RIVISTA

DEL

Collegio Araldico

Anno III — 1905

ROMA
PRESSO IL COLLEGIO ARALDICO
Corso Vittorio Emanuele, 101
AMMINISTRAZIONE - Torre Argentina, 76

THE GETTY CENTER
LIBRARY

I FEUDATARI ANCONETANI NEL XVII SECOLO

Nella Biblioteca Chigiana in Roma esiste un prezioso manoscritto del conte Cesare Magalotti, dottamente illustrato dal ch. conte Baldassare Capogrossi-Guarna, avvocato del Sacro Concistoro.[1] Porta il titolo: *Notizie di varie famiglie italiane e oltramontane,* in otto grossi volumi autografi in-4 del XVII secolo. Nell'ultimo di questi volumi si trova appunto la nota dei titolati delle quattro Legazioni illustrata dal Capogrossi. Essa non è che un censimento della nobiltà dello Stato Pontificio fatto dai cardinali legati d'ordine del Sommo Pontefice Alessandro VII e, quantunque non completa, per il suo carattere ufficiale ha grande importanza, potendo servire a dimostrare i diritti nobiliari di molte famiglie della Romagna, delle Marche e dell'Umbria.

Soltanto nove famiglie anconetane, delle quali tre sono ora estinte, figurano in questo elenco, che riportiamo letteralmente:

Conti Ferretti. I descendenti del cav. Francesco Liverotto Ferretti che sono sino a undici capi di casa, assegnano possedere la giurisdizione con titolo di conti in un luogo detto Castel Francesco, ovver di Ferretti posto nel territorio di Ancona ed edificato dal 1384; con licenza del cardinal Andrea del titolo de' santi Pietro e Marcellino, vicario della Marca anconitana per la sede apostolica, ed eretto in contea per il detto Francesco, suoi figliuoli, ed eredi e successori in perpetuo dalla

[1] *I titolati delle provincie pontificie nella seconda metà del secolo XVII*, pubblicati dal conte Baldassare Capogrossi-Guarna, Roma, 1893, Tipografia delle scienze matematiche, in-8.

s. m. di Bonifacio IX l'anno 1397 con aver prestato il giuramento di fedeltà in mano del marchese Andrea Tomacelli, rettore di detta provincia. Tale edificazione ed erezione è stata dopo approvata e confermata dai sommi pontefici Pio V e Clemente VIII con loro brevi, il primo in data del 12 luglio 1566 ed il secondo dell'ultimo di marzo del 1593.

Carlo Malatesta Ferretti pretende la successione ai castelli di Montiano e Roncofreddo in Romagna eretti in marchesato dalla s. m. di Pio V, e perciò esibisce una donazione, o testamento del marchese Giacomo suo avo, nella quale in deficienza dei discendenti maschi, chiama i discendenti di Leonilda sua figliola moritata nel padre di Carlo sudetto [1].

Toriglioni. Antonio Francesco Toriglioni de' Passen vien investito dal duca di Modena del feudo di Novo posto nel principato di Carpi col titolo di marchese per se e suoi descendenti maschi legitimi e naturali in infinito con ordine di primogenitura, ed in mancanza di questi per il conte Tomasso suo fratello e suoi descendenti maschi col detto ordine di primogenitura, ed in mancanza o difetto di questi per il conte Vincenzo fratello altresì di Anton Francesco e di Tomasso col sudetto ordine di primogenitura, comprendendovi ancora la descendenza feminina dei sudetti tre fratelli conforme all'ordine già accennato l'anno 1656 pagando ciascheduno anno nella festa di Natale in recognizione uno stocco conformemente dorato [2].

Dionisi. Mattia re d'Ungheria nell'anno 1489 fa donazione a Francesco, Cinzio, Vincenzo, Pietro, Gerolamo ed Alessandro Dionisi e loro descendenti in infinito del castello di Buccasi posto nel medesimo regno, e Clemente Settimo s. m. in virtù d'un suo

[1] I Ferretti fecero permuta di Castel Ferretto col forte della Stellata il 27 maggio 1665 ottenendo dal pontefice Alessandro VII di essere perpetuamente capitani comandanti. La linea primogeniale usò di questo diritto fino alla rivoluzlone francese. Si stabilì poi a Ferrara dove ancora è rappresentata dal conte capitano Egidio. Il ramo dei Ferretti proveniente da Oliverotto nel XVIII secolo è rappresentato a Roma dal conte Oliverotto cavaliere di Malta.

[2] Il feudo di Novo appartenne ai Trotti. Il titolo di conte spetta oggi ai discendenti del conte Alessandro nel 1636.

breve diretto a Vincenzo arcivescovo di Rossano suo nunzio appresso Ferdinando re d' Ungheria nell'anno 1531 gli ordina ad interporsi col medesimo re, acciò voglia confermare la sudetta do nazione, aggiungendo al cognome di Dionisi quello di Benincasa.

Monte Santa Maria. I descendenti di Angelo di Guiduccio, e di Pietro marchesi del Monte Santa Maria esibiscono una copia autentica del privilegio di Carlo Quarto imperatore fatto a Pisa l'anno 1355 dove conferma loro tutti i privilegi ed investiture concesse loro dagli imperatori e re suoi predecessori, dei castelli di Monte Santa Maria, Mazano e Lippiano coi loro contadi distretti, e la corte detta di Reschio con tutti gli altri suoi beni e castelli da loro posseduti in feudo nobile [1].

Camerata. Lorenzo e Carlo Antonio Camerata possiedono il castello chiamato Mustisio nella provincia di Romagna per sè e loro descendenti maschi spettante all'abbazia di Sant'Ilario di Galeata, diretto dominio vendutogli dal marchese Bernardino Nari dell'anno 1647 in virtù di un chirografo facultativo della s. m. di papa Innocenzo Decimo, e concessagli l'investitura dal card. Sacchetti moderno abate, il quale antecedentemente avea investito di questo castello il prefato marchese Bernardino in esecuzione di un breve, *Si in videntem,* concessogli da papa Urbano Ottavo, il che tutto fu dagli esecutori del breve verificato.

Bonarelli. Sisto Quarto nell'anno 1483 crea conti palatini Giacomo Bonarelli, Gabrielle, Pietro suoi figliuoli ed altri suoi figliuoli nati e da nascere di legitimo matrimonio e loro successori ed eredi, e di vantaggio fa contea il castello, o, come egli dice, *fortalitium nuncupatum* Bompiani posto nella diocesi della città di Ancona e posseduto da Bonarelli sudetto.[2]

Fanelli. L'imperatore Ferdinando Secondo inscrisse nel privilegio che concede a Galeazzo Fanelli e a Giovanni Battista di lui padre, e a tutti i suoi figli, eredi, posteri e discendenti maschi

[1] Notissima famiglia che da tre secoli aggiunge al proprio cognome quello di Bourbon per antica tradizione. Fu potentissima nell' Umbria e divisa in quattro grandi linee una delle quali allignò in Ancona ascritta al patriziato nel 1773.

[2] Si conserva ancora nei discendenti del conte Gaetano ascritto al libro d'oro nel 1741.

un privilegio di Federico Terzo, nel quale vien creato Anton Giacomo di Galeazzo Fanelli con i suoi figliuoli in perpetuo conte palatino l'anno 1468, il qual privilegio gli viene dal sudetto Ferdinando approvato e confermato ampliandolo anche sull'aggiunta nell'arme dell'aquila imperiale, divisandogli anco l'arme, o insegna delle loro famiglie.

Cavalieri:

Bonarelli. Andrea Bonarelli cavaliere dell'abito di s. Stefano da per purificat.ne la deputazione fatta in persona di lui in recivitore della sua religione l'anno 1656.

Fanelli. Alessandro Fanelli cavaliere dell'abito di s. Stefano creato dal granduca Ferdinando Secondo l'anno 1634.

Balestrieri. Vincenzo Balestrieri cavaliere dell'ordine di s. Stefano creato dal granduca l'anno 1666.

Bompiani. Girolamo Bompiani fonda un baliaggio della religione di s. Stefano per se e i suoi figliuoli e descendenti in perpetuo l'anno 1658.[1]

Ferretti. Lorenzo Ignazio Ferretti creato cavaliere di s. Stefano dal granduca l'anno 1656.[2]

Ferretti. Pietro Ferretti cavaliere di s. Stefano creato dal medesimo granduca Ferdinando l'anno 1621.

Ferretti. Luigi Ferretti cavaliere della religione di s. Stefano fatto nel mese di novembre 1658 dal granduca Ferdinando „.

In questo elenco non figurano i Nembrini, perchè solo nel 1682 ebbero il patriziato anconetano e nel 1693 il marchesato di San Damiano; i Nappi che ebbero il titolo di conte nel 1681; i Pichi che, quantunque nobili del S. R. I. dal 1629, non avevano giurisdizione feudale. I Trionfi, i Rinaldini, i Milesi i Marcolini ed altre famiglie ebbero il titolo nel secolo successivo.

Salvatore Giannini.

[1] Fu ascritta al patriziato anconetano nel 1679 in persona di Lodovico Paolo Bompiani.

[2] La nobilissima famiglia Ferretti diede inoltre una lunga serie di cavalieri gerosolimitani di Malta, come Cesare Ferretti (1567), Giovanni Cesare Ferretti (1578), Francesco Ferretti (1604), Giuseppe Francesco Ferretti (1643), Ludovico Ferretti (1643), Camillo Ferretti (1664), Ugo Ferretti (1667), Francesco Maria Ferretti (1667), Benedetto Ferretti (1694), Ugo Ferretti (1717), Paolo Ferretti (1717), Corrado Ferretti (1718) e tanti altri.

LES CARDINAUX FRANC-COMTOIS

En tête de cette étude il semble juste de faire figurer Guy de Bourgogne, archevêque de Vienne, qui devint pape sous le nom de Calixte II; on ne croit point qu'il ait été cardinal, mais sa place semble néanmoins marquée au milieu de ses compatriotes qui furent revêtus de la pourpre romaine.

Ses armes étaient de gueules à l'aigle éployée d'argent.

Après Guy, qui ne fut qu'administrateur de l'archevêché de Besançon, treize de nos archevêques ont été honorés du chapeau cardinalice:

1° **Jean d'Algrin** d'une illustre famille d'Abbeville, doyen du chapitre d'Amiens, prélat savant et éloquent fut élu par les chapitres de Saint Jean et Saint Etienne en 1225 à l'archevêché de Besançon. Sacré le 19 octobre, il eut à soumettre les habitants de Besançon révoltés contre le pouvoir archiépiscopal.

Il y parvint grâce au secours de l'empereur; Honorius III en 1227 le désigna comme patriarche latin de Constantinople, mais Grégoire IX l'envoya en Espagne comme légat, prêcher la croisade contre les sarrasins; en même temps il le créa cardinal-évêque de Sabine.

En 1230 il négocia pour le pape avec Frédéric II la paix de San Germano.

Il mourut à Rome le 28 septembre 1237. Il fonda l'abbaye cistescienne des Dames de Battant, à Besançon.

2° **Guillaume de Vergy** parvint à l'archevêché de Besançon en 1371; presque tout son pontificat fut absorbé par des luttes contre le duc et comte Philippe le Hardy, au sujet des droits régaliens des archevêques et surtout du droit de battre monnaie. Il se démit en 1391 et fut alors créé cardinal par le pape auprès duquel il s'était réfugié. Il mourut en 1407.

Ses armes étaient: de gueules à trois quinte (feuilles percée d'or).

3° **Jean de la Rochetaillée** occupa le siège de Besançon de 1430 à 1437; il était originaire du diocèse de Lyon; il avait occupé successivement les sièges de Genève, Paris, Rouen; patriarche de Constantinople et cardinal du titre de San Lorenzo in Lucina il était vice-chancelier de l'Eglise Romaine. Il eut à soumettre les habitants de Besançon encore révoltés contre l'autorité épiscopale, et participa au concile de Bâle. Il fonda en 1435 son anniversaire dans les deux cathédrales, Saint Jean et Saint Etienne de Besançon; légat à Bologne, il y mourut le 24 mars 1437 et fut inhumé dans la primatiale de Lyon. Ses derniers actes furent des generosités pour les hôpitaux de Besançon et la construction de halles dans sa cité épiscopale.

Les armes de Jean de la Rochetaillée étaient: de gueules à la bande d'argent chargée de 3 dauphins d'azur, accompagnée d'une bordure componnée de 16 pièces d'argent et d'azur.

4° **François Condolmieri,** cardinal du titre de Saint Clément, vice-chancelier de l'Eglise Romaine et patriarche de Constantinople fut appelé par son oncle le pape Eugène IV à la succession de Jean de la Rochetaillée. Mais le chapitre ayant élu Jean Fruin, il y eut une contestation violente, suivie de querelles fort après, durant lesquelles les deux archevêques exercèrent la juridiction et se disputèrent le pouvoir; la paix ne fut rétablie que par la démission des deux concurrents; François Condolmieri reçut l'évêché de Verone, Jean Fruin une pension et l'archevêque de Vienne, Jean de Norry, fut appelé à l'archevêché de Besançon. Le cardinal mourut à Rome le 5 septembre 1453.

Ses armes étaient: parti d'azur et d'argent à la bande de l'un en l'autre.

5° **François de Busleiden,** gentilhomme luxembourgeois fut appelé au siège de Besançon en 1498 par l'élection du chapitre; il avait étudié à l'université de Dole, et avait été le précépteur de l'archiduc Philippe, depuis roi de Castille; pour des raisons de bien public, il céda moyennant une rente perpétuelle à l'archiduc le droit qu'avaient eu ses prédécesseurs de battre monnaie. Il fut élevé au cardinalat en 1502; son élève l'appela en

Espagne pour jouir de ses conseils; à peine arrivé à Tolède il mourut d'une fièvre maligne le 23 août 1502.

Ses armes étaient: d'azur à une fasce d'or, accompagnée d'une rose d'argent.

6° **Pierre de la Baume** était d'une famille les plus illustres de la province. Abbé de Saint Claude, de Sainte Marie de Pignerol, de Saint Just de Saluce, évêque de Tarbes, puis de Genève, il fut chassé de ce dernier siège par la prétendue réforme en 1535.

Le pape Paul III le créa le 1er janvier 1539-40 cardinal du titre des Saints Jean et Paul; coadjuteur de Besançon, depuis 1529, il succéda le 2 janvier 1542 à Antoine de Vergy; dès le mois de juin suivant il se fit donner comme coadjuteur son neveu âgé de dix ans. Il mourut à Arbois le 4 mai 1544 et fut inhumé dans l'église collégiale de Saint Just.

Ses armes: d'azur à la bande vivrée d'or.

7° Son neveu, **Claude de la Baume,** lui succéda malgré l'opposition du chapitre. Après une jeunesse assez orageuse, il prit résolument son devoir à cœur, fut élevé aux ordres sacrés en 1566 et sacré la même année. Il publia dans le diocèse les décrets du Saint Concile de Trente, se montra zélé défenseur de son troupeau contre l'hérésie, jeta les fondements du séminaire et publia des statuts synodaux pleins de sagesse. Grégoire XIII le créa le 21 février 1578 cardinal du titre de Sainte Pudentienne. Deux ans plus tard, le nonce Pierre Gemelli lui apporta le chapeau.

Le cardinal de la Baume mourut à Arbois le 14 juin 1584 et fut inhumé près de son oncle dans l'église collégiale de Saint Just. Il laissa la réputation d'un prélat éclairé, d'une grande charité et racheta par un zèle incomparable les erreurs de jeunesse où l'avaient entrainé les mauvaises mœurs de son temps.

Ses armes étaient: d'azur à la bande vivrée d'or.

8° Ce fut un cardinal plus illustre encore qui lui succéda: **Antoine Perrenot** de Grandvelle, évêque d'Arras, puis archevêque de Malines, premier ministre du roi Philippe II après l'avoir été de Charles V, cardinal le 9 mars 1561-62, savant, protecteur des savants et des artistes, était né à Besançon le 26 août 1517.

Il assista en 1565 au conclave qui élut Saint Pie V, et négocia avec le pontife l'alliance qui occasionna la fameuse vic-

toire de Lépante. Vice-roy de Naples en 1570, il fut au conclave de 1572 un des principaux électeurs de Grégoire XIII. Premier ministre du roy catholique en 1575, il négocia l'union du Portugal au royaume d'Espagne et le mariage de l'infante Catherine avec le duc de Savoie. Tel était le prélat qu'élut l'insigne chapitre, en 1584. Il ne vint point prendre possession en personne, mais il confia son diocèse à desa ges administrateurs; entreprit la réedification du palais archiépiscopal, et travailla résolument à la fondation d'un séminaire, se rappelant les prescriptions du Saint Concile de Trente, où en compagnie de son père le chancelier, il s'était déjà fait la réputation d'un orateur de talent. La mort ne lui permit de réaliser ses projets; elle l'enleva à Madrid le 21 septembre 1586. Il fut inhumé dans le tombeau qu'il s'était préparé auprès de celui de son père, aux Carmes de l'ancienne observance, à Besançon.

Ses armes étaient: d'argent à trois bandes de sable, au chef d'empire.

9° **Ferdinand de Rye** ne fut point réellement cardinal; cependant il nous a paru juste de le faire figurer dans cette liste.

Archevêque de Besançon depuis 1586, après un épiscopat long et glorieux dans les circonstances les plus difficiles, il termina la carrière en dirigeant courageusement, quoique âgé de plus de 80 ans la défense de Dole assiégée par les troupes françaises. Il eut la joie de voir l'ennemi en fuite et mourut 5 jours après le 20 août 1636. Philippe IV avait pour récompenser son patriotisme et la fidélité postulé pour lui le chapeau cardinalice; mais la mort l'enleva avant que le souverain pontife ait pu lui notifier son agrément et l'inscrire au Sacré Collège. Il fut inhumé à Wuillaffans.

Ses armes étaient: écartelé d'azur à la bande d'or et d'azur à l'aigle d'or.

Plus d'un siècle s'écoula avant que l'Eglise de Besançon fût honorée à nouveau de la pourpre.

10° **Antoine de Choiseul** fut l'avant dernier archevêque de Besançon, avant que la révolution bouleversât pour un temps l'organisation ecclésiastique de France. Rehaussé par l'éclat d'une illustre origine, il nous arriva de l'évêché de Mende, où il était

grand archidiacre et vicaire général. Antoine Clériadus de Choiseul Beaupré été né le 27 septembre 1707; docteur en théologie, vicaire général de Mende, il devint primat de Lorraine et grand aumonier du roy Stanislas en 1742, il fut promu le 27 novembre 1754 à l'archevêché de Besançon, et sacré le 25 mai 1755. Il fut élevé en cardinalat en 1761. La principale œuvre du cardinal fut le bouleversement de notre liturgie à qui il enleva sa vénérable antiquité, non point pour la rapprocher de la liturgie romaine, ce qu'avaient fait ses prédécesseurs, mais pour la gallicaniser d'une manière arbitraire et contraire à toute règle et toute tradition; il fut la cause première de la perte de notre rite propre qui échangea son venerable aspect, contre un grotesque, masque français et style XVIIIe siècle.

En revanche, le cardinal de Choiseul nous laissa de nombreuses écoles de filles et favorisa beaucoup l'installation des sœurs de Saint Charles de Nancy dans le diocèse. C'est sous son pontificat que l'abominable secte de la franc-maçonnerie pénetra dans le diocèse par les officiers et fonctionnaires venus de France. Le cardinal encouragea les missions diocésaines mais se montra imbu de l'esprit dominant alors à l'égard des réguliers. Il réclama en 1761 du Saint Siège la suppression de l'exemption des jésuites et entra dans les vues nefastes du trop fameux cardinal de Brienne. Il fit supprimer les abbayes de Montbenoit, de Goailles, de Saint Paul de Besançon, et il chercha vainement à faire supprimer les augustins de Pontarlier et plusieurs autres couvents; il s'efforça de réduire les privilèges des réguliers en leur enlevant le pouvoir de confesser les religieuses.

Le cardinal de Choiseul mourut dans son château de Gy le 4 janvier 1774, et fut enterré dans sa métropolitaine le 8 du même mois.

Il portait: d'azur à la croix d'or accompagnée de vingt billettes de même et chargée en cœur d'une croix ancrée de gueules.

La Restauration étandait sur la France sa main réparatrice lorsque nous fut envoyé comme archevêque Mgr. le cardinal duc de Rohan.

11° **Louis François Auguste de Rohan Chabot,** duc de Rohan, prince de Léon, naquit à Paris le 29 février 1788; après les

douleurs de l'émigration, sa jeunesse fut brillante à la cous; réparé du monde par un deuil cruel, il entra dans les ordres. Louis XVIII le proposa presque aussitôt pour le cardinalat, archevêque d'Auch en 1828, il fut transféré à Besançon l'année suivante. Son pontificat fut marqué par le triomphe de la théologie de Saint Alphonse sur les doctrines Gallicanes, et par la fondation d'une école des hautes études d'où sortirent des sujets éminents. Il meubla richement sa métropolitaine et son palais et se fit aimer de tous par des générosités et sa bonté. Au rare mérite et à une grande saintété, Mgr. de Rohan joignait un goût exquis et une âme délicate. Proclamé cardinal le 5 juillet 1830, il devait recevoir la barrette le 29, mais chassé de Paris par la révolution triomphante, il se réfugia en Belgique, puis en Suisse; il se rendit au conclave tenu en 1831 pour remplacer le pape Pie VIII; il fut un des principaux électeurs de Grégoire XVI et reçut le chapeau des mains de ce Pape. Le choléra de 1832 le rappela dans son diocèse où la populace ingrate répondit à sa charité par les plus grossières injures que le bon cardinal supporta en saint. Il mourut le 8 février 1833, unanimement regretté et fut inhumé dans sa métropolitaine.

Ses armes étaient: écartelé des gueules à neuf macles d'or et d'or à trois chabots de gueules.

L'œuvre de réorganisation que Mgr. de Rohan n'avait pu achever fut reprise après le trop court épiscopat de Mgr. Du Bourg par un prélat qui est une des plus nobles figures de l'église de France au XIXe siècle, Mgr. **Jacques Marie Adrien Césaire Mathieu,** cardinal prêtre du titre de Saint Sylvestre in Capite.

Mgr. Mathieu etait né à Paris en 1796; il se distingua par ses talents et sa haute intelligence et fut appelé en 1831 à la cure de Sainte Magdeleine à Paris; il fut promu en 1833 à l'évêché de Langres, et dès le 23 juin 1834 il fut transféré au siège de Besançon qu'il devait occuper durant plus de trente ans.

Son administration fut celle d'un grand évêque en même temps que d'un pieux prélat; sa main se voit partout dans son diocèse où son souvenir est resté ineffaçable. Les congrégations, les paroisses, les pays protestants de son diocèse, tout cela l'oc-

cupa activement et également; Montbéliard eut son église, l'archevêché fut meublé princièrement, la métropolitaine St Jean ornée d'une manière digne d'elle et enrichie de superbes mosaïques.

La vie religieuse reçut une expansion considérable; éloquent orateur et écrivain remarquable, Mgr. Mathieu représenta dignement le clergé au Sénat français et fut mêlé à toutes les grandes questions religieuses agitées de son temps.

Promu au cardinalat en 1850, il mourut le 9 juillet 1875 laissant une mémoire bénie et un nom illustre.

Sans les traces de gallicanisme que l'éducation lui avait laissées il eût été le plus illustre prélat du siècle. Il fut inhumé dans la métropolitaine.

Ses armes étaient d'azur à trois croisettes pattées d'or.

Il est le dernier cardinal qui ait régi le diocèse de Besançon, et l'auteur de son oraison funèbre semble avoir été prophétique lorsque parlant de l'éclat des cérémonies, que Mgr. Mathieu avait toujours eu tant à cœur, il s'écria: " O pourpre romaine, quand te reverrons nous dans notre cathédrale. „ En effet le successeur médiat de notre archevêque, Mgr. **Joseph Alfred Foulon,** ne fut honoré du chapeau qu'après avoir été transféré sur le siège primatial de Lyon.

Né à Paris en 1823, Mgr. Foulon d'abord supérieur du Séminaire Notre Dame des Champs à Paris, devint évêque de Nancy en 1867; transféré à Besançon en 1882, il administra le diocèse pendant cinq ans.

Sa bonté le fit chérir de tous et c'est universellement regretté que le 16 avril 1887 il quitta notre métropolitaine pour le siège primatial de Lyon; promu cardinal, du titre de St Eusèbe le 24 mai 1889, il mourut le 23 janvier 1893 et fut inhumé dans les caveaux de la primatiale.

Ses armes étaient d'azur à la croix pattée d'or.

Après les archevêques de Besançon honorés de la pourpre, nous devons citer un archevêque élu qui ne put prendre possession, le pape Honorius III ayant répondu au chapitre que l'élu était occupé de négociations trop importantes pour pouvoir accéder à ce désir. C'est Conrad d'Urach, cardinal évêque de Porto, jadis abbé de Clairvaux et de Citeaux.

Il portait: parti de gueules et d'argent.

Je dois maintenant passer aux cardinaux que leur lieu de naissance rend nôtres:

Le premier en date est **Etienne,** fils de Théodoric comte de **Montbéliard,** de Mouson et de Bar, et de Hermentrude de Bourgogne. Par sa mère, il était le neveu du pape Calixte II qui le créa en 1120 cardinal du titre de Ste Marie in Cosmedin.

Evêque de Metz il administra pieusement pendant plus de quarante ans son évêché; il suivit le roi Louis le Jeune à la croisade et mourut à Metz sous l'habit cistercien. Il fut enterré dans le chœur de sa cathédrale.

Ses armes sont: de gueules à deux bars d'or adossés.

Après lui citons **André** ou **Androin de la Roche,** abbé de Cluny, puis cardinal. Ce fut lui qui négocia le traité de Bretigny entre les rois de France et d'Angleterre. Il mourut en 1369 et fut inhumé à Cluny.

Ses armes étaient: cinq points d'or équipollés à quatre d'azur.

Jean de Neufchâtel, d'une des plus illustres familles de notre pays, n'est pas moins fameux. Prieur d'Arbois, doyen d'Autun, évêque de Nevers en 1368, puis de Toul en 1379, il fut créé en 1385 par le pape Clément VII évêque d'Ostie et de Velletri. Il fit partie de l'ordre des frères prêcheurs et passa ensuite dans celui des Chartreux. C'est lui qui couronna Benoît XIII le 11 octobre 1394; mais par la suite il devint un des adversaires de ce pape, dirigea le siège que celui-ci soutint dans son palais et y fut blessé mortellement le 1er octobre. Il mourut le 4 et fut inhumé aux chartreux d'Avignon.

On prétendit qu'il se faisait des miracles à son tombeau, mais aucune enquête ecclésiastique ne fut jamais faite à ce sujet.

Ses armes étaient: de gueules à la bande d'argent écartelé de gueules à l'aigle éployée d'or.

Un fameux personnage du xve siècle est le cardinal **Jean de Jouffroy,** né à Luxeuil en 1412, il étudia à l'université de Dole puis à celle de Pavie et il assista en 1438 au concile de Ferrare; doyen de Vergy, conseiller ordinaire du duc Philippe le Bon, son ambassadeur à Rome, puis en Portugal et en Castille,

abbé de Luxeuil en 1449, évêque d'Arras en 1453, d'Alby en 1462, il travailla comme légat du pape à faire abolir l'acte néfaste comme sous le nom de pragmatique sanction. Il fut promu cardinal en 1462.

A travers les guerres du midi de la France, il fut non sans valeur général d'armée; il mourut à Reuilly le 24 novembre 1473. D'une des premières familles de notre pays, Jouffroy était un pieux et savant prélat; bibliophile intelligent, poëte agréable, éloquent orateur, il fut peut-être un peu déparé par l'ambition, mais encore faut-il le juger avec indulgence, car ses ennemis furent aussi acharnés contre lui après sa mort que durant sa vie et après quatre siècles il est difficile encore de faire la lumière sur ce grand homme.

Ses armes sont: fascé de sable et d'or de 6 pièces, la première chargée de 2 croisettes d'argent.

Nous avons maintenant hélas un nom bien tristement célèbre à mentionner; c'est le trop fameux cardinal **Odet de Coligny** qui par sa famille se rattache à notre pays. Archevêque de Toulouse, puis évêque de Beauvais, il versa dans l'héresie protestante, s'unit d'un mariage sacrilège et se fit rayer de la liste des cardinaux. Il mourut empoisonné le 14 février 1571.

Ses armes étaient: de gueules à l'aigle d'argent couronné lecquée et membrée d'azur.

Il nous faut maintenant franchir trois siècles pour trouver un cardinal franc-comtois, mais ce nom est une des plus grandes gloires de la théologie et de la morale, **Thomas Gousset** né á Montigny les Cherlieu en 1793, professeur de morale au séminaire de Besançon, il fut le propagateur de la morale de Saint Alphonse; vicaire général, deux fois vicaire capitulaire, il écrivit d'admirables ouvrages en même temps qu'il se fit vénérer et chérir de tous. Evêque de Périgueux en 1835, archevêque de Reims le 13 juillet 1840, cardinal en 1850, il reçut le titre de Saint Callixte.

Charitable et saint autant que savant et zélé, le cardinal mourut à Reims le 22 décembre 1866.

Ses armes étaient de gueules à une gerbe de blé d'or posée en pal, au chef d'azur à trois croisettes d'argent.

Je dois encore mentionner neuf cardinaux qui à divers titres se rattachent à la Franche Comté.

Le cardinal **Jean de la Grange** fut prieur de Gigny au milieu du XIVe siècle; né à Germolles, au divise de Chalon sur Saône, il était docteur ès droits, et prieur de Fouvens et de Notre Dame d'Ollincourt, lorsqu'il fut pourvu, avant 1353, du prieuré de Gigny; en 1357 il quitta le prieuré de Gigny par l'abbaye de Fécamp; le roi de France l'employa à plusieurs négociations importantes. Charles V en fit le président de sa cour des aides et son premier ministre; il le pourvut de l'évêché de Amiens et lui obtint le chapeau de cardinal, du titre de Saint Marcel; il assista au conclave de 1378 et devint en 1377 évêque de Frascati. Il mourut à Avignon en 1402.

Dans son testament, il se souvint de son prieuré de Gigny et y fit une fondation importante.

Il portait de gueules à trois merlettes d'argent, au franc quartier d'hermine.

Un peu plus tard, le cardinal **Jean Rollin,** évêque d'Autun posséda le prieuré de Jouhe, situé dans le diocèse actuel de Saint Claude. Il occupa le siège de 1476 à 1479; au XVIIIe siècle on voyait encore ses armes au Stalles, et sur les socles de trois statues de marbre blanc représentant la Sainte Vierge, Saint Pierre et Saint Paul; c'est lui qui fut le fondateur du fameux hôpital de Beaune, en Bourgogne; on croit que son fils Jean Rollin, né d'un mariage qu'il avait contracté avant son entrée dans les ordres, posséda après lui le prieuré de Jouhe; il fut aussi évêque d'Autun, après l'avoir été de Chalon; le pape Nicolas V le créa cardinal en 1448; il mourut fort âgé le 22 juin 1483. Tous deux laissèrent un grand renom de vertu et de générosité et comblèrent de bien leur église.

Mercurin Arborio de Gattinara, fameux jurisconsulte, conseiller du duc de Savoye, fut élevé par l'archiduchesse Marguerite d'Autriche à la dignité de président du parlement de Dole; chef du conseil de l'archiduchesse il se distingua comme négociateur. Devenu veuf il fut créé en 1529 Cardinal du titre de Saint Jean Porte Latine. Il mourut en 1530. Ses armes etaient d'azur à deux os de morts d'argent passés en sautoir accompagnés de quatre fleurs de lys d'or.

L'illustre abbaye de Saint Claude fut régie au XVIIIe siècle par un abbé commendataire qui laissa un nom de vertu et d'habileté dans ces fonctions trop souvent causes de tant d'abus. Ce fut **César d'Estrées,** d'abord évêque de Laon et pair de France, puis cardinal évêque d'Albano; il fut abbé de Staffarde, en Piémont, de Longpont, de Saint Eloi, de Saint Nicolas au Bois, d'Auchin, de Saint Germain des Prés, de Saint Claude, et fut reçu à l'Académie française en 1656.

Il était un des hommes les plus érudits de son siècle, en même temps que d'une conversation agréable et d'une grande éloquence; son goût était délicat, il parlait sept ou huit langues; il mourut universellement regretté au mois de décembre de l'an 1714.

L'acte le plus important de son administration fut l'essai de réforme qu'il tenta de faire en 1698 de son abbaye de St Claude. Il s'efforça de ramener dans cette abbaye si désordonnée, la régularité, la piété, l'amour de la pauvreté et de la pénitence; lequel, bien qu'il ait dû user de certain tempérament à l'égard des défauts de son temps, il fit faire à cette illustre maison un grand pas dans la voie du retour à l'antique perfection.

Ses armes sont d'argent fretté de sable au chef d'or chargé de 2 merlettes de sable.

C'est au même titre de commendataire qu'un siècle plus tôt, l'illustre cardinal **Julien de la Rovere,** depuis Jules II, avai possédé le prieuré de Gigny, en Franche Comté; il fut nommé prieur commendataire de 1491 ou 1492; il était alors cardinal du titre de Saint Pierre ès liens; c'est sous son priorat que l'on reconstruit l'église de Gigny à la façade de laquelle on voit ses armes, un chêne arraché, chargé de glands; [1] il posséda le prieuré de Gigny jusqu'au 31 décembre 1503, où il fut élu au souverain pontificat.

C'est aussi à titre de commandataire que le cardinal **André d'Autriche,** abbé de Lure, doit être mentionné ici.

Il fut élu abbé de Lure et Murbach en 1587 et posséda ces

[1] Cet écusson est inexact car les armes des della Rovere sont d'azur à un chêne de sinople à deux rameaux croisés en croix de Saint André.

abbayes jusqu'en 1600. C'est sous son administration que l'abbaye fut dévastée par les Huguenots.

Ses armes étaient: d'or au lion de gueules couronné d'azur qui est d'Habsbourg, écartelé de gueules à la fasce d'argent, qui est d'Autriche.

Mgr. Louis Marie Joseph Eusèbe Caverot appartient aussi par toute sa vie sacerdotale à l'archidiocèse de Besançon. Né à Joinville le 26 mai 1806, il acheva ses études au petit Séminaire de l'arc, à Dole; le cardinal de Rohan en fit le curé de sa métropolitaine. Le cardinal Mathieu le prit pour vicaire général. Longtemps il fit la gloire du diocèse de St Dié; au concile du Vatican il fut un ferme soutien du St Siège.

Archevêque primat de Lyon en 1876 et cardinal l'année suivante, il prit part au conclave de 1878 et mourut en 1887.

Ses armes étaient d'azur à l'agneau paschal d'argent couché sur un missel de même, nimbé d'or et accompagné en chef à senestre d'un chrisme de même.

Enfin, un des grands évêques de France au XIXe siècle, Mgr. le cardinal de **Bonnechose,** archevêque de Rouen et cardinal prêtre du titre de Saint Clément, se rattache par des liens biens chers à notre ville épiscopale. N'est-ce pas, en effet, étant avocat général à la cour royale de Besançon que le futur évêque, songeant encore à s'engager dans les liens du monde, entendit la voix de la grâce et résolut de donner à Dieu une intelligence et une valeur que le monde appréciait déjà tant.

Ses armes sont d'azur à trois têtes de sauvages arrachées de sable

Cela fait donc vingtneuf cardinaux qui à des titres divers appartiennent à notre patrie Comtoise; et ce dont nous pouvons être le plus fiers, c'est que, parmi ce Sénat illustre de l'Eglise, où brillent les plus vives intelligences et les plus saintes âmes, le Comté a donné des noms qui ont laissé une trace lumineuse et des prélats qui ont servi vaillamment la cause si chère à nos cœurs de l'Eglise et du Saint-Siège.

Chevalier PIDOUX.

FAMIGLIE BOLOGNESI DI ORIGINE FIORENTINA

Esisteva a Bologna la *Societas Tuscorum* o Compagnia dei Toschi, alla quale potevano essere ascritti soltanto coloro che da famiglie fiorentine derivassero. Venne eretta nella Basilica di Santo Stefano dove nel chiostro centrale si vede ancora oggi un giglio di Firenze emblema di detta compagnia, sopra un antico sepolcro destinato ai membri della medesima.

Dalla matricola della compagnia (*Archivio di stato*, Porta Raveg n. 21) si rilevano i nomi e gli stemmi delle seguenti famiglie bolognesi di origine fiorentina:

ARMI (DALL'), ABBATI, ACCURSI, ALBERTI, ALBERTINI, ALBICI, ALDROVANDI, ALIOTTI, ANNELLI, ANSALDI, ARDUINI, ARRIGHI, ATTI, AVANZI, AVVOCATI, ARGELI, BALDUINI, BANDINI, BANSANI, BRUNUTI, BARTOLI, BERTELLI, BAVOSI, BELETTI, BELLOBENCI, BELLO, BENCI, BENCIVENE, BERNARDI, BARTOLI, BENINCASA, BIANCHI, BICHI, BALDI, BIONDI, BINDI, BARTOLOTTI, BONFIGLIOLI, BONAFEDE, BONINSEGNA, BONAMICI, BONELLI, BONUCCI, BORGHESI, BORGHI, BIONDI, BRANCACCIO, BRUSCIATI, BURDONI, BORGHESANI, BONACURSI, BONZANINI, BORROMEI, BONVICINI, BONACUNTI, BONAGUIDI, BRUNI, CRESCIMBENI, CALCINI, CAMPANA, CAMBI, CANONICI, CURIONI, CASALECCHI, CARTOLARI, CASTIGLIONI, CASTELLO (DA), CANDI, CAVENZANI, CERNITI, COLTELLI, COLTELLINI, CONVENTI, CORRADI, COSPI, DANIELLI, DESIDERI, DINI, DONATI, DUNACCI, FEDERICI, FERRARESI, FOLCHI, FOGLIANI. FORISI, FANTI, FACCI, FABBRI, FERRI, FALICULI, GALLUCCI, GINASI, GIRALDINI, GIULIANI, GUARDI, GUIDI, GRASSI, GRIFFONI, GASILIERI, GUALIENI, GULIELMI, GUIDALOTTI, GUIDOTTI, GUISCARDI, GUITTI, GUIZZARDI, GIOVANELLI, GUIDONI, LAMBERTESCHI, LUNGHI, LANA, LANFRANCHI, LETTI, LIBRI, LOMBARDI, LAZARI, MANELLI, MANGIONE, MARESCALCHI, MATTUGLIANI, MANCIA, MARTELLI, MASCARONI, MAINETTI, MEZZO-VILLANI, MEGLIORATI, MICHELINI, MONZONI, MONTANARI, NEGRO-

SANTI, MEGRELLI, NOVELLONI, ORLANDI, ORLANDINI, OGLIO, ORSITI, ORETTINI, PASSIPOVERI, PIANELLI, PELLACANI, PELLEGRINI, PINI, PIZZOLI, PORCAIOLI, PAGANI, PAPAZZONI, PARENTI, RAIMONDI, RANUCCI, RAINERI, RAGHERI. RIDOLFI, RIPOSSI, RIGHI, RIGACCI, RIZZI, RODALDI, ROSSI, RUGGIERI, RUSTIGHELLI, SALAMONI, SALICETI, SCALA, SEDA (DALLA) SENACCI, SINIBALDI, SIGNORELLI, TEBALDI, TEODORISE, TOMASINI, TORNOLINI, TOSCHI, TROTTI, UBALDI, DELVECCHIO, VENTURA, VILLANOVA, VIVARI, VANUCCI, ZAGNI, ZAGONI, ZANI.

Parecchie di queste famiglie, come i Benincasa, i Bindi, i Boninsegna, i Bandini ed altre, non erano fiorentine, ma senesi, e così i Della Seta erano pisani. I Trotti sarebbero fiorentini, se fosse provata la loro origine dagli Adimari.

SILVIO BELLATI.

LISTE DES GRANDS-FIEFS

DE LA COURONNE DE FRANCE

Albret, sirerie ou vicomté, puis duché, en Gascogne. V. p., Albret, Nérac.[1] La sirerie d'Albret était, dans l'origine, fort peu étendue. Héréditaire en 1060, elle fut réunie au duché de Bourbon en 1548, et à la couronne en 1589; échangée en 1651 contre les principautés de Sédan et de Raucourt; supprimée en 1789.

Alençon, comté sur les frontières de la Normandie et du Maine. A l'ouest, il avait pour limite la rivière de Huisne, qui le séparait du Perche. Les comtes d'Alençon ne prirent d'abord que le titre de seigneurs de Bellême, dont le premier qui soit connu vivait en 940. Vers 997, ce fief était héréditaire. Robert II, au commencement du XIIe siècle, fut le premier qui prit le titre de comte d'Alençon. Le comté d'Alençon et de Bellême fut réuni à la couronne en 1225; apanagé en 1269; réuni à la couronne en 1284; apanagé en 1293; confisqué en 1458; restitué en 1461; confisqué en 1474; restitué en 1476; confisqué en 1482; restitué en 1487; réuni en 1525; donné à titre de douaire par Charles IX à sa mère, réuni et apanagé en 1566; réuni en 1584; depuis apanagé à Gaston d'Orléans; réuni et apanagé en 1696; réuni en 1714. C'était encore un apanage en 1785. Supprimé à la révolution.

Alsace, duché, borné au nord par le Palatinat, à l'est par la Souabe, au sud par la Suisse, à l'ouest par la Lorraine. Cap., Strasbourg. Quelques auteurs pensent que l'Alsace avait des ducs amovibles en 650; nous ne croyons pas qu'on puisse les faire commencer avant 662. En ce qui concerne l'hérédité,

[1] *Abréviations:* Cap.... (capitale); V. p. (Ville principale).

l'*Art de vérifier lés dates* la fait remonter à l'année 1080. L'Alsace, fief de l'empire, a été réunie à la couronne l'an 1697, en vertu du traité de Ryswick.

Ampurias, comté dans la Marche d'Espagne, borné au nord par les Pyrénées, à l'est par la mer, au sud par le comté de Gironne, à l'ouest par le comté de Bésalu. V. p., Ampurias, Castello, Peralada ou Pierrelate. Le premier comte connu d'Ampurias vivait en 812. Héréditaire avant 920; réuni à l'Aragon en 1321; donné en apanage la même année; entièrement séparé de l'Aragon en 1603 pour former une principauté indépendante, qui existait encore en 1785.

Angoulême, comté, borné au nord par le Poitou, à l'est par le Périgord, au sud et à l'ouest par la Saintonge. Cap., Angoulême. Le premier comte d'Angoumois que l'on connaisse vivait en 839. Héréditaire en 886; réuni à la couronne avec la Marche ed 1308; apanagé en 1392; réuni en 1515; détaché ed 1516; réuni en 1531; apanagé en 1582; réuni et apanagé en 1619; réuni à la couronne en 1696.

Anjou, comté, borné au nord par le Maine, à l'est par la Touraine, au sud par le Poitou, à l'ouest par la Bretagne. Capitale, Angers. Jusqu'en 888 il y eut deux comtés d'Anjou, séparés par le Maine ou la Mayenne. La Marche d'Anjou ou comté d'Outre-Maine avait pour cap. Châteauneuf. Le second comté d'Anjou, qui comprenait une grande partie de la Touraine, avait pour cap. Angers. La première nomination connue au gouvernement de la Marche d'Anjou remonte à l'an 850. Le premier comte amovible de l'Anjou d'en deçà la Mayenne qui nous soit connu fut nommé en 870. L'hérédité ne semble bien établie qu'à partir de l'an 888, époque de la réunion des deux comtés. Confisqué par la couronne en 1204, l'Anjou est donné en apanage en 1246; réuni en 1328; apanagé en 1332; réuni en 1350; apanagé en 1356; réuni en 1480. Depuis cette époque, l'Anjou n'a plus été qu'un apanage nominal réservé aux fils puînés de nos rois, excepté pourtant de 1516 à 1531, qu'il fut donné a titre de douaire par François Ier à Louise de Savoie, sa mère.

Aquitaine. Le premier royaume de ce nom était compris entre la Loire, le Rhône, la Septimanie, les Pyrénées et l'Océan.

V. p., Toulouse, Bordeaux. Créé et héréditaire en 630; réuni en 768

Aquitaine. Le second royaume de ce nom était compris entre la Loire, le Rhône, la Méditerranée, la Garonne et l'Océan. Cap. Toulouse. Créé en 778; réuni en 877.

Aquitaine et **Toulouse,** duché et comté, créés en 778. Cap. Toulouse. Jusqu'en 817, le duché d'Aquitaine comprit tous les pays situés entre la Loire, le Rhône et la Garonne. La Marche d'Espagne en dépendait aussi. Mais ce duché devint bien moins étendu par suite du démembrement arrivé en 845. Dès lors il y eut deux duchés d'Aquitaine, dont le premier eut Toulouse et le second Poitiers pour cap. En 852, époque de l'avénement du premier comte-duc héréditaire de Toulouse et d'Aquitaine, ce fief comprenait le comté de Toulouse, le Rouergue et le Querci. Plus tard les comtes de Toulouse ajoutèrent à leurs possessions presque tout le reste du Languedoc et une partie de la Provence. Toutes ces possessions furent réunies à la couronne en 1361.

Arles, royaume formé, en 933, de la réunion des royaumes de Provence et de Bourgogne transjurane. Vers 1038, il était divisé en une infinité de petites principautés indépendantes; depuis, le titre de roi d'Arles ne fut plus qu'un titre honorifique, porté par les empereurs d'Allemagne.

Arles, comté. *V.* Provence, comte.

Armagnac, comté, borné au nord par l'Agénois et le Condomois. à l'est par le Languedoc, au sud par le Béarn et le Bigorre, à l'ouest par la Gascogne. V. p., Auch, Nogaro. L'Armagnac, détaché du Fezenzac en 960, était possédé cette même année à titre héréditaire. Confisqué en 1460; restitué en 1461. Après d'autres confiscations et restitutions générales ou partielles des fiefs de la maison d'Armagnac, toutes les possessions de cette maison furent définitivement confisquées en 1481. Restituées en 1484, mais pour le domaine utile seulement, elles passèrent en 1526 dans la maison d'Albret, et furent réunies à la couronne en 1589. Apanagé en 1645; supprimé en 1789.

Artois, comté, borné au nord par la Flandre, à l'est par le Hainaut, au sud par la Picardie, à l'ouest par le Boulonnois. V. p., Arras, Saint-Omer, Aire, Lens. Créé et héréditaire en 863;

réuni en 1180; apanagé en 1237; réuni en 1483; restitué en 1493. Depuis sa dernière réunion à la couronne en 1659, l'Artois n'a plus été qu'un apanage nominal pour les princes de France.

Astarac, comté, borné au nord par l'Armagnac et le Fezenzac, à l'est par le Cominges et le pays de Rivière-Verdun, au sud par les Quatre-Vallées, à l'ouest par le Bigorre et une partie de l'Armagnac; 13 li. de long sur 11 li. de larg. Au commencement du xe siècle ce pays fut démembré du duché de Gascogne pour faire la part du troisième fils du duc Sanche-le-Courbé. Héréditaire depuis cette époque, confisqué en 1661 et donné la même année au duc de Roquelaure, il fut supprimé à la révolution.

Aumale, comté, puis duché en Normandie. Cap., Aumale. Ce n'était au commencement du xie siècle qu'une simple seigneurie, qui fut donnée vers cette époque à l'église de Rouen; mais, à la fin du xie siècle, Aumale ayant été inféodé, Guillaume-le-Conquérant, en considération des services que lui avait rendus le nouveau feudataire, l'érigea en comté. Réuni à la couronne en 1196; détaché en 1200; confisqué en 1214; restitué en 1230; réuni à la couronne en 1755.

Auvergne, comté, borné au nord par le Bourbonnais, à l'est par le Forez et le Velai, au sud par le Rouergue, à l'ouest par le Limosin, le Querci et la Marche. V. p., Clermont, Aurillac. On fait remonter l'existence des comtes d'Auvergne antérieurement à l'an 760; ils étaient héréditaires en 886. En 1169, démembrement de l'ancien comté d'Auvergne en dauphiné d'Auvergne et comté d'Auvergne.

1° Dauphiné d'Auvergne, confisqué en 1527; restitué en 1530; réuni en 1531; apanagé en 1561; réuni en 1693.

2° Comté d'Auvergne, confisqué et réuni par conquête à la couronne vers 1213. En 1230, division du comté d'Auvergne en terre et comté d'Auvergne. La terre, puis duché d'Auvergne, cap. Riom, resta unie à la couronne jusqu'en 1241, qu'elle fut donnée en apanage; réunie en 1271; apanagée en 1360; réunie en 1416. Le comté d'Auvergne, détaché de la couronne en 1230, est réuni en 1533; détaché en 1589; réuni en 1615; échangé par la couronne avec d'autres terres contre Sédan en 1651; supprimé en 1789.

Auxerre, comté originairement aussi étendu que l'est aujourd'hui le diocèse du même nom. V. p., Auxerre, Briare, Mève, Cône, Entrains, Varzi et Pouilli. Il paraît que vers la fin du VIIIe siècle, Charlemagne avait établi un comte à Auxerre. Ce comté est réuni au comté de Nevers en 1015; héréditaire en 1028; réuni en 1371; séparé en 1435; réuni en 1477; séparé en 1526; réuni à la couronne en 1529.

Auxois, comté. *V.* Dijon.

Auxonne, comté. *V.* Ossonne.

Bar, d'abord duché, puis comté, et ensuite duché. Borné au nord par le Luxembourg, à l'est et à l'ouest par la Lorraine, au sud par la Franche-Comté; mais dans cette étendue sont enclavées plusieurs parties des provinces de Lorraine, Champagne, Verdunois et Toulois. Cap., Bar-le Duc. Le premier duc amovible de Bar dont il soit fait mention vivait en 951; en 984, premier duc héréditaire. Le duché de Bar, réuni à la Lorraine en 1431, est réuni à la couronne, en même temps que cette province, en 1634; restitué en 1661; réuni en 1662, détaché en 1697; réuni à la couronne en 1766.

Bar-sur-Seine, comté, situé entre la Bourgogne et la Champagne. V. p., Bar-sur-Seine, les Riceys. Les premiers comtes de Bar-sur-Seine sont inconnus. Le comté était possédé héréditairement avant le XIe siècle. Il fut réuni au comté de Champagne en 1225; réuni à la couronne en 1361; apanagé en 1435; réuni en 1477.

Barcelone, comté. *V.* Marche d'Espagne.

Béarn, vicomté et principauté, bornée au nord par la Chalosse, le Tursan et l'Armagnac, à l'est par le Bigorre, au sud par les Pyrénées, à l'ouest par le pays de Soule et la Basse-Navarre; 16 li. de long sur 15 li. de large. Cap., Pau. On ignore en quelle année fut créée la vicomté de Béarn; elle fut donnée pour être possédée héréditairement en 819; réunie au comté de Foix en 1290; réunie à la couronne en 1589.

Béaugè, sirerie. *V.* Bresse.

Beaugenci, sirerie dans l'Orléanais. Cap., Beaugenci. Le premier seigneur héréditaire de Beaugenci vivait en 1033. L'an 1292 cette seigneurie fut réunie par achat au domaine de la couronne; donnée à titre de douaire en 1316; réunie à la couronne en 1328.

Beaujolais, baronnie, bornée au nord par le Charolais et le Mâconnais. à l'est par la Saône, au sud par le Lyonnais et le Forez, à l'ouest par le Forez. 16 li. de long sur 12 li. de large. V. p., Beaujeu, Villefranche et Trévoux. La baronnie de Beaujolais, créée en 532, héréditaire vers 890, passe par donation avec le pays de Dombes à la maison de Bourbon en 1400; séquestrée en 1522; réunie à la couronne et donnée en apanage en 1527; réunie et restituée en 1530; réunie en 1531; séparée en 1561; supprimée en 1789.

Bellême, seigneurie. *V.* Alençon.

Berry, comté, puis duché, borné au nord par l'Orléanais, à l'est par le Nivernais, au sud par le Bourbonnais, à l'ouest par le Poitou; 60 li. de long sur 32 li. de large. Cap., Bourges. Le premier comte amovible de Berry que l'on connaisse vivait en 763. En 918, le Berry était tenu héréditairement; il fut réuni à la couronne en 927. Cette même année, la dignité de comte de Berry fut abolie par le Roi, et, depuis, les anciens arrière-fiefs de cette province, tels que la vicomté de Bourges et la seigneurie de Bourbon, relevèrent immédiatement de la couronne. Le Berry est donné en apanage en 1360 avec titre de duché; réuni en 1416; apanagé en 1417; réuni en 1465 par échange contre le duché de Normandie. Plus tard, le titre de duc de Berry n'a plus été donné qu'aux enfants de France.

Bésalu, comté dans la Marche d'Espagne. Cap., Bésalu. Le premier comte de Bésalu que l'on connaisse vivait en 857. Héréditaire en 988; réuni au comté de Barcelone sous la suzeraineté de la France en 1111; mais à partir de 1258 il appartint en toute souveraineté à la maison d'Aragon.

Bigorre, comté, borné au nord par l'Armagnac, à l'est par les Quatre-Vallées, le Nébouzan et l'Astarac; au sud par les Pyrénées, à l'ouest par le Béarn. 15 li. de long sur 7 li. de large. Cap., Tarbes. Le premier comte amovible de Bigorre que l'on connaisse remonte à 820 environ. Le comté fut héréditaire vers l'an 1000; mis en séquestre aux mains du roi de France en 1292; donné au comte d'Armagnac en 1368; réuni à la couronne en 1374: donné au comte de Foix en 1425; réuni à la couronne en 1589.

(Continue) F. DE FRIVELLE.

L'ORDINE COSTANTINIANO

E I SUOI IMPOSTORI

L'articolo sulla casa di Lusignano inserito nell'ultimo fascicolo (dicembre 1904) di questa *Rivista,* mi ha fatto esumare questo studio sopra un falso gran maestro di cavalieri nel XVIII secolo non dissimile da altro che un secolo prima aveva con uguale tentativo attirato il discredito sopra una gloriosa istituzione cavalleresca. Mossi perciò da giusta diffidenza giunsero i critici a dubitare della legittima provenienza di D. Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno duca e conte di Drivasto, principe di Macedonia che cedette ai Farnesi il Gran Magistero dell'aurata Sacra Angelica Costantiniana milizia di San Giorgio. Accadde con questo illustre principe, la cui autenticità risulta da bolle di papi o d'imperatori di valore indiscutibile, ciò che appunto deplora l'articolista dei Lusignano quando riferisce che il falso Leone di Lusignano fece ritenere falsi anche gli altri principi di quell'illustre casa. Forse, non a torto i partigiani del contrastato delfino Luigi XVII, Nauendorff affermano a sostegno della loro tesi, che i falsi delfini (Hervagault, Richemont, ecc.) ispirarono la prevenzione contro colui che se veramente fosse stato il delfino avrebbe sofferto la più tremenda delle ingiustizie di una inumana politica.

Già in questa medesima *Rivista* più volte parecchi valenti scrittori trattarono delle gloriose vicende della nobilissima milizia di San Giorgio di cui sono attualmente gran maestri S. A. il Duca

di Parma come successore dei Farnesi e S. A. il Conte di Caserta come successore di Carlo III di Borbone che ne volle conservato il Gran Magistero nel Regno delle Due Sicilie e che oggi i due augusti principi per diritti famigliari imprescrittibili e riconosciuti dai Sovrani cattolici di Europa continuano a reggere a maggior gloria delle antiche tradizioni dell'ordine insigne. Questo nella stessa guisa che il potente Imperatore d'Austria e il cattolico Monarca delle Spagne si dividono il Gran Magistero del Toson d'oro, come D. Luigi I di Portogallo e D. Pedro II del Brasile conferivano il Cristo che anche il Sommo Pontefice si compiace di concedere come Gran Maestro del ramo romano della templaria milizia.

Lo stesso dicasi dell'Ordine di San Giacomo della Spada comune ai Sovrani di Spagna, del Portogallo e del Brasile, e l'Ordine stesso di San Giovanni di Gerusalemme che ha rami retti da Sovrani protestanti ed altri finora indipendenti dal Gran Magistero di Malta spodestato e perciò residente a Roma.

Senza ricordare qui le vicende dell'Ordine nè cercare di dimostrare l'autenticità della sua fondazione da Costantino il Grande ci basti accennare che dopo Isacco Angelo imperatore che fu ricostitutore di questa milizia essa crebbe in importanza e meritò che Calisto III, Pio II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Leone X, Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, vari imperatori e monarchi potentissimi ne confermassero ed ampliassero i privilegi talchè a somma gloria fu ascritto l'essere annoverato fra i cavalieri di tale ordine nobilissimo.

Se non che a questo come a tutte le istituzioni grandi, non mancarono plagiari e come vi fu chi cinse ipotetiche corone a scimiottare i re, così vi furono istitutori di Ordini equestri *accademici,* e da cotillon. Ma non è il nostro caso. Qui si tratta di veri plagiari, d'impostori sfacciati che a scopo di lucro ed approfittando delle tenebre lasciateci dai genealogisti della stirpe Angelica dopo la sua dispersione si spacciarono per gran maestri della Sacra milizia. Già fino dalla metà del XVI secolo un Giovanni Orse si era annunciato per gran maestro e per discendente dei Flavi e il Re di Spagna con cedola del 10 aprile 1596 dichiarò legittimi i Flavi di Tesaglia condannando l'Orse.

Nel 1582 un certo Nicolò d'Alessio era denunciato dal principe Pietro Angelo Flavio di Cilicia con memoriale al governatore di Roma, perchè " con certa sua machinatione et pessimo " fine volendo acquistare il cognome della Illma famiglia Cerno- " vechia ... et dando falsamente ad intendere all'illmo sig. Gero- " nimo Angelo Principe di Thesalia mio zio di essere di questa " illma fameglia Zernovechia et a lui parente ottenne da lui il " grado di Cavaliere di Croce ... et conciò in puoi insuperbito " cominciò a dispensare per l'honorato grado di cavalieri. „

Dallo stesso memoriale e da una dichiarazione di Marco Samuel da Antivari risulta che il preteso Cernovichio altri non era che un taverniere di Brindisi già imprigionato come falsario dalla Repubblica di Venezia e fuggito dal carcere. A rogiti poi del notaio Vetuzi Carlo del 26 ottobre 1582 l'Illmo sig. Cesare Zaccone deponeva anch'esso contro il d'Alessio che " se faceva " domandare di Casa Cernovechia et con fraude et falsità creava " cavalieri dell'Ordine di San Giorgio dalla Croce rossa et circa " cinque anni sonno fece cavaliero me ancora et mi cavò di mano " venti scudi. „

Il Gerolamo Angelo Flavio principe di Tessaglia era lo zio dell'ultimo gran Mastro della milizia Costantiniana della casa Angelica, e sotto i suoi auspici venne pubblicato il curioso libretto del Bonardo edito a Bologna dal Rossi Giovanni nel 1573 col titolo: " Angelico Lume del Vecchio et nuovo testamento con li capitoli della prima militia Imperiale della celeste croce aureata: IN HOC SIGNO VINCES „ divisa che per Sovrana Pontificia approvazione oggi si legge ad ornamento dello stemma avito della famiglia degli Angeli di Craveggia che da Napoli ivi trasferita vanta con gli Angeli di quella metropoli l'origine illustre dalla gloriosa dinastia greca degli Angeli Flavi Comneni: tradizioni queste onorevolissime e ben sostenute da chi degnamente rappresenta quella famiglia.

L'esempio del Nicola d'Alessio, e le giuste persecuzioni ed esemplari punizioni a cui andò soggetto non bastarono a scoraggiare gl'impostori e un secolo dopo appariva improvvisamente un certo Giannantonio Lazier nato a Perlò nella Valle d'Aosta il 9 giugno 1678 da Francesco Lazier e da Giacoma Negroz.

Esercitò per qualche tempo a San Martino presso Perlò l'arte del; calzolaio poi fu ammesso come novizio presso i monaci di San Bernardo, ma annoiato di quella vita di soggezione si spogliò e recatosi a Roma vi sposò Margherita Hache facendosi passare per uomo ricco mentre dovette essere mantenuto dalla moglie e dalla suocera e per motivi che sfuggono fu alloggiato per oltre 6 mesi nelle carceri della Santa inquisizione. Ed ecco che un bel giorno questo povero calzolaio della Valle d'Aosta muta il Lazier in Lascaris ed aggiunge a questo gli ampollosi cognomi dei Flavi Angeli Comneni Paleologi e i pomposi titoli di principe e gran maestro dell'Ordine Costantiniano. Incominciò a distribuire la croce a vile prezzo ma riconosciuta la sua falsità venne carcerato dal Sant'Uffizio e sottoposto a processo. Per ordine del Duca di Parma venne allora pubblicato un interessante volume dal titolo: *La falsità svelata contro a certo Giannantonio che vantasi de' Flavi Angeli Comneni Lascaris Paleologo nell'esame della pretesa sua discendenza di maschio in maschio da Emanuele II Paleologo Imperadore di Costantinopoli*, Parma, 1724, stamp. di S. A. S. in folio.

Le prove abbondano per dimostrare la frode e i documenti interessantissimi provano una volta ancora la legittimità dei diritti del Duca e dei suoi discendenti e successori nel ducato di Parma.

Non sappiamo quale fine toccasse al Lazier il quale pare fosse indotto a falsificare il suo nome e le sue qualità da un atto nel quale il cognome Lazier era alterato in Lazeris o Lasaris. Partito da Roma continuò indisturbato a fare le funzioni solenni di creazioni di cavalieri come si rileva dal *Mercurio storico e politico* di Venezia del gennaio 1723, pag. 98 e 99. Il mondo degli stolti è tanto grande! Nel nostro secolo ancora, anzi in questi ultimi anni un preteso principe Comneno distribuiva la Croce costantiniana a Londra mentre poco prima una sedicente principessa Lascaris moglie dell'oculista Weylant d'Hettanges segretario del falso principe Alessandro Gonzaga anch'esso distributore di croci, volle attribuirsi la dignità gran magistrale e creare cavalieri a 20 fr. le *cachet*.

Fra i falsi gran maestri di quest'Ordine dall'Orse al sedicente

principe Comneno non deve però essere considerato il principe di Avellino Don Marino Caracciolo che per pochi anni fu legittimo gran maestro dell'Ordine.

Abbiamo alle stampe un volume in-8 stampato a Trento nel 1624 ed in Roma nel medesimo anno per ordine del gran maestro Caracciolo, col titolo: *Statuti e privilegi del Sacro militare ordine costantiniano di San Giorgio.* È preceduto da una lettera del conte Majolino Bisaccioni gran cancelliere.

Con rogito 3 giugno 1623 Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno cedeva il gran magistero dell'Ordine a Marino III Caracciolo principe di Avellino " per *habere etiam aliquam partem descendentia* a Sereniss. familia *Angela Flavia per lineam Cerracci fratris Isaci Esarchi Ravennae amborum de familia Angela Flavia Comneno.* "

Urbano VIII riconosceva indirettamente questo gran maestro con suo breve del 23 novembre 1623, sette anni dopo il Caracciolo moriva senza discendenti e il principe Giovanni Andrea Angelo Flavio si riprendeva il gran magistero e lo cedeva definitivamente ai Farnesi il 27 luglio 1637.

Non parleremo qui dell'Ordine costantiniano che usava e qualche volta distribuiva il defunto principe Rhodocanakis di Atene gran maestro di quella Massoneria, come erede e discendente degli antichi imperatori d'Oriente.

La cessione di Andrea Angelo parla chiaro. La sua casa restò priva del gran magistero e nessuno può più conferire quelle gloriose insegne all'infuori dei legittimi gran maestri riconosciuti ed approvati dalla Santa Sede e continuatori indiscutibili delle nobili tradizioni della Angelica milizia.

FERRUCCIO PASINI-FRASSONI.

ORDINE DI SAN SALVATORE DI MONTRÉAL

Vuolsi che Alfonso re di Aragona nel 1118, dopo aver cacciato i mori da Zaragoza e da Calatayud, fondasse questo ordine che poi entrò in possesso dei beni confiscati ai templari e dalla fortezza di Montréal prese il nome. Altri vogliono che l'ordine venisse istituito da Roberto re di Francia che trasmise il Gran Magistero ad Anserico di Montréal balì di Borgogna e cugino del re. Si sa positivamente che nel 1311 apparvero in Ispagna cavalieri del Salvatore con sede nel regno di Aragona e con la missione di combattere i mori. Questi cavalieri non erano altro che templari, che dopo la soppressione dell'ordine assumettero altro nome per sfuggire alle persecuzioni. Quest'ordine sparì, perchè i suoi membri poco a poco si aggregarono agli altri ordini militari spagnuoli, e non se ne ebbe più notizie. Quand'ecco nel 1871 circa, una commissione napoletana, avente a primo presidente il comm. Carlo Padiglione, incominciò a distribuire a nome del gran Maestro un ordine cavalleresco che viceversa poi altro non era, secondo la commissione stessa, che un'accademia, i cui statuti erano venuti belli e fatti dalla Francia.

Delegato e rappresentante a Napoli dell'ordine era il fu commendatore Giustini, che, per molto tempo, con l'*uomo del popolo* (come egli stesso s'intitolava) comm. Domenico Jaccarino, traduttore di Dante in dialetto napoletano, e con il defunto commendatore Fenicia, non mai abbastanza celebrato autore di una ode spropositata sull'Ordine di Malta, aveva nella nostra città il monopolio delle distinzioni più o meno onorifiche.

Sede dell'ordine: un piccolo paese della Francia, detto Moulin-à-vent, presso Lione; gran maestro: un certo Giacomo Bourdin, sedicente marchese de Ragny, il quale, per la casa di Damas, di Montagu e di Borgogna, cioè per femmine di femmine preten-

deva discendere da Anserico I di Montréal. Egli, di suo *motu proprio*, aveva assunto il Gran Magistero dell'Ordine, coadiuvato da un certo dott. Weilandt, detto d'Hettanges, medico, chirurgo e oculista, marito alla sua volta della falsa principessa Lascaris che conferiva l'Ordine costantiniano.

Il Giustini pubblicò nel 1871 (Napoli, tipografia Cons), i *Cenni sulla venerabile istituzione di Montréal,* in cui il pseudo marchese de Ragny veniva chiamato pari di Francia e senatore e grande ufficiale della Legion d'onore. Tutte cose cervellotiche del Giustini, il quale fu già, con parecchi di quelli che figurano nella citata commissione napoletana nominata da lui per incarico del gran maestro, fautore e distributori degli ordini equestri del Gonzaga, di cui ci occuperemo in altro numero, nonchè della Melusina, della corona di acciaio del re di Araucania e degli ordini accademici di ogni specie inventati a scopo di lucro.

L'ordine di Montréal era composto di cavalieri, di commendatori, di grandi ufficiali o gran commendatori e di gran croci.

Le insegne consistevano in una croce ancorata di porpora pendente da un nastro celeste.

Mai si vide una così sfacciata impostura, e dire che non pochi furono coloro che versarono le centinaia di lire per essere ammessi nella spropositata milizia.

Non sappiamo come gl'ingenui cadessero nella rete una volta che il diploma delle onorificenze portava semplicemente l'intestazione di *Commissione d'iniziativa permanente internazionale per opere di beneficenza, coraggio e virtù,* ed inoltre il cenno storico del Giustini contiene tanti e tanti anacronismi che bisognava essere proprio digiuni in fatto di storia per non rilevarli. In esso si pretendeva nientemeno che i cavalieri di Malta ed altri ordini equestri fossero derivazione dell'ordine di Montréal, e ciò si rileva anche dall'opuscolo anonimo (autore Weilandt) dal titolo: *Etude historique sur le Marquis de Ragny et de Montréal* (Roanne, s. d., 1871, Ferlay, in-8).

Gli antichi cavalieri di San Salvatore di Montréal portavano sul manto un medaglione con l'immagine del Salvatore e non mai la decorazione inventata modernamente.

FELICE DE MARTINO.

EX-LIBRIS

EX-LIBRIS du Chevalier Pidoux.

Pierre André Pidoux chevalier, docteur es droit, commandeur de l'Ordre pontifical de l'Eperon d'or sous le titre de Saint-Sylvestre, ancien élève de l'école de Chartes, membre de plusieurs sociétés savantes, marié le 4 mars 1902 a noble demoiselle Jehanne des marquis de Carol, fils de feu noble Pierre Pidoux, vice-président du Conseil général du Jura, etc. descend d'une très ancienne famille originaire du Bas Poitou où une branche s'est éteinte au XVIIe siècle dans la familie de Vassé connue en Italie sous le nom de Pietramellara.

Les Pidoux établis à Chatellerault et à Poitiers et en Brie dans le XVIe siècle, seigneurs de plusieurs fiefs sont éteints depuis le XVIIIe siècle. Plusieurs autres branches sont éteintes.

La seule branche existante est celle qui s'établit en Franche-Comté au XVIIe siècle. Elle provient de Louis Pidoux, chevalier, seigneur de la Maduère, mari d'Isabel du Plessys, fille de Fran-

çois seigneur de Richelieu (document de juin 1613). C'est l'ancêtre direct de M. André Pidoux.

La famille Pidoux a donné grand nombre d'officiers, docteurs, chanoines, etc. Guillaume Pidoux est nommé dans une charte de 1316. La filiation suivie remonte à Nicolas Pidoux écuyer sieur de Gennaire mari de Jehanne Guischart mort en 1435. René Pidoux écuyer sieur de la Rochefaton fut déclaré chevalier en 1551 un autre René Pidoux, abbé du Bois Groland et conseiller au Parlement de Paris, fut nommé en 1611 chanoine de Paris; Charles Pidoux, écuyer sieur de Chailloux, lieutenant général de Civray († 1624), bibliophile distingué composa la vie de Sainte Radegonde; Jean Pidoux († 1610) seigneur de Pierrefitte, doyen de la faculté de Poitiers fut médecin des rois Henri III et de Henri IV; son fils Valentin, seigneur de Madouère, avocat en Parlement, bailly de Coulommiers, fut maintenu noble par arrêt de la Cour des Aides du 20 août 1630 et par arrêt du Conseil d'Etat du 5 juin 1642.

J. B. H. Pidoux de Montanglaust fut écuyer de la duchesse de Bourbon et bailly de Meaux. La famille Pidoux a fourni plus de cinquante ecclésiastiques, dont deux confesseurs de la Foi, un évêque de Babylone (+ 1717) plus de vingt chanoines et prélats et deux aumôniers ordinaires du roi Louis XIV.

La Famille Pidoux a été reçue à Malte (1669) à S. Lazare (cinq fois) aux Gentilshommes ordinaires (2 fois) et aux écuries du roi (3 fois) et aux écoles militaires (1781).

La famille Pidoux est alliée aux Bigot, Guischart d'Orfeuille de Saint Gelays Lusignan, de la Corbière, Duchesne de Saint Leger de Lauzon, de Machault d'Arnouville, du Plessys Richelieu, de Vassé, de la Fontaine, de la Barre, du Tronchet, d'Encausse de Labatut, de Carol, Plaisant du Chateaux, de Rouault, etc.

L'*ex-libris* du chevalier Pidoux, le savant archiviste paléographe que notre Collège héraldique compte parmi ses membres les plus distinguées, non seulement à cause de ses publications importantes,[1] mais surtout pour la fermeté de ses principes,

[1] Citons entre autres les suivantes: *Histoire de la confrérie de Saint Yves des Avocats, de la Sainte Hostie miraculeuse*, etc., Dole 1902, Jacques, in-8; *Notice historique sur l'église collégiale de Saint Antoine de Nozeroy*, Besançon,

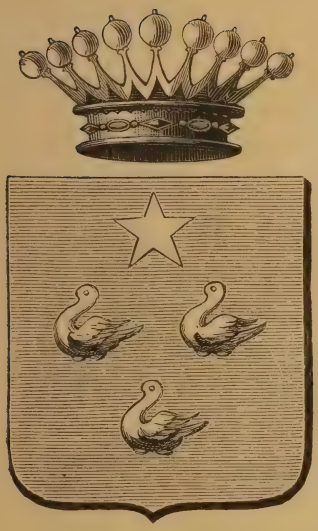
profondément catholiques et royalistes, représente les anciennes armoiries de sa famille: d'or à trois frettes losangées de sable. L'écu timbré d'un casque de chevalier avec lambrequins d'or et de sable. *Cimier* une tête d'ange. *Tenants:* Deux anges habillés d'une dalmatique de sable bordée d'or. *Devise*: COELUM ASPICIO TERRENA DESPICIO.

Le champ d'or est celui de la branche ainée; les branches cadettes out toujours porté le champ d'argent. La branche de Pidoux-Malaguet, en Poitou, avait pour supports deux levriers en pour cimier un palmier. La branche de Pidoux Saint Olon au XVIe siècle a pris un blason different qui est d'azur à trois vols d'argent deux et un.

F. de Broilo.

1901, in-8; *Histoire du mariage et du droit de gens mariés en Franche Comté*, Dole, 1902, in-8; *La confrérie de Benoist Sainct Esprit,* etc., Dole, 1902, in-12; *Une confrérie de cordonniers au XVIe et XVIIe siècles; Notice sur la Vieille-Loye*, Dole, 1893, in-8; *Une législation socialiste en Franche-Comté au XVIe siècle*, Besançon, 1903, in-8; *Mr. l'abbé de Branges de Civria*, Besançon, 1903, in-8; *Notice historique sur la famille Camus*, Paris, 1903, in-8; *Notice historique sur le Collège des orphelins de Broissia à Dole,* Lons-le-Saulnier, 1903, in-8; *Histoire de l'œuvre de Bouillon à Dole,* Besançon, 1904, in-8; *Notes sur d'anciens usages liturgiques*, etc., Lons-le-Saulnier, 1904, in-8; *Le clergé franc-comtois à l'assemblée de 1682*, Besançon, 1904, in-8, etc.

LES ARMOIRIES DE SADY CARNOT



Un honnête homme élevé à la suprême magistrature de son pays, victime d'un exécrable forfait, enfanté par cette même révolution à laquelle M. Carnot devait son élévation, n'était pas moins gentilhomme par la naissance, l'éducation et les sentiments.

Il était chef d'un gouvernement révolutionnaire mais il n'était pas sectaire. C'est son plus bel éloge.

M. Carnot descendait d'une très honorable et très ancienne famille de haute bourgeoisie bourguignonne dont plusieurs membres ont été officiers à la Chambre des comptes de Bourgogne. Edme Carnot, ancêtre direct de Sady, était conseiller du Roi, auditeur en la Chambre des Comtes du Parlement de Dijon (1696); Nicolas Carnot avocat au Parlement, procureur du Roi; Jean Carnot, conseiller du Roi au Châtelet à la même époque; le grand-oncle de M. Sady Carnot était général de gènie et le frère de celui-ci membre de l'Ordre de Citeaux était docteur en Sorbonne; Lazare Nicolas Carnot son grand-père (n. 1753 † 1823) était capitaine de génie lorsqu'éclata la révolution, député (1791), con- ventionnel (1792) devint ministre de la guerre sous Napoléon, premier consul, et ministre de l'intérieur pendant les Cent-jours. Il reçut de Napoléon le titre de comte, ce qui ne l'empêchait

pas de se qualifier en 1814: comte Carnot, lieutenant général des armées de Sa Majesté, chevalier de l'Ordre Royal et militaire de Saint Louis.

Edme Carnot en 1698 avait fait enregistrer ses armoiries dans l'Armorial général d'Hozier; d'azur a un chevron d'or, accompagné de 3 canettes d'argent, 2 en chef et 1 en pointe: Ce sont les armoiries de cette ancienne famille excepté le chevron d'or ajouté par M. d'Hozier et qu'on a remplacé par une étoile d'argent en chef. On trouve d'autres armoiries personnelles de membres de la famille Carnot enregistrées dans le même armorial général mais la branche d'Edme Carnot a toujours conservé les canettes avec ou sans l'étoile. Nous croyons cependant que le chevron d'or devrait etre ajouté et que senlement une altération a pu le faire oublier.

La famille Carnot est représentée par le comte Sady, capitaine d'infanterie; par M. Ernest Carnot chevalier de la légion d'honneur ancien député; par M. François Carnot ancien député, par M. Adolphe Carnot, membre de l'Institut, commandeur de la légion d'honneur, etc., et par M. Siméon Carnot, chevalier de la légion d'honneur, etc.

O. Breton.

L'IMPRESA DI D. ANTONIO MUSCETTOLA

Di grande onore fu per i nostri antenati essere ascritti a quelle accademie letterarie che le più colte città italiane andavano a gara nel fondare per l'incremento degli studi letterari e poetici. Celebre fra queste adunanze quella degli *Accademici Gelati* di Bologna di cui scrisse bellamente il Capponi suo segretario.

Nel 1670 circa venne aggregato a questa Accademia D. Antonio Muscettola figlio del duca di Spezzano, più valente nelle matematiche e negli esercizi cavallereschi che nelle composizioni poetiche. Infatti l'Armidauro, Radamisto, Armida, Rosminda ed altri romanzi e tragicommedie da lui composte, non solo risentono della gonfiezza dei suoi tempi ma dimostrano la sua pochezza.

L'impresa che si era formata consisteva in una targa con un albero senza foglie sopra un terreno coperto di neve, con un nido di usignoli; intorno il motto *sotto gelido ciel concepe e figlia.* L'albero faceva parte dello stemma dell'Accademia consistente appunto in una foresta coperta di neve.

Sotto l'impresa un nastro col pseudonimo accademico del Muscettola LO' NFECONDO. Più sotto lo stemma della sua nobile casa: d'oro con tre bande d'azzurro col e capo d'oro caricato di due uccelli di nero, affrontati la testa volta verso una stella di rosso in capo.

I Muscettola erano oriundi di Ravello nel ducato di Amalfi e furono ascritti al patriziato di Napoli nel seggio di Montagna. Feudatari da tempi immemorabili, ricevuti nell'ordine di Malta ebbero il grandato di Spagna, il principato di Leporano, il ducato di Spezzano, quelli di Melito e di Schiavi; la contea di Picerno, ecc.

CAMILLO BRUNETTI.

SFRAGISTICA

SIGILLI DI FILIPPO DI HANAU CONTE DI MÜNZENBERG

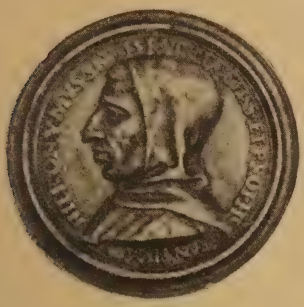
Filippo di Hanau, conte, signore di Münzemberg, nato nel 1501, fu il capo della linea Hanau di Münzemberg. Era figlio di Rainardo di Hanau, e sposò Giuliana, contessa di Stolberg, da cui ebbe cinque figli. Morì nel 1529, il 28 marzo, a soli 28 anni, lasciando la moglie incinta di una figlia, che si chiamò poi Giuliana, e che sposò Tommaso, conte di Wilden.

I sigilli che presentiamo ai nostri lettori si trovano in calce ad un diploma del conte Filippo del 16 aprile 1528, il quale offre l'esempio di una curiosa variante di sigillo. Il primo porta inquartato lo stemma della Casa di Hanau con quello della signoria di Münzemberg, col cimiero del cigno e la data 1521; il secondo porta lo stesso stemma, foggiato diversamente e con la data 1528.

La Casa principesca di Hanau, di Münzemberg portava appunto tale cimiero, ma la testa del cigno era rivolta. Gli svolazzi erano d'oro e di rosso. Gli Hanau di Münzeberg si estinsero nel 1642, e venuta a mencare la linea degli Hanau di Lichtemberg i suoi beni passaron alla Casa di Hesse. I Conti di Schaumburg di questa famiglia, furono innalzati alla dignità principesca dell'impero il 2 giugno 1855.

Otto v. Müller.

NUMISMATICA



UNA MEDAGLIA DI FR. GIROLAMO SAVONAROLA

Il Cittadella, nelle sue *Memorie dei Savonarola* (Ferrara, 1867), dà per stipite a questa famiglia un Antonio *miles primus Patavii* (1256), lodato dal Portenari, di cui si vede la statua nel prato della Valle a Padova. Assai più antica, però, era questa famiglia, e da documenti pubblicati dal Muratori rileviamo che Giovanni, padre di Antonio, era figlio di Jacopino della Savonarola, figlio di Rosso, e notaio padovano.

Dunque anche il Bottoni, nella sua *Monografia sui Savonarola* (Ferrara, 1898), errò nell'affermare che il primo a stabilirsi a Padova fosse l'Antonio citato.

Primo a prendere stabile dimora in Ferrara fu Michele, medico padovano, cavaliere gerosolimitano e professore nell'università ferrarese (1442). Il marchese Leonello d'Este gli concedette ampio privilegio di cittadinanza il 30 giugno 1450. Non avendo professato nell'Ordine di San Giovanni, ottenne, con breve pontificio, di poter usare le insegne e di disporre dei propri beni, quantunque ammogliato. Morì nel 1466, lasciando vari figli. Uno di essi, Nicolò Savio del magistrato nel 1482, dalla moglie, Elena Bonacossi, ebbe il famoso Fr. Girolamo Savonarola.

I due lavori del Cittadella e del Bottoni si completano; nessuno però ha rilevato l'ascendenza di Fr. Girolamo per linea materna. Elena Bonacossi, sua madre, era figlia del conte Antonio (1450), figlio del conte Alberto (1455), di Pinamonte (1380), di Corradino (1340), di Taino (1289), di Pinamonte Bonacossi, principe di Mantova. Vediamo dunque che il frate discendeva, per linea paterna, da antichissima stirpe padovana, estinta in Ferrara nel conte Francesco, la cui vedova, Eleonora Maffei, morì a Bologna nel 1877. I Savonarola di Padova si estinsero nel 1815. Per linea materna discendeva dall' illustre famiglia Bonacossi, che signoreggiò Mantova prima dei Gonzaga.

La medaglia che offriamo ai nostri lettori è attribuita ad Ambrogio della Robbia, e si trova nel museo di numismatica nel palazzo Schifanoia in Ferrara (n. 73). Nel recto si vede il busto del Savonarola con cappuccio; leggenda intorno: HIERONYMUS SAV. FER. ORD. PRAE. VIR. DOCTISSIMUS; nel rovescio la città di Firenze, avente sopra un braccio movente da una nuvola e tenente una daga sospesa; intorno la leggenda: GLADIUS DOMINI SUP. TERAM CITO ET VELOCITER. Ricordo della sfortunata predicazione dell'illustre monaco a Firenze. Il rogo fece tacere la sua voce ispirata, ma il suo pensiero raccolto dai figli di San Domenico, a scorno di chi gl'innalzava monumenti in odio alla Chiesa, gli sopravvive in attesa del giudizio che circondi il suo nome dell'aureola dei beati.

C. DALL'ANCUDINE.

CENNI GENEALOGICI

LA FAMIGLIA MESSINA

I Messina sono oriundi dalla città omonima, dove fino dal XIII secolo si trovano ascritti alla mastra nobile venendo investiti dei feudi baronali di Gurafi e di Comicchi.

I Messina riconoscono come stipite un Guglielmo potente ed autorevole personaggio lodato dall'Ansalone. Il re Martino nel 1399 confermò a Giovanni Messina il feudo di Gurafi già posseduto dai suoi antenati. Egli era capitano nobile della città di Messina ed avo di D. Onofrio ascritto alla mastra nobile di Messina nel 1516. Fra Pietro Antonio Messina cavaliere di Malta nel 1567 era figlio di questo Onofrio e provò la sua antica nobiltà e quella della madre di Casa Marini e Marquett baroni di Lumpido da cui vennero i duchi di Gualtieri.

Un altro Cavaliere di Malta vanta la famiglia Messina e fu Fr. Carlo che nel 1644 fu ferito nella presa di Galeone. Egli era figlio di D. Giuseppe Messina giurato della città nel 1593 e 1606.

Parecchi membri della illustre prosapia furono anche ascritti alla nobile confraternita della Pace e dei Bianchi di Messina e fra essi D. Ottavio (1634); D. Federico (1642); D. Antonio (1664); D. Carlo (1698).

Fra i senatori della città troviamo nel 1553 D. Vincenzo Messina che insieme al Vicerè di Sicilia ricevette il gran maestro dell'Ordine gerosolimitano che proveniente da Roma si recava a Malta. Nel 1570 e 1581 fu senatore D. Stefano Messina; nel 1651 D. Antonio e nel 1678 D. Diego. Nel 1679 D. Francesco Messina era governatore della Tavola pecuniaria e nel

1689 lo era D. Giacomo. Il senatore Antonio già ricordato fu valente poeta e letterato. Anche nelle armi e nella pietà emersero i Messina così un Francesco fu teologo e uomo assai dotto; un Corrado fu capitano della guardia del re Pietro II d'Aragona; un Agostino servì con eguale carica il re Lodovico e Giovanni Messina fu castellano di Noto per lo stesso re.

I Messina si trovano imparentati con le più illustri famiglie di quella città; nel 1632 Donna Francesca Messina sposava D. Antonio Stagno dei principi di Alcontres; D. Onofrio Messina nel 1516 sposava una dama di Casa Marini duchi di Gualtieri e così in seguito troviamo altre illustri alleanze.

Un ramo di questa famiglia passò in Calabria e venne ascritto alla nobiltà di Monteleone il 7 agosto 1594 e fu investito di parecchi feudi e giurisdizioni con titoli dî barone e di conte e finalmente il Santo Padre Pio IX per premiare i servizi resi alla religione dai membri viventi di questa famiglia conte Giovanni barone di Gurafi e di Comichi commendatore Piano e di San Gregorio Magno e conte Francesco commendatore Piano e di San Gregorio cameriere segreto di spada e cappa dei Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X (f. r.), e in riguardo alle grandi benemerenze del loro venerato padre conte comm. D. Rosario, aggiungeva ai titoli della famiglia Messina quello ereditario di marchese.

Essa è rappresentata a Malta dai detti due nobili fratelli nati in quell'isola e dalle sorelle Giuseppina sposa al capitano britannico Edw. Princ; Maria Concetta moglie dell'on. H. M. Grisewood.

Una terza sorella Lucia, sposa del conte Castellani Tarabini morì nel 1902.

Arma: Di rosso al leone d'oro movente da un mare d'argento ondato d'azzurro tenente un'ancora a tre uncini di nero con anello e catena attortigliata dello stesso, accompagnata in capo da tre stelle d'oro male ordinate. Lo scudo è timbrato da corona comitale. *Supporti:* due leoni. Qui riportiamo a colori e in facsimile l'elegantissimo disegno stile Luigi XV che ha servito per l'*ex libris* del conte comm. D. Francesco Messina che fra i gentiluomini cattolici di Malta occupa un posto ragguardevole per la sua pietà, per il suo attaccamento alla Santa Sede e che inoltre è cultore dei nostri studi. UGO ORLANDINI.

MESSINA

GLI ANTENATI DI CHARLOTTE DE CORDAY

Dietro la nobile figura di Giovanna d'Arco appare quella soave di un'altra eroina francese, Charlotte Corday. La prima liberò la Francia dallo straniero, l'altra schiacciò il serpente parricida che dilaniava la patria francese. A Giovanna gli onori degli altari. A Charlotte un monumento di gloria!

È vero che si contaminò con un delitto, ma versò il sangue di un mostro e il suo sangue sparso sopra il patibolo la purificò e rese immacolata la sua memoria.

Pronipote di Corneille e di Fontenelle, discendente dalla nobile schiatta dei Corday d'Armont, poteva vantare la sua derivazione da un fratello di Giovanna d'Arco per i Belleau de la Motte suoi antenati diretti.

La famiglia Corday è di antica nobiltà cavalleresca e fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta.

In un documento del 1050 appare il suo stipite Ugo di Saint-André de Corday e poco dopo Roberto de Corday prese parte alla spedizione di Roberto Guiscardo nelle Puglie e in Calabria (1077). In tempi più a noi vicini Collin de Corday fu governatore del castello di Falaise nel 1464 e lo difese contro gl'inglesi che gli tagliarono le mani e le inchiodarono sulla porta del castello.

Questa famiglia possedette i feudi di Armont, Renouard, Arclais, Saint-Gervais, Grodouet, Tournay, Mesnil, Orbigny, Glatigny, ecc.

Si alleò a cospicue famiglie e fra esse i Montagu d'O, i Bailleul, i Norfontaine, i Bosqbrunet, ecc.

Charlotte apparteneva al ramo dei Corday d'Armont. I suoi fratelli emigrarono durante la rivoluzione e uno di essi fu ucciso a Quiberon, dai soldati repubblicani. L'altro divenne deputato sotto la restaurazione.

Oggi esistono i due rami dei Corday du Renouard, rappresentato dal conte Valery, capitano nel 6° cacciatori, cavaliere della Legion d'onore; e quello dei Corday d'Orbigny, di cui è capo il conte Alfredo.

L'arma di questa famiglia, come è registrata nell'" Armorial Général di D'Hozier, è d'azzurro a tre caprioli d'oro.

RAOUL DI LAURIA.

LA CASA DE ALVARADO

Entre los más nobles y conocidos linajes de España se encuentra él de Alvarado procedente del lugar de Secadura en la Merindad de Transmiera en las montanás de Burgos hoy provincia de Santander de cuyo noble linaje descienden muchos caballeros e ilustres varones que han honrado á su patria con sus heroicas Hazañas ò grandes merecimientos.

Por eso se han ocupado de esta ilustre familia muchos genealogistas, que afirmaron que los del apellido de Alvarado proceden de la sangre real de los godos.

Es reputado por tronco y progenitor de esta casa Pedro de Secadura y de este sentir és el mas antiguo de nuestros genealogistas, Lope Garcìa de Salazar en su Hìstoria general que intitulò *Bienandanzas* y *Fortunas,* espresando que edificó en tiempo muy lejano una casa en dicho lugar de Secadura de la parte de allá del rio, y que resultó el nombre ó apellido de Alvarado de un ponton formado sobre dicho rio de un crecido y largo madero con varas á los lados.

El mismo escritor nos refiere su descendencia á saber: *Pedro de Secadura de Alvarado* casó con la hija de Martin Velazquez de Rada, natural de Rada, caballero de fama por sus virtudes y de cuyo matrimonio nacieron Fernan Sanchez de Alvarado y Juan Sanchez de Alvarado, hermanos, los primeros que usaron de este apellido. anteponiendo el patronìmico Sanchez, seguramente por algun Sancho de sus ascendientes segun costumbre generalizada en aquella època.

Fernan Sanchez de *Alvarado* casó con una hija de Pedro Gonzalez de Agüero, grande y poderoso caballero de Castilla.

Juan Sanchez de *Alvarado* su hermano casò con Maria hija de Gonzalo Garcia de la Calleja, caballero tambien de mucho nombre.

Juan Sanchez de *Alvarado,* hijo de Fernan Sanchez sucedió en los bienes de la casa y fúe caballero muy valeroso.

Garcia Sanchez de *Alvarado* hijo segundo de Fernan Sanchez de conocido esfuerzo y gran autoritad, pasó á Estremadura.

Fernan Sanchez y *Sancho Sanchez* de *Alvarado* fueren hijos de Juan Sanchez de Alvarado y de Maria Garcia de la Calleja de quienos procede una muy dilatada é ilustre descendencia de que hace larga mencion el ya citado Lope Garcia de Salazar. [1]

Reservàndonos de tratar en otro número de esta Revista de los caballeros ilustre de este linaje, vamos à limitar nuestro trabajo á su rama principal cuya casa y solar de Voz y Raiz de Alvarado, primitiva, es de caballeros nobilisimos, hijosdalgo de sangre, de gran lustre y calidad. Està en el lugar de Secadura en la Junta de Voto, Merindad de Trasmiera. El material de la casa y su edificio es antiguo; tiene fosos y contrafosos. Ha sido siempre de Mayorazgo, y de Pariente mayor, el cual en la Iglesia al lado del Evangelio ha tenido y tiene el mas preeminente lugar y asiento, y la misma preeminencia han tenido y tienen sus nugeres respecto de todos los demàs.

Las armas de esta casa son cuatro flores de lis de azur en

[1] Las Bienandancas e Fortunas que escribió Lope Garcia de Salazar, estando preso en la su torre de San Martin de Muñátones, lib. 21, cap. 44. (*Códice de la Real Academia de la Historia y Reproduccion del Códice*), hecha par D. Maximiliano Camaron restaurador de la Biblioteca Nacional. — Madrid, 1884 in fol.

campo de oro y las tres ondas de aguas de mar de azur en campo de plata en un cuartel franco.

De esta casa proceden:

Juan Sanchez de Alvarado, señor y pariente mayor de la casa y solar de Alvarado, de Voz y Raiz, casó con doña Maria Gonzalez de Agüero, murió en Aljuvarrota en 1385.

Fernan Alvarez de Alvarado, su hijo y sucesor, casó con doña Catalina Gonzalez de Agüero, hizo testamento en 1403.

Juan Sanchez de Alvarado, su hijo mayor, casó con doña Catalina Gutierrez de la Calleja, testó en 1438.

Fernando Sanchez de Alvarado, casó con doña Leonor de Bracamonte, testó en 1485.

Juan Sanchez de Alvarado, sucesor de la casa y alcaide de Medina de Pomar, casó con Beatriz de la Torre, hizo testamento en 1518.

Juan Sanchez de Alvarado, sucesor de la casa y alcaide de Medina de Pomar, poseyó la torre y mayorazgo antiguo de Secadura, casó con doña Maria de Velasco en 1531.

Diego de Alvarado Bracamonte, sucedió en la casa y mayorazgo, casó con doña Maria de Saravia, señora y pariente mayor de la casa de Saravia en Rasines y Ramales, otergó testamento en 1559.

Juan de Alvarado y Saravia, alcaide de Medina de Pomar, casó con doña Mariana de Torres Bravo, testó en 1581.

Juan Baldasar de Alvarado, casó con doña Ana del Cerro Salinas, otorgó testamento en 1630.

Luisa de Alvarado Bracamonte, sucesora de la casa, casó con el capitan Garcia de Alvarado, su pariente agnado, testó en 1660.

Juan Antonio de Alvarado Bracamonte, señor y poseedor de la primitiva casa de su apellido, casó con doña Catalina de Ruesga, testó en 1702.

José de Alvarado Bracamonte, casó con doña Juana Saravia y Horcasitas, otorgó testamento en 1710.

José Fernando de Alvarado Bracamonte y Saravia, señor y poseedor de la casa primitiva de Alvarado en Secadura y de la de Saravia en Rasines y Ramales, casó con doña Josefa Teresa de la Quintana, testó en 1776.

Alonso de Alvarado de la Quintana, señor de las casas de Alvarado y de Saravia, casó con doña Margarita Cevallos, de San Felices de Buelna, hermana de don Pedro Ceballos, ministro y secretario del rey Carlos IV en 1803.

Alonso de Alvarado y Cevallos, su hijo mayor, señor de las casas de Alvarado y Saravia, murió sin sucesion en 1851.

Pedro de Alvarado Cevallos y Trevilla, hijo de don Enrique hermano del anterior, y de doña Maria Trevilla y Rozas, poseedor de los mayorazgos de Alvarado y Saravia, testó en 1898 y murió en 1902.

Sus hijos doña Carmen, doña Emilia, don Carlos, don José Maria y doña Engracia de Alvarado y Ramos, y su hermano don Felipe de Alvarado y Trevilla. A esta familia pertenece don Carlos de Odriozola y de Alvarado hijo de doña Emiliay caballero del Santo Sepulcro.

Por último, la familia de Alvarado se halla extendida en diferentes ramas por diversas provincias de España, y principalmente por la de Santander de donde trae su origen, en Secadura, Ramales, Limpias (de la que procede el conde de Limpias), Treto, Laredo, Rasines, Aloños, Heras, etc., por la de Badajoz en la capital, Mérida y Talavera la Real, por la de Granada en la capital y en Loja, por la de Orense en Trives, de donde don Nicanor de Alvarado el título de Marques de Trives (1875), en la de Zaragoza, y en las Canarias de donde son naturales de la ciudad de Las Palmas don Juan de Alvarado diputado á Cortes en diversas legislaturas y su hermano don Jacobo, jefe de estado mayor militar.

Tambien, además de este, figuran en el ejercito español, don Hernán de Alvarado y Aguado, coronel del regimiento de Garellano, don Manuel de Alvarado de la Banda, comandante, y varios jefes del cuerpo de artilleria, y se han dado por los Reyes en recompensa de grandes servicios títulos de Castilla en la familia de Alvarado como los de Conde de Villamor (1610), Marqués de la Hinojosa (1612), Marqués de Celada (1614) y Vizconde de Alvarado.

CARLOS DE ODRIOZOLA Y GRIMAUD.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

La biblioteca e l'archivio della Santa Sede sono una fonte inesauribile di notizie e di documenti riguardanti la storia delle famiglie. Numerosi sono i codici che contengono stemmi dipinti che spesse volte indicano l'antico proprietario; innumerevoli le minute di brevi di concessione nobiliare.

Noi abbiamo limitato il nostro lavoro a tutti quegli scritti sparsi nelle diverse collezioni o *fondi* che più particolarmente si riferiscono all'araldica, alla genealogia e agli ordini cavallereschi.

Non faremo l'apologia della nostra opera, perchè ognuno potrà facilmente comprendere le difficoltà che abbiamo dovuto superare. Ci siamo proposti di recare un utile contingente alla storia nobiliare, quindi più che alla fredda esteriorità di una descrizione minuziosa dei codici, che lasciamo a pazienti bibliofili, ci siamo attenuti al contenuto. Ciò per agevolare le ricerche degli studiosi che fin qui, in mancanza di un lavoro di questo genere, erano costretti a sfogliare spesso senza frutto molti volumi di cataloghi.

Abbiamo disposto i titoli delle opere per nome delle famiglie alle quali si riferiscono. Gli scritti d'indole generale che trattano di una città o regione si troveranno sotto il nome di queste ultime. Le opere che parlano dei titoli e dei trattamenti, ecc., le abbiamo raccolte sotto la voce Assiografia, e alla voce Nobiltà si troveranno le monografie d'indole generica riflettenti i nobili. I trattati e le questioni di araldica sono indicati sotto la voce Araldica. Gli uffici speciali di una città sono messi sotto il nome della città e regione a cui spettano, così, per esempio, quanto riguarda i cardinali, i prelati, i senatori e i prefetti di Roma, le ca-

riche della Corte Pontificia, ecc., si trova alla voce Roma. La rubrica Ordini equestri comprende tutto quello che ad essi si riferisce. La parola Sovrani raccoglie quanto in genere si riferisce alle case regnanti.

Ciò premesso, avvertiamo che essendo la Biblioteca Vaticana divisa in vari *fondi,* ad ogni opera abbiamo aggiunto, oltre la indicazione del catalogo, quella del *fondo*, nella seguente maniera: FV (fondo vaticano), FO (fondo ottoboniano), FU (fondo urbinate), FR (fondo Regina di Svezia), FB (fondo barberiniano) FC (fondo capponiano), AS (Archivio segreto).

Acciaioli. Origine della famiglia degli Acciaiuoli et delli huomini famosi in essa. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 6168, a c. 156.

— Vincentio Acciaiuoli. Lettera al cardinale Guido Ferriero sopra alcuni della famiglia Acciaiuoli. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 6168, a c. 163.

Sono notizie interessanti questa celebre famiglia fiorentina. L'origine sua vuolsi comune con i Fieschi ed altre nobili Case, ma fu molto esaltata dalla immaginazione degli storici.

Alamanni. Nota delle nascite di Maddalena, Luigi, Francesca ed altri della famiglia Alamanni in Parigi dal 1561 al 1574. — FV, cart. in-4, sec. xvi, n. 9835.

Tratta del ramo degli Alamanni fiorentini stabiliti in Francia nel xvi sec.

Albani. Albanae Familiae nobilitas ac virtute brevissime collectae. — FV, cart. in-fol., sec. xviii, n. 7489, a c. 427.

Alberini. Memorie della famiglia Alberini dall'anno 1030 al 1629. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 8251, a cc. 198 e 204.

Famiglia patrizia romana di non molta notorietà. — Questo scritto contiene brevi notizie poco importanti.

Aldobrandini. Relazione sull'origine dell'odio fra gli Aldobrandini e i Santacroce. — FU, cart., sec. xviii, n. 1704, a c. 309.

Interessante per la cronaca di Roma di quell'epoca.

Aleandri. Albero della famiglia Aleandri. — FO, cart., sec. xvii, n. 2419, a c. 704.

Famiglia friulana alla quale appartenne il cardinale Girolamo, nel 1538.

Altieri. Annotazioni intorno alla famiglia Altieri e genealogia dei Duchi di Gravina. — FV, cart. in-4, sec. xvii, n. 9788.

— Memorie della famiglia Altieri. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 8251, a c. 1236.

Celebre famiglia principesca romana. detta anticamente dei Perallucci e Petrallucci, si estinse nei Paluzzi, di cui furono eredi gli Albertoni.

AMELIA. Cognomi et armi gentilizie delle famiglie nobili delle città di Gubbio e Amelia. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a cc. 365 e 385.

Alla pag. 365 e seguenti vi sono le notizie delle famiglie di Gubbio; alla pag. 385 cominciano le notizie e gli stemmi delle famiglie di Amelia. Sono quindici stemmi dipinti e brevi notizie delle seguenti casate; Alviana, Archileggia, Artemisia, Boccharini, Baschia, Canale, Conseccha, Carlena, Casciola, Casina, Catenacci, Ceracchina, Cerichella, Chiaravalle, Cioccia.

— *Gualdi Francesco* e *Gigli Costantino*: Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Amelia. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 144.

Sono quarantasette stemmi acquarellati, messi due per foglio, con brevi notizie e descrizione delle armi delle seguenti famiglie: Clementini, Cornacchini de Sandri, Corradi, Colonna, Cresolina, Delfina, Farratina, Garnolfina, Geraldina del Priore, Geraldina del Regente, Geraldina Catenacci, Geraldina anticamente detta d'Oliva, Geraldoccia, Internobili, Lanza, Laurella, Leonina, Locarina, Machiabea, Magistri, Mandosia, Mareri, Naccia, Nina, Novella Dettosa, Orsina, Petrignani, Petrucci, Quattrocchi, Ragani, Rasi, Roscia, Rossi Baccetti, Sandria, Savella, Sturba, Vannicella, Vatella, Vetria, Vulpia, Zeffira, Zuccante.

AMERAMI. *Venuti Rodolfino*: Notizie sopra alcuni della famiglia Amerami, incisori delle medaglie pontificie. — FV, cart. in-fol., secolo XVIII, n. 7292, a c. 330.

ANCAIANI. — De familia Ancaiana Spoletin. monumenta qua de hinc inde collecta. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6160, a c. 353.

Antichissima famiglia, diramata a Bologna e a Reggio Emilia.

ANCARANI. — Notizie delle famiglie Muti, Gonzaghi, Aucarani. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7031, a c. 374.

ANGELI FLAVI COMNENI. — Instrumentum donationis et renunciationis per Paolum Thophiam factae in favorem Andreae Angeli Consobrini sui de omnibus juribus et actionibus sibi spectantibus in civitate et statu Dyrracchii anno dni 1513. — FV, cart. in-8, secolo XVI, n. 8277.

Si tratta del celebre gran maestro dell'Ordine Costantiniano che cedette il Gran Magistero ai Farnesi.

— La genealogia della Casa Angeli imperiale di Costantinopoli. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2987.

Di grande interesse, come tutto ciò che riguarda quella celebre stirpe a cui non mancarono i falsi Smerdi. Esistono ancora molte famiglie che pretendono derivarne, ma soltanto il ramo napoletano, da cui quello di Craveggia, pare possa vantare questa origine nobilissima.

ANNIBALDI. — Memorie sugli Annibaldi. — AS, cart. in-f., sec. XVII, III, 95.

Antica famiglia romana. — Almss. sono uniti alberi genealogici a stampa presi da allegazioni giuridiche.

ANTIOCHIA. Notizie della famiglia di Corrado di Antiochia e suoi discendenti conti di Anticoli. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8066.

La famiglia di Antiochia si diceva discendente da Federico II imperatore per Corrado di Antiochia conte di Anticoli. Si mantenne a Roma fino al XVII secolo.

ANTONELLI. Notizie delle famiglie Tarugi e Antonelli. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8056, a c. 5.

I Tarugi erano già illustri a Ragusa, quando nel secolo XIV si stabilirono a Montepulciano. Un Tarugio fu senatore di Roma verso la fine del XVI secolo. Gli Antonelli furono illustri a Velletri, ad Aquila, a Senigallia ed a Ferrara.

— Spiegazione della lapide sepolcrale della contessa Fulvia Antonelli posta nella chiesa di Santa Maria in Via, in Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7927, a c. 101.

Sta nella cappella detta del Pozzo. Contiene alcune memorie della nobilissima famiglia Antonelli di Velletri.

AQUILA (DELL'). Memorie della famiglia di Labro (detta dell'Aquila). FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5327, a c. 241-247.

Famiglia del cardinale Pietro (1294) e antica patrizia di Benevento.

ARAGONA. Albero genealogico dei Re di Napoli della Casa di Aragona. FV, cart. in-4, sec. XCIII, n. 9271.

Senza importanza storica.

— Bonifacii PP. VIII. Infeudactio facta de regno Sardiniae et Corsicae Illmo Principi Domino Jacobo Regi Aragoniae. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 9008, a c. 62.

— Genealogia di alcuni Re di Aragona e di Majorca. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 7808, a c. 7.

ARALDICA. Breve discorso delle insegne pinte delle famiglie nobili, nel quale si disputa s'elle fussero presso gli antichi in uso. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 8760.

— Delle armi gentilizie. — FB, cart. in-4, sec. XVII, n. 6525, a c. 63.

— Lettera anonima al comm. Ardinghelli sulla formazione di un'impresa ossia stemma gentilizio. — FU, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 1114, a c. 366.

— Miscellanea araldica. Stemmi a penna. Memorie e perizie araldiche di poca importanza. — AS, sec. XVII e XVIII, VI, suppl. 3.

Asolo. *Trieste Pietro Antonio:* Notizie intorno ad alcuni uomini illustri di Asolo. — FV, cart. in-4, sec. xviii, n. 9271, a c. 775.

La città di Asolo è culla di molte illustri famiglie. Le notizie del Trieste si riferiscono alle famiglie Farolfi, Fabris, Furlan e Gonzarin.

Assiografia. Come si riceva e coroni l' Imperatore nella città di Roma. — FU, cart. in-fol., sec. xvii, n. 850, a c. 209.

— Considerazioni sopra l'uso dei titoli e parole di cerimonia o di creanza. — FU, cart. in-fol., sec. xvii, n. 856, a c. 62.

— De coronatione Regis et Reginae. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 6235, a c. 37.

— Discorso dell'ab. Gradi sopra il titolo di Czar da darsi al Gran Duca di Moscovia. — FV, cart. in-4, sec. xvii, n. 6902, a c. 97.

— Discorso dell'origine de' titoli (c. 1 a 10) - Discorso dell'abuso dei titoli (c. 11 a 13) - Altro discorso de' titoli (c. 14). Il povero Campanella al Revmo P... salutem... — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 1189.

Quest' ultima è una lettera riguardante i titoli ed il trattamento di alti personaggi.

— Motivi che persuadono essere dovuto il titolo di Czar al Gran Duca di Moscovia. — FV, cart. in-4, sec. xvii, n. 6902, a c. 105.

— Ragioni per le quali il Governo di Spagna ha negato il titolo di Altezza al Principe di Condè, con le risposte. — FV, cart. in-4, sec. xvii, n. 6830, a c. 180.

— Scritture appartenenti a titoli. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 5009.

— *Tomei Marnavitii.* De Coronis Ungaricis. — FV, cart. in-fol., secolo xviii, a c. 2.

— Trattato del prencipe, cardinale, etc. — FU, cart. in-fol., sec. xvii, n. 946.

Astalli. — Notizia della famiglia Astalli. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 8254.

Autore di questo codice è forse il Gualdi. — Alla famiglia Astalli, patrizia romana, appartenne Astallo, cardinale nel 1144.

Atti. Storia della famiglia degli Atti. — AS, cart. in-4, sec. xvi, VI, 164.

Grosso volume d'ignoto autore, attibuito al Ceccarelli. — Gli Atti erano antichissimi in Todi.

Austria. Arbor Domus Austriacae. — FV, cart. in-4, sec. xvii. n. 3169

— Dialogo naturale, schietto e familiare tra Clerio et Ernesto sopra la successione di Spagna. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 7513.

Sulla questione della successione al trono di Spagna del pretendente Carlo d'Austria. Vi è una tavola genealogica dei re di Spagna, da Ferdinando Aragonese a Filippo V.

— Papeles eruditos sobre el titulo de Rey Catòlico que pretendia el Serenissimo S. Archiduque D. Carlos de Austria. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8665.

— Ragioni ed esempi raccolti per provare che Carlo III d'Austria possa nominarsi dalla Santa Sede col titolo di Re Cattolico delle Spagne in occasione della contradittione che fanno li Ministri de Spagna e Francia. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8638, a c. 45.

— Relazione dell'origine della Casa d'Austria e dell'acquisti fatti da essa, e le cause dove sono nate le presenti rivoluzioni di Germania. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9445, a c. 231.

— Se debba riconoscersi Carlo III per re della Spagna. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8426, a c. 561.

— Genealogia delle quattro mogli di Filippo II d'Austria re di Spagna e nota delle imprese più celebri di questo re. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3604.

BAGLIONI. Albero gentilizio della famiglia Baglioni. — FC, cart. in-fol., sec. XVII, n. 165, T^mo^ II, a c. 193.

Si riferisce ai Baglioni illustri in Perugia che ebbero la signoria della città.

BARBADORO. Famiglia Barbadoro. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4726, a c. 171-278.

Brevi notizie di questa nobile famiglia fiorentina.

BARBERINI. Alcune memorie della famiglia Barberini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5026.

— De Barberinis (Familia). — FB, cart. in-fol. sec. XVII, XXXII, 166, n. 2375.

— De Barberinorum familia monumenta excepta ex libro noncupato deliberationum Dominorum et Collegiorum civitatis Florentiae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, 1241, n. 2435.

— *Bracci Cesare.* Casata de' Barberini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4512, da c. 5 a 64.

— *Costa D. Scipione.* Genealogia, overo origine della nobiliss^ma^ et antichiss^ma^ Casa Barberina. Raccolta da diversi autori delle antichità romane per il R^do^ Pre Fra Elia di Giesù overo D. Scipione Costa sacerdote e nobile Bresciano, dedicata all'Eccmo e Rev^mo^ Sig^re^ Car-

dinal Francesco Barberino. — FC, cart. in-8, sec. XVII, n. 126, a c. 19.

Con stemmi a colori a c. 3.

— *Monaldi Christophori Mariae.* Apiarum egregiarum Barberinarum apum virtutum, stemmata, epigrammaque, complectens, stemmatibus, hypomnematis ac etymologiis refertum, in regii Principis Sanctissimi Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi, Nobilissimaeque Barberinae familiae laudem exaratum, etc. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2123.

— *Peccolomini Giulio.* Descrizione dell'antichità dell'Eccma Casa Barberini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4817.

— Raccolte miscell. e memorie della Casa Barberini. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3327.

— Storia dell'origine e discendenza antichissima della Casata de' Barberini. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 6967, a c. 76.

— *Ubaldini Federico* e *Strozzi Carlo* di *Tommaso.* Famiglia Barberina. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4726.

— *Ubaldini Federico.* Monumenti della famiglia Barberini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4081.

Baronio. Philippi Germinara et Baronii Epistola ad Caesarem Cardinalem Baronium de origioe Baronianae familiae. — FV, cart. in-fol., secolo XVII, n. 6439, a c. 516.

Copia dei privilegi da Ferdinando II concessi a Bernardino Barono, Jacobello et Bartolomeo fratelli Baroni di Terra di Misiano in Calabria, pei quali sono creati suoi familiari con varie altre grazie, immunità, ecc.

Baschi (Conti di). Notizie sulla famiglia de' Conti di Baschi. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2485.

— Repertorium scripturarom familiae de Baschis ab anno 1295 usque ad annum 1400 ex libris reformationum civitatis Urbis veteris. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9788.

Interessanti notizie per la storia di Orvieto.

Bentivogli. Memoriale dato al Papa per il conte Ercole e conte Francesco Maria Bentivogli e tutta la famiglia de' Bentivogli di Bologna. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 6922, a c. 54.

Si riferisce al ramo dei Bentivogli di Bologna stabiliti a Modena.

Bernacovich. — Privilegi ed attestazioni della Casa Bernacovich. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 927.

Bilotta. Confirmatio ac innovatio facta Antonio Bilotta feudi in territorio Beneventano sibi a Paulo IV gratiosi concesso de tumulis etc.

in d. terrae cum potestate. etc. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7168, a c. 377.

Riguarda la nobilissima famiglia Bilotta di Benevento e di Catanzaro.

BISIGNANO. Documenta varia pertinentia ed gentem de Bisignano et ad Gallettos nobiles Messanae. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8066.

La famiglia Bisignano di Messina, conti di Villamena, nulla ha di comune con i Principi di Bisignano di Casa Sanseverino.

BOLOGNA. Nomi e cognomi degli uomini del numero dei sedici pel governo di Bologna dall'anno 1394 al 1466, con le armi delle famiglie nobili fino all'anno 1506. Nomi dei quaranta in detto anno e l'aggiunta fatta da Sisto V nel 1590 e colle tavole di tutte le Case senatorie dall'anno 1506 al 1601. — FC, cart. in-fol., sec. XVII, n. 161.

BOLOGNINI. Relazione di una querela sorta fra le famiglie Malvezzi e Bolognini, e riflessioni in proposito. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 828, a c. 66.

BONACCORSI. Genealogie delle famiglie Rinaldi e Bonaccorsi. — FV, in-fol. sec. XVII, n. 7808, a c. 73.

Si riferisce a due illustri famiglie fiorentine.

BONATI. Progènie del parentado de' Bonati scacciati di Verona per le fattioni di Guelfi e Ghibellini. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, numero 7808, a c. 40.

BONCOMPAGNI. De origine et antiquitate Illmae Domus de Boncompagnis. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 2003, a c. 53.

BONELLI. *Ceccarelli Alfonso.* Familia de Bonellis. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 2310.

Famiglia dei nipoti di San Pio V cardinali Michele e Carlo Bonelli. E' autografo del famoso impostore Alfonso Ceccarelli giustiziato per le sue spropositate genealogie (1583).

— *Ciccarellus Alphonsus.* De origine ac primordis oppidi Boschi. — FB, cart. in-4, sec. XVI, n. 2310.

Tratta della contea di Bosco della famiglia Bonelli.

— Della famiglia Ghisilieri e Bonelli. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 4910.

Cenni riguardanti la famiglia di San Pio V e quella del nipote di lui, cardinale Michele Bonelli.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Cappelletti Licurgo. *Storie e leggende.* — Torino, 1905, fratelli Bocca, in-8°.

Con questo titolo il chiar. A. ha raccolto in un elegante volume interessanti monografie su questioni storiche discusse e ci presenta quindi un libro attraente non solo per l'interesse storico ma anche come amena lettura.

La sua dissertazione sopra *un imperatore artista* tende a giustificare Nerone da molte accuse presentandolo sotto il vero aspetto tanto dissimile dalla leggenda. *La Papessa Giovanna* è un altro studio interessante che riduce a giusti termini la nota favola tanto propagata in Italia fra il popolino da quello scrittore da strapazzo che fu il Bianchi-Giovini. Segue una recensione, come l'A. stesso la chiama, del libro di Gregorovius su *Lucrezia Borgia*. Quantunque all'A. fosse nota perchè gentilmente citata, la pubblicazione fatta in questa Rivista[1] con sorpresa vediamo che egli ripete l'errore del Gregorovius e di molti altri nel ritenere il Papa Alessandro VI figlio di un Lanzol, mentre tanto il padre suo come la madre erano di casa Borgia. Ciò si rileva luminosamente da quanto abbiamo pubblicato in base ai documenti irrefutabili del Bethéncourt. L'A. dice inoltre che nella nostra pubblicazione viene messo in dubbio *che l'iscrizione sepolcrale che trovasi in Santa Maria del Popolo si riferisca a Vannozza.* Invece abbiamo scritto semplicemente che detta iscrizione *non esiste* e abbiamo messo in dubbio che sia esistita. L'A. si associa al Gregorovius nella difesa di Lucrezia e partecipa l'odio di lui contro i parenti e l'ambiente, prestando fede ad autorità sospette ed esagerate per spirito di parte.

L'articolo *Filippo II e D Carlos* distrugge con appoggio di scrittori autorevoli la leggenda dell'avvelenamento d'Isabella e di D. Carlo, del quale il rinnegato Guglielmo il Taciturno per odio partigiano accusava il gran re Filippo II.

Interessanti gli scritti sopra *Maria Antonietta* e *i falsi Luigi XVII*, senonchè l'A. che ha pubblicato già un grosso volume sulla questione Luigi XVII, non ha veduto le ultime pubblicazioni del Friederich, del Rénard, ecc. perchè non avrebbe affermato che Nauendorff nacque a Postdam

[1] F. Pasini-Frassoni, *Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara*, in *Rivista del Collegio araldico*, gennaio 1904.

da una famiglia di ebrei; cosa tutt'altro che dimostrata come è inesatto quanto l'A afferma sull'autorità del Sicotiére che il conte Gruau de la Barre difensore di Naundorff finì per credersi egli stesso il Delfino.

La questione Naundorff rimarrà sempre un problema storico, mentre per quanto riguarda i Richemont, i Bruneau e la lunga serie dei falsi Luigi XVII. l'impostura è provata all'evidenza. Vi sono argomenti potentissimi che militano a favore di Naundorff ma giova non dimenticare che non solo non esiste traccia negli archivi della Santa Sede di memorie che lo riguardino, ma il Pontefice Gregorio XVI non si sarebbe espresso tanto recisamente se avesse avuto il dubbio che egli potesse essere il Delfino quando nel condannare *la dottrina celeste* dice di lui: *Illius perditi hominis qui falso se Normandiae ducem jactat* (Breve all'arcivescovo di Tours dell'8 novembre 1843).

La tragica fine del duca di Enghien ha ispirato una rimarchevole memoria con la quale l'A. chiude il suo dotto ed interessante volume.

Alberto Rondani. *Origine della famiglia Rondanini.* — Parma, 1904, in-8°.

Dopo una descrizione degli avvenimenti che condussero alla battaglia fra i Faentini uniti alle genti del duca di Milano contro Firenze (1425), l'A. molto si dilunga a parlare di quel capitano di ventura Rondanino dei Rondi o Rondinino Rondani che fece prigioniero il celebre condottiero Nicolò Piccinino. Questo Rondanino è lo stipite dei Rondanini o Rondinini di Faenza, illustri per aver dato alla chiesa il beato Bartolomeo e il cardinale Paolo Emilio, estinti col marchese Giuseppe († a Roma nel 1801). L'A. dimostra dunque che il Rondanino apparteneva alla stirpe dei Rondi o Rondani che prima forse del XIII secolo aveva dato il nome ad una terra prossima a Piacenza e alla quale appartenne un *nobilis et inclitus vir Giliolus F. Aristei* ascritto alla cittadinanza parmense (1394) e un *Rondanus de Rondanis* nel 1443 e così *Bartolomeus de Rondanis f. q. D Rondanini.* — Un Giovanni de Rondani nel 1425 fondò un beneficio in Casalmaggiore presso Cremona; molti altri di questa famiglia figurano in documenti parmensi fino al giorno d'oggi in cui essa ancora si conserva. Alcune fototipie riproducono l'antico stemma dei Rondani d'argento a 3 rondini al naturale stemma assai diverso da quello che usarono i Rondanini di Faenza. — L'A. ha però raggiunto il suo scopo di dimostrare che questa famiglia discendeva dai Rondani, numerosi nelle valli padane, Casalesca e Parmense nel XV secolo. Molte ed erudite note rendono ancora più pregevole questa interessante monografia.

M. Demimuid, *Vie du vénérable Justin de Jacobis de la Congrégation de la mission (dite des Lazaristes), premier Vicaire apostolique de l'Abyssinie.* — Paris, 1905, Douniol, 29, rue de Tournon, in-8, con ritratto.

È la vita di un missionario morto sul campo dell'onore, cioè nei luoghi stessi testimoni della sua abnegazione, Mons. Giustino de Jacobis, primo vi-

cario apostolico dell'Abissinia, che ha meritato il titolo di Apostolo dell'Etiopia, è gloria italiana, essendo nato a San Fele presso Muro Lucano. Dobbiamo perciò essere grati al chiar. Mons. Demimuid di avere, in un grosso volume, interessante non solo per i dettagli di una vita esemplare, ma anche per la storia della Chiesa, raccolto le memorie dell'avventurosa esistenza del venerabile Prelato. L'A., a cui dobbiamo la dotta pubblicazione intorno ai Santi Martiri Perboyre e Clet, ci offre in questo libro un nuovo saggio della sua cultura storica e del suo merito letterario.

Il ven. de Jacobis apparteneva alla Congregazione della Missione detta dei Lazzaristi, che vanta tanti martiri della fede.

Il volume è ornato di una incisione del ritratto di Mons. de Jacobis, e, per la nitidezza di stampa e per l'eleganza dell'edizione, merita una parola di giusto encomio.

Bourgain L., *L'Eglise de France et l'Etat au dix-neuvième siecle (1802-900).* — Paris, 1901, Douniol. 29, rue de Tournon. 2 vol in-12.

Le lotte religiose che straziarono la Francia durante tanti secoli dovevano avere un doloroso epilogo nella nostra epoca. Da Napoleone, detto il Grande, che con la forza delle baionette trionfava facilmente della debolezza di un vecchio inerme, fino a Combes, che parodiando i sanculotti dell'epoca del terrore, novello Marat tiene asservita la Francia al suo odio empio e settario, fu continua la lotta degli uomini della rivoluzione contro la Chiesa.

Lo studio di questo triste periodo della storia ecclesiastica in Francia offre indubbiamente molte attrattive per uno scrittore che sente un nobile sdegno per l'avvilimento della sua patria, in balìa dei più fieri giacobini.

Il libro del Bourgain descrive magistralmente i diversi Governi che si sono succeduti in Francia dopo l'effimera, ma sempre gloriosa epopea napoleonica; la restaurazione politica e religiosa abbattuta dall'incoerenza dei partiti, che nessun genio politico avrebbe saputo vincere; il regno di Luigi Filippo, che segnò il rilasciamento della società, della politica, della morale, dell'ordine pubblico; regno dei banchieri israeliti e dei pervenuti; infine, la tenebrosa diplomazia di Napoleone III; i misfatti della Comune e le leggi della scuola senza Dio, del divorzio, dei funerali civili e di tutte le altre infamie proclamate in nome di una falsa libertà dalla terza repubblica.

L'A., che mette in evidenza quanto vi è di guasto nell'ordinamento attuale della cosa pubblica in Francia, termina il suo dotto e brillante lavoro con un sunto della situazione giuridica della Chiesa nelle principali regioni e riporta nella documentazione il *Syllabus* di Pio IX, che ha saggiamente rievocato, perchè i tempi non sono mutati; anzi oggi più che mai si dovrebbe applicare ai mali che affliggono la società. L'A. rende più interessante e più facile l'esposto dei difficili problemi, che tratta presentandoli in forma di conferenza. Così la lettura riesce più amena e profittevole anche a coloro che non hanno una sufficiente cultura.

Rizzoli Luigi jun., *I sigilli del Museo Bottacin.* Parte II. — Padova, 1904, in-8, con tavola di sigilli fuori testo.

Ci siamo già occupati della prima parte della dotta ed interessante pubblicazione del chiar. autore. Ora annunciamo ben volentieri il primo fascicolo della II parte, che comprende parecchi sigilli veneti, illustrati da cenni riflettenti i personaggi a cui si riferiscono, con importanti notizie sulle loro famiglie. Il fascicolo è illustrato da una bella tavola con i facsimile di dodici sigilli.

F. C. Carreri, *Pietole, Formigada e il Fossato di Virgilio.* Dissertazione. — Mantova, tip. Mondovì, 1903.

Con questo titolo il chiar. A. ha stampato un suo dotto lavoro ricco di documenti inediti, fra i quali uno della prima metà del secolo xi, di somma importanza, in cui è ricordato, quale confine di certa corte in Pietole, il fossato *quod dicitur Virgilii:* prova solenne e la più antica di carattere documentale della leggenda virgiliana a Pietole, da molti e gravi eruditi contestata, ma sugo e sangue nella mentalità dei popoli del luogo. Riesce l'A., con grande approssimazione, a stabilire il luogo del *fossato* e riconosce l'attendibilità delle altre leggende popolari riguardo al *mons Virgilii* e ai predî del poeta mantovano.

Quello però che ai nostri speciali studi più interessa, in questo pregevole lavoro, è il documento del Mille emanato dal marchese Bonifacio di Canossa e la illustrazione della vita feudale di tutti que' luoghi soggetti al Capitolo cattedrale di Mantova, al monastero di Sant'Andrea, e a quel vescovo.

Bender et Rolland, *Armoiries des familles conténues dans l'armorial général de Rietstap.* — Paris, Institut hérald. univ., in-4, 9e fascicule.

L'esito crescente di questa splendida pubblicazione risponde alle critiche ingiuste di un giornaletto fiammingo, il quale cerca in questo lavoro di arte araldica un valore scientifico che, in tutti i casi, dovrebbe chiedersi all'opera del Rietstap.

Conveniamo che sarebbe ottima cosa un blasonario generale d'Europa, documentato, con l'indicazione delle fonti da cui vennero tratti gli stemmi, ma nessuno può togliere al Rietstap il merito d'avere raccolto il maggior numero di blasonature e di avere con ciò reso un servizio alla scienza del blasone.

Il Rietstap è consultato frequentemente e con profitto; è un prontuario di grandissima utilità, e, dicano quel che vogliano i suoi detrattori, in mancanza della colossale opera documentata, che il fiammingo desidererebbe, rende molti servigi agli studiosi. Se non fosse così, non se ne sarebbe certamente occupato un illustre scrittore quale è il conte de Renesse, membro dell'autorevole Consiglio araldico del Belgio, nella sua importantissima opera sulle figure del blasone, indispensabile a chi, dato uno stemma, desidera conoscere la famiglia a cui appartenne.

Vi saranno indubbiamente errori in un'opera che contiene centodiecimila stemmi, nè tutte le blasonature saranno state rilevate da documenti, ma un emporio araldico più ricco del Rietstap non esiste, e la fatica enorme che ebbe a sostenere il compianto araldista olandese, merita lode. Egli, se non altro, ha preparato il terreno a chi sulle sue traccie volesse accingersi all'immensa fatica di documentare quegli stemmi.

Intanto i signori Bender e Rolland hanno reso più pratico l'armorial del Rietstap, perchè con le sole descrizioni non era alla portata degli artisti che non sempre sanno tracciare le figure araldiche.

Gli stemmi disegnati dai signori Bender e Rolland sono eseguiti con cura artistica speciale, ed incisi stupendamente.

Il fascicolo ultimo contiene 896 stemmi di famiglie comprese nella lettera B.

Raccomandiamo ai nostri lettori quest'opera grandiosa, indispensabile a chi possiede l'Armorial del Rietstap.

Martin Emm. (le Commandant), *Inauguration du monument français de Waterloo.* — Paris, 1904, Leroy, in-8.

Le Comité belge du monument français de Waterloo, sous la présidence du major Cruplants, historien militaire très distingué, a inauguré au mois de juin dernier le monument aux soldats morts à Waterloo. L'A. nous donne une rélation exacte de cette inauguration à laquelle ont pris part le comte de Mouy, ambassadeur, le ministre de France à Bruxelles, le comte de Mauroy, M. Détaille de l'Institut, M. Houssaye de l'Académie française, quelques sénateurs et autres réprésentants la France et le Roi de Belgique.

Le volume contient aussi les discours de M. Détaille, de M. Houssaye et des autres membres du Comité — et donne des réproductions des instantanés. — Rémarquons entre autres celle de l'église de Plancenoit, ou Mr. le comte de Mauroy, promoteur de l'ouvre, eut la pieuse pensée de fair célebrer une messe de *requiem* à la memoire des héros français tombés à Waterloo

Annales des Alpes. Recueil périodique des Archives des Alpes. — Gap, in-8 fasc di novembre-dicembre, 1904.

Sommario: L'administration départementale des Hautes-Alpes de 1790 à 1800, par P. Guillaume; Établissement de deux foires à Tallard en 1424, par F. N. Nicollet; Correspondance de M. Garnier, etc., par G. de Manteyer; Bibliographie alpine, Varieté, etc.

La Revue Héraldique historique et nobiliaire. — Paris, in-8, fascicolo di dicembre 1904.

Estratto dal sommario: Liste genérale des émigrés, par le vicomte de Blosseville; Généalogie de la famille Arnoux, par H. la Perrière; État civil nobiliaire; Questions et reponses, Chronique, etc.

Revue des questions héraldiques. — Paris, in-8, fasc. di dicembre 1904.

Estratto dal sommario: Vicomte de Poli, Origine et descendance d'ouvriers anoblis par le Roi en 1544; Chevalier Pidoux, La mission de la noblesse française dans la crise actuelle (riprodotto dalla nostra Rivista, fasc. di novembre); P. Bremond d'Ars, Histoire généalogique et les écrivains; Marquis de Croizier, Contribution aux travaux de sigillographie, etc.; Oscar de Poli, Jeanne d'Arc; Chronique, Questions, Bibliographie. etc.

Heraldisch-Genealogische Blätter für adelige und bürgerliche Geschlerhter. — Bamberg, in-4, fasc. di dicembre 1904.

Sommario: 1. Die Entwicklung des Preussischen Staatswappens; 2. Die Wappen in der Kirche Zu unserer lieben Frau in Bamberg; 3. Zu unserer Kunstbeilage; 4. Der Uradel Altbayerns; 5. Von der Familie Medicus; 6. Bürgermeister der ehemaligen Reichsstadt Roshenburg o. T.; 7. Der Adel Grossbritanniens; 8. Die Schirmherren von Eisenach; Bücherschau, Brieskasten, Kunstbeilage: Wappen der Freiherren Holzschuber von Harrlach.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE.

(*Vedi numero di dicembre 1904*).

49. (G. S. sopra *l'ordine degli Avvocati di San Pietro*). Pour la seriété de l'Ordre des Avocats de Saint-Pierre, voir les *Chroniques Judiciaires* du premier mai 1901, Procès Laforge de Vitanval, au sujet de l'Ordre de Saint-Léon: *Témoin:* M. Hornbostel de l'Ordre des Avocats de Saint-Pierre.

Le Président: Qu'est-ce que c'est que ça, encore?

Hornbestel: C'est un ordre rival. (Rires).

Le Prince (De Vitanval): Mais moins sérieux. (Hilarité).

E. Duval.

CRONACA

Nomine. — Monsignor Giacomo dei conti Radini Tedeschi è stato nominato vescovo di Bergamo.

— Il conte Francesco Barbiellini Amidei, già cameriere segreto di spada e cappa soprannumerario, è stato nominato cameriere segreto di numero di Sua Santità.

— Il cav. Aristide Leonori e il cav. Augusto Grossi Gondi sono stati nominati camerieri d'onore di spada e cappa, soprannumerari, di Sua Santità.

Onorificenze. — *Ordine di San Gregorio Magno.* — Il colonnello de Pélacot che attualmente comanda il 1° reggimento dei tiratori al Madagascar è stato decorato della croce di commendatore per i servizi resi alle missioni cattoliche in Cina quando comandava il corpo di spedizione francese.

— Il barone d'Erp, ministro del Belgio presso la Santa Sede, è stato nominato Gran Croce.

— *Ordine del Cristo di Portogallo.* — Il nostro egregio amico e collega barone Nasi di Cossombrato, Balì rappresentante del S. M. Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro in Piemonte, console di S. M. il re di Portogallo, è stato insignito del grado di Grande Ufficiale del Cristo. Vivissimi rallegramenti.

— *Ordine Costantiniano di San Giorgio.* — Il condirettore dell'*Osservatore Romano* canonico prof. Ignazi è stato nominato cavaliere.

Nascite. — Il nostro nobile collega ed amico Sig. Henry de Laguérenne è stato rallegrato dalla nascita del suo primogenito *Jean.* Rallegramenti.

Necrologio. — La morte del conte Raffaele de Courten ha destato profonda impressione nell'aristocrazia romana. Generale capo delle truppe pontificie si segnalò per la repressione del brigantaggio e nel 1870 si ritirò dalla vita militare alla quale apparteneva dal 1832. Suo padre Eugenio de Courten era aiutante di campo di S. A. R. il duca di Bordeaux (Enrico V); la sua famiglia di antica nobiltà era nota nel Valdese dal XIII secolo.

Varie. — Col numero di febbraio la nostra Rivista, invece del 24, uscirà nei primi giorni di ogni mese.

Roma. — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

GLI STUDI ARALDICI

Il vuoto lasciato dalla morte avvenuta a breve distanza di due insigni cultori dei nostri studi, il cav. Goffredo di Crollalanza e il conte Ippolito Malaguzzi-Valeri, ci rende perplessi, perchè si vanno sempre più diradando in Italia le file degli araldisti.

Trent'anni fa, quando Giambattista di Crollalanza tolse da un immeritato oblio la scienza del blasone, seppe riunire buon numero di studiosi, che andò aumentando, e fece proseliti ed allievi, mecenati e cultori, parte dei quali ancor viventi. Ma, sia per mutar dei tempi e per le nuove tendenze sociali e politiche, sia per l'impoverimento della classe nobile e per quel progresso che conviene pagare con tasse e balzelli, sia, infine, per l'allontanamento forzato da nobili ideali e da poetiche aspirazioni per provvedere alla vita materiale ogni dì più difficile, pochi sono i superstiti e non tutti degni degli onori del Campidoglio! Anzi la rupe Tarpea sarebbe più adeguato premio a molti che usurpano il titolo di araldisti, mentre non sono che mercenari compilatori d'inverosimili genealogie e di elogi biografici da far impallidire gli scritti del più celebre degl' impostori, Alfonso Ceccarelli.

Costoro seguono un sistema d'industria che spesso incontra il plauso degl'ingenui, e sfruttano con abilissime forme di ricatto, aristocraticamente inguantato di bianco, la vanità e la malafede dei falsi nobili. Si sono perfino fondate Società per azioni a tale scopo apparentemente morale, nel fondo vigliaccamente venale. Alla testa di queste imprese sono per lo più nobili spiantati, che nelle orgie e sul tappeto verde hanno sciupato le sostanze e le vitali energie, e che ora sono stipendiati per prestare il loro nome a queste continuate truffe, che sfuggono generalmente all'azione riparatrice della giustizia. Sono questi individui e queste Società che hanno gettato il discredito sopra i nostri studi. A ciò si aggiunga l'ignoranza dei più, che fa consistere

l'araldica nella ricerca di uno stemma e nella compilazione di una genealogia per nobilitare qualche grasso borghese o per sublimare qualche nobile vanitoso. Anche nel ceto patrizio vi sono coloro che affettano una grande indifferenza, per non dire disprezzo, per tutto quanto sa di araldica; così le pubblicazioni e le istituzioni che hanno la missione coscienziosa e disinteressata di studiare serenamente, e senza servire private ambizioni, questo ramo nobilissimo d'archeologia medievale, sono ben spesso confuse con le mistificazioni araldiche di cui abbiamo parlato. È cosa proprio scoraggiante, per chi, come noi, ha dedicato la propria vita a questi studi, di lottare talvolta con l'indifferenza degli uni e più spesso col disprezzo degli altri.

Non giova affatto impiegare tutto il buon volere per elevarsi in più alte sfere, perchè sempre vi saranno malevoli e invidi denigratori della nostra opera. A dimostrare che non vi è esagerazione in questo nostro pessimismo potremmo citare uomini e cose; purtroppo non ci mancano documenti per attestare la sciocca vanità umana e l'inesauribile inventiva de' suoi sfruttatori.

Un falso barone, ex-domestico di casa signorile, dove apprese i modi della buona società, novello Ruy-Blas sotto le spoglie di D. Cesare di Bazan, si è posto sfacciatamente alla direzione di una effemeride araldica, spalleggiato da un branco di nobili da strapazzo, iniziando con fine morale, dice lui una vera campagna contro nobili discutibili; ma le frequenti rettifiche svelano anche ai profani la recondita *morale* della pubblicazione.

Un altro, direttore di un almanacco nobiliare, divise la sua merce in più classi, la prima dedicata alla nobiltà senza eccezione. Le famiglie di autenticità sospetta, o che egli considera tali, figurano modestamente in altre sezioni, salvo a passarle nella prima dopo averle provate *con la... pietra del paragone!* Questo genealogista usa anche la cortesia di far sapere a certe famiglie che in una prossima edizione si occuperà di loro. Il colpo è quasi infallibile, perchè gl'interessati non molto tranquilli o per amor di quiete si affrettano per ammansare *il cerbero* a sottoscrivere per buon numero di copie...

So di uno scaltro paesano, già editore di un foglio sovversivo e che per truffa fu ospite dello Stato per parecchi mesi, che aiutato da un visconte autentico mezzano di matrimoni e

da un altro nobile conduttore di bische, mise insieme la più insulsa effemeride nobiliare, e pure incontrò il favore del pubblico.

Ma troppo avremmo a dire se volessimo passare in rassegna tutte le pubblicazioni che col nome di araldiche, nobiliari, e perfino diplomatiche, sono vere officine di mutuo incensamento più o meno profumato, a seconda della solvibilità dei clienti. Non parliamo poi delle pubblicazioni mantenute da certi *clubs* aristocratici dell'estero, a base di pettegolezzi e di maldicenze. Ci basti aver deplorato l'esistenza d'istituti e di periodici che attirano il discredito sopra gli studi che preferiamo. Per altro gli abusi sono inevitabili, e, perchè sparissero, converrebbe cessasse la stoltezza umana.

Esistono però fortunatamente uomini e associazioni che tengono alto il prestigio dell'araldica. Non parliamo dei tribunali nobiliari e delle Commissioni governative, perchè non entrano nel campo scientifico, la loro azione essendo limitata alla repressione degli abusi e al riconoscimento dei diritti nobiliari. L'Italia, come tutte le altre monarchie europee, ha il suo tribunale araldico. Esisteva anche una *Reale Accademia araldica,* che fiorí ai tempi di Giambattista di Crollalanza, ed ebbe ottima riputazione; ma ora si può dire che ne rimane soltanto il ricordo, e delle opere dei Crollalanza sopravviverà forse l'*Annuario della nobiltà italiana,* che seppe acquistarsi fama di pubblicazione seria ed autorevole. A Parigi il *Conseil héraldique de France* e il suo dotto *Annuaire* e la *Revue des questions héraldiques* suppliscono la mancanza di una istituzione ufficiale. Il visconte de Poli è giustamente considerato il giudice d'armi della nobiltà francese, serio ed incorruttibile. Nonostante la repubblica demagogica, in Francia pullulano le pubblicazioni araldiche, molte delle quali sono assolutamente pessime. Dobbiamo, per spirito di giustizia, una lode all'iniziativa del visconte de Mauléon de Mazières, che ha continuato la *Revue héraldique,* fondata nel 1862; i collezionisti di *ex-libris* hanno un ottimo organo nella rivista diretta dal dott. Bouland. In Francia sono altre riviste che, senza avere carattere puramente araldico, si occupano spesso dei nostri studi, come gl'interessanti *Annales des Alpes* dell'abate Guillaume, etc.

L'Inghilterra ha il suo *Peerage* e varie pubblicazioni di *ex-libris* molto ben fatte. Notissime sono le Accademie araldiche

di Berlino (*Herold*) e di Vienna (*Adler*) ed i loro bollettini. Di fama mondiale è il secolare *Almanach de Gotha*, quantunque forse un po' troppo arcigno quando si ostina a chiamare *Fürst* i suoi principi tedeschi ed a distinguere quelli italiani con la parola *principe*.

La Baviera ha ora una buona rivista araldica diretta da H. von Kohlagen. Anche la Danimarca ha un bell'annuario, diretto egregiamente dal consigliere Hiort-Lorenzen, e nella lontana Svezia l'illustre e compianto Arvid de Klingspor, re d'armi di quella Corona, ci ha lasciato splendidi monumenti di arte araldica.

Nei Paesi Bassi fu istituita la Società del Leone Olandese per coltivare i nostri studi, e in Russia da poco tempo e con intermittenza si pubblica un annuario della nobiltà.

La Svizzera ha i suoi *Archives héraldiques*, diretti dal chiarissimo prof. Stückelberg, dell'Università di Basilea. La Spagna, che ha la più bella pubblicazione esistente sugli ordini cavallereschi, manca di una rivista e di un annuario, poichè non vi si potè mantenere quello fondato e diretto dall'illustre senatore Fernandez de Béthencourt, autore della grandiosa *Historia de la Monarquia y grandeza de España,* della quale sono apparsi ben cinque grossi volumi in-4°. Il Portogallo ha il *Freitas,* che diffonde gli studi araldici, e tentò anche di pubblicare un annuario; l'*Archivo historico portuguez* è una dotta rivista che si occupa anche di araldica e genealogia.

Ci siamo limitati omettendo gli autori di opere, speciali, ad indicare sommariamente le principali pubblicazioni periodiche, perchè i lettori si formino un concetto del movimento intellettuale di Europa in materia di araldica, e perchè si sappia che, se questa scienza ha i suoi mistificatori, possiede anche dotti e coscienziosi cultori. È quindi a desiderarsi che anche fra noi tali studi abbiano maggiore incremento, e venga loro una buona volta resa giustizia perchè, seriamente condotti, sono un utilissimo corollario della storia.

ALBERTO DI MONTENUOVO.

LES PATRONS DE L'ÉGLISE NATIONALE DES FRANC-COMTOIS À ROME

SAINT-CLAUDE DES BOURGUIGNONS

Lorsqu'on suit le Corso à Rome on voit au bout d'un petite rue à laquelle elle a donnè son nom, l'église de Saint-Claude des Bourguignons.[1] N'était l'inscription qui en indique les fondateurs, le souvenir de ceux-ci semble bien perdu. Les biens se sont fondus dans le groupement central des pieux Etablissements français. L'hôpital a été cédé aux PP. du Corpus Domini, et l'église leur a été confiée. Mais nos souvenirs Comtois y sont restés cependant empreints. D'abord, la façade avec une inscription dont l'histoire de l'édifice va nous faire saisir le sens très caractèristique:

> " *Beato Andreae apostolo et Beato Claudio archiepiscopo Natio Comitatus Burgundiae dicat.* „

C'étaient en effet des protestataires et des exilès qui venaient chercher dans la Ville Éternelle un asile devant l'envahissement de leur patrie par celui qu'ils consideraient comme leur ennemi héréditaire. Rome a toujours été le lieu choisi de préférence par les exilés; Christine de Suède, les Stuarts, la famille royale de Naples y cherchèrent successivement un refuge. C'est que malgré

[1] Ce nom doit être expliqué; ce ne sont point les gens du duché de Bourgogne ou Bourgogne inférieure, mais ceux de la Bourgogne supérieure ou Franché Comté de Bourgogne, connue aujourd'hui sous le nom de Franche Comté. Il n'y a, écrit le président Boyoin (*Relation du siège de Dole*, Anvers 1638), entre les Comtois et les français (c'est-à-dire leurs voisins d'outre Saône les Bourguignons) de " commun que la langue et l'habit. „ Encore aujourd'hui, malgré l'unification française, la ligne de la Saône est restée une demarcation bien tranchée. Les bateliers en sont une preuve; ils désignent dans leurs ordres de batellerie la rive comtoise par " Empire „ et la rive bourguignonne par " Royaume. „

tout ce qu'on cherche à modifier, Rome est non seulement la Ville Éternelle, mais aussi la Ville Universelle. Elle est la patrie de tout ce qui croit, de tout ce qui pense le Credo. En 1674 les Franc-Comtois étaient pénétrés de la crainte d'une nouvelle domination, crainte motivée par dix ans de lutte sans merci, de ravages et de massacres, jointe aux souvenirs des luttes héroiques contre les invasions de Louis XI et de Henry IV. Révoltés contre la perte de leurs libertés qui étaient aussi étendues sous le gouvernement paternel de l'auguste maison d'Autriche, que le bon ordre peut le permettre, ils étaient révoltés dans leurs cœurs de loyaux catholiques pas les scandaleux desordres perpétrés dans leurs sanctuaires par les protestants alliés de Louis XIII sous le feroce duc de Weymar.

La crainte de voir à la faveur de la nouvelle domination le protestantisme qui avait dû jadis s'arrêter sur nos frontières pénétrer dans le pays était la préoccupation principale de ces âmes d'élite, d'une trempe hélas aujourd'hui sinon perdue, du moins bien rarefiée. Vainement leur avait on donné des garanties. Vainement, à leur demande, Louis XIV avait il accepté cet article des capitulations que " la Foi Catholique serait conservée dans toute son intégrité dans la province, où aucun hérétique ne pourrait jamais habiter. „ Vainement Louis XIV aussi avait promis le maintien des libertés et des institutions. Il n'avait pu rassurer; il n'avait pu surtout se faire aimer.

Lorsque le 7 juin 1674 il entra en conquerant pour la deuxième fois, et definitivement, dans la ville de Dole, capitale du pays, on vit bien que la force primait le droit. Il était un maître auquel après le traité de Nimègue qui justifia sa conquète, on obéit par devoir, mais il n'était pas un père bien aimé de ses sujets comme l'avaient été nos princes, surtout Philippe IV si aimé de nos pères et qui les aimait comme ses plus courageux et ses plus loyaux sujets.

La révocation de l'édit de Nantes, la presence de Marie Thérèze, a travers laquelle nos pères revoyaient toujours leur bien-aimée maison d'Autriche, malgré la privation de nos libertés qui suivit immédiatement la conquête, amena peu à peu la tranquillité d'esprit et l'adhésion à la nouvelle domination. Mais cela

fut long et laborieux. Plus de cinquante après il y avait encore des protestataires, et ce n'est qu'au debut du règne de Louis XVI que l'on put dire le pays definitivement acquis. Et encore faudrait il remarquer l'excès des franc-Comtois dans la révolution, excès qui ne s'explique que par l'absence d'attachement à cette maison royale qui n'était encore pour eux qu'un conquerant.

Lorsqu'on signait la capitulation de la province en 1668, le parlement de Dole avait prévu une émigration importante qui devait se produire, et à sa demande Louis XIV avait inséré des clauses qui la rendaient plus facile; le courant d'ailleurs fut considérable. Un petit nombre de Comtois voulant changer le moins possible de ciel, et aussi rester sous la puissance impériale choisit Milan; mais le plus grand nombre, attiré par ce céleste attrait de la Rome des Papes, vint chercher un abri dans cette ville que tous les catholiques peuvent et doivent, bien qu'ils n'aient pas pu la defendre, considérer comme leur patrie.

Le groupe de Rome fut nombreux; entre lui et les Comtois restés au pays, il s'établit un courant continuel, un échange de correspondances et de visites. Des comtois vinrent étudier l'art; l'influence romaine se manifesta dans toutes nos églises, où l'on vit apparaître à profusion les colonnes torses. Et peut être, est ce à ces relations si developpés que nous devons d'avoir été si peu attaqués par les deux erreurs qui ravageaient alors la France, le gallicanisme et le Jansénisme. Mgr. de Grammont, archevêque de Besançon, ne signa pas la funeste declaration de 1682,[1] Mgr. de Precipiano archevêque de Malines, un intraitable comtois, fut la barrière opposée par la Providence au jansenisme dans les Flandres, et c'est den otre pays que sortit la lumière qui devait abattre définitivement ces deux monstres du gallicanisme et du jansenisme, Mgr. le cardinal Gousset.

À peine à Rome notre groupe prend de l'influence; on le voit bientôt comme naturalisé, et admis dans la famille pontificale sous la haute protection d'Innocent XI, si bienveillant pour son camerier participant Jean Ignace de Froissard Broissia,

[1] Voir notre article sur le *Clergé franc Comtois à l'assemblée du 1682*, *Annales franc-Comtoises*, 1904.

chanoine de la métropolitaine de Besançon et abbé de Cherlieu.[1] À ce groupe il fallait, pour reconstituer la patrie absente, une église nationale, et un hôpital pour recevoir ses malades et ses pelerins. On se mit bientôt à l'œuvre. L'histoire de cette fondation a été trop bien faite par feu M. Auguste Castan dans les *Mémoires de la Société d'Émulation du Doubs* (1880), pour que nous l'entreprenions à nouveau. Nous nous contenterons de donner aux érudits romains et à nos compatriotes quelques renseignements sur la situation actuelle de notre église et sur les motifs qui ont présidé au choix de ses patrons Saint Claude et Saint André.

Saint Claude d'abord, issu d'une des premières familles du pays était né au château de Bracon près Salins; il exerça un long apostolat durant le septième siècle; clerc de l'Eglise de Besançon, puis archevêque de cette Eglise il se demit de l'épiscopat et se retira dans le monastère que Saint Romain et Saint Lupicin avaient fondé dans la solitude du mont Jura, et qui dans la suite des âges devait échanger son nom de Condat contre celui de Saint Oyend et enfin de Saint Claude. La vie et les vertus de Saint Claude ont été narrées tout au long et de main de maître par une des lumières de cet ordre que l'Eglise de Saint-Claude est si fière d'avoir rétabli dans son antique splendeur par son fils le révérendissime père dom Gréa, jadis vicaire général du diocèse et aujourd'hui abbé de Saint-Antoine, les chanoines réguliers de l'Immaculée Conception. Ce savant historien, dom Benoît, élevé à l'école d'un maître de la force de l'auteur de l'*Église et de sa divine constitution*,[2] et de l'*Essai sur les archidiacres*, ne pouvait qu'élever un admirable monument à la gliore de Saint-Claude. Les curieux y trouveront un texte et des illustrations d'une valeur inappréciables;[3] lorsque le corps du Saint

[1] M. de Broissia ne s'établit pas complètement à Rome; mais il y fit de longs sejours. Il ne reconnut jamais la domination française comme le montre bien son testament en 1691 (Voyez dans les *Mémoires de la Société d'émulation du Jura* (1902), notre étude sur le collège des orphelins de Broissia à Dole.

[2] On vient de publier une traduction italienne de cette admirable livre.

[3] *Histoire de l'abbaye de Saint-Claude*, 1891 ; 2 vol. in-4.

eut été élevé et trouvé intact après plusiers siècles, le sanctuaire de Saint-Claude devint le foyer d'innombrables miracles et le but de multiples pélérinages. Saint-Claude fut célébré et remercié d'un bout à l'autre non seulement du pays mais même de la France. Dans ces conditions il était naturel que nos comtois lui confiassent la protection de leur église. Pour ceux de la partie méridionale surtout, qui dans la suite devint le departement du Jura, il était l'incarnation de tous leurs souvenirs religieux; son nom était celui qui évoquait le mieux, l'image des sévères montagnes, des sapins, de coteaux vignobles, et des fertiles plaines que l'invasion les avait obligés d'abandonner.

Non moins que ceux du Jura, les montagnards du Doubs connaissaient l'efficace protection de Saint Claude, pour en avoir souvent fait la douce expérience. Les vœux et les oratoires à Saint Claude sont encore légion dans la région.[1]

Le culte de Saint André n'était pas moins populaire en Comté. La vie de ce saint est assez connue, malgré certaines obscurités. Sa passion surtout est encore enveloppée d'un voile relatif, les actes de son martyre étant d'une authenticité contestée depuis longtemps. Nous préparons une étude qui, nous l'espérons, demontrera irréfutablement l'authenticité de la plus grande partie de ce récit sublime que dès le XVIème siècle on a traité d'apocryphe et contre lequel cette sentence a jamais été révisée depuis lors. Quoiqu'il en soit son culte est fort ancien chez nous, Chifflet dans sa *Crux Andreana* et dans son *Vesontio civitas imperiali libera*, Paradin dans son *de Antiquo statu Burgundiae*, Gollut dans ses *Mémoires de la république Sequanoise,* et d'autres auteurs des XVIème et XVIIème siècles n'hésitent pas à en porter l'origine aux premiers rois de Bourgogne convertis au Christiannisme. Quelque discutable que puisse être leur opinion relativement à l'origine de cette dévotion et surtout de notre emblème national, la croix de Saint André, sur laquelle on reviendra plus tard, il est certain que le culte de Saint André remonte chez nous au debut

[1] Par exemple le territoire du village de Charmoille n'a jamais été frappé par la grêle, même quand celui des communes limitrophes à été devasté, depuis que les habitants font une procession votive en l'honneur de Saint Claude.

du Moyen Age. Il fut florissant dans tout le royaume de Bourgogne, depuis Marseille où se vénère la croix de l'apôtre, jusqu'à Vienne, capitale de l'ancien royaume de Bourgogne, où deux églises sont élévées en son honneur, jusqu'à Besançon dont le titre archipresbytéral fut toujours la petite chapelle de Saint André aujourd'hui englobée dans la citadelle construite par Vauban. La croix de Saint André fut toujours l'emblème militaire des nôtres, et Jean Sans Peur, en prenant l'écharpe rouge, en l'honneur de l'apôtre, et Philippe le Bon, en donnant cette couleur au ruban de son ordre de la Toison d'Or, et en plaçant le noble ordre sous la protection de l'apôtre, par le cri de guerre " Montjoye Saint Andrieu „ ne firent que consacrer un ancien état de choses.

À côté de Besançon, ville archiépiscopale, Dole, capitale du pays, avait aussi sa principale église Notre Dame, dont le second patron est encore aujourd'hui le glorieux apôtre. Il en est de même de l'église abbatiale, et aujourd'hui cathédrale de Saint Pierre, à Saint Claude, dont le second patron est aussi Saint André, dont la fête s'y celèbre en double de première classe avec octave.

Au XVIIème siècle ce culte était encore florissant. La ville de Dole donnait dans ses nouvelles fortifications le nom de l'apôtre à une de ses portes, elle recevait avec des transports d'allegresse un bras de Saint André que lui avait procuré M. de Randan Rochefoucault,[1] et si les exagérations du prédicateur de la fête, M. de Boutechoux, doyen du chapitre et prédicateur ordinaire des archiducs, qui montra Saint André évangélisant notre pays, nous font sourire, elles n'en montrent pas moins l'importance donnée alors à son culte. Au XVIIIème siècle, Orgelet érigeait encore dans son église un beau tableau représentant Saint André avec ces mots: " M. Saint André patron de cette province. „[2] Ce ne sont que des aperçus que je donne ici; l'histoire de ce culte est encore à faire. Nous l'entreprendrons un jour s'il plait à Dieu. Un

[1] Cette relique insigne reçue en 1604 fut détruite par le sinistre conventionnel Lejeune avec toutes les autres reliques de la Collegiale insigne de Notre Dame en fevrier 1794.

[2] On l'y voit encore aujourd'hui.

érudit de grande valeur, aussi modeste que consciencieux, le regretté M. l'abbé de Branges de Civia, avait consacré de longues années à ce travail. Il est mort en le laissant inachevé et par comble de disgrâce, le recueil de ses nombreuses et patientes recherches s'est perdu après sa mort.

Notre église étant placée sous le patronage de ces deux glorieux Saints dont le lecteur connait maintenant les motifs, jetons un coup d'œil sur son état actuel.

L'extérieur n'a point changé. St André par Luc Breton et St Claude par Grandjacquet, deux Comtois, occupent les niches de la façade; en haut, toujours l'inscription protestataire, *natio comitatur Burgundiae dicat.* Louis XVIII, devenu le maître de cette église après des circonstances que je vais rapporter, a consacré son annexion par l'apposition au fronton de l'écu fleurdelysé. En sorte que ce dernier lambeau a lui aussi subi l'occupation française. La seule différence c'est que la marque ici en est honorable, tandis que notre pays porte les sinistres chaînes de la plus abominable franc-maçonnerie sous le nom de république.

L'édifice est peu intéressant au dedans; c'est une église à coupole, à une seule nef; il forme une croix grecque; dans les deux bras transversaux sont deux chapelles dédiées à Notre Dame du Bon Conseil et à St Joseph; l'abside est carrée, avec deux petites tribunes. Le tableau qui est au dessus de l'arc triomphal est si peu au jour et si détérioré qu'il est presque invisible. Celui de l'autel majeur est plus intéressant.

La gloire que les Pères du Corpus Domini ont placée pour l'exposition permanente du T.-St-Sacrement le rendant invisible le R. P. Tenaillon, leur zelé supérieur, dont l'intelligence et la piété n'ont d'égales que l'amabilité, a eu l'heureuse initiative de le faire transporter au dessus de l'autel de la sacristie. On y voit la Franche Comté, sous les traits d'une femme gracieuse et énergique à la fois, prèsentée à la Très Sainte Vierge Marie par St André et St Claude. C'est une fort bonne peinture quoique un peu déteriorée.

(Continua) Le Chevalier Pidoux.

RELAZIONE SULLA NOBILTÀ DI FERRARA.

(1786)

Il Card. Francesco Carafa di Traetto che resse saggiamente la Legazione di Ferrara in momenti difficili e diede sempre prova d'ingegno arguto, e di grande interesse per la cosa pubblica, aveva preparato una estesa relazione sullo stato della Nobiltà ferrarese nel 1786, per sottoporla al governo di Roma. Questa relazione, forse non fu mandata poichè vedremo in seguito che non ebbe effetto ma è interessantissima per la cronaca delle famiglie patrizie.

Approssimandosi la scadenza delle cariche del Consiglio Centumvirale di Ferrara, dei cittadini eletti per il triennio 1784-1787, ed essendo vacanti dieci posti nel Senato, il Cardinale chiedeva si provvedesse a tali vacanze sostituendo gli estinti con degni successori.

Dall'elenco dei Consiglieri edito nel 1784 si rileva che questi dieci posti erano vacanti per la morte dei seguenti personaggi: Principe D. Giberto Pio di Savoja, Marchese D. Guido Bentivoglio; Marchese D. Cristino Francesco Bevilacqua; D. Venanzio Varano di Camerino; Marchese Francesco Sacrati Giraldi; Marchese Ercole Rondinelli; Conte Nicola Boari; Conte Orazio Avolio; Marchese Francesco Gavassini; Conte Antonio Melchiade Beccari. Inoltre doveva provvedersi alla nomina del giudice dei Savi. Il Cardinale osservava che dei sessanta patrizi, oltre i posti vacanti, dodici abitavano stabilmente fuori del ferrarese, nove erano militari, quattro riformatori dell'Università con esenzione dai pubblici impieghi ed altri quattro si trovavano in pessime condizioni economiche.

Alcuni erano fideiussori di comunitativi appalti ed altri godevano onorificenze da principi esteri: alcuni troppo giovani,

altri troppo avanti con gli anni e infine parecchi tanto limitati di intelligenza da non potere coprire con onore l'elevata carica di Giudice dei Savi capo supremo della comunale magistratura. Per l'opposto, il Cardinale trovava meriti e qualità in altri membri delle medesime famiglie e proponendo, che senza considerazione dei diritti di primogenitura, venisse eletto anche un cadetto, così si esprimeva:

" Nelle famiglie Bevilacqua vi è il giovanissimo Marchese Ercole che crede suo il posto del defunto zio di cui fu erede, quando quel posto con assai più decoro potrebbe occuparsi dal Marchese Camillo o Marchese Luigi Bevilacqua che per compenso aborre dall'occuparlo. Fra i fratelli Marchesi Fiaschi, gode il voto attivo e passivo in consiglio il Marchese Carlo tuttochè Commendatore di Malta e non mai dimorante in Ferrara; quando il Marchese Ludovico cui ha egli rinunziato tutto il resto della primogenitura è uno dei più savi ed attivissimi cavalieri. Il Conte Gaetano Muzzarelli, giovane sotto economia tutto che al di là della minorile età, è votante in Consiglio. Lo zio Conte Cesare savio e specchiatissimo cavaliere, è fuori consiglio. Il Conte Ranuzzo Berni Canani, milita nelle truppe del Re di Napoli, nel tempo che suo zio Conte Stefano che trovasi a Ferrara ed è di specchiata probità non ha diritto d'intervenire in Consiglio; il Conte Alberto Cicognara è consigliere votante; non lo è il di lui cugino Conte Filippo e pure fra i due corre gran divario nella attività e maturezza di pensare. Il Conte Ippolito Roverella sta a Cesena. Il di lui padre D. Carlo sta in Ferrara ed è fuori Consiglio. Un innesto di disordini così armonicamente architettato per la rovina del patrimonio Comunitativo, ha onninamente bisogno della sollecita e potente mano di Sua Santità. Non oso proporre una riforma dell'intiero Consiglio... ma diasi un più metodico sistema al presente rovinosissimo stato di cose che non soffre ritardo ".

Più avanti sono altre osservazioni riguardanti il resto dei consiglieri patrizi. Il Marchese Cesare Ariosti dimorava costantemente a Bologna dove era accasato il di lui figlio Marchese Luigi.

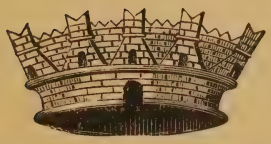
" Il Conte Carlo Aventi, per età e per il difetto *di rallegrarsi oltre al dovere ogni dopo pranzo*, era inetto a pubbliche cariche; il Conte Antonio Bonaccossi era morto da poco senza prossimi

eredi; il Conte Scipione Bonlei, il Conte Luigi Antonio Boselli e il Signor Giulio Cesare Brasavola non erano adatti alla dignità di Giudice dei Savi. Il Marchese Francesco Calcagnini era divenuto quasi cieco. Il Marchese Luigi Canonici era aggravato dagli anni e dagli acciacchi; il Conte Alberto Cicognara era ristretto *di patrimonio* e *di talento;* il Conte Giovanni Cremona era Riformatore; il Conte Girolamo Crispi, ufficiale; il Marchese Carlo Fiaschi commendatore di Malta, il Marchese Francesco Gavassini, morto da poco tempo, aveva lasciato un figlio di *pochissima entità;* il Conte Gaetano Giglioli abitava fuori di Ferrara; il Conte Annibale Marocelli morto poco prima non aveva eredi adatti al Consiglio. Il Conte Stefano Graziadei aveva *tutti i possibili numeri* per esercitare le cariche pubbliche. Il Marchese Giuseppe Gualengo Guarini era capitano dei cavalleggeri. Il Conte Ercole Lolli Brancaleoni quantunque vecchio era giudicato degno di esercitare *ancora la giudicatura dei Savi* già disimpegnata da lui con lode. Il Conte Francesco Marescalchi non abitava Ferrara ed era assai avanti con gli anni. Il Conte Cosimo Masi si trovava *sotto economato a motivo degli sconcertatissimi suoi interessi domestici.* Il Conte Luigi Mazzini abitava fuori di città. Il Conte Antonio Modoni era ristrettissimo di finanze. Il Conte Dino Montecatini era escluso come appaltatore. Il Marchese Giuseppe Montecuccoli abitava a Modena. Il Conte Francesco Vincenzo Mosti Estense era *pieno di acciacchi, come scarso di talento.* Il Conte Gaetano Muzzarelli Brusantini era *sotto economato.* Il Conte Pietro Naselli *giovane di niuna esperienza.* Il Conte Alessandro Nappi abitava fuori di Ferrara. Il Marchese Tommaso Obizzi anch'esso dimorava fuori di città. Il Conte Giov. Batt. Oroboni era decrepito. il Conte Giuseppe Pacchieni Bojardi Susena era assai dissestato in affari. Il Conte Lorenzo Panzacchi abitava in campagna; e così il Conte Pepoli ed il Principe Pio. Il Conte Gaetano Piretti era ufficiale come pure lo era il Conte Michelangelo Prosperi. Il Marchese Gherardo Rangoni dimorava a Modena. Il Conte Alfonso Riminaldi e il Marchese Rondinelli erano ufficiali. Il Conte Domenico Rossi abitava a Lugo. Il Conte Ippolito Reverelli e il Marchese Alessandro Santi erano sempre assenti. Il Conte Gio.

Batt. Saracco era veramente degno di coprire la carica di giudice dei Savi. Il Sig. Giuseppe Savonarola era *sotto economo.* Il Conte Giuseppe Scroffa era Riformatore. Il Marchese Giuseppe Tassoni Estense era ufficiale del Duca di Modena. Il Marchese Pietro Achille Tedeschi era *molto limitato di capacità ed è forse questo il motivo per cui soffre ogni anno una periodica sballottazione.* Il Conte Lorenzo Tomasi stava fuori di città e versava in grandi ristrettezze. Il Marchese Alfonso Trotti era al servizio dell'Elettore di Colonia. Il Marchese Guido Villa aveva onorificenze dalla Corte di Torino. D. Ridolfo Varano era adatto a succedere all'estinto suo padre D. Venanzio. Il Conte Luca Zaballi era militare e il Marchese Carlo Zavaglia era giovane *di niuna esperienza nè di felice intenzione* „.

Il quadro in verità non è troppo lusinghiero fatta eccezione del Saracco, del Graziadei e di pochi altri. Il Graziadei che era giudice dei Savi veniva confermato nell'alta carica. A sostituire il Principe Pio era nominato il Conte Francesco Vaini. Il Conte Antonio Avogli succedeva al Conte Orazio; e il Conte Giuseppe Rangoni sostituiva il Conte Beccari. Altri posti rimanevano vacanti fino alla rinnovazione del Consiglio Centumvirale fatta nel 1796 per l'ultima volta!

FERRUCCIO PASINI FRASSONI.



EL POETA URUGUAYO ACUÑA DE FIGUEROA[1]

El *Quevedo* sud-americano, el autor del *Himno Nacional* Uruguayo; el popular poeta Don Francisco Acuña de Figueroa (n. 1790 † 1862) era hijo del noble español Don Joaquín Acuña, Jefe de la Real Hacienda bajo la dominacion del Rey D. Carlos IV, y Ministro más tarde del nuevo Gobierno patrio.

Su familia muy distinguida, tenía orígen comun con las Duques de Osuna, Duques de Escalona, Marqueses de Villanueva, Condes de la Puebla de Montalban, etc.

D. Gomez de Acuña fué Camarero del Rey Don Juan II, y D. Pedro de Acuña y Albornoz fué Guarda Mayor del mismo Rey y su embajador cerca del Rey de Navarra. En 1475 mereciò ser elevado á la dignidad de Conde de Buendía.

Desde 1398 gozaba del titulo de conde de Valencia D. Martin Vazquez de Acuña, y el Rey Enrique IV hizo merced del titulo de Duque de Huete á D. Lope Vazquez de Acuña.

D. Juan de Acuña, notario mayor del Reyno de León, mereció del Rey Felipe III el Marquesado de Valle-Serrato, y poco después el mismo Rey creó Conde de Gondomar á D. Diego de Acuña y Sarmiento, Embajador á Inglaterra, á Francia y á Alemania.

D. Juan de Acuña y Rojas, Conde de Requena fué Capitán de los Hombres de Armas de la guardia de Castilla.

D. Diego de Acuña Gobernador y Capitán General de Ceuta, Maestre de Campo y General del ejército de Flandes.

[1] Las Armas de Acuña de Figueroa son:

Escudo partido: el primero de oro con nueve cuñas de azur, orla de azur con las cinco quinas de Portugal (Acuña); el segundo de oro con cinco hojas de higuera de sinople. (Figueroa) Casco de caballero con plumajes.

En 1770, el Rey de España envió á D. Francisco de Acuña en calidad de Comandante de armas de Catamarca; en 1881 D. Joaquin de Acuña fué electo Gobernador y Capitán general de esa provincia.

Recordaremos también al valiente Coronel Acuña, muerto en el combate de Curuzú-Cuaitià (1862) y al jefe oriental Eduviges Acuña, defensor de Paysandú, fusilado el 2 de Enero de 1862 con el héroe Leandro Gomez.

La casa de Figueroa vinculada, á la de Acuña, tuvo varias ramas y de todas ellas salieron varones de mérito esclarecido que en recompensa de sus servicios y por su lealtad acrisolada consiguieron titulos de nobleza y hábitos de órdenes militares.

Desde 1460 fué Conde de Feria D. Lorenzo Suarez de Figueroa, Consejero del Rey Juan II, Patrón del Monasterio de Santiago de Sevilla, Capitán General de la frontera de Portugal: un siglo mas tarde, en 1567 ese titulo fué elevado á la dignidad de Duque.

Refieren D. Manuel de Trelles en su *Asturias Illustrada* y Salazar, y Castro en su *Historia de la Casa de Lara* que los Duques de Feria tenían sangre real de los Reyes Godos y de los Reyes Católicos y " *ya en el año 683 eran Ilustrisimos Condes y Marqueses.* "

En 1598, Felipe II hizo merced del titulo de Marqués de Villava á D. Lorenzo de Figueroa, Embajador á Roma, Virey de Galicia y de Sicilia.

D. Alfonso de Figueroa, Conde de Figueroa, fué Coronel de Infantería dol Rey D. Felipe V.

D. Gomez de Figueroa y Córdoba, Caballero de la Orden de Santiago, Corregidor de Granada, consiguió el Marquesado de *Vega Florida* par gracia del mismo Rey D. Felipe V, que apreciando los méritos y servicios de la Ilustre Casa de Figueroa, concedió igual merced de Marqués, con el predicado de Surco á D. Fernando de Figueroa, Caballero del Hábito de Santiago y Ayo del Serenísimo Infante D. Felipe, Duque de Parma y Plasencia.

Por fin recordaremos á otros miembros de este linaje que ligan más particularmente España á América, como ser, D. Lúcas

de Figueroa y Mendoza, Gobernador de Tucumán en 1662. D. Lorenzo de Figueroa, Teniente General de Cordoba y fundador del Hospital de esa Ciudad (1576). D. Márcos Antonio de Figueroa, Gobernador de la Rioja en 1830. D. José Manuel de Figueroa, Gobernador de la misma provincia en 1841. D. Márcos de Figueroa-Càceres (1828) y D. Felipe de Figueroa (1829), Gobernadores de la Provincia de Catamarca.

Vemos pues, que el vate oriental tenía antecedentes nobilísimos, como consta por documentos fidedignos, certificaciones de Hidalguía y blasones de los Reyes de Armas y Cronistas de S. M. C.

Entre las composiciones de Francisco Acuña de Figuerca, és notable como hemos dicho el himno inspirado que empieza con estas entusiastas palabras:

Orientales la patria ó la tumba
Libertad ó con gloria morir
. . . . . .
Libertad, libertad, Orientales,
Esto grito á la patria salvó!

Además de este himno, dejó muchos escritos que confirman la reputación de poeta insigne.

Baste recordar su *Diario del sitio de Montevideo,* sus *Epigramas* y su *Madre africana.*

Bien le caracterizó el distinguido escritor Torres Caixedo: “ Figueroa - dice - és lírico muchas veces, satirico á menudo, siempre pulido y correcto. „

D. Francisco Acuña de Figueroa fué Director de la Biblioteca Nacional de Montevideo, y luego Tesorero General del Estado. Desempeñó también con honor los relevantes cargos de Miembro de la Asemblea de Notables y del Consejo de Estado.

Fundó el Instituto Histórico Geográfico, que desgraciadamente no sobrevivió á su fundador muerto en 1862 á la edad de 72 años, entre las lágrimas de sus conciudadanos.

Sí, la muerte de Figueroa fué llorada por esos mismos que no le hicieron en vida la justicia que merecía. Numeroso pueblo

acompañó los restos de ese honrado ciudadano á la última morada.

Por una excepción merecida, los acordes del Himno Oriental interrumpieron le fúnebre ceremonia como homenaje á su autor...

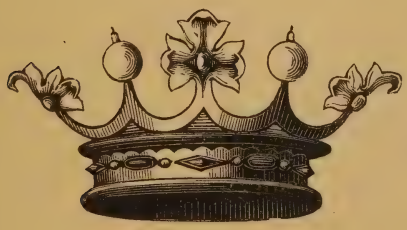
Y mientras los presentes sentian repercutir en sus corazones los siniestros golpes del martillo de los sepultureros, allá en lo lejos resonaban las últimas notas del Himno...

. . . . . .

"Libertad ó con gloria morir . . .

F. Pasini-Frassoni.

NB. Tambien desciende de nobilísimo linaje el poeta uruguayo Juan Zorrilla de San Martin que hoy descuella entre los más ilustres poetas hispano-americanos. La Casa Solariega de Zorrilla se halla desde muy remotos tiempos en San Martin en el Valle de Soba, montañas de Burgos como consta per una certificación de hidalguia del Rey de Armas Garcia Alonso de Torres — D. Diego Zorrilla de S. Martin, Mariscal de campo en los ejércitos de S. M. C. Caballero de Santiago y gentilhombre de Cámara del Rey D. Càrlos III, gobernador y Capitan General de Santo Domingo, fuè elevado à la dignidad de Marqués de Gándara. — D. Pedro Zorrilla de S. Martin fuè Obispo de Pamplona. — D. Josè Nicolas Z. de S. M. fuè Obispo de Salamanca. — D. Juan Zorrilla de S. Martin, del Pozo y Aragón és Caballero Gran Cruz de la Orden de Isabel la Católica; Caballero de la Espuela de oro con collar; ex Ministro Plenip. en Roma, en Paris y en Madrid.



LISTE DES GRANDS-FIEFS

DE LA COURONNE DE FRANCE

(Cont. vedi num. prec.)

Blois, comté, auquel fut depuis réuni le Dunois. Cap., Blois. Les premiers comtes de Blois ont la même origine que nos rois de la troisième race, puisque le second fils de Hugues-Capet fut comte de Blois. Ils ont aussi possédé la Touraine, Chartres, Beauvais et la Champagne. Héréditaire en 834; confisqué et détaché en 1037; réuni en 1498; détaché en 1514; réuni en 1547; apanagé en 1635; réuni en 1660; apanagé en 1661; supprimé en 1789.

Bouillon, duché, enclavé entre le duché le Luxembourg et la principauté de Carignan. 9 li. carrées d'étendue. Cap., Bouillou. Autrefois dépendance du duché de Basse-Lorraine, puis de l'église de Liège, Bouillon fut réuni, avec titre de duché, à la principauté de Sédan, en 1552; rendu en 1558 à l'église de Liège; réuni par conquête à la couronne en 1676; rendu en 1678 à la famille de La Tour. En 1815 la souveraineté de ce petit pays a été cédée à la Belgique.

Boulogne, comté, borné au nord par le comté de Guines, à l'est par l'Artois, au sud par le Ponthieu, à l'ouest par la Manche. 12 li. de long sur 8 li. de large. V. p., Boulogne, Ambleteuse. Le premier comte de Boulogne connu jouissait de ce fief héréditairement vers 840. Confisqué vers l'an 900, il est gouverné par des comtes amovibles jusqu'en 918, que l'hérédité est rétablie; confisqué en 1212; détaché en 1223; réuni et restitué en 1477; réuni à la couronne en 1478.

Bourbon, sirerie ou baronnie, puis duché; borné au nord par le Nivernais et le Berry, à l'est par la Bourgogne et le Forez, au sud par l'Auvergne, à l'ouest par le Berry. 27 li. de long sur

11 li. de large. Il paraît que cette seigneurie était depuis longtemps possédée à titre héréditaire, lorsque l'histoire commence à parler des sires de Bourbon. Au surplus, celui qui est regardé comme la tige de cette famille vivait en 921. Le duché de Bourbon fut séquestré en 1522; réuni en 1528; restitué en 1530; réuni en 1531; détaché en 1543; réuni en 1545; détaché en 1566; réuni en 1574; échangé en 1651 contre le duché d'Albret, la baronnie de Durance, etc.; supprimé en 1789.

Bourges, vicomté, élevée à la dignité de grand-fief par suite de la suppression de la dignité de comte de Berry faite par le roi Raoul en 927. Tenue héréditairement dès cette même année, la vicomté de Bourges fut vendue et réunie à la couronne en 1100.

Bourgogne. Le premier royaume de Bourgogne comprenait la grande Séquanaise, la Viennoise, la province des Alpes, la première Lyonnaise, une partie de la Sénonie, et la partie de la deuxième Narbonaise située entre le Rhône et la Durance; c'est-à-dire, la Franche-Comté et la Suisse, le duché de Bourgogne, le Nivernais, le Lyonnais, la Savoie, le Dauphiné et la partie ouest de la Haute-Provence. Cap., Vienne. V. p., Lyon, Genève, Autun, Dijon. Fondé en 414, ce premier royaume est démembré en 534. — Second royaume de Bourgogne en 561. Il comprenait la Bourgogne, le Dauphinè et la partie ouest de la Haute-Provence. Cap., Châlon-sur-Saône. Ce second royaume finit en 613. Le royaume de Bourgogne subit divers démembrements successifs. La partie qui forma depuis le duché de Bourgogne en fut séparée l'an 843. Le reste se trouvait ainsi divisé en 859: Bourgogne-Cisjurane ou comté de Bourgogne, qui appartenait alors à la couronne, et Bourgogne-Transjurane, qui, réunie en 933 au royaume de Provence, forma le royaume d'Arles.

Bourgogne-Transjurane. Ce royaume, qui comprenait la Suisse jusqu'à la Reuss, le Valais, le Genevois, le Chablais et le Bugei, fut créé vers 888; il finit en 933.

Bourgogne, duché, démembré de l'ancien royaume de Bourgogne antérieurement à la division de 859, et comprenant les pays situés en deçà du Rhône et de la Saône. V. p., Dijon, Autun, Châtillon-sur-Seine. Il y a beaucoup d'incertitude sur

l'époque où la Bourgogne commença d'être gouvernée par des ducs amovibles. Les uns veulent qu'elle en ait eu sous Louis-le-Débonnaire, d'autres ne font commencer la liste des ducs bénéficiaires de Bourgogne qu'en 877. Quoi qu'il en soit, ce duché était possédé en toute propriété et tenu héréditairement en 1075. Il fut réuni à la couronne en 1361; donné en apanage en 1363; réuni à la couronne en 1477.

Bourgogne, comté, borné au nord par la Lorraine, à l'est par la Suisse, au sud par le Bugei et la Bresse, à l'ouest par le duché de Bourgogne. Cette province, appelée aussi Franche-Comté, a pour villes principales: Besançon, Dôle, Grai, Salins, Poligni, Saint-Claude. Premier comte de Bourgogne en 915; hérédité vers 970; réunion à la couronne en 1678.

Bresse, bornée au nord par les duchés et comtés de Bourgogne, à l'est par le Bugei, au sud par le Rhône, à l'ouest par la Saône. 16 li. d'étendue. V. p., Beaugé, Bourg, Châtillon, Saint-Trivier, Pont-de-Vesle, Cuiseri et Mirbel. Nous ne nous occuperons ici que des sires de Beaugé, parce qu'ils étaient les véritables seigneurs de la Bresse et qu'ils y exerçaient seuls les droits de souveraineté. Le premier sire de Beaugé dont le nom soit parvenu jusqu'à nous vivait au commencement du XIe siècle. Vers 1072 la Bresse était possédée héréditairement. Elle fut réunie à la Savoie en 1402; échangée en 1601, avec le Val-Romei et le pays de Gex, contre le marquisat de Saluces, et réunie à la couronne.

Bretagne, royaume, puis duché; borné au nord, au sud et à l'ouest, par l'Océan; à l'est, par la Normandie, le Maine, l'Anjou et le Poitou. V. p., Rennes, Nantes, Saint-Malo, Vannes, Tréguier, Dol, Saint-Brieuc, Cornouailles. Saint-Pol de Léon et Brest. La Bretagne eut des souverains particuliers dès 409; ils paraissent avoir régné à titre héréditaire. Quoique les Francs eussent fait de nombreuses excursions en Bretagne, le pays ne resta pas moins indépendant jusqu'en 1380, que le duc de Bretagne rendit foi et hommage au roi de France. En 1524, le roi reçut le serment et les hommages de la Bretagne, mais cette province ne fut réunie à la couronne qu'en 1532. Elle fut donnée en apanage en 1539; puis réunie à la couronne en 1547.

Brie, comté. *V.* Champagne.

Calais, comté en Picardie. Les Anglais, après avoir conquis Calais, en 1347, firent un comté des territoires réunis des villes de Calais et d'Oye. Il fut conquis et réuni à la couronne en 1558.

Carcassonne et **Rasez,** comté et vicomté, en Languedoc. V. p., Carcassonne, Limoux, Béziers, Agde, Alby et Nîmes. La série des comtes amovibles de Carcassonne est inconnue. Ils se sont succédé à titre héréditaire depuis l'an 836. Gouvernés séparément de 957 à 1067, ce comté et cette vicomté furent réunis à la couronne en 1247.

Cerdagne, comté dans la Marche d'Espagne. Cap., Puycerda. On connait un comte de Cerdagne vivant en 853; héréditaire en 928. La Cerdagne passe à la maison de Barcelone en 1117, mais elle reste sous la suzeraineté de la France jusqu'en 1258, qu'elle a commencé à appartenir en toute souveraineté à la maison d'Aragon.

Châlon-sur-Saône, comté qui comprenait le Châlonnais et le Charolais; borné au nord par la Bourgogne proprement dite, à l'est par la Franche-Comté, au sud par le Mâconnais, à l'ouest par l'Autunois. Cap., Châlon-sur-Saône. Le premier comte amovible de Châlon vivait en 763. Héréditaire en 968; réuni au duché de Bourgogne en 1237 par échange contre les seigneuries de Salins, Bracon, Villafans et Ornans; réuni à la couronne en 1477.

Champagne et **Brie,** comté, d'abord restreint au comté de Troyes; depuis borné au nord par le Hainaut et le Luxembourg, à l'est par la Lorraine et la Franche-Comté, au sud par le duché de Bourgogne, à l'ouest par l'Ile-de-France et le Soissonnais. Cap., Troyes. V. p., Meaux, Provins, etc. Il y avait des comtes de Champagne sous les rois de la première race. La Champagne était possédée héréditairement dès 943; elle fut réunie à la couronne en 1361.

Charolais, comté, en Bourgogne; créé et héréditaire en 1272; vendu en 1390 par Jean, comte d'Armagnac, et incorporé cette même année au duché de Bourgogne.

Chartres, comté, puis duché. Cap., Chartres. D'abord réuni à la Touraine, ce comté fut ensuite réuni au comté de Blois; il existait en 885. Héréditaire avant 940; vendu à la couronne en 1286; apanagé en 1293; réuni à la couronne en 1346; détaché en 1528; réuni et apanagé en 1623; réuni en 1660; apanagé en 1661; supprimé en 1789.

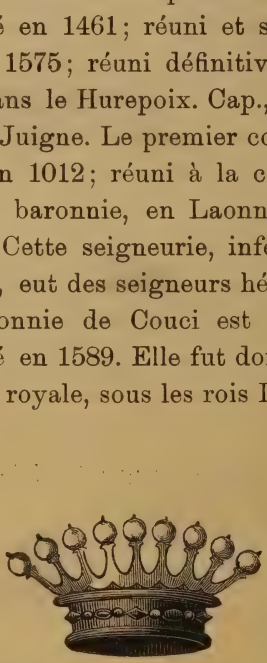
Clermont-en-Beauvaisis, comté, dont le premier comte connu vivait en 1054. Héréditaire avant 1099; réuni à la couronne et donné en apanage en 1218; réuni à la couronne en 1258; apanagé en 1269; réuni au duché de Bourbon en 1318; échangé par la couronne en 1327 contre le comté de la Marché; séparé en 1331; réuni à la couronne en 1341.

Cominges, comté, borné au nord par le pays de Rivière-Verdun, à l'est par le Languedoc, le pays de Foix et le Conserans, au sud par les Pyrénées, à l'ouest par le Nébouzan, les Quatre-Vallées et l'Astarac. 18 li. de long sur 15 li. de large. Cap., Saint-Bertrand. On pense que ce pays eut des comtes particuliers au commencement du xe siècle. Héréditaire en 1120; mis en séquestre en 1341, mais le séquestre ne fut pas maintenu; réuni en 1453; séparé en 1461; réuni et séparé en 1472; réuni en 1498; séparé vers 1575; réuni définitivemen^e^ en 1540.

Corbeil, comté, dans le Hurepoix. Cap., Corbeil. au confluent de la Seine et de la Juigne. Le premier comte de Corbeil vivait en 946. Héréditaire en 1012; réuni à la couronne en 1112.

Couci, sirerie ou baronnie, en Laonnais. V. p., Couci, La Fère-sur-Oise, Marle. Cette seigneurie, inféodée dès le xe siècle par l'église de Reims, eut des seigneurs héréditaires avant 1086. La moitié de la baronnie de Couci est réunie à la couronne en 1498, l'autre moitié en 1589. Elle fut donnée en apanage aux princes de la maison royale, sous les rois Louis XII, Charles IX et Louis XIV.

(*Continua*). E. DE FRIVELLE.



ORDINI CAVALLERESCHI

PROVE DI NOBILTÀ PER L'ORDINE DI MALTA

(1779)

Il gran maestro dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano fr. Emmanuele de Rohan accoglieva nell'aprile del 1778 ad istanza nella venerabile lingua d'Italia, un progetto riguardante la ricezione dei cavalieri di giustizia e dietro parere dei procuratori comm. fr. Francesco Mazzei, cav. fr. Carlo Cacherano d'Osasco, ammiraglio fra Pietro Maria Rosselmini, comm. fr. Pietro Zappata de Cardenas, comm. fr. Vincenzo Costaguti, comm. fr. Emanuele Rovere, comm. fr. Antonio conte de Ildaris e commendatore fr. Francesco d'Andrea; lo sottometteva al Consiglio di Ritenzione. Le condizioni allora richieste erano poco dissimili da quelle che oggi si esigono per la ricezione dei cavalieri.

Ecco il testo del progetto:

" In primo luogo, devonsi per necessità, anche in esecuzione dello stabilimento dell'ultimo Sacro General Capitolo, dalle famiglie non ricevute altra volta in essa Ven. Lingua, prima di aprirsi i Capitoli Provinciali, esibire i Titoli Primordiali in essa Ven. Lingua, dalla quale debbono estraersi due Commissarj per esaminarli.

" E quante volte saranno approvati, dovranno rimettersi alla Ven. Assemblea del rispettivo Priorato, per destinarsi li Commissarj a tenore dell'Ordinazione n.º... del Capitolo Generale.

" Dovranno i Commissarj compilatori de' Titoli Primordiali eseguire l'Ordinazione n.º... prescritta dall'ultimo Sacro Generale Capitolo, confrontando i Titoli, mettendo in margine de' me-

desimi comprobata coll'originale die &c. com'è stato solito pratticarsi da' Commissarj Compilatori delle pruove.

" Secondo, che i Commissarj da destinarsi dalla Ven. Lingua per la ricognizione de' Titoli Primordiali debbano, se stimano, scrivere per secreti informi, e con tutte le altre diligenze, le quali saranno da essi stimate più proprie, dovranno proccurare le vere notizie, e documenti, circa la vera condizione di quella tale famiglia.

" Terzo, che la pruova di Nobiltà di anni 200. richiesta da tempo antichissimo in essa Ven. Lingua, ed avvalorata colle Ordinazioni del Sacro General Capitolo del 1631. far si debba con scritture valevoli a dimostrare non sola la Nobiltà di quel primo, che si porta per stipite, ma ancora la continuazione da grado in grado in tutti i Descendenti insino al Pretendente. Quantevolte si producesse per Titolo Primordiale il Patriziato in in alcuna Città Nobile, e separata dal Popolo, o altro equivalente Titolo, il quale fosse stato persistente nella Famiglia dal primo Stipite insino al Pretendente, basterà per intiera pruova la continuazione di tal onore. Ma quantevolte si producesse per Titolo un onore dello Stipite non persistente nella Famiglia, bisognerà dimostrare con scritture valevoli, di aver conservati i Descendenti intermedj quella Nobiltà, che si porta acquistata dallo Stipite. Oltre al Patriziato, si ammetteranno per Titolo Primordiale le Cariche, Politiche, Togate, e Militari, o altri onorevoli impieghi, i quali secondo le varie usanze, e Statuti delle Regioni d'Italia, e secondo i varj sistemi de' tempi, si reputavano bastevoli, a dare un principio di Nobiltà generosa alle Famiglie. Non si potranno però ammettere per Titoli Primordiali quelle Cariche, le quali quantunque si sogliano talvolta esercitare da' Nobili, non sono però bastevoli, secondo il sistema della Regione, a conferire quella Nobiltà di sopra spiegata. Producendosi pes Titolo Primordiale alcuna carica onorevole adatta a conferire il principio della Nobiltà generosa, la quale non fosse stata permanevole in quella tale Famiglia, si dovrà dimostrare, con scritture valevoli, la continuazione della Nobiltà negli altri ascendenti. Qnali cose dimostrandosi, si dovranno ammettere i Titoli primordiali, semprechè non si dimostri in contrario, non

essersi esercitati Officj Popolari, e bassi, o in qualunque altra maniera di essersi denigrata la Nobiltà acquistata. Nel qual caso in tutti i generi delle pruove generalmente non si potrà ricevere quella tale Famiglia, in cui si trovano gli Ascendenti essere in qualunque maniera decaduti dalla Nobiltà acquistata. Sul qual punto dovrà aversi per iscorta l'usanza, e l'opinione della Regione, in cui quella Famiglia ha fatto il suo soggiorno.

" Quarto, quantevolte si portasse per Titolo la Sentenza di Reintegrazione al Patriziato di alcuna Città Nobile, si dovrà non solo mettere all'esame il primo Titolo, per evitare la collusione frequente in tali Giudizj, ma ancora provarsi dal Pretendente la Nobiltà degli Ascendenti intermedj da colui, che ha tralasciato l'esercizio di quel Patriziato, insino alla Persona reintegrata, che lo ha racquistato, e di essersi conservato ne' Discendenti del Reintegrato insino al Pretendente l'esercizio. Quale pruova di continuazione di Nobiltà ne' sopraddetti intermedj, fare si debbe con tutte quelle scritture, le quali secondo la varietà de' tempi, e delle Regioni sono bastevoli a dimostrare, di essere conservata dagli Ascendenti intermedj la Nobiltà acquistata da' maggiori, e semprechè non vi sia in contrario la pruova nell'antecedente capo spiegata.

" Quinto, che producendosi per Titolo Primordiale il possesso de' Feudi, si dovrà esaminare, se quel tale Feudo non dipendente da' Baroni, secondo gli Stabilimenti della Regione, e la comune opinione osservata nelle occorrenze, è da se solo bastante a dar principio alla Nobiltà, la quale con la continuazione del possesso del Feudo istesso, dir si possa Nobiltà generosa. Ben inteso però, che se in alcuna Regione d'Italia vi fosse Statuto, con cui fosse stata dichiarata la Nobiltà de' Feudi, debba osservarsi intieramente la mente del Sovrano, ed aversi per Nobili que' Feudi, i quali sono in tale dichiarazione compresi. Quantevolte si portasse nello Stipite il possesso di alcun Feudo nella sopra descritta maniera adatto a dar principio ad una Nobiltà generosa, e dipoi fosse stato dagli Ascendenti alienato, o in qualunque altra maniera uscito dalla Famiglia, perchè non persiste il Titolo nella Famiglia, si dovrà provare la continuazione nella maniera descritta nel capo terzo, così come generalmente osservare si dee in tutti

i casi, ne' quali non fosse stato continuato lo stesso Titolo Primordiale nelle Famiglie.

" Sesto, i Commissari destinati nella Ven. Assemblea per gli Titoli Primordiali confrontino i detti Titoli colli originali a tenore dell'Ordinazione numero . . . come pure i Commissarj Compilatori delle Pruove di Nobiltà confrontino *per extensum* tutte le scritture colli rispettivi originali, e con quelle cautele, che stimano a proposito, e qualora trovassero le scritture originali tanto patite, che il confronto suddetto fosse difficultoso, nel qual caso, o per qualunque altro motivo debbano verificare i dubj incontreranno, per dileguarli, e nella loro relazione spiegare le diligenze, che hanno pratticato.

" Settimo, si deve da' Commissari sì nell'accettare la Bolla della commissione, come pure nell'esaminare bene le scritture, (lo che vivamente s'incarica) pratticare, prima di venire al confronto, ma ben'anche nel confronto suddetto far le note a tenore di com'è stato il consueto stile, e devono portarsi in tutti, e singoli luoghi, ove deve farsi il confronto, e per testimonj devono scegliere le persone sì per nascità, che probità de' costumi, e prattica del Paese le più adatte ad averne le notizie che richiegonsi, senza che della elezione de' medesimi il Pretendente ne avesse anterior notizia, e molto meno, che fossero da lui prescelti. Nell'esame poi de' testimonj useranno la cautela, d'interrogare ad uno ad uno, e che nella camera, ove ciò pratticano, non vi fossero, che i Commissarj, il Mastro Notaro, ed il solo testimonio che s'interroga.

" Ottavo, i Commissarj Compilatori delle prove devono far la relazione molto distinta di quanto nel processo si contiene, e dare il loro sentimento chiaro, e spiegare quanti giorni han messo per la compilazione suddetta, e lo che han preso per diete, ed indi sottoscriversi, imprimere il loro suggello, numerarne le carte, e serrarne il piego colle cautele solite.

" Nono, restando ferma la facoltà da tempo antico esercitata da essa Ven. Lingua, di concedere le Grazie per le pruove di consanguinità, si dovrà nella supplica spiegare il grado della consanguinità, e trovata l'esposizione falsa, anche dopo accordata la grazia, s'intende nulla.

" Decimo, che sia in libertà delle Venerande Assemblee, anche se fossero verificate le scritture de' Titoli Primordiali ammessi dalla Lingua, rigettare le pruove, quantevolte ha motivi ragionevoli di ributtarle.

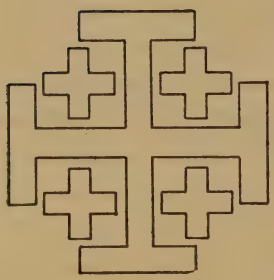
" Undecimo, che dalle Ven. Assemblee de' Priorati, e dalla Ven. Lingua debba farsi sempre la ballottazione, ne si possa accettare a viva voce la relazione de' Commissarj.

" Duodecimo, riguardo alla pruova degli Armi Gentilizie, devono queste inserirsi nel Processo ben dipinte co' loro veri colori, ed i Commissarj, oltre alla pruova verbale dell'Interrogatorio n.º 12. procurino comprobarne l'uso predetto con qualche documento, particolarmente per la pruova de' primi anni cento. „

Il venerabile Bali fr. D. Francesco Zurita, il venerabile Bali fr. D. Nicola Frisari, il venerabile Bali fr. Carlo du Guast ed il comm. fr. Giovanni Ignazio de Rink esaminarono questo progetto e dietro parere favorevole venne emanato il decreto Gran Magistrale il 6 ottobre 1779 che si conserva nell'antico archivio dell'Ordine a Malta.

LUIGI FILIPPI.

UN CAVALIERE DEL SANTO SEPOLCRO NEL XVI SECOLO



Nella interessante *Mémoire sur l'Ordre du St. Sépulcre* (Bruxelles 1872) del conte O'Kelly de Galway, noto scrittore belga, troviamo alla pag. 149: Zuallart Jean, chevalier de Jérusalem (1586), arma: partita nel 1° di Gerusalemme, nel 2° di... a tre leoni nascenti di... Il Rietstap completa la blasonatura dicendo d'oro il campo e neri i leoni.

Questo Zuallart, cavaliere di Gerusalemme, fu autore di un interessante libro che porta il titolo: *Il | devotissimo viaggio | di Gerusalemme | fatto e descritto in sei libri | dal signor Giovanni | Zuallardo | Cavaliere del Santissimo Sepolcro di N. S. | l'anno MDLXXXVI. aggiuntivi i disegni in rame di vari luoghi di Terra S. et altri paesi.* — In Roma, appresso Domenico Basa, MDXCV, in-8.

In principio al volume, fra gli encomi poetici all'autore, in allora usati, ne troviamo uno di Giulio Rosc a: *Ad Joannem Zuallardum Belgam et equitem Sanctiss. Sepulchri, generosiss.* in cui si allude alle gloria dell'Ordine. Il canonico Martino Vandenzande lo chiama *militem Sanctiss. Sepulchri.* Dopo un'esatta descrizione dei luoghi santi, ecco quanto il Zuallardo scrive a pag. 195:

" E perchè tre della nostra compagnia, de' quali io indignissimo fui vno, desiderauamo, & habbiamo ottenuto quel bene, e quel honore, d'essere fatti, Caualieri (cosa veramente di grand'instruttione, e deuotione, e che si fà il più, secretamente che si può, dubitando che per inuidia, gl'altri Christianacci non ne facciano riporto al Turco, & egli adoperi la sua malitia ordinaria, per cauar danari) noi ci fummo per la terza volta introdotti, pagando vn zecchino per l'aprire, à gli otto di Settembre, il giorno della Natiuità della Madonna. Et essendo noi quiui, furono fatte l'ordi-

narie Visitationi, e stationi, per guadagnare l'Indulgenze. Poi dopo il Matutino all'hora che si può dire la Messa, il sudetto R. P. in persona s'apparecchiò, e si vestì d'ornamenti Pontificali, con la Mitra in testa, e co'l Baston Pastorale in mano, e facendo vna Processione solenne intorno al santo Sepolcro; al fine di quella vi si entra, e si celebra la detta Messa, poi communica i futuri Caualieri, & altri che vogliono: & il tutto finito, chiama dentro i detti Caualieri, è gli fà mettere inginocchione dinanzi il detto S. Sepolcro; e gli renoua le propositioni & instruttioni fatte prima, con vna piccola essortatione tale, ò simile in sostanza, come seguita. „

" Signori, & amici carissimi, i quali qui ui presentate per riceuere l'Ordine della Militia, ò Caualierato di Giesù Christo nostro Redentore, in questo Santissimo luogo, innanzi l'inuestirui, vi prego à considerare che non è poca cosa, l'Honore, e la Dignità, che pretendete d'hauere; e ch'è necessario esser dotato, e premunito, ò per natura, ò per gratia, di tutte le qualitã richieste nel Caualiero; si come il lignaggio, la probità, e sopra tutto la virtù, fondamento, e principio d'ogni Nobiltà, c'habbiate anco renuntiato à tutti i vitij, rancori, & inimicitie che potete hauere contra i uostri prossimi; non aspirarci per presuntione, ambitione, e desiderio d'esser visti, e stimati grandi frà i Mondani; anzi che siate in fermo proposito, con tutto il cuore, forze, e facultà, amare, e seruire fedelmente à Colui del quale desiderate esser Soldati; e combattere costantemente con i suoi Nemici; difendere virilmente la sua Bandiera, e Trofeo, la santa Croce, & anco la sua carissima Sposa, la Chiesa Cattolica Romana, e suoi Fedeli Ministri; le Vedoue, & Orfani ingiustamente oppressi, contra tutti i loro Auersarij. E se si facesse guerra aperta, per la conquista di questi Santissimi luoghi, e paesi, presentarsi, esponersi, & impiegarsi personalmente co'l corpo, e proprij beni; ò mandarci vn'altro idoneo in vostro luogo. Il che douereste; e non dubito punto che lo vorrete ancora fare per generosita, e zelo Christiano; benche non ci fusse quest'obbligo. „

" Hora, accioche sappiate quale, e quanto sia il detto honore, che vi si concede, douete persuaderui, esser il medesimo, che riceueuano al tempo passato i Caualieri chiamati Templari, i quali per vn tempo erano ricchi, & assai famosi, per loro buone attioni; mà dopo (per loro dapocaggine, & iniqui portamenti) sono stati priuati della vita, e de' beni, de' quali gran parte sono donati a' Caualieri di Rodi (al presente detti di Malta) per hauere sempre, & Iddio gli dia la gratia di perseuerare, mantenuti li Statuti, e la Regola della loro inuestitura; & etiandio, e lor ordine più ricercato, per l'Entrata che l'accompagna che questo; il quale nondimeno ordinariamente non si communica se non con i Grandi, e nati nobilmente. „

" Tale come è detto, ò simile essortatione fatta: il R. P. legge li Sta-

tuti, & Osseruationi, a' quali è soggetto, & obligato à mantenere il Caualiere, quasi tutti contenuti in ciò ch'è detto di sopra. Poi l'interrogationi, risposte, e giuramenti ordinarij fatti sopra il santo Sepolcro, con belle e deuote cerimonie, prieghi, e benedittioni, dà e fà mettere a' Caualieri, prima li Speroni indorati a' piedi, e la Spada similmente indorata (la quale alcuni son d'opinione, che sia stata di Gotifredo di Buglion) al lato poi vna Catena d'oro (alla quale pende vna Croce che si bascia) al collo. e ripigliato la detta Spada, gli fà inchinare con la testa sopra quel santissimo Sepolcro, e gli dà il colpo del Caualierato. Finite tutte queste cerimonie, si rifà di nuovo la Processione, e si cãta *Te Deum laudamus*. Di là si ritira nella Cappella dell'Apparitione, &t altri luoghi de' loro appartamenti; aspettando il giorno, e che la Porta sia aperta, per andare à casa, & in tãto i Padri, e Cõfratelli Pellegrini, gli basciano le mani, per segno di cõgratulatione. „

Questo dimostri sempre più a coloro che si sono dottamente occupati dell'Ordine in questa Rivista che i cavalieri creati SUL *Santo Sepolcro* e detti poi DEL *Santo Sepolcro* erano considerati *successori dei Templari, cavalieri di Gesù Cristo,* ma non appare affatto la continuità con l'antico Ordine, che integralmente si conservò in Polonia, nella Prussia ed in Spagna e finalmente in Francia con l'Arciconfraternita francese, che era composta da cavalieri i quali si trasmettevano la cavalleria come l'avevano ricevuta dai canonici istituiti insieme ai cavalieri, dal grande e pio Goffredo di Buglione.

La nostra opinione è dunque questa: a Gerusalemme esistevano cavalieri e monaci per la difesa e per l'assistenza dei pellegrini e degli ammalati. Quelli che stavano al Tempio furono detti Templari e portarono la croce patente rossa; quelli che stavano presso il Sepolcro furono chiamati Sepolcrini ed ebbero la croce potenziata rossa; quelli che assistevano i leprosi furono detti Lazzaristi e presero la croce verde a 8 punte; quelli che assistevano gli ammalati nell'ospedale di San Giovanni furono detti Giovanniti e presero la croce bianca a 8 punte; coloro finalmente dell'ospedale di Santa Maria dei Teutonici vennero chiamati Mariani o Teutoni ed ebbero la croce simile ai Templari, ma nera.

Tale è la grande famiglia cavalleresca, nata in Palestina e madre di molti altri ordini militari.

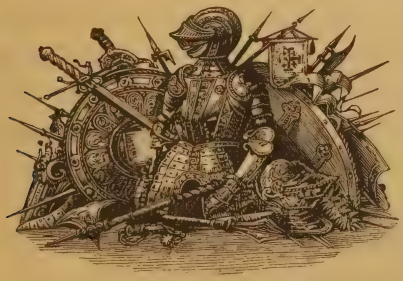
Queste diramazioni di un solo ordine di cavalieri sorti per la difesa e la conservazione dei luoghi santi, divennero tutte potenti e ricche, ed ecco l'origine delle rivalità. Filippo di Francia soppresse i Templari per impossessarsi dei loro beni. I Giovanniti fatti baldanzosi, dopo gloriose imprese guerresche, divennero esclusivisti e cercarono di schiacciare i rivali Sepolcrini e Lazzaristi. I Teutoni si sottrassero a tale imposizione perchè potenti. I Lazzaristi si mantennero in Francia protetti da quei Re. I Sepolcrini si sbandarono e trassero vita raminga fino ai dì nostri.

Ma i cavalieri del Santo Sepolcro, creati dai Guardiani, di Terra Santa non possono considerarsi che assimilati ai cavalieri istituiti da Goffredo di Buglione, e solo al ritorno del Patriarca a Gerusalemme si deve ritenere risorto il vero e antichissimo Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro.

In quanto al titolo di cavaliere di *S. Giorgio* dato ai Sepolcrini creati dai Guardiani di Terra Santa riteniamo come affermava il sig. Scala in questa stessa Rivista [1] che tale qualifica fosse data in onore del patrono della Cavalleria e forse nella stessa guisa che il Guardiano istituiva i cavalieri chiamandoli di *Gesù Cristo* e considerandoli continuatori dei *Templari*. Il Mennenius (Pietro) dice che i cavalieri del S. Sepolcro usavano *insignia Sancte Crucis SS.mi Christi sepulchri ac Sancti Georgii.*

Cav. Giacomo Leoni.

[1] Anno II, n. 9, settembre 1901, p. 561.



ORDINE DEL REDENTORE

In adempimento alla promessa fatta ai lettori della *Rivista del Collegio Araldico* eccomi ad esporre alcune brevi notizie intorno all'Ordine del Redentore o della Redenzione che, nobilissimo nell'origine e sparito col Ducato di Mantova, venne ripristinato per opera di un impostore coadiuvato dai soliti amatori di ciurmerie cavalleresche che nella nostra città si fecero propagandisti e sostenitori della frode con una buona fede molto discutibile.

Nel 1607 il Pontefice Paolo V innalzò alla Sacra Porpora il principe Ferdinando Gonzaga secondogenito di D. Vincenzo I Duca di Mantova. Poco dopo il primogenito D. Francesco sposava la principessa Margherita, figlia di Carlo Emanuele duca di Savoia.

In memoria di questi fausti avvenimenti il duca Vincenzo I fondò un Ordine in onore della insigne reliquia del PP. Sangue, che si venera in Sant'Andrea di Mantova. Lo intitolò quindi Ordine del Divin Redentore o del Preziosissimo Sangue e stabilì che i cavalieri fossero naturali difensori della cattolica Chiesa e del Sovrano Pontefice, delle vedove e degli orfani, ecc.; che portassero un gran collare e un manto speciale; che ascoltassero ogni giorno la santa messa; che non potessero usare le insegne di altro Ordine equestre e che non si assentassero da Mantova senza il volere del gran maestro; che alla loro morte la collana fosse restituita dai parenti, ecc.

Nell'atto di essere ammessi nell'Ordine, i cavalieri firmavano una dichiarazione di osservare gli statuti e di essere fedele al gran maestro. L'atto di ricezione era solenne. Il giuramento si

prestava nelle mani del duca gran maestro alla presenza dei grandi della Corte. Il duca metteva al collo del candidato la collana dell'Ordine e batteva la spada nuda sulle di lui spalle con le parole: " Che il figlio di Dio Redentore nostro ti faccia buon cavaliere. „

Alla morte del duca Carlo IV l'Ordine non venne più conferito. Ciononostante i principi della celebre stirpe dei Gonzaga continuarono a fregiarsene fino al presente in cui la famiglia è rappresentata da Sua Altezza Serenissima il duca D. Ferrante Gonzaga, principe del S. R. I., marchese di Vescovato, ecc., grande di Spagna di 1ª classe residente a Mantova.

Il silenzio si fece sopra la gloriosa istituzione fino al 1º marzo 1842 in cui i nostri padri furono sbalorditi da un decreto firmato da S. A. Serenissima, Alessandro I di Gonzaga duca di Mantova il quale rimetteva in vigore l'Ordine dichiarandosene gran maestro e dividendolo in tre classi: 1º gran croci; 2º commendatori; 3º cavalieri. Rinnovava inoltre l'Ordine della *Croce Stellata* per le dame, creato nel 1668 dalla principessa Eleonora Gonzaga, imperatrice di Germania, dandone il gran magistero alla sua consorte Elisa, ed intitolandolo Ordine delle dame cavalieresse della Croce del Redentore, diviso in dame di gran croce col titolo di contesse; e di dame cavalieresse col titolo di viscontesse!

Modificò le insegne dell'Ordine, e laddove prima consistevano in un medaglione d'oro rappresentante l'ampolla del Preziosissimo Sangue pendente da una collana composta di crogiuoli e di verghe d'oro fra le fiamme e delle sillabe formanti il motto: DOMINE PROBASTI; egli invece adottò una croce patente di rosso bordata di bianco cantonata da quattro aquile nere ed avente nel centro un medaglione smaltato con l'ampolla sostenuta da due angeli e il motto: NIHIL HOC TRISTE RECEPTO; dall'altra parte un principe con lo scettro in mano e con la scritta intorno sopra smalto azzurro: VINCENTIVS A GONZAGA DUX MANTUÆ; corona ducale con tocco di rosso, nastro rosso orlato di bianco.

Chi era costui? Il processo che subì nel 1853 con la condanna a 2 anni di reclusione del tribunale correzionale della Senna ci rivela che era nato a Dresda nel 1799 dalla famiglia polacca Mizyschi. Pretese essere nipote di Filippo Gonzaga del ramo di

Guastalla e mentre inviò a tutte le Corti una protesta per essere reintegrato nel ducato di Mantova, per far denaro incominciò a distribuire cavalierati e commende. Dopo la subíta condanna non si corresse e a mezzo del suo agente in Italia, marchese di Villamora, gran commendatore dell'Ordine della Redenzione, cavaliere uff. dell'Ordine di Alessandro e del Merito e ciambellano di Alessandro I duca di Mantova, nel 1866 continuò a distribuire non solo la croce della Redenzione, ma anche quella dei Quattro Imperatori e del Merito del Leone di Holstein Limburg.

A Napoli alcuni di quegli individui che abbiamo lodato nell'articolo riflettente l'Ordine di San Salvatore di Montréal si fecero sostenitori ed apologisti del sedicente gran maestro fingendo d'ignorare la condanna come scroccone da lui subíta qualche anno prima, e il comm. Fenicia, gran croce della Redenzione, nella sua *Cantica sulle grandezze d'Italia* (Napoli 1864) riportava i nomi di 104 decorati dell'Ordine, *tutti risplendenti di sapienza!...*

Morto il sedicente Gonzaga, la sua vedova, patrocinata dal marchese Villamora e da altri cavalieri continuò a distribuire le croci fino al 1873.

Sparve con essa questa impostura che per circa trent'anni aveva tratto in inganno tanti vanitosi senza che il governo italiano ponesse un freno al vergognoso monopolio.[1]

FELICE DE MARTINO.

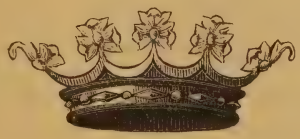
[1] Il chiar. comm. Carlo Padiglione di Napoli scrive alla Direzione di questa Rivista lagnandosi perchè nel nostro articolo sull'Ordine di Montréal abbiamo citato il solo suo nome parlando della Commissione napoletana. In verità quando si tratta di una istituzione si nomina il capo e non occorre far menzione degli altri; non pertanto ben volentieri contentiamo l'egregio commendatore ed ecco la lista dell'intiera *Commissione d'iniziativa permanente internazionale per opere di beneficenza, di coraggio e di virtù della istituzione di San Salvatore di Montréal:* Comm. **Giustini** Giuseppe, gran commendatore delegato; comm. Carlo **Padiglione,** 1° presidente; comm. Giovanni **Giordano** duca d'Oratino, vicepresidente; cav. Achille **Di Stefano,** vice presidente; abate Eduardo **Ciccodicola,** elemosiniere; comm. Giuseppe **Morelli,** questore; comm. Vincenzo **Morra,** 1° segretario; cav. Oscar **Greco,** 2° segretario; cav. Isidoro dott. **Caloiro,** ospedaliere; comm. Domenico **Borselli,** conservatore; cav. Antonio **Puca,** conciliatore.

Il comm. Padiglione aggiunge che la Commissione *non ebbe mai a riu-*

nirsi e però non fu in grado di rilasciare nessun documento di benemerenza. Noi abbiamo scritto in base all'opuscolo del Giustini, citato (pag. 9 e 25), nel quale è detto che la Commissione di Napoli venne costituita ad aggiudicare i premi dell'istituzione di Montréal ed a curarne l'incremento e maggiore sviluppo. Il comm. avv. Angelo Broccoli, in una lettera pubblicata nell'*Era novella* di Napoli nel dicembre 1871, dopo aver stigmatizzato questo preteso ordine cavalleresco, soggiunge che anch'egli come il Padiglione, fu mistificato ed ebbe la commenda di Montréal per 40 lire in francobolli italiani (!!). Dopo la morte del marchese di Ragny l'Ordine non disparve, perchè anche 10 anni più tardi vennero nominati cavalieri con diplomi di vecchia data. Ora non ne rimane che il ricordo.

Lo stesso Padiglione già autore di cenni sugli ordini Cavallereschi di Alessandro Gonzaga prendendo argomento da un opuscolo pubblicato a Marsiglia col titolo " Ordre Châpitral d'Ancienne noblesse des quatre Empereurs d'Allemagne. „ (Marseille 1866 in-4). adorno di bellissime tavole contenente lo statuto dell'Ordine e le modalità di ammissione, pubblicava un opuscoletto su questi pretesi ordini, notando che molti articoli degli statuti parlano del *Tesoriere;* infatti nell'articolo 15 il Gran Maestro si riservava di creare cavalieri senza prove di nobiltà ed invitava il nobile Capitolo a riconoscerli purchè presentassero la *quittance de l'hommage du a la chancellerie* (!) Seguiva un elenco di Cavalieri dai nomi bizzarri, misti a qualche nome conosciuto di coloro che avevano ricevuto il diploma e non avevano il coraggio di rifiutarlo. Il Padiglione osservava giustamente che il diritto di conferire decorazioni è dato per principio politico solo alle potenze costituite ed esprimeva il voto che i governi richiamassero in vigore le leggi penali per punire quegl'impudenti che fanno uso di decorazioni abusivamente concesse ed illegalmente portate per abbindolare le masse e per fare splendida mostra di sé. A quei tempi esistevano altri ordini che il Padiglione, aperti gli occhi, stigmatizza insieme ai Gonzagheschi con le seguenti queste parole: " Abbiamo voluto dire tutto questo ai nostri concittadini invitandoli a deridere gli ordini del *Gonzaga* e quelli detti di *S. Juan d'America* o di *Greg-Town*, del *Montenegro*, dello *Scanderbech*, quello detto *Imperiale Asiatico* ed altri fondati unicamente senza l'autorità e riconoscimento delle leggi e ad unico fine di scrocco. „ Quando il comm. Padiglione scriveva queste parole l'Ordine di Montréal non era ancora noto in Italia.

F. DE M.



EX-LIBRIS de M. Emile Perrier

Monsieur Perrier (Emile-Achille), est licencié en droit, diplômé en législation algérienne, droit musulman et coutumes indigènes, officier des Ordres de l'Etoile-Noire du Bénin et du Micham-Iftikar de Tunis, chevalier de l'Ordre pontifical du Saint-Sépulcre de Jérusalem (27 octobre 1904), décoré de la médaille coloniale; président de la Société de Statistique de Marseille, membre des Académies d'Aix et de Vaucluse et de plusieurs autres Sociétés savantes. Né en 1859, fils d'Achille François Perrier, docteur en médecine de la Faculté de Paris, ancien aide-major au 7e régiment de Cuirassiers, médecin honoraire de la Compagnie des Chemins-de-fer P. L. M., et de feue Joséphine-Camille Tellier, des barons de Blauriez, petite nièce de Mgr. Blanquart de Bailleul, archevêque de Rouen (1844-1858), primat de Normandie. Epoux de Joséphine-Louise Descoll, fille de feu le chevalier Maurice Descoll, ingénieur, capitaine d'infanterie italienne.

La famille Perrier ou Périer, anoblie en 1449, est originaire du Bas-Languedoc; elle a formé de nombreuses branches à Avignon, à Lyon, à Paris et à Saint-Domingue. La seule existante, celle d'Avignon, dont le chef est M. le docteur Achille Perrier, a été confirmée dans sa noblesse par lettres-patentes (original en possession de la famille) de Louis XV, données à Versailles en octobre 1755, et enregistrées à la Cour des Comptes de Paris, le 5 décembre de la même année.

Principales alliances: De Bligny, de Chamlay, de Croze-Lincel, du Destrech, de Fontenay, de Fourcroy, de La Duz, de Lieuron, de Monstiers-Mérinville, de Raoux, de Saint-Hilaire, de Solvert, de Vassal, etc.

Honneurs: Un lieutenant-général (1757) et un brigadier des armées navales, (1781) un chef d'escadre (1752), un grand-croix (1752), deux commandeurs (1755 et 1756) et de nombreux chevaliers de Saint-Louis, un chevalier de Saint-Michel (1756), des chevaliers et officiers de la Légion d'Honneur, des officiers supérieurs de toutes armes; un capitoul de Toulouse (1768), des magistrats, un général de l'Ordre des Minimes (1685), un préfet de la Corrèze sous Napoléon I, etc.

L'*ex-libris* de M. Perrier se compose de ses armoiries qui sont: *D'argent* (alias *d'or*), *au poirier de sinople terrassé de même, fruité d'or* dans une joli eneadrement style remaissance. L'écu doit etre timbré d'un casque de trois quarts, accompagné de lambrequins aux couleurs de l'écu, et sommé d'un tortil de baron avec, pour cimier, un lion d'or issant, tenant dans sa dextre un rameau de poirier de sinople fruité d'or. Devise: *Multa et optima.*

Savant héraldiste, bibliophile des plus distingués, amateur éclairé d'objets d'art et de curiosité, M. Emile Perrier est l'auteur de nombreux ouvrages d'art et d'érudition justement appréciés, dont le plus important a pour titre: *Les Bibliophiles et les Collectionneurs provençaux,* de 565 pag. avec figures et planches en couleur, Marseille, 1897, in-8.

O. Breton.

EX-LIBRIS di Ludovico Gulinelli

Esemplare abbastanza raro nella raccolta del Collegio Araldico; è di forma ovale, e reca intorno l'iscrizione: LUDOVICUS GULINELLI S. THEOL. DOC. ARCHIPRES. BUTRII 1732. Nel centro lo stemma Gulinelli con cornice a cartocci e corona d'alloro. Lo stemma rappresenta un leone ritto sopra un monte di una cima ed attraversato da una fascia di azzurro caricata di tre gigli. Il capo azzurro con tre stelle d'oro. Il campo del leone dev'essere di rosso. Questa era infatti l'arma dei Golinelli o Gulinelli, antichi cittadini bolognesi. Alcuni di essi invece del monticello usavano una palla d'oro. I Gulinelli di Ferrara fecero d'argento la fascia ed aggiunse una guglia d'argento. Ludovico Gulinelli, cittadino bolognese ed arciprete di Budrio, era anche cultore della poesia italiana ed amante dei buoni libri, di cui si era formato una discreta biblioteca.

CAMILLO BRUNETTI.

CENNI GENEALOGICI

I PRINCIPI MASSIMO

La famiglia Massimo o dei Massimi discende, per tradizione, dagli antichi patrizi romani omonimi. Nè si opponga, come fa l'Adinolfi, che il nome di Massimo fosse dato a Fabio come *nome individuale* per Senatusconsulto; poichè noi vediamo che il padre e l'avo di Fabio e tutti i suoi discendenti erano anch'essi chiamati Massimi, come attesta Tito Livio, l. IX, " *perpetuum hoc cognomen deinceps Fabiorum fuit, a quo ea gens postea Maximorum dicta.* „ D'altronde tutti sanno che era uso degli antichi di avere un *prenome* (Quinto) *individuale;* un *nome della gente* (Fabio) *trasmissibile;* un *nome* o *cognome della famiglia,* ossia del ramo della gente (Maximus) *trasmissibile* anch'esso, e un *soprannome* (Cunctator, Ovicula, Verrelosus) *individuale.*

È ben vero che per circa due secoli e mezzo, quando le invasioni dei barbari e il dominio nordico rovesciarono tutte le nostre istituzioni, scarse memorie ci rimangono del cognome Massimi; ma all'albeggiare del secolo x, quando quasi nessun altro cognome ritorna in uso, riappare quello dei Massimi in una alla tradizione che essi discendano dagli antichi, e questo viene provato dall'antichissimo monumento tuttora esistente in Sant'Alessio in memoria di Leone dei Massimi che visse appunto in quel secolo. Se non è prova certa e sicura non vi ha dubbio che tale argomento non è privo di valore.

Da Leone dei Massimi del secolo x questa illustre prosapia scende fino ai nostri giorni per 26 generazioni non interrotte, dando un numeroso stuolo di uomini illustri alle armi ed alla Chiesa e fra questi vuolsi anche i Santi Pontefici Pasquale ed Anastasio. Un esteso dominio di feudi ebbero i Massimi, quali il marchesato di Prossedi, il marchesato di Roccasecca e la baronia di Pisterzo, il marchesato di San Vito, di Pisognano, e la contea di Ciciliano, le signorie di Montefortino e di Patrica, la

contea del castello dei Baschi, il Principato di Roviano d'Arsoli, il principato e il ducato di Anticoli Corrado, il marchesato di Ortona e Carreto.

Molte delle più antiche e storiche famiglie romane si estinsero in quella dei Massimi; ultima delle quali la Savelli di Palombara, nella persona della marchesa Barbara, moglie al marchese Francesco Massimo. Da essa i Massimi ereditarono tutti i beni e i titoli di marchesi e duchi Savelli di Palombara.

Le più grandi famiglie regnanti di Europa sono imparentate con quella dei Massimi; quali la reale famiglia di Sassonia, avendo il principe don Massimiliano, avo dell'attuale principe, tolta per moglie la principessa Maria Cristina di Sassonia; la reale famiglia di Savoia, essendo la madre dell'attuale principe, la principessa Maria Gabriella di Savoia; la reale famiglia dei Borboni, poichè la madre della vivente principessa era S. A. R. la duchessa di Berry, Maria Carolina di Borbone e la moglie del principe D. Fabrizio secondogenito del principe D. Camillo è S. A. R. l'infanta D^{a}. Beatrice di Borbone.

Di questa illustre prosapia ora non restano che due rami; il principesco e il ducale, divisi fin dal 1500. Dette origine al primo Fabrizio primogenito, al secondo Tiberio secondogenito, figli di Angelo; e venne il primo chiamato *delle Colonne,* il secondo *d'Aracoeli.* Ora il ramo ducale è rappresentato da D. Emilio, duca Massimo, duca di Rignano, duca di Calcata e d'Acquasparta, patrizio coscritto; il principesco da D. Camillo, Carlo Alberto, patrizio coscritto, principe Massimo, principe e signore di Arsoli e d'Intrafiumara, nobile di Tivoli, patrizio veliterno e gran croce del Cristo pontificio, dell'Ordine Piano, di San Gregorio, del Santo Sepolcro e di San Lodovico, cameriere segreto partecipante di S. S., figlio del principe Camillo Vittorio Emanuele e della Principessa Maria Gabriella di Savoia-Carignano.

Il primogenito del principe D. Camillo è il principe D. Francesco, principe d'Arsoli, sposo di D^{a}. Eleonora Brancaccio dei principi di Treggiano.

UGO ORLANDINI.

MASSIMO

Cromolit. R. BULLA, Roma.

CENNO SULLA FAMIGLIA FRANCHINI-STAPPO

La famiglia dei conti **Franchini-Stappo** proviene dalla città di Bergamo, dove secondo un codice del 1500 ed alcune private memorie era stabilita fino dall'anno 1265. Un **Franchino,**[1] nato a Bergamo nel 1370, e dal quale discende il ramo di Verona, prese parte nelle congiure del 1409 contro Giovanni Piccinino, nipote di Bernabò Visconti, signore della città. Caduta la città in potere dei veneziani nel 1430 la famiglia emigrò nel Veronese, dove acquistò beni stabili dai Patrizi Morosini e Correr e dai nobili Gonfalonieri e Compagna. Durante l'assedio di Verona del 1516 sofferse gravissimi danni. Nel 1555 si trova estimata in San Nazzaro di Verona, già imparentata con le più nobili casate della città come i Brenzoni, Lancilotti, Righettini, Mazzacavalli, Fontana, ecc.

Con diploma imperiale 16 settembre 1625[2] Ferdinando II confermava a **Gianfranco** de' Franchini, già dagli ultimi anni del 1500 gentiluomo dell'arciduca Massimiliano, e poi ciambellano dello stesso Imperatore, ed al nipote suo **Ottavio,** l'antica loro nobiltà

[1] V. Cartolari, *Aggiunte ai cenni sopra varie famiglie illustri di Verona.* MDCCCLIV, pag. 153.

[2] Archivio di Stato di Venezia: Diploma custodito nella posizione numeri 1335-1336 della I. R. Commissione araldica austriaca.

coi privilegi dei nobili a *quatuor avis paternis ac maternis,* e li decorava eziandio della nobiltà del Sacro Romano Impero e degli Stati e provincie ereditarie, ed aggiungeva all'antico loro stemma l'aquila imperiale.

Alcuni anni appresso lo stesso **Ottavio,**[1] dottore in filosofia e medicina, priore dell'illustre Collegio Medico, si esponeva coraggiosamente nel gran contagio del 1630, a Verona e a Venezia, riportando onorificenze e dignità dal Senato veneto e dal patrio Consiglio.

Altri personaggi della famiglia che si distinsero furono: **Antonio,** letterato ricordato dal Maffei; **Camillo,** ufficiale della cavalleria leggiera veneta; **Giovanni,** capitano dei balestrieri, morto in battaglia nel 1634; **Antonio,** prelato di Alessandro VII; **Biasio,** abate mitrato benedettino cassinese; frà **Gerolamo,** assistente generale d'Italia e poi di Spagna. Sul principio del secolo XVIII, **Alessandro** e **Giacomo Marc'Andrea,** fratelli, venivano decorati del titolo Comitale.

Il figlio di Alessandro, **Pietro-Paolo,**[2] dottore di Sacra teologia e di Diritto canonico, Uditore di Rota, Commendatario generale dell'Abbazia di San Zeno, costruiva la magnifica cappella del Sacramento nella Cattedrale di Verona.

La famiglia Franchini,[3] fu ascritta anche al Consiglio nobile della magnifica città di Verona, e alla nobile compagnia Berettona. Per eredità della nobile famiglia **Stappo,**[4] estinta, originaria del Trentino, poi trasportata ed estimata nel 1650 a Verona in San Vitale, ove sussiste ancora un'antica sua tomba gentilizia, veniva assunto il cognome Stappo.

L'I. R. governo del Regno Lombardo-Veneto confermava, 1° luglio 1819, i Franchini nobili austriaci e di Verona, e un altro ramo indipendentemente nobili di Verona, 4 settembre 1818.

[1] Francesco Pona, *Il gran contagio del 1630.* Verona, MDCXXXI. Tipi Merlo.

[2] Dionisi, *De' due Uldarici nella Chiesa di Trento.* Verona, MDCCLX.

Id., id., *De duobus episcopis Aldone et Notingo.* Verona, MDCCLVIII (prefazione).

[3] Cartolari, *Cenni sopra varie famiglie di Verona.* MDCCCXLV.

[4] Decr. r. 22 luglio 99.

Con decreti ministeriali, 4 gennaio 1896[1] e 4 luglio 1904, i **Franchini-Stappo** ottenevano riconoscimento dei titoli di: *Nobile di Verona* (m. f.); *Nobile del Sacro Romano Impero* (m. f.) e *Conte* (maschi).[2]

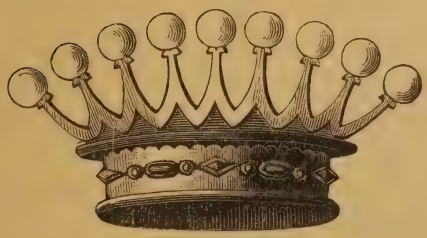
A. Olivieri.

[1] Decr. min., *Libro d'oro della nobiltà italiana.*

[2] **Arma Franchini:** Inquartato; al 1° d'argento a tre bande di rosso col leone del campo attraversante; al 2° d'argento all'aquila di nero, linguata ed armata di rosso, coronata d'oro; al 3° d'argento alla fascia sbarra di azzurro doppio merlata, accompagnata da quattro stelle di sei raggi d'oro, per inchiesta due in capo e due in punta; al 4° d'argento a tre bande di rosso, col destrochiero armato, tenente colla mano di carnagione una mazza d'armi posta in sbarra, il tutto al naturale, movente dal fianco destro dello scudo ed attraversante.

Cimiero una donna nascente, drappeggiata di rosso, scapigliata, tenente colla destra la mazza d'armi dello scudo e colla sinistra un nastro col motto: *Giustizia-Fortezza.*

Arma Stappo: D'azzurro al cavallo passante d'argento, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi d'oro male ordinate.



BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedente)

Borbone. Alberi genealogici della Casa di Borbone. — FV, cart. in-4 sec. XVIII, n. 9271.

— *Brambillæ Ambrosii.* Genealogia Regiae Domus Borboniae (usque ad Henricum IV Francorum Regem). — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 54.

— Breve istoria della prima origine della famiglia Borbone scritta dopo la morte di Enrico III. — FB, cart. in-fol., n. 5182, a c. 295.

Borgia. Albero genealogico della famiglia Borgia coll'iscrizione di Vannozza. — FC, cart. in-4, sec. XVIII, n. 171, a c. 81.

Parla dei discendenti di Alessandro VI e della ipotetica epigrafe in S. Maria del Popolo riguardante Vannozza de' Cattanei madre di Lucrezia Borgia.

Brandeburgo. Copia investiturae Ducatus Prussiae in favore Alberti Friderici iunioris Brandeburgi. — FU, cart. in-fol., sec. XVI, numero 1113, a c. 188.

Brunswick. Genealogia Georgii Ducis Brunsvicensis et Luneburgensis. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 47.

Bufalo (del). Albero genealogico della famiglia Del Bufalo. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8366, a c. 446.

Vi è anche il testamento di Ottavio, marchese di Figline.

— Memorie della famiglia Del Bufalo. — FV, sec. XVII, n. 8251, a c. 404.

Famiglia patrizia romana, ora nota coi nomi Del Bufalo della Valle, per eredità di quest'ultima famiglia.

Caetani o Gaetani. De Gaetanorum familia. Notulae exceptae ex Rom. Pontificibus, etc. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1315, a c. 47.

Celebre famiglia dei Pontefici Gelasio II e Bonifacio VIII, illustrata da diciassette cardinali di S. R. C.

— Discorso della famiglia Gaetana e sua antichità. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3890, a c. 62-47.

— Genealogia della famiglia Gaetani. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 3.

— Memoria della famiglia Caetani. — FU, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 1756, a c. 230.

CAILLOT. Famille Caillot. — FB, cart. in-fol., sec. XVI di c. 87, n. 3552, a c. 86.

Questo codice è un diario in lingua francese dall'anno 1509 al 1540 in cui sono registrati i fatti principali della Corte di Roma. Nell'ultima carta vi sono i nati e i morti della famiglia Caillot dal 1508 al 1533.

CAMERINO. *Gualdi Francesco, Gigli Costantino.* Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Camerino. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 87.

Sono stemmi a penna senza indicazione di colori, messi due per pagina, con brevi notizie delle famiglie e descrizione delle armi. Queste famiglie sono: Angelici, Angelozzi, Allegretti, Altini, Amici, Antici, Aquini, Aresti, Avii, Bandini, Barnabei, Bellucci, Benigni, Benardini, Betti, Bianci (prima Midutii), Bianchini, Bonacorsi, Borghesi, Calderoni, Campani, Casali, Cavina, Castellani, Castellini, Cipriani, Cittadini, Claretti, Curoli, Consoli, Conti Antichi, Conti, Costanzi, Corradini, Corvini, Cucchiaroni, Cruciani, Dativi, Domilutii, Donzelli, Duranti, Eleni, Falchi, Fatii, Ferreccioli, Fidi, Filitii, Forti, Foschi, Floricelli, Fluminii, Galli, Gattaluce, Gentile, Giacomacci, Gigli, Giocci, Gioiosi, Giorgetti, Giori, Granni, Gratiosi, Guglielmi, Lauri, Lilii, Lippei, Lucarelli, Magalotti, Maggi, Manardi, Marcelli, Mariani, Martelli, Masciatici, Massei, Matteucci, Mazatosti, Mazutelli, Medici, Monaldi, Mutii, Musii, Paolucci, Pierbenedetti, Pallotti, Pandolfi, Pini, Pierozzi, Pichelli, Pizzicanti, Porfirii, Ranieri, Riccieri, Ridolfini, Ridolfucci, Salimbeni, Sanguiolini, Sertaddei, Varani, Venantii, Vigomanni, Ugolini, e Vogli.

CAMPELLO. *Garampi Giuseppe.* Notizie intorno all'avvocato Francesco Maria Campello ed a vari personaggi della famiglia de' conti di Campello. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 9271.

Illustre famiglia spoletina di molta antichità. Fino dal XIV secolo era infeudata del castello di Campello con titolo comitale. La tradizione la vorrebbe oriunda dalla terra di Campeaux in Francia.

CAPIZUCCHI. Istromenti vari spettanti alla famiglia Capizucchi, degli anni 1624 al 1640. — FV, cart. in-fol., secoli XVII e XVIII, n. 7938, a c. 352.

Famiglia degli illustri cardinali Giovanni Antonio (1555) e Raimondo (1681), di cui scrisse lungamente l'Armanni di Gubbio nella monografia in cui fa discendere questa famiglia dai conti di Thun (Roma, 1668-1675, in-8).

CAPOCCI. *Capocci Gio. Francesco.* Storia della sua famiglia. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7934, a c. 229.

Si riferisce ai Capocci di Roma e di Viterbo, di antichissima nobiltà.

CAPPONI. *Cervoni Giovanni.* Parte delle azioni della nobilissima Casa de' Capponi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4998, a c. 175.

Il Cervoni parla di questa famiglia anche nel trattato della grandezza della città di Firenze e della serma Casa de' Medici. Dai Capponi fiorentini nacque il cardinale Luigi (1608) che visse lungamente a Roma e morì arcivescovo di Ravenna nel 1659.

— Ex arbore gentis Capponiae celebres rami. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2685.

CARACCIOLO. Albero della famiglia Caracciolo dei principi di Avellino. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7291, a c. 9.

Di questa numerosissima famiglia che si vorrebbe derivata dallo stesso stipite dei Carafa si sono occupati molti autori. Il ramo di Avellino è il primogeniale. Questo albero si riferisce soltanto ai personaggi più noti del ramo detto dei Caracciolo-Rossi.

— Alcune notizie della famiglia Caraccioli. — FB, cart in-fol., sec. XVII, n. 3210 a c. 250-254.

CARAFA. *Cantinelli Pietro.* Relazione delle cose successe intorno i Caraffi. — FU, cart. in-fol., sec. XVI, n. 1671.

L'Aldimari ci ha lasciato una monumentale storia di questa celebre famiglia napoletana che con gran lusso di ritratti e di vignette pubblicò a Napoli nel 1691 in tre grossi volumi in-folio.

— *Carafa Giovanni Antonio.* Raccolta dei principali majoraschi della famiglia. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1666, a c. 50.

— Compendio delle cose più notabili nel racconto delle operazioni dell'Illmi Sig^{ri} Carafi contro la Maestà dell'Imp. Carlo V. — FU, cart. in-fol., sec. XVI, n. 1669.

Giov. Antonio figlio di Tommaso Carafa fu decapitato per ordine di Carlo V, come cospiratore.

— Relazione della caduta della Casa Carafa. — FU, cart. in-fol., secolo XVI, n. 1670.

— Sommario del processo fatto ai Caraffi in tempo di Pio IV. — FU, cart. in-4, sec. XVI, n. 1672.

— Instrumentum quo status et Marchionatus Montis Belli ab Antonio Caraffa transfertur in dominium Card. Marcantonii Columnae. — FV, membr. in-4, sec. XVI, n. 8964, a c. 5.

— Pii V. Motus proprius quo facultas conceditur Marchioni Antonio Caraffa vendendi renuntiandi praedictum statum et Marchionatum Cardinali Marcantonio Columna. — FV, membr. in-4, sec. XVI, n. 8964, a c. 21.

— *Nores (De) Pietro.* Varie notizie spettanti la storia dei Caraffi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4960.

— Id. id. FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2211, a c. 462.

CARPEGNA. Memoria sopra le onorificenze che furono date al Conte Carpegna nel suo feudo di Carpegna. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8331, a c. 124.

Famiglia estinta nei Gabrielli, che oggi per sostituzione ne portano il nome. Pier Antonio Guerrieri nel 1667 ne pubblicò la genealogia. In questo codice si parla dei privilegi ed esenzioni della Contea di Carpegna.

CARRARA. Carrariensis familia historia et arbor. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5263, a c. 1.

Interessante per quella storica famiglia che dominò Padova, e perchè esistono poche genealogie alle stampe, fatta eccezione di quella del De Marchi (1840) e dell'anonima edita dal Conzati nel 1770 a Padova, oltre la nota monografia del Litta e la storia della dominazione Carrarese del Cittadella.

CASA (DELLA). *Ammirato Scipione.* Genealogia della famiglia Della Casa. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7808, a c. 63.

Breve genealogia inedita dell'illustre genealogista fiorentino. A questa nobile famiglia di Firenze appartenne Mons. Giovanni, arcivescovo di Benevento, autore del Galateo.

CASALI. *Amadi Francesco.* Albero genealogico e notizie della famiglia Casali. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 8877, a c. 142-143.

Si riferisce ai Casali di Cortona diramati a Piacenza e a Bologna, qui saliti in potenza, e da cui si pretendono derivati i Casali di Roma, estinti nei Del Drago. L'Amadi parla dei Casali anche nel suo volume sulla *nobiltà di Bologna*, edito a Cremona nel 1588.

CASTELLI. Della famiglia Castelli di Terni. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9788.

Da questa illustre famiglia, che vuolsi derivata dai duchi di Franconia, discese Sant'Atanasio, vescovo di Terni. I Castelli signoreggiarono questa città e molte terre dell'Umbria.

Altre memorie manoscritte dei Castelli si trovano nella Biblioteca Casanatense in Roma (n. 701). Oltre lo Zazzera scrissero lungamente dei Castelli il Simonetta (1668) e lo Sciarra (1678).

— Memoria riguardante i marchesi Castelli di Terni. — FO, cart. in-fol., sec. VII, n. 2444, a c. 44.

— Scrittura riguardante la nobiltà della famiglia Castelli di Terni. — FO, cart. in-fol., sec. VII, n. 2456.

— *Schiavo Domenico.* Notizie spettanti al sig. principe di Torremuzza. — FV, cart. in-fol., sec. VIII, n. 9276, a c. 107.

Memoria di 4 pagine che tratta brevemente della vita di D. Gabriele Lancellotto Castelli principe di Torremuzza e della nobiltà della sua famiglia siciliana oriunda genovese.

CASTIGLIONE. Monumenta de familia Castiglionea. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2479.

Tratta dei Castiglioni di Milano (Papa Celestino IV), da cui derivarono poi quelli di Osimo (Papa Pio VIII).

CAVALCANTI. *Ammirato Scipione.* Origine e storia della famiglia Cavalcanti di Firenze. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 209.

L'Ammirato scrisse questa storia nel 1586. I Cavalcanti si estinsero a Firenze nel 1727. Si conservarono a Napoli e in Portogallo. Del ramo napoletano scrisse l'Ombrosi per dimostrarne la derivazione fiorentina. (Firenze, 1751, in 4).

CECCARELLI. *Allacci Leone.* Notizie del processo e delle opere di Alfonso Ceccarelli. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3067, a c. 23-46.

Il Ceccarelli, famoso genealogista, fu giustiziato sotto Gregorio XIII, in Castel Sant'Angelo, come falsario. Il suo processo venne pubblicato dal Fumi negli *Atti della Deputazione di storia patria per l'Umbria,* nel 1903.

— *Contelori Felice.* Indice dei libri apocrifi composti, dal Ceccarelli. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 9200.

Lavoro che fu poi completato dall'Allacci e dal Tiraboschi. Il Contelori, bibliotecario della Vaticana, ritiene apocrifi gli autori citati nelle opere del Ceccarelli.

CENCI. Memorie dell'antichità di Casa Cenci. — FB, cart. in-fol., secolo XVII, di carte 154, n. 4885.

Vi sono molte notizie interessantissime sulla morte di Giacomo e Beatrice Cenci e di Lucrezia Petronia Cenci, loro matrigna, sul parricidio dell'11 settembre 1599, e sulla vita di Francesco Cenci romano.

CERVIA. Famiglie nobili di Cervia. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8250, a c. 414.

Sono brevi notizie del Gualdi, illustrate da stemmi a penna posti due per foglio delle seguenti famiglie: Alberi, Bendandi, Bergamini, Contoli, Gualtieri, Malacarne, Nicoli, Pigniocchi, Rossi, Viani.

A c. 407 del medesimo codice vi sono ripetuti gli stemmi e le notizie riguardanti le famiglie Alberi e Bendandi. In complesso però, il ms. è poco interessante.

CESARINI. Motus proprius quo gubernium Terrae Civitanovae datur a Juliano Caesarino Domicillo Romano anno 1551 die XV Dcbris. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7168, a c. 319.

Con brevi cenni sulla famiglia Cesarini, di grande ricchezza, ma nel 1551 ancora di moderna nobiltà, avendo l'avo di Giuliano acquistato i primi feudi che la resero cospicua. Civitanova fu eretta poi in ducato. I Cesarini si estinsero negli Sforza di Santa Fiora.

CESI. *Petti* (*Lucae Alberti*). Genealogia Caesiorum. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7808, a c. 67.

Illustre famiglia dei principi di Acquasparta, estinta nel 1799. Il ramo di Modena si estinse nel 1861. Il Petti si riferisce soltanto ai Cesi di Roma.

— *Ceccarelli Alfonso*. Istoria della casa Cesi. — FO, cart. in-8, sec. XVI, n. 2456, a c. 651.

— Dei beni di casa Cesi. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2481-2493-2496.

CHIEREGATI. Notizie della famiglia Chieregatta. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4907, a cc. 1-45.

« La famiglia Chieregatta, già Gatescha, discese da Bretagna, e col favore della famiglia Colonna s'imparentò in Viterbo. » E' illustre famiglia vicentina, nel cui splendido palazzo, opera insigne del Palladio, ha ora sede il Museo civico di Vicenza.

CHIGI. Le bellissime e curiosissime notizie della famiglia del Papa Alessandro VII e suoi discendenti e molti fatti del suo pontificato. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 8769.

Opuscolo laudatorio della Casa Chigi, derivata dagli antichi conti dell'Ardenghesca. Giuseppe Bonafede ne pubblicò la storia a Venezia nel 1660.

CIMA. Albero della famiglia Cima. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2415 a c. 236.

— Causa circa la sepoltura dei Cima in Osimo. FO, cart. in-fol., secolo XVII, n. 2456 a c. 651.

— Confutazione di una enunciatura che i Cima di Cingoli siano discendenti da padroni di questa terra. FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2467 a c. 506.

Vi erano Cima a Osimo, a Firenze e a Rimini. Tutti naturalmente pretendevano derivare da quelli di Cingoli Signori di questa città. Il ramo rimasto a Cingoli, a quanto pare discendeva dagli antichi principi. Oggi è estinto.

CIVITA CASTELLANA. *Gualdi Francesco*. Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Civita Castellana. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 307.

Sono stemmi disegnati a penna, con brevissime notizie, messi due per pagina delle seguenti famiglie: Albanesi, Anastagia, Andreoli, Antonisia, Antonapaola, Anzellina, Boccapesce, Calissa, Casanova, Cavalieri, Crota, Colica, Coluzza, Doni, Fabrana, Fantibassi, Fania, Florenzola, Finesia, Forlana, Fortunata, Frangipana, Gaia, Germana, Gratiana, Lucatella, Lutia, Miccinelli, Morella, Oliveria, Palitia, Panalfutia, Paradisi, Pectinola, Pelletrona, Pepe, Pescitella, Petronia, Pizzichella, Porfiria, Prefetti, Pupio, Pupi, Quintilia, Ridolfi, Roscia, Rosa, Rutilia, Sassi, Sernucci, Sima, Splenditoria, Stella, Streppatora, Tevoli, Torri, Toti, De Totis, Trella. Seguono cinque stemmi senza indicazione delle famiglie a cui spettano.

Collà. Risposta ad un quesito circa la discendenza dei signori Collà di Provenza dalla nobilissima famiglia italiana de' conti di Collalto. — FV, cart. in-fol. sec. xviii, n. 9033, a c. 241.

Curiosa questione genealogica, ma deficiente di critica.

Colocci. *Ubaldini Federico.* La vita di Mons. Angelo Colocci. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 4871, a c. 152.

Contiene notizie della nobile famiglia Colocci di Jesi. Federico Ubaldini scrisse questa vita stando a Gaeta, e la mandò al cardinale Francesco Barberini, come si rileva da una lettera dell' Ubaldini, del 20 dicembre 1642.

Colonna. Armi colorate della famiglia Colonna, aggiunte a quelle delle famiglie con le quali si è apparentata. — FB, cart. in-fol. sec. xvii, n. 4354.

Tale è il titolo che si trova nell'inventario barberiniano. Sono stemmi miniati parte su carta e parte su pergamena.

— *Beninsegni Pietro.* Della famiglia Colonna. — FB, cart. in-fol., secolo xvii, di facce 304 n. 5034.

— Carte e notizie sulla famiglia Colonna. — FO, cart. in-fol., sec. xvi, n. 1853, a c. 442.

— De Praenestina Civitate et Columnensibus. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, a c. 255.

— Fragmenta historica familiae Columnensis. — FB, cart. in-4, secolo xvii, n. 4788.

Questi *frammenti* sono estratti da opere a stampa in varie lingue, nelle quali si fa menzione della famiglia Colonna.

— *Giuli Giuseppe.* Memorie di Casa Colonna ed altre. — FB, cart. in-fol., sec. xviii, n. 4775.

E' un codice di cinquantasette carte con una cronaca delle cose di Roma dal 1717 al 1719. Il Giuli era al servizio della Casa Colonna e perciò nel suo lavoro tratta dei personaggi di questa celebre famiglia.

— *Giuli Giuseppe.* Altre memorie della Casa Colonna. — FB, cart. in-fol., sec. xviii, n. 4777.

Diario di quanto accadde nel 1725 nel palazzo dei SS. Apostoli dell'Eccmo contestabile D. Fabrizio Colonna. Comprende particolareggiate memorie di Casa Colonna, come il precedente.

— Memorie curiose e funeste della famiglia Colonna. — FU, cart. in-fol., sec. xviii, n. 1756, a c. 237.

— Memorie della famiglia Colonna. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, di cc. 249, n. 4866, a c. 15.

— Posizione et altre scritture sopra la precedenza tra il capo di Casa Orsini con il capo di Casa Colonna nel Soglio Pontificio. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3390, LV, 44.

Si riferisce, come i tre seguenti codici, alla rivalità di queste due celebri famiglie romane, specie dopo che i Colonna succedettero ai Conti nella carica di Principe assistente al Soglio Pontificio.

— Posizione et altre scritture sopra la precedenza tra il capo di Casa Orsini con il capo di Casa Colonna nel Soglio Pontificio. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5050.

Con alcune scritture autentiche del notaio Tommaso Uberti.

— Relazione circa l'antichità, grandezza, ricchezze, potenza, parentadi et altre preminenze et prerogative con l'origine delle due Case Colonna et Ursina. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4887.

— Relazione delle Case Colonna e Orsini e le origine con gli avvenimenti passati fra queste et i pontefici di quei tempi et altre historie. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5415, a c. 104.

— Scrittura in difesa delle prerogative di questa antichissima Casa Romana. FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2496.

— *Simonetta Paolo*. Narrativa dell'antichissima et nobilissima famiglia Colonna. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2375 a c. 51 a cc. 30-43.

— *Tortus Carolus*. Columnensium familia. — FB, cart. in-4. sec. XVII, n. 1698.

COMMENO. Albero della famiglia Commeno. FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2438.

Vedi quanto si è detto più sopra della famiglia Angela Flavia Commena.

COMPAGNONI. Genealogia familiae Compagnoni Maceratensis. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7490, a c. 228.

Illustre famiglia ricevuta per giustizia negli Ordini di Malta e di Santo Stefano. Discende dai conti di Villamagna ed oggi è innestata alla famiglia Marefoschi.

CONCINI. Rediviva Eleonora Concina seu Mareschala de Ancra Senatus Parisiensis manifestissima calumnia vindicat, etc. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1206, a c. 82.

Scritto in difesa di Eleonora Dori Galigai Concini, marescialla d'Ancre, bruciata a Parigi per odio popolare con brevi cenni sulla famiglia Concini.

CONTARINI. Notizie della famiglia Contarena. — FV, cart. in-fol., secolo XVII, n. 9020, a c. 224.

Illustre famiglia veneta che diede otto dogi alla Repubblica, quattro patriarchi di Venezia e un cardinale, Gaspare (1585),

CONTI. *Ceccarelli Alfonso.* Storia di Casa Conti scritta nel 1579. — FO, cart. in-8, sec. XVI, n. 2611.

Autografo del celebre falsario. In principio vi è lo stemma dipinto di Casa Conti, ed in fine un elenco degli autori, in parte supposti, che fanno menzione di questa famiglia.

— *Contelorius Felix.* Genealogia Comitum Signae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII.

Questo lavoro servì senza dubbio per la *Genealogia familiae Comitum*, edita dal Contelori nel 1650. Egli vuole derivata la stirpe dei Conti da Trasimundo, conte di Segni; padre d'Innocenzo III. Questa famiglia si divise nei tre rami dei conti di Segni, dei conti di Anagni e dei conti del Tuscolo, epperciò fu chiamata per antonomasia dei *Conti;* si dice derivata dagli Anici ed Ottaviani. I conti di Segni si estinsero negli Sforza.

— *Galletti Pier Luigi.* Storia dei Conti Tuscolani, etc. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8042.

Sta in una raccolta di memorie in tre grossi volumi. Riguarda anche i Stefaneschi, i Paparoni ed altre famiglie romane. Si vuole che anche i Pierleoni e i Frangipane avesssero comune origine con i Conti.

— Notizie della famiglia Conti. — FB, Cart. in-fol., sec. XVII, n. 4846, a c. 32.

Breve memoria di questa celeberrima famiglia, potente ed antichissima romana, a cui vengono attribuiti sette pontefici e diciotto cardinali.

— *Suaresci Josephi Mariae.* Monumenta familia de Comitibus, etc. FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3082.

CONTIGUIDI. Della famiglia Contiguidi di Firenze. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 198.

Celebre famiglia toscana dei Guidi, detti Conti Guidi o Contiguidi, conti di Bagno e potentissimi nella Romagna toscana. L'Imhoff inserì i Conti Guidi fra le venti famiglie italiane celebri da lui illustrate.

CORNARO. Relazione della famiglia Cornaro. — FO, cart. in-fol., secolo XVII, n. 2471.

CORSICA. *Ceccaldi Marco Antonio.* Cronica di Corsica, copiata da un originale mss. — FU, cart. in-fol. sec. XVII, n. 877.

E' una storia della Corsica, divisa in tre volumi. Parla della sua origine e delle sue vicende, ed anche delle sue famiglie più importanti.

COSENZA. *Gualdi Francesco, Gigli Costantino.* Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Cosenza. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 385.

Le brevi e poco importanti notizie di famiglie e gli stemmi disegnati a penna, messi due per foglio, sono le seguenti: Abenanti, Ardoini, Baracchi, Bernaudi, Britti, Carolei, Caselli, Cavalcanti, Cicali, Connestabili, Dattili, Ferrai, Fransi, Gaeti, Loria, Longhi, Marani, Martirani, Materi,

Maurelli, Migliaresi, Parisi, Passalacqui, Quatrimani, Rocchi, Sambiasi, Scaglioni, Sirisali, Tarsi, Telesi, Tirelli, Sassi, Telendini, Trafichetti, Zaghi.

Cozzi. Memorie della famiglia Cozzi. — FB, cart. in-fol., sec. xvi, n. 3210, da c. 278 a 281.

Si riferisce ai Cozza di Bolsena e Montefiascone, oggi Cozza-Luzzi.

Crispi. *Marcheselli Stefano*. Memorie di alcuni soggetti della famiglia Crispi. — FV, cart. in-4, sec. xviii, n. 9271.

Famiglia di Girolamo Crispi, arcivescovo di Ferrara, oriunda dalla Savoia e trasportata a Ferrara nel xvi secolo.

Cuccini. Iscrizioni della famiglia Marroni e Cuccini. — FV, cart. in-fol., sec. xviii, n. 8251, ac. 260.

— Memorie della Casa Cuccini di Roma. — FO, cart. in-fol.. sec. xvii, n. 2496.

La famiglia Cuccini, antica romana, aveva il sepolcro gentilizio all'Aracoeli. I Maroni erano nobili di Velletri.

Cybo. — Compendio dell'origine et fatti dell'Illma famiglia Cybo. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 4878, a cc. 1-11.

Famiglia illustre di Liguria, da cui nacque il Sommo Pontefice Innocenzo VIII († 1492). Diede otto cardinali di S. R. C.

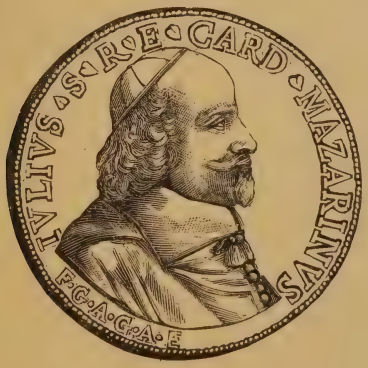
— *Montaldo F. A.* (*de*). De nobilitate Innocentii. PP. VIII. — FB, cart. in-fol. sec. xvii, n. 2618 da c. 9, a 14.

— Genealogia della famiglia Cybo. — .FU, cart. in-fol., sec. xviii, n. 1756, a c. 198.

— Famiglia Cybo illustre di Genova. — FU, cart., in-fol., sec. xviii, n. 1676, a c. 197.

— Parentela fra la Casa Cybo e quella dei Passionei. — FP, cart., in-fol., sec. xvii, n. 3135.

(*Continua*) Carlo Augusto Bertini.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

Les origines de la famille Allard vivant au Perche, issue des anciens seigneurs de Gaillon, de l'antique maison chevaleresque de Thiville, d'après Marin Allard, prêtre du diocèse de Paris 1567. Avec la filiation des branches encore existantes, d'après les registres paroissaux de Tourouvre et de Chambray 1904. — Paris, 1905, H. Jouve, in-8.

La famille Allard est une des plus anciennes de la Normandie. D'après le manuscrit du prêtre Allard elle descende de la maison de Thiville seigneurs de Gaillon qui remonte aux temps le plus anciens de la féodalité. Guillaume Allard, fils d' Allard de Thiville (1346), prit le nom de Gaillon que deux branches de la famille ont retenu attaché à deux seigneuries différentes.

Les deux familles reconnaissent pour auteur Noël Allard seigneur de Montallard fils de Guillaume (1387); elles citent également parmi leurs ascendants Pierre Allard chevalier (1818); Noël Allard capitaine d'Archers (1470); Jean Allard maintenu dans sa noblesse (1474). Les Allard possedaient les forges de Conches et celles de Mezières, de Gaillon, d'Irai, de Randonnay. Les descendants de Maurice Allard, qui vivait du temps du roy Henri IV, exercèrent l'industrie ferronière jusqu'à nos jours.

Les Allard acquirent en diverses époques les seigneuries du Bois-Gast, des Hauts-Génêts, des Vaugoins, de la Houssaye, du Manoir du Bois, de la Coudroye, de Sourdeval, de Courtils-aux-Dames, etc.

Les branches encore existentes sont les suivantes: Allard (Conches et Tourouvre), représentés par Émile capitaine d'infanterie et par son cousin Edoard baron Allard de Gaillon, qui de son mariage avec Marguerite Flocon, a deux enfats: Marie Jacqueline née en 1900 et Jean Edouard né en 1902.

Un autre branche est représentée par Pierre Allard maire de Tourouvre et par Auguste Allard de Thiville.

Le Pape Léon XIII a donné une haute marque de bienveillance à cette famille ancienne et méritante avec la concession du titre héréditaire de baron romain par Bref du 22 février 1902 pour récompenser les mérites de M. Edouard Allard de Gaillon.

Le volume imprimé avec soin est orné d'une belle gravure des armoiries du baron Allard de Gaillon fascé d'or et d'azur au sautoir d'argent brochant. *Cimier:* un dextrochère de carnation armé d'un marteau.

Conti Domenico, *La famiglia Conti e le sue origini* — Ancona, 1900, Romani, in-8.

Abbiamo sott'occhi questo libretto che ha per scopo di rivendicare alla famiglia dell'autore l'origine da quella celeberrima che con i Colonna, gli Orsini ed i Savelli condivise il primato fra i baroni romani; famiglia a cui si attribuiscono ben sette pontefici e che si estinse completamente con D. Giovanni Conti duca di Poli e Guadagnolo.

Il Domenico Conti scrive che suo nonno, Giuseppe Conti, nel 1820 diresse una protesta al Pontefice Pio VII per rivendicare i beni usurpatigli (quali?) ma poco dopo se ne moriva di crepacuore lasciando nella miseria sei figli, di cui il maggiore, Filippo, contava allora 18 anni di età.

La povera famigliuola, priva di qualsiasi risorsa, discacciata dagli *usurpatori che scialacquavano* senza scrupolo nella ricchezza, sono parole del Domenico, visse con le fatiche del primogenito Filippo, morto nel 1876 lasciando ai figli i *diritti invendicati.*

Quest'opuscolo che ripete notizie assai note sulla celebre famiglia romana, non prova affatto la pretesa origine dovuta forse a parto di fervida immaginazione.

Gheusi P. B. (Norbert Lorédan). *Le Blason héraldique.* — Manuel nouveau de l'art héraldique, etc., avec 1300 gravures et un armorial. Paris, Firmin-Didot, in-8.

Dalla casa Firmin-Didot abbiamo ricevuto in omaggio per la biblioteca del Collegio araldico un esemplare di questa pubblicazione che si presenta nella forma più attraente con una copertina elegantissima e piena di incisioni tratte dai più scelti modelli dell'arte araldica; così il libro non riesce solamente interessante dal lato scientifico ma anche dal lato artistico. L'A. è uno studioso dell'araldica medievale; ha quindi trascurato tutto ciò che servì ad alterare la purezza del blasone e la severità dei suoi principî dal rinascimento fino all'impero. Perciò questo trattato non ha nulla di comune con la generalità dei manuali araldici che periodicamente vedono la luce copiandosi gli uni dagli altri, e senza recare utilità perchè sono pubblicazioni di speculazione senza carattere scientifico. Questo manuale invece, che studia l'archeologia del blasone e la scienza dei colori e delle forme usate dagli araldi del XIII secolo, rettifica molti errori introdotti nei

secoli successivi. Definisce dapprima le forme degli scudi come si vedono negli antichi monumenti, nei sigilli, ecc., poi tratta dei colori e in seguito delle figure puramente araldiche e di quelle naturali ed artificiali e finalmente degli ornamenti esteriori. Termina con un armoriale ricco di esempi, di figure araldiche, nel quale abbiamo notato l'esattezza di alcuni stemmi che in molti blasonari sono ripetutamente sbagliati. Notiamo però anche in questo l'errore comune a vari autori riguardo allo stemma dei Borgia che è rappresentato con otto fiammelle invece degli otto covoni. Ma questi sono nèi che non tolgono merito a questa dotta e coscenziosa pubblicazione che non esitiamo di raccomandare ai nostri lettori.

Emile Perrier. *Les bibliophiles et les collectionneurs Provençaux anciens et modernes. Arrondissement de Marseille.* — Marseille, 1897, Barthelet et C., in-8 Ouvrage illustré de soixante-deuze figures, d'un frontespice et de quatre planches.

Il chiar. A. ha fatto dono alla nostra biblioteca di questo splendido volume, del quale furono tirati soltanto 25 esemplari su carta del Giappone e 275 su *velin.* È dedicato al padre dell'autore con un'artistica vignetta disegnata da H. Pellissier ed è illustrato da molte riproduzioni di *ex-libris* e di rilegature artistiche. Questo lavoro non interessa soltanto i raccoglitori di *ex-libris* ma ha una vera importanza storica e biografica. È fatto in forma di dizionario e contiene un grandissimo numero di notizie sui bibliofili e collezionisti antichi e moderni della Provenza con cenni genealogici delle loro famiglie, con la descrizione dei loro stemmi gentilizi e con molte particolarità che offrono molto interesse per gli studiosi, come la forma del libro ha molte attrattive per i bibliofili. Un elenco delle figure araldiche degli *ex-libris* chiude questo dotto e rimarchevole volume.

Candolle (Comte de). *Armorial de César de Nostredame gentilhomme provençal tiré de son histoire et chronique de Provence, relevé et mis en ordre par le Comte de Candolle.* — Arles, 1899, Jouve, in-8.

César de Nostredamus, gentiluomo provenzale, apparteneva alla famiglia di quel celebre astrologo Michele di origine ebraica che ebbe tanta popolarità e fu onorato da privilegi nobiliari. Il cronista della Provenza, Cesare de Nostredame, lasciò sparsi nelle sue cronache gli stemmi delle più illustri famiglie provenzali.

Il conte di Candolle ha reso un vero servizio agli studiosi raccogliendo ed ordinando in questo volumetto tutti gli stemmi con la blasonatura originale e con dotte note illustrative. Ricordiamo questo lavoro del conte di Candolle, quantunque edito già da qualche anno, perchè l'A. ha voluto farne omaggio alla biblioteca del Collegio araldico e perchè degno di essere conosciuto ai nostri lettori anche perchè molte famiglie sono di origine italiana, come gli Anselme, Andrea, Berton, Braccio, Brancas, Casanova, Cantelmi, Roux, Vento, Isnard, ecc.

Revue des Questions Héraldiques. Paris. Janvier, 1905.

Notiamo in questa pregevole Rivista i seguenti articoli: Vte de Poli: *L'Anjou aux Croisades.* — Th. Courtaux: *Généalogie des Hachettes, libraires à Paris.* — P. Falgairolle: *Armorial de Nimes*, etc., etc.

La Revue héraldique. — Paris, gennaio 1905.

Notevole è l'articolo del visconte de Mazières-Mauléon che tratta delle *brisures de bâtardise* e quello di M. de la Perrière sopra *il Lieutenant de Gribeauval.* Interessanti sono anche le genealogie delle famiglie Du Saulzet e Du Verne. Una cronaca, un questionario araldico e le note di stato civile nobiliare chiudono il fascicolo di questa simpatica rivista.

Der Deutsche Herold. — Berlin, gennaio 1905.

Notiamo i seguenti articoli: *Die Entwichlung des Wappens der v. Bose; Stammtafel der familie des Khedive; Heraldisch verzierbe Bildnisse in der Breslaner Stadtbibliothek; Ein Siegelapparat ans dem 18 Jahrhundert*, ecc.

Heraldisch-Genealogische Blätter für adelige und burgerliche Geschlechter. — Bamberg, gennaio 1905.

Estratto dal sommario: *Dürnberger Geschlechter-Wappen — Eine interessante Wappenfrage — Ratfchläge zur Neubearbeitung des " Genealogischen Bandbuchs Nürnberger Geschlechter „ — Zu unseren Kunstbeilagen — Der Uradel Altbayerns — Von der Familie Medicus — Die Sehirmherren von Eisenach — Der Adel Grossbritanniens.*

*Archives de la Société des Collectionneurs d'*Ex-libris *et de Reliures historiques.* — Paris, gennaio 1905.

Fra gli *ex-libris* che riporta in gennaio questa Rivista notiamo quello di M. Benj Linnig, di André Stegert, illustrati dal dott. Bouland; quelli di Le Prince, illustrati da R. Brébisson, ed altri. Interessante è anche l'articolo del conte L. Germain de Maidy: *A propos des armoiries de Vitalis de Lestang Evêque de Carcassonne.*

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos. — Madrid, novembre-dicembre 1904.

In questa interessante Rivista notiamo i seguenti articoli: *D. Gutierre Vaca de Guzmàn* (biografia, ecc.), di Tomás Mendigutia; *El condestable D. Ruy López Dávalos primer Dugue de Arjona,* di Fernando Ruano y Prieto Barón de Velasco; note bibliografiche, cronaca, ecc. Aggiunte al fascicolo vi sono appendici bibliografiche ed un lavoro per noi interessantissimo pubblicato dall'*Archivo Histórico Nacional* riguardante *las pruebas de la Real y distinguida Orden española de Càrlos III.*

CRONACA

Nomine. — Il padre Modesto Everaerts è stato nominato vescovo della provincia di Hon-Pe. in Cina, al posto che aveva mons. Verhaegen, crudelmente martirizzato nello scorso anno. Il padre Everaerts è belga; egli è nato ad Anversa il 3 dicembre 1845; entrò nell'Ordine dei padri recolletti a Thielt il 24 ottobre 1862, fu ordinato sacerdote a Liegi il 22 maggio 1869, e partì per la Cina nel 1873.

— S. E. Rma Monsignor Conte D. Raffaele Virili Vescovo Tit. di Troade è stato nominato da S. S. Canonico della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore. Ci congratuliamo vivamente con l'illustre prelato.

— Il chiar. signor abate D. Enrico de Surrel de Saint-Julien, marchese de la Fare, capo della sua illustre famiglia, ben noto per i suoi lavori letterari e storici, è stato nominato prelato domestico di Sua Santità. Egli è fratello del conte di Saint-Haond, cameriere segreto di Sua Santità.

— Il Santo Padre ha annoverato fra i suoi prelati domestici anche mons. Carlo Lombardi, professore nel Seminario pontificio romano, e il rev. D. Giacomo Bevilacqua, pro-vicario generale della diocesi di Viterbo.

— Il dott. prof. Giuseppe Fornari e il prof. Carlo Saletti, sono stati nominati camerieri d'onore soprannumerari di Sua Santità.

— *Ordine di San Gregorio Magno.* — Il cav. Pio Folchi è stato insignito della commenda di San Gregorio Magno.

— Il Santo padre ha nominato cavaliere, l'ing. Settimio Fucelli, autore del lodato progetto del palazzo del Seminario vescovile di Pitigliano.

— *Ordine dello Speron d'oro o di San Silvestro.* — L'avv. Giacomo Belli, già giudice della curia pontificia, e stato nominato cavaliere.

— *Ordine del Santo Sepolcro.* — Annunciammo in altro fascicolo la nomina di S. E. Revma mons. Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo, a Gran Croce del S. M. O. Ger. del Santo Sepolcro. Il giorno 14 gennaio aveva luogo a Palermo la solenne cerimonia della investitura dell'Ordine. Il Bali Gr. Cr. barone di Ramione, accompagnato dai commendatori mons. Catalanotto, conte Naselli di Gela, D. Gaetano dei marchesi Celesia, principe D. Michele Gravina-Cruyllas e D. Antonio Todaro de la Galia, rimise la bolla gran magistrale e le insegne dell'Ordine già appartenute all'Emo cardinale Celesia e lesse quindi un nobile indirizzo al quale rispose il novello Gran Croce con parole assai lusinghiere per l'Ordine e per il suo degno rappresentante in Sicilia.

— Il Conte de Ramirez de Arellano Cameriere Segreto di Spada e Cappa di S. S. e conte romano già Commendatore dell'Ordine è stato insignito della Placca. Vivissimi rallegramenti.

— *Ordine Teutonico.* — Con bolla gran magistrale del 18 gennaio S. E. il compianto Patriarca di Gerusalemme veniva insignito della croce di prima classe dell'Ordine Teutonico da S. A. I. R. l'arciduca Eugenio Gran Maestro di quell'insigne milizia.

— Con la stessa data veniva parimenti concessa la medesima alta onorificenza al Rappresentante dell'Ordine Geros. del S. Sepolcro, Balì conte Fabio Fani di Roma. Congratulazioni sincere.

— *Palme accademiche.* — Il nostro egregio collega comm. Paolo Pellot, già ufficiale d'accademia, è stato promosso ufficiale dell'istruzione pubblica, modesta ricompensa per i grandi servigi prostati dal chiariss. archivista

Necrologio. — Il 23 gennaio passava a miglior vita S. A. Eminentissima Fra Giovan Battista Ceschi a Santa Croce, Gran Maestro del sovrano militare Ordine di San Giovanni Battista detto di Malta. Le esequie furono celebrate il 28 nella chiesa dell'Ordine sul Monte Aventino, con l'assistenza dei grandi dignitari dell'Ordine, del corpo diplomatico, ecc. Il defunto aveva contribuito a rialzare il prestigio nobiliare dell'Ordine con un grande rigore nella verifica delle prove; ciò nonostante, essendo scarso di quelle qualità che richiedeva la religiosa sua carica, non lascia troppo rimpianto di sè. Prossimamente si riunirà a Roma il Capitolo generale dell'Ordine Sovrano per la elezione del nuovo Gran Maestro.

— Il 24 gennaio, proprio un giorno dopo la morte del Gran Maestro di Malta, si spegneva a Gerusalemme la nobilissima esistenza di monsignor Fra Lodovico Piavi, Patriarca latino e Gran Maestro del S. M. Ordine del Santo Sepolcro. In altra parte di questo fascicolo dedichiamo un omaggio di riverente affetto alla memoria dell'illustre estinto.

— Il 19 gennaio moriva improvvisamente a Bari il nostro dilettissimo amico e collega nob. cav. Goffredo di Crollalanza. Era nato a Pisa nel 1859. Dotato d'ingegno prepotente fu brillante allievo a Parigi di Barbey d'Aurevilly. Rimpatriato collaborò nel *Giornale araldico* col suo illustre padre Giambattista di Crollalanza. Il suo primo lavoro araldico sugli *Emblemi dei Guelfi e Ghibellini* gli valse molta lode Seguì poco dopo l'*Enciclopedia araldica cavalleresca*, poi l'*Almanach héraldique,* i *Croquis des animaux du blason.* Il suo scritto, *Araldica ufficiale*, tradotto in francese da Gautier, fece molto scalpore e vari altri suoi lavori gli affermarono la fama di valentissimo araldista, talchè alla morte del padre potè degnamente sostituirlo nella direzione del *Giornale araldico* e dell'*Annuario della nobiltà italiana*, che ampliò e migliorò considerevolmente. Proprio in questi giorni stava per ultimare l'Annuario del 1905 e per dare miglior vita al Giornale, come da lunga ed affettuosa lettera direttaci due giorni prima della sua morte. Dolorosamente impressionati per tanta perdita che colpisce gli studi di cui era illustre cultore, la famiglia di cui era il solo sostegno e noi che gli

professavamo sincera amicizia, diamo il triste annuncio della irreparabile sventura e ci associamo vivamente al dolore dei suoi cari.

— Un'altra perdita per i nostri studi è stata quella del conte Ippolito Malaguzzi-Valeri, direttore del R Archivio di Stato di Milano, morto il 27 gennaio. Aveva acquistato una certa notorietà nelle questioni di giurisprudenza nobiliare nella famosa causa Gonzaga contro Guerrieri.

Varie. — Il 25 gennaio aveva luogo al Vaticano il solenne ricevimento del patriziato romano per gli auguri di capo d'anno. Il Santo Padre, seduto sul trono, rispondeva nobili parole all'indirizzo del principe D. Marcantonio Colonna, assistente al Soglio pontificio e deputato della nobiltà romana. Sua Santità, dopo aver ringraziato il principe per gli auguri e per i sentimenti di devozione espressi, manifestava il suo vivo compiacimento nel vedere i rappresentanti del patriziato raccolti intorno a sè e li incitava a cooperare alla restaurazione di ogni cosa in Cristo, cominciando dal curare la cristiana educazione dei figli, la carità nei rapporti con gl'inferiori e l'apostolato verso le classi bisognose. Invocava poi su tutti i presenti e sui loro cari i celesti favori impartendo, come pegno, l'apostolica benedizione.

— I deplorevoli avvenimenti che in questi giorni hanno funestato la Russia hanno profondamente impressionato tutti coloro che sentono nobilmente e che simpatizzano per quella grande nazione. Siamo lieti per il ristabilimento dell'ordine e facciamo voti per la incolumità dell'augusto sovrano e della imperiale famiglia.

— Ci si annuncia che malgrado la morte del cav. Goffredo di Crollalanza l'Annuario del 1905, che egli aveva lasciato già ultimato, verrà pubblicato nel prossimo mese di aprile. Per fare cosa gradita ai nostri lettori, per accordo preso con la direzione dell'annuario stesso, siamo in grado di offrire loro questo volume per sole L. 7 invece di L 10, purchè mandino il prezzo alla nostra Amministrazione non più tardi del *25 marzo.*

Presso questa Amministrazione si trovano anche disponibili Annuari della nobiltà italiana delle annate arretrate cedibili a prezzi limitatissimi.

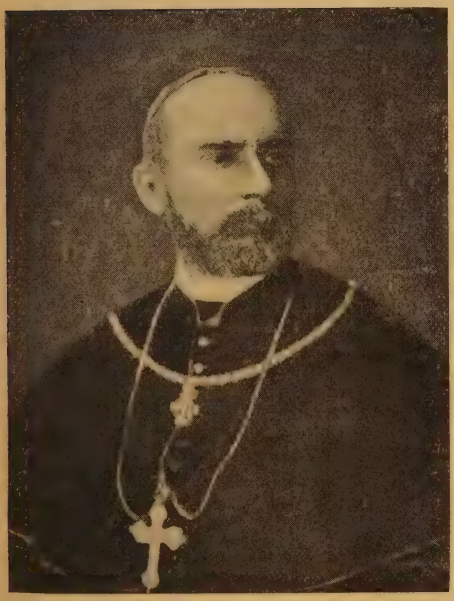
— Appena sarà eletto il nuovo Patriarca di Gerusalemme Gran Maestro del S. M. Ord. Geros. del Santo Sepolcro verrà ultimata la stampa della grandiosa opera sopra quell'insigne ed antichissima milizia. Rinnoviamo dunque vivissima preghiera ai Cavalieri Gerosolimitani del Santo Sepolcro perchè mandino al nostro ufficio le notizie che li riguardano. Speriamo che il nostro appello sarà accolto favorevolmente da tutti coloro che hanno a cuore la gloria della milizia gerosolimitana.

NECROLOGIA

S. E. Revma Mons. LODOVICO PIAVI

Patriarca di Gerusalemme

Gran Maestro del S. M. O. Geros. del Santo Sepolcro

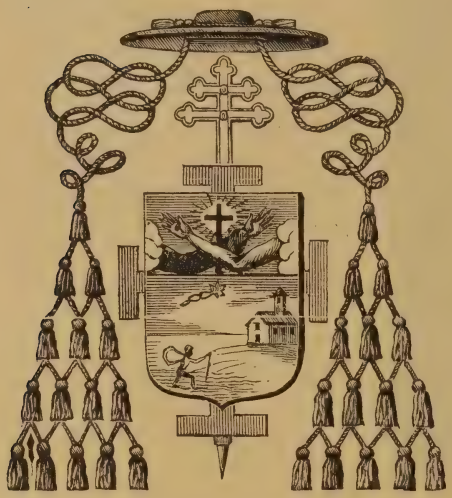


Il giorno 24 gennaio si è spento, nel bacio del Signore, l'Eccmo Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Era gloria dell' Episcopato cattolico italiano, perchè, con i meriti suoi preclari, con la dignità e rettitudine del suo carattere, con le eminenti virtù che lo distinguevano, seppe conquistare l' universale ammirazione, tanto da esser fatto segno a frequenti dimostrazioni di vivissima simpatia dai personaggi più eminenti della Chiesa e del laicato, venendo distinto da vari sovrani con altissime decorazioni, e quello che più importa meritando la speciale benevolenza del Sommo Pontefice.

Nato a Ravenna il 17 marzo 1833, monsig. fra Ludovico Piavi vestì le serafiche lane dei minori di San Francesco; uomo dotato di vasto ingegno, di grande dottrina, di carattere energico, adatto al governo, meritò che Leone XIII fissasse in lui

gli sguardi per l'importantissimo ufficio che con tanta lode disimpegnava. Venne creato Patriarca il 28 agosto 1889, essendo già arcivescovo titolare di Simia dal 18 novembre 1876. Era certamente molto arduo l'assumere un posto così elevato, mentre era ancor vivo il ricordo delle grandi virtù del suo illustre predecessore monsig. fra Vincenzo Bracco; però egli non solo continuò l'opera benefica e civilizzatrice di questi, ma seppe accrescere il prestigio della Chiesa latina in Oriente, con molte utili riforme e con nuove e saggie istituzioni. Pose ogni cura nel diffondere sempre più l'istruzione cristiana, proteggendo con ogni mezzo le scuole che ora in gran numero esistono nella Palestina. Incoraggiò le comunità che impiantarono case religiose in quelle regioni e gli ospizi ed opere pie di ogni specie, e rivolse ogni suo particolare pensiero alle missioni cattoliche d'Oriente, vera fonte di civiltà per quei popoli. Amministrò e resse con somma prudenza l'ordine affidatogli dalla Santa Sede, aumentando il numero delle rappresentanze, promovendone una assennata diffusione ed accrescendone le file con i nomi di parecchi sovrani e di alti personaggi delle Corti europee.



In questi ultimi giorni si parlava insistentemente della sua elevazione alla Sacra Porpora in premio di quelle qualità insigni, che, unite all'esempio di una vita specchiata di sacerdote degno e senza macchia, attrassero verso di lui l'affetto e la stima di ogni ceto di persone, che circondarono il suo nome di quell'aureola di celebrità che non perisce.

La Direzione.

Roma. — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

AUTEURS HÉRALDIQUES ET ABUS NOBILIAIRES

C'est avec plaisir, et en poussant un agréable soupir de satisfaction d'honnête homme, qu'on voit monsieur de Montenuovo, dans la *Revue du Collège Héraldique,* faire une charge courageuse contre les abus et usurpations nobiliaires. Je veux dire, cette fois, usurpations, moins de titres et de parchemins problématiques, que de qualité pour traîter doctement et honorablement de la matière.

Il n'est pas difficile de lire entre les lignes de son article, et on reconnait parfaitement, pour peu qu'on soit renseigné, les écrivains héraldiques, plus ou moins... bien en voix, qu'il complimente!

N'a-t-on pas vu dernièrement un de ces messieurs, virtuose spécialement distingué, sous le masque affecté d'une science héraldique puritaine, muer comme un alchimiste habile, la généalogie d'une respectable famille de charcutiers en une honorable Maison connue dès le XIVe siècle, pour la bagatelle de quinze cents francs!

C'est un miracle qui mérite d'être connu, puisque ce nouveau Moïse fait jaillir à prix d'or d'une roche aride, une source de pure noblesse, et réussit néanmoins à s'imposer à la crédulité, comme un Cerbère incorruptible de la noblesse française!

D'autre part, que choisi bon à tendre, on semble, fort de son droit et d'une consécration souveraine, mépriser des avertissements savamment prodigués à l'avance, on devient une proie déchirée avec la plus effrontée mauvaise foi et la plus répugnante goujaterie.

Entre les feuillets d'un almanach de style sévère et roidement censeur, circule un venin dont le contrepoison coûte cher la demie page.

Croiriez vous qu'à cette vile besogne, assez semblable à celle des mouchards et délateurs qui désolent actuellement la France, s'associent, comme acolytes anonymes, des membres de la noblesse peu fortunée, plus ou moins hargneux et envieux?!

Il s'ébruite une assez peu honorable histoire, dont je parlerai plus loin, sur un des leurs, gentilhomme de nos provinces méridionales, discrédité, du reste, comme infatigable éreinteur.

Dans votre beau pays, la juste et sévère critique de M. de Montenuovo a cependant laissé échapper un faiseur de généalogies que j'admire. Celui-là, sans avoir les hypocrites prétentions de notre compatriote, geai déguisé sous de respectables plumes, se contente de l'offre pour cinquante francs de publier votre portrait, vos armes, votre filiation avec une liste indéterminée d'ancêtres au choix!

C'est actuellement marchandise courante.

Il y a une famille italienne, portant deux noms et un titre de fantaisie, dont le chef couronné depuis la carte de visite jusqu'à l'épingle de cravate, ne connaissait pas son blason! Il confia son embarras à une agence héraldique, qui s'empressa de lui fournir les armoiries de deux familles éteintes des mêmes noms. Depuis lors, le glorieux personnage les porte écartelées en des armes magnifiques. Elles figurent à la place d'honneur dans les nobiliaires que publie ladite agence.

Nous ne comptons plus en France les abus en matière nobiliaire.

On se contentait autrefois d'usurper les titres de comte ou de marquis; maintenant c'est le tour de titres de duc ou de prince. A ce sujet, avez-vous des renseignements sur la principauté de Cardé en Piémont?

Pouvez-vous me dire aussi d'où sort actuellement un duc de Bouillon? En France on n'en sait rien.

Puisqu'enfin, sous les auspices de l'autorité morale la plus grande et la plus respectée de l'univers, la *Revue du Collège Héraldique,* au Conseil si brillamment composé, vient s'affirmer chez

nous, et à la noblesse catholique toute entière, comme un organe de science probe et impartiale et un arbitre de plus en plus écouté, je laisse le fait à ses investigations.

Ne vous formalisez pas si notre pays s'est préoccupé plus que de raison du faux prince de Vitanval. Il a pris goût aux scandales et vous comprenez parfaitement que c'est bon prétexte d'actualité pour faire campagne de ridicule contre le Saint-Siège.

Il faut constater, à ce propos, que nous sommes en un siècle où une prudence ordinaire ne suffit plus au machiavélisme ambiant.

Le comble est que la noblesse française puisse admettre sans protester hautement que, contrairement à ses institutions, à ses convictions et à tous ses principes d'honneur, de courtoisie et de respect des décisions souveraines, particulièrement celles du St-Siège, un faux bonhomme s'appuie sur son prestige pour prendre part à ce jeu. Comme un rusé huguenot, il ne rate pas une occasion de tout repos: le Pape n'a plus d'ambassadeur ni de canons pour en imposer à ce monsieur!!

Voyez comme il a su profiter bassement de la parenté imméritée d'une très digne et très ancienne famille originaire de votre pays, pour essayer d'attirer le discrédit sur elle: invitée indirectement à faire entendre quelques couplets, n'avait-elle pas eu le mauvais goût de ne pas vouloir se gâter la voix!!

Dans son ardeur à morigéner, que n'a-t-il pris à partie, plus justement et plus courageusement, un fils de puissant duc, d'avoir introduit pour de l'or, heureusement sans odeur, une aïeule, oh! si peu à sa place, dans la brillante galerie de ses ancêtres.

M. de Montenuovo parle aussi de certains de nos clubs très préoccupés de questions nobiliaires, Je vois qu'en Italie vous êtes particulièrement bien informé. Nous avons, en effet, plusieurs cercles aristocratiques. L'un fastueusement composé et présidé par un duc de bonne roche, gentilhomme accompli, est surtout très mondain et détient la plus haute notoriété de chic. Il y règne des exigences de vie brillante et une sérénité de grand seigneur qui le rendent peu potinier.

Un autre passe avec raison pour joindre une plus grande

réputation de sérieux à un esprit recherché de concorde, parfois cependant bien troublé par de capricieux orages qui s'élèvent au sein de son comité, ce qui le rend alors grincheux.

Mais jamais il ne l'est comme un troisième, considéré comme un institut de médisance.

Néanmoins, son président, un de nos ducs les plus notoires, est un homme dont on ne saurait assez admirer la grande bonté, la piété chevaleresque, et ce rare esprit de charité de cœur alliée à celle de la bourse. C'est un saisissant contraste avec l'esprit du cercle qu'il préside, composé du plus grand nombre de gens de la noblesse, mais n'appartenant généralement qu'à une moyenne de fortune et de notoriété, et, par conséquent, disposés plus aisément au mauvais caractère et à la jalousie. C'est là que vous verrez se montrer tranchants et farouches intransigeants, des représentants de familles pour lesquelles Saint-Allais et la Chesnaye des Bois rivalisèrent d'indulgence et d'escamotage.

Ah! se sentant morveux, combien ils sont féroces pour les abus héraldiques!

Dans l'espoir de jeter la poudre aux yeux, ils en inventent plutôt, pour que le verbe sec, ils aient l'occasion de crier bien haut une hypocrite indignation. Ceux-là cherchent à régner par la terreur, de complicité avec l'austère oracle qu'ils inspirent, et dont nous parlions plus haut.

Qu'un roi d'armes officiel serait bienvenu en France pour confondre ces tartuffes!

Parmi les plus audacieux farceurs de notre temps est un titré d'arrière cuisine, quelque temps l'hôte de l'État. Il use habilement de la terreur pour le fretin, et d'une basse flagornerie pour les demi-dieux de la noblesse dont il s'efforce d'augmenter sa clientèle, en leur cassant l'encensoir sur le nez. Ce fut merveilleux de le voir tonner contre les usurpations nobiliaires! Pris d'un délire prophétique: “ Paraissez, disait-il, en un tremolo dramatique, duc Untel, prince Machin, duc Chose, etc.... éblouissez les imposteurs par les rayons de gloire authentique... de vos ancêtres „!!!

Le régime de la terreur diminue en raison progressive du

nombre des abonnés. En désespoir de cause, c'est un moyen d'existence, sinon de faire fortune.

Plus impardonnable est notre gentilhomme méridional auquel je faisais allusion plus haut. Il semble un échantillon type, dit-on, de cette noblesse pour laquelle l'histoire et les études héraldiques servent de prétexte à despotisme, et disons le mot, quelquefois à chantage. On connait plusieurs traits peu à son honneur, dont un récent, raconté à Paris et ailleurs.

N'est-ce pas cocasse et révoltant que, pourvu d'avantages recherchés, on ne puisse se dérober aux combinaisons matrimoniales d'une famille, sans s'exposer après avoir été choyé et hébergé, à se faire exécuter par de malfaisantes calembredaines glissées dans un almanach complaisamment hospitalier pour ses anonymes acolytes!?

Non, pour l'honneur de nos chères études, là n'est point leur rôle, de maçonner avec de la bile des généalogies qui pèchent par la base et de distiller des notes et commentaires d'ignominieuse façon!

Il n'y a plus de noblesse quand il ne reste plus que celle de l'écusson.

Avec ces mœurs, on sème la désunion et la défiance dans le parti des honnêtes gens, à une heure des plus périlleuses, et si ces procédés sévissent pour des rivalités électorales entre gens de même opinion, c'est à crier à la trahison, devant la démence de ces inconscients auxiliaires des ennemis de l'Église et de la Monarchie.

Une fausse application de la méthode des sciences physiques à une science qui ne la peut comporter, a particulièrement favorisé ces fâcheux résultats.

En effet, si dans l'ordre physique le même principe engendre automatiquement, immuablement, un même principe, il n'en est plus de même là où l'homme, avec ses passions, peut habilement intervenir dans la constitution des faits, dits positits.

Exemple, l'affaire Casa-Riera qui a fait quelque bruit.

Je sais bien qu'un fanatique et maladif éreinteur exultera toujours de conclure au pire contre un favorisé de la vie, c'est une monomanie à soigner comme une autre, mais les gens sensés

s'effraieront de constater que d'habiles faussaires, en prenant mieux leurs précautions, auraient pu faire traîner aux gémonies un honnête homme, au nom de la méthode positive.

Mais cette question demanderait à être traitée avec de longs développements qui dépasseraient tout à fait les bornes permises à cette lettre déjà volumineuse.

Ce pourra être la matière d'une étude par la suite, si la Direction de la Revue, le juge à propos.

L'argent fera toujours la guerre, et chez vous, un américain, ex-marchand de porcs, est reçu chez l'élite de votre noblesse et la reçoit couramment. Tous mes compliments!

On souhaite que la *Revue du Collège Héraldique* continue avec courage l'œuvre bienfaisante et morale qu'elle a entreprise de démasquer les usurpations nobiliaires, sans pitié pour les faiblesses humaines, quand elles compromettent le sèrieux des institutions et la dignité des souverains.

Elle a ce devoir sacré plus que toute autre, parceque la noblesse de notre ère est née de la défense de la chrétienté et de l'Église, et parce qu'aucun titre ne consacre aussi hautement que celui donné par la plus grande puissance morale, celle du Souverain-Pontife, devant laquelle s'inclinèrent Charlemagne et même Napoléon!

Baron de Forsenet.

DISSERTAZIONI STORICHE-GENEALOGICHE

POSIZIONE NOBILIARE DEI CONTI DI SPILIMBERGO

I signori di Spilimbergo e Zuccola procedenti, vuolsi, da baroni d'Ungheria venuti in Friuli, al tempo del Patriarca Popone, o molto più probabilmente, potenti ministeriali, nob. bavaro-carinziani dei maggiori dinasti tedeschi o dei Patriarchi oriundi di Germania, costituiscono al cominciare del XIII secolo due distinte stirpi, ma forse già parenti fra loro, le quali si fondono per sangue, armi e possedimenti alla fine del secolo stesso e sempre appartennero al sovrano parlamento della patria del Friuli. Erano i signori di Zuccola, cioè gli attuali dinasti di Spilim bergo, investiti dell'*Ethan* o *Schenckenamt* ereditario cioè del Pincernato d'Aquileja pei duchi d'Austria bambergesi; e dalla Chiesa stessa, spentisi quelli, ebber direttamente tale ufficio, che nelle maggiori solennità gli stessi duchi esercitavano: l'una e l'altra stirpe ebbe ampie giurisdizioni feudali ed allodiali, cioè, sovrane, quali in origine *Trus* e *Ruttars* vassalli nobili, varie terre e castella con alta giustizia *jus vitae et necis* o *gericht,* diritto di grazia e di proclama, bassa giustizia ed avvoocazie: portano già nel secolo XIII titolo di *Dominus* e di *Her* (Documenti 1211 e 1213 e 1227) e quello significantissimo allora di *Nobilis vir dominus* (Documenti 1277 e 1279). Nell'investitura imperiale al patriarca Wolkero in Augusta 22 febbrajo 1214, i signori di Spilimbergo e di Zuccola figurano tra i testi, solo dopo i vescovi, i duchi, i gravii e i burgravii dell'impero ed hanno precedenza, con pochi altri signori, sui prepositi e cano-

[1] Vedi anche Bolla di Bonifacio IX, 22 febbraio 1401 a D. Sofia di Savorgnan moglie: *dilecti filii nobilis viri Wenceslai de Spegnembergo militis.*

nici dei grandi capitoli. Walterpertoldo I va alla III o IV crociata; Giovanni nel 1285 è fatto cavaliere dopo un torneamento; e il Zanutto asserisce che già suo padre Bernardo era cavaliere. Tuttavia l'assunzione dello stabile titolo di *miles* ossia di cavaliere è un po' più tarda.

Degli abiatici di Giovanni, è *miles* Pregonia fu Walterpertoldo III verso il 1325; poi piglia tal titolo il suo fratello ed erede Bartolomeo; ma pare che anche il padre loro fosse *miles*. A mo' d'esempio: 1325. 12 febbraio. Spilimbergo. (Not. Bart. d'Endrico da Cividale) fondano l'Ospedale: *nobiles viri domini Pregonea miles et Bartholameus fratres de Spegnimbergo*. Nel 1339. 11 luglio. Spilimb. Patti fondamentali tra il *Nobilis miles D. Bartholameus de Spegnimbergo* e il popolo della Terra. Nel 1342. 23 luglio, Villanova: Bolla pontificia approvante la fondazione del convento degli eremitani in Spilimbergo per opera e a spese: *dilecti filii Nobilis viri Bartholamei domini Castri de Spegnimbergo,* [1] dietro inspirazione ch'ebbe anche il defunto *Pragonius frater suus miles etiam dominus dicti Castri cuius idem Bartholomeus heres extitit.* E qui è prezzo dell'opera osservare come quest'ultimo documento abbia somma importanza assiografica essendo risaputo, che, specie allora, i Pontefici solo ai principi e grandissimi signori attribuivano il titolo di *Nobilis vir*. Erano infatti i signori di Spilimbergo, nobili del S. R. I e come tali furono poi salutati in lettera di Carlo IV che lor raccomandava il fratello suo Patriarca, [1] e nell'investitura de' Forni carnici, tolti a' Savorgnan, largita dall'imperatore Sigismondo. Giovanni già nel 1302 è qualificato *Nobilis et Potens,* lo stesso dicasi di Bartolomeo anche prima d'esser appellato *miles,* e così de' figli suoi, Walterpertoldo milite, ed Enrico. Tale titolatura di *Nobilis et Potens* pareggia questa casa ai conti di Porcia e Brugnera, la prima casata friulana, e la fa d'un sol grado minore del conte di Gorizia che è *Magnificus et Potens.* De' figli di quest'ultimamente ricordato Walterpertoldo IV, è detto *miles* il secondogenito Wenceslao, ma in un diploma di famigliarità del duca di

[1] "Nobilibus Gwalterpertoldo et Henrico de Spenninbergo, nostris et Sacri Romani Imperii fidelibus„ (lettera 1351, Arch. Sp. in Domanins).

Milano 1398 è detto *miles* anche Pregonea. Dunque questi antichi è probabilissimo fossero cavalieri aureati; e certamente, detto Walterpertoldo IV fu decorato dell'aurea milizia da Carlo IV in Roma, il quale imperatore secondo gli storici, avrebbe in Udine fatti conti palatini del S. R. I. tutti gli Spilimbergo. In ogni modo, nel 1436 Bertoldo figlio di Wenceslao ottien la facoltà di istituire notari e dottori estensibile alla sua discendenza primogeniale dall'imperatore. Un suo discendente, Giacomo nel 1526 consegue, con l'austriaca cavalleria, il contado del S. R. I. di Meduna. Finalmente con più diplomi Carlo V a Spilimbergo e a Bologna decorava tutti gli Spilimbergo della contea palatina ereditaria e della cavalleria aurata colle consuete autorità di onoraria giurisdizione per le legittimazioni e il conferimento della notaria e del giudicato ordinario. (1532. 27 ottobre, Spil. 1533. 29 gennaio, Bologna). La Repubblica di Venezia, che aveva preso il Friuli fin dal 1420, tolse ai privati nel 1612 tale diritto di creazione di notari e di dottori, ma altrove potè esercitarsi per tutto l'Impero. Questa Repubblica conservando ai feudatari friulani la loro intiera autorità giurisdizionale e legislativa, pure nella sua decadenza, costituì qualche ridevole giurisdizioncella con titolo eziandio di Contea, ma non permise che alcuno degli antichi e potentissimi signori portasse il titolo di Conte se non ne mostrasse la prova di possesso. Così anche gli Spilimbergo dovettero al regolamento piegarsi;[1] e colla seguente disposizione a loro fu provveduto considerando però il solo titolo di *Conte,* per non aver Venezia la competenza, riservata allora al Papa e all'Imperatore, ed ora solo al Papa, di creare e confermare Conti Palatini.

[1] Ma fuor di Venezia non ne avevano alcun bisogno. Basti ricordare la lettera di Ottavio di Spilimbergo al duca di Ferrara, che dal mittente sottoscritta senza titolo, porta attergata la indicazione della segreteria ducale: *1570. 5 di febraro: del conte di Spilimbergo, ecc., Venetia* (Modena, Archivio di Stato. Particolari). Così re Enrico III di Francia intitola Conte, Orazio di Spilimbergo facendolo cav. di San Michele (Archivio di Sp. in *Domanins*). Così anche nel 1731, Pomponio imp. consigliere segreto, è detto Conte dall'Imperatore e usava nei timbri la corona comitale (Archivio di Stato, Vienna e coll. Campori, Modena).

(*Terminazione del Magistrato sopra Feudi*). " A dì 7 luglio 1734. Gl'Illmi ed Eccmi Sig.ri Provveditori sopra Feudi infrascritti. Udita la lettura della supplica dei fedd.i di Spilimbergo, come pure quella della Concessione Imperiale 1533. 29 gennajo e le giurate Informazioni del dottor Annibale Maria Ferrari Consultor in Iure; Hanno terminando ordinato che detti fedd.i supplicanti di Spilimbergo siano con li loro discendenti maschi di legittimo matrimonio procreati descritti nel Libro de Titolati esistente in questo Magistrato, e cioè col solo titolo di Conti per la legale continuazione dell'uso di quello, e ciò a norma delle Leggi.

" Ser Ferigo Renier Proveditor, Ser Costantin Flangini Proveditor; Ser Carlo Gritti Prov. (Provv. sopra feudi ba 584 I.i 8. Spilimbergo) „ E nel Libro aureo dei titolati c. 465 n. 367, dopo esposto che: " L'antichissima Famiglia de' Signori di Spilimbergo Feudataria fedelissima di questa Serenissima Repubblica, con giurisdizione di mero e misto impero et una delle componenti il Magnifico Parlamento [1] della Patria del Friuli „ nei quattro colonnelli di che si compone ha ricevuto e possiede il titolo ereditario di Co: del S. Palazzo e dell'Aula Lateranense e di cavaliere aureato, si dichiara che in esecuzione della surriferita terminazione. " Si descrivono nel presente Libro de Titolati li seguenti ecc. nell'uso solamente del Titolo di Conte per loro e discendenti maschi legitimi in perpetuo „ ecc. " Co: Alvise; Co: Paolo; Co: Enea; Co: Francesco qm Conte Nicoló — Co: Giulio; Co: Vincislao; Co: Gio: Paolo; Co: Carlo Antonio qm Co: Gio: Francesco — Co: Enrico; Co: Alfonso; Co: Marc Antonio qm Co: Antonio — Co: Lepido qm Co: Perino — Adì 30 giugno 1796 aggiunti li seguenti: Co: Lepido Girolamo; Co: Pietro; Co: Rizzardo qm Conte Francesco Antonio. „

Le investiture feudali pertanto quind'innanzi recarono l'espressione: *Fedel Conte* o *Nobil Conte*. Nel 1798 tuttavia, cacciata la eversiva signoria francese, i Signori di Spilimbergo, quali diretti vassalli restaurati e giusdicenti dell'Impero s'intitolarono nelle loro

[1] Sovrana assemblea dello Stato friulano composta dei prelati, dei nobili castellani, e delle libere comunità dal secolo XIII al 1798. Gli Spilimbergo vi appartennero sempre ed occupavano fra i castellani il quarto posto prima essendo Prata, Porcia e Polcenigo.

sentenze e decreti: " *Nos Rectores et domini Terrae Spilimbergi per S. M. I. R. et Apostolica del Palazzo Lateranense Conti Palatini Signori e Giurisdicenti delli Castelli di Spilimbergo, Solimbergo, Trus, Zuccola e loro dipendenze etc. etc.* „ Portano i signori di Spilimbergo sullo stemma nel sigillo giurisdizionale la corona comitale. Oltre a molti altri personali titoli, ebbero anche la cittadinanza veneziana con *bolla d'oro* nel 1383 e dovrebbero ancora averla. Tutti questi documenti si possono leggere in *Spilimbergica*, con la descrizione degli stemmi,[1] diritti, giurisdizioni, che si estesero anche a molti altri luoghi, oltre i 4 castelli sopra notati e loro ville.[2]

Per i trattati di Campoformido e d'Amiens le signorie orientali della casa restaron soggette all'Austria, ma fuor del regno Lombardo-Veneto, sì che il venerato mio suocero nel 1868 ne riceveva l'ultima patrimoniale investitura in Trieste.

F. C. Carreri.

[1] Già descritti in questa Rivista trattando di Fulcherio di Zuccola, vescovo concordiese.

[2] Domini o *Stato* di Spilimbergo, ordinario, con omnimoda ed alta giurisdizione: (*Sprengenberg*) *Spilimbergo,* con Baseie, Giai, Band, Provesan, Taurian, Vivar. Barbean, Domanins, Poz, Rauset, S. Zorzi di Richinvelda (Reichenfeld), Dograva (Aurava), Gradisca, Cosa, Dignan, Bunzic, Codêr, Plasenzis; *Solimbergo* (*Schönberg*) con Sequals; *Trus* con Ruttars e Vencò; *Zuccola* con Roda, Montemaggiore, Puffer, Tercimont, Gabrawiza, Plasiza. Varî mercati e lor custodia e giudicatura, comugne con avvocazia o widria anche fuor del loro *stato* e dande. — Fra i dominî a tempo ebbero più volte la signoria pignoratizia di Pordenone dall'Austria, il girone di Portogruaro dal vescovo di Concordia ed altre terre, caratti di Montereal, Malnis, Medun, Toppo e Pers, i Forni, Meduna, Valvasone, Gramoian e parte di Sbrujavacca; la signoria goriziana di S. Zen di Canal d'Idria, torri e corte in Cividale, il Margraviato d'Istria con Pietrapelosa, capitanati, governi e podesterie dal Patriarca, dall'Austria, da Venezia, da Gorizia, ecc. Assoldarono truppe mercenarie, oltre i loro obblighi militari del feudo. Godono tutt'ora il patronato agnatizio di Spilimbergo con molti onori. Vedi stato personale negli annuari nobiliari d'Austria e d'Italia e nell'elenco ufficiale veneto per quanto non esente da errori.

LES PATRONS DE L'ÉGLISE NATIONALE DES FRANC-COMTOIS À ROME

SAINT-CLAUDE DES BOURGUIGNONS

(*Continuazione e fine*).

Mais bien plus intéressant encore est le plafond de la capellina domestique.

On y voit des anges tenant la mitre et la crosse emblèmes de St Claude et la croix de St André, au centre de laquelle est l'écu de Comté, le lion d'or armé et lampassé de gueules accompagné de billettes sans nombre.

Mais par une particularité digne de remarque le champ de l'écu, toujours d'azur, a été, en haine du bleu de France, modifié en un champ de gueules, par le souvenir de notre couleur nationale depuis le xve siècle. C'était la contrepartie de la détestable flatterie des chevaliers du noble orde comtois de Saint Georges, qui, pour plaire au nouveau maître changeaient leur ruban rouge, qu'ils avaient pris au xive siècle en l'honneur de St André contre un ruban bleu couleur de France.

Puisque je parle ici de la croix de St André ou croix de Bourgogne, je dois donner quelques détails sur cette question qui partage encore profondément les iconographes chrétiens. On est unanime depuis environ le xve siècle à représenter St André avec une croix en forme d'X; beaucoup ont attaqué cette forme se basant sur des faits antérieurs au xve siècle, et en particulier sur le témoignage de St Pierre Chrysologue. Ils veulent que conformément à la tradition de l'occident au moyen âge, Saint André ait été crucifié sur une croix, de la forme de celle de Notre Rédempteur, ou sur un arbre formé du tronc et de deux

branches, en forme d'Y d'après un ancien texte grec rapporté dans le " de Cruce „ de Just Lipse *ad arborem olivae rectum.*

Je ne partage point cette opinion, et je me suis déjà efforcé d'en donner partiellement les raisons dans divers articles.[1] Le manuscrit des actes de St André qui est conservé dans la bibliothèque de l'abbaye bénédictine d'Einsiedeln en est une des plus fortes. Ce manuscrit date indubitablement du XIe siècle, et est écrit dans la région, Or on y lit certainement que St André fut crucifié sur une croix en X *quasi in equuleo tenderetur.*

Cette remarque, incompatible avec la tradition alors en cours, dénote qu'au moins une partie du texte remonte, comme le prétend l'auteur, aux temps apostoliques; on n'aurait pu imaginer au XIe siècle, en occident cette description de la croix de l'apôtre.

Lorsque j'aurai achevè mon étude sur ces actes, j'en donnerai les raisons détaillées dans une étude technique. On a essayé d'interpréter autrement les expressions *quasi in equuleo.* Je ne m'attarde pas car le sens saute aux yeux; il ne s'agit poînt comme M. Besnard l'a exposé[2] d'une sorte de pal sur lequel aurait été placé le martyr, malgré la similitude du genre de supplice avec celui qu'en Italie au moyen âge on désigna du même nom. Il ne faut pas oublier, en effet' qu'il s'agit d'une croix et non d'un pal, et en outre le mot *tenderetur* ne s'appliquerait que très indirectement car il faudrait supposer avec M. Besnard pour l'expliquer que le patient était placé sur le pal avec de lourdes pierres attachées aux pieds.

Il s'agit indubitablement d'une croix en forme d'X ou mieux de chevalet, ce qui traduit très exactement *equuleo,* et dont le nom vient évidemment de l'analogie de ce supplice avec celui de l'écartelement par quatre jeunes chevaux fougueux, ce que Aubert Le Mire exprime fort bien *ut artus suspendiosi in quatuor crucis cornua extenderentur.*

Ces prémices posées voyons ce que nos auteurs les plus sérieux quoique du XVIe siècle nous disent de la croix de St André, et surtout de l'histoire de cette relique.

[1] Voir *L'art sacré*, années 1903 et 1904.

[2] Voir la même revue.

Paradin,[1] Chifflet,[2] Aubert Le Mire,[3] Gollut[4] qui sont, surtout Chifflet et Aubert Le Mire, des autorités de leur temps, concordent en général sur l'histoire de la relique que possède encore partiellement aujourd'hui l'église de St-Victor à Marseille, la croix de St André.

Elle aurait été apportée de Patras à Marseille par un roi de Bourgogne nommé Etienne, et comme aucun roi de ce nom n'est dans nos chroniques à cette époque, les suppositions se donnent cours. Chifflet imagine que ce roi n'est autre que Gundioch qui aurait reçu au saint baptême le nom d'Etienne.

Gollut, plus vraisemblable, écrit que ce personnage est " par erreur appelé roi de Bourgogne „ qu'il n'y avait alors en Gaule ni Bourgogne ni Bourguignons et que cet Etienne est un gouverneur romain du Ier ou du IIe siècle de notre ère qui gouvernait une partie du pays qui est devenu depuis le royaume de Bourgogne. Cette croix placée suivant eux dans un monastère de filles près de Marseille, appelé Veaume, fut cachée lors de l'invasion des Sarrazins. Ces sœurs ayant été massacrées, leur monastère détruit, on crut la relique perdue; elle fut découverte peu avant 1250 à la suite d'une révélation de Hugues, moine de St Victor.

Hugues a existé en effet; sa tombe se voit encore à Saint Victor, mais le reste est fort douteux. Il est beaucoup plus vraisemblable d'admettre que cette relique fut comme tant d'autres apportée en France à la suite du pillage de Constantinople et de l'Empire d'Orient par les croisés en 1204. Cette date concorde d'ailleurs à peu près avec celle de son apparition à St Victor.

On ne pourrait plus, il est vrai, voir dans cette relique la cause du patronage de St André sur notre pays; c'est un secret de l'histoire et il est impossible de l'approfondir davantage au moins pour ce moment.

La croix de St André fut enfermée dans un reliquaire de sa forme; au XVe siècle une partie considérable en fut donnée à

[1] *De antiquo Statu Burgundiae*, Lyon, 1542, Bâle, 1551.

[2] *Vesontio civitas imperialis libera*, Lyon, 1619.

[3] *Fasti Belgici et Burgundici*, Bruxelles, 1622.

[4] *Mémoires de la république Sequanaise*, Dole Dominicque, 1589.

Philippe le Bon qui venait de fonder en l'honneur du saint l'ordre du Toison. Le prince la plaça dans une tour d'argent et la fit conserver à la chapelle ducale à Bruxelles. Au temps d'Aubert Le Mire on la vénerait encore solennellement tous les ans le 30 novembre.

Au temps de Chifflet, on vénerait encore une portion considérable de la croix à St Victor; une parcelle en était aussi à l'église des Dominicains de Marseille avec la barbe de l'apôtre, longue d'une palme et blanche comme neige, avec cependant quelques poils noirs. J'ignore le sort de ces reliques.

Il ne reste plus aujourd'hui à St-Victor qu'un fragment d'environ deux centimètres de long, enfermé dans un grand reliquaire en forme de croix grecque placée deux extrémités en terre et orné de peintures en médaillon représentant finement la vie du Saint.

Il est, en effet, avéré que cette croix, en bois d'olivier, était à angles droits et non comme on la représente d'ordinaire, à deux angles aigus et deux obtus. Chifflet, pris d'une sainte indignation contre ceux qui prétendent que la croix de Bourgogne n'est point conforme à celle de St André fait une longue dissertation pour excuser cette minime difference, et l'expliquer par les nécessités de la forme de l'écu qui tient plus du rectangle que du carré.

Terminons avec ce plafond, après cette longue étude, en disant que la valeur artistique en est appréciable; c'est certainement l'un des meilleurs morceaux existant à Rome de l'art du début du XVIIIe siécle. Nous avons obtenu l'autorisation de l'examiner de près et nous remercions spécialement les PP. du Corpus de nous avoir si aimablement aidé dans cette partie de notre travail.

Enfin, à la sacristie, on voit un fort beau buste de Notre Seigneur, en marbre blanc.

Telle est aujourd'hui la situation physique de notre église.

L'hôpital a disparu; ses biens, peu avant l'occupation de Rome par les troupes révolutionnaires furent unis a ceux des pieux etablissement Français. Par une inconcevable erreur, car les biens n'étaient pas une fondation française, mais appartenaient à une

confrérie qui n'avait rien d'officiel. Les confrères par une aberration plus incroyable encore avaient sollécité cette mesure; mais ils n'avaient certainement pas prévu ses suites. Quoiqu'il en soit la situation est la même encore.

Les biens ont été incorporé au patrimoine des pieux établissements français; et quelque judicieux et honorable que soit l'emploi qu'en fait l'administration, il est certain que la distribution de secours aux Français pauvres de Rome n'est nullement d'accord avec les intentions des fondateurs. C'est en effet à cet usage que s'applique le surplus des revenus après l'acquittement des fondations et charges. Il y a au moins là un emploi analogue à celui que ferait une Administration d'hôpital qui accepterait des incurables dans des places fondées pour les curables des vieillards dans les orphelinats, ou des sourds-muets dans un asile d'avengles. Ce fond est pour des besoins de Comtois on l'applique à des besoins mais à des besoins de français indistinctement. Il est à souhaiter qu'une solution plus équitable invervienne.[1] Les Pères du Corpus Domini sont devenus propriétaires des bâtiments; quant à la chapelle, mise à la disposition du St-Père par le gouvernement français, elle leur a été confiée en 1886. C'est là qu'ils ont établi l'adoration permanent du Très St-Sacrement. Cet honneur est une récompense et un sujet d'espérance pour notre Comté.

En voyant le trône eucharistique de Jésus établi dans l'église élevée par les pauvres Comtois exilés, le souvenir d'un mot lapidaire du président Boyvin nous revient à l'esprit.[2]

Durant le siège de Dole par les armées de Louis XIII en 1636 une bombe tomba sur la chapelle des Carmelites où le Très St-Sacrement était exposé; tout fut bouleversé; l'explosion anéantit même les Stes Espèces; seules les personnes qui priaient dans la chapelle furent préservées par une grâce pour ainsi dire

[1] Dom P. Benoît dans son histoire de l'abbaye de St Claude exprimait le vœu de les voir servir à l'établissement d'un séminaire comtois à Rome. Le Conseil général du Doubs et celui du Jura ont demandé qu'ils soient affectés à des bourses d'études que donneraient ces assemblées. Au Conseil général du Jura cette initiative n'est pas abandonnée.

[2] *Le siège de Dole*, Dole 1637, Anvers 1638, Dole 1869.

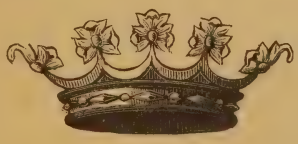
surnaturelle, comme aussi l'image vénérée de Notre Dame des Grâces. Et le président Boyvin racontant ce détail ajoute : " L'opinion était que N. S. avait tiré à luy seul l'injure pour se réserver à luy seul la vengeance. „ Ces paroles nous reviennent à l'esprit. Devant l'injure faite à notre pays par l'invasion de l'esprit révolutionnaire et maçonnique, par les attaques violentes et indignes à nos sentiments religieux, par la déchristianisation de notre Comté, Jésus présent sans cesse dans notre Eglise nationale, nous montre qu'il est avec nous et qu'il s'en réserve la vengeance.

Je ne veux pas terminer cet article sans évoquer le souvenir d'un Comtois qui venait souvent au temps où l'on construisait notre église puiser dans la vénération de St André l'amour de la croix de pénitence, et dans celle de St Claude, l'esprit d'humilité et de renoncement, caractérisé par cet admirable mot qui devrait être la devise de tous les hommes honorés de dignités ecclésiastiques ou de charges publiques et qu'on lit au bas d'une ancienne gravure représentant St Claude : [1] " Claudius episcopatum divinitus acceptum, divinitus et fugit. „

J'ai nommé le vénérable P. Jean Baptiste de Bourgogne, dans le monde Claude François du Tronchet, religieux de la très étroite observance de St Pierre d'Alcantara, au couvent de Saint Bonaventure et dont le corps repose dans son cher couvent du Palatin, en attendant les honneurs prochains, nous l'espérons de la béatification. Si l'Administration de la *Rivista* veut bien me continuer la bienveillance dont elle m'honore, je serait heureux de présenter un jour à ses lecteurs l'aimable et admirable figure de ce lys éclos dans nos montagnes, fécondé par l'esprit séraphique et merveilleusement développé et mûri sous le soleil de St-Pierre.

Le chev. Pidoux.

[1] 1665. Notre collection.



CABALLEROS ILUSTRES DE LA CASA DE ALVARADO

Juan Sanchez de Alvarado Señor y Pariente mayor de la casa de Alvarado, Caballero muy esforzado que en el reinado de Don Juan I de Castilla peleó y murió con otros Caballeros de Castilla en la batalla de Aljubarrota contra los portugueses el año 1385.[1]

Garci Sanchez de Alvarado, Señor de la casa y vasallos de Alvarado en Secadura, que acompañando al Adelantado de Andalucia Fernan Alvarez de Toledo en la entrada en la vega de Guadix contra los moros hizo allì grandes proezas en los años 1435 á 1437.[2]

Juan de Alvarado, Comendador de Hornachos, de la Orden de Santiago, Alcaide de Alburquerque, hijo de Garci Sanchez, Señor de la casa de Alvarado, que fué el primero de este apellido que pasó á Estremadura en donde casó con Doña Catalina Messia de Sandoval y tuvieron seis hijos y cinco hijas que fueron en dicha provincia los primeros ascendientes de diversas lineas de la ilustre casa de Alvarado, hácia el año 1460.[3]

Luis de Alvarado Capitan esforzado de Don Alvaro de Mendoza que peleó en la batalla de Albalate del Arzobispo el año 1463.[4]

Fernando de Alvarado que á las órdenes del Principe Don Fernando, después rey de Aragon hizo la campaña de Cataluña

[1] Garibay, *Crónica general de España*, lib. 21, cap. 5, y Archivo de la familia Alvarado.

[2] Herman Perez del Pulgar, *Crónica del Rey D. Juan II de Castilla;* Garibay, *Crónica general de España,* lib. 21, cap. 52; Argote de Molina, *Nobleza de Andalucia*, lib. 2, cap. 228, 229; Florrz Ocariz, *Genealogias de Nueva Granada,* pag. 447.

[3] Silva y Almeida, *Nobleza de Estremadura, casa de Alvarado,* fol. 173 Piferrer, *Nobiliario de los reinos y señioros de España*, tomo 1, fol. 155.

[4] Zurita, *Anales de la Corona de Aragon*, lib. 17, cap. 48.

el año 1465, y fué luego Lugarteniente Capitan general el año 1469.[1]

Este es el bizarro Capitan que ganó gran renombre al servicio del rey de Aragon Don Fernando V el Católico que al armarle Caballero por su propia mano le confirió poderes para que armase á su vez á los que lo mereciesen por lo que timbró su escudo con la siguiente leyenda:

Armóme para que armado
de nuevas armas armase
à quien de ser se preciase
que sabe que me ha ganado.

Diego de Alvarado, Trece y Comendador de Lobon, de la Orden de Santiago siendo su último Maestre Alonso de Cárdenas por los años 1474, dejando este Caballero ilustre descendencia en la villa de Lobon en la que tenia el patronato del hospital fundado por el mismo Maestre, y fué nombrado uno de los árbitros de la Orden por la Encomienda de Lobon el año 1477.[2]

Martin Fernandez de Alvarado, segundogénito de Gonzalo Fernandez y de su mujer Juana Sanchez de Alvarado, siendo úno de los mas esclarecidos heroes que sirvieron á los Reyes Católicos en la conquista de la ciudad y reino de Granada el año 1492, pasando despues á Italia, siendo Capitan de Caballos ligeros á servir al Emperador Carlos V; casó con Doña Luisa de Recalde hija del Señor de esta casa en la villa de Azcoitia, provincia de Guipúzcoa.[3]

Diego de Alvarado á las órdenes del Descubridor de las Indias Occidentales y Almirante Cristóbal Colon, le ayudó á la conquista de la isla de Santo Domingo el año 1498.[4]

[1] Id., op. cit., lib. 17, cap. 62; lib. 18, cap. 23.

[2] Francisco de Rades Andrada, *Crónica de la Orden de Santiago*, cap. 49; Bernabé Moreno de Vargas, *Historia de Mérida*, folios 258, 262, 295; Juan de Mendoza, *Cronista y Rey de Armas*, certificacion de 2 diciembre 1679; Zurita, *Anales de la Corona de Aragon*, lib. 20, cap. 11.

[3] Juan Alfonso Guerra, *Cronista y Rey de Armas,* Confirmación de 23 de septiembre de 1788. Archivo del mismo; cuaderno 24, fol. 773.

[4] Herrera, *Historia de las Indias occidentales*, lib. 3, cap. 16; libro 4, cap. 8.

Alvaro de Alvarado, uno de los heróicos Capitanes del Gran Capitan Gonzalo Fernandez de Córdova, de Hugo de Cardona y de Manuel de Benavides que llevó á cabo la campaña del reino de Nápoles contra los franceses el año 1502 y 1503.

En esta época se conferia el grado de Capitan á personas distinguidas por su valor en las armas y por la nobleza de su linage. [1]

Juan de Alvarado, hijo del Capitan Don Alvaro, sucediò á su padre en las campañas del Gran Capitan en Italia contra los franceses en los años de 1503 á 1513.[2]

Pedro de Alvarado, uno de los heroicos conquistadores de las Indias Occidentales, ó América y de los primeros Capitanes que acompañaron á Hernan Cortés en la conquista del imperio des México en los años de 1518 á 1522[3] (*a*) pasando despues á la conquista del Perù ayudando á los Gobernadores Francisco Pizarro y Diego de Almagro para la quietud de aquellas provincias de 1523 á 1527 (*b*) y en la conquista de Guatemala en la que fué Adelantado y Capitan general desde 1527 á 1541 (*c*) en que murió á los 43 años. Casó con Doña Beatriz de la Cueva de la familia del Duque de Albuquerque.

Gonzalo de Alvarado, Capitan que acompanó á su hermano Don Pedro en la conquista de México desde 1518 á 1521.[4]

[1] Zurita, *Historia del Rey D. Fernando el Católico y de las Empresas y Ligas de Italia*, lib. 5, cap. 6, 9, 25.

[2] Id., ob. cit, lib. 5, cap. 25, 43; lib. 7, cap. 40; lib. 8, cap. 41; Roseo, *Historia del reyno de Nàpoles;* Luigi Alfranio, *Militi spagnuoli stabiliti in Italia ai tempi di Ferdinando V, Rivista del Collegio araldico*, 1904, pag. 608.

[3] *a*) Solis, *Historia de la Conquista de Nueva España*, lib. 1, cap. 6, 8, 11, 14, 18; lib. 2, cap. 6, 11: lib. 3, cap. 5, 12; lib. 5, cap. 20, 25; Bernal Diaz del Castillo, *Historia de la Conquista de Mexico.*

b) Lopez de Gomara, *Historia de la conquista del Perù*, cap. 19 a 30; Garcilaso de la Vega (Inca), *Historia general del Perù*, Madrid. 1723.

c) Fuente Guzman, *Recordacion Florida*, *Historia de Guatemala;* Pizarro y Orellana, *Vavones ilustres del Nuevo Mundo, descubridores, conquistadores y pacificadores... sus vidas, virtud, valor, hazañas y claros blasones*, Madrid, 1639, in-fol.; Movellan, *Historia de D. Pedro de Alvarado*, Madrid, 1886.

[4] Solis, *Historia de la Conquista de Nueva España*, lib. 1, cap. 11; lib. 4, cap. 9.

Jorge de Alvarado, Capitan que tambien acompaño á su hermano Don Pedro en la misma conquista desde 1518 á 1522[1] (*a*), así como en la del Perù desde 1523 á 1527 (*b*) y en la de Guatemala desde 1527 á 1544 (*c*) de cuya provincia fué nombrado Gobernador á la muerte de su hermano.

Gomez de Alvarado, Capitan de la conquista de México con su hermano Don Pedro desde 1518 á 1522 así como en la del Perù de 1523 á 1527.[2]

Juan de Alvarado el menor de los hermanos de D. Pedro que le acompañò á la conquista de México desde 1518 à 1522.[3]

Alonso de Alvarado no menos señalado que Don Pedro de Alvarado en la conquista de México en los años 1518 á 1521 [4] (*a*) y en la del Perù desde 1523 á 1527(*b*) así como en la de Chile recibiendo el titulo de Mariscal de la provincia de Nueva Toledo el año 1553 (*c*).

Alonso de Alvarado, uno de los celebrados Capitanes que sirvieron al rey Felipe II en Flandes, Italia y Armada Real, Capitan de la Guardia del Serenisimo Don Juan de Austria con quien se halló en la memorable batalla de Lepanto el año 1571. y finalmente fué Capitan general de las Islas Canarias.[5]

[1] *a*) Id., op. cit., lib. 1, cap. 11; lib. 4, cap. 9; lib. 5, cap. 20.

b) Lopez de Gomara, *Historia de la Conquista del Perù*, cap. 27, 39, 40.

c) Fuentes de Guzman, *Historia de la Conquista de Guatemala*; Ercilla y Zuniga (Alonso), *La Arancana.*

[2] Solis, *Historia de la Conquista de Nueva España*, lib. 1, cap. 11; Lopez de Gomara, *Historia de la Conquista del Perù*, cap. 27, 39, 40; Ercilla y Zuniga (Alonso), *La Arancana*, cantos 5, 6, 9.

[3] Solis, *Historia de la Conquista de Nueva España*, lib. 1, cap. 11.

[4] *a*) Solis, *Historia de la Conquista de Nueva Espana*, lib. 2, cap. 6.

b) Lopez de Gomara, *Historia de la Conquista del Perù*, cap. 21, 22, 27, 30, 33, 38, 39.

c) Ercilla y Zuniga, *La Araucana*, poema, cantos 5, 9, 24; Pizarro Orellana, *Varones ilustres del Nuevo Mundo*, fol. 177, 178; Antonio de Herrera, *Cronista de Indias, Cronica general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firma del Mar Oeceano*, Madrid, 1601-15, década octava, fol. 295, 296, 299, 320.

[5] Moreno de Vargas, *Historia de la ciudad de Mévida*, fol. 324; Juan de Mendoza, *Cronista y Rey de Armas,* certificacion de 2 dic. 1679.

Diego de Alvarado, Capitan que acompañó Don Diego de Almagro en la conquista del Perù hacia el año 1536.[1]

Hernando de Alvarado, Capitan de Don Diego de Almagro en la misma conquista que murió peleando el año 1536.[2]

Garcia de Alvarado, Capitan del conquistador Diego de Almagro en dicha conquista el año 1537.[3]

Garcia Lopez de Alvarado, Primer Conde de Villamor, Mayordomo de la Emperatriz Doña Maria, que casó con Doña Mariana de Velasco, hija de D. Juan de Velasco, Caballero de la Orden de Santiago.[4]

Bernardo de Alvarado de Fresneda, Obispo que fué de Cuenca y de Córdova y Arzobispo de Zaragoza que sucedió á Don Hernando de Aragon el año 1575, Confesor del Rey Felipe II, religioso de la Orden de San Francisco, varon de generoso ánimo, de grandes letras; murió electo y confirmado en tomar posesion del Arzobispado el año 1577.[5]

Francisco de Alvarado de la Orden de Santo Domingo, natural de Marchena, que publicó sus "Cartas Criticas" con el nombre de Filosofo Rancio en los años 1812 à 1814.

Ninguno de los que han escrito el habla castellana se ha distinguido tanto à parte del inmortal Cervantes como el P. Alvarado en el gracejo del decir y profundidad de doctrina unidos à un amor patrio sin rival. [6]

CARLOS DE ODRIOZOLA Y GRIMAUD.

[1] LOPEZ DE GOMARA, *Historia de la Conquista del Perù*, cap. 27, 31, 35.

[2] ID., op. cit., cap. 33.

[3] ID., op. cit., cap. 38, 41.

[4] ALONSO LOPEZ DE HARO, *Nobiliario*, lib. 4, cap. 5; lib. 5, cap. 10; JUAN DE MENDOZA, *Cronista y Rey de Armas de Carlos II*, certificacion du 2 diciembre de 1679.

[5] MURILLO, *Excelencias de la Imperial ciudad de Zaragoza*, Barcelona, 1616, cap. 30.

[6] Prólogo de los editores de sus obras. Barcelona 1881.

LISTE DES GRANDS-FIEFS

DE LA COURONNE DE FRANCE

(Cont. vedi num. prec.)

Dammartin, comté, dans l'Ile-de-France. Dès le xe siècle, Dammartin était un château tenu en franc-alleu par l'avoué du Ponthieu, Hugues Ier. Ce comté était héréditaire en 1037. Il fut réuni à la couronne en 1258; séparé en 1267; confisqué en 1463; restitué en 1565. Il passa dans la maison de Montmorency en 1561; fut confisqué en 1632, et détaché la même année; supprimé en 1789.

Dauphiné, ou comté de Viennois; borné au nord par le Rhône, à l'est par la Savoie, au sud par la Provence, à l'ouest par le Rhône. Cap., Grenoble. Ce comté se forma par des adjonctions successives, et le titre de comte de Viennois, pris par les comtes d'Albon et conservé héréditairement dans leur famille, ne remonte qu'à l'an 1155. Le titre de dauphin date de 1140. Le Dauphiné fut réuni à la couronne par donation, et donné en apanage en 1349; réuni à la couronne en 1461.

Dauphiné d'Auvergne. *V.* Auvergne.

Dijon et **Auxois,** comté, en Bourgogne. Cap., Dijon. Ce comté fut détaché de celui de Châlon en 900 pour former, selon Brunet, la part héréditaire d'un cadet de la maison de Châlon. Il fut réuni au duché de Bourgogne en 1082.

Diois, comté. *V.* Valentinois.

Dombes, principauté. *V.* Beaujolais.

Donzi, baronnie, dans le Nivernais. Cap., Donzi. Le premier seigneur connu vivait en 1030, mais on ignore si la baronnie lui était échue par succession ou par alliance. Elle fut certainement héréditaire à partir de 1037. Le comté de Nevers fut réuni

par mariage à la baronnie de Donzi en 1200. En 1477, cette baronnie fut réunie à la couronne, mais quant à la suzeraineté seulement; supprimée en 1789.

Dreux, comté, situé au nord du pays Chartrain, sur les confins de l'Ile-de-France et de la Normandie. Cap., Dreux. Ce comté, héréditaire au milieu du xe siècle, fut réuni à la couronne sous le roi Robert, de 996 à 1031; séparé en 1132 ou 1137; réuni en 1377; séparé en 1382; réuni en 1401; apanagé en 1407; réuni et séparé en 1407, réuni en 1351; donné en douaire en 1559; réuni et séparé en 1569; réuni et séparé en 1584; réuni à la couronne, au plus tard, sous Louis XV.

Dunois, vicomté, puis comté, borné au nord par la Beauce, à l'est par l'Orléanais, au sud par le Vendômois, à l'ouest par le Perche. Cap., Châteaudun. Le premier vicomte qui soit connu vivait en 954; vers l'an 1000 le Dunois était possédé héreditairement; il fut réuni à la couronne en 1707.

Enghien, duché. *V.* Montmorency.

Etampes, baronnie, puis comté, et ensuite duché, dans la Beauce. Cap., Etampes. Il y eut d'abord, sous le règne de Philippe Ier au plus tard, c'est-à-dire vers 1060, des vicomtes d'Etampes nommés par nos rois. Ces vicomtes paraissent avoir été héréditaires. En 1240, le comté d'Etampes fut donné en douaire; réuni à la couronne en 1295; séparé en 1307; confisqué en 1411; restitué en 1435; réuni et détaché en 1478; réuni en 1512; détaché en 1513; réuni et détaché en 1516; réuni et détaché en 1518; réuni en 1524; détaché en 1526; réuni et détaché en 1534; réuni et détaché en 1553; réuni en 1559; restitué en 1562; réuni et separé en 1576; réuni en 1578; séparé en 1579; réuni et séparé en 1582; réuni définitivement à la couronne en 1712.

Eu, comté, en Normandie. Cap., Eu, sur la Brêle. Créé en 996: héréditaires vers les premières années du xie siècle; confisqué en 1214, restitué en 1219; confisqué en 1350; apanagé en 1352; supprimé à l'époque de la révolution.

Evreux, comté, en Normandie. Cap., Evreux. Créé en 989; héréditaire en 1037; réuni en 1200; apanagé en 1307; confisqué et restitué en 1387. En 1404, par échange contre diverses pos-

sessions en Champagne, auxquelles on donna le nom de duché de Nemours, le comté d'Evreux, avec d'autres villes de la Normandie, fut réuni à la couronne. Apanagé en 1569; réuni en 1584; échangé avec d'autres domaines contre la principauté de Sédan, en 1651; supprimé en 1789.

Ferrette, comté. *V.* Montbéliard.

Fezenzac, comté, primitivement fort étendu. Ses dernières limites furent au nord le Condomois, à l'est le Haut-Armagnac, au sud l'Astarac, à l'ouest l'Eausan et le Bas-Armagnac. Cap., Vic-de-Fezenzac. Comtes amovibles à partir de 802 au plus tard; héréditaires en 920. Réuni à l'Armagnac en 1140. Après diverses confiscations et restitutions, le Fezenzac a été définitivement réuni à la couronne en 1589.

Fezenzaguet, vicomté. Petit pays détaché de l'Armagnac l'an 1163, au plus tard, pour faire l'apanage d'un cadet de la maison d'Armagnac; héréditaire depuis cette époque; réuni à l'Armagnac en 1403. Après plusieures confiscations et restitutions, le Fezenzaguet fut définitivement réuni à la couronne en 1589.

Flandre. Ce comté s'étendit d'abord jusqu'à la Somme, mais alors il n'occupait guère dans sa partie nord que le littoral de la mer. Il fut plus tard borné au nord par la mer et la Zélande, à l'est par le comté de Namur, au sud par l'Artois, à l'ouest par la mer. V. p., Lille, Tournai, Ypres, Oudenarde, Bruges, Gand, Douai et Courtrai. Le premier comte de Flandre dont l'existence soit bien certaine vivait en 862; son fils lui succéda en 879. Le comté fut confisqué en 1300; restitué en 1305. En 1312, Lille, Orchies et Douai furent cédés à la France; le reste de la Flandre fut confisqué en 1313. Mais ce qu'on a appelé depuis Flandre française fut seul réuni à la couronne en 1320. En 1369, la Flandre française fut rendue aux comtes de Flandre. En 1530, le comté de Valois fut échangé par la couronne contre Lille et Gravelines. La Flandre française fut réunie à la couronne en 1697.

(*Continua*) F. DE FRIVELLE.

MARIA STELLA

(ORLÉANS O CHIAPPINI?)

Sono trascorsi molti anni dalla morte di Maria Stella, vedova lady Newboroug baronessa di Sternberg e come fu travagliata la sua vita dalle più avventurose vicende, pare che anche la sua memoria debba essere per lungo tempo ancora soggetto di odî, di rancori, di contumelie e che non si voglia concedere alle sue ceneri il riposo che reclamano dal freddo avello.

Chiunque abbia percorso le pagine del volume, *Maria Stella o cambio criminoso di una bambina del più alto rango con un fanciullo della più vile condizione*, Italia, 1833, in-8°, sarà rimasto impressionato dalle drammatiche circostanze in cui si svolsero i fatti in esso descritti. Alcuni brani sono improntati ad un carattere di verità che attrae, ma in altri punti lo spirito rimane sospeso e sente la dolorosa impressione del dubbio. La questione della nascita di Maria Stella è talmente grave che il pensiero soltanto di una soluzione favorevole, riempie l'animo di sgomento. Infatti i discendenti di Luigi Filippo *re dei francesi,* rappresentano oggi il principio monarchico in Francia. Il duca d'Orléans è il loro capo. Una delle sue sorelle siede sul trono di Portogallo; un'altra ha sposato il capo della casa ducale di Savoia-Aosta. Quale soddisfazione per gli avversari della casa reale di Francia se potessero lanciare in viso al pretendente la prova che Luigi Filippo non era che un *Chiappini!* E quanta ansietà per parte delle case regnanti cointeressate di far sparire qualunque documento favorevole alla causa di Maria Stella per soffocare la voce della verità! Per questo non errano coloro che recisamente affermano che il problema di Maria Stella non verrà mai risolto.

Ecco una succinta narrazione dei fatti: è storia vecchia ma giova ricordarla.

Il 17 aprile 1773 nasceva nella piccola città di Modigliana una bambina, figlia di Lorenzo Chiappini sbirro e di Vincenza Diligenti. Quattro anni dopo il Chiappini veniva promosso capo di una compagnia di arcieri a Firenze, dove visse in una comoda agiatezza. Suo figlio divenne avvocato e la giovane Maria fu destinata al teatro e ricevette una educazione delle più raffinate. A quattordici anni si esibì sul palcoscenico di un teatrino di Firenze, ma a questo soltanto si limitò la sua carriera teatrale, poichè invaghitosene perdutamente lord Newboroug vedovo e ricchissimo pari d' Inghilterra, la volle assolutamente per moglie e la condusse a Londra. Rimasta vedova sposò in seconde nozze il barone Eduardo di Ungern-Sternberg.

Nel 1821 il Chiappini morì e nei primi di gennaio 1822 Maria Stella trovandosi di passaggio a Siena ricevette col timbro della posta di Firenze una lettera del defunto padre, nella quale diceva di avere incaricato un amico di farle pervenire tale lettera dopo la sua morte. Confessava di non essere suo padre e di avere da persona che non poteva nominare, ricevuto un compenso per cambiare il proprio figlio maschio con lei femmina.

Questa rivelazione impressionò talmente la baronessa di Sternberg che corse subito a Modigliana dove vivevano ancora testimoni della sua infanzia. Il conte Borghi, due vecchie domestiche di questa famiglia ed altri affermarono essere noto a Modigliana il cambio criminoso fatto dal Chiappini con un forestiero amico dei defunti conti Borghi e che rispondeva al nome di conte di Joinville. La baronessa raccolte queste informazioni in forma legale, partì subito per la Francia e si recò in Champagne per conoscere se esisteva ancora a Joinville una famiglia che portasse tale titolo. Gli fu risposto naturalmente che soltanto la casa d'Orléans ne era in possesso. Fu allora che la baronessa pubblicò nei principali giornali di Parigi un avviso che attirò al suo domicilio ogni sorta di lestofanti che cercarono di sfruttarla abilmente e che riescirono a carpirle somme considerevoli. Di ritorno in Italia raccolse altre testimonianze e promosse un regolare giudizio presso il tribunale vescovile di Faenza per ottenere la rettifica del suo stato civile ed infatti con sentenza del 29 maggio 1824 venne modificato l'atto di nascita di Maria Stella Petronilla

Chiappini dichiarandola figlia *dei coniugi conte Luigi e contessa N. di Joinville, francesi.*

Il 20 ottobre dello stesso anno il pro-vicario di Faenza monsignor Valerio Boschi comunicava la sentenza al priore della parrocchia di Santo Stefano in Modigliana perchè rettificasse l'atto di nascita; ma il 10 novembre dello stesso anno il vicario civico della città rappresentante il potere civile del Granducato di Toscana diffidava il priore a correggere l'atto di nascita di Maria Stella, dichiarando incompetente l'autorità ecclesiastica di Faenza e proibendo al priore di alterare il libro di battesimo per non esporsi alle conseguenze di un falso; in pari tempo ritirava la copia della detta sentenza. Anche l'originale del giudizio di Faenza era destinato a sparire. In quell'archivio si trova la copertina segnata n. 9 con la nota che il documento fu rimesso al reverendissimo mons. vescovo il 1° novembre 1833.

Ecco dunque sopra che cosa si basa la questione di Maria Stella. Aggiungiamo che i testimoni diedero una descrizione del fisico del conte de Joinville corrispondente con esattezza a quello del duca di Chartres Luigi Filippo di Orléans, più noto col nome di Egalité.

Inoltre è provato che egli viaggiasse parecchie volte col nome di conte di Joinville e pare che nel 1773 abbia visitato gli stati della chiesa e il ducato di Modena. Un testimone afferma che sparsasi la voce del criminoso cambio venne arrestato e tradotto a Ravenna ma riconosciuto da quel cardinale Legato fu posto subito in libertà. Finalmente si dice che mentre Maria Stella assomigliava straordinariamente alla duchessa id Chartres il re Luigi Filippo figlio di Egalité era il ritratto del vecchio Chiappini.

Abbiamo esposto imparzialmente i principali argomenti a favore di Maria Stella. Dobbiamo anche aggiungere che due illustri e potenti famiglie i Wynn baroni di Newboroug e gli Ungern baroni di Sternberg hanno naturalmente grande interesse che la causa della loro ava sia risolta favorevolmente.

A dimostrare la falsità contenuta nel racconto di Maria Stella basterebbe provare che, il duca di Chartres quantunque viaggiasse col titolo di conte di Joinville non venne in Italia nel 1773 e si recò invece a Metz, quindi nei Paesi Bassi. Le testimonianze addotte

da Maria Stella per provare il contrario non hanno valore alcuno. Sarebbe invece di molto peso la scoperta che si dice fatta dal prof. Numa Campi di Livorno il quale asserisce di aver trovato in una cronaca scritta da un parroco di Modigliana, in margine ai suoi registri parrocchiali, che il duca di Chartres accompagnato dalla consorte e sotto il nome di conte Joinville, passò da Modigliana e fu alloggiato in casa dei conti Borghi.

Per parte nostra possiamo affermare che della pretesa carcerazione del conte di Joinville e del suo ricevimento per parte del cardinale Legato di Ravenna, non esistono traccie. Abbiamo a questo riguardo consultato anche la corrispondenza del cardinale Borromeo, allora Legato di Ravenna, esistente nell'Archivio segreto della Santa Sede. Non vi è una sola parola che alluda a questo fatto; e non si creda che il documento possa essere sparito, poichè esistono le minute delle risposte della Segreteria di Stato, corrispondenti esattamente a ciascuna delle lettere, senza che possa esservi dubbio di alterazione.

Non parleremo quì dell'articolo dell'abate cav. Mini sulla *marchesa di Modigliana* (nome col quale lord Neuwborug presentò sua moglie in Inghilterra per nasconderne l'umile origine) pubblicato nel giornale Araldico di Pisa. In esso si vorrebbe che lo scambio avvenisse realmente, ma non col supposto conte di Joinville bensì con un conte Battaglini di Rimini, che per mancanza di un figlio maschio, correva il rischio di perdere una vistosa eredità. Questo fatto non ha fondamento di sorta perchè non vi é documento che lo comprovi. In conclusione il problema non è a nostro parere tanto difficile da risolvere come lo sono tanti altri problemi storici. Provato indubbiamente che il cambio criminoso ebbe luogo, per stabilire se realmente Maria Stella era figlia del duca di Chartres, converrebbe dimostrare semplicemente ma con documenti irrefutabili e non con argomentazioni, testimonianze e deduzioni prive di valore, che nell'anno 1773 Luigi Filippo d'Orléans duca di Chartres fu realmente a Modigliana col nome di conte di Joinville. Se poi con documenti più solidi di quelli fin quì adottati dagli autori francesi, verrà dimostrato che il duca e la duchessa sua moglie non si assentarono da Parigi in quell'anno, rimarrà completamente distrutto l'edifizio innalzato dai partigiani di Maria

Stella. Essi per altro, non fecero fin quì che copiare e commentare la famosa memoria da lei pubblicata. Fra i più recenti ricordiamo due oposcoli poco noti, pieni di accanito livore contro la Regia Casa di Borbone d'Orléans. Uno di questi pubblicato ad Einsielden da M. Perot de la Rosemontoise (pseudonimo di Emile Le Baillif) porta il titolo: *Non! Il n'y a plus de Maison d'Orléans;* l'altro edito a Roma nel 1897 da Giovanni Mirzan può sfuggire ai raccoglitori di memorie sulla strana questione perchè è intitolato: *Il diritto divino di Guglielmo II e gli Orléans.*

Essi non recano nuova luce sull'argomento. Sappiamo che la baronessa di Sternberg nipote di Maria Stella va raccogliendo notizie per riabilitare la memoria dell'ava, ma ripetiamo ancora una volta, solo un documento decisivo riguardante il famoso viaggio del duca di Chartres potrà convertire in storia tremenda, questa leggenda bizzarra, o relegarla definitivamente fra le favole e le imposture. [1]

ANTONIO BARBÉRI.

[1] Abbiamo inserito quest'articolo sulla discussa questione di Maria Stella a titolo di curiosità e per spirito d'imparzialità, trattandosi di un problema storico di non comune importanza.

Accoglieremo a questo riguardo, ben volentieri, gli scritti che sull'argomento ci si manderanno sia a favore sia contro la *sostituzione.*

Noi non possiamo emettere la nostra opinione perchè un giudizio sereno ed imparziale solo può aversi dopo l'esame di *documenti* che ci fanno difetto.

Nota della Redazione.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedente)

ESTE. Arbore della famiglia di Azzi da Este. — FB, cart. in-fol., secolo XVI,n. 5059, a c. 178.

Pretende gli Estensi derivati dagli Azzi romani.

— Arbore della Casa d'Este. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5356, a c. 42.

— Discorso intorno all'origine della Famiglia Estense con il principio et origine del Marchesato di Este, et in qual modo li Sig.ri Estensi ascesero l'altezza di Baviera e di Ferrara con l'estinzione di detto Marchesato. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5059.

Come il precedente, si riferisce alla pretesa derivazione degli Estensi dagli Azzi romani.

— *Equicola Marco.* Genealogia delli Sig.ri Estensi Ppi di Ferrara (1516). — AS, cart. in-4, sec. XVI, XLVII, 9.

Notissima genealogia degli Estensi, di cui esistono copie a Modena, a Ferrara e altrove. Quella dell'Archivio segreto apparteneva all'abate Baruffaldi. Nel medesimo archivio vi sono molti volumi d'investiture ed altri documenti riguardanti gli Estensi.

— *Equicola Marco.* Genealogia delli Signori Estensi Principi di Ferrara con breve trattato de' loro preclari gesti composta l'anno 1516. — FB, cart. in-fol., sec. XVI. n. 5053.

Copia del precedente; dopo la genealogia degli Estensi comincia *il trattato de' loro gesti,* ovvero la cronaca di Ferrara, continuata fino al 1590.

— Memorie della città Atestina e suo territorio raccolte da vari autori, dove sono inserite alcune memorie della Casa d'Este e la leggenda della Beata Beatrice. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5059 a cc. 39-61.

Tratta della culla degli Estensi e della Beata Beatrice I.

— *Merula Georgii*. Vicecomitum Estensisque familiae veteris affinitatis diuturnae amicitiae ac mutui praesidii memoria. — FV, membr. in-4, sec. XV, n. 7703.

Il Merola, nativo di Alessandria, viveva nel XV secolo. Parla delle parentele fra gli Estensi e i Visconti.

— Ragioni della Chiesa sopra Ferrara. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5356, a c. 46.

Alla c. 53 vi è un albero della Casa d'Este per dimostrare che Alfonso, figlio di Laura Eustocchia, era naturale e non poteva succedere nel ducato di Ferrara.

— Relatio conventionis Ducatus Ferrariae dati in Vicariatum generalem Familiae Estensium, cum ejusdem multiplici caducitate ab crimine laesae Majestatis. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7248, a c. 145.

Sulla eterna questione della legittimità di Cesare d'Este e dei diritti della Santa Sede su Comacchio. Nell'Archivio segreto e nella Biblioteca stessa vi sono moltissime memorie e documenti riguardanti questa questione.

FABERI. *Faberi Giorgio*. Sulla patria e sulla famiglia di Sant'Aldobrando vescovo di Fossombrone. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 9200. a c. 144.

Lettera per dimostrare che il Santo appartenne alla famiglia Faberi.

FAENZA. *Gualdi Francesco, Gigli Costantino*. Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Faenza. — FV, cart. in-4. sec. XVII. n. 8250. a c. 297.

Sono brevi notizie con stemmi a penna delle seguenti famiglie: Acelli, Amici, Armenini, Agnesini, Arcangioli, Benedetti, Bertoni, Barbavari, Baroncini, Betisi, Biasoli, Annibali de Zanchati, Antonelli, Attiverii, Baccaria, Bassi, Borgia, Bracona e Bufalelli.

FARFA. *Galletti Petri Aloysii*. Genealogiae Farfensis. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, vol. 2, n. 7869-70.

Brani genealogici di personaggi del X e XI secolo estratti dai documenti della celebre abazia di Farfa. Mancando note illustrative le notizie non sono di utilità alcuna.

FARNESE. Albero genealogico della famiglia Farnese. — AS, (quadro), sec. XVII.

E' diligentemente disegnato sopra un grande foglio, ma non offre garanzia alcuna di autenticità.

— Manifesto sopra l'origine del feudo di Farnese col quale si prova che non sia feudo imperiale, ma allodio libero nello stato ecclesiastico. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8636, a c. 226.

Si riferisce a questioni fra la Santa Sede e il Duca di Parma per i beni posseduti da questi, nello stato romano.

— Memorie di Casa Farnese. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 15.

Notizie rilevate da documenti dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze.

— Notizie sull'isola di Ponza già posseduta dai duchi di Parma della famiglia Farnese. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8367, a c. 43.

— Origine delle grandezze della famiglia Farnese. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8741, a c. 227. — FC, cart. in-4, sec. XVIII, n. 3, a c. 99.

— Scritture relative alle investiture del Ducato di Castro, stato di Ronciglione e terra di Montalto fatte da Paolo III ai Farnesi. — FO, cart. in-fol., sec. XVI, n. 2575, (t. II), a c. 636.

FELTRIA o MONTEFELTRE. *Furcellae Lucii Federici*. Feltriae genealogiae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2501, a c. 138.

Si riferisce alla illustre famiglia dei Duchi di Urbino. Il Forcella da Fossombrone dedicò il suo lavoro al Duca d'Urbino Guidobaldo II ultimo della sua stirpe.

FERRARA. Famiglie della città di Ferrara: memorie, documenti, investiture, elenchi, esenzioni, ecc. — AS, cart., dal secolo XVI al XIX, arm. XLVIII.

Queste memorie di varie illustri famiglie si trovano nei diversi volumi d'*investiture* e di *miscellanee* riguardanti la storia di Ferrara e dei suoi principi. Vi sono anche notizie delle case e palazzi, delle famiglie ferraresi, elenchi di nobili, di dottori, di professori universitari, ecc.

— *Guarini M. Antonio*. Famiglie illustri della città di Ferrara. — AS, cart. in-fol.,

Molto importante per le notizie inedite che contiene. Fu pubblicato in parte dal conte Pasini Frassoni: *Le famiglie medievali ferraresi*. Bari, 1900, in-8.

— (*Penna Alberto*). L'Antimaresta ovvero il redivivo D. Chisciotte della Mancia. Memorie dell'Accademico *Sfaccendato*. — AS, sec. XVII in-fol. Arm. n. 23.

Sotto il nome di *Sfaccendato* si nasconde Alberto Penna. Egli critica le genealogie dell'inesatto Maresta con molta asprezza ma talvolta lo supera negli errori.

FEDERIGHI. Privilegio dell'imperatore Alberto II d'Austria concesso a Carlo Francesco Federighi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5005, a c. 168.

La famiglia Federighi fiorentina diede 35 priori e 9 gonfalonieri.

FERRETTI. Notizie della Casa de' Ferretti in Ravenna e nota delle opere di Gio. Pietro Ferretti Vescovo di Lavellino e di altri della stessa famiglia. — FB, cart, in-fol., sec. XVII, n. 5026, a c. 56-61.

Si riferisce ad un ramo della celebre famiglia anconetana stabilita a

Ravenna nel XIV secolo. Mons. Giampietro fu genealogista valente e scrisse la storia della famiglia Traversari.

FIESCHI. Vita d'Innocentio IV di Casa Fieschi con lodi di questa famiglia. — FO, cart. in-4, sec. XVII, a c. 126.

La Casa Fieschi, celebri Conti di Lavagna in Liguria, diede due Papi Innocenzo IV ed Adriano V.

FILONARDI. *Bernardo Clarelli*. Estratto originale di ciò che si contiene nel 1° libro della sua storia intorno alla famiglia Filonardi. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6535, a c. 147.

A questa Casa patrizia romana, appartenne mons. Filippo arcivescovo di Ferrara nei primi anni del XIX secolo.

— Libro del dare ed avere di Casa Filonardi dal 1630 al 1631. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7103.

FIRENZE. Alcnne memorie antiche di Firenze e delle sue famiglie. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5005, da c. 178 a 309.

Comincia con un elenco delle parrocchie di Firenze, poi vi è una carta dove per ordine cronologico sono notati gli avvenimenti rimarchevoli dal 502 al 1576, seguono brevi memorie di famiglie, tolte da diversi autori. A c. 184 vi è la serie dei Podestà fino al 1554; a c. 185 vi è la genealogia della famiglia Rinuccini; a c. 186 vi sono alcune memorie della famiglia Manovelli con stemmi a penna; a c. 187 memorie della famiglia Giugni; a c. 190 famiglia Sacchetti; a c. 191 famiglia Pitti; a c. 192 fino a c. 198 altre interessanti notizie sulla famiglia Giugni; a c. 199 e seguenti vi sono brevi cenni delle famiglie Della Pressa e Galigai e a c. 202 Alegri e Buonaguisi, consorti dei Giugni; a c. 200 vi è una notizia della famiglia dei Miniati; a c. 203 una della famiglia Corbinelli con appunti di diversa mano ed epoca che vanno fino alla c. 210; a c. 211 vi è una memoria sulla famiglia Rossi; a c. 213 sulla consorteria degli Altoviti; a c. 219 sulla famiglia Bonciani; a c. 221 Soldanieri; a c. 224 Cerchi; a c. 225 Pitti e Ammirati; a c. 242 Rinuccini e Guidacci; a c. 244 Baldovini; a c. 247 Consoli; a c. 250 Bardi; a c. 275 Ridolfi; a c. 279 gli stemmi a penna di varie famiglie; a c. 282 notizie delle famiglie Canigiani e Paganelli; a c. 293 vi è una notizia della famiglia Belfredelli con stemma a penna.

In complesso queste memorie sembrano essere carte raccolte e riunite in un volume. Alcune sono abbastanza interessanti, altre di nessun conto.

— Arme delle famiglie fiorentine e cose notabili di esse. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 114.

Descrizioni di stemmi e notizie senza importanza di molte famiglie di Firenze.

— *Borghini Vincenzo*. Discorso di Mons. D. Vincenzo Borghini d'in-

torno al modo di fare alberi delle famiglie nobili fiorentine. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 320 sino a 364.

Questo lavoro del Borghini offre poche varianti dall'edizione del Viviani (Firenze 1775 in-4) e da quella del Mogheri. (Firenze, 1821, in-4).

— Brani di genealogie di famiglie fiorentine dell'Ammirato e del Borghini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4980, a c. 50.

Tratta delle fazioni dei guelfi e ghibellini ed incidentalmente nomina alcune nobili famiglie fiorentine.

— Cavalieri fatti da Ciompi l'anno 1378. — FB, cart. in-fol., n. 5004, a c. 414.

Elenco dei cavalieri fatti dalla fazione popolare dei Ciompi.

— Cavalieri Gerosolimitani in Firenze. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 320, 327 e 379.

Sono elenchi di famiglie ascritte all'ordine con le commende di loro patronato.

— Cavalieri di Malta fiorentini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 215, 149, 356.

Elenchi dei fiorentini ricevuti nell'ordine di Malta in epoche diverse.

— Cavalieri di Santo Stefano fatti al tempo del Sermo Gran Duca di Toscana Cosimo I. — FB, cart. in-4, sec. XVII, n. 4812, da c. 297 a c. 375.

Lista degli ascritti all'ordine di Santo Stefano con i loro gradi, patria, ecc. E' interessante per la storia genealogica.

— Cittadini fiorentini stati Podestà di Padova. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 410.

Breve elenco rilevato dalle *Felicità di Padova* del Portenari, lib. 4, cap. 7, a cc. 134 e 135.

— Cognomi di famiglie fiorentine nominate dall'Ammirato nelle sue storie de' quali non si sanno le loro armi. — FV, cart. in-4, secolo XVII, n. 8255, a c. 152.

E' un frammento di poche carte che sembra abbia servito come minuta ad altro lavoro perchè contiene moltissime cancellature.

— Consoli della città di Firenze. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 364.

Elenchi dei consoli fiorentini con la data di nomina di ciascuno di essi.

— De Casati di Firenze che sotto vari cognomi son divisi in più consorterie come famiglie. — FB, cart. in-4, sec. XVII, n. 4812 a c. 225.

Tratta dell'origine e della genealogia delle seguenti famiglie: Aldimari, Albizi, Altoviti, Amidei, Degli Agli, Alberighi, Alfieri, Buondelmonti, Visdo-

mini, Baroncelli, Rustici, Salimbeni, Agolanti, Davanzi, Vespignani, Bordoni, Bucelli, Gangalandi, Danielli, Bastari, Becchi, Bindi, Capponi, Cavalcanti, Contiguidi, Catellini, Catani, Buonaiuti, Canigiani, Grimaldi, Carucci, Cappelli, Cherichini, Importuni, Cipolloni, Carradori, Diotisalvi, Donati, Firidolfi, Cattani da Barberino, Ficozzi, Galigai, Formichi, Baldovinetti, Ginori, Landi, Malespini, Pitti, Pilli, Gherardi, Rustichelli, Rinucci, Tornaquinci, Tebaldi, Albirelli, Bellagi, ecc.

Segue un discorso sulla *Distinzione fra casati grandi e popolari nel pubblico governo* ed altro sui *Casati di Fiorenza sparsi in varie parti del mondo.* Alla c. 241 cominciano memorie interessanti la città di Firenze, governo, antichità, ecc., ed alla c. 277 vi è una lunga lista di famiglie intitolata: *Bianchi cacciati di Firenze da Carlo di Valois frattello del re di Francia l'anno* 1301.

— Descrizione della città e famiglie di Fiorenza in 3ª rima. — FV, cart., in-4, sec. XVII, n. 6966.

— Descrittione d'una giostra fatta in Firenze adì 7 feb. 1468 su la piazza di Santa Croce. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004 a c. 283.

Interessante per la storia genealogica essendo nominati tutti i nobili che presero parte a quella giostra.

— Discorso delle famiglie fiorentine. — FB, cart. in-fol., sec XVII, n. 5004, a c. 315-320.

Tratta delle guerre sostenute dai fiorentini, ecc., e delle famiglie che vi si distinsero. Fra queste notiamo le famiglie: Scolari, Pressa, Altoviti, Strozzi, Ubaldini, Mannelli, Bardi, Adimari, Salviati, Manetti, Capponi, Lorini, Medici, ecc. In complesso offre poco interesse.

— Elezione del primo duca e dei primi senatori di Firenze, con le armi colorite delle principali famiglie di detta città. FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2787.

Nella prima pagina del codice si legge; « Questo Priorista è con l'Elezione del p^mo^ Duca e de Primi Senatori mutazioni di Governi, e Elezione di Papi ed altri principi, loro fatti notabili, e morte, Potentati venuti in Firenze o' passati per lo Stato, et Imbasciatori loro ricevuti, o Fiorentini mandati. Guerre, Leghe, Congiure, Fallimenti, Carestie, Bruciamenti, Inondazioni, Rovine, Fabbriche, Feste, Ammazzamenti et altre notizie ». Dopo la c. 254 comincia il *priorista* con le armi delle famiglie e le date dei Priori senza altre indicazioni.

— Famiglie antiche di loggia, torre, piazza e signoria. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 504, a c. 318.

Elenchi di famiglie con note poco interessanti.

— Famiglie che abitavano nel quartiere di Por Santa Maria. — FB. cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 280.

E' una memoria estratta da un antico manoscritto di Benedetto Tornaquinci, lib. 4°, cap. 12.

— Famiglie che dimandarono essere rivocate dal bando nel 1353. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 69.

E' un lungo elenco di famiglie fiorentine senz'altre indicazioni.

— Famiglie dei grandi, fatte popolane nel 1379 e nel 1434. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002 a c. 41; e n. 5004, a c. 427.

Molte famiglie di grandi e magnati si fecero popolari per poter essere ammesse ai pubblici uffici allorchè venne creato il Consiglio detto dei cento. Questo codice riporta la lunga serie di tali famiglie.

— Famiglie di Firenze che furono con Arrigo VII contro la patria. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 273.

Elenco dei fiorentini di parte guelfa che nel 1311 presero le parti dell'Impero.

— Famiglie fiorentine delle quali si sono notate alcune memorie e notizie e alcune degnità e magistrati esercitate da loro nella città e fuori in tempo della Repubblica. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002.

Abati (163), Agli (308), Alberti (331), Aldighieri di Gerardo (158), Albizi (299), Allaghieri (158), Alessandri (298), Altoviti (307, 315), Arrigucci (140), Attiglianti (318), Accolti di Arezzo (358), Barbadori (233), Baroni Lupicani (332), Beccanugi (345), Borgoli (335), Brandini (331); Boverelli (266), Brunelleschi (260 e 402), Canigiani (264-333 346), Castellani (229), Caponsacchi (264), Capponi (283), Cavalcanti (333), Cerchi (264), Ciampelli (343), Consigli (318), Corsini (320), Contiguidi (260-264), Contalberti (314), Da Altomena (353), Da Aguglione (305), Da Castiglione (240), Da Diaccetto (326), Dagnona (337), Da Rabbia Canina (299), Da Sommaia (245), Del Sera (150), Della Pressa (291), Del Vigna (230), Del Bene (234 e 302), Dell'Antella (266), Della Bella (233), Della Fioraia (344), Della Gattaia (242), Delle Botte (300), Di Cardinale (318), Di Dante (153), Drudoli (337), Da Mosciano (30), Falconieri (51), Frescobaldi (311), Galigai (292), Galgani (336), Giugni (294), Gianfigliazzi (310), Gori (344), Grandoni (333), Guadagni (234), Latini (229), Magalotti (318), Mancini (323), Mannelli (324), Minerbetti (328), Nerli (290), Niccolini (283), Peruzzi (160), Portinari (316), Pulci (266), Ricasoli (238), Ricasoli Zibindacci (240), Ridolfi di piazza (232), Ridolfi di borgo (232), Rinnovati (331), Risaliti (340), Rittafè e Bastari (345), Rossi (300), Ruccellai (148), Ruffoli (152), Sacchetti (263), Saltarelli (230), Salviati (312), Soldani (395), Soldanieri (49), Soderini (160), Segni (323), Spini (228), Scali (259), Tornaquinci (61), Torrigiani (296), Trincanelli (297), Ulivieri (52), Uguccioni (323), Ubaldini (164).

— Familiae Florentinae alphabetico ordine dispositae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2672.

Semplice elenco di famiglie poste per ordine alfabetico.

— Famiglie fiorentine — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003.

Acciaioli (a c. 60), Adimari (111), Albergotti (75), Alberti (58), Agli (25), Agolanti (29), Bardi (36-107), Barucci (76), Buondelmonti (29), Cap-

piardi (74), Capponi (73), Cavalcanti (110-209), Cerchi (51), Cipriani (74), Contiguidi (198), Corbinelli (75), Corsini (67), Donati (54), Franzesi (49), Frescobaldi (22), Gherardini (44), Gianfigliazzi (61), Guidetti (112), Lorini (278), Mannelli (309), Martini (113), Medici (155), Nerli (80), Pazzi (81), Pitti (89), Pulci (87), Ricasoli (90), Rossi (113), Salviati (7), Scali (99), Scolari (101), Sizij (94), Squarcialupi (97), Della Stufa (94), Vai (113).

— Famiglie illustri fiorentine. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 154 e seg.

Brevi genealogie delle seguenti famiglie: Antinori, Contiguidi, Aldobrandini, Bardi, Da Castiglionchio, Contalberti, Dati, Giugni, Girolami di S. Zanobi, Monaldeschi, Monaldi, Pitti, Ruccellai, Strozzi, Valori, Velluti. Sono copiate da libri a stampa.

— Famiglie nuove fiorentine dal 1532 in qua. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 5.

Elenco di famiglie forestiere con l'anno in cui si stabilirono a Firenze. Interessante.

— Famiglie vecchie e nuove fiorentine. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 392-400.

Elenco di famiglie con brevissime ma spesso interessanti annotazioni.

— Memorie diverse cavate dall'istoria del Gherardacci. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 55, 279, 288.

— Memorie di famiglie di Firenze — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4812, a c. 403, 557.

Sono quasi tutte di mano dell'Ughelli con stemmi a penna. Le genealogie appartengono alle seguenti famiglie: Federighi, Ruffoli, della Bella, Lucardesi. Poi vengono stemmi con brevissime note di 112 Case illustri di Firenze. Dalla c. 469 alla 550 vi è un priorista non molto interessante. Alla c. 553 vi è un elenco dei Ghibellini di Firenze nel 1315.

— Nota delle famiglie che hanno avuta la dignità del Senato, de' 48 e prima quelle che cominciarono l'anno 1532 che fu creato detto Senato. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5005, a c. 21-31.

E' una minuta di appunti che certo servì per altro lavoro.

— Nota de' millesimi ne' quali le famiglie et cittadini di Firenze ebbero il priorato ma non il Gonfalone. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5356, da c. 198 a 228.

Elenco di circa 900 famiglie cittadine di Firenze con l'epoca in cui ebbero il Priorato. Abbastanza importante.

— Nota di tutte le famiglie che hanno avuto in Firenze il Gonfalonierato di Giustizia et quante volte in che tempi. — FB, cart. in fol., eec. XVII, n. 5356, a c. 229, 237.

Elenco di 367 famiglie di Firenze che ebbero il gonfalonierato con le relative date.

— Notitiae biographicae Nobilium ac Illustrium familiarum Florentinarum. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, 8556.

Il titolo dell'inventario Vaticano che riportiamo esattamente non corrisponde al testo. Sono notizie di famiglie che diedero cardinali e vescovi, con molti stemmi miniati.

Quando tratta del cardinale Bernardo degli Uberti parla lungamente della sua famiglia e si estende a dimostrare che la contessa Matilde era della famiglia dei Contiguidi.

— Notizie succinte di alcune famiglie fiorentine. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7249, a c. 41.

Con questo titolo figura nell'inventario Vaticano, ma invece non vi è che un brevissimo cenno su Nicolò Barducci dove è indicato il suo stemma di... a tre torri di... rilevato da una sepoltura. Segue un elenco dei Medici Granduchi di Toscana.

— Priorista di Firenze cioè serie dei nomi delle famiglie che componevano nell'anno 1520 il Consiglio Maggiore nella città di Fiorenza. — FV, cart. sec. XVI, n. 8169.

L'importanza di questo codice consiste nell'elenco di tutti i principali cittadini di Firenze viventi nel 1520, perchè i nomi propri e talvolta l'indicazione della paternità giovano assai ai genealogisti.

— Priorista fiorentino. — FB, cart in-fol. gr., sec. XVI, n. 5073 di c. 157.

Contiene i nomi de' magistrati dal 15 di giugno del 1282 all'aprile 1532. Vi sono in principio molti fogli bianchi, ed alcuni altri con un'indice alfabetico de' Priori. In una carta si legge: « Di Piero della Stufa » a cui il mss. apparteneva. Questa Priorista è interessante perchè da i nomi propri, la paternità, il quartiere, e spesso la professione dei singoli Priori.

— Priorista fiorentino dal 15 giugno 1282 all'aprile 1532. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5018, di c. 239.

Incomincia con una notizia della città di Firenze; seguono le famiglie coi nomi dei Priori e rispettiva data dell'elezione.

— Priorista fiorentino con le armi colorate delle famiglie di Firenze e la genealogia delle medesime. — FB, cart in-fol. gr., sec. XVI, di carte 289, n. 4422.

Il titolo dell'inventario da noi trascritto non è esatto, perchè sotto gli stemmi accuratamente miniati non vi sono le genealogie delle famiglie ma soltanto l'elenco dei Priori. Notiamo che l'indice non corrisponde alle pagine forse per trasposizione di fogli,

— Priorista di Firenze dal 1282 al 1531. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, a. c. 310.

Elenco, senza stemmi, dei Priori fiorentini con la data di elezione, etc.

— Privilegio di « Libertas » nelle armi fiorentine del 1376. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a. c. 281.

E' una memoria interessante tratta dal libro delle Provigioni del 1376 nell'Archivio delle Riformagioni, circa il motto LIBERTAS adottato nel capo dello stemma dai fiorentini che presero la parte popolare,

— Privilegi di Renato Re di Napoli e di Carlo VIII in favore dei fiorentini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002 a c. 217.

— Quartieri e gonfaloni di Firenze con un catalogo di famiglie nobili fiorentine. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5005, a. c. 32-34.

Breve elenco delle famiglie nobili di Firenze divise per quartieri.

— Rectores Forenses Civitatis Florentiae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a. c. 1.

Questa lista abbraccia il periodo 1190-1416.

— Rettori di S. Geminiano in Firenze. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a. c. 76.

Contiene i nomi, cognome e date di elezione dei rettori.

— *Ricci* (*Giuliano di Giovanni de*). Ristretto delle famiglie fiorentine antiche e moderne che hanno goduto gli onori in quella città fino al 1600. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2728.

Incomincia: « Sunto e ristretto delle casate e famiglie fiorentine antiche e moderne colla condizione dei tempi ne' quali cominciarono ad avere il godimento e lo stato nella città di Firenze colla nota de Gonfalonieri di Giustizia, de' Priori e Senatori che in ciascuna di esse sono stati fino a tutto l'anno 1600 ». Segue una nota di queste cariche con breve illustrazione e va dal 1290 al 1600. Alla carta 64 vi è la « Nota di famiglie, parte delle quali sono più moderne, che per la loro facultà si sono rese nobili, a tempo di Giulio Rinaldesi patrizio fiorentino ». Queste famiglie sono: Ambra, Astudillo, Anforsi, Aldana, Buini, Da Bagnano, Bardelli, Borbonj — marchesi di Pian Castagnicia del Monte, Brunaccini, Corboli, Carlini, Corbizi, Coppoli, Dolci, Ferroni, Guasconti, Gherardesca, Giovagnoli, Incontri, Malaspini, Morasi, Marchionni, Mercati, Paolini, Ramirez di Montalbo, Rimbotti, Roffi, Strozzi, Scalandroni, Salvini, Sesti, Sachettini, Zefferini, Vitelli, Aldana, Dragomanni, Fiorini, Narvares, Marzichi, Del Nacca. Molte di queste famiglie erano forestiere ed alcune spagnuole.

— Ristretto del Priorista fiorentino dal 1282 al 1438. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4982.

Consta di 42 carte e contiene soltanto i cognomi dei Priori, Gonfalonieri e Senatori posti per ordine alfabetico con la data dell'elezione e l'indicazione dei quartieri, professione, etc.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.

ORDINI CAVALLERESCHI

L'ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

ED I CONTI DI DRIVASTO

Nell'articolo sull'Ordine Costantiniano inserito nel fascicolo di gennaio di questa Rivista, si fa menzione dei discendenti degli Imperatori d'Oriente, Gran Maestri della insigne milizia, ma a dire il vero non si rimane pienamente persuasi della loro legittimità, specie se consideriamo che numerosi furono gl'impostori che cercarono di appropriarsi il Gran Magistero. A dimostrare che i principi di Drivasto della casa Angelica erano i soli e veri Gran Maestri dell'Ordine Costantiniano, ci basti citare i seguenti documenti che formano parte dell'Archivio dell'Ordine a Napoli.

I. 1191 settembre. Diploma d'Isacco Angelo imperatore di Oriente diretto ad Alessio Angelo Flavio Comneno autorizzandolo a conferire la croce e stabilendo che se venisse a mancare la famiglia Angelica il magistero fosse elettivo, a meno che l'ultimo della famiglia non si eleggesse egli stesso il successore.

II. 1293. 25 aprile. Diploma dell'imperatore Michele Paleologo col quale conferma i privilegi anteriori a favore di Michele Angelo conte di Drivasto e ad Andrea suo figliuolo.

III. 1294. 1 giugno. Diploma dell'imperatore Michele Paleologo, che conferma nuovamente a Michele Angelo la dignità di Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

IV. Privilegi pontifici di conferma dei papi Callisto III. Pio II, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, Sisto V, Clemente VIII ricordati nel decreto di Francesco Farnese duca di Parma del 23 maggio 1705.

V. 1595. 10 aprile. Cedola del re di Spagna Filippo III a favore di Giovanni Angelo Flavio Gran Maestro dell'Ordine di S. Giorgio.

VI. 1630. 3 novembre. Diploma dell'imperatore Ferdinando II a Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno principe di Macedonia, conte di Drivasto, nel quale lo riconosce come legittimo Gran Maestro dell'Angelica Milizia.

VII. 1667. 8 luglio. Diploma dell'Elettore di Baviera ad Angelo Maria Angelo Flavio Comneno principe di Macedonia etc. nel quale lo autorizza ad instituire l'ordine in Baviera.

VIII. 1669. 26 luglio. Diploma del medesimo Elettore che istituisce commende dell'Ordine.

IX. 1671. 25 giugno. Diploma di Leopoldo imperatore ad Angelo Maria Angelo Flavio Comneno, col quale conferma il privilegio di Ferdinando II e concede ampliazioni.

X. 1684. 11 maggio. Diploma di Giovanni III re di Polonia col quale ordina che la sacra milizia goda anche nei suoi stati di tutti i privilegi e le esenzioni concesse da altri sovrani.

Finalmente il 24 ottobre 1699 Innocenzo XII con una sua bolla approvava la cessione del Gran Magistero fatta da Giovanni Andrea principe di Macedonia a Francesco Farnese duca di Parma e Piacenza. Abbiamo sott'occhio anche la copia autentica della bolla di Paolo III dell'8 maggio 1540 nella quale accenna alle bolle di Calisto III di Pio II e di Sisto IV concesse agli antenati di Paolo e di Andrea Angelo conti di Drivasto. Questa bolla fu confermata ed ampliata il 9 dicembre 1545.

Da tutto ciò si rileva che i conti di Drivasto erano legittimi Gran maestri della milizia Costantiniana e che Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno essendo vecchio e senza figli nel 1699 agì secondo le istruzioni dell'imperatore Isacco Angelo nel cedere come fece il Gran Magistero ai Farnesi. Questi succedettero dunque legittimamente agli Angeli ed è mia ferma opinione che

nè i Rhodocanakis, nè altri, abbiano mai avuto diritto al Gran Magistero. Ancorchè esistessero oggi discendenti diretti degl'imperatori di Oriente ed atterrata la sublime Porta entrasse trionfante in Bisanzio un rampollo di Costantino, non avrebbero diritto a conferire l'Angelica Milizia, perchè dal diploma dell'imperatore Isacco risulta chiaramente che spogliò sé ed i suoi successori del Gran magistero a favore di Alessio Angelo Flavio Comneno e suoi discendenti.

ANSELMO BELLI-GANDINI.

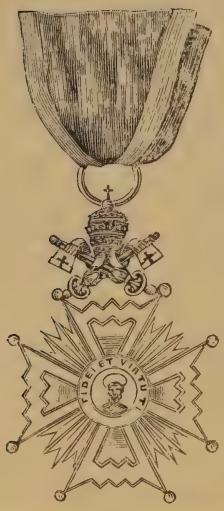
TRATTAMENTO SPETTANTE AL GRAN MAESTRO DI MALTA

È noto che il Gran Maestro di Malta per privilegio imperiale gode il trattamento di *Altezza* e per privilegio Pontificio di quello di *Eminenza*. Vediamo però dal XVIII secolo accoppiati talvolta questi due titoli e il Gran Maestro qualificato *Altezza Eminentissima*. Abbiamo anche altro esempio di questi titoli uniti usati dal Cardinal de Soubise Vescovo Principe di Salzburg. A Roma però il Gran Maestro di Malta riceve soltanto il titolo di *Eminenza,* come a Vienna gli vien dato quello di *Altezza* ed è logico, perchè se due affermazioni negano, dandogli ambedue i titoli equivale a non dargliene alcuno. Tutti sanno che Altezza ed Eminenza sono sinonimi e che quest'ultimo titolo fu riservato ai Cardinali principi di S. R. C. per distinguerli dai principi secolari.

GIORGIO CRIVELLI.

ORDINI FALSI E SUPPOSTI

ORDRE DES AVOCATS DE SAINT-PIERRE



Le comte Gaëtan-Agnelli de Malherbi, docteur en droit, camérier de cape et d'épée de Sa Saintété Pie IX, puis de Léon XIII et Bailli de l'Ordre du Saint Sépulcre, fonda en 1877 le *Collège des avocats de Saint-Pierre.*

Le but de cette Association pontificale, dont les membres étaient recrutés parmi les avocats et les magistrats, etait : la défense des droits du Saint-Siège Apostolique. Un grand nombre de personnages respectables furent admis dans l'Association. Cependant après quelques années malgré le bref de Pie IX et celui du 5 juillet 1878 dans lequel Léon XIII disait que " les avocats de Saint-Pierre seront " des nouvelles colonnes pour la cause de Saint-Pierre, „ le Collège tomba presque dans l'oubli malgré son but élevé et digne de l'approbation dont l'avait honoré le St.-Siège.

La mort de son fondateur lui porta un coup fatal et pour quelque temps on n'entendit plus parler des avocats de Saint-Pierre.

Mais voilà que tout à coup, le cardinal Parrocchi reçut la visite du commandeur Pierre Lautier, promoteur de la Société, qui luí offrit sa magnifique photographie où il était representé couvert des décorations aussi extraordinaires que fantastiques, annonçant d'avoir été élu successeur du regretté comte de Malherbi. Le cardinal qui était protecteur du Collège crut à toutes les bonnes promesses du nouveau président et le siège de l'Association fut transferé à Paris.

Jusqu'à ce moment, les avocats de Saint-Pierre avaient des insignes comme l'ont presque toutes les Sociétés romaines, sans que pour cela personne ne les confondit avec celles d'un ordre chevaleresque.

L'insigne des avocats consistait simplement dans une croix treflée, émaillée de blanc, portant au centre l'effigie de Saint-Pierre, suspendue à ruban bleu liseré de blanc.

Mais voilà que Mr. le comm. Lautier se proposa de convertir la Société en un ordre de chevalerie jouant sur le titre de l'association: *Ordre des avocats de Saint-Pierre.*

Il prit le nom pompeux de *Président général de tout l'Ordre romain pontifical des avocats de Saint-Pierre* et se bombarda camérier d'honneur de cape et d'épée. On ne trouvera pas son nom dans la *Gerarchia cattolica,* publication officielle du Saint-Siège, dans laquelle sont inscrits les chambellans de Sa Saintété.

Il changea les insignes et leur donna la forme d'un veritable Ordre de chevalerie qui en photographie pourrait se confondre avec la croix d'Isabelle la catholique, surtout si on a le soin de cacher la tiare et les clefs dont elle est surmontée. Le ruban est violet avec un liseré jaune.

Un jour j'ai eu l'avantage de rencontrer un écclesiastique français qui de bonne foi se pavanait par les rues de Rome avec son ruban violet. Je lui demande fort respectueusement: — Pardon, Mr. l'abbé, voudriez vous me dire quelle est cette belle décoration que vous portez avec tant de dignité? — Comment, Monsieur? mais on m'a dejà fait cette demande! Je suis très-étonné qu'à Rome ou ne connaisse pas *les palmes académiques du St.-Père,* et me tourna le dos d'un air très irrité.

Mr. Lautier qui maintenant s'appel *de Baudoin,* je ne sais pas trop comment, a inauguré ce beau nom dans un banquet que les avocats de Saint-Pierre, résidants à Paris ont offert l'an dernier à Son Excellence le prince de Vitanval, Grand Maître des chevaliers de Saint-Léon qui daigna assister à la fête en uniforme de Grand Maître Souverain et qui pour égayer les nobles convives, distribua avec générosité la croix de son Ordre princièr.

L'organe de l'Ordre des Avocats de Saint-Pierre est le journal *Le Rosier de Marie,* qui publie les promotions. Quoique dans les statuts de l'Ordre il est indiqué que les membres doivent être catholiques et hommes de robe, Mr. Lautier animé par un sentiment de fraternité universelle a admis des protestants,des orthodoxes; voir même des juifs negociants faillis!??

Il ne regarde pas de près à la condition des candidats. Le

principe de l'égalité le lui impose. Il raccole ses chevaliers dans tous les rangs de la société; depuis le ténor d'opérettes, le fabricant de fromages de Brie, les hôteliers, jusqu'aux assureurs et aux vétérinaires. Oh! le barreau de Saint-Pierre était admirablement bien composé!

Le simple ruban violet coûte 150 frs.; la rosette est cotée 500 frs. et la croix de commandeur 750 frs. Pour les autres grades prix a fixer. On nous assure que moyennant 1000 frs. on pouvait devenir comte d'Antioche. C'est mirabolant!!

Il parait que l'Ordre et ses membres vont passer un vilain quart d'heure en police correctionnelle pour cette entreprise de diplômes d'un faux ordre de chevalerie des avocats de Saint-Pierre.

Nous attendions depuis longtemps cette solution. La mistification était tellement cachée á Rome qu'au Vicariat on ne s'en doutait même pas, car on croyait toujours que la Société suivait en France son cours comme autrefois à Rome, et seulement dans ces derniers temps on a été très-surpris d'apprendre qu'on avait converti la Société en un Ordre de chevalerie de cotillon. Et on en rit encore! Peut être en France la politique séctaire se servira de cet *imbroglio* comme d'une arme pour ridiculiser le Saint-Siège, mais cette fois on aura beau faire! Les *Palmes académiques du Saint Père* sont comme le chaîne de chambellan intime que Mr. Lautier ne pourra jamais placer sur sa poitrine sans être poursuivi comme usurpateur d'une dignité qui ne lui appartient pas. Nous espérons que cette vilaine histoire ouvrira les yeux à bien de gens, et, qu'il n'y aura pas parmi les pseudo-décorés des naïfs qui se croiront victimes du gouvernement de la République. Non, ce gouvernement impie et démagogique peut, sous la direction d'un défroqué satanique, avoir cherché à attirer le ridicule et le discrédit sur les titres pontificaux à cause du procés d'un faux prince de Vitanval, mais dans le cas des avocats de Saint Pierre, il faut nous rejouir que le lumière soit faite. Une société fondée dans un noble but, que seulement la mort du regretté comte Agnelli empecha de continuer, ne peut par une substitution, trompant l'autorité écclésiastique, dégénerer en un faux ordre de chevalerie.

CHARLES MOUNIER.

EX-LIBRIS

Ex-libris dei conti Nicolai

Numerose sono in Italia le famiglie del cognome Nicolai, ma quella che emerse e salì ad alto grado di potenza prese il nome da un ser Nicolajo vivente a Firenze nel XIV secolo. Ser Nicolajo di ser Bartolomeo fu Priore e dei Signori nel 1426. Altro Nicolajo passò in Francia al seguito di Caterina de' Medici, divenne maresciallo di Francia, marchese e conte di diversi feudi. Questa famiglia ha dato alla Francia parecchi cancellieri. Giovanni Aymar de Nicolai, presidente della Camera dei Conti, fu il tutore di Voltaire; suo figlio Aymar, primo presidente, ebbe due figli che perirono sul patibolo nel 1794; uno di essi, Carlo Maria, fu anch'esso primo presidente della Corte dei Conti, e dal 1789 venne ammesso nell'Accademia francese. Tale famiglia esiste ancora nel Vivarais rappresentata dal marchese de Nicolai.

Il ramo rimasto a Firenze si divise in due linee: una delle quali confermata nel patriziato fiorentino nel 1836 ed aggregata alla nobiltà di Livorno, dove, nella stessa epoca, fu gonfaloniere Nicola Nicolai. Eredi del cognome Gamba nel 1858.

L'altra linea si distinse a Massa Marittima. Da essa provenne monsignor Francesco Nicolai, vescovo di Capaccio (1704), il cui nipote Giuseppe dei conti Nicolai sposò verso il 1750 Maria Rosa dei nobili della Chiesa di Cento, di quella famiglia a cui appartennero l'illustre giureconsulto Giuseppe Annibale (1691) e Filippo medico peritissimo (1711).

L'*ex-libris* che usava la linea del vescovo di Capaccio consiste nello stemma di questa famiglia, d'azzurro alla torre d'oro ac-

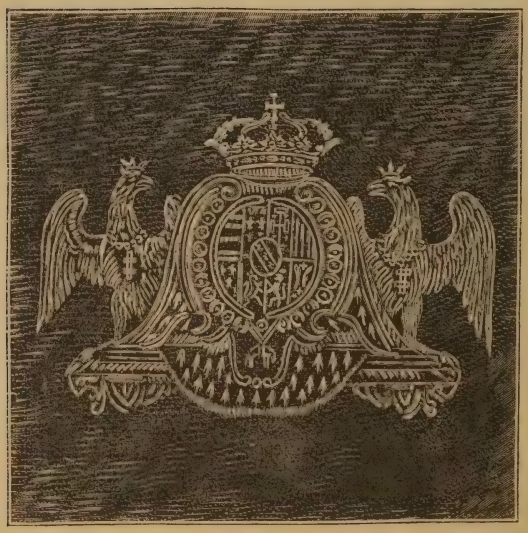
compagnata in capo da un levriere corrente d'argento collarinato di rosso con anello d'oro. Corona marchionale. Cimiero un'aquila.

I Nicolai di Firenze e di Livorno portano il levriere attraversante sul tronco di un albero di verde.

I Nicolai del Vivarais, marchesi di Fougières di e Goussainville, baroni di Sabran, ecc., portano il semplice levriere corrente in campo azzurro.

CAMILLO BRUNETTI.

STEMMA DI FRANCESCO DI LORENA GRANDUCA DI TOSCANA



La casa di Lorena, che ha comune origine con quella di Francia e fra le regnanti, sempre si distinse per le sue gloriose imprese, fu chiamata a succedere alla estinta famiglia dei Medici in persona di Stefano Francesco duca di Lorena e di Bar, nato nel 1708 e allora in età di anni 27 (1735). Sposò nel 1736 Maria Teresa Valpurga di Austria erede dell'impero germanico che, divenuta imperatrice, trasmise la corona al marito, proclamato imperatore nel 1741. Regnò 20 anni e morì nel 1765. Il ferro di cui diamo il fac-simile timbrava i volumi della biblioteca particolare di Francesco di Lorena, prima ancora che divenisse granduca di Toscana,

ed è fra quelli che egli fece trasportare a Firenze. L'esemplare, da cui rileviamo l'impronta, reca appunto il bollo della biblioteca Palatina di Firenze, consistente nello stemma di Lorena unito a quello dei Medici, con la scritta intorno: BIBL. CÆS. LOTH. PALAT. Nel dorso del volume si vedono ripetute le croci di Lorena coronate con corona chiusa. Il ferro rappresenta lo stemma della casa di Lorena sui quarti degli stati che possedeva e sui quarti di pretensione, cioè di Ungheria, di Angiò, di Gerusalemme, di Aragona, di Borgogna, di Brabante, di Bar, ecc. Più tardi partì lo scudo di Lorena e dei Medici, come si vede nel bollo della biblioteca ed in altri stemmi di epoca posteriore. Supporti due aquile aventi al collo un rosario da cui pende la doppia croce detta di Lorena. Sotto lo scudo l'ordine del Toson d'oro.

Leopoldo I granduca di Toscana, successore del padre, modificò questo stemma sopprimendo alcuni quarti e aggiungendo fra gli stemmi di Lorena e dei Medici la fascia austriaca in omaggio alla madre Maria Teresa, imperatrice, ultima della sua celebre dinastia.

UGO ORLANDINI.

Ex-libris di M. Emile Perrier

Ad una osservazione fattaci da un nostro abbonato, che l'incisione dell'*ex-libris* da noi pubblicato nel numero di febbraio, manca della iscrizione intorno: EX LIBRIS ÆMILII PERRIER MDCCCXCVI, fra vaghi fregi, rispondiamo che il chiar. signor Perrier usa per i libri di grande formato un altro *ex-libris* simile in litografia, con l'iscrizione suddetta; mentre quello senza dicitura, da noi riprodotto sullo stesso disegno del signor H. Pellissier è inciso in legno e dovrà servire per i libri di piccolo formato.

LA REDAZIONE.

CENNI GENEALOGICI

LA FAMIGLIA GRAVINA

È stabilmente provato che i Gravina non sono che un ramo della real stirpe Normanna; anzi il re Martino con diploma del 20 settembre 1403 concedette ai Gravina il privilegio della sepoltura nel Panteon dei Reali di Sicilia. Possedettero centosessanta feudi, dieci principati, cinque ducati, sei marchesati, quattro contee e molte baronie. Si divisero nei seguenti rami: 1° I principi di Comitini e di Altomonte pari del Regno di Sicilia, Principi di Castelforte, duchi di Castel di Aci, conti di San Giovanni la Punta, ecc., rappresentati da D. Giuseppe Gravina Cruyllas e Ruffo e dai cugini D. Michele commendatore del S. M. Ordine Ger. del Santo Sepolcro, D. Gaetano e D. Domenico figli di D. Luigi senatore della città di Palermo ed ufficiale superiore della guardia reale del re delle Due Sicilie. 2° I principi di Ramacca e di Santa Flavia, conti di Sittafari, baroni di Marabino a del Pozzo, ecc., rappresentati da D. Francesco principe di Ramacca, gran croce del S. M. ordine del Santo Sepolcro, pari del regno di Sicilia. 3° I principi di Valdisavoia, baroni di Cugno e di Armigi e 4° I principi di Montevago, duchi di San Michele, marchesi di Santa Elisabetta, grandi di Spagna di prima classe.

5° i Baroni di Ramione rappresentati dal Balì Gr. Cr. D. Vincenzo Palizzolo Gravina Barone di Ramione etc.

Gilberto Gravina fu vicerè del regno nel 1167; Stefano arcivescovo di Palermo nel 1254. In tempi a noi più vicini, Girolamo fu gran Priore di Lombardia dell'ordine di Malta e Pietro fu cardinale ed arcivescovo di Palermo nel 1834. Vicerè, grandi ammiragli, generalissimi, gran cancellieri, cavalieri del Toson d'oro e di San Gennaro, senatori di Palermo, cavalieri di Malta, e dell'ordine Costantiniano ed altri eminenti personaggi, appartennero a questa reale famiglia.

ALBERTO D'ANDREA.

GRAVINA

Cromolit. R. BULLA, Roma

FAVOLE GENEALOGICHE

UNA FAMIGLIA BASSANESE

Alcuno si meraviglia che gli studi araldici siano tenuti in poca considerazione dalla maggioranza degli studiosi; ma la sorpresa sparisce se si passano in esame molte pubblicazioni genealogiche anche moderne. I genealogisti antichi di solito si contentavano di attribuire alle famiglie da loro elogiate una remotissima origine fondandosi sui si crede o sui si dice; citavano autori supposti come il nostro conterraneo Giuseppe Betussi, o li fabbricavano come il famoso Ceccarelli di Bevagna.

I moderni, per seguire i progressi delle storiche discipline, ricorrono alle industrie filologiche per l'origine dei cognomi, o torcono il senso dei documenti che allegano, e talvolta persino citano audacemente quelli esistenti soltanto nella loro fantasia.

Sorge un potente da una oscura famiglia rurale, e vediamo i genealogisti all'opera: uno lo vorrà di antico sangue di Francia, altri lo farà discendere da un famigliare di Ezzelino, il nome più famoso nei dintorni del suo paese nativo e uno scrutatore di antiche carte potrà persino (equivocando fra cognome e mestiere) attribuirgli per antenati tutte le persone di una data professione pazientemente ricercate nei patrii archivi.

Queste cose ci si affacciarono alla mente quando leggemmo, giorni sono, in una effemeride mensile di Roma, alcune notizie storiche sulla famiglia Mattarola, che si pretende far discendere da un commilitone del più antico degli Ezzelini.

Occupati da più anni in ricerche sulla storia della illustre famiglia Da Romano, ed avendo anche avuto occasione per un delicatissimo incarico affidatoci, incarico compiuto con piena soddisfazione di tutti i bassanesi, di rivangare con scrupolosa esattezza tutte le carte esistenti nel locale museo, possiamo rettificare le molte inesattezze contenute nel brevissimo articolo genealogico. Si asserisce che i Mattaroli, insigniti da Carlo V del titolo

di conte, ebbero nobiltà in Bassano, in Belluno e in Treviso.

Premettiamo che di questa famiglia non esiste traccia nelle opere del diligentissimo Verci e nel Bonifacio; non è ricordata dallo Schroeder e nemmeno nel recente catalogo ufficiale dei titolati delle provincie venete.

Le notizie storiche sono imbastite evidentemente manipolando la storia degli Ezzelini del Verci e storpiandone il senso, come faremo notare con la maggiore brevità possibile.

La famiglia Mattaroli trae la sua origine dalla Germania (così l'articolista) *e se ne ha memoria sino dal 1306* (intendasi 1036) *in cui Corrado il Salico calò per la seconda volta in Italia.* Mutata la sola parola *Mattaroli* in Ezelo, con le identiche parole il Verci principia così la sua storia:

Infatti in un documento antichissimo è detto che nei contorni di Bassano sopra le rive del Brenta abitavano molti tedeschi. Qui si accenna a un documento del 917, la celebre donazione di Berengario a Sibicone, vescovo di Padova, e veramente si parla degli abitanti dei sette Comuni (Cimbri) che ancora appartengono a quella diocesi.

Insieme a questo Eccelo venne pure un uomo d'arme tedesco che fu il fondatore della casa Mattarola. Per testimonianza di Rolandino si sa che Ezzelino aveva servito l'imperatore tra i suoi cavalieri, d'un cavallo. Il più antico documento che faccia il nome d'Ezzelino è del 1074; in nessuno figura il nome dei Mattaroli.

Sino dal 1147 si ha sicura notizia di questa casata cospicua, poichè un Rolando Mattaroli fu compagno di Ezzelino nelle imprese di Terrasanta. È probabile, ma non *certo*, che Ezzelino abbia preso parte alla crociata del 1147, ma nessun documento e nessuno storico ricorda un Rolando Mattaroli. In un importante documento del 1175 sono ricordati tutti i cittadini di Bassano atti alle armi, ma non vi trovi nessun Mattarolo.

Sui primi del 1200 i Mattaroli passarono in Belluno e da Belluno in Treviso . . . Mattarolo e Vidolino di Dullione sono nominati nell'atto del 23 maggio 1220, pel quale furono fatti cittadini Trevisani. Il documento qui ricordato non accenna punto ai Mattaroli, ma ai fratelli (*Mazzarolus et Vidulinus de Dulionis*) Mazzarolo e Guidolino Doglioni, nobili bellunesi, che in quella occasione ebbero la cittadinanza di Treviso.

Tornati i Mattaroli in patria, si ridussero ad abitare il loro antico palazzo posto presso la porta Mattarola, che così chiamavasi da tempo immemorabile e che prese il nome da questa famiglia. (Vedi *Statuto Bassanense, 1259*). *La porta Mattarola metteva capo al borgo di Mattarolo.*

Non si trova traccia di questa porta nello statuto del 1259, perchè essa venne eretta intorno al 1390, quando gli Scaligeri allargarono la cinta della città. Fu detta Mazarola e non Mattarola dal Borgo Mazzarolo, [1] che si estendeva lungo l'attuale via Venti Settembre, tra l'antica Porta Aureola e quella novamente eretta; dell'antico palazzo Mattarolo non vi è nè vi può essere traccia, non comparendo mai questa famiglia tra le cittadinesche; troviamo ricordi invece di un orto, detto l'orto dei Mattaroli, e questo cognome si rinviene facilmente tra le famiglie rustiche dei dintorni. [2]

Abbiamo fatto qualche indagine sull'origine del nome Mazzarolo, che ci sembra non inutile esporre. Nei bassi tempi si dissero *mazzari* (*Mazer, Mazarum*), le pietre ed i marmi di qualche pregio, e probabilmente mazzaroli i lavoratori di pietre. È facile quindi che in quella località fossero lavorate le pietre dalle cave non molto lontane, e di qui il nome di *Burgum Mazzarolum;* nel dialetto locale sono rimaste evidenti traccie di questa voce dicendosi ancora *maziera* un deposito di pietre e *mázaro* (duro) un individuo forte, ma corto d'intelletto.

D. Giustino Mastini.

[1] Andrea Gattaro ricorda questo borgo nella sua cronaca nel passo qui riportato:

Essendo in questo tempo (1373) *in Bassano un Zaffiero da Fiorenza contestabile d'una porta per lo Signore di Padova, tentò la Signoria di Venezia... che costui le volesse dar l'entrata in Bassano... ed avuto parlamento e maneggio alla fine Zaffiero conchiuse e fu contento dar l'entrata di Bassano alle Genti Veneziane e terminò il tempo ai 29 Febbraio con segnale che quando vedessero gran fuoco in Bassano le genti si presentassero. Venuto il tempo determinato di notte messero fuoco in più parti del Borgo di Mazzarolo...*

[2] I Mattaroli propriamente sono oriundi da Mussolente, ed in quel comune havvi una località dette *dei Mattaroli*. Le famiglie colà abitanti si chiamano Mattaroli anche per soprannome. Si noti che comunemente i fondi assumono nei nostri dintorni il nome, non dai proprietari, ma dai coloni che li lavorano a mezzadria. Un *Nicolaus Mattarolus* q. *Petri de Villa Mussolenti* figura come teste in un rogito del 7 luglio 1499.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Luigi Frangipane di Castello e Tarcento: *Genealogia e regesti della famiglia. dei Conti di Prampero e di Ravistagno.* — Udine, Del Bianco, 1904. (Per nozze Prampero-Del Torso).

Enea Saverio di Porcia degli Obizzi: *I primi da Prata e Porcia* (1164-1335). — Udine, Del Bianco, 1904. (Con note del prof. Antonio De Pellegrini, per nozze Ciotto-Porcia).

Giuseppe e Pirro di Porcia e A. de Pellegrini: *Schiavi e manomissioni,* (Doc. dei sec. XIII e XIV dell'Archivio dei Conti di Porcia e Brugnera). — Genova, Papini, 1904. (Per nozze Ciotto-Porcia).

Sono queste tre eleganti pubblicazioni di somma importanza per gli studî storico-giuridici e nobiliari di quella singolarissima regione che è il Friuli, la più feudale e germanizzata d' Italia, ove si vede fioritura ricchissima di studî sull'ampia suppellettile documentaria degli archivî signoriali e pubblici. Tesse la prima la storia della gran casa ministeriale dei dapiferi d'Aquileja, ne illustra i possedimenti e i diritti e reca in fronte una nitida veduta del castello di Prampergo. Sebbene noi non condividiamo alcune idee dell'autore, nè approviamo in tutto la forma dei copiosissimi regesti, salutiamo in questo lavoro una geniale e diligente illustrazione di una famiglia di tanto momento nella storia del paese. La seconda opera è dovuta alla penna di ormai antico scrittore, valoroso e degno amico del Verci, la quale vede, dopo tanti anni, la luce, corredata di molti documenti e di erudite note e cenni bibliografici che richiamano anche i più recenti studî. In essa è trattato amorosamente il periodo più interessante della storia dei conti pratensi e purliliesi, razza dinastica potente e famosa nell' Italia del nord e più tardi decorata del grado principesco. L'opera non era stata peranco limata dall'autore, eppure è ammirevole per lo spirito critico informato ai grandi esempi del Muratori, del De Rubeis e del Verci.

Ottimo contributo dà pur la terza opera (sebbene avremmo qualche appunto a fare sul modo di trascrivere i documenti; e la parola *schiavi* non sia esatta) gettando lume sui servi di masnata, lor giuramento di fedeltà e manomissione. Al Friuli, per merito d'una schiera di studiosi, a

capo de' quali il compianto Joppi, si appuntano gli occhi dei dotti italiani e tedeschi, e meritatamente perchè di là più che d'altrove, le cose e le istituzioni del medioevo traggono chiarezza. (Cav. F. C. nob. CARRERI).

Emile Perrier. *Léon de Berluc-Pérussis, Notice Nécrologique.* — Valence, 1904, Imprimerie Valentinoise in-8°.

Nato ad Apt nel 1835 da antica famiglia che vantava origine dai Peruzzi di Firenze, Léon de Berluc-Pérussis si dedicò agli studi letterari e particolarmente a quelli che si riferivano alla sua provincia natale di cui si compiacque illustrare la storia, la letteratura ed anche l'agricoltura. Pubblicò molti lavori su differenti materie che gli valsero fama di scrittore forbito ed elegante. L'A. mette in evidenza questi meriti e ne acquista uno col presentarci un lavoro biografico ottimamente redatto.

Emile Perrier. *Les Marseillaises et le Connétable de Bourbon.* — Valence, 1904, Imprimerie Valentinoise in-8°.

Il chiar. A. che è degno presidente della Società di statistica di Marsiglia, pronunciò questo elegante discorso in una assemblea della medesima società, ricordando una pagina gloriosa della storia marsigliese. Mentre il celebre contestabile di Borbone assediava Marsiglia nel 1524, le donne marsigliesi lo costrinsero a ritirarsi combattendo con ammirabile audacia ed emulando gli uomini i più coraggiosi. Una stampa del 1778 dal titolo: *Marseille deffendue par ses citoyennes en* 1574, porta 16 stemmi di gentildonne delle famiglie Vento, Candolle, Fortia, Moustier, etc.

Emile Perrier. *La mort d'un Ambassadeur Russe à Marseille* (1779). — Aix, en Provence. 1904. Niel in-8°.

Il principe Beloselski ambasciatore dell'imperatrice delle Russie trovandosi nel 1779 a Marsiglia morì improvvisamente all'*hôtel des Princes*, Questo avvenimento ha dato soggetto all'A. per pubblicare alcuni inediti documenti sul personaggio e l'inventario interessante delle numerose gioie ed oggetti d'arte che l'Ambasciatore recava con sé.

Emile Perrier. *Les coffres d'une grande dame Provençale.* — Valence, 1904, Imprimerie Valentinoise in-8°.

L'A. illustra un altro inventario di abiti, gioie ed oggetti che appartennero a Caterina de Maurel dama de Bandol moglie di Francesco de Boyer-Foresta signore di Bandol, noto per le sue collezioni artistiche negli ultimi anni del XVII secolo. Queste brevi monografie sono di molto interesse per la storia locale e sono assai ben fatte.

Fréd Th. Dubois. *Les armes de Monseigneur Deruaz Evêque de Lausanne et Genève.* — s. n. t. e s. d. (1905) in-8° con stemma.

Nulla di più semplice se Mons. Deruaz si fosse limitato ad inquartare, come ha fatto, gli stemmi dei Vescovati di Lausanne e di Genève aggiungendo in cuore una colomba, se questa non fosse stata sopra una croce

d'argento (mentre il colore naturale della colomba in araldica è l'argento) e se non avesse timbrato questo scudo con due corone una principesca e una comitale. Che i francesi si ostinino a timbrare lo scudo con corona e cappello, pazienza; ma che si mettano due corone ed un cappello sullo scudo questo è troppo e non vi è simbolismo che lo scusi: perchè se i vescovi di Lausanne erano principi e conti, la corona principesca bastava comprendendo virtualmente quella di conte.

Tiersonnier Philippe. *Notes sur Louis de Pestivien Abbé d'Ebreuil* (1687-1716) *et sur sa famille* (1487-1776). — Moulins, 1904. Auclaire in-8°.

Nel 1903 veniva disotterrato un frammento di una croce che dapprima fu creduta un pastorale, poi si assodò appartenere ad una di quelle croci che si portano in processione. Sopra la medesima si trova uno stemma vaiato, timbrato da corona comitale, da una mitra e dal pastorale, e sostenuto da due selvaggi, con le parole intorno LUDOVICUS DE PESTIVIEN CUUILLY ABBAS 1720. Il chiar. A. prende argomento da questa scoperta per rintracciare non solo la personalità dell'Abate in questione ma le origini dell'antica famiglia de Pestivien, nota in Bretagna da tempi assai remoti ed investita della signoria di Cuvilly. L'A. nel fare ricerca di due suoi illustri antenati Roberto e Lorenzo Tiersonnier che combatterono con Antonio di Borbone duca di Vendôme, trovò interessanti notizie di un Martino di Pestivien figlio di Matteo e nipote di Rolando ed avo diretto di Luigi *Abbas* che nel 1720 era appunto abate di Ebreuil della congregazione benedettina. Questi fu il successore di Pierre de Combes nel 1687. Segue un' interessante nota degli uomini d'arme che facevano parte della Compagnia del duca di Vendôme del 1544 al 1556. Sono elenchi di grande utilità per la storia nobiliare. Un copiosissimo indice chiude il volume tanto ben fatto come elegante nella forma e di cui diamo meritata lode al chiar. A. nostro egregio collega.

Pellot Paul. *La compagnie du Prince de Condè.* — Saint-Amand, 1905. Chambon in-8°.

Instancabile ricercatore di documenti e memorie storiche il chiar. A. pubblica ora l'elenco degli uomini d'arme della compagnia del principe di Condè nel 1565. L'originale di questo documento si trova nella biblioteca nazionale di Parigi (collezione Clairanbault).

L. Rizzoli jun. *Il bastione della Gatta, suoi stemmi ed insegne.* — Padova, 1905, Tip. del « Veneto » in-8°.

Il chiar. A. dopo una breve notizia circa l'origine del bastione detto della Gatta riedificato nel 1509 in occasione dell'assedio fatto dall' imperatore Massimiliano e terminato nel 1523; prende argomento per descrivere gli stemmi che vi si vedono scolpiti e di cui ci dà uno schizzo. Il primo bandato di 4 pezzi (di rosso e d'argento) è quello del podestà Leonardo

Emo, il secondo con 2 fasce e 3 rose appartiene al vice podestà Francesco Donato. Accanto a questo stemma vi è una gatta colossale che tiene fra le zampe lo stemma di S. Marco ed è quella appunto che diede il nome al bastione e ricorda una gatta viva che infilata in una lancia fu posta dagli assediati sul bastione a scherno dei nemici. Altra gatta si trova presso lo stemma dell' Emo.

L. B.** *Le Conventionnel Borel et sa famille* (negli Annales des Alpes Gennaio, febbraio 1905), Gap. in-8°.

Nella dotta Rivista diretta dal chiar. sig. Abate Guillaume si pubblicano spesso lavori genealogici e storici di molto interesse. Ricordiamo oggi lo studio intorno a Borel membro della Convenzione francese non solo perchè entra particolarmente nel campo dei nostri studi ma perchè la famiglia Borel è oriunda, a quanto pare, d' Italia e si stabilì a Briançon nel XIII secolo. Lga enealogia continuata però non oltrepassa il XVII secolo. Marcellino Borel padre del Membro della convenzione era nato a Bez nel 1715 e sposò Maria Teresa Gravier. Si stabilì a Bologna dove morì nel 1762. Il cardinale Albani lo creò suo familiare con patente del 21 dicembre 1751. Anche Giacinto Marcellino Borel rappresentante del popolo alla Convenzione Nazionale, abitò l' Italia ed esercitò il commercio a Torino.

Oliva C. G. *La famiglia Vivaldi Pasqua* (nel « Giornale Araldico Genealogico Diplomatico », gennaio, 1905), Bari in-8°.

Raccolta di documenti, testimonianze di autori, lapidi sepolcrali etc., della illustre famiglia Vivaldi ligure che ebbe il titolo di duca per successione della famiglia Genovés duchi di San Pietro. Non è che una ristampa, come lo è quella del noto scritto sui nobili Romagnoli nella Divina Commedia dell'Ab. cav. Mini. Questi lavori ormai rancidi, ma sempre geniali, costituiscono tutto il fascicolo di gennaio del « Giornale Araldico », le cui prime pagine sono dedicate alla memoria del cav. Goffredo di Crollalanza, suo compianto direttore.

Leiningen Westerburg (graf. zu) *Heraldick auf ex-libris*, (nel « Deutschen Herold », febbraio, 1905, Berlin in-4°).

Curiosissimo articolo in cui l'A. descrive 24 ex-libris suoi particolari, pur dichiarando di possederne oltre 50. Non comprendiamo questa moltiplicità di ex-libris per una sola persona che di una cosa interessante come la marca che serve ad indicare il possessore di un libro mi fa una vignetta senza valore come una cartolina illustrata. Dipende soltanto dai mezzi di fortuna e dal gusto artistico il moltiplicare all' infinito queste stampe e si finisce per renderle troppo comuni e non corrispondenti allo scopo per il quale vennero inventate. L'A., a meno non abbia 50 biblioteche diverse, non abbisognava di tante varietà di ex-libris alcuni dei quali lasciano a desiderare dal lato artistico.

L. Rizzoli jun. *I sigilli nel Museo Bottacin.* Parte II. — Padova, 1905, Società Cooperativa Tipografica in-8°.

Abbiamo già annunziato il primo fascicolo della seconda parte di questa pubblicazione seria ed importante. Il secondo fascicolo è illustrato da una bella tavola di sigilli con gli stemmi delle famiglie Muti, Bonaiuti, Lombardi, Albrizzi, Mandelli, etc. Fra le dotte note illustrative ricordiamo quella riguardante i Muti cittadini veneziani oriundi da Bergamo e che nulla hanno di comune con l'omonima famiglia illustre romana.

Overmeer. W. P. I. *De Geneesheeren, Apothekers. Chirurgijns, Advocaten, Procureurs en Notarissen te Haarlem in de* 18e *eeuw* (in « Algemeen Nederlandsch familieblad », febbraio 1905), Gravenhage in-4°.

Distinto culture della storia locale l'egregio A. che è uno degli assidui collaboratori del chiar. Vorsterman van Oyen, presenta una lista di medici, farmacisti, chirurgi, avvocati, procuratori e notai di Haarlem dal 1669 al 1817. Questa lista è molto interessante per la storia delle famiglie e l'A. ha fatto ottima cosa nel renderla di pubblica ragione.

Armorial Général. Armoiries des familles contenues dans l'Armorial Général de **J. B. Rietstap,** publiées par l' « Institut Héraldique Universel », 10 fascicule. Paris, 17, Rue Pasquier in-4°.

Il fascicolo 10° comprende ben 16 tavole con 896 stemmi stupendamente disegnati e va dalle lettere B A S. alle lettere B E A. Quest'opera che fa molto onore ai suoi coraggiosi editori i sigg. Bender e Rolland è necessario sia maggiormente nota non solo alla nobiltà ma a tutte le biblioteche che possiedono l'opera del Rietstap, poichè si tratta di un vero lavoro artistico e di un utilissimo corollario al grandioso dizionario dell' illustre araldista olandese. Per schiarimenti e sottoscrizioni rivolgersi anche alla nostra Amministrazione dove sono visibili i fascicoli di questa splendida pubblicazione.

Joübert Joseph. *Le peintre de Frédéric-le-Grand.* — Adolphe Menzel. (Nel « Journal de Maine et Loire » del 3 marzo 1905).

Nota biografica di un illustre pittore tedesco, emulo del francese Meissonnier e particolarmente caro all' imperatore Guglielmo II. L'A. rende un meritato omaggio alla memoria di questo valente artista, e ne mette in evidenza i pregi con quell'eleganza di stile che distingue i suoi scritti.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE

(*Vedi numeri precedenti*).

37. (**Sullo stemma di Ezzelino**). Distratto da altre occupazioni, non trovai tempo da rispondere alla lunga replica del nob. prof. Franceschetti in sostegno della sua tesi sullo stemma dell'antico castello di San Tommaso in Padova, da lui ritenuto di Lodovico re d'Ungheria, contro l'opinione, costante per sei secoli, che lo volle di Ezzelino edificatore di quel castello.

L'egregio contraddittore, nulla addusse di nuovo in appoggio alla sua ipotesi, ma è anzi costretto ad ammettere l'autenticità della storia di Pietro Gherardo e della cronaca del Favafoschi, scritta prima del 1335, vale a dire alcune decine d'anni prima delle aggiunte fatte al fortilizio dai Carraresi.

Il lettore sarebbe quindi in grado di giudicare della questione, ma credo opportuno rilevare qualche punto, sul quale il prof. Franceschetti credette opportuno serbare un prudente silenzio.

Nella sua prima replica (giugno 1904) egli scrive, che a me era sfuggita la brillante e lunga difesa, che del suo studio aveva fatto il prof. G. di Crollalanza, la cui somma competenza in materia araldica era universalmente riconosciuta, difesa nella quale si trova l'*anticipata risposta a tutte le mie obiezioni*. Dopo questa ingenua confessione il Franceschetti, che non aveva creduto opportuno rispondere al comm. Padiglione, volle impiegare ben sei pagine in fitto corpo nove per ribattere le mie poche righe.

Fui allora costretto dimostrare, che la critica del comm. Padiglione non era seria, perchè partiva da una ipotesi assolutamente assurda[1] sostenuta con artificii araldici affatto fuori di luogo, in una questione puramente storica. Dimostrai che la brillante difesa del Crollalanza era affatto inutile discuterla, perchè fondata sull'erronea credenza che i colori dell'arma Ezzeliniana fossero stati inventati dal Litta; aggiunsi anche, che non poteva nascondere la mia meraviglia, che il Franceschetti avesse lasciato correre tali equivoci, ed avesse anzi in questa occasione creduto opportuno trarne pro.

Su questo punto ripeto, il prof. Franceschetti volle serbare un prudente silenzio; continuando però nel sistema di citare autori ad *usum delphini*, in modo che possano sembrare favorevoli alle sue opinioni.

[1] Il comm. Padiglione, che non ho la fortuna di conoscere, ammise (cosa rara negli eruditi) la giustezza delle mie osservazioni a suo riguardo, ed ebbe la somma cortesia di farmi pervenire i suoi ringraziamenti.

Infatti, affermando non esistere pretesi decreti che ordinassero la distruzione degli stemmi Ezzeliniani, riportai il passo dello Statuto di Vicenza citato dal Verci, ed aggiunsi essere errata la interpretazione per stemma della voce ARMATURA, e l'abbaglio del Verci mi parve tanto evidente, che credei inutile estendermi più oltre.

Il Franceschetti per tutta risposta mi rimanda al Glossario, che alla parola *armatura* risponde: *scuta gentilitia*, e tace del tutto sulle altre interpretazioni le quali occupano ben tre colonne del *du Cange*, lasciando così sospettare, che di quella voce non vi siano altri sensi.

Mi contento riassumerli nell'ordine del glossario: I *Armorum exercitatio* II *Milites qui in principiis legionum erant.* III *Arma quae quis induit.* IV *Machinae quaevis belica;* V *Exercitus;* VI *Scuta gentilitia;* VII *Vexillum;* VIII *Servitium.* Appare chiaramente quindi che la voce *armatura* si usò per indicare ogni sorta di armi difensive, sia che proteggessero una persona, una città, un esercito, una nave, un edifizio, e solo figurativamente (e naturalmente molto tardi) per una comunissima figura rettorica si indicò con la voce generale l'accessorio *scuta gentilitia.* Si noti anche che il du Cange, di questa ultima interpretazione non riporta che un solo esempio dei *bassi tempi* tolto da un inventario di un notaio francese, che probabilmente latinizava la voce francese *armoirie* dalla quale proviene il gallicismo *arma* che usasi attualmente in vece dell'italiano stemma. Sostanzialmente con la voce *armatura* si volle esprimere il complesso delle armi difensive non aventi carattere di assoluta stabilità.

Nella lingua italiana, la voce armatura conservò l'identico significato della latina, ma dalle difese temporanee in legno, [1] si dissero in seguito armature od armadure tutte le costruzioni provvisorie in legname.

Qualche casa medievale e talvolta le mura di cinta conservano ancora certi mensoloni di pietra, sui quali si costruivano in legno tali armature destinate a proteggere gli edifici dalle offese delle macchine in uso nel medioevo.

Il colonnello Pagano nelle sue memorie storiche relative alle fortificazioni di Verona ha notato tale uso nella cinta scaligera che risale alla fine del secolo XIV. Riesce chiaro quindi che nello Statuto di Vicenza si volle far obbligo al podestà di far distruggere (*destrui*) le armature già costrutte dagli Ezzelini ordinando poi che qualunque da allora in poi facesse (*fecerit*) simili armature sia condannato ad una multa. Se il legislatore avesse inteso alludere ad armi gentilizie non avrebbe certamente usato i verbi *destrui et fecerit*, e del mio sentimento sono tutti gli eruditi da me interrogati tra i quali il competentissimo Prof. Giorgi degno prefetto della Casanatense. Il sig. Franceschetti avverte che il comm. Lampertico fu del parere del Verci, ma egli s'inganna, poichè l'illustre senatore spiega invece (pag. 296-297): *si distruggano le sue* (cioè di Ezzelino) *fortificazioni.*

D'accordo col sig. Franceschetti che il grande sigillo di Padova appartenga alla seconda metà del 1200, ma non si potrà negare che l'artista non si sia ispirato e non abbia riprodotti notevoli edifizi che già esistevano, ed

[1] *Giunto che fu alle mura* con le scale, mise fuoco nelle Beltresche e nelle armadure ch'erano in su le mure. *Guido da Pisa* in *Fiorita d'Italia.*

ivi sono evidenti la cuspide e gli altri motivi architettonici dell'arma Ezzeliniana.

Il sig. Franceschetti sottilizza, per far credere che il castello eretto da Ezzelino avesse una sola torre, fondando il suo argomento sul Galeazzo Gataro, insinuando dubbi sull'attendibilità del figlio Andrea, senza pensare che il diligente cronista, nato nel 1350 e quindi testimonio oculare, è tanto preciso, da non lasciare il più piccolo dubbio. [1]

Ho sott'occhio una nitida fotografia dell'originale sigillo di Padova della collezione del principe Soltikoff e vedo che l'elegante edifizio centrale è munito di due torri ,l'ingresso è protetto da un ponte. Forse vi si intese rappresentare il castello di San Tommaso; in ogni modo sulle due torri sono concordi tutti gli storici.

Sorvolo su molte inesattezze che il sig. Franceschetti mi fa dire, ma non voglio passar sotto silenzio un suo dilemma: *Dimostrato che quegli stemmi* (così il Franceschetti) *appartengono a Luigi il grande ho pure chiaramente dimostrato che chi scrisse quella cronaca visse molti anni dopo la collocazion degli stemmi stessi.*

Ma è precisamente questo che il Franceschetti non ha mai potuto dimostrare, egli lo ha invece semplicemente affermato, dopo aver veduto lo stemma del Farlato e ripeto le sue parole: *Non vi era più dubbio alcuno, l'arma del castello di Padova, per tanti secoli creduta di Ezzelino* III *apparteneva invece a Lodovico re d'Ungheria, ivi collocata PROBABILMENTE nel* 1378 *da Francesco il vecchio da Carrara a testimonio della sua gratitudine pei benefici ricevuti.*

Ma poscia invece di produrre documenti o serie prove in sostegno delle sue ipotesi, si diffonde inutilmente sulle pezze delle armi ungheresi, che nessuno si sognò di porre in dubbio, quantunque il facsimile da lui prodotto non sia conforme al vero, come ho potuto verificare confrontando alcune fotografie dell'insigne reliquario gentilmente favoritemi dal podestà di Zara. Aggiungerò anche che una terza arma di Lodovico d'Ungheria trovasi nell'Armoriale di Seffken (1380-1399) ed è diversa da quelle di Ghelre e di Zara.

Quindi posso tranquillamente chiudere questa troppo lunga polemica affermando che il prof. Franceschetti non ha potuto sinora scuotere la secolare tradizione sull'autenticità dello stemma Ezzeliniano del castello di Padova. Apprendo ora, che persone assai competenti hanno intenzione di scendere in lizza e sono in grado di portare luce sull'argomento. Ciò mi auguro, e se ciò fosse sarò il primo ad ammettere, che gli scrittori si sono sin qui ingannati, poichè ripeto, mio fine fu solo il dimostrare che gli argomenti del nob. prof. Franceschetti non erano tali da persuadere.

ANTONIO GHENO.

[1] Riporto il passo del cronista padovano: *Dubitando messer Francesco da Carrara della vita sua, massime per gli casi occorsi due volte, deliberò di assicurarsi il più che potesse, e fece pensiero di fare un castello forte nella città di Padova . . . . . Mostratigli più luoghi della città, alla fine deliberarano* (1374) *di farlo a San Tommaso ove ERANO E SONO* (sic) le torri del perfido messer Eccelino.

47. (**O. Breton**). — Les véritables armoiries de la famille de Lestang (en Périgord) à laquelle appartenait Vitalis de Lestang, évêque de Carcassonne (1621-1652), se blasonnent ainsi: « Ecartelé: aux 1 et 4 d'azur à deux carpes d'argent, en fasce, l'une sur l'autre (Lestang), aux 2 et 3 de sable, au rocher ou montagne de trois coupeaux de sable, mouvant de la pointe (Juye); sur le tout: d'or à la fasce de gueules, accompagnée de trois trèfles de sinople (Guilhon)». E. P.

DOMANDE.

50. A proposito dell'articolo su Maria Stella, pubblicato nel presente fascicolo, chiediamo ai nostri lettori se hanno notizie di un libello diffamatorio contro Lady Newboroug, pubblicato nel 1823 circa, dall'avv. Tommaso Chiappini di Firenze. Anzi, chi ne podesse copia, farà cosa gradita se la manderà in comunicazione alla Direzione della Rivista. *La Redazione.*

51. On désire avoir des notices sur Cliteria Caracciolo de Santo Buono, épouse de François de Gonzague; sur Marie de la Cerda d'Aragon de Médina Coeli, épouse de Philippe Louis Gonzague, et sur Julie princesse de Esterazy, épouse de Joseph Louis de Gonzague, toutes vivantes au XVIIIe siècle. Ont-elles réellement existé? JULES DE R.

52. Quando la Frammassoneria ha cessato di ascrivere ecclesiastici e venne definitivamente condannata dalla Chiesa?

Quale è il rito che per primo ebbe tale condanna? S. T.

53. Se desean noticias sobre el linaje de Fr. Luis de Aliaga confesor del rey D. Felipe III y sobre el linaje de Castellanos de Castilla Cavieja. A. MARTINEZ.

54. Nell'articolo «Prove di nobiltà per l'ordine di Malta» (n. 2, febbraio 1905), il signor L. Filippi rammenta l'ammiraglio Fra Pietro Maria Rosselmini. Il sottoscritto sarebbe gratissimo a chi vorrà procurargli qualche dato intorno a questo personaggio. Barone LIVIO CARRANZA.

55. On désire connaître lo véritable ortographe du nom du célèbre Gilles de Laval. Est-ce Retz, où bien Rays, où Rais? ALBIN DUPRÉ.

56. Un obligeant érudit voudrait-il nous donner des renseignements généalogiques (principales alliances, titres, honneurs, fonctions, etc.) sur la famille Borlasca de Gênes, dont les armes sont décrites avec de légères variantes, dans Franzone, Franchi-Verney, Crollalanza et Rietstap? Cette famille existe-t-elle encore? P.

57. **Libro d'oro.** — Si desidera sapere se una famiglia ascritta alla cittadinanza di *primo ordine*, in seguito al «motu proprio» di Leone XII nel 1827, e perciò registrata nel *Libro d'oro* con uso di stemma, livrea, etc., debba considerarsi *nobile*, perchè il suddetto «motu proprio» considera due specie di iscrizioni: *nobili* e *cittadini di primo ordine*. I primi erano forse i patrizi? Gli altri semplici nobili cittadini? I. T.

CRONACA

Nomine. — Il nostro egregio collega ed amico, nobile cav. Pietro Andrea Pidoux, commendatore di San Silvestro, è stato nominato dal Santo Padre suo cameriere d'onore di spada e cappa. Ci congratuliamo vivamente con il dotto paleografo-archivista per questa nuova ed elevata onorificenza con la quale Pio X ha voluto ricompensare i meriti preclari che lo distinguono.

Anche il Cav. Luigi Bersani affiliato all'Ordine di Malta, Cav. del S. Sepolcro etc., è stato nominato cameriere d'onore di spada e cappa di S. S.

— Il Conte de Ramirez de Arellano è stato nominato Maggiordomo di settimana di S. M. C. Vivissime congratulazioni.

Onorificenze. — *Ordine Piano.* — Il nobile cav. avv. Paolo Pericoli è stato nominato commendatore.

Ordine del S. Sepolcro. — Il 14 febbraio una deputazione dei Cavalieri spagnuoli dell'Ordine del S. Sepolcro ha presentato a S. M. C. il Re D. Alfonso XIII le insegne di Cav. Gran Croce.

Il Sovrano accolse l'omaggio con particolare soddisfazione e con nobili frasi prese sotto la sua protezione l'Ordine stesso.

Necrologio. — Apprendiamo con vivo rincrescimento la morte del nostro ottimo collega visconte René de Montjoye avvenuta ultimamente a Châtel-Censoir. Il defunto coltivava con amore gli studi storici e possedeva una ricca raccolta di documenti riguardanti particolarmente la sua famiglia di antica e generosa nobiltà.

— Il 7 febbraio passava a miglior vita suor Maria Imelda delle Domenicane del Santo Nome di Gesù, figlia del marchese di Carol e cognata del cav. Pidoux, al quale inviamo le nostre sincere condoglianze.

— **Funerali per il patriarca di Gerusalemme.** — A Roma. Il 24 febbraio nella basilica di San Lorenzo in Damaso ha avuto luogo il solenne funerale per S. E. Rev.ma mons. Piavi, gran maestro del S. M. Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro. Nel centro della basilica sorgeva il tumulo riccamente ornato con le insegne dell'Ordine, attorniato da oltre cento ceri. Celebrò S. E. Rev.ma mons. Ceppetelli, patriarca di Costantinopoli, vicegerente di Roma. L'orchestra era diretta dal maestro della cappella damasiana, professor Bellucci. Pronunciò l'elogio funebre mons. Bartolini, custode d'Arcadia e commendatore dell'Ordine. L'assoluzione al tumulo fu data da sua S. E. Rev.ma il cardinale Agliardi, vicecancelliere di S. R. C., commendatario della basilica e Gran Croce dell'Ordine. Assistevano alla mesta cerimonia nel coro, gli eminentissimi cardinali Vives y Tuto, Tagliani e Cassetta, Gran Croci dell'Ordine. Gli eminentissimi Macchi e Ferrata, anch'essi Gran Croci, si fecero rappresentare perchè impediti. Sedevano

intorno al catafalco in appositi sedili i cavalieri del Santo Sepolcro, con a capo l'Eccmo Balì Conte Fabio Fani, rappresentante in Roma, fra i quali notammo il principe Massimo, il marchese Costaguti, il duca Astraudo, mons. Do Rego Maia vescovo di Parà, il marchese Marini-Clarelli, il conte Pasini-Frassoni, il conte Macchi, il conte di Montalbo, il barone Mathies, mons. conte di Sanfermo. mons. Marini e molti altri. Assistevano pure S. E. mons. Rubian, arcivescovo di Amasea, monsignor Jaquemein, il procuratore dell'Ordine Teutonico, i procuratori generali dei Minori Osservanti dei Cappuccini e dei Conventuali.

Sulla porta esterna del tempio, circondata da ampie tende, si leggeva una bellissima epigrafe, dettata dall'Ill.mo e Rev.mo mons. Deggiovanni' commendatore del Santo Sepolcro.

La cerimonia è riescita imponente, e ciò si deve allo zelo del Balì di Roma, che si adoperò per rendere omaggio alla memoria del compianto gran maestro.

A Palermo. Anche nella capitale della Sicilia, sede di una rappresentanza dell'Ordine S. M. Gerosolimitano del Santo Sepolcro, furono celebrate solenni esequie il 16 febbraio nella chiesa del Santissimo Salvatore, per cura di quel zelante Balì Gran Croce D. Vincenzo Palizzolo-Gravina, barone di Ramione.

Il magnifico tempio, per l'addobbo maestoso e per il grandissimo numero degli intervenuti, presentava un aspetto imponentissimo.

Merita speciale lode l'Ill.mo e Rev.mo mons. Catalanotto, commendatore dell'Ordine, che curò la disposizione del funerale. Assisteva l'arcivescovo monsignor Lualdi, il quale diede l'assoluzione al tumulo.

Erano presenti molti cavalieri dell'Ordine, presieduti dal degno Balì S. E. il barone di Ramione, rappresentante dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro. Assistevano anche molte rappresentanze e notabilità cittadine.

A Genova. I Cavalieri genovesi del S. Sepolcro, che si onorano di avere avuto nelle loro file un Card. Alimonda, un Card. Schiaffino, un Mons. Magnasco, celebrarono solenni esequie nella Chiesa di Santa Maria delle Vittorie. Presiedeva la funebre cerimonia quell'Eccmo Balì Comm. Enrico Lorenzo nob. Peirano, accompagnato dal Comm. con placca nob. Matteo Pozzo e dai Cavalieri Olmi, Parodi, Lanata, ecc. Mons. Allegro, Vescovo di Albenga, si fece rappresentare. La funzione riuscì assai solenne. Diede l'assoluzione al tumulo il Revmo Priore D. Luigi Pozzo.

A Valenza, a Barcellona, a Madrid, a Calatayud ebbero luogo solenni esequie per cura dei Cavalieri del S. Sepolcro dei Capitoli di Madrid e di Barcellona.

— **Elezione del Gran Maestro di Malta.** — Il 6 corrente si è riunito a Roma il Capitolo Generale dell'Ordine Sovrano di Malta per l'elezione del Gran Maestro. Il risultato della votazione è stato di 16 sopra 17 voti a favore del Commendatore Fra Galeazzo de Thunn de Hohenstein di Castelfondo, della illustre famiglia del Conti di Thunn o Tono e del S. R. I. (dal 24 ag. 1629) nota dal XI sec. nel Trentino ed oriunda dalla Svizzera — Arma: d'azzurro alla sbarra d'oro.

Roma. — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

FEDE DI GENTILUOMO

Quando dal re all'ultimo de' cavalieri s'affermava o si prometteva alcuna cosa sotto fede di gentiluomo, l'arduo a credersi era tenuto per verissimo, i patti più duri a osservarsi, come rati e saldi, anzi già eseguiti. Questa fede assoluta, invincibile germogliava dalla cavalleria, cioè dallo spirito cristiano applicato al perfezionamento morale d'una classe elevata per servire Dio, il principe i deboli e gli afflitti. Noi, da quelli discesi, incuranti dell'idolo sporco del tornaconto, abbiamo cara cotal fede ancora che si serba, avvenga ciò che possa e che è coefficente dell'onore cavalleresco.

Ma non solo in questo senso dev' esser presa l' espressione *Fede di gentiluomo.* Essa è anche l'affetto costante, operoso, intrepido a tutti gl' ideali santi di verità e giustizia, al servigio della società. Infatti la fede nel giusto, si traduce in opera fedele e perciò stesso scevra d'egoismo e di superbia; e fede ed opera son come le centine d'un edificio, delle quali l'una sostien l'altra e n'è sorretta; e per esse l'edificio poggia in alto. Solo di qui rampolla la ragion santa del privilegio: il gentiluomo vuole aver maggioranza per più servire; e se talvolta in pratica, alcuno può aver dimenticato ciò, la tradizione, il programma non è venuto mai meno. Superiorità sociale pe' cristiani, non è vittoria di classe, come pei pagani; ma è maggioranza fatta di doveri, di disinteresse, di servigio. Fede dunque in Dio e ne' diritti della giustizia, fede ai principî fondamentali della cristiana società emananti dalla storia, opera della Provvidenza, non dal superbo spirito di sistema: ecco il programma del gentiluomo, buon servo e fedele.

E come ogni eccellente alla maggiore eccellenza s'appunta; così la nostra fede a ciò che con l' intelletto snebbiato dalle

caligini del mondo s' intende e con l'affetto puro s' abbraccia. Vivente tradizione d'una società cui la rivoluzione travolse, ma non uccise, fiore eletto della Provvidenza, non per nostro merito, ma per fini supremi e affatto all' infuori della volontà dell'uomo; vogliamo con umiltà di cuore affettuoso esser degni di cinger la spada per l'onore della santa causa di cui siamo cavalieri. Noi siamo come il conte Orlando delle canzoni di gesta che al vinto Ferraguto spiega il mistero dell' Incarnazione con una semplice, ma ingegnosa similitudine, quell'Orlando che soffiando nell'Olifante, nella gran distretta, muore. È questo il simbolo della nostra fede.

La classe elevata nuova è là in una gabbia criminale a Torino, nella sua profonda abiezione, nella sua intellettualità spaventevole.

Dunque non essa può legittimamente diriger la società, ma bensì la classe che ha una consacrazione storica nel passato o che l'avrà nell'avvenire. Con le quantità negative non si governa. La democrazia vera e moderna consiste nell' indefinito salire dei forti e degl' intelligenti, non già de' veramente idonei al governo perchè pronti al sagrificio: essa si risolve in una oligarchia di fortunati, di abili, di poco scrupolosi e astuti padroni senza dignità, senza neppure il fascino del valore, intenti solo al loro pro.

Alla restaurazione delle classi sulla base della famiglia cristiana, alla restituzione dell'ufficio sociale alla proprietà, alla salute de' singoli è necessaria quella fede che spinse i cavalieri del medioevo alle più gloriose imprese.

O gran virtù dei cavalieri antichi! Oggi sparite le religioni militari non rimangono che le decorazioni al merito più o meno reale. Fede di cavaliere era sinonimo di fede di gentiluomo. Oggi molti gentiluomini son cavalieri dei novelli ordini democratici cioè decorati di un ciondolo a foggia delle antiche croci ma non tutti i cavalieri sono gentiluomini. La cavalleria imponeva obblighi statutari primo dei quali la difesa della fede, le moderne decorazioni premiano spesse volte gli oltraggi alla fede acquisiti nei *ghetti* e nelle *loggie*. Ciò spiega perchè sono tanto in ribasso gli ordini cavallereschi poichè alla facilità nella distribuzione per parte dei governi si aggiunge la venalità degli intermediarî. Vi sono addirittura agenzie internazionali per la vendita

di croci e non si creda che operino nel mistero; tutt'altro! Si offre pubblicamente nei giornali un nastro rosso come si offrirebbe la mediazione per la vendita di una proprietà col nome e con l'indirizzo del mediatore.

Molti anni addietro un certo console di esotica potenza residente in un porto di mare, era l'agente di un minuscolo stato per la vendita di croci di nuova creazione. Il suo esempio fu presto seguito da altri e a Napoli il commercio progredì su alta scala. Il De Martino nella nostra Rivista accennò ad ordini falsi e supposti che in quella città furono oggetto di speculazione. Vi sono anche i collezionisti di croci i quali cominciano dalle più facili ad ottenersi, da quelle conferite da qualche ignoto rajah, o da qualche re di Beozia, per insinuarsi poco a poco onde carpire alla generosità di un monarca europeo la croce di un Santo qualsiasi o di un'aquila bianca o nera, di una corona imperiale o reale. Ai cavalierati seguono le commende, a queste, le placche, e ai più fortunati i gran cordoni. Così si vedono talvolta vanitose mediocrità che coprono la propria deficienza sotto una divisa di ciambellano, propria a far risaltare i brillanti gingilli che convertono un uomo in una costellazione!

Questi cavalieri internazionali sono una vera mostra ambulante della loro merce. Ne troverete i nomi, i titoli e persino i ritratti in tutte le effemeridi pseudo-araldiche, poichè non potendo vantare una storia cercano supplirvi con la moderna reclâme ad uso *revalenta arabica*.

Invano cerchereste lo spirito del vero gentiluomo in questi moderni titolati. Molto meno troverete in essi la fede di San Lodovico, di Giovanna d'Arco e di Giuseppe de Maistre!

ALBERTO DI MONTENUOVO.

CURIOSITÀ STORICHE

L'IMPOSTURA DI MARIA STELLA

(Orléans, non Chiappini)

All'articolo del sig. Antonio Barbèri su *Maria Stella,* inserito nel fascicolo terzo della *Rivista,* piacemi aggiungere alcune mie brevi considerazioni intorno a questa famosa questione, che, per lungo volgere di anni, tenne desta l'attenzione di quasi tutta l' Europa. [1]

Il dottor Numa Campi, autore dell'opuscolo *Orléans-Chiappini* (Bologna, 1897) crede al baratto della figlia del duca di Chartres, col figlio dello sbirro Lorenzo Chiappini. I documenti da lui pubblicati non tagliano affatto la testa al toro, come più innanzi avremo occasione di dimostrare.

Siccome non debbo ritornar sui particolari della vita di *Maria Stella* resi noti dal Barbèri, mi limiterò alle seguenti osservazioni:

1° Il duca e la duchessa di Chartres, abbandonarono veramente Parigi e la Francia sul principio della primavera del 1773? Nessun documento prova la loro assenza dalla Francia in quel tempo; e si noti che, dopo il 1830, molti legittimisti francesi, ostili al re Luigi Filippo, si arrabattarono per cercare le prove della sua pretesa *misteriosa* nascita, e non vi riuscirono.

[1] Stimo opportuno ricordare come dal 1829 ad oggi, siano stati scritti parecchi libri ed opuscoli riguardanti *Maria Stella.* Di tali pubblicazioni le più sono importanti le seguenti, che trascrivo per ordine di data: *Mémoires de Maria Stella,* Paris, 1829. *Maria Stella, ou échange criminel d'une demoiselle du plus haut rang contre un garçon de la condition la plus vile.* Paris, 1833. Di questo libro esiste una traduzione italiana (un vol. in-8° di pag. 208), con la data *Italia, 1833. Ludwig Philipp, König der Franzosen ist nicht der sohn der Herz. Philipp von Orléans*, etc. Bern, 1847. *Vérités historiques sur le fils de Lorenzo Chiappini, géolier de Modigliana.* Epernay, 1848. *Gazeau de Ventibault, Les d'Orléans au tribunal de l'Histoire.* Paris, 1888, 3 volumi. Campi dott. Numa, *Orléans-Chiappini. Il baratto di Luigi Filippo. Documenti per la storia.* Bologna, 1897 (Estratto dal giornale *Il Resto del Carlino*, n. 226, 14 agosto 1897).

2° Il duca di Chartres aveva veramente bisogno di sostituire un bambino maschio alla femmina natagli da sua moglie a Modigliana, come pretendono i fautori di lady Newborough? Nel 1773, Luigi Filippo Giuseppe duca di Chartres (divenuto poi, nel 1785, duca d'Orléans per la morte di suo padre) aveva 26 anni. Sua moglie, Luigia Maria Adelaide, figlia del duca di Penthièvre, ne contava venti. Che bisogno avevano essi di dolersi se anche il secondo nato dal loro matrimonio era di sesso femminile?[1] Temevano forse di non avere più figliuoli? Il 3 di luglio del 1775, la duchessa di Chartres partoriva un altro maschio, al quale furono imposti i nomi di Antonio Filippo duca di Montpensier; e il 7 d'ottobre del 1779 ne dava alla luce un terzo, che ebbe il titolo di conte di Beaujolais. Il 23 d'agosto del 1779 erale nata una bambina, che fu poi la celebre Madama Adelaide, da alcuni chiamata la Ninfa Egeria della Monarchia di Luglio. A me pare che la duchessa di Chartres non potesse davvero essere accusata di sterilità.

3° È proprio vero — come certuni, compreso il dott. Numa Campi, hanno asserito — che il duca di Penthièvre fosse irritato perchè sua figlia, già da quattro anni maritata, non aveva ancora avuto prole maschile? Ed aggiungono altresì che egli, allora in età di 50 anni, voleva riprender moglie per evitare che le sue ricchezze cadessero in mano di parenti lontani. Nessun documento esiste in proposito. Il duca di Penthièvre aveva avuto un figlio, che portava il nome di principe di Lamballe; questi morì giovanissimo; e la sua vedova, la bella, buona e sventurata Maria Luigia di Savoia-Carignano, rimase presso il suocero che nutriva per lei un'affezione senza limiti. Dopo che la sua unica figlia ebbe sposato il duca di Chartres, il duca di Penthièvre diceva: “ Mia figlia è passata in un'altra casa, e mio figlio è morto, ma la mia povera nuora è venuta a sostituirla nella casa paterna. A me spetta intanto di tenerle luogo di padre. „ Questo vecchio gentiluomo, che amava teneramente tanto la figlia quanto la nuora, non pensò mai ad irritarsi perchè dal matrimonio di sua figlia col duca di Chartres non fossero nati figliuoli maschi.

[1] Un anno prima, cioè nel 1772, la duchessa di Chartres aveva partorito una bambina, che morì appena nata.

4° Ammesso il baratto, per qual motivo il bambino, che dicevasi nato a Modigliana il 17 d'aprile del 1773, fu invece fatto nascere a Parigi il 6 d'ottobre dello stesso anno? Se il duca e la duchessa di Chartres volevano dare ad intendere al duca di Penthièvre che a loro era nato un maschio, non vi era necessità alcuna di tener nascosto quel parto, molto più che il vecchio duca non poteva ignorare che suo figlia era incinta. Poi, se il futuro duca d'Orléans era un uomo capace di commettere una azione riprovevole, pur di non perdere una vistosa eredità, ciò non autorizza a credere alla complicità della sua consorte, che era la bontà e la virtù personificate.

5° Ed ora veniamo al racconto di Alessandro Dumas, che il dottor Campi riporta a pag. 17 del suo opuscoletto. Eccolo: " L'Almanach royal enregistra, à la date du 6 octobre 1773, la " naissance de Louis-Philippe. Soit hasard, soit prédestination, " aucun des formalités que l'on accomplit d'abitude à la nais- " sance des enfants des princes du sang ne fut accomplie pour " celle du fils du duc de Chartres. Le duc de Valois fut sim- " plement ondoyé. La cérémonie se fit au Palais Royal par l'au- " monier de la maison, en présence du curé de la paroisse et de " deux valets. La *négligence* paternelle avait oublié d'entourer " cette naissance de toutes les formalités d'usage (Dumas, *Dix* " *huit ans de régne*). „ Questa breve descrizione, che fa il Dumas del battesimo del figlio del duca di Chartres, non prova proprio nulla. Bisognerebbe supporre che l'elemosiniere della casa ducale, il curato della parrocchia e i due valletti fossero d'accordo col loro padrone per constatare una nascita, che non era avvenuta; oppure che fossero tanto ingenui da scambiare un bambino di sei mesi con un neonato d'un giorno. Nel primo caso, il principe avrebbe commesso un errore madornale, confidando il suo segreto a quattro persone; il secondo caso poi è inammissibile.

6° Il baratto avvenne realmente? Io non lo affermo nè lo nego; può darsi benissimo che sia avvenuto. I genitori della bambina, nata a Modigliana, avranno avuto le loro buone ragioni per combinare il baratto coi coniugi Chiappini; si saranno anche spacciati per il conte e la contessa di Joinville; nè ciò deve recar meraviglia, chè a quei tempi molta gente correva il mondo con nomi supposti. Ma dalle ragioni, che ho di sopra addotte,

appare inverosimile che il duca e la duchessa di Chartres siano i personaggi che trattarono lo scambio famoso con Lorenzo Chiappini.

A proposito di quest'ultimo, debbo fare osservare una cosa, che, per quanto io mi sappia, è sfuggita a tutti coloro, i quali hanno voluto sostenere le ragioni di Maria Stella. Ecco di che si tratta. Il Chiappini, nella famosa lettera da lui scritta *in articulo mortis* a lady Newborough, esce in queste parole: " Veggo che il cielo " ha riparato il male da me fatto, *ponendovi in una condizione* " *assai migliore di quella del padre vostro, quantunque egli pure* " *fosse di alto rango,* e ciò rende più tranquilli gli ultimi giorni " della mia esistenza. „ Queste parole non potrebbero essere più chiare. Maria Stella, diventando lady Newborough e poi baronessa di Sternberg, si trovava dunque, secondo il Chiappini, in una condizione assai migliore di quella dei suoi parenti, sebbene questi fossero di *alto rango.* Dunque, il vecchio sbirro sapeva che i genitori di Maria Stella non potevano essere principi del sangue e cugini di S. M. Cristianissima il re di Francia e di Navarra.

Per ciò che riguarda il preteso arresto del conte di Joinville e la sua immediata liberazione per opera del cardinale Legato di Ravenna, *che lo riconobbe*, il sig. Barbèri ne ha luminosamente provato l' insussistenza, dimostrando che nella corrispondenza del Legato di Ravenna con la segreteria di Stato non si trova traccia di questo fatto. Questo argomento nuovo è di grande peso. Apprendo ora che per incarico del Collegio araldico, il nobile cav. Carreri ha eseguito accurate indagini nell'Archivio di Modena, ed il risultato è stato negativo. Se il duca di Chartres fosse passato da Modena nel 1773 qualche traccia del suo passaggio sarebbe rimasta.

Finalmente, la famosa cronaca del curato di Modigliana, citata dal Campi non vi è chi l'abbia veduta.

Quest'argomento, unito alle importanti attestazioni del Barbèri e del Carreri rafforzano le testimonianze degli autori francesi e realizzano il voto espresso dal Barbéri stesso, relegando definitivamente la leggenda di Maria Stella tra le favole e le imposture.

LICURGO CAPPELLETTI.

LA NOBILTÀ ROMANA NEL 1653

Nella Biblioteca Vaticana (Fondo Vaticano cartaceo in fol. del secolo XVII, n. 8254, a carte 386) si trova un interessante elenco dei nobili di Roma viventi nel 1653, con la età di ciascuno di essi. e con l'indicazione del *Rione* nel quale abitavano. Porta il seguente titolo: *Nota dei gentilhuomini di tutti li Rioni di Roma posti per ordine d'alfabeto con la loro età fatta l'anno 1653.* Non tutti però erano romani, anzi, parecchi erano forestieri, ma avevano stabile dimora in Roma; la *nota* è ufficiale; fu compilata per ordine del Senato romano e venne autenticata da Girolamo Muti conservatore.

L'ordine alfabetico cui accenna il titolo è quello dei nomi propri e non dei nomi di famiglia.

Ecco l'elenco in questione:

MONTI.[1] — Anibale della Molara figlio di Tiberio 30 — Antonio Paluzzi 54 — Angelo Paluzzi 29 — * Antonio de Grassi 34 — * Antonio Nugnez 30 — * Alessandro Ceccolini . . . — * Bernardo de Massimi de Salamoni 44 — * Camillo de Carandini 29 — * Carlo Capranica 22 — Carlo Benedetto Caetani 34 — Carlo Riccardo 50 — * Cesare Colonna 38 — Cesare Piccolhomini 53 * Francesco Alberini 31 — Francesco Capogallo Boccamazzi 63 — * Gioseppe de Anibali 49 — * Gaspare di Tebaldo della Molara . . . — * Giulio de Nobili Vitelleschi 54 — Giov. Batt. Garzonio 63 — * M. Giov. Pietro del Drago 38 — * Honofrio Maccarano 49 — * Horatio Alberini 74 — * Hippolito Vitelleschi 73 — * Honorio Savelli di Marco Antonio . . . — * Luca Savelli 44 — * M. Massimiano Palombara 34 — * Marco Ant. Marciano 53

[1] Il nome dei *Rioni* di Roma, MONTI, TREVI, COLONNA, CAMPO MARZIO, PONTE PARIONE, REGOLA, S. EUSTACCHIO, PIGNA CAMPITELLI, S. ANGELO, RIPA, TRASTEVERE e BORGO sono indicati in caratteri maiuscoli.

— Mutio Caetano 44 — Mario Boncoro 14 — * Mutio Vitelleschi . . . — * Mutio de Massimi figlio de Stefano 21 — Pompeo Giustini 81 — Pietro de Fabbi de Forbicini 54 — Pietro Mazzarini 73 — M. Piero Malvezzi . . . — * Riccardo Anibali 23 — * Stefano de Massimi 64 — Sertorio Teofili 44 — * Tiberio della Molara 77 — Vincenzo Roncioni 49.

TREVI. — Alessandro Caetano . . . — * Americo Capponi figlio di Gino 24 — Arcangelo Musini 64 — Antonio Ciogni . . . — Antonio Branconi 29 — * Alessandro Mignanelli 59 — Alfonso Guidaschi 63 — Antonio Grifone 54 — * Curtio Muti figlio di Geronimo 26 — * Fabbio de Massimi figlio di Pietro 31 — * Francesco Gallo de Leone 43 — * Francesco Soderini 34 — Flavio Allaleona 79 — * M. Giordano Cesi 54 — * Giuseppe Orsiní 24 — * Gino Angelo Capponi 52 — * Girolamo Muti 62 — Geronim Saltoui 34 — * Giov. Batt. Ciogni 34 — Gaspero Albero 26 — Giuseppe Pisicacani 44 — * Giulio Buratto 79 — * Giov. Corrado Orsino . . . — Giovauni Leccarola 58 — * Gasparo della Molara figlio di Tiberio . . . — Giulio Schenardi . . . — Lelio Alli 52 — * Luigi de Massimi 30 — Mario Frangipani 79 — * Mauritio d'Aste 31 — * Mario Mellino 48 — * Mario Conte Carpegna 59 — Melchiorre Brianzi 36 — * Ottavio del Bufalo 43 — Pietro Petrignani 63 — * Pompeo Muti figlio di Geronimo 26 — Paolo Panizza 59 — * Paolo Maccarano 74 — * Pietro Paolo Mignanelli 29 — Ruggero Val- doni 32 — Sacco Porcaro 48 — Cav. Stefano Alli 59 — Tiberio Ceoli 53 — * Thomaso Melchiorre 39 — * Teodoro Cecolini 39 — * Vicino Orsino 54.

COLONNA. — Angelo Leonini 28 — * Berardo di Franc. Capono . . . — * Carlo Teodoli 26 — * Camillo Palombara figlio d'Oddo 44 — Carlo Maria Lanza 39 — * Carlo Ant. Fani 26 — Carlo Leonini 29 — Francesco Serra 64 — Filippo Serra figlio di Franc. . . . — * Francesco Capono 64 — * Fabbio de Massimi 34 — * Francesco Serlupi 54 — Geronimo Clementino 54 — * Francesco Fani 42 — * Giacinto del Bufalo 49 — * Giov. Battista Verospi 44 — Giov. Batt. Vallati 49 — * Giuseppe Carpegna 32 — Giuseppe Serra . . . — * Giov. Batt. Manfrone 30 — * Geronimo Teodoli 24 — * Geronimo Mignanelli 24 — Horatio Bongiovanni 32 — * M. Massimiano Palombara 37 —

* Mario Gabrielli 42 — * Mario Verospi 49 — Mutio Bongiovanni 49 — * M. Marcello Crescentio 54 — Marcello Gherardi 34 — * Mutio Carpegna 29 — * Pietro Bolognetti 42 — * Stefano de Rosis 49 — * M. Teodolo Teodoli 29 — Scipione Renzi 36 — Vincenzo Leonini 27 — * Ulisse Bolognetti 64.

CAMPO MARZIO. — Agostino Maffei 74 — Achille Maffei suo figlio 34 — * Alessandro Marescotti 20 — * Alfonso Marescotti 25 — * Benedetto Fioravanti 49 — * Carlo Cardelli 26 — * Carlo Eustacchio 52 — * Costanzo Vecchiarelli 32 — Francesco Attavanti 49 — * Francesco Olgiati 34 — * Gioseppe Maria Paleotti 24 — * Galeazzo Marescotti 24 — * Giacinto Capranica 52 — Giovanni Attavanti 49 — * Horatio Marescotti 22 — * Ludovico Lante 32 — * Ludovico Marescotti 23 — * Marco Antonio Marescotti 29 — * Mario Vecchiarelli 39 — Ottavio Maffei 29 — Ottavio Coccino 64 — Pietro Maffei 35 — * Sforza Conte Marescotti 64 — Stefano Pignatelli 24 — * Tiberio Nari 53 — * Vincenzo Orsini . . . — * Valeriano Mandosi . . .

PONTE. — Antonio Altoviti 21 — Camillo Bonaventura 66 — Celso Massai 42 — * Domenico de Rossi 20 — * Domenico Massimi 26 — * Francesco Cerro 49 — Flaminio Picchi 44 — * Francesco della Vetera 59 — Filippo Nerli figlio di Pietro . . . — Giovan Francesco Altoviti 24 — * Gentile de Anibali 62 — Giacomo Avila 34 — Giovan Carlo Guelfi 34 — Girolamo Ubertino 67 — Luigi Massaini 28 — Marco Bonaventura 26 — Melchiorre Piscatore 29 — * Ottaviano Acciajoli 69 — Ottavio de Magistri de Perleoni 67 — Pietro Paolo Avila 32 — Pietro Nerli 64 — Pietro Mannini 64 — * Parente Orsini 39 — Roberto Nerli figlio di Pietro . . . — * Sertorio Orsino 54 — * Vulpio Orsino 39 — Urbano Cenni. . . .

PARIONE. — * Angelo de Massimi 44 — Baldassar Fonseca 29 — * Curtio Mignanelli 52 — Carlo della Corbara 29 — Carlo Griffi 39 — Carlo Ant. del Pozzo 43 — * Filippo de Massimi figlio di Pietro 49 — * Fabritio de Massimi figlio di Pietro 46 — * Ferdinando de Torres 24 — Ferdinando Brandano 44 — * Iacomo Mignanello 42 — * Giov. Franc. Alberici 43 — Girolamo Vitelli 53 — Giulio Florenti 28 — Giulio Bonani 58 Mario Bonaventura 26 — M. Marco —Ant. Tassi 34 — Ottavio

Arca 33 — * Pietro de Massimi 79 — * Pietro Alberici 22 — M. Tarquinio S. Croce 29.

REGOLA. — * Bernardo Cenci 33 — Camillo Pignanelli 63 — * Christofaro Cenci 34 — * Francesco Cencio 34 — Francesco De Castro 54 — * Francesco della Porta 19 — Fabrizio Specchi 29 — * Giulio Mandosi 69 — Gio. Domenico de Cuppis 34 — Girolamo Varese 34 — Giacomo Betti 54 — Giuseppe Picchini 24 — * M. Horatio Spada 34 — Honofrio Margano 52 — Hippolito Caetano 39 — Leone Betti 22 — Marco Antonio Planca Incoronati 48 — * Pompeo Rocci 28 — Paolo Bonelli 28 — Rutilio Specchi 73 — * Serafino Cencio 54 — Scipione Santa Croce figlio di Valerio 34 — Valerio Santacroce 59 — * Virgilio Cenci 49 — Vincenzo Cuccini 66.

SANT-EUSTACHIO. — * Andrea dell'Atti 44 — * Alessandro Ravenna 29 — * Agostino Cavaletti 64 — * Antonio Massimo 34 — Bertoldo Carducci 24 — Bartolomeo Peretti Cecchini 23 — Carlo Armentieri 64 — Erasmo della Valle 23 — * Emilio del Cavaliere 28 — * M. Fabritio Nari 29 — * Francesco Stella 44 — * Francesco Ravenna 64 — * Filippo Ravenna 26 — * Francesco Bolognetti 31 — * M. Francesco Melchiorre 31 — Gio. Battista Pegna 39 — Gerolamo Carducci 64 — * Giacomo Alberino 49 — Guarniero Cavallerino 59 — * Giacomo Cavalletti 39 — Giustiniano Sevarola 34 — Gerolamo Armentieri 62 — Giovanni Cianti 27 — Giacinto Carducci 29 — * Geron Melchiorre 33 — Isidoro Carducci 21 — * Lorenzo Butio 20 — Lelio Pegna 22 — * Lorenzo Roberti 44 — Lorenzo Cianti 54 — Mario Cianti 30 — * M. Martio Orsino 35 — * M. Patritio Patritij 26 — Pietro Franchini 44 — * Pietro Caffarelli 42 — Vincenzo Bacelli 34 — Valerio della Valle....

PIGNA. — Ant. M.ª Altieri 49 — * Alessandro Petronio 39 — Ant. Rapaccioli 38 — Antonio Righino 74 — Alessandro Caetano 84 — * Bartolomeo Capranica 46 — * Bernardino Cappone 24 — Baron Giov. Ant.... — Baron de Passine... — Carlo Rapaccioli 38 — Carlo Gailardi 44 — Carlo Caetano figlio di Alessandro... — * Franc. Palombara di Scipione 34 — * Felice Amodei 34 — Fabbio Celsi 44 — * Franc. Gottofredo 53 — * Francesco d'Aste 46 — * Giulio Cesare Petronio 52 — * Giov.

Batt. Petronio 44 — Giacomo Bensone 54 — Giov. Batt. Bensone 37 — Giov. Batt. Alborghetti 36 — Gaspare Urighi . . . — * Giov. Batt. Palombara di Scipio . . . — * Horatio Nari 44 — Horatio Foschi 27 — * Ignatio Petronio 44 — * Lorenzo Petronio 69 — * Luigi Capranica figlio di Camillo 24 — * Lorenzo Capranica figlio di Camillo 22 — Mario Altieri 54 — * Michelangelo Testa 34 — Marco Ant. Citerella 49 — * Mutio Vitelleschi . . . — Pietro Caetano figlio di Alessandro 32 — * Scipione Palombara 62 — * Simone Fonseca 52 — Urbano Biscia 34 — M. Vincenzo Marini 64.

CAMPITELLO. — * Andrea Muti 50 — * Angelo Massimi figlio di Massimo 30 — Antonio de Gasparis 20 — * M. Baldassar Caffarello 49 — Bernardo Evangelista 38 — M. Bartolomeo Ruspoli 49 — Costantino Gigli 44 — * Costantino Collicola 52 — Domenico Piccolhomini 21 — Domenico Iacovacci 53 — * Domenico de Massimi di Massimo 29 — * Francesco Capizucco 43 — Ferrante Piccolhomini 59 — Francesco Valli di Giacomo 22 — * Giuseppe Nari 29 — Gio. Francesco Callemaco 29 — Giacinto Gilio 54 — Gio. Carlo Piccolhomini 24 — * Horatio Nari 28 — Lorenzo Velli di Iacomo 24 — Ludovico Angelini 24 — * Mutio de Massimi figlio di Stefano 28 — * Mario de Massimi di Valerio 44 — * Mario de Massimi figlio di Massimo 21 — Pietro Ruiz 29 — Simon Pietro Maraldi 54 — * M. Tiberio Astalli 34.

SANT'ANGELO. — * Curtio Boccapadulo 29 — * Desiderio Boccapaduli 34 — Francesco de Fabbi 66 — Gerolamo Mattei di Ludovico 32 — Gioseppe de Gasparis 24 — * Giov. Batt. Costaguta 20 — * M. Gregorio Serlupi 44 — * Giuseppe Nari 28 — * Giuseppe Costaguti 29 — * Luigi Costaguti 34 — * Ottavio Muti 64 — * Prospero Boccapaduli 24 — Pietro Paolo de Fabbi di Franc. 17 — * Teodoro Boccapaduli 59 — * Tiberio Boccapaduli 26 — * Valeriano Moroni 69 — * Urbano Mellini 54.

RIPA. — Cesare Clavario 36 — * Cesare Valentini de Molara 53 — Gioseppe de Cuppis 44 — Gioseppe Clavari 29 — Giov. Batt. de Filippis 33 — Horatio Specchi 66 — Venantio Benigni 65.

TRASTEVERE. — * Ant. Morone 44 — Angelo Iacobelli 54 — Adriano Velli 53 — Bartolomeo Bonadies 48 — Baldassar Bonadies 29 — Baldassar de Blanchis 34 — * Domenico de Massimi 52 — Franc. Gallo 31 — Gasparo Ruggeri 79 — Giulio Morone... — Giulio Vaschi 34 — * Lorenzo de Cinque 23 — Marco Bonaventura 48 — * Paolo de Cinque 51 — Roberto Bolis 54.

BORGO. — Agostino Gonfalonieri 64 — Anibal Ceuli 29 — Agolante Guarnelli 38 — Francesco Cibo 24 — Francesco Angelelli 22 — Francesco Canobio 44 — Giov. Batt. Petrucci 29 — Gioseppe Confalonieri... — Giov. Batta Confalonieri... — Michelangelo Guarnelli 44 — * Mario Accoramboni 27 — Stefano Petrucci 54 — Tomasso Cibo 68.

Dopo questo elenco segue l'autentica:

" Dato nel nostro Palazzo de Campidoglio questo dì 6 febbraro l'anno 1653. Geronimo Muti conservatore. "

Abbiamo segnato con un asterisco tutte le famiglie che furono comprese poi nella Bolla Benedettina *Urbem Romam* del 4 gennaio 1746. Delle rimanenti alcune si estinsero, altre erano forestiere, qualcuna passò altrove e poche non furono ritenute degne degli onori del nuovo Libro d'oro.

ARISTIDE BERTUZZI.

LA PATRIE, LES ARMOIRIES ET LA FAMILLE DE CALIXTE II

On semble d'accord aujourd'hui pour faire naître Guy de Bourgogne qui devait être décoré du suprême pontificat sous le nom de Calixte II, au château de Quingey, au comté de Bourgogne. Cette opinion qui a fait fortune et qui a été acceptée sans discussion comme certaine par le savant historien, de ce grand Pape, M. Ulysse Robert, n'est point cependant la plus ancienne, et elle est née dans de telles conditions qu'il semble bien vrai semblable qu'elle n'est que le fruit de calculs d'historiens relativement récents, et que l'ancienne doive lui être préferée. L'ancienne faisait naître Guy au château de Dole. C'est cette opinion qui a été acceptée jusqu'à la fin du XVIIe siècle. Voyons sur quoi se basent ces deux théories, et quelle est la vraisemblance de chacune d'elles. Le château de Dole fut de bonne heure un des plus importants du pays, et il a été démontré que bien avant Frédéric Barberousse, nos souverains y faisaint fréquente résidence. Normand [1] a recueilli un assez grand nombre de chartes de nos comtes datées de leur château de Dole. Il en donne en particulier plusieurs émanant du père et des frères de notre Pape. Il est ainsi évident qu'il ne faut point prendre à la lettre le passage de la chronique d'Aubry des Trois Fontaines, qui, parlant de Frédéric Barberousse, dit qu'au lieu de Dole *aedificaverat sibi palatium.* Ce n'est point une fondation, mais bien une augmentation très im-

[1] *Dissertation sur l'antiquité de Dole.* 1741.

portante, sur laquelle d'ailleurs on est encore aujourd'hui imparfaitement fixé. Il est évident qu'on ne date point des chartes d'un château qui n'existe pas, et Normand a répondu à l'objection de Dunod [1] en publiant une série de chartes datées du château de Dole et antérieures à Frédéric Barberousse. Dans ces conditions rien ne permet à moins de documents précis de nier l'ancienne tradition ininterrompue, dont M. Puffeney [2] après Gollut et André du Chesne se faisait l'écho, disant " Guy, qu'on croit né à Dole. „

Mais voyons maintenant d'où procède la nouvelle opinion:

Des rivalités violentes existaient depuis près d'un siècle entre Dole, ancienne capitale du pays, et Besançon, qui, de ville impériale libre était devenue depuis peu capitale du Comté après la conquête par Louis XIVe et avait successivement ravi à sa rivale Parlement et Université. Il semblait que les Bisontins dussent s'estimer satisfaits; point du tout: fiers de l'antiquité indiscutable de leur ville, dont l'archevêché atteste encore la qualité de Cité Romaine, ils voulaient écraser leur rivale en la rajeunissant au temps de Barberousse, dont d'après Aubry des Trois Fontaines ils voulaient faire le fondateur du Château, et même de la ville. Dunod fut le théoricien de cette idée; il mit sa science au service des rancunes de sa ville, et crut à force de sophismes avoir démontré que Dole n'avait point existé à l'époque Romaine, bien que des monuments romains attestent à Dole et au voisinage l'existence d'un lieu si non considerable, au moins assez important, et surtout que Dole n'existait pas avant Frédéric Barberousse, alors que des textes bien anterieurs [3] en font mention comme d'une localité importante, et que nombre de chartes attestent d'une manière indiscutable l'existence aux x et xie siècle d'un château à Dole.

Cette démonstration soi disant faite, il fallait la faire cadrer avec le reste de notre histoire. C'est dans cette deuxième opération que Dunod rencontra la tradition qui faisait naître dans

[1] *Histoire des Séquanais; Histoire de l'Eglise le Besançon; Mémoire pour servir à l'histoire du Comté de Bourgogne.*

[2] *Histoire du Dole*, (1882).

[3] *Récit des Miracles de Saint Prudent.*

la 2e moitié du XIe siècle Guy au château de Dole. Celui-ci n'existant pas, force était de trouver à Guy un autre lieu de naissance. Dunod se mit en campagne; un seul château lui parut possible comme étant à cette date seul en la possession du Comte Guillaume le Grand, père de notre Pape, celui de Quingey. Et solemnellement s'appuyant sur des traditions orales vraies ou supposées, il affirma que Guy était né à Quingey, ce que repétèrent sans vérification tous ceux qui vinrent après lui. Etait ce assez pour contredire une tradition vénerable de six siècles et que les faits ne contradisaient point? Nous ne le pensons pas, et jusqu'à la démonstration par les faits, c'est à dire par la prodution de chartes coincidant exactement comme date avec la naissance de Guy, alors que cette dernière date serait sûrement établie, nous pensons qu'il est plus que prématuré de prétendre que Guy est né au château de Quingey.

Avant de terminer la question du berceau de Calixte II, disons un mot sur les deux châteaux qui se disputent cet honneur:

Le château de Quingey, dont aujourd'hui il ne reste aucune trace, était situé dans un site délicieux sur le bord de la Loue, au milieu de montagnes boiseés dans un pays propice à la chasse et à la pêche; tout contribuait à en faire un ravissant séjour d'été. Celui de Dole ne s'est guère mieux conservé. Après le sac de la ville en 1479, les débris encadrés dans les fortifications du XVIe siècle, mutilés à nouveau pendant le siège de 1636, ne nous restent guère que sous la forme méconnaissable d'un amas de pierres qui a du être une tour, mais où il est impossible le distinguer ce qui a pu appartenir à la construction primitive. Cette ruine est enclavée dans un jardin qui est la propriété de l'Hôtel-Dieu de Dole.

Ce château sur lequel l'imagination romanesque de certains auteurs s'est exercée avec succès et que l'on dépeint comme une construction gigantesque et merveilleuse est à peu près totalement inconnu. On ne connait même pas ses proportions, et aucun document ne permet de le reconstituer même approximativement. Il faudrait operer des fouilles dans tout un quartier pour esperer en trouver des traces, et encore ne serait on pas sûr d'y réussir tant les bouleversements successifs ont modifié ce quartier, où,

après le château, on vit s'élever un couvent de carmes, puis un asile d'aliénés, et où enfin un jardin public s'établit maintemant au milieu d'un quartier populeux et pittoresque à la fois.

Le blason de la famille Comtale de Bourgogne au temps où naquit Guy était une aigle éployée d'argent, en champ de gueules; ce blason n'est different que par le metal de l'aigle qui est d'or, sans doute par une brisure, avec celui de la famille de Vienne, issue elle aussi de nos Comtes, et dont était la mère de Guy Etiennette de Vienne. C'est à tort que l'on a ordinairement donné pour armes à Calixte II les armes actuelles de notre pays: d'azur au lion d'or couronné armé et lampassé de gueules, accompagné de billettes d'or, sans, nombre. Ce n'est qu' Othon IV, qui, plus de cent cinquante ans après la mort de Calixte II changea son blason pour celui-ci, pour effacer diton cette aigle qui rappelait l'aigle impériale, alors qu'il s'efforçait en vain de rapprocher notre pays de la France en rompant ses attaches séculaires avec le Saint Empire.

Le père de notre pape était Guillaume 2e du nom que ses exploits flirent surnommer Tête Hardie; il monta sur le trône en 1057 et mourut en 1087. Au milieu des désordres et des guerres qui en ce temps déchirerent l'Europe, il sut maintenir son autorité respectée et forte; il demeura dans la lutte entre le Sacerdoce et l'Empire à la fois fidèle au Pape et généreux envers l'Empereur et la postérité lui a donné le nom de Grand.

Les frères et soeurs de Guy étaient nombreux; parmi eux il faut citer Raymond, qui devint roy de Castille, Hugues, archevêque de Besançon, et Etienne, tués aux Croisades, Raymond II comte de Bourgogne; parmi les soeurs une fut mariée au comte de Bar. Je ne veux pas donner de toute cette descendance un état complet. Je me contenterai de montrer comment elle est aujourd'hui établie sur la plupart des trônes de l'Europe, et aussi en quelles familles de Franche Comté on la trouve aujourd'hui. Par suite des alliances réciproques en les maisons princières on pourrait le plus souvent trouver plusieurs points de contact. Je me contente, en ce cas, d'en relever un.

S. M. Catholique Alphonse XIII, roy d'Espagne et des Indes, est le descendant direct du roy Raymond de Castille.

S. M. Imperiale Apostolique François-Joseph, Empereur d'Autriche, roy Apostolique de Hongrie et de Bohême, descend par le mariage de Philippe le Beau avec Jeanne de Castille, de Raymond, et par la maison de Lorraine de la soeur de Guy, mariée au Comte de Bar.

S. M. Très Fidèle Charles Ier, roy du Portugal et des Algarves, descend du roy Raymond par le mariage de Jean V, roy du Portugal, avec une fille de l'Empereur Léopold.

S. M. Léopold II, roy des Belges, par sa mère, princesse de Bourbon-Orléans, descend de Raymond par l'intermédiaire de Blanche de Castille, mère du roy Saint Louis.

S. M. Victor Emmanuel III, roy d'Italie, descend du roy Raymond par le mariage de Charles Emmanuel, duc de Savoye, avec Catherine, fille du roy catholique Philippe II.

S. M. le roy de Bavière descend par le mariage de l'electeur Frédéric V avec Elisabeth d'Angleterre, descendante de Charles Ier et d'Henriette de France, et par suite de Blanche de Castille et du roy Raymond.

S. M. le roy d'Angleterre, et par là même S. M. l'Empereur d'Allemagne, roy de Prusse, et S. M. le Czar de toutes les Russies descendent aussi plusieurs fois de la maison Comtale de Bourgogne et en particulier par l'intermédiaire des princes des maisons de Châlon et de Nassau-Orange.

La maison de Hohenzollern Sigmaringen descend aussi du roy Raymond par le mariage du duc Léopold avec une infante de Portugal.

La maison de Saxe descend du même roy par le mariage de l'electeur Frédéric Auguste avec l'archiduchesse Marie Josèphe, descendante de Jeanne de Castille, femme de Philippe le Beau.

C'est au contraire de la soeur de Guy mariée au Comte de Bar que descend la maison de Bade, par le mariage au XVe siècle de Jacques, marquis de Bade avec Catherine, fille de Charles, duc de Lorraine.

S. M. Wilhelmine, reine de Hollande, comme aussi les maisons de Wurtemberg et d'Anhalt Déssan, descendent aussi par les maisons de Châlon et de Nassau Orange de Guillaume, père de Guy.

Et S. M. Oscar II, roy de Suède et de Norwège a pris lui aussi alliance dans la maison de Nassau.

De la même souche descendent, par la maison royale de Wurtemberg, S. M. le roy de Danemark, et son fils, S. M. le roy de Grèce; puis, la maison de Saxe Weymar, par celles de Wurtemberg et de Holstein, comme aussi celles de Saxe Meiningen, et Saxe Cobourg Gotha, par le mariage d' Elisabeth Sophie de Brandebourg descendante de la maison de Wurtemberg avec Ernest Louis duc de Saxe Meiningen. La maison de Mecklembourg Strelitz trouve la même origine dans le mariage du duc Frédéric de Mecklembourg avec Jeanne de Saxe, et celle d'Anhalt, dans le mariage du prince Jean Auguste d'Anhalt avec Frédérique de Saxe. Par la maison de Saxe Cobourg, la maison princière de Bulgarie qui en est issue descend de Guillaume le Grand, comme aussi les maisons de Saxe Eisenach, de Hohenlohe, issue de Charlotte de Wurtemberg, Anhalt Zerbst, issue de Hedwige de Wurtemberg, Hesse Darmstadt, issue d' Elenore de Wurtemberg.

La maison de Brunswick descend de celle d'Anhalt Zerbst et celle de Mecklembourg Schwerin de celle de Brunswick.

Enfin S. M. le roy de Roumanie qui est un Hohenzollern descend plusieurs fois de la maison de Wurtemberg.

Les seules maisons regnantes en Europe que je n'ai pu rattacher à la descendance de Guillaume le Grand sont donc: S. M. le Roy de Serbie. S. A. S. le Prince de Montenegro. S. A. S. le Prince de Waldeck. S. A. le Duc d'Oldembourg. S. A. le Duc de Saxe Altembourg. S. M. I. le Sultan, et S. A. S. le prince de Monaco.

Et encore il faut remarquer que la descendance de Guillaume a gouverné ces divers pays, ayant occupé souvent le trône du Saint Empire dont relevèrent trois d'entre eux et, par la famille de Ray, le duché d'Athènes dont étaient en partie trois des autres.

La république Hélvetique ayant été terre d'Empire releva de la même descendance, qui plusieurs fois aussi, notamment avec Henry de France, depuis Henry III, regna sur la Pologne. Et enfin, parmi les familles actuellement depossédées de leur trône, la de-

scendance de cet " ancêtre de Roys " se retrouve en: S. A. monseigneur le duc de Madrid. S. A. monseigneur le comte de Caserte. S. A. monseigneur le duc d'Orléans, tous descendants du Roy Raymond par Blanche de Castille et la maison de Bourbon, ou de S. M. C. Philippe III par Anne d'Autriche.

Les seuls pays de l'Europe sur lesquels la descendance de Guillaume le Grand n'ait jamais regné sont donc la principauté de Monaco, et les républiques de Saint Marin et d'Andorre.

Hors d'Europe, la descendance de Guillaume le Grand régne ou a regné sur le Brésil, par la maison impériale issue de celle de Portugal et sur le Méxique, par le malheureux Maximilien d'Autriche, sur les pays soumis à l'Espagne, au Portugal, à l'Angleterre, à la France, à l'Allemagne, à la Russie, à la Hollande et à la Belgique.

Il n'y a donc que la Chine, le Japon, la Perse, l'Afghanistan et en outre le chimérique empire du Sahara sur lesquels la descendance de Guillaume le Grand n'ait point régné.

Il est impossible d'énumerer toutes les familles non regnantes qui pourraient pretendre à la même descendance. Voici seulement celles qui à ma conaissance existent encore en Franche-Comté. Celles qui sont éteintes et que j'indique pour établir la filiation ne sont pas soulignées.

De la maison comtale de Bourgogne descendent directement trois familles: les de Neufchastel, les de Vienne et la maison royale de Navarre.

Par la première de ces souches, descendent 1°: les de Rougemont, d'où les *Chifflet,* les de *Lurion de Légouthail,* de *Saint-Mauris Châtenois, Pistollet de St-Ferjeux, de Marenches,*[1] *de Burey;* 2° les de Rye, d'où les Salins la Tour, de Coligny, d'Andelot, de Poitiers-Vadans, de Richardot Grusset. Et par suite les de Carondelet, d'*Esclaibes,* de *Rochefort Luçay,* de *Nassau,* de Bussy Rabutin, de *Grammont,* de *Mailly Nesles,* de *Gadagne,* de *Villers la Faye,* de *Tinseau,* de *Durfort de Lorges*, de *Terrier Santans,* de *Matherot.* 3° *Les de Beauffremont* d'où sent issues les maisons de

[1] Branche d'une très ancienne famille du nord de l'Italie établie en Franche Comté au xve siècle.

(Longwy, de *Toulongeon*) de *Pontchartrain,* et par suite, de *Watteville,* de *Mérode,* de *Choiseul,* de *Poli,* de *Faucigny Lucinge, Caix de St.-Aymour,* de *Froissard-Bersaillin,* de *Froissard de Broissia, Broch d'Hotelans,* de *Guiseuil,* de *Weck,* de *Zelicourt,* de *Fritsch.* 4° Les d'Achey, d'où par les de Poligny. les familles d'Andelot, de Lezay-Marnezia, de *Vaulchier du Deschaux,* de *Jankowitz,* de Vauban, de *Reculot,* de *Valdahon,* de *Fraguier de Batilly, Garnier de Falletaus,* de *Campou,* de *Clinchant.* 5° *Les de Scey* d'où les Maisons de Mugnans, d'Esterno, Moréal de Moissey, Mouchet de Chasteaurouillaud, de Balay, de *Crécy,* de Montagut Boutavant. Par les Mugnans, les de *St-Mauris,* d'où les de *Marenches* de *Burey,* de *St-Ferjeux,* de *Reculot;* par les d'Esterno, les de *Bancenel, Pavans de Ceccaty*[1], de *Lallemand de Bouclans,* de *Froissard de Broissia.* Par les de Moréal, les de Laborey Sulaus (d'où les de *Jarel,* de *Masson d'Authume,* de *Matherot*); les d'*Orival et les O' Brien,* d'où les *de Froissard de Brossia.* Par les Mouchet de Chasteaurouillaud, les *de Moustiers,* par les Balay, les *de Damas,* par les *Crécy,* les de *Piepape* et de *Tricornot du Trembloy,* par les Montagut, les *de la Tremoille* et de Rabutin.

La 2e souche qui est la maison de Vienne était déjà apparentée avant Guillaume le Grand à la maison Comtale; elle eut encore avec celle ci dans la suite plusieurs alliances. En outre nous avons vu que la mère de Calixte II était une Vienne.

De là descendent par les d'Estrabonne et les de Joux, les de *Choiseul,* de *Thomassin Montbel* et de *Froissard de Bersaillin;* par les de Binans et les de Vautravers, les de *Rochefort Luçay,* de *Longeville* et de *Marnix de Sainte-Aldegonde.* Par les de Gorrevod, les de *Beauffremont,* par les de Montfaucon, les trois illustres maisons de *Bade,* de *Wurtemberg* et de *Lusignan.* Par les de Ray, célèbres par leur pouvoir sur le duché d'Athènes au temps des Croisades, les de *Marmier,* de *Mérode* et de *Vaulgrenans,* par les Coligny, les de *Wurtemberg,* par les de Montferrand, les *Varin d'Ainville,* d'où les *Lempercur de Saint-Pierre* et *Marquis de Tallenay*; enfin par l'antique maison de Châlon, les *Toulongeon, Nassau Orange, d'Aremberg.*

[1] D'origine Italienne établis en Comté au XVIIe siècle.

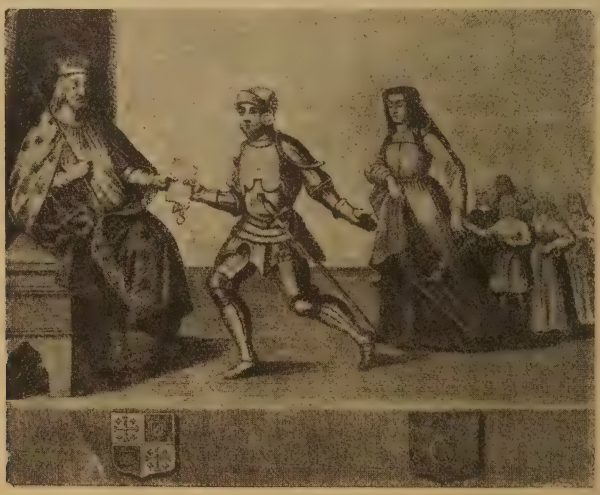
La troisième souche est la maison royale de Navarre issue en droite ligne du roy Raymond frère de Calixte II, d'où par les *Narbonne Lara,* descendent les de Fenouillet, de *Carol* et *Pidoux.*

Je ne me dissimule pas que des noms ont pû et même dû m'echapper un cours de cette recherche et je serai heureux de combler les lacunes qu'on voudra bien me signaler.

LE CHEVALIER PIDOUX.

DELL'ANTICHITÀ DELLA CROCE GEROSOLIMITANA

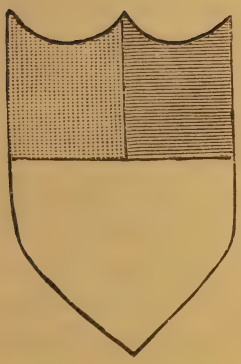
Un nostro corrispondente ci ha favorito una curiosa vignetta tratta da antichissimo dipinto. Il Guizot (*Histoire de la civilisation en France*) narra che Eudes Le Maire, cavaliere e ciambellano del Re Filippo I per adempire un voto fatto dal suo sovrano, si recò a piedi a Gerusalemme, in pellegrinaggio, intieramente armato e con un cero in mano. Il Re per ricompensare il suo zelo lo investì della Signoria di Châlon St. Mard. gli concedette



un amplissimo diploma con facoltà di trasmettere lo stemma e la nobiltà anche per linea femminile e gli permise d'inquartare lo stemma del regno di Gerusalemme. Se ciò fosse vero avremmo una prova indiscutibile dell'antichità dello stemma gerosolimitano. (Vedi anche *La Chesnaye des Bois;* Fleureau *Antiquités d'Etampes* etc.). La stampa rappresenta Eudes de Châlon con la moglie ed i figli in atto di ricevere il diploma da Re Filippo.

ROBERTO DE CAROLI.

GLI ANTENATI DI MARINO FALIERO



Fallierij. — " Questa fameglia vene da padoa et fo màdatto per la republica padoana miss alberto falier de compagnia comiss thomado càdian et zeno daulo còsuli a dar principio ala nobel citta de rialto lanno de Xpo 421: questi forono tribuni antiqui homeni prudenti et savii et di gràde animo questi teniano gràde amicitia co li brocardi sichapini et brondonessi et tutte queste fameglie volsero ess. chiamatte da Ca fallier et notta anchor che alkuni da Ca fallier che prima se chiamavano ordelafi questi venero da fan citta posta in romagna ad chioza lano de Xpo 455 et delì poi venero in rialto et tutti ditti collonelli forono tribuni antiqui. „ Così riferisce l'origine dei Falier l'antica cronaca delle famiglie venete mss. del 1512 c. con stemmi diligentemente miniati [1] che abbiamo altre volte citato in questa rivista.

Il cronista come si vede, ripete la nota tradizione che vorrebbe i Falier derivati dagli Ordelafi, quasi che il nome latino Faletro fosse un anagramma di quel cognome. Continua poi a parlare dello stemma dei Fallier e oltre a quello che qui riportiamo ce ne dà altro con una fascia rossa caricata di tre conchiglie d'argento attraversate sulla partizione che vuole adottata da " Domenego Falier Cappittaneo contra Emanuel Imperattor de Costatinopoli alo aquisto de Epirro et de la Cephalonia. „

Sia come vuolsi, è però certo che la famiglia Falier è antichissima e fra le tribunizie venete. Ma fin qui regnò grande confusione fra gli storici circa gli ascendenti del doge Marino

[1] Nella biblioteca del Collegio araldico,

Faliero, alcuni lo dissero figlio di Giacomo quondam Vitale; altri di Nicolò; il Cappellari Vivaro gli attribuisce come padre Giacomo quondam Ordelaffo. Il Barbaro per non sbagliare omette i nomi del padre e dell'avo. Contemporaneamente vivevano Marino quondam Marco e Marino quondam Jacobo quondam Marco, questi nipote di quello. Il chiarissimo sig. Vittorio Lazzarini nella sua interessante genealogia del doge Marino Faliero (Venezia 1892, Vicentin, in-8°), è riuscito a dimostrare con documenti irrefutabili che Marino di Jacopo quondam Marco è appunto il celebre Doge.

Il primo di questi documenti è un atto dell' 8 novembre 1278 nel quale appare *Marcus Faletro*, abitante ai Santi Apostoli. Quindi riporta il testamento di *Marinus Faletro* del 31 maggio 1328 che fu già pubblicato dal Fulin nel nuovo Archivio veneto, attribuendolo erroneamente al doge Marino Falier. Questi dalla moglie Aloisa Gradeniga figlia del doge Piero ebbe una sola figlia Lucia che sposò Francesco di Marco Giustinian. Discendono dunque dal doge Marino Falier soltanto i Giustiniani di Venezia, mentre dai suoi prossimi parenti non si ebbe discendenza maschile.

Ecco perchè poterono rimanere a Venezia e conservarsi indisturbati gli altri rami dei Falier che non avrebbero goduto di tanta pace se avessero avuto nelle vene il sangue dell'aborrito Doge decapitato *pro criminibus*.

Alvise Zorzi.

PASQUALE II, PAPA

(NUOVE RICERCHE SULLA SUA PATRIA)

Gli *Annales vaticani* ci hanno conservate le più antiche memorie sul Pontefice Pasquale II. Riporto il passo che si riferisce alla sua origine: *Paschalis natione Ravennae, de oppido quod vocatur Galliatia ex patre Crescentio.* Gli *Annali* consistono in un zibaldone di notizie storiche scritte in più volte, intercalate senza ordine in un *Liber censuum* (Codice vaticano, 1984) e furono pubblicati ed illustrati da Mons. Duchesne. Meritano la maggior fede perchè sincroni ai fatti narrati; le notizie relative a Papa Pasquale furono scritte (come dimostra il Duchesne) prima della morte di quel Pontefice, ed al più tardi nel 1117.

Contemporaneo a Pasquale fu pure Pandolfo Pisano, ostiario del Pontefice Gelasio II. Egli scrisse le vite di alcuni Papi a lui vicini e più diffusamente di Pasquale II. Il conte E. Ranieri pretende che Pandolfo e Pietro Pisano siano una sola persona, ciò però non è provato: la sua storia, quantunque rivestita di fronzoli e di parlate sullo stile degli antichi, contiene dettagli preziosi ed è ritenuta attendibile e fedele. Il Duchesne ha dimostrato che egli fece tesoro delle notizie contenute negli *Annales.* Ecco il passo che parla della patria di Pasquale: *Paschalis qui et Rainerius antea vocabatur natione Flamminae provintiae, Blede Patriae ex patre Crescentio matre Alfatia.* Evidentemente concorda e completa gli *Annales.*

Il cardinale Bosone fu il terzo cronista dei Papi, vissuto egualmente nel secolo XII. La sua cronaca (pubblicata dal Muratori) è anteriore all'anno 1178, il brano su Pasquale II suona: *Paschalis II, natione Tuscus ex comitatu Galliace oppido Bleda et patre Crescentio.*

Commentando questi passi, il chiarissimo Duchesne osserva che Pandolfo e gli *Annali* si accordano nel collocare in Romagna la patria di Pasquale II e che il primo lo dice originario di una località chiamata Bleda. Spiega poscia che questa Bleda non si deve confondere con Bieda (Blera) situata nella Toscana romana. Aggiunge che in Galliata si ravvisa l'attuale Galeata nell'alta valle di Ronco al sud di Faenza e che *Bleda sera un village de cette région montagneuse.*

È chiaro che il Duchesne ignorava ciò che sull'antico castello di Bleda gli storici locali avevano scritto, ma con molta acutezza intuì però che Bleda fosse situata nell'Appennino, che divide la Toscana dalla Romagna. Osserva ancora il Duchesne, che il Bosone, trovate queste indicazioni nei suoi cataloghi, ma pensando alla Bieda della Toscana, vi suppose una incoerenza e disse toscano Pasquale II, che gli altri avevano esplicitamente affermato romagnolo.

Reputo invece che contraddizione non vi sia, perchè il Bosone al *Tuscus* aggiunge *ex comitatu Galliace* e così determina con tutta precisione il paese natale del papa, posseduto in allora dai marchesi di Toscana. Avvertasi anche che nel *Liber pontificalis* si nomina più volte la città di Bieda, chiamandola sempre Breda e bredani i suoi abitanti.

Quindi con tutta esattezza scrisse il Platina: *Paschalis II Reynerius ante Pontificatum vocatus, natione Italus ex Flaminia, patre Crescentio, matre Algaria.* Ed equivocarono invece gli scrittori più recenti, che, ignorando l'esistenza di un castello di Bleda nell'Appennino, gli attribuirono per patria la Bieda di Viterbo, e cercarono anche, senza alcun fondamento, far credere che Pasquale II appartenesse ai Ranieri di Perugia. L'errore fu provato da Giorgio Marchesi nelle sue *Vitae Virorum illustrium Foroliviensium,* e recentemente tolse ogni dubbio in proposito il Duchesne nel suo dottissimo commento al *Liber pontificalis.*

Fa meraviglia quindi che la *Cronotassi pontificia* ed altre pubblicazioni ufficiali continuino a stampare: *Pasquale II di Bieda* (diocesi di Viterbo) *Ranieri, creato 1099 † 1118; governò anni 18, mesi 5, giorni 7.*

ANTONIO GHENO.

LISTE DES GRANDS-FIEFS

DE LA COURONNE DE FRANCE

(*Cont. vedi num, precedenti*)

Foix, comté, borné au nord et à l'est par le Languedoc, au sud par le Roussillon et les Pyrénées, à l'ouest par le Comminges. Cap., Foix. Ce pays dépendit du comte de Carcassonne jusqu'en 1012, qu'il fut donné pour sa part héréditaire à l'un des enfants de Roger Ier, comte de Carcassonne; depuis il a toujours été possédé héréditairement. Confisqué en 1272; restitué en 1273; réuni et séparé en 1391; réuni en 1398; séparé en 1401. En 1484 les possessions des maisons de Foix et de Navarre passèrent par mariage dans celle d'Albret. Le comté de Foix fut réuni à la couronne en 1589.

Forcalquier ou **Sisteron,** comté. Il renfermait primitivement tous les pays situés entre la Durance, l'Isère et les Alpes. Cap., Forcalquier. V. p., Gap, Embrun, Avignon pour moitié. Créé et héréditaire en 1054; réuni en partie au comté de Provence, en partie au Viennois en 1208. Tout le comté de Forcalquier se trouvait réuni à la couronne en 1486.

Forez, comté, borné au nord par le Charolais et le Beaujolais, à l'est par le Lyonnais, au sud par le Vélai et le Vivarais, à l'ouest par l'Auvergne. V. p., Montbrison, Roanne. Les premiers comtes du Forez possédaient aussi le Lyonnais et le Beaujolais. En 920 un partage de succession sépara le Beaujolai du Forez. En 1184, le comté de Lyon fut cédé aux archevêques de cette ville, puis réuni à la couronne en 1813. Le comté de Forez; existait d'ailleurs des l'an 532. Héréditaire vers 890; séquestré en 1522; réuni à la couronne et donné en apanage en 1527

réuni et restitué en 1530; réuni à la couronne en 1531; apanagé en 1566; réuni et donné à titre de douaire en 1574 à Elisabeth d'Autriche. Depuis, toutes les autres reines veuves ont eu successivement le Forez à titre de douaire. Il a été reuni à la couronne en 1666.

Fougères, baronnie, dans la Haute-Bretagne, sur les confins du Maine et de la Normandie. V. p., Fougères, Entrain, Bazouges. Dans le partage fait vers 972 des biens de Juhle-Bérenger, comte de Rennes, cette baronnie échut à l'un de ses enfants; elle était donc héréditaire dès cette époque. Confisquée et séparée en 1307; réunie à la couronne en 1524. Le domaine utile de la baronnie de Fougères a été aliéné plusieurs fois par nos rois depuis cette époque.

France. Ce duché comprenait toutes les possessions des Francs dans le nord des Gaules jusqu'à la Loire; mais les deux seuls comtés de Paris et d'Orléans obéissaient immédiatement au duc de France, et formaient un territoire d'environ 40 li. de long sur 30 li. de large. V. p., Paris, Orléans. Créé en 861, il fut réuni à la couronne en 987.

Franche-Comté. *V.* Bourgogne, comté.

Gascogne. Ce duché comprenait tout le pays situé entre la Garonne, les Pyrénées et l'Océan. Cap., Auch et ensuite Bordeaux. En remontant aussi haut que le permet l'histoire, on trouve que le premier duc de Gascogne vivait en 602. Il fut réuni en 819 à la France; détaché la même année; héréditaire en 872; réuni au duché de Guienne en 1052; confisqué au profit de la couronne en 1204; réuni par conquête en 1292.

Grand-Pré, un des sept comtés-pairies de Champagne. Crée avant 1008; héréditaire en 1087; réuni à la couronne en 1361.

Grignols, seignéurie, puis comté. *V.* Périgord.

Guienne, duché. *V.* Poitiers et Aquitaine.

Guines, comté, en Picardie. Il comprenait primitivement les villes de Guines, Ardres, Hardewic, Brédenarde, Tornehen et Witsan. La terre de Guines, après avoir été une dépendance de l'àbbaye de Saint-Bertin, passa, on ignore comment, aux comtes de Flandre, qui la donnèrent en 965 à un chef de Danois, pour le payer de ses services. Ce comté fut transmis héréditairement

en 966; réuni par conquête à la couronne en 1203; rendu en 1205; vendu à la couronne en 1283; rendu en 1295; confisqué en 1350; séparé en 1352; réuni en 1360, puis donné aux Anglais; repris sous Charles VI; séparé en 1435; reconquis par Charles VII; séparé en 1461; réuni et séparé en 1465; réuni et séparé avant 1475; confisqué et séparé en 1476; réuni définitivement à la couronne en 1504.

Hainaut, comté, borné au nord par le Brabant et la Flandre, à l'est par le comté de Namur, au sud par le Cambrésis, à l'ouest par l'Artois et la Flandre. V. p., Mons, Valenciennes, Ath, Binche, Bouchain, Le Quesnoy, Maubeuge. Le premier comte de Hainaut dont l'existence soit certaine vivait en 875. L'hérédité parait établie dès l'an 916. Ce comté fut réuni en partie à la France en 1697.

Hesdin, comté, en Artois. Cap. Hesdin, sur la Canche. A la fin du xe siècle, le comte d'Hesdin était un des douze pairs de Flandre. Ce comté, héréditaire avant 1065, fut réuni, avec l'Artois, à la couronne en 1659.

Joigny, comté, démembré de l'ancien comté de Sens. Cap., Joigny, sur l'Yonne. On ignore si le comté de Joigny a eu une existence distincte avant l'an 1012; ce qu'il y a de certain, c'est qu'il était héréditaire à cette époque. Confisqué en 1477; restitué en 1482; séquestré vers 1530; délivré du séquestre en 1538; supprimé en 1789.

Joinville, sirerie, puis principauté, en Champagne. La succession d'un comte de Joigny partagée en 1104 entre ses deux fils, donne une existence distincte à la sirerie de Joinville. Elle passe à la maison de Lorraine en 1394; elle fut réunie à la France en 1789.

Laval, sirerie, puis comté, dans le Bas-Maine. Cap., Laval. Le premier seigneur de Laval connu vivait en 1002. Héréditaire en 1067 au plus tard, cette seigneurie fut supprimée en 1789.

Lectoure, comté. *V.* Lomagne.

(*Continue*) F. DE FRIVELLE.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

— (*Ughelli*). Memorie e diario della città di Firenze dell'anno 1418 al 1459 (inclusivo). — FB, cart. in-4°, sec. XVII, n. 4812, a. c. 1.

Contiene un cenno genealogico delle seguenti famiglie: Acciaioli, Agli, Alberti, Albizzi, Altoviti, Anselmi, Antella, Ardinghelli, Arrighi, Bacherelli, Bardi, Belfredelli, del Bene, Benivieni, Benizzi, Bordoni, Buonaguida, Castiglionchio, Cerchi, Cerretani, Falconieri, Girolami, Giugni, Guidalotti, Machiavelli, Magalotti, Manetti, Manetti Santo Spirito, Manieri, Manovelli, del Migliaccio, Orlandini, Pandolfini, della Pera, Perucci, Pitti, Pulci, Ricci, Rinaldi, Rossi, Salterelli, Soderini, Tebaldi, Tolesini, Tornaquinci, Vecchietti, Velluti, Villanuzzi, Da Uzzano.

— Nota delle corti del Gran Duca, Granduchessa e Principe Leopoldo, dell'anno 1666. — FO, cart., in-fol., sec. XVII, n. 2706, a. c. 253.

Interessante per la storia delle famiglie perchè riporta le cariche ed i gradi di corte di molte famiglie viventi nel 1666.

— Vari stemmi di famiglie fiorentine. — FB, cart., in-fol., sec. XVI' n. 3210 a. c. 407.

Stemmi delle seguenti 7 famiglie coloriti, diligentemente: Monaldi, Amidei, Antella, Sostegni, Falconieri, Uguccioni, Buonagiunta.

— *Verini Ugolini*. De gloria Urbis Florentinae; de viris illustribus de nobilitate etc. — FB, cart. in-fol.. sec. XVI, n. 2071.

Questo poemetto latino assai interessante fu pubblicato nel secolo XVIII.

— *Villani Filippo*. Vite di alcuni huomini fiorentini. — FB, cart. sec. XVII, n. 5004, a. c. 707.

Brevi notizie di uomini illustri con brani genealogici delle loro famiglie.

FORLIMPOPOLI. *Gualdi Francesco*, *Gigli Costantino*. Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Forlimpopoli. — FV, cart. in-4°, sec. XVII, n. 8250, a. c. 167.

Contiene brevi notizie e stemmi parte disegnati e parte descritti, delle seguenti famiglie: Briganti-Rossani, Bandi, Belenghi, Chiaruzzi, Corneoli, Frassoni, Gardini, Mazzolini, Mignani, Romboli, Sallaghi, Spazzoli, Ucellini, Veroli, Vecchiazzani.

FOSCARI. Modo tenuto nel far deponere le insegne ducali al Ser.mo Prencipe Francesco Foscari. — FB, cart. in-fol., sec. XVII di c. 13, n. 5593.

Riguarda un fatto discusso della storia veneta interessante anche per la famiglia Foscari, e che diede origine a romanzi e a leggende.

FRANCIA. Albero di alcuni Re di Francia cominciando da S. Luigi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5352, a. c. 135-136.

— De Gallio Regno paribus, ducibus, etc. FR, cart. in-4°, sec. XVII, n. 829.

— De genealogia regum Francorum — FB, membr. in-fol., sec. XV, n. 2660 (a. c. 187).

— *Deschaumes* (*François*). Le blason des armoyries des nobles. — FR, cart. in-4°, sec. XVII, n. 1714.

Breve trattato di araldica.

— Discorso sopra l'origine dei Re di Francia. — FU, cart. sec. XVII, n. 869, c. 530.

— Descrizione del regno di Francia, Corte e principi del sangue. — FU, cart., sec. XVII, n, 869, c. 531.

— Genealogia Regum Francorum (ab origine ipsius regni usque ad Philippum VI) opus elaboratum an. 1331. — FV, membr. in-4°, sec. XIV, n. 7578.

Importante per la sua antichità.

— Estratto della storia genealogica della Casa di Francia divisa in due tomi da Scevola e Luigi di Santa Marta. — FB, in-fol., sec. XVII, n. 6522, a. c. 32.

Sunto dell'opera del Sainte-Marthe, senza interesse di sorta.

FRANGIPANE. Brevi notizie sulla famiglia Frangipane. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8632, a. c. 71-b. s

Sunto della genealogia del Pucci (Venezia 1621 in-8°).

— Famiglia Pierleoni e Frangipana. — FB, cart. in-fol., sec. XVII di c. 245, n. 4846, a. c. 37.

Benedetto Pucci nella sua *genealogia degl'Illmi Sigg. Frangipani* li dice discesi dagl'Anici, Leoni e Pierleoni.

— Notizia della famiglia Frangipane. — FV, cart. sec. XVII, in-fol., n. 8254, a. c. 340.

— Fameglia Frangipani principiando dalla descendenza con continuazione di memorie e testimonianze di graviss. autori. — FO, cart. in-fol., sec. XVII. n. 2570, a. c. 91.

Consta di circa 200 carte ed è una notizia completa e documentata di questa celebre famiglia romana.

— Origine della Casa Frangipani. — FB, cart. in-fol. di c. 81. sec. XVII n. 4855.

Questo codice è il sommario del processo fatto sopra la nobiltà ed antichità della famiglia Frangipani ad istanza del sig. Pompeo Frangipani per ottenere dalla Maestà Cristianissima del re di Francia la Croce dell'Ordine dello Spirito Santo.

— *Panvinii Onophrii.* De gente Frangepania. — FB, cart., in-fol., sec. XVII, di c. 139, n. 2481.

Importante scritto diviso in 4 libri. Allo stemma dei Frangipani segue l'albero genealogico ed un indice delle persone nominate nel codice.

— *Suaresii Josephi Mariae.* Monumenta de Frangepanibus. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3082.

GALLETTI. Documenta varia pertinentia ad gentem de Bisignano Messanensem et ad Gallettos nobiles Messanae. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8066.

I Galletti, marchesi di San Cataldo, sono antichissimi in Sicilia e vuolsi fossero di origine pisana.

GAMBACORTA. Convenzione e capitoli fra Firenze e G. Gambacorta da Pisa. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 35.

E' abbastanza interessante per le concessioni date dalla Signoria di Firenze alla famiglia dei Gambacorta di Pisa, già signora di questa città.

GENOVA. Catalogo delle famiglie nobili di Genova oggi viventi. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2706, a c. 255.

E' un elenco di 180 famiglie fiorenti nel 1666 ma senza illustrazione.

— Distinzione e numero della nobiltà vecchia e nuova in Genova. — FB, cart. in-4, sec. XVI, n. 2577, a c. 175.

Breve elenco di famiglie nobili genovesi del secolo XVI.

— Famiglie di Genova e loro origine. — FR, cart. in-fol., sec. XVI, n. 2091.

E' un codice di 1610 carte ben scritte ed ottimamente conservate con lo stemma, senza indicazione di colori e cenni genealogici, di 800 famiglie. E' importante per l'esattezza delle notizie. Le famiglie sono poste per ordine alfabetico ed in fine vi è un indice molto completo. Gli stemmi hanno l'indicazione dei sepolcri e di altri luoghi dove si trovano.

GERMANIA. Case principali de' principi d'Alemagna, suoi Stati, divisione de' medesimi, voti nelle Diete Imperiali e Religione et in fine la lega del Reno. Anno 1666. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8353, a c. 1.

Brevi genealogie delle Case sovrane dell'Impero germanico. A c. 28 si parla delle Diete e dell'Ordine gerarchico di coloro che ne fanno parte. Infine a c. 36 si parla della Lega del Reno e dei suoi componenti.

— Entrate di tutti gli Stati, principi, conti ed altri signori dell'Impero Germanico. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 849, a c. 255.

Statistica accurata dei personaggi dell'Impero con le cifre esatte delle loro rendite, ecc.

— Genealogia Rodulphi I Germanorum Imperatoris. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a. c. 51.

— *Gualdi Francesco, Gigli Costantino.* Memorie di alcune famiglie illustri della Germania. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 446.

Stemmi a colori con brevi notizie genealogiche di poche famiglie tedesche.

GESUALDI. Notizia della famiglia Gesualda. — FV, cart. in'fol. sec. XVII, n. 7031, a c. 321.

Breve genealogia, abbastanza interessante, di questa famiglia napoletana, alla quale apparteneva l'illustre cardinale Alfonso, arciv. di Napoli nel 1598.

GHISILIERI. *Ceccarelli Alphonsi.* De Origine ac primordis oppidi Boschi et illmarum familiarum De Ghisleriis et de Bonellis. — FB. cart. in-4, sec. XVI, di c. 18, n. 2310.

Della celebre famiglia dei Ghisilieri di Bologna scrisse il Jacobelli nella vita di S. Pio V, *con elogi di* 112 *uomini illustri dei Ghisilieri*, del dottor Panfilii Cesi da Cascia. Todi 1661, in-4.

— Delle famiglie Ghisileri e Bonella. — FB. cart. in-fol., sec. XVIII di c. 194, n. 4910, a c. 36-44.

Abbiamo già ricordato questo cervellotico lavoro parlando dei Bonelli.

GIGLI. Albero genealogico della famiglia Gigli di Roma. — FV. cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251.

Autore Giacinto Gigli, che abbiamo ricordato parecchie volte.

GIUSTINIANI. Pro-memoria in favore d'Ippolito, Lorenzo e Vincenzo Giustiniani, della nobile famiglia di Genova, perchè sia ad essi accordato un congruo assegnamento sopra il multiplico ordinato dal fu Marchese Vincenzo Giustiniani per li poveri della famiglia. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9799.

Il marchese Vincenzo aveva istituito un beneficio a favore dei membri poveri della famiglia, ma, come suole succedere, vi concorrevano anche i ricchi.

— Succinto racconto della vita di alcuni Vescovi della famiglia Giustiniani. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 144-170.

Interessante per la genealogia di questa illustre famiglia genovese.

GONZAGA. Albero genealogico dei Gonzaga di Mantova. — FV, cart. in-4., sec. XVIII, n. 9271.

Senza valore storico. E' un sunto del Campana. Mantova, 1590, Draun, in-4.

— Genealogia de' Gonzaghi secondo Gabriel Simeon. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, di c. 178, n. 5059, a c. 20.

— Historia Ferdinandi et Vincentii Gonzaga Mantuae Ducum. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8636, a c. 532.

Contiene cenni genealogici.

— Marchionum et Ducum Mantuae genealogia. — FO, cart. in-4, secolo XVII, n. 2416, a c. 417.

— Notizie delle famiglie Muti, Gonzaghi e degli Ancarani. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7031, a c. 374.

La notizia che riguarda la famiglia Gonzaga, molto breve, è corredata di un alberetto genealogico.

— Prove dei gradi di nobiltà dei signori Gonzaga Duchi di Mantova. — FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 1941, a c. 222.

— Stemma Serenissimi Principis D. Ferdinandi de Gonzaga Ducis Mantuae et Montisferrati contestum opera Gasparis Scioppi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2720, a c. 125.

Dissertazione circa l'antica origine dei Gonzaga.

GUALDI. *Bernardi Pauli Antonii.* Notizie intorno ai Gualdi Vicentini. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 9278.

Questa illustre famiglia diede due senatori a Roma.

GUAZZINI. *Ceccarelli Alphonsi.* Dell'origine della nobil Casa de' Guazzini di Fabriano. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 6954.

Lavoro senza critica circa l'origine di questa famiglia fabrianese estinta.

GUBBIO. *Gigli Giacinto, Gualdi Costantino.* Cognomi et armi gentilizie delle famiglie nobili delle città di Gubbio e di Amelia. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 365.

Brevi notizie e stemmi dipinti delle seguenti famiglie: Accoramboni, Andreoli, Andreoni, Angelelli, Baldinacci, Barzi, Becoli, Beni, Bentivogli, Bili, Biscaccianti, Biscaccianti de la Fonte, Branca, Gantelmacci, Carbonani, Carpegni, Conventini, Falcucci, Gabrielli, Ghirelli, Guelfone, Gaucelli, Marioni, Menchi, Montegranelli, Nuti, Ondedei, Panfilii, Porta, Pinoli, Piccardi, Rafaeli, Sepolini, Ubaldina, Ugolina, Zecchiadoro, Mezana.

— Cronica della città di Gubbio. — FU, cart. in-fol., sec. XVI, n. 944.

Diario esatto e molto interessante per la storia eugubina, in cui si parla delle famiglie di quella città. Si ritiene opera di Guerriero delli Berni. Venne scritta a Pesaro nel 1577.

GUELFI. De Vuelfonum familia, quae ducatum Bavariae tenuit a qua Italica factio Guelfa manavit, memoratu digna annotatio ex chronic.

Churradi de Lichtenaun Abbatis Urspergensis. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6218, a c. 269.

Consta di 8 pagine, riguardanti la celebre casa dei Guelfi d'Althorf, derivati dal medesimo ceppo dei marchesi d'Este e da cui discende la casa di Brunswich.

GUERINI. Origine della nobil Casa de' Guerini di Fabriano. — FV, cart. in-4. sec. XVII, n. 6954. a c. 273.

Riguarda una famiglia fabrianese di poca notorietà, ora estinta.

GUIDI DI BAGNO. Privilegium Friderici II ad Contiguidi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 186.

Copia di un documento spettante alla celebre famiglia dei conti di Bagno e di Romagna, detti Guidi, conti Guidi e Contiguidi.

— Instrumentum in quo Marchio Fabritio de Balneo restituitur Dominus status et Marchionatus Montis Belli ob cessionem ei factam a Card. Marcantonio Columna. — FV, Membr. in-4, sec. XVI, n. 8964, a c. 1.

— Pauli IV. Bulla qua status castra juraque omnia Fabritii de Balneo ad Antoninum Caraffa devolvuntur cum titulo, Marchionatus Montis Belli. — FV, Membr. in-4, sec. XVI, n. 8964, a c. 30.

— Pii V. Motus proprius quo liceat Card. Marcantonio Columna Marchionem status Montis Belli instituere Fabritium de Balneo. — FV. Membr. in-4, sec. XVI, n. 8964, a c. 28.

Documenti riguardanti il Marchesato di Montebello dei conti Guidi di Bagno, il cui titolo spetta anche oggi ai capi dei quattro rami della famiglia.

GUIDI. (*Vedi anche Contiguidi*).

GUISA (Duchi di). (*Vedi Lorena*).

HABSBURGO. (*Vedi Germania*).

HERBERSTEIN. Familiae Herberstain et cognatorum genealogia ac stemmata teutonice. — FR, cart. in-4, sec. XVII, n. 1690.

Si riferisce alla nobilissima famiglia dei conti di Herberstein della Slesia, conti dell'impero dal 1644.

IMPOCCIA. Memorie della famiglia Impoccia. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 1252.

Antica famiglia romana oggi estinta.

INGHILTERRA. Consiglieri di Stato del Re d'Inghilterra secondo i loro ranghi e dignità. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5378, a c. 7.

Elenco dei nobili e dei cavalieri dell'Ordine della Giarrettiera, con una nota assai curiosa sui favoriti del re d'Inghilterra.

— Génealogie et déscente des Roys de la Grant Bretaigne a présent

dénommée Angleterre dépuis la fondation de Troye la Grant jusques aprésent. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 6.]

— Genealogia Regum Anglorum et Scotorum. — FV, cart. in-fol., secolo XVI, n. 7808, a c. 53.

IRLANDA. Pauli PP. 4. bulla, qua insulam. Hiberniae titulo Regio decorat anno 1555. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 6198, a c. 195.

ITALIA. *Campano Fanusio.* Delle famiglie illustri d'Italia. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 8251, a c. 1.

Raccolta di memorie riguardanti le più illustri ed antiche famiglie italiane. Autografo di Alfonso Ceccarelli, ciò che avvalorò la credenza che egli ne fosse l'autore, mentre abbiamo appunto da questo luminosa prova del contrario. Infatti vi sono aggiunte che non si trovano nella più antica copia già della Biblioteca Pallavicino, ora in quella del Collegio Araldico; inoltre non vi è una sola cancellatura.

— *Campani Fanusii.* De familiis illustribus Italiae tractatus. — FC, cart. in-4, sec. XVI, n. 59.

Copia dell'anteriore di buona calligrafia.

— *Ceccarelli Alfonso.* Varie memorie di molte famiglie illustri. — FO, cart. in-fol., sec. XVI, n. 3053.

Autografo del famoso falsificatore di genealogie; molte memorie sono firmate dall'autore ed hanno il suo sigillo. Le prime 3 carte contengono elenchi di famiglie senza altre indicazioni. Quindi tratta delle seguenti famiglie: Acquaviva, (c. 5), Savelli (c. 15), Cesi (elenco dei cardinali di questa famiglia a c. 31), Albergati di Bologna (c. 32), Altieri (con copia di una bolla del 1422 a c. 34) Benvenuti di Lucca (c. 42), Benzoni (c. 44), Boccamazza (c. 48), Ghislieri (c. 50), Capizucchi (c. 65), Capocci (con copia di un istrumento notarile del 1552 a c. 70), Castaldi (c. 78), Centellas di Spagna (c. 80), Cybo (c. 88), Gonzaga (c. 94), Lancillotti (c. 140), Mottini di Genova (c. 142), Monaldeschi (c. 145), Montemarte di Todi (c. 167), Marsciana (c. 174), Mutii (*hora detta de Muti* a c. 181), Passeri (c. 195), Orsini (c. 213 e 243), Rucellai (c. 220), Sumburi (c. 230), Ubertini di Firenze (c. 237), Bossi (c. 57), Visdomini di Firenze (c. 240), Ancarani di Spoleto (c. 250).

Parla delle famiglie pisane (c. 198), delle famiglie di Bologna (c. 50) e della nobiltà di varie città d'Italia (c. 286).

Noto che l'autore citato più frequentemente è il Fanusio Campano, che si vuole finto dal medesimo Ceccarelli.

— Familias ilustres de España y de Italia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di carte 282, n. 3577, a c. 229.

Riporta la genealogia delle seguenti famiglie: Cardona (c. 229), Milàn (c. 255), Colona (c. 242), Este (c. 244), Farnese (c. 246), Gonzaga (c. 247), Visconti (c. 250), Sforza (c. 252), Aquino (c. 254), Carafa (c. 256, Doria) (c. 257), Medici (c. 258). Seguono brevi notizie sugli arcivescovadi, vescovati, contestabili, ammiragli, conti, duchi, ecc., di Spagna.

— Famiglie nobili. — AS, sec. XVII, VI, 2, 168.

Questo codice sembra faccia parte della raccolta Ceccarelliana. Contiene molte notizie e documenti delle seguenti famiglie: Aldobrandini, Annibaldi, Amerighi, Baglioni, Barberini, Bonito, Borgia, Buonarroti, Capranica, Capizucchi, Chigi, Cybo, Crescenzi, Correr, Dandini, Daimati, Falconieri, Filomarino, Frangipani, Gabrieli, Griffoni, Ghisilieri, Lante Mattei, Micinelli, Salviati, Orsini, Palini, Peretti, Serlupi, Sinibaldi, Santa Croce, Tedaldi, Vinci, Ubaldini, Vaini.

— Famiglie varie nobili. — FO, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 2339.

Tratta della nobiltà veneta delle seguenti famiglie, di cui dà alcune notizie genealogiche: Barberini (c. 188), Brescia (c. 189), Manin (c. 194), Minelli (c. 196), Zon (c. 200), Ghirardini (c. 212), Gambara (c. 216), Condulmer (c. 220), Nane (c. 224), Maffetti (c. 228), Luca (c. 232), Ghigi (c. 236), Angarano (c. 238) Ravagnini (c. 244).

— Memorie di diversi Signori, e luoghi dello Stato et altri d'Italia dal 1404 fino al 1579. — FU, cart. in-4, sec. XVI, n. 904.

E' una cronaca di avvenimenti successi in Italia dal 1404 al 1579, interessante perchè nomina i diversi signori e Stati d'Italia, facendo menzione delle nascite, matrimoni, ecc., ecc.

— Nomi, cognomi et arme et patria delli uditori della rota dell'anno 1632. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 595.

E' un foglietto contenente 15 stemmi a penna, senza indicazione di colori, degli uditori della Santa Rota, del 1632, di varie parti d'Italia e anche esteri. Sono i seguenti: Coccino venetiano decano, Alessandro Boccabella romano, Durano spagnuolo, Panziroli romano, Motmam di Germania, Dunozet francese, Francesco Rojas spagnolo, Ghislerio bolognese, Merlino milanese, Verospo romano, Baldeschi perugino fatto cardinale, Macchiavello. I seguenti hanno il nome soltanto e lo stemma è in bianco: Queipo spagnolo, fatto vescovo; Pirovano milanese Gariglio.

— Stemmi di varie nobili famiglie e di alcune città italiane. — FV, cart. in-4. sec. XVII, n. 8257, a c. 47.

Stemmi miniati delle seguenti famiglie: Adorno, Albaro, Albenga, Albora, Amico, Andore, Arena, Arquata, Aste, Assereto, Ayrolo, Buzalini, Balbi, Baldi, Baliona, Barberini, Bargagli, Bertore, Biassa, Biscotti, Bianca di Brace, Bodera, Bogiana, Bombella, Bona, Bodinaro, Bonfanti, Bonivento, Borghesi, Borlascha, Borsona, Botti, Bozola, Bozoma, Bracelli, Basadonne, Bava, Bavasuro, Bavastrelli, Benedetti, Benigassi. Quindi seguono gl stemmi a colori di Aquila, Aquino, Arezzo, Ascoli, Assisi, Aversa, Albano, Alatri, Amelia, Anagni, Ancona, Jesi, ecc., e di un altra cinquantina di città, abbozzati a lapis ma sono indefiniti.

JACOVACCI. Memorie della famiglia Jacovacci. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 550.

Fascicoletto di 11 fogli contenente notizie di vari personaggi della famiglia Jacovacci di Roma.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.

ORDINI CAVALLERESCHI

GLI ORDINI EQUESTRI PONTIFICI[1]

In forza del recente breve (7 febbraio) gli ordini che attualmente si distribuiscono dalla Santa Sede sono i seguenti: Ordine di Cristo; Ordine di Pio IX o Piano; Ordine di San Gregorio Magno; Ordine di San Silvestro; Ordine della Milizia Aurata detto dello Speron d'Oro; Ordine del Santo Sepolcro. Vi è inoltre la croce *pro Ecclesia et Pontifice.* Le medaglie *Benemerenti; Pro Petri Sede;* ed altre; gli ordini del Moretto e di Santa Cecilia non si conferiscono più.

Supremo Ordine di Cristo.

Giovanni XXII, il 14 marzo 1319, instituì l'Ordine della Milizia di N. S. Gesù Cristo, per sostituirla al soppresso Ordine del Tempio. Il re Dionigi di Portogallo ne divenne gran maestro e l'ordine fiorì in quel regno fino ai giorni nostri.

[1] Il Chiar. Sig. Antonio Gheno ci ha gentilmente permesso di riprodurre in sunto, parte del suo lavoro sugli *Ordini equestri Pontifici dopo la Riforma di Pio X.* (Roma, 1905, in-8) e ci piace di esternargli la nostra gratitudine.

La Direzione.

Paolo V, ripristinò l'ordine negli stati della Chiesa con le medesime constituzioni dei cavalieri portoghesi. Esso fu tenuto sempre in grande considerazione, e sotto Pio IX divenne la più importante onorificenza pontificia. Ha una sola classe di cavalieri detti di collana, ed è riservato ai Sovrani ed ai personaggi di primo rango.

Anche per il passato si usò molta parsimonia nella distribuzione di questa alta onorificenza; fra i romani ne sono insigniti soltanto i principi Massimo, Colonna, Altieri e Rospigliosi.

Alcuni hanno modernamente affermato che l'Ordine del Cristo di Roma sia diverso da quello portoghese ma ciò non è, poichè Giovanni XXII si era riservato il diritto di conferirlo. [1]

Le insegne consistevano nella croce medesima dei cavalieri portoghesi, cioè latina smaltata di rosso, patente nell'estremità e caricata di una crocetta di smalto bianco. Invece del cuore fiammeggiante che si usa in Portogallo, a Roma si è sempre aggiunta la corona reale ed il trofeo militare. Nastro rosso, al quale ora si sostituisce la nuova collana formata di scudetti alternati con la croce dell'ordine e le insegne pontificie congiunti fra di loro con nodi d'oro.

La placca ha la stessa croce senza corona reale, circondata [2] da una corona di quercia d'oro, sopra raggi d'argento foggiati a diamanti.

L'uniforme moderna è simile all'antico cioè *frak* di panno rosso con il collo, i paramani e il petto di panno bianco con ricami in oro. Calzoni corti di raso bianco con calze di seta similmente bianche. Scarpine con fibbie dorate. Spadino con impugnatura di madreperla e bronzo dorato. Spalline con granoni di colonnello. Cappello a due punte con piume bianche e coccarda pontificia.

[1] Si consulti: *Collectio Litterarum Apostolicarum Equestres Pontific. Ordines spectantium.* (Roma, 1870 in-8°).

Capogrossi Conte Baldassare: *I titolati delle provincie Pontificie.* Roma, 1899 in-8°.

[2] Non *inquadrata,* come malamente ha la traduzione italiana del Breve.

Ordine Piano.

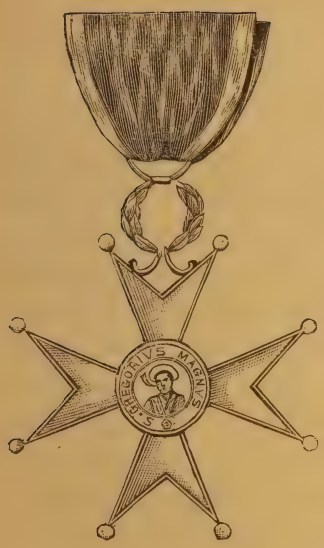
Pio IX, con breve del 17 giugno 1847, istituiva due classi di cavalieri Piani come continuazione di quelli detti Pii, fondati da Pio IV nel 1559. Volle che la prima importasse la nobiltà ereditaria e la seconda quella personale. Poco dopo, con altro breve del 17 giugno 1849, decretava che l'Ordine fosse composto di tre classi. Così suddivise, le due prime rimasero in possesso della nobiltà ereditaria e la terza della nobiltà personale.

Le insegne consistono in una stella a 8 raggi, smaltata di azzurro fra raggi d'oro, avente nel centro uno scudetto di smalto bianco con le parole PIVS IX in un cerchietto d'oro il motto: VIRTVTI ET MERITO. Nel rovescio dello scudetto la data 1847. Nastro azzurro con doppio orlo rosso. La placca è simile alla decorazione, ma coi raggi d'argento invece che d'oro.

I cavalieri della prima classe, cioè i Gran croce, portano la decorazione pendente da una larga fascia dall'omero destro al fianco sinistro e la placca sul cuore. I Commendatori portano la croce pendente dal collo con nastro di minore dimensione. I Cavalieri infine la portano sul lato sinistro del petto. Per privilegio speciale si concede talvolta una placca più piccola ai commendatori.

L'uniforme è di panno azzurro con doppio ricamo d'oro sul petto. Collo e paramani di panno rosso con ricamo d'oro. Pantaloni di panno bianco con striscia d'oro ai lati. Cappello a due punte con piuma bianca e coccarda pontificia. Spadino con elsa di madreperla e fregi dorati. Spalline con granoni da colonnello. L'uniforme dei commendatori ha ricami meno ricchi. I cavalieri semplici portano una spallina destra e mezza sinistra. Non hanno piuma al cappello ed hanno i ricami solo al collo e ai paramani.

Ordine di San Gregorio Magno.



Con breve del 1° settembre 1831 Gregorio XVI creava l'Ordine di San Gregorio Magno allo scopo principale di ricompensare i servigi resi alla Santa Sede durante i moti rivoluzionari. Divideva l'Ordine in quattro categorie: Gran croci di 1ª classe, Gran croci di 2ª classe, Commendatori e Cavalieri. In seguito, con breve del 30 maggio 1834, mentre divideva l'Ordine nelle due categorie militare e civile riduceva a tre le classi, sopprimendo i Gran croce di 2ª classe, che poi nella pratica vennero conservati concedendosi ad alcuni commendatori l'uso della placca.

Non essendo mai esistito in Italia il grado particolare alla Legion d'onore di *Grande ufficiale,* i commendatori con placca degli ordini equestri pontifici erano generalmente intitolati Gran croce di 2ª classe. Oggi prevale il titolo più esatto di commendatore con placca, che solo in francese vien detto *Grand officier.*

Le insegne dell'Ordine di San Gregorio consistono in una croce biforcata a 8 punte pomettate d'oro smaltata di rosso, sormontata da un trofeo per la classe militare e da una corona d'alloro per la civile. Questa croce ha nel centro uno scudetto d'azzurro con l'immagine di San Gregorio Magno e con la scritta in un cerchietto d'oro: S. GREGORIVS MAGNVS. Nel rovescio: PRO DEO ET PRINCIPE d'oro su smalto azzurro ed in giro l'iscrizione GREGORIVS XVI PONT. MAX. ANNO I. Il nastro è rosso bordato di arancio.

L'uniforme consiste in un *frak* azzurro ricamato d'argento. Pantaloni azzurri con striscia d'argento. Cappello a due punte con piuma nera e coccarda pontificia. Spadino con impugnatura di madreperla e guarnimenti d'argento.

Ordine dello Speron d'oro o della Milizia aurata detto volgarmente di San Silvestro

(soppresso il 7 febbraio 1905).

Prima di parlare dell'Ordine di San Silvestro e dell'Ordine della Milizia aurata, crediamo necessario un breve cenno dell'Ordine dello Speron d'oro detto di San Silvestro, conferito da S. S. Pio X fino al 7 febbraio 1905. Di questo ordine esistono molti insigniti e la sua soppressione, non avendo forza retroattiva, rimangono per essi in vigore le insegne, l'uniforme, la collana, e soprattutto i privilegi nobiliari confermati da Gregorio XVI, privilegi che da ora in poi sono aboliti tanto per i cavalieri del nuovo Ordine dello Speron d'oro che per quelli del nuovo Ordine di San Silvestro.

L'origine di questa milizia si attribuisce a Costantino ed è perciò considerata diramazione dell'Angelica Costantiniana milizia di San Giorgio. Il nome di *Equites aureati* ossia degli speroni e della collana dorata, servì anticamente a distinguere coloro che ricevevano l'ordine *generico di cavalleria* ed è rimasto particolare negli Stati della Chiesa a coloro che dal Sommo Pontefice ricevevano la dignità equestre e perciò formavano un'Ordine speciale di cavalleria, noto col nome di Speron d'oro.

Pio IV aggregò quest'Ordine a quello dei cavalieri Pii partecipanti, creandoli tutti conti del Sacro Palazzo Lateranense, privilegio abrogato da Pio VII nel 1814. I Sommi Pontefici, come dicemmo, delegarono talvolta alcuni cardinali e vescovi per conferire questa distinzione ed autorizzarono i duchi Sforza di Santa Fiora a concederne le insegne, le quali consistevano in una croce ad 8 punte, simile a quella di Malta, smaltata di bianco e talvolta anche di rosso con uno sperone nella parte

inferiore e pendente da collana per le grandi circostanze; da un nastro rosso nelle meno solenni.

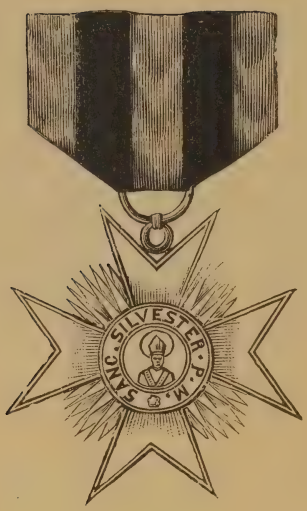
Benedetto XIV confermò tutti i privilegi della nobile milizia ma aggiunse alle insegne quattro raggi d'oro fra i bracci della croce, che volle intieramente d'oro e non smaltata.

Finalmente Gregorio XVI il 31 ottobre 1841 sopprimeva ai cardinali, ai vescovi ed ai duchi Sforza il privilegio di conferire l'ordine e ne modificava le insegne come durarono fino ad oggi, aggiungendo nel centro della croce l'effigie di San Silvestro su smalto azzurro dentro un medaglione. Nel rovescio la scritta GREGORIUS XVI P. M. RESTITUIT MDCCCXLI. Confermava parimenti i privilegi nobiliari ed ingiungeva che *anche in avvenire l'ordine ritenendo l'antico nome di* Speron d'Oro, *a motivo dell'inclita sua origine,* fosse composto di due classi: commendatori e cavalieri. Aggiunse al nastro rosso due striscie nere e mantenendo *la collana e gli speroni dorati* come principale distintivo della milizia aurata, confermò l'uniforme di panno rosso con il collo ed i paramani di panno verde ricamati d'oro, spalline da colonnello, pantaloni bianchi con banda d'oro, spadino di corte, cappello a due punte con piuma bianca e coccarda pontificia.[1]

[1] La croce conferita dai duchi Sforza Cesarini era perfettamente simile alla pontificia, cioè tutta d'oro. Non ostante la proibizione di Pio VII nel 1814 questi duchi continuarono a distribuire la croce e fu questo il principale motivo della riforma di Gregorio XVI. Anche la croce data dagli imperatori poco differiva dalla pontificia.

I cavalieri Pii ai quali vennero aggregati quelli dello Speron d'Oro portavano una medaglia pendente da una catena d'oro, con l'immagine di Sant'Ambrogio da una parte e con lo stemma dei Medici dall'altra. Questi cavalieri in numero di 375 erano commensali continui e familiari del Pontefice con dignità di Conte Palatino, ecc. Avevano facoltà di delegare giudici, di creare dottori e di legittimare espurei. Anche i cavalieri di San Paolo creati da Papa Paolo III, furono aggregati alla Milizia Aurata. Le loro insegne consistevano in un braccio armato di una spada.

Ordine di San Silvestro.



Fondato dal Santo Padre Pio X il 7 febbraio 1905. Le insegne sono simili a quelle del cessato ordine dello Speron d'oro o di San Silvestro, ma senza lo sperone, e nello scudetto posteriore all'antica iscrizione furono sostituite le insegne pontificie, con le date intorno 1841-1905. La prima data, che può sembrare fuor di luogo, venne messa forse perchè queste insegne sono decalcate su quelle del cessato ordine dello Speron d'oro.

L'ordine è diviso in tre classi: Gran croci, commendatori e Cavalieri. La placca consiste nella croce stessa, sovrapposta ai raggi di una stella d'argento.

L'uniforme è intieramente di panno nero, con collo e paramani di velluto dello stesso colore, con ricami d'oro più o meno ricchi, a seconda dei gradi. Banda d'oro ai pantaloni. Cappello a due punte di velluto nero con coccarda pontificia. Spadino con elsa di madreperla e fregi d'oro.

Ordine della Milizia aurata detto dello Speron d'oro.

Fondato da SS. Pio X il 7 febbraio 1905, è posto sotto il patrocinio della Vergine Immacolata in occasione del cinquantenario della proclamazione del dogma.

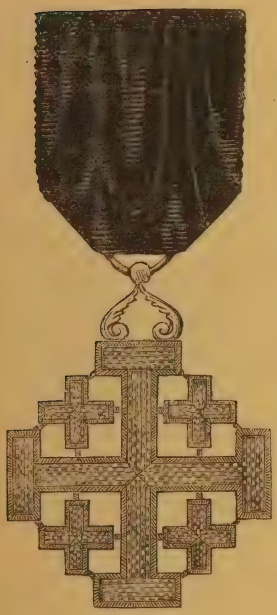
È destinato ai più forti campioni e difensori della Chiesa, specchiatissimi nelle armi, nelle lettere e nelle

opere segnalate a favore della fede. Riservato soltanto a cento cavalieri in tutto il mondo, nominati di *motu proprio* dal Sommo Pontefice ed esenti da tasse di cancelleria. Ha una sola classe di cavalieri con croce al collo e placca. Questa croce è ottagona, smaltata di *giallo,* avente nel centro uno scudetto di smalto bianco col monogramma di Maria.

Nel rovescio la data 1905, e nel cerchietto d'oro le parole: PIUS X RESTITUIT. La croce è sormontata da trofeo militare d'oro. Nastro rosso orlato di bianco.

Uniforme: Frak rosso a doppia bottoniera d'oro con collo e paramani di velluto nero filettato d'oro. Spalline con granoni d'oro. Pantaloni di panno nero bandati d'oro. Speroni dorati Cappello nero a due punte con coccarda pontificia. Spada con elsa a foggia di croce.

Ordine S. M. Geros. del Santo Sepolcro.



Questa illustre milizia va annoverata fra le pontificie, perchè il Papa ne è capo supremo, e per sua volontà e delegazione il Gran Magistero ha sede in Gerusalemme, ed ha per capo quel Patriarca latino come più anticamente aveva a rettore il Padre guardiano di Terra Santa. Istituito da Goffredo di Buglione; approvato da parecchi Sommi Pontefici, re ed imperatori, quest' ordine ha una storia gloriosa che presto vedremo illustrata in una grandiosa opera annunciata da qualche tempo. [1]

Le insegne consistono nella croce potenziata color di sangue cantonata da quattro crocette dello stesso smalto con

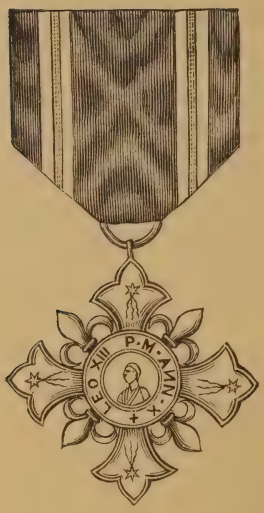
[1] *L'Ordre du Saint-Sepulcre de Jérusalem,* par MM. le comte Pasini Frassoni, le chevalier Bertini et le comm. Odriozola, in-4, avec gravures et planches en couleurs. — Roma, Torre Argentina, 76.

nastro nero. L'Ordine è diviso in tre classi: Gran croci, Commendatori e Cavalieri. Ai secondi è talvolta permesso l'uso della placca, ma a destra e non a sinistra come i Gran Croce. Questa placca consiste nella croce fra due palme sopra una stella diamantata d'argento.

L'uniforme è di panno bianco con petto, collo e paramani di velluto nero e ricami d'oro i quali sono più o meno ricchi a seconda dei gradi. Cappello a due punte con piuma bianca e coccarda gerosolimitana bianca e rossa. Spadino di corte. Speroni dorati, spalline di colonnello.

L'ordine ha rappresentanti col titolo di *balì* nelle diverse regioni di Europa.

Croce Pro Ecclesia et Pontifice.



Istituita nel 1888 in occasione del giubileo episcopale del S. Padre Leone XIII, per ricompensare lo zelo di coloro che si erano prestati per il buon esito delle feste giubilari e per l'esposizione Vaticana, fu conservata poi per volontà del medesimo Sommo Pontefice e destinata a premiare i servizi resi alla Chiesa. Questa distinzione consta di due classi: la 1ª ha le insegne d'oro; la 2ª d'argento. La croce è gigliata, cantonata da 4 gigli ed ha nel centro l'effigie del Pontefice regnante.

Il nastro è rosso con due striscie bianche verso i lembi caricate di due filetti gialli.

I diplomi sono firmati dal Card. Segretario di stato.

ANTONIO GHENO.

BREVE DI S. S. PIO X

SUGLI ORDINI DELLA MILIZIA AURATA, DI S. SILVESTRO E DI CRISTO

PIVS PP. X.

Ad perpetuam rei memoriam. Multum ad excitandos ad egregia facinora hominum animos, praemia virtuti reddita valent, quae dum ornant egregios bene de re sacra vel publica meritos viros, ceteros exemplo rapiunt ad idem laudis honorisque spatium decurrendum. Hoc quidem sapienti consilio Romani Pontifices Decessores N.ri Equestres Ordines, quasi gloriae stimulos, singulari studio prosequuti sunt, horumque alios instituere, alios jam institutos, vel pristino decori restituerunt, vel novis ac potioribus privilegiis ditarunt.

Nunc autem cum peropportunum visum sit gravibus de causis quaedam immutare de nonnullis Equestribus Pontificiis Ordinibus, nempe de Ordine S.ti Silvestri Papae sive Militiae auratae ac de ordine militiae Jesus Cristi, Nos collatis consiliis cum dilecto filio N.o Aloisio S. R. Eccl.iae Diacono Cardinali Macchi, a Brevibus aplicis Literis Secretario, et Pontificiae Sedis Equestrium Ordinum Magno Cancellario, omnibus rei momentis attente ac sedulo perpensis, ex certa scientia ac matura deliberatione N.ris haec quae infrascripta sunt decernenda esistimavimus.

Neminem latet Ordinem Militiae auratae, sive ab aureo calcari, inter vetustissimos jure esse enumerandum: Constantino enim Magno Imperatore, Silvester PP. I sanctae memoriae Decessor N.er, auctor illius fuisse dicitur. Hic priscis potissimum temporibus a Decessoribus N.ris magno semper in honore babitus est; sed postea rerum humanarum ac temporum vicissitudine de veteri splendore ac dignitate excidit. Illum per Ap.licas Literas die XXXI mensis Octobris anno MDCCCXXXXI eadem hac forma

datas Gregorius PP. XVI rec. mem. Decessor N.er ad pristinum decus curavit revocandum: ipsi vero titulum S.to Silvestre Papa tribui jussit atque exinde novum quasi constituit equestrem Ordinem S.ti Silvestri Papae, sive auratae Militiae appellatum. Eundem Ordinem duabus tantum constare classibus praescripsit Commendatorum et Equitum, sed in praesens justae et rationabiles causae suadent ut etiam Equester Ordo S.ti Silvestri, non minus atque ordines Gregorianus et Pianus tribus in posterum classibus constet, Equitum scilicet, Commendatorum, et Equitum a Magna Cruce. Nos itaque superiorem illam classem Ordini S.ti Silvestri tribuentes, eundem a Militia aurata penitus sejungendum esse arbitramur: ne vero nobilissimi ordinis Militiae auratae memoriam aetas obliteret, et ipsam Militiam in distinctum Equestrem coetum de integro constituendam edicimus.

Quae cum ita sint, hisce Literis, auctoritate N.ra, perpetuum in modum decernimus ac mandamus ut Equester Ordo S.ti Silvestri Papae, ab illo Militiae auratae omnino separetur, atque alterum ab altero, per p.tes, ita sejungimus, ut duo diversi ac distincti in posterum Ordines exinde efformentur, alter a S.to Silvestro Papa appellandus, et alter a Militia aurata sive aureo ex calcari. Ordo S.ti Silvestri, non aliter ac Pontificii Ordines supradicti Gregorianus et Pianus tribus contet classibus, nempe Equitum sive tertia, Commendatorum sive secunda, et Equitum a Magna Cruce sive prima classi. Crux Ordinis propria eadem esto atque hodierna dempto aureo dependente calcari, sit videlicet aurea, octangula, alba superficie, Imaginem S.ti Silvestri Papae in medio adversa parte referens, aversa vero emblema Pontificium caeruleo inclusum circulo, quo tum Gregorianae instaurationis, cum hodiernae renovationis anni, aureis literis imprimantur MDCCCXXXXI et MDCCCCV. Ipsa Crux argenteae stellae radiis imposita Ordinis numisma sit. Similiter ruber ac niger sint fasciae ordinis propriae colores. Sit vestis nigri coloris tunica, unico globulorum ordine ad extremas manicas et circa collum villoso serico nigro ornata, ac phrygiis ex auro operibus distincta. Femoralia nigra sunt, praelonga cum fascia ex auro. Niger ex serico villoso galerus oblongus, duplici cuspide, emblemate Pontificio ac parvo aurato flocco insignis. Ensi, aurato cingulo innexo, capulus sit e concha albida, ornata auro. Tum Crucis moduli ac numismatis, tum vestis opera phrygia, tum galeri ornamenta pro vario Equitum gradu different, minora scilicet pro Equitibus simplicibus, pro superioribus classibus majora. Gerant Equites Crucem sinistro pectoris latere dependentem e taenia serica rubro et nigro distincta colore extremis oris rubris. Gerant Commendatores Crucem eandem majoris moduli, simili taenia collo circumducta pendentem, galerum nigra ornent penna. Equites denique a Magna Cruce gerant Crucem maximi moduli quae fascia serica prae longa, binis ordinis coloribus picta, dextero humero sustineatur; sinistro vestis lateri ad pectus innexum proprium primae classis numisma majus deferant; albam galero pennam imponant. Cum vero contingat ut viri ad gradum Commendatorum evehendi egrigiis iis meritis eniteant, quae quasi potiora Pontificiae voluntatis testimonia exposcant, volumus, ut sicuti fieri interdum solet in ordinibus Gregoriano et Piano, etiam Commendatores Ordinis S.ti Silvestri Papae ex singulari prorsus gratia numismate uti queant

minori, secundae classis proprio sive Commendatorum, illudque ad pectus sinistro lateri innexum gestent.

Quod vero attinet ad ordinem Militiae auratae, sive ab aureo calcari, sic aucte Nra ab Ordine S.ti Silvestri Papae se unctum, animo repetentes vetustissimas et gloriosas ordinis illius memorias, Nos eum non solum ad pristinum gradum restituere sed novo etiam splendore cohonestare, ac funditus sub coelesti Immaculatae Virginis patrocinio per p.tes instaurare statuimus. Et sane cum Pontificia Sedes Ordini Equestri careat, qui sub Virginis praesidio cunstitutus, hoc potissimum anno, a solemni definitione Dogmatis Immaculatae Conceptionis quinquagesimo, atque hac tempestate qua tot tantaque mala videt lugetque christianus orbis, placet Nobis huic Equestri Ordini in quem dumtaxat fortissimi Eccl,iae Dei vindices atque adsertores erunt cooptandi, coelestem Patronam Immaculatam illam Deiparam Virginem adsignare, quae « terribilis sicut castrorum acies ordinata » draconis inferni caput vistrix conteret. Quocirca praecipimus ut in Ordinem Militiae auratae, sive ab aureo calcari, ii tantum inserantur praestantissimi viri, qui vel armis, vel scriptis, vel praeclaris operibus rem Catholicam auxerint, et Ecclesiam Dei virtute tutarint, aut doctrina illustraverint, ideoque tribui poterit tum iis qui qualibet alia equestri dignitate sint expertes, cum illis qui jam splendidissimis titulis et ipso supremo Militiae Jesu Christi ordine potiantur. Ordo Militiae auratae constet unica Equitum classi. Nostro et Romani Pontificis pro tempore existentis Motu proprio conferatur: liber esto a juribus Cancellariae: Equites pro universo Catholico orbe centum numerum non excedant, ne dignitas ex frequentia minuatur. Quoad hujus ordinis propriam Crucem, juxta tenorem similium Benedicti PP. XIV rec: emm: Nostri Decessoris in forma Brevis Literarum sub die VII Septembris mensis anno MDCCXXXXVII quibus cautum est ne Equites Militiae auratae, Crucem Hierosolymitani Ordinis usurparent, volumus ut Crux Ordinis ejusdem Auratae Militiae, sit octogona aurea, enchausto flavo obducta, cum aureo inferius dependente calcari; referatque in medio parvum numisma album, aureo adversa parte, iuclusum circulo et Augustissimo Virginis Mariae nomine inscriptum, aversa vero numérum referat praesentis anni MDCCCCV et in circulo « Pius X restituit » Cruci trophaeum ex auro superemineat. Eadem Crux argenteae, stellae radiis super imposita Ordinis numisma sit. Careant Equites torque, sitque eorum vestis rubri coloris tunica, duplici ordine globulorum ex auro. circa collum atque ad extremas manicas serico villoso nigro distincta, cum fimbriis aureis. Humeralia sint, tum aureis laciniis,tum ordinis emblemate superne ornata. Femoralia praelonga, sint e panno nigro, cum aurea fascia. Calcaria aurea. Oblongus, duplici cuspide, fimbriatus auro galerus, Pontificias referat aureo nodo inclusos colores. Aurata Crux, sit gladii capulus, vagina nigra, cingulus aureus cum fimbriis rubris. Sicuti priscis temporibus ordinis taenia sit rubri coloris, sed circumdata albo. Gesten Equites Crucem taenia serica rubra extremis oris alba, collo circumducta dependentem. Inserant ad pectus sinistro lateri numisma. Quibus animi ingeniique dotibus lectissimos viros hoc ordine decorandos, praeditos esse oporteat clare, superius significavimus, ideoque ut hi semper meritis dumtaxat propriis commendentur, omnes concessiones etiam a Decessoribus

Nostris Militiae auratae Equitibus factas, circa privilegium nobilitatis, e Palatini Comitis titulum quae fortasse nondum, sublatae fuerint, vi similium Apostolicarum Literarum Gregorii PP. XVI, sub die XXXI Octobris anni MDCCCXXXXI quas ante recensuimus, per praesentes auctoritate Nostra interposita omnino abrogamus, easque in posterum nullius roboris esse decernimus ac statuimus.

Denique oculos mentis nostrae convertentes ad Militiae J. Christi nolissimum ordinem. quem anno MCCCXVIII post Ordinis Templi ruinam, Dionysius I Portugalliae et Algarbiorum Rex instituit, auctore et auspice Joanne PP. XXII sec. mem. Praedecessore Nostro, hunc equestrium Pontificiae Sedis Ordinum, Supremum esse auctoritate Nostra, per praesentes edicimus ac mandamus, quo non alter sit dignitate potior, sed ceteris amplitudine ac splendore superemineat. Una sit Equitum classis sed quo magis per Nos consultum sit hujus Supremi ordinis decori, volumus ut posthac Crux ordinis propria collo dependeat, ex aureo torque, qui constet alternis clypeolis Crucem ordinis ac Pontificium emblema referentibus nodis aureis inter se junctis. Traditum enim memoriae est, et ipsos veteres dictae Militiae Equites simili torque jamdiu usos fuisse alternis ensibus ac tiaris caelato. Similiter volumus ut in magno numismate corona querna ex auro, parva taenia, ex enchausto rubro, inferius vincta Crucem concludat: tandem ut femoralia alba e serico rasili genua non praetergrediantur; caligae sint sericae, et item albae: aureae denique fibulae calceolos ornent. Quoad tunicam, ensem et alia ornamenta nihil immutetur.

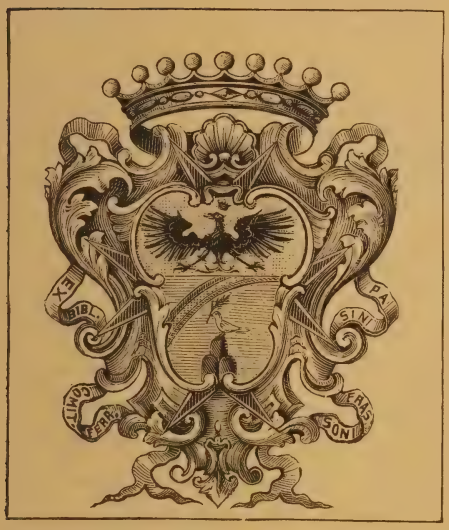
Verum tamen expresse mandamus ne inter Equites ejusdem Militiae discrimen contingat, sed unusquisque ordo stemmata, insigna, arma, atque ornamenta, a Sancta Sede praescripta servet integerrime, ut praefata insignia Cruces, numismata, vestes, enses, opera phrygia, atque ornamenta, tum propria ordinum supradictorum S.ti Silvestri Papae, Militiae auratae, ac Militiae Iesus Christi, cum ceterorum quos Apostolica Sedes conferre solet, sint adamussim confecta ad normam exemplarium quae in Cancellaria Equestrium Ordinum, penes Nostram a Brevibus Apostolicis Literis Secretariam, jussimus asservari; simulque prae oculis habeantur apposita schemata, quae singulis vicibus, cuilibet equestri dignitate aucto, de more traduntur.

Haec statuimus, mandamus praecipimus, decernentes praesentes Literas firmas validas atque efficaces semper fore, suosque plenarios atque integros effectus sortiri atque obtinere, illisque ad quos spectat plenissime suffragari; irritumque et inane si secus quidquam super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Nostra et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, allisque Constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non supradictorum equestrium ordinum etiam statutis, ceterisque contrariis licet speciali mentione dignis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 7 februarii anno MDCCCCV, Pontificatus Nostri anno secundo.

ALOIS CARD. MACCHI

EX-LIBRIS

EX-LIBRIS del Conte Pasini Frassoni



Questo *ex-libris* disegnato ed inciso dal prof. Giuseppe dei conti Stelluti, ed offerto in omaggio al nostro direttore rappresenta lo stemma della famiglia Pasini nobile di Ferrara ed oriunda Padovana. È accollato alla croce dell' Ordine S. M. di S. Stefano del quale il conte Pasini Frassoni è cavaliere di giustizia.

Veramente il Sommo Pontefice Leone XIII con sovrana risoluzione del 18 luglio 1896 e con Rescritto del 20 ottobre 1898, nel confermare il titolo comitale pervenuto al Pasini per legittima successione dei suoi maggiori, ne ampliava lo stemma gentilizio col quarto Frassoni e con uno scudetto nel capo, d'argento col nome di Gesù di nero, in memoria di Dª Maria Frassoni del Gesso, fondatrice del primo collegio italiano della Compagnia di Gesù. Il conte Pasini Frassoni però usa lo stemma semplice di sua famiglia.

Dall'*Annuario della Nobiltà Italiana* rileviamo che la famiglia Pasini è " antichissima, originaria dal Friuli e diramata in Civi-
" dale, in Treviso, in Asolo, Padova e Ferrara — Linea di Ferrara
" — (Roma) Nob. di Padova, passata in Ferrara 1393. Ricco,
" nell' Ord. Gerosol. (Malta) 1408, 1521, Conti di Zenzalino 1449,
" Signori della Pasina Galiera, Ponte San Pietro, Volpara, Quar-
" tiere, Broilo, Canalazzo, ecc., conti palatini e cav. del S. R.I.,
" Nob. di Ferrara, ecc. „

Camillo Brunetti.

EX LIBRIS del conte Camillo Trotti

Questo patrizio ferrarese, viveva nel 1738 ed apparteneva al ramo dei conti di Cornacervina, più tardi conti di Zenzalino per rinuncia di altro ramo dei Trotti, estinti nel conte Camillo Trotti, cavaliere dell'ordine supremo del Cristo, morto nel 1868, lasciando erede del nome e delle sostanze il nepote conte Leonardo Frassoni-Golfarelli. Della biblioteca Trotti non rimangono vestigia: andò miseramente dispersa come la famosa libreria Costabili ed altre di illustri famiglie estinte od impoverite. *L'ex libris*, rozzamente inciso in legno è inedito; rappresenta lo stemma dei conti Trotti di Cornacervina spaccato d'oro e d'azzurro, cimiero un cervo. Non possiamo affermare che i Trotti di Ferrara derivino da quella di Gamondio diramati a Milano, anzi il direttore di questa Rivista nel suo lavoro sulle famiglie medievali ferraresi dimostra i Trotti o della Trotta, noti a Ferrara nel XI secolo.

Lo stipite non interrotto cui ascendono i vari rami di tale famiglia è un Vitaliano nel 1311; da cui Antonio Zanco savio del Comune ferrarese padre di Vitaliano ed avo di Aldobrandino e di Lodovico; il primo stipite dei conti di Cornacervina e Zenzalino estinto nei Golfarelli Frassoni; il secondo stipite dei marchesi della Serra eredi Mosti ancora rappresentati. Da Guido fratello di Antonio Zanco provengono i conti di S. Bernardino e di Zenzalino divisi in due rami estinti nei conti Avogli di Ferrara e nei nobili Canestri di Forlì.

UGO ORLANDINI.

CENNI GENEALOGICI

LES COMTES DÛNIN BORKOWSKI

La maison Dûnin-Borkowski descend de Pierre prince du Danemark, petit-fils du roi Erik, de la dinastie de Svenons, dont elle porte les armoiries, le cigne. Ce prince Pierre était le premier qui vint en 1102 de Danemark en Pologne, où il obtint du roi Boleslas Bouche-Forte en 1124 le fief et le grand-comté de Skrzynno. On l'appela en Pologne Dûnin, c'est-à-dire le Danois. Il acquit une importance historique, comme Palatin de Silésie, vaillant guerrier et fondateur de 77 églises, et mourut en 1153. De sa femme Marie, fille de Sviatopolk, grand-duc régnant de Kijev et de Barbe, fille d'Alexis I Comnenos, César de Bisance, et sœur de la seconde femme de Boleslas Bouche-Forte; il laissa une postérité nombreuse, qui porte le nom de Dûnin. Une branche des comtes Dûnin de Skrzynno unit vers 1300 son nom avec celui de la seigneurie de Borkowice, et vint fleurir depuis ce temps, jusqu'à nos jours sous le nom de Dûnin-Borkowski. Cette branche, qui donna à sa nouvelle patrie beaucoup d'hommes éminents, guerriers, diplomats, sénateurs, évêques, dignitaires et huit auteurs érudits connus dans la littérature polonaise, reçut la confirmation de son ancien titre comtal et la dignité de comte du Saint Empire avec dipl. daté d'Augsbourg le 15 mars 1547. La confirmation du titre comtal en Saxe; Dresden le 23 mars 1738, en Autriche; Aix-les-Bains le 12 octobre du 1818, en Pologne; Varsovie le 27 mai 1841.

Fidèles aux croyances de leurs ancêtres, ils restèrent toujours bons catholiques et fondèrent dans leur patrie beaucoup d'églises et chapelles jusqu'à nos jours. Leurs armoiries sont appelées en polonais: *Labedz,* c'est-à-dire le cigne, ou *Sveno,* en danois; leur devise est: *Omnia ad honorem* (voin planche en couleurs).

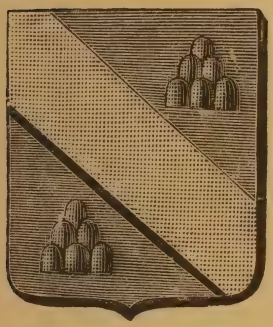
Cette famille est représentée par Georges Sévère Théophile comte Dûnin-Borkowski de Borkowice et du Saint Empire, comte de Grand-Skrzynno, né le 1er octobre 1856 au château de Dubiecko en Galicie, Autriche, fils de feu le comte Edouard, mort le 23 septembre du 1859 à Vienne, seigneur des terres Gródek, Dûninow, Zeldec, etc., magnat du royaume de Galicie et de feu Laure née comtesse Krasicka de Siecin et du Saint Empire, dame de la Croix étoilée et dame hon. de l'ordre bavarois de Thérèse, morte le 4 mai 1885 à Berlin. Il hérita des terres de son père: Gródek, Dûninow, Sczytowce, Kulakowce, Koscielniki et Kasperowce en Galicie; chevalier hon. de Malte 1879; chambellan de S. M. I. R. Ap. 1880; Grand-Croix de l'ordre du Saint-Sépulcre 23 mai 1884; maréchal du district de Frembowla 1885; conseiller municipal de Lemberg 1889; député au Parlement autrichien à Vienne 1889-1891 et 1897-1900; citoyen honoraire des villes de Trembowla, Janow, Strussow 1887, Zbaraz 1889, Budzanow 1892; délégué du Crédit foncier de Galicie 1894; correspondant de la Commission I. R. des beaux arts et monuments historiques en Galicie 1896; président de la Société forestière de Galicie 1901; membre hon. ou président de nombreuses sociétés héraldiques, généalogiques, scientifiques, historiques, de beaux arts, humanitaires, etc. Auteur héraldique polonais très distingué il bâtit dans ses terres Sczytowce une église (1891) et une chapelle à Lemberg (1880). Il épousa 1884 Elisabeth comtesse Los de Grodkow, propriétaire des terres Dolzanka, Domamorrycz, Janow, Mlyniska, Kobylowloki, Slobudka et Zniesième en Galicie; dame de la croix étoilée et dame hon. de l'ordre bavar. de Thérèse, dont huit enfants.

O. Breton.

DUNIN-BORKOWSKI

Cromolit. R. Bulla, Roma

NOTICE SUR LA MAISON DE MONTI



La maison de Monti, originaire de Toscane serait issue d'après la tradition des anciens seigneurs de Montereggio et portait primitivement le nom de Crociani, qu'elle abandonna au XIIIe siècle pour prendre celui de Monti.

Elle établit sa filiation authentiquement suivie depuis Jacopo, dont le fils Pugio Monti fut élu gonfalonnier de Florence en 1323, 1324 et 1326.

Monte, fils de ce Pugio, fut élu prieur de la liberté en 1382 et 1405. Il fut père de Jacopo, qui fut élu prieur de la liberté en 1411, 1418 et 1423, mourut le 17 janvier 1427 et fut inhumé dans l'église des Dominicains de Ste Marie Novella de Florence, laissant 4 fils : Antonio, Francesco, Bernardo et Monte tous vivants lors de la réformation du cadastre de Florence en 1430.

Antonio, l'ainé après avoir été élu prieur de la liberté de Florence en 1430, s'établit à Bologne où il fut admis comme citoyen noble par les 16 réformateurs de la liberté le 21 novembre 1435. De l'union qu'il avait contractée dans cette ville le 9 février 1438 avec Anna Canetoli est issue une nombreuse postérité qui, après avoir produit plusieurs gonfaloniers, sénateurs et anciens de Bologne, s'est éteinte en la personne de Francesco, marquis Monti, sénateur de Bologne, mort sans postérité le 12 janvier 1804. Cette branche alliée aux Caccialupi, Bandini, Sanuti, Moscardini, Sordi, Pepoli, Bianchetti, etc., a produit entr'autres personnages remarquables : Antonio Felice, m.is Monti, lieutenant général des armées du roi de France, chevalier de ses ordres,

ambassadeur extraordinaire en Pologne, né à Bologne le 20 décembre 1684, mort à Paris le 12 mars 1738; Filippo-Maria, secrétaire de la Congregation de la Propaganda Fide, élevé à la dignité de cardinal en 1743 et mort en 1764; Carlo-Armando, m.is Monti, colonel du regiment Royal-Italien et lieutenant général des armées du roi de France, mort en 1791.

Bernardo, 2° fils de Jacopo, fut prieur de la liberté de Florence en 1430, Francesco le 3° fils fut également élevé à cette dignité en 1447 et 1471. Il avait contracté un mariage dans la maison de Peruzzi et a laissé postérité demeurée inconnue.

Monte, 4° fils de Iacopo, fut élu prieur de la liberté en 1461 et 1477. Il laissa pour fils ainé: Bernardo, qui exerça cette même charge en 1499, 1503, 1509 et 1516 et fut père de Matteo, né le 27 mars 1492, prieur de la liberté en 1527, l'un de 12 conseillers du Duc de Toscane le 24 avril 1554. Celui-ci laissa de Costance Strozzi, sa 1ère femme, un fils Bernardo, né le 29 janvier 1530, et baptisé à St-Jean-Baptiste de Florence, qui fut le premièr de sa famille à s'établir en Bretagne.

Ce Bernard obtint des lettres du duc Cosme de Medicis, rappelant l'illustration de la maison de Monti, au mois de novembre 1567 et fut confirmé par le roi de France dans son ancienne noblesse par lettres du mois d'octobre 1568. Il fut inhumé dans l'église St-Laurent de Nantes le 16 mars 1600, laissant de Renée Verge, sa femme, fille du grand prevost d'Anjou entr'autres enfants.

Pierre de Monti, seigneur de la Chalonnière, maître d'hôtel ordinaire de la reine Marie de Medicis, marié à Marie Fyot, fille du seigneur de la Rivière et père d'Yves de Monti, chevalier, vicomte de Rezé, conseiller du roi en ses Conseils d'État et privé, doyen de la Chambres des comptes de Bretagne, maire de Nantes le 20 août 1644, maintenu, ainsi que tous les membres mâles de sa famille, dans sa noblesse d'ancienne extraction, avec la qualification de chevalier, par arrêt du Parlement de Bretagne en date du 22 janvier 1669. Il mourut à Nantes le 9 avril 1683 à 82 ans laissant d'Anne Bouriau des Champsneufs, qu'il avait epousée par contrat du 10 juilles 1629, entr'autres enfants: Yves et Charles. Ce dernier est la tige des seigneurs de Laureang qui se sont éteints le 6 octobre 1824 après avoir produit deux chevaliers

de Malte en 1721 et 1724 et cinq pages du roi Louis XV en 1722, 1747, 1750, 1757 et 1760.

Yves de Monti, l'ainé, fut lieutenant des gardes écossaises du roi Louis XIV et obtint l'erection de la terre de Rezé en Comté par lettres patentes du mois d'avril 1672 dans lesquelles il est dit: " que la maison de Monti, originaire de Florence, était alliée " aux plus illustres familles d'Italie, qu'elle avait eu l'honneur " de donner un pape et deux cardinaux à l'Église et six gonfa- " lonniers ou Doges à Florence, et que depuis qu'elle s'était établie " en France, ses membres, quoiqu'étrangers, s'étaient montrés " plus fidèles au roi que ses propres sujets. „ De Claude Chevalier du Boischevalier, qu'il avait épousé par contrat du 24 août 1662 sont issus, outre un page du grand maître de Malte en 1677, trois fils: Yves-Joseph, Olivier-Louis et Claude qui ont fait souche.

Olivier-Louis, chevalier, seigneur de Boisgeffray, capitaine au régiment de Grancey, est la tige des comtes de Bogat et des seigneurs de Friguel encore existants. Cette branche a produit: Un chevalier des Ordre royaux de Saint Lazare et de Notre Dame du Mont Carmel, un lieutenant des maréchaux de France en 1760, un greffier des Ordres de la noblesse des États de Bretagne, un élève de la maison royale de Saint Louis à St-Cyr en 1749, un page du roi Louis XVI en 1781 et un page du prince de Conti.

Claude, chevalier, seigneur de la Giraudais, capitaine au régiment du roi-infanterie, troisième fils d'Yves de Monti, est la tige des seigneurs de la Cour-de-Bouée éteint le 30 mars 1874, qui ont produit: Un membre, dans l'Ordre de la noblesse, de la Commission intermédiaire des États de Bretagne, quatre chevaliers de St-Louis, un page du roi Louis XV en 1765, qui fit en 1789 ses preuves de noblesse depuis le XIIIe siècle, pour être admis aux honneurs de la cour royale de France et pour pouvoir monter dans les carrosses du roi, et qui fut élevé à la dignité de marquis par le roi Louis XVIII par lettres patentes du 24 février 1815; deux lieutenants des maréchaux de France, un lieutenant des gardes du corps du roi Charles X.

Yves-Joseph de Monti, comte de Rezé, fils ainé d'Yves, fut page du roi Louis XIV en 1681 et capitaine au régiment du roi-

infanterie. Il mourut au château de Rezé le 1 novembre 1745 laissant de Françoise Charette de la Colinière, qu'il avait épousée par contrat du 15 janvier 1707, deux fils reçus pages du roi Louis XV en 1719 et 1735.

Joseph-Claude, comte de Rezé, l'ainé, laissa entr'autres enfants de Marie-Magdeleine Jouault du Mesnil qu'il avait épousée le 7 août 1718, deux fils, Louis et Joseph-Anne, qui ont fait souche. Ce dernier, qualifié, vicomte de Monti, épousa en secondes noces le 30 juin 1783, Martine-Sophie-Jeanne Boux de Saint Mars, belle-soeur du comte de Pontual, grand veneur du duc de Parme, dont il a laissé postérité éteinte le 12 septembre 1872.

Louis de Monti, comte de Rezé, mort le 24 avril 1795 dans les prisons d'Angers pendant la révolution, épousa le 30 avril 1764, Marie-Anne-Louise de la Roche-St-André, fille d'un écuyer de madame Victoire de France dont il eut deux fils reçus pages du roi Louis XVI en 1781. L'ainé mourut jeune, le second Joseph-René-Marie, devenu comte de Rezé par le décès de son frère ainé, servit aux chasseurs nobles pendant l'émigration, fut nommé chevalier de Saint Louis en 1814 et mourut le 19 janvier 1850, laissant de Louise-Alexandrine, de Charette du Tiercent, nièce de l'illustre général vendéen qu'il avait épousée le 3 septembre 1803, sept fils dont 4 Edouard, Alexandre, Alfred et Henri, ont laissé posterité.

Isidore-Marie-Eduard de Monti, comte de Rezé, l'ainé, né le 6 novembre 1808, mort à Poitiers le 13 août 1877, chevalier des Ordres de Malte, de Saint Louis et de Saint Ferdinand d'Espagne, écuyer de S. A. R. Mme la duchesse de Berry et Aide de Camp de Mgr le comte de Chambord, épousa par contrat du 10 février 1851 signé par le comte e la comtesse de Chambord et les princes des maisons d'Espagne, de Naples et de Parme, Charlotte-Marguerite Moreau de Faverney, fille de Paul-Emile-Charles-Emmanuel, comte de Faverney, capitaine de dragons de la garde royale, chevalier de Saint Louis et de Louis-Elia Brouilhet de la Carrière de Léville. De ce mariage sont issus deux fils: Henri-Marie-Jacques-Paul-Louis et Robert-Marie-Edouard. Ce dernier, né à Versailles le 5 janvier 1853, filleul du duc et de la duchesse de Parme a epousé à Paris le 10 août 1889 Marie-Josèphe de Fredy dont il a plusieurs enfants.

Henri-Marie-Jacques-Paul-Louis de Monti, comte de Rezé, chef de nom et d'armes de sa maison, né à Lucerne le 19 septembre 1856, filleul du comte et de la comtesse de Chambord, a épousé à Nantes le 29 mai 1883, Marie-Thérèse de St-Meleuc, fille de Francisque-Marie, vicomte de St-Meleuc et d'Amélie-Mathilde de Tinguy de Nesmy, dont entr'autres enfants: Edouard, né le 22 février 1884 et Marc, né le 14 novembre 1892.

Les membres de la maison de Monti ont siégé presque sans interruption dans l'Ordre de la Noblesse aux États de Bretagne, et les charges importantes qu'ils ont occupées dans ces assemblées indiquent suffisamment de quelle considération ils jouissaient dans la province.

Armes: d'azur à la bande d'or accostée de 2 monts de 6 coupeaux de même. Couronne de duc, surmontée d'un casque taré de front avec couronne ducale, et lambrequins d'or et d'azur. Supports: 2 lions. Devise: Patientia oerumnarum victrix.

Le Pape Jules III par lettres pontificales du 22 février 1551 modifia les armes des Monti de la branche de Bologne qui portent depuis cette époque d'azur à la bande d'or chargée de 3 monts d'azur de 3 coupeaux chacun, au chef consu d'azur chargé d'un lambel de 4 pendants de gueules, et de 3 fleurs de lys d'or, une entre chaque pendant. [1]

PAUL DE FRESLON.

[1] Ouvrages à consulter sur la maison de Monti: 1° *Recueil généalogique de l'ancienne et illustre maison de Monty, autrefois Crociany, tiré des actes et titres de cette maison, établie en France depuis sept-vingt ans, par Orance Finé de Brianville.* Nantes, Pierre Querro, 1684, in-f. Ce travail fort incomplet a été réimprimé de nos jours. — 2° *Le Chartrier français.* Orléans, Paul Masson, in-8°, 1869. — 3° *Armorial général des d'Hozier ou registres de la noblesse de France - Registre VII complementaire.* Paris, Firmin-Didot, 1868-83, in-4°. — 4° *Recueil de documents de famille se rapportant à la mort du comte Edouard de Monti de Rezé.* Nantes, Vincent Forest et Emile Grimaud, 1884, in-8°. — 5° *Nobiliaire et Armorial de Bretagne par Pol Potier de Courcy* (3me édition). Rennes, Plihon et Hervé, 1890, in-4°. — 6° *Archives de la branche ainée de la maison de Monti.* Parthenay, A. Cante, 1894, in-8°. — 7° *Preuves du m.is de Monti, lieutenant général et ambassadeur en Pologne pour être reçu commandeur des ordres du roi.* Nantes, 1894, in-4°. — 8° *La noblesse de Bretagne, par le marquis Regis de l'Estourbeillon.* Vannes, Lafolye, 1895, in-4°, tome II.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

L'Araldo. Almanacco nobiliare del Napoletano, 1905, anno XXVIII. — Napoli, 1904, Dethen, in-12°.

Questo annuario, il più antico in materia nobiliare che si pubblichi in Italia, gode meritata fama di serietà e di esattezza Ora. morto il cav. di Crollalanza e fintanto non vi sia chi riesca a sostituirlo degnamente nella direzione dell'Annuario della nobiltà italiana d'indole generale, *L'Araldo* quantunque regionale va ad occupare il primo posto e ciò per merito esclusivo del suo illustre direttore conte D. Francesco Bonazzi barone di Sannicandro, uno dei rari araldisti coscienziosi che tengono alto il prestigio dei dei nostri studi.

L'Araldo di quest'anno, oltre le notizie storiche e lo stato personale delle famiglie nobili del napoletano, offre un elenco di titoli concessi o riconosciuti dopo la pubblicazione dell'elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate del napoletano. In quattro soli anni il numero di tali famiglie ascende circa a un centinaio.

Mons. Giuseppe Cascioli. *Memorie storiche di Poli con molte notizie inedite della celebre famiglia Conti*, ecc. — Roma, 1896, Libreria della *Vera Roma*, in-8°.

Ricordiamo questo pregevole lavoro del chiar. A. testè offerto alla nostra Biblioteca, perchè non solo di grande importanza per la storia dell'Agro romano, ma anche perchè tratta della genealogia della celeberrima casa dei Conti, così male illustrata fino ad oggi.

Abbiamo stimato opportuno segnalare agli studiosi questo erudito scritto del valente archeologo romano perchè da esso possano attingere molte peregrine notizie del casato Conti, ricco e potente nel territorio di Roma e rivale temuto degli Orsini, dei Colonna e dei Savelli.

L'A. ricorda la famiglia Anicia che fu signora di Poli, ma da questo non deduce come altri scrittori, che i Conti ne siano derivati; anzi biasima le spropositate genealogie che ad incensare Innocenzo XIII vennero fabbricate.

Il Contelori Prefetto degli Archivi Vaticani, rigettò tale origine limitandosi a ritenere la famiglia Conti derivata dai Conti di Marsi e di Segni. Altri li volle discesi dai Conti di Tuscolo ed altri infine conciliò queste due opinioni dicendo i primi ed i secondi provenienti da uno stesso sti-

pite. Quattro grandi e virtuosi pontefici vanta la casa Conti: Innocenzo III (1198), Gregorio IX (1277), Alessandro IV (1254) e Innocenzo XIII (1721) Il volume è corredato da molti documenti tratti dagli archivi romani.

Gheno Antonio. *Gli Ordini equestri pontifici dopo la riforma di Pio X. Notizie e documenti,* — Roma, 1905, Unione Cooperativa Editrice, in-8°. (Lire 2).

Il chiar. A. che per il primo ha pubblicato le insegne dei nuovi ordini istituiti dal Santo Padre Pio X, fa precedere le notizie di ciascun ordine da note critiche un po' troppo vibrate talchè il suo lavoro può dirsi un commento del breve pontificio che viene riportato per intiero. L'opuscolo tirato a soli cento esemplari è illustrato da belle vignette che rendono pregevole l'edizione.

Perrier Emile. *L'hôtel et le château d'un financier aixois au XVII siècle.* — Valence, 1903, Imp. Valentinoise, in-8°.

Note storiche sulla famiglia Maurel provenzale alla quale appartenne Pietro Maurel († 1672) tesoriere generale ed uno dei più ricchi finanzieri della Provenza.

La genealogia dei Maurel è dottamente descritta dal chiar. A. che con erudite note illustrative pubblica l'inventario dei mobili e degli oggetti del palazzo Maurel ad Aix e del castello di Pontevés.

Perrier Emile. *Les bibliophiles Arlésiens del XV, XVI, XVII et XVIII siècles.* — Maçon, 1900, Protat Frères, in-4°.

Il nostro chiar. collega invia alla biblioteca del nostro Collegio Araldico questa pubblicazione nella quale in poche pagine son raccolti con molta cura numerosi documenti inediti bibliografici e genealogici estratti dagli archivi regionali. Il volume è illustrato da riproduzioni in *fac-simile* di *ex-libris*, rilegature e stemmi.

Aggiungiamo i nostri elogi a quelli riscossi dall'egregio A. alla Sorbona quando lesse questa memoria nella seduta del 5 giugno 1900 al Congresso delle Società scientifiche della Francia.

D'Amico Francesco. *Sacro militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro,* — Napoli, 1905, Giannini, in-8°.

Breve cenno necrologico del compianto Patriarca di Gerusalemme monsignor Lodovico Piavi. Segue una notizia sull'Ordine del Santo Sepolcro, una biografia del Balì di Napoli conte Bonazzi di Sannicandro e l'elenco dei cavalieri napoletani dell'Ordine.

Trigant de Latour (Baron Maxime). *Manuel du chercheur du curieux et de l'amateur de l'histoire et de vieux livres,* ecc. — Tonneins, 1903, Ferrier, in-16°.

E' una vera enciclopedia araldica con notizie e dettagli curiosi ed eruditi ed altre particolarità, che spesso sfuggono ai ricercatori. Il manuale contiene

un prontuario di giurisprudenza nobiliare e molte interessanti note sui titoli, sulla particella «de» di cui si fa tanto abuso in Francia ed in Spagna e che da sola non è affatto indizio di nobiltà.

Tratta inoltre di alcuni ordini cavallereschi, dei privilegi della borghesia, dei titoli dell'Impero francese, dei feudi, ecc. Infine è un riassunto utilissimo a consultarsi specie a chi è digiuno di questioni nobiliari.

Carreri Cav. F. C. *Alcuni diplomi della Casa Castaldi.* — (Nel *Giornale Araldico*, febbraio-marzo 1905).

Dotto illustratore di memorie e di documenti del periodo feudale, il nostro chiar. collega nob. Carreri ha tratto argomento del suo scritto da un codice cartaceo della collezione Campori (Bibl. Estense ap. 603).

Questo lavoro però era comparso sino dal gennaio 1903 nelle colonne della nostra Rivista, nella dissertazione sui *Conti Palatini*, dello stesso Carreri. Per altro non è il solo articolo che questo numero del *Giornale Araldico* ristampa, perchè incominciando dal primo: *L'Esprit et la Bétise* del compianto cav. Goffredo di Crollalanza è tolto dall'*Almanach Hèraldique et Drôlatique* del 1885, pag. 126, e invece la Direzione del giornale ce lo presenta come inedito.

Il lavoro del cav. Mini, *I nobili romagnoli*, anch'esso si ristampa per la terza volta.

Bender et Rolland. *Armoiries des familles contenues dans l'Armorial général de Rietstap.* — Paris, Institut hérald. univers., in-4°, 11° fascicolo, 17, rue Pasquier.

E' uscito l'undecimo fascicolo di questa bella pubblicazione e contiene 896 stemmi dalle lettere BEAU alle lettere BELL, eseguiti con la solita maestria.

Non si è fatta finora opera d'una mole così vasta. e i coraggiosi autori meritano l'appoggio dei cultori delle scienze araldiche e delle biblioteche che possiedono l'opera del Rietstap.

Renart E. *Répertoire général des collectionneurs de la France et de l'étranger.* — Angers, 1904, Burdin, in-12°.

Mentre annunciamo questo volume, è già sotto i torchi il primo fascicolo del 1905. Per rendersi conto esatto dell'utilità di questa pubblicazione ci basti dire che ogni fascicolo contiene circa 1000 indirizzi di collezionisti, di negozianti di libri, stampe, *ex-libris*, stemmi, quadri. monete, francobolli, autografi, ecc. Vi si trovano i nomi dei principali araldisti con i loro indirizzi, ecc.

L'inserzione è gratuita e quindi i collezionisti possono mandare il loro indirizzo esatto con indicazione dei loro titoli, al signor E. Renart, 30, rue Jacob, Paris.

Armorial général de France, publié d'après le Recueil Officiel de Charles d'Hozier. — Paris, in-8°, 35 bis, rue de Fleurus.

Carlo d'Hozier araldista ufficiale del re Luigi XIV, come è noto, intraprese la raccolta che tuttora si conserva alla Biblioteca Nazionale di Parigi, degli stemmi di tutte le famiglie nobili e cittadinesche della Francia,

La Società anonima l'*Armorial de France* ha incominciato la non lieve opera di pubblicare tutti questi stemmi esattamente descritti secondo gli originali del d'Hozier. Da una circolare che abbiamo ricevuto rileviamo che S. A. R. il Duca di Chartres ha preso vivissimo interesse a questa pubblicazione, dichiarandola utile ed importante per la storia di Francia.

L'opera del d'Hozier comprende 32 grandi volumi in-folio. La Società dell'*Armorial général de France* ha diviso la sua pubblicazione in 49 volumi di 500 pagine che usciranno a fascicoli mensili, divisi per provincie. Inoltre si propone di pubblicare prossimamente un opuscolo contenente lo stato completo della nobiltà titolata di Francia nel 1696.

Le condizioni di abbonamento sono per ogni provincia 25 fr. all'anno. Per le 32 provincie 75 fr. ogni trimestre. Le sottoscrizioni si ricevono anche presso la nostra Amministrazione.

QUESITI ARALDICI

DOMANDE.

58. Si desidera sapere se i Peretti della Rocca abbiano attinenza con i Peretti di Montalto e con i conti Peretti o Piretti di Lucca. G. B.

59. Esiste a Firenze la nobile famiglia dei conti Ramirez de Montalbo. Si vorrebbero notizie dei conti di Montalbo in Ispagna. Questo titolo fu concesso dal re Filippo IV a D. Juan de Castro y Castilla il 28 aprile 1636. Il predicato Montalbo che spetta anche ai San Martino duchi di San Martino di Montalbo venne ai Ramirez per successione? Qual'è l'esatto stemma dei Ramirez de Montalbo spagnuoli? C. E. R.

CRONACA

Nomine. — Nel Concistoro del 27 marzo il Santo Padre ha provveduto alle seguenti sedi vescovili:

Pel Vescovado suburbicario di Sabina, il cardinale Francesco di Paolo Cassetta. — Per l'Arcivescovado di Vercelli, monsignor Teodoro Valfrè di Bonzo, traslato dal Vescovado di Como. — Per l'Arcivescovado di Granata (Spagna), monsignor Mesegue y Costa. — Per l'Arcivescovado di Bamberg in Baviera, monsignor Albert. — Per l'Arcivescovado titolare di Pessinonte (Galazia II), monsignor Parodi.

Ha quindi pubblicato la provvista fatta per Breve di 27 chiese.

— Il conte Ollivier Beauregard, già distinto dal Sommo Pontefice col titolo di conte in premio delle sue alte benemerenze verso la Chiesa, con biglietto dell'8 marzo è stato nominato Cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità. Ci congratuliano vivamente con l'egregio gentiluomo per questo alto attestato di sovrana benevolenza ricevuto dal Santo Padre.

— Anche il signor Barone D. Alfredo Berlingieri dei Marchesi di Valle Perrotta, di Cotrone, è stato nominato Cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità. Appartiene ad antica famiglia oriunda Toscana ed ascritta al nobile seggio di San Dionigi di Cotrone.

Onorificenze. — *Ordine Piano.* — Il marchese Carlo Malvezzi-Campeggi, già guardia nobile di Sua Santità, è stato nominato commendatore.

— Il signor Alberto Zama addetto alla segreteria di Stato di Sua Santità è stato nominato cavaliere.

— *Ordine di San Gregorio Magno.* — Il conte Pietro Macchi, nipote di S. E. Rma il cardinale Luigi Macchi segretario dei Brevi, è stato nominato commendatore.

— I signori Lorenzo Maria de Rossi e Giovanni Asproni, addetti alla segreteria di Stato di Sua Santità, sono stati insigniti della croce di cavaliere.

— *Ordine sovrano di San Giovanni di Gerusalemme* (Malta). — Sua Em. Rma il signor cardinale Merry del Val, segretario di Stato, di Sua Santità, è stato decorato della Gran croce dell'Ordine.

Necrologio. — Il 12 marzo moriva a Palermo, sua patria, il nobile D. Ignazio Mosto dei marchesi di Lungarini, cavaliere dello speron d'oro e di San Giorgio della Riunione. Vivissime condoglianze alla desolata famiglia.

Varie. — Il 31 marzo Sua Santità riceveva in privata udienza il nostro egregio collega Marchese Don Antonio de Faria, Gran Cordone dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro. Era accompagnato dalla Marchesa nata Baronessa De Marchi della Costa, e dalla figlia. Il Santo Padre si degnava donare al Marchese la sua fotografia con firma autografa.

— D. Marino Doria dei principi d'Angri, conte di Capaccio, ha sposato la signora Maria Angela Felicita Bardelli, di Milano. Congratulazioni.

Roma. — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

MOTTI ARALDICI

Molti sono i proverbi, le sentenze, gli epigrammi, etc. che alla nobiltà, agli stemmi e alle famiglie si riferiscono. Gli abusi nobiliari e la vanità dei nuovi ricchi, in ogni epoca hanno dato motivo a satire, fra le quali è rimasta celebre la seguente:

J'ai connu un paysan qui s'appelait Gros-Pierre
Qui n'avait pour tout bien qu'un seul quartier de terre
Il fit tout a l'entour faire un fossé bourbeux
Et de seigneur de l'île il prit le nom pompeux.

Questa satira del secolo scorso colpisce nel vivo le pretese nobiliari e si può applicare anche ai tempi nostri, quantunque non esistano più giurisdizioni feudali. Un Tizio acquista pochi palmi di terra e chiede a qualche effimero principato di usarne il nome come predicato, con titolo di conte o di marchese. Ciò è frequente fra i feroci democratici *enfants de la rèvolution,* desiderosi di mutare il loro cognome troppo plebeo noto fra i più entusiasti vociatori del *ça ira,* quelli appunto che ispirarono a Vittorio Alfieri la famosa sciarada:

Se chiedi a un democratico sia amante dell'intier (*nobile*)
Ripieno del secondo (*bile*) rispondeti il primier (*no*).

Anche in Ispagna fino dal XVI secolo gli abusi, nobiliari erano frequenti. Cervantes e più tardi Le Sage hanno descritto la vanagloria di certi Idalghi spagnuoli che *de Hidalgo à Hidalgo solo al Rey ceden.* Quevedo, che sempre pronto alla satira fine ed arguta trovò modo di dire alla Regina di Spagna che era zoppa [1] fu

[1] La Regina di Spagna Donna Margherita d'Austria zoppicava leggermente. Essa voleva prendere per divisa un fiore e pregò Quevedo di consigliarla. Il Poeta, che scommise coi cortigiani che avrebbe detto *zoppa* alla Regina senza che questa potesse offendersene, si presentò con un garofano e una rosa e disse alla Sovrana:

Aqui tengo un clavel y una rosa
Vuestra Majestad escoja (*es-coja,* cioè è zoppa).

inesorabile col suo rivale il letterato e critico spagnuolo Dottor D. Juan Perez de Montalban e ne stigmatizzò la vanità con la seguente quartina:

El Doctor tu te lo pones
El Montalban no lo tienes
Con que quitàndote el *de*
Vienes à quedar Juan Perez.

In Francia per antico privilegio i gentiluomini potevano dedicarsi all'industria vetraria senza derogare. Per le costituzioni concesse a quest'arte si trovarono in possesso della nobiltà anche coloro che senza esser nobili vi si dedicavano; ma a distinguerli dagli altri furono soprannominati gentiluomini di vetro e diedero origine al detto:

Gentilhomme de verre
Si vous tombez à terre
Adieu votre qualité.

Questi nobili erano però derisi piuttosto dai loro uguali che dalla vera nobiltà perchè:

Il n'y a à rire de nobles ancêtres
Que ceux qui n'en ont pas.

Vediamo però che le satire non colpivano nei secoli scorsi soltanto la nobiltà di fresca data. Anzi le famiglie più illustri ed i personaggi più celebri furono sovente il bersaglio di lazzi qualche volta assai pungenti. A Roma correva il detto che:

Colonna Orsini e Frangipani
Promettono oggi e pagano domani.

A Pisa tre cognomi illustri perchè strani, diedero luogo al detto:

Chi vuol saper di Pisa i tre casati
Pecori, Malcontenti e Disperati.

A Venezia la famiglia Labia godeva non solo fama di grandi ricchezze ma anche di molta liberalità e vantava uomini eminenti. Così si soleva dire:

L'abia o non l'abia, Labia sarà sempre Labia.

Altri detti si applicarono allo stemma gentilizio, così Sigismondo Malatesta, alludendo alle corna del cimiero aveva scolpito sotto lo scudo come divisa il motto: PORTO LE CORNA COME

OGNUN LO VEDE E TAL LE PORTA CHE NON SE LO CREDE; i Cesarini, patrizi romani che Henninges dice: *Caesarini horti ab uno Caesare* avevano nell'arma un orso incatenato ad una colonna forse perchè nelle lotte fra Colonnesi ed Orsini seguirono la parte dei primi; l'allusione è manifesta. Avevano inoltre per privilegio imperiale l'aquila nel capo dello scudo. Al Cardinale Alessandro Cesarini († 1542) fu dedicato il seguente distico:

Ursinis ursam, Columnis redde columnam
Redde aquilam imperio; cuncta catena ligat.

Un imitatore, più tardi, lo ritorse contro la nullità e la boria dei Braschi nipoti di Pio VI innalzati da modesta a grande fortuna:

Redde aquilam imperio; Gallorum lilia Regi
Sidera redde Polo, caetera Brasche tibi. [1]

Non è questo il solo esempio di satire ed anche di elogi applicati a stemmi di Papi. Il bue di Alessandro VI diede occasione ai distici di Michele Ferno che finiscono:

Borgia stirps: bos; atque Ceres trascendit Olympo
Cantabunt nomen saecula cuncta suum.

La pera di Sisto V (Peretti) [2] e la castagna del suo successore Urbano VII (Castagna) [3] fecero dire: *I Romani son stanchi delle pere e il Sacro Collegio gli dà le castagne.* Questo detto è simile a quello che correva negli ultimi anni del pontificato di Urbano VIII (Barberini) e allude alla grande influenza del Cardinal Pamphilo che gli succedette col nome d'Innocenzo X:

A dire io sento d'ogni labbro intorno
Le mosche [4] scaccerà Pamphili un giorno.

[1] Arma Braschi: inquartato nel 1° e 4° dell'impero; nel 2° e 3° d'azzurro alla fascia d'argento caricata di tre stelle d'oro e accompagnata da due gigli dello stesso, uno in capo e l'altro in punta; sul tutto di rosso al vento movente dal canton sinistro del capo soffiante verso una pianta di giglio d'argento fogliata e terrazzata di verde; capo d'argento caricato di tre stelle d'oro.

[2] L'arma Perretti è d'azzurro al leone d'oro tenente un ramo fruttato di 3 pere al naturale. Banda di rosso caricata di una cometa d'oro e di un monte d'argento, attraversante.

[3] Bandato d'oro e di rosso col capo del secondo caricata di una castagna fogliata d'oro e sostenuto da una divisa d'argento.

[4] L'arma Barberini è d'azzurro a tre mosche o api d'oro.

Innumerevoli però sono i motti che si riferiscono ai Barberini a cominciare da quello famoso:

Quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini,

quando fecero togliere i bronzi dal Pantheon e i marmi dal Colosseo. É assai nota la pasquinata circa la preferenza che Urbano VIII dimostrava ai francesi contro gli spagnuoli. Sotto le api si leggeva:

Gallis mella dabunt, Hispanis spicula figent.

Poco dopo Marforio rispose a favore degli spagnuoli:

Spicula si figent emorientur apes.

Il Papa che si divertì assai di questa satira compose il seguente distico:

Cunctis mella dabunt, nulli spicula figent .
Spicula nam princeps figere nescit apum.

Graziosissima è anche la pasquinata che riguarda i Cardinali Emilio Altieri e Decio Azzolini, papabili alla morte di Clemente IX (1669). Azzolini diceva ad Altieri:

Altier le stelle tue son fisse o erranti?
S'erranti son non ti diranno il vero
E se son fisse non andranno avanti,

Il Cardinale Altieri rispondeva:

Decio, le stelle mie non sono erranti
Ma fisse sono e col moto del cielo
Per favore divino andranno innanti.

ed infatti Emilio Altieri divenne Papa col nome di Clemente X.

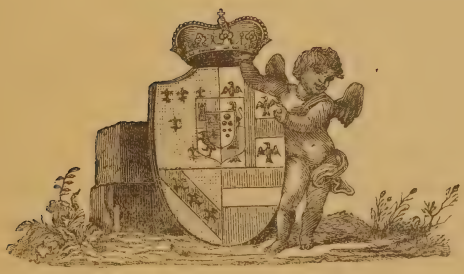
Anche le note profezie di San Malachia alludono spesso agli stemmi ed ai cognomi pontifici, cosi: *Comes signatus* si riferisce ad Innocenzo III (dei Conti di Segni); *Sus in cribro* si applica a Urbano III (Crivelli); *Draco depressus* Clemente IV (Le Gros) che portava per impresa un'aquila tenente fra gli artigli un drago. *Vir anguineus,* Gregorio X (Visconti) che aveva nello stemma l'anguilla ossia il Biscione. *Ex rosa leonina*, Onorio IV (Savelli) il cui stemma era composto da una rosa sostenuta da due leoni. *Ex undarum benedictione*, Bonifacio VIII (Caetani) ricorda la gemella ondata d'azzurro posta in banda di casa Caetani. *Bos pascens* Calisto III (Borgia). *Bos Albanus in Portu* Alessandro VI (Borgia)

allusivo al bue dello stemma e ai vescovati di Albano e di Porto dei quali fu titolare. *Fructus Jovis juvabit*, Giulio II (della Rovere) che aveva per arme una quercia che è albero sacro a Giove. *Hyacintus Medicorum*, Paolo III (Farnese) allusivo ai gigli azzurri o giacinti dei Farnesi e al titolo cardinalizio dei Santi Cosimo e Damiano. *Frumentum floccidum*, Marcello II (Cervini) che fu Papa per 22 giorni e nella cui arma havvi il cervo coricato sopra spighe di frumento. *Montium custos*, Alessandro VII (Chigi) che aveva nello stemma 6 monti sormontati da una stella. *Aquila rapax*, Pio VII (Chiaramonti). Non allude allo stemma di questo Papa ma a quello di Napoleone I. *Crux de cruce*, Pio IX (Mastai Ferretti). Si è voluto riferire alla croce sabauda. *Lumen in coelo*, Leone XIII (Pecci) che alzava nell'arma la cometa d'oro.

Ma ci basti questo sagglo di motti allusivi a distinzioni nobiliari. Non la finiremmo più se volessimo ricordare anche le antiche *trobas* che descrivono stemmi spagnuoli e gli altri scherzi poetici che presero tema da stemmi francesi od italiani. Essi sono tanto frequenti come certi titoli nobiliari che diedero origine al detto:

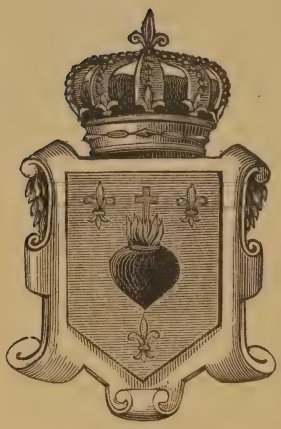
. . . . . .
Un baron en Allemagne
Un Marquis en France
Un Hidalgo en Espagne
Un comte en Italie
C'est une maigre compagnie!

UGO ORLANDINI.



CURIOSITÀ STORICHE

LA LEGGENDA DI LUIGI XVII



" Jour de Noël 1883. „

" Moi Louis Charles de Bourbon fidèle
" au voeu de mon aïeul Louis XVI, le
" roi martyr, je déclare que de mon plein
" grè je renouvelle et confirme le chan-
" gement dejà fait des armes de notre
" maison.

" Je veux que le Sacré cœur brille.
" dans notre écusson, qu'il soit brodé
" dans nos étendarts.

" Je consacre ma personne, ma famille et le royaume de
" France à ce divin coeur.

" CHARLES. „

Questo manifesto di Carlo di Borbone, (Carlo XI Nauendorff pretendente al trono di Francia!) venne pubblicato dal giornale *La Légitimité*, organo della *Survivance du roi martyr* e porta in testa lo stemma reale di Francia caricato del sacro cuore di rosso a seconda delle parole di Santa Maria Margherita Alacocque.

L'incisione che diamo a titolo di curiosità è tolta dell'*ex-libris* del giornale *La Légitimitè* di Bordeaux, diretto coscienziosamente dal chiar. signor Alberto Rénard, sostenitore convinto della causa dei Nauendorff.

Questa questione che da tanto tempo occupa l'attenzione pubblica, è di quelle che sempre avranno panegiristi e detrattori; partigiani convinti, mistificatori e avversari sistematici se non in buona fede.

Abbiamo letto quasi tutte le pubblicazioni pro e contro Carlo Guglielmo Nauendorff, che col nome di Carlo Luigi duca di Nor-

mandia (Luigi XVII) ebbe un'avventurosa esistenza e anche dopo morte lasciò eredità di passioni e d'interessi che scuotono le sue ceneri dalla pace del sepolcro. Le ragioni addotte dai partigiani di Nauendorff e tanto brillantemente difese da Henri Provins, da Otto Friederik e da altri valenti scrittori, mi lasciarono per qualche tempo perplesso, ma con lo studio della questione andai acquistando il convincimento che se un mistero involge l'origine e l'esistenza stessa di Nauendorff, egli però non era Luigi XVII!

Altrettanto convinti siamo invece della evasione del Delfino dalle carceri del Tempio, evasione che ispirò a Regnault Warin il *Cimitero della Maddalena,* e che indusse i falsi Delfini alle loro ciurmerie. Non vorremmo giurare che fra questi si debba dar luogo a colui, che Silvio Pellico ricorda nelle sue immortali *Prigioni.*

Una pietra sepolcrale nel cimitero di Delft, in Olanda, porta la seguente iscrizione: *Qui giace Carlo Luigi duca di Normandia.* Sono trascorsi più di 50 anni da che quella pietra copre le spoglie mortali dell'uomo enigmatico, la cui identità è ancora soggetto di ricerche, di studi, di discussioni e di polemiche interminabili.

La politica e la religione fanno spesso capolino in una questione che dovrebbe occupare soltanto il campo sereno della storia. Estranei completamente a qualsiasi passione di parte, esponiamo brevemente le vicende, che secondo Nauendorff ed i suoi sostenitori, seguirono la fuga del Delfino dalle carceri del Tempio.

Nella notte medesima che segnò la caduta di Robespierre; Barras si recò al Tempio e accertatosi della presenza del Delfino, mise presso di lui il creolo Laurent, uomo di fiducia di Giuseppina Beauharnais. Fu allora che il Delfino venne nascosto nell'ultimo piano della torre del Tempio, e gli fu sostituito un piccolo muto il quale fu ancora cambiato con un fanciullo scrofoloso e prossimo alla morte che pochi giorni dopo lo colpiva. Il processo verbale dei medici afferma che essa fu dovuta a vizio scrofoloso esistente da molto tempo, ma il documento è assai oscuro e costituisce per sè solo la prova che non fu accertata l'identità del Delfino. Eccone i termini: *ci venne presentato il corpo esanime di un fanciullo che ci dissero essere il piccolo Capeto.* Si narra anche che ai piedi della torre del Tempio, quando fu demolita, si trovò

lo scheletro di un fanciullo. Che la fuga poi sia avvenuta a mezzo della bara o di un cesto di biancheria, questo implicherebbe sempre una sostituzione e non due, veramente inesplicabili e non necessarie. Si narra ancora che Napoleone volendo togliere dall'umile posto in cui giacevano, le ossa del Delfino, fece disotterrare la bara nel cimitero di Santa Margherita e fu trovata vuota. Queste ricerche che si dissero mal fatte vennero ripetute anche ultimamente e col medesimo esito negativo.

Il fanciullo salvato miracolosamente, fu portato in Vandea e consegnato al prode Charette, ma la sua posizione in mezzo agl'insorti, esposto ai pericoli della guerra era difficilissima. Secondo la versione di Nauendorff venne condotto in Italia, e Lafont d'Ausonne afferma che il Sommo Pontefice Pio VI partecipò ai cardinali riuniti in concistoro segreto, la liberazione del regio Infante. Questo fatto è smentito dall'autorità di persone gravissime e superiori ad ogni sospetto, le quali esaminarono scrupolosamente le carte segrete affidate alla loro custodia senza trovare la minima traccia di rapporti fra il Delfino e la Corte Romana.

Gruau de la Barre, avvocato e protettore di Nauendorff, assicura che il Delfino visse ignorato in un villaggio presso Roma (*quale?*); poi ritornò in Francia, dove fu arrestato e rinchiuso per cinque anni nella fortezza di Vincennes. Un illustre architetto francese in questi giorni ha dimostrato che nessun dettaglio della fortezza descritta da Nauendorff nelle sue memorie, corrisponde a Vincennes.

Prima ancora di essere imprigionato, misteriosi individui avevano cercato di deturpare il viso del giovinetto con corrosivi. Dopo la sua liberazione condotto al confine della Germania, gli fu posto nelle mani un passaporto che non corrispondeva alla sua età e lo dichiarava Carlo Guglielmo Nauendorff, nativo di Weimar e di età di 43 anni, mentre ne contava appena 25. Come avrebbe egli potuto servirsi di tale passaporto con una differenza di età così enorme? Si arruolò e servì per qualche tempo nelle truppe mercenarie. Poi si presentò al sig. Lecoq, capo della polizia di Berlino che gli diede ordine di stabilirsi nella piccola città di Spandau, per potervi esercitare la professione di orologiaio.

Ivi ottenne diritto di borghesia senza esibire l'atto di nascita, concessione questa straordinaria e che dimostra appunto il mistero che circondava Nauendorff, come viene confermato da documenti recentemente esumati dagli archivi prussiani dal signor Otto Friederich. Questi documenti però non recano alcuna luce sull'origine reale che si pretende attribuire a Nauendorff.

Durante quindici anni quest'uomo trascinò una vita di privazioni e di sofferenze, da Spandau a Brandeburgo, da Brandeburgo a Crossen. Ammesso sempre alla cittadinanza senza presentare uno stato civile regolare.

Mentre dimorava a Brandeburgo venne accusato di avere incendiato il teatro di quella città. Assolto per mancanza di prove, fu processato più tardi come spacciatore di falsa moneta. Assolto anche questa volta per non provata reità, fu però condannato per avere pubblicamente affermato la propria origine regia. La rivoluzione del 1830 gli aprì le porte del carcere; abbandonò la moglie ed i figli per recarsi in Francia. Visse parecchi mesi ignorato a Parigi, e finalmente si presentò ad antichi servitori della Casa Reale. Madame de Rambaud, che dalla culla alla prigionia non abbandonò mai il Delfino, riconobbe sul corpo di Nauendorff i segni che aveva rimarcato sul reale fanciullo e particolarmente quello inimitabile di una colomba prodotta da una strana combinazione di vene sulla gamba destra; inoltre la cicatrice del morso di un coniglio sul labbro inferiore, ecc. Notorio è l'episodio di un abito celeste appartenuto al Delfino, che Madame de Rambaud aveva conservato e che Nauendorff riconobbe con dettagli che convinsero profondamente la buona signora. È vero però che essa nel 1847 rimase assai scossa quando gli si presentò l'altro presunto Delfino il Barone di Richemont, tanto da non sapere dei due quale fosse il vero!

L'ex-ministro di Luigi XVI, Joly, Madame di Saint-Hilaire, il signor di Saint-Didier, il Marchese de la Feuillade, il sig. di Bremond, segretario particolare di Luigi XVI, il muratore Giuseppe Paulin che aveva visto il Delfino al Tempio, Madame de Tourzel sua compagna d'infanzia e parecchi altri affermarono in ogni occasione che soltanto Luigi XVII avrebbe potuto riunire in sè tante prove fisiche, mentali e morali della sua origine

regia. Anche Richemont però fu riconosciuto da Dom João re di Portogallo, imperatore del Brasile, che gli diede uno chêque di 500,000 lire! e fu ricevuto benevolmente da Pio IX nel 1848 tre anni dopo la morte di Nauendorff! Quest' ultimo invece era stato condannato dalla Chiesa romana per la setta della dottrina celeste da lui propagata, e Gregorio XVI non aveva titubato in una bolla di chiamarlo *quell'uomo perduto che falsamente si dice duca di Normandia.*

Il governo di Luigi Filippo impedì lo scandaloso processo intentato da Nauendorff per rivendicare il suo reale stato civile, Accompagnato alla frontiera, visse qualche tempo in Inghilterra dove fu ferito misteriosamente da due colpi di pistola, non senza sospetto che egli stesso fosse il feritore, per attirare la pubblica attenzione. Lasciò l'Inghilterra e cercò in Olanda la protezione accordatagli da quel sovrano. Si presentò a lui come inventore di proiettili da guerra, ottenendo speciale privilegio.

Il 10 agosto 1845 morì a Delft, e i suoi partigiani cercarono di spiegare l'improvvisa morte, attribuendola ad avvelenamento. Fu sepolto in quel cimitero col titolo di re. Gli sopravvissero otto figli; alcuni dei quali registrati negli atti di stato civile di Olanda col nome di Bourbon. Carlo, il primogenito (Carlo XI), morì recentemente lasciando i suoi diritti al figlio Giovanni Augusto capo attuale della casa Bourbon Nauendorff. Il Provins, grande sostenitore di questa famiglia, dice che " la storia di Nauendorff con lettere di fuoco e di sangue come le tre parole fatidiche che annunziavano la fine di Baldassarre, si trova scolpita nel blasone di alcune monarchie europee, le quali, invano per cancellarne la traccia hanno cercato di nasconderne i documenti nel mistero dei loro archivi segreti. „ Sia lecito a noi, storici imparziali, testimoni dei generosi sforzi di convinti sostenitori della causa di Nauendorff, di dubitare di questo mistero. Nè l'archivio segreto della Santa Sede, nè quello di Berlino, tanto scrutato dal Friederich racchiudono misteri. Per noi l'origine di Nauendorff va relegata fra le leggende come quella di Maria Stella.

ANTONIO BARBÈRI.

LES ARMOIRIES DU PEINTRE ALLEMAND

ADOLF VON MENZEL

Très spéciales sont les armoiries octroyées par Guillaume II, il y a dix ans, au célèbre peintre allemand Menzel, devenu *Excellenz Adolf von Menzel,* qui vient de mourir nonagénaire à Berlin. Le “ timbre „ surtout est intéressant en ce qu'il reproduit un grenadier de la garde, *issant*, l'arme au bras, avec le bonnet en forme de mitre, la tunique, les parements, la giberne en bandoulière, bref en uniforme complet et exact du temps de Frédéric-le-Grand. Cette partie *toute militaire* qui couvre le haut de l'écu est bien “ parlante, „ car, si Menzel a fixé sur la pierre et la toile des souvenirs historiques multiples, c'est en particulier le règne de l'homme de génie de la dynastie des Hohenzollern qu'il s'est plu à étudier et à peindre avec fidélité, amour et passion.

Menzel, fils d'un modeste ouvrier typographe, lui-même d'abord simple praticien, décédé à un âge avancé Conseiller privé de l'Empire, investi de l'Ordre *pour le Mérite,* décoré (rarissime faveur pour un artiste!) de l'*Aigle noir* si envié, accablé d'honneurs, comblé de dignités, *Die Kleine Excellenz*, suivant le sobriquet irrévérencieux, mais gentiment familier que lui avaient

donné les Berlinois à cause de sa petite taille,[1] est bien l'exemple du *self made man,* sorti des rangs du peuple[2] et, à force de labeur acharné et de talent consommé, parvenu à la noblesse dans un pays aussi hiérarchisé et aristocratique que la Prusse. Nous n'avons pas à tracer ici la biographie du peintre renommé dont la disparition a mis en deuil l'Allemagne artistique; nous nous contenterons de dire qu'Adolf Menzel est né en Silésie (8 décembre 1815) à Breslau, également ville natale d'un peintre estimé, Lessing, connu par ses reproductions des grandes scènes historiques de la Bohême. En 1830 le père transporta son atelier de lithographie à Berlin, où le suivit son fils, qui se livra avec ardeur à l'étude du dessin: puis il débuta en 1833, en donnant, d'après un poème de Gœthe, " Les pérégrinations d'un artiste, „ qui rapidement mirent en vedette son talent très primesautier. La réputation du jeune artiste grandit vite avec " Les fastes de l'histoire du Brandebourg et de la Prusse, „ en douze planches, œuvre magistrale, de longue haleine et de grande envergure, où s'affirmaient déjà les tendances marquées du champion résolu de l'école réaliste.

Menzel aborda bientôt la peinture à l'huile; il exécuta ensuite sa première toile: une *Partie d'Echecs,* comme il l'a avoué modestement " plus maçonnée que peinte; „ puis on le vit s'attacher à la formidable tâche d'illustrer la volumineuse *Histoire de Frédéric-le-Grand,* par Kügler, et pour laquelle il ne fournit pas moins de 400 dessins ou vignettes; cette énorme besogne fut suivie de l'éxécution de 200 gravures pour l'édition monumentale et de luxe des œuvres du " Philosophe de Sans-Souci „ (1839-1849), et à ces deux ouvrages gigantesques succéda une nouvelle série de 453 planches parues sous le titre d'*Armée du Grand-Frédéric.*

C'est donc à juste titre que le nom de l'historiographe berlinois demeurera lié indissolublement à celui du *Vieux Fritz,*[3]

[1] Sa taille ne dépassait pas 1 m. 40 c.

[2] Comme Greuze, le célèbre peintre français du XVIIIème siècle, fils d'un ouvrier couvreur bourguignon.

[3] " Il vit dans le grand roi le héros national, le héros prussien et l'homme du XVIII siècle, „ dit Mr. Gaston Varenne dans la *Revue Germanique.* N. 2, 1905.

dont il a représenté, en tant d'attitudes et de circonstances, l'immortelle silhouette légendaire, à celui de ce prince guerrier-philosophe, dont il a su ressusciter en quelque sorte l'existence mouvementée et la cour célèbre, en peignant les faits saillants de son règne: batailles, voyages, cérémonies, festins, entrevues avec d'autres souverains, etc. Comme Meissonier, le peintre français de l'épopée napoléonienne, à qui on l'a souvent comparé, l'artiste allemand ne ménageait pas sa peine pour rechercher, avec l'infatigable patience du collectionneur, tous les bibelots quelconques, les documents variés, les reliques historiques, susceptibles de l'aider à reproduire dans ses tableaux les moindres détails de costume, d'uniforme, de toilette, d'armure, d'ameublement, etc.

" Menzel, dit Mr. Louis Gillet,[1] s'enferme à l'*Arsenal,* prend au compas le diamètre d'un bouton de capote, d'un galon de schako, d'un pavillon de trompette, d'un gland de sabretache. „ Eminemment consciencieux Menzel avait le culte de la vérité historique, de la minutieuse reconstitution de " l'époque et du milieu. „ C'est ainsi qu'il se complaisait à peindre avec une méticuleuse exactitude ces flûtes dont Frédéric II " jouait, d'après Voltaire, aussi bien que le meilleur artiste, „ les cannes légendaires du royal maître de Sans-Souci, ces précieuses tabatières, vrais bijoux dont le monarque prussien possédait, dit-on, 130, valant plus d'un million de thalers. Le persévérant collectionneur avait réuni, en son atelier comme en un musée, une telle quantité d'armes et d'armures, une collection si prodigieuse de croquis et d'études, se rapportant en particulier à son " héros „ favori Frédéric-le-Grand, qu'un ami stupéfait, en voyant un jour tant d'esquisses accumulées dans ses cartons demanda à ce " Bénédictin „ de la Peinture s'il avait la prétention de vivre trois siècles!

On ne saurait assez louer chez l'artiste allemand le fini du détail, la science technique, l'ampleur du dessin, la maîtrise de l'exécution; mais on lui reproche, peut-être non sans raison, une certaine froideur et un manque d'animation dans plusieurs de ses grandes toiles historiques.

[1] Menzel, *La revue de l'art ancienne et moderne*, Paris, 10 marzs 1905.

Quoique très variée, l'œuvre colossale de ce peintre, acharné au labeur, apparaîtra aux yeux de la postérité comme surtout dédiée à la multiple représentation d'un personnage historique de première grandeur, Frédéric II, à la glorification picturale de ce monarque extraordinaire, “ le plus littéraire des rois, „ comme l'a appelé Sainte-Beuve, l'habile et heureux capitaine, le prince “ à l'âme amoureuse des grandes choses, „ qui, à travers l'apparente mobilité de son ondoyante politique, ne poursuivit, avec une singulière opiniâtreté, qu'un seul but: l'agrandissement de ses États par la prépondérance militaire de son royaume, mais sur la mémoire duquel pèsera toujours lourdement sa machiavélique participation au démembrement de l'infortunée Pologne!

L'Allemagne se devait donc, comme son empereur, de faire de grandioses funérailles à l'illustre défunt, peintre officiel de la cour sous quatre règnes,[1] à Son Excellence Adolf von Menzel, doyen de l'art allemand, titulaire, comme nous l'avons dit, de l'*Aigle noir*, ce qui lui conférait avec la noblesse, le rang de général d'infanterie, sénateur, président honoraire de l'Académie de Berlin, membre des Instituts de France et d'Angleterre, bref *grand dignitaire*, chargé de plus d'honneurs que n'en reçurent en leur temps Titien, Rubens ou Velazquez.

Les obsèques furent dignes de l'illustre défunt.

La funèbre cérémonie, réglée par Guillaume II, revêtit un majestueux caractère, empreint à la fois de grandeur et de poésie. L'autel était festonné de guirlandes et parsemé de fleurs; devant le cercueil, déposé sous la coupole de l'Ancien Musée, brûlaient avec des lueurs sinistres des lampadaires voilés de crêpe; autour de l'imposant catafalque montaient la garde, immobiles, cariatides vivantes, des grenadiers frédériciens, en grand costume de l'époque.

La magnifique couronne, que l'Empereur avait fait déposer sur le cercueil de Menzel, portait cette inscription de style lapidaire:

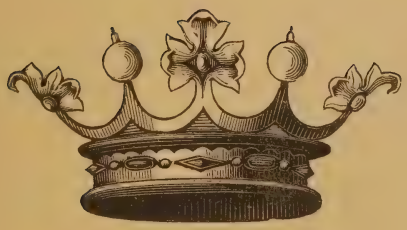
[1] “ Il fut en quelque sort le Danjeau der Hohenzollern, „ dit Mr. Henri Pujol, *Le Monde Moderne*, Paris, avril, 1905.

“ Au glorificateur de Frédéric-le-Grand et de son armée en reconnaissance éternelle Guillaume II et son armée! „

En rendant des hommages insolites au peintre, évocateur des grandes figures historiques de sa Maison, Guillaume II s'est montré le suprême interprète des sentiments admirateurs de ses peuples pour l'artiste extraordinaire que les Allemands appellent leur *Balzac* de la Peinture et “ dont le labeur colossal, comme l'a dit un de ses compatriotes, éminent critique,[1] laisse après lui 2000 dessins ou gouaches, tandis que l'œuvre réalisée au cours de sa vie représente 10,000 feuilles dispersées en Europe depuis 70 ans. „ Menzel par son génie a été vraiment le prodigieux créateur de tout un monde, de toute une épopée!

Le Chevalier Joseph Joûbert.

[1] *Die kleine Excellenz*, article anonyme de *Die Woche* de Berlin, 18 février 1905.



NOTE HISTORIQUE SUR LA MAISON DE MAUROY

EN CHAMPAGNE

I.

La famille de Mauroy est la plus ancienne et l'une des plus illustres de la ville de Troyes; sa filiation authentique et suivie remonte à Félizot Mauroy du Mesnil, qui vivait en 1330 à Origny en Champagne avec Jeanne, sa femme, qui était de son côté noble et gentilfemme, possédant et tenant fiefs des enfants de feu Guillaume de Lignol et de Marie de Vignes, sa femme, fiefs pour lesquels elle rendait foi et hommage comme noble et femme de condition. Les enfants de Félizot et de Jeanne se fixérent à Troyes en 1359, [1] à cause du pillage de leurs biens par les Jacqueries qui dévastaient les campagnes. Telle est l'origine de la famille qui nous occupe ici. [2] Son arbre généalogique dressé authentiquement par les Chérin, les d'Hozier, les dom Caffiaux et autres,

[1] Avant eux on trouve à Troyes des Mauroy portant en armoiries le lyon et la bande qu'on attribue aux Mauroy de Cambrésis et d'Artois. En 1260, Agnès le Lorgnes, d'une puissante famille qui a laissé son nom à une rue de Troyes, est veuve d'un Jean de Mauroy. En 1266, il y a à Troyes une rue de Jacques de Mauroy. Vers 1350, un Pierre de Mauroy, surnommé *li biaux,* possède une demeure qu'on signale comme bâtie en pierres, chose rare alors à Troyes.

[2] La famille de Mauroy est en possession d'une tradition qui a trouvé place dans tous les auteurs qui se sont occupés de son histoire (de Courcelles, Lainé et autres), d'après laquelle elle descendrait comme branche

MAUROY

Cromolit. R.BULLA Roma

subdivisé en six grandes branches principales et en nombreux rameaux s'est perpétué jusqu'à nos jours.

On peut voir à Troyes aujourd'hui encore, malgré les dévastations révolutionnaires et autres (qui ont fait disparaître tant de momuments anciens de cette maison) les armoiries des Mauroy dans cinq églises de la ville, sur verrières, pierres tombales, clefs de voûtes, au Musée et à l'hôtel-de-ville ainsi que dans sept églises des environs sur vitraux, clefs de voûtes, inscriptions funéraires, sur la tribune seigneuriale de l'église de Charmont, sur carreaux de dallage émaillés, etc., etc., on voit aussi à Troyes l'ancien hôtel de Mauroy, monument historique du XVIe siècle, encore décoré en plusieurs endroits des armes de la famille, et la rue Jean de Mauroy qui existe tout auprès, commémore le souvenir d'un bienfaiteur de la cité de Troyes appartenant à cette maison. Avant la révolution, les Mauroy possédaient en diverses églises de Troyes quatre chapelles pour la sépulture de leurs membres, sous les vocables de St-Sébastien, St-Pierre, St-Julien et du St-Nom de Jésus: les verrières et tout le mobilier y étaient à leurs armes. Un autre de leurs tombeaux en l'église Ste-Madeleine, daté de l'an 1410, était surmonté d'une grande croix de cuivre, haute de neuf pieds avec des épitaphes en caractères gothiques. En l'an 1430 une tour des fortifications de la ville de Troyes se nommait la Tour-Mauroy; enfin on n'en finirait pas, dit un auteur du XVIIIe siècle, si l'on voulait rapporter tous les souvenirs de son ancienne splendeur que la famille de Mauroy a laissés en la ville de Troyes.

Les armoiries sont et ont toujours été dans toutes les branches: d'azur au chevron d'or accompagné de trois couronnes royales de France. Couronne de marquis. Supports: deux aigles.

Enigme de Mauroy de Troys
Dampné n'ez pas sy ne le croys.

cadette d'une ancienne maison féodale et chevaleresque de l'Artois dont la branche ainée passée au service d'Espagne, aurait fourni au XVIIe ou XVIIIe siècle un lieutenant-général des armées de S. M. Catholique. On croit que par cette extraction, la famille de Mauroy descendrait des anciens seigneurs de Mauroy, près Cambrai que *le Carpentier* fait puinés de la maison illustre et antique de Wallincourt et apanagés de ce fief à une époque fort ancienne.

Les Mauroy ont prouvé leur noblesse par une foules d'arrêts et de sentences de maintenue, depuis l'an 1447 où ils furent déclarés et reconnus nobles, gentilshommes, issus et extraits de noble lignée et comme tels exempts du droit de franc-fief, jusqu'en 1824 que le Roi les reconnait et maintient nobles et leur délivre des lettres patentes destinées à suppléer à la destruction de leurs principales archives par l'incendie du Château-de-Pugny au début des guerres de Vendée.

Ils ont figuré à Troyes dans toutes les levées du ban et arrière-ban et ont fourni beaucoup de militaires dans tous les grades, dont un grand nombre tués et blessés sur tous les champs de bataille: il est impossible de s'étendre sur leurs services et actions d'éclat; mais il faut denombrer ici entre autres, trois lieutenants-généraux des armées du Roi, titrés comtes et marquis de Mauroy au XVIIIe siècle par signatures royales à leurs brevets et contrats de mariages, un maréchal de camp et général de brigade, un maréchal-général des Logis des camps et armées du Roi, un inspecteur-général de la cavalerie et des dragons qualifié aussi directeur de la cavalerie, un inspecteur-général d'artillerie, un sergent major de bataille, un maréchal des logis des armées et de la maison du prince de Condé, un commissaire-général et des commissaires des guerres, des gouverneurs de places, un lieutenant de Roi à Troyes, trois lieutenants-colonels dont deux titrés vicomtes de Mauroy, un d'entre eux commandant en chef le régiment de Condé cavalerie et un autre fait maréchal de camp honoraire pour retraite; une foule d'officiers d'autres grades, un colonel et des officiers de la milice à Troyes, un capitaine et des officiers des arquebusiers de cette ville, un gendarme de la garde du Roi, un page, un garde du corps du Roi, un capitaine de chevaux-légers, etc. Sous Louis XIV le régiment de Mauroy-cavalerie, dont un membre de cette maison était colonel-propriétaire, et qui comptait de nombreux Mauroy dans son état-major, se distingua en plusieurs rencontres, comme il se voit dans l'histoire de l'Ordre de Saint-Louis. Cette famille compte douze chevaliers et un Grand-Croix de l'Ordre de Saint-Louis, un chevalier de Rhodes en 1464, etc.

Les Mauroy ont encore donné des Baillis, un lieutenant-gé-

néral du Bailliage de Troyes, des conseillers et des avocats du Roi au Bailliage et au Présidial, un prévôt royal de Troyes, des élus et conseillers en l'élection, des grénetiers, juges dans les tribunaux du Grenier à sel, un voyer du Roi et garde de la Monnaie de Troyes, un maître des eaux et forêts, une foule de conseillers du Roi; ils ont obtenu six fois la mairie et plus de trente fois la charge d'échevin de Troyes, ils comptent encore des consuls et juges-consuls, un auditeur des comptes, un maître des requêtes de l'hôtel de la Reine, des secrétaires de la chambre du Roi; deux superintendants de la maison, des armées et de toutes les affaires du duc d'Epernon, et sénéchaux en ses seigneuries, dont l'un conseiller du Roi en ses Conseils privé et d'Etat, ambassadeur des rois Henri IV et Louis XIII, des trésoriers-généraux des finances, Jean de Mauroy dont la libéralité dota la ville de Troyes de l'hôpital de la Trinité, des abbés et prieurs, un vicaire-général de Sens, des chanoines; un célèbre prédicateur et polémiste religieux et un poète troyen du XVIe siècle qui ont tous deux leur article dans *Moréri*, des religieux de divers Ordres parmi lesquels des dignitaires, etc. etc.

Outre ses branches troyennes et champenoises, la famille de Mauroy a émis une branche à Paris et en Poitou, et une autre en Bourgogne. Voici la liste des principaux fiefs qu'elle a tenus et possédés par ses branches champenoises: St-Etienne-sous-Barbuise, Colaverdey, Charmont, Voué, Montsuzain, Fontaines, Luyères, Soligny, Villemahieu, Rhèges, Vauchassis, Champgrillet, Richebourg, Belley, Messon, Plyvot, Villetard, Aubeterre, Jérusalem, Courcelles, Laines-au-Bois, Buchères, la Madeleine, St-Martin, Marivas, Fyé-les-Chablis, Montelas, Beaulieu, Charley, Mesnil-les-Granges, Raucourt, Briaucourt, Petit-Mesnil, Chaumesnil, Ferrières, Viaspres, Dienville, Villemoyenne, Frizon, la Garenne, le Haut-Chêne, la Routelle, les Ombrois, la Pisserotte, Drosnay, la Commanderie, la Noue, Maizières, Molinons, Boisvilliers, Mergey, Montchevreuil et autres *en Champagne et Bourgogne,* la Mauvoisinière en Anjou, etc.

La branche de Paris et Poitou a possédé les fiefs et seigneuries de Fosseuil, Amiel, Boulchard, St-Frémin, Pugny, le Breuil-Bernard, Dhuison, le Grand et le Petit Presle, Pussay, le Plessis-

Olivier, Bréville, Longueville, Cerny, Guigneville, Garencières, Gannes, Héniart, Nozay, Châteauneuf et beaucoup d'autres.

La branche de Bourgogne a tenu les fiefs et seigneuries de la Coulleur, Souvert, Marcheseuil, les Bordes, Visigneux, Petitjour, la Garde, Montaigny, St-Félix, Buffon, Millery, Fontaines-les-Arnay et autres lieux.

Voici une liste des principales maisons nobles et familles importantes auxquelles la maison de Mauroy s'est directement alliée dans le cours des siècles: de Péricard, Hennequin, de Pleurre, Angenoust, le Fer, Perrecin, Mathé, Huyard, Cochot de Mesgrigny, le Noble, de la Porte, de Gombault, Nivelle, Passerat, Molé, de Marguenat, de Marconville, le Tartier, Bazin (de Bezons), Andry (de Montserve), d'Origny, Cornuel, de Broussel, Pinette, de Girardin, le Gras (de Vaubercey), de Hault, le Page, de Vaudrey, de Chalon, le Lieur (de Ville-sur-Arce), de Las, d'Auxerre, de Mertrus, de Briel, d'Aultruy, le Bey de Batilly, du Parc, le Febvre de St-Benoit, de Rochereau, de Villemort, de Poterat, de Léguisé, le Lièvre (de la Grange), Caille du Fourny, de la Barre, Lamoureulx de la Javeillière, le Maire, de Peytiers, de Tolozan, de Grassin, de la Rochefoucault, le Maistre, de Gauvain, de Lévesque, Huez, Denys, de Chatonru, Boucherat, de Liboron, de Guenichon, Berthier (futurs princes de Wagram), de Campan, de Buat, de Longueville, Grozieux de La Guérenne, D'Hugon ou Dugon, de Sauldon, des Paillards, de Mullot de Villenaut, de la Coste, de Santi, de James, de la Rivière, Quarré d'Aligny, de Scorailles, de Bault, Borthon de Quincy, le Pelleterat, Gonnelieu, du Bus, Ludot, Dolet, de Pinot, le Mairat, le Mercier, Clérembault, le Clerc, Faultrey, de Boucher (de la Rupelle), Camusat (de Riancey), de Lépinette, Corrard, du Pont, le Roy de Longeville, d'Aigremont, de Picot, de Ribotteau, de Massey, de Pilloys, de Paris, de Bridost, Caquey de la Tuilerie, de Maillet, de Reins, de Montmeau, de Bar, de Foucault-Lardimalie, Deu de Montigny, Godot des Bordes,[1] de Loynes, Guénebeau, de Gouault, de Flobert, de Moreau, de Gaulard, des Guerrois, de la Querière, le Muet,

[1] Un allié de la famille de Mauroy a fait suivre son nom de celui de Mauroy dans l'appellation de la rue qu'il a ouverte à Paris sur un terrain lui appartenant, près de la Madeleine, et qui est la rue Godot de Mauroy.

Corps, de Paillot, le Féron, Camusat des Carets, Aved de Magnac, de Truchis de Lays, de St-Amand, Daniel, le Taillandier, du Pavée, Costard, du Breil, le Virlois, de Féloix, d'Estavayer, le Brun, de la Chapelle, de Mengin-Fondragon, de Mengin-Salabert, etc., etc.[1]

II.

Il ne subsiste plus qu'une seule branche de cette antique maison si nombreuse et si haut placée à l'époque de la Révolution. Voici son état actuel à partir du XIVe degré depuis Félizot Mauroy du Mesnil, l'auteur commun vivant en 1330.

XIV. Le chevalier **Nicolas de Mauroy,** né en 1784;[2] resté seul survivant de sa race, il s'est trouvé en droit de relever le titre de marquis de Mauroy, sur l'invitation même de la baronne de la Rochefoucault, née Mauroy, fille du dernier marquis (épouse d'un pair de France, lieutenant-général des armées, gouverneur de division militaire, chevalier des Ordres du Roi (Saint Esprit), grand-croix de Saint Louis, commandeur de Malte et de Saint La-

[1] Le nobiliaire de Champagne de Caumartin cite encore des alliances le Dieu de Ville et d'Espinoy, mais nous ne savons où rattacher les deux demoiselles de Mauroy qui s'allièrent dans ces maisons. Nous trouvons encore à Paris des alliances de Refuge, de St-Yon, et ailleurs des alliances de Fay, du Boullet, etc., pour des personnages que nous ne savons où placer dans la généalogie. A ce propos , il faut dire ici que nous ne savons où rattacher les Mauroy suivants: un sécrétaire et un maréchal des logis du duc d'Alençon vers l'époque de la St-Barthélemy, un archer de la manche aux gardes du corps du Roi vers 1650, un lieutenant au régiment de Bourgogne vers la même époque, etc.

[2] Il était fils de noble messire Eustache-Louis de Mauroy, seigneur de la Routelle, les Ombrois, la Pisserotte, Drosnay, Courcelles, conseiller du roi maître des Eaux et Forets, qui figure en 1789 aux Assemblées de la noblesse du Bailliage de Troyes et de Marie Angenoust de Villechètif; fils lui-même de noble messire Louis de Mauroy, seigneur de la Commanderie, conseiller et secrétaire du roi, ancien Echevin de Troyes comme tous ses ascendants. Du côté des Angenoust, les Mauroy actuels trouvent une aïeule du nom de Guillemette de Poitiers, de la maison de Poitiers de Valentinois, et par elle, ils descendent authentiquement, en ligne féminine, des trois races royales de France, de Clovis, de Charlemagne, de Hugues Capet, et de toute la plus haute féodalité.

zare) et du vicomte de Mauroy, son oncle. Le chevalier N. de Mauroy fut brigadier-officier des gendarmes d'ordonnance de l'empereur Napoléon et se distingua en cette qualité en plusieurs rencontres, comme il se voit à l'histoire de la garde impériale d'Emile Marco de Saint Hilaire où il est cité; fut ensuite lieutenant de cuirassiers, eut une jambe emportée par le canon à la bataille d'Eckmulh (1809), fut fait chevalier de la légion d'honneur avec dotation (chevalier de l'Empire). Sous la Restauration, il fut décoré des Ordres du Lys et de la Fidélité et joua souvent un rôle consultatif dans les nominations des candidats à ces ordres, reçut du second Empire la médaille de Saint Hélène. Il épousa Antoine-Louise le Féron des Tournelles, sa cousine germaine, fille de noble messire Charles-Philippe le Féron, chevalier, ci devant seigneur des Tournelles et autres lieux, mousquetaire du roi, sous-lieutenant aux gardes du corps du comte d'Artois, lieutenant-colonel de cavalerie, chevalier de Saint Louis, et d'Angélique-Claudée Angenoust d'Assencières. Il en eut:

XV. **Charles-Nicolas de Mauroy,** marquis de Mauroy décoré de l'Ordre du Lys, élève des Ecoles militaires de la Flèche et de Saint Cyr, démissionnaire de cette dernière après les événements de 1830, licencié en droit, prit le titre d'avocat, mais ne plaida pas. Marié à Antoinette-Eugénie Gény de Flammerécourt du Bierre, il en eut:

XVI. **Marie-Louise de Mauroy,** née en 1847, mariée à Henri-Julien Aved de Magnac, capitaine de vaisseau (grade de colonel), officier de la légion d'honneur, officier d'académie, chevalier de la Rose du Brésil, commandeur du Nicham-Iftikar, etc.

XVI. **Adrien-Charles de Mauroy,** marquis de Mauroy, né en 1848, officier du génie pendant la guerre de 1870-71, ingénieur diplômé de l'Ecole des Mines d'où il sortit le premier de sa promotion, vice-président de la Société Minéralogique de France, savant distingué et l'un de nos premiers minéralogistes. Il est chevalier de Malte (sur preuves de noblesse), chevalier de Sainte Anne de Russie, commandeur de Ordres de Pie IX et de Saint Stanislas de Russie, commandeur avec plaque de Saint Sava de Serbie. Il a épousé Mlle Marie Hoppenot, qui lui a donné douze enfants, dont dix aujourd'hui vivants, parmi lesquels deux fils:

XVII. **Pierre de Mauroy,** né en 1884.

XVII. **Joseph de Mauroy,** né en 1894.

XV. **Albert-Odard de Mauroy,** né en 1820, licencié en droit, mort jeune. Chargé de collectes pour les oeuvres du duc de Bordeaux, il avait reçu le titre honoraire de trésorier de S. A. R. Mgr le duc de Bordeaux.

XV. **Louise-Caroline de Mauroy,** née en 1826, veuve de M.r Forel, officier de voltigeurs démissionnaire en se mariant, puis chef de bataillon de la garde nationale de Troyes.

XV. **Adrien-Henry de Mauroy,** comte de Mauroy, né en 1829, marié à Albertine-Josephe Van Pouille (origine flamande Van Poele, qui signifie Du Lac. Armoiries au d'Hozier: d'argent à la fasce d'azur chargée de trois étoiles a six raies d'or et accompagnée de trois canes du même, deux en chef et un en pointe. Armes parlantes). Il en eut:

XVI. **Albert de Mauroy,** comte de Mauroy, né en 1853, licencié en droit, a pris le titre d'avocat à la Cour d'appel de Paris mais n'à pas plaidé; membre de plusieurs Sociétés Archéologiques, membre du Conseil de l'Association des chevaliers pontificaux, commandeur avec plaque de l'Ordre du Saint Sépulcre. Il a été parlé de lui avec éloge en 1904 dans la presse de tous les pays, en sa qualité de promoteur et d'initiateur de l'oeuvre du monument français de Waterloo; il a publié des articles héraldiques fort interessants. Il est veuf d'Eugénie-Ernestine de Saint Amand.

XVI. **Angèle-Christine de Mauroy,** née en 1858, veuve de Pierre-Louis-Albert de Truchis, chevalier, comte de Lays.

III.

Plusieurs familles homonymes ont été regardées comme étant des branches détachées de l'arbre généalogique aux vastes ramifications de la maison de Mauroy: ces branches auraient perdu, dit-on, leur jonction et leur raccord à cette généalogie. On regarde donc comme des branches de cette famille les suivantes.

1. Famille des Mauroy de Jonville, seigneurs de Jonville près

Sens [1] et autres lieux. On les trouve à Aix-en-othe près Troyes au XVIme siècle et une rue Mauroy y rappelle encore de nos jours son souvenir. Elle produisit au XVIIme siècle un Conseiller en l'élection à Troyes; elle s'établit au XVIIIme siècle en son fief de Jonville, fournit un trésorier du Sceau à Sens et s'allia aux de Lestain, de Malleroys, Aublet de Maubuy, Rayer de Chastillon, le Grin, le Grand, etc. Branche éteinte.

2. Famille des Mauroy (de Valenciennes), vivant en cette ville au XVIIIme siècle et portant, comme la précédente, les armes aux trois couronnes royales et au chevron des Mauroy, de Troyes. Elle compte un directeur-général de la Régie générale en Hainaut et d'autres fonctionnaires des finances, des chanoines, un premier chapelain de la reine Marie-Antoinette, des officiers de divers grades dont un lieutenant du génie, chevalier de la légion d'honneur, mis à l'Ordre du Jour de l'armée en 1814 pour sa belle conduite au siège de Soissons. Fiefs: Watempréaux, Septaons, Blaton, Angoly, etc. Alliances: Bardenès de Montaut, de Montfalcon, Cordelle du Tenet, Cordelle de Romecourt, Thériot d'Auzon, de Caldagués, de Becayes de la Caussade-Ferrand, Leduc de la Tournelle, Poictevin de Veyrières, Warnet, Dubois de Crancé de Miret, Toupet des Vignes, Avril de Burey, Basset de Lestres, d'Ovillé, Soyer, Leart, etc. Un membre de cette famille, nommé Félix de Mauroy, vit encore aujourd'hui.

3. Famille de Mathieu-Toussaint de Mauroy, époux d'une D.lle Malabiou de la Fargue, dont vint, Charles-François de Mauroy, chef d'escadron au régiment Royal-Cravates, chevalier de Saint Louis, fait major et décédé en 1789. On n'en sait rien de plus.

4. Enfin, il faut noter une importante famille qui eut bien des affinités et des rapports avec le Mauroy, de Troyes, et est regardée par Grosley et autres auteurs comme issue de la même souche.

[1] Dès l'an 1339 un Mauroy est avocat à Sens et sa veuve fait don aux chartreux de cette ville de son manoir de Nogent-sur-Seine. Pendant tout le cours du XVIme siècle, on cite à Sens des Mauroy avocats, procureurs, Echevins. Il est possible qu'ils soient des collatéraux des Mauroy, de Troyes, toutefois on est peu renseigné sus eux et on ignore quelles armes ils portaient.

Au XVIIme siècle, il est même dit positivement que les deux familles sont cousines. Celle-ci prit pour armes vers 1600: De Sinople à la croix d'argent au lyon de sable brochant, et l'on croit que c'était pour se rattacher à des de Mauroy d'Artois et d'Espagne qui auraient porté ces armes où autres analogues, à cette époque où les choses et gens d'Espagne étaient en France si à la mode; on pense que c'est ainsi à cette branche que la maison de Mauroy devrait sa tradition, d'une originec hevaleresque en Artois. Quoi qu'il en soit, si cette famille est bien, comme il est possible et vraisemblable, une branche des Mauroy, de Troyes, elle est alors a[seule qui se soit distinguée des autres par des armoiries particulières, l'écu aux trois couronnes et au chevron ayant été seul et de tout temps employé, tant par les branches authentiques de cette maison que par celles dont la jonction fait défaut.

Cette branche compte un intendant et contrôleur-général des finances, conseiller du roi en ses Conseils privé et d'État, ambassadeur à Rome, mort en 1668, deux maîtres d'hôtel de la maison du roi, deux grands maîtres des eaux et forets de Bourgogne et provinces voisines, un auditeur des comptes, un conseiller en l'élection de Sézanne en Champagne; un page du roi, mousquetaire puis lieutenant aux gardes françaises, un chevau-léger de la garde du roi, un commissaire de l'artillerie et major; un capitaine des grenadiers du régiment de la reine, gouverneur de Phalsbourg et Lauterbourg et chevalier de Saint Louis, d'autres officiers tués aux armées sous Louis XIV, des abbés et Prieurs, un aumônier du roi et prédicateur de la cour, etc. M.gr Testu de Mauroy, appelé presque toujours simplement de Mauroy, prélat romain, précepteur des filles du duc d'Orléans, membre de l'Académie Française, mort en 1706, était allié à cette branche et avait pour mère une Mauroy. De cette branche se détacha un rameau qui alla se fixer dans le Brabant au service de S. M. catholique petit-fils de Louis XIV, sous le nom de Mauroy de Merville; il a produit un conseiller et Maître des requêtes au Conseil souverain de Brabant, des pensionnaires de plusieurs villes, deux officiers des armées de Napoléon I dont l'un chevalier de la légion d'honneur mort en Russie en 1812, un membre de l'Ordre de Malte, trois officiers au service de

l'Autriche: le Feld-maréchal-lieutenant baron de Mauroy de Merville, qui fut blessé à Wagram, commandeur de l'Ordre de Marie-Thérèse, grand-croix de Saint Anne de Russie, le général-major baron de Mauroy de Merville, fils du précédent, et un officier supérieur de cavalerie. Branche éteinte. Seigneuries de cette branche en France: baronnies de Germigny-les-Barres et de Châteaurenault, St-Ouen-sur-Seine, Merville, la Tobaize, Bouillier, Puits de Varennes, Commesoit, etc.

Alliances en France: Phelippe de Billy, Gestart de Valville, Nau, Royer, Frémyn, Langlois, Fardoil, Hardy, Laisné, de Babute, de Broon, le Maigre, de la Rivière, de Voyer de Paulmy, de Crussol d'Uzès, etc.

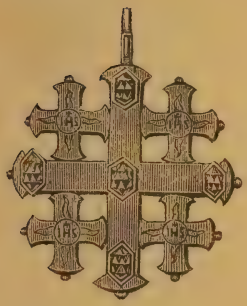
5. Pour terminer, notons que G. A. P. de Mauroy, mort vers 1860, conseiller de Préfecture de la Seine, chevalier de la légion d'honneur, est dit dans ses notices biographiques où nécrologiques issu de la famille de Mauroy, de Troyes. Il est mort sans enfants. On le croit neveu (en tous cas proche parent) d'un Mauroy, Juge de Paix à Paris et chevalier de la légion d'honneur sous le premier Empire. Il cousinait avec un Mauroy, de Troyes.

M.lle Josèphine-Elisabeth de Mauroy, honorée de l'amitié particulière de S. S. le Pape Pie IX, qui introduisit, à Paris et en en France les *Quarante heures, l'Adoration perpetuelle, l'oeuvre des Lampes des Sanctuaires,* etc., morte il y a peu d'années, cousinait avec la famille de Mauroy, de Troyes; on n'a pas de détails sur sa généalogie.

Notons, pour être complets, que le Livre d'or de la noblesse par M. de Magny dans son article sur les de Mauroy, de Troyes, veut que d'un de Mauroy, cornette aux gardes du corps à une époque qui n'est pas précisée, soit sorti un rameau cadet. A ce prétendu rameau appartiendraient deux messieurs *de Mauroy,* vivants vers 1860. Ce sont deux messieurs Mauroy, sans particule, lesquels ne nous semblent pas plus appartenir à cette famille que d'autres Mauroy qu'on trouve parsemés dans toute la région d'entre Seine et Meuse, comprenant les pays de Paris à Bruxelles et d'Amiens à Reims. L'un de ces deux messieurs Mauroy a laissé un fils qui est aujourd'hui lieutenant-colonel de l'armée territoriale, chevalier de la légion d'honneur.

Le chevalier Bertini.

DELL'ANTICHITÀ DELLA CROCE GEROSOLIMITANA



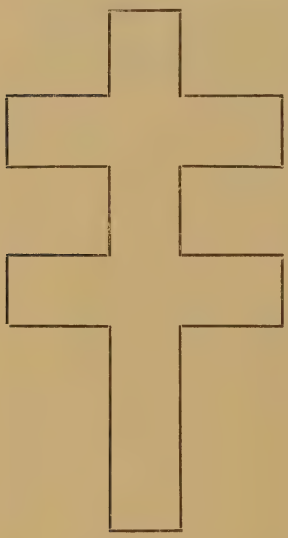
Il breve articolo del prof. Roberto de Caroli inserito nel fascicolo di aprile di questa Rivista (*Antichità della croce Gerosolimitana*) tende a dimostrare anteriore a Goffredo di Buglione la croce potenziata e cantonata di quattro crocette, impresa del regno di Gerusalemme.

Infatti, Filippo I re di Francia incominciò a regnare nel 1067 cioè 33 anni prima della presa di Gerusalemme per le armi cristiane. e fu in quell'anno che mandò Eudes Le Maire in Palestina. Il sig. conte de Gérin-Ricard che gentilmente ci ha comunicato il risultato dei suoi studi sulla croce di Gerusalemme nella numismatica, nei sigilli e nel blasone, dice che non ha trovato traccie di quella croce anteriormente al 1277 in cui la vede apparire per la prima volta nelle monete d'oro del conte di Provenza re di Gerusalemme.

La tradizione non attribuisce la creazione di questo emblema al pio Goffredo ma soltanto riferisce che egli l'adottò come simbolo del suo regno. Il Mazzella nelle sue *Vite dei Re di Napoli* (Napoli, 1594, Bonfadino, in 8°) riporta lo stemma di Federico II imperatore (1228), partito di Hohenstaufen e di Gerusalemme, ma non dice dove lo abbia trovato. Più attendibile è lo stemma di Giovanna II regina di Napoli interzato di Ungheria, di Angiò e di Gerusalemme, poichè così si trova sopra la sua tomba nella chiesa dell'Annunciata a Napoli. Ma questo monumento è del 1435 cioè di un'epoca nella quale abbondano esempi di croci di Gerusalemme. Il Bouton, citato dal conte de Gérin, espresse la sua opinione circa la possibile interpretazione della croce Gerosolimitana dalla sigla H. I. prime lettere del nome *Hierusalem.* Il Mazzella riporta appunto lo stemma dell' imperatore Federico II con la croce in forma di H. I. come dall'incisione che riproduciamo e nell'altra sua opera *Descrittione del Regno di Napoli*

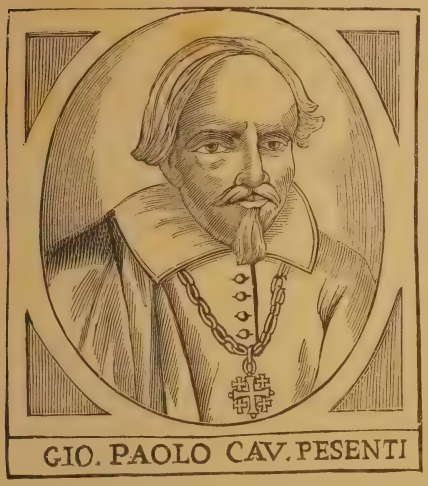
(Napoli, 1586), a pag. 248 dice che l'arme del regno di Gerusalemme *non è una croce (come il volgo crede) ma un nome abreviato di due lettere maiuscole d'oro in campo d'argento le quali lettere erano un H che dentro di sè havea la lettera I che attaccata insieme facevano questo segno che significava il nome della città o regno Hierusalem.*

È noto che i canonici del Santo Sepolcro (eccezione fatta di quelli di Polonia che portarono le cinque croci) e le canonichesse che ancora fioriscono nel Belgio ed in Spagna usarono la croce a doppia traversa detta patriarcale che si vuole adottata anche dagli antichissimi cavalieri del Santo Sepolcro. Questa croce si trova anticamente piana, in seguito la vediamo trifogliata, biforcata e patente. Fu convenuto di chiamarla patriarcale o di Lorena; più tardi il braccio superiore trasversale divenne più corto dell' inferiore e si volle cercarne l'origine dall'avere Balduino istituito suo vicario il patriarca di Gerusalemme. Si osservi bene questa croce e si vedrà che anch'essa forma la sigla di Hierusalem essendo composta di un H e di un I.



E non si dica che tali interpretazioni siano più ingegnose che scientifiche perchè tutti gli emblemi anticamente avevano la loro ragione di essere e tutti avevano un significato che spesso a noi sfugge. La croce che ho comunicato alla nostra Rivista nel fascicolo di settembre 1904 è potenziata e non è cantonata dalle quattro crocette, ma invece ha i chiodi di passione come si vedono anche sotto lo stemma di Claudio I di Manville da noi pubblicato nel medesimo fascicolo col ritratto di quel personaggio. Forse le quattro crocette che si aggiunsero alla sigla o croce erano allusive ai quattro chiodi con i quali fu crocifisso Gesù Cristo. Posteriore a questa croce

accantonata da chiodi che per i primi abbiamo dato a conoscere, troviamo quella che figura sul petto del cavalier Giovanni Paolo Pesenti, autore di un opuscolo: *Pellegrinaggio di Gerusalemme* (Bergamo, 1615, Ventura in-8°) e che qui riproduciamo come si vede in quel libro. Tale croce è la medesima, antica indubbiamente, che a Gerusalemme si conserva con gli speroni e la spada di Goffredo di Buglione e che per sè sola risolverebbe la questione se la sua autenticità fosse indiscutibile. Essa ha la forma piuttosto patente e rotondata che potenziata e simili sono le quattro crocette. Queste sono caricate ognuna dal monogramma JHS, e la croce grande è adorna di quattro pietre preziose. Più tardi, nel 1630, D. Aquilante Rocchetta pubblicava a Palermo la *Peregrinazione di Terra Santa e d'altre provincie,* ecc. e il suo ritratto che qui riproduciamo porta sul petto un medaglione ovale, lavorato in filigrana come certi reliquiari ed avente nel centro la croce accantonata da quattro crocette.



Da quell'epoca ad oggi la croce del Santo Sepolcro rimase immutabilmente di smalto, di panno, di seta o di velluto rosso ma sempre a foggia di croce potenziata. Le crocette erano indifferentemente potenziate o no. I monumenti ci hanno appreso che soltanto la croce grande vuole essere potenziata e questo ci conferma sempre più l'opinione che simbolizzi la sigla HI e forse anche HIE trovandosi nella medesima sigla la lettera E due volte ripetuta.

ALESSANDRO SCALA.

LISTE DES GRANDS-FIEFS

DE LA COURONNE DE FRANCE

(Cont. vedi numeri precedenti)

Limoges, comté, puis vicomté. Cap., Limoges. Les historiens font mention d'un comte de Limoges nommé en 837 par Louis-le-Débonnaire. On ignore si ces comtes ont continué à être amovibles jusqu'au temps où il n'y eut plus que des vicomtes à Limoges. Le premier de ces vicomtes fut nommé en 887, et il est probable que cette dignité fut héréditaire dans sa famille; cependant, à défaut de monuments, on ne peut constater l'hérédité que depuis l'an 1000. La vicomté de Limoges fut rénnie à la couronne en 1370, et séparée en 1371 ; elle passa à la maison en 1470, et fut réunie à la couronne en 1589.

Lomagne, comté, puis vicomté borné au nord par la Garonne, à l'est par la principauté de Verdun et la châtellenie de l'Ile-Jourdain, au sud par les comtés de Fezenzaguet, d'Armagnac, de Fezenzac et de Gaure, à l'ouest par l'Eausan, le Gavardan et le Bazadois. Cap., Lectoure. On cite des comtes de Lectoure qui vivaient au commencement du IXe siècle. Cette dignité fut héréditaire en 990. La vicomté de Lomagne fut réunie à la couronne en 1301; séparée en 1305; réunie à l'Armagnac en 1325; réunie à la couronne en 1589.

Lorraine. Le royaume de Lorraine, créé en 855, comprenait le Valais, le Genovois, le cantons de Fribourg, de Soleure et de Berne, le diocèse de Bâle, le comté de Bourgogne, l'Alsace, le Palatinat en deçà du Rhin, les électorats de Trèves et de Cologne, le Liégeois, les duchés de Lorraine, de Bar, de Luxembourg, de Limbourg, de Juliers, de Clèves en partie, de Brabant et de

Gueldre; les comtés de Hainaut, de Namur, de Zéelande et de Hollande; le diocèse d'Utrecht. En 870 les rois de France et de Germanie partagent entre eux le royaume de Lorraine. Vers 880, le royaume de Lorraine passa tout entier aux rois de Saxe; il redevint indépendant en 895. En 911 Charles-le-Simple était roi de Lorraine. Les ducs et les comtes, sans être encore héréditaires, commerçaient à se montrer indépendants; ils reconnaissaient pour souverains tantôt les rois de France, tantôt ceux de Germanie. En 953, le roi de Germanie donna à l'archevêque de Cologne, son frère, la partie du royaume de Lorraine qui portait le titre de duché. Ce duché fut alors partagé en deux provinces, dont la première fut appelée Lorraine supérieure ou Mosellane; la seconde, Basse-Lorraine ou Lothier. L'archevêque de Cologne prit le titre d'archiduc de Lorraine.

Lorraine. Le duché de Lorraine supérieure etai borné au nord par le duché de Luxembourg et le Palatinat, à l'est par l'Alsace, au sud par la Franche-Comté, à l'ouest par la Champagne, Cap., Nancy. Créé en 959, ce duché a eu quelques ducs héréditaires avant 1048, mais l'hérédité est constante depuis cette époque, puisqu'on ne trouve plus ensuite de ducs nommés par les empereurs. La Lorraine est réunie à la France par conquête en 1634; restituée, sauf le Barrois, en 1659. Le Barrois est ensuite restitué en 1661. La Lorraine entière est réunie en 1662; détachée en 1697; réunie en 1766.

Lorraine Mosellane. *V.* Duché de Lorraine.

Lyon. Ce comté, tour à tour réuni et enlevé au Forez, existait en 880. Héréditaire en 900; cédé aux archevéques de Lyon en 1173; réuni par conquête à la couronne en 1310.

Mâcon, comté, borné au nord par le Châlonnais, à l'est par la Saône, au sud par le Beaujolais, à l'ouest par le Châlonnais et le Brionnais. 18 li. de long sur 14 li. de large. Cap., Mâcon. Le premier comte amovible de Mâcon vivait en 826. Ce comté fut héréditaire vers 920; réuni à la couronne en 1239; apanagé en 1339; réuni en 1416; apanagé en 1435; réuni en 1477; séparé en 1526; réuni à la couronne en 1544.

Maguelone, comté, en Septimanie ou Languedoc. Cap., Maguelone, puis Melgueil. On sait que Maguelone était un comté dès

752. Depuis le commencement du xe siècle il fut connu sous le nom de comté de Substantion et de Melgueil. Héréditaire vers 950, il fut réuni au comté de Toulouse en 1172, et à la couronne en 1361.

Maine, comté, borné au nord par la Normandie, à l'est par le Perche, le Vendômois et la Touraine, au sud par l'Anjou, à l'ouest par la Bretagne. Cap., Le Mans. Le Maine était gouverné par des comtes amovibles sous les premiers successeurs de Clovis. Depuis l'an 511 jusqu'à l'an 1015, on ne trouve pas que ce comté ait été possédé héréditairement. Confisqué au profit de la couronne, et donné à titre de douaire en 1204; réuni puis, donné à titre de douaire en 1234; réuni par échange, puis donné en apanage en 1246; réuni en 1328; apanagé en 1332; réuni en 1350; apanagé en 1357. En 1370, le duché de Touraine est donné en apanage en échange du comté du Maine, mais la même année le Maine est rendu en augmentation d'apanage; réuni en 1481; donné à titre de douaire en 1516. Réuni à la couronne en 1531.

Marche, comté, borné au nord par le Berry, au sud par le Limosin, à l'est par l'Auvergne, à l'ouest par le Poitou et l'Angonmois. V. p. Guérret, Bellac. Les premiers comtes de la Marche descendaient des comtes de Charroux, en Basse-Marche. Il est certain que ces comtes étaient héréditaires avant 944. Le comté de la Marche fut réuni à la couronne en 1308; apanagé en 1314; réuni en 1322; échangé contre le comté de Clermont en Beauvaisis en 1327; réuni, et donné en apanage aux ducs de Bourbon en 1477; séquestré en 1522; réuni par confiscation à la couronne en 1527.

Marche d'Anjou, comté. *V.* Anjou.

Marche d'Espagne, comté, appelé aussi comté de Barcelone et plus tard Catalogne; borné au nord par les Pirénées, à l'est et au sud par la Méditerranée, à l'ouest par les royaumes de Valence et d'Aragon. Cap., Barcelone. La Marche d'Espagne eut des comtes amovibles particuliers depuis 864, héréditaires depuis 906. En 1137 la maison de Barcelone étant montée sur le trône d'Aragon, le Catalogne fut réunie à ce royaume sous la suzeraineté de la France jusqu'en 1258, mais, depuis, la maison d'Aragon l'a possédée en toute souveraineté.

* **Marseille,** vicomté, en Provence. La vicomté de Marseille existait en 987, et était héréditaire en 1004. En 1230 environ, les consuls de Marseille étaient possesseurs, par suite d'achats successifs, de toute la vicomté de Marseille.

Mazarin, duché. *V.* Rethel.

Melgueil, comté. *V.* Maguelone.

Meulent, comté, dans le Vexin français. V. p., Meulent, Poissi. L'origine du comté de Meulent paraît remonter au VIIIe siècle; mais ce n'est qu'au xe qu'il a commencé a être possédé par des seigneurs différents des ceux du Vexin. Héréditaire en 990; réuni à la couronne en 1204. Meulent, outre ses comtes, avait des vicomtes. Ils se sont succédé depuis 950 environ jusqu'en 1250.

Montbèliard et **Ferrette,** comtés-principautés, compris entre la Franche-Comté, le Haute-Alsace et le territoire temporel de l'êveque-prince de Bâle. V. p., Montbéliard, Ferrette, Altkirch, Belfort, Thann. Le premier seigneur connu vivait en 1034; l'hérédité existait en 1065. Vers 1125, démembrement en comté de Montbéliard et comté de Ferrette.

1° Comté de Montbéliard. Il passe vers 1397 dans la maison de Wurtemberg; est réuni à la France en 1802.

2° Comté de Ferrette. Il passe dans la maison d'Autriche en 1319; est réuni à la couronne en 1648; apanagé en 1659; supprimé en 1789.

Montfort-l'Amauri, baronnie, puis comté, dans l'Ile de France. Les premiers titulaires de cette seigneurie, fondée vers la fin du xe siècle, ne sont pas bien connus. Héréditaire en 1003, ce comté fut réuni à la couronne en 1532.

Montlhéry, sirerie, dans le Hurepoix. Le primier seigneur de Montlhhéry qui soit connu vivait en 1015. Il est fort probable qu'il possédait son fief à titre héréditaire. Réunie à la couronne en 1118; donnée à Richelieu par Louis XIII, avec titre de comté; réunie au duché de Chartres en 1661; supprimée à l'époque de la révolution.

* **Montluçon,** comté en Bourbonnais, dévolu par succession en 1019 à un descendant de la maison de Bourbon; réuni au Bourbonnais en 1218.

(*Continue*) F. DE FRIVELLE.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti

LEONI E PIERLEONI. Nota di alcune scritture della famiglia di Leone. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 337.

Estratti di memorie e documenti riguardanti i personaggi di questa famiglia antichissima romana, alla quale appartenne Pietro, cardinale creato da Pasquale II.

LONIGO. *Lonigo Bartolomeo.* Genealogia della familia da Lonigo. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5059, a c. 174 a 177.

Alberetti genealogici con brevi notizie di questa famiglia.

LORENA. Genealogia della Casa di Guisa. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7499, a c. 35.

Cenni sui principi di Lorena duchi di Guisa,

LORINI. Breve istoria della famiglia de' Lorini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5005, a c. 278.

D'ignoto autore, venne stampata a Venezia dal Rampazetto nel 1611 in-fol. I Lorini, patrizi fiorentini, sono lodati anche dall'Ammirato che ne pubblicò l'albero genealogico.

LOSCHI. De familia Lusca. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di carte 410, n. 3210, a c. 286-287.

Illustre famiglia vicentina, dalla quale sortì il genealogista conte Loschi. Valerio Loschi, fu senatore di Roma nel 1460.

LUDOVISI. Della famiglia Ludovisia. — FB, cart. in fol., sec. XVIII, di carte 194, n. 4910, a c. 113-130.

Famiglia del Sommo Pontefice Gregorio XV.

— Famiglia Ludovisia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di carte 249, n. 4846, a c. 187.

MALANOTTE. Da gente Malanotte patriciae nobilitatis Beneventanae documenta historica, praesertim ex regestis Regum utriusque Siciliae. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 8669.

Antichissimi in Benevento, i Malanotte si conservano ancora a Conegliano col titolo di cavalieri del S. R. I.

MALASPINA. Albero genealogico della famiglia Malaspina. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 408.

La celebre famiglia Malaspina, che fu sovrana della Lunigiana, venne illustrata dal Maccioni nel suo *Codex diplomaticus fam. March. Malaspinarum* (Neap., 1711, Mosca, in-4). Vedi anche il Porcacchi, *Istoria della famiglia Malaspina* (Verona, 1588, Discepolo, in-4).

MALATESTA. Auditor. Sacri Palatii Apostolici responsio ad Santis.m super investitura Civitatis Cerviae facta Sigismundo Pandulpho et Malatesta et deg. occupne eiusdem per Venetos. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 6334, a c. 102.

I Malatesta furono signori di Rimini, Cesena, Bertinoro, Pesaro, Fano, Fossombrone, Valdoppio. L'investitura di Cervia era pontificia.

— La famiglia Malatesta antichissima, padrona di Rimini. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2427 a c. 256.

E' una memoria di 12 carte riguardante la potente famiglia dei signori di Rimini, illustrata dal Farulli. *Cronologia dei Malatesta* (Siena, 1724, Quinzo, in-4).

MALVEZZI. Della famiglia Malvezza di Bologna. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8252.

Interessante per la storia di questa illustre famiglia bolognese nota dal XI secolo.

— Relazione di una querela insorta fra le famiglie Malvezzi e Bolognini e riflessioni in proposito. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, numero 828, a c. 66.

I Bolognini di antica nobiltà bolognese diedero due beati, un senatore di Roma, ecc.

MANCINI. Arbore della famiglia Mancini de Lucii. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 566.

Albero in parte colorito con alcuni stemmi dipinti, contenente anche una breve genealogia della famiglia Mancini patrizia romana, alla quale appartennero le nepoti del cardinal Mazzarino. Una di esse sposò il principe Eugenio di Savoia, conte di Soissons.

MANFREDI. Genealogie delle famiglie de' Pii di Carpi, dei Pici della Mirandola, dei Papazzoni e dei Manfredi dall'anno 1000 sino al 1562. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 32.

Alberi genealogici molto interessanti. In principio hanno lo stemma a colori delle singole famiglie.

— Manfredorum familiae historia. — FV, membr. in-fol., sec. XVI, numero 5289.

I Manfredi discendono dalla celebre stirpe detta dei figli di Manfredi, da cui derivarono i Pio signori di Carpi, i Pico principi della Mirandola,

i Papazzoni, i Pedoca, i Padella, i Manfroni, gli Azzolini ed altre nobili Case modenesi. I Manfredi furono principi di Faenza e d'Imola.

MANNELLI. *Ammirato Scipione.* Istoria della famiglia Mannelli. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 309.

Detta anticamente dei Pontigiani diede 10 priori alla Repubblica fiorentina.

MARCOLINI. Genealogia dei Marcolini di Fano. — FV, cart. in-4, secolo XVIII, n. 8056, a c. 59.

Antica famiglia a cui appartenne il gran priore di Santo Stefano Giuseppe Marcolini. Fu ricevuta anche nell'Ordine di Malta.

MARI (DE'). Legitimas familiae de Maris. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2498, a c. 65.

Breve memoria sulla illustre famiglia genovese che ebbe la contea di Corsica ed a Napoli il principato di Acquaviva e il ducato di Castellaneta. Lorenzo de Mari, arcivescovo di Benevento, fu creato cardinale da Papa Innocenzo VIII.

MARINI. Gastone Giovanni I Granduca di Toscana. Motu-proprio con cui nel Novembre 1734, aggrega alla nobiltà della città di Pescia Ippolito e Vittorio Marini discendenti originari di Valdinievole. — FC, cart. in-4, sec. XVIII, n. 270.

MARRONI. Iscrizioni delle famiglie Marroni e Cuccini. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 260.

Vengono riportate alcune lapidi di queste due famiglie, esistenti nelle chiese di Roma, e incidentalmente si parla della loro nobiltà.

MARSCIANO. *Ughelli Ab.* Aibero et historia delli Conti di Marsciano. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di carte 44, n. 3238.

Minuta del lavoro dell'Ughelli, edito dalla Stamp. Camer. nel 1667, in-4.

MARSI (conti di). Comitum Marsorum, etc. Chronica per D. Comitem Gabrielem de Castello ex varijs scripturis collecta. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4964.

— *Marini Tomasetti.* Lettera e quesiti al P. Galletti circa la storia e la serie de' Conti de' Marsi al 1787. — FV, cart. in-fol. sec. XVIII, n. 8066-E, a c. 96.

— Memoria sui conti di Marsi in Abruzzo con copia di documenti del 1097. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210 a c. 353.

MATERA. Discorso della famiglia Matera nobilissima di Cosenza. — FB, cart. in-8, sec. XVII, n. 4789, di c. 13.

MATILDE (contessa). Magnae Comitissae Matildis..... genealogia. — FV, membr. in-4, sec. XII, n. 4922.

Fu pubblicata da Stefano Borgia (poi Cardinale) da Velletri nel 1767. E' una curiosissima tavola genealogica con ritratti degli ascendenti della Gran Contessa Matilde.

MEDICI. Albero della famiglia Medicea. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 9771.

— Capitoli di sponsali tra Fabiano del Monte nipote di Papa Giulio III e Lucrezia figlia terzogenita del Duca Cosmo de Medici. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6532, a c. 93.

— Della prima parte di Francesco Zazzera Napolitano della nobiltà d'Italia nella famiglia de' Medici. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 155.

Copia con qualche variante dell'opera del Zazzera stampata nel 1615-28 (Napoli, Gargana, in-4).

— Di alcuni morti della Casa de Medici. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 359.

— Discorsi e notizie sopra la Casa de' Medici. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8878.

— Discorso sopra l'origine e discendenza di Casa Medici. — FC, cart. in-fol., sec. XVII, n. 251.

— Familia de Medicis. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2801 a c. 65.

— Joan. de Medicis nob. venet. a senatu veneto declaratur. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1941.

I Medici vennero aggregati al patriziato veneto il 2 marzo 1653.

— Istoria della famiglia de' Medici Granduchi di Toscana. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 7453.

— Memorie recondite della famiglia de Medici. — FC, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 31, a c. 101.

Curiosa memoria molto interessante su questa celebre famiglia, nella quale si narrano avvenimenti intimi.

— Traduzione dal francese in italiano degli Anedoti di Fiorenza ovvero dell'istoria secreta della Casa de' Medici scritta per il Sig. de Varillas e stampata nell'Haya dal Sig. Arnaldo Leers nel 1685. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di carte 68, n. 4883.

Questa traduzione è imperfetta, perchè arriva soltanto al principio del quarto libro.

— *Zeffirini Paolo*. Orazione delle lodi della Ser.ma Signora Donna Claudia Medici Feltria della Rovere principessa di Urbino, fatta in pubblico Consiglio di detta città dove si mostra che la felicità e grandezza delle Case Feltrie e della Rovere hanno partorita la grandezza della Casa De Medici. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1118.

MILANO. Mediolanensium Ducum Genealogia. — FC, cart. in-fol., secolo XVIII, n. 31, a c. 67.

Breve cronologia dei duchi di Milano da Giovanni Galeazzo Visconti ad Azzo Visconti.

MONFERRATO. Albero dei Marchesi di Monferrato. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2419, a c. 511.

Celebre famiglia che contese alla Casa di Savoia la signoria del Piemonte. Il più illustre dei personaggi che la resero chiara è Guglielmo il Vecchio, che emerse alla seconda crociata (1147). Ranieri di lui figlio sposò una figlia dell'imperatore Emanuele Comneno ed ebbe in dote il regno di Tessalonica.

— Genealogia dei Marchesi di Monferrato. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7031, a c. 381.

Alberi e cenni genealogici dovuti probabilmente al Ceccarelli come ce lo fanno sospettare le frequenti citazioni del Selino e di altri autori che si vogliono finti da quello scrittore.

— Guglielmus Marchio Montisferrati (a c. 1) - Confirmatio facta Theodosio secundo Marchioni Montisferrati anno 1384 (a cc. 10 e 16) - Privilegium concessum Bonifacio Marchioni Montisferrati anno 1485 (a c. 23). — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2736.

— Investitura concessa Guglielmo Marchioni Montisferrati anno 1464 Fridericus... Romanorum Imperator, etc. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2736, a c. 17.

— Retta linea delli Illmi e Serenissimi Marchesi e Duchi di Monferrato. — FB, in-fol., sec. XVII, n. 5026, a c. 44.

— Bonifacius Marchio Montisferrati. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2736, di c. 248.

In questo codice vi sono molte investiture concesse da diversi sovrani a Bonifacio, a Guglielmo, a Teodosio II, a Giovanni, ecc., marchesi di Monferrato.

MONTEFELTRO. Arbore della Casa di Montefeltre. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1023, a c. 392.

Questa famiglia si vuole discesa dai conti di Carpegna. Fu signora di Urbino con dignità *ducale* e si estinse in Guidobaldo Montefeltro, duca di Urbino, che lasciò erede il nipote Francesco Maria della Rovere.

— Della vita di Francesco Maria Montefeltro IV duca di Urbino. — FU, membr. in-fol., sec. XVI, n. 1764.

E' diviso in tre libri. Contiene stupende miniature di Giulio Clovio e nella legatura ha lo stemma di Alessandro VII.

— Vedi anche *Feltre*.

MONTI. De nomine et stirpe Montiorum. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 256-269.

La famiglia dei Monti, illustre fiorentina da cui derivarono i conti di di Rezé in Francia, non ha nulla di comune coi marchesi del Monte Santa Maria che pretendono discendere dai duchi di Bourbon.

— Relazione della famiglia del Cardinale Monti. — FO, in-4, sec. XVIII, n. 2472, a c. 229.

Filippo Maria Monti bolognese (nato nel 1675, † 1754) fu creato cardinale da Papa Benedetto XIV. Fu grande protettore delle arti e delle lettere. Pubblicò gli *Elogia Cardinalium* da Alessandro III a Benedetto XIII (Roma, 1751). La sua famiglia oriunda toscana era nota a Bologna dal 1409, nel quale anno Francesco Monti era arciprete di San Giorgio.

MUTI-PAPAZZURRI. Memoria e genealogia del mio parentato paterno e materno per esser io l'ultima rimasta in vita Caterina Crispi, che scrissi per mostrare ch'erano li medesimi Muti de Papazzorri. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 4989, a c. 302-303.

I Muti erano patrizi romani fin dal XII secolo. Una Cecilia sposò Guido Bussi da cui provennero i Muti-Bussi; ed una Brigida sposò Pallone Papazzurri da cui i Muti-Papazzurri estinti nei Savorelli di Forlì.

NAPOLI. Discorso sopra le qualità del Regno di Napoli e della Nobiltà, condizione e ricchezza de suoi principi con altri particolari. — FV, cart in-fol., sec. XVII, n. 7021, a c. 131. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5241, a c. 214. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5201, a c. 52.

Interessante per le molte notizie sulla nobiltà di Napoli e utile per la storia delle famiglie, perchè ricorda molti personaggi con particolari curiosi sulla condizione economica delle famiglie nobili. Ne esistono 3 copie nella Bibl. Vat.

— *Francisci Aelii Marchesii*. De Nobilissima neapolitanarum familiarum origine libellus. — FU, membr. in-fol., sec. XVI, n. 819 a cc. 345-386. — FV. cart. in-4, sec. XVII, n. 7498, a c. 23.

Copie del noto opuscolo del Marchesi contro parecchie famiglie nobili napoletane. Il P. Borelli scrisse la *Difesa della nobiltà napoletana* contro il libro di Francesco Elio Marchesi, che l'abate Ughelli tradusse in italiano. Fu pubblicata parecchie volte.

— Memorie di alcune nobili famiglie napolitane. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 408.

Non è che un sunto dell'opera di Filiberto Campanile: *Dell'Armi overo Insegne dei Nobili, ecc.* Si riportano gli indici delle famiglie di cui questi parlò nella seconda edizione del suo libro e quindi vi è un cenno delle seguenti nobili Case: Acquaviva, Monforte, Capece Minutolo, della Ratta, del Tufo, Aragona, Filangieri, Marzano.

— Ragioni per S. M. Cattolica contro la pretensione della Santa Sede Apostolica intorno al diretto dominio del regno di Napoli. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1693, a c. 221.

NAVARRA. Genealogia Regum Navarrae. — FV, cart., sec. XVI, n. 493.

NARO. Memoria sopra le onorificenze pretese dal Marchese Naro nel suo feudo di Mompeo. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8331, a c. 178.

I Naro ebbero il marchesato di Mompeo nel 1646. Erano già marchesi di Paganica dal 1630 e nel 1665 ebbero il marchesato di Castel Giuliano e Sasso. Oggi eredi dei Chigi di Montoro e dei Patrizi, fanno precedere quest'ultimo cognome agli altri.

NOBILI. Genealogia della famiglia Nobili, conti di Castel della Noce di Sassoferrato. — FU, cart. in-fol.,sec. XVII, n. 1753, a c. 75.

Tratta della potente stirpe marchigiana dei Nobili che nulla ha di comune con l'omonima famiglia fiorentina, nè con quella piemontese da cui sortì il pontefice Alessandro V (1409).

NOBILTÀ. *Bonaccorso Pistoiese.* De nobilitate. — FU, cart. in-8, sec. XVI, n. 1167.

— *Castiglione Conte Baldassare.* Il libro del cortigiano. — FU, membr. in-fol., sec. XVI, n. 1767.

Ha in principio una bellissima miniatura del Clovio rappresentante una conversazione di gentiluomini e dame.

— Dell'educazione del Principe — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 852, a c. 105.

— Della nobiltà. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5328, a c. 8.

— De Senatoribus seu Patritiis. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di f. 415, n. 2375, a c. 39.

— *Guarini.* De nobilitate. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 4510. a c. 29.

— Lettere sopra la nobiltà, fatta a nome del Cardinale Rasponi la quale trovasi fra le lettere memorabili stampate dal Sig. Abate Giustiniani. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6902, a c. 52.

— Notitia dignitatum omnium tam civilium quam militarium Orientis cum earum insignibus. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3715, a c. 27.

— Oratio de nobilitate. — FV, membr. in-fol., sec. XVI, n. 2906, a c. 65.

— Tractatus de nobilitate et de ortu et de effectu illius. — FV, membr. in-fol., sec. XVI, n. 4916.

ODESCALCHI. Manifesto a favore della Casa Odescalchi. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2479.

— Memorie sulla famiglia Odescalchi tratta dalla Chronica Dni Petri Baccarini 1683. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 334.

— *Fagnano Raffaele.* Familia Odescalca. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, a c. 396.

— *Orlandi Panfilo Horatio.* Origine della famiglia Odescalca a N. S. Innocenzo XI et all'Eccmo D. Livio nepote di S. Stà. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 9835.

L'Orlandi da Corinaldo nelle Marche scriveva nel 1683. Pretende discesi gli Odescalchi da Godescalco duca di Parma. Il suo scritto venne il-

lustrato nella *Rivista del Collegio Araldico* (ottobre 1904) di Roma. Anche il Fagnano riferisce la medesima origine.

ONOFRI. *Ceccarelli Alfonso.* Lettera a Mons. Bartolomeo Onofrio da Foligno. — FB, cart. in-4, sec. XVI, n. 5377, a c. 35.

L'inventario Vaticano dice che questo codice parla *delle famiglie nobili di Foligno,* invece non sono che brani di autori supposti per dimostrare l'antichità della famiglia Onofri di Foligno che il Ceccarelli pretendeva discesa dalla famiglia Ruffo *dalla quale uscì San Silvestro papa!!!...*

ORDINI CAVALLERESCHI. *Alcàntara.* Commende ed entrate dell'ordine di Alcàntara. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6263, a c. 82.

— *Calatrava.* Commende ed entrate dell'Ordine di Calatrava — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6263, a c. 79.

— *Calza.* Compagnia della Calza dei nobili veneti. — FU, cart., secolo XVI, n. 950, a c. 1.

La Compagnia della Calza non era propriamente un ordine cavalleresco, ma gli autori le danno un posto fra le religioni militari attribuendole, non so con quanta giustezza, lo scopo di difendere la chiesa contro gl'infedeli. Gli ascritti a questa compagnia si istruivano negli esercizi cavallereschi ed appartenevano alla nobiltà.

— *Costantiniano.* De militia angelica aurata Constantiniana S^ti^ Georgi et familia Flavia Comnena. AS, III, 100, 3.

Sono varie stampe e mss. a favore e contro la famiglia Angeli e il Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano. Bandi, Lettere, ecc.

— *Id.* Memorie varie del sec. XVII riguardanti l'Ordine Costantiniano, l'Ordine del Cristo e l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. — AS, III, 84.

— *Id. Scipionis Maffaei:* De fabula Equestris Ordinis Constantiniani. Epistola Dominico Teopulo, etc. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8741, a c. 397.

— *Cristo.* Clementis PP. IX. Breve authenticum ad Carolum Fontana Equitem Sacrae Militiae Jesu Christi datum die IV Dec. anni 1668. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8640, a c. 371.

— *Gaudenti.* Origine dell'Ordine dei Cavalieri della Militia di Maria detti dal volgo Cavalieri e Frati Gaudenti come si raccoglie da molte croniche mss. della città di Bologna. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5026, a cc. 78-82.

— *Giglio.* Nota militum de Lilio. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, numero 6534, a c. 25.

— *Malta.* Breve Pauli V confirmationis Privilegiorum Ord. S. Joannis Hierosolymitani. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6567, a c. 84.

— *Id. Cambrano* (*fra Giuseppe*) Dialogo copiato di nuovo l'anno 1571, dove si ragiona di alcune cose degne di memoria de la Religione dell'Hospitale di S. Giovanni Hierosolim. et de' Cavalieri di essa. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 8826, a c. 112.

— *Id.* Capitula Religionis Hierosolymitanae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2696, a cc. 161-176.

— *Id.* Collatio Prioratus Ordinis Melitensis in Urbe Cardinale Alexandrino prid. me Maii an. 1568. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8640, a c. 309.

— *Id.* Copia del memoriale dato al Papa in nome de' Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano contro il loro Gran Maestro. — FU, cart. in-fol., n. 852, a c. 574.

— *Id.* Del diritto del Priore di Malta di portare in Roma abito prelatizio. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8640, a c. 293.

— *Id.* Discorso sopra la dignità e titoli della Religione e Gran Maestro di Malta. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 857, a c. 449.

— *Id.* Equitum hierosolymitanum ad Clementem PP. XI supplex libellus in promotione Priori ecclesiae S. Ioannis Melitensis ad eius insulae episcopatum. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8640, a c. 287.

— *Id. Gualdi e Gigli.* Nomi e cognomi dei Gran Maestri degli Ospitalieri del S. Ord. Geros. dalla fondazione dell'ordine fino al 1376. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 468.

Annotazioni cavate dalla Storia del Bosio con la descrizione degli stemmi.

— *Id. Clementis PP. XI.* Indultum Pro Julio Sacchetti ut licet in undecimo aetatis anno consti utus commendam Ordinis equitum Hierosolymitanorum possit adire datum anno 1740. — FV, cart. in-4°, sec. XVIII. n. 8640, a c. 300.

— *Id. Innocentii PP. XIII.* — Collatio cujusdam commendae ut supra Vincentio Ancaiani militi Ordinis Hierosolymitani. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8640, a c. 303.

— *Id.* Lettera del Valletta Gran Maestro della Religione dei Cavalieri Gerosolimitani residenti nell'isola di Malta scritta a Papa Pio V per conto della provisione del Priorato di Roma in persona dello Illmo card. Alessandrino. — FB, cart. in-fol.. sec., XVII, di carte 172, n. 5656.

— *Id.Magalotti.* Difesa dei Signori della Gran Croce di S. Giovanni Gerosolimitano contro all'ambasciatore della medesima religione residente nella Corte di Roma, anno 1635. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8636, a c. 514.

— *Id.* Ordinazioni Capitolari della Sacra Religione Gerosolimitana fatte nel 1631. — FB, cart. in-fol. sec. XVII, n. di c. 137, n. 4584.

— *Id.* Protesta della Religione di Malta per il Baliaggio di S. Eufemia concesso da Clemente IX ad un suo nipote. — FV, cart. in-4., sec. XVII, n. 8640, a c. 307.

— *Id.* Relazione dell'isola di Malta e dell'origine della Religione Gerosolimitana, spese ed entrate di essa dal 1° giugno fino al 1° dicembre 1568. — FU. Membr. in-fol., n. 833, a c. 137.

— *Id.* Sententia Rotalis pro privilegiis militum dicti S. Joannis. — FV, cart., in-fol., sec. XVII, n. 6567, a c. 93.

— *Id.* Sommario delle cose degne di memoria della Religione dell'Ospidal di S. Giovanni di Gerusalemme e delli cavalieri di essa in forma di dialogo. — FU, Membr. in-fol., n. 849, a c. 1.

— *Id.* Statuta Religionis Hierosolymitanae edita in Generali Capitulo habito anno 1631. — FB, cart., in-fol., sec. XVII, n. 1650.

— *Mercede.* Honorii PP. III. Bulla in qua Ordinem Sacrum SSmae Trinitatis Redemptionis Captivorum laudibus extollit et omnia ejus bona enumerat etc. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8741, a c. 558.

— *Milizia cristiana.* Documenta varia spectantia ad ordinem equitum militiae Christianae. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8479, a c. 42.

— *Pii* Nota militum Piorum. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6534, a cc. 25-26.

— *San Giacomo.* Commende ed intrate della Cavalleria di Santiago. — — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6263, a c. 92.

— *San Lazaro.* Rovelli Carlo Orazio. Supplica al S. Padre Clemente XI sopra il jus nominandi ad commendam Sancti Lazari etc. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8640, a c. 325.

Dissertazione sopra il diritto di conferire commende riservata dai Sommi Pontefici al Reale Gran Maestro ecc. Segue la costituzione di Pio IV in favore del Gran Maestro di San Lazaro del 4 novembre 1565.

— *SS. Maurizio e Lazzaro.* Bulla Clementis PP. VIII qua Militia SS. Maurizii et Lazari inditione ducis Sabaudiae privilegia quaedam et beneficia ecclesiastica conferuntur, data Kal Jul. anno Pontificatus XIII. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8640, a c. 353.

— *San Paolo.* Nota militum S. Pauli. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6534, a c. 25.

— *San Pietro.* Nota militum S. Petri. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6534, a c. 25.

— *Id.* Cavalieri di S. Pietro. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di carte 53, n. 4870.

— *Santo Stefano.* Mancini Ioannis Baptistae. De quadam controversia super quadam Commenda Militiae S. Stephani. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8640, a c. 367.

— *Id.* Uniones factae militiae S. Stephani Papae et Martyris Florentini. — Pro quibus solvutur Quindenniae. — FB, cart. in-8, sec. XVII, n. 1803, a c. 43-48.

— *Speron d'oro.* Dell'istituzione de' cavalieri dello speron d'oro. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8632, a c. 29.

— *Id.* Breve Clementis PP. XI quo Archiepiscopum Tripolitanum Militiae Auratae equitem constituit. — FV, sec. XVI, cart. in-fol., n. 7258, a c. 258.

— *Id.* Formula equitis Aureati creati a Legato a latere. — FV, cart., in-4, sec. XVII, n. 8640, a c. 401.

Formola del breve che il Pontefice rilasciava ai cardinali legati dando loro facoltà di creare cavalieri aurati e conti palatini.

— *Spirito Santo.* Relazione delle cerimonie regali fatte nella recezzione de' Cavallieri dell'Ordine dello Spirito Santo dentro il Castello di Fontaine Clair nel 1633. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7108, a c. 32.

— *Stella Rossa.* Innocentii PP. XIII. Confirmatio electionis Magni Magistri Ordinis Militaris Cruciferorum de Rubea stella data die 5 Iunii 1722. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8640, a c. 369.

— *Tavola Rotonda.* Discorso di Alfonso Ceccarelli sopra la Sacra Milizia delli cavalieri della Tavola Rotonda. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 6215, a c. 302.

— *Teutonico.* Summarium privilegiorum Hospitalis S. Mariae Theutonicorum. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6577, a c. 1.

— *Id.* Privilegia militum B. Mariae Theutonicorum Hierosolymitan. — — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6567, a c. 2.

— *Tempio.* — In Hierosolymitanae Urbe erat Religiosorum militum ordo institutus, qui cum iuxta templum Domini cohabitaverent *Templarii* dicti sunt. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 860 di c. 348, a f. 175-177.

— *Toson d'Oro.* Constituciones del Ilustrisimo y Excelentisimo Orden del Toison. — FB, cart. in-4, sec. XVII, di c. 72, n. 3470.

— *Id.* Statuti dell'Ordine del Toson d'Oro. — FV, cart. in-8, sec. XVII, n. 7515.

— Ordini cavallereschi (Progetti di). *Marialva* (*Marchese di*). Proposta di un nuovo ordine militare contro i corsari infedeli, al Re di Spagna anno 1716. — — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 7944, a c. 262.

— Proposizione sopra l'erezione di una nuova milizia di Cavalieri Seculari nel Stato di Sta Chiesa. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5295, a c. 77-80.

ORSINI. Albero della famiglia Orsini. FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5375.

Comincia dall'anno 1083.

— Annotazione intorno alla famiglia Altieri e genealogia dei duchi di Gravina. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9788, a c. 174.

Breve albero genealogico della famiglia Orsini con poche notizie senza interesse della famiglia Altieri.

— Breve compendio di alcune memorie della Casa Orsina in nome della Basilica di S. Pietro. — FB, cart. in-4, sec. XVII, di c. 18, n. 4796.

E' dedicato al cardinal Barberini da Paolo Emilio Orsini e contiene una memoria sulle cappelle erette e fabbricate nella chiesa di San Pietro, lasciti e donativi fatti alla detta da pontefici, cardinali ed altri signori della Casa Orsini.

— Brevissime notizie sopra alcuni della famiglia Orsini della linea di Pitigliano. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7928, a c. 304.

— *Ceccarelli Alfonso*. Il simulacro di Casa Orsina. — FB, cart. in-4, sec. XVII, di carte 88, n. 4809.

— *Contelorii Felici*. Quaedam de Monterotundo et de Ursinis. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2428.

Il Contelori era custode della Biblioteca Vaticana. Egli raccolse in questo codice, memorie storiche dei pontificati di Leone X, Adriano VI e Clemente VII. In principio vi è una lettera dello stesso Contelori al card. Francesco Barberini; quindi seguono le notizie di Monterotondo e degli Orsini.

— Discorso di D. Virginio Orsini a favore di D. Lelio della linea di Gravina. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6533, a c. 75.

— Documenti spettanti la storia della famiglia Orsini. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7930, a c. 274.

— Famiglia Orsina. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di c. 249 a 1, n. 4846.

— Fragmentum de Castris Villis et locis in Vicariatum vel alio quoque modo a Sede Ap.lica concessis illis de Ursinis. — AS, cart. in-4, sec. XVI, III, 89.

— *Galletti Pier Luigi*. Grande albero genealogico della fam. Orsini. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8014.

— *Gisleno Leonardo*. Narrazione delle cose successe nella Casa e famiglia Orsina di Monterotondo dal 1595 al 1617. — FB, cart. in-4, secolo XVII, di c. 262, n. 4787.

— Matrimoni diversi tra la Casa Orsini ed altri Principi d'Europa Sovrani. — FU, cart. in-fol. sec. XVII, n. 1630, a c. 95.

— Posizione ed altre scritture sopra la precedenza tra il capo di Casa Orsino con il capo di Casa Colonna nel soglio pontificio. — FB. cart. in-fol., sec. XVII, n. 5050 di c. 128.

— Ragioni per le quali deve il Duca di Bracciano sperare dall'Ambasciatore Cristianissimo l'honore della man dritta nel palazzo di Sua Eccza e per la propria qualità e per trovarsi in possesso di detto trattamento. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5415 a c. 58.

— Relazione delle Case Colonna e Orsini e le origine con gli avvenimenti passati fra queste et i pontefici di quei tempi et altre historie. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5415, a c. 104.

Seguono le ragioni dedotte avanti ai cardinali della Congregazione dal sig. Paolo Orsini duca di Bracciano per la sua pretensione di precedenza al soglio pontificio contro il contestabile Marcantonio Colonna (1644) quindi vi è la risposta fatta dal contestabile Colonna con annesso un discorso sull'origine della sua Casa.

— Relazione circa l'antichità, grandezza, ricchezza, potenza, parentadi et altre preminenze et prerogative con l'origine delle due Case Colonna et Orsina. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4887 di c. 178.

Riguarda le solite rivalità fra le due potenti famiglie romane.

— Ristretto di alcune memorie appartenenti alla famiglia Orsini. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1689.

— Sopra la precedenza di Paolo Sforza marchese di Procena e D. Virgilio Orsino. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6198, a c. 141.

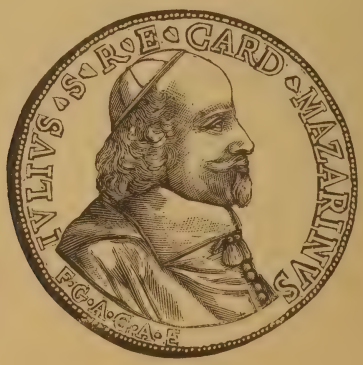
— *Stanchi Dario.* Descendenza delli Sigri della linea di Pitigliano e ridotta in tre capitoli da Dario Stanchi alli Sigri della medesima fameglia. — FC, cart. in-4, sec. XVIII, n. 2822, a c. 133. — AS, cart. in-4, sec. XVII, Arm. VI, suppl. 12.

— Tre iscrizioni ritrovate in Roma spettanti agli Orsini. — FV. membr. in-4, sec. XV, n. 1714, a c. 83.

OTTAVIANI. *Galletti P. L.* Notizie intorno agli Ottaviani di Nomento. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8066F a c. 198.

Famiglia umbra. Diede alla Chiesa un cardinale nel XIV secolo.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.



ORDINI CAVALLERESCHI

L'IMMACULÉE CONCEPTION DANS LES ORDRES MILITAIRES

DE L'ESPAGNE

Il y a cinquante ans que l'Eglise catholique a érigé en dogme l'antique croyance au privilège unique en vertu duquel la Vierge Marie fut exempte du péché originel. L'histoire de cette croyance, au sein de l'Eglise elle-même a été, sinon achevée, du moins largement ébauchée, mais on a trop négligé jusqu'à présent d'étudier l'action qu'elle a eue dans le monde et les institutions qu'elle a suscitées ou vivifiées.

Comme tout sentiment noble et beau, elle devait se rencontrer dans les ordres de chevalerie. L'un d'eux a existé sous le vocable même de la " Conception de la Bienheureuse Vierge Marie. „ Il avait été fondé, le 8 septembre 1617, par Ferdinand, Ier de Gonzague duc de Mantoue, avec la mission d'assurer la concorde entre les chrétiens et de les affranchir du joug des infidèles: il a disparu depuis plus d'un siècle.

Dans la catholique Bavière subsiste aujourd'hui encore le très ancien ordre de " Saint-Georges, „ qui se proclame " défenseur de l'immaculée conception de la Vierge. „

Mai c'est surtout dans les ordres militaires espagnols que la croyance à l'Immaculée Conception a laissé les plus remarquables souvenirs.

Le fait s'en explique du reste fort naturellement à qui connaît l'origine de ces ordres: créés pour lutter contre l'invasion

musulmane, ils défendaient dans cette lutte aussi bien leur foi religieuse que l'intégrité du sol natal, et leurs fondateurs nous apparaissent semi-moines, semi-guerriers.

Calatrava, le plus ancien de ces ordres, autant que les données incertaines de l'histoire permettent d'en dresser une liste chronologique, Calatrava fut une émanation directe de Citeaux: ce fut d'un monastère cistercien, Notre Dame de Fitero, au royaume de Navarre, que sortirent ses premiers membres; ce fut un abbé du même monastère, Dom Raimond, qui en devint le premier grand maître. Les chevaliers de Saint-Julien-du-Poirier, qui devaient dans la suite prendre le nom d'Alcantara, s'étaient dès les premiers jours de leur existence, soumis à une règle religieuse; ils avaient eux aussi embrassé la règle de Citeaux.

Enfin, lorsque aux chanoines de Saint Eloy établis dans le nord de la Péninsule pour sécourir les pèlerins se rendant au tombeau de l'apôtre St Jacques, vinrent se joindre, pour assurer la défense de ces mêmes pèlerins et par conséquent lutter contre les Maures, Don Pedro Fernandez de la Puente Encalada et ses douze compagnons d'armes, ceux-ci prirent le nom de chevaliers de St-Jacques-de l'Epée et se rangèrent sous la règle de St-Augustin suivie par les chanoines.

A ces deux constitutions, St-Benoît et St-Augustin, on avait dû naturellement apporter certains tempéraments pour les rendre compatibles avec la vie des camps; d'autres modifications furent dictées dans la suite par l'expérience. Néanmoins au milieu du XVIIe siècle, les membres des grands ordres étaient encore tenus à trois vœux solemnels: obéissance, pauvreté et fidélité conjugale; ce dernier avait été substitué à diverses époques au vœu de chasteté exigé à l'origine: ces trois vœux, chaque chevalier était tenu de les prononcer au moment de sa réception.

Dans leurs chapitres généraux, réunis en 1652, pour traiter comme de coutume les affaires de leurs ordres, les chevaliers de St-Jacques, ceux de Calatrava et ceux d'Alcantara se rencontrèrent dans une commune pensée.

Des pourparlers furent engagés, une entente intervint, et chacun des ordres statua qu'à l'avenir un quatrième vœu viendrait s'ajouter aux trois précités, celui de croire à l'Immaculée

Conception de la Vierge Marie et de défendre en tous lieux cette croyance. Il fut décidé en outre que les chevaliers ayant déjà prononcé les vœux anciens, prendraient solemnellement le nouvel engagement et que leur prestation de serment serait entourée de grandes fêtes. Philippe IV, sur la tête duquel était réunie la grande maitrise des trois ordres, reçut communication de ces décisions et y donna son entière approbation; on ne pouvait moins attendre d'un prince dont la dévotion envers la Sainte Vierge est connue.

Les fêtes eurent lieu à Madrid. Pour que l'éclat des unes et des autres ne puisse se nuire, on avait eu soin d'en fixer la célébration à des dates différentes et aussi de désigner une église distincte à chaque ordre.

Calatrava et Alcantara, soumis à la discipline cistercienne, se rendirent à St-Martin et à St-Benoît qui appartenaient toutes deux à des religieux de Citeaux: St-Jacques-de-l'Epée s'en fut à l'église *de Doña Maria de Aragon,* qui était celle du collège de St Augustin.

La série des fêtes s'ouvrit dans cette église, parée pour la circonstance des ornements les plus somptueux; tous les membres de l'ordre ayant tenu à contribuer à sa décoration. Les murailles disparaissaient sous de grandes tapisseries de Flandre prêtées par quelques-uns d'entre eux.

Pour l'ornementation du *coro,* on avait emprunté aux trésors des basiliques et des monastères leurs plus belles pièces d'orfévrerie.

Des exercices religieux y furent célébrés pendant neuf jours consécutifs; chaque jour un prédicateur y exposait quelques points du mystère de l'Immaculée Conception; chaque jour aussi un des prieurs de l'ordre y officiait pontificalement à la grande messe. Ces prieurs avaient la direction des chanoines de St-Jacques-de-l'Epée, qui dans chaque commanderie vivaient aux côtés des chevaliers.

Enfin, au jour fixé pour la prestation du serment, les chevaliers s'assemblèrent à *Doña Maria.* Ils avaient revëtu leur costume de cérémonie; ce costume qui avait succédé aux lourdes armures et aux rudes vêtements des temps héroïques, consistita

en un manteau blanc, assez ample et chargé, au milieu de la poitrine, de l'épée de l'ordre. Au premier rang avait été placé le glorieux étendard, *El pendon Bendito*, sous lequel pendant trois siècles les chevaliers avaient combattu le bon combat: ayant été si longtemps à la peine, il pouvait bien lui aussi être à l'honneur. Le prieur d'Uclès, qui en vertu d'une concession des Souverains Pontifes portait la crosse et la mitre, célèbra la messe. Ce fut après l'évangile qu'un chevalier, s'avançant au bas de l'autel, la main étendue sur la croix et sur les évangiles, prononça à haute voix, au nom de l'ordre tout entier, la formule du vœu:

Yo hago voto de tener, defender, y guardar en público y en secreto que la Virgen Maria, madre de Dios y Señora nuestra, fué concebida sin mancha de pecado original. Ce serment fut répété ensuite par chacun des chevaliers présents. A dater de ce jour on l'exigea de tous les nouveaux membres des trois ordres, qui le prêtaient au moment de leur réception.

L'ordonnancement des fêtes célébrées à St-Benoît pour Alcántara fut semblable à celui de *Doña Maria;* ce furent des abbés cisterciens qui officièrent. De même à St-Martin pour Calatrava.

Ce dernier ordre a conservé des témoignages fort probants de son culte profond pour la Vierge Marie. Il blasonne son écu: " d'argent à la croix fleurdelisée de gueules accompagnée en pointe de deux entraves de sable. „ Ces entraves ont été interprétées assez souvent comme un titre de lien de dépendance contracté envers la Sainte Vierge par les chevaliers de Calatrava, qui s'en déclaraient ainsi les esclaves.

Toutefois, pour être complet, il y a lieu d'indiquer que cette version n'est pas admise par tous les auteurs. Les uns veulent

retrouver dans ces attributs un souvenir des chrétiens prisonniers à Calatrava au moment de la conquête de cette ville sur les Maures; ils les rapprochent de l'étymologie de Calatrava qu'ils font dériver de *travas,* entraves. D'autres y voyent simplement un signe de l'union intime que les chevaliers doivent avoir entre eux.

Quoiqu'il en soit de ces interprétations, l'étendard de l'ordre, chargé à l'avers de ce blason, portait au revers la preuve la plus indiscutable de la fidélité des chevaliers au mystère de l'Immaculée Conception, puisque c'en était la représentation elle-même.

Nous n'avons pu malheureusement, malgré nos recherches, découvrir à quelle date cette image fut placée sur l'étendard: l'était-elle déjà ou moment des fêtes de 1652? Le fut-elle à cette occasion? Cette seconde hypothèse paraît plus plausible. C'est cette face de l'étendard qui a été reproduite ci-joint; le chevalier porteur de la bannière est revêtu du costume de l'ordre au XVIIe siècle.

Un peu plus d'un siècle après l'adoption par les ordres militaires du vœu concernant l'Immaculée Conception de la Vierge Marie, l'Espagne vit naître un nouvel ordre de chevalerie qui se rattacha à la même croyance. Cet ordre fut fondé par l'un des souverains qui a laissé dans l'histoire de la péninsule ibérique les plus grands en même temps que les plus beaux souvenirs, le roi Charles III. Le 10 septembre 1771, à l'occasion de la naissance de son fils, l'infant Charles Clément, prince des Asturies, Charles III institua *l'ordre royal et distingué,* auquel il donna son nom. Dans le titre de fondation du nouvel institut, titre approuvé par bulles de Clément XIV du 21 février de l'année sui-

vante, il stipula expressement que l'ordre serait voué au mystère de l'Immaculée Conception. Au moment de leur réception les membres étaient tenus, ils le sont encore, à s'engager par serment à vivre et a mourir dans la religion catholique et à défendre le mystère sous le patronage duquel l'ordre est placé. L'insigne porté aujourd'hui par eux consiste en une croix à quatre branches et à huit pointes, cantonnée dans chaque angle d'une fleur de lis; au centre un médaillon émaillé présente l'image de la Vierge Immaculée. Cet insigne est suspendu par un ruban, bleu celeste, blanc et bleu celeste.

Charles III s'était déclaré grand maître de l'ordre crèé par lui et avait attachè à perpétuitè cette dignité à la couronne royale, en sorte qu'à l'heure actuelle la destinée des quatre grands ordres de la péninsule est intimement liée à celle de l'Espagne elle-même. Ces destinées furent-elles jamais entre meilleures mains, alors que le souverain appelé à y présider en prend la direction suprême avec tout le courage et toutes les généreuses ardeurs de la jeunesse?

Les menaces de l'heure présente peuvent être graves; elles pourraient l'être plus encore: que sont-elles auprès des dangers dont le récit emplit toute l'histoire des ordres militaires?

A ceux-ci cependant il a suffi pour obtenir le succès de rencontrer dans leurs rangs des héroïsmes infatigables d'obscurs dévouements, des désintéressements sans bornes. Ces vertus n'ont-elles pas èté de tout temps l'honneur des races latines? Dans tous les siècles ne se rencontrera-t-il pas des hommes de cœur pour en recueillir le glorieux héritage?

J. Beyssac.

EX-LIBRIS de D. Pedro de Padilla

Literato y escritor, contemporàneo del sublime Cervantes, D. Pedro de Padilla fué bibliofilo distinguido y solia marcar libros de su propiedad con su escudo de armas que aquí reproducimos y que hallamos en un viejo ejemplar de Lope de Vega. Representan estas armas tres padillas de plata en campo azul y entorno de ellas nueve medias lunas y son las mismas armas de la casa de Olaerreta en Vizcaya. El apellido Padilla es úno de los mas antiguos de Castilla porqué en un privilegio del Rey D. Sancho á la Iglesia de Oña és confirmador Diego Nuñez de Padiella (1033). Mas tarde Nuño Gutierrez de Padilla fundò y dotò el monasterio de San Miguel de Villamayor (1166). D. Gutierre Gonzalez de Padilla fué caballero muy estimado en tiempos del Rey D. Alonso (1253). D. Garci Gutierrez de Padilla fundò el monasterio de San Felices en Amaya (1219). En el famoso libro del Becerro consta que Pero Lopez de Padilla el viejo, fué padre de Juan Fernandez de Padilla y abuelo de Pero Lopez de Padilla casado con Maria Gonzalez de Leiva (1304). D. Juan Garcia de Padilla fué maestre de Santiago y su hermano D. Diego Garcia de Padilla y Villagera fué maestre de Calatrava. Doña Maria de Padilla hermana de los anteriores fué esposa del Rey D. Pedro.

Cuenta este linaje muchos varones ilustres que ocuparon cargos elevados. Argote de Molina en su Nobleza de la Andalucia (Sevilla 1588, pag. 93) se extiende a cerca de las glorias de este ilustre linaje. Pertenece á esta ilustrisima casa el señor D. Martin de Padilla conde de Santa Gadea, por merced del Rey D. Felipe II. Este conde heredó el Adelantazgo de Castilla que por gracia del Rey D. Enrique IV fué concedido á D. Juan de Padilla; fué conde de Buendia, general de las Galeras de España y commendador de Salamea en la orden de Alcàntara.

LUIS DÁVALOS.

CENNI GENEALOGICI

La verità è considerata da molti come l'antitesi della genealogia e non giova proclamarsi altamente genealogisti coscienziosi perchè le nostre parole provocheranno sempre un risolino beffardo che non ha nulla di lusinghiero. Per acquistare fama di veritieri giova dunque dimostrarlo con i fatti ed è perciò che ci siamo messi coraggiosamente alla testa della parte genealogica di questa Rivista e mentre continueremo ad illustrare la storia delle famiglie che hanno glorie vere ed ineccepibili, e sulla cui nobiltà, derivazione e titoli non vi ha discussione; con uguale serietà di propositi e senza timori di sopraffazioni, senza riguardo di amicizie e di rapporti, diremo la *verità,* ricostituendo con la scorta di documenti quelle genealogie che più spesso sono state travisate dagli scrittori. Non odiosità, non astio personale, non spirito di parte o di pettegolezzo, informeranno queste note, ma soltanto il desiderio di rendere omaggio alla verità storica per contribuire alla riabilitazione della scienza genealogica a cui abbiamo consacrato i nostri studi [1].

CESARE BRANCALEONE.

AQUINO

La famiglia di San Tommaso d'Aquino non è estinta come generalmente si crede per essere finito il ramo principesco napoletano. Di antichissima nobiltà i conti d'Aquino risalgono ad un Attenulfo signore di Capua e di Aquino nel 996. Altro Attenulfo fu duca di Gaeta e Rinaldo e Landolfo furono conti di Caserta.

[1] La Commissione incaricata della revisione delle note genealogiche accoglierà scritti di diversi autori pur vagliandone l'esattezza e la documentazione prima d' inserirle.

Ladislao, illustre cardinale (1616) morì in Conclave nel 1621 quando per maggloranza di voti stava per essere eletto Papa. Questa famiglia anche dopo perduta la sovranità ebbe grande influenza nel Regno di Napoli diede vari vicerè ed altri personaggi ed ebbe privilegio di battere moneta. Il ramo principesco si estinse nel XVII secolo in D. Luigi d'Aquino principe del S. R. I.

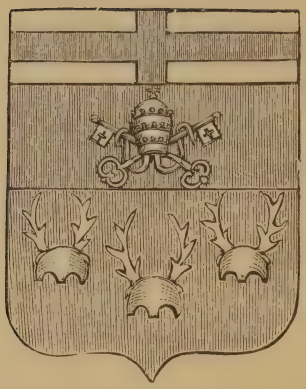
Esiste ancora un altro ramo dimorante in Tropea dove la trasportò nel XV secolo Giacomo III dei conti d'Aquino del ramo dei principi di Castiglione, signori di Marsico Vetere. Nelle costituzioni del 1567 il ramo di Tropea è ricordato come ascritto al nobile sedile di Pontercole. Fu ricevuta nell'ordine di Malta negli anni 1660, 1787, 1845, anzi Tommaso († 1854) fu commendatore e cancelliere dell'ordine sovrano.

Affatto diversa da questa illustre famiglia è quella che prese il nome Aquino per essere oriunda da questa città. Discende dai fratelli Bartolomeo, Tommaso ed Antonio figli di Francesco Aquino e di Faustina Califana i quali avevano una merceria nella strada della loggia di Genova e con l'aiuto di uno zio gesuita acquistarono grandi ricchezze. Bartolomeo nel 1650 fu investito del ducato di Casoli e nel 1654 del principato di Caramanico, e sposò Barbara Stampa nobile milanese. Ebbero il marchesato di Torre Francolise, il ducato di Casarano, la contea di Falena, ecc. Francesco Aquino principe di Caramanico fu vicerè di Sicilia nel 1786.

Lo stemma dei principi di Caramanico è bandato d'oro e di rosso come quello degli antichi conti di Aquino. Così lo usano fino da quando si resero noti a Napoli, anzi inquartano questo stemma con lo spaccato di rosso e d'oro al leone dell'uno nell'altro della casa dal Borgo, proprio della famiglia di San Tommaso! (Vedi: *Notizie di alcune famiglie popolari della città di Napoli,* d'incerto autore, anno 1693. *Bibl. del Coll. Araldico*). Della famiglia d'Aquino parlano tutti gli storici napoletani.

CESARE BRANCALEONE.

SODERINI



Poche famiglie vantano un'origine tanto illustre come quella fiorentina dei Soderini consorte dei Gangalanti. Diede 32 priori, 16 gonfalonieri dal XIII al XVI secolo. Dai fratelli Albizo, Geri e Guccio discesero tre rami; il primo estinto nel XVI secolo, il secondo nel XVII, il terzo estinto a Firenze nel 1840 ebbe due diramazioni una delle quali mancò a Venezia nel XVIII secolo ed altra finì a Roma nel 1812. Celebre è rimasto il nome di Piero gonfaloniere di Firenze (1502-1512) dopo l'espulsione dei Medici e il martirio di Savonarola. Fu grande protettore delle arti e per breve signoreggiò in Firenze. Il cardinale Francesco legato di Romagna fu anch'esso celebre nella storia. Vediamo dunque estinta questa famiglia, eppure se ne conserva a Roma il nome con tutti gli onori dell'antico casato che dal 1746 era ascritto al patriziato romano ed insignito del titolo comitale con il privilegio del baldacchino ossia del trono dell'anticamera come i principi.

Nei primi anni del XIX secolo la vedova dell'ultimo conte Soderini nata Evangelisti sposò in seconde nozze un Roberti romano da cui ebbe Lorenzo Roberti. Dal primo marito non aveva avuto che una sola figlia donna Porzia Soderini, monaca in Tor de Specchi. Costei cedendo alle preghiere del fratello uterino con suo testamento dichiarava essere sua volontà che il Roberti assumesse il cognome ed i titoli della famiglia Soderini. Il Pontefice Pio VII con breve del 18 settembre 1819, con rescritto del 27 febbraio 1820 dichiarava continuata la famiglia Soderini nel Lorenzo Roberti. Così venne ascritto al patriziato romano e a tutte le distinzioni della estinta famiglia.

Vediamo dunque che per volontà sovrana la famiglia Roberti quantunque non avesse una sola goccia del sangue dei Soderini fu *surrogata perfettamente.*

Arma. Di rosso a tre massacri di cervo d'oro. Capo di rosso caricato di una tiara pontificia fra le due chiavi, questo capo abbassato sotto altro capo d'argento alla croce di rosso. Divisa: *florebit justus ut palma* (Vedi: *Cenni della famiglia Soderini*, Roma, 1876, tip. della Pace in-8°. *Vita di Piero Soderini*, dell'ab. Razzi, Padova, 1737, in-8°. Ammirato, *Famiglie nobili fiorentine*, Firenze, 1615, in-f.).

A. del Pino.

CRIVELLI

La famiglia di Papa Urbano III tuttora fiorente, è nota a Milano dal XI secolo; fu ricevuta per giustizia negli ordini di San Giovanni e di Santo Stefano e possedette il marchesato di Agliate, le contee di Borno di Liomello, il ducato di Rocca Imperiale, le signorie di Robiano, di Besana, di Roncate, di Varde, di Corte di Casale, ecc. Ebbe diramazioni in Ferrara e a Napoli. In essa si estinse la linea dei Visconti signori di Saronno. È rappresentata a Milano dal marchese d'Agliate D. Vitaliano Crivelli e dal generale D. Carlo Crivelli Visconti, e a Napoli dal Duca di Rocca Imperiale. Vi è anche il ramo dei Crivelli Mesmer conti di Nerviano di cui non esiste che una femmina Donna Rita Crivelli Mesmer in Cajrati.

Assai diversa dalla precedente, quantunque ne usi lo stemma, è la famiglia Crivelli Serbelloni che dal canton Ticino nel 1648 per ragioni di commercio passò in Cremona e si stabilì poi in Milano. Ebbe i titoli di conti di Orsolaro, di Luino e delle Quattro valli, ed è rappresentata da Giuseppe conte Crivelli Serbelloni cavaliere di Malta, figlio del fu conte Alberto consigliere intimo di S. M. I. R. A. e ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, cavaliere del Toson d'oro.

L'arma è inquartata 1° e 4° di rosso nel 2° e 3° d'argento al crivello d'oro attraversante sulla partizione in cuore; capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

A. del Pino.

ROCA

La casa de Roca es oriunda de San Felipe (Xátiva) en el reino de Valencia, donde és antigua é ilustre y desde tiempos inmemorables goza de privilegio de hijodalgo notorio libre de pensiones de pechero. El 9 de diciembre de 1690 el Rey Don Cárlos II concedió el título de Marqués de Malferit a D. Jacinto Roca y Ferrer. Este titulo pasó en 1769 á D. Salvador Roca y Milan de Aragon Marqués de Malferit Baron de Cayrent señor de Ayelo de que habla Zurita en sus Anales de Aragón (pag. IV, lib. II). De los Roca de Valencia descienden los Roca de Togores condes de Pinohermoso (por merced del rey D. Carlos IV de 1 de marzo de 1793). D. Pedro Roca natural de Tarragona hijo de D. José Roca y de Doña Marina Vidiella pasó al Rio de la Plata y casó en Tucumán en 3 de septiembre de 1786 con Doña Maria Antonio Teserina y Medina. De este enlace nació en Tucuman el 31 de marzo de 1800 el Coronel D. José Segundo Roca que casó con D. Agustina Paz de la que tuvo nuevo hijos, y entre ellos el General D. Julio Argentino Roja que fué repetidas veces presidente de la Republica Argentina natural de Tucumán en 19 de Julio de 1843 casado con Doña Clara Tunes y D. Ataliva Roca coronel argentino casado con Doña Segunda Schõo.

El General Roca ha tenido 7 hijos; el primogénito D. Julio casó con Doña Maria Esther Llavallol.

El Coronel D. Ataliva ha tenido 8 hijos; el primogénito Don Ataliva casó con Doña Alicia Tomkinson y Alvear.

Doña Maria Segunda Roca otra hija del Coronel casó con el Baron D. Silvestre de Marchi de la Costa, comendador de las ordenes del Santo Sepulcro, de Pio IX, del Cristo, de Portugal, etc.

El Baron D. Antonio de Marchi de la Costa, hermano de D. Silvestre, casó con Doña Maria Roca hija del presidente de la República Argentina y prima hermana de Doña Segunda Roca.

F. de Castellanos.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Bergamaschi (Sac. Domenico). *Il Comune e la Parrocchia di San Giovanni in Croce.* — Cremona, 1904, Fezzi, in-8.

Se le storie municipali sono sempre di grande interesse, perchè concorrono alla storia generale della nazione, meritano speciale encomio le monografie dei piccoli ed ignorati Comuni perchè scarseggiano per essi gli illustratori. Il chiar. A., nostro egregio collega, ha in questo elegante volume raccolto tutte le notizie più salienti, riguardanti San Giovanni in Croce, detto anticamente Palvareto, e che divenne rocca temuta di Cabrino Fondulo che vi sostenne lotte col celebre conte di Carmagnola. Questa terra fu feudo dei Carminati di Brambilla, soprannominati Bergamino. Di questa famiglia l'A. riporta parecchie memorie, e dedica un articolo alla Cecilia Gallerani Bergamino contessa di San Giovanni, celebre per i suoi amori con Lodovico il Moro duca di Milano. Costui, spinto dagli Estensi che deploravano l'adulterio di cui era vittima la virtuosa duchessa di Milano Beatrice d'Este, sposò la Cecilia al conte Lodovico Bergamino suo fido, e ciò per continuare più liberamente la tresca. Un capitolo del libro è dedicato alle famiglie distinte che possedevano beni a San Giovanni in Croce e di cui sono descritte le armi. Il dotto volume è corredato da una tavola topografica.

Salvi (avv. Cesare). *Conte Berardo Filangieri di Candida contro Carlo e Teresa Rossi e Ministero di Grazia e Giustizia.* Napoli, 1905, Lubrano, in-8°.

Già nel fascicolo di settembre dello scorso anno ci siamo occupati di questa strana causa, che ha provocato il conte Berardo Filangieri di Candida contro i fratelli Carlo e Teresa Rossi-Filangieri, eredi del defunto cavaliere Giovanni Filangieri che per testamento li obbligò all'aggiunta del proprio cognome. Un R. Decreto del 18 agosto 1902, autorizzò i detti fratelli a tale aggiunta. Abbiamo già espressa la nostra opinione circa la pretesa del conte Berardo che per la terza volta si presenta dinanzi ai tribunali per difendere il nome Filangieri che egli fu autorizzato ad usare in seguito a prova nobiliare della sua discendenza da Aldoino Filangieri, signore di Candida nel 1200.

La prima volta fu contro l'avv. D'Auria Filangieri ora defunto; la seconda contro la figlia adottiva di Donna Teresa Filangieri-Ravaschieri-Fieschi duchessa di Roccapiemonte, e sempre con successo negativo. Ora assistito dall'avv. Cesare Salvi, agisce direttamente contro il Ministero di Grazia e Giustizia. E' a prevedersi l'esito non già perchè si tratti di un

ente intangibile, ma perchè tutto il ragionamento del Salvi e le testimonianze addotte non ci tolgono dal dilemma: I Rossi agirono legalmente per ottenere l'aggiunta del cognome? Esaurirono tutte le pratiche imposte dalla legge? Sì. Dunque troppo tardi reclama il conte Berardo, mentre i Filangieri di Arianello, parte molto interessata, tacquero durante le pubblicazioni legali e tacciono ancora. — (*Felice de Martino*).

Grun P. *Wahlsprüche und Devisen* (nell'*Heraldisch-Genealogische Blätter*. ecc. Bamberg, marzo 1905).

Dopo una breve dissertazione sulla parola *Divisa*, sul suo significato e sopra la sua origine l'A. ci offre alcuni esempi di divise che egli però non ha saputo classificare esattamente. Infatti più che divise devono essere considerate *imprese*, *linguaggio degli eroi*, *filosofia dei cavalieri* quelle che riporta l'A. La prima di Federico il Grande rappresenta l'aquila prussiana che sta per raggiungere il sole, col motto: *NEC SOLI CEDIT*. Questo motto è appunto la *divisa* o *anima* della impresa di cui l'aquila ed il sole sono *corpo*, e così l'impresa dell'imperatore Rodolfo II con l'aquila imperiale tenente una freccia col motto: *ADSIT*. Altri esempi d'imprese riporta l'A. composte tutte di corpo e di anima, ma non ne dà la spiegazione. Da questo articolo rileviamo che presso i tedeschi non è abbastanza chiara la diversità fra *divisa* e *impresa* come lo è fra noi.

Tardieu (Ambroise). *Dictionnaire iconographique de l'ancienne Auvergne.* — Clermont Ferrand, 1904, Raclot, in-4.

Il pensiero di raccogliere ritratti di personaggi distinti dell'Auvergne. sarebbe stato assai felice se l'A. si fosse limitato a quelli antichi ed anche a qualcuno moderno, ma di molto valore artistico. Il volume illustrato da infinito numero di ritratti in zincotipia contiene molte note biografiche interessanti e perciò dev'essere ricercato dagli eruditi. L'A. ha pubblicato moltissimi lavori importanti, riguardanti la storia della sua diletta Auvergne. Ricorderemo fra gli altri l'*Armorial de la Haute Marche*, opera assai ben fatta.

Atti e Memorie della Deputazione ferrarese di Storia Patria. — Ferrara, 1904, in-8.

La deputazione di storia patria ferrarese, sorta quindici anni or sono, per opera di un illustre patrizio, il compianto comm. Anton Francesco Trotti, è ora presieduta degnamente da altro chiar. patrizio il prof. Giuseppe Agnelli, benemerito bibliotecario della Comunale di Ferrara. Questo quindicesimo volume degli Atti contiene un interessante studio del prof. Giuseppe Pardi sul Teatro ferrarese al tempo di Ercole I; altro lavoro del Migliorini sull'Ariosto e la Garfagnana, con vari documenti dell'Archivio di Massa Carrara e con memorie riguardanti la Rocca di Castelnuovo; infine, uno studio di Leonardo Cambini su Alfonso Varano. Apprendiamo con piacere che la Deputazione ferrarese di Storia Patria, intende pubblicare

un bollettino trimestrale nel quale verranno inseriti, mano a mano gli statuti della città dell'anno 1288.

Joûbert (Joseph). *Stanley le roi des éxplorateurs* (1840-1904). — Angers, 1905. Germain et G. Grassin, in-8.

Il chiar. nostro collega vicepresidente della Società di studi coloniali e marittimi e ad un tempo distinto cultore dei nostri studi, ha pubblicato questo interessante lavoro in memoria del grande esploratore, la cui gloria gli valse il soprannome di Colombo dell'Africa equatoriale.

Bender et Rolland. *Armoiries des familles conténues dans l'armorial général de Rietstap.* — Paris, Institut hérald. univ., in-4, 12me fascicule.

Annunziamo con crescente soddisfazione il 12° fascicolo di questa grandiosa raccolta di stemmi araldicamente esatti, che col presente fascicolo raggiungono la bella cifra di 19,856 e vanno fino alla voce *Benoist.* Lodevole impresa e degna d'incoraggiamento: perciò la raccomandiamo ai nostri lettori.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE.

(*Vedi numeri precedenti*).

58 (*G. B.*). Peretti della Rocca. — Nous ne savons pas si la famille Peretti della Rocca a la même origine que les comtes Peretti ou Piretti de Lucques, mais ce que nous pouvons assurer c'est qu'elle n'a rien de commun avec les Peretti de Montalto. Les Peretti della Rocca, de Levie (Corse), sont issus, d'après la tradition, de Piretto, fils de Giudice della Rocca. Un arrêt du conseil souverain de Corse, du 28 avril 1772, a établi la filiation de cette famille depuis Napoleone delle Vie, capitaine au service de la France, autorisé par Henri II à porter pour armes: *D'azur à la fleur de lis d'or, soutenue par deux lions du même.* Les Peretti della Rocca portent: *Ecartelé: au* 1 *d'or au poirier de sinople, sénestré d'un lion de gueules; au* 2 *d'azur, au cippe d'argent soutenu par deux lions affrontés d'or; au* 3 *de gueules, à la colonne d'argent, la base et le chapiteau d'or sommé d'une couronne du même; au* 4 *d'argent, à la tour d'or, surmontée d'une balance de sable.*

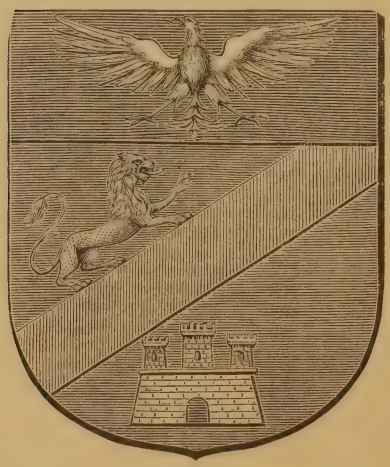
On trouve aussi: *D'azur, à la fasce d'argent, accompagnée en chef d'une fleur de lis de ..., soutenue par deux lions affrontés de ..., et en pointe d'un bras d'or mouvant de la fasce, et tenant une balance du même, accompagnée à dextre et à sénestre de deux demi-tours d'argent.* (D'après un cachet).

Et encore: *Parti: au 1 de gueules, à la colonne d'argent couronnée d'or; au 2 de gueules, à la tour d'argent maçonnée de sable, sommée d'une balance d'or, tenue par une main mouvante du chef; au chef d'azur, chargé d'un cippe d'argent soutenu par deux lions tenant une fleur de lis posée sur le cippe, le tout d'or.* (Peintures et pierres sculptées à Levie). A cette famille, qui existe encore, appartennient Mgr. Peretti della Rocca, député du clergé aux Etats-Géneraux de 1789, et Mgr. Peretti della Rocca, évêque auxiliaire d'Ajaccio, mort en 1892. Nous ne donnons pas les armes des Peretti de Montalto illustrés par Sixt-Quint; elles se trouvent partout.

E. P.

59. Famiglia Ramirez de Montalbo. — Montalbo, in spagnuolo anche Montalvo perchè il *B* si confonde con la lettera *V*, è nome di terra e non cognome. Il titolo di conte di Montalbo in Ispagna venne dato alla famiglia de Castro. Esiste in Sicilia il feudo di San Martino di Montalbo che con titolo principesco appartiene alla famiglia San Martino Ramondetto. Finalmente da una terra della Repubblica di San Marino prese il titolo di conte e barone il Cav. Gr. Cr. Luigi A. Balme patrizio e bibliografo sammarinese. In quanto ai Ramirez de Montalbo o Montalvo di Firenze, ebbero il nome dalla terra di Montalbo in Castiglia, la stessa che fu poi eretta in contea a favore della Casa de Castro.

Ha per stipite D. Lope Ramirez, il cui figlio D. Giovanni al principio del xvi secolo sposò D. Maria Gomez Arevalo de Montalbo. Lo stemma dei Ramirez come si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, porta una sbarra rossa accompagnata in capo da un leone rivolto d'oro ed in punta da un castello d'argento torricellato di tre pezzi. Capo d'azzurro con aquila d'argento. Corona baronale.



Fra i manoscritti del Passerini nella Biblioteca Nazionale di Firenze (n. 8, c. 208), esiste l'albero genealogico della famiglia Ramirez de Montalbo che ascende appunto a D. Lope Ramirez nativo di Olmedo e si dice avesse da D. Giovanni II re di Castiglia, il privilegio di unire al proprio stemma il leone di Léon e il castello di Castiglia. D. Antonio Ramirez de Montalbo, investito del feudo della Sassetta, cavaliere di Santo Stefano (1561), coppiere poi maggiordomo del Granduca fu il primo a stabilirsi a Firenze con la moglie Donna Juana de Guevara. Da lui nacquero vari figli, fra i quali D. Ferdinando che sposò Elisa Martelli († 1603), da cui ebbe D. Antonio († 1700), padre di Bernardino († 1754), marito di Francesca Strozzi. Da

questa unione nacquero parecchi figli, ma soltanto Ferdinando marito di Elisabetta Pitti-Gaddi continuò la famiglia che alla sua morte (1790) era rappresentata da Bernardino Ramirez de Montalbo valoroso colonnello dei cacciatori († 1817) marito di Anna Spannocchi-Piccolomini di Siena dama d'onore della granduchessa Elisa. Ebbero un maschio e tre femmine: il primo, Ferdinando, morì a 14 anni nel 1829; Eleonora sposò Rolando Chigi di Siena, Ginevra sposò il marchese Bourbon di Sorbello e Giulia sposò il cav. Felice Matteucci.

Appartennero a questa famiglia Eleonora fondatrice dell'Ordine delle Ancelle della S.S.ma Trinità, morta in concetto di santità (1° agosto 1659), il cav. Lorenzo († 1860) cavaliere di Malta, gran cacciatore del granduca Leopoldo; Antonio cavaliere di Santo Stefano direttore dell'Accademia di Belle Arti e delle R. Gallerie († 1856).

I Ramirez di Montalbo furono ascritti al patriziato fiorentino il 23 agosto 1751. Il loro palazzo in Firenze è nel Borgo degli Albizi; il sepolcro è in Santa Maria Novella. Possedevano inoltre le splendide ville di Campi presso Firenze e di Tizzana nel pistoiese, e imparentarono con le nobili famiglie Strozzi, Altoviti, Gaetani, Niccolini, Peruzzi, Chigi, Bourbon del Monte, Ricasoli, Martelli, ecc.

R. C. E.

CRONACA

Nomine. — Il sig. Adolfo von Eggis, benefattore dell'Università di Friburg, è stato nominato dalla Santità di N. S., Conte romano in ricompensa dei servigi resi alla Chiesa.

Onorificenze. — *Ordine Piano.* — Il marchese Carlo Pagani-Planca-Incoronati, ha ottenuto il grado di Commendatore.

— *Ordine di San Gregorio Magno.* — M. de la Rochette, Sindaco di Lapte (Haute Loire), è stato insignito della Commenda.

— *Ordine di San Silvestro.* — I signori Romeo Santini e Pietro Finocchi, ufficiali della Guardia Palatina, sono stati insigniti della croce di cavaliere.

— *Croce Pro ecclesia et pontifice* — Sono stati decorati della croce d'argento i signori Francesco Moja, redattore dell'*Ordine*, A. Sembuna di Milano, Vincenzo Crisanti, Giuseppe Millefiori, prof. ing. Pietro Sinigaglia,

prof. dott. Attilio Caldana, Signora Marchesa di Aguilafuerte, presidente del Comitato per le feste di N. S. del Pilar.

— *Ordine di S. Alessandro Newshi.* — Il Principe Repnine Gran Maestro di corte di S. M. l'Imperatore di Russia e stato nominato Gran Croce. Sincere congratulazioni.

Necrologio. — Il 28 aprile moriva S. Em. Rev. il sig. cardinale Andrea Aiuti. Era nato in Roma il 17 giugno 1849 e fu creato cardinale nel concistoro del 22 giugno 1903 del titolo di San Girolamo degli Schiavoni. I funerali ebbero luogo il giorno 1° corr. nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini. Il cardinale Aiuti era stato per lunghi anni Nunzio apostolico a Lisbona dove lascia numerosi amici che rimpiangono la sua immatura perdita.

— Si è spento in Napoli il comm. Luigi Eligi, colonnello nell'esercito pontificio, grado che ottenne nella celebre giornata di Castelfidardo. Era ufficiale della Legion d'onore, cavaliere di tutti gli ordini napoletani, comm. di San Silvestro e di San Gregorio Magno.

— Il giorno 23 aprile è morto a Parigi in età di 69 anni, M. Edouard Hippolyte Allard de Gaillon. Inviamo le nostre più sincere condoglianze al nostro ottimo collega barone Allard de Gaillon e ci associamo di cuore al suo dolore per la perdita dell'amatissimo padre.

Varie. — Il terzo centenario della morte di Miguel de Cervantes Savaedra (23 aprile) viene degnamente celebrato in Ispagna e nel prossimo fascicolo lo commemoreremo. Sarebbe a desiderarsi che in quest'alma Roma dove Cervantes compì la sua educazione letteraria alla corte del cardinale Acquaviva, sorgesse un ricordo marmoreo che ne perpetuasse il ricordo anche fra noi, caldi ammiratori di quell'ingegno sublime.

— Il volume annunciato sull'Ordine del Santo Sepolcro chè sarà pubblicato per cura del nostro Collegio Araldico vedrà la luce appena sarà nominato il nuovo Gran Maestro Patriarca di Gerusalemme. Avvertiamo i Cavalieri che non hanno mandato le notizie che li riguardano che ancora sono in tempo di comunicarle alla nostra redazione,

— Il conte e la contessa di Capaccio insieme al loro figlio D. Marino Alberto Doria, hanno partecipato alla nostra Redazione che hanno preso stabile dimora in Roma. Il Conte di Capaccio zio del principe di Angri, è cavaliere Costantiniano, commendatore di San Gregorio e di altri ordini, e capitano a riposo degli usseri della guardia reale di S. M. il re delle Due Sicilie.

Roma. — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

MAY D'HONOUR CHE D'HONOURS

Cette célèbre devise des temps héroïques de la chevalerie chrétienne ne se lit plus de la même façon. Ce que nos antiques preux mettaient en premier, passe, en s'écartant de ses origines, religieuses, au second plan.

L'esprit de la Révolution, en ceci comme en presque tout, a pris le contrepied de la vieille morale d'autrefois. (Cette morale à laquelle un apostat fameux, dût récemment rendre, à la tribune du parlement français, un hommage éclatant).

On ne met plus le pluriel à la même place. " Plus d'honneurs que d'honneur „ n'est ce pas un progrès, une façon plus égalitaire et démocratique d'entendre l'honneur pour tous!?

Transformation " modern style „ venue à propos pour le plus grand profit d'une intéressante industrie.

Nous avons précédemment dit un mot de quelques méfaits et de quelques malfaiteurs, de marque, ès questions nobiliaires. (De bienveillants lecteurs nous ont instamment priés de procéder moins discrètement à cette oeuvre de salubrité; qu'ils se rassurent, si les circonstances l'exigent, nous préciserons).

Parlons un peu de leurs dignes émules opérant sur l'article " décorations. „

On ne sera pas trop étonné d'apprendre, qu'un étroit carbonarisme relie les uns aux autres. C'est un syndicat qui en deux branches voisines, travaille de compte à demi, et se partage le butin pris sur la bêtise humaine.

En France, l'avènement de la franç-maçonnerie au fauteuil présidentiel, nous valût naguère les exploits fameux d'un des grand' maîtres du genre.

Oh! les beaux jours du Triboulet!

Que de ruban rouge auné dans l'intimité des petits " canards „ et des queues de billard!

Mais enfin, les clients de cette époque étaient encore moins odieux que le procédé! La naïveté l'emportait encore chez eux sur le cynisme.

Tel sultan de la finance que son père fit énormément mais assez malproprement riche, crût tout bonnement que l'honneur qui manquait à sa fortune et à sa naissance, pouvait s'acheter, avec quelques centimètres de son attribut supposé, comme les succès du genre accessible aux grosses bourses.

Hélas! la pétulance de ses désirs toujours insatiables, lui rappelle sévèrement, que rien ne peut satisfaire ou réhabiliter que le bien!

Mais on l'a élevé dans la conviction que tout de nos jours s'aplatit devant le veau d'or. Il en est si persuadé, que son or, germé, poussé dans le sang et dans les larmes, manié par d'effrontés sycophantes, protestants ou impies déguisés, n'hésite pas à tenter l'entourage, même d'une des plus respectables puissances du monde.

Dans les tristes temps où nous vivons, n'est-on pas trop accoutumé de par ailleurs, de voir faillir, pour de l'or, une opposition honnête et intelligente à de mauvaises et ineptes actions fomentées sous de fallacieux prétextes par une haine envieuse!?

Nous nous sommes révoltés devant les scandales de plus en plus forts qui émaillent l'histoire présente de notre ordre national. Mais depuis le temps où nous avons vu embellir la boutonnière d'un couturier juif avec le bel éclat que l'on se rappelle, nous avons fait du chemin!

Les champignons les plus vénéneux du panamisme, du dreyfusisme, du vadecardisme, ont poussé sur les ruines et les immondices accumulées sur l'impériale institution, comme sur tant d'autres plus vénérables encore, qui firent sous nos monarques légitimes la force et la gloire de notre pays. Les faits scandaleux s'amoncellent par pelletées.

Notre plume recule à piquer dans le tas. C'est une besogne de " chiffonnier „ que nous laissons aux historiens admirateurs et bénéficiaires du temps présent.

Mais l'intoxication ambiante aurait elle atteint complètement aussi la noblesse catholique française? Sa conscience savamment

empoisonnée, comme l'estomac de Mithridate, n'aurait elle plus la force de la nausée?

N'avons nous pas entendu une douairière, des plus en vue du noble faubourg, par son extraction et sa parenté illustres et le plus aimable et intelligent savoir faire, dogmatiser ainsi sur les usages du bel air concernant le port de décorations? (Elle s'adressait à un jeune homme soucieux de rehausser ses débuts dans le monde de précoces avantages décoratifs, mais trop bien nè pour ne pas les sacrifier à la mode du bon ton). " Aucune décoration n'est bien portée, sauf le ruban rouge. „

C'est un fait rècent!!? Notre grande dame est ultra catholique et royaliste!!?

Est-ce parceque dans son très honorable entourage, cette distinction n'aurait pu être accordée qu'à un triple mérite? Mais qu'est ce jeu alors, de prêter personnellement à une distinction plus d'honneur qu'on n'en reçoit en l'arborant!?

Il faut maintenant une note grotesque au tableau de cette lamentable décadence.

Suivant les plans d'une des plus lâches et hypocrites campagnes qui aient été poursuivies en France contre le St. Siège, dans une feuille déployant un faux drapeau d'indépendance et de bonne foi où se voile en réalité une direction protestante, acharnée contre la Papauté et ses plus dévoués serviteurs, un bruyant rédacteur s'est réservé la tâche de distiller à sa manière les appréciations, les potins les plus saugrenus, tendancieux ou calomnieux en ce qui touche le Vatican.

Toute occasion, particulièrement, d'imputer à ridicule au St. Siège, de bonnes histoires sur décorations ou titres, est saisie avec empressement. (Le pis est que de bons catholiques naïfs puissent en être dupes!).

Par contre, avec la plus impudente inconséquence, c'est indulgence et aplatissement complets devant toutes les hontes retentissantes et grouillantes qui, en ce genre comme en tant d'autres, distinguent l'agonie d'un régime que le monde ne nous envie pas.

Dans son rôle spécial, ce protagoniste de la bande d'hypocrites redresseurs de torts citée plus haut et dans notre précedent

article, donne la main à l'austère oracle enragé à la même oeuvre de haine, dans son malfaisant almanach.

Que la noblesse catholique française ne se trompe plus au prestige d'une honorable enseigne! A son couvert, on trahit odieusement et lâchement ses principes et convictions essentiels, et entre autres brocantages récents, on vend pour quinze cents francs à une respectable famille de charbonniers des origines illusoires.

Des satellites de plus ou moins grande importance, au passé plus ou moins bien connu, vont et viennent, furètent, intriguent, mouchardent pour le compte des " vénérables „ et de la mutualité des profits des affiliés.

Leur fringale satisfaite, ces effrontés parasites traitent galamment leurs tributaires dont ils escomptent de périodiques générosités.

Mais malheur aux réfractaires! Tout moyen de pression ou d'intimidation leur sera bon.

A Rome, on voit rouler dans les antichambres une perle du genre. Née sur les bords de la Méditérranée, sans éclat, dans d'obscurs et vaseux bas fonds, ballotée et emportée loin de sa patrie par des circonstances suspectes, elle a pris sous le beau ciel d'Italie un orient d'emprunt. Sa blancheur n'est pas bon teint, sa monture sent le clinquant, sa destination est équivoque. Elle fait actuellement du plus modeste écrin le plus bel ornement.

La foule des décorés internationaux est extraordinaire. La faute en est surtout aux nouvelles moeurs démocratiques qui ont vulgarisé les décorations. Châque année se distribue en France par boisseaux, une manne de petits rubans violets dont le gouvernement se sert d'appât courant pour ses plus infimes agents de village. C'est devenu honteux de les mériter! Grâce aux institutions bienveillament libérales, le commerce des décorations se fait publiquement; les agents ne cachent même pas leur nom. Avec cela, la manie collectionneuse sévit aussi sur cet article!

Il y a un nombre étonnant d'étoiles sur lesquelles elle peut se donner carrière et qui planent au firmament de bouffes et hypothétiques royaumes. Grey-Town, le Bénin, Tadjourah, le Dahomey, Anjouan, etc.... ont leurs étoiles blanches ou... noires!

Par certaines décorations on peut raccrocher un titre de noblesse de quelque état minuscule de l'Allemagne médiatisée, avec une clef de chambellan qu'on montre partout, et qu'on voudrait introduire dans toutes les serrures.

Un rastaquouère, fils d'un ancien courtier et d'une grisette, est maintenant un favorisé du sort, et se sert de sa clef de chambellan intime comme d'un passe partout pour forcer la porte des chancelleries.

Certains secrétaires d'ambassade n'hésitent pas à demander des décorations pour eux, pour le besoin de leurs satisfactions intimes!

Avec l'aide des Sauveteurs et de la Mélusine on a pu voir un négociant failli de Marseille faire une fructueuse carrière.

Parmi cette sorte de décorés, fleurit un quidam oublieux de son propre nom, après avoir pris d'autorité le nom de son arrière grand' mère et acheté un titre. De même un diplomate qui marie ses filles à de vieux ducs et qui représentant d'une nation née démocratique, prend un titre fantaisiste de baron; il jouit d'une grande considération... après avoir été mouchard dans son pays.

A propos, la Direction de la Revue du Collège Héraldique pourrait elle me dire, si le St. Père donne le " predicato „ quelquefois avec un titre?

Comme ce " predicato „ ne doit être forcément emprunté qu'à une terre des Etats Pontificaux, comment se fait-il que des étrangers aillent s'en prévaloir pour une terre étrangère au St. Siège?

Heureux, concluons nous, qui peut être d'un ordre dans lequel un juif ou un parvenu intrigant ne seront pas admis!

Que de belles institutions se sont dégradées sous les tristes jours de la Révolution marâtre!

Oh souvenirs! des temps heureux, prospères et glorieux coulés sous l'égide de notre monarchie nationale et au sein de notre Sainte Mère l'Église!

BARON DE FORSENET.

EL CENTENARIO DE CERVANTES

El fin del siglo XVIII mancillado por los crímenes y excesos de la revolución francesa y por las guerras que conmovieron á Europa, inició la época tan deseada por los filósofos de la Enciclopedia, preparada por la obra tenebrosa de las sociedades secretas y que ha sido llamada época de progreso y de libertad!

Los anales del espíritu humano no consignan en sus páginas revolución mayor; y las grandes conquistas de la ciencia y la aparente fraternidad de los pueblos, la supresión de las castas privilegiadas y la abolición de la esclavitud parecieron justificar la necesidad de esos acontecimientos. Esto sin pensar que por disposición providencial el bien sabe adelantar sin necesidad que el mal le ensanche el camino. Epoca de progreso sí, pero desordenado, desenfrenado; época de libertad que muy pronto debia degenerar en licencia y llevar inexorablemente á la humanidad por esa senda de libre pensamiento y de moral independiente coronada por la blasfemia del atéo.

La demagogia fundada sobre el desórden y sobre la falta de disciplina, destruyó las gerarquias, exaltando la soberania de los pueblos; y anteponiendo los derechos á los deberes de los hombres fué madre fecunda de las convulsiones de nuestro siglo y serán sus últimas palabras el petróleo y la dinamita.

Cien años de experiencia no bastaron á enderezar las mentes exaltadas por ese deseo de novedad que ha sostituido al culto de lo bueno, de lo verdadero y de lo bello; y el fin del siglo que acaba de desaparecer debia llevar marcada en su frente una mancha indeleble; la guerra que una nación que á España debe su vida y su civilización, combatió contra el baluarte de la caballeria en Europa, la noble y generosa España que durante varios siglos no vió ponerse el sol en sus dilatados dominios.

Es menester no olvidarlo: se debe á España la obra más grandiosa despues de la redención de la humanidad: el descubrimiento y la conquista de aquella America poblada en tiempos lejanos por bárbaros salvages; hoy por *yankees* que pretenden ser ilustrados y que renuevan en el mundo moderno la barbarie de los que vieron la obra de Colón y de Isabel!

El triunfo de los soberbios adoradores de Balaal no serà sin embargo la tumba de los altisimos ideales de religion, de honor y de caballeria que celosamente conserva la gloriosa España.

Algunos diarios extrangeros subversivos que de religion no comprenden síno el culto de las leyes naturales y de caballeria y de honor, el convencionalismo social; se complacen en mofarse de la noble nacion española tan indignamente insultada, llamándola quijotesca. Citan al héroe de Cervantes lidiando con los molinos de viento y sacan paralelos insulsos.

Si conociesen el espíritu del libro que hizo inmortal á Cervantes se convencerian que su ironia se vuelve toda á favor de España.

El culto de los grandiosos ideales que el valor, la lealtad y la abnegación no bastan para realizarlos; la constante aspiración á empresas gloriosas que la flaqueza no permite llevar á cabo; los esfuerzos nobilísimos y generosos que demuestran la firmeza y la constancia de un carácter indomable, todo esto se encuentra en D. Quijote, y no puede pasar desapercibido á un pensador que no trate de satisfacer unicamente el deleite de esa novela y su aparente ligereza.

El Quijote pasa generalmente en el extrangero entre las manos de los niños, y á veces en las de los adultos, como libro de

lectura agradable, y de consiguiente los extrangeros que no pueden comprender su mérito literario, no lo aprecian como merece serlo porquè tampoco comprenden el concepto que inspiró su creación.

Pero el que no se limita á hojear superficialmente sus páginas, para admirar sus bellezas literarias, queda indudablemente impresionado por la nobleza y elevación de conceptos de su autor y en lugar de reirse por las disparatadas empresas del héroe, siente muchas veces un pesar en el alma y admirando su sublime locura maldecirá á los molinos que despedazaron su lanza.

Miguel de Cervantes, como el poeta griego, ha tenido varias ciudades que se disputaron la gloria de su nacimiento. Solo á Alcalá de Henares cabe este grandísimo honor. Sin embargo, hombres como Cervantes no tienen patria, la humanidad toda los reclama y exalta su gloria.

Nació D. Miguel el 9 de Octubre de 1547 y era hijo legítimo de D. Rodrigo de Cervantes y de Doña Leonor de Cortinas y Saavedra. Antiquísimo és su linaje, pués desciende de los Cervantes ò Cervatos que pretenden tener su orígen en el gran Nuño Alonso príncipe de la milicia de Toledo en 1090.

En un reciente trabajo de D. Ernesto de Vilches y Marin (Cervantes, *Apuntes históricos de este apellido,* Madrid 1905, Mateu; in-8) se hace mención de los ascendientes de esta casa y entre otros de Pedro Alonso Cervatos y Gil Cervatos, que en 1212 asistieron al asalto de Baeza.

Estos y otros muchos varones distinguidos salieron de este linaje y entre ellos los ilustres cardenales D. Juan de Cervantes, arzobispo de Sevilla († 1453) y D. Gaspar de Cervantes, arzobispo de Mesina y por último de Tarragona († 1572): Juan Guillen de Cervantes, jurisconsulto sevillano fué profesor en la universidad de Sevilla en el siglo xvi. El señor Vilches recuerda tambien á D. Ramon de Cervantes cubano, bizarro coronel y gobernador de Santiago y á D. Ignacio de Cervantes, valiente músico cubano; pero olvida á Francisco de Cervantes y Salazar, ilustre literato, filosofo y escritor que publicó varias obras filosoficas (1546).

Tambien deja en el olvido à los Magariños Cervantes de Mon-

tevideo, familia muy distinguida de que salió el eminente poeta D. Alejandro Magariños Cervantes, uno de los más ilustres literatos sud-americanos del siglo XIX. Su padre, el coronel D. José Maria Magariños se habia casado con la hermosa sevillana Doña Encarnación de Cervantes.

Miguel de Cervantes contrajo matrimonio con Doña Catalina de Salazar y Palacios y no tuvo descendencia. Fueron sus hermanos D. Rodrigo de Cervantes, alférez en Flandes, Doña Luisa monja carmelita y Doña Andréa casada con D. Nicolás de Ovando. El abuelo de Miguel fué D. Juan de Cervantes, corregidor de Osuna hijo de D. Diego de Cervantes, comendador de Santiago, y de Doña Juana de Avellaneda.

Todos sus ascendientes fueron hijosdalgo notorios é ilustres y algunos de ellos fueron veinticuatro de Sevilla, priores de la órden de San Juan, cargo que ocupáron fray Diego Gomez de Cervantes y Gonzalo Gomez de Cervantes; comendadores de Calatrava, etc.

El escudo de armas se encuentra en el arco de Santa Ana de la Parroquia de San Andrés en Baeza de donde fué trasladado con 64 más de un arco del Alcázar y consiste en un campo de azur con dos ciervos de oro; orla de gules con ocho aspas de oro. Los cardenales y otros personages de esta casa no usaban la orla.

Soldado valiente, poeta ilustre, prosador célebre, Cervantes fué español, aficionado á su patria, celoso de las glorias nacionales. Sin embargo, con su espíritu sarcástico, con su sagaz y brillante crítica quiso lealmente descubrir los defectos de su raza, indicando á la vez los grandes recursos que tiene España en si misma y demonstrando que si el tan celebrado orgullo castellano dió á veces motivo de burla, á sarcásticos adversarios, está justificado per la firmeza, la constancia y la nobleza que constituyen su carácter nacional.

España és uno de los paises màs privilegiados por la naturaleza, más favorecidos por la actividad del hombre. Los mahometanos habían encerrado los perfumados jardines de la Andalucia dentro de las negras murallas que protegían su dominio y el culto de sus falsas creencias. Pero los valientes sucesores de

Pelayo y del Cid Campeador devolvieron á Cristo esos reinos y plantaron la cruz sobre las doradas mezquitas.

La muy conocida piedad de los Españoles, la austeridad de sus costumbres, su altivez siempre cortés y hospitalaria, su lenguage correcto y libre de impías blasfemias, aún en las clases sociales más humildes, el sosiego en la alegría, la sobriedad en la vida, la dignidad en el porte y en los modales y sobre todo la nobleza del sentimiento, todo esto impone respeto y admiración.

España no és bastante conocida en las otras naciones. Muy injustamente se atribuye á espiritu retrógrado, á poca cultura, á temor exagerado, esa lentitud que aparece en los actos de esa nación y retrasa ese progreso que hoy se exige para tener peso en la balanza del equilibrio Europeo.

La experiencia de las graves desgracias sufridas por España, un tiempo reina de un entero hemisferio, ha hecho cautos y reflexivos á sus hijos y las luchas intestinas que la destrozaron y la pérdida de inmensas riquezas la obligaron á vivir aislada y á no figurar á la par de otras naciones que en otros tiempos le eran sujetas. A los Españoles no faltan por cierto la iniciativa el arrojo y el ardor que manifestaron en estos últimos años cuando los descendientes de Isabel la Católica, emulando á su gloríosa antepasada se despojaron con irresistible heroismo de sus haberes para mantener firme el estandarte glorióso en esas regiones en que fué levantado por los esfuerzos y por los sacrificios de Isabel.

La historia de España registra en sus páginas muchos ejemplos semejantes y no pueden oscurecer las glorias de una nación que fué el árbitro de las suertes de Europa las malévolas insinuaciones de sus adversarios y el supersticioso y exajerado espanto que los enemigos de la Iglesia Católica esparcieron en el pueblo con leyendas insensatas de aquella tan célebre Inquisicion que puede ostentar la gloria de haber conservado la unidad religiosa base de la unidad política que hizo grande y poderosa á la España de Carlos V.

Cervantes viviò en un periodo de decadencia y cuando justamente por falta de nuevas glorias y para olvidar sus recientes

derrotas, España se embriagaba con los recuerdos del pasado, ocultando sus miserias bajo el orpel. Este estado de cosas inspiró el Quijote y originó el Buscapié que revelò el espíritu de aquel y contribuyó á su popularidad; tanto és así que fué reimpreso cuatro veces en el mismo año, cosa memorable en aquella época.

El Quijote traducido en todas las lenguas aún cuando despojado de sus bellezas originales fué admirado universalmente.

Viardot refiere que Cervantes se había propuesto mofarse de los escritores de obras de caballeria que en aquella época eran de sumo deleite á los Españoles, pero el objeto principal fué él de poner coto á los falsificadores de la historia que con sus vuelos fantásticos exaltaron las mentes y á fuerza de ensalzar lo pasado aplicándolo á lo presente, concluyeron por convencerse á si mismos de la inmutabilidad de los tiempos y quedaron persuadidos de la verdad de su ficción.

He aquí justamente al Quijote exaltado por las hazañas de los héroes de la caballeria, que confunde sus reales proezas con los sueños de los poetas y en su imaginacion los revuelve y falsea hasta llegar á la negación de la realidad para sostener la mentira. Es una representacion de España empobrecida, destrozada por las guerras, pero siempre llena de dignidad y que no pudiendo emular un pasado glorioso, sostiene el culto de sus tradiciones patrióticas y se embriaga con ilusiones nobilísimas para ocultar y olvidar sus desgracias.

¿El episodio de los molinos no encierra acaso una alusión á la flota llamada de los invencibles antes de combatir y que fué destruida por los elementos mientras iba á emprender una colosal empresa? Parecerá quizás extraño que un libro ameno como el Quijote pueda hacer verter lagrimas, sin embargo un alma sensible no puede menos de extremecerce y conmoverse viendo deshacerse en el viento de una manera ridícula las empresas del valiente hidalgo.

¡Que cosa más grotesca y más conmovedora que la aventura de Caifero y Melisendra cuando D. Quijote en un arrebato generoso y sublime se arroja contra el formidable ejército de moros! Cuanta generosidad en la aventura de los galeotes y cuan bien está representada la ingratitud humana, pués en cambio de la

libertad que el bizarro hidalgo da á aquellos malhechores recibe insolencias y pedradas.

El ánimo de D. Quijote no se admira unicamente en acometer peligros ciertos, sino tambien en combatir con denuedo los supuestos fantasmas, á los encantadores, enfin lo oculto lo misterioso, lo desconocido, más temible por cierto que adversarios manifiestos.

D. Quijote no ofrece solamente el ejemplo constante de valor sin par, sino tambien es maestro de costumbres y de sabios consejos que da á su fiel escudero Sancho. Su desinterés llega hasta el desprecio de las riquezas; Dios, patria, y honor están por cima de todos sus pensamientos; nada más apetece sino vengar injurias y enderezar entuertos, proteger á los débiles y castigar á los prepotentes.

Como en D. Quijote se encarna la caballeria española así en Sancho esta representado el pueblo que vé los errores del amo, los cubre y los perdona porqué deslumbrado por su superioridad no cede á las sabias advertencias del bachiller Sanson Carrasco que representa la clase media é ilustrada de la nación, ni las insinuaciones del Cura que representa el espíritu religioso que quisiera deshechar à los falsos ídolos representados por las ficciones de los poemas de caballeria, para hacer volver los poderosos á las verdades evangélicas. Sancho prefiere á sus consejos las ridiculeces de su amo bueno y generoso y le permanece fiel en la buena y en la mala fortuna.

Se ven en él los defectos del bajo pueblo que quisiera subir á elevados puestos, huyendo los peligros y dejando la responsabilidad à los superiores. A veces se muestra interesado y grosero, pero estos defectos estan compensados por la fidelidad, la perspicacia y el buen sentido.

Dulcinea del Toboso representa la patria Española que D. Quicote en su entusiasmo considera la más hermosa, la más pura y la más virtuosa. A esta Dulcinea que poco ó nada se ocupa de él, que hasta quizas ignora la existencia del valiente manchego, éste ha dedicado todos sus pensamientos y ha consagrado toda su existencia.

No le extremecen las fatigas y trabajos de ninguna clase. No retrocede ante las empresas más arriesgadas y sube animoso

sobre el clavileño y de mil modos pone en peligro su vida, pronunciando ese nombre que basta para hacerle olvidar los sufrimientos, cuando machacado, hecho girones cae bajo los golpes del caballero de la blanca luna y llama á gritos la muerte más bien que renegar de su Dulcinea.

Ante estos ejemplos de valor, de desinterés, de abnegación, de firmeza de carácter, el epíteto de Quijotesco es un honor para quien lo recibe. Sin embargo en medio del egoismo de nuestro siglo, en una sociedad escéptica y volteriana pocos admiran la noble figura de D. Quijote y los más le tiran piedras como los galeotes de la Sierra Morena!

Los adversarios poco generosos de la noble nación española se complacen en llamarla patria de D. Quijote. No olviden que España es la patria de Pelayo, de Carlos V y del Cid Campeador!

F. Pasini-Frassoni.

ROBERT D'HERTAULT DE BEAUFORT

MAJOR DE LA VILLE ET CITADELLE DE PIGNEROL (1625-1669)

L'intéressante *Histoire de Pignerol* du baron Carutti, sénateur, directeur de la Bibliothèque du roy à Turin, ouvrage si riche en documents de toute sorte pour cette région du Piémont tant de fois tourmentée par de longues guerres, contient en sa dernière partie de nombreux textes épigraphiques, de provenances diverses, que l'archéologue et l'historien sont heureux de trouver réunis pour l'éclaircissement des événements et des dates du passé.

L'une de ces inscriptions peut nous arrêter un moment en nous donnant l'occasion de préciser quelques détails relatifs a l'annexion et à l'occupation de la province de Pignerol, par la France, sous les règnes de Louis XIII et Louis XIV.

Elle concerne l'un des gouverneurs français de la ville et citadelle de Pignerol, Robert d'Hertault de Beaufort,[1] qui mourut dans l'exercice de ses fonctions en 1669 et fut enterré dans la chapelle du couvent des Clarisses de la ville.

La voici telle qu'elle fut relevée en 1780 par le P. Borgarelli et recueillie dans ses *Inscriptions subalpines* conservées aujourd'hui à la Bibliothèque du roi, à Turin:

[1] D'Hertault de Beaufort porte: de gueules au pélican d'argent sur son nid de même, accompagné en pointe d'une croisette d'or; au chef cousu d'azur chargé de trois larmes d'argent (*Armorial d'Hozier*).

HIC JACET CLARISSIMVS
ROBERTVS ERTAV
MONTLAMBERTI APVD BONONIAM
IN BELGIO NATVS . DOMINUS
DE BEAVFORT . SCVTARIVS
NOBILISSIMVS SED NOBILIOR
VIRTVTE . VRBIS ET ARCIS
PIGNEROLIENSIS PRÆFECTVS
MAJOR . SED PRÆFICIENDVS
MAJORIBVS . IN TVRMA
MILITARI DOMINI DE PIENNE
OLIM DVX BELLICOSISSIMVS
CASTRORVMQVE PRÆFECTI
VICARIVS . TOTIVS REI
BELLICÆ PERITISSIMVS
CVJVS FIDES REGI COGNITA
PROBITAS TOTI REGNO . VNDE
ET SIBI ET MORTI
SVPERSTES LICET CVM
ANTONIO MARIA CARISSIMO
FILIO HIC TVMVLETVR.
OBIIT DIE 28 JVLII ANNO
1669 ET ÆTATIS 44.

Robert d'Hertault de Beaufort était né au Montlambert, près de Boulogne-sur-Mer en 1625, de Robert d' Hertault, écuyer, seigneur de la Héronnière et de Madeleine de Bourgogne de Brédam, d'une branche naturelle légitimée de la maison ducale de Bourgogne.[1]

[1] La branche de Brédam avait pour auteur Charles de Bourgogne, seigneur de Falais, de Brédam, etc.... fils de Baudoin, bâtard de Bourgogne, issu de Philippe le Bon, duc de Bourgogne et de Catherine de Tiesseries (*Généalogie de la Maison de France* par le P. Anselme, tome II).

De Brédam porte: écartelé aux 1 et 4 de Bourgogne moderne qui est semé de France à la bordure composée d'argent et de gueules; au 2 et 3 de Bourgogne ancien qui est bordé d'or et d'azur de six pièces à la bordure de gueules et sur tout de Flandre au filet d'argent, c'est-à-dire, d'or au lion de sable armé et lampassé de gueules au filet d'argent en basse brochaut sur le lion.

Destiné à la carrière des armes, Robert de Beaufort était entré dans le régiment du marquis de Piennes[1] et y devint rapidement capitaine.

Lorsque en 1651 De Piennes fut nommé au gouvernement de Pignerol, province assurée à la France par le traité de Cherasco du 5 juillet 1632, conclu entre Richelieu et le duc Victor Amédée I de Savoie, le capitaine de Beaufort vint avec son régiment prendre garnison dans le territoire annexé.

Nombre de familles françaises, principalement celles des officiers, s'établirent également dans la nouvelle possession du royaume et y fixèrent leur foyer.

Ce fut ainsi, dans la famille d'un de ses compagnons d'armes, que de Beaufort choisit sa femme.

Le 20 juillet 1655 il épousait en la cathédrale de Pignerol demoiselle Adrienne de la Simonne de Saint Pierre, fille de messire Guillaume de la Simonne,[2] écuyer, seigneur de Saint-Pierre, aide-major en la citadelle de Pignerol et de Jacqueline de Riencourt, en présence de messires Antoine Perrotin, chevalier, seigneur de la Bretonnière, maréchal des camps et armés du roi, lieutenant de Sa Majesté en la province de Pignerol, Jacques Cavallier, seigneur de Saint-Jacques, commandant en la dite citadelle de Pignerol, Edme de Bazin, seigneur de Trémont et Michel Henri de Cotty, capitaines au régiment de Piennes.

De Beaufort devint bientôt lieutenant du maréchal des camps, puis il fut nommé governeur de la ville et citadelle de Pignerol. Il semblait appellé à de plus hautes fonctions quand prématurément il mourut, à l'âge de 44 ans, le 28 juillet 1669, laissant sa jeune femme chargée d'une nombreuse famille.

Huit enfants étaient nés de cette union.[3] L'aîné, Antoine-Marie, né le 14 novembre 1659, mourut à l'âge de 10 ans en 1669

[1] Antoine de Brouilly, marquis de Piennes.

[2] De la Simonne de Saint Pierre, en Picardie et Soissonnais, porte: des gueules au cerf d'argent accorné d'or reposant sur une terrasse de sinople ayant derriere lui un bois aussi d'or sur lequel sont perchés dex éperviers affrontés d'argent et un chef d'or chargé d'un aigle à deux têtes de sable becqué et onglé de gueules (*Armorial d'Hozier*).

[3] Je dois à l'obligeance du baron Carutti di Cantogno copie de leurs actes de naissance extraits des registres de la paroisse San Donato de Pignerol.

peu après son père en 1669 et fut enterré auprès de lui, le second, devenu l'aîné : Marie-Antoine d'Hertault, comte de Beaufort (1660-1714), seigneur de Tautavel et de Vingrau en Roussillon, suivit la carrière de son père. Capitaine au régiment de Noailles, il guerroya en Roussillon, devint commandant du fort de Saint-Laurent de Cerdans, lieutenant colonel des milices et se fixa dans la province roussillonnaise par son mariage.

Le plus jeune des fils du gouverneur, Paul-Robert (1667-1745), embrassa l'état écclesiastique. Il fut promu à l'Évêché de Lectouse en 1721 après avoir été chanoine de la Sainte Chapelle de Vincennes, doyen de l'Église d'Ypres,[1] et titulaire de l'abbaye bénédictine de Notre-Dame de Forestmontiers.

Le gouverneur de Pignerol fut, comme nous l'avons vu, enterré avec son fils, dans la chapelle du couvent des Clarisses qui subit le contre-coup des révolutions. Le tombeau de Robert d'Hertault de Beaufort s'y voyait encore en 1780, époque où le Père Borgarelli en releva l'épitaphe et en 1788 lorsqu'un des descendants du gouverneur, Jean Joseph Mathias d'Hertault, comte de Beaufort, baron d'Ancos, vint à Pignerol recueillir des documents sur son aïeul pour faire ses preuves de noblesse.

En 1802, le couvent des Clarisses fut supprimé et dès lors passa aux mains de divers propriétaires. En 1826, c'était une filature; en 1828 il fut occupé par les Oblats de la Vierge Marie; en 1859 s'y installe l'Asile de mendicité qui y est actuellement. Quant à la chapelle de Sainte-Claire elle existe toujours, mais ne s'ouvre au public qu'aux jours de fêtes. Du tombeau toutefois, ni de la pierre portant l'épitaphe, il ne reste plus trace aucune.

Aussi est-ce l'œuvre des curieux de l'histoire et des générations qui se succèdent, respectueses des traditions et des souvenirs du passé, d'empêcher, autant qu'il se peut, que l'œuvre destructrice du temps n'efface tout à fait, dans l'oubli, les vestiges des vivants si passagers et de leur mémoire toujours trop éphémère.

Vicomte Jacques de Beaufort.

[1] Rectifions, à ce propos, une légère erreur de la *Gallia Christiana* (*Ecclesia Iprensis,* tome V), qui dans sa notice sur Paul Robert de Beaufort le déclare *italien,* né à Pignerol (Piémont). Il était en réalité français, la province de Pignerol faisant alors partie du territoire de la France.

LISTE DES GRANDS-FIEFS

DE LA COURONNE DE FRANCE

(*Cont. vedi numeri precedenti*)

Montmorency, baronnie, puis duché, dans l'ile-de-France. V. p., Montmorency, Marly, Conflans-Saint-Honorine. Le plus ancien seigneur propriétaire de cette baronnie vivait en 958. Héréditaire vers 996; réunie à la couronne en 1632; rendue en 1633. Le baronnie de Montmorency a été connue depuis 1689 sous le nom de duché d'Enghien; il a été supprimé en 1789.

Montpellier. Cette seigneurie ou baronnie était un fief de l'évêché de Maguelone et du comté de Melgueil. Cap., Montpellier. Créé en 975, héréditaire en 1019, elle passe à la maison de Barcelone en 1204. Réunie à la France en 1349; détachée en 1365; confisquée en 1378; restituée en 1381; réunie définitivement en 1382.

Narbonne, viguerie, puis vicomté, en Languedoc. Narbonne, ancienne capitale du marquisat de Septimanie, a eu des vicomtes amovibles, dont le primier connu vivait en 802. Cette vicomté devint héréditaire en 1080; elle passa en 1447 dans la maison de Foix, et fut réunie à la couronne par échange contre le duché de Nemours en 1507.

Neufchâtel, en Suisse, comté compris entre la Franche. Comté, l'évêché de Bâle et les cantons de Berne et de Soleure. Cap., Neufchâtel. Ancien fief du comté de Bourgogne. Le premier seigneur connu de Neufchâtel vivait en 1034. Héréditaire en 1070; réuni à la Prusse en 1713.

Nevers, comté, borné au nord par le Gâtinais et l'Auxerrois, à l'est par le duché de Bourgogne, au sud par le Bourbonnais, à l'ouest par le Berry. Cap., Nevers. Ce comté existait à la fin

du IXe siècle. Héréditaire en 1027; réuni à la couronne et donné en apanage en 1181; confisqué en 1309; restitué en 1316; confisqué et restitué en 1317; confisquè et restitué en 1320; séquestré en 1491; délivré du séquestre en 1505; supprimé en 1789.

Normandie, duché, borné au nord par la Manche, à l'est par la Picardie et l'Ile de France, au sud par le Perche, le Maine et la Bretagne, à l'ouest par l'Océan. 60 li. de long. sur 32 li. de large. V. p., Rouen, Caen, Alençon, Bayeux, Avranches, Evreux, Seez, Lisieux, Coutances, Fécamp, Arques, Harfleur et Cherbourg. Créé avec la garantie de la possession héréditaire en 912; confisqué au profit de la couronne en 1204; mais incorporé au royaume de France en 1361 seulement; apanagé en 1331; réuni en 1250; apanagé en 1351; réuni en 1364; apanagé en 1465. En 1469, la Guienne est donnée en apanage en échange de la Normandie, qui est réunie définitivement à la couronne.

Orange, principauté et comté, enclavé dans l'état d'Avignon et séparé du Languedoc par le Rhône. Cap., Orange. On ne connaît point de comtes propriétaires d'Orange avant le XIe siecle; ils sont héréditaires vers 1060. Cette principauté passe dans la maison de Nassau en 1530. Elle est confisquée par la couronne en 1673; séparée la même année; réunie à la couronne en 1702; apanagée en 1714; réunie à la couronne en 1731.

Orléanais, duché. *V.* Orléans.

Orléans, duché. L'Orléanais fut gouverné sous les rois de la seconde race par des comtes amovibles. En 861 il fut réuni au comté de Paris et forma le duché de France proprement dit. Réuni à la couronne en 987; détaché pour la première fois vers 1240; réuni en 1260; apanagé vers 1328; réuni en 1375; apanagé en 1392 par suite d'échange contre le duché de Touraine; réuni en 1496. Depuis cette époque l'Orléanais n'a pas été séparé de la couronne; les frères et les enfants des rois de France ont seulement porté le titre de duc d'Orléans.

Ossonne, au plutôt Auxonne, comté, en Bourgogne; possedé héréditairement en 1087, par suite du partage entre les enfants de Guillaume Ier, comte de Bourgogne; vendu et réuni au duché de Bourgogne en 1280.

Pardiac, comté, situé entre le Fezenzac et le Bigorre. Cap., Montlezun. Ce petit pays faisait autrefois partie de l'Astarac et n'en fut détaché que l'an 1025, pour faire la part héréditaire d'un des enfants d'Armand II, comte d'Astarac. Confisqué vers 1370; restitué en 1377; réuni à l'Armagnac en 1403; confisqué en 1477; donné au vicomte de Narbonne en 1479; réuni à la couronne en 1500.

Paris, comté *V.* France.

Penthièvre, comté, puis duché en Bretagne. V. p., Cuingamp, Lamballe, Moncontour. Ce comté a dû son origine au partage que deux frères, enfants d'un comte de Rennes et duc de Bretagne, firent en 1008 de la succession partennelle. Confisqué en 1523; restitué et érigé en duché en 1569; supprimé à l'époque de la révolution.

Perche, comté, borné au nord par la Normandie à l'est par le pays Chartrain, au sud par le Vendômois et le Dunois, à l'ouest par le Maine et l'Alençonnois. 12 li. de long sur 13 li. de large. V. p., Mortagne, Nogent-le-Rotrou. Sous le règne de Louis-le-Débonnaire, de 814 à 840, le Perche avait déjà ses comtes particuliers. Héréditaire vers 1025, le Perche est mis en séquestre et réuni en partie à la couronne en 1226; réuni entièrement en 1257; epanagé en 1268; réuni en 1284; apanagé en 1293; confisqué en 1458; restitué en 1461; confisqué en 1474. Ce ne fut qu'en 1487 que les comtes d'Alençon obtinrent la restitution du Perche. Réuni à la couronne en 1525, puis donné par Charles IX à sa mère Catherine de Médicis, réuni à la couronne en 1566.

Périgord, comté, bornér au nord par l'Angoumois, à l'est par le Querci et le Limosin, au sud par l'Agénois, à l'ouest par la Saintonge. Cap., Périgueux. Créé en 778; héréditaire en 920. En 1245 le seigneurie de Grignols est définitivement séparée du Périgord en faveur d'une branche cadette de la maison de Talleyrand, et devient une principauté indépendante.

1° Comté de Périgord. Il est confisqué au profit de la couronne en 1399; donné en apanage la même ennée; réuni à la couronne en 1589;

2° seigneurie, puis comté de Grignols. Supprimé en 1789.

Poitiers et **Aquitaine,** comté et duché. Le premier comte de

Poitiers que l'on connaisse vivait en 765. L'hérédité ne fut parfaitement établie dans ce comté qu'en 932. En 845 l'Aquitaine est divisée en deux duchés ou gouvernemens généraux, celui de Toulouse et celui de Poitiers. Ce dernier, appelé ensuite duché de Guienne, fut réuni à la couronne avec le Poitou en 1137; séparé en 1152; confisqué en 1204. L'histoire du Poitou devient peu après différente de celle de la Guienne.

1° Poitou, comté, donné en apanage en 1241; réuni à la couronne en 1283; apanagé en 1311; réuni en 1316; apanagé en 1357; réuni et séparé en 1360; réuni et apanagé en 1369; réuni en 1416; apanagé en 1417; réuni dèfinitivement à la couronne en 1422.

2° Guienne, duché, séparé en 1259; confisqué en 1292; rendu en 1303; réuni par conquête en 1378; apanagé, en échange de la Normandie, de 1469 à 1472.

Ponthieu, comté, borné au nord par la Canche, à l'est par l'Amiénois, au sud par le Vimeu, à l'ouest par la mer. V. p., Montreuil, Abbeville. Le Ponthieu comprit d'abord le Boulonnais; alors tout le pays, appelé *terre maritime,* était un duché. Le premier gouverneur connu de ce duché vivait en 791. A partir de 916 le Ponthieu n'a pas cessé d'être gouverné par des comtes héréditaires. Confisqué en 1221; restitué en 1225; sequestré en 1291; le séquestre est levé en 1299. Confisqué et restitué en 1319; confisqué en 1324; restitué en 1325; confisqué et restitué en 1328; confisqué en 1336; détaché en 1350; réuni et séparé en 1360; confisqué en 1369; apanagé en 1412; réuni vers 1430; engagé en 1435; réuni en 1463; engagé en 1465; réuni en 1477; échangé contre Châtellerant en 1583; réuni et apanagé en 1619; réuni et appanagé en 1653; réuni et apanagé en 1654; réuni à la couronne en 1696.

Provence, royaume qui comprenait la Provence, le Dauphiné, la Savoie, le duché de Lyon, le Vivarais et la comté d'Uzes. V. p., Lyon, Vienne, Avignon, Arles. Créé en 856, il cessa d'exister en 947.

(*Continue*) F. DE FRIVELLE.

BIOGRAFIA

NICOLÒ BOLDRINI

INCISORE VICENTINO IN LEGNO DEL SEC. XVI

Nella storia delle Belle Arti nulla havvi forse di più incerto che la vita, le opere e talora persino il nome stesso degli antichi incisori. Mentre ai nostri giorni non vi ha sgorbio, che non porti il nome del suo autore, nei primordi dell'incisione maestri eccellentissimi non lasciarono il più piccolo segno atto a contradistinguere le loro opere; gli stessi monogrammi da loro usati furono spesso così vari ed oscuri, da non servire che ad intricare maggiormente la abbastanza arruffata matassa.

Il più sicuro fondamento, per assegnare all'antiche stampe il vero od almeno il probabile autore, lo si avrebbe nell'esame e nel confronto delle stampe stesse, avendo generalmente ogni incisore, nel maneggio del bulino, uno stile ed un carattere proprio, nel tempo stesso che pel disegno e nella scelta delle invenzioni lo vedi per lo più preferire una determinata scuola. Per procedere sicuri in queste indagini sarebbe necessario aver sempre sott'occhio esemplari numerosi, onde aver la certezza di giudicare, non su copie o ripetizioni, ma su stampe originali, immuni anche da quei ritocchi, che spesso rendono irriconoscibile il lavoro del primitivo artefice. Ma la rarità delle antiche stampe rendendo difficilissimi e talvolta impossibili questi confronti fu, a mio modo di vedere, la causa principale di certi giudizi, talvolta opposti, spesso strani pronunciati anche dai più accreditati scrittori in materia di stampe; giudizi che non si possono giustificare, se non supponendo che le loro deduzioni non abbiano avuto altro appoggio che qualche imperfetto esemplare o le osservazioni di qualche amatore poco esperto.

Queste contraddizioni le vedremmo nel modo più aperto in quanto fu scritto sulla vita e sulle opere di Nicolò Boldrini incisore in legno vicentino.

La più grande oscurità regna sulla sua vita; le sole notizie sicure di lui le abbiamo da una stampa firmata: NICOLANS BOLDRINVS VICENTINVS INCIDEBAT, 1566. Il Malpe ed il Malaspina ne fissarono la nascita intorno al 1510, ma questa data non regge appartenendo indubbiamente tutti i suoi lavori alla fine del secolo XVI. Che sia stato pittore, abbia appartenuto alla scuola del Tiziano, e siasi dato ad incidere per non essere riuscito valente nel maneggio dei pennelli, come asserì Giambattista Baseggio, è congettura affatto priva di fondamento, non esistendo del Boldrini nessun quadro, ed essendo eziandio del tutto ignoto agli scrittori d'arte ed ai cronisti della sua patria. Non è ammissibile che egli abbia intagliato, come volle far credere il ricordato Baseggio [1] nello studio, e su disegni di mano del Tiziano, poichè non solo come ho osservato, i suoi lavori appartengono ad un'epoca posteriore, ma non reggono nemmeno per merito il confronto con i preziosi intagli usciti nella prima metà del secolo XVI dalla scuola del Tiziano; taluno dei quali e non senza fondamento, venne ritenuto inciso dallo stesso grande Cadorino.

Le maggiori contraddizioni però cadono sulla stessa sua identità; che la maggior parte degli scrittori lo confusero con un Giuseppe Nicolò Rossigliani parimenti nato a Vicenza sul principio del 1500, ma vissuto probabilmente a Parma od a Bologna ove intagliò insieme con Antonio Da Trento parecchie stampe a chiaroscuro nella scuola di Francesco Parmigiano e conosciuto generalmente sotto il nome di Giuseppe Nicolo Vicentino.

Lo Zani poi nella sua *Enciclopedia delle belle arti*, a rendere la confusione più completa, mischia prima il Boldrini col Vicentino, ne fa poscia due artisti diversi, ma termina con l'unirne

[1] Giambattista Baseggio nacque a Bassano di nobile famiglia il 6 aprile 1790 e vi morì il 18 agosto 1861. Di ingegno versatile scrisse di belle arti, di storia naturale, tradusse dall'inglese, dal tedesco, dal greco, dal latino, commentò l'Apicio, dettò novelle in stile del trecento, e fù uno dei più assidui collaboratori del *Dizionario Biografico* edito dal Tipaldo. Fu direttore per molti anni del patrio Museo, il quale deve a lui il suo notevole incremento. Profondo conoscitore di stampe egli spese anni per illustrare la importante collezione Remondiniana ivi conservata. Ma il lavoro suo, rimasto inedito, andò perduto per ignoranza di chi succedendogli, credette poter fare a meno dell'opera sua.

un terzo parimenti di Vicenza Giuseppe Scolari, pittore ed intagliatore in legno, attribuendo con mirabile guazzabuglio a quest'ultimo le opere di tutti e tre. Egualmente il De Angelis, continuatore del Gori Gandelini, fa del Vicentino due diversi artisti, cioè un Vicentino Nicolo, altrimenti Boldrini nato a Vienna nel 1510 ed un Vicentino Giovanni Nicolo, altrimenti, Rossigliani, nato nello stesso anno a Vicenza, e tra questi due artisti distribuisce, insieme con altre, anche le stampe del Boldrini. Il Le Blanc finalmente, nel suo voluminoso *Manuel de l'Amateur D'Estampes*, toglie al Boldrini le stampe dello Scolari, gli lascia però quelle del Vicentino aggiungendovi poi quelle di un maestro sconosciuto con la marca NDB, di uno stile affatto diverso, nonchè alcune altre d'ignota paternità.

Eppure tanto lo Scolari, che il Vicentino ed il Maestro NDB, hanno non solo quasi sempre contrassegnato i loro lavori in modo da poterli agevolmente distinguere, ma ognuno di loro ha un proprio stile affatto diverso da quello del Boldrini, e per merito i loro intagli sono affatto superiori, e mostrano anche di appartenere ad un tempo anteriore.

Il Boldrini vissuto in epoca in cui la Xilografia avea di già incominciato a decadere, non fu, a mio avviso, che uno di quei tanti intagliatori in legno che nella seconda metà del secolo XVI lavoravano per conto dei mercanti di stampe a riprodurre quei soggetti che la moda e la pietà ormai avevano resi comuni fra il popolo; probabilmente egli deve aver intagliato anche molte di quelle vignette, che senza nome di autore, ma non prive di merito, erano largamente usate a fregiare le tante edizioni illustrate in allora pubblicate a Venezia.

Infatti egli mai intagliò da proprie invenzioni e basta osservare talune delle sue stampe per accorgersi che a lui mancavano quegli scatti del genio, cui la mano è impotente tradurre sul legno; egli si mostrò sempre di un fare corretto, ma timido e freddo, il taglio equidistante e secco dei suoi tratti riesce monotono, l'incrocio dei tagli incerto, il complesso insomma, mostra il fare di uno che traduce fedelmente, ma meccanicamente sul legno il disegno altrui.

Premesse queste osservazioni vedremo quali lavori gli si possano attribuire.

L'oculatissimo Bartsch assegnava a Boldrini alcuni intagli a chiaroscuro a due tinte e due altri parimenti a chiaroscuro, ne aggiungeva Alessandro Zanetti (premier siècle de la Calcographie) uno dei quali con la firma NB. Giambattista Baseggio nella sua memoria: *Intorno tre celebri intagliatori in legno vicentini* [1] negava che il Boldrini avesse mai intagliato a chiaroscuro, e gli assegnava invece 26 intagli ad una tavola, uno solo firmato fra quelli esistenti nella raccolta Remondiniana.

Ma in questa scelta egli non fu certamente felice; se taluni realmente gli appartengono, su alcuni si possono aver dei dubbi, altri appartengano indubbiamente ad autori diversi.

Il Le Blanc nel ricordato *Manuel* assegna a Nicolò Boldrini 34 pezzi, che si riducono a 32, essendone due replicati con evidente errore due volte con titolo diverso. Ho più sopra accennato alla confusione, che si trova in questo articolo del *Manuale* del Le Blanc e non per eccezione, essendo quest'opera affatto inesatta in pressochè tutti gli antichi maestri italiani che ho esaminato. Il Le Blanc non cita che 13 delle 26 incisioni descritte dal Baseggio, quindi si avrebbero complessivamente 45 diversi intagli, e 46 compresovi uno attribuitogli dallo Zannetti. Ho creduto opportuno rettificare questo elenco che corre per le mani degli amatori, assegnando al Boldrini soltanto quelle opere che ragionevolmente si possono attribuirgli, avvertendo che pei confronti mi sono valso degli stessi esemplari che servirono al Baseggio, attualmente esistenti nel Museo di Bassano.

Intagli a chiaroscuro del Boldrini.

1° Venere ed Amore, invenzione del Tiziano con la firma: TITIANVS INV. NICOLANS (sic) BOLDRINVS VICENTINVS INCI-DEBAT 1566. Sola stampa che porti l'intera firma del Boldrini. L'esemplare del Museo è impresso ad una sola tavola in carta tinta, e ciò fece credere al Baseggio si siano ingannati tutti quelli che la dissero a due tinte. Rarissima.

Bartsch, vol. 12, VII, 29. Zannetti n. 36; Baseggio 14; Le Blanc n. 15 *Vénus et l'Amour*, ed al n. 31 *Paysage dans le quel on voit Vénus et l'Amour.*

2° Quinto Curzio invenzione del Pordenone, chiaroscuro a due tavole firmato NIC. BOL. Ignoto al Baseggio.

Bartsch, vol. 12. Le Blanc 22 ed al n. 27 intitolato Le Cavalier del Pordenone.

[1] Bassano, Basseggio, 1844, in-8. *Seconda edizione.*

3° Testa di Cristo, chiaroscuro a tre tavole colla marca NB dal Bartsch attribuita ad un ignoto, dallo Zannetti al Boldrini, ignota al Baseggio.

Bartsch, vol. 12. Zannetti, 37; Le Blanc, 11.

4° Giovine contadino a cavallo, chiaroscuro a due tinte, con la data 1566 dal Tiziano, ignoto al Baseggio.

Bartsch, vol. 12. Le Blanc, 28.

5° Il Bue ed il Fanciullo, invenzione attribuita al Tiziano a due tavole, ignoto al Baseggio.

Bartsch, vol. 12. Le Blanc, n. 29.

6° Ercole che strozza il leone, invenzione di Raffaello, a due tavole. L'esemplare del museo è ad una sola tavola. Copia, con variazioni notevoli nel fondo, di una stampa parimenti a chiaroscuro di Giuseppe Nicolò Vicentino, citata dal Le Blanc sotto il nome del Boldrini al n. 16, l'esemplare della Corsiniana reca la legenda RAPHEL VR. INV.

Bartsch, 12, VII, 18. Zannetti, 39; Baseggio, 16.

7° San Giovanni Battista, invenzione di Raffaello, chiaroscuro a due tavole. Bartsch lo attribuisce ad Ugo da Carpi, ma lo stile è simile a quello della Venere. Ignoto al Baseggio.

Zannetti, n. 38.

7° *bis*. Una porta. Disegno architettonico con pianta. Incisione inedita a due tavole. L'unico esemplare noto, fù da me ceduto alla Corsiniana. La tavola del chiaroscuro reca le iniziali NB in nesso. Il Signor Romolo Artioli ne pubblicò un facsimile nella *Rivista d'Italia*.

Intagli in legno ad una sola tavola del Boldrini.

8° Il Diluvio, invenzione del Tiziano. L'esemplare del Museo porta la marca dell'Andreani, ciò fece credere ad Heinecken sia stato intagliato da quell'incisore, ma è noto che l'Andreani, oltrechè essere incisore, fu mercanti di stampe e costumò porre la sua marca nelle tavole che andava acquistando. Le Blanc lo dice a due tavole ed è cosa possibile.

Baseggio, n. 3. Le Blanc, n. 1.

9° La satira del Laoconte, invenzione del Tiziano. Tiziano fece intagliare questo suo disegno, che è una parodia del celebre gruppo del Laoconte contro i pittori pedanti e specialmente contro il Bandinelli a Cornelio Cort nel 1570; questa stampa evidentemente è tolta da quella del Cort e quindi posteriore di parecchi anni al 1570, usandosi in Venezia accordare in quei tempi il privilegio, per la durata di dieci anni.

Baseggio, 7. Le Blanc, 26.

10. La Vergine seduta appiedi di un albero col Bambino Gesù sulle ginocchia in atto di prendere delle frutta, che un Angelo sta per porgere. In carta tinta ignota al Le Blanc. Baseggio, n. 9.

11° Una vecchia che va al Mercato.

Baseggio, 11. Non ricordata dal Le Blanc.

12° Milone Crotoniate dilaniato da un leone.
Baseggio, 14. Non ricordata dal Le Blanc.
13° Un satiro che scopre una ninfa. Baseggio, n. 13.
14° San Francesco in atto di ricevere le stimmate.
Baseggio, 20. Le Blanc, 30.
15° Sansone consegnato ai Filistei.
Baseggio, 21. Le Blanc, 2.
16° San Girolamo nel Deserto.
Baseggio, 22. Le Blanc, 32.
17° Paesaggio con la donna che munge la Vacca.
Baseggio, 24. Le Blanc, 34.

Intagli a chiaroscuro che appartengono a Gius. Nicolò Vicentino.

18° La Vergine contorniata da Santi e Sante, invenzione dal Parmigiano. Le Blanc, 9.
19° Cristo che guarisce i Lebbrosi; dal Parmigiano. Le Blanc, 10.
20° L'Adorazione dei Magi, dal Parmigiano. Le Blanc, 4.
21° L'Adorazione dei Magi, con variazioni dal Parm. Le Blanc, 5.
22° Ajace, dal Caravaggio. Le Blanc, 20.
23° Clelia, dal Maturino. Le Blanc, 21.
24° La Sibilla Tiburtina, dal Parmigiano. Le Blanc, 23.

Intagli a chiaroscuro che appartengono al Maestro ignoto NDB.

25° La Strage degli Innocenti, da Raffaello a tre tavole. Le Blanc, 6.
26° La Sacra Famiglia, da Rosso de Rossi a tre tav. Le Blanc, 7.
27° La Vergine contornata da Santi e Sante dal Mazzuola a tre tavole Le Blanc. 8.
28° Amori giuocanti coi frutti da Raffaello a tre tavole. Le Blanc. 16.
29° Giuoco di Amori, da Raffaello, con la data 1544 a tre tavole. Le Blanc, 17.
30° Diana, dal Parmigiano, a due tavole, intagliata da Antonio da Trento. Le Blanc, 14.

Intagli ad una tavola erroneamente attribuiti al Boldrini.

31° Il Trionfo della Fede, Baseggio, n. 5.

Vasta e splendida composizione in 8 fogli di estrema rarità, pubblicata dal Tiziano nel 1508 per emulare Alberto Durer e poscia riprodotta da altri incisori con variazioni. Che l'incisione originale sia di mano del Tiziano lo attesta il Vasari e lo ammette il Ticozzi. L'esemplare del Museo di Bassano che il Baseggio con grossolano errore attribuì al Boldrini, appartiene all'edizione originale e supera per bellezza le diverse copie parimenti qui esistenti.

32° Il Doge Donà accompagnato da San Marco genuflesso innanzi Maria Vergine dal Tiziano. Baseggio, 6.

33° I sei Santi (San Sebastiano, San Francesco, Sant'Antonio, San Pietro, San Nicolò, Santa Caterina). Il disegno di questo intaglio è tolto dalla celebre pala dipinta dal Tiziano nel 1515 per la chiesa di San Nicolò dei Frari a Venezia, attualmente nella Pinacoteca Vaticana ed è riprodotta soltanto la parte inferiore del quadro. Bas. 19; Le B.

Ambedue questi intagli sono maestrevolmente incisi e non appartengono al Boldrini nè per il tempo, essendo ambedue anteriori, nè per lo stile, affatto superiore alle opere sicure di lui. Il Vasari osserva poi che lo stesso Tiziano disegnava nel legno quest'ultima tavola, e l'Anonimo Morelliano osserva che lui stesso procurò fosse nota a tutto il mondo col mezzo della stampa. Quindi questo intaglio non può ritenersi posteriore al 1520.

34° I 6 Santi, copia in controparte del pezzo antecedente intagliata dall'Andreani è dedicata a Fabio Buonsignori, Nobile Senese. Bas. 18.

Inciso probabilmente tra il 1585-90 epoca in cui l'Andreani si trovava in Siena. Il Baseggio credette essere questo l'intaglio originale e quello ricordato sopra la copia, ma egli ingannossi essendo quella stampa, come dissi, citata dal Vasari, ed essendo impossibile che egli ricordasse una riproduzione intagliata dopo la pubblicazione della sua opera. Nel medesimo errore incorse qualche commentatore del Vasari.

35° Lo Sposalizio di Santa Caterina, dal Tiziano.
Basegio, 8. Le Blanc, 13.

L'Huber descrive questo intaglio (Tom. III, pag. 52) notandovi questa iscrizione non ricordata dal Baseggio: TITIANVS VECELLIVS INVENTOR LINEAVIT, ed attribuisce al Tiziano anche l'intaglio. Nell'esemplare del Museo l'iscrizione manca. La credo una copia posteriore, ma non di mano del Boldrini di cui non ravviso lo stile.

36° Angelica e Medoro. Baseggio, 12; Le Blanc, 19.

Baseggio la crede d'invenzione del Tiziano, e ciò potrebbe essere, ma l'intaglio è condotto con un fare spiritoso e sicuro che manca al Boldrini.

37° La Vergine col Bambino, San Giuseppe, San Giovanni e Santa Elisabetta, — Baseggio n. 10, opera di un anonimo di un fare più corretto ed affatto diverso da quello del Boldrini.

38° L'Assunta, dal Tiziano. Baseggio, 17.

Nella prima edizione del suo lavoro Baseggio l'attribuisce al Boldrini, nella seconda a Cesare Vecelio, ma non appartiene nè all'uno nè all'altro.

39° La fuga in Egitto. Baseggio, 23.

Baseggio ne attribuisce il disegno al Tiziano, ma lo Zani, forse con più fondamento, essendo l'invenzione di maniera tedesca, l'attribuisce al pittore Lauten Sach Giovanni; le copie da lui vedute avevano la marca

1559
D±N

in un dado di pietra. L'esemplare del Museo ha il dado in bianco, e secondo ogni probabilità la marca fu tolta dal possessore del legno.

40° Il Presepio. Baseggio lo disse invenzione di un ignoto, ma essa appartiene invece a Giacomo Bassano e fu intagliata in rame dal Sadeler nel 1599. Questo legno riprodotto dalla stampa del Sadeler appartiene al principio del secolo XVII e non mostra menomamente il fare del Boldrini.

41° L'Adorazione dei Pastori del Tiziano con la marca -B-

Baseggio, 25. Le Blanc.

Credo che l'invenzione di questa stampa si debba attribuire al Bassano, piuttosto che al Tiziano, mostrando il suo stile. Questa marca poi oltre in questo intaglio non si trova che sotto un ritratto del barone di Svarzenberg, impresso ad Augsburg nel 1540, quindi lo si può ragionevolmente attribuire ad un incisore tedesco, sebbene discorde sia l'opinione degli scrittori, essendo stata persino attribuita, dall'Orlandi contro ogni probabilità, al Beccafumi.

42° Il Sacrifizio di Abramo, invenzione del Tiziano. Grande intaglio in quattro fogli. Baseggio, 4.

(Vedi descrizione in Zani vol. 3 della parte II, pag. 25). Lo stile di questo intaglio non è del Boldrini, ed appartiene verosimilmente ad un ignoto di un epoca anteriore.

43° Sant'Antonio e San Paolo eremiti, dal Farinati, Baseggio 26. Ma intagliato da un anonimo superiore al Boldrini.

44° La conversione di San Paolo, da ignoto, grande intaglio in quattro fogli.

Baseggio ne attribuisce l'invenzione al Tiziano, l'intaglio al Boldrini, l'Heinecken invece lo crede opera dal Beccafumi. Lo Zani, (vol. IX, parte II, pag. 221) avverte di avervi veduto le iniziali B da S da lui interpretate Baldassare da Siena, ma dubito abbia travisto, avendo avuto per le mani lo stesso esemplare da lui osservato, mancante di quelle iniziali. In ogni modo questa stampa è vigorosamente incisa ed appartiene secondo ogni apparenza al principio del secolo XVI.

45° Carlo V. Un bell'esemlare di questo grande ritratto in mezza figura trovasi nella Corsiniana, e potrebbe anche attribuirsi al Boldrini.

Bartsch vol. 12, IX. Le Blanc, 24.

46° Solimano II, chiaroscuro a due tavole. Le Blanc, 25.

Nulla posso dire su questo ultimo intaglio che non ho veduto nè trovo ricordato da altri scrittori.

A. GHENO.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

PACCARONA. Memorie della famiglia Paccarona nobile Firmana. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 264.

Le memorie giungono al 1610 e sono molto interessanti. I Paccaroni discendenti dagli Albertoni furono assai illustri. Il B. Bonaventura e ilP, Tommaso, generali dei Domenicani, emersero per dottrina e santità di costumi.

PADOVA. Nobili padovani che in diversi tempi sono stati Podestà di Firenze. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 282.

Notizie rilevate dal volume di Fr. Angelo Portenari Agostiniano; *La felicità di Padova*, lib. 6, cap. 5, a c. 209.

PALIANO. Del duca e duchessa di Palliano, Marcello Capece, Diana Brancaccio et altri. — FC. cart. in-fol., sec. XVII, n. 31, a c. 71.

Contiene notizie genealogiche interessanti delle famiglie Carafa, Capece, Brancaccio, Colonna, ecc. e parla delle varie vicende del ducato di Paliano concesso dai Pontefici a queste famiglie.

PALLAVICINO. Copia investiturae feudi Castri S. Archangeli a Paulo III, Julio II et Pio IV concessi illustrissimis Dominis Sfortiae Pallavicino et Juliae Sfortiae coniugibus. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7168, a c. 349 e 359.

Sforza Pallavicini fu celebre condottiere di armati.

— De feudis Sfortiae Pallavicini qui decessit anno 1585 devolutis duci Parmae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1642, a c. 57-65.

— Documenti di nobiltà di tal famiglia (Pallavicino). — FC, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2479.

— Genealogia Pallavicinorum. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7808, a c. 61.

Si riferisce alla famiglia Pallavicini di Parma, dalla quale uscirono sette cardinali.

PAMPHILI. Della famiglia Panfilia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4846, a c. 223; id., id., id., n. 4910, a c. 155-180.

Questa illustre famiglia romana, potente e ricca più che ogni altra, diede alla Chiesa cinque cardinali e il Sommo Pontefice Innocenzo X, e si estinse nei Doria nel 1760. Aveva il titolo principesco sul feudo di San Martino.

— Della famiglia Pamfili romana e dei principi di Carpineto. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 40.

PAPARONI. *Galletti Pier Luigi*. Storia dei conti Tuscolani, dei Stefaneschi e Paparoni. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8042-8045.

Dalla celebre famiglia dei Conti discesero i Paparoni ai quali appartennero il cardinal Giovanni e il cardinal Orlando sotto Eugenio III,

PAPAZZONI. Genealogie delle famiglie dei Pii di Carpi, dei Pici della Mirandola, dei Papazzoni e dei Manfredi dall'anno 1000 sino al 1562. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 32.

I Papazzoni sono consorti dei Pico e dei Pii ed hanno una antichità ed illustrazioni indiscutibili. Giovanni Papazzoni fu creato cardinale da Celestino II.

PASSIONEI. Parentela fra la Casa Cybo e quella dei Passionei. — FO, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 3135.

Il cardinale Domenico Passionei (1738) apparteneva a questa famiglia di Fossombrone alleata ai Cybo.

PATERNÒ. *Schiavo Domenico*. Notizie spettanti al signor Principe di Biscari. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 9276, a c. 103.

Brevi cenni sulla vita di don Ignazio Paternò e Scammacca principe di Biscari e sulla nobiltà della sua famiglia.

PAULUCCI DE CALBOLI. Compendio degli annali della famiglia calbolese Pauluzzi di Romagna, raccolto l'anno 1635. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8265.

I Paulucci discendono da Pauluccio conte di Calboli. Fabrizio fu cardinale e segretario di Stato di Clemente XI e Francesco ebbe la porpora nel 1657.

— *Francisci Farnese Ducis Parmae et Placentiae*. Diploma marchionatus Feudi Fabiani Vallis Didoni Placentini Territorii ad favorem Comitum Aloysii et Joannis Paulucci, die 24 martii 1704. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 9799.

Francesco Farnese diede il titolo di marchese a Luigi e Giovanni Paolucci de' Calboli sul feudo di Fabiano in Valtidone per rimunerare i servigi di Fabrizio generale di S. R. C.

PECORARI. Dell'antichissima famiglia Pecorara di Piacenza scritta da Bernardo Maffone, al secolo Teodoro Monza. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 340.

I Pecorari di Piacenza erano antichissimi. Il celebre cardinal Giacomo che lottò contro l'imperatore Federico II e fu Nunzio a parecchi sovrani apparteneva a questa famiglia.

PERETTI. Della famiglia Peretti. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 31.

— La famiglia Peretti. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4910, a c. 64-79; id., id., id., n. 4846, a c. 147.

La famiglia di Sisto V, che alcuni vogliono discesa dai Ricci di Montalto nelle Marche, si estinse nel nipote di quell'illustre Pontefice. Il cognome fu continuato dai discendenti della di lui sorella. I Peretti s'estinsero nei Savelli e questi alla loro volta negli Sforza Cesarini.

PERUGIA. Catalogo de' nomi, cognomi, patria et arme de' podestà, capitani, governatori et legati et vicelegati della città di Perugia, cavato da scritture antiche del Comune di detta città l'anno 1647. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8251, a c. 432.

PESARO. — Breve cronologia dei signori della città di Pesaro da che se ne ha memoria, di Ganges de Gozze dedicata al Serenissimo sig. Francesco Maria II Montefeltrino della Rovere duca di Urbino e signore di Pesaro. — FU, cart. in-fol., sec. XVI, n. 1526, a c. 3.

Tratta dei principi che signoreggiarono quella città, cioè i Malatesta, gli Sforza e i della Rovere, con brevi notizie sull'origine della città.

PETRARCA. Lettera o privilegio di Roberto re di Napoli in favore del Petrarca confermato dalla regina Giovanna. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 225.

Fu pubblicato nella *Rivista del Collegio Araldico* di Roma, 1903.

PICCOLOMINI. *Galletti.* Genealogia dei Piccolomini nipoti di Pio II. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8056, a c. 6.

La famiglia Piccolomini è una delle più illustri di Siena. Dalle sorelle del Pontefice Pio II vennero le famiglie Piccolomini Pieri e Piccolomini Todeschini dette *delle Papesse* perchè discese dalle sorelle di un Papa.

PICCOLOMINI-TODESCHINI. Rotulus familiae Pii PP. III. — FV, cart. in-fol., n. 9027, a c. 162.

— *Tolomei Antonio.* Genealogia familiae Piccolominae olim de Thodeschinis dictae. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8248, a c. 51, 53, 59.

Famiglia del Sommo Pontefice Pio III derivata da Laudamia Piccolomini e da Nanni Todeschini. Vi è unita una traduzione in volgare.

PICO. Genealogie delle famiglie de' Pii di Carpi, dei *Pici della Mirandola*, dei Papazzoni e dei Manfredi, dall'anno 1000 al 1567. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 32.

Celebre stirpe derivata dai *figli di Manfredo*. I Pico furono principi della Mirandola estinti nel duca Francesco Maria morto al principio del diciottesimo secolo. Di questa famiglia esiste una monografia del Molinari: *Cronaca della nobilissima famiglia Pico*, Mirandola 1874, Cagarelli, in-8.

PIERLEONI. (*Vedi anche Leoni*).

— Della famiglia Pierleoni e Frangipani. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 11.

— Famiglia Pierleoni e Frangipane. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4846, a c. 37.

Di questa famiglia antichissima che tenne sua stanza sul monte Aventino ed era assai temuta, fu Pietro che fu assai caro a Raineri da Bleda nella Romagna toscana, il quale divenuto Papa col nome di Pasquale II, lo creò cardinale.

PIGNATELLI. Della famiglia Pignatella. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8251, a c. 576.

Breve notizia di poco interesse intorno alla famiglia del Sommo Pontefice Innocenzo XII, una delle più illustri del reame di Napoli.

PIO. Genealogie delle famiglie de' Pii di Carpi, dei Pici della Mirandola, dei Papazzoni e dei Manfredi dall'anno 1000 al 1567. — FV, cart, in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 32.

I Pio, come i Pico ed i Papazzoni e Manfredi sono della consorteria dei figli di Manfredi. Furono principi di Carpi ed ascritti alla famiglia di Savoja.

PIOVENE. La famiglia Piovene di Vicenza. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 369.

I Piovene, conti di Piovene presso Vicenza, sono patrizi veneti dal 1654.

PISA. Cittadinanza al nobile Pietro Gaetano da Pisa in Firenze. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5002, a c. 31.

E' la copia di un diploma di cittadinanza fiorentina, concessa ad un membro della famiglia Pisa detta Pontedera di Verona.

PISTOIA. *Gualdi Francesco - Gigli Costantino.* — Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Pistoia. — FV, cart. in-4, secolo XVII, n. 8250, a c. 65.

Contiene 41 stemmi a penna, 2 per foglio, con sotto la descrizione e brevi notizie delle famiglie seguenti: Amati, Arfaruoli, Arrighi, Banchieri detti Carli, Bellucci, Bracciolini, Brunozzi, Buonaccorsi, Baldinotti, Cancellieri, Cellesi, Cerratti o Dal Gallo, Ciatti, Conversini, Fabroni, Fiora-

vanti, Forteguerri, Franchini detti Faviani. Gatteschi, Gherardi, Gualfre ducci, Ipolini, Marchetti, Melocchi. Montemagni, Odaldi, Pagnozzi, Panciatichi, Pappagalli, Politi, Ricciardi, Rossi, Rospigliosi, Salvatichi, Sozzifanti, Taviani, Tonti, Villani, Visconti, Zeloni.

— Nomina familiarum nobilium in civitate Pistoriensi ex archivio publico ejus civitatis a Joanne Visconte deprompta an. 1617. Sequitur series Episcoporum Pistoriensium. — FV, cart. in-4, secolo XVII, n. 9788, a. c. 168.

Elenco di famiglie nobili senza alcuna nota. Segue la serie dei vescovi di Pistoia dall'anno 937 al 1600.

— Serie di podestà di essa città (Pistoia) dall'anno 1250 al 1702. — FC, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 31, a c. 15.

Elenco dei podestà di Pistoia senza alcuna nota illustrativa. Segue altro elenco di fiorentini che sono stati podestà in Pistoia dal 1252 al 1702.

PLANCA INCORONATI. Istromento nuziale fra Marco Antonio Planca Incoronati e Drusilla Capranica fatto in Roma il dì 8 luglio 1651. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7938, a c. 64.

— Memoria delle case e palazzo che possedeva la famiglia Planca De Incoronati nel rione Pergola. — FV, cart. in-4, sec. XVII, numero 7949, a c. 459.

Antichissima famiglia patrizia romana estinta nei Pagani, conti e marchesi tuttora fiorenti e patrizi coscritti romani.

POLONIA. *Fantuzzi Giacomo*. Ragguaglio del modo che si tiene nella elezione del re di Polonia. Madrid 27 novembre 1663. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7944, a c. 216.

Breve memoria fatta nel 1663 dal Fantuzzi allora uditore della Nunziatura di Spagna, per incarico del principe di Avellino.

— Genealogia dei re di Polonia. — FC, cart. in fol., sec. XVII, n. 164, T. 1ª, a c. 347.

— Institutio Regni Poloniae (anno Christi Domini 999). — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2502, a c. 79-82.

— Lettera del re di Polonia a Papa Innocenzo X sopra il titolo di Altezza e Serenissimo negato al cardinale Casimiro suo fratello. — FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2706, a c. 6.

Breve lettera di protesta che espone i diritti ai titoli di Altezza e Serenissimo del cardinal Casimiro fratello del re di Polonia.

— *Michaelis Thomae Koributh*. Regis Poloniae genealogia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2736, a c. 179.

PORTINARI. *Portinari Folco.* Genealogia cronologica degli uomini e delle donne della sua famiglia di Firenze. — FO, cart. sec. XVII, nn. 1698-1699, 2980.

Antica famiglia fiorentina alla quale appartenne Beatrice sublimata nella *Divina Commedia.* Si estinse nel XVIII secolo. Vedi; MARCANI, *Notizie della nobile famiglia Portinari,* Firenze 1897, Ricci, in-8.]

PORTOGALLO. *Costantini Emanuelis.* De origine et principio regum Lusitaniae et rebus ab illis praeclare gestis, atque vera Regis Catholici in Regno Portugalliae successione. — FB, cart. in-4, sec. XVI, di c. 245, n. 2275.

— *Galletti Pier Luigi.* Iscrizioni portoghesi — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8039.

Iscrizioni sepolcrali di nobili Portoghesi morti in Roma.

— Genealogia Regum Portugalliae usque ad Antonium I. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7808, a c. 64.

Antonio priore di Crato si era fatto proclamare re in opposizione al re cardinale D. Enrico, ma non venne riconosciuto e dovette lasciare il trono (1579).

— Genealogia dei re di Portogallo, cominciando da Emanuele re XIV fino ad Enrico. — FV, cart., sec. XVII, n. 818, a c. 59.

Enrico di Portogallo cardinale, alla morte del re D. Sebastiano venne proclamato re e morì nel 1580.

— Genealogia dei re di Portogallo. — FO, cart. in-8, sec. XVIII, numero 2435, a c. 475.

— *Alcaçovas A.* Memoria de las familias nobles de la primera clase que hay en el Reyno de Portugal puestas por el A. B. C. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3605, a c. 123-128.

— *Ammirato Scipione.* Genealogia dei re di Portogallou sque ad Sebastianum. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 55.

— Scriptura, hispanico idiomate, de successione ad Regnum Portugalliae post obitum regis Enrique. — FV, cart. in-fol., sec. XVII n. 6470.

PRECEDENZE. *Colonna Lorenzo.* Memoriale alla regina di Spagna circa alcuni privilegi di precedenze con molte osservazioni relative a tali diritti. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1732, a c. 166.

— Déductions pour faire voir que le roi (de France) ne doit point le pas à l'empereur. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9808, a c. 71.

— Pretentioni di precedenza del duca di Bracciano con l'ambasciatore di Francia e di Spagna. — FV, cart. in-8, sec. XVII, n. 8842.

— Trattato delle precedenze de' principi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5548, di c. 85.

QUERINI. *Tiepolo Biagiamonte.* Della Casa Querini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di c. 56, n. 4820.

Notizie sulla famiglia Querini e sulla congiura dei nobili Querini della Casa maggiore da San Matteo in Rialto e Bajamonte Tiepolo contro il ducale dominio, l'anno 1310, il 15 giugno.

RAGGI. Breve compendio dell' Istoria dell' illustrissima famiglia Raggia, — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 1 a 57.

Notizia completa e molto interessante di questa illustre famiglia di Genova ascritta all'Albergo Fieschi nel 1528. Diede parecchi senatori ed uomini illustri fra i quali due cardinali; Ottavio (1641) e Lorenzo (1647).

RASPONI. Trattato della fedel servitù della famiglia Rasponi da Ravenna verso la Casa della Rovere nel 1512. — FU, cart. in-fol., sec. XVI, n. 942.

Illustre famiglia privilegiata dai sommi Pontefici. Diede un cardinale, Cesare, nel 1666. Prospero Rasponi fece prigioniero Francesco I re di Francia nella celebre battaglia di Pavia. Venne ascritta al patriziato romano nel 1705.

RATTA (Della). *Ceccarelli Alfonso.* De antiquitate et nobilitate nobilis familiae De Ratta Bononiensis. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 6215, a c. 289.

Di origine spagnuola i Della Ratta servirono il re Roberto I d'Angiò; ebbero molti feudi e concessioni da quel sovrano e si stabilirono nel reame di Napoli.

RICCARDI. Della famiglia Riccardi napoletana. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3221, a c. 571.

— La Casa Riccardi dei marchesi della Ripa. — FB, cart., sec. XVII, n. 3210, a c. 385.

Il mss. vuole questa famiglia napoletana oriunda di Normandia. Altri la vogliono derivata dai Dogi di Gaeta. Francesco Riccardi, Gran siniscalco del re Ladislao, ebbe molti feudi da quel sovrano. Un Giulio Cesare Riccardi fu vescovo di Bari nel 1522. Altri furono consiglieri, castellani, ecc.

RINALDI. Genealogie delle famiglie Rinaldi e Bonaccorsi. — FV, cart. in-fol. gr., sec. XVII, n. 7808, a c. 73.

Famiglie fiorentine di grande antichità. I Rinaldi diedero parecchi cavalieri di S. Stefano e di Malta.

ROCCI. *Bresciano Giuseppe.* Origine della famiglia Roccia. — FC, cart., in-4, sec. XVII, n. 83.

Illustre famiglia di origine lombarda. Diede due cardinali; Ciriaco nel 1634 e Bernardo nel 1675.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.

ORDINE DI SANTO STEFANO DI UNGHERIA

(RICEZIONE DEL CARDINAL POZZOBONELLI NEL 1771)

Il 1° dicembre 1771 l'imperatrice Maria Teresa, per onorare i meriti del cardinale Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, gli conferiva la gran croce dell'Ordine ungherese di Santo Stefano da lei fondato sette anni prima, in occasione dell'incoronazione del proprio figlio Giuseppe II,[1] ed

[1] Quest'Ordine. che è il più importante della monarchia austro-ungarica dopo quello del Toson d'Oro, conta soltanto venti cavalieri Gran Croce ed importa titoli di conte e di barone a seconda dei gradi.

Le insegne consistono in una croce patente e leggermente incurvata nelle linee di smalto verde coronata della corona reale d'Ungheria e avente nel centro uno scudetto di rosso alla doppia croce bianca del regno di Ungheria uscente da una corona d'oro posta sopra tre monti di verde accostata dalle lettere M. T. Nastro rosso bordato di verde; la collana è composta di corone reali di Ungheria, del monogramma M. T. (Maria Teresa) e delle lettere S. S. (Sanctus Stephanus). Sopra la croce vi è il motto STRINGIT AMORE con una colomba volante e lo scudetto del centro della croce alla sua volta è circondato dal motto PVBLICVM MERITORVM PRAEMIVM in lettere d'oro su smalto bianco. Nel rovescio allo stemma d'Ungheria è sostituito uno scudetto bianco con le lettere STO. ST. RI. AP. (*Sancto Stephano Regi Apostolico*) circondato da una corona d'alloro, come lo è lo scudetto d'Ungheria che solo figura fra gli otto raggi diamantati nella placca dell'Ordine.

Il costume di cerimonia è all'ungherese, rosso a forma di grembiule. Calze parimenti rosse. Berretto rosso con risvolto d'armellino; nappina rossa con pennacchio bianco. Manto verde orlato di armellino e foderato di rosso.

incaricava l'arciduca Ferdinando d'Austria, governatore e capitano generale della Lombardia, di rimettergliene le insegne.

Dalla dettagliata *Relazione del rito adope-rato dall'arciduca nell'imporre al cardinale arcivescovo la gran croce dell'Ordine di Santo Stefano,* manoscritto dell'epoca, presso di me, rileviamo che il cardinale si recò al palazzo dell'arciduca nella seguente forma:

" Precedeva il Crocifero a cavallo, dieci servidori, la sedia " gestatoria in cui sedeva vestito di Rocchetta e Mozzetta (*il* " *cardinale*) in seguito la lettica portata da muli e quattro Ca- " rozze, ripiene di Gentiluomini, Capellani ed Aiutanti di Camera " vestiti alla Romana. Smontò a piedi dello Scalone del Governo " e servito da tutta la Comitiva montò le scale e si trovarono " in Ordinanza nelle rispettive Sale per cui passò, le guardie di " Palazzo, le Guardie del Corpo Alemanne, e la Gardia Nobile " Ongarese. „

" Nella terza sala si fermò il Crocifero e posò la Croce, se- " guito il Cardinale sino alla sala dopo la Galleria rossa dove " ritrovossi il Signor Maresciallo Serbelloni con molti Cavalieri, " Consiglieri di Stato e Ciambellani espressamente invitati... " In capo alla Galleria rossa era preparato il Trono per l'Arci- " duca; al fianco del Trono eravi un piccolo Altare con Croce " e candeglieri per giurare l'osservanza delle Costituzioni del- " l'Ordine. In seguito eravi una Tribuna alta da terra circa due " braccia per l'Arciduchessa e tutte le sue Dame di corteggio. " Furonvi anche invitate la Marchesa Erba, la Contessa di Castel- " barco e la Marchesa Balbi Genovese. Sedendo l'Arciduca nella " sua sedia con Capello in testa, avendo al fianco destro il Mar- " chese Freganeschi, Decano de Ciambellani con la spada sfo- " drata in mano, rappresentante il Gran Maresciallo dell'Ordine, " ed al fianco sinistro il Marchese di Caravaggio, facendo le " veci del Conte Keumüller Maggiordomo, il signor Conte di " Firmian Ministro plenipotenziario come Gran Cancelliere del- " l'Ordine, stando in piedi sull'ultimo gradino, disse a voce alta, " essere mente di Sua Maestà a risguardo de meriti del Sig. Car- " dinale Arcivescovo verso della Santa Chiesa ed attaccamento " all'Augustissima Casa d'Austria di volere onorarlo con crearlo

" Gran Croce dell' insigne Ordine di Santo Stefano. Fatta questa
" panegirica allocuzione il Foriere Ziner presentò al Conte di
" Firmian la Gran Collana dell'Ordine sopra un cuscino di vel-
" luto cremesi guernito di galon d' oro. Il Cardinale fatti i tre
" inchini recitò la formula dell'Accettazione e l'Arciduca gli im-
" pose al collo la Collana, dopodichè Sua Altezza si alzò in piedi
" e lo saluto cavandosi il capello — nè dal Cardinale si è fatto
" giuramento. „

" Stando il Cardinale a piedi del Trono il Conte di Keumüller
" s'inginocchiò a piedi dell'Arciduca e dal medesimo gli fu im-
" posta al collo la Gran Collana, avendolo in prima con la spada
" che gli presentò il Marchese Freganeschi toccato sulle spalle.
" Il Colonnello intanto inginocchiato all'altare sopradetto giurò
" sugli Evangeli l'Osservanza, dippoi ricevè dall'Arciduca *brevi*
" *manu* la piccola Croce dell'Ordine stando in ginocchio. „

" Finita la Funzione i Candidati ed il numeroso seguito accom-
" pagnarono l'Arciduca alla sua Sala d'udienza e dopo breve
" dimora il Cardinale col medesimo Corteggio con cui era venuto
" se ne ritornò al suo Palazzo Arcivescovile. „

" Di li a poco venne il Zinner e gli portò la piccola Croce
" col nastro in mezzo cremisi ed il bordo verde; Vestitosi in
" nero con al collo la piccola Croce e L'insegna dell'Ordine di
" ricamo d'argento sopra L'Abito se n'andò solo a pranzo dal-
" l'Arciduca al Palazzo Clerici. „

Il Pozzobonelli, milanese, venne creato cardinale da Benedetto XIV il 9 settembre 1743 e morì il 27 aprile 1783. Il Migne lo chiama erroneamente Pozzo Bonelli· Il suo stemma era di nero all'aquila d'argento coronata d'oro accompagnata da sei trifogli d'argento posti in orlo.

ALESSANDRO SCALA.

INSIGNE S. M. ORDINE DI SANTO STEFANO P. E M.

Il conte Leopoldo Pullé nella sua Rassegna degli ordini equestri, mentre sorvola sulla storia e su dettagli interessanti di quelle istituzioni, si compiace talvolta di fare dello spirito fuor di luogo e si permette di dire che l'ordine di Santo Stefano *ora riposa il sonno dei giusti accanto alle tombe dei Medici e dei Lorena.* Nulla di più falso.

L'ordine di Santo Stefano, fondato da Cosimo I de' Medici il 15 marzo 1562 ad esempio dell' ordine di Malta, aveva per scopo la difesa del commercio italiano dai pirati barbareschi e la liberazione degli schiavi cristiani. Celebre è la storia di quest'ordine insigne e delle sue gloriose imprese fra le quali la battaglia di Lepanto e la presa di Bona d'Affrica. Il granduca Pietro Leopoldo I nel 1775 dispose che nella pace i cavalieri si applicassero allo studio nel palazzo conventuale di Pisa dove sono tanti ricordi dei servigi resi alla patria italiana ed alla cristiana civiltà dai membri di quella illustre milizia. Furono fondate varie commende di patronato familiare e sotto il gran magistero dei principi Lorenesi successori legittimi dei Medici fiorì la nobile istituzione fino al 1809 in cui Napoleone per impadronirsi dei suoi beni e aggiudicarli al demanio la dichiarò soppressa.

Ripristinata dal granduca Ferdinando III nel 1817, venne di nuovo abolita come corporazione dal Governo provvisorio nel 1859. Spodestata la casa di Lorena il granduca Ferdinando IV riparò in Austria e trasferì a Salzburgo il gran magistero, perchè essendo ordine familiare della casa de' Medici, e quindi della casa di Lorena, la soppressione avvenuta in Italia non poteva

applicarsi che ai beni incamerati e quindi disposti a favore dell'ordine Mauriziano. È logico che nè il Governo provvisorio, nè il re di Sardegna potevano sopprimere l'ordine come istituzione perchè soltanto il Papa avrebbe potuto farlo una volta che Pio IV nel 1562 non solo approvò l'ordine ma diede al granduca ed ai suoi discendenti la facoltà di ampliare o di modificare gli statuti.

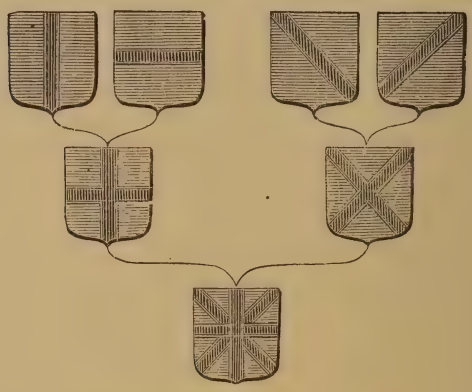
L'ordine di Santo Stefano non è una decorazione che finisca con la perdita della sovranità; è un'ordine militare e nobiliare, e cessati gli scopi che lo facevano vivere nei secoli scorsi è oggi, come quello di Malta, un'associazione di gentiluomini che si onora di avere a gran maestro un augusto principe della real casa di Lorena.

L'ordine di Santo Stefano è ora riguardo all' Italia, quello che l'ordine di Malta è riguardo all' Inghilterra e si trova nella stessa condizione dell'ordine Teutonico che è retto da un principe di casa sovrana non regnante, quantunque un giorno fosse tanto ricco e potente da esser padrone e sovrano dell' intiera Prussia e di altre provincie tedesche. Oggi si fa una grande confusione fra croci militari e nobiliari e croci al merito. La Toscana aveva l'ordine di San Giuseppe e quello del Merito militare che si conferivano per volontà del Sovrano o per proposta dei Ministri ai sudditi meritevoli di una distinzione senza obblighi e senza prove nobiliari. Queste sono *le decorazioni* che in tutti i casi potrebbero essere sparite perchè inerenti al Governo e che il nuovo regime potrebbe forse continuare a conferire o sopprimere completamente. Assai diversa è la condizione giuridica della gloriosa milizia stefaniana. Abbiamo dimostrato che nessuno eccetto i principi Lorenesi ed il Sommo Pontefice aveva diritto di sopprimerla e che il Governo italiano non ha potuto che incamerarne i beni. Come società inerme essendo per legge riconosciuto il diritto di adunarsi, l'ordine potrebbe mantenersi in Italia anche al presente come corporazione, ma in ogni modo la parziale soppressione avvenuta in Toscana non può nuocere all'esistenza di questa istituzione, giustamente riconosciuta come piena di vita dalle principali potenze di Europa.

PIERO LANDUCCI.

CURIOSITÀ ARALDICHE

QUARTI *GENEALOGICI* DELLA BANDIERA INGLESE



La bandiera reale inglese riproduce esattamente lo stemma reale. Quella della marina è bianco col quartier franco d'azzurro caricato d'una croce di Sant'Andrea di rosso bordata di bianco e con la croce piana di San Giorgio parimenti rossa bordata di bianco attraversante sulla medesima. Questo quartier franco si vede anche nella bandiera nazionale e commerciale che è rossa. Dunque il distintivo principale della bandiera inglese consiste in queste due croci sovrapposte. A titolo di curiosità riportiamo la *genealogia* di questa bandiera, per dimostrare la formazione delle figure araldiche.

La bandiera inglese è dunque formata di due croci: la croce detta di San Giorgio che costituirebbe il *quarto paterno* è figlia del *palo* e della *fascia;* la croce di Sant'Andrea, *quarto materno* è formata dalla banda e dalla sbarra. L' incisione che riportiamo dimostrerà meglio questa curiosa genealogia!

George Ferris.

LO STEMMA DEL PRINCIPE DI MAROCCO

(FIGLIO DEL RE DI SAHARA)

Abbiamo sott' occhi una copia, forse unica perchè *l'esemplare dell'autore* di un curioso libro edito a Roma da Antonio de Rossi nel 1775. Porta il titolo: *Raccolta di attestati diversi i quali comprovano che D. Lorenzo Bartolomeo Luigi Trojano Principe di Marocco è quello stesso che venne da quei regni col nome di Muley Achmet figlio di Muley Abensaar figlio di Muley Ismaël Sceriffo Amir Almuminin Re di Marocco.* Questo libro è dedicato a Papa Clemente XII.

La legatura del volume porta uno scudo ovale circondato da cartocci e timbrato da corona chiusa. Nel mezzo un leone coronato tenente una mazza.

L'A. si dichiara, come abbiamo visto, figlio di Muley Abensaar il quale nel 1702 si ribellò al padre Muley Ismael e si ritirò nel Sahara dove gli arabi lo riconobbero re. Morì nel 1712 lasciando i suoi diritti a Muley Achmed il quale fu costretto a imbarcarsi e a cercare rifugio in Europa. Riparò dapprima in Portogallo, quindi in Ispagna e finalmente a Roma dove implorò l'aiuto del Papa e ricevette le acque del battesimo; senonchè accusato di spacciarsi per quello che non era si vide costretto a raccogliere documenti che dimostrassero la sua identità.

Prese il cognome di Trojano conservando il titolo di principe di Marocco perchè ebbe a padrino il cardinale Trojano Acquaviva d'Aragona.

Il volume rarissimo contiene vari attestati e documenti assai curiosi ed offre grandissimo interesse per la legatura composta di piccoli ferri e perfettamente conservata.

CAMILLO BRUNETTI.

ARALDICA

EL ESCUDO DE ARMAS DEL ARZOBISPO DE MONTEVIDEO

El Ilmo y Excmo Señor Dr. D. Mariano Soler, dignísimo Arzobispo de la Santa Iglesia Metropolitana de San Felipe de Montevideo, capital de la república oriental del Uruguay consiste en cuatro cuarteles; el primero de azur con una colina verde y castillo al natural sobre ondas de plata y azur (armas de la ciudad de Montevideo) acompañada por un cometa de oro (alusivo á las armas de León XIII que erigió la arquídiócesis de Montevideo). El 2° y 3° de plata con cuatro fajas de azur (colores nacionales de la bandera uruguaya). El 4° de azur con castillo de plata, sol de oro y león del mismo metal empinante hacia la torre y con una espada en la pata diestra (armas de los hijosdalgo catalanes del apellido Soler que recuerda los esforzados guerreros que llevaban como orla el mote: *con sol fueron y volvieron y la batalla vencieron*). El escudo está rodeado por la Gran Cruz de la Orden Sagrada Militar del Santo Sepulcro y está timbrado por la Cruz doble patriarcal, por el palio arzobispal y por el capelo con 20 borles verdes y fleco dorado. — Hemos señalado estas armas que demuestran los sentimientos patrioticos, la devoción al Vicario de Jesu Cristo y los servicios prestados à los santos lugares por uno de los más eminentes prelados de la Iglesia Católica, que reúne en si las más altas virtudes y los méritos más esclarecidos.

F. DE CASTELLANOS.

CENNI GENEALOGICI

AURSPERG O AUERSPERG E CUCAGNA

Un libro poco noto fra noi è certamente la " Genealogia illustrissimae Familiae Principum, Comitum et Baronum ab Aursperg, etc. „ di Giovanni Lodovico Schönleben. Lubiana 1681 (Tip. Mayr).

L'autore molto giudiziosamente rifiuta l'opinione di Wolfango Latio che fa derivare questa famiglia e il suo nome di possesso da Aurupium o Arypium, municipio romano, ne' Iapigi e dal sangue di qualche Preside o Prefetto antico; invece con maggior avvedutezza fa provenire questi dinasti da Aursperg od Auersperg ovvero Ursperg castello della Svevia poi tramutato in cenobio premonstratense. Crede egli di poter affermare con piena sicurezza che gli Aursperg si trovassero in Carniola avanti il mille, e di identificare le rovine del castello d'Aursperg avendosi gittate le fondamenta d'un nuovo Aursperg, nel 1060 essendosi ravvisato troppo angusto alla famiglia il più antico. Riprende qui la tradizione genealogica de' Signori di Cucagna in Friuli dicendo che un dinasta non precisato d'Aursperg avrebbe procreato, poco prima del mille, Adolfo e Teodorico ossia Odorico; che quest'ultimo avendo ajutato Popone ossia Wolfango designato Patriarca aquilejese da Enrico II e da lui mandato a combattere i lombardi, sarebbe stato poi da Popone trattenuto in Friuli concedendogli, per le sue benemerenze, di fabbricare a difesa del Patriarcato un castello presso Faedis nominato Cucagna d'onde provengono, ciò solo è certissimo, tutti i cucagneschi denominati Freschi, di Zucco, di Partistagno e di Valvasone (da non confondersi, com'egli fa, con gli altri Valvasone d'Udine e Valvason-Maniago Conti di S. Foca, d'altra razza, e ancor meno coi

Barozzi veneti prettamente italiani). L'autore segue il Palladio, storico friulano, riguardo a quest'origine del Castello di Cucagna, ma noi non possiamo convenire con lui. Poteva Popone, sebbene grande immunista; e in genere potevano i Patriarchi non ancora principi allora, conceder la licenza di edificare fortezze? Inoltre può prestarsi fede al documento del 1005 che in copia si conserva presso i Conti di Valvasone? Falso esso è per la data, essendo cominciato il regime di Popone nel 1019; errato è quindi ancora l'emendamento del Palladio in 1016; e l'indiz. X porterebbe piuttosto al 1026. Ma non basta: l'ubicazione di Cucagna designata dal diploma fra Soffumberg e il Marchionato d'Attimis non è accettabile; non potendosi, credo, ancor parlare di marchesato prima di Ulrico, il fuggiasco Marchese di Toscana. La qualifica di *nobilis miles* attribuita a Odorico e al padre suo Schinella nel preteso diploma, il qual Schinella non è noto allo Schönleben, le accennate irruzioni longobarde quando i longobardi erano da secoli connaturati al paese, mostrano esser commenticio il diploma nella sostanza stessa. Questo parla d'un dinasta di Aumberg e lo Schönleben attribuisce questo nome ad errore dell'Amanuense del Palladio e dice doversi leggere Aursperg, senza conoscere il documento. Ma Aumberg era castello dei Signori di Cucagna ancora nel secolo XIV, ed io ne pubblicai la prova documentaria, ed era in Friuli, non nella Carniola. Come erra lo Schönleben nel credere i Frangipani del Friuli discesi da quelli di Roma e di Croazia, mentre trattasi d'un soprannome moderno de' signori da Castello, così avventa una strana congettura nel ritenere che il Castello di Arisperg o Urusperg presso Cividale traesse principio dagli Aursperg, mentre lo troviamo nelle mani d'altri signori *ab antico*. Questi son nomi comunissimi ne' paesi tedeschi e germanizzati, nè può trarsene fondata congettura di origine e colleganza. I Signori di Cucagna, camerarii del Patriarcato e ministeriali maggiori, devono probabilmente riattaccarsi per vassallaggio alla casa di Treven e al patriarca Ulrico. Solo verso la fine del secolo XII comincia Warnero di Faedis a dirsi di Cucagna forse perchè solo allora aveva avuto l'autorizzazione di fondare questo castello. Con ciò non neghiamo la tradizione che Cucagna ed Ausperg siano d'un solo ceppo, ma neghiamo che

il documento sia atto a provarlo. Del resto l'illustre casa di Cucagna, potentissima già nel secolo XII, non ha bisogno di mendicare da nessuno. Ecco il falso diploma:

In dei nomine Amen. Anno domini millesimo quinto (*sic*) indictione decima (*sic*). Reverendus in Christo Pater et D. D. Popo Dei gratia sanctae sedis Aquileiensis Patriarcha. Prout ad debitum suum spectat honores, utilitates et commoda dictae Aquileiensis Ecclesiae omnibus modis quibus potest augere et sollicitudine ampliare et servabiliter (*servare?*) Intelligens quod Nobilis miles D. Odoricus q. Nob. militis D. Schinellae de Aumbech (*Aumberch*) districtus Carinthiae propter discursionem longibardorum [qui] destruxerunt hanc Patriam. nunc vero sua magnanimitate et prudentia nobis supplicavit ut nos dignaremur sibi concedere ut possit et valeat edificari facere unam Turrim seu fortilitium in deffensione Aqûileiensis Ecclesiae et ipsum Castrum pro benefitio etiam Villae Faedis et pro aliis circumquaque villis sibi subiectis inter locum nostrum Soffumbergi parte una et inter marchionatum Attimis parte alia. quae sunt confinia per praecessores nostros sibi data et assignata (*manca il resto*).

Exemplum per me Sebastianun Zuane coadiutorem Cancellariae Utini ex Libro sexto extraordinariorum Magnifici et Clarissimi D. Pauli Barbo registratum sub die 13 Februarii 1492 ad litteretm pro ut iacet et in fidem...

(*Archivio Conti di Valvasone*).

Questo è il filo genealogico che ci limitiamo a non negare: Schinella - Odorico - Adalpreto - Giovanni - Warnerio - Federico - Giovanni - Warnerio. L'ultimo è notissimo capo stipite di tutti i Cucagneschi detto di Faedis e di Cucagna.

F. C. Carreri.

GANDOLFI O GANDOLFO

GANDOLFO, patrizi genovesi (*estinti*). " Hanno origine da Porto Mauritio — Sestri di Levante del 1400 — 1403 in San Domenico sepultura Accellini Ganduphi — 1528 Galeotto Gandolfo scritto in familia Fornaria — 1622 Giovan Agostino Gandolfo Vescovo di Ventimiglia inviato dal duca di Savoia al Re Cattolico in Milano. „ Così l'Accinelli nel suo importante volume manoscritto sull'*Origine di tutte le famiglie di Genova.*[1]

I Gandolfi o Gandolfo, come indifferentemente si trovano nelle vecchie carte, furono ammessi alla nobiltà genovese in persona di Galeotto, ascritto all'Albergo Fornari. Egli però non ebbe prole. Il 16 febbraio 1647 fu ascritto al Libro d'Oro di Genova, Antonio di Giovan Carlo Gandolfo. Anche questo ramo si estinse.

GANDOLFI, marchesi di Montecrescenzio e di Melati, conti di Gazzelli, Chiosanica e Ricaldone (*estinti*). Nel 1616 il duca di Mantova creò marchese di Montecrescenzio e di Melati, Antonio Gandolfi genovese, ma non patrizio, il cui figlio Giulio Cesare acquistò la contea di Ricaldone. Questo ramo si estinse negli Aliaga spagnuoli detti perciò attualmente:

ALIAGA-GANDOLFI, di Ricaldone, tutt'ora fiorenti conti di Borghetto, ecc.

GANDOLFI HORNYOLD. Provengono da Giovanni Vincenzo Gandolfi, che ottenne nel 1860 di sostituire al proprio il nome della madre di nobile famiglia cattolica inglese. Anche questo ramo dei Gandolfi genovesi non è mai stato ascritto alla nobiltà. Il suo attuale rappresentante fu creato duca dal Santo Padre Leone XIII.

GANDOLFO, di Cuneo, anch'essi oriundi dalla Liguria, ma non patrizi genovesi. Sono ancora fiorenti col titolo baronale.

[1] Nella Biblioteca del Collegio Araldico di Roma.

GANDOLFO, di Prati (Chiavari). Distintissima famiglia tutt'ora fiorente, ma non ascritta al patriziato genovese. Discende da Rolando Gandolfo da Lavagna uomo pio e ricco di beni, che circa il 1500 si stabiliva a Prati e vi beneficava quell'oratorio. Nel 1635 il nobile Pietro Gandolfo, qm. Rolando, abnepote del primo Rolando, con testamento del 27 aprile, lasciava la terra detta del Piano di Vignolo, per la costruzione della nuova chiesa e così i suoi discendenti fino ad oggi costruirono e mantennero la chiesa dedicata a Nostra Signora del Carmine e ne conservarono il patronato. Di questa Casa non rimangono che tre femmine.[1]

Tutte queste famiglie hanno uno stemma comune spaccato di rosso e di verde al leone d'argento coronato d'oro attraversante. I Gandolfi di Prati di Mezzanego usano l'altro stemma Gandolfo spaccato di rosso e d'argento all'albero di verde attraversante e sostenuto da due leoni d'oro coronati dallo stesso e il duca Gandolfi Hornyold porta, non sappiamo per qual ragione, i due stemmi inquartati.

GANDOLFI, di Asti e di Pavia. Questa famiglia probabilmente non ha nulla di comune coi Gandolfi liguri. Nel 1313 Pippus de Gandulphis figura fra i principali cittadini pavesi di parte guelfa, banditi da Matteo Visconti per ordine d'Enrico VII. Da lui discendono i nobili Gandolfi-Albonese imparentati con le più cospicue famiglie di Pavia, dove risiedono.

Il loro stemma è inquartato nel 1° e 4° d'azzurro a due spade d'argento guernite d'oro passate in croce di Sant'Andrea. Nel 2° e 3° d'argento al delfino di verde con la coda ondeggiante in palo volta all'insù.[2]

GANDOLFI, di Verona (*estinta*). Nel 1405 vivevano Baramonte e Tommaso dei Gandolfi, consiglieri del Comune e nel 1433 era consigliere Nicolò Gandolfi.

[1] Una di esse, Francesca, è sposa del chiar. comm. Matteo Pozzo di Genova, comm. con placca del S. M. Ordine del Santo Sepolcro. Questi nel 1902 ha pubblicato un erudito ed interessante volume dal titolo: *La chiesa di Nostra Signora del Carmine di patronato della famiglia Gandolfo,* dove sono raccolte le memorie di questa famiglia ed il suo albero genealogico documentato dal 1500 ad oggi.

[2] Di questa famiglia scrisse Pietro Torri nel fascicolo di gennaio 1904. della nostra Rivista.

Arma: Di rosso alla fascia scaccata di tre file d'argento e d'azzurro accompagnata in punta da un monticello di tre cime d'oro.

GANDOLFI, di Bologna (*estinta*). Discendono da Andrea, anziano del Comune nel 1330. Paolo fu gentiluomo di camera dell'imperatore Rodolfo II. Furono eredi degli Odofredi.

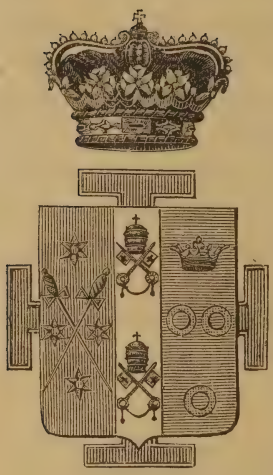
Arma: Partito di nero e d'argento a due levrieri controrampanti dell'uno all'altro.

GANDOLFI, di Carpi. Sono ancora fiorenti e godono della nobiltà carpense.

Arma: Inquartato nel 1° d'azzurro a tre stelle d'argento; nel 2° d'oro all'aquila di nero; nel 3° d'oro al gallo di rosso; nel 4° d'argento a tre bande d'azzurro.

CESARE BRANCALEONE.

MORRA



Marcantonio Morra scrisse la storia di questa illustre famiglia (Napoli 1629, in-f.). Tutti gli storici napoletani sono unanimi in dirla di antichissima nobiltà ed una delle più cospicue del regno. Chi la vuole discesa da Morra capitano dei Goti; altri da Giuzzolino signor di Morra negli Irpini; altri finalmente la vuole di origine elvetica passata in Toscana e gli attribuiscono nientemeno che San Lino Papa successore di San Pietro.[1]

Roberto, capitano di Ruggiero I re di Napoli, fu signore di Morra. Da lui nacque Sertorio di Morra, padre di Alberto, creato

[1] Vedi il Buccellini nel tomo III, pag. 2, che la dice derivata da Abante re dei Toscani; il Biondo, il Procopio; il Freschot (*Nobiltà veneta*, Venezia 1707, in-12); l'Aldimari (*Memorie istoriche di diverse famiglie nobili*, Napoli, 1691, in-f.), ecc.

MORRA

cardinale dal Pontefice Adriano IV, cancelliere di S. R. C. ed eletto Pontefice col nome di Gregorio VIII (1187). Pietro di Morra fu creato cardinale da Innocenzo III e andò Legato in Francia nel 1204 e Dionigi Morra fu pure insignito poco dopo della porpora cardinalizia.

Fra gli uomini illustri di questa famiglia ricordiamo Arrigo de Morra, gran giustiziere dell'imperatore Federico II; Giovanni, cancelliere dello stesso imperatore, vicario imperiale di Bari e di Otranto; Arrigo, pretore della repubblica di Bologna nel 1252; Goffredo, cameriere del re Roberto e governatore delle Puglie; Lucio de Morra, già cappellano del re Filippo III di Spagna, fu arcivescovo di Otranto e nunzio apostolico nelle Fiandre per Paolo V; Giambattista, fu vescovo d'Isola nel 1645; Scipione, fu segretario di Caterina de' Medici regina di Francia; e Marcantonio fu generale nell'esercito spagnuolo nel 1760.

I Morra possiedono il principato di Morra (1664), il ducato di Mancusi (1679), il marchesato di Monterocchetta (1627), il ducato di Cantalupo (1631), il ducato di Calvizzano (1673), il ducato di Bovalino (1617), il principato di San Martino (1630), il ducato di Magniti. il ducato di Belforte (1644), il ducato di San Pietro, il marchesato di Cinquefronde, ecc. Il ramo di Sicilia ebbe il principato di Buccheri nel 1627 e quello di Castrorao nel 1658 e si estinse nei di Giovanni principi di Trecastagne. Il ramo beneventano si estinse in Giulia de Morra che sposò Camillo de Morra del ramo napoletano.

In questa famiglia si estinse la Casa Epifanio del pontefice Vittore III anch'esso beneventano. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta fino dal 1522 e fu ascritta al seggio di Capuana e a Salerno al seggio di Portanuova. Godette nobiltà in Benevento, in Nola, in Avellino e in Palermo.

È rappresentata da Donna Laura, principessa di Morra, duchessa di Mancusi, ecc., figlia del fu principe D. Goffredo de Morra, patrizio napoletano, e di Donna Maria de Paula. Vivono anche i fratelli del padre, D. Domenico, marchese di S. Massimo, Don Giovan Francesco, marchese Epifanio, D. Carlo, marchese di Monterocchetta, Balì e Gran croce del S. M. O. Gerosolomitano del Santo Sepolcro, tutti ammogliati con prole maschile.

Arma: Di rosso a due stocchi d'argento guarniti d'oro volti all'ingiù e passati in croce di Sant'Andrea, accompagnati da quattro girelle di sperone d'oro. Questo stemma si vede spesso accollato a quello della famiglia Epifanio che è d'azzurro a tre anelletti d'oro accompagnati in capo da una corona dello stesso. Il palo d'argento a due tiare pontificie che aggiungono i principi di Morra allude ai Pontefici Gregorio VIII (Morra) e Vittore III (Epifanio). (*Vedi tavola a colori*).

F. di Broilo.

SFORZA-CESARINI

Dell'antica famiglia Attendoli di Cotignola nacque quel Giacomo Muzio Attendolo più noto col nome di Sforza da Cotignola ed uno dei più grandi condottieri della sua epoca (xv sec.). Celebre è rimasto il suo nome; fu gran contestabile del regno di Napoli sotto la regina Giovanna II e generale di S. R. C. per Papa Martino II (1417). Fu padre di Francesco, che sposò Bianca Maria Visconti e divenne duca di Milano (1450).

Non è nostro intendimento di trattare di questa celebre famiglia che signoreggiò temuta in Milano fino al 1522. Desideriamo soltanto accennare come illustrazione a quanto si è scritto in questa Rivista riguardo all'Ordine dello Speron d'Oro, quali fossero gli Sforza che ebbero dai Sommi Pontefici il privilegio di conferire l'Aurata Milizia. Appartenevano essi al ramo dei conti di Santa Fiora, proveniente da Bosio († 1476), che sposò Cecilia deg'Il-

debrandeschi di Siena, contessa di Santa Fiora. Da questo ramo discese Sforza Sforza di Santa Fiora († 1570), valoroso guerriero rinomatissimo in tutti i fatti d'arme dei tempi suoi.

Note sono le romanzeche vicende per le quali il conte D. Federico di Santa Fiora nel 1697 sposò Donna Livia, ultima dei Cesarini, potenti e ricchissimi baroni romani, già destinata al chiostro da parenti avidi della sua fortuna. I Cesarini, che giunsero a tal grado di potenza da farsi incensare dai genealogisti come discendenti dai Cesari, senza che a Roma si osasse ridere o ridire, erano duchi di Civitanova e marchesi di Civitalavinia.

Gli Sforza-Cesarini, conti di Santa Fiora, ereditarono anche i titoli dei Savelli-Peretti di Montalto, pronipoti di Sisto V. In riguardo alla loro agnazione con la Casa sovrana dei duchi di Milano, ebbero, come dicemmo, il privilegio di conferire la Milizia Aurata da Paolo III. Gregorio XIII e Sisto V, confermarono tale privilegio che fu soppresso nel 1814 da Papa Pio VII.

Viveva in quest'anno il giovane duca D. Salvatore unico figlio maschio del duca D. Francesco e di Donna Geltrude Conti, morto nel 1832 senza prole. Parrebbe dunque che nè la Casa Sforza dovesse continuare, nè l'Ordine aurato potesse essere ancora conferito. Eppure abbiamo diplomi di quest'ordine rilasciati dal duca Salvatore Sforza-Cesarini in epoca posteriore al divieto di Pio VII, e quello che è più grave, dopo la morte dell'ultimo duca, che come tale figura anche nelle tavole genealogiche dell'illustre casa. Come si spiega questo enigma e come si spiega che esista ancora la Casa Sforza di Santa Fiora? Un rumoroso processo fra i duchi Torlonia eredi del duca Salvatore e della di lui sorella sposa del duca di Bracciano e certo Filippo Montani che pretendeva succedere al duca D. Francesco, fu risolto dalla Sacra Romana Rota a favore di costui, il quale fu surrogato all'ultimo duca,[1] ne prese il nome ed i titoli e li trasmise a quelli che oggi li portano.

[1] S. R. R., *Di preteta legittimità e successione per S. E. il signor duca di Bracciano, contro il signor Filippo Montani che usurpa il nome di Sforza-Cesarini*, Lugano 1832, Ruggia, in-8. Sotto il pseudonimo di Monaldo Leopardi un partigiano dei Torlonia pubblicò in quell'epoca tre opuscoli che sollevarono molto rumore in Roma: *Una causa celebre*, Roma 1832; *Appendice alla causa celebre* e *Appendice all'appendice di una causa celebre.*

Il Montani si dichiarò figlio del duca D. Francesco, mentre lo era della di lui moglie Gertrude Conti, la quale ripetutamente protestò di avere avuto tale figlio mentre viveva da cinque anni separata dal marito. La S. R. Rota accolse non pertanto le pretese del Montani emettendo la strana massima che il figlio di donna coniugata nato sotto il tetto del marito è figlio di quest'ultimo!

Lo stemma che qui riproduciamo è preso da una incisione del XVI secolo che servì come *ex-libris* a Sforza Sforza conte di Santafiora, cavaliere degli ordini del re di Francia e celeberrimo guerriero († 1570).

A. Del Pino.

MAISON DU TEMPLE DE ROUGEMONT

La noblesse de la famille du Temple est d'ancienne chevalerie; elle est constatée par titres jusque vers le milieu du siècle deuxième. Établie antérieurement à cette époque dans le pays Chartrain, cette antique famille y forma plusieurs branches dont la filiation suivie et non interrompue commence, pour la branche qui nous occupe, au chevalier du Temple qui est mentionné dans une obligation sur parchemin souscrite à Saint-Jean d'Acre, au mois de septembre 1191; titre qui prouve que cette famille avait un réprésentant à la troisième croisade.

Cette famille a fourni plusieurs conseilleurs du roi au Baillage et siège présidial de Chartres; elle compte encore des membres dans la branche de Rougemont et en a compté dans les branches de Montafilan et de Chevrigny.

Les alliances des du Temple de Rougemont sont très bonnes. En voici quelques unes : De Larocque Latour, De Corny de Briellemail, De Monspey, De Paris, De Boisrancray, D'Abancourt, De Dompierre d'Hornoy, Des Cars, De Beauregard, De Vaulserse, De Panédinon, De la Croix, D'Argent, De Beuiron, De Rocheplatte, De Martel, De Grasse, De Crux, De Salvert, De Tascher, De Villebrosme, De la Pannelière, De Tristan, De Boisrenard, D'Aboville, D'Espinay Saint-Luc, D'Aillères, etc.

Cette famille posseda les seigneuries de Vrainville, de Rougemont, de Chevrigny, etc.

Geoffroy du Temple fut argentier du roi Philippe le Hardi. Plus tard d'autres membres de la Maison du Temple ont occupé des charges les plus importantes. En outre ils furent généreux pour les églises de Chartres et en 1637 Pierre du Temple léguait sa fortune aux Minimes, aux Jacobins et à l'église Sainte-Foy.

Le comte Louis François Albéric du Temple de Rougemont seigneur du château de Vrainville est mort dernièrement (9 septembre 1904) à Chartres, âgé de 70 ans. Sa charité était inépuisable; il était membre du comité de l'école des Frères de Chartres et des écoles congréganistes du diocèse. Aucun sacrifice ne lui coûtait pour soutenir ses établissement si utiles au peuple et si combattus par le gouvernement maçonnique. Ancien maire de Montharville, il ne refusait à personne, ni ses conseils expérimentés, ni le bénéfice de son influence. Il avait épousé Mlle Alice Marie de Larocque Latour dont un fils et une fille mariée à M. de Corny.

Le Comte Albéric de Rougemont était fils de François Adolphe du Temple de Rougemont, comte romain, né le 11 novembre 1798, ancien chevau-légèr de la Garde du roi, puis capitaine au seizième régiment de chasseurs. Il avait épousé le 23 mai 1829 Marie Louise Cécilia Arlaut d'Affonville.

Armes: D'azur au chevron d'or accompagné de trois étoiles du même.

O. Bréton.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Causa fra i Conti Sabini e il Ministero dell'interno (Ufficio Araldico). *Sentenze della Suprema Corte di cassazione di Roma*, 18 marzo 1905. — Roma, 1905, tip. Forense, in-8° gr.

Il nostro egregio collega nobile cav. Carreri, nel fascicolo di luglio dello scorso anno della nostra Rivista, si è occupato di questa causa nobiliare distinguendo fra saggezza giuridica e competenza storica. Il Carreri deplorava la mancanza di considerazioni serie sull'autenticità di un diploma di Arrigo VI, che creò conti palatini i membri della famiglia Sabini. E con ragione soggiungeva che altro è dire se un'autorità sovrana possa sanare un titolo invalido e se addirittura inesistente, creare una vera novazione; altro è difendere il titolo originale.

La sentenza della Cassazione favorevole ai Sabini contro il ricorso del Ministero dell'interno, non ha tenuto conto alcuno delle eccezioni in fatto di diplomatica e di cronologia addotte dal Ministero. Non si preoccupa affatto se il diploma di Arrigo VI in data 1° maggio 1195 sia o no autentico; abbia o no esistito, non considerando che l'imperatore entrò in Palermo nel novembre 1195 e che la Commissione dei titoli di nobiltà del regno di Napoli il 15 febbraio 1850 non accettò la rivendicazione nobiliare dei Sabini, e tenuto conto, invece, delle conferme nobiliari concesse nel XVIII secolo dai vicerè di Napoli deliberò *non essere lecito discutere innanzi ai Tribunali sulla legittimità dei motivi che indussero il Sovrano a confermare e rinnovare antichi privilegi che forss avevano qualche difetto di origine.*

La Cassazione non ammette dunque *malafede* per parte dei vicerè e molto meno che la loro *buona fede* possa essere stata tratta in inganno. Si contenta di questi recenti decreti di riconoscimento; si attiene alla legalità e lascia in disparte la questione diplomatica e storica. Con questo però non potrebbe in alcuna maniera impedire a qualche erudito la disamina del testo del famoso diploma, e la sentenza dello storico potrebbe forse essere in opposizione a quella del giurista. Frattanto il parere della R. Consulta Araldica, quello della R. Commissione napoletana del 1850, le discussioni degli eruditi non sono tenute in nessun conto.

Inchiniamoci alla massima della Corte Suprema che vieta la discussione dinanzi ai Tribunali di un alto Sovrano e dei motivi che lo provocarono. Ce ne compiacciamo con la famiglia Sabini.

Cappelletti Comm. Licurgo. *La leggenda di Luigi XVII.* — Livorno, 1903, Belforti, in-8°.

L'abate Denina fu grande sostenitore della tesi che la natura del suolo influisce su quella dei suoi abitanti. Forse per questo motivo in certe regioni della Francia, la nazione dei grandi entusiasmi, più che altrove lo spirito è portato al soprannaturale. Ecco perchè le apparizioni di Richemont, di Nauendorff, di Maria Stella e di altri poterono produrre tanta sensazione da trovare partigiani convinti e valorosi perchè è pur bella e generosa cosa il sostenere gli sventurati ed i perseguitati! Senonchè questi sentimenti sono appunto i più facili ad essere tratti in inganno, e l'A. di questo ottimo libro che compendia e confuta le tesi della *Survivance du roy martir* dimostra come possono essere stati indotti in errore alcuni illustri personaggi e vari chiari scrittori che anche oggi spezzano volentieri una lancia per sostenere la causa di Nauendorff. L'articolo del prof. Barbèri, inserito nel fascicolo di maggio del corrente anno di questa Rivista, ha provocato il gentile dono alla nostra biblioteca di questo interessantissimo volume pel quale rendiamo pubblica azione di grazie e meritata lode al chiaro autore.

La leggenda di Luigi XVII può esser consultata con molto profitto da chi vuole formarsi un concetto esatto della *question.* Noi che per lunghi anni abbiamo titubato ed ora siamo convinti della insufficienza delle prove di Nauendorff, dissentiamo dall'autore riguardo alla fuga del Delfino dalle carceri del Tempio che ammettiamo fino a prova contraria.

Gli ultimi scritti in difesa di Nauendorff e particolarmente quelli recentissimi del Friedrick, sulle ricerche a Berlino e sulla corrispondenza inedita di Nauendorff, secondo i partigiani della *survivance* sarebbero decisivi. Li abbiamo letti attentamente e possiamo affermare che non recano nuove luci. Viene una volta ancora dimostrato il *mistero* nell'esistenza di Nauendorff, ma da questo non si rileva affatto che egli fosse Luigi XVII.

Le Comte d'Herisson. (Nell' *Intermédiaire des chercheurs et curieux*). — Paris, 20 mai 1905.

Il dottor L. chiedeva nel fascicolo 30 aprile 1905 dell' *Intermediaire* chi fosse il conte d'Herisson che salvò le bandiere dell'armata di Parigi durante l'assedio del 1870. Nel fascicolo del 10 maggio il signor Le Lieur d'Avout rispondeva che Hérrisson non è un pseudonimo. Di questa famiglia si parla nell'*Annuaire de la noblesse de France* del 1870. Il marchese L. de Magny nel suo *Armorial des Comtes romains* (Paris, s. d., in-8°), riferisce che Maurizio d'Irisson d'Herisson, segretario d'Ambasciata, ufficiale d'ordinanza del generale Trochu durante l'assedio di Parigi, fu creato conte romano con Breve del 1° ottobre 1869. Ora nel fascicolo ultimo è detto che Maurizio era figlio di un sellaio e nipote di un carrozziere e fino al 1866, tanto egli come suo fratello Giorgio portarono semplicemente il cognome Irisson. Nel 1873 acquistarono un'antica torre a Herisson (Allier). Giorgio,

essendo segretario d'ambasciata a Roma, *comprò la tomba del cardinale Errizoni e il Gran Maestro Ceschi creò cavuliere di devozione Maurizio d'Herisson.*

Non sappiamo dove l'articolista abbia trovato queste notizie; ma quello che possiamo affermare è che non è mai esistito alcun cardinale *Errizzoni*, che nel 1868 il 4 gennaio il luogotenente del Gran Magistero di Malta, fra Alessandro Borgia, ricevette nell' Ordine il nobile Maurizio d' Irisson d' Herisson, e non fu Ceschi, che venne nominato Gran Maestro nel 1879. Inoltre non è vero che per una adozione in una famiglia di Herisson, Maurizio sia stato ammesso nell' Ordine di Malta, perchè questa illustre milizia non accetta adozioni o sostituzioni, ma esige prove di nobiltà dugenteraria.

Carreri F. C. *Di alcune torri di Mantova e di certi aggruppamenti feudali e allodiali nelle città e campagne lombarde.* — Mandova, Mondovì, 1905.

Segnaliamo questo nuovo contributo agli studi medievali perchè tratta d'un argomento nuovo, quello de' rapporti giuridici che nascono dal possesso e dall'uso delle torri gentilizie in Mantova. E' interessante vedere le trasformazioni del concetto feudale nelle città lombarde, il suo subordinarsi ai bisogni delle fazioni e seguire lo sviluppo degli aggruppamenti di schiatta. Ma certamente ciò che nella prima parte del lavoro eccita più universale curiosità è il vedere Guido da Suzzara signore d'una torre in Mantova quale vassallo dei dall' Occhio investito feudalmente senza giuramento, ma sotto l'obbligo veramente singolare di prestare al suo signore i propri uffici di avvocato. L' illustre giurista ivi appare anche signore pignoratizio del castello di Bocca di Ganda. Segue il chiar. A. le singolari trasformazioni di certi feudi nel cremonese e nel mantovano specialmente e ci presenta due istituzioni curtensi, all'una delle quali si riconnette anche l' elezione dei notari. Accenna qua e là ad importantissimi problemi, quello, ad esempio, del vescovo mantovano Guidotto da Correggio e quello del diramarsi di alcune schiatte dinastiche importanti come i Bosonidi bresciani e mantovani e i signori di Rivarolo dentro, offrendo novelli elementi per istudiare le professioni di legge. Al lavoro manca certa unità, ma l' istesso autore, costretto a obbedire alla materia che ha tra mano, se ne avvide e ne chiese venia, ciò che non toglie pregio a questo dotto scritto del nostro egregio collega.

Salazar Lorenzo, *La chiesa di Sant'Antonio abate.* — Trani, 1905, in-8°.

Il chiar. A., che per tanti anni si distinse come direttore della Biblioteca Nazionale del Museo San Martino di Napoli e che ora è chiamato a delicatissimi uffici diplomatici nella Gran Bretagna, nella *Napoli nobilissima* ha illustrato molti monumenti napoletani, ed oggi ci dà una succinta ma bene elaborata descrizione artistica dell'antica chiesa di Sant'Antonio non compresa nell' elenco degli edifici monumentali pubblicato nel 1902 dal Ministero della pubblica istruzione. E' quindi poco nota agli studiosi e

l'A. quando ebbe incarico dal Ministero di compilare il catalogo degli oggetti d'arte conservati nelle chiese di Napoli prescelse quella di Sant'Antonio reputandola interessantissima per la sua antichità, per la sua storia, per la sua architettura e pel sommo pregio delle opere d'arte che contiene.

Questa chiesa abbaziale dei monaci di Sant'Antonio nel 1480 fu data in commenda al cardinale Giuliano della Rovere. Clemente XIV l'assegnò all'Ordine Costantiniano. L'A. descrive magistralmente le bellezze artistiche di questa chiesa e non dimentica gli stemmi che vi si vedono e che interessano i Capece, i Pignatelli, i Sersale, i Durazzo: i Cantelmo, i d'Afflitto ed altre nobili famiglie. Il volume é illustrato da riproduzioni di pitture, di statue, ecc.

Pellot Paul. *Les Ordres chevaleresques de l'Espagne*, par D. Pablo Valles y Carrillo. — Alais, 1905, Brabo, in 8°.

— *Les fermiers du Domaine de Boiaux, etc., et l'Ascendance de Taine.* — Sedan, 1905, Laroche, in-8.°

Il chiar. cav. Pellot, archivista della città di Rethel, ha tradotto egregiamente il lavoro del comm. Valles y Carrillo, pubblicato nella nostra Rivista. Inoltre, nella seconda pubblicazione che annunciamo, ha dato un nuovo contributo alla storia degli ascendenti di Taine per linea di femmine pubblicando documenti riguardanti la famiglia Vaucher o Vacher, onesti agricoltori e fattori del dominio di Boiaux presso Arnicourt, che apparteneva in quell'epoca all'abbazia di San Martino di Laon e che nel 1610 passò a Jehan de Castigneau de la Grange, governatore di Rethel.

Rest-Phélan (Henri du) et **Trigant de Latour** (Baron Maxime). *Notes et fragments généalogiques sur divers bretons du nom de Couppé. etc.* — Vannes, 1905, Lafolye, in-8°.

Questo interessante lavoro è il risultato di ricerche e di perizie per stabilire l'ascendenza dei Couppé des Essarts, dei Couppé de Kervennou, etc. Nel 1556 Arthur Couppé era primo luogotenente del prevosto dei marescialli di Bretagna. In quell'epoca vivevano diversi canonici causidici e militari di questo cognome. I personaggi trovati non si possono però tutti congiungere ad un medesimo stipite.

Menu Henri. *L'acte de baptême de Colbert.* — Paris, 1904, Chaudin, in-8°,

Questo lavoro è preceduto da una tavola genealogica formata dal cavaliere Paul Pellot, che dimostra la discendenza di Jacques Colbert de Terron. Il famoso ministro era figlio di Nicola Colbert e di Maria Pussot. Seguono gli atti sacramentali dei fratelli e delle sorelle di Colbert. Sul frontespizio dell'opuscolo è riprodotto il sigillo del ministro rilevato da una lettera autografa che si conserva nella biblioteca di Reims.

Beaufort (Vicomte J. de). *Michel de Cervantes captif des Turcs à Alger.* — Paris, 1905, L'*Etoile*, 15 mai.

In occasione del centenario del grande letterato spagnuolo, l'A. ci offre uno studio sul periodo poco noto della di lui vita, quando era prigioniero ad Algeri. Questo brillante articolo del nostro egregio collaboratore, illustra un punto interessante della vita di Cervantes e rende un omaggio di ammirazione alla memoria dell'autore dell'ingegnoso hidalgo.

Gérin Ricard (Comte H. de). *La Croix de Jérusalem dans la numismatique. sur les sceaux el dans le blason.* — Vannes, 1905, Lafolye, in-8° p.

Nel numero di maggio di questa Rivista il prof. Alessandro Scala faceva un meritato elogio di questa pubblicazione, che per speciale deferenza del chiar. A. avevamo avuto in comunicazione prima della stampa. Ripetiamo ben volentieri una parola di encomio all'egregio gentiluomo provenzale che con tanta costanza nelle sue ricerche, è riescito a presentarci un lavoro che, sia dal lato storico, sia da quello archeologico, offre grandissimo interesse. L'A. non è d'accordo però con il prof. Scala circa l'interpretazione della croce potenziata; forse perchè egli non ha avuto notizia dei documenti araldici addotti da quest'ultimo. Considerando la croce gerosolimitana dal lato numismatico l'A. ci presenta un accurato studio sui prîncipi latini di Terra Santa; sui conti di Provenza re di Gerusalemme, sui duchi di Savoia, re di Spagna, ecc. La sfragistica gli offre argomento per ricercare i sigilli degli antichi patriarchi, dei re onorari di Gerusalemme e degli imperatori di Germania della Casa d'Austria. Parla in seguito del Capitolo della cattedrale di Marsiglia, i cui membri per speciale privilegio usano tutti la croce del Santo Sepolcro; finalmente è di grande interesse la parta araldica, che contiene gli stemmi dei principi e dei cavalieri che fecero uso della croce gerosolimitana.

Vilches y Marin (D, Ernesto de). *Cervantes - Apuntes historicos de este apellido.* — Madrid, 1905, Mateu, in-8°.

Anche di questo interessantissimo libro si occupa la nostra Rivista nell'articolo inserito in questo fascicolo: *El centenario de Cervantes.* Non possiamo che aggiungere all'elogio fattone dal nostro direttore che il lavoro coscienzioso del chiar. araldista spagnuolo riempie una lacuna perchè nessuno fin qui si era occupato particolarmente della genealogia del grande letterato spagnuolo, quantunque illustrata da uomini di merito, da cavalieri degli Ordini militari spagnuoli e da due cardinali di S, R, C. Solo deploriamo la mancanza di molte date che rendono confusa l'ascendenza di Casa Cervantes, ed in certi casi fanno difetto i documenti che sarebbero stati indispensabili a rendere inattaccabile la genealogia dei Cervantes. Il volume è illustrato da un ritratto e da una bellissima tavola in cromolitografia, con lo stemma dei Cervantes disegnato dallo stesso char. A.

Portal E. *Famiglie nobili siciliane: Palizzi-Chiaramonte.* — Palermo, 1905, *Sicile illustrée*, avril.

L'A. illustra un sarcofago di marmo bianco del secolo XIV, che si trova nella chiesa di Santa Maria della Catena, oggi detta di San Nicolò, in Palermo, Sopra il coperchio si vedono unite le armi dei Palizzi, oggi detti Palizzoli e dei Chiaramonti, che si riferiscono a Laura Palizzi, *quomdam* Nicolò Stiratigoto di Messina, sposa a Giovanni Chiaramonte, del real sangue francese come è tradizione costante. L'A. brevemente illustra le due storiche famiglie siciliane dei Charamonte e dei Palizzoli, rappresentati questi ultimi dall'illustre barone di Ramione,

Annuaire du Conseil Héraldique de France. 1905.

Annunciamo con piacere questa raccolta di memorie storiche: araldiche e genealogiche, che dirige il chiar. Visconte di Poli, che è già alla sua 18ª annata e che, come sempre, offre un contingente di notizie interessanti ai cultori dei nostri studi,

Bouly de Lesdain L. *Les armoiries des princes de Schwarzburg*, nella *Revue Héraldique*, Paris, maggio 1905.

Il recente importante lavoro di Ernesto Fischer sulle monete della Casa di Schwarzburg ha dato argomento all'A. per fare un dettagliato studio sugli stemmi e cimieri della Casa di Schwarzburg, sui quarti di alleanza, di dominio e di patronato, etc. Le armi proprie della Casa di Schwarzburg consistono in un leone coronato d'oro in campo azzurro. Non sappiamo perchè l'A. affermi che la testa del leone sia posta di faccia. Se così venne rappresentata è certamente per errore, perchè non si tratterebbe più di un leone, ma di un leopardo. Nel fascicolo della *Revue Héraldique* dove è inserito questo studio, sono altri interessanti articoli che rendono pregevole questa dotta pubblicazione, con tanta cura diretta dal Visconte de Mazières-Mauléon.

Grandmaison (Louis de). *Essai d'Armorial des Artistes Français* (XVI-XVIII *siècles*). *Lettres de Noblesse. Preuves pour l'Ordre de Saint-Michel.* Paris, 1904, Honoré Champion, in-8°.

Le menti esaltate dalle grandi parole: progresso, libertà abolizione di privilegi, etc., inebriate dal fascino di false libertà, inneggiano alle istituzioni che permettono agli ingegni privilegiati di oltrepassare le barriere che in altri tempi assoggettavano gli animi alla *superstizione* e alla tirannide! Il libro del Grandmaison è una nuova smentita a questi banditori della moderna democrazia. Infatti questo lavoro interessante e documentato è una rassegna degli artisti francesi più illustri e non ve ne ha uno solo che non abbia ricevuto privilegi nobiliari ed ordini equestri. Notiamo vari artisti italiani decorati dell'insegna di San Michele e nobilitati dai re di Francia. Fra essi Giuseppe Cesari, Guido Mazzoni, Tiberio Tinelli, Giacomo Stella, etc. Il volume edito dalla Casa Champion è di grande utilità per la storia dell'arte.

CRONACA

In occasione del suo onomastico S. M. C. il re D. Alfonso XIII, augusto sovrano della gloriosa nazione spagnola, rispondendo agli auguri dell'Emo Cardinale Casañas y Pagés, arcivescovo di Barcellona, deplorò vivamente il tentativo dei protestanti di aprire una cappella evangelica in quella città. La Costituzione che tollera i culti, pur dichiarando religione dello Stato la cattolica, impedisce al Re *Cattolico* di proibire l'apertura della cappella, ma egli ha dimostrato apertamente e coraggiosamente i suoi sentimenti degni delle nobili tradizioni de' suoi predecessori. Possa questo atto del giovane monarca servire di esempio ad altri capi di Stato che, dispregiatori della fede degli avi, non si peritano di assistere alla inaugurazione di Loggie, di Sinagoghe e di templi luterani. Ora S. M. C. si è recata a Parigi costrettovi dalle condizioni del suo paese. Questo passo dimostra il patriottismo del giovane re, il quale non ha pensato che al vantaggio del suo popolo ed ha vinto la giusta ripugnanza che come principe della augusta casa di Borbone ha dovuto provare nell'accostarsi al governo che tiene asservita alla massoneria ed alla banca giudaica il retaggio dei suoi augusti avi e la patria francese, un dì grande e gloriosa sotto lo scettro d'Enrico IV e di Luigi XIV,

Avevamo appena scritto queste linee, quando ci giunse la dolorosa notizia dell'esecrando attentato avvenuto a Parigi nelle prime ore dei giorno dell'Ascensione. Soltanto per un vero miracolo il giovane monarca è scampato al pericolo. A nome del Collegio Araldico esprimiamo tutta la nostra vivissima gioia nell'attestare al re Alfonso XIII ed alla sua augusta madre Donna Maria Cristina i nostri sentimenti di devozione; mentre protestiamo con tutta la forza dell'animo nostro contro i vilissimi mostri che perpetrarono l'esecrabile attentato, e protestiamo anche contro chi tanto fece per indurre il re di Spagna a recarsi a Parigi e non seppe prevenire un fatto così deplorevole.

Onorificenze. — Il compianto Gran Maestro del S. M. O. Gerosolimitano del Santo Sepolcro, mons. Piavi, fino dal gennaio del corrente anno aveva firmato la bolla gran magistrale di cavaliere Gran Croce a favore di S. M. l'imperatore di Germania re di Prussia Guglielmo II. Con quest'atto l'illustre Gran Maestro volle dare un pubblico attestato di gratitudine al potente monarca tedesco che, ad esempio di altri personaggi dei tempi scorsi, andò umile pellegrino in Terra Santa ed acquistò laggiù grandi benemerenze.

La distinzione offerta a Guglielmo II ha un carattere eccezionalmente importante, perchè gli statuti dell'Ordine vietano l'ammissione degli acattolici. E' stata quindi necessaria la speciale dispensa del Santo Padre. L'Eminentissimo Cardinale Kopp, vescovo di Breslavia, per incarico del defunto patriarca rimise all'imperatore la bolla e le insegne del S. M. Ordine.

Alle parole d'ossequio del porporato tedesco l'imperatore e re rispondeva queste nobili frasi:

« Le belle parole di Vostra Eminenza hanno ricondotto il mio pensiero « al tempo, nel quale, or son quasi sette anni, mi era permesso di soggior- « nare con l'imperatrice in quei santi luoghi che tutti i pii cristiani, in « tutti i secoli, hanno desiderato ardentemente di vedere con gli occhi « proprii.

« Fui allora lietissimo di poter riuscire, mercè l'attitudine benevola del « Sultano, ad acquistare per i cattolici tedeschi un terreno sulla sacra terra « di Gerusalemme e di donarlo ai benedettini tedeschi, dei quali apprezzai « l'attività feconda due anni fa, in occasione della mia visita a Monte « Cassino.

« E' mio desiderio che il seme gettato allora porti abbondanti frutti « per i cattolici tedeschi.

« Due anni fa io ero a Metz in questo stesso mese. Allora in occasione « dell'inaugurazione della porta della cattedrale fondata da me, Vostra Emi- « nenza era presente come delegato del Papa Leone XIII, il venerabile ve- « gliardo che nel suo lungo regno fu in relazioni personali con me.

« Oggi vi conduce davanti a me l'incarico affidatovi dal successore di « Leone XIII, dal Papa attuale, per il quale già sento grande stima, in « seguito alla attività da lui dimostrata fino ad oggi.

« Voi mi portate, adempiendo al desiderio del patriarca cristiano la cui « nobile figura è ancora impressa nella mia anima, dai giorni di Gerusa- « lemme, le insegne dell'Ordine del Santo Sepolcro.

« Io accetto l'Ordine volentieri e vedo in questo omaggio un nuovo « vincolo che mi unisce con l'azione religiosa della cristianità in Terra « Santa ».

— L'imperatore Guglielmo II ha conferito la croce di cavaliere dell'Ordine della Corona di Prussia al conte Attilio Agliardi, nipote dell'Eminentissimo Cardinale vicecancelliere di S. R. C. e che fu latore al Cardinal Kopp della bolla e delle insegne dell'Ordine del Santo Sepolcro.

— Il Santo Padre si è degnato di concedere la croce di cavaliere di San Gregorio Magno al cav. Domenico Molaioni di Roma.

— L'illustrissimo e reverendissimo mons. Eduardo Rebière, Protonotario apostolico, con diploma firmato dall'Eminentissimo Cardinale segretario di Stato di Sua Santità, è stato insignito della croce d'oro *pro Ecclesia et Pontifice*. Rallegramenti vivissimi.

Necrologio — In ancor fresca età moriva la sera del 14 maggio in Modena il cav. avv. Pier Biagio Casoli, presidente del comitato diocesano di Nonantola, grande figura di cristiano pio e coraggioso. Dotto e robusto scrittore, lascia varie opere, di cui una intorno all'immortale Leone XIII non ancora compiuta; ma il maggiore suo merito è quello d'essere stato invincibilmente fedele e inflessibile campione dei principi cattolici. Ciò, negli ultimi tempi, gli era stato cagione di non poche amarezze. Dal petto affaticato nell'agonia gli uscì costante la preghiera come in tutta la vita eruppe sempre in pubblico e in privato. I funerali furono di straordinaria solennità; rettamente fu paragonato al cav. Baiardo. (*Cav. F. C. nob. Carreri*).

— Il nobile nostro collega sig. conte comm. Girolamo Fani ha avuto il dolore di perdere una sua cara bambina, Matilde, e ben di cuore ci associamo al lutto della ecc.ma Casa Fani e presentiamo le nostre vivissime condoglianze anche alla signora contessa Donna Isabella nata dei conti Moroni.

— Apprendiamo in questo momento la morte del Sig. Conte Enrico de Poli fratello dell'illustre Visconte Oscar al quale inviamo le nostre sincere condoglianze.

Varie. — Facciamo nostra la nobilissima protesta dell'illustre duca della Torre, inserita nei giornali napoletani riguardo alla nuova commedia del Rovetta: *Il re burlone.*

Spirito settario, mancanza di generosità, assenza assoluta di tatto, spinsero l'autore a falsare la storia e ad insultare la memoria venerata di un magnanimo re, mentre è ancora vivente il suo augusto figlio S. A. R. D. Alfonso di Borbone conte di Caserta. Inviamo all'illustre Principe le espressioni della nostra profonda devozione in segno di protesta contro uno scrittore che per togliersi dalla mediocrità, diffama un defunto, impreca a un caduto, calunnia e falsa la storia.

— Annunciamo senza rammarico che l'*Annuaire Héraldique Universel* fondato dal fu M. Mailhol ha sospeso le sue pubblicazioni. Simile sorte ha avuto l'*Armorial du XX siècle* che non era che un lavoro preparatorio allo stesso annuario.

Nozze. — Il giorno 29 Maggio si celebravano in Ferrara le nozze della nobile Maria dei conti Revedin figlia del conte Giovanni marchese di San Martino e della principessa Donna Vittoria Altieri con il conte Luigi Pelagallo figlio del fu conte Pelagallo e della contessa nata marchesa Casali dei principi del Drago. I Revedin antichissimi nel veneto vennero insigniti del titolo comitale dalla repubblica di Venezia. L'Imperatore d'Austria li riconobbe nobili e conti con sovrana risoluzione del 13 aprile 1829. Leone XII il 7 dicembre 1827 li creò marchesi di San Martino della Pontonara. Presentiamo i nostri vivi rallegramenti ai nobili sposi ed alle loro rispettive famiglie.

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, Via Federico Cesi, 45.

GIURISPRUDENZA NOBILIARE

SOSTITUZIONI DI NOMI E D'ARMI

Le sostituzioni di nomi e d'armi sono forse più frequenti in Italia che altrove. Infatti, per ragioni successorie si vedono nella nobiltà francese molti esempi di sostituzione di titolo, senza che perciò la famiglia perda il suo cognome originario. Questo perchè la nobiltà francese è essenzialmente feudale ed in essa sono considerati moderni e di poca illustrazione i nomi patronimici. La famiglia de Saint-Tropez (nome di terra che costituisce da secoli un cognome) eredita, a mo' d'esempio, i beni ed i titoli del marchese di Saint-Malò; secondo l'uso francese si chiamerà di Saint-Tropez St-Malò ed anche per una trasposizione frequente in Francia: de St-Malò St-Tropez. Non si chiamerà per questo marchese di St-Tropez, ma a quest'ultimo nome farà seguire il titolo' aggiungendovi il St-Malò come predicato. Rivive così il marchese di St-Malò senza che sparisca la famiglia dei St-Tropez.

In Italia avviene tutto il contrario. Muore ultimo di sua famiglia il conte Mosti ed istituisce erede universale il nipote conte Trotti con l'obbligo di abbandonare cognome e stemma per chiamarsi Mosti e continuare così il casato. Senonchè, estinta la famiglia Trotti in Ferrara, il conte Mosti si crede in dovere di riprendere e far precedere il nome Trotti. Cosa questa ottima e che si vorrebbe seguìta da altre famiglie che si trovano nel medesimo caso. Si corre però il rischio, specie se la disposizione testamentaria è recente, di perdere i diritti ereditari. Perciò tante famiglie *surrogate* hanno preferito conservare il nome ereditato anche dopo aver veduto completamente estinto il proprio casato originario, spesso più illustre di quello ereditato.

Molte disposizioni testamentarie sono però meno draconiane ed impongono solamente, massime nei casi d'istituzioni fidecommissarie, l'aggiunta del cognome al proprio. Alcune famiglie,

volontariamente, sia per nobilitare il cognome plebeo, sia per renderlo più illustre, sia finalmente per allungarlo e farlo più altisonante, chiedono di aggiungere al proprio il cognome della madre o dell'ava. Questo caso è frequentissimo, specie se il cognome che si vuole adottare importa un titolo nobiliare che si cerca poi di rivendicare.

Sotto gli antichi Governi d'Italia, per simili aggiunte e fin anche per le sostituzioni, spesso si faceva a meno dell'approvazione sovrana.

Nello Stato romano, il *placet* del Sommo Pontefice non era chiesto se non in casi eccezionali, quando una famiglia estranea e non parente, nè affine, era surrogata ad un'altra per disposizione testamentaria, per cessione, ecc. Ciò che avvenne per i Roberti di Roma, divenuti Soderini.

Il fatto di succedere a femmina ultima di sua famiglia e di rilevarne il nome senza rescritto sovrano fu così frequente negli Stati pontifici da dimostrare pienamente che la legge salica non si è mai osservata o meglio non ebbe vigore in queste regioni.

Gli esempi di sostituzione più rimarchevoli si trovano appunto a Roma ed i Sommi Pontefici furono i primi ad imporre il proprio cognome ai loro nipoti. Sisto V diede il nome Peretti al figlio di sua sorella, il quale non ebbe che una femmina i cui figli presero anch'essi il cognome Peretti. Pio II Piccolomini, ai figli della propria sorella, accasata nei Todeschini di Siena, impose il cognome Piccolomini. Non così, come generalmente si crede, Calisto III, perchè il nipote suo cardinal Rodrigo Borgia era effettivamente figlio di un membro della casa dei Borgia e se fu detto Lanzol fu perchè conviveva con la di lui sorella Donna Juana Lanzol Borgia, moglie di D. Jofré de Lanzol e assai nota in Roma.

Sisto IV della Rovere, ai figli di sua sorella, sposata al savonese Basso, diede il nome e l'arma dei della Rovere. Clemente X portava il cognome Altieri, quantunque anticamente i suoi avi si chiamassero dei Peralluzi. Egli trasmise ai figli di sua nipote Donna Laura Altieri, sposa del marchese Paluzzi, il cognome e quelle sei stelle che la fazione austriaca, contraria alla di lui erezione, diceva funeste al Quirinale, dove diverrebbero altret-

tante comete. I Paluzzi alla loro volta non erano che Albertoni detti Paluzzi e anche Paluzzi Piermattei.

Gli Aldobrandini, famiglia del Pontefice Clemente VIII, di antica nobiltà di Firenze, si conservano ancora in questa città, ma il ramo dei principi di Rossano e di Meldola si estinse nella famiglia Borghese e nel 1839 D. Francesco Borghese stabilì che i discendenti del suo secondogenito D. Camillo, abbandonassero il cognome Borghese per dirsi Aldobrandini, nome che tuttora portano.

L'attuale principe Barberini, rappresentante quella illustre famiglia dei conti da Barberino di Mugello, che diede il Pontefice Urbano VIII, sono in realtà marchesi Sacchetti, eredi Barberini. Donna Maria Barberini Colonna, principessa di Palestrina e sposa di Luigi Sacchetti, ha trasmesso al marito ed ai figli il cognome Barberini e tutti i titoli della sua casa. Il ramo antico dei da Barberino esiste ancora a Firenze.

Il principe Ruspoli non è affatto Ruspoli, ma è Marescotti; i suoi antenati succedettero ai Ruspoli estinti nel 1552. Esistono però ancora i conti Marescotti. La famiglia Ruspoli già Marescotti, che vestì l'abito di Malta e fu insignita del Toson d'Oro, ebbe il principato di Cerveteri e quello di Parrano col cognome Ruspoli. Conserva però la contea di Vignanello propria della famiglia Marescotti.

D. Giulio Borghese, avendo sposato Donna Anna Maria Torlonia, erede di un ramo della sua famiglia, prese il nome Torlonia lasciando quello assai più illustre e storico dei Borghese.

Il duca Braschi discende da un nipote di Papa Pio VI, dell'antica famiglia degli Onesti, adottato nei Braschi. Essendo gli Onesti estinti, il duca Romualdo duca di Nemi ha ripreso questo cognome, aggiungendolo a quello dei Braschi.

Il principe Potenziani è nato Grabinski, della ben nota famiglia polacca stabilita a Bologna. Ha ereditato i beni ed i titoli della moderna famiglia dei principi Potenziani e ne ha assunto il cognome.

Il duca D. Francesco Caffarelli è figlio del conte Giuseppe Negroni, ma, per ragioni di eredità, ha lasciato il cognome paterno.

I conti di Carpegna si estinsero nei marchesi Gabrielli, che; verso la metà del XVIII secolo, assunsero il titolo di conti di Carpegna. Luigi di Carpegna (già Gabrielli) fu erede del principe Orazio Falconieri e non solo cambiò nuovamente il cognome di Carpegna in Falconieri, ma lasciò il nome di Luigi per assumere quello di Orazio. Suo figlio Orazio Guido principe Falconieri è però noto a Roma col nome di conte di Carpegna.

La famiglia Casali, marchesi di Riofreddo, si estinse nell'anno 1824 nei del Drago. Oggi questi ultimi si denominano Casali del Drago.

Il principe Giustiniani fu privato dei suoi titoli dopo una rumorosa lite guadagnata dai Bandini di Camerino, che subentrarono nell'eredità Giustiniani. Questi ultimi sono più noti a Roma con il cognome Bandini che con quello Giustiniani; sono poi *notissimi* per il titolo di duca di Mondragone.

D. Filippo Lancellotti è fratello del principe Massimo e per eredità assunse il cognome Lancellotti.

D. Antonino Salviati, duca di Giuliano, è figlio di D. Scipione dei principi Borghese ed ha abbandonato come il padre suo il cognome degli avi per volontà del principe D. Francesco Borghese († 1839).

Il marchese Achille Muti Bussi sarebbe Bussi, perchè i suoi antenati conti di Baschi ereditarono il cognome Muti che anteposero al proprio.

I Muti Papazzurri si estinsero nel 1816 ed il cognome passò ai marchesi Savorelli che li sostituirono.

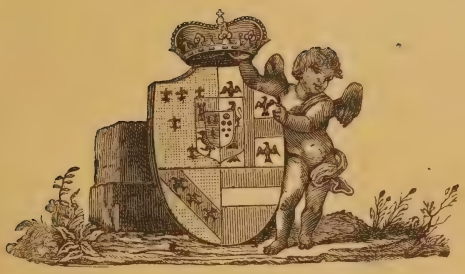
Potremmo poi citare innumerevoli esempi di aggiunte di cognomi, i quali tutti tendono a dimostrare che negli Stati romani come nel Reame di Napoli, la legge di successione non fu ordinata a seconda della legge salica. Non sono soltanto i cognomi che si surrogano e si trasmettono, ma anche i titoli, e nella maggior parte dei casi senza intervento del sovrano e con semplici atti notarili. Queste massime non si applicarono solo a Roma, ma erano comuni a tutte le provincie degli Stati romani. Apro per caso il libro d'oro di Forlì e trovo che i Castellini Bezzi Scali sono Bezzi e traggono il titolo di conte dai Castellini; che i Pasquali Facchinei Mercuriali sono Pasquali e prendono la contea

dai Mercuriali; i Morattini Monsignani Sassatelli ereditarono il titolo dai Monsignani; i Sassi Cavalli, conti Sassi, ebbero il titolo di marchese dai Cavalli, e così via discorrendo.

Nelle Marche potrei trovare moltissimi esempi anche senza tener conto della consorteria numerosissima dei Ferretti che per privilegio unico diedero nome e titolo a tante famiglie.

Oggi non si vorrà forse tener conto di molte di queste trasmissioni nobiliari, perchè mancanti nella più parte di autorizzazioni sovrana. Questo però non implica che non si debbano rispettare le consuetudini. Errore è applicare alle nostre provincie leggi nordiche e massime di giurisprudenza feudale, totalmente diverse da quelle fin qui in uso.

ALESSANDRO SCALA.



DISSERTAZIONI STORICHE-GENEALOGICHE

LA PATRIA E LA FAMIGLIA DI SISTO V

" Chi avrebbe pensato, che in un " guard'armenti coperto di stracci, " avvezzo a raccoglier ghiande, e " conversar co' bifolchi, vi fosse " stata mente capace di governare " il mondo, coraggio da contrastare " co' primi monarchi dell'Europa, " e capo da sostener Triregno? e " pure tale fu Sisto V, Pontefice " Massimo „ così un autore contemporaneo, forse per esaltare maggiormente la gloria di questo illustre pontefice. Nella vita di Sisto V pubblicata a Losanna nel 1669, sotto il nome di Gelsio Roggeri, ad istanza di Gregorio Leti è detto che egli nacque alle Grotte, presso Montalto nel ducato di Castro. Altri aggiunse che fu figlio di Francesco Peretti da Farnese e di Gabana delle Grotte. Queste tre opinioni insieme, figurano generalmente nelle biografie di Sisto V, fra le quali la più autorevole è quella del P. Tempesti.

Verso la metà del XVIII secolo un Pietro Andrea Galli da Montalto pubblicava le notizie intorno alla vera origine, patria e nascita di Sisto V (Ripatransone 1754, Valenti, in 8 p.). Questo libro assai raro non fu tenuto in nessun conto, poichè i moderni biografi del grande pontefice Sisto V, continuarono a dirlo nativo delle Grotte, cioè di Grottamare, figlio di Francesco Peretti e di Gabana e guardiano di porci. Crediamo quindi di far cosa gradita a coloro che in particolare si dedicano a ricostruire storicamente le vite dei Papi, e a continuazione di quanto

si è pubblicato in questa Rivista sui pontefici Pasquale II, Calisto II, Alessandro VI, ecc., esponendo alcune considerazioni sopra la patria e la famiglia di Sisto V.

Montalto fu da Sisto V eretto in città episcopale e nella bolla del 14 dicembre 1586 disse queste testuali parole: *Sane cupientes terram Montis Alti Ripanae Diœcesis quae felicem nostris dedit ortum natalibus.* In altri documenti chiama sempre patria sua Montalto.

In una lettera diretta ai Priori di Montalto dice: *Con quella amorevolezza et osservanza che debbo alla mia patria...* etc. ... *di Roma il dì 13 marzo 1563 Fr. Felice Peretti Procuratore generale dell'Ordine dei Min. Conv.*

Insignito della Sacra Porpora volle esser chiamato *Cardinal di Montalto.* Mi si opporrà che le Grotte (ossia Grotte a mare) sono ai piedi di Montalto, ma nella ricordata bolla di erezione del vescovato sono nominati tutti i piccoli luoghi circonvicini, eccetto le Grotte che non sarebbero certamente state dimenticate se egli vi avesse avuto i natali.

In un mss. anonimo che in molte copie si trova frequentemente in commercio, senza data, ma certamente del XVII secolo, è ripetuta la favola che Felice nascesse da Francesco e da Gabana e fosse allevatore di porci; anzi è detto che il padre suo fuggisse la giustizia e si ricoverasse alle Grotte. Ciò è ben lungi dalla verità.

Alle testimonianze addotte aggiungiamo quella del domenicano P. Girolamo Beroardi che nelle sue vite di otto pontefici in continuazione al Platina (Venetia 1612, Vecchi, in-8°) dice Sisto V nato a Montalto da Peretto di Montalto e Marianna da Camerino. Simile opinione ebbe il P. Brandi francescano, nella sua Cronologia dei Sommi Pontefici (Venetia 1621, Carballetto, in-4°). E il celebre Panvinio nella *Cronologia* e lo stesso *Bollario romano*, lo Scampoli nel suo *Discorso apologetico della Militia ecclesiastica* (Foligno 1644, Alteri, in-8°) sono tutti concordi in dirlo nativo di Montalto. Questo parere è anche accettato dal conte Carlo Emanuele Fontana nella sua *Italia Nobile*, ma su questo non intendiamo insistere perchè le Grotte, ossia il moderno Grottamare, luogo in quell'epoca di 800 anime come

afferma Gregorio Leti, era posto nel territorio di Montalto. Gli autori del secolo XVIII seguirono più o meno questa opinione eccettuato il Borgia nella sua *Storia di Velletri,* che nel 1723 affermava Sisto V nato a Montalto.

Aveva questo illustre Pontefice uno zio Minore conventuale ed in un rogito nel 5 novembre 1536, del notaro Febo di Luca è detto *frater Salvator Antonii Ricci de Monte Alto.* Il Galli da Montalto strenuo sostenitore della nascita di Sisto V a Montalto, dimostra che la famiglia Ricci, era una delle più civili di quella città e fino dal XV secolo godeva dei primi gradi ed interveniva ai pubblici parlamenti.

Infatti, Giacomo de Ricci, fratello di Fr. Salvatore, figlio di Antonio detto anche Cola, figura fra i primi cittadini di Montalto nel libro intitolato: *Esito della communità di Montalto* del 1520, nella nota: *Esito fatto dagl'illustri signori Giacomo di Antonio Cola Ricci e colleghi Priori del Reggimento della Communità di Montalto.*

Dal catasto del 1520 si rileva il nome di *Perictus Jacobi, Antonii Colae,* etc., e da un istrumento dell'8 gennaio 1543 Peretto de' Ricci figura figlio di Jacopo. In altri rogiti è ripetuto il nome di questo Peretto ed in quello dell'11 ottobre 1554, rogato in Montalto dal notaro Giulio Silara *Magistro F. Felici Perecti,* risulta figlio di Marianna e non della Gabana che gli si volle attribuire. Ebbe Pietro detto Peretto un altro figlio che nel catasto del 1556 è detto *Prosper Pericti Jacobi Antonii Colae* e finalmente in un rogito del 28 settembre 1550, Prospero di Peretto compra una possessione da Felice suo fratello, già religioso, insieme con Marianna sua madre. Figura marito di Girolama Mignucci sorella di Giovan Battista Mignucci, che sposò poi la Camilla di Peretto, sorella di Prospero e di fra Felice.

Questa Camilla ad esempio del fratello Fr. Felice, non usò mai il cognome Ricci e nemmeno quello del marito Mignucci, ma dal nome del padre Piero detto Peretto si fece dire de' Peretti. Narra il Galli che lo stemma dei Ricci di Montalto consisteva in un leone d'oro in campo azzurro, attraversato da una fascia banda di rosso e che il Cardinal di Montalto vi aggiunse

i monti e la stella di quell'arma comunale e tre pera fra le branche del leone come allusione al nuovo cognome adottato. Camilla Peretti ebbe due figli: Francesco e Maria Felice. La maldicenza che perseguitava coi suoi lazzi il cardinal Montalto perchè oggetto d'invidia, per parte di altri cardinali, non risparmiò la Camilla, e si sparse in Roma la voce che nel proprio paese vivesse facendo la lavandaia. Eletto Felice Peretti sommo Pontefice, Pasquino fu trovato vestito di una sudicia camicia, Marforio glie ne chiese il motivo ed egli rispose che la sua lavandaia era divenuta duchessa! Si narra che Sisto V appresa la satira promettesse cento scudi a chi se ne dichiarasse autore. Un povero diavolo che forse non si era mai sognato di comporre pasquinate si presentò al Papa. Questi duplicò la somma, ma ordinò venisse tagliata la mano al disgraziato per fargli passare la voglia di mancare di rispetto alla famiglia del Sommo Pontefice.

Francesco sposò Vittoria Accoramboni e si dice fosse assassinato dall'amante della propria moglie. Maria Felice sposò Fabio Damasceni e ne ebbe quattro figli, cioè: Alessandro, Michele, Flavia e Felice Orsina. Testò il 2 maggio 1583 rogito Tarquinio Cobaluzzi romano. In questo documento è detta: *Illustrissima Domina Camilla Peretti de Montalto.*

Alessandro divenne cardinale, e fu noto anch'esso col nome di Cardinal di Montalto, ricco e generoso oltre ogni dire, Michele sposò una dama della famiglia della Somaglia, Flavia fu moglie di un Colonna e Felice Orsina del duca Sforza. D. Michele ebbe un figlio ed una figlia che sposò il principe Savelli. Il figlio D. Francesco essendo in età avanzata e senza figli adottò il nipote D. Paolo Savelli con l'obbligo di assumere il cognome Peretti. Egli però cedette i beni ed i diritti al fratello D. Giulio che divenne cardinale e portò sempre i cognomi Savelli e Peretti. Il ducato di Venafro e tutti gli altri titoli di questa Casa passarono agli Sforza Cesarini.

Non rimase però estinta la discendenza di Antonio Cola Ricci da Montalto: Placentina di Giacomo di Antonio Cola Ricci sorella di Peretto, padre del Papa, sposò Costanzo di Pier Sante Costantini, come da rogito del 13 dicembre 1543 del no-

taro Giacomo Ottavi da Montalto. Ebbe una figlia a nome Fiora che da Fr. Felice, poi Papa, fu data in moglie a Giovanni Vagnone Mecozzi, come da atto del 17 settembre 1559 rogito Baldassare Giovannini. Nel documento figurano i fratelli, *Fratris Felicis Perecti et Prosperi Perecti de Montealto.* Ebbe due figlie Valeria e Marianna; poi passata a seconde nozze con Domizio Mattei ebbe un figlio Andrea, che divenne cardinale. Marianna fu monaca in San Giuliano, e Valeria per volontà del card. Felice fu condotta a Roma presso Donna Camilla ed ivi sposò Ludovico Todini nobile di Ancona, con la dote di scudi tremila, costituitale dal cardinale stesso come da rogito 26 novembre 1584 del notaro Tarquinio Coballuzzi di Roma.

Francesca detta Cecchetta, altra sorella di Peretto, padre di Sisto V, sposò Silvestro Silvestri come da rogito Niccolò Mazzocchi da Montalto del 28 settembre 1552, ed ebbe due figli Pier Antonio governatore della Rocca d'Ascoli e Domenico, Castellano di Ancona. Sposò Polissena Morellî da Montalto da cui ebbe Paolo Emilio ed Andrea. Il primo fu cameriere d'onore di Paolo V ed abate di Rossano in Calabria. Andrea sposò Ippolita Guarnieri da Osimo, nipote del cardinal Galli. Da questa unione nacquero due figli, Domenico e Francesco; il primo governatore di Monreale in Sicilia, il secondo sposo di Cammilla Ciccolini da cui ebbe numerosa prole. Oggi il casato Ricci è spento in Montalto, nè sono suoi agnati gli omonimi che nelle Marche fioriscono. Anche dei Peretti ricchi, potenti, temuti ed incensati rimangono soltanto le dimenticate ceneri.

Fino il cognome che avevano obbligo di assumere per dovere ereditario gli Sforza Cesarini fu lasciato in dimenticanza. Le famiglie del cognome Peretti e Piretti sparse per l'Italia nulla hanno di comune con i Ricci di Montalto detti Peretti che ebbero la gloria di dare i natali al grande pontefice Sisto V. [1]

F. di Broilo.

[1] Lo stemma che riportiamo in testa a questo articolo è tratto da una stampa dell'epoca, nell'archivio del Collegio Araldico.

LA NOBILTÀ FERRARESE NEL 1905

Il censimento ufficiale della nobiltà ferrarese ha dato per risultamento 52 famiglie in possesso indiscutibile della qualifica nobiliare.

Io non intendo di occuparmi dei titoli che vennero attribuiti e riconosciuti a tali famiglie, nè voglio preoccuparmi se altre, non ricordate nel censimento, abbiano pur esse diritto all'inserzione. Limiterò la mia opera alla descrizione degli stemmi gentilizi delle famiglie che figurano nell'elenco definitivo, assicurandone l'autenticità con l'appoggio delle fonti.

Pochi autori si occuparono degli stemmi ferraresi. Non si può tenere in nessun conto la *Raccolta delle arme dei nobili ferraresi*, del Maresta (Ferrara, 1680, in-4°), perchè non vi ha un solo stemma esatto, e molti sono inventati di sana pianta. Lo stesso si dica delle altre opere di quel mistificatore, che superò il Ceccarelli e più di lui meritò il capestro. [1]

Più attendibili, anzi abbastanza esatti, sono gli stemmi che lo stesso Maresta, per incarico dell'abate Libanori, inserì nel *Ferrara d'oro.* [2] Abbiamo la raccolta del Mantovani, nell'Archivio comunale di Ferrara, ed altri stemmi inesatti fra le carte della Commissione araldica ferrarese nel 1841, e finalmente nella Biblioteca comunale di Ferrara si trova il *Blasonario dell'abate Baruffaldi,* fatto nel 1715. Blasonario per modo di dire, perchè gli stemmi sono disegnati e non descritti. Ma disgraziatamente non hanno indicazione di colori. Nelle iscrizioni sepolcrari del Barotti, manoscritte, vi è qualche stemma senza colori, ed altri trovansi

[1] *Teatro genealogico delle nobili et antiche famiglie di Ferrara.* (Ferrara, 1678-1708, in-fol.).

[2] Parte III. Ferrara, presso Alfonso Maresti, 1665-1674, in-fol.

sparsi in diverse pubblicazioni. Vediamo dunque che in Ferrara, in fatto di araldica, non si sta troppo bene. A questa mancanza suppliscono le mie raccolte di stemmi a stampa, a penna e a colori, copiate da lapidi sepolcrali, tratte da libri per nozze, da dediche, ecc. Ma più ancora il prezioso codice del Mandolini,[1] che era nella biblioteca del prof. Patrizio Antolini da cui l'ebbi in cambio di altro codice. È una ricchissima raccolta di stemmi diligentemente eseguiti a penna, tratti dalle lapidi sepolcrali delle chiese di Ferrara ora in gran parte sparite, e da sigilli, tabellionati, ecc. Contiene alcune aggiunte fatte da Gaetano Malpelli nel 1847 con l' indicazione esatta delle fonti. Il Mandolini Gaetano era incisore e forse padre di quel Giuseppe Mando'ini che incise le tavole per la storia del Frizzi.

Altro prezioso codice del XVIII secolo già nella biblioteca Borghese porta il titolo: *Famiglie della città di Ferrara* e contiene circa duemila stemmi a colori, esattissimi, come ebbi a comprovarlo, di famiglie nobili e cittadinesche di Ferrara.

Finalmente possiedo un interessante ed accurato volume di Luigi Napoleone Cittadella fatto nel 1858 forse per ordine superiore, mentre in quell'epoca il Cittadella occupava, se non erro, la carica di segretario del Comune. Contiene gli stemmi a colori delle famiglie nobili e le genealogie delle famiglie titolate.

Ricordiamo per ultimo la raccolta, detta erroneamente *Blasonario,* del Boschini presso il cav. Giuseppe Cavalieri di Ferrara e che non è però molto importante.

Dal confronto scrupoloso di tutte queste memorie, dallo studio da me fatto durante tanti anni, risulta il seguente blasonario che in coscienza ritengo rigorosamente esatto.

Agnelli. — D'azzurro all'agnello d'argento coricato ai piedi di una quercia di verde sopra un terreno dello stesso; il capo rivolto e fissante una stella d'oro posta nel cantone sinistro del capo.

Antonelli. — D'azzurro al destrocherio di carnagione, vestito di rosso uscente dal fianco sinistro tenente una freccia d'argento volta all'ingiù in atto di ferire un cuore di rosso fra fiamme dello stesso moventi dalla punta, ed accompagnato in capo da tre stelle d'oro.

[1] *Libro da cavar arme,* di me GAETANO MANDOLINI, 1735.

Aventi. — Diviso in capriolo d'azzurro e di rosso al capriolo d'oro attraversante sulla partizione ed accompagnato in capo da due rose di rosso ed in punta da una testa di leone d'oro.

Avogli Trotti. — D'azzurro a tre denti d'elefante d'argento moventi dal fianco destro, capo d'Angiò sostenuto dalla divisa di rosso.

Beccari. — Palato d'azzurro e d'oro al capriolo di rosso attraversante. Capo dell'Impero.

Bentivoglio. — Inquartato nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero coronata del campo; nel 2° e 3° trinciato inchiavato d'oro e di rosso; sul tutto inquartato in palo: di Aragona, di Ungheria, di Angiò e di Gerusalemme.

Bernardi. — Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero coronata del campo; nel 2° e 3° trinciato: *a*) d'argento a due losanghe di nero accollate e poste in banda; *b*) di rosso pieno.

Berni-Canani. — Di rosso alla banda di vajo accompagnata in capo da una zampa d'orso di nero uscente dal cantone sinistro del capo, posta in sbarra, in atto di afferrare la banda; ed in punta da una stella d'oro. Capo d'azzurro caricato di tre crescenti d'argento male ordinati.

Bonacossi. — D'oro a tre fascie di rosso.

Boschini. — Inquartato: nel 1° e 4° dell'Impero; nel 2° e 3° d'azzurro all'albero di verde sinistrato da un leone d'oro e accompagnato in capo da tre stelle dello stesso.

Braghini (già Rossetti) e **Braghini-Nagliati.** — D'oro all aquila di nero tenente fra le branche un'ancora di ferro posta in fascia e fissante una stella d'argento posta nel cantone destro del capo.

Buosi. — D'oro alla mazza d'argento posta in palo, accostata da due buoi d'argento coricati ed affrontati sopra un terreno di verde; capo di azzurro caricato di 5 stelle d'oro, sostenuto da una fascia di rosso.

Calcagnini Estense. — Inquartato nel 1° o 4° di rosso al leone leopardato e coronato d'oro tenente sotto la destra un besante della stesso; nel 2° e 3° d'oro a tre torte di rosso.

Camerini. — Di verde al ponte d'oro sostenente una torre dello stesso accompagnato da una cometa d'argento ondeggiante in banda e movente da un mare d'argento ombrato d'azzurro. Capo d'oro caricato di tre stelle di verde a 5 raggi.

Canonici Mattei. — Di rosso al leone d'argento.

Codecà. — D'azzurro alle torre d'argento.

Costabili. — Inquartato nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero coronata di oro; nel 2° e 3° spaccato d'argento e di nero.

Fabbra (dalla) — D'azzurro al destrocherio di carnagione vestito di rosso uscente dal fianco sinistro e tenente la coda d'una cometa d'oro ondeggiante in palo ed accostata da due fiordalisi dello stesso.

Felisi. — D'argento all'albero di verde fruttato d'oro.

Ferraguti. — D'azzurro al leone rivolto d'oro tenente un castello d'argento e posto sopra un'incudine di argento movente da un terreno di verde

ed accostato da due lancie d'argento poste in palo; accompagnato in capo da un sole d'oro uscente dal cantone sinistro,

Fiaschi. — Inquartato nel 1° e 4° dell'Impero; nel 2° e 3° di rosso al fiasco d'argento: sul tutto d'argento a tre more di nero fogliate di verde.

Finotti. — Di rosso a tre fascie contro doppio merlate d'oro; capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata d'oro.

Fiorani. — D'azzurro alla sbarra centrata d'argento accompagnata in capo da tre stelle d'oro ed in punta da un destrocherio di carnagione, vestito di rosso, uscente dal fianco destro e tenente un ramo di rosa al naturale fiorito di tre pezzi e movente da un monte di tre cime di verde.

Fioravanti. — D'azzurro alla banda accostata in capo da tre fiordalisi ed in punta da tre stelle il tutto d'oro e disposti nel senso della banda

Giglioli. — Spaccato di oro e di nero all'aquila di nero sull'oro e di argento sul nero la coda intrecciata a guisa di nodo d'amore.

Giustiniani. — Spaccato; nel 1° d'oro all'aquila di nero coronata d'oro uscente dalla partizione; nel 2° di rosso al castello d'argento torricellato di tre pezzi.

Gnoli-Rizzardi. — Spaccato d'azzurro e di verde al leone d'oro e a due caprioli d'argento, uno dei quali movente dal capo e rovesciato intrecciati e attraversanti.

Graziadei. — D'azzurro al castello d'oro incendiato di rosso accostato da due grappoli di uva rossa fogliati al naturale, terrazzato di verde e con una spada in palo conficcato nel terreno attraversante dinanzi alla porta del castello.

Guidi di Bagno. — Inquartato in croce di S. A. d'oro e di azzurro.

Gulinelli. — Di rosso alla guglia d'argento sinistrata da un leone d'oro, terrazzato di verde e la fascia d'argento attraversante.

Magnoni. — D'azzurro al leone d'oro tenente una rosa fogliata al naturale.

Manfredini. — D'oro al leone al naturale.

Mazza. — D'azzurro al destrocherio di carnagione tenente una mazza d'argento, capo d'azzurro caricato di tre stelle, sostenute da una fascia di rosso.

Monti. — D'azzurro alla fascia cucita di rosso accompagnata in capo da tre stelle d'oro e in punta da un monte di tre cime d'argento.

Mosti-Estense (già Trotti). — Inquartato. Nel 1° e 4° d'azzurro all'aquila d'argento al volo abbassato, coronata, membrata e rostrata d'oro; nel 2° e 3° d'azzurro al giglio d'oro sostenuto da un crescente d'argento.

Masi. — Inquartato nel 1° e 4° d'azzurro alla fascia di rosso intrecciata con un capriolo d'argento accompagnata da tre rose, due in capo ed una in punta; nel 2° e 3° d'azzurro al monte di 6 cime da cui esce un destrocherio in palo tenente un pugnale e sostenuto da due leoni d'oro.

Massari-Zavaglia. — D'azzurro alla colomba d'argento posta sopra un monte di tre cime di verde; capo d'azzurro caricato di una corona a tre fioroni d'oro fra due gigli dello stesso e sostenuto da una fascia d'oro.

Pacchieni (Paccheni). — Partito nel 1° scaccato d'argento e di nero, nel 2° di rosso pieno, al capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata d'oro.

Pasetti. — D'oro al drago di verde, capo d'azzurro caricato d'una colomba d'argento e sostenuto da una fascia di rosso.

Pasini Frassoni. — D'azzurro alla colomba d'argento posta sopra un monte di tre cime di verde, accompagnata in capo da un arcobaleno posto in sbarra interzato di rosso d'oro e di verde. Capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata d'oro.

Penna (della). — D'azzurro al destrocherio vestito di rosso uscente dal fianco sinistro, tenente tre piume, una bianca, una rossa e una verde, accompagnate in punta da un monticello di verde.

Prosperi. — Spaccato: nel 1° di rosso al giglio d'oro; nel 2° d'azzurro a tre stelle d'oro; alla fascia d'oro attraversante sul tutto.

Raspi. — Partito semi-spaccato d'argento di rosso e di verde alla testa di leopardo in capo; due zampe di leone passato in croce di Sant'Andrea in cuore e un'artiglio alato in punta, il tutto d'oro.

Revedin. — D'oro alla sbarra d'azzurro caricata di un castello torricellato d'argento. Capo di rosso al leone leopardato d'oro.

Ronchi Braccioli. — Semipartito spaccato: Il 1° d'argento alla croce di rosso accantonata da 4 teste di moro bendate d'argento; nel 2° d'oro all'aquila di nero; nel 3° d'azzurro al monte di tre cime di verde sormontato da un nastro d'argento ed accompagnato da tre stelle d'oro ordinate nel capo.

Saracco Riminaldi. — Partito: nel 1° spaccato d'oro e di rosso il primo caricato di tre rose di rosso; nel 2° d'azzurro alla cotissa ondata d'oro.

Scroffa. — D'oro alla scrofa di nero rampante, caricata nel ventre di una fascia d'argento.

Scutellari. — Di rosso all'albero di palma di verde terrazzato dello stesso, attraversato in punta da un coccodrillo d'oro; alla fascia scaccata di tre file d'argento e di nero attraversante.

Squarzoni. — D'azzurro all'Ercole in atto di squarciare la gola ad un leone, il tutto al naturale, accompagnato nel cantone destro del capo da un sole uscente d'oro e da un nastro d'argento col motto: DE FORTI DULCEDO.

Strozzi Sacrati. — Partito: nel 1° d'oro alla fascia di rosso caricata di tre crescenti in palo d'argento; nel 2° d'azzurro alla lapide sepolcrale d'argento accompagnata da 6 stelle d'oro poste in orlo e da un giglio d'oro nel capo.

Tambellini. — Inquartato nel 1° e 4° di verde nel 2° e 3° di rosso; sul tutto una croce in filetto d'oro avente nel cuore un bisante dello stesso; capo dell'impero.

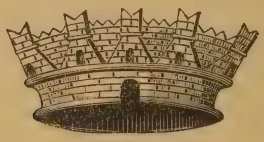
Tibertelli. — Losangato d'oro e di rosso alla fascia d'azzurro attraversante, caricata di tre stelle d'argento ed accompagnata in capo da un'aquila di nero posta nella losanga d'oro che è nel centro del capo.

Tassoni Estense. — Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro all'aquila al volo abassato d'argento coronata d'oro; nel 2° e 3° d'oro al tasso rampante di nero; sul tutto un palo d'azzurro caricato di due gigli d'oro accostati.

Abbiamo riportato gli stemmi delle famiglie ferraresi, tralasciando quelle forestiere, ascritte alla nobiltà onoraria le quali sono: De Angelis di Roma, Bavosi di Perugia, Bernetti di Fermo, Bevilacqua Ariosti di Bologna, Borea Buzzacarini di Lugo e di Albenga, Borini di Padova, de Buoi di Modena, Capponi di Firenze, Castelbarco di Milano, Centurione di Genova, Colonna di Roma, de Conti di Lendinara, Corsini di Firenze, Coscia di Benevento, Emaldi di Lugo, Erba Odescalchi di Roma, Falcò Pio di Savoia di Milano, Galvani di Reggio, Gardani di Gradizza, Ginanni di Ravenna, Guiccioli di Ravenna, Laderchi di Faenza, Lucchesini di Lucca, Marescalchi di Bologna, Marsigli di Bologna, Menafoglio di Modena, Montanari di Bologna, Montecuccoli di Modena, Mora di Mantova, Niccolini di Firenze, degli Oddi di Perugia, Pallavicini di Genova, Pallotta di Caldarola, Pindemonte di Verona, Pio di Savoia di Carpi, Priuli di Venezia, Rangoni di Modena, Remondini di Bassano, Rosselli di Modena, Rusconi di Bologna, Sacchetti di Roma, Soranzo di Venezia, di Thiene di Vicenza, Todeschi di Bologna, Vallemani di Fabriano, della Volpe d'Imola, de Witten di Roma e Zendrini di Bergamo.

Nell'elenco ufficiale figurano anche le famiglie Savonarola e Muzzarelli. La prima è completamente estinta; della seconda crediamo esista ancora una femmina.

FERRUCCIO PASINI FRASSONI.



LISTE DES GRANDS-FIEFS

DE LA COURONNE DE FRANCE

(*Cont. e fine vedi numeri precedenti*)

Provence, comté, primitivement borné au nord par le Viennois, le Grésivandan et le Briançonnais; à l'est par les Alpes, au sud par la Méditerranée, à l'ouest par le Rhône. V. p., Arles, Aix, Marseille, Nice, Avignon. Créé en 926; héréditaire en 1018. En 1054, le comté de Provence est divisé en comté d'Arles ou Basse-Provence, et en marqoisat de Provence, ou Haute-Provence.

1° Le comté d'Arles, accru, depuis 1193, par l'adjonction d'une partie du comté de Forcalquier, fut réuni à la couronne en 1486.

2° Le marquisat de Provence, qui passa aux comtes de Toulouse en 1125, fut réuni à la couronne en 1272. Le Venaisrin, détaché du marquisat de Provence et donné au pape en 1274, fut réuni à la France en 1791.

Querci, comté, borné au nord par le Limosin, à l'est par l'Auvergne et le Rouergue, au sud par le Languedoc, à l'ouest par l'Agénois et le Pèrigord. Cap., Cahors. On met à l'an 889 l'établissement des comtes héréditaires du Querci. En 960, selon Brunet, et non en 852, comme il est dit dans *l'Art de vérifier les Dates,* le Querci fut réuni par conquête au comté de Toulouse.

Rasez, comté. *V.* Carcassonne.

Raucourt, principauté. *V.* Sédan.

Rennes, comté. Les premiers ducs de Bretagne prenaient seulement le titre de comtes de Rennes. *V.* Bretagne.

Réthel, comté, puis duché en Champagne. Ce n'etait d'abord qu'une avouerie de l'abbaye de Saint-Remi; mais les avoués se

rendirent bientôt propriétaires. V. p., Réthel, Mézières, Doncheri. Réthel, un des sept comtés-pairies de Champagne, portait ce titre dès l'an 974. Héréditaire avant la fin du xe siècle; confisqué en 1309; restitué en 1316; confisqué et restitué en 1317; confisqué et restitué en 1320; séquestré en 1491 ; le séquestre est levé en 1505. Réthel est érigé en duché sous le nom de Mazarin en 1660; supprimé à la révolution.

Rodez, comté. En 1096, le comte de Toulouse engage au vicomte de Carlat et de Lodève le comté de Rodez, qui formait environ le tiers du Rouergue; en 1119, au plus tard, cert engagement est converti en aliénation perpétuelle. Depuis cette époque le comté de Rodez a été possédé héréditairement. Réuni à l'Armagnac en 1292; confisqué en 1481; restitué en 1484; mais pour le domaine utile seulement. Il passe dans la maison d'Albret en 1526. Réuni à la couronne en 1589.

Rouci, Ce comté était une des sept pairies de Champagne. V. p., Rouci, Sissonne. Le premier seigneur qui ait pris le titre de comte de Rouci. fut Gislebert, qui succéda dans le comté de Rouci, en 973, à Ragenold son père, comte de Reims. Le comté de Rouci fut supprimé en 1789.

Rouergue, comté, borné au nord par l'Auvergne, à l'est et au sud par le Languedoc, à l'ouest par le Querci. 30 li. de long sur 15 li. de large. Cap., Rodez. Créé vers 778; héréditaire en 820; réuni au comté de Toulouse en 852; séparé en 318; réuni au comté de Toulouse en 852; séparé en 918; réuni définitivement à ce comté en 1088.

Roussillon, comté, borné au nord par le Languedoc, à l'est par la Méditerranée, au sud par les Pyrénées, à l'ouest par la Cerdagne et la comté de Foix. 20 li. de long sur 9 li. de large. Cap., Elne et ensuite Perpignan. Le premier comte de Roussillon que l'on connaisse vivait en 812. Héréditaire avant 915. En 1172 le Roussillon passa dans la maison d'Aragon, qui l'a possédé, d'abord sous la suzeraineté de la France, et, à partir de 1258, en toute souveraineté. Vendu à la France en 1462; rendu à l'Aragon en 1492; réuni par conquête à la couronne en 1642.

Saint-Pol, comté enclavé entre l'Artois et la Picardie: 15 li. d'étendue. Cap., Saint-Pol. Roger, dont l'origine n'est point cer-

taine, mais qui vivait en 1031, est celui auquel on doit remonter pour avoir une suite non interrompue des comtes de Sanit-Pol. Héréditaire en 1067; confisqué en 1475; restitué en 1488; échangé, en 1527; contre le comté de Montfort-l'Amauri; rendu en 1559; supprimé en 1789.

Salins, sirerie, dans la Franche-Comté. Cap., Salins. Crée en 920: héréditaire en 945; réunie par achat, en 1224, au duché de Bourgogne. Echangée, en 1237, contre le comté de Châlons; réunie de nouveau au comté de Bourgogne en 1627; réunie à la couronne en 1678.

Saluces, marquisat, sur les frontières du Dauphiné et du Piémont. V. p. Saluces, Carmagnole, Cental. Créé en 920; héréditaire en 990; confisqué et restitué en 1530; confisqué et restitué en 1536; réuni et séparé en 1548; réuni en 1552. En 1601, le marquisat de Saluces fut cédé par la France au duc de Savoie, qui donna en échange la Bresse, le Bugey et le Valromey.

Sancerre, comté, en Berry. L'an 1014, Eudes II, comte de Champagne, échange la moitié du comté de Beauvais contre Sancerre. En 1152, un fils de Thibaut-le-Grand, comte de Champagne, ayant eu Sancerre pour sa part héréditaire, l'érige en comté de sa seule autorité. Il passe par achat dans la maison de Condé, en 1640; supprimé en 1789.

Sédan, principauté, bornée au nord par le duché de Luxembourg, à l'est par le Verdunois, au sud par le pays d'Argonne, à l'ouest par le Réthelois. V. p., Sédan, Raucourt. Ce n'était d'abord qu'une rimple avouerie dépendante de l'apbaye de Mouson. Il en est parlé pour la première fois en 1259, et elle paraît avoir été possédée héréditairement vers 1289. Cédée à la France et rendue en 1606; réunie par échange à la couronne en 1642. Ce ne fut toutefois qu'en 1651 que le duc de Bouillon reçut, en échange des principuutés de Sédan et Raucourt, le domaine utile des duchés d'Albret et de Château-Thierry, avec celui des comtés d'Auvergne et d'Evreux.

Semurois, comté, en Bourgogne. V. p., Semur-en-Brionnais. Le premier comte de Semur connu vivait en 900. Héréditaire en 950; réuni au duché de Bourgogne en 1280.

Sens, comté, en Champagne. V. p., Sens, Joigny, Ce comté existait au commencement du IXe siècle. Héréditaire en 951. En 1012, Joigny est séparé de Sens pour former un comté particulier. Ce qui restait de l'ancien comté de Sens est réuni à la couronne en 1055.

Septimanie, duché, puis marquisat, qui comprenait: 1° Tout le Languedoc, à l'exception des diocèses de Toulouse, Alby, Uzès et Viviers; 2° La Marche d'Espagne, jusqu'en 864. Cap., Narbonne, et, avant le démembrement qui ent lieu en l'année 864, Barcelone. Créé en 817; hérèditaire en 878; réuni ou comté de Toulouse en 918; réuni à la couronne en 1361.

Sisteron, comté, *V.* Forcalquier.

Soissons, comté, d'abord fort étendu, et qui a fini par n'avoir plus qu'environ 13 li. de long sur 8 li. de large. Borné au nord par le Laonnois, à l'est par la Champagne, au sud par le Valois, à l'ouest par le Noyonnais. Cap., Soissons. Le Soissonnais fut gouverné par des ducs amovibles sous la première race de nos rois. C'était un comté possédé héréditairement avant 969. La moitié du comté de Soissons fut réunie à la couronne en 1498; séparée vers 1500; réunie en 1524. L'autre moitié, confisqnéé en 1475; restituèe en 1487, fut réunie à la couronne en 1734.

Soule, vicomté en Gascogne entre le Béarn, la Navarre française et la Navarre espagnole - Chef-lieu Mauléon - Philippe le Bel réunit nominalment ce pays à la couronne en 1306, mais la réunion définitive fut operée par Louis XI en 1461. Un vicomte de Lavedan devint vicomte de Soule en 973 et sa maison prit son nom, de Mauléon, de la Capitale du pays de Soule; la maison de Mauléon subsiste.

Substantion et **Melgueil,** comté, *V.* Maguelone.

Tonnerre, comté, en Champagne. 4 li. de long sur 7 li. de large. V. p., Tonnerre, Laigne. Existant au IXe siècle; héréditaire en 987; vendu et démembré en 1684.

Toulouse, comté. *V.* Aquitaine et Toulouse.

Touraine, duché, borné au nord par le Maine et le Vendômois, à l'est par le Blaisois et le Berry, au sud par le Berry et le Poitou, à l'ouest par le Saumurois et l'Anjou. Cap., Tours. La Touraine fut réunie successivement aux comtés de Blois et

d'Anjou. Confisquée en 1204; réunie à la couronne en 1259; érigée en duché et donnée en apanage en 1360; rêunie en 1363; apanagée en 1370; réunie en 1384; apanagée en 1386; réunie en 1392; apanagée en 1414, réunie et apanagée en 1416; réunie et donnée en avancement de douaire en 1423; deux fois réunie et détachée en 1424; réunie à la couronne en 1434.

Troyes, comté. *V.* Champagne.

Turenne, seigneurie et vicomté, dans le bas Limousin, entre Tulles et Sarlat. 8 li. de long sur 7 li. de large. Cap., Turenne. Le premier seigneur de Turenne dont l'histoire fasse mention vivait dans la première moitié du IXe siècle; mais la dignité de vicomte ne paraît qu'au milieu du Xe siécle; elle est héréditaire vers la même époique. La seigneurie et vicomté de Turenne fut réunie, par achat, à la couronne, en 1738.

Urgel, comté, dans la Marche d'Espagne. Cap., Urgel. Le premier comte d'Urgel connu fut pourvu, par son père, de ce comté en 884. Possédé héréditairement depuis cette époque; confisqué par le roi d'Aragon en 1414; le comté d'Urgel fut réuni dèfinitivement à l'Aragon après la mort du dernier comte arrivée en 1433.

Valentinois et **Diois,** comté, puis duché; borné au nord par l'Isère, à l'est par le Grésivaudan et le Gapençois, au sud par le comtat Venaissin, à l'ouest par le Rhône. Au milieu du Xe siècle, le Valentinois et le Diois formaient deux comtés distincts. Ils furent réunis en 1189. V. p., Valence, Die, Saint-Marcellin, Montélimart, Romans. Héréditaire en 1135; réuni à la couronne et apanagé en 1423; réuni à la couronne en 1461; séparé en 1498 sous le titre de duché; réuni en 1507; détaché en 1548; réuni en 1566; détaché en 1642; supprimé en 1789.

Valois, comté, puis duché, démembré du Vermandois; borné au nord par le Soissonnais, à l'est par la Champagne, au sud par la Brie, à l'ouest par le Beauvoisis. V. p., Crépi, Mornenval, Villers-Cotterets, Viviers, la Ferté-Milon et Pierrefonds. A ces villes on pourrait joindre celles de Senlis et même d'Amiens, qui, sous le titre de comtés, furent souvent unies au comté de Valois. Celui-ci paraît avoir été possédé héréditairement dès 843; c'est aussi depuis cette époque que le Valois a une existence distincte

du Vermandois. Réuni à la couronne en 1214; donné en douaire en 1240; réuni en 1252; apanagé en 1268; réuni en 1270; apanagé en 1285; réuni en 1328; apanagé en 1344: réuni et apanagé en 1367; réuni et apanagé en 1392; réuni en 1515; détaché en 1516; réuni en 1517; échangé en 1530 contre Lille et Gravelines; réuni en 1546: donné en douaire en 1562; réuni en 1625; apanagé en 1630; réuni en 1660; séparé en 1661; supprimé en 1789.

Vaudemont, comté. La terre de Vaudemont, démembrée du duché de Lorraine en 1070, pour faire la part héréditaire d'un fils puîné de cette maison, fut érigée en comté, par l'empereur d'Allemagne, postérieurement à l'an 1071. En 1473, René, comte de Vaudemont, étant devenu duc de Lorraine, réunit pout toujours son comté à ce duché.

Vendôme, comté, puis duché; borné au nord par le Perche, à l'est par l'Orléanais et le Blaisois, au sud par la Touraine, à l'ouest par le Maine. V. p., Vendôme, Montoire. Les terres qui formèrent depuis le comté de Vendôme étaient possédées à titre héréditaire, en 998, par un descendant des Comtes d'Anjou. Réuni à la couronne en 1589; apanagé en 1598; confisqué en 1617; restitué en 1620; réuni à la couronne en 1712. C'était encore l'apanage d'un prince du sang en 1789.

Verdun, comté et vicomté, en Lorraine. Cap., Verdun, sur la Meuse. Le premier comte de Verdun dont l'histoire fasse mention fut nommé en 950 par le roi de Germanie. Comtes héréditaires vers 988. Vers l'an 1000, un comte de Verdun ayant fait donation à l'Eglise de tout son comté, ne trasmit à ses heritiers que le titre de vicomte. En 1648, l'Empire cède à la France son droit de suzeraineté sur Verdun.

Nous n'avons pas fait un article séparé pour chacun des deux autres évêchés lorrains de Metz et de Foul; ils furent compris, avec Verdun, dans la cession faite à la France par l'Empire.

Vermandois, comté primitivement fort étendu: le Valois, les comtés d'Amiens et de Senlis en firent partie. V. p., Saint-Quentin, Péronne, Roye, Ribemont, Chauny et Montdidier. On fait descendre les comtes de Vermandois de Charlemagne, par Bernard, roi d'Italie. Dès l'an 820, une partie du Vermandois fut donnée au fils de Bernard, comme dédommagement de la perte du royaume

de son père; et, vers 850, Herbert Ier, petit-fils de Bernard, possédait ce comté à titre héréditaire. Réuni à la couronne en 1214.

Vexin, comté, dans l'Ile-de-France. V. p., Chaumont, Mantes. Fondé avant 783; héréditaire avant 938; réuni à la couronne en 1082; donné en apanage, par Louis-le-Gros, à Guillaume Cliton en 1126; réuni à la couronne en 1127.

Vienne, comté, en Dauphiné. Cap., Vienne. Ce comté, possédé en 928 par Charles-Constantin, fils de Louis-l'Aveugle, roi de Provence, pourrait être considéré comme tenu héréditairement dès cette époque. En 1266 il fut vendu et réuni à l'archevêché de Vienne.

Viennois, comté. *V.* Dauphiné.

F. DE FRIVELLE.

DI ALCUNE SOLENNITÀ PER NOZZE ESTE-FARNESE

(1648)

Ognuno ricorda che il Duca Francesco I di Modena durante la guerra con gli spagnuoli, si riammogliò con Vittoria Farnese sua cognata, che ben presto morì. Non sarà forse discaro ai lettori nostri conoscer qualche cosa delle feste fatte in tale occasione. Cominciamo a consultare le lettere del Duca (*Carteggio fra principi* Arch. di Stato in Modena). Da Casalmaggiore il Duca scriveva al Cardinale suo fratello l'11 gennaio 1648 che approvava l'invenzione della macchina allegorica della *Nave Vittoria* e d'essersi risolto a dare una *quintanata* di cui sarebbero mantenitori i principi estensi prescrivendo che ogni cavaliere v'intervenga in costume. Raccomanda un buon esercizio precedente. Ordina che la propria livrea in quel giorno sia di mezzo raso incarnatino con lama d'argento falso. Al 20 gennaio scrive del balletto e di procurare non meno di dodici suonatori di viola e violino. Ai 14 febbraio da Parma raccomanda al Car-

dinale di procurargli una gioia, anello, cintiglio od al altro del valore di sei o settecento ducatoni per farne un dono. Da Reggio il 19 febbraio scriveva che tutto bene ivi si condusse a merito del marchese Tassoni; e che si diè buona e breve commedia.

Ne' registri di spese si notano varî racconciamenti al palazzo di Modena. Nella rubrica *Giostre e tornei* sono i nomi dei cavalieri che giostrarono e corsero l'anello ne' giorni 23, 24 e 25 febbraio 1648. Eccoli: Enrico Cimicelli, Co. G. B. Fontani, Marchese Alfonso Rangoni, Annibale Bellencini, Co. Filippo Sacrati, Sigismondo Molza, Marchese Silvio Molza, Fulvio Molza, Conte Francesco Ercolani, Co. Giulio Testi, Cornelio Malvasia, Co. Luigi Cassoli, Marchese Sessi, Valerio Malaguzzi, Conte Alfonso Molza, Girolamo Scraruffi, Co. Paolo Forni, Marchese Manfredi, Marchese G. B. Montecuccoli, Marchese Fortunato Rangoni, Co. Gherardo Rangoni, il principe Cesare, G. B. Bertoldi, Co. Alessandro Fogliani, Cavaliere Francesco Guindoni, Monsieur de Novaille, Marchese Sessi, Mons. di Malieu (*forse Maulieu*), Monsieur Dallet, Mons. Bachet e finalmente lo stesso Duca. Questi francesi erano dell'esercito alleato nell'impresa di Cremona contro gli Spagnuoli. Altra lista contiene i nomi del Marchese Mario Calcagnini, del Marchese Canossa, del Marchese Ermes Bentivoglio e di Francesco Silvestri, più alcuno de' prenotati. Questa è del 29 aprile e si riferisce a una giostra tenuta in giardino per festeggiare l'anniversario della nascita della Duchessa. Vi è aggiunto che toccò il premio al Conte Ercolani e la lancia della Dama al Bertoldi.

F. C. Carreri.

LA NOBILTÀ ROMANA
E I CONTI STELLUTI CESI

La tesi più volte sostenuta in questa Rivista ed ora efficacemente difesa dal duca D. Giuseppe Rivera[1] che i nobili Romani creati anteriormente alla bolla benedettina e non compresi nella medesima, abbiamo diritto alla reintegra dietro richiesta, vediamo confermato da alcuni documenti riguardanti la famiglia dei conti Stelluti Cesi.

Non è molto, in questa Rivista vi fu chi scrisse che l'elenco inserito nella bolla benedettina si riferiva soltanto alle famiglie romane ed a quelle residenti in Roma e che le famiglie di provincia e di altre regioni non avendo fatto valere i loro diritti, e *non perchè non avessero diritto,* furono dimenticate.

Abbiamo un certificato di Gaetano Randanini, archivista del Senato romano, rilasciato il 18 ottobre 1815 al conte Luigi Stelluti e che qui ci piace riportare per rafforzare la nostra opinione non solo, ma diciamolo pure, per risolvere definitivamente la questione. Non è supponibile che un ufficiale pubblico investito di un mandato delicatissimo del Senato romano e sotto il governo stesso che aveva emanato le disposizioni in materia nobiliare, non fosse pienamente autorizzato a rilasciare questo documento:

LOCO † STEMMATI.

Nel Nome di Dio Amen.

Attesto Io sottoscritto Archivista dell' Archivio segreto dell' Inclito Popolo Romano; ed Eccma Camera Capitolina, come fra i Volumi che si conservano nel detto Archivio esiste fra gli altri nel Credenze primo un

[1] Vedi le note bibliografiche.

Tomo in ordine segnato N. 31 intitolato: Decreti di Consigli e Magistrati e Cittadini Romani, nel quale alla pag.ª 135 si legge il Decreto, con cui nel Consiglio Pubblico tenutosi in Campidoglio li 7 settembre 1605 furono creati Nobili Romani i Siggrⁱ Costantino e Francesco Stelluti di Fabriano con tutti gli onori e privilegi soliti.

In quel tempo le Famiglie aggregate in tal guisa alla Cittadinanza Romana godevano dell'onore del Patriziato Romano e così chiamavansi Patrizie Romane per sè stesse e per tutti i di loro discendenti in infinito come si rileva dalla formola del Diploma solita di spedirsi di quel tempo la quale incomincia: Cum ad augendam etc., ed essendosi una tal famiglia mantenutasi sempre con grandissimo lustro, e decoro, sì per li Nobili e ragguardevoli matrimoni da essi contratti, sì ancora per le Cariche onorifiche, primarie e distinte dalla medesima con somma lode ed onore esercitate nella città di Fabriano, essendo stato ancora l'odierno Illmo sig. Conte Luigi Stelluti discendente per linea diretta dal'i nominati siggrⁱ Costantino e Francesco ammessi, come si disse, alla Cittadinanza Romana fin dal 1605, stato condecorato col Titolo di Conte dalla Sa. Me. di Pio Papa VI sotto il dì 27 maggio 1793 in un grazioso rescritto partecipato per organo di Mons. Castiglioni, Segretario della Sacra Congregazione del Buon Governo, come il tutto costa, e rilevasi da documenti autentici dal med. sig. Conte esibitimi, e che da me sottoscritto si conservano nel suddetto Archivio, potrebbe egli con somma facilità essere reintegrato alla Nobiltà Romana giacchè la Sa. Me. di Benedetto PP. XIV nella sua Bolla emanata li 4 gennaio 1746 la quale incomincia: Urbem Romam, riformò l'Ordine dei Nobili Romani includendovi soltanto quelle famiglie, che si trovavano allora domiciliate in Roma, ed escludendo quelle che si trovavano altrove domiciliate, fra le quali restò compresa anche la ragguardevole e distinta Famiglia Stelluti di Fabriano, sebbene al presente abitante in Rocca Contrada, lasciando a queste soltanto il privilegio di godere della Cittadinanza Romana, ed il diritto di poter produrre i loro requisiti per essere reintegrate alla Nobiltà Romana, come lo potrebbe fare l'odierno Illmo sig, Conte Luigi Stelluti per sè, e suoi qualora gli piacesse di adattarsi alla spesa necessaria, in difetto della quale potrà sempre godere del suddetto privilegio, e riportandomi in tutto e per tutto alli surriferiti documenti, ho firmato il presente attestato di mio proprio carattere, e munito del sigillo del Senato e Popolo Romano. In Fede, Roma dall'archivio segreto Capitolino questo dì 18 ottobre 1815. — Così è Gaetano Randanini Archivista. L. † S. — In Dei Nomine Amen.

Segue l'autentica di Vincenzo Petti, notaio, della R Cam. Aplica.

Questo documento si trova in un volume di carte spettanti alla famiglia Stelluti esistente nella Biblioteca Vaticana (Fondo Vaticano, n. 9685).

Nello stesso volume vi sono poesie autografe di Francesco Stelluti che col principe Federico Cesi fu fondatore della pontificia accademia dei Lincei. Vi è anche copia autentica del diploma del 7 settembre 1605 col quale lo stesso Francesco fu creato nobile cittadino romano in forma amplissima.

In questo documento estensibile ai figli e discendenti in perpetuo è detto:

" ..... Ob ea res senatum existimare Franciscum Stellutum
" amplissimo hoc munere decorandum Civitate Rom. dandum in
" Senatorum Ordinem merito cooptandum esse, itaque Senatui
" placere et Francisco Stelluto eiusque liberis. nepotis, posteris
" in perpetuum in Senatum venire, sententia dicere, Magistratus
" gerere, sacerdotia obtinere etc... quodq Franciscus Stellutus
" quiq. ab ipso venient Cives Patritiiq. Romani eodemq. jure
" sint quo cives Patritiiq. Romani nati aut jure optimo facti
" sunt,... ".

Vi è pure una lettera del conte Alessandro Spada del 10 maggio 1776 diretta al conte Carlo Annibale Stelluti e in cui si parla del conte Giuseppe Stelluti di lui fratello secondogenito, residente a Rocca Contrada nelle Marche.

Si trattava di un lavoro su Galileo Galilei del senatore Fiorentino Nelli in cui si doveva fare onorevole menzione di Francesco Stelluti che fu, come dicemmo, fra i fondatori dei Lincei.

Segue anche altra lettera dello stesso Conte Carlo Annibale Stelluti datata da Ancona il 12 maggio 1776 diretta al fratello Giuseppe a Rocca Contrada. Eccone il testo:

Ancona, 12 maggio 1776.

Carissimn Fratello,

Avete fatto benissimo in risolvere di mandare se non la copia almeno l'originale del manoscritto desiderato che così almeno non resterà nell'oscurità le gloriose fatiche de' nostri antenati...

Ho ricevuto per la posta le due qui compiegate lettere una cioè del Conte Alessandro Spada, l'altra del senatore Nelli di Firenze a voi dirette. Non vi faccia specie di vedere il titolo di Eccellenza, mentre in oggi nella Lombardia questo è titolo di nobiltà. Non l' ho voluta impostare onde non far dire alli Rocchigiani. Se mai riesce al suddetto senatore di formare l'opera di Gallileo molto di lustro servirà alla nostra famiglia e vi prego che venendo

alla luce il libro stampato io ne bramo una stampa, in cui crederei che dovesse esprimere essere noi antichi originari di Fabriano e veri successori del noto Francesco.

Per non multiplicare lettere direte alla vostra signora Anna e mia cognata etc. . . . . .

Vostro affmo fratello
Carlo Annibale Stelluti.

Abbiamo riprodotto questa lettera per dimostrare l'origine fabrianese dei Stelluti di Rocca Contrada, e se questo non bastasse abbiamo un documento del 21 novembre 1815, della duchessa di Acquasparta, in cui conferma il privilegio concesso agli antenati del conte Luigi Stelluti di usare il cognome e lo stemma dei Cesi:

Noi Marianna Massimi Cesi
Duchessa di Acquasparta e Portaria, etc., etc.

Avendo Noi riconosciuto da documenti autografi, che il sig. Conte Luigi Stelluti benchè nativo di Rocca Contrada, discende dal medesimo ramo di famiglia del sig. Francesco Stelluti di Fabriano, da dove il sig. conte Luigi è oriundo, ed ove gode tutti i primarj onori. Così dichiariamo ed acconsentiamo che il med.mo sig. conte Luigi e suoi Discendenti possino inquartare le Nostre Armi, ed unire al cognome assai distinto di Stelluti quello di Cesi, come con speciale Diploma fu già acconsentito dal Duca Federico Cesi Principe ed Istitutore dell'Accademia de' Lincei fin dalli 23 (ventitre) Novembre 1626 (mille seicento ventisei). Dato in Roma dal Nostro Palazzo al Gesù questo di 21 (ventuno) Novembre 1815 (Mille ottocento quindici).

Marianna Massimi-Cesi Duchessa di Acquasparta e Portaria.

L. † S.

Antonio Sestili Seg.rio.

Segue l'autentica del notaio Petti del 30 nov. 1815.

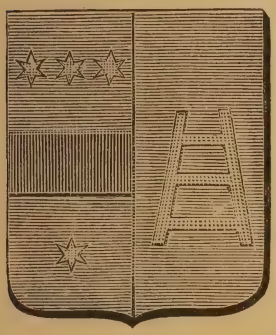
Il conte Luigi era figlio del conte Giuseppe e nipote del conte Carlo Annibale, come si rileva anche da vecchio albero genealogico di questa famiglia.

Già il documento del Randanini ha parlato sufficientemente dell'illustre origine dei conti Stelluti fabrianesi.

A noi poco rimane da aggiungere; solo a schiarimento ed illustrazione dei documenti pubblicati, aggiungeremo che la casa Stelluti è considerata dagli scrittori fra le più antiche e chiare famiglie marchigiane; diede valorosi guerrieri, letterati

insigni, prelati di santa vita ed una lunga serie di valentuomini benemeriti della loro patria.

In un antico manoscritto delle famiglie di Fabriano, esistente in quella pubblica biblioteca è detto che, *il conte Stelluti alza l'arma del conte Scala, unita alla sua perchè comprò la contea delle Forscie e allora cominciò ad èssere conte.* Lo stemma Stelluti è d'azzurro alla fascia cucita di rosso, accompagnata da quattro stelle d'oro, tre in capo ed una in punta, come si vede dipinta nell'altare della Deposizione della Croce nella chiesa dei Conventuali a Fabriano.



Sopra la porta della Casa Stelluti, presso le monache di San Sebastiano a Fabriano, lo stemma scolpito in marmo è partito di Stelluti e di Scala, perchè Costanzo Stelluti verso la metà del XVII secolo sposò la figlia dell'ultimo conte Scala. In un'altra Casa pure in Fabriano, lo stemma Stelluti è unito a quello degli Ambrosi, d'azzurro all'albero di verde, sostenuto da due leoni d'oro contro rampanti. Infatti il conte Girolamo di Costanzo il 18 aprile 1695, sposò l'unica figlia di Giovan Paolo Ambrosi, nobile fabrianese.

Questi Stelluti-Scala e Stelluti-Ambrosi che nel 1764 furono investiti della contea di Rotorscio in persona di Costanzo e di Annibale Stelluti-Scala e che nel 1737, furono ascritti al patriziato di Macerata, si mantengono ancora onorevolmente in Fabriano rappresentati dal conte Giuseppe e da mons. Luigi Stelluti-Scala e dai cugini nob. Ignazio e nob. Carlo, figlio questo ultimo del defunto comm. Enrico ministro delle poste italiane.

La linea diretta di Francesco fondatore dei Lincei, era rappresentata alla fine del XVIII secolo dai fratelli conte Carlo Annibale e Giuseppe Stelluti-Cesi. Da quest'ultimo nacque il conte Luigi, padre di Gabriele, avo di Giuseppe e pro avo del vivente conte Girolamo. Il conte Carlo Annibale ebbe il conte Angelo († 14 marzo 1845) da cui

nacque il 6 giugno 1836 il conte Carlo († 2 marzo 1857) padre del conte Giuseppe Angelo Stelluti-Cesi (n. 3 febbraio 1861) vivente e valente incisore e scultore.

Da Pacifico, secondogenito del conte Carlo Annibale nacque Vito, padre del nob. Carlo Stelluti-Cesi vivente.

Lo stemma dei conti Stelluti-Cesi è partito nel primo di Stelluti già descritto, nel secondo dei Cesi che è di rosso all'albero di verde sopra un monte di sei cime d'oro.

UGO ORLANDINI.

ARALDICA

LO STEMMA DELLA CASA GONDI

Sopra il palazzo dei Gondi in Firenze si vede scolpito in pietra lo stemma del XV secolo, che, ad onore dell'arte araldica di quell'epoca, riproduciamo, non senza una parola di ammirazione per la sveltezza della forma dello scudo e per l'esattezza perfetta delle figure blasoniche, quantunque questi pregi non possano sfuggire

anche in una semplice incisione. Lo stemma dei Gondi consiste in due mazze di ferro legate di rosso passate in croce di Sant'Andrea, in campo d'oro. Altre famiglie italiane fra le quali i Baccelli fiorentini ed estinti ed i Muti romani, usarono simile stemma, il cui significato sfugge, perchè il voler trovare il motivo degli stemmi è impresa ardua e talvolta assurda. I nastri che uniscono le due mazze si vedono sovente foggiati a laccio d'amore. Nello stemma del XIV secolo esistente nella chiesa di San Martino, detta di Santa Margherita a Valcava, le mazze hanno ognuna un piccolo nodo e non sono unite fra loro. Il cimiero consiste in un busto di moro bendato; invece i Gondi che si trasferirono in Francia e divennero celebri col titolo di duchi di Retz, usarono per cimiero un destrocherio armato d'argento tenente la mazza, col motto: *Non sine labore.* Questo ramo, che diventò talmente ricco e potente da gareggiare con le più illustri famiglie di quel regno, deve la sua fortuna ad Antonio Gondi, maggiordomo del re Enrico II, che andò in Francia al seguito della regina Caterina de' Medici. Suo figlio Alberto divenne duca di Retz, marchese di Belle-Isle, maresciallo e generale delle galere di Francia; primo gentiluomo di camera del re, gran ciambellano di Carlo IX e di Enrico III, cavaliere degli ordini del re e finalmente generalissimo della armi di S. M. Crist. e governatore della Provenza, di Metz, ecc.

In Francia si credeva generalmente che la Casa Gondi avesse incominciato la sua grandezza e la sua strepitosa fortuna a Parigi. La protezione di Caterina de' Medici fece certamente raggiungere ad Alberto de' Gondi i più alti gradi, ma la sua famiglia era già da più secoli illustre a Firenze ed ascritta fra i senatori, anziani, gonfalonieri, priori e consiglieri di quella repubblica. Primo fra essi, Orlando di Belicozzo dei Gondi nel 1197.

Il cav. Corbinelli, che nel 1705 pubblicò in lingua francese la storia di questa illustre famiglia,[1] ci offre vari esempi dello stemma dei Gondi, tratti da antichi monumenti, ma non riporta quello autentico che dà soggetto a questo breve studio. Il più antico da lui ricordato è quello della chiesa di Santa Marghe-

[1] *Histoire généalogique de la Maison de Gondi*, par M. DE CORBINELLI, Paris 1705, Coignard in-4.

rita; poi riproduce quello di Mariotto dei Gondi, che si trova nel palazzo del podestà a San Lorenzo di Mugello con la data del 1445. Lo scudo è inclinato, con elmo coronato e svolazzi a sinistra e col solito cimiero del braccio armato di mazza. Anche nel palazzo comunale di Arezzo si vede sulla facciata un simile stemma con la iscrizione: *Insignia Laurentii Mariotti de Gondis Potestas et Commessarius MDVIII* e nello stesso palazzo lo stemma è ripetuto con iscrizione riguardante Anton Francesco Gondi che nel 1568 fu commissario.

Nella chiesa di San Lazzaro a Livorno lo stemma è inclinato ed accollato alla Gran Croce di Santo Stefano, sul sepolcro di Cosimo de' Gondi († 1601).

Assai interessante è il sepolcro di Leonardo de' Gondi in Santa Maria Novella in Firenze, dove lo stemma è ripetuto più volte fra vaghi ornamenti alternati alle armi dell'ordine di Malta. Questo sepolcro è del secolo XVII, quantunque Leonardo fosse morto nel 1449.

Il Corbinelli dice che Giuliano de' Gondi, usava per impresa due bracci armati tenenti le due mazze ed una corona aperta col motto: *Non sine labore.* Egli viveva nel 1473. Altra impresa di questa Casa, che non sappiamo a chi possa applicarsi, si trova scolpita e dipinta nel vecchio palazzo di Firenze e consiste in due diamanti fra quattro cornucopie da cui escono fiamme, con la solita divisa: *Non sine labore.*

I Gondi di Francia non alterarono mai lo stemma primitivo e si limitarono a modificarne gli ornamenti esteriori, aggiungendovi i cappelli cardinalizi, i bastoni di maresciallo e le collane degli ordini del re. Solo Giovan Francesco Paolo de Gondi, il celebre cardinale de Retz, arcivescovo di Parigi († 1679) portava lo stemma partito nel 1° della Chiesa di Parigi che è d'azzurro seminato di fiordalisi d'oro con lo statua della Vergine dello stesso; nel 2° di Gondi.

La Casa Gondi completamente estinta in Francia si conserva ancora a Firenze dove è ascritta a quell'illustre patriziato.

PIERO LANDUCCI.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

ROMA (Nobiltà) *Amaidenio Teodoro.* Notizia di alcune famiglie antiche romane il cui cognome, ad eccezione di alcune poche, comincia dalla lettera *A.* — FB, cart. in-fol. sec. XVII, n. 4902, a c. 303-408.

Cenni genealogici interessanti e abbastanza completi delle seguenti famiglie: Albertoni, Alberini, Alberici, Alberi, (Alveri o Alvarez) Aldobrandini, Alessi, Alberteschi, Alessandrini, Alli, Alicorni, Altemps, Altieri, Alviani, Amodei, Andreottini, Andreozzo de Santi, Andosilla, Anguillara, Annibali, Aquilani, Arcioni, Avizia, Arlotti, Armentieri, Astalli di Pigna, Astalli di Sant'Eustachio, Astalli di Parione, Astalli o Staglia, Asti, Attavanti, Avila, Aversi, Azelle, Azubbii, Colonna.

Queste genealogie appartengono ad un frammento di altra opera di maggior mole, che autografa si conserva nella Biblioteca Casanatense in Roma.

— *Amaidenio Teodoro.* Raguaglio compitissimo di tutte le nobiltà delle famiglie antiche et moderne di Roma con tutte l'altre di diverse classi di minor nobiltà et famiglie straniere ch'esercitavano diversi negozi, ecc. — FV, cart. in-4. sec. XVII, n. 8770.

Breve relazione di c. 91. Secondo una nota del frontespizio si rileva essere autografa del medesimo Amaidenio. Passa in rassegna tutte le famiglie, non solo di Roma, ma anche straniere residenti in Roma. Si può dire una specie di censimento della nobiltà allora esistente, con brevissime ed interessanti notizie.

— Arme gentilizie diverse disposte in ordine d'alfabetto col suo indice in principio. — AS, cart. in-fol., sec. XVII, con molti stemmi a colori, III, 80.

Non ostante questo titolo il codice riguarda solamente le famiglie romane. Gli stemmi a colori sono eseguiti artisticamente.

— Brevi memorie e frammenti relativi all'istoria di alcune famiglie romane o d'Italia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5026.

Riguarda molte famiglie fra le quali: Barberini, Sforza, Piccolomini, Ruspoli, Orsini, Borghesi, Duranti di Urbino, Scotti, Pepoli di Bologna,

Carpegna, Vitelleschi, Montoro, Cittadini di Terni, e Gualtieri. Sono notizie con stemmi, non molto estese, ma di qualche interesse.

— *Cancellieri F.* Scritti vari. — FV, cart. in-fol., sec XIX, dal numero 9156 al 9200.

Questi volumi contengono molte memorie interessanti la Corte Romana, i Cardinali, i Prelati, ecc., iscrizioni sepolcrali di famiglie nelle chiese di Roma. Assai utili per la storia delle famiglie.

— *Cardelli Guglielmo.* Serie o catalogo delle famiglie illustri romane ricavate da varie scritture antiche e moderne in tempo di Papa Martino V. — FV, cart. in-fol, sec. XVII. n. 8251, a c. 584.

E' un elenco di famiglie romane, senza nessuna illustrazione, ricavato da manoscritti antichi, come afferma il Cardelli in principio; non dice però quali essi siano, ma l'elenco è copiato dal Fanusio Campano.

— *Ceccarelli Alfonso.* Della nobiltà romana dalla fondazione di Roma sino al secolo XV. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7063.

Discorso sulla nobiltà di Roma nel quale il Ceccarelli riporta estratti dei suoi autori preferiti riflettenti le famiglie di Roma, con elenchi, ecc. In principio vi è la nota « Auctor suspectae fidei, qui poenas dedit ».

— *Ceccarelli Alfonso.* La serenissima nobiltà dell'alma città di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, 3 volumi, nn. 4909 al 4911.

L'opera consta di 3 volumi in foglio. Nella prima carta vi è una nota di Felice Contelori che chiama aprocrifo il libro del Ceccarelli. Costui fu condannato come falsario di genealogie alla pena di morte. Nel suo lavoro vi è qualche cosa di vero, ma molto falso od inesatto.

Nel primo volume riporta brani, elenchi e memorie delle famiglie romane dei seguenti autori: Fanusio Campano, Giovanni Selino, Pietro Baccarino, Raffaele Volterrano, ecc., alcuni dei quali da lui inventati per dar maggiore autorità ai suoi scritti.

Nel secondo volume vi sono i seguenti capitoli: *Historia di Castallo Metallino delle famiglie del rione della Regola; L'origine della nobile famiglia de Palosii et de Normanni; Famiglie romane le quali hanno havuto re et imperatori; Pontefici di nazione e di famiglie romani; Cardinali di nazione e di famiglie romani; Historia di Cola di Rienzo e di Francesco Baroncello; Nomi di famiglie estratti dagli Statuti delli consoli delle arti dell'alma città di Roma; Inscrittioni cavate da marmi e da altre pietre antiche.*

Nel terzo tomo vi sono: *Memorie di molte famiglie romane estratte da chroniche manoscritte, etc.; Famiglie romane le quali sono discese da altre famiglie romane; Historia Senatorum et Conservatorum Almae Urbis; Catalogo delle famiglie antiche romane cavate dalle medaglie delli antichi; Memorie di molte altre famiglie, le quali sono romane da molto tempo in qua.*

— *Ceccarelli Alfonso.* Memorie delle famiglie romane estratte dalla cronaca di Pietro Caffarelli che scriveva circa il 1427 in tempo di Martino V. — FV., cart. in-fol., sec. XVI. n. 8255, a c. 131.

Brevissime notizie di famiglie tratte dalle cronache riportate dal Ceccarelli e da lui inventate.

— Chronica sive historia rerum notabilium Romae, scripta et recollecta per me Jo; Petrum Scriniarum Civem Romanum et notarium publicum hoc anno Domini 1350. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, numero 8570, a c. 28.

Consta di 43 fogli e contiene brevissime notizie di famiglie romane; e quantunque non molto esteso, è abbastanza importante.

— Delle famiglie romane antiche e delle famiglie alzate dai Pontefici e fatte romane. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586.

Brevi e interessanti notizie, delle seguenti famiglie romane: Orsini, Savelli, Conti, Pierleoni e Frangipani, Cesarini, Cesi, Anguillara, Caetani, Mattei, Sforza, Farnese, Bonelli, Boncompagni, Peretti, Aldobrandini, Borghese, Ludovisi, Barberini, Pamphili, Chigi, Rospigliosi, Altieri ed Odescalchi.

— De quibusdam notabilibus Romae, id est de familiis praecipue nobilitate pollentibus in Urbe Romae saeculo XIV. (Autore supposto *Giovanni Selino*). — FU, Membr. in-8, sec. XIV, n. 1738, a c. 26.

In principio di questo codice vi è la seguente annotazione: « Cronaca falsa scritta da Alfonso Ceccarelli, che per le sue imposture fu condannato a morte da Gregorio XIII ». E' un breve discorso sulle famiglie nobili di Roma e fa parte del *Breve compendium Hist. Italiae Ioan. Selini*, uno degli autori che si vogliono fabbricati dal Ceccarelli.

— Descrittione delle famiglie nobili et antiche di Roma. — FB., cart. in-fol., sec. XVII, di c. 249, n. 4846.

Contiene le genealogie abbastanze complete delle seguenti famiglie: Orsini, Colonna, Savelli, Conti, Pierleoni e Frangipani, Cesarini, Anguillara, Sforza, Mattei, Cesi, Caetani, Farnese, Ghisilieri e Bonelli, Boncompagni, Peretti, Aldobrandini, Borghese, Ludovisi, Barberini, Pamphili, Chigi.

— *De Vascho Antonio de Jacovo.* Memorie storiche di Roma e di alcune famiglie dal 1474 al 1494. — FV, cart. in-4, sec. XV, n. 9835, a c. 33.

Sono brevi notizie concernenti incidentalmente le famiglie di Roma. E' interessante per l'antichità, ma non per le notizie genealogiche.

— Discorso sopra le famiglie papali moderne. — FB, cart. in-fol., id c. 194, n. 4910.

Tratta delle famiglie che si stabilirono a Roma dai tempi di Paolo III (Farnese) sino al 1665. Quelle di cui vi è la genealogia più estesa sono le seguenti: Farnese, Ghisleria e Bonella, Buoncompagni, Peretti, Aldobrandini, Borghese, Ludovisi, Barberini, Pamphili, Chigi.

— Epitaffi di famiglie romane esistenti in altre città. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 290.

Riporta le lapidi con l'indicazione del luogo ove si trovano. E' compilazione del Gualdi.

— Famiglie ascritte al Libro d'oro del Campidoglio. — AS, cart. in-f., sec. XVII e XVIII, VI, suppl. I.

Contiene le memorie genealogiche delle famiglie romane estinte e fiorenti. Interessante perchè il Libro d'oro del Campidoglio andò distrutto.

Le notizie però sono estratte dal Codice dell'Amayden (Famiglie romane) esistente nella biblioteca Casanatense in Roma.

— Famiglie nobili romane (a. 1592). — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5303, a c. 142.

Elenco di famiglie senza altra indicazione. Non è affatto interessante.

— Famiglie romane ascritte alla nobiltà doppo la costituzione del Papa Benedetto XIV. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7927, a c. 99.

Elenco di famiglie dal 1746 al 1756. Segue una nota di quelle che si estinsero dopo la costituzione di Benedetto XIV. Le famiglie ascritte fra le nobili romane sono le seguenti: Boncompagni, Bonadies, de Turre, Cenci, Roncioni, Brandani, Gherardi, Panimolle, Mazzini, Particella, Lavinijs, Olignani, Orsini, Mazzanti, Grifoni, de Magistris, Raffaeli, del Cinque, Capponi, de Leoni, Silva, Riva, de Venettini etiam Vendetti, Ximenes, Theodoli, Borgia, Cicciaporci.

— Investiture fatte da Sommi Pontefici di terre di castelli, di città ed altri luoghi di diverse famiglie romane, principiando dall'anno 973 al 1583. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1731, a c. 139.

Interessante memoria di tutti i feudi concessi dai Papi alle nobili famiglie romane messi in ordine cronologico. Contiene brevissime note illustrative sulle stesse famiglie.

— *Galletti Pier Luigi*. Iscrizioni sepolcrali spettanti a persone non romane ma sepolte in Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8046, a c. 84.

— *Galletti Pier Luigi*. Necrologio romano. — FV, cart., sec. XVIII, n. 7871 al 7899.

Sono 29 volumi con notizie di famiglie disposte per ordine alfabetico e con in fine un elenco delle chiese da cui furono ricavate le notizie e le iscrizioni che vanno dal 1103 al 1729. Gli ultimi sette volumi comprendono gl'indici delle famiglie.

— *Galletti Pier Luigi*. Notizie di famiglie tratte da manoscritti, protocolli e libri, delle chiese parrocchiali di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, numero 7957 all'8024.

Comprende moltissime notizie di famiglie romane messe per ordine alfabetico. Delle genealogie più importanti e più estese abbiamo dato scheda a parte.

— *Galletti Pier Luigi*. Notizie necrologiche tratte dal 1° libro parrocchiale di Sant'Apollinare. — FV, cart. in-fol. sec. XVIII, n. 8045, a c. 116-120.

Brevi notizie riguardanti le famiglie, etc., della parrocchia di Sant'Apollinare nell'anno 1573.

— *Galletti Pier Luigi*. Notizie su alcune famiglie di Roma e sul sacco dato a questa nel 1527 dalle truppe di Carlo V. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7954.

Queste memorie brevissime e poco interessanti sono tratte dal Codice Vaticano, n. 5899.

— *Galletti Pier Luigi*. Raccolta d'iscrizioni esistenti nelle chiese e negli altri edifici di Roma. — FV, cart. in-fol., nn. 7904 al 7921.

In questi 20 volumi d'iscrizioni ora in gran parte sparite, le schede sono incollate su fogli bianchi o stampati e disposte cronologicamente. Interessanti per la storia delle famiglie. Vi sono anche iscrizioni riguardanti personaggi appartenenti a famiglie di Lucca, del Piceno, della Lombardia, di Genova, della Toscana, del Lazio, del Napoletano, della Sicilia, della Germania, Austria, Fiandra, Svezia, Venezia, Spagna, Inghilterra che furono sepolti in Roma. Il Forcella Vincenzo ha fatto un indice topografico di questi 20 volumi d'iscrizioni, disponendole alfabeticamente secondo le chiese, gli edifici ed altri luoghi di Roma (FV, cart. in-fol., sec. XIX, n. 7921-E di c. 47).

— *Galletti Pier Luigi*. Schede e carte sciolte dei secoli XVI, XVII e XVIII. — FV, cart. in-fol., dal n. 8039-A al 8039-D.

Documenti riguardanti i canonici di San Giovanni Laterano. Vi sono anche iscrizioni sepolcrali di uomini illustri sepolti in Roma con cenni biografici; molte schede riguardano le famiglie nobili.

— *Galletti Pier Luigi*. Storia dei conti di Tuscolo, dei Stefaneschi, Paparoni ed altre famiglie romane. — VF, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8042.

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Famiglie nobili romane che nella coronatione del Petrarca forno elette a far sermoni in sua lode in diversi linguaggi, nomi de quali al numero de venti si sono notati appresso. — FV, cart. in-fol., sec: XVI, n. 8254 a c. 383.

Brevissimo elenco senza alcuna notizia illustrativa.

— *Gualdi Francesco* e *Gigli Costantino*. Lapides sepulcrales et familiae Romanae. — FV, cart. in-fol., secolo XVII, n. 8252, a c. 732.

Contiene cenni delle seguenti famiglie; Alberini, Alli, Altieri, Anguillara, Annibali della Molara, Barberini, Ballapani, Boccabella, Caffarelli, Caetani, Cantagallina, Capocci o Capoccini, Gocco o Goggii poi Capodiferro e Maddaleni, Capogalli, Capranica, Caranzoni, Caracciolo, Casali, Cavalieri o de Militibus, Celestini, Cenci, Conti, Crescenzi, Fabi, Foschi de Berta, Gioacchini e Specchi, Iacovacci, Lanti, Leni, Mattei e Gottifredi, De Magistris, Malvezzi, Mancini, Mareri, Margani, Marroni e Cuccini, Miccinelli, Millini, Muti, Mari, Pierleoni e Vittoria, Planca e Incoronati, Ponziani, Porcari, Pozzi, Roggeri, Rossi e Cavalletti, De Rossi, Sanguigni e Torres, Sant'Eustachio, Strozzi, Sabattarj, Tedallini, Tomai o Tomarozzi, Della Valle, De Vetera o Veterani, Vitelleschi.

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Lapidi sepolcrali esistenti nelle diverse chiese di Roma. — FV, in-fol., sec. XVII, n. 8254.

Interessantissimo codice nel quale sono riportate le lapidi cogli stemmi delle famiglie. Inoltre vi sono molte note illustrative.

— *Gualdi F. e Gigli C.* Memorie diverse di famiglie. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8257, a c. 27.

Memorie con stemmi delineati a penna delle famiglie romane Alessi, Caprenica ed Albertoni. Vi sono anche brevi notizie delle famiglie Brancadoro di Fermo, Cibo di Genova, Tebaldeschi di Norcia, e Bertacchini di Fermo.

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Memorie sepolcrali con le figure dei defunti. — FV, cart. in-fol., sec, XVII, n. 8254, a c. 244.

Raccolta molto interessante di lapidi con stemmi ed iscrizioni. Riguardano tutte famiglie romane e alla c. 334 ne è riportato l'indice.

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Nota de Gentilhomeni di tutti li rioni di Roma fatta l'anno 1653. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8254, a c. 386,

Elenco dei nobili romani o forestieri dimoranti a Roma che vivevano nel 1653, diviso nei vari rioni, con l'indicazione dell'età di ciascuno di essi. In fine vi è l'autentica: « Dato nel nostro Palazzo di Campidoglio questo dì 6 febraro, l' anno 1653. Geronimo Muti, conservatore ». Venne pubblicato nella *Rivista del Collegio Araldico* di Roma nell'aprile 1905 (p. 200).

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Raccolta di memorie sepolcrali cogli stemmi gentilizi esistenti nelle chiese di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8253, dic. 504.

Ogni lapide ha indicazione del luogo dove si trova ed é corredata da brevi cenni delle singole famiglie, molte delle quali non sono romane. Sono anche riprodotti gli stemmi gentilizi con la spiegazione dei colori e delle figure. In principio vi è un indice delle famiglie, seguito da quello delle chiese di Roma dove si trovano.

— *Gigli Gio. Battista.* Notizia delle famiglie romane tratte da Alfonso Ceccarelli. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255, a c. 1-29.

Brevi notizie di famiglie romane ricavate dai manoscritti di Alfonso Ceccarelli e che questi dice copiati dalla Cronaca di Giovan Pietro Scriniario, riportata nel libro di Andrea e Paolo Alessio.

— *Iacovacci Domenico.* Repertorii di famiglie di Domenico Iacovacci cavaliero dell'abbito di Calatrava. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, nn. 2548 al 2554, 7 volumi scritti dal 1621 al 1642.

Le famiglie sono poste per ordine alfabetico ed ogni volume comprende più lettere. Solo il *C* occupa un volume. Questi repertori furono scritti dal 1621 al 1642 ed il lavoro è fatto sopra documenti degli archivii Capitolino, e dell'Ospedale e capitolo Lateranense, dei quali riferisce qualche brano, come

pure riporta alcune iscrizioni sepolcrali con l'indicazione del luogo dove si trovano e varie notizie con stemmi. Le famiglie sono le seguenti:

Abbatelli, Abbati, Abuamontis, Abundantia, Abundii, Abrusciati, Accepti, Acharigi o Acharisi, Acci, Acciaioli, Acciacci, Accursi, Achilini, Acciomato, Accolti, Acconvioli, Acconciaioco, Accoramboni, Accorari, Accorsini, Acquaviva, Ade, Adeamulo, Adelaschi, Adimari, Adorni, Adriani, Aduini, Adveno (de), Adulberti, Advocatis (de), Aegidii, Aegiptii, Aelii, Aemilii, Affettati, Afflitti, Affii, Agabitini, Agatoni, Agazari, Agello (de), Aginetto (de), Aglianti, Agnelli, Agola, Agrestes, Aguini, Aguisa, Aguzamo (de), Agolanti, Aiali, Aiani, Alaleoni, Alanio, Alagona, Alatrio (de), Alamanni, Albano (de), Albanesi, Albergati, Alberichelli, Albenza (de), Albernozi, Alberuccini, Alberi, Alberici, Alberini, Alberteschi, Albertini, Alberti, Albertoni, Albini, Alcherigi, Alcheri, Albizi, Albiz (de), Albizzini, Albuci, Aldegatti, Aldi, Aldighieri, Aligeri o Alighieri, Alessandrini, Alexandris (de), Aldrobandeschi, Aldrovandi, Aldobrandini, Aleandri, Alessi, Alfani, Alfieri, Algis (de), Algastar (de), Alicorni, Alidossi, Alimenti, Aliscii, Alisia, (de) Alistii, Allis (de), Alleis (de), Almadiani, Almodiani, Almatio, Alfonsi, Alpii, Altasemita, Altisen, Altieri, Altea, Altobrandi, Altopasso, Altoviti, Alverotti, Alveto (de), Alvianis (de), Alzatellis (de), Amadeis (de), Amateschis (de), Amatis (de), Amatoris (de), Amazuni, Ambrosini, Ambrosi, Americi, Amerini, Ametini, Amici, Amistati, Amisi, Ammirati, Anastagi, Ancorani, Anchiani, Ancillis (de), Ancillotto, Ancistati, Andagoia, Andreoni, Anduan, Andreozi, Andreottini, Anelli, Angeli, Angellis (de), Angeleni, Angelelli, Angeleri, Angelici, Angeloni, Angieri, Angii, Angliani, Angelini, Angelotti, Angeluzi, Angoni, Angoscioli, Anguillara, Anguilla, Anguisola, Angustonibus (de), Annibali, Anicia (de), Anicchini, Anini, Annii, Anisi, Anselmi, Anserini, Antelli, Antelmi, Anteri, Anticoli, Antiochia (de), Antinori, Antini, Antonazi, Antonelli, Antonia (de), Antonini, Antonitti, Antonisi, Appiana (de), Apicii, Apii, Apilatii, Apollinari, Appoiato, Apoiesis, Apoliti, Aquagelata, Aquasparti (de), Aquilia, Aquiglioli, Aquila (de), Aquilani, Aquina (de), Aragonia (de), Araistatis, Aranda, Areghini, Arequini Arboti, Arciboldi, Arimboldi, Arcano (de), Arcarelli, Arcangeli, Arca (de). Archeri, Arce, Archionibus (de), Arcu (de), Ardino (de), Ardinghelli, Ardito, Aretini, Arecanino, Arenglri, Argastreolo, Argenti, Arigucci, Aristocratia, Arristates, Armanni, Arnulfini, Arunzi, Armenteri, Armi, Armili, Arroni, Araonis, Arriani, Arighi, Arriati, Ariosti, Arigoni, Ariccia (dell'), Arlottis (de), Arrone (de), Ascesa, Asculi, Asinari, Asinelli, Asinii, Asperg, Assellini, Astalli, Astallini, Aste (de), Astrea, Atracini, Attavantis (de), Ataliani, Attegio, Attestina, Attenduli, Atili, Atii, Aversa, Avila, Aringucci, Aviola, Avveduti, Avento, Aurari, Aureli, Aurelini, Auria, Avalos, Avello, Aventini, Aventinensi, Avantagi, Avanzati, Avanzelli, Augurini, Augusti, Agostini, Avidari, Auli, Austria, Azetti, Azzi, Azolla, Azonici, Azzurro.

Babbo, Bacchabei, Bacchali, Baccani, Baccarozo (de), Baccalari, Bacci, Baccari, Bacchinelli, Baffo, Bagni, Bagattini, Balante, Balarini, Balli, Balbi, Balbano (de), Balbiani, Balchieri, Balchini, Baldi, Baldeschi, Baldassini, Baldini, Balducci, Balduini, Balestra, Baglia, Bagliante, Bagliarte, Bagnacavallo, Balioni, Balio, Balisari, Balocci, Balorderici, Balzi, Balzanumi, Bainzo (de), Bancharini, Banchi, Bandelli, Bandini, Bannini, Bannitteri,

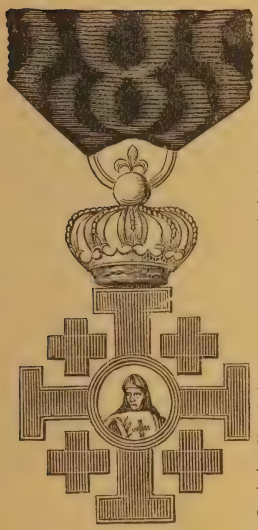
Banuzi, Baratti, Barattori, Barattani, Barbarelli, Barbareschi, Barchetta (de) Barbari, Barbarini, Barbani, Barbati, Barbatuli, Barbuti, Barberi, Barbi, Barbiani, Barchalam, Bardi, Bardelli, Bardini, Barenghi, Barientos (de), Barili, Barisani, Baronci, Baroncelli, Baro (de), Baroni, Baronti, Bartoli, Bartolini, Bartoletti, Bartolomei, Bartelluzi, Bartolacci, Barzelloni, Bascani, Baschi, Bassi, Bastardelli, Bartelli, Battaglioni, Battaglieri, Battimelli, Betre (dal), Beccalini, Beccaluva, Beccaria, Beduini, Begliocchi, Beleogie, Belfortis, Bellacuti, Bellanti, Bellispanibus (de), Bellishominibus (de), Bellini, Belliparis, Bellituioni, Belmonte, Bello (de), Beltrandi, Belus, Bembi, Benai, Beneaccaduti, Beneccari, Bentivogli, Bentornati, Benzetti, Benzi, Benzoni, Berardi, Beratta, Berdellis (de), Bernabei, Bene (de), Benedetti, Benenate, Benesai, Benifacere, Benigni, Benevenuti, Benimbene, Benincasa, Benini, Benozzi, Bensivenuti, Benti, Benzi, Benci, Bentivenga, Benzoli, Berlingeri, Bertazoli, Bernardi, Bernardini, Berniis (de), Berta (de), Bertini, Bertoldi, Bertolini, Bertolotti, Bertoni, Bettini, Bevilacqua, Bezi, Bibaculi, Bibuli, Bessarion, Biliena (de), Bili, Bindi, Binelli, Bini, Binucha, Biraga, Bircapecus, Bisavione, Bischieri, Biscia, Bisentio (de), Bisignano, Bistuti, Bitonti, Biviani, Bizzocha, Blanci, Blandi, Blandrate, Blanchetti, Blanchini, Blasi, Blesi, Blesas, Blondi, Boari, Boacciani, Boccaccini, Boccalini, Boccanegra, Boccapani, Boccapianola, Boccapilosa, Boccardi, Boccazivole, Bocci, Boccioli, Boccone, Boctiarum, Boffredeschi, Boiardi, Bolenini, Bolgari, Bolla (della), Bolognetti, Bolognini, Bolomini, Bombelli, Bonachia, Bonacciani, Bonafata, Bonacolsi, Bonaccorsi, Boncompagni, Boncambi, Bonacti, Bonadota, Bonagrazia, Bonadies, Bonasson, Bonavolti, Bonavena, Bonciani, Bonanni, Bononomina, Bonardi, Bonaroti, Bonaventura, Bonafides, Bonfili, Bonfiglioli, Bonfini, Bongalli, Boniberti, Boncurso, Bondis (de), Bondelmonti, Bonelli, Bonfigliacci, Bonioanni, Bonitii, Boni, Bonmartio (de), Boniaugurii, Bonincontri, Bonifanti, Bonimontis, Bonini, Bonvini, Bonvicini, Bonipartis (de), Bonipontis, Bonisportis (de), Bonitatis, Bottoni, Bonori, Bompicciole, Bonopera (de), Bonsignori, Bontempi, Bonzani, Bordi, Bonzi, Bonmarzo (de), Bordoni, Bordisieri, Borgia, Borgo (de), Borgonense, Borgonno, Boron, Boromei, Bossi, Boschetti, Boscoli, Boschi, Botigli, Botticelli, Bovensi, Boveschi, Bove (de), Bovadigli, Bovari, Boverini, Boxi, Bozzoli, Bozzuti, Bozzi, Bracchi, Brago, Brambilli, Brancha, Branchaleoni, Brancales, Brancaci, Brancadori, Branchioni, Brancini, Branchuvi, Bracci, Brandi (delli), Branciforte, Bracciolini, Brendi, Brinano (de), Broteguardi, Brixi, Briccia (de), Briganti, Bricheti, Briselli, Brisiis (de), Brogion, Broglis (de), Bruadis (de), Brunelli, Brunelleschi, Brunamontis (de), Buboni, Brusatis (de), Bubulei, Bruni, Buccazi, Bucati, Buccatorta, Buccavecchia, Buccabella, Buccamazza, Buccamaris (de), Buccapictori, Buccanichis, Buccapiscis, Buccascarnelli, Buccazivole, Buccapaduli, Buccapasa, Buccapecus, Buccapedi, Buccalini, Buccelleni, Buccei, Bucchini, Buccegere, Bucerini, Bucciarelli, Bucciolanti, Bucciolini, Buccocci, Bucciolotti, Bubalis, Buffalini, Buffoneri, Bufalieri, Buffi, Bulgi, Buglione, Bulgarelli, Bulgarini, Buratti, Burgognibus (de), Buribelli, Burghesi, Burgensi, Burgari, Burelli, Busche (de), Busdrega, Bussi, Busini, Butii, Buvetia (de), Buxia, Buxzachis (de).

Caballa, Cabalani, Caballaris, Caballinis (de), Cabalutiis (de), Cabani, Caccia, Caccialupis (de), Cacciato, Cacchi, Cacciapiglia, Caffarelli, Caffari, Caglia (de), Cagnalemosina, Cagnalasini, Cagnonibus, Cagnoli, Caiazzi, Caimi, Cagno (de), Caijm, Calabrensibus (de), Calcagnio, Calcamonte, Calesis, Callidis (de), Calandra, Calandrini, Calcaluva, Calchinis (de), Caldarari, Calderi, Caldori, Calfurni, Calgulari, Calici, Calosis, Calistis (de), Calistelli, Calpulni, Calvis (de), Calthara, Calze (delle), Calpurnios, Camaiani, Cambio (de), Camerata (della), Camesuna, Camilli, Camillotti, Caminiis (de), Camisini, Camisio (de), Camerani, Campagnia (de), Campani, Campanari, Campanini, Campari, Campegi, Campigli, Campis (de), Campineto, Campobasso (de), Campolesto (de), Campolo (de), Camponi, Camporinis (de), Campovascio, Canacio, Canali, Canani, Canariis (de), Canavaliis (de), Canavariis, Cannavatiis, Cannatuli, Canamaus, Canapati, Cancellariis (de), Cancellieri, Cancelmi, Canctu (de), Candelo (de), Candidi, Candulfi, Cannelli, Canziis (de), Canestrello, Cane, Canetti, Canigiani, Canobi, Canones, Cantacusini, Cantagalina, Cantalupo (de), Cantaroni e Cantarini, Cantelmi, Cantoris, Capanini, Capani, Cappari, Capparellis (de), Capeci, Cappella e Cappelli, Cappellani, Cappellari, Capelletti, Capellucani, Caperchiis (de), Capesoro, Capi, Capilla (de), Capilupi, Capiti, Capitibuslistae (de), Capitinagio, Capitaneis (de), Capitismagistri, Capitolini, Capitoni, Capitosto, Capite (de), Capito (de), Capizucchi, Capodiferro, Capobianchi, Capocci, Capoccini, Caputo, Capocapis (de), Capocefalo, Capogalli, Capoloro, Capomagli, Capponi, Caporinis (de), Caporani, Capotosto (de), Capo (de), Capranica, Capranicense, Capredo, Capreolis (de), Capra (della), Capua, Capuani, Caputmagistris (de), Caputi, Caraccioli, Carracia (de), Carraciensi, Caradonna, Carradori, Caraffa, Caramanco (de), Carangio (de), Carraresi, Carano, Caranzoni, Carraria, Carrariensi, Cararistonibus (de), Carastelli, Caravagio (de), Carboni, Carboniani, Carbonari, Carcarariis (de), Carcopini, Cardelli, Carcho, Cardinalibus (de), Cardini, Cardoli, Carducci, Careciensi, Carretti, Carrettani, Carrettoni, Cariati, Carigli e de Cariglia, Carita (della), Carleriis (de), Carletti, Carloni (delli), Carmadi, Carmigliola (della), Carnario (de), Carnaseccha, Carnevali, Carnicola, Carnis, Caroli, Caron, Carosi, Caronzelli, Caroriso (de), Carotta, Carpentari, Carpense, Carpi, Carpegna, Carpei, Carpini, Carsi, Carsolo, Cartharelli, Cartari, Carvazo, Carvi, Carvisi, Casali, Casamatta, Casamurata, Casanova (de), Casapigna, Cassa, Cassano (de), Casacorba, Casamala (de), Casa (della), Casella, Cassi, Cassini, Castagna, Castaldi, Castalei, Castalli, Castellaci, Castellani, Castelli, Castellino (de), Castiglione (de), Castiglio (de), Castoro (de), Castracani, Castri, Castroni, Castrucci, Casuluni, Cassi, Catagna, Catalani, Catalucci, Catanei, Cataroli, Catarozonibus (de), Catasso, Catasto (del), Catellini, Catena, Catestinis (de), Catignani, Catini, Catinari, Catozia, Catuli, Cati, Catussi, Cavalcanti, Cavalieri, Cavallerini, Castro (de), Cavalli, Cavaluzi, Cavarani, Cavaroni, Cave, Cavinzonibus (de), Cazaia (della), Cazis (de), Cazzulo (de), Cazzuti, Ceburrio (de), Cecagata, Ceccaglia, Ceccano, Ceccharelli, Ceccharini, Cecchedei, Cecchi, Cecchini, Cecchionibus (de), Ceci, Cecilia, Cecinarum, Cecitari, Ceccholi, Ceccholini, Cedra (de), Celandra, Celano (de), Celanza (de), Celarossi, Celenini, Cellesi, Celestinis (de), Celleti, Celimontani, Celi, Celicii, Celli, Cellini, Celsi, Cemini, Cena, Cenani, Cencubenone, Cenfia, Cennini, Centelli, Cento (de), Centre, Centurioni, Cen-

zoli, Cepparellis (de), Ceperini, Cepiones, Ceccolelli, Cenconcelli, Cerradori, Cerambella, Cera, Cerasa (della), Ceratani, Cerchi, Cerrini, Cerrotinis, Cerrone, Cerroni, Cerquini, Cervaria, (de), Cervelli, Cerve (de), Certia, Cerviis (de), Caesaris, Caesarinis (de), Cesena (de), Cesidii, Caesis (de) o Cesi, Cere, Ceuli, Cethegii, Cincii, Chatelina (de), Chermadii, Cherubini e de Cherubinis, Chiapparis (de), Chiavano (de), Chiavenna (de), Chiaza (de), Chieravelli, Chilini, Chiuppis, Chisi o Chigi, Ciaballo, Ciaballa, Ciaffi, Ciaffone, Ciaglia (de), Cialdera, Cialdoni, Cialdera o de Cialtera, Ciambotta, Ciammetta, Ciampa (de), Ciampoli, Ciampolini, Cianche, Ciancalelli, Cianetella, Cianfia, Ciani, Ciannetis (de), Ciapparis (de), Ciappelli, Ciarciavalivolo, Ciardafelli, Ciari (de), Cibo, Cicala, Ciccha (de), Cicada, Ciceroni (de), Cicigliano (de), Ciconia, Cicconcellis (de), Cicco (dello), Cieccia, Cierni, Cifoli, Cigliarco, Ciglionibus (de), de Cillis, Cima (de), de Cimo, Cimatori, Cimini, Ciminottis, Cincharii (de), Cinchi, Cincinnati, Cinciomi, Ciniesenis (de), Cinguini, Cini, Cinni, Cinque (de o del), Cinthiis (de), Cioci, Cioffis (de), Ciola, Cionino, Ciocti o de Ciottis, della Ciopta, dello Ciopto, dello Ciotto), Cipollaro (dello), Cipriani, Cipriotti, Cirelli, Ciriacci, Ciscule (de), Cittadini, Cittarelli, Cithara (de), Citera (de), Citerii, Citola (della), Cisteroni, Civacchia, Ciucci, Ciocci, Ciucciolini, Ciuffo, Ciugha (de), Ciurli, Civere, Claramonte, Clarelli, Chiari, Clarini, Clavari, Clavelutii, Clavellonibus (de), Clavelli, Clavii, Claudi, Clementi, Clementini, Chierici, Clerici, Clio, Clocli, Clodii, Cluentii, Coccanasi, Coccapani, Coccha (de), Coccia, Cocciapenta, Cocciola, Cocola, Cocchavaginis (de), Codatiis (de), Coffi, Coglioni o Colleoni, Coirenotti, Cola, Colacci, Colarenzo, Collari o de Collaris, Collarini, Colarossi, Colasabba, Collalto (de), Colaianni, Colazzo, Colecta, Collegio (de), Colei, Coleino, Colelle, Colepacis, Colletani, Colezovi, Colgineri, Colica (de), Collini o de Collinis, Collis (de), Colosi, Colozzi, Columbetti, Colonna, Columbi, Coluzia, Coltra, Comella, Commendatore (dello), Comeri, Cominati, Cominosi, Comitii, Commini, Conti di Foligno, Comitensi, Comestabile o Contestabile, Compagni, Concha, Concini, Condelmari Confalonieri, Confortis (de), Conradi, Consalvi, Costanzi, Costantini, Conta, Conzolini, Consiglini, Consoli, Contarini, Contarulo (de), Contessa (de), Contiguidi, Contrada, Contrera, Contugi, Convensi, Conversi, Conutibus (de), Coppa (de), Coppari, Coppinis (de), Copoli, Coguari, A Coppia (de), Corradi, Corradini, Corradori, Corraducci, Corravelli, Corazari, Coraziis (de), Corbaria (de), della Corbaria o de Corbario, Corbinelli, Corbini, Corbizzi, Corboni, Cordavellis (de), Cordelli, Cordii, Corduba (de), Cori, Corna (delle), Cornachia, Cornari, Corneli, della Cornia, Corgnia o Cornea, Coronis (de), Coronariis (de), Coronati, Coroselli, Corregi, Corsellis (de), Corsellini, Corsetti, Corsi, Corsini, Corsicani, Corte (della), Cortesi, Corticelli Corto, Curtis (de), Cortonis (de), Corva (de), Corvellis (de), Corveo, Corvini,, Corumeani, Cosciari, Coscia, Cossi, Cosso, Cosani, Cosati, Cospi, Costa, Costantia (de), Costatii, Costiariis (de), Costiis (de), Costrue, Cotta, Cottardi, Cotica, Coticone, Cottignola, Cottirangi, Covaginis (de), Covalona, Covarugi, Cozenna, Cozoni, Coveia, Cozzo (dello), Cozungania, Crapuccia, Crapolo (dello), Crassi, Cratella, Credo (de), Cremonensibus (de), Crescimbene, Cressa, Crescenzi, Cricco (de), Crispi, Crispitii, Crispoldi, Christianis, Crivelli (Cribello), Crocicchia, Croco (del), Cropto, Croto (de), Cruciani, Cruciariis (de), Cruciis (de), Crucciolini, Croce, Cruis, Crupelli, Cuccini o Coccini,

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.

L'ORDRE DU ST. SÉPULCRE



Je vois avec plaisir que la *Revue du Collegio araldico*, continue courageusement sa campagne contre les usurpations nobiliaires et les faux-ordres de chevalerie. Je vais donc signaler aux lecteurs une mystification peu connue.

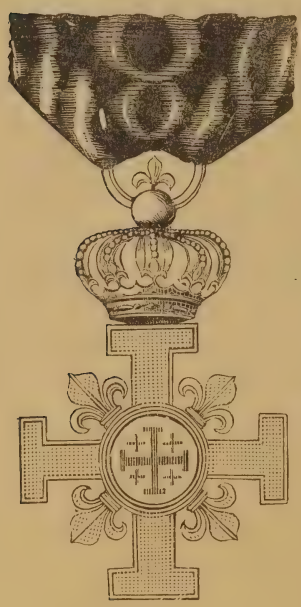
Le 31 mars 1878 le commandant général de l'Ordre de chevalerie du St. Sépulcre de N. S. Jésus Christ, comte de Kostrowiski presentait une requête au St. Père Léon XIII, pour établir à Rome le Siège de la Société des chevaliers de l'Ordre. Les statuts étaient calqués sur ceux de l'Association de l'Ordre de Malte.

Les chevaliers devaient avoir à Rome un palais, acheté avec des offrandes de 500 écus, deposées à la banque Brown.

Le comte Apollinaire de Kostrowiski, prenait les titres de Chambellan d'honneur de S. S. et de Grand croix de l'Ordre, et publiait dans la *Sicile catholique* du 31 mars 1878 un article dans lequel il était appelé *restaurateur très chrétien* de l'Ordre. Par suite d'un appel du Patriarche de Jérusalem et pour aider les Saints Lieux, il demandait l'appui des catholiques, etc., etc. Mais voilà que le 18 séptembre 1878 le chancelier du Patriarcat de Jérusalem declarait *par ordre de S. E. le Patriarche,* suprème et unique administrateur de l'Ordre, *que ni Mr. Kostrowiski ni le soi-disant comité n'avaient aucune autorité ou mandat* et le regretté marquis Albert Rusconi qui s'occupait beaucoup de l'histoire de l'Ordre, protestait contre cette usurpation, d'autant plus que le comte *Kostrowiski* prenait le titre de commandant général de l'Ordre sans l'avoir reçu de personne.

Quelques années plus tard le chev. Balme dans sa notice sur l'*Ordre Pontifical* du St. Sépulcre (Nice. 1885, in 12°) signalait une autre mystification: Un nommé I. D. Muzzi ou Mizzi, chargé d'affaires du consulat général de l'Ordre de Jérusalem à Paris, distribuait au nom du *Prince Charles de Monsines?* un prétendu Ordre de Jérusalem ou Ordo Hierosolymitanus Equitum Redemptoris SS. Sepulcri! La croix était parfaitement pareille à celle du véritableOrdre. Nous avons maintenant la Croisade patriotique du xx siècle, œuvre anti-maçonnique de tous les français, qui prend comme insigne la croix de St. Sépulcre.

Le général Mathieu de Fossey, héritier des titres de Prince de La Tour d'Auvergne et de Duc de Bouillon a herité aussi à ce qu'on dit, les titres de Gr. Maître de l'*Ordre du St. Sépulcre*, et de l'*Ordre* de la Tour et de la Félicité.



Cette croix du St. Sépulcre porte au centre une médaille avec le buste de Godefroy de Bouillon. Nous n'insisterons pas à ce sujet. Nous ne croyons pas que les Princes de la Tour d'Auvergne ayent jamais prétendu d'être les Grands Maîtres de l'Ordre du St. Sépulcre. Godefroy de Bouillon fonda cet ordre, mais Baudouin le transmit aux patriarches et aujourd'hui l'ordre a un seul et unique chef: le Pape; et un Grand Maître: le Patriarche de Jérusalem!

Lors de la restauration les chevaliers français du St. Sépulcre représentés par le Vice Amiral Comte Allemand sollicitèrent de Louis XVIII la reconnaissance de leur ordre et le port des insignes, d'or avec une médaille émaillée de blanc à la croix de Jérusalem de gueules. Le père gardien de la Terre Sainte publia une protestation et le roi supprima le prétendu ordre le 24 mai 1824.

J. Achard.

Ex-libris del conte Jacopo Massimiliano di Collalto

Il canonico Balduzzi di Bagnacavallo troppo presto rapito ai nostri studi, nella sua dotta monografia sui Collalto [1] ricorda il conte Jacopo Massimiliano come valente archeologo, († a Susegana il 20 gennaio 1810). Era figlio del conte Eduardo II di Collalto (nato 1682 † 1749) che in gioventù era stato abate di Narvesa e lasciata la carriera ecclesiastica sposò la cugina Anna Maria di Collalto dalla quale ebbe otto figli. Il conte Jacopo ebbe un solo figlio maschio che fu il conte Vinciguerra, † il 5 gennaio 1844, senza prole.

L'*ex-libris* del conte Jacopo raffigura l'antico stemma di questa celebre prosapia della Marca Trivigiana col manto e con la corona principesca, con l'ordine del Toson d'Oro e con la scritta intorno JACOBUS MAXIMILIANUS CO. COLLALTI SANCTI SALVATORIS S. R. I. N. V. (Nobili Veneto).

I Collalto furono conti sovrani di Treviso ed ebbero il patriziato Veneto nel 1306. Usavano la corona principesca per la loro antica sovranità, ma furono innalzati alla dignità principesca dell'Impero austriaco soltanto il 22 novembre 1822.

CAMILLO BRUNETTI.

[1] Pisa, 1877, in-8°.

CENNI GENEALOGICI

GLI ANGELO DETTI ANGELORI DI SCUTARI

Giorgio Merla Alessandrino nel suo *Bellum Scodrense ad Iacobum Merulam et Franciscum Gambarinum* (Venetiis 1474, in-4) parlando delle guerre di Albania, tratta della famiglia Angelo, detta degli Angelori e de Radovani di Scutari.

Essa riconosce la sua origine da Andrea Angelo vaivoda di Drivasto, discendente diretto dagl' Imperatori di Costantinopoli. Era padre di Paolo arcivescovo di Durazzo e cognato di Giorgio Vucovich despota della Serbia parente prossimo dei Ducagnino, Spani, Cernovich, Dusmani, ecc. Nel 1448 sconfisse il celebre Giorgio Castriota (Sansovino, *Origine ed impero dei Turchi,* pagina 266). Altro figlio del conte Andrea fu Pietro Angelo, valoroso capitano della repubblica veneta. Da lui discese Paolo Angelo dei conti di Drivasto e dei signori di Antivari, che ebbe tre figliuoli, il primo dei quali Angelo generò Giovanni, padre del conte Andrea Angelo Radovan (in illirico Raffaele) direttore delle poste di S. M. C. in Ancona. Andrea, altro figlio di Paolo, detto *Chiorri* stabilì un ramo della sua famiglia alle bocche di Cattaro. Pietro, terzogenito di Paolo, fu console imperiale a Scutari nel 1696.

Paolo ebbe due fratelli, uno dei quali Pietro, fu perseguitato dai turchi e fu causa della rovina della casa degli Angelo a Scutari, dove fu sempre nota col nome illirico di Angelori.

Nicolò Angelo, figlio di Angelo Angelo e fratello di Giovanni, fu dapprima arcivescovo di Sofia; quindi di Durazzo nel 1752. D. Basilio Angelo Radovani cugino dell'anteriore, fu suo vicario generale.

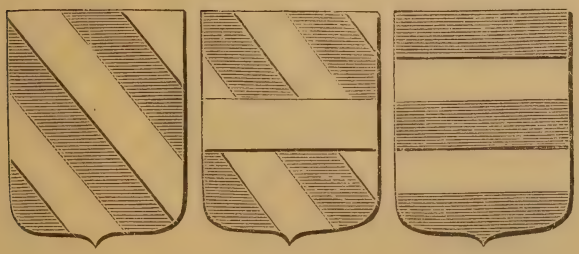
Giorgio Angelo Radovani, nipote di mons. Nicolò, fu vescovo di Scutari nel 1771. Egli era fratello del conte Andrea e di Francesco agente del re cattolico in Scutari.

Abbiamo di questa famiglia un albero genealogico steso nel 1785 da Vincenzo Alessandro Costanzi, archivista della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Incomincia da Ghiecci Angelori, ossia Giorgio Angelo nel 1565 e va fino ad Andrea che in quell'epoca rappresentava la famiglia in Ancona, mentre gli altri membri della medesima risiedevano a Scutari. In quest'albero si vede lo stemma che rappresenta un angelo in piedi tenente una palma; lo scudo accollato all'aquila bicipite è timbrato da corona comitale.

Abbiamo stimato interessante per i nostri lettori di far loro conoscere questo ramo certo dell'imperiale dinastia Angelica dalla quale derivano gli Angeli di Napoli e di Craveggia di cui la Rivista si è occupata parecchie volte.

MARCO BECICH.

BIANCHI - BIANCHINI - BIANCHETTI



Bianchetti Bianchi Bianchini

Il P. Gamberti nel suo *Trattato apologetico a difesa del sangue italiano* (Venezia 1719, Poletti, in-8°) mette queste tre famiglie bolognesi fra le più illustri d'Italia, di sangue regio. Ma assegna a ciascuna di esse origine diversa. Dice dei Bianchi, (conti e senatori in Bologna, patrizi in Milano, consoli di Orvieto

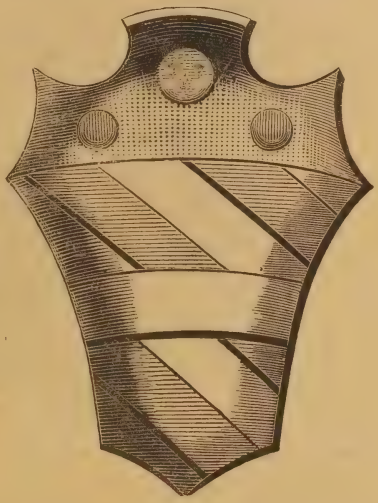
dal 938 e secondo riferisce il Dolfi[1] oriundi di Firenze e trasportati a Bologna da Cossa d'Aldrovandino nel 1223) che discendono *dall'antichissima famiglia Planca consolare romana, feconda madre d'Imperatori, Pontefici, Santi* et altri gran personaggi. Dei Bianchini, anch'essi conti e senatori in Bologna, fa risalire l'origine agli *Acciaiuoli, che da duchi di Borgogna, duchi de Mosellani e conti di Angiò si originarono.* Finalmente vuole i Bianchetti derivati dal *sangue antichissimo e chiarissimo di quei regnanti Scitico-Troiani che dall'asiatica Sarmazia passati nell'Europa settentrionale una potente ducea nella Franconia e un regno potentissimo nelle Gallie fondarono.*

Basta dare un'occhiata ai tre scudetti posti in testa al nostro articolo per convincerci che queste tre famiglie bolognesi, probabilmente vantano una comune origine. Infatti i Bianchi portano il bandato d'argento e d'azzurro dei Bianchetti attraversato da una fascia d'argento, ed i Bianchini sul campo unito d'azzurro alzano le due fasce d'argento. Pare accertata l'origine toscana dei Bianchi, perchè figurano nella compagnia militare dei Toschi in Bologna, vari personaggi di questa Casa e nel 1285 Bianco dei Bianchi, marito di Sirena Gozzadini fu Savio dell'armi per la compagnia dei Toschi ed uno degli Anziani del comune.

La genealogia non interrotta di questa Casa dimostra la sua storica importanza ed il grado di potenza a cui pervenne nella

[1] *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna,* Bologna 1670, Ferroni, in-4.

bolognese repubblica. Anche il Gamurrini accetta l' origine fiorentina. Tutti gli autori bolognesi parlano di questa famiglia perchè la sua storia è intimamente collegata a quella di Bologna. Infatti in una antica pietra, ora presso la linea francese, unica esistente, si vede come cimiero un angelo che regge la croce bolognese. Questa scultura è un bellissimo modello di arte araldica italiana del xv secolo e doveva forse essere appaiata ad altra perchè le figure sono tutte rivolte. Emilio de' Bianchi, cameriere segreto di Clemente VII, con breve del giugno 1533 ottenne il privilegio di portare nel capo dello stemma tre palle dei Medici in campo d'oro. Pietro de' Bianchi fu creato conte di Piano, titolo che per eredità fu diviso nelle famiglie Ranuzzi de' Bianchi e Sassoli de' Bianchi di Bologna, oggi in possesso ambedue del cognome e del titolo.



Abbiamo detto più sopra che la sola linea esistente si mantiene in Francia dovuta a Giovanni Battista di Andrea de' Bianchi, capitano al servizio del re di Francia (1570). Un ramo tradusse in Blanc il proprio cognome, e senza ricordare qui l'origine della sua favolosa fortuna, ci basti dire che vive splendidamente a Parigi imparentato coi Bonaparte e con altre famiglie principesche!

Il ramo che fedele alle nobili tradizioni degli avi ha voluto conservare l'antico cognome de' Bianchi si alleò a famiglie nobili ed antiche ed ereditò i beni della Casa di Manville e finalmente fu innalzata alla dignità principesca dal Sommo Pontefice Leone XIII con breve del 5 settembre del 1900.

I Bianchini sono estinti in Bologna dove erano noti dal 1369, in cui viveva Zono di Giovanni di Bianchino marito di Lippa Orselli. Il celebre matematico Giovanni Bianchini, autore delle tavole astronomiche apparteneva a questa famiglia ma era nato in Ferrara dove fiorì alla corte del duca Borso d'Este. Fu il

primo che ebbe l'aquila imperiale nel capo dello scudo per privilegio dell'imperatore Federico III, come si rileva dal prezioso esemplare delle sue tavole astronomiche nella biblioteca di Ferrara, in cui vi è una miniatura raffigurante l'imperatore in atto di concedere lo stemma e che qui riportiamo. Il codice

dipinto dal celebre Cosimo Tura detto Cosmé nell'anno stesso della concessione appartenne alla Casa Bentivoglio ed è assai pregevole per l'ornato a fondo d'oro e per la miniatura. Il personaggio che presenta il Bianchini è il duca Borso. I personaggi della corte Estense sono forse il Calcagnini e il Pasini dai tipi riprodotti nel palazzo ducale di Schifanoja. Erra dunque il Dolfi, che per dimostrare falsa l'asserzione del Ghirardacci che vuole i Bianchi, Bianchini, Bianchetti, derivati da uno stesso stipite, assegna ad epoca più remota l'aggiunta dell'aquila imperiale. Il Ghirardacci dice queste tre famiglie provenienti dagli Acciaioli e il cavaliere di Soliers ed il Zazzera ed altri scrivono che i Ferreri, i Fieschi, gli Acciaioli, i Bianchi, i Bianchini, i Bianchetti sono tutti della stessa consorteria. Fatto sta che i Bianchi sono molto più antichi in Bologna dei Bianchini e sono contemporanei dei Bianchetti, ricchi e potenti patrizi bolognesi, dai quali sortì il cardinale Lorenzo nel 1596. I conti Bianchetti si conservano ancora a Bologna.

Dunque, mettendo da parte le favole e attenendoci all'autorevole opinione dello storico Ghirardacci, riteniamo che dalla

Toscana vennero in Bologna i Bianchi e che due sue diramazioni furono dette dei Bianchetti e dei Bianchini. L'araldica ci offre l'analogia di figure e di colori descritta; la storia nobiliare ci dà l'esempio dei celebri conti Guidi che originarono i Guidelli ed i Contiguidi; e dei Gualandi pisani, che a Bologna produssero i Gualandelli ed i Gualandini con insensibili modificazioni blasoniche.

PIER ANDREA LOCATELLI.

RAMIREZ DE ARELLANO

Don Francisco José Heaven, Ramírez de Arellano, de los Cobos y de Braceras, nacido en Guadalajara, provincia de Méjico, el 15 de Abril de 1877, obtuvo la nacionalidad española por Real Decreto de 7 de Mayo de 1901. Conde de Ramírez de Arellano por Breve de Su Santidad el Papa León XIII dado en Roma el 21 de Febrero de 1900 y reconocido dicho título en España por Real Cédula, dada por S. M. C. Don Alfonso XIII en Madrid á 17 de Julio de 1903. Camarero secreto de Capa y Espada de los Pontífices Leon XIII y Pio X, Caballero Comendador con placa, de la sagrada órden militar y pontificia del Santo Sepulcro de Jerusalen y de la Real Orden española de Isabel la Católica, etc., Mayordomo de semana de S. M. C., és hijo del Excmo. Señor Don **José Roberto Heaven y de los Cobos,** cuya ilustre familia de **Heaven** procede del Condado de Herefordshire en Inglatera, estendiéndose á los Condados de Shropshire y Gloucestershire y hállase emparentada con la familia de Noel, de dicho Condado, de quién hoy descienden los Condes de Gainshorough, vizcondes de Campden que tienen en su capilla un monumento con las armas de Noel, cuarteladas con las de Heaven, año de 1545. Este noble linaje se distinguió mucho

durante el reinado de Enrique VIII de Inglaterra, defendiendo la fé católica con grandes pérdidas de bienes y haciendas.

Dicho señor nació en la Foresta de Birse, Condado de Aberdeenshire, Escocia, en donde ejerce actualmente el cargo de Juez de Paz (titulo de dignidad en el Condado). La familia de los **Cobos,** tiene su origen muy antiguo en España, en Andalucia, existiendo varias ramas enlazadas con la principal grandeza de dicho reino, entre las que figuran los Duques de Tamames, Mandas y Plasencia, Marqueses de Camarasa, de San Miguel das Penas y la Mota, Condes de Toreno, etc. D. José Roberto casó con Doña **Maria Guadalupa Ramirez de Arellano y Braceras,** Marquesa de Braceras, título pontificio rehabilitado por S. S. Leon XIII por Breve dado en Roma el 26 de Febrero de 1901. Este título le fué concedido á su bisabuelo paterno Don **Antonio de Braceras,** Dama de la Sagrada órden militar y pontificia del Santo Sepulcro de Jerusalen por Breve de 4 de Junio de 1898. Esta familia de **Ramirez de Arellano,**[1] es una de las mas ilus-

[1] ARMAS: Escudo cuartelado, en el 1º por el apellido *Heaven*, de azur sembrado de cruces recrucetadas de plata, con tres cabezas de jabali cortadas de oro, armadas y lampasadas de gules y el jefe de oro. 2º Por el de *Ramirez de Arellano*, de gules partido de oro y tres flores de lis, puestas dos y una, las dos primeras del uno en el otro y la tercera partida del uno al otro. 3º Corresponde al apellido *Cobos* y es en campo de azur cinco leones de oro coronados, puestos en sotuer y 4º el de *Braceras*, dividido en pal, en el de la derecha, en oro un leon de púrpura sosteniendo en su mano derecha una brasa de fuego y en el de la izquierda una torre de plata en campo sinople. Sobre el todo, un escudete tambien cuartelado, en el 1º y 4º de gules con una cadena de oro, puesta en orla, en cruz y en sotuer y en el centro una esmeralda, que son las armas de Navarra, por descender los *Ramirez de Arellano*, de los antiguos Reyes de aquel Reino. 2º y 3º las armas ya descritas de *Ramirez de Arellano*, por privilegio especial concedido por S. S. Leon XIII, a dicho Excmo, señor Conde, para que las pueda traer en escuson. Timbrado de la corona de Conde, acolada la cruz del Santo Sepulcro, soportado de un aguila esplayada de sable, con dos cabezas, coronadas de oro, picada y membrada de dicho metal, que sostiene en la garra derecha un cetro y una espada de oro y en la izquierda un mundo de azur, cruzado y centrado de oro. El todo puesto bajo un manto blanco con la cruz del Santo Sepulcro en el lado izquierdo. A estas armas se puede anadir como *Cimeras*: Un burelete de

RAMIREZ DE ARELLANO

Cromolit. R. Bulla Roma

tres y nobles de España, descendiendo de la antigua y real Casa de Navarra por Don Sancho Sanchez Ramirez primer Señor de **Arellano,** por gracia de su tio el Rey Don Garcia Ramirez, que es de donde tomaron el apellido sus descendientes. Casó con una hija del Conde de Cominges y tuvo por hijo a Don **Ramiro Sanchez,** señor de la Solana y casa de Vidaurreta, Ricohombre de Navarra, marido de Doña Noberta Perez, padres de Don **Sancho Ramirez de Arellano.** De este caballero y su mujer Doña Ana de Leet, fué hijo Don **Ramiro Sanchez de Arellano,** señor de la casa y villa de este nombre, que casó con Doña Elvira de Aznares, llamada la Ricahembra de Aragon y tuvieron por hijos á Don **Juan,** Don **Pedro,** uno de los Ricoshombres de Navarra que murió el año 1385 y Don **Ramiro,** señor de Aspurer, alcaide de Córte y merino mayor de Estella, fué uno de los oficiales de la corona de Navarra, que el año 1370 asistió á la jura de la alianza que se concertó entre los Reyes de Aragon, Navarra y Portugal.

Don **Juan Ramirez de Arellano,** llamado el Noble, fué señor de Arellano, Solana, Aylló y otros lugares, Camarero mayor del Rey Don Carlos II de Navarra. Casó dos veces: la primera con Doña Toda Lope, que murió sin sucesion, la segunda con Doña Venancia Branche, de la ilustre casa de los Armagnac, en quien tuvo à

Don **Juan Ramirez de Arellano,** llamado el Jóven, Ricohombre de Navarra por Real Cédula despachada en Puente la Reina el 13 de Abril de 1375. De su enlace con Doña Teresa Manrique tuvo entre otros hijos á

Don **Carlos Ramirez de Arellano,** marido de Doña Constanza Gomez Sarmiento, padres de

Don **Juan Ramirez de Arellano y Sarmiento,** que casó con Doña Isabel Enriquez de Mendoza, en quien tuvo á

plata y azur y saliente de él, una cabeza de jabali de oro, lampasada de gules y armada de plata, sembrada de cruces recrucetadas de azur y sobre ella una cruz Pontificia de oro, inclinada puesta en banda. correspondientes a los apellidos *Heaven* y *Paulin. Divisa:* Cinta blanca y con letras de sable: *Non Omnis Moriar.*

Don **Alonso Ramirez de Arellano,** que sirvió á los Reyes Católicos y por sus especiales servicios le honraron con el título de Conde de Aguilar, por Real Cédula expedida en el cerco del castillo de Burgos en el mes de Mayo de 1475. Este señor fué el primogenitor de la casa de los Condes de Aguilar de Inestrillas, Grandes de España.

Otra de las ramas de esta noble casa, estuvo radicada en la villa de Viguera, provincia de Logroño, donde nació Don **Simon Ramirez de Arellano,** casado con Doña Ana de la Cuadra, dejando de este matrimonio á

Don **Francisco Ramirez de Arellano y la Cuadra,** que obtuvo varios empleos honoríficos de Justicia, por el estado noble de dicha villa. Casó con la ilustre señora Doña Maria de Carasa y Milanos, padres del

Señor Don **Francisco Ramirez de Arellano y Carasa.** natural de Viguera, marido de Doña Isabel Rodriguez y Fernandez. De este enlace resultaron por hijos Don **Juan,** de quien despues hablaremos, y Don **Diego Ramirez de Arellano y Rodriguez.** Este, de su matrimonio con Doña Catalina Prudencio, tuvo à Don **Domingo Ramirez de Arellano y Prudencio,** natural de la villa de Castañares, esposo de Doña Maria Isabel Martinez de Tejada, padres de Don **Domingo Ramirez de Arellano y Martinez de Tejada,** capitan del regimiento de la Nobleza de Lima. Caballero de la órden militar de Calatrava an 1776, dejando de su matrimonio con Doña Catalina de Baquejano á Doña **Josefa Ramirez de Arellano y Baquejano,** esposa del Doctor Don Gaspar Antonio de Osma y padres de Don **Gaspar José,** caballero de la órden de Calatrava, Don **José Joaquin,** casado con la Excma. señora Doña Ana Zavala de la Puente, Marquesa de la Puente y Sotomayor, y Don **José Domingo de Osma y Ramirez de Arellano,** Conde de Vistaflorida marido de Doña Maria Vicenta de Osma, padres del señor Don José Domingo de Osma y Osma, actual Conde de Vistaflorida.

El Don **Juan Ramirez de Arellano y Rodriguez,** estuvo casado con Doña Catalina Sanchez y Arcipreste y fué su hijo

Don **Juan Ramirez de Arellano y Sanchez** que contrajo ma-

trimonio con Doña Maria Josefa Iñiguez de Carchena y Paulin. Esta union produjo al

Señor Don **Juan Manuel Ramirez de Arellano é Iniguez de Carchena,** marido de Doña Maria de Ocampo y ambos padres de

Don **José Ignacio Ramirez de Arellano y Ocampo.** Este contrajo matrimonio con Doña Ignacia de la Bandera y Zúñiga y tuvieron al

General Don **Ignacio Ramirez de Arellano y la Bandera.** Este de su esposa Doña Maria Matilde de Braceras, tuvo por hija á la espresada

Excma. señora Doña **Maria de Guadalupa Ramirez de Arellano, Marquesa de Braceras,**[1] madre del expresado Don Francisco José Conde de Ramirez de Arellano.

José de Rújula
Cronista y Rey de Armas de numº de S. M. C. D. Alfonso XIII.

[1] Este ilustre apellido de *Braceras,* tiene su asiento y primitivo origen en la region vascongada, donde se halla reconocida su nobleza por la Real Cédula que el Emperador Carlos V de Alemania y Iº de España, expidió en Valladolid el 13 de Julio de 1527, para que no se diese domicilio en las provincias de Vizcaya, Guipúzcoa y Alava a quien no probase ser noble. Hàllase emparentada esta familia con las principales casas de la Grandeza de España y à la que perteneció el

Señor Don *Ignacio de Braceras y Delgado* que casó con Dona Francisca de Acevedo y Delgadillo, en quien tuvo por hija la mencionada

Señora Dona *Maria Matilde de Braceras y Acevedo,* abuela materna del Excmo. Senor *Conde de Ramirez de Arellano.*

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Rivera Giuseppe. *Relazione storica intorno al riconoscimento del patriziato aquilano con aggiunta di alcune riflessioni sui moderni riconoscimenti patriziali italiani.* — Aquila, 1905, tip. Aternina, in-8.

All'A. già noto per molte pubblicazioni d' interesse storico e araldico si deve se al ceto nobile di Aquila sia stata riconosciuta la dignità patrizia. Quantunque non ci persuada l'opinione che vorrebbe diverso, anzi inferiore il nobile al patrizio, conviene assoggettarci all'uso ormai invalso di considerare il titolo di patrizio come indicante il grado di suprema nobiltà municipale. L'A. tesse accuratamente la storia documentata e le vicende del patriziato aquilano, tratte da una memoria da lui presentata al Governo, e ci offre i documenti scambiati in tale circostanza Egli avrebbe voluto ottenere l'ascrizione dei nobili aquilani al *Registro delle piazze chiuse*, ma gli fu risposto essere tale registro chiuso dopo la rivoluzione italiana, e doversi i patrizi aquilani inscrivere nel *Libro d'oro* unico, presso il Ministero dell' interno. Come corollario a questa erudita memoria l'autore ci presenta uno studio sulla nobiltà romana, deplorando che si sia voluto modernamente dividere in due categorie, quella dei nobili patrizi e quella dei semplici nobili. Nella prima furono poste le famiglie che figurano nella bolla benedettina e nella seconda quelle che in seguito vennero ascritte. L'A. nota con ragione che per l'elenco incluso nella bolla si tenne in conto soltanto chi aveva occupato le cariche di Conservatore della Camera Capitolina e di Priore de' Caporioni, senza considerare che taluni poterono salire alle cariche riservate, per favore e anche senza le prove di nobiltà che in seguito si osservarono con tanto rigore per le nuove ascrizioni.

L'A. osserva che in tutti i casi il titolo di patrizio avrebbe potuto riservarsi ai coscritti ed evitare la cacofonia in uso anche in altre città e nella piccola repubblica sammarinese di chiamare *nobili patrizi* gli ascritti al ceto riservato.

L'A. tratta anche dei diplomi di nobiltà romana concessi prima della bolla benedettina e dimostra che non potendo l'autorità sovrana annullare la nobiltà conseguita per leggi e consuetudini precedentemente esistenti, le espressioni della bolla benedettina quantunque rispettabili, devono ritenersi nulle ed irrite. Combatte quindi vittoriosamente la massima che vorrebbe ridurre a semplici diplomi di cittadinanza, *non ostante qualunque espres-*

sione vi si contenga, quei diplomi di nobiltà romana! Questo nuovo lavoro del chiarissimo scrittore aquilano sarà quindi consultato con molto profitto da tutti quelli che hanno dubbi da risolvere sopra questioni riflettenti il patriziato romano.

Perrier Emile. *La Croix de Jérusalem dans le blason.* Etude héraldique et historique. — Valence, 1905. Impr. Valentinoise, in-8.

Dopo la recente pubblicazione del conte de Gérin Ricard sul medesimo argomento, riesce di maggior merito al chiarissimo autore questo studio interessante che reca nuovo ed importante contributo alla storia archeologica ed araldica del regno gerosolimitano.

Ci permettiamo di dissentire dall'egregio autore nella critica della sigla HI che venne difesa dal prof. Scala in questa stessa Rivista e che vedesi chiaramente espressa sullo stemma di Federico Svevo, il quale si onorava del titolo di re di Gerusalemme, come l'attuale imperatore Guglielmo II si onora di quello di difensore della città santa. L'autore riferisce anche l'opinione di alcuni archeologi che scorgono nella croce a doppia traversa una figurazione della targhetta che sulla croce del Calvario portava scritte le lettere *I. N. R. I.* Questa croce detta patriarcale, di Lorena e di Ungheria, fu indubbiamente emblema degli antichi monaci e cavalieri del Santo Sepolcro, ma non fu esclusiva di questi, poichè la vediamo adottata verso la fine del XII secolo dagli Ospedalieri di San Giovanni (detti oggi di Malta) con le lettere A e Ω, ed un mondo col motto *ÆTERNITAS*.

Segue un copioso armerista delle famiglie, città, corporazioni, ecc., che piene od inquartate usarono le armi gerosolimitane.

Le erudite note che accompagnano questo interessante lavoro ne accrescono il pregio e lo rendono assai ricercato dagli studiosi.

Brémond d'Ars (A. de). *Les anciens seigneurs d'Albin.* Paris, 1905. Honoré Champion, in-8.

Questo studio non è una semplice genealogia di una illustre famiglia francese oggi dimenticata, ma riflette particolarmente la storia della città di Aubin nell'Aveyron e le memorie della Francia feudale nel Rouergne. Dai conti di questa regione discendevano appunto i signori d'Albin il cui castello fu fondato sopra le rovine di una fortezza romana che si vuole costruita da Decio Clodio Albino, il quale si fece proclamare imperatore nell'anno 193. Da lui prese il nome Albin, oggi Aubin.

La famiglia dei signori d'Albin essendo strettamente imparentata con quella dell'autore, questi ha avuto campo di esaminare molti documenti: ma le sue ricerche non si sono limitate agli archivi di famiglia ed hanno richiesto lunghe ed accurate indagini in quelli del Languedoc, del Quercy, della Touraine, del Poitou, ecc., infine di tutte le regioni dove ebbe diramazioni quella illustre famiglia feudale.

Conti (comm. Ottavio Pio). *Elenco dei Defensores e degli avvocati concistoriali dall'anno* 598 *al* 1905. Roma 1905. Tip. Vaticana, in-8 gr.

L'A. rafforza la tesi già da lui sostenuta in altre dotte pubblicazioni sugli avvocati concistoriali, che questi non siano altri che gli antichi *Defensores* creati da San Gregorio Magno e spiega il cambiamento di nome per le vicende della Corte ai Roma, così, come gli antichi notari fondati da San Clemente furono poi detti Scriniarii ed ora si chiamano Protonotari Apostolici; i Cubiculari si dissero Camerieri di spada e cappa, gli Scudieri oggi son chiamati Bussolanti e le così dette Lance spezzate hanno dato luogo alle Guardie nobili di Sua Santità. Alla succinta notizia storica sugli avvocati concistoriali, segue l'elenco dei medesimi dal 598 al 1905, con grande fatica compilata sopra antichi documenti.

R. Miguel y Planas. *Los « ex-libris » y su actual florecimiento en España.* Barcelona 1905, Salvat, in-8.

Se per *ex-libris* s'intende tutto quanto indica proprietà del libro può dirsi che da quando esiste questo sia nato l'*ex-libris*. L'A. dimostra nella sua prefazione che vi è una legge fatale ai libri; quella di prestarli e conseguentemente di perderli, ed è appunto la necessità di sottrarsi a questa legge che indusse i proprietari di libri a far valere la loro proprietà con iscrizioni, marche, ecc. Noi siamo però di parere che soltanto alla fine del XVI secolo debba ascriversi l'invenzione di quelle vignette incollate nell'interno dei libri e che propriamente si chiamano *ex-libris*. Chè se volessimo come fa l'A. ricercare l'*ex-libris* nelle miniature dei codici o nelle iscrizioni delle coperte dei libri non si risalirebbe soltanto a Federico Barbarossa, come riporta l'A., ma anche alla genesi del libro!

Gli uomini hanno la tendenza di attribuire alle loro opere una antichità esagerata per accrescerne il merito. Se la creazione non fosse il limite storico i genealogisti della Casa di Levis e avrebbero trovato antenati negli ascendenti di Adamo. Per *ex-libris* s'intende dunque quella marca o vignetta che ripetuta sempre uguale e talvolta con lievi modificazioni, indica non solo l'unità di una biblioteca, ma rivela lo spirito dol bibliofilo. Talvolta l'*ex-libris* è privo di senso, ma dimostra sempre il proprietario del libro.

Le miniature degli antichi codici indicanti il proprietario e più spesso il personaggio a cui venne offerto o dedicato il volume, variano appunto come i ferri delle rilegature offerte dagli autori o dagli editori a principi o a mecenati. Il voler considerare gli stemmi e le imprese dipinte nei codici come *ex-libris* nel senso che gli diamo modernamente è stoltezza non minore di quella che oggi della collezione di *ex-libris* vorrebbe fare una scienza.

Lo studio degli *ex-libris* è utile piuttosto per l'arte e perchè, come dicemmo, rivela talvolta lo spirito dei bibliofili. Offre quindi molto interesse come tutto ciò che all'arte e alla bibliografia si riferisce.

L'A. ci ha dato un ottimo saggio di *ex-libris*, specialmente spagnuoli, da quelli superbamente incisi dal Durer fino alle stranezze *liberty* del nostro secolo di decadenza. Il volume è interessante per le riproduzioni in facsimile di *ex-libris* di personaggi celebri quali Bacon, l'Imperatrice Eugenia, la Regina Vittoria, l'Imperatore Guglielmo II, Gladstone, Bismark, Murat, Washington, ecc.

L'A. però prese un granchio nel riprodurre un preteso *ex-libris* di Gioacchino Murat consistente in uno scudo inclinato di stile barocco, sostenuto da 2 leoni e con corona da marchese: d'azzurro a 3 fascie d'argento merlate e murate di nero. La 1ª con 5 merli; la 2ª con 4; la 3ª con 3 merli, e sotto, il grido di guerra: Murat. Questo *ex-libris* è della famiglia Murat del Delfinato, del Lionnais e della Rouergne, che ebbe il titolo di marchese di Lestang nel luglio 1643. L'*ex-libris* del cognato di Napoleone portava invece lo stemma da lui adottato, ed è assai comune, perchè se ne trovano molti in commercio, specialmente a Napoli. Tale stemma è semipartito spaccato; nel 1° d'oro al cavallo gaio di nero rivolto; nel 2° d'azzurro a 2 cornucopie d'oro poste in croce di Sant'Andrea; nel 3° d'oro alla trinacria di carnagione. Sul tutto uno scudetto di Bonaparte timbrato da corona imperiale.

Sanches de Baêna (Visconde de). *Archivo heraldico-genealogico*. — Lisboa, 1873, typ. Universal, in-4.

— *Resenha das Familias Titulares e Grandes de Portugal*. — Lisboa, 1883, Lallemant Frères, in-4.

— *Pericope genealogica da Familia Sanchez de Baêna*. — Lisboa, 1887, Mattos Moreira, in-8.

— *Familias nobres do Algarve*. — Lisboa, 1900, A. Liberal, in-8.

L'illustre autore ha fatto dono alla nostra Biblioteca di queste importanti pubblicazioni nobiliari che ci piace ricordare quantunque di edizione non recente. Esse costituiscono il libro d'oro della nobiltà portoghese ed offrono grande interesse per le notizie che contengono riflettenti il generoso patriziato di quella illustre nazione.

L'*Archivo* comprende le notizie storiche e gli stemmi di 2452 famiglie che in diverse epoche ottennero la così detta *carta de brazao*, particolarità araldica del Portogallo che consiste in documenti in pergamena firmati dal re e conservati nell'archivio della Torre do Tombo, e con i quali sono riconosciuti lo stemma e la nobiltà delle famiglie.

Nella *Resenha das Familias Titulares* illustrata da stemmi incisi in legno vi è lo stato personale di tutti i titolati portoghesi. L'opera comprende due grossi volumi in-4 e con l'*Archivo* completa un ricco repertorio di famiglie nobili portoghesi. Aggiungiamo che in un appendice sono comprese tutte le famiglie titolate del Brasile.

Il chiarissimo autore può vantare di avere illustrato degnamente le famiglie del suo paese, e quantunque la *Resenha* sia in parte opera del

defunto comm. Albano da Silveira Pinto, al visconte de Sanches de Baêna compete il merito di averla continuata e di averla resa di pubblica ragione.

Nella *Pericope genealogica* con documenti attendibili viene dimostrata l'ascendenza regia per otto linee della casa Sanches de Baêna. Queste notizie sono completate nel volume riguardante le *Familias nobres de Algarve.*

Ringraziamo vivamente il chiar. autore per il gradito dono delle importanti opere con le quali ha voluto arricchire la biblioteca del Collegio Araldico e che saranno certamente consultate con grande profitto.

Bender et **Rolland.** *Armoiries des familles contenues dans l'Armorial général de J. B. Rietstap.* — Fasc. 13.

Abbiamo ricevuto le tavole 185 a 200 di questa splendida pubblicazione già da noi raccomandata tante volte ai nostri lettori. Questo fascicolo va dal cognome Berghammer al cognome Bessat e contiene 896 stemmi eseguiti con esattezza araldica e stampati molto nitidamente su carta avorio.

Panisse-Passis (**Comte de**). *Les comtes de Tende de la Maison de Savoie.* — Paris 1899, in-4 (con incisioni).

Qualunque lavoro di un esordiente o di un pedante esige oggi e chiede con insistenza gli onori della recensione. E' un tributo alla moda dovuto al bisogno di *réclame* che strombazza ai quattro venti quelle mediocri produzioni in cui il talento, in generale, non entra per nulla; opere di compilazione, rubacchiate qua e là e che oggi riempiono gli scaffali delle biblioteche ma non recano utile contingente alla storia. Quando però abbiamo sott'occhio un lavoro della importanza di quello del chiar. autore, sentiamo quanto siano inadatte per un esatto giudizio, le brevi note bibliografiche che possiamo consacrargli, perchè esigerebbe un esame molto lungo e dettagliato.

L'autore, conte, oggi marchese, de Panisse-Passis, come capo della sua famiglia; ebbe già per questo suo scritto una menzione onorevole dall'Accademia di Francia (*Iscrizioni e Belle lettere*).

Egli ha voluto offrire in dono al Collegio Araldico questo splendido volume, e quantunque edito da parecchi anni, crediamo giusto per rendere omaggio al donatore e per far cosa gradita ai lettori, darne un breve esame.

La Casa di Tende prese il suo nome dal castello omonimo presso Nice, che appartenne ai Lascaris e passò per alleanza ai duchi di Savoie. Renato di Savoie, bastardo del duca Filippo II fu da questi fatto conte di Tende. Essendosi ribellato al padre che non volle legittimarlo fu dichiarato reo di lesa maestà e si rifugiò a Paris, dove il re Francesco I lo coprì di onori. Si distinse a Marignano nel 1515 e morì a Pavia nel 1525. Suo figlio Claudio, prigioniero a Pavia, divenne poi governatore della Provence; il fratello di costui Honorat, maresciallo e ammiraglio di Francia (1572), fu terribile contro gli Ugonotti. Tali sono i personaggi più celebri di questo ramo della Casa di Savoie che diede argomento allo studio ricco di docu-

menti, di fac simili, di ritratti, vedute, medaglie, ecc., così bene elaborato dal chiarissimo autore.

L'idea di questo lavoro gli venne dall'avere egli trovato nell'archivio del castello di Villeneuve, presso Antibes, già dei Savoie-Tende ed ora dei Panisse-Passis, parte dell'archivio di questa Casa. Senonchè l'autore non avrebbe potuto condurre a termine questo importante scritto senza ulteriori ricerche, lunghe ed incresciose, nei pubblici archivi.

La Casa di Tende si estinse in Enrichetta de Savoie duchessa di Mayenne († 1599), ma l'ultimo possessore della contea di Tende fu Honorat di cui l'autore riproduce un bel sigillo in bronzo che porta lo stemma Savoie con la croce caricata nel capo di una mosca d'armellino. Lo scudo timbrato da corona a 9 perle è circondato dal collare di San Michele. Ciò non ostante, sotto il ritratto riprodotto da un'incisione del Gabinetto delle stampe della Biblioteca nazionale di Parigi; lo stemma è attraversato da una cotissa in sbarra come lo è nel sigillo di Renato di Tende, esistente nel fondo Clairambault nella stessa Biblioteca nazionale.

Infine questo volume, dotto ed interessante, offre un prezioso contingente per la storia della monarchia sabauda.

Sartori Borotto (Marco). *I predecessori del Sommo Pontefice Pio X.* — Roma, 1905, tip. Unione Cooperativa Editrice, in-8.

Tolta la cronologia dei Papi assai nota benchè non ancora completamente documentata e quelle dei patriarchi di Venezia e dei vescovi di Mantova già pubblicate, però rimane all'egregio autore il merito di aver compilato gli elenchi dei rettori, parroci e cappellani di Tombolo dal 1344 fino al 1867 e dei parroci di Salzano dal 1330 al 1875.

Questo lavoro è stato ispirato da profonda devozione alla persona augusta del Sommo Pontefice, concittadino d'origine dell'autore, perchè come lo ha dimostrato con documenti il chiar. prof. Franceschetti, i Sarto, forse oriundi di Bassano, sono antichi in Este, da dove passarono a Riese.

Roure de Paulin (B. du) *Vanités nobiliaires.* — Paris, 1905, in-8.

Brillante articolo inserito nella *Revue Héraldique Historique et Nobiliaire* di Paris diretta dal chiar. Visconte de Mazières de Mauléon la quale è una delle pochissime pubblicazioni araldiche francesi che in coscienza possiamo raccomandare ai nostri lettori. L'A. riporta varie tradizioni ed aneddoti riguardanti le famiglie nobili della Francia, alcuni dei quali assai curiosi. Fra gli altri ricorda lo spiritoso detto di Talleyrand al marchese di Montmorency tutto lieto di essere stato creato conte da Napoleone I.

« Le mie congratulazioni caro Conte; speriamo che vi promuoveranno presto barone ». Nello stesso fascicolo della *Revue Héraldique* vi è un articolo di M. Bouly de Lesdain sulla nobiltà spagnola in cui ripete il solito errore riguardante i Lanzol Borja. — La *Revue Héraldique* è piena di altre notizie di molto interesse.

QUESITI ARALDICI

DOMANDE.

60. La famille Bernières, française, porte d'or à la fasce de gueules chargée de trois croissants d'argent posés en pal. La famille Berseur du Poitou porte d'azur à la fleur-de-lys d'or soutenue par un croissant d'argent.

Ces armes sont éxactement celles des illustres familles italiennes Strozzi et Mosti. On desire savoir s'il existe quelque analogie d'origine entre ces familles. B. Beschorn.

61. Il barone de R*** de S*** portava abusivamente questo titolo. Ora leggiamo in un giornale che il principe di un piccolo Stato della Germania glielo ha confermato. Domandiamo se sia valido questo riconoscimento fatto da un principe estero ad un suddito francese, se si suppone in possesso di un titolo francese, O. C.

CRONACA

Onorificenze. — Lo Czar di Russia per ricompensare l'Eccmo signor barone D. Silvestro de Marchi dei servigi che presta nella sua qualità di Introduttore degli ambasciatori della Repubblica Argentina, lo ha nominato commendatore di San Stanislao. Ci rallegriamo vivamente con l'egregio patrizio nostro amico per questa alta onorificenza tanto e così ben meritata.

— Il conte de Waresquiel è stato ricevuto nell'ordine Sovrano di Malta.

Nascite. — Sua Altezza Reale D. Roberto I di Borbone, Duca di Parma, è stato rallegrato dalla nascita di un figlio, Gastone. Il Santo Padre Pio X ha voluto esserne il padrino e si è fatto rappresentare da S. E. Revma mons. Bisleti suo Maestro di Camera e da S. E. mons. Maffi, arcivescovo di Pisa i quali si sono recati appositamente alla Real villa delle Pianore per il battesimo del Reale Infante.

Fidanzamenti. — Ci giunge la gradita notizia del prossimo matrimonio della nobile damigella Marguerite de Terris, figlia del nostro dotto collega cav. Jules de Terris di Avignon, con il signor Joseph Le Gras, pronipote della venerabile fondatrice delle suore di San Vincenzo de Paul. Il matrimonio avrà luogo nei primi giorni del prossimo mese, nella cappella di famiglia a Saint-Jaume (Vancluse).

Il Santo Padre si è degnato concedere una speciale benedizione ai nobili coniugi per il giorno delle nozze. Congratulazioni vivissime.

Necrologio. — L'egregio conte Henri de Gérin Ricard, cultore distinto dei nostri studi, ha avuto il dolore di perdere il proprio padre marchese de Gérin Ricard, morto a Parigi il 7 giugno in età di 76 anni. — Vivissime condoglianze.

— Il nostro distinto collega D. Luis, Conde Renshaw de Orea, cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità ci annuncia la morte avvenuta il 24 giugno a Barcellona della sua ottima suocera donna Joaquina Carbò de Aloy de Riusech y de Oms, figlia del maresciallo di campo, D. Jaime Carbò de Riusech e vedova di D. Antonio di Villafranca alcalde di Frias, ecc. Prendiamo molta parte al dolore delle nobili famiglie de Orea e Villafranca,

— Il 12 giugno p. p. si è spenta a Zaragoza la bambina Carmencita de Odriozola y Alvarado, figlia del nostro carissimo amico e collaboratore D. Carlos de Odriozola y Grimaud al quale inviamo le espressioni del nostro sincero cordoglio.

Varie. — Alla apoteosi di Mazzini, feroce avversario del trono e dell'altare, che armò il braccio di un sicario contro Carlo Alberto di Savoia Carignano, re di Sardegna, il governo massonico impose una vittima nella Augusta Persona che onorò di sua presenza il discorso dell'ebreo Nathan, che come ognuno sa, si dimise da Gran Maestro della Massoneria perchè sospettato di favoreggiamento nel processo Murri.

— Mentre a Roma, il Governo monarchico applaudiva l'apoteosi della repubblica, a Torino, il Duca e la Duchessa d'Aosta si recarono al Santuario della Consolata ed offrirono una ricca lampada d'argento in ricordo della guarigione della Duchessa. La lampada porta incisa la seguente dedica: *Elena ed Emanuele Filiberto di Savoia uniti nella riconoscenza e devozione alla Vergine Consolata.*

— L'enciclica del Santo Padre sulla questione sociale ha suscitato vivissime discussioni e polemiche. I documenti pontifici non si discutono, non si commentano, ma si accettano quali sono con riverente ossequio alla sapienza pontificia; solo osserviamo che l'enciclica non potrebbe essere più chiara ed esplicita e che coloro che cercano d'interpretarla come documento di rinuncia dei diritti della Santa Sede o sono incoscienti o sono in mala fede.

— La nomina dell'Imperatore di Germania a Gran Croce dell'ordine del Santo Sepolcro, avendo fatto arricciare il naso ad alcuni che l'hanno ritenuto molto a torto, come un insulto fatto al loro sentimento patriottico, ha provocato un articolo del *Journal* riprodotto dalla *Revue diplomatique*, pieno di menzogne e di impertinenze. — Essendo vacante il Gran Magistero dell'Ordine, S. E. il Bali conte Fabio Fani rappresentante dell'Ordine a Roma, nella sua qualità di primo dignitario in sede vacante ha protestato con lettera del 29 maggio 1905 inserita nella *Revue diplomatique* dell'11 giugno.

A questo riguardo nell'*Intermediaire des chercheurs et curieux* del 20 giugno col. 924 è detto che l'Ordine del Santo Sepolcro *è l'ultimo degli Ordini pontifici*. Nulla di più inesatto. L'Ordine del Santo Sepolcro ha effettivamente per capo supremo il Papa che fino dai tempi di Alessandro VI assunse il suo protettorato in assenza dei re gerosolimitani e ne trasmise il Gran Magistero al Patriarca di Gerusalemme. Questo in conformità alla disposizione del re Balduino che volle che l'Ordine fosse retto dai patriarchi latini quando mancasse il Re di Gerusalemme. Per antichità l'Ordine è il primo fra i Pontifici; ma nella lista di questi, figura naturalmente l'ultimo non già perchè abbia meno valore degli altri, ma perchè si sottrae all'azione diretta della Santa Sede ed è piuttosto sotto la sua protezione. L'articolista dice inoltre che l'imperatore Guglielmo ha accettato le insegne conferite da un semplice prelato per uno scopo altamente politico e soggiunge maliziosamente che questo prelato essendo Patriarca di Gerusalemme e l'Ordine essendo pontificio, il sovrano tedesco si rende così simpatico ai cristiani d'Oriente ed al sovrano Pontefice. Egli dimentica però la grande devozione di Guglielmo II verso i luoghi santi ed il suo recente pellegrinaggio al Santo Sepolcro il cui esempio dovrebbe essere seguito da molti principi cattolici.

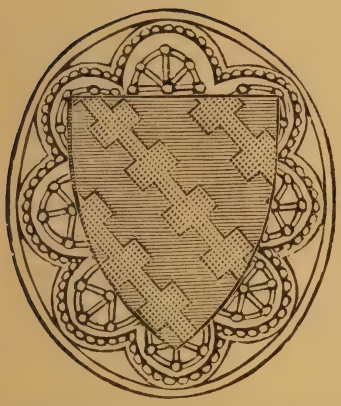
— Anche nelle domande su questioni storiche deve esservi un certo ritegno e non comprendiamo come la Direzione dell'*Intermediaire* permetta che siano inserite certe domande sconvenientissime come quelle che riguardano la legittimità del figlio di Luigi XVI e del matrimonio della duchessa di Berry col duca della Grazia. Le risposte furono naturalmente esaurientissime a dimostrare l'una e l'altro.

Completamente puerile è la pseudo confutazione del miracolo di San Gennaro tratta da una enciclopedia qualunque; anzi chiamiamo l'attenzione dei nostri colleghi ed amici di Napoli perchè rispondano, come di dovere, all'articolo inserito nel fascicolo del 20 giugno colonna 906.

— Il tribunale correzionale di Marsiglia ha condannato il Presidente degli avvocati di San Pietro, Lautier, detto de Baudoin, a quattro mesi di carcere per conferimento della falsa decorazione pontificia *degli avvocati di S. Pietro*

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, Via Federico Cesi, 45.

LA FAMIGLIA DI BONIFACIO VII ANTIPAPA



Il Ciacconio dice che *Bonifacius VII Franco antea dictus, Ferrutii filius S. R. E. Diaconus Cardinalis, sedit annum unum, mensem unum, dies duedecim* e più oltre. *Bonifacium VII Ferrutii civis Romani filius* . . . Nessuna traccia di famiglia. Il Platina chiama Ferruccio padre di Bonifacio, persona molto potente. Il Monzani nel suo discorso che precede la vita di Francesco Ferrucci del Sassetti non esclude che la famiglia fiorentina dei Ferrucci fosse oriunda da Roma, anzi narra essere tradizione che dalla famiglia di Bonifacio VII derivasse quel Ferruccio che la storia indubbiamente ci dimostra fiorentino e sepolto in Santa Maria del Carmine nel 1214. Il Monzani soggiunge che i parenti di Bonifacio VII costretti a fuggire da Roma ripararono in Toscana.

Il cronista fiorentino Monaldi nel 1607 scriveva che la famiglia de' Ferrucci discese da Piombino; altri la disse oriunda di Fiesole, ma vi ha confusione con altri Ferrucci detti poi de' Guidotti e provenienti da uno scalpellino di Settignano.

Il Verino nel suo libr. 3° della *Illustrazione di Firenze* dice i Ferrucci oriundi da Populonia ed esercenti il commercio del ferro in Firenze. Sono però tutte supposizioni prive di fondamento.

Ciò che rimane è la costante tradizione dell'origine romana avvalorata da quanto scrisse il cav. Luigi Grisostomo Ferrucci nelle sue *Investigazioni storico-critiche,* nelle quali intende scagionare Papa Bonifacio VII dalle accuse che gli furono apposte.

Dice che Ferruzio o Ferruccio padre del Papa, era capo di una famiglia di quelle che nelle repubbliche dopo il 1000 dicevansi volgarmente de' popolani grassi. Franco o Francone ambizioso e destro si lasciò portare dall'impeto delle fazioni alla maggiore delle umane altezze.

La cronotassi della basilica di San Paolo lo mette fra gli antipapi, fra Benedetto VI e Benedetto VII. Il Ferrucci invece si sforza a dimostrare canonica la sua elezione contro l'opinione del P. Papebroech che la ritiene sacrilega; confuta i suoi detrattori, provandone la mala fede e dichiara surretizia la creazione di Benedetto VII.

Infatti, quando in un sinodo, Benedetto VII volle deporre Bonifacio, non poteva farlo perchè non poteva rimanere vacante il seggio pontificio senza una rinunzia che non potè essere che presunta. Perciò, giustamente osserva il Ferrucci, vi fu vizio di *orrezione* e di *surrezione*.

Le argomentazioni del Ferrucci se non valgono a rendere pura di ogni macchia la figura di Bonifacio VII hanno però tale forza, da svellere opinioni falsate e giovano a riabilitarla, se non altro, dalle accuse di aver dato la morte al suo predecessore e al pontefice suo competitore. Sì dice che fuggisse a Costantinopoli portando seco il tesoro della Chiesa e che compra la protezione imperiale ritornasse baldanzoso a Roma, dove contava l'appoggio della fazione popolare contro la patrizia. Si vuole invece, che il popolo stanco delle sue prepotenze e degli esecrandi suoi delitti, dopo la sua morte lo trascinasse per le vie di Roma e ne abbandonasse il corpo preda ai corvi sulla piazza Colonna; dove, come narra l'*Annotatore* del Platina *il clero lo andò a prendere per associarlo al sepolcro.*

Il suo nome pertanto figura fra quelli degli antipapi, ma non è men vero che Benedetto Caetani che dopo di lui pel primo prese nome di Bonifacio, ottavo fu detto e non settimo; così non vanno lungi dalla verità coloro che affermano che Bonifacio VII viene posto fra gli antipapi soltanto perchè esacrata è la sua memoria. Lo scritto del Ferrucci è tale che avrebbe dovuto essere preso in considerazione, per rendere meno sinistra la figura di quel Pontefice e se non altro per indurre altri scrittori ad accu-

mulare nuove prove per avvalorare maggiormente la tesi sostenuta da quell'autore.

Egli volle restituire a Roma un concittadino calunniato purgandone la memoria. Non ne trasse forse una colomba, ma nemmeno l'avvoltoio sanguinoso nell'ugne e nel rostro come ce lo dipinsero gli avversari.

Il P. Idelfonso da San Luigi nelle *Memorie degli eruditi toscani* (Tomo VII, pag. 159), riferisce quanto gloriosa divenne in Firenze la romana famiglia dei Ferruzzi, talchè se fosse realmente macchiata dalle nequizie che si attribuiscono all'antipapa Bonifacio, basta a riabilitarne il nome la lunga serie di valentuomini, che priori e gonfalonieri sedettero nei patrî consigli a decoro della fiorentina repubblica e furono immortalati dall'eroe di Gavinana, Francesco Ferrucci.

Lo stemma dei Ferrucci è d'azzurro a tre bande controdoppiomerlate d'óro.

F. di Broilo.

EL TÍTULO DE DUQUE DE ANJOU

Entre las cosas raras y peregrinas que ha ofrecido á la admiración de las gentes la última y curiosa década del siglo XIX, figura ciertamente la pretensión que ha dado á conocer á Europa y al mundo, *urbi et orbi*, como quien dice, *Le Figaro* de París.

El General español D. Francisco María de Borbón y Castellví manifestò en 1894, á cuantos quieran enterarse, que tomaria para en adelante el título de Duque d'Anjou, y al mismo tiempo puesto de pretendiente á la corona Real de Francia, que llevaron San Luis, Enrique el Grande y Luis XIV, y de cuyos derechos, á la muerte del Conde de Chambord, había sido reconocido único heredero legítimo el augusto Príncipe que muriò en Inglaterra, en medio del profundo respeto de amigos y adversarios y de la viva simpatía de toda la Europa monárquica y cristiana.

Por de pronto, conviene que se sepa que la prensa realista de la nación vecina, sin la excepción de un solo periódico, ha calificado el acto singular, con el nombre de *plaisanterie espagnole,* con que le bautizara un antiguo diputado monárquico, el Barón Tristan Lambert, en las autorizadas columnas de *La Gazette de France,* el viejo órgano de los antiguos partidarios de Enrique V, constantemente fieles al malogrado Conde de París.

Porque hay que observar que lo primero que ha debido hacer el General Borbón y Castellví, es enterarse; y á haberse enterado, sabría que nadie puede autorizar en España el uso del Título glorioso que llevó su antepasado Felipe V, hasta que el testamento del último Rey de la dinastía de Austria le trajera á regir los destinos de la Monarquía castellana.

Nadie puede autorizar en España el uso de un Título de la antigua Corona francesa, que volvió á ella necesariamente, apenas el Duque Felipe se convirtió en Rey Católico de las Españas. Es nuestro Ministro de Gracia y Justicia demasiado culto para ignorar esto; y sabe perfectamente, como sabe todo el mundo, que, reincorporado á su Corona por aquel acontecimiento, Luis XIV dispuso de él libremente en 1710, dándolo á su biznieto, que fué después Luis XV; que este mismo Rey lo dió en 1730 á Felipe, su hijo segundo, por cuya muerte prematura volvió otra vez á la Corona; que en vida del Delfín su padre, lo ostentó con el ducado de Berry el que fué luego Luis XVI, y que en cuanto tomó la condición de Delfín ó primogénito de Francia, el que había de ser más tarde víctima inocente de una revolución sangrienta, se dió á su hermano segundo el Conde de Provenza, Rey también, andando el tiempo, con el nombre de Luis XVIII.

¿Qué tiene que ver con nada de esto la Casa de España? Felipe V, para poder aceptar la Corona española, declaró que se separaba él y toda su descendencia de la Casa Real de Francia, *como si jamás hubieran existido;* y así se formó la Casa Real de España, cuyas leyes, cuyas constitución, organización y modo de ser, cuyos Títulos y honores, sin tener para nada en cuenta su origen francés, se adaptaron por completo á lo que era tradicional y constante en las viejas dinastías castellanas, que el Rey Animoso vino á continuar.

Tanto es esto así y nada más que así, que, en efecto, en los últimos tiempos de la Monarquía hereditaria francesa, la *Maison Royale de France* se componía de dos ramas: la rama primogénita, reinante en la Persona de Carlos X, y la rama menor, llamada de Orléans por el primero de sus Títulos, cuyo jefe era el *primer Principe de la sangre,* sin que para nada se interpusiera entre ellas, de ninguna manera y en ninguna forma, la descendencia de nuestro Rey Felipe V.

Ahora bien; dado todo esto, cuya verdad no necesita más prueba que su recuerdo, ¿quién va á poder autorizar en España el uso del glorioso Título francés á que se presenta de improviso candidato D. Francisco de Borbón y Castellví?

Pero, aun dando de barato, si fuera posible, que para fines franceses existiese siquiera la Casa de España, y suponiendo que no hubiera renunciado D. Felipe V lo que renunció tan clara y terminantemente, es de admirar la tranquila lisura con que el General deja á un lado á D. Carlos de Borbón, y á su hijo D. Jaime, y á D. Alfonso, el hermano del primero, y al mismo D. Alfonso XIII, nuestro augusto Soberano, que todos tendrían, antes que él, perfectísimo derecho á llamarse Duques d'Anjou, si no supieran, como todos saben, que ningún Príncipe español puede levar semejante Título.

Pero aún hay otra razón que alegar, si se llevara la condescendencia hasta el extremo, verdaderamente inverosímil, de suponer en la Casa de España una confusión con la de Francia, que sólo á D. Francisco de Borbón y Castellví se le ha ocurrido hasta ahora sostener. Los hijos del Infante D. Enrique no gozan del rango ni de los honores de miembros de nuestra Familia Real, y no tienen, por consiguiente, la calidad de Príncipes de la sangre, indispensable para poder ostentar los Títulos de la Corona de Francia.

No queremos mortificar en lo más mínimo al digno General D. Francisco de Borbón y Castellví, y ni siquiera usaremos, para aplicarlo al matrimonio de su padre, el calificativo de morganático, de que usa perfectamente el *Almanaque de Gotha*, reconocida autoridad en estas materias; pero sí hay que recordar que el motivo de que él y sus hermanos no hayan gozado del rango de personas reales fué el casamiento *desigual* del Infante D. Enrique, ó, para decirlo de modo que menos le moleste todavía, su casamiento fuera del círculo de las familias soberanas de Europa. Pues por mucho que se esfuerce el nuevo *pretendiente* para demostrarnos, evocando la memoria de los poco conocidos Reyes de Carlet y hasta de la más afamada Casa de Pintarrafes, la nobleza de su familia materna, por nadie puesta en duda, nunca logrará convencer á persona alguna de que, siendo su padre un Infante de España, con tratamiento de Alteza Real, la virtuosa dama que tuvo por esposa dignísima, compartió jamás con él los honores y las preeminencias de aquel rango: ó lo que

es lo mismo, que él es hijo de dos Infantes de España Príncipes ambos indiscutibles y reconocidos de nuestra Familia Real.

¿Qué más? Por causa de este casamiento, ¿no se creyó á los hijos de D. Enrique perfectamente comprendidos en las disposiciones de aquélla pragmática sapientísima sobre los matrimonios desiguales, siendo necesario que la bondad suma de nuestro llorado Alfonso XII resolviera, porque así le plugo, autorizar á aquéllos para el uso del apellido Borbón, cuando llevaban solamente, en virtud de aquellos disposiciones, el de Castellví de la familia de Carlet, indudablemente ilustre, pero indudablemente también *un poco menos?*

No: el Título de Duque d'Anjou, que llevó Felipe V, á nadie se puede consentir en España, y mucho menos que se use por quien no forma oficialmente parte de la Real Familia, ni es entre nosotros más que un general bizarro, que lleva legítimamente el apellido de la primera raza del mundo y tiene la honra de estar unido, por tan cercanos lazos, á sus proprios Soberanos. Déjese, pues, D. Francisco de Borbón y Castellví, General joven y de indudable porvenir, padre y esposo feliz, de títulos quiméricos y de fantásticas pretensiones, y limítese á servir, como ha hecho en lo pasado noblemente, á sus Reyes y á su patria; y sea otro el Duque d'Anjou, si es que, para bien de todos, quiere algún día la Providencia que vuelva á serlo alguien, como en Francia se lo piden esos mismos fieles monárquicos, que han calificado su acto de verdadera broma, tan jocosa como inoportuna.

FRANCISCO FERNANDEZ DE BÉTHENCOURT
de la Real Academia de la Historia.

LA PIÙ POETICA DELLE CORTI SIGNORILI

Nella rarissima carta incisa di Mantova dell'ing. Bertazzolo,[1] sebben con proiezione e orientazione arbitrarie per servire al motivo artistico del contorno, è effigiata la villa vecchia di Pietole quale e dove era nel 1629, essendo oggi affatto demolita per l'avvenuta costruzione del forte e dell'argine,[2] con le sue rive alte (i *colles* dell'Egloga IX) e con la gran corte Virgiliana tuttora esistente. Quivi, scrive il cartografo, Virgilio nacque; quivi voleva erigere il tempio ad Augusto presso il Mincio. La Virgiliana fu dai Gonzaga arricchita di bellissime fabbriche, guaste in parte sotto il duca Guglielmo, contro il voler suo, e che patirono poi grandi jatture pur rimanendo nobili edifici tuttora anche dopo che la corte passò ai Zanardi (Cod. della Virgiliana Dipl. imp., 29 agosto 1708) e poi ai marchesi Varano e finalmente agli ebrei Berla. Da Virgilio ebbe il nome perchè fu sempre tradizione in Pietole che quivi si stendessero i predî andini di Virgilio da lui circoscritti nell'Egloga IX.[3] Io dimostrai con un documento solennissimo del mille la vetustà e popolarità della leggenda virgiliana a Pietole e del fossato di Virgilio[4] che sarebbe stato un

[1] Ne vidi due copie, una presso l'Accademia, l'altra presso l'ing. Arrivabene; ma certo ne esistono altre.

[2] L'attual villa di Pietole dov'è la moderna chiesa, la colonna e la statua del poeta recentemente erette e una casa ad uso d'una società che dal poeta si denomina e nella quale è un piccolo, ma interessante museo di oggetti trovati nel territorio del vico andino è alquanto più a sud.

[3] Da dove i colli cominciano a smorire nel piano, fino all'acqua del Mincio e al faggio. Quanto alla Patria Andes V. Sitio Italico ed altri.

[4] *Pietole, Formigada e il fossato di Virgilio.* Mantova, tip. Mondovì, 1903. Doc. dell'Arch. Gonz, P. IV, 9, fasc. membr.

poco più ad ovest presso i così detti *monticelli,* sul più elevato de' quali non solo Pio II, ma anche l'Hoby[1] venerarono una casuccia laterizia antica che dicevasi quella del poeta e dove soleva villeggiare il celebre Vittorino da Feltre. Tra Virgiliana e il Monticello, un poco più ad ostro, è il trebbio de' Furgoni, ove ancora nel secolo XVIII pretendevano i villici riconoscere in un gigantesco pioppo, la *virga populea* piantata al nascere di Virgilio che, secondo il Pseudo-Donato, nel fossato ebbe i primi incunabuli. Potrebbe ben essere che la tradizione del mille, con l'espressione *fossatum quod dicitur Virgili* , accennasse al fossato famoso. A S. E. di Virgiliana, nel *prato* o *pianone della rovere*, presso il Fossegone, i terrazzani additavano un enorme rovere che volevano fosse il *fagus* dell'Egloga I. Identificazioni audacissime; meno ridicole però di quella della *grotta* di Virgilio con un manufatto gonzaghesco della Virgiliana, dove pure i duchi avevano costrutta una sala detta di Virgilio. Il gran pioppo che naturalmente non poteva esser tanto vecchio, dimostrai che doveva esser già perito nel 1745; quanto al preteso rovere del poeta, fu atterrato da più folgori nel 1739; e ne piansero la rovina meschini poeti in italiano e in latino.[2] Non dispiaccia che a corollario della mia dissertazione, ora pubblichi una tavola che chiarisca quell'intricatissima mia scrittura e dia una materiale idea, dei luoghi tradizionali di Virgilio e del nobile edifizio della Virgiliana qual era nel secolo XVII. Nel queto ed uguale, ma non inameno paese che inspirò la mestamente soavissima armonia del verso virgiliano; nel paese che è più d'ogni altro pieno di ricordi poetici e suggestivo d'immagini agresti conduciamo in ispirito i nostri lettori.[3]

F. C. Carreri.

[1] *Britisch Museum.* Eg. ms. 2148, f. 17.

[2] Tutto ciò è più distesamente nella mia dissertazione.

[3] *A* Lago inferiore di Mantova e Pietole. — *B* Mincio. — *C* Il forte di Pietole dove sorgeva parte del villaggio. — *D* Strada e argine nuovo. — *FF* La pretesa collina di Virgilio, il *Mons Virgilii* soggetto al Parroco di Cerese secondo il libro maestro dell'Ospedale (Arch. Gonz., vol. XIII, fol. 220 (1420). Ivi presso il generale Miollis volle stabilire il giardino de-

gli Elisi e una piramide; nulla ne rimane. — *G* Trebbio de' Furgoni presso l'attual casa Meneghetti: a pochi passi dal quale al sud o a nord si soleva indicare il preteso pioppo natalizio di Virgilio. Dunque anche il *fossatum quod dicitur Virgilii* doveva essere in questi pressi e lo dimostrai nella mia dissertazione. La strada movente a sud-ovest è quella di Pietole nuova detta della Parma; le altre tre costituirebbero il Trebbio. — *H* Luogo dove era la vecchia Chiesa di San Celestino di Pietole già circondata dalle case della villa scomparsa. Esiste ivi un cippo colla scritta: E. S. C. (*Ec-*

clesia Sancti Cœlestini). — *I* Dugale Fossegone. — *L* Luogo ove, nel *prato della rovere*, si pretendeva fino al 1739 di venerare il faggio virgiliano, o immensa quercia che trovasi dipinta nella mappa che alla Virgiliana si conserva di quel tempo, del feudo di Ignazio Zanardi. — *M* La corte virgiliana quale era

(Non si può veder per intiero. Ma nel complesso è quasi come al presente. Nel lungo edifizio di nord-est si vede il volto che i villici chiamano grotta di Virgilio e che si apriva su d'un giardino, ora ridotto a cortile. Un informe disegno della Virgiliana, ma non completo, posseggo ricalcato da una mappa del secolo XVII dell'Arch. Gonzaga in atti di causa (D. IV, 4) in cui la colombaia a sud-est mostra un piano di più. Nel secolo XVIII il march. Ignazio Zanardi rifece le grandi stalle a sud-ovest e le ornò di merli che ancora si conservano. La colombaia a occidente non esiste più, e invece una torricella è ora nell'edificio trasversale di mezzo, il quale fu notabilmente ristretto. I pochi resti antichi hanno la solita architettura grottesca che a Mantova fu la preferita nel secolo XVI).

LO STEMMA DELLA FAMIGLIA MARTELLI

" La famiglia de' Martelli già detti " Ghetti, stirpe splendidissima, nella città " di Firenze reputatissima, si trova gra- " dita di 11 gonfalonieri e 45 del nu- " mero de' signori. Il primo fu nel 1284 " Martello di Piero et l'ultimo nel 1517 " fu Francesco di Ruberto. Quest'haveano " gran copia di magnifici casamenti nella " strada per loro così detta de' Martelli, " sendo fioriti di loro più signori e gen- " tilhuomini honorabilissimi, fra quali fu " Ugolino Vescovo di Narni e di Lecce, " di cui fu fratello Luigi senatore fio- " rentino, di cui nacque altro Ugolino " Vescovo di Gantes in Fiandra, Ludo- " vico Vescovo di Chiusi, Carlo cavaliere " di Santo Stefano de' quali è nepote Luigi cavaliere dell'istessa " religione e Priore di Urbino. "

Così riporta l'origine dei Martelli, Pietro Monaldi nella sua *Historia delle Famiglie fiorentine.*[1] Parla poi di altri uomini illustri di questa famiglia e riferisce che l'arme loro è *un rampante grifone dorato nel sanguigno campo.* Vi furono però altri Martelli in Firenze, forse per linea espurea da quelli provenuti, che usarono per arma una torre d'argento accostata da due martelli

[1] Mss. nella Bibl. Nazionale di Firenze. Copia sincrona presso la Biblioteca del Collegio Araldico.

in campo azzurro. A questi appartenne Stefano Martelli segretario della Repubblica fiorentina. Per ragioni politiche parte dei Martelli emigrò a Verona ed a Ferrara ma usò lo stesso stemma dei Martelli fiorentini che scolpito da Donatello si vede tuttora sopra la casa che fu di questa famiglia in via della Forca a Firenze e che qui riproduciamo.

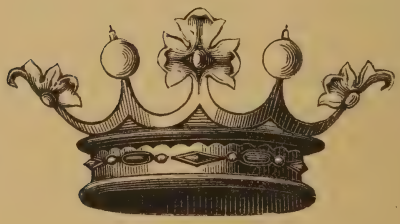
Senonchè ai Martelli di Ferrara venne attribuito altro stemma d'azzurro al destrocherio di carnagione vestito di rosso e tenente un martello; capo d'Angiò e così si vede anche in una antica laurea dottorale.

Questa era l'arma dei Martelli cittadini bolognesi. Troviamo molta analogia fra questo stemma e quello dei Martelli di Velletri i quali invece del capo d'Angiò avevano una stella d'oro, mentre alcuni di essi adottarono il grifo fiorentino tenente un martello.

La celebrità di questa famiglia fece sì che tutte le case omonime pretesero discendere da essa. I baroni di Nicchiara in Sicilia presero addirittura lo stemma del grifone. Notiamo che i Martellini di Firenze portavano una cerva d'argento in campo rosso e si ritiene che provenissero dai Martelli.

Quest'ultima famiglia si conserva ancora nobilmente a Firenze.

PIERO LANDUCCI.



LO STEMMA DELLA CASA D'ORNANO

Il recente studio sulla Corsica Militare del marchese Paolo d'Ornano, nostro illustre collega, ha ravvivato il ricordo di questa stirpe, celebre nei fasti della Corsica, dove ha dato più di 40 sovrani o signori feudali principi di Cistria, duchi di Mitiliano, d'Agrigento e di Cornola, conti di Corsica, di Ornano, di Cinarca, d'Istria, di Bozzi, della Rocca, di Bastellica; despoti delle Quattro isole e di Corcas; marchesi d'Aubenas, di Montpezat e di Maubec; primi baroni del Delfinato, ecc. Questa famiglia ha dato molti prelati; un Gonfaloniere della Santa Sede, ecc. Figura alla prima crociata; ebbe un bali e molti commendatori di Malta; dieci ufficiali generali e nobili capitani delle repubbliche di Genova e di Venezia; due marescialli di Francia; 4 colonnelli generali di Corsica; due luogotenenti generali delle armate del Re; un pari di Francia; 4 cavalieri degli Ordini del Re; un gran dignitario della Legion d'Onore; un commendatore dell'Ordine di San Luigi e parecchi cavalieri degli altri ordini militari. La Casa d'Ornano si è imparentata con le famiglie sovrane d'Aragona, di Baviera, di Gonzaga, di Savoie Faucigny Lucinge, Lorena, Braganza, Lascaris, Paleologo, Bonaparte, Bourbon Vendôme, Bentivoglio, della Rovere, ecc.

La filiazione seguìta da questa famiglia incomincia da Guglielmo I conte sovrano della Corsica del x secolo.

Si divise in due rami principali: quello dei marchesi di Ornano che diede il maresciallo di Francia Giovanni Battista conte di Montlaur, marchese di Maubec († 1626), e il ramo dei conti di Ornano al quale appartenne Filippo Antonio maresciallo di Francia.

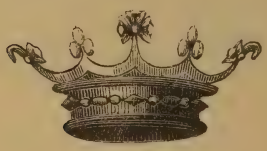
L'arma antica della Casa d'Ornano consiste nel leone rosso in campo d'oro inquartato con la torre d'oro in campo rosso.

La linea dei marchesi romani creati da San Pio V nel 1570 e rappresentati dal marchese Paolo Francesco, autore delle *Corse Militaire,* aggiunge al leone un capo d'azzurro caricato d'un giglio d'oro per concessione dei Re di Francia al maresciallo di Ornano — supporti due grifoni — divisa: DEO FAVENTE COMES CORSICAE (*vedi tavola a colori*).

La linea stabilita in Turenne e alla quale appartenne il maresciallo Filippo Antonio, aggiunge sul tutto uno scudetto semipartito spaccato: nel 1° d'azzurro alla spada d'oro in palo che è dei conti dell'Impero francese; nel 2° di armellino pieno che è delle famiglie alleate alla Casa imperiale; nel 3° di rosso al grifone d'oro.

Il cognome Ornano è portato anche dalla famiglia Cuneo d'Ornano il cui stemma è di rosso alla torre d'argento merlata d'oro di tre pezzi, addestrata da una colonna d'argento avente il capitello d'oro. Questa colonna è allusiva alla origine degli Ornano che si vogliono discesi da Ugo Colonna principe romano vicerè di Corsica per la Santa Sede nel 816. Infatti un ramo degli Ornano continuò a chiamarsi Colonna d'Ornano e il suo stemma è appunto partito di rosso alla colonna d'argento coronata d'oro e di rosso alla torre d'oro. Vi sono anche i conti di Chansiergues-Ornano del Languedoc che portano tale cognome come discendenti da Antonio de Chansiergues sposo di Maria Colonna d'Ornano. Per questo aggiungono al loro stemma una colonna d'argento col capitello e la base d'oro accollata in palo dietro lo scudo.

UGO ORLANDINI.



ORNANO

Cromolit. R. Bulla, Roma

LO STEMMA DEI PETRUCCI DI FIRENZE

Da un Petruccio dei Pandolfi provennero i fiorentini Petrucci che nulla hanno di comune con quelli di Siena. Ottaviano di Cesare Petrucci, vicario di Poppi, fece apporre sulla parete di quel castello dalla parte del cortile lo stemma della sua famiglia in terra invetriata, opera dei della Robbia. Lo scudo di torneo circondato da una vaga ghirlanda di foglie e frutti, è spaccato: nel 1° dell'impero bizantino: di rosso all'aquila bicipite d'oro, nel 2° sopra un campo argenteo una crocetta scorciata di rosso accostata da due stelle azzurre, una nel canton destro del capo; l'altra nel canton sinistro della punta.

Alcuni vogliono i Petrucci oriundi da San Michele a Lezzano in Mugello e detti dapprima dei Bandoli. Domenico Petrucci, come riferisce il Monaldi, “ fu fatto conte palatino da Manuello “ imperatore di Grecia con molti privilegii, al quale donò l'aquila “ d'oro. „

La famiglia Petrucci diede 12 priori ed un gonfaloniere. Cesare padre di Ottaviano fu podestà di Prato nel 1470 e Nicolò Petrucci fratello di Ottaviano fu ambasciatore dei fiorentini all'imperatore ed al pontefice nel 1491. Questa prosapia si estinse nel 1704 in Pier Maria cavaliere di Santo Stefano che lasciò erede dei suoi beni la nobile famiglia della Rena. Altri di questa Casa vestirono l'abito di Santo Stefano e fra essi Cesare e Pandolfo.

Piero Landucci.

ORDINI CAVALLERESCHI

LE NOBLE ORDRE DE SAINT-GEORGES

AU COMTÉ DE BOURGOGNE

Il y a quelques mois j'exposais dans cette revue quelques vues sur la mission de la noblesse comme gardienne des traditions. C'est précisément dans ce but que fut fondé le noble ordre de St-Georges au Comté de Bourgogne, en 1390.

Huit ans avant, la Franche Comté, à la mort de Louis de Malain, avait passé aux mains de sa fille, la duchesse Marguerite femme de Philippe le Hardy duc de Bourgogne. La puissance du duc, ses idées d'absolutisme et aussi le rapprochement vers l'influence française si contraire aux idées des Franc-comtois d'alors, fidèles à leurs traditions impériales, soulevèrent contre lui deux séries d'hostilités.

L'archevêque de Besançon, métropolitain du pays et prince du St Empire élèva la voix; mais le duc brisa sa résistance, et le prélat, réfugié à Avignon, mais réconforté par la pourpre cardinalice, mourut en exil.

La noblesse franc-comtoise qui venait de s'épuiser dans les luttes qu'elle avait soutenues un demi siècle auparavant contre le duc Eudes IV de Bourgogne, devenu par son mariage lui aussi souverain de Franche Comté ne lui permettait pas de lutter bien activement. Mais cependant son rôle ne fut point complètement effacé et, pour se grouper et se constituer en corps défenseurs des libertés nationales, les gentilshommes franc-comtois, sous l'inspiration de Philibert de Mollans fondèrent la confrérie de St Georges.

C'est à Rougemont, petit bourg sur la rive gauche de l'Ognon, que l'on montre encore une maison en ruines remontant au XIVe siècle, où Philibert de Mollans établit l'ordre de Saint Georges.

Gollut [1] a placé cette fondation en 1390. MM. Thuriet et Baille [2] ont cru devoir contester cette date et placer la fondation entre 1435 et 1440, en se basant sur les personnages reçus les premiers à la confrérie qui suivant eux n'auraient vécu qu'à cette date. Rien cependant n'est moins certain, et les dates de la vie de Philibert de Mollans concordent aussi bien avec l'opinion de Gollut qu'avec celle de M. Thuriet. Philibert, en effet, était encore mineur en 1375 lorsque son père mourut et que sa mère Béatrix de Loray fit reprise du fief en son nom à l'archevêque de Besançon Thiebaud de Rougemont.

En 1424, on trouve Philibert habitant un " hôtel „ dans le Château de Rougemont. En 1434 on le trouve " écuyer d'écurie „ du duc Philippe le Bon, puis un peu plus tard avec la qualité de chevalier, maître de l'artillerie du duc. Le marquis de Saint Mauris [3] dit même qu'il mourut " maître visiteur des arsenaux d'artillerie de France et d'Angleterre „ c'est-à-dire au service du roi d'Angleterre Il était mort avant 1450. A ces brèves données il convient d'ajouter la tradition incontestée que tout jeune, c'est-à-dire vraisemblablement vers 1380 ou 85 il fit un pèlerinage en Palestine. C'est de là qu'il rapporta la relique de St Georges, qu'il déposa d'abord dans une petite chapelle que l'on montra encore dans sa maison à Rougemont. Un peu plus tard il offrit à la noblesse de Franche Comté la relique de ce patron de la chevalerie, et ce fut à cette occasion que fut fondée ou restaurée la confrérie de St Georges.

La date de 1390 semble donc bien plus admissible que celle de 1435. On est en effet d'accord pour croire que Philibert de Mollans fut plutôt le restaurateur d'une antique confrérie tombée en désuétude durant les guerres du XIVe siècle que le fondateur.

[1] *Mémoires historiques de la république séquanaise,* Dole, 1589, in f.°

[2] *Etude historique sur le bourg de Rougemont,* 1877, in-8°, et *La chevalerie de St Georges en Franche Comté*, 1878, in-8°.

[3] *Aperçu succinct de l'ordre de St Georges*, Vesoul, 1834, in-8°.

On lui donne en général ce titre parce que avant lui, l'ordre est à peu près inconnu, et que c'est à lui que l'on doit les statuts dont nous allons donner une brève analyse.

Le chevalier doit jurer d'être fidèle à la Ste Eglise, au Roi, à l'ordre, de prêter secours à ses frères d'armes et de se comporter en " preux, loyal et vaillant chevalier. „

Pour être admis, il faut présenter une requête avec titres et arbre généalogique à l'appui. Ces preuves sont examinées dans le chapitre général.

" Les prétendans justifieront leur noblesse de seize quartiers, savoir quatre trisaïeuls et trisaïeules paternels, et 4 trisaïeuls et trisaïeules maternels, les maternels, nobles, non anoblis de leur chef, et sans qu'il y ait été dérogé par leurs descendans remontant leur noblesse à 130 ans pour les quinze quartier d'alliance, et quant à la tige, ou nom du présenté, la preuve se portera jusqu'au dixième ascendant le présenté non compris. „

Les quartiers présentés pour la première fois sont jurés par 4 chevaliers, les autres par deux. On ne peut être en outre reçu que si l'on est comtois, âgé de plus de 16 ans, catholique et " agréable à la compagnie. „

Le droit de réception est de 300 livres. On peut être admis quoique déjà " revêtu d'un autre ordre de chevalerie. „ Deux ecclésiastiques de chacun des collèges nobles du pays y sont admis; bien qu'ils aient fait leurs preuves à leur chapitre, ils doivent les renouveler.

La présidence est à un " gouverneur „ élu à vie. En cas de vacance le doyen du conseil dirige l'ordre jusqu'au prochain chapitre général. L'assemblée a lieu chaque année le dimanche après St Georges. Toutefois pour des raisons graves le conseil peut modifier cette date. Les absents devront s'excuser; les absents dont les excuses seraient peu valables seront blamés ou même rayés. Le bâtonnier est le second dignitaire de l'ordre. Il est annuel et doit payer les frais de l'assemblée, évalués à 500 livres.

Tout chevalier doit faire dire trois messes à chaque décès de confrère. Les indignes seront rayés par le chapitre général.

Le conseil est lui aussi élu annuellement. Il s'assemble chez le gouverneur. Le chancelier, ecclésiastique qui fait chaque année

le sermon de l'assemblée, le trésorier et les deux secrétaires complètent le corps des officiers de la confrérie.

Avant chaque assemblée quatre députés vont inviter le gouverneur du pays. Il y prendra la place du souverain qu'il représente et qui est le chef de la chevalerie.

Immédiatement après lui prendront rang les archevêques et évêques chevaliers de l'ordre; le fauteuil du gouverneur reste vide en son absence.

L'archevêque de Besançon s'il est de l'ordre présidera en ce cas, sinon le plus ancien chevalier et les autres évêques n'auront rang qu'ensuite.

C'est à Rougemont d'abord qu'eut lieu l'assemblée annuelle. Après les guerres qui suivirent la mort de Charles le Téméraire la noblesse comtoise releva la confrérie à nouveau tombée en décadence. De nouveaux statuts furent rédigés le 23 avril 1485.

A ce propos je ferai remarquer la frugalité du banquet des confrères.

" A dîner il devait y avoir du bœuf bouilli seulement, et à souper un rôti et deux sortes de vin pur et net, et ce sans excès. „ Le gouverneur faisait distribuer au pauvre le superflu ou ce qui serait présenté en plus de ce règlement.

On prescrivit des amendes contre le bâtonnier qui ne ferait pas les frais du banquet, contre les absents, contre ceux qui troubleraient l'ordre de la réunion.

Le 27 juin 1569 les chevaliers jurèrent à nouveau une inébranlable fidélité au roi Philippe II et haine aux hérétiques promettant même de les exterminer par les armes.

En 1580 il fut décidé que le conseil se composerait de quatre membres.

La radiation de Michel de Franquemont en 1584, pour crime d'hérésie montre combien notre pays resta fidèle à la Ste Eglise. Alors qu'en France et en Allemagne la noblesse était infectée de luthérianisme et de calvinisme, dans la noblesse comtoise les huguenots ne purent faire qu'un adepte.

La guerre de dix ans et le sac de Rougemont par les français en 1632, la peste, la famine, empêchèrent les réunions jusqu'en 1648. A partir de cette date où le traité de Munster rendit

un peu de paix à notre pays ravagé par les hordes de Condé, Saxe Weymar et Villeroy, les confrères se réunirent à Vesoul dont la principale église est dédiée à St Georges, puis à Salins, et enfin à partir de 1662 au couvent des Grands Carmes à Besançon. Une inscription sur la façade de ce couvent aujourd'hui desaffecté rappelle leur souvenir.

Dans ce couvent se trouvait la salle de l'ordre avec les écus des chevaliers vivants. Ceux des défunts étaient suspendus dans la nef de l'église des Carmes, où l'on voyait aussi les tombes de nombre d'entre eux.

C'est là que les statuts furent révisés en 1768 et publiés la même année avec la liste des chevaliers depuis la fondation [1] et les blasons gravés de l'ordre et des chevaliers vivants.

Un siècle auparavant le graveur Loisy avait publié déjà un recueil des blasons des chevaliers vivants.[2]

Trente ans devaient à peine s'écouler avant la crise qui devait faire disparaître pour un temps la chevalerie de St Georges. Mais la vaillance des chevaliers laissait une trace historique : Claude de Vaudrey était réputé dans toute l'Europe pour son " coup de lance, " Jean d'Andelot blessa le roi de France François Ier à Pavie en 1525; ce sont encore les chevaliers de Saint Georges qui se distinguent en 1595 contre les troupes françaises de Tremblecourt dans le bailliage d'Amont.

Durant la guerre de dix ans les chevaliers de St Georges se distinguent vaillamment; François de St Mauris est un des derniers défenseurs de l'indépendance comtoise contre Louis XIV. Nicolas Gabriel de Pouthier de Saône âgé de plus de 80 ans et estropié d'un bras se fait tuer vaillamment dans l'armée du prince de Condé.

Quatre vingt douze chevaliers de St Georges émigrèrent durant la révolution. Ils rentrèrent peu à peu et dès 1814 leur röle dans la restauration monarchique est considérable. Ce sont eux qui reçoivent Monsieur à Vesoul, qui remuent les sentiments de la noblesse en Franche Comté, en Champagne et en Lor-

[1] Besançon Charmet 1768, in-8°.

[2] Besançon, 1663, in-f.°

raine; c'est l'un d'eux, le comte de Grivel, qui au péril de sa vie, proteste à Lons le Saulnier contre la trahison du maréchal Ney.

L'ordre, après la révolution de 1830, cessa de se réunir et de recevoir des membres. Voici la liste des familles qui y furent admises:

De Mollans, de Vy, de Nans, d'Orsans, de Rougemont, de Wuillafans, de Butte, de Montrost, de St Aubin, de Rye, de St Martin, d'Accolans, **de Scey,** de Chauvirey, de Busignecourt, de Sémontier, de **Grammont-Melissy,** de Vienne, de Noidans, Le Friand de Faverney, de Montmartin, de Bressey, de Beaumotte, **de Leugney,** d'Andelot, de Thoraize, d'Azuel, de Vair, de la Roche, de Lantenne, de Clairon, d'Aghembach, de Port, de Longevelle, de Verchamps, de Charmes, **de Grammont Fallon,** de Veneres, de Gevigney, de Malain, de la Palud, d'Andelot, Deschamps, de Vezoul, **de Chenecey,** de Verchamps, de Vaudrey, de Montureux, de Grachaux, de Montjustin, de Chemilly, de St Seigne, de Mangerost, de Loye, de Lambrey, de Romain, d'Angoulevent, de Flammerans, d'Occors, de Chalons, de Villé de Montureux, d'Amance, de Villeguindry, **de Beaufremont,** de Jacquelaiu, d'Achey, de Pierrefontaine, de Villers, Berchenet, de Voisey, **de Mally,** d' Epenay, Mouchet de Battefort, de Blicterswich, de Faletans, de Petitpierre, d'Aubonne, de Vergy, d'Arménier, de Saulx, de Vaivre, de Lavoncourt, de Roy, de Grandvillers, d'Arberg, de Bougne, d'Orchamps, d'Igny, de Vy, de la Haye, d'Arguel, Le Bœuf, de Champagne, de Queuvé, d'Alenjoye, de Livron, Chapelet, de la Chambre, de Lassans, de Franquemont, de Chalans, de Beaujeu, **de Montrichard,** de Thuillière, de Jaucourt, de Mugnans de Labaume Montrevel, de Falerans, de Cusance, de Balay, d'Haraucour, d'Amandre, de Noidans, de la Tour St Quentin, d'Arbonnay, de Moffans, de Brunecoff, de Remilly, de Sagey, de Tavanne, de Seroz, de Chantrans, de Presentevillers, de Mont St Ligier, **de St Mauris Chatenois,** de Ferrette, d'Aros, de Latouvière, de Gorrevod, de Chilley, de Maisonvaux, de Tency, **de Raincourt, de Moustiers,** d'Oiselet, de Coublans, de Jacqueney, d'Arbois, de Laviron, du Tartre, de Rop, de Byans, Le Blanc, de Clairon, de Grachaux, de Steures, de Vienne, de Clermont, de Playne, de Villeneuve, de Mandre, du Chastelet, de Viry, de Montfort, de Culz, de Laubespin, de Courbessain, de Syvria, Bonvalot, de Peloux, d'Augicourt, Perrenot de Grandvelle, de Bussy, de Mattray, de Diesbach, de Chassey, de Meligny, de Reinach, de Blossay, de Maisière, de St Mauris Montbarrey, de Prevost, de Rosières, d'Alemand-Molpré, de Lallemand, de Watteville, du Louverot, d'Aros, de Poligny, de Jouffroy Gonsans, de Lezay, de Salives, de Thon, Montagu-Boutavant **de Jouffroy d'Abbans,** de Gilley, d'Izelin, **de Villers la Faye,** de Marnix, du Pin, de Chavirey, de Rye, de Chaffoy, de Crosey, de Guerche de Groson, de La Verne, de Trestondans, de Vers Merceret, de Vizemal, **de Marenche,** de Chassagne, Emskerque, de Constable,

de Belot, de Precipiano de Soye, de Wiltz, de Lannoy, de Poitiers, de Lavier, de Rosière Sorans, **de Froissard-Broissia.** du Pasquier la Villette, de Tournon, de Pra, de Crécy, de Guyot, **de Grivel de Perrigny,** de Maisod, de Germigney, du Saix d'Arnans, de Sonnet, **de Boutechoux,** de Poutier, de Montessus, de Franchet de Rans, Buson de Champdhivers, de la Rochelle, d'Esterno, d'Ambly, d'Amandre, de Moyria Maillac, de Bernard-Montessus, **de Froissard Bersaillins,** de Mauclerc, de Bouties, de Rully, de Vellefaux, de Citey de Charmoille, de Montbeliard, de Voisey.

Le dernier chevalier de l'ordre reçu est Emanuel de Mouchet de Battefort de Laubespin, reçu en 1817.

Parmi les noms jurés comme quartiers relevons:

D'Arlay, d'Aigremont, d'Arcy, d'Arbon, d'Arpenans, d'Ailly, de St Andosse, d'Amboise, d'Agoust, d'Arberg Valenzin, d'Anglure, d'Ayette, d'Allemand, Armestoff, Arvisenet, Branchette, de Brancion, de Beaujeu, de Belmont, de Binans, Beau, de Beureville, Le Blanc, de Brun, de Bannans, Bachelier, **de Bancenel,** de Berbis, Boitouset, Bourbeville, **du Bourg,** de Charmoille, de Commercy, de la Chapelle, de Chastillon, de Castro, de Cicon, de Cayeux, de Champdhivers, de Crerecœur, de Corgenon Costebrune, de Colombier, Chaufourg, de Chissey, Courtelery, Compey, Castriotti, **de Choiseul,** Charreton, Cecille, de Cendrecourt, de Chasteauvillain, Charditt, Canette de Marolle, **Camus,** de Cambaron, **Chalant,** de Cordemoy, de Conflans, de Chassaux, Cointe, de Chabot, de Doux, **de Damas,** de Dortans, Dubois, Despotots, d'Etang, de Filain, Florence, de Fenestrange, de Fay, Fauche, de Fribourg, de Gouhenans, de Grandson, de Grenaus, de Gruère, de Guiche, de Goux, de Groson, Le Gros, Gagnard, Gauthiot, de Hornes, Hochberg, de Juley, d'Inteville, de Joux, Jacques, **Jacquot d'Andelarre,** de la Jonchière, de Loray, de Leugney, de Lomont' Leclerc, Lachaux, de Lannoy, **de Lenoncourt,** de Lalain, de Laborey-Salans, **de Longeville,** Lesumpe, Lescot, Lulier, Loriol, de Longueval, de Mailleroncourt, de Montchenu, de Montclef, de Montboson, de Montot, de Miolans, Mauvilly, de Montferrand, de Montboson, Mallaral, de Montréal, **Mareschal,** de la Molière, **de Menthon,** de Malpas, **de Marmier,** du Moulin, Morel, Moroge, de Monspey, de Montfort Tailland, de Neufchastel, de Noyers, d'Oicy, **de Nassau,** Oyembruch de Duras, d'Ongines, **Quarrey,** Occors, de Pomars, Poincy, **de Polignac,** de Planoisel, de Pontaillier, **de Pillot, de Pracomtal,** de Pra, de Poitiers, **Parenti,** Plaisant, Porcelet, de Quingey, de Ruffey, de Rupt, de Remilly, **de Rochefort,** de Rozet, de la Rochelle, de Roche, **de Rochechouart, de Reculot, de Renepont,** de St Loup, de Saulx, de Savigny, de Salins, de Saulcourt, de Soyecourt, de Savoisy, Sousa, de Saluce, de Stalberg, de Sailly, de Saulx-Tavanne, de Sarnay, **de la Trémouille,** de Trevillers, de St Triviers, Tessare, de la Tournelle, Thiadot, de Tenremonde, de Ternans, de Tournon, **de Thomassin,** de la Tour d'Embre, Tanchard, d'Usie, de Vercel, de Villechastel, Vidal, de Vautravers, de Villersexel, de Vaucelle, de la Verpillère, de Liesle.

J'ai dit que la dernière reception avait eu lieu en 1817; c'est donc par extinction que l'ordre a disparu.

Les derniers chevaliers furent:

Le comte de Grivel, mort en 1838; le comte Emmanuel de Grivel, mort en 1844; le marquis de Froissard, mort en 1847; le marquis de St Mauris Chatenois, mort en 1855; le comte de Montrichard, mort en 1865; le comte de St Mauris, mort en 1868 et enfin le marquis de Jouffroy d'Abbans, mort le 28 août 1869.

Les insignes de l'ordre étaient une image en relief de Saint Georges à cheval terrassant le dragon, ciselée en or et suspendue à un ruban moiré, porté au col, puis ensuite sur le sein gauche.

Le duc Philippe le Bon reconnut le caractère officiel de l'ordre et l'autorisa à prendre pour son ruban la couleur rouge de son ordre de la Thoison d'or, qui était la couleur nationale des Bourguignons et celle de St André patron de notre pays.

Par une détestable flatterie à l'égard du conquérant, les chevaliers de St Georges crurent devoir solliciter de Louis XIV ce qui leur fut aussitôt accordé de changer leur ruban rouge en un ruban bleu, couleur de France. C'est ce ruban qui a subsisté jusqu'à la disparition de l'ordre.

Le gouverneur de l'ordre avait en outre un manteau de drap d'or à queue traînante, moucheté de noir; quant au bâtonnier, il portait un bâton d'argent sommé d'une statue de St Georges en argent massif.

La bibliographie de l'ordre n' est pas très riche:

1° Loys Gollut, *Mémoires historiques de la République Séquanaise*, Dole, Dominicque, 1599.

2° Couché, *Etat de l'illustre confrérie de St Georges*, Besançon, 1663, in-4°.

3° De Pouthier de Saône, *Statuts de l'ordre de St Georges*, Besançon, 1768, in-8°.

4° De Saint Mauris, *Aperçu succinct sur l'ordre de St Georges*, Vesoul, 1833, in-8°.

5° Thuriet et Baille, *La chevalerie de St Georges et son rôle politique et militaire*, Poligny, 1878, in-8°.

Il est aussi question de l'ordre dans un certain nombre d'ouvrages parmi lesquels je citerai: " La France chevaleresque „ de Chérin, le " tableau des ordres de chevalerie „ du comte de Saint Ange (1819), le " nobiliaire de St Allais, „ etc.

Le sceau de l'ordre mesure 0.034. Dans le champ St Georges a sénestre, vêtu à l'antique, à cheval, plante son épée dans la gorge d'un dragon que son cheval foule aux pieds. Autour: SIGIL. NOBIL. SEQVAN. D. GEORGIO. DICATÆ. (Archives du Doubs E nouv. acquis.).

Le petit sceau représente la même figure, mais adextrée, et autour: SIGILL. MIN. NOBIL. SEQVAN. D. GEORGIO DICATÆ.

Il est de forme rectangulaire avec angles arrondis. Il a été publié par Fouray de Boisselet.[1]

On a encore dans quelques familles de Franche Comté des insignes de l'ordre de St Georges. Je citerai ceux que possèdent M. le marquis de Jouffroy d'Abbans (XVIe siècle), M. le marquis de Scey-Brun, M. le comte Léon de Froissard Broissia, M. le comte Xavier de Froissard-Broissia et le Musée de la ville de Dole (XVIIIe siècle).

Les armes de l'ordre enregistrées par d'Hozier en 1696 sont de gueules au St Georges d'or.

LE CHEVALIER PIDOUX.

[1] *Recueil des Jetons de Franche Comté*. 1873, in 8°.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

Cucco, Cuccioni, Cugnessi, Culfis (de), Cumis (de), Cuniola, Cuollolongo (de), Cuosso (de), Cuppi o de Cuppis, Cupparella, Cupulo, (de Monte), Curdellis (de), Cursini, Curia, Curletti, Cursaci, Cursellinis (de), Cursi, Curta (de), Curtesi, Curtii, Curcula, Cusani.

Dadinis (de), Damari, Damasceni, Damassi, Damangii, Damiani, Dammagis, Dammorini, Dammaro (dello), Dandini, Danelli, Danielis, Danelo (de), Dante e Danti, Darnanonibus (de), Datteri, Dati, Dativi, Dattulo (de), Davalos, Decii, Decimi, Dedii, Delphini, Demetrio (de), Denarii, Dentici, Deodati, Destro, Deti, Diano (de), Dianora, Diaz, Didinis (de), Didii, Dieti, Dillio, Dimutiis (de), Dinaro, Dini, Dionysiis (de), Dioteaiuti, Dioteguardi, Divisa (de), Divitia, Docti, Dodonariis (de), Dogana, Dogeri, Dolce, Dolin, Dolobelli, Domicelli, Dominici, Domino (de), Dominipauli, Domizi, Donadei, Donnavacca, Donatulis (de), Donati, Donis (de), Donnichella, Donitiis (de), Doria, Dovari, Doxis (de), Doyna, Drago (del), Dreti, Ducci, Dudini, Dulcis, Dunii, Duodi, Durabilis, Durantibus (de), Durazzi, Durelli.

Eburni, Ebutii, Ecclesia (de), Edificati, Effectis (de), Egidii, Egyptiis, Elba (dell'), Elbio (de), Elephantibus (de), Elii, Eliani, Elisei, Elventi, Ematriani, Emii, Emilii, Enei, Ennini, Enostri, Equitibus (de), Equizi, Ermanni, Erolis (de), Erto (de), Esculo, Este (d'), Evangelista, Euli, Eunuphrii, Eustachi.

Fabi, Fabiano (de), Fabricii, Fabri, Faceschis (de), Faccia, Facilla, Fattori, Fagiolani, Fagnani, Faiani, Falbo (de), Falconcini, Falconelli, Falconi, Falconieri, Falletto, Falsoponte, Falzonibus (de), Fama, Fanagena, Fanelli, Fantazi, Fantellis (de), Fantigrande, Fantini, Fantotti, Fantucci Fani, Faresi, Farfarella, Farfenghi, Farini, Farinacci, Faris (de), Farri, Farnese, Farnetto, Fasanella, Fasani, Fascina, Fascinacciis (de), Fasioli, Fassonis, Fasti, Fava, Favari, Favella, Faventinis (de), Favorini, Fausti, Fazini, Federici, Fei, Feliciani, Felicis, Feltri, Femuari, Fenicii, Ferragatto, Ferrandi, Ferardi, Ferrazolo, Ferrari, Feratini, Ferrentis (de), Ferrentino (de), Feretrani, Ferretti, Feriancampo, Ferinariis (de), Fernutiis (de), Ferri, Ferrucci, Festis (de), Fetta, Fiamberti, Fianga, Ficca, Ficini, Ficoccia, Ficinellis (de), Fictorii, Fidelibus (de), Figuli, Filageri, Filelfi, Filiabus (de), Filettini, Filomarini, Filippeschi, Filippi, Filippini, Filitiani, Filittino (de), Filitibus (de), Filonardi, Finaganza, Finagranis (de), Finale, Fina (de), Finolis

(de), Fioravanti, Fiorellis (de), Firmicinis (de), Firmani, (Fieschi), Florentii, Flamma, Flamini, Flasconari, Flavi, Flori, Floriales, Floridi, Florito, Foliani, Foliarari, Foglietta, Fonte, Fontei, Fontana, Fontini, Fonseca, Forconi, Fordinoglie, Foresta (de), Forlani, Forlivio (de), Formicini, Forno (del), Foroboschis, Forti, Fortefiocca, Forteguerris (de), Fortini, Fortebraccio, Forsani, Fossanova, Fossardi, Fossati, Fracassa, Fraschis, Fragatta, Fralli, Franceschi, Franceschelli, Franceschini, Francigena, Francioli, Franciolini, Franciotti, Franconibus (de), Francini, Franchinis, Franchi Franci Francisci, Francucci, Frangipani, Franzonibus (de), Frasconibus (de), Fratta (della), Freciantes, Fregosi, Fredi, Freitis (de), Fresci, Fresiantes, Frescobaldi, Frontenes, Froscia, Frosi, Frumenti, Fucci, Fuentes (de), Fulchi, Fulgosi, Fulvi, Funari, Fundis (de), Fuoglio, Furi, Furiosi, Furni, Fusari, Fuschi, Fuschero, Fusconi, Fuscorri, Fusii, Fustis (de), Fuzi.

Gabatii, Gabelluti, Gabines, Gabosa, Gabrieli, Gaddi, Gaetani, Gaget (de), Gagliardis (de), Gaglioffi, Gagniulis, Gaiazzo, Gaii, Gaiutii, Gallarde, Galassi, Galaza, Galleati, Galeani, Gallina, Galeatiis (de), Galerani, Galeria, Gateschis, Galeotti, Galetti, Galletii, Galgani, Galli, Gallinis (de), Galloci, Galloni, Gallota, Gallinari, Galafii, Galterii, Galluvianis (de), Galluzzi, Gamanea (de), Gambacorta, Gambari, Gambonari, Gammatorta, Gani, Gareriis, (de), Gargani, Gargari, Garimberti, Garofani, Garofali, Garonetti, Garoni, Garugi, Garzolani, Garzoni, Gattis (de), Gattamelata, Gatanelli, Gattinari, Gattola, Gaudenti, Gavelli, Gaurico, Gazza, Gariis (de), Gedda, Gegani, Gelati, Geli, Gemini, Gemma, Gengano (de), Gencomini, Gennari, Gente (de), Gentilis, Gentileschis (de), Geptii, Gerardi, Gerardini, Germandi, Gerona, Gesualdi, Gerundis (de), Gessi, Genea, Gete, Ghevari, Ghilesi, Ghisii, Ghislieri, Ghinnutiis (de), Giacomelli, Giandonati, Giannotti, Gianfigliazzi, Giardini, Gibelli, Gibilei, Gibralere, Gibraleonis, Gidi, Giganti, Gili, Gilioli, Giletti, Ginnei, Ginnetis (de), Giogia, (della), Giotti, Girradi, Giranuciis (de), Girate (de), Girgieti, Gironibus (de), Girutii, Gisberti, Gisi, Gisualdi, Glodiis, Glorieri, Godentis, Godi, Gofferi, Gohe (de), Goioli, Goiosi, Golgani, Gondi, Gondifalvi, Gonferio, Gonzales, Gonzetti, Gonzaga, Gorgolini, Gori, Gosmari (de), Gottardi, Gottifredi, Gotii, Gozadini, Gracchi, Gradari, Gramento, Grammis, (de), Granis (de), Granelli, Granari, Grandi, Granatis, Grassi, Grasci, Gratiani, Gratioli, Greci, Grasselli, Gratia (de), Gratiadei, Grati, Grattulis (de), Gravina, Gregoriani, Gregani, Gregari, Grego (de), Gregori, Greppis, Griffi, Griffoni, Grilli, Grimaldi, Grimani, Grisotti, Grossolani, Grossi, Grunatis (de), Gaudagnoli, Guadagni, Gualdis (de), Gualterotti, Gualtieri, Gualterini, Guanzara (de), Guarda (de), Guarinatii, Guarrini, Guarinerii, Guarisco, (de), Guarnelari, Guaschis, (de), Guastaferri, Guastapaglia, Guastapane, Guastavillani, Guazaronibus (de), Guelfi, Guerra, Guerreri, Guicciardini, Guidaci, Guidani, Guidarelli, Guidalotti, Guidetti, Guido (de), Guidoni, Guidolini, Guidotti, Guidiccioni, Guiducci, Guinisi, Gulielmi, Gulielmini, Gulpis (de), Guesualdi, Gucci, Gundi, Guulterini.

Hamala, Hamele, Hastis (de), Hastacha, Heduenses, Helia, Helmi, Hemini, Henchevort, Herculani, Herculinei, Herulis (de), Hermini, Henrici Hieronymi, Homodei, Honesti, Horatii, Horlandis (de), Hortensi, Hortolaria (de), Hostii, Hostilii, Hotta (de), Hunufrii.

Iabbi, Iachetti, Iachinis (de), Iacinthii, Iacii, Iacobatiis (de), Iacobelli, Iacobi, Iacobelletti, Iacobinis (de), Iacoboni, Iacolitii, Iaconi, Iacobilli, Iacobittii, Iacobuttii, Iacomacii, Iacomelli, Iacottoli, Iacomini, Iacquintelli, Iancolini, Iancolistae, Ianfigliatia, Iannelli, Iannesce (de), Iannacti, Iannetti, Iannicari, Iannicolis (de), Iannicone, Iannictis (de), Iannini, Iannoni, Iannetti, Iannutii, Ianua (de), Ianuarii, Iannuccelli, Iavezzatiis (de), Ianzi, Iasi, Ibelli, Iconelli, Ieccoli, Ienciis (de), Ierone, Igileriis (de), Ilariani, Immezzato, Impicciati (dell), Impoccia, Incasatis (de), Indien, Indisti, Infanete, Infangati, Infantes, Inferrieri, Infessura, Ingliarti, Insegna, Insulani, Interminelli, Invezzato (dell'), Ioachini, Ioanninese, Ioannini, Ioannis, Ioctii, Ioculi, Iofredi, Ioli, Iomei, Ionata, (de), Iontini, Iordanelli, Iordani Iosati, Iosepi, Iotii, Iovi, Iozo (de), Iovacchini, Iovinelli, Isla, Isolani, Insula, Iubilei, Iudei, Iudici, Iudicinis (de), Iuliani, Iuletti, Iulii, Iullinella, Iunacti, Iuncellis (de), Iuncta (de), Iuniis (de), Iurio (de), Iusti, Iustini, Iustiniani, Iutii, Iuvenale, Iuvenis, Iuvendii, Iuventis (de),

Lagiis (de), Lagno, Lamberti, Lambertini, Lamframis (de), Lampini, Lampugnani, Lani, Lanarii, Lancellotti, Lancerini, Lanciariis (de), Landi, Landolfi, Landriani, Landrosilla, Lanfranchi, Lanfredi, Lanfredini, Langer, Languidis (de), Lannari, Lante (de), Lanuviis, Lapi, Lara (de), Laraso (de), Largii, Lartii, Lasciarini, Lati, Laste (de), Lattantii, Laterani, Latini, Latro, Lavaroli, Laudati, Laude (de), Laveriis (de), Laurichi, Laureliis (de), Laurentiani, Laurentii (de), Lauri, Lazari, Leandri, Lecanii, Legali, Legno (de), Lei, Leli, Lelli, Lellionibus, Lemni, Lemoine, Lemorate, Leni, Lenoncort, Lenta, Lentuli, Leoli, Leonardi, Leonis, Leonelli, Leonini, Leonissa, (de), Leontii, Leopardis (de), Leppolo (de), Lepidi, Lepori, Lepteriis (de), Lerate, Lerma, Leti, Levini, Levo (de), Leutiis (de), Liazzariis, Liberati, Libii, Libonii, Licardi, Licardini, Licinii, Lignani, Ligones, Ligoriis (de), Lilii, Linconi, Lippi, Lippoli, Lippemani, Lirici, Liscii, Lisochi, Lisolani, Litta, Locinis (de), Lomani, Lombardi, Lomellini, Lomuli, Lonelli, Longini, Longi, Longori, Loparini, Lopes, Lorce (de), Loredani, Lorenzoli, Lorini, Lorio, Lotherio, Lottecariis (de), Lottis (de), Lovezzo, Lucazzi, Lucarelli, Lucatelli, Lucchettis, Lucchesi, Lucae, Luciani, Lucchini, Lucidi, Lucii, Lukia, Lucilii, Luca (de), Lucotii, Lucretia, Lucumonia, Luczoli, Ludovici, Ludovisi, Lusia (de), Lupelli, Lupi, Lupiberti, Lupiello, Luragi, Lusiani, Lusignani, Lusimbardi, Lussa, Lutatii, Luti.

Macaleno, Macaciis, Macarani, Macari, Macaroni, Macarotii, Macedonii, Maceratis (de), Maccioni, Macchiavelli, Mactaleonibus, Mactane, Mactatemone, Macteutii, Mactucii, Mactoiz, Madii, Madruzi, Maciis (de), Maestroni, Maffei, Magalotti, Magansi, Magarellis (de), Magnavillani, Magnifici, Magdaleni, Magistris (de), Magistris Lucae (de), Maggi, Magii, Magli, Maglione, Magliotii, Magluzzo, Magni, Magnacutia, Magnalucida, Magnagni, Magnaperla, Magnavacca, Maguti, Maiaro, Maiescoli, Maii, Maini, Maione, Maiozinis (de), Malabranca, Malacarna, Malaciis (de), Malaconcia, Malagruma, Malalingua, Malamerenda, Malanocte, Malarii, Malarieri, Malaspini, Malatesta, Malavolti, Maldensibus (de), Maldone (de), Maligno (de), Malli, Malloni, Malpileis, Malvicinis, Malvezzi, Mamilii, Mammola, Mamurri, Mancini, Mancinelli, Mandisseis (de), Mandosi, Mandozi, Mamona, Manerii, Manfredi, Manfroni, Mangerio (de), Manginis (de), Mangone, Mangotti, Mangrande,

Manilii, Manilli. Manelli, Manenti, Manei, Manetti, Mannano (de), Mannini, Manno, Manomozza, Mansi, Mannosiis (de), Mantia, Mantis (de), Mantaco (de), Mantiri, Mantui, Manuillis, Manutii, Manzani, Manzini, Manzolis, Manzoni, Marra, Maramao, Marani, Maraschi, Maracii, Marasi, Maratinis (de), Marchis, (de) Marchesani, Marcheselli, Marchesi, Marchesetti, Marcelli, Marcellini, Marchi, Marchetti, Marchiani, Marcii, Marco (de), Marconceis (de), Mardone, Marescalco (dello), Marerio (de), Mareriis (de), Martiani, Marescaldi, Marescotti, Marfoli, Margani, Margantini, Margozzi, Margariis (de), Mariani, Marignani, Marii, Maria (de), Marinelli, Mariola, Mariotti, Maris (de), Marichellis (de), Marino (de), Marini, Marliani, Marmorei, Marmorata (de), Maroffis (de), Marrogii, Maroli, Maroncelli, Marro (dello), Marroni, Marrocchi, Marrozzini, Marozo (de), Marosi, Marquistianis (de), Marsiaci, Marsicaglia, Marsii, Marciani, Marsilii, Marsupini, Martellenche, Martelli, Martellutii, Martiglione, Martii, Martinellis (de), Martinetti, Martinenghi, Martini, Martulis (de), Martioli, Martoletti, Marthomonii, Marturi Martutii, Marulli, Maruscelli, Marzani, Marzi, Marzochis, Marzolis (de), Marzopinis, Marzutello (de), Mascardi, Masciani, Masciari, Masci, Mascitti, Massi (Massa, de Massa), Massaini, Massarelli, Massari, Massarutii, Massaroli, Massarone, Massei, Masselli, Masseroni, Massimissa, Massoni, Masti, Mastrilli, Mastrinardi, Mastro (della), Mastrone, Mastrogiudici, Mastruzzi, Matta, Mattabuffi, Mataloni, Mataratii, Matano, Matelica, Matellini, Materia, Matthotii, Mattei, Mattioli, Matii, Matoli, Maviis (de), Mavillis (de), Mauri, Maxarii, Massaro, Maxerone (de), Maximinis (de), Maximi, Mazzeis (de), Mazzinghi, Mazzabufali, Mazzacolli, Mazalupo, Mazamatii, Mazzani, Mazzarelli, Mazarini, Mazaroli, Mazzaronibus (de), Mazzarotti, Mazatosta, Mazziotti, Mazzocho, Mazonibus (de), Mazo, Mazone (de), Mazonia, Mece (de), Mectis (de), Medici, Medina, Mediispanibus (de), Medula (de), Medullini, Mej, Meglioratti, Melchiorri, Melfi, Melli, Mellini, Memaberiis (de), Memmi, Mendez, Menevi, Menichelli, Menichinis (de), Menicis (de), Menicocci, Mensi, Mentebona, Mentibus (de), Mentones, Meoli, Mercantes, Mercatello (de), Merdeballo (de), Merilia, Merliani, Merula, Mesalli, Messenii, Mesilii, Mestro, Metta, Metilii, Meutini, Minnicelli, Michaeli, Michelotti, Mictepane, Micciarelli, Miccini, Miccinontis (de), Miccioli, Mida (de), Migis, Migliari, Migualli, Mignanis (de), Migliori, Mignanelli, Millani, Milesii, Mileti, Militis, Migliavacca, Millis (de), Milo (de), Milone, Mina, Minichelli, Mincii, Mingotii, Minii, Minutii, Mioris (de), Minutulis (de), Mirabella, Mirabellis, Mirabile, Mirandola, Minore, Mocaris (de), Mocchante, Moceniga, Mochis (de), Mociis (de), Moderni, Modesti, Modica, Modii, Molara (della), Molini, Molza, Mona (de), Monaci, Monalitti, Monaldeschi, Monaldi, Moncadi, Moncia, Monchi, Mondergoti, Monferrati, Monforti, Monseto (de), Montanari, Montani, Montania (de), Montagliano (de), Montalcini, Montebonis (de), Monte (de), Montibusrubeis (de), Montiis (de), Montecalvo (de), Montecatino (de), Montecuculo, (de), Montefeltri, Monterani, Montella (de), Montegambaro (de), Montegentili (de), Montemirabili (de), Montenigro (de), Montesperelli, Monticelli, Monticoli, Montio, Montemellini, Montemileto, Montone (de), Montorii, Monumenta, Monza, Monzanica (de), Moraco, Morales, Morana, Morandi, Moranzani, Morari, Morbilli, Morea (della), Morelli, Moretti, Monfantini, Morichis, Morigliei (de), Morinelli, Morini, Moricone, Morliani, Morlupo,

Mormile (de), Mori, Moroco, Morolo (de), Morra, Moroni, Morosini, Mosca, Moschii, Moschetti, Mosciglione, Motta (de), Mozanigo (de), Mozzoi, Mucari, Muccho, Mucelli, Mugnes, Mularii, Mulli, Mundi, Murelli, Muretti, Murta, Murtula, Musa, Musca, Muscarellis (de), Musciani, Muscini, Musetis (de), Mustella, Mustini, Musti, Mustacii, Mutiani, Mutini, Muti, Muti Papazzurri, Muti de Piccolinis, Mutoli, Muimii.

Naccionibus (de), Naglia (de), Nagni (de), Nanni, Nannoli, Nanti, Nantoli, Nardellis (de), Nardutii, Nardi, Nardini, Narina (de), Nari, Nascii, Nasica, Nasi, Natani, Natoli, Natoni, Navarra, Navellis, Nautii, Nazzano (de), Neapolinis (de), Necco (dello), Nectole, Nelloli, Nerone, Negroni, Nelli, Nenii, Nepotes, Nerli, Neri, Nerucci, Nerula (de), Neysis, Nicolai, Nicolini, Nicosanti, Nigri, Nicoso, Niganini, Nilis, Nimira (de), Nini, Niscii, Nizzo (de), Nobili, Nocchi, Noctis (de), Nofrii, Noia, Noitellis (de), Nonii, Norba, Nori, Norici, Normandi, Noscesi, Nossaleux (de), Noto (de), Novato (de), Novamina (de), Novellari, Novelli, Novebone, Nucciarelli, Nuccioli, Nucchi, Numai, Numitorii, Nuta (de), Nutii.

Oberti, Obicionis, Octavia, Octinelli, Occimenduinis (de), Oculi, Oculiboni, Odelasca, Odina, Odericii, Odescalchis (de), Odeschis (de), Oddi, Odolini, Oddoni, Oddini, Odrisii, Offida, Offredutii, Olangate (de), Olegio (de), Olgiati, Olianta (de), Olivelli (de), Oliverii, Olivi, Omniasanti, Ongaro (dell'), Onuphriis (de), Onustini, Oppiani, Opiterpii, Optati, Oradini, Orbiani, Orceolani, Ordecha, Ordelafi, Orebio (de), Oria, Oricchia (de), Oricellariis (de), Orilogiis (de), Orlandi, Ormanni, Orminii, Ornea (de), Orologiis (de), Orsinovi (de), Orto (de), Ortolano, Otthona, Otta (de), Ottomanni, Otitisni.

Paccha, Pacis, Pacironibus (de), Pacificis, Pactia, Pacuriis (de), Padogatteri, Padule, Palladii, Pallapanibus (de), Paladini, Paladone, Palagi, Palani, Palantieri, Palatii, Pallavicini, Pallantes, Palazzoli, Palelli, Paleologi, Paleotti, Paliano, Paliari, Palichi, Pallidi, Palifri (de), Palorchi, Panachione (de), Panzatici, Palini, Pallis (de), Palittis (de), Palma (della), Palmerii, Palmonii, Palochi, Palocti, Palonis, Palossii, Pallotti, Palozi, Palume (de), Palumbaria (de), Palumbo, Palencha, Paluzelli, Palutii, Paluzetti, Pamphilii, Pamperotto, Panafiero, Panariis (de), Panacterii, Panchionii, Panciatici, Pancionibus (de), Pancitta, Paniglione (della), Panatta, Panciroli, Pancialis (de), Panigaroli, Panisgallina, Panis, Pandetelli, Pandolfucci, Pandoni, Pandulphi, Pandulphini, Pandulti, Panebianco, Pannatii, Pannelli, Panici, Pannonis, Panscii, Pansis (de), Pantalei, Pantelli, Panzani, Panzardi, Panzerii, Pantaleonis, Pantaseri, Panzatici, Panzieca, Pappa, Papacodi, Papafava, Papagiani, Pappalettere, Paganelli, Pappansogna, Papardi, Paparelli, Papareschi, Paparesiis (de), Paparoni, Papazzoni, Papazzurri, Papensis, Paperotti, Papia (de), Papii, Papi, Papiri, Paradinas (de), Paradisi, Paremis, Paravicini, Parenti, Parez, Parcura (de), Pargolelli, Pari, Parisiani, Parisii, Parobiavo, Parocoli, Parona (de), Parua, Particappa, Parverii, Paruniani, Parturippe, Passamonte (de), Passa, Passarani, Passarini, Passeri, Pascha, Paschalis, Pascaris, Pascio (dello), Pasini, Passutis, Patis (de), Patelli, Patri, Patritii, Patria, Patroni, Patura (della), Paulini, Pauli, Petripaulli, Paulli, Paulutii, Pavoni, Pazzi, Pecora, Pecorarii, Pecorella, Pectinicchi, Pectinis (de), Pedachia (della), Pede, Pedemontis, Pedimontani, Pedimantellari, Pedegatto (de), Pedone, Pedrazia (de), Pegna (della), Pellacini, Pe-

lascio (de), Pellarii, Pellicani, Pellimone (de), Pelliparii, Peluchis (de), Penna, Pennuti, Pentecorno (de), Pepe, Pepoli, Peragole (de), Perardi, Peregrini, Perulla, Perrero, Peresino (dello), Pereto, Peretti, Peretrutii, Pergolelli, Pergula (de), Pergallis (de), Pergolella, Pertaglia, Perficis (de), Perilli, Periannini, Perini, Periusoli, Periti, Perloniazi, Perolellis (de), Perleonibus (de), Perottis (de), Persicis, Persiconibus (de), Persona, Peruschis (de), Perusio (de), Perusii, Pervina (de), Pesante, Pestalonto, Petatis (de), Pettino (de), Peta (de), Peticti, Petitia, Petrarca, Petracchia (de), Petracini, Petra (de), Petrasancta, Petramala (de), Petrea, Petriberta, Patrignanis (de), Petrini, Petro (de), Petrimagni, Petrimattei Petroblancho (de), Petrivincentii, Petroni, Petrucci, Phanellis (de), Philelphi, Philones, Philippini, Philipputii, Placidia, Plantanidi, Piacer, Piandemeleto, Piateti, Piatti, Picalotta, Piccardinis (de), Picariis (de), Piccinardi, Picchis (de), Piccinini, Piccolo (de), Piccolotis (de), Piccolomini, Picconis, Piczi, Pizocarni, Pici, Picamando, Pighini, Piglioni, Pigro (dello), Piglial' arme, Pignattelli, Pignanelli, Pii, Pilari, Pilis (de), Pilosella (della), Piloso, Pilioli, Pimpinelli, Pinarios, Pinarolis, Pincraranis, Pinciaroni, Pinci, Pinelli, Pinsones, Pintassi, Pinti, Pinia (de), Pinionis, Pinis (de), Piordis (de), Piotti, Piperis, Pipini, Pippo (de), Pirardis (de), Pirami, Piritii, Pirronis, Pirotti, Pirovana, Pisanelli, Piscaria, Pisciainsanti, Piscionibus (de), Piscopinis (de), Pisones, Pistalli, Pithianis (de), Pitti, Pittores, Pittones, Pizzulini, Pizzutelli, Pizzutii, Pizzutis (de), Planca, Plautii, Plelli, Plinii, Plumbino (de), Plattis (de), Plotis (de), Poci, Poccia, Pochis (de), Pochosangue, Podio (de), Podogateri, Poeni, Poeti, Poggi, Poiacci, Poiani, Polentani, Poli, Politiani, Policatis (de), Policarpi, Polinis (de), Politis, Polla (de), Polonia, Poltroni, Pomara, Pompei, Pompilii, Pomponios, Ponta (della), Pontadera, Pontani, Pontaroli, Pontecurvo (de), Ponte (de), Ponticellis (de), Pontini, Pontiani, Pontio (de), Pontirolo, Ponticis (de), Ponza (de), Ponzele (de), Pompilii, Popleto (de), Populeschis (de), Porcari, Porcapiis (de), Porcelletti, Porcelii, Portilii, Port'a casa, Porta (della), Portaromana (de), Portante, Portella, Portii, Porto (de), Posterli, Posthumi, Potentiani, Ponititia, Povelle, Pragni, Prato (de), Praecopii, Praecoio (dello), Praecovanne, Predi, Praefecti, Praepositis (de), Preite, Praesbyteri, Preti, Pretinicchio, Prezzo (de), Primiceriis (de), Primi, Prioribus (de), Priotii, Prisci, Privola, Probi, Processi, Procida, Proculei, Proficis (de), Prorolella, Prosperi, Protonobilissimo, Ptolomei, Pubblicola, Publii, Publicii, Publilii, Pucciannins (de), Pucciarelli, Pucci, Pudiani, Pulchri, Pulci, Pulicato, Pulselli, Puppi, Puritate (de), Pusterla, Puteo (de), Putei, Pozzo Putii, Puttini, Putrio (de).

Quagliati, Qualiottis (de), Quantarelli, Quarri, Quarterii, Quastoferri, Quatracii, Quattro (de), Quattrocchi, Quinque (de), Quintii, Quintili, Quirini.

Rabuleii, Raccani, Radist (de), Radulfi, Ragonensi, Ragusa (de), Raicani, Raimondi, Rainaldi, Rainerii, Rainonis, Raizonis, Rais (de), Rainucerii, Raynutii, Rainuccianis (de), Rainuccini, Rale, Ramfi, Ramoraccia, Rampinettis (de), Ramuldi, Randoli, Rangoni, Ramiltitii, Rapolis (de), Rapoltestaiin, Raspanti, Rasponibus (de), Rassis (de), Rastelli, Ratti, Ravalliti, Ravana (de), Ravaschieri, Ravelli, Ravignani, Razenna, Reali, Reate (de), Rebibbi, Recenati, Re (dello), Recchia, Reghini, Regio (de), Regno (de),

Regolini, Reguardati, Reicenda (de), Ramgitto (de), Renati, Renis (de), Rentii Renzicoli, Renzolini, Reschisis (de), Resembergi, Resta, Restitutis (de), Revelli, Rezza (della), Riarii, Ricasoli, Ricchadonna, Riccardi, Riccardini, Riccardutii, Ricchi, Ricci, Ricciardis (de), Ricenatis (de), Richetti, Riccherze (de), Riccione, Ricciutoli, Ricciutis (de), Riccolta (de), Riccomandis (de), Ricordo (de), Riccuccia, Ries (de), Rignano (de), Rigoni, Rigot (de), Riguardati, Rigutii, (de), Rimis (de), Ringhieri, Ripo (dello), Ripari, Risis (de), Risaliti, Ristarolo, Ritola (de), Riva, Rivaroli, Rivera, Robbina, Robella (de), Roberii, Roberti, Roberteschi, Roccabiffi, Rocchi, Rocchinis (de), Rodi Rodulphi, Rolinis (de), Rofredeschi, Rogeriis (de), Rolecti, Roma (de , Romagnoli, Romaiolis (de), Romanelli, Romanutiis (de), Romani, Romarilis (de), Romatii, Romaulis (de), Romei, Romoldi, Romolini, Romondi, Romulaiis (de), Ronaldini, Ronca (la), Roncioni, Rondinelli, Rondinini, Ronzolini, Ropilloni, Roppia (de), Rosa, Rosani, Rosatis (de), Rosciglioni, Roscia, (della), Rosina, Roscioli, Rosselli, Roscettis (de), Rosignolis (de), Rota (de), Rotulantis, Rotundi, Rovarella, Rozza (della), Rover, Rubei, Rubelli, Rubertini, Rubianis (de), Rueda (de), Rubini, Rubion (de), Ruscaplius, Ruceriis (de), Ruffi, Ruffini, Rufulatto (de), Ruini, Ruix, Ruperti, Rusia, Rusconi, Ruspi, Ruspuli, Rustici, Rusticelli, Rusticucci, Rutilibus (de), Rutiloni, Ruvere (de).

Sabba, Sabbatinis (de), Savelli, Sabini, Sabinuccinis (de), Sabottella, Sacareni, Sacce, Sacchetti, Sacciano, Sacchi, Saccoccia, Sadoleti, Sagazis (de), Sagrati, Sala (della), Salaviori, Sallis (de), Salamoni, Saldonibus (de), Sallidi, Salimbeni, Salito, Salonense, Salvati, Salvatichi, Salvatoribus (de), Saluberti, Salvetti, Salvi, Salviani, Salviati, Saluzzo (de), Samarini, Sammaro (de), Sami, Sammonii, Sampieri, Sanazzarri, Saniarii, Sanitarucii, Sano (del), Sango, Sangregnoro (de), Sangro (de), Sanguinei, Sanguineto (de), Santacroce, Sanctini, Sanctoli, Sanctoeustachio (de), Sancasciano (de), Sancini, Sanctigrandi, Sanfelici, Sanctaflore, Sannuti, Sanctipantaleonis, Sanctipuritatis, San Romano (de), Sancti Sanseverini, Sanctoseverino (de), Sancta Severina, Sansovini, Sanctorii, Sansecondi, Sanvitali, Sanza, Sapiis (de), Saraceni, Saracinelli, Saragoni, Sardonibus (de), Sarmenti, Sarmoneta (de), Sarolfi, Sarti, Sartori, Sartiano (de), Sassetti, Sassoli, Satellis, Satri, Satuldi, Satulli, Savi, Savanarola, Sauli, Savoia, Sarsale, Savorgnani, Sasso, Saxatelli, Saxonis, Sbirro, Sbonia, Scaccia, Scafalibus, Scaglia, Scala, Scalceis, Scalibastri (de), Scaligeri, Scambii, Scanardo, Scandi, Scandalari, Scandrigli, Scangialimosina, Scannasorice, Scannati, Scapaniis (de), Scapuccii Scarafelli, Scarfis (de), Scarla (de), Scarletti, Scarpa, Scarpettis (de), Scarpinato (de), Scarsi, Scauri, Scavutiis, Schiaffinati, Schiaccia, Schianetis (de), Schiatensi, Schiattis (de), Schiattesii, Sciattera, Sciarra, Schiccha, Schiledo, Schiltah (d'), Schinettese, Scichina, Scipioni, Sclavi, Sclavoni, Sclavonia (de), Sclavutiis (de), Scoccia, Scocciapile, Scoccoli, Scholari, Scorzulinis (de), Scola, Scotti, Scribasenatu (de), Scribentibus (de), Scritto (dello), Schroco (de), Scrofano (de), Scrofolari, Sculdeti, Scupula (de), Scutto (dello), Scuyce, Sectelarti, Segne (de), Sella, Selani, Sebastianis (de), Secan (de), Secchio (dello), Selvaggi, Selvagni, Selvis (de), Segni (de), Sempronii, Senago (de), Senatoribus (de), Senniarii, Senis (de), Sensalis, Sensi, Septara (de), Septe (de), Septimiano (de), Septimilli, Seraphinis (de), Serragli, Seracinis (de),

Serragone, Serra, Serrani, Serazzana, Serbaldi, Serbellone, Serbellaria, Sergaldi, Sergio (de), Sergardi, Seripani, Sergranches, Serenis (de), Serlupi, Sermoneta, Serlutii, Sermariotti, Sermatthei, Sernicola, Serquia, Serromani, Serronibus (de), Serrubertis (de), Sertorii, Sertani, Sertheano (de), Servi, Servilii, Seta (della), Setia, (de) Sette (de), Setini, Severi, Severini, Severoli, Seulis (de), Sextii, Sextili, Sexina, Seze (de), Sforza, Sfondrati, Sibilia, Sicchis (de), Sicchinellis (de), Siconcelli, Siculi, Sicuris (de). Sigismundi, Siglia, Signia (de), Signoretti, Signorilis, Signorini, Sillani, Silveani, Silverii, Silvestri, Silvestrinis (de), Silvii, Simei, Simeonis, Simiozzi, Simmaia, Simoncelli, Simonetta, Sinago (de), Sinebarbis (de), Sinibaldi, Sinici, Sinodi, Sirani, Sirochi, Sistoli, Situli, Sivinii, Sixti, Soderini, Sodi, Somma, Somarchia, Soncino, Soprenani, Sorace, Soranzi, Sorbelloni, Sorrentini, Soresini, Soriani, Sorices, Sormanni, Soti, Sovorniani, Sozini, Spada, Spadafora, Spadaintesta (de), Spadensi, Spagnoli, Spannocchis (de), Sparii, Sparviera, Spatarii, Spetiana, Speculis (de), Specchio, Spelta, Sperelli, Spersi, Spica, Spila, Spinaculo (de), Spinelli, Spinis (de), Spinola, Spinosis (de), Spiritibus (de), Spiczica (de), Spoglia, Spognei, Sposa, Spoto (de), Spurdii, Squarcialupi, Squizzardi, Squilini, Stabbili, Stabii, Stabulatii, Stacchis (de), Staffi, Staglia, Stagni, Staitelli, Stalla, Stampa, Stanchi, Starsi, Stati, Statilii, Steccatis (de), Stella, Stellona, Stendardi, Stephaneschis (de), Stephanelli, Stephanoni, Stephano (de), Stephanutii, Stigliano, Stincis (de), Stipicciani, Straballati, Strada, Stragetto, Strambonis (de), Strattelli, Stroso (dello), Strotiis (de), Strucis (de), Structo (dello), Strufolariis (de), Stocco (dello), Studello) de), Stufa, Stuputiis (de), Suardi, Suatarii, Subaltariis (de), Sublaco (de), Suburra, Sulla, Summa (de), Sulpitii, Summaripa, Superetti, Supernena, Supino (de), Suprenessa, Sevidis (de), Suriano (de), Suricis (de), Suriconibus (de).

Tabulatii, Tacca, Taclii, Taddei, Taffi, Tagis (de), Taglia, Tagliaferri, Taglialonti, Tagliamochi, Taglientis, Talladi, Tallego, Talenti, Talloli, Tambuari , Tancredi, Tangari, Tani, Tantari Tapia, Tararo (de), Tarasconibus (de) Taris (de), Tari, Tarlati, Tarquini, Tartaglia, Tartaris (de), Tartarinis (de), Tarusii, Tarzettis (de), Taschis (de), Tassoni, Taverna, Taurelli, Taurinetti, Taxi, Tebolis (de), Tedeschi, Tegna (de), Tempesta, Tempis (de), Tenaglini, Tentalinis (de), Teramo (de), Terrentii, Terni, Terranana, Terribilibus (de), Terde (de), Teronsiniis (de), Tertii, Tessa (della), Tesauris (de), Testanelli, Testapiana, Testa, Testicii, Testonibus (de), Testuto, Tetiis (de), Teutuci, Thebaldis (de), Thebaldinis, Thebaldeschis (de), Thedallinis (de), Theuli, Theobalducci, Theodeli, Theodeschi, Theodilei, Theodoro (de), Theoduli, Theodoricis (de), Theodorinis (de), Theophili, Therunde (de), Tezza (de), Tholomeis (de), Thomasini, Thomarotiis (de), Thomae, Thomasiii, Thomassini Thomaj, Thomeis (de), Theutonici. Throna, Tiberini, Tibertis (de), Tibore (de) Tiburte, Tiburtini, Tignosis (de), Tignosinis (de), Tignoselli, (de), Tigrini, Tinozi, Tingoli, Timontibus (de), Tinati, Tino (de), Tiranda, Tiranni, Titii, Tituli, Tizzone, Tocco (de), Toccolis (de), Todii, Todino (de), Toffia, Tognino (de), Toledo (de), Tomacelli, Tomassonibus (de), Tomarelli, Tomperiis (de), Tonti, Toppoli, Topposi, Torcis (de), Tordoneriis (de), Torelli, Torini, Torniellis, (de), Tornaboni, Tornaquinci, Tornai, Tornerii, Toronda, Toronti, Torquatis (de), Torras (de), Torti, Tosi, Tossarelli, Toscanis (de),

Toschis (de), Tosectis (de), Tosinghi, Tosinis (de), Tossico (de), Tostis (de), Tosoni, Totavilla (de), Toti, Totone, Tozzoli, Tozzi, Traiecto (de), Traiisi, Trampo (dello), Tramundi, Trapanun (dello), Travaglioli, Traversari, Treata, (de), Trebacensis, Trebesuntii, Trebiis (de), Treiosani, Trevio (de), Tribusmontibus, Trichenarii (de), Tricolo (de), Trinca, Trinelli, Tripalda, Trivultii, Triria (de), Trivisii, Trocii, Trombetta, Trombonis (de), Trona, Troppe, Trotti, Truglio, (dello) Trusellini, Tuba, Tucciolo (de), Tudertinini (de), Tuderto, Tufi, Tulfa (de), Tullia, Turcho (de), Turconibus (de), Turre (de), Turriani, Turrimaccha, Thurini, Turuli, Tusconella (de), Tusculanis (de), Tuscia, Tutii, Tutilii, Tutonis, Tutonici.

Vacca, Vaccharii, Vacatii, Vactuna, Vagliadolit, Vagnololi, Vaianis (de), Vaii, Vadambrinis (de), Valderini, Valdes (de), Valdini, Valeni, Valescar, Valguriis, Vallati, Valla, Valle, Vallenses, Valente, Valentini, Valerani Valeri, Vallariis (de), Valeriani, Valesii, Valignanis (de), Valondo, Valperga, Valse, Valtena (de), Valterini, Valtravaglia (de), Vandali, Vandinis (de), Vandutiis (de), Vannettis (de), Vannicellis (de), Vannicioli (de), Vanninis (de), Vannis (de), Vannuli, Vannutii, Vantaggio (de), Varientos (de), Varani Vardellis (de), Varensis (de), Varesio (de), Varinacio (de), Varis (de), Varrina, Varisco (de), Varoni, Vaschis (de), Vascio, Vassallis (de), Vassano, Vasmontii, Vave (de), Vastardella, Vastia, Vasto (de), Vaticani, Vatuccii, Vauliguerra, Vaxii, Vazza (de), Ubaldis (de), Ubaldini, Ubaldora, Uberti, Ubertini, Vecchis (de), Veccia, Vecchiani, Vecchiarello (lo), Vecchietti, Vecta, Vegels, Vellati, Veia, Veibenna, Velli, Vena, Venatiis (de), Venectini, Veneraneriis (de), Venefro (de), Venerii, Venere (de), Vengoni, Venetiis (de), Ventre, Ventreincasa, Ventreschis (de), Venti, Ventimiglia, Venturis (de), Venturinis (de) Venturellis (de), Venustis, Venucha, Venzonibus (de), Veralli, Veraleschi, Verardi, Vercellis (de), Verginii, Veri, Veriaci, Verti, Vespasiani, Vespucci, Vestilii, Vestini, Vestri, Verincti, Verinerii, Verme, Verospe, (de) Verrua, Versis (de), Vertolli, Vestutiis (de), Veteranis (de), Vetera (della), Vetralla (de), Veturia, Vetusii, Vettii, Vetta (della), Vetula (de), Ugolini, Uguccioni, Ugutiis (de), Vialardi, Vialata (de), Viamaiore, Viano (de), Viaticis (de), Vibulani, Vica, Vicana, Vicarii, Vicecomitis (de), Vicii, Vicinelli, Viccionibus (de), Vico (de), Vicovario (de), Victone (de), Vicchi, Victoriis (de), Victorini, Vigevano, Vigna (de), Villa (de), Villanelli, Villani, Vinato (de), Vincentiis (de), Vincerinis (de), Vincio (de), Vindictis (de), Vinutoli, Viola (de), Viperis (de), Vipereschi, Virduna (de), Virida (de), Virilibus (de), Viris (de), Visanti, Visce (de), Visdomini, Visii, Vita, Vitagola, Vitali, Vitani, Vitazola, Vitelli, Vitelleschi, Vitellotiis (de), Viterbis (de), Vitiali, Vitozzi, Vivaldi, Viviani, Ulivi, Unaie (de), Ungaretto, Ungari, Uniccionis, Volagnani, Volanteschi Volcos, Volta, Volterianis (de), Vonico, (de) Vosinis (de), Vostis (de), Vozza (della), Ubertani, Urbello (de), Urbici, Urbino, Urce (de), Urgis (de), Uri, Urigi, Ursi, Ursinis (de), Urseoli, Ursolini, Ursplingen, Urtimiis (de), Utinnagi, Vulgaminibus (de), Vuynsperdung, Vulcani, Vuletti, Vuolfratzhusen, Vulpis (de), Vulpiani, Vulterra.

Xantii, Ximenes.

Zabbarelli, Zaccharia, Zacharis (de), Zaconibus (de), Zagabria (de), Zagarolo (de), Zagardo, Zambeccari, Zampeschis (de), Zamponibus (de), Zanelli,

Zannetti, Zappata, Zappi, Zapicchia, Zeccha (della), Zeffiri, Zelli, Zeloni, Zeno, Zenzifabris, Zenzitoli, Zianni, Zii, Ziriota (de), Zocantes, Zocco (de), Zoccoli, Zochonibus, Zodulis (de), Zoffo, Zollera, Zordis (de), Zorez (de), Zoriis (de), Zornaquinis (de), Zoto (dello), Zozolis (de), Zuccha, Zuccari, Zuorci (de), Zupilli.

— Iscrizioni sepolcrali in varie chiese di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 147.

Interessanti perchè tutte le lapidi hanno l'indicazione del luogo dove si trovano, e sono utili per la storia genealogica delle famiglie. Qualcuna ha lo stemma riprodotto a penna.

— Iscrizioni sepolcrali di varie chiese di Roma, non posteriori al secolo XVIII, n. 770, di c. 76.

Raccolta d'iscrizioni sepolcrali prese da molte chiese di Roma, e che interessano varie famiglie romane. Questo manoscritto è una copia di un codice farnesiano, fatta eseguire da Clemente XI che come si legge a c. 76, la donò alla Biblioteca Vaticana.

— Memorie delle nobili famiglie romane con molte iscrizioni sepolcrali. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255, a c. 95.

Sono brevi notizie sulle famiglie Arcioni, Arlotti, Anibaldi della Molara, Alli ed Astalli, con gli stemmi delineati a penna e colorati.

— Memorie e documenti spettanti a diverse famiglie romane o ascritte alla nobiltà di Roma. — A. S. Sec. XVI al XIX.

Incartamenti delle seguenti famiglie; Albani, Aldobrandini, Barberini o da Barberino, Barni, Bevilacqua, Bisenzo, Boazi (1518-1609), Boncompagni (Breve d'Innocenzo XI, 1654), Bonelli, Borghese (1515, con lettera di Paolo Pietro Borghese senatore), Braschi, Del Bufalo (con testamento di Ottavio marchese di Figine, 1612), Caetani, Caffarelli, Capranica, Caracciolo, Carafa, Carpegna, Cattaneo, Cavalieri, Cenci, Cesarini, Cesi, Chigi, Del Cinque, Coccorano, Coreggio, Colonna, Conti, Cornia, Corsini, Costaguti, Crescenzi, Crivelli, Fabi, Farnese, Fabroni, Fieschi, Filangieri, Firmiani, Formigini, della Fargna, Franceschini di Montenuovo, Franchi di Carrara, Fransone di Genova, Fusarelli di Napoli, Furstemberg, Gabrieli, Gambara di Brescia, Ghisilieri di Bologna, Jesi e Tortona, Giannuzzi di Anagni Giglioli di Ferrara, Giraud, Giustiniani, Gottifredi, Grimani di Venezia, Landriano di Milano, Lante, Laurenti, Lopez-Royo di Napoli, Marsciano, Montalto, Nobili, Olgiati, Orsini, Osio, Pramperi di Roma, Passeri, Perrelli di Napoli, Petrignani di Spello, Petroni, Pignatelli, della Porta, Pallavicini di Parma e di Genova, Ramazzotti, Rasponi, Rezzonico, Ricci, Rondinini, Rospigliosi, Ruspoli, Sacchetti, Sacripante, Santacroce, Savelli, Sforza, Sinibaldi, Soderini, Spicchi Superati, Testa Piccolomini, Thiene di Vicenza, Tomei e Tomarozzi di Roma, Torlonia, Varano.

Metallino Castallo. Historia brevis quorundar. Romanae. familiar. Italiae. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 6301.

Contiene notizie genealogiche delle seguenti famiglie: Manetti, Lombardi, Capodiferro, Cenci, Boneschi, Lupi, Cesarini, Scorgi, Pirroni, Spersi, Orsini. Segue una breve notizia *De Hostiariis Sudarii* e nomina le sei nobili casate (Capodiferro, Tartari, Mercatanti, Ricci, Tosetti e Stefaneschi) che avevano in guardia la chiave per aprire la custodia. Quindi seguono brevissime notizie con la descrizione della stemma delle seguenti casate popolari: Corvetti, Malalengua, Colai, Arpini, Tornitori, Ortolani, Massari, Aristoteli, Angelici, Ceratani, Molini, Barbareschi, Storiali, Sabatini, Arlotti, Rustici, Adriani, Aprovati, Cacchi, Steroli, Falconcini, Feri, Cottiragni, Orsolini, Germani, Vinciguerra, Paduli, Serravalli, Beccalini, Justini, Castalli, Pallanti, Vespi, Guazzi, Calca, Abbezzati, Pascipeco, Lei, Scorpioni, Rici, Ammazzatori, Genzolini, Aletti, Soromia, Tafani, Abboscini, Capodoro, Buttavazzi, Vettina.

Metallinus Castallus. Ci: Ro: unus de Tredecim consiliarijs Urbis volendo sapere le schiate della soa Comadaria la quale mo se dice Regola et Cacchabario et volendo distinguere li Gentilhuomini dalli popolari et de loro abenimenti cio che esso vide, et dalli antiqui intese dixit che in sua comandaria erano XII schiatte de Gentilhomini et doicento di populari approbati, — FO, cart. in-8 e in-16, di c. 362, sec. XVI, n. 870, — Altra copia FO, cart. in-8, sec. XVI, n. 1511, a c. 93-110-B. — Altra copia molto incompleta FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2570, a c. 1-27.

Le famiglie sono: Chica, Mannetti, Medici, Lombardi, Capodiferro, Cenci, Boneschi, Lopi, Cesarini, Scorgi, Pirroni e Spersi.

— *Metallino Castallo*. Relatione di Castallo Mitilino Cittadino Romano uno de' XIII Consiliarij della Città sopra alcune Case Nobili et altre Popolari approbate dal Senato. — FV, Cart. in-fol., sec. XVI, n. 8248, a c. 1.

Breve relazione delle Case nobili di Roma con le genealogie delle seguenti famiglie: Cicchi, Mannetti, Medici, Lombardi, Capo di Ferro, Cenci, Boneschi, Lupi, Cesarini, Scorgi, Pirroni, Spersi, Orsini. Segue un catalogo delle famiglie popolari di Roma: Concetti, Malalengua, Cola, Arpini, Cernitori, Ortolani, Spica, Aristoteli, Ceratani, Malini, Bonareschi, Storiali, Scarsi, Sabbatini, Arlotti, Rustici, Adriani, Cacchi, Approvati, Stiroli, Jacovini, Feri in campo, Cotti Ragni, Orsolini, Germani, Vinciguerra, Paduli, Serravalle, Buccolini, Justini, Castalini, Pallanti, Vespi, Guazzi, Galgasoma, Pascipedo, Lei, Scorpione, Ricci, Amozzatori, Genzovini, Metti Freno, Sommetti, Zacani, Abuscini, Capo d'Oro, Vettina, Angelichi, con interessanti cenni genealogici.

— *Metallino Castello*. Schiatte della soa commandaria la quale mo se

dice Aregola e Caccabario et volendo distinguere li gentiluomini dalli popolari... etc. — FO, cart. in-fol., sec. XVI, n. 8570, a c. 1.

Questo manoscritto attribuito al Ceccarelli consta di 27 fogli ed è copia del precedente.

— *Metallino Castallo.* Notizie sulle famiglie del Rione della Regola. — FC, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 63, a c. 207.

Ha gli stemmi gentilizi a colori. Segue alla c. 253 altra copia come la precedente, ma senza gli stemmi.

— *Metallino Castallo.* Trattato delle schiatte e casate di Roma. — FB, cart. in-4, secolo XVI, n. 4786.

Copia delle altre già citate. Questo esemplare è notevole, perchè in fondo è riportato un armoriale delle moltissime famiglie citate nel testo.

— Miscellanea Genealogica. — A. S. Suppl. IV, cart. in fol., sec. XVI e XVII.

Appunti e perizie genealogiche di famiglie romane. E' di poca importanza.

— Nota delle famiglie romane ricavate da un'antico manoscritto. — FV, cart. in-fol., n. 8251, a c. 579.

Questo manoscritto non è che la copia del Fanusio Campano nella parte riguardante le famiglie romane. Il Fanusio è uno degli autori che si vogliono finti dal Ceccarelli.

— Nota de' Morti della Chiesa della Minerva Romani. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255, a c. 187.

Va dal 1531 al 1574. Seguono alcune iscrizioni sepolcrali di parecchie chiese di Roma, interessanti le famiglie, con riproduzioni di sepolcri, stemmi e notizie.

— Notizie di alcune famiglie romane e specialmente di quella della Valle. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 422.

Brevi cenni genealogici delle seguenti famiglie: Santa Croce, Orsini, Thebaldi, Crescenzi, Astalli, Sansoni, Frangipani, Marcellini, Maglioni, Garanzoni, Mattei, Fabbi, Cavalieri, della Valle. La notizia della famiglia della Valle è la più estesa e la più completa, anzi si può dire che il manoscritto si occupi esclusivamente di questa famiglia.

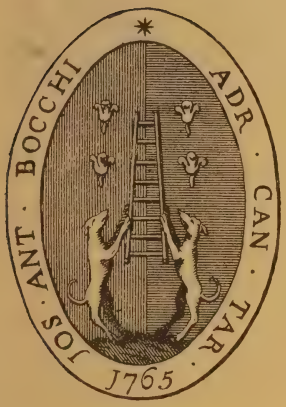
Panvinio Onofrio. Notizie di alcune famiglie romane. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 3393 (autografo).

Si riferisce alle famiglie della Roma antica.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.

Ex-libris del Canonico Bocchi

e del Capitolo di Treviso



Erano i Bocchi nobili ed antichi in Adria e fra cittadini che contribuirono alla volontaria dedizione di quella città al dominio veneto nel 1509.

Nel catalogo dei nobili di Adria approvato con decreto del veneto senato dell'8 giugno 1780 figurano i Bocchi e S. M. I. R. A. l'Imperatore Francesco I, con sovrana risoluzione del 29 marzo 1820 riconosceva e confermava i Bocchi nella loro avita nobiltà in persona di Benvenuto, di Giovanni Federico-di Alvise Maria, di Carlo, di Gaspare e di Ferrante alleati a no, bili famiglie fra le quali i Tassoni Estense ed i Priuli.

Nel 1841 compilato il nuovo elenco dei nobili consiglieri di Adria figurano come capi di famiglia lo stesso Benvenuto e Gaspare Bocchi.

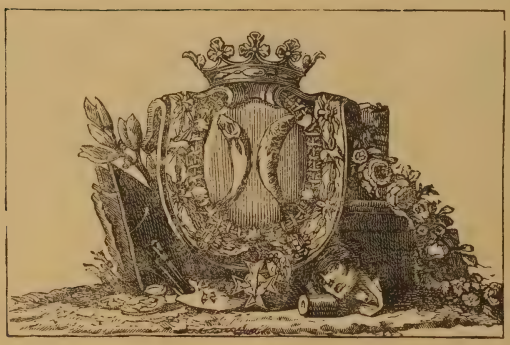
A questa distinta famiglia apparteneva il canonico Giuseppe Antonio Bocchi letterato e bibliofilo vivente nel 1765 il quale si era formato l'*ex-libris* che riproduciamo e che si compone degli emblemi dello stemma Bocchi alquanto alterati perchè tale stemma è partito d'azzurro e di rosso alla scala di 8 piuoli d'argento in palo, sostenuta da due levrieri dello stesso, terrazzati di verde ed accostata da 4 gigli d'oro. Nell'*ex-libris* del canonico il campo rosso è a destra e quello azzurro è a sinistra. Inoltre i gigli non sono *fiordalisi* ma gigli di giardino d'argento senza foglie. Intorno a questi emblemi si legge IOS. ANT. BOCCHI ADR. CAN. TAR. 1775.

Infatti il Bocchi era canonico della cattedrale di Treviso e alla sua morte lasciò a quel capitolo tutta la sua biblioteca. Per questo motivo l'esemplare dell'*ex-libris* che abbiamo sott'occhio è unito a quello del capitolo di Treviso consistente in uno scudo ovale con due chiavi in croce di Sant'Andrea e la scritta intorno CAPITULUM ECCL. CATH. TARVISINÆ. Lo scudo accollato ad una croce trifogliata è timbrato da un cappello nero a 12 fiocchi, forse violacei.

Questi *ex-libris* si trovano in un volume di *Lettere d'Isabella Andreini padovana*, edito dal Combi in Venezia nel 1612 che appartenne al Municipio di Treviso ed ora trovasi presso il signor Antonio Gheno a Roma.

CAMILLO BRUNETTI.

EX-LIBRIS del marchese de Marigny



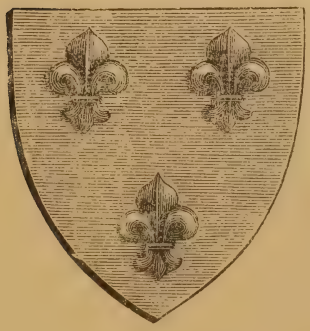
Il vecchio Poisson che si vuole *boucher des Invalides*, non era poi altro che un fornitore di carni macellate e forse non vanno lungi dal vero quegli scrittori che per incensare la marchesa di Pompadour la dissero discesa da antica stirpe. La bella Antonietta Poisson che prima di divenire l'onnipotente mar-

chesa di Pompadour firmava con molta velleità nobiliare, Poisson d'Etioles, perchè moglie di monsieur Le Normand d'Etioles, nipote di un *fermier général,* era sorella del marchese di Marigny, cavaliere brillante ed uno dei più bei gentiluomini della corte di Luigi XVI, cavaliere degli ordini del re e bibliofilo non per vanagloria, ma per passione. Per altro l'amore dei libri era condiviso anche dalla bella marchesa che si era formata una biblioteca numerosa con volumi splendidamente rilegati in marocchino da Bîziaux, da Derôme, da Padeloup, ecc.

Il marchese Poisson de Marigny si era fatto incidere da Le Mire su disegno di Descamps un bellissimo *ex-libris* che rappresenta lo stemma della famiglia Poisson, di rosso a due lucci addossati d'oro. Lo scudo circondato dal collare degli ordini del re e timbrato da corona ducale. Intorno, gli attributi delle belle arti di cui il marchese di Marigny era cultore e mecenate. Madame de Pompadour non volle prendere lo stemma di famiglia ed adottò le tre torri d'argento in campo azzurro del marchesato di Pompadour. Non reca sorpresa che gli adulatori genealogisti cercassero di sublimare le origini della fondatrice del *Parc-aux-cerfs* allorchè Francesco Arouet detto de Voltaire faceva vibrare la sua lira di cortigiano per lodare il talento artistico della reale favorita:

Pompadour ton crayon divin
Devait dessiner ton visage
Jamais une plus belle main
N' eût fait un plus bel ouvrage.

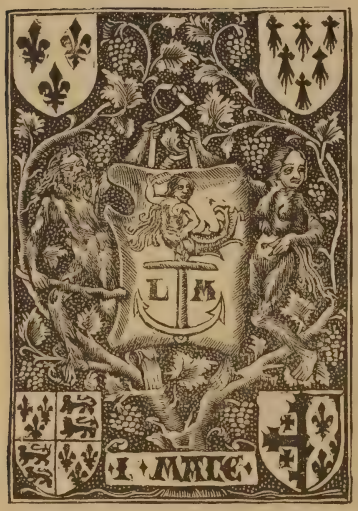
CAMILLO BRUNETTI.



MARCHE TIPOGRAFICHE

GIOVANNI MACÈ LIBRAIO A CAEN E A RENNES

1508



Dobbiamo alla gentile comunicazione del chiarissimo nostro collega signor comm. Émile Perrier il *facsimile* della interessante marca tipografica che riproduciamo. Venne rilevata dal rarissimo volume:

FLORETUS CUM || COMMENTO. || ¶ *Venale habetur Rothomagi in officina Mi|chaelis augier et Johannis mace ad oras pon||tis eiusdê urbis, atqz Cadomi in parochia san|cti Petri iuxta pontem, necnon Redonis pro pe ecclesiam sancti Saluatoris, sub signo diui || Johannis euangeliste.* || (In fine:) ¶ *Floreti glosa Rothomagi Impressa Opera. M. pe|tri oliuier ibidem iuxta ecclesiam sâcti viuiani moram || trahentis finit feliciter. Anno domini millesimo quin|gentesimo octauo die vero ultima Octobris.*

Avvertiamo che il Richard Macé libraio a Rouen nel 1514 usò una marca molto simile all'anteriore, essendovi i quattro scudetti e in mezzo l'impresa dell'ancora e della sirena che si pettina. Solo le lettere I. M. sono mutate in R. M.; gli emblemi non sono in una targa con le vaghe fronde di vite e i due satiri che si scorgono in quella di Jean Macé, ma invece vi è intorno la divisa VNG · DIEV VNG · ROY · VNE · FOY · VNE · LOY.

L'interesse di queste marche sta nei quattro scudetti; il primo di Francia moderno; il secondo di Bretagna; il terzo di Francia, inquartato d'Inghilterra; il quarto semipartito di Gerusalemme e di Francia antico. Quest'ultimo si riferisce alla pretesa di

Carlo VIII ed offre un esempio speciale della croce di Gerusalemme inquantochè invece di essere potenziata, è ricrocettata e leggermente patente come lo sono le crocette di cui è cantonata.

A questo riguardo il comm. Perrier ci osserva che non esiste in Francia monumento in cui la croce di Gerusalemme affetti la forma di monogramma nel quale si scorgano le due prime lettere di *Hyerusalem*, anzi per lui l'opinione è scientificamente insostenibile; non sappiamo perchè. Scrittori assennati come Gourdon de Genouillac hanno sostenuto la medesima opinione e ancorchè non si voglia prestar fede all'autorità del Mazzella riguardo allo stemma di Federico II, abbiamo in epoca più recente il sepolcro di Giovanna II regina di Ungheria, di Gerusalemme e di Sicilia († 2 febbraio 1435) e tumulata alla Ssma Annunziata di Napoli, in cui si vede scolpito lo stemma di quella regal donna interzato di Ungheria, di Angiò e di Gerusalemme; la croce a foggia di H e I intrecciati.

In quanto alle quattro crocette, il sig. Perrier ci domanda a quale scopo sarebbero state messe intorno. Egli non ha che da sfogliare l'opera del Ciacconio *Vitae et Regesta Pontificum Romanorum*, ecc., Roma, 1630, in f., per convincersi che molti antichi cardinali di alcuni dei quali non sono ancora perduti i sepolcri, portavano per impresa la croce accantonata, per simetria, da quattro besanti, da quattro fiammelle, e anche da quattro chiodi di passione. Ciò si trova ripetuto in un ms. del XVI secolo nella Biblioteca del Collegio Araldico (*Arme di papi e cardinali*).

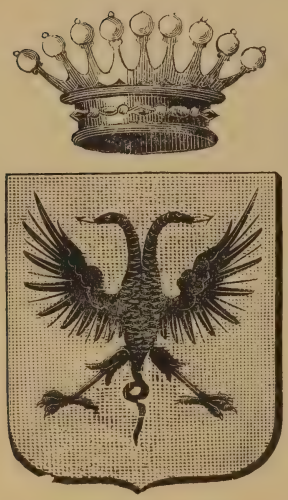
ALESSANDRO SCALA.

CENNI GENEALOGICI

LA FAMIGLIA DELLA VIPERA

PATRIZIA BENEVENTANA

(Da un mss. inedito di mons. Mario della Vipera - sec. XVII).[1]



" Molti vogliono che, l'origine di questa
" Casa, sia beneventana, e cominciasse
" l'anno del Signore 663 regnante in Bene-
" vento Romualdo Duca VI, nel qual tempo
" pullulava in essa città, l'idolatria nel-
" l'adorazione **della Vipera,** ma havendo
" S. Barbato ritirato li suoi cittadini da
" tale empietà, e rendutoli al culto del
" vero Dio col mezzo delle sue predica-
" zioni, e di grazie, per mezzo delle sue
" orationi ottenute dalla Divina Bontà,
" come si legge nella Vita di detto glo-
" rioso Santo che perciò li beneventani lo acclamarono loro vescovo,
" e così quel Santo levò quell'idolo dalla sua ara, e lo spezzò, e
" quello che haveva hauto cura di quel falso Dio e suo tempio, si

[1] Di tale manoscritto, nella Biblioteca pubblica del Seminario di Benevento, esiste la minuta, difficoltosa a leggere per le continue cancellature, abrasioni ed aggiunte, fra fittissime righe di scrittura. Vi è però un esemplare nitidamente scritto e ben rilegato e tenuto. Qualche altro esemplare trovasi in case patrizie beneventane. Due altre monografie esistono su questa famiglia: una di Giordano de Nicastro che giunge fino ai tempi del Mario, l'altra, che si protrae molto oltre al 1700, è di Giovanni de Nicastro, fratello del precedente, riportata nel *Teatro della Nobiltà beneventana* opera dedicata dall'autore nel 1708 a Carlo (III) d'Austria, pretendente al trono di Spagna.

Molti altri autori dappoi fino ai giorni nostri, fra cui il conte Berardo Filangieri di Candida Gonzaga nell'opera *Memorie delle famiglie nobili me-*

" fusse cognominato **della Vipera**, e con il corso del tempo li suoi
" discendenti, si havessero pigliato per insegna lo stesso Idolo.

" Altri vogliono la sua origine esser Normanda, e ch' el suo
" principio fusse in Benevento coll'occasione del dominio del
" Castello della Vipera, [2] dal quale havesse pigliato il Cognome,
" e si havesse appropriato per insegna *la Vipera*, già Idolo dei
" beneventani, e questa opinione si stima la più vera, come si
" dirà alla fine di questa descrizione. [3]

" Ma sia la cosa, come si vuole, basta a questa Casa trovarsi
" in Benevento honorata col titolo di **Conte** sin dall'anno del
" Signore 1074, come si vede in una donatione fatta da:

ridionali, parlano di Casa della Vipera, ma ne danno brevi cenni quasi privi d'importanza, perchè certamente gl'interessati non seppero o non vollero darne dei più importanti. Le note susseguenti, adunque, quando non indicano altra fonte, sono quasi per intiero tolte dalla *Monografia* di Giordano de Nicastro e dal *Teatro della Nobiltà beneventana* di Giovanni de Nicastro.

[2] Del Castello della Vipera, ecco quanto ne dice il vescovo Giovanni de Vita a pag. 43, vol. II, del *Thesaurus Antiquitatum Beneventanarum:* « *Verisimiliora ad laudatum Ostiensis* (*V. Leo Ostiensis, lib. II. Chron: Cassin.* « *Caput* 9. *ita scribit.r*) *locum vobis affert V. C. Aug. De Nuce, qui Castrum* « *Urbi propinquum, cui Viperae nomen, fuisse arbitratur* (l.): *Sed neque Bol-* « *landus ipse* (*cui certe prior conjectura displicere debuit*) *de loco potius, cui* « *ex superstitiosa olim Vipera nomen inditum, quam de ipsius Viperae monu-* « *mento, cogitare praetermisit. Quum enim in posterioris Vitae S. Barbati* « *num.* 2, *haec scripta reperisset. Unde usque hodie sicut pro Voto Arboris,* « *Votum, ita et locus ille, Census Devotionis, ubi Viperae reddebandur, digno-* « *scitur appellari, hanc notam subjecit. An hic locus est turrisve, aut domus,* « *quam supra ex Leoni Ostiensi retulimus, terraemotu sub finem Saeculi* 10 « (anno 986) *fiusse dejectam?* ». Ed il De Vita con la nota n. 1, aggiunge: *Conjecturam suam ex pluribus ejus aevi Chartis* confirmat Nuceus: « *Vipera* (inquit) *Collis, seu Mons in Agro Beneventano, et in eo Castrum. Infr. lib.* 3, *c.* 60. *Comes de Castro Vipera in Reg. Petri, n.* 498. *De Castello Vipera in Bulla Calisti II, Innocentii III, etc. Ecclesia S. Eustasii in Vipera in Bullario Margarini. Hoc ergo Castrum disjecit Terraemotus, nisi Vipera aliund quid piam fuerit.* « *Mihi verò non Castrum Urbi finitimum, sed potius aliqua ipsius Urbi Regio, aut Vicus, cui id vocabulum intelligendus videtur: adest hodiedum Beneventi, Vicus Serpis nomine vocitatus* ». Aggiungo, che anche oggi (1905), tale vico esiste tuttavia in Benevento.

[3] Nella *Monografia* di Giordano de Nicastro si aggiunge: « Tuttavolta, « sia la cosa come si vuole, è chiaro che questa famiglia è antichissima « beneventana, ed è anche numerata fra le famiglie nobili di Roma ».

1. " **Nobilone,** conte del Castello della Vipera, e da **Riccardo** " suo figlio di molte Chiese [4] e beni esistenti in detto Castello, " e nel **Castello di Ribra,** hoggi detto **Riccia,** al Monasterio di " Monte Casino, stipulata nel prescritto anno 1074, del mese di " ottobre, regnante in Benevento Landulfo, Principe Quarto di " questo nome, l'anno 37 del suo principato, quale donatione è " registrata nel Registro di Pietro Diacono a carte 111, che si " conserva nella Biblioteca cassinese, e di essa ne fa anche men- " zione Leone Hostiense nella *Cronaca cassinense*, nel libro 3, nel " cap. 60 *in antiquis*. Questo Castello della Vipera si è conser- " vato nella Famiglia della Vipera sino all'anno del Signore 1305, " come si vede nel Regio Archivio della Zecca di Napoli nel " Registro di Carlo II, sign: 1304 e 1305, litt: A., fol. 183, fra " il qual tempo, dopo li predetti, è stato posseduto da:

2. " **Pietro della Vipera,** come si cava dalla sua sepoltura, " che sta nell'Arcivescovado nella Cappella della sua famiglia [5] " dopo a:

3. " **Jacopo** o **Giacopo** suo figlio [6] e da

4. " **Matteo** figlio di Jacopo, [7] quale fu Signore di altri feudi

[4] Il predetto declina il nome di tali chiese, cioè: «il Monasterio di «Sant'Eustasi, sito nel detto Castello (della Vipera), le Chiese di San Bar- «bato, di Sant'Eleuterio, di Sant'Hilario ed il Monastero di Sant'Eustasi, «siti nel Castello di Ribra, oggi detto Riccia, con le loro pertinenze e molti «beni stabili, ecc.».

[5] Entrambi i de Nicastro aggiungono che Pietro «nel 1235 era uno «delli Giudici che serviva lo Imperatore Federico II. come si vede in una «Commissione che li fa il suddetto anno sotto li 28 di Ottobre, 15. Indict: «di una lite vertente fra lo priore di S. Andrea de Platea di Benev. e lo «Barone di Montefuscoli, che si conserva nell'Archivio dell'Arcidiaconato «nel fascicolo delli istromenti di carta pergamena N. 22 e sta segnata nel «Libro p.° al foglio sig: l.ra F.» e Pietro morì in Benevento e fu seppellito nell'Arcivescovato nella Cappella della sua famiglia, nella cui sepoltura si legge: «*Iudicis Petri de Vipera militis ossa. Vixit anni XCV. obijt Kal.* «*Martiis MCCLXX. Margarita Malanotte Uxor. Iacobus, Christofanus e* «*Rogerius filiis. Viro, Patrisq, benemerito. PP.*».

[6] Jacopo, ebbe per moglie Mattia figlia di Gio. della Riccia, come si vede nel Registro di Carlo II. sig. 1304. l.ra a. fol. 183, quale fu figlio di Bartolomeo di Capua p.mo Conte di Altavilia.

[7] Ebbe per curatore l'avo materno il predetto Gio. della Riccia.

" ancora, come si vede dell'uno e dell'altro nel registro di Re
" Roberto signato N. 1309, litt. A, a carte 11.[8] — Vi fu anco:

5. " **Pietro della Vipera** di **Mario,** che possedette il **Castello**
" **di Coffiano,** come si vede nel registro di Carlo II, sign. N. 1291,
" litt. A, a cart. 114 e 119 a tergo. Ma maggior chiarezza ed
" ornamento delli predetti apportò alla Casa:

6. " **Dainella della Vipera,**[9] figlia di **Pietro,** quale con tanta
" pietà, religione e santità di vita, servì il Signore Dio, intorno
" all'anno del Signore 1280, che dopo la morte è stata degna di
" essere numerata fra le Beate dell'Illma Religione di S. Dome-
" nico, sotto del quale habito visse e morì, come narra il P. Mae-
" stro Fra: Gio. Batta di Caserta del medesimo Ordine Dome-
" nicano, nel suo Trattato m. s. *de Oratione Ssmi Rosarii* nel
" libro primo, oltre l'antica Tradizione, che se ne conserva in
" detta Famiglia.

7. " Di questa Casa se ne conserva anche memoria in un anti-
" chissimo libro dei Morti della Collegiata di Santo Spirito, ove
" a 4 di marzo sotto l'anno 1196 si legge *Obijt Dnus* **Jacobus**
" **de Vipera** *in loco sacro.* E da tempo in tempo ha prodotto questo
" Casa persone qualificate, come fu:

8. " **Nicola della Vipera,** dottissimo in Legge, e perciò molto
" honorato da Papa Pio II á quale, lui scrivendo, l'honora con li
" seguenti titoli: *Dilecto Filio Nobili Viro* **Nicolao de Vipera** *militi*
" *Beneventano.* Le predette lettere sono spedite con la data di
" Mantua a 13 di dicembre, e registrate in libro *Bullarum Primo*
" *officionem Pij Papae II* a carte 217.[10] Fu anche Nicola pre-

[8] Giordano de Nicastro dice invece: signato al n. 1307, l.ra H, fol. 21.

[9] Nel manoscritto autentico di Mario della Vipera, presso lo scrivente, si legge: **Dainella,** scritto in modo chiaro e preciso perchè non s'incorra in equivoco. I de Nicastro, e tanti altri che scrissero dei della Vipera, la chiamarono sempre **Daniella.** Lo scrivente medesimo nel suo articolo *La Nobiltà beneventana* pubblicato a pag. 536 di questa Rivista per l'anno 1904, la chiamò Daniella, perchè solamente ora si è accorto che il Mario predetto la designava col nome di Dainella. Però da tutti unanimamente, sia in opere pubblicate, che inedite tuttora trovasi sempre designata col nome di Daniella.

[10] «Con tale Bolla gli si dava facoltà di esercitare l'Officio di Avvo-
« cato nello Stato Ecclesiastico. Morì in Benevento e fu seppellito nella Chiesa

" detto in stima appo Alfonso Re di Napoli, come si vede in una " Commissione, che le fa per causa di differenze che vertivano " fra Beneventani e baroni con essi confinanti, ove l'honora colli " seguenti titoli: *Nobili et Egregio Viro Nicolao de Vipera, Militi " de Benev. Legum Doctori,* con la data di Tivoli li 11 di giugno 1447, " che è registrata nella Regia Cancelleria *penes Cancellarium,* e " l'una e l'altra scrittura si conserva appo:

9. " **Fabritio della Vipera.** In arme vi è stato:

10. " **Bartolomeo della Vipera,** che in diverse guerre servì " Re Alfonso e Re Roberto, [11] primo per capitano di fanteria e poi " di genti d'armi, e nell'una e nell'altra carica si portò da valoroso " cavaliero, come si legge nella sua sepoltura che è nell'Arcivesco- " vado nella Cappella della sua Famiglia fattale da Caradonia de " Aquino sua moglie nel 1490 che lui morì. Insorse dopo questo:

11. " **Nicola Secondo,** che meritò di essere referendario del- " l'una e dell'altra Signatura, come si legge nel suo deposito che è " nella predetta Cappella.[12] Fu di ornamento alla Casa non meno " dei precedenti:

« di S. Domenico nella Cappella della sua famiglia e sul sepolcro si legge « l'infrascritto Epitaffio:

« Hic jacet aeterni Juris Utriusque peritus
« Doctor egregius miles et ipse fuit.
« Viperae genitus prole Nicolaus avito
« Tempore qui Patriae Pater et Urbis erat.
« Plangite Samnites Populi, nos plangite Matres,
« Plangite, et heu miseri, plangite tota Cohors.

« Anno Domini 1472. die 21 Mens. Octobr: quintae Indict. Obijt Dmus « Nicolaus de Vipera, cujus anima requiescat in pace, Amen ».

[11] Il Giordano de Nicastro dice invece « Re Alfonso e Ferdinando » e non Roberto, provando la sua assertiva con la seguente epigrafe apposta sulla sua tomba: « *Bartholomaei de Vipera Regis Alfonsi et Ferdinandi II. Non « semel militiae Ducis, atq. Equitum Praefecti, Nobilitate, potentia, Religione « Clariss. Ossibus. Vixit. ann.* 46. *Obijt die* 15 *Julij* 1502. *Caradonia de « Acquino Uxor infaeliciss. Caesar, Scipio, et Costantia filij maestiss. multis « cum lacrimis* ». Errato l'anno della morte indicato dal Mario.

[12] Fu anche Protonotario Apostolico, come dalla suaccennata seguente iscrizione: « *Nicolao Cristophani de Vipera et Antonella Ursinae filio U. S. Re- « ferend. Apost. Prothonot. Religiosiss. Pijssimoq. Vixit ann.* 57. *obijt. die « 13 Februarij MDXVIII. Merucius Rotae Aud. Petrus S. A. et Octavianus. « Fratri Opt. Merit., Posuere* ».

12. " **Mercurio della Vipera,** dottore eminentissimo in legge, " ed in ogni altra scienza, come si vede dalle sue opere che sono " in stampa. Fu costui Decano della Rota Romana, Reggente della " Penitenzieria e vescovo di Bagnirea, morì sotto Clemente Papa " Settimo, in quel lagrimevole sacco di Roma l'anno 1527. Fu " sepelito con honorata sepoltura nella Chiesa di S. Stefano in " Caccavo.[13] Sono stati dopo:

13. " **Gio. Luisi della Vipera,** e:

14. " **Gio. Vincenzo,** suo figlio, Signori del **Castello di Mon-** " **tenegro,** quali in molte occasioni mostrarono il loro valore. Fu " di molta stima:

[13] Mercurio « fu anche legista eccellente, e famoso teologo sotto il pon- « tificato di Leone X. Ne fa honorata memoria Cassandro in diverse sue deci- « sioni, e Paolo Burgasio nel suo trattato *De Irregularitate.* L'iscrizione sulla « sua tomba diceva: « *Mercurio de Vipera ex vetusta Beneventi Municipij* « *familia, Sacrae Penitentiariae Apostolicae Regenti, Pontificiae Vaticanae* « *Rotae Decano, memoriae, eruditioni incomparabili praedito. Episcopo Bal-* « *neorigensi, in quibus et alijs publicis numeribus ea semper est unus in* « *indicando aequitate. At si Urbis excidio captus et extincto maximum sui desi-* « *derium universae Curiae ingentem suis luctum reliquit. Vixit ann.* 64. *men.* 6. « *dies* 8. *obijt. sept. Kal. Julii MDXXII. Octavianus, et Petrus de Vipera* « *B. Brev. Apost. Fratri opt. Mer.* ». Lasciò molti trattati ed opere diverse pubblicate e ne riportiamo le principali dal lungo elenco del Giordano de Nicastro, tutte dedicate a Papa Leone X meno l'ultima: « 1. *De praeclare* « *perillustreq. dictis, ac gestis. lib.* 8. — 2. *De Humanarum, Divinarumq.* « *rerum enarrationibus. lib.* 15. — 3. *De Divina Christianaq. fulgenti virtute* « *apologeticon. lib. VIII.* — 4. *De praeclara ac perillustri Divini, Christia-* « *nique Principatus Majestate in Maumethos. lib.* 7. — 5. *De Prisco et Sacro* « *Istituto. lib.* 15. — 6. *De Divino et vero numine Apologericon.* — 7. *De Disci-* « *plinam Virtutumq. laudis. Opusculum.* — 8. *Contra a resto divini cultus* « *itinere aberrantes. lib.* 7. *ad Carolum V. Imperatorem* ». Mario della Vipera, intorno al 1600 nella Cappella della sua famiglia nell'Arcivescovado di Benevento *ad honorem* fece apporre la seguente iscrizione: « *D. O. M. Mercurius* « *de Vipera, Sacrae Paenitentiariae Apostolicae, Paenitentiario. Pontificalis* « *Vaticanae Notae, Auditori, ac Decano. Balnaeoricensi Episcopo. Cunctis* « *Muneribus doctissime ac integerrime functo. Romae multis lachrimis etsi* « *famioribus composito. Immature Fato. Maturis Annis erepto. Vixti* « *Annos LXII. Menses V. Dies VIII. Obijt in ipso Urbis excidio Octavo* « *Kalendas Julij MDXXII. Marius Beneventanus Archidiaconus. Frabritius,* « *et Mercurius, in optimorum Patruum Pietate* ». Moltissime delle sue orazioni, stampate nel 1514, furono da lui stesso recitate, alla Corte Vaticana nella Cappella pontificia.

15. " **Horatio della Vipera,** cavalier eminente in maneggi di " di negotij importanti, che perciò fu adoperato dalla città di " Benevento per ambasciatori appo diversi Pontefici, come appo " Giulio Papa III, Pio Papa IV e Paolo Papa V, ed in quest'ultima " ambasceria, benchè fusse in età di anni 92 non volle mancare " di servire la sua patria, per servitio della quale ottenne quello, " che si desiderava, e per segno di gratitudine fu dal Senato " beneventano honorato del titolo di **Pater Patriae,** come si legge " appo gli atti di Not. Geronimo Colle segretario di esso nel- " l'anno 1579 a 24 di febraro.[14] Nè si deve lasciare passare in " silenzio:

16. " **Ottaviano della Vipera,** che con molta fedeltà servî Bene- " vento sua patria appo Innocentio Papa IX e Clemente Papa VIII " in negotij gravissimi, per il che ne fu lui rimunerato da papa " Clemente del **Castellanato di Benevento,** come per Breve sopra " ciò spedito sotto la data in Roma *apud S. Marcum sub anulo-* " *piscatoris die 26 Septembris 1596* e per la sua bontà di vita, ed " eminenza di lettere fu dal medesimo Pontefice promosso al " Vescovado di San Sevieri l'anno 1604 e governò quella Chiesa " con prudenza, valore e vita esemplare, nella quale visse un anno " e mezzo. Morì in Benevento a 13 di gennaro 1606. Fu sepe- " lito nell'Arcivescovado nella Cappella della sua Famiglia con " honorata sepoltura.[15] Ed assunto al Vescovado Ottaviano, fu " honorato della Medesima carica di Castellano:

17. " **Mercurio della Vipera,** suo fratello, da Paolo Papa V, " come per Breve *sub datum Romae apud S. Petrum sub anulo Pisca-* " *toris die 22 Junij 1605* dopo la morte[16] del quale, fu provisto,

[14] Morì in Benevento e fu seppellito nella chiesa di San Domenico nella Cappella gentilizia.

[15] Sulla sua tomba fu apposta la seguente iscrizione: « *Octaviano de* « *Vipera, genere, doctrina, vitae, innocentia, Morum Suavitate Clarissimo.* « *Beneventanae Urbis apud Innocentio IX. et Clementem VIII. Pontif. Max.* « *summa animi prudentia Tutelam agenti, S. Severi Episcopo vigilantissimo.* « *Vita brevi a natura data, memoriam bonae redditae vitae sempiternam adepto.* « *Vixet Annos. XLII. mens.* 8. *dies.* 13. *Obijt die III Januarij MDCVI.* « *Marius Archidiaconus Beneventi Fabritius et Mercurius Fratri. Opt. Mer.*

[16] Morì in Roma e fu seppellito nella chiesa dl Sant'Onofrio sulla cui sepoltura si legge la seguente iscrizione: « *Mercurio Traiani de Vipera et*

" detto officio in persona di Gio. Batta Burghese fratello del
" Papa. Gode hora questa Casa l'Arcidiaconato di Benevento col
" mezzo della persona di:

18. " **Mario della Vipera,** per la vecchiaia del quale, Urbano
" Papa VIII li ha dato per *Cadjutore cum* futura successione:

19. " **Troiano della Vipera,** suo nipote, *intuitu nobilitatis fami-*
" *liae,* come si vede nella sua Bulla spedita l'anno 1631 a di . . .[17]
" Ed oggi:

20. " **Ottaviano della Vipera,** gode il **Castello di S. Croce,**
" come marito di D. Isabella del Balzo, come per istromento
" del processo havuto d'esso, per ordine della Regia Corte, rogato
" Not. Marco Bisconte da Pontelandolfo li 8 di dicembre 1690.[18]
" Ha questa Casa due Cappelle, una dell'Arcivescovado e l'altra
" nella Chiesa di S. Domenico.[19] Sono le insegne un Serpe negro

« *Camilla Mascambruniae filio beneventano. Romanoque militi. Viro religione* « *ac pietate spectabili. Domi frugi foris in amicos Agentesque Munificenti. In* « *pertractandis negotii Viro insigni. Vixit ann:* 32. *mens.* 9. *dies* 16. *Obijt die* « 27 *Decembr. MDCVIII. Marius Arcidiaconus Beneventanus et Fabritius* « *fraternae charitatis maemore. Mon. PP.* ».

[17] Tenne la dignità Arcidiaconale fino all'anno di sua morte 1657, dal 1636. anno in cui morì Mario.

[18] Questo istrumento trovasi ora nell'Archivio notarile di Benevento, ove se ne è presa personale visione.

[19] A tal proposito Giovanni di Nicastro dice: « Possiede questa Casa « due Cappelle, una nella Chiesa di S. Domenico, e l'altra veramente nobile, « nella Chiesa Metropolitana, dove nel pavimento si legge: *Cineribus Domi-* « *norum de Vipera, quisquis es. Aquam lustratem aspergitio, debes hanc bene-* « *meriti de Republica, Civisbusque. Vale* ». Ma di tali due cappelle non esiste più vestigia alcuna. Esse furono distrutte dagli immani terremoti del 5 giugno 1688 e 14 marzo 1702 che abbatterono Benevento. L'attuale Arcivescovado fu riedificato, in molta parte, sui ruderi del caduto ed i Signori della Vipera non tralasciarono di erigervi e dotare novellamente la Cappella gentilizia. Essa trovasi in fondo alla seconda navata laterale sinistra, circondata da pregevole balaustra. Presso agli angoli dei gradini inferiori dell'altare, sorgono due alte e stupende colonne di marmo, che mantengono una cupola sormontata dalla Croce quasi toccante la volta della navata. L'altare di pregevoli marmi, porta ambo i lati lo stemma gentilizio, ed è sormontato da stupendo quadro mosaico, (il solo mosaico del tempio) che rappresenta Santa Maria Maggiore. A terra innanzi all'altare si legge la iscrizione dedicata a Nicolà (V. n. 11) morto il 13 febbraio 1518 riportata alla nota n. 12. Pare strano che dinanzi alla nuova cappella, invece di riportarvi la testè

" con due teste al lato con piedi, e con la coda avvolta nel mezzo,
" che fa come un nodo, con le ale aperte in campo d'oro.

" Quelli che asseriscono questa **Famiglia della Vipera**, essere
" di Nazione Normanda, verificano la loro asserzione con un
" istromento fatto dal prenominato Nobilone, nella fundazione,
" che lui fe' della Chiesa in honore della Beatissima Vergine, con
" un Monasterio de Monaci contiguo, nel mezzo del suo Stato
" dove si dice *Decorata,*[20] ove stabilì un Abbate con dodici monaci,
" che con Regia munificenza . . . [21] al che concorse la pietà di
" Riccardo suo figlio Signore di Ribra, e della Vipera a farne la
" parte sua. Nel quale atto Nobilone asserisce, come siegue: *Nos*
" *Nobilonus ex genere Franconem ortus* . . . , ecc., stipulato nella
" presenza di molti conti, baroni e cavalieri in Castelmagno de
" Plana suo luogo, rogato Hiberto seu Giliberto, publico notare
" del suddetto Castello, e sua Corte nell'anno del Signore 1052
" del mese di settembre Indict. quinta, del che si è copia autentica nella Biblioteca di Benevento nel mezo 27 delle Bulle
" sign. lett. Ba. N. 266, nell'Archivio Nono in Capsula sign. S. Pantaleone in Casa 42, si ritrova anco detto istromento in Napoli
" presentato in Consiglio nella Banca di Gio. Nicola Maria de
" Somma con Alfonso Marchese.[22]

(Continua)

Marchese Vincenzo Albino dei Sassinoro.

accennata elegantissima epigrafe, siasi riprodotta la iscrizione ad un personaggio defunto fin dal 1518. Però al tempo della riedificazione, reggeva l'Arcivescovado di Benevento, il benemerito cardinale Vincenzo Maria Orsini, poi Benedetto XIII. Certo, con riprodurre quella epigrafe, vollero onorare un loro personaggio distinto, ma provare bensì al Porporato, la indelebile memoria per la sua antenata Antonella Orsini, madre del Nicola, ed il gran conto in cui sempre tenevano la parentela.

[20] Ed aggiunge il predetto Giordano de Nicastro « che dal nome di detto « luogo sino adesso, la detta Chiesa si chiama S. Maria di Decorata, ove si « fe anche un comodo castello, molto popolato ».

[21] I de Nicastro entrambi, colmano la lacuna ed aggiungono « dotò ».

[22] Chiarisce il Giordano de Nicastro questo punto, dicendo: « presentato in Conseglio della Banca (cioè Tribunale) di Gio: Nicola Longo a 18 giugno 1558, nella causa di Nicola Maria di Somma con Alfonso Marchese ».

TORLONIA

Questa casa principesca romana è oriunda da Marat in Auvergne (Ambert, Puy de Dôme). Antonio Tourlonias figlio di Benoit nel 1722 (15 giugno) sposò Maria Cambray, di Augerolles, figlia di Marino. Da questa unione nacquero ad Augerolles due figli maschi: Marino nel 1725 e Giuseppe nel 1733. Quest'ultimo sposato a Maria Gay e morto nel 1805 senza figli. Marino nel 1753 sposò Mariangela Lanci e morì a Roma il 21 marzo 1785. Uomo laborioso ed intraprendente, da venditore ambulante divenne piccolo possidente. Suo figlio Giovanni Raimondo (n. a Siena 1754 morto in Roma 25 febbraio 1829) fondò la banca Torlonia; fu agente del principe di Fürstemberg e nel 17 marzo 1794 ebbe una patente di nobile tedesco. Nel 1803 acquistò il ducato di Bracciano e la contea di Pisciarelli dal principe Odescalchi, che poi li riscattò. Nel 1809 ottenne il patriziato romano ed i marchesati di Romavecchia e di Torrita; nel 1813 acquistò il principato di Civitella Cesi dal principe D. Luigi Pallavicini; nel 1820 ebbe il ducato di Poli e di Guadagnolo dagli Sforza Cesarini e finalmente nel 1822 comprò la castellania di Capodimonte, Marta e Bisenzo dal principe Stanislao Poniatowski. Infine contribuirono ad alzarlo la rovina di tante illustri e doviziose famiglie del patriziato antico che vittime delle rivoluzioni ricorsero al fortunato banchiere. Superò infatti le più autorevoli case romane accumulando nella sua persona ed in quella dei suoi figli tutti quegli onori e quelle prerogative che l'alvergnate Tourlonias non avrebbe mai sognato pei suoi discendenti. Il 1° ottobre 1821 istituì la primogenitura Torlonia; più tardi fondò una secondogenitura per testamento. Lasciò tre maschi e due femmine:

1° D. Marino (nato 6 settembre 1796 morto 30 settembre 1865) duca di Poli e Guadagnolo, ecc. Commendatore di

Malta, per elargizioni fatte all'ordine e fondazione di commenda di gius patronato. Sposò il 1° ottobre 1821 donna Anna Sforza-Cesarini, sorella del duca Salvatore dalla quale ebbe D. Giulio e D. Giovanni (morto 9 novembre 1858) padre di D. Clemente, morto recentemente senza prole.

2° Donna Teresa (nata nell'anno 1797 morta 1842) sposata nell'aprile 1812 al conte Francesco Marescotti.

3° D. Carlo (nato 18 dicembre 1798 morto 31 dicembre 1847) gran croce dell'ordine Piano, commendatore di Malta, colonnello della guardia civica, morto celibe.

4° D. Alessandro (nato 1° giugno 1800 morto 6 febbraio 1886) marchese di Romavecchia e Torrita, principe di Civitella Cesi, signore di Musignano, di Canino e di Fucino, sposato 16 luglio 1840 a donna Teresa Colonna Doria. Acquistò nel 1833 il ducato di Ceri che la di lui unica figlia trasmise al marito D. Giulio Borghese col principato di Fucino ed il marchesato di Romavecchia con l'obbligo di dirsi *principe Torlonia*. Il principato di Civitella Cesi ed altra parte della secondogenitura passarono al secondogenito di D. Giulio (nato 15 aprile 1824 morto 22 giugno 1871) figlio del duca D. Marino e sposo dal 16 giugno 1850 a donna Teresa dei principi Chigi Da questa nacquero otto figli dei quali cinque viventi.

Lo stemma di Torlonia è inquartato nel 1° e 4° di rosso pieno, nel 2° e 3° d'azzurro alla cometa d'oro posta in sbarra sul tutto una banda d'argento caricata di sei rose d'oro per inchiesta. Cimiero una fenice fissante una cometa. Corona e manto principesco.

A. del Pino.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Mini (cav. ab. Giovanni). *I Conti della Torre di Ravenna discendenti per linea retta dai Del Bello di Castrocaro consanguinei di Dante Alighieri.* — Ravenna 1905, in-4.

Non è la prima volta che l'A. si occupa della nobile famiglia Del Bello di Castrocaro, e questo nuovo lavoro riesce a stabilirne la discendenza documentata, a partire da Cacciaguida degli Elisei da cui discese ser Bello degli Alighieri, prozio di Dante e avo di Geri del Bello, ricordato nel XXIX canto dell'*Inferno*. Dal capitano Cesare del Bello, figlio di ser Guarino di Castrocaro e abnepote di Geri, discendono i Conti della Torre, di Ravenna. Questo Cesare nei documenti è detto de Turre, alias de Bellis e fu per tale cambiamento di cognome che i della Torre lasciarono l'antico stemma gentilizio per assumere la torre d'argento terrazzata di verde in campo azzurro. In un processo nobiliare fatto nel 1705, per l'ammissione di Francesco Antonio della Torre nell'Ordine di Santo Stefano, la torre è attraversata da due cotisse, una di rosso in banda e l'altra d'argento in sbarra, ma si comprende che con esse il disegnatore volle alludere ai due scettri che attraversano la torre dei Torriani milanesi, omonimi, ma di altra agnazione dei ravennati.

Non comprendiamo però come abbiano i del Bello di Castrocaro, secondo afferma l'A., cambiato l'antico stemma di Geri del Bello con quello di Giano della Bella e preferito i pali d'argento e di rosso di questi alle bande rosse e azzurre con le tre rose d'oro del primo. Quest'arma portano oggi inquartata con la torre.

Il motto *sicut turris in bello*, allusivo ai due cognomi fu concesso dal Sommo Pontefice Leone XIII per dare un attestato di stima ai Conti della Torre Arrigoni quando ampliò il loro stemma gentilizio confermandone le insegne ed il titolo comitale.

L'A. parla delle glorie di tale famiglia e degli uomini distinti che da essa uscirono, ma questo non è che un corollario; egli si propone di dimostrare l'ascendenza dei Conti della Torre di Ravenna da Bello di Alighiero di Cacciaguida degli Elisei, tritavo di Dante e lo scopo è raggiunto e ne diamo meritata lode al cav. Mini, indefesso illustratore delle patrie glorie. Questo elogio non è esagerato perchè sono oramai innumerevoli gli scritti che al suo nativo Castrocaro ha consacrato l'abate Mini e

si deve augurare alle grandi città, diligenti e laboriosi ricercatori, come vanta la piccola ma storica terra di Castrocaro.

Ci si permetta però una osservazione. Perchè in testa a questo interessante volume vi è una lettera di un certo signor T. Nediani che si dichiara *poco tenero di blasoni, profano della materia* e perciò *non entra in merito del lavoro?* Questo signore accenna anche *all'ora grigia di idealità e di aspirazioni compresse* che attraversiamo, alludendo certamente alla pseudo democrazia cristiana. Si comprende così lo sfogo, mentre chiama gli alberi genealogici *insegne vecchie su merce nuova*, forse perchè le sue *idee nuove* sono oggi sopraffatte dal *vecchio* buon senso e dalla saggezza pontificia.

Il conte Alfonso della Torre Arrigoni che ebbe la conferma del titolo e l'ampliazione dello stemma, discende da Pietro Cesare Antonio figlio di Andrea della Torre e di Maria dei Conti Rasponi, il quale sposò Ginevra del conte Luigi Boschetti, consigliere di Stato del duca di Modena. Da questa unione nacque nel 1849 il conte Alfonso, che sposò Antonietta dei Conti Ginanni Fantuzzi. — Altro ramo dei Conti della Torre dimora in Ravenna, ed è rappresentato dalla contessa Maria dal conte Cesare della Torre e dalla contessa Vittoria Ginanni Fantuzzi. Un terzo ramo è rappresentato a Pesaro da Francesco del fu conte Tommaso della Torre.

Il volume di bella edizione è ornato da una tavola con stemma a colori e da 3 grandi tavole genealogiche. (Carlo Bertini).

Cerf Adalbert. *Essai sur l'histoire de Rohain et ses seigneurs précédé de considérations générales sur la Region.* — Rohain 1904, in-8.

L'A. ha largamente mantenuto la promessa fatta nella prefazione del suo pregiato scritto. Infatti egli si propone di *scrivere quello che non è stato detto; presentare le origini di Rohain; togliere dall'oscurità quello che è sfuggito ad altri storici* e vi è riuscito. La sua monografia completa, coscienziosa, merita più del titolo modesto di saggio che ha voluto dargli l'autore.

Rohain figura nel mondo feudale in un diploma del 1058. La famiglie de Saint-Aubert, d'Avesnes, de Châtillon, de Luxembourg, de Bourbon, d'Albret, de Montluc et de Mailly si trasmisero la signoria di Rohain fino alla rivoluzione francese. Rimangono ancora gli avanzi del castello che fu assediato dagl' inglesi nel 1523.

L. R. *Notice généalogique concernant la Maison de Chasteigner en Poitou, Quercy et Astarac.* — Bergerac 1903, in-12.

La Casa di Chasteigner, una delle più antiche ed illustri di Francia meritò un grosso volume descrittivo delle sue glorie, dovuto alla penna del celebre Andrea Du Chesne. Il presente volumetto è un sunto di quelle glorie.

Fra i primi cavalieri dello Spirito Santo istituiti dall'infelice re En-

rico III, figura un Chasteigner. Fino da remoti tempi le alleanze contratte da questa famiglia furono delle più scelte, trovandosi imparentata anche con la famiglia di Clemente V, e non le mancarono insigni onorificenze, onori di corte, cariche di rilievo, conferme di nobiltà e titoli nobiliari.

I Chasteigner del Quercy conservarono l'antica ortografia del nome latino e sono noti col nome di Casteigner.

Provengono da Gerardo figlio di Renato di Casteigner e di Susanna di Fénelon. Egli sposò Francesca du Mont da cui ebbe Luigi capitano e cavaliere che sposò Caterina dei Conti di Sariac. Suo figlio Giacinto (n. 1702) cavaliere e signore di Grenadet sposò Giovanna Maria de Roger, dalla quale ebbe Giovanni Luigi marito di Brigida d'Aurignac. Pietro Giuseppe de Casteigner loro figlio, impalmò Caterina de Bordes ed ebbe Giovanni Luigi padre di Giulio direttore delle miniere di Saint Hilaire e sindaco di quel Comune, da cui Renato e Leone e due femmine.

Leone Maria de Casteigner fratello di Giulio, morto da poco tempo, servì nei zuavi pontifici ed ebbe il grado di capitano di fanteria. Era cavaliere Piano e della Legion d'Onore.

Lo stemma comune ai vari rami della famiglia è d'oro al leone leopardito di verde.

Arditi (Carlo Luigi). *Cenni del casato Arditi dal secolo XV al XIX.* — Lecce 1904, in-8.

L'egregio A. che modestamente volle celato il suo nome in questa monografia, discende da antica famiglia che pretende discendere da un Arditio de' Conti, come si rileva da un diploma dell'imperatore Carlo V a favore di Girolamo Arditi (1554) e da una sentenza del S. R. Consiglio di Napoli (1675). Questo cognome è assai chiaro e un Pietro Arditi nel 1444 era barone di Valentino. Un Troilo figura fra i cavalieri dell'Armellino; Leonardo fu familiare del re Carlo II (1666); Benedetto dal medesimo re ebbe il titolo di marchese (20 sett. 1682); altro Benedetto fu protonotario apostolico (1772); Michele chiaro giurisconsulto acquistò il marchesato di Castelvetere, fu cavaliere Costantiniano e Gerosolimitano e di molti altri ordini e diresse il Museo Nazionale di Napoli. Giacomo marchese di Castelvetere, archeologo e scrittore, cavaliere Costantiniano, pubblicò vari dotti scritti. Questi è il padre dell'attuale marchese, di D. Francesco Ruggero e del cavaliere D. Luigi Carlo autore di questa interessante memoria.

Salazar (conte Lorenzo). *La patria e la famiglia dello Spagnoletto.* — Roma 1905, in-8.

Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto, è considerato spagnuolo dagli spagnuoli. Alcuni autori italiani quali il Celano e il Dominici asseriscono invece che nacque rispettivamente a Lecce ed a Gallipoli. Il chiar. A. con

la scorta di documenti dimostra che Giuseppe Rivera era nativo di Antina presso Valenza e figlio di Simone che sposò Caterina Azzolino napoletana. Produce atti battesimali dei figli dell'illustre pittore e ne afferma la nobile origine, citando la genealogia della Casa di Ribera di Antonio de Ron e diverse altre pubblicazioni. I Ribera o Rivera numerosi in Ispagna, erano di antica nobiltà e sono la stessa famiglia degli Afan de Rivera, ma nulla hanno di comune con i Riviera degli Abruzzi detti Rivera per corruzione, forse sotto il dominio spagnuolo. L'A. ci dà anche l'atto di morte dello Spagnoletto da lui rinvenuto. Questa memoria fu presentata al Congresso internazionale di Scienze storiche nel 1903.

Rizzoli (Luigi). *I sigilli nel Museo Bottacin.* — Parte 2ª, fasc. III, Padova 1905, Società coop. tip., in-8.

Continuazione di questa interessantissima opera che reca un contingente assai utile alla storia della nobiltà veneta. Anche in questo fascicolo vengono descritti sigilli di nobili famiglie, con erudite note, con riproduzioni assai ben fatte. L'A. blasona esattamente gli stemmi spettanti alle famiglie Tommasini, Da Ponte, Zacco, Corner, de Lazzara, Ferri, Rezzonico, Veronese, Lion, Selvatico, Priuli, Zuecca, da Rio, Dondi, Mari, Bagnado, Bonomo, Borin, Borromeo, Brazolo, Brunelli, Buzzacarini, Campolongo, Emo, Camposampiero, Cittadella e Corbelli. Il fascicolo comprende anche la descrizione dei sigilli di varie corporazioni, confraternite e congregazioni religiose.

Melfi (barone Corrado). *Un frammento epigrafico rinvenuto in Terranova* (Sicilia). — Acireale 1905, in-8.

Fra le macerie dell'edicola di San Nicolò nella chiesa omonima, in Terranova di Sicilia, ora ricostruita, fu rinvenuto un frammento epigrafico che ha dato soggetto a questo nuovo lavoro dell'indefesso gentiluomo siciliano, che già in materia di archeologia gode bella fama avendo illustrato non pochi nonumenti della sua diletta patria.

La descrizione che egli dà di questo frammento epigrafico, che si riferisce ad epoca assai remota, dimostrano la perizia del chiar. A. in siffatta materia.

Provins (Henri). *Considération sur les idées de MM. Victorien Serdou, G. Lenôtre et Frédéric Barbey à l'endroit de l'évasion de Louis XVII.* — Bordeaux 1905, *La Légitimité*, in-8.

La question Louis XVII è uno di quei problemi storici che hanno destato maggiore interesse, sollevando innumerevoli polemiche. facendo adepti e difensori coraggiosi e convinti ed avversari altrettanto persuasi della loro tesi. Si può dire che tale *question* è quella che ha commosso maggiormente la pubblica opinione specie nei primi anni del decimonono

secolo. Oggi essa è divisa: vi sono quelli che credono alla morte del Delfino nelle carceri del Tempio; altri sulla scorta del *Cimitero della Maddalena*, di Regnault Warin, lo suppongono evaso, quindi nuovamente in prigione ed ivi morto. Un numero non indifferente di studiosi e noi siamo fra questi, ritiene evaso Luigi XVII ma non ne può precisare la sorte. Altri infine lo vuole sopravvissuto, chi sotto le spoglie del barone di Richemont o di altri pretendenti, e chi finalmente sotto quelle del prussiano Nauendorff.

L'A. appartiene a questi ultimi e non è alle sue prime armi, perchè ha sostenuto la causa di Nauendorf in parecchi lavori di merito, combattendo una vera campagna nauendorfista nei giornali, nelle riviste e tenendo conferenze per conquistare l'opinione pubblica.

In questo nuovo scritto si limita a propugnare la tesi dell'evasione di Luigi XVII e fin qui ci troviamo sopra un terreno nel quale la discussione è sostenibile, perchè sono tali e tante le argomentazioni a favore dell'evasione che a noi poco monta discuterne la forma e le conseguenze che vorrebbe poi trarne il Provins. Trattando dell'evasione era per altro naturale che un partigiano de'la *survivance*, convinto come l'A., si lasciasse involontariamente condurre alla conseguenza logica dell'evasione, cioè alla sorte del Delfino liberato dal carcere. Ripetiamo che le prove addotte fin qui dal Provins non solo, ma dal Friederich, dall'Osmond, dal Rénard e da altri valenti scrittori, militano a favore dell'evasione, quindi le loro conclusioni stimiamo convincenti e concrete.

Non altrettanto le prove della *survivance*. Perciò dobbiamo concludere con un collega che studiò a fondo la questione; che è molto probabile che Luigi XVII sia evaso; che sia Nauendorff è cosa possibile, ma da questo alla certezza assoluta, irrefragabile, vi ha tale barriera che *giammai* sarà superata,

Perugi (prof. Giuseppe). *Rangerio o Ranieri?* nell'*Amico della Scuola*, n. 2, Roma, 1905, in-4°.

Il conte dott. Emanuele Ranieri di Perugia col lodevole fine di accrescere i lustri della sua nobilissima famiglia, in una memoria pubblicata in questa Rivista (maggio 1904) si propose dimostrare che il Pontefice Pasquale II fu uno dei suoi antenati. La questione non era nuova, perchè sollevata da storici perugini sino dal secolo XVI, ai quali però brillantemente rispose il Marchesi nel suo libro *Virorum illustrium Foroliviens.* I pareri però rimasero divisi e l'autorevole Mabillon nei suoi *Annales Ordinis S. Benedicti* confondendo Bleda di Romagna, con *Bieda, quae urbs olim episcopalis, nunc diœcesis Viterbiensis*, ribadì l'errore in cui caddero pressochè tutti gli storici moderni, compresa la stessa ufficiale *Cronotassi* dei Sommi Pontefici, posta nella basilica di San Paolo.

La critica moderna, con la pubblicazione di antiche cronache avea recato nuova luce e riuscì a provare con tutta evidenza che Pasquale II nacque

nel castello di Bleda, che sorgeva nella contea di Galeata, anticamente territorio forlivese.

Mi riuscì quindi assai facile rilevare nella mia dissertazione sulla patria di Pasquale II le contraddizioni, in cui era caduto il conte Ranieri e lo feci, con quella correttezza che si conviene a chi è mosso dai soli fini del vero.

Accusato più tardi dallo stesso signor conte, nella *Rivista di Roma* di aver dato un gratuito schiaffo agli illustri scrittori perugini, gli contrapposi nello stesso giornale il giudizio che di quegli scrittori avea dato il perugino Ciatti.

La Ninfa Egeria che ispira il conte, è il prof. Giuseppe Perugi, redattore capo dell'*Amico della Scuola*. Egli va da molto tempo raggranellando per gli Archivi il materiale per innalzare la mole che deve schiacciarmi sotto il suo peso.

Un saggio de' suoi studi è comparso nel n. 2 del suo giornale, sotto il titolo *Rangerio o Ranieri?* Egli si propone di aggiungere una nuova gemma (Rangerio vescovo di Lucca) ai lustri della casa Ranieri di Perugia già tanto e così notoriamente chiara.

Ma seguiamo l'illustre critico nelle sue sapienti trasformazioni: *A me sembra non sia affatto Rangerio* (così il Perugi). *La ragione del dubbio è chiara. Lo stesso Colucci ci avverte che non tutti CONVENGONO nel nome dell'autore della vita di Anselmo da Baggio. Molti lo chiamano Rangerio... altri Reingerius, altri Reingerus; il codice citato dal Bofarull, Rogerius;* in uno degli atti della *curia lucchese* Reingarius, in un altro *Raginerius*. Quale sarà il vero nome? *Io non stento ad asserire* che non è nessuno *dei citati e lo PROVO. Pasquale II che fu un Ranieri è chiamato dagli storici con gli stessi nomi dati al Rangerio e con altri ancora più strani, tutte modificazioni del primitivo Raynerius. Orbene messomi su questa via non m'è difficile dimostrare che il vero nome di Rangerio e Ranieri o meglio Raynerius;* e 'abate Perugi giunto a questo punto, continua con le sue acute filologiche trasformazioni. Ma tempo sprecato poichè purtroppo senza accorgersi egli si era messo sopra una falsa strada e non valse a ritrarlo il *Borsacchini* il quale attesta, che in tutti i suoi atti episcopali il vescovo di Lucca si sottoscrive sempre RANGERIVS con una scrittura ben formata, rotonda elegante, e tale che altra uguale non gli era riuscito vedere nei secoli antecedenti.

Ma la deduzione è importantissima, continua il Perugi, *perchè ci apre la via ad altre deduzioni. Il Colucci afferma di non sapere quale sia la patria di Rangerio (che ormai chiameremo Ranieri), io oserei dirlo senz'altro lucchese o perugino*, e qui riporta un brano di un documento dell'Ughelli, per poter dire che a Lucca vi erano i Ranieri, senza accorgersi che qui non si tratta di cognome, ma bensì di un nome comunissimo nel Medioevo. Infatti il documento parla di Reginerio figlio di Bulgarello di Benno e Reginerio figliuoli di Ardingo.

Continua l'A. introducendo un Rainerius Borgarelli di Perugia, Podestà di Verona nel 1296, un conte Ranieri del 964, i notissimi Ranieri della famiglia degli Ughi marchesi di Toscana, per venire a questa mirabolante conclusione. *Or non c'è dubbio che a Lucca vi fossero i Ranieri, e che fossero parenti di quelli di Perugia* (*sic*) *anzi della stessa famiglia* (*sic*) *e poichè il vescovo lucchese è un Ranieri non si stenta a crederlo lucchese o perugino. Se fosse stato lucchese però ne avrebbe molto probabilmente fatto cenno nel suo poema, quindi si può ritenerlo perugino e forse non lontano parente di Pasquale II.*

Non so se queste profonde argomentazioni convinceranno il lettore; esse però sembrano esaurienti all'abate Perugi che conclude esser *chiaro però che egli fu un Ranieri e non di famiglia popolare, se poteva mostrare un animo ardente* (*!*). Aggiunge ancora l'A. *che studi più profondi e ricerche più ampie potranno in seguito provare che Ranieri vescovo di Lucca fu della nobilissima famiglia Ranieri di Perugia.*

Ma le elucubrazioni filologiche del rev. Perugi, cadono di fronte alla asserzione esplicita del Borsacchini citato, riportata nel dotto lavoro del Colucci, l'A. passandola sotto silenzio, mostra chiaramente che egli non ebbe altro scopo che aggiungere una fittizia gloria alle tante veritiere di cui va adorna la nobilissima stirpe dei Ranieri di Perugia. (A Gheno),

Padiglione Carlo. *Se abbiano valore dopo la costituzione dell'Unità d'Italia le decorazioni conferite già dai sovrani della penisola non più regnanti.* — Torino, 1905, Bona in 4°.

La tesi sostenuta dall'A. si può riassumere così: *I Principi spodestati non hanno diritto di conferire decorazioni, perchè queste sono attributi della sovranità effettiva e perciò ne rimane sospeso l'effetto per la perdita del territoriale dominio.*

In primo luogo l'A. cade nel comune errore di confondere *le decorazioni* con gli *ordini militari* travolgendo così nella *debacle* due nobilissime istituzioni prettamente italiane: l'Ordine di Santo Stefano e l'Ordine Costantiniano, famigliari della Casa di Lorena erede dei Medici e della Casa di Borbone erede dei Farnese.

Pur concedendo che trattandosi di *decorazioni* cessi *l'effetto*, sparendo lo *scopo* che è quello di premiare i servigi resi *allo stato*, è assurdo applicare questa massima agli ordini militari. Che in Italia possa far comodo di confondere questi con quelle si comprende, perchè il contrario varrebbe confessare ingiuste le spoliazioni di cui furono vittime quelle gloriose istituzioni. Ma lo storico e specie chi la fa da sapiente in fatto di ordini equestri, non può in *buona fede* sostenere l'assurda tesi che l'A. fa sua.

La *sovranità territoriale* non è necessaria al *Gran Magistero* di un ordine equestre.

Senza parlare di antiche istituzioni sparite o di milizie ancora esistenti

ma che danno luogo a discussioni, non abbiamo forse l'Ordine di Malta? E l'Ordine teutonico, quello retto da un privato questo da un semplice arciduca d'Austria?

La condizione giuridica dei Cavalieri Costantiniani e Stefaniani riguardo all'Italia è la stessa dei Cavalieri di Malta riguardo all'Inghilterra che ne detiene il principato. Sia qualsivoglia l'opinione delle penne ligie ai conquistatori, per verità storica, non potranno però non negare i diritti imprescrittibili dei Principi di Lorena e di Borbone al Gran Magistero di quei due ordini famigliari che viene loro riconosciuto da tutti i sovrani cattolici.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE.

(*Vedi numeri precedenti*).

34. (*Ordine dei Quattro Imperatori e del Leone di Holstein-Limbourg*). — Mi sorprende la domanda del sig. G. P. perchè ritenevo che non vi fosse più alcuno che credesse alla esistenza di questo ordine che considero inventato di sana pianta dal falso principe Gonzaga duca di Mantova († 1869); e fu importato in Italia dal solito Comitato napoletano, spacciatore di carote cavalleresche, di cui la *Rivista* si occupò sufficientemente nei mesi scorsi.

Per quanto abbia cercato nei vecchi libri di ordini equestri, non mi è riuscito di trovare notizia di quest'*ordine capitolare di antica nobiltà dei Quattro imperatori di Germania* detto di *Santa Elisabetta* per le donne ed unito all'*ordine del merito, del Leone di Holstein-Limbourg!*

La notizia più accreditata è quella dataci da Giambattista di Crollalanza nel 1873, ma non è affatto documentata, non essendovi citazione di un solo autore; anzi si può dire rilevata per intiero dalla *Notice historique* del conte Maximilien de Viadano, sull'*Ordre chapitral d'ancienne noblesse des Quatre Empereurs*, pubblicato a Marseille da Canquoin nel 1866. In questo libro edito con molto lusso di tavole cromolitografiche è detto che l'ordine fu fondato dall'imperatore Enrico VIII nel 1308; confermato da Carlo IV nel 1352; riformato da Venceslao nel 1380 e nuovamente confermato dall'imperatore Sigismondo nel 1421. Il Viadano riferisce che nel 1768 il principe regnante di Holstein-Limburg (*quale?*) discendente dai Quattro Imperatori, lo aggregò all'*ordine del Leone del merito di Holstein-Limbourg* (?) Soggiunge che Maria Antonietta volle portarne le insegne; che Luigi XVI ne approvò l'uso e che nel 1818 un principe cadetto della casa di Sassonia (*quale?*) fu nominato gran Maestro. Finalmente nel 1843 il principe Alessandro Gonzaga fu nominato sovrano, luogotenente gran Maestro, primicerio, capo e protettore supremo degli ordini, per elezione dei cavalieri: *principe marchese di Béthune, marchese de la Mothe Langon; barone di Saint-Lys, conte Bourbon Leblanc*. Quest'ultimo nome ci darebbe luce sopra gli altri; ma lasciamo

a qualche nostro lettore di verificarne l'autenticità. Il fatto è che fino a prova contraria, noi riteniamo inventati dal Gonzaga o per lo meno dai suoi sostenitori questi ordini equestri e prego i lettori della *Rivista* a volere indicare in quali opere anteriori al secolo XIX se ne trovino notizie.

Dott. FEDERICO GUARNIERI.

A titolo di curiosità diamo la descrizione delle insegne dell'Ordine dei Quattro Imperatori, che conferiva il pseudo principe Gonzaga: Croce a otto punte smaltata di bianco pomettata e filettata d'oro, cantonata da 4 fiamme e coronata dello stesso. Sulle braccia le lettere H. C. V. S. Nel centro uno scudetto ovale d'azzurro coll'Angelo Custode d'oro e il motto intorno: ILLVSTRIORIB. ET NOBILIORIB. Nastro bleu celeste orlato di giallo.

La croce di Santa Elisabetta per le donne era in tutto simile, ma nel centro invece de'l'Angelo Custode aveva l'Annunciata col motto AVE MARIA GRATIA PLENA.

L'ordine del merito del Leone di Holstein-Limbourg era simile a quello dei Quattro Imperatori, solo aveva nel centro un leone rosso rivolto col motto VIRTUTE ET BENEFICENTIA e invece di fiamme, quattro piccole corone d'alloro smaltate di verde. Nastro rosso bordato di giallo

LA REDAZIONE.

61. (O. C.). Il barone de R.*** de S.*** non è barone. Si è attribuito tale titolo di sua spontanea autorità; non è quindi il caso di una conferma nè di una rinnovazione e molto meno di un riconoscimento. Occorre *una concessione* e questa può benissimo darla un principe tedesco od ostrogoto poco monta. Se poi il pseudo barone ottenne proprio una *conferma*, l'atto non è affatto valido: 1° perchè il barone trasse in inganno la buona fede del principe tedesco; 2° perchè questi ha abusato della sua facoltà usurpando le attribuzioni del principe francese, naturale sovrano del barone.

A. SANDRI.

DOMANDE.

62. Si desidera sapere a chi appartenga questo stemma della seconda metà del secolo XIX. Possiamo affermare che non appartiene ad alcun vescovo residenziale. La croce è vescovile; non vi ha palio; eppure il cappello è arcivescovile.

La divisa giustifica volgarmente le pezze dello scudo e che pezze! Il Papa (forse Leone XIII) in atto di benedire; una chiesa con bandiera e il capo ... del grande Oriente della Massoneria.

E' a desiderarsi che i reverendissimi vescovi prima di adottare stemmi cervellotici si rivolgano a Roma, come di prammatica per avere la debita approvazione. AVV. LUIGI CAMAGNI.

63. Saremo molto riconoscenti ai nostri gentili lettori se ci comunicheranno notizie e documenti nobiliari sulla nobile famiglia Taeggi di Milano da cui sono derivati i Piscicelli Taeggi e i Taveggi del Finale. Se occorressero spese siamo pronti a rifonderle. LA REDAZIONE.

64. Pourrait-on me donner des renseignements sur Gabriel Vallin de Saint-Didier officier français qui quitta son pays vers la fin du XVIII siècle pour s'etablir en Italie? Les armoiries de ses descendants, appelés en Italie Vallini, sont de gueules à la bande componnée d'argent et d'azur.

O. BRETON.

CRONACA

Nomine. — Il nostro egregio collega José do Espiritu Santo de Battaglia Ramos, figlio del celebre poeta portoghese Joao de Deus Ramos, è stato nominato Visconte di San Bartholomeu de Messines. Vivissimi rallegramenti.

Il Conte Lorenzo Salazar Sarsfield già benemerito direttore della Biblioteca del Museo Nazionale di Napoli è stato nominato Console Generale a Dublino. Congratulazioni sincere.

Onorificenze. — Mons. Conte di Sanfermo, cappellano conventuale del Sovrano Ordine di Malta, è stato aggregato al Gran priorato di Roma col grado di commendatore. Lo stesso Monsignore è stato onorato dei titoli di Cappellano di S. M. C. e di Predicatore Apostolico della Real Corte di Madrid.

— Il Visconte Francesco de Salignac Fenelon, membro del nostro Collegio araldico, con bolla del 15 giugno è stato nominato Cavaliere di grazia magistrale dell'Ordine di Malta. Ci compiacciamo di tutto cuore con il degno gentiluomo, per questa alta onorificenza.

— S. E. Revma Mons. Pietro Gasparri, arcivescovo di Cesarea, segretario della S. C. degli affari ecclesiastici straordinari, ha ricevuto da S. M. il Re di Spagna la Gran croce dell'Ordine americano d'Isabella la Cattolica. Congratulazioni.

— Il Conte Vincenzo Macchi ha ricevuto un particolare attestato di stima dal Sommo Pontefice con l'alta onorificenza conferitagli *motu proprio*

da Pio X, creandolo Gran Croce dell'Ordine di San Silvestro. Il Conte Macchi è fratello dell'Eminentissimo Cardinale Segretario dei Brevi.

Presentiamo le nostre felicitazioni all'egregio gentiluomo a cui il Papa volle dare questa prova di benevolenza per attestargli la sua soddisfazione per il progetto di riforma degli ordini equestri pontifici.

— I signori Raimondo Marchesi e Giuseppe Boncompagni di Roma sono stati decorati della croce del nuovo ordine di San Silvestro.

— Sua Santità si è degnata di conferire la commenda dell'Ordine Piano ai nobili signori Vespasiano Ambrogi Tommasi e Federico Sacconi esenti della guardia nobile pontificia. La stessa Santità Sua promuoveva al grado di commendatore di San Gregorio Magno il nobile Carlo Pfyffer d'Altishofen, tenente colonnello della guardia svizzera, ed insigniva della croce di cavaliere Piano il dott. Gaspare Copparoni. Inoltre conferiva il Cavalierato di San Gregorio a D. Juan José Puerto y Villanueva e al Dott. Raffaele Battistini medico dei Sacri Palazzi Apostolici.

— Con recente decreto Sua Santità conferiva il Gran Cordone di San Gregorio al Conte Giulio de Wagner.

— S. A. R. il Conte di Caserta, Gran Maestro del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio, ha conferito la Gran Croce di questo insigne Ordine a S. E. Don Giuseppe de Mari duca di Castellaneta.

— L'Ecmo Sig. Conte de Ramírez de Arellano Maggiordomo di Settimana di S. M. C. e Cameriere Segreto di Sua Santità è stato insignito della Croce Mariana dell'Ordine Teutonico, da S. A. I. e R. l'Arciduca Eugenio, Gran Maestro del medesimo Ordine. Ce ne compiacciamo altamente.

— Il comm. Carlo Malagola, cavaliere di grazia dell'Ordine Sovrano di Malta, è stato nominato Cancelliere del Gran priorato del Lombardo-Veneto.

Nascite. — Il comm. Emile Perrier di Marsiglia, membro del nostro Collegio araldico, è stato rallegrato dalla nascita di un figlio, Maurizio. Auguri e rallegramenti.

Necrologio. — Una grave sventura ha colpito S. A. R. il principe delle Asturie D. Carlo di Borbone, figlio dell'Augusto Signore il Conte di Caserta e vedovo da poco tempo di S. A. R. donna Maria de las Mercedes erede presunta della Corona di Spagna. Il 4 corrente moriva a Madrid il suo secondogenito D. Fernando di Borbone Infante di Spagna. Presentiamo le espressioni del nostro rammarico e del nostro profondo rispetto all'Augusto Principe ed a tutta la Reale famiglia.

— Il nostro carissimo amico conte Giulio Cesare Pellati dei marchesi di Rovagnasco, comm. dell'Ordine aurato dello Speron d'oro, detto di San Silvestro e membro del nostro Collegio, è stato colpito da gravissima sciagura, avendo perduto la propria madre dopo lunga e penosa malattia. Condoglianze vivissime.

— Il Collegio araldico ha sofferto una dolorosa perdita per la morte del tenente generale delle guardie nobili pontificie, marchese D. Francesco Naro Patrizi Montoro, vessillifero di S. R. C. Era gentiluomo colto e distintissimo e appassionato collezionista di libri rari e curiosi. Presentiamo le nostre sincere condoglianze alla nobilissima famiglia.

— Prendiamo viva parte al lutto che ha colpito il nostro ottimo collega signor Filippo Tiersonnier per la morte del colonnello Enrico Carlo Bernot de Charant, ufficiale e cavaliere di parecchi Ordini, morto a Montargis il 17 giugno scorso.

Varie. — Il 18 luglio il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza S. E. il Balì Gr. Cr. conte Fabio Fani, rappresentante in Roma del S. M. Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, il quale umiliò alla Santità Sua il residuo delle offerte dei cavalieri dell'Ordine, giunte dopo la presentazione dell'album di cui ci occupammo nel giugno dello scorso anno. Pio X s'intrattenne benevolmente con l'illustre dignitario dell'Ordine, interessandosi vivamente alle cose della sacra milizia e concedendo a tutti gl'insigniti l'Apostolica Benedizione.

— Il cittadino Nord-Americano Francesco Mac-Nutt, ha cessato di far parte della Nobile Anticamera Pontificia.

— Una rappresentanza del Sovrano Ordine di Malta, composta dal Balì Patrizi e dai commendatori Gattini, Martinelli, Carrara, di Palma, d'Ayala e Viti si è recata ad ossequiare le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, ospiti della reggia di Capodimonte presso Napoli, dove tanti ricordi parlano al cuore di Elena di Borbone d'Orléans che con le sue virtù continua le nobilissime tradizioni degli augusti principi della sua famiglia, che fecero di quella reggia un luogo di delizie ed un ritrovo di artisti e di letterati.

— Il nostro erudito collega signor barone Paolo de Mathies, cameriere segreto di spada e cappa di S. S., ci scrive riguardo alla recensione del volume di *ex-libris* del signor Miguel y Planas pubblicata nel fascicolo di giugno, pag. 443 e a proposito dell'*ex-libris* di Bismarck: « Anch'io ho incontrato più d'una volta ed in parecchi libri delle riproduzioni di un « *ex-libris* di Bismarck. Quindi bramando di aggiungerlo alla mia collezione, un giorno ho pregato il principe Herbert Bismarck di favorirmi con un esemplare dell'*ex-libris* del gran cancelliere. Mi venne la risposta che il principe era dispiacentissimo di non poter contentarmi perchè *suo padre non s'era mai servito di un* ex-libris. La mia conclusione è che tali disegni furono fatti, ovvero offerti a Bismarck, senza essere accettati, per uno scopo pratico ».

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, Via Federico Cesi, 45.

MISTIFICAZIONI!

Provvida disposizione è quella della Cancelleria della Legion d'onore che proibisce ai Francesi di accettare e di usare decorazioni conferite da sovrani di Stati non riconosciuti dalla Francia.

Sotto governi temperati furono però tollerati sempre gl'insigniti di distinzioni onorifiche universalmente note, come Malta, il Santo Sepolcro e l'Ordine teutonico, nonchè gli Ordini concessi da principi già regnanti. Dissi provvida, nel senso che mette un freno agli abusi. Non succederà mai in Francia quello che si vide a Napoli in una festa patriottica, alla quale presero parte alcuni reduci di patrie battaglie; di quelli che videro Marsala nelle polverose *bottiglie* e la cui vergine spada si è gloriosamente arrugginita nel fodero. Fra la medaglia della Società *d'incoraggiamento al bene,* dal brillante nastro a striscie gialle e rosse, che si confonde con quello della campagna del 1859 e la medaglia del Circolo Vico o del Circolo Umberto col nastro tutto azzurro (uguale a quello del valor militare), spiccavano sul petto di alcuni di costoro, le commende dell'Araucania, le fascie della Melusina, le placche del Rajàh Sohurindro ed altre cervellotiche decorazioni.

A seconda delle opinioni variano i gingilli, e ve ne ha anche per i credenti, in questo caso troppo credenti. Tali sono l'Ordine della Samaritana, che nella democratica Svizzera si vende ai devoti dei Luoghi Santi, e le *palmes académiques du St. Père,* cioè la croce degli Avvocati di S. Pietro! Così la manìa ciondolesca si estende per opera dell'immaginazione fervida di sfruttatori della umana imbecillità.

I recenti scandali degli avvocati di San Pietro, della Legion d'onore di Vitanval e dell'Ordine di San Leone, non meno falso e ridicolo, dovrebbero aprir gli occhi a coloro che in mancanza

di nomine effettive corrono dietro ad ipotetici gingilli cavallereschi, a pseudo Capitoli e a Gran Maestri teatrali, creatisi di loro propria autorità, come l'indimenticabile *Grande Maîtresse* dell'Ordine del merito civile, Madame Irma Gallet.

A Tolosa vi era un'accademia Montréal che conferiva *palme accademiche* e perfino il Gran Collare dell'Ordine di San Salvatore, quantunque il falso Gran Maestro, marchese de Ragny, fosse già morto da parecchi anni.

Le Società pei vanitosi non si contano e le insegne che esse conferiscono col modesto nome di distintivo sociale, tendono a far nascere la confusione nello spirito pubblico, perchè tali emblemi hanno sempre analogia con qualche Ordine equestre.

La croce di Malta e quella della Legion d'onore, sono le più bersagliate dai mistificatori.

In questi ultimi tempi qualunque Comitato di una magra esposizione di provincia si fa lecito di conferire croci smaltate che, a qualche metro di distanza, si confondono perfettamente con ordini riconosciuti e rispettati.

Vi sono anche *le esposizioni permanenti;* ne conosco una a Napoli ed altra a Parigi, che senza nemmeno vedere i prodotti, li premiano con medaglie d'oro e d'argento di grande effetto, mediante lo sborso di una discreta sommetta.

Non parliamo poi delle moderne Accademie letterarie che sono una vera piaga sociale. Ve ne hanno parecchie che traggono risorse dal conferimento di diplomi *à sensation.*

Quantunque poco adatta ai nostri tempi, come ricordo del passato, diamo meritata lode all'Arcadia che ha tante e gloriose memorie, né alludiamo ad altre antiche e notoriamente serie e rispettabili.

Vediamo dunque che l'inesauribile vena proteiforme dei ciarlatani e dei cavalieri d'industria, va dalla pretesa restaurazione di qualche storica milizia o dalla rinnovazione di antica onorificenza, alla più modesta fondazione di un'accademia come quella di Roseto Valfortore che nel 1874 pubblicava un progetto per un ordine cavalleresco accademico!

I turlupinati appartengono sempre alla categoria di coloro che ambiscono innalzarsi a qualunque costo sulla loro condizione sociale.

Si comprende ed è logico che le società araldiche sian quelle che per il loro profumo aristocratico attirino maggior numero di merli.

Parlo di quelle società che col pretesto di riunire *i più bei nomi del patriziato* e col fine di pubblicare gallerie biografiche incensatorie, fanno scuola di adulazione a pagamento e distribuiscono circolari come una a me pervenuta in cui vi si offre *gratuita* pubblicazione di brevi note biografiche con relativa effigie, a condizione di versare almeno L. 50 per rimborso di spese!

Altra società non funziona più da parecchi anni, ma tuttavia stando ai documenti che ho presso di me, pare vi sia chi riscuota ancora le tasse accademiche da quegli ingenui gentiluomini che vivendo lontano ignorano il non troppo corretto retroscena.

Ameno il sistema per l'ammissione dei soci. Vi si manda addirittura una lettera di nomina dichiarandovi membro onorario, corrispondente o attivo, *gratis* e pregandovi di firmare una scheda di accettazione. Molti abboccano al vanitoso amo, specie coloro che non avendo titoli nobiliari sono lusingati di trovarsi in compagnia con duchi, principi e marchesi... e firmano. Qualche tempo dopo si vedono piombare addosso o un almanacco o effemeridi di mutuo incensamento... e pagano.

Stupenda poi la trovata di un Istituto araldico che ha una sede ambulante e filiali nelle caselle postali o alla fermo in posta e che alla richiesta di adesione accompagna la risposta già fatta e vi offre anche di trovarvi la *descrizione storica cronologica ed araldica della propria* (sic) *famiglia.*

La risposta termina con queste parole: " Mi obbligo quindi " di pagare L. ..... al ricevere dei documenti come sopra. Rin- " grazio infinitamente ed anticipatamente codesto spettabile Isti- " tuto e con tutta stima mi firmo.

" Il Richiedente ..... "

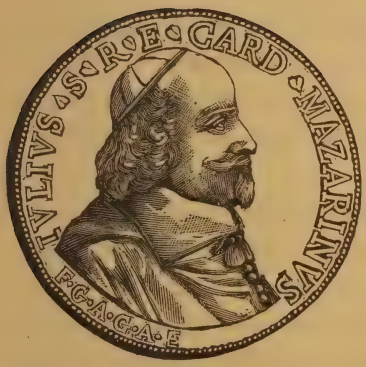
E notate bene che questa roba è stampata dal modesto Istituto che si fa ringraziare infinitamente con stima, ecc. Ciò mi fa ricordare l'I. e R. Circolo Frentano di Larino, antica capitale dei Frentani, fondato dal frentano prof. Barbieri commendatore di San Marino.

Questi titoli d'imperiale e reale rendevano perplessi e facevano supporre si trattasse di un privilegio austriaco; ma il buon fondatore, presidente e a tempo perso R. Ispettore scolastico di San Severo di Puglia, giustificava questi pomposi titoli perchè aveva mandato un diploma di alto protettore al povero D. Pedro II, imperatore del Brasile, nonchè all'imperatore del Marocco, ed a S. A. R. Amedeo duca d'Aosta (!!).

Ma non vogliamo maggiormente esilerare i nostri lettori, nè intendiamo enumerare tutte quelle effimere istituzioni che al più perfetto ridicolo uniscono spesso il turpe mercato e la sfacciata speculazione, senza risparmiare l'impudente minaccia ai refrattari e talvolta il ricatto.

ALBERTO DI MONTENUOVO.

LA PATRIA DEL CARDINAL MAZARINO



Che i Mazarini o Mazarino siano di antica nobiltà siciliana non vi ha oggi chi ardisca negarlo, nè trovano più credito i libelli pubblicati in Francia per odio di *fronda*.

Il Palizzolo [1] riporta l'opinione che vuole discesi i Mazarino dai Re normanni, investiti della terra di Mazarino di cui presero il nome e che cedettero alla Casa Branciforte che ne fu investita col titolo di Conte, ereditato poi dai Lanza. Marco Mazarino fu segretario della regina Bianca, visitatore e vicario generale in Sardegna; Giovanni suo figlio si arricchì col commercio e Girolamo nel 1500 fissò la sua dimora a Palermo. I Mazarini in realtà erano oriundi dal genovesato, detti Mazzarino o Massarino e passarono in Sicilia nel XIV secolo.

Errano dunque coloro che fecero più moderno il cognome dicendo che lo adottasse pel primo Giulio avo del cardinale perchè nativo di Mazarino e che fosse dei Bartoli o di altro casato, e mente Amedeo Renèe che nelle sue *Nièces de Mazarin* fa dell'avo del cardinal Giulio, un semplice artigiano.

Anche Pietro padre del cardinale nacque a Mazarino, feudo dei Branciforte, dove pare possedesse parecchi beni ereditati dai suoi maggiori.

Questo Pietro fu familiare del gran contestabile Filippo Colonna e lo seguì a Roma, dove sposò una dama di nobilissima famiglia romana: Ortensia dei Bufalini.

[1] PALIZZOLO, *Il blasone in Sicilia*, pag. 225.

Ebbe due maschi e quattro femmine. Il primogenito Giulio cardinale e primo ministro del re di Spagna (nato il 14 luglio 1602 † 9 marzo 1661); l'altro figlio, Michele, domenicano, (nato a Roma nel 1607 † a Barcellona il 2 settembre 1649) divenne anch'esso cardinale (1647) e vicerè di Catalogna. Laura sposò Girolamo Martinozzi e vide le sue due figlie una sposa al Duca di Modena l'altra al Principe di Conti. Girolama sposò Michele Lorenzo Mancini, nobile romano e ne ebbe Laura Duchessa di Mercoeur; Olimpia Contessa di Savoie-Soissons, Maria Principessa Colonna, Ortensia Duchessa della Porte della Meilleraye e di Mazarino e Filippo Mancini Mazarini Duca di Nevers, la cui discendenza si estinse nel 1798.

Se l'origine siciliana di Mazarino è indiscutibile, possiamo con ragione rivendicare alla Sicilia la gloria di essergli madre, che gli Abruzzi e particolarmente Pescina, reclamano. L'Ariosto nato a Reggio da ferrarese famiglia fu considerato ferrarese; Giulio Mazzarino ancorchè nato a Pescina da famiglia siciliana deve essere considerato siciliano.

Abbiamo sott'occhi un'interessante *Vita del Cardinale Giulio Mazzarino Siciliano*, d'ignoto autore, ma certamente di un contemporaneo, poco ligio al potente ministro.

I biografi convengono in dirlo di origine *siciliana* ma nativo di *Pescina*. Nelle lettere di naturalizzazione francese è detto *romano* e con questo concorda il manoscritto in questione che dice:

" Nacque questo in Roma nel Rione di Trevi, nella paroc-
" chia de' Santi Vincenzo et Anastasio et com'è notorio nacque
" vestito involto in una certa pelliccia sottile come sfoglia di
" cipolla che secondo le ciancie del volgo dice notare buona
" fortuna. "

Se, ripetiamo, la Sicilia può giustamente vantare la gloria di essere vera patria del cardinale Giulio Mazarino, Roma potrebbe dunque anch'essa gloriarsi di aver veduto nascere uno dei più grandi italiani del XVII secolo e mentre s'innalzano statue a tutti gli uomini politici che favore di sètte ed accecamento di popolo, ha immortalato: nè Roma nè Palermo hanno un solo ricordo che mostri ai posteri la gratitudine verso un uomo veramente grande che fu arbitro delle sorti di Europa!

Dimenticavo che a Roma vi è un monumento che più che i vani simulacri e le lapidi sprecate talvolta fino ai regicidi, è testimone della pietà di Giulio Mazzarino e del suo amore alla città natia. La chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio da lui riedificata e sopra la cui facciata ancora si vede lo stemma del cardinale che è d'azzurro alla scure d'argento fra verghe d'oro legate d'argento a guisa di fascio da littore; alla fascia di rosso caricata di tre stelle d'oro attraversante. Queste stelle devono essere a 6 punte. In Francia vennero sempre sostituite dalle stelle a 5 punte alla francese.

Abbiamo fatto accurate indagini nei registri parrocchiali della Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio ma non vi è traccia dell'atto di nascita del Mazzarino, anzi dopo alcune fedi degli ultimi anni del XVI secolo vi è la nota che in omaggio alla disposizione di San Pio V, essendo ridotte a 24 le fonti battesimali di Roma, i nati nella parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio dovrebbero essere battezzati ai SS. Apostoli. Nemmeno nell'archivio dei Minori conventuali vi ha però, traccia di questa fede.

In ogni modo la opinione che egli sia nato a Roma, confermata dalle lettere di naturalizzazione, è ripetuta nella cronaca sincrona presso di noi ed acquista credito.

ALESSANDRO SCALA.

LETTRES DE LA REINE CATHERINE DE MÉDICIS

conservées dans les Archives du Château de Fourquevaux

Les Archives du Château de Fourquevaux (Haute Garonne, près de Baziège) renferment un trésor précieux pour la paléographie et l'histoire de France: les lettres adressées par la Reine Cathérine de Médicis à l'ambassadeur de France près la Cour de Florence, Raymond de Fourquevaux, pendant les années qui précédent 1557.

Le double de cette série de lettres est conservé au Ministère des affaires étrangères, plus exactement, la contre-partie ou les réponses et dépêches de l'ambassadeur à la Souveraine.

Ce sont des documents d'ores et déjà classés pour une histoire complète des Règnes de Henri II et de Charles IX et les renseignements qu'ils doivent fournir au chroniqueur moderne ne peuvent manquer de représenter la plus grande valeur.

Ces lettres sont composées de deux ou plusieurs registres reliés et montés sur métal, de grand format à peu près in-4° royal.

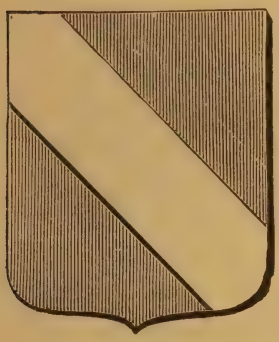
Les authentiques sont classés par ordre chronologique et en une série continue par registre.

La plus grande partie est écrite par main de notaire ou clerc royal; le plus souvent, la Reine a signé: *Catherine.* Les caractères sont de ronde mêlé de gothique.

L'écriture de la Reine est grande et allongée, les lettres se rapprochent, mais très distinctes, non sans analogie avec l'usage contemporain, chez nous, en France, des grands caractères couvrant l'espace de plusieurs lignes. A plusieurs de ces lettres Cathérine de Médicis a joint, de sa main propre, un post-scriptum tracé du même style, pour une observation ou un point particulier de correspondance.

On remarque, à la fin d'une de ces lettres, son nom signé de la main gauche, parce que sa droite ne pouvait lui servir à la suite d'un accident.

Une analyse sommaire permettrait de connaître les sujets de ces lettres. Elle n'a pu être faite encore. Mais pareille tâche fut remplie par M. l'abbé Douais, aujourd'hui Mgr Douais, évêque de Beauvais, à la suite d'une communication à l'Institut, académie des inscriptions et belles-lettres, séance du 20 mars 1891, Paris (*Une importante correspondance du seizième siècle:* le baron de Fourquevaux, Ecosse-Italie-Espagne-Languedoc, 1568-1574). Monseigneur Douais publia, en 1892: *Les guerres de religion en Languedoc d'après les papiers du baron de Fourquevaux, 1572-1574.* Rover de Beccaria de Pavie, baron de Fourquevaux, exerça de hautes fonctions dans la province, de 1557 à 1565 d'abord, puis, après son ambassade auprès de Philippe II d'Espagne, de 1572 à 1574. L'autre publication de Mgr Douais, en 1896, a pour titre: *Les dernières années d' Elisabeth de Valois* fille de la Reine Catherine, Reine d'Espagne, d'après ses lettres inédites et les dépêches de M. de Fourquevaux, ambassadeur (1565-1568) à la Bibliothèque nationale, Paris, deux volumes manuscrits, fonds français 10751 et 10752, renfermant la correspondance diplomatique de l'ambassadeur, recueillie par son fils François de Fourquevaux en 1596. Fourquevaux a appartenu à Mme la comtesse de Castelbajac, aujourd'hui à Mme la comtesse de Saint-Roman, sa fille. Les armoiries des Fourquevaux sont de gueules à la bande d'argent.



Notice sur Fourquevaux.

Jean Isalguier était baron de Fourquevaux et seigneur de 24 seigneuries dont il portait indifféremment les titres.

Fourquevaux fut érigée en baronie du faveur de Jean Isalguier par le roi Louis XI. Jean Isalguier avait une sœur, Jeanne, qui se maria avec le seigneur de Pavie. Isalguier vendit à son beau-frère la seigneurie de Fourquevaux en 1697, trois ans après avoir vendu celle de Puinsaguel à Simon de Bertier. Les armes des Isalguier sont de gueules à trois branches d'isalgue.

Notice sur Puinsaguel (Haute Garonne).

Bulletin de la Société archéologique du Midi de la France, 1896. Communication par M. le comte (marquis) de Bertier, d'une lettre de Louis XIV, datée de Tours, le 13 mars 1352, à Jean-Louis de Bertier, évêque de Rieux (Haute Garonne), pour empêcher les menées du duc d'Orléans dans le Languedoc, pendant la Fronde, et d'un autographe de Marguerite de Valois, femme d'Henri IV.

En 1609, Jehan de Bertier, conseiller au Parlement de Toulouse, plus tard premier président du même Parlement, obtient du Roi Henri IV un passeport pour se rendre à Notre-Dame du Mont-Serrat, en accomplissement d'un vœu.

20 mai 1890. Compte rendu d'une excursion au château de Puisanguel par le président de la Société, M. de Lahondès-Lafigère.

Château faisant partie du domaine des comtes de Toulouse, appartint ensuite pendant près de trois siècles à la famille Isalguier. Deux tours d'angles, voûtées à leurs trois étages, portent à leurs clefs de voûtes les trois branches d'isalgues de cette puissante famille; le corps de logis qui les réunit est couvert par une charpente formée par des chevrons en ogive portant ferme, analogue à celle de la grande chambre du Parlement. Elle date, comme les tours, du xve siècle.

En 1494 le château fut acheté par Simon de Bertier dont la famille n'a cessé de l'occuper depuis. Les constructions ont été reprises plusieurs fois et entièrement refondues au siècle dernier pour donner au château la forme des résidences seigneurialesde l'époque, corps de logis central avec deux ailes en retour, prolongées par les communs s'ouvrant par des arcades sur une première cour d'entrée.

Portraits de famille et scènes religieuses venues de la Cathédrale de Rieux où trois Bertier furent successivement évêques de

1603 à 1705. Les armoiries des Bertier sont: d'or au taureau furieux de gueules onglé et accorné d'azur, chargé de 5 étoiles d'argent en bande. Supports: deux griffons; couronne de marquis. Devises: *Coelestis origo — ornat sidera virtus.*

La Bibliothèque comprend un grand nombre de volumes provenant aussi de leur Bibliothèque épiscopale et renferme encore de riches archives familiales, des lettres des Rois de France, du cardinal de Richelieu, une lettre autographe de Marguerite de Navarre. Le marquis de Bertier a dressé un catalogue de ces archives qui remplit un grand registre in-f° et dont la pubblication raisonnée offrirait seule un grand intérêt.

Vicomte François de Salignac Fénelon.

LA FAMIGLIA DI URBANO IV

L'illustre visconte de Poli, in un recente scritto, distrusse completamente l'opinione che vuole Urbano IV nato a Troyes dalla famiglia Pantaléon. Ora più che mai si cerca di ricostituire in base a documenti la cronotassi dei Sommi Pontefici, rilevando i non lievi errori contenuti in quella della basilica di San Paolo, ed è ottima cosa stabilire con certezza le famiglie a cui appartennero e rettificare le insegne gentilizie che loro vennero attribuite. Il Ciacconio riferisce la tradizione che da un calzolaio di Troyes nascesse quell'illustre Pontefice, di cognome Pantaleone. Già in questa Rivista abbiamo riportato autorità di storici e legalità di documenti a dimostrazione di famiglie e di stemmi di Pontefici, dissimili da quelli fin qui accettati. Siamo quindi lieti quando ci si presenta l'occasione di potere stabilire con l'appoggio di vecchie carte autentiche il risultamento di studi seri e coscienziosi sopra questo interessante argomento.

Urbano IV, prima della sua esaltazione al pontificato, non era chiamato Pantaleone, ma *Jacques de Troyes.* Il Poli ha confutato la favola ghibellina della umile estrazione di quel Pontefice ed è riescito anzi a dimostrare che la casa di Courpalai, antichissima a Troyes, ebbe un ramo ascritto alla borghesia di quella città col nome di Langlois, che gli venne dato quando un Courpalai, reduce dalla conquista d'Inghilterra, nel 1066 vi si stabilì. Fin dal 1186 si trova un Jacques Langlois, canonico di Santo Stefano di Troyes. Altri di questa famiglia portarono il nome di Jacques ed innalzarono lo stemma inquartato nel 1° e

4° d'azzurro al giglio d'oro; nel 2° e 3° d'argento alla rosa di rosso, come riporta anche il Rietstap nel suo *Armorial général* che così descrive lo stemma dei Langlois, *famiglia di Urbano IV.*

Nel *Bullarium Romanum* (Romae, 1740, tomo III, pag. 348), viene attribuito a Urbano IV lo stemma dei Farnese! Abbiamo però la prova dell'uso della rosa e dei gigli nel sigillo del capitolo della collegiale di Sant'Urbano, nel quale il pavimento sotto i piedi del Papa, che vi è raffigurato, è seminato di gigli e di rose e il controsigillo rappresenta il busto del medesimo Papa fra gigli e rose alternate. Per altro, gli autori sono concordi nell'attribuire a Urbano IV lo stemma inquartato dei Langlois di Troyes; solo vi ha diversità negli smalti che il *Bullarium Romanum,* il Ciacconio e il canonico Breyer, descrivono generalmente d'azzurro col giglio d'argento o d'oro col giglio di azzurro; d'argento con la rosa azzurra o d'azzurro con la rosa d'oro.

Il Poli si dilunga assai per dimostrare che d'oro in campo azzurro deve essere il giglio e rossa in campo d'argento la rosa. In appoggio alla sua tesi riporta anche la testimonianza del Magneney[1] e del prezioso codice del *Gabinetto dei Titoli* della Nazionale di Parigi, n. 593, in cui lo stemma è come quello da lui descritto, cioè: *dazur à une fleur de lys dor écartelé dargent à une rose de gueules.* In questo codice Urbano IV è detto *Jacques Pantaleon ou selon dautres Jacques du cours palais estoit natif de Troyes,* e così il barone di Villestireux, che dopo coscienziosi studi negli archivi vaticani ed altrove, pubblicò il suo *Grand Armorial des Papes,* non attribuisce altro stemma a quel Sommo Pontefice.

Lo stemma dei Langlois di Troyes, col tempo subì qualche alterazione e Jacques Langlois, curato di St.-Jacques a Troyes, nel 1686, portava le rose, ma aveva abbandonato i gigli.

In quanto al nome di Pantaleone come quello di Lancenna,[2] che vengono attribuiti a Urbano IV, il Poli ritiene il primo nome del padre, il secondo della madre; cita molti esempi di

[1] *Armes et blasons,* Paris, 1655, in-fol.

[2] Lanceine o Lancenne: *Hommes illustres de Troyes,* nella *Colléction de Champaqne,* tomo 108, pag. 13.

donne di Champagne portanti nel medioevo il nome di Lancenne, Lanceine, Lancenia, e dimostra che a Troyes vi era in quell'epoca un santuario dedicato a San Pantaleone.

Secondo l'autorità di Louis Le Clert, citato dal Poli, il nome di famiglia di Papa Urbano IV sarebbe un nome di origine e deriverebbe da un individuo soprannominato l'*Anglois* che avrebbe aggiunto un secondo nome di *Cordubernarius,* in francese *Cordonnier,* cioè calzolaio, da cui la tradizione del mestiere, e cita molti abitanti di Troyes di quell'epoca remota, portanti il cognome *Cordubernarius;* ma sono semplici ipotesi e non distruggono la tradizione.

Per altro non so perchè la professione del padre che può essere dovuta a tante circostanze, debba togliere merito alla tesi che vorrebbe Urbano IV disceso da un Courpalais detto Langlois.

Oggi l'opinione che Urbano IV fosse del casato Pantaléon non regge più alla critica ed è sorprendente che vi sia stata famiglia del cognome Pantaleoni che lasciando il proprio stemma assunse quello di Urbano IV per dirsi della sua medesima agnazione.

F. Pasini Frassoni.

UN DESCENDIENTE DE MONTEZUMA

En la calle Travessa do Armador, n. 6 á Ajuda en Lisboa vivía en 1881 un misterioso personage que firmaba Pedro Moctezuma. Era indudablemente Mejicano como lo indicaban sus facciones y la tez de su rostro. No se le conocian medios de existencia y tenia mujer y 7 hijos Hay quien pretendía haberlo encontrado años ántes en Paris en la corte de la infeliz emperatriz Eugenia, más joven, brillante y titulado príncipe de Montezuma.

Se suponía agente del desgraciado Emperador Maximiliano y el embajador Hidalgo, segun afirmaba, le dejó un pasaporte en el cual constaban sus nombres, títulos y real raza.

Segun una memoria autógrafa de este indivíduo y que obra en mi poder, consta que nació el 25 de Enero 1825 en San Luis de Potosí, de D. Jorge Guillermo de Montezuma y de Doña Maria de los Angeles de Miranda y Lujan hija del general peruano de este apellido. En esta memoria D. Pedro declara lo siguiente: " Tengo el orgullo de proclamar bien alto que des-
" ciendo de la muy noble y esclarecida raza Aztec; que soy
" el XV legítimo descendiente del primer emperador Moctheu-
" zoma llamado por su pueblo en lengua Aztec (Toltequí) *Hué-*
" *heic Ilhuicamina* que quiere decir *el viejo grande y justo* asi
" como de *Azahualpilli* el *Tihualtec* que quiere decir el *Benjamin*

" que felizmente no reinó desciendo yo en linea recta de va-
" rones y no de la descendencia de una hembra, prima hermana
" de Azahualpilli que fué traida robada para España y que casò
" después con su seductor; de esa hembra descienden los Mon-
" tezumas españoles y no yo mexicano! „

En el resto de su memoria D. Pedro cuenta cosas muy sabidas y se detiene sobre particulares de ninguna importancia. Refiere solo que á Azahualpilli no pudieron los Españoles echarle mano y huyó al desierto donde continuó su raza.

Los que se ocuparon de la genealogia de los emperadores mexicanos no hacen mencion de este Azahualpilli y solo recuerdan á Guatemotzin hijo de Montezuma, martirizado por los Españoles y á Tlacahaepan que fué bautizado con el nombre de D. Pedro da Montezuma, cuya descendencia se extinguió en Doña Maria Jerónima esposa del Duque de Arisco, cuyos herederos fueron los Marquéses de Tenebron. No es pués exacto lo que el misterioso D. Pedro de Montezuma refiere en sus memorias. Puede haber descendencia de la hembra prima hermana de Guatemotzin, pero la linea imperial de los condes de Montezuma, vizcondes de Iluca, Señores de Tula y de Pena, etc., descendieron de varones y solo faltò en tiempos cercanos la descendencia masculina.

D. Pedro de Montezuma llevaba en su sello el águila sobre la rama de nopal estrechando entre sus garras una culébra y son estas las armas mexicanas; pero las que el Emperador Carlos V concedió al principe D. Pedro de Montezuma consistian en un águila negra con dos banderas rojas con una rosa en la primera y dos en la segunda y las letras C. F. J. y con la orla con el mote AVE MARIA.

Los condes de Montezuma llevaban el águila de su color natural sobre un tigre, como va grabado al frente de este artículo, con la celada de hidalgo español concedida por el mismo emperador, aûn cuando añadieron después los Montezuma la corona de Conde y otros adornos.

F. de Castellanos.

LES PRETENTIONS ARISTOCRATIQUES DE M. DE BALZAC

La petite ville de Balzac, près Brioude en Auvergne a donné son nom à la Maison de Balzac. Au XVIe siècle elle se divisait en quatre branches: celle des sieurs d'Entragues ou d'Entraigues ou branche directe; celle des comtes de Clermont; la branche des barons des Dunes et celle des seigneurs de Montaigu.

Cette famille devait sa notoriété à certains de ses membres; Jean de Balzac aida le roi Charles VII de tous ses biens contre les anglais; Robert, conseiller et chambellan du roi et sénéchal d'Agenois; Roffec, sénéchal d'Agenois et gouverneur de Pise pour le roi Charles VIII; Pierre, chevalier de l'Ordre du roi, gouverneur de la haute et basse Marche; Guillaume, gouverneur du Havre-de-Grâce.

Leurs armes étaient d'azur à trois sautoirs d'argent, au chef d'or chargé de trois sautoirs d'azur.

Haut et puissant messire, Jean de Balzac, seigneur d'Entragues, fut la tige des branches de cette maison, au XVe siècle. Guillaume de Balzac d'Entragues, son petit fils, épousa Louise d'Humières, dont François, père de la marquise de Verneuil et Charles comte de Clermont dit le *bel* Entragues ou Entraguet, qu'après avoir été fort intime du roi Henry III, tomba en disgrâce et n'eut pas le collier du Saint Esprit, que le roi donna à son frère François. Ce dernier avait epousé en premières noces Jacqueline de Rohan et en secondes noces Marie Jacossie, dite Touchet, ancienne maîtresse du roi Charles IX.

De cette union naquit Henriette de Balzac, marquise de Verneuil, qui, douée par atavisme, peut être, de dispositions particulières, devint la maîtresse d'Henry IV!

Catherine Charlotte de Balzac d'Entragues épousa Jacques d'Illiers, seigneur de Chantemesle, dont Léon, qui hérita de la

Maison d'Entragues à la condition d'en porter le nom et les armes.

Louis Guez de Balzac, membre de l'Académie française au XVIIe siècle, appartenait à une autre famille, qui prit son nom du château de Balzac à 6 kil. d'Angoulème.

Les Guez de Balzac portent d'azur à deux fasces d'or. Il y a des Balsac en France qui portent les armes des sieurs d'Entragues !

Le célèbre romancier Honoré de Balzac s'appellait Balzac tout court, et selon les études de M. Champoiseau (*Revue des Deux Mondes,* 15 décembre 1856) il n'avait absolument rien de commun avec les familles auxquelles il prétendait se rattacher. Il était de naissance roturière. La particule ne lui appartenait pas. Sur son acte de naissance, ainsi que sur ceux de son frère Henry François et de sa sœur Laure (Mme Surville) il est tout bonnement nommé Balzac. Dans ses rêves romanesques il s'était forgé de toutes pièces une généalogie qui le rattachait à la belle marquise de Verneuil, gloire peu enviée, mais qui flattait son amour propre. Il avait fini par prendre au serieux cette généalogie, par une faiblesse vaniteuse de son âme d'artiste, allechée par ses tendences aristocratiques et par ses sentiments royalistes.

O. Bréton.

I TITOLATI MALTESI

NEL 1905

Se i Maltesi sono congiunti alla nostra Italia da vincoli di sangue e di lignaggio, la Nobiltà lo è maggiormente perchè ascritta al Patriziato delle nostre più illustri città. Il chiarissimo can. Vincenzo Caruana-Gatto nel suo recente lavoro su *Malta nobile* metteva in rilievo i meriti e le glorie dell'illustre patriziato maltese. Noi ci limiteremo a completare lo scritto del chiarissimo prelato enumerando i titoli nobiliari e descrivendo gli stemmi dei titolati fiorenti nella nobile isola.

Alessi, marchese di Taflia. *Arma:* D'azzurro alla banda d'oro accostata in capo da due rose ed in punta da tre il tutto d'oro. *Supporti:* Due cavalli d'argento, imbrigliati di rosso, caricati ognuno sulla spalla di uno scudetto d'azzurro alla rosa d'oro. *Divisa:* ROSA SINE SPINA. *Cimiero*: Una testa di cavallo.

Attard-Montalto, baroni di Benuarrat. *Arma:* Inquartato nel 1° e 4° d'azzurro allo sparviero d'oro posto sopra monte di tre cime dello stesso e accompagnato da tre stelle d'oro, ordinate nel capo; nel 2° e 3° d'argento a tre pali di rosso. *Supporti:* Due draghi d'oro; *cimiero:* un drago d'oro tenente in bocca un listello col motto: DURIORAQUE COXI.

Azopardi, baroni di Buleben, già baroni della Marsa. *Arma:* D'azzurro all'albero di verde sinistrato da un leopardo rampante d'oro. *Supporti:* Due leopardi. *Motto:* NEC TIMEO NEC TERREO.

Barbaro Crispo, marchesi di San Giorgio, patrizi veneti già conti delli Santi. *Arma:* Inquartato: nel 1° e 4° spaccato d'argento al ciclamoro di rosso; e d'oro a tre teste di orso di nero linguate di rosso; nel 2° e 3° di rosso a tre losanghe d'oro accollate in fascia, sormontate da due crocette patenti di nero col

piede ficcato. *Motto:* VI SANGUINE ET ANIMO. *Cimiero:* una testa d'orso. *Supporti:* due orsi di nero incatenati d'oro.

Barbaro-Zimmermann, dei marchesi di S. Giorgio, patrizi veneti. *Arma:* la precedente inquartata con quella dei Zimmermann.

Bologna-Apap Strickland, conti della Catena, marchesi delli Mori di Gimen It.-Sultan. *Arma:* Partita nel 1° di nero a tre conchiglie d'argento e alla bordura spinata dello stesso; nel 2° di azzurro a tre artigli d'aquila d'oro, alati. Lo scudo accollato all'aquila imperiale.

Bonici, baroni di Culeja, cavalieri del S. R. I. *Arma:* Inquartato: nel 1° e 4° di rosso a tre losanghe d'oro accollate in banda; nel 2° e 3° d'argento al giglio di rosso; sul tutto di rosso, alla spada d'argento guernita d'oro la punta volta all'insù.

Caruana-Gatto, conti di Bebirrua. *Arma:* D'azzurro al gatto passante d'argento accompagnato da tre stelle d'oro ordinate nel capo.

Supporti: due aquile: una d'oro a sinistra e una nera a destra. *Cimiero:* un gatto nero. *Motto:* LACESSITA UNGUIBUS FOEDO.

Bowyer de Marville, marchese **Cassar Desain.** *Arma:* Inquartato nel 1° e 4° d'azzurro alla torre d'argento, sormontata da un agnello pasquale; nel 2° e 3° d'argento a sei crocette ricrocettate di nero poste 3, 2 e 1. *Supporti:* due leoni d'oro. *Motto:* N'ESPOIR N'ENVIE.

Ciantar Paleologo, conti di Gibel-Ciantar, baroni di San Giovanni. *Arma:* Partito, bandato controbandato d'oro e d'azzurro al capo di rosso con un leone d'oro rampante contro un arancio sradicato al naturale. *Divisa:* INGENIO ET PRUDENTIA.

Delicata-Carbot, baroni di Grua. *Arma:* Inquartato: nel 1° d'azzurro alla banda d'argento caricata di tre stelle e due crescenti alternati; 2° d'azzurro all'agnello pasquale d'argento; nel 3° d'argento al bue di rosso; il capo d'oro caricato di un'aquila imperiale uscente; nel 4° d'azzurro al delfino d'oro sopra un mare d'argento sormontato da un'aquila volante e accompagnata da tre stelle d'oro ordinate nel capo. *Supporti:* due aquile.

Manduca-Piscopo Macedonia, conti di Montalto. *Arma:* Inquartato nel 1° e 4° d'azzurro a due bande d'oro caricate ognuna di tre torte di rosso e accompagnate in capo da un cane d'argento passante, tenente in bocca un uccello al natu-

rale; nel 2° d'oro al leone di rosso; nel 3° di vaio alla banda di rosso caricata di un leone di rosso. *Supporti:* due leoni. *Cimiero*: il cane dello scudo, con l'uccello in bocca. *Divisa:* FORTITUDO ET VIGILANTIA.

Messina, marchese e conte Messina, barone di Gurufi e di Comichi. *Arma:* di rosso al leone d'oro movente da un mare d'azzurro ombrato d'argento e tenente un'ancora di nero, accompagnato in capo da tre stelle d'oro. *Supporti:* due leoni d'oro.

Piro (**de**), marchese de Piro, barone di Budak. *Arma:* D'azzurro all'albero di pero di verde fruttato d'oro, sostenuto da due leoni contro rampanti ed accompagnato da tre stelle ordinate nel capo, il tutto d'oro. *Supporti:* due leoni d'oro. *Cimiero:* un leone d'oro tenente una pera dello stesso, fogliata di verde. *Divisa:* VIGOR ET LABOR.

Preziosi, conte sul cognome. *Arma:* Partito: nel 1° d'azzurro alla fascia d'oro caricata di tre scudetti di nero sopraccaricati ognuno di una croce di S. A. di argento; nel 2° d'azzurro al leone d'oro rampante contro il fusto di un albero di verde attraversante sulla partizione. Capo di rosso al leone di San Marco di oro.

Motto: PRETIOSUM QUOD UTILE. *Cimiero:* il leone di San Marco.

Sant-Cassia, conti sul cognome, baroni di Ghariescem e di Tabia. *Arma*: Inquartato: nel 1° d'argento alla croce di rosso; nel 2° e 3° di argento a quattro fasce di rosso; nel 4° d'azzurro al leone d'argento. Sul tutto: partito: *a*) di rosso a tre bande d'argento; *b*) di azzurro a tre stelle d'argento. Capo dell'impero. *Supporti:* due leoni tenenti una bandiera fasciata d'argento e di rosso. *Divisa:* VIRTUS HONOR ET GLORIA.

Sceberras-D'Amico, baroni di Diar-il-Bniet, Bucana e Castel Cicciano. *Arma:* Partito nel 1° d'azzurro all'elmo e alla corazza d'argento posti di fronte: nel 2° spaccato d'azzurro a tre stelle d'oro e di rosso a tre pali ondati d'oro: e una fascia d'argento caricata di una fede di carnagione attraversante sulla partizione. *Supporti*: due grifoni.

Testaferrata-Abela, baroni di Gomerino, patrizi messinesi e beneventani. *Arma:* Inquartato nel 1° e 4° d'argento al bue furioso di rosso; capo d'azzurro caricato di tre stelle d'oro: nel 2°

e 3° d'azzurro al capriolo d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso. *Motto:* NON NISI PER ARDUA.

Testaferrata-Bonici, marchesi di San Vincenzo Ferrer. *Arma:* Partito: nel 1° d'argento al toro furioso di rosso; capo d'oro caricato di un'aquila uscente di nero; nel 2° inquartato: 1° e 4° di rosso a sei losanghe d'oro accollate in banda; nel 2° e 3° di argento al giglio di rosso; sul tutto di rosso alla spada d'argento in palo guernita d'oro la punta all'insù. *Divisa:* NON NISI PER ARDUA.

Testaferrata-Olivier, marchesi sul cognome. *Arma:* Inquartato: nel 1° e 4° d'argento al toro di rosso; capo d'oro caricato di un'aquila di nero uscente dalla partizione; nel 2° e 3° d'argento all'olivo terrazzato di verde sostenuto da un cervo a destra e da un leone a sinistra. *Divisa*: NON NISI PER ARDUA. *Cimiero*: un volo di nero.

UGO ORLANDINI.

FAMIGLIE PORTOGHESI DI ORIGINE ITALIANA

Il cav. C. dall'Ancudine nel fascicolo di settembre 1903 ci dava l'elenco di alcune antiche famiglie portoghesi di origine italiana i cui stemmi si trovano registrati nel celebre archivio di Torre di Pombo. Credo bene di completare questo lavoro nell'occasione in cui un nostro egregio collega portoghese oriundo italiano per linea materna, è stato insignito del titolo di Visconte di S. Bartholomeu de Messines [1].

Adorno di origine genovese erano stabiliti a Xerez in Spagna da molti anni quando nel XVI secolo passarono in Portogallo.

Arma. D'oro alla banda scaccata di tre file di argento e di nero.

[1] D. José de Espiritu Santo de Battaglia Ramos figlio dell'illustre poeta Joâo de Deus.

Amador ossia **Amatori.** Confermati nella loro nobiltà nel 1514 dal re D. Manuel.

Arma. D'azzurro alla cotissa d'oro accostata da due cotisse d'argento e da due stelle dello stesso.

Bembo. Alfonso Bembo, patrizio veneto, si stabilì a Lisbona in tempo del re Filippo I da cui ebbe conferma di nobiltà il 16 aprile 1584.

Arma. D'azzurro al capriolo d'oro accompagnato da tre rose dello stesso.

Cardi. Oriundi di Firenze, trasportati nell'isola di Madeira da Simeone Cardi sotto il re Giovanni III, che gli conferì patente di nobiltà il 7 ottobre 1530.

Arma. D'Argento a tre fascie di nero, Capo d'oro caricato da un crescente di rosso.

Doria. Oriunda di Genova stabilita a Madeira nel XVI secolo.

Arma. Spaccato d'oro e d'argento all'aquila di nero rostrata e membrata di rosso, attraversante.

Fragoso. Sono i Fregosi di Genova. Il re Giovanni III concedette patente di nobiltà a Pedro Fragoso stabilito a Portalegre.

Arma. D'azzurro a tre soli d'oro.

Franqui. Famiglia delle Algarve derivata dai Franchi patrizi genovesi.

Arma. Di rosso a tre corone d'oro. Capo d'argento caricato di una croce di rosso.

Jacome detta in Italia di Giacomo e oriunda dalle provincie napoletane.

Arma, Partito nel primo d'azzurro al castello coperto d'argento; nel secondo d'oro a mezz'aquila di nero rostrata e membrata di rosso uscente dalla partizione.

Justiniano. Sono i Giustiniani di Genova.

Arma. Spaccata nel primo d'oro all'aquila di nero coronata del campo uscente dalla partizione; nel secondo di rosso al castello d'argento.

Lafetat. Oriunda lombarda. Sono gli affaitati di Cremona. Lo stemma è però diverso.

Arma. D'azzurro al castello d'oro.

Leça. Sono i Lecca di Genova e di Corsica.

Arma. Inquartato di rosso e di verde al castello d'argento sostenente un'aquila al naturale attraversante.

Lomelino. Genovesi. Giorgio Lomelino nel XVI secolo si stabilì a Porto Santo.

Arma. Spaccato di rosso e d'oro.

Maracote. Sono i Marescotti di Bologna.

Arma. Partito nel primo d'argento al toro di rosso accornato d'oro e nel secondo scaccato d'argento e di rosso.

Marteli. Derivano dai Martelli di Firenze stabiliti a Siviglia da dove passarono in Portogallo.

Arma. Di rosso al grifone d'oro.

Marteli. Oriundi di Milano. Famiglia diversa dalla precedente.

Arma. D'azzurro al castello d'argento sostenuto da due leoni d'oro, tenenti ognuno un martello di nero.

Martini. Ambrogio Martini privilegiato dall'imperatore Massimiliano nel 1565, si stabilì a Lisbona.

Arma. Partito nel primo d'oro, nel secondo di rosso con un uomo nascente attraversante, dell'uno nell'altro, tenente nella dritta una falce e nella sinistra cinque spighe d'oro.

Morelli. Oriundi da Firenze. Giovanni Morelli nel 1542 ebbe dal re Giovanni III la conferma della sua nobiltà.

Arma. Di rosso a due branche di leone poste in croce di Sant'Andrea, accompagnate in capo da un rocco di scacchiere dello stesso.

Pechim. Ramo dei Pecci di Siena. Gli stessi che in Ispagna furono detti Peca.

Arma. D'argento all'ape d'azzurro.

Pinella o **Pinilla.** Sono i Pinelli di Genova.

Arma. Di rosso a sei pigne d'oro 2-2-2.

Pinhatelli. Derivata dalla celebre famiglia omonima napoletana.

Arma. D'oro a tre pignatte dl nero.

Rebello o **Revello.** Sono di origine genovese.

Arma. D'azzurro a tre fascie d'oro alternate a tre gigli di rosso ordinati in banda.

Secco. Discende da Giorgio Secco milanese che provò la sua nobiltà nel 1584.

Arma. D'argento al leone di rosso coronato d'oro tenente una spada d'argento guernita d'oro e la banda d'azzurro caricata di tre rose attraversante.

Serra. Di origine sarda.

Arma. Di rosso al castello d'argento sopra un monte al naturale e accostato da due teste di serpe di verde.

Torriani o **della Torre.** Nobili milanesi, conti di Valsassina stabiliti a Lisbona in persona di Leonardo Torriani che nel 1602 sposò Donna Maria Cubea de Faria.

Arma. D'argento al castello di rosso accompagnato in capo da un giglio d'oro.

Troiano. Derivati da Torriani e detti per corruzione Troiano.

Arma. Simile alla precedente).

MARCELLINO BARRETO.

Antico stemma del Re di Portogallo da una stampa del XVI secolo.

LES CHAPITRES NOBLES DE FRANCE

J'offre aux lecteurs de la *Rivista* la liste des Chapitres des églises collégiales ou cathédrales, des abbayes ou prieurés de France où l'on ne pouvait être admis sans fournir les preuves de noblesse ordonnées par leurs constitutions particulières.

Chapitres nobles d'hommes.

Ainay (Saint-Martin d'), au diocèse de Lyon; cent ans de noblesse paternelle.

Aix (Saint-Sauveur d'), en Provence; preuve de naissance noble.

Amboise (Notre-Dame et Saint-Florentin), au diocèse de Tours; preuve d'ancienne noblesse.

Bar (Saint-Maxe de), au diocèse de Toul; trois degrés de noblesse paternelle, non compris le présenté.

Beaume-les-Messieurs (Saint-Pierre), au diocèse de Besançon; seize quartiers de noblesse, huit paternels et huit maternels.

Besançon (Saint-Jean-l'Évangéliste et Saint-Étienne de); seize quartiers de noblesse, huit paternels et huit maternels.

Brioude (Saint-Julien de), au diocèse de Saint-Flour; seize quartiers de noblesse, huit paternels et huit maternels.

Gigny (Saint-Louis de), au diocèse de Saint-Claude; quatre quartiers sans les alliances du côté paternel, et quatre du côté maternel, avec les mêmes alliances.

Lescar (Notre-Dame de), en Béarn; preuve de naissance noble.

Lure et Murbach, en Franche-Comté et en Alsace réunies; seize quartiers de noblesse, huit paternels et huit maternels.

Lyon (Saint-Jean de); huit degrés de noblesse, quatre paternels et quatre maternels, en remontant à l'an 1400, la ligne paternelle sans anoblissement connu.

Macon (Saint-Pierre de); quatre degrés tant paternels que maternels.

Metz (Saint-Étienne de); trois degrés de noblesse paternelle.

Nancy (Notre-Dame); quatre degrés de noblesse.

Saint-Claude (Saint-Pierre de), en Franche-Comté; seize quartiers de noblesse, huit paternels et huit maternels.

Saint-Diez, en Lorraine; trois degrés de noblesse paternelle.

Saint-Pierre et Saint-Chef de Vienne; neuf degrés du côté paternel ed du côté maternel.

Saint-Victor-de-Marseille; cent cinquante ans de noblesse.

Savigny, au diocèse de Lyon; quatre degrés de noblesse paternelle.

Strasbourg (Notre Dame de); huit degrés de haute noblesse; c'était le premier chapitre de France, et on n'y admettait anciennement que des princes et comtes de l'empire.

Toul (Saint-Étienne de), trois degrés paternels.

Chapitres nobles de femmes.

Alix, au diocèse de Lyon; huit degrés paternels sans anoblissement, et trois degrés maternels.

Andlaw, au diocèse de Strasbourg; seize quartiers, huit paternels et huit maternels, d'ancienne chevalerie.

Argentières (l') ou Notre-Dame-de-Coyse, au diocese de Lyon; huit degrés paternels et trois maternels.

Avesnes, au diocèse d'Arras, comme à Andlaw.

Beaume-les-Dames, au diocèse de Besançon, idem.

Beaulieu (Hôpital de), Ordre de Malte, langue de Provence, huit quartiers comme les chevaliers de Malte.

Blesle, en Auvergne, quatre degrés de noblesse.

Bourbourg, au diocèse de Saint-Omer; preuve de noblesse depuis l'an 1400.

Bouxières-aux-Dames (Notre-Dame de), diocèse de Nancy, preuve d'ancienne chevalerie.

Charleville, Ordre de Saint-Sepulcre; quatre degrés de noblesse.

Chateau-Chalons, au diocèse de Besançon; preuve de seize quartiers, huit paternels et huit maternels.

Denain (Saint-Remfroye de), au diocèse d'Arras; preuve de seize quartiers de noblesse militaire.

Epinal, au diocèse de Saint-Diez; deux cents ans de noblesse chevaleresque des deux côtés.

Estrun, au diocèse d'Arras; huit quartiers.

La Veine, au diocèse de Clermont, en Auvergne; preuve de noblesse paternelle depuis l'an 1400.

Leigneux, au diocèse de Lyon; cinq degrés de noblesse paternelle.

Lons-le-Saulnier, au diocèse de Besançon; huit quartiers paternels et huit maternels.

Loutre, au diocèse de Trèves; naissance noble.

Maubeuge, au diocèse de Cambrai; huit générations de noblesse chevaleresque et militaire.

Migette, au diocèse de Besançon; seize quartiers.

Montfleury, au diocèse de Grenoble; quatre degrés de noblesse paternelle.

Montigny, au diocèse de Besançon; huit quartiers paternels et quatre maternels.

Neuville, en Bresse; neuf degrés paternels.

Olthmarsheim, diocèse de Bâle; seize quartiers de noblesse chevaleresque, huit paternels et huit maternels.

Poulangy, au diocèse de Langres; neuf degrés paternels et trois maternels, la présentée non comprise.

Poussay, au diocèse de Toul, seize quartiers.

Remiremont (Saint-Pierre de), au diocèse de Saint-Diez; deux cents ans de noblesse chevaleresque.

Ronceray (Notre-Dame de), au diocèse d'Angers; huit quartiers, quatre paternels et quatre maternels.

Saint-Louis-de-Metz; preuve de noblesse paternelle jusqu'à l'an 1400.

Saint-Marc-de-Martel (Hôpital prieuré de), Ordre de Malte, langue de Provence; huit quartiers.

Saint-Martin-de-Salles, en Beaujolais; huit degrés paternels et trois maternels.

La pluspart de ces institutions ont disparu. Pour celles qui restent on n'observe presque plus les preuves de noblesse. Restera-t-il encore de congrégations en France?

René Maupuis.

ORDINI CAVALLERESCHI

ACTE DE RÉCEPTION DES CHEVALIERS TEMPLIERS
AU XVIIIe SIÈCLE.

Le curieux document que nous publions est précedé de la règle de l'Ordre du Temple en latin, telle qu'elle a été publiée par le Grand Maître Fabri-Palaprat en 1825. Ce document, du XVIIIe siècle, appartenait au Prince Rhodocanakis, Chevalier Grand Croix de l'Ordre (Langue d'Angleterre) depuis le 7 mai 1878.

Nous le publions pour mieux faire connaître la mystèrieuse association des modernes chevaliers du Temple.

« ACTE DE RECEPTION
des Chevaliers Templiers pour le grade d'Architectes Souverains
ou Philosophes du Premier Ordre ».

« Dans l'Antichambre on prepare un Bassin et de l'△[1] de Roses pour laver le Recip. chev.r

« 1. La Réception se faisait autrefois dans les Eglises de nos Ancêtres, sur le Grand Autel, en présence des Elus du Chapitre, mais comme il ne nous en reste que le triste souvenir, elle se fait ordinairement en plein jour dans une autre Eglise, ou dans l'appartement du Grand Doyen.

« 2. Avant la Réception, le Grand Doyen se fait laver, disant: *Lavabis me Domine, et super nivem de altabor.*

« Le ch.r T. est introduit, sans aucune cerémonie, dans la chambre de la Réception, orné de l'habit et de tous les bijoux de l'Ordre.

« 3. Le Grand Doyen le conduit de la main droite à l'Autel, qui est eloigné de 3 toises du Trône, disant: *Ecce Sacerdos Magnus Templariorum, qui accedit ad Altar Domini, cum summâ humilitate cordis, deponens omnia*

[1] Eau.

que vana sunt in hoc mundo, ut acquirat sapientiam. On le deshabille après ces paroles en lui otant l'habit et tous les lijoux; et on lui met une Robbe longue de laine blanche, et un cordon rouge autour du corps.

« 4. Le Gr.·. D.·. se prosterne devant lui, il lui defait les souliers et la cuirasse; après quoi il dit: *Dominus in humilitate videbit opera tua, et in obedientiâ et paupertate videbit Dominum Deum tuum facie ad faciem.*

« Le chœur des T.·. repond: *Dominus misereatur ejus et vivificet eum per Spiritum Sanctum Suum, ut videat Magnalia Dei in humilitate, paupertate et obedientiâ Dominus purificet eum et lavet eum ab omni labe peccati et corpus suum clarum fiat sicut Lux lucens in Tenebris. Magnus enim DEUS in operibus suis, DEUS Magnus, DEUS Fortis, DEUS Misericors, DEUS Aeternus, DEUS ter unus, sanctus, immortalis et gloriosus in seculum et in seculum seculi. Hoschianna in Excelsis.*

« 5. Le Frere Opérateur ayant une Planchette et un dessein du GRAND Vaissau hermétique devant lui, se leve et embrasse le candidat trois fois, disant: Tres sunt qui Testimonium dant in coelis: *Pater, Filius et Spiritus Sanctus.*

« On avance ensuite avec le Chev.r vers le Trône du Grand Mage de l'Orient, ou le Souverain Pontife, l'embrasse de même, lui disant; *Tres sunt qui Testimonium dant in Terrâ; Spiritus, sanguis et aqua.*

« 6. Ensuite le souverain Pontife chante, en donnant au ch.r une bougie allumée à la main: *Ecce Lux Mundi.* Le chœur repond et chante: *Ecce Lux Mundi, quae illuminat omnem hominem Venientem in hunc Mundum, et Lux in Tenebris lucet, et Tenebrae eam non comprehenderunt. Magnus Dominus et mirabilis in operibus suis, quia dedit nobis Lucem, ut cognoscamus illam.*

« 7. Le Souv. Pontife: *DEUS enim ipse Lux est super omnem Lucem. Et Sol et Luna, et omnes Planetae, et Stellae Abyssi sunt opera manuum suarum.*

« 8. Le chev.r ne quittant jamais la main du Grand Doyen, se met à génoux devant le Trône, et lève le 3 Doigts de la main droite, lisant tout haut le serment suivant:

« *Iuro coram DEO Ter Uno, Cherubin et Seraphin Tronis et Dominationibus et Hierarchiis Coelestibus, praecipue autem coram Septem Angelis Planatariis: Arathron, Bethor, Phaleg, Och, Hagith, Ophiel, Phul, obedientiam erga superiores, Humilitatem, Castitatem, Paupertatem, Misericordiam erga Pauperes, et silentium perpetuum erga proprios fratres meos, donec superioribus meis placuerit, secretum hoc Magnum illis revelare; Et sit vinculum hoc, cum Deo contractum, Confirmatio Votorum, quae á primordis sacro Ordini â me oblata fuerunt.*

« Le chœur: *Hoschianna, Hoschianna, Hoschianna in Excelsis!*

« 9. Le Souv. Pont., l'embrasse ensuite, disant: *Ionathas.*

« Le Candidat fait de même et repond: *David.*

« Le Souv. Pont. dit lui croisant les mains: *Quod DEUS conjunxit, homo non separet.*

« Le Grand Doyen l'embrasse aussi, et dit *Jonathas.*

« Le Candidat repond (en l'embrassant) *David.*

10, « Il se met encore une fois à genoux, levant les 3 doigts et dit: *Juro etiam Amorem, fidelitatem et obedientiam Aeternam erga Fratrem et Magistrum meum dilectum.*

« Il embrasse encore une fois le Grand Doyen, disant: *Jonathas, David. Quod DEUS conjunxit, Homo non separet;* Et la même chose se fait vis à vis du frère Opérateur.

« 11. Le Grand Doyen conduit le Candidat vers le milieu du temple et l'on chante le *Te Deum* avec les Orgues. Pendant tous ce temps, il reste prosterné devant l'Autel, en tournant le Tableau qui etait couvert jusqu'ici.

« Le Souv. Pont. commence ensuite le Discours suivant:

« *Discipulo Pythagorae et Zenon, Scientiam, a Philosopho Basenlisticam, prout et Sacrae Magiae Divinae, adepti sumus; et postulabat Ordo; et statuta Sacri Ordinis, illam non nisi septem Electis Venerabilis Capituli Nostri revelare inter quos tres semper Magiae Divinae Conscii fuerant, ne secretum hoc Magnum profanetur.*

« *Cum ergo unus ex istis ad promovenda Sacri Collegii Nostri Negotia ad remotissimas Provincias abiverit, Te ad Complendum Numerum Septenarium, ob insignia merita tua praesertim Humilitatis et Silentii elegimus, ut á Venerabili fratre Nostro Operatore, et Decano Majore Capituli, Omnia secreta remotissima Cabala Hermeticae et Magiae Divinae, in quantum Scire poteris, tibi Aperto Velo Communicentur, quae profundissima cum meditatione ponderatis, glorificans DEUM qui in subjecto tam vili, et hominibus communi. Sed plane incognito, tam magna miracula posuit. Lauda ergo DEUM et omnes animae Vires impenda, ut cabalam Nostram Magicam et imperscrutabilem intra trium Mensium Spatium tibi familiarem reddas, ut tandem per grâtiam Spiritûs Sancti, et medio Paterni Amoris Fratris Nostri Decani, et Operatoris Opus Magnum practicum Divinum aggredi possis. Scias etiam, Nos septem Electos venerandi hujus Capituli Benefactoris clementes non tantum, sed et Iudices severos esse, et Nomine totius Sacri Ordinis, Jus Vitae et Mortis habere, et Te, si sacra Statuta nostra infringere auseris. Non obstante omnium Magnatum hujus Mudi Collisione et protectione, interficere posse. Tanta enim est Potestas Nostra, ut Tres inter Nos Omnia Sciant, quaecumque in universo Orbe agantur. Cum ergo Sapientiae Noetrae nil plane incognitum sit, discas, vota tua fideliter servare, esse cautus, obediens, ante omnia discas tacêre, ne Animae et Corporis Detrimentum patiaris.*

« 12. Le frère Grand Doyen prend ensuite la parole, pour expliquer le Tableau. Il allume ensuite un charbon et lui fait 3 croix sur la langue et dit: *Apponimus Tibi Sigillum Silentii perpetui, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.* Il dit après: *Quidquid in Sacrá Scriptura de Visionibus DEI, de creatione Mundi, de Miraculis Mosis, Prophetarum et Christo Salvatore Nostro dictum, Praeter Sensum Mysticum Divinum, etiam*

Magnum Mysterium Lapidis Benedicti Philosophorum concovit, prout per cabalam tibi exponemus. Idem de Apocalypsi dicendum est.

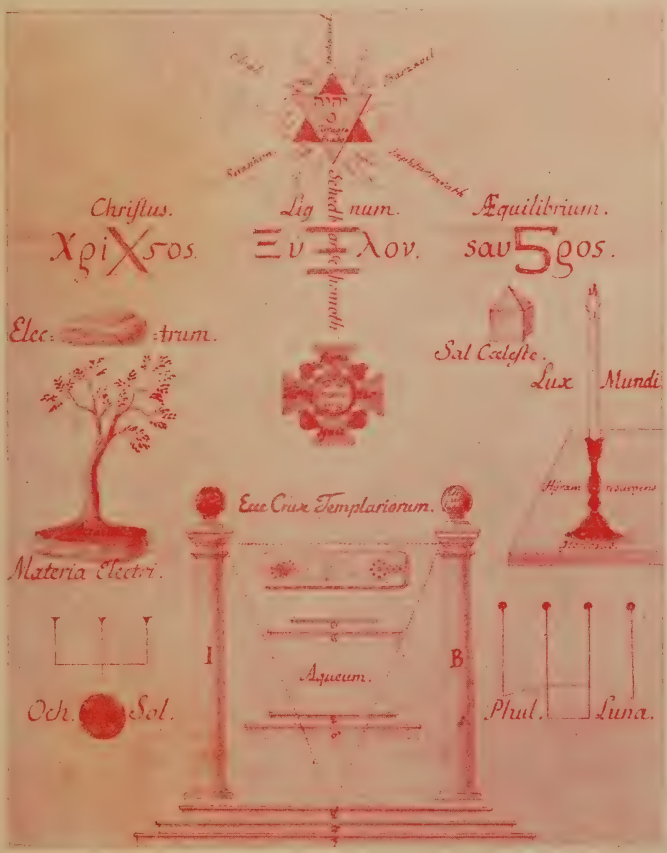
« 13. Le Grand Doyen expose tout le Tableau. Pour conclusion. Après l'exposition du Tableau (Voir la planche) le frère Opérateur lui fait voir le dessin du Grand Vaissau d'Hermes disant: *Ecce Labor tuus!*

« Explicatio Christi et Lapidis.

« Christus per obumbrationem Spiritûs Sancti conceptus.	« Lapis per obumbrationem Spûs Naturae conceptus.
« In illa conceptione aderat Virtus Divina.	« In illa conceptione aderat Virtus Naturae.
« Christus Natus ex Virgine immaculatâ, in praesepis ligneo et vili.	« Lapis Natus ex Aquâ caelesti immaculata, in claustro ligno abjecto.
« Naturâ Divinâ et humanâ indutus.	« Naturâ Supercoelesti et Terrestri dotatus.
« In Ligno passus et Mortuus, Sanguinem suum pro Nobis effundit.	« In Ligno passus et mortuus, Corpus et Sanguinem suum nobis in cibum. Corporis nostri dedit.
« Tertiâ Die; prout per figuram.	« Tertia Die gloriosus resurgit
« Hyram reprêsentatur, gloriosus resurrexit.	
« Ascendit in Coelum, iterumqs Visibilis ad Discipulos descendit.	« Ascendit ad Coelum ut Spiritus gloriosus, iterumqs descendit uti corpus perfectum sed spirituali penetratione pollens.
« Ecce	
« Christus in Ligno usque, Aequilibrium tenens, inter misericordiam et justitiam.	« Lapis usque ad resurrectione suam per pondus Naturae Aequilibratus.

« *Quae Explicatio hujus Magni Mysterii dicitur Tetragrammaton.*

« Après l'explication du Tableau, le Souv. Pontife dit: *Deus, omnes Seraphim et Cherubim, omnes Hyerarchiae, Troni, et Dominationes sint testes hujus foederis, quod hodie Nobiscum contraxisti, serva illud fideliter in honorem DEI, et salutem animae tuae; ne cibis ille sacer tibi venenum fiat. Noli gloriari de sapientiâ tuâ, Vana enim sunt omnia sine Benedictione coelesti; sis indefessus in lectione Tractatium quos Magistri tibi tradent; scrutare Naturâ et Viscera ejus: Nam quod Natura reliquit immaturum, hoc sume, et coque usque ad perfectionem.* Ici il lui montre et allume la matière. *Ecce Electum Nostrum Vegetabile immaturum, Lèapis et non Lapis. Fumus ille si cum Vapore Aqueo miscetur, et iterum cum si ipso conjungetur, Ternarium Naturae format, ex quo omnes Res creatae sunt.* Il met les deux mains sur la tête. *DEUS sit Tibi Comes et Benedicat Tibi, et operibus tuis. Vade in Pace.*


Christus.
Χρι Χ σος.
Lig num.
Ξυ λον.
Æquilibrium.
sau S gos.
Elec: trum.
Sal Cœleste.
Lux Mundi.
Materia Electri.
Ecce Crux Templariorum.
I
B
Aqueum.
Och. Sol.
Phul. Luna.

« Il l'embrasse. *David - Jonathas.*

« Le chœur chante: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus DEUS Zebaoth, pleni sunt Coeli et Terrae Majestatis gloriae tuae. Hoschianna, Hoschianna, Hoschianna in Excelsis.* A ces mots le candidat se met à génoux et baise ensuite la main du Souv. Pontife.

« ARRANGEMENT DU TEMPLE. — Tous les frères sont habillés également, Le Souverain Pontife de même, en laine; les chaises sont de bois, de la forme de celles des paysans: le Trone n'a qu'un seul degré, peu elevé, sans dous ni fauteuil. Le Pontife a la Baguette d'Aaron en main. Tous les frères ont les cheveux ouverts pour donner l'éxemple au Recipiendaire, que tout est Vanité, et que la pauvreté, et l'humiliation seule peut nous conduire au Suprême Degré du Bonheur.

« Le Candidat se prosterne sur une paillasse. Sur l'Autel il y a le Sacré Nom de Dieu et la Croix des Templiers ».

Suit une planche coloriée, dont nous donnons la gravure avec les signes cabalystiques des modernes templiers qui ont eté adoptés en partie par les franc-maçons. L'ordre du Temple n'existe plus en France. Ceux qui s'intitulent Templièrs sont des francs-maçons. Felix Faure alors president de la république avait reçu une delégation de francs-maçons venant lui offrir un insigne de Templier.

L'ordre du Temple eut pour dernier Grand-Maître en France Fabri Palaprat, mais il a continué en Angleterre jusqu'à nos jours et il a pour Grand-Maître depuis 1873 le Prince de Galles, aujourd'hui S. M. le Roi Edouard VII.

Les insignes de l'ordre sont la croix rouge pattée. Les modernes templiers portent la croix telle que nous la donnons en tête de cet article.

ALEXANDRE LÉONARD.

ORDINI EQUESTRI NAPOLETANI

Ordine supremo di San Gennaro.

Carlo III di Borbone re delle Due Sicilie, il 23 novembre 1738, istituiva l'ordine di San Gennaro in occasione del suo matrimonio con Maria Amalia di Polonia-Sassonia, dichiarandosene Capo e Gran Maestro. Ordinava che sulla croce dell'Ordine venisse effigiato il glorioso protettore San Gennaro, in abito vescovile, con il libro degli Evangeli nella sinistra, sul quale posano le ampolle del suo prezioso sangue; e nella destra la sacra verga pastorale. Negli angoli della croce che è smaltata di bianco e di rosso, quattro gigli d'oro.

Il nastro rosso posto in banda dall'omero destro al fianco sinistro. La placca diamantata d'argento simile alla decorazione, ha inoltre un nastro di smalto bianco con le parole: IN SANGUINE FOEDUS.

Il collare è composto di gigli, torri accollate a un trofeo d'armi e una mitra vescovile con la palma del martirio, la spada, il pastorale e la croce disposti a trofeo.

Il costume consiste in un manto di moiré porporino, seminato di gigli d'oro, foderato di seta bianca con mosche di ermellino tessute. Il cappello nero con piuma bianca. La giubba e i calzoni di drappo d'argento con calze rosse e cingolo dello stesso colore.

I cavalieri non possono essere più di 60. Debbono giurare di onorare e difendere la religione cattolica, di non accettare duelli, di promuovere la concordia, di conservare fedeltà inviolabile al sovrano Gran Maestro e inoltre hanno parecchi obblighi religiosi.

I ministri dell'Ordine cioè, il cancelliere, il maestro di cerimonie, il tesoriere e il segretario, possono portare la stessa croce pendente dal collo, senza per ciò avere grado se non di ufficiali dell'Ordine.

Il cerimoniale per la ricezione dei cavalieri si trova nel decreto di re Carlo III.

Il sommo pontefice Benedetto XIV, con bolla del 27 luglio 1741, si degnò concedere molte grazie spirituali a questo real Ordine, approvandone l'istituzione.

Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito.

Istituito da S. M. Ferdinando I, re delle Due Sicilie, il 1° aprile 1800, allo scopo di ricompensare coloro che avessero reso qualche straordinario servizio e data qualche grande prova di fedeltà alla monarchia. Il re divise l'ordine in due classi: Gran croci e Commendatori; stabilì che la decorazione consistesse in un medaglione d'oro con l'effigie di S. Ferdinando re di Castiglia, circondata da 6 raggi d'argento e da 6 gigli d'oro alternati e sormontata da corona reale. Il nastro è azzurro con due orli rossi. Il collare è composto da un trofeo militare circondato da una corona di quercia; alternato con una torre accollata a bandiere con due schiavi incatenati ai piedi e con un leone giacente dinanzi alla porta: questi em-

blemi alternati alla lettera F fra due gigli. La placca è simile alle insegne, ma senza corona reale. Il motto è FIDEI ET MERITO sopra una lista di smalto azzurro, che circonda il medaglione.

Il costume è di drappo d'oro; calze bianche con ricami di d'oro. Manto di moiré bleu seminato di gigli d'oro e della cifra del fondatore; alternativamente; foderato di bianco con mosche di armellino ed allacciato con lunghi cordoni di seta azzurra, rossa e oro.

Il numero dei cavalieri Gran croci è fissato a soli 24 individui, compresi i principi della Reale famiglia, e godono il trattamento di Eccellenza. Nelle funzioni solenni è loro riserbato un posto alla dritta vicino agli scalini del trono, e rimangono coperti, come i Grandi di Spagna, dinanzi al Re.

Il cappello è nero, tondo, bordato d'oro con un lato rialzato, con la coccarda rossa e con tre grandi piume, una azzurra nel mezzo e due rosse ai lati.

I Commendatori portano la croce al collo, senza placca, e nelle funzioni occupano il posto dopo i Gran croce.

I grandi ufficiali dell'Ordine sono: il Gran cancelliere, il Gran maestro delle cerimonie, il Gran tesoriere e il Gran segretario, i quali tutti portano la croce al collo e la placca, ma di argento.

Con dispaccio del 23 luglio 1810 lo stesso sovrano istituì i cavalieri di San Ferdinando della piccola croce e la medaglia di San Ferdinaado per i militari della bassa forza, con nastro simile a quello dell'Ordine. Inoltre con rescritto del 9 maggio 1819 destinò la chiesa di San Francesco di Paola per le pubbliche cappelle di questo Real Ordine.

I cavalieri di S. Ferdinando furono soppressi dal governo napoleonico ma si mantennero in Sicilia col Gran Maestro.

Gli statuti dell'Ordine impongono ai membri la difesa della religione cattolica e la fedeltà assoluta al sovrano.

(*Continua*) FELICE DE MARTINO.

ARALDICA

LO STEMMA DELLA FAMIGLIA DAVANZATI

Fra i palazzi che conservano il loro antico carattere, notevole è quello dei Davanzati in via Porta Rossa a Firenze. Il pesante stemma scolpito in pietra, che si vede nel mezzo della facciata, non è anteriore al XVI secolo. Lo scudo è allungato, incorniciato da cartocci massicci e il leone, che costituisce l'arma dei Davanzati, quantunque ben fatto, non ha però la forma prettamente araldica dei leoni che si vedono nelle armi fiorentine di epoca anteriore. La corona alquanto deteriorata è composta di fioroni e di perle alternate.

Nella *Nomenclatura dell'arme delle famiglie fiorentine*,[1] il leone d'oro in campo azzurro, conserva la forma naturale come nello

[1] Mss. presso la Bibl. del Coll. Araldico. Sec. XVI.

scudo del palazzo Davanzati, che qui riproduciamo; mentre gli altri leoni di questo armoriale hanno forma puramente araldica fiorentina. Si vede che i Davanzati usavano il leone come è in natura, e ciò viene confermato anche da un disegno a penna del 1553 dello stemma di Vincenzo di Giuliano Davanzati, capitano di Castrocaro, che si trova nella nostra raccolta araldica. In questa si vedono anche due sigilli di Giuseppe Davanzati, arcivescovo di Trani nel 1725, col leone al naturale.

I Davanzati ebbero 48 priori e 10 gonfalonieri. Eugenio IV, Sommo Pontefice, creò cavaliere aurato e conte palatino Giuliano di Nicolò Davanzati. Da questa famiglia uscì il celebre letterato Bernardo Davanzati.

Fino dal 1838 è sparita in Firenze una così nobile e storica prosapia.

PIERO LANDUCCI.

Stemma di Vincenzo di Giuliano Davanzati (1553).

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

— Notizie sulle famiglie popolari di Roma. — FO, cart. in-fol., sec. XVI, n. 1511, a c. 110-122-B.

Riguarda le seguenti famiglie: Cornetti, Malalengua, Colai, Arpini Cornitori, Ortolani, Spicha, Massari, Aristoteli, Angelici, Ceratani, Malini, Barbareschi, Storiali, Scarzi, Sabatini, Arlotti, Rustici, Adriani, Approvati, Cacchi, Steroli, Jacovini, Feri, Cottiragni, Orsolini, Germani, Venuci, Paduli, Serravalle, Becchalini, Justini, Castalli, Pallanti, Vespi, Guazzi, Calcasoma, Abbozzati, Pascipeco, Lei, Scorpioni, Ricci, Ammazzatori, Genzolini, Mettifieno, Soromiti, Tafani, Alboschini, Capodoro, Buttarazzi, Vettina.

— Pius II confirmat treguam inter nobiles et Barones Romanos. — FO, cart. in-fol., sec. XVI, n. 2506, a c. 244.

Si riferisce alle solite lunghe discordie fra gli Orsini, i Colonna e loro partigiani.

— Ragioni a favore del Tribunale della S. Rota nella vertenza di precedenza fra i baroni titolati romani e gli auditori della Rota stessa con molte autorità di diversi diarii dei cerimonieri dall'anno 1572 al 1583. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7247, a c. 403.

— Relazione della città di Roma nel 1641. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7851, a c. 456.

E' una descrizione sommaria di Roma. Parla anche delle famiglie nobili e dei loro palazzi. Notiamo la genealogia delle Case Orsini, Colonna, Conti, Savelli, Caetani, Cesarini, Cesi, Altemps, con particolari curiosi sui personaggi che vivevano in quel tempo. Seguono poi cortissime notizie delle altre famiglie di Roma con qualche dettaglio interessante. L'A. è piuttosto pessimista e benchè dichiari che « *sappi particolarmente l'origine delle famiglie, non però le scriverò per non offendere alcuno* » pure talvolta fa qualche allusione maligna. La parte che riguarda le famigiie termina: « Queste sono le fameglie di Roma cospicue, e che sono, o si piccano se non di nobiltà almeno di civiltà e honorevolezza tra la Plebe, con la quale constituirono un popolo numeroso... ».

— Relazione delle famiglie nobili di Roma. — FO, cart. in-fol., secolo XVII, n. 8570, a c. 62.

Breve discorso sopra la nobiltà di Roma che completa l'opera dell'Amaidenio *Delle famiglie nobili romane*. E' interessante, perchè esaminandola attentamente corregge tutti gli errori genealogici in cui quegli è caduto.

— Relazione delle famiglie nobili di Roma al discorso di Teodoro Amaydenio. — FU, cart. in-8, sec. XVII, n. 1714, a c. 100.

Memoria di 50 carte, in cui tratta sommariamente delle famiglie nobili di Roma e dei personaggi che vivevano nel 1653 e completa la relazione anteriore

— *Rupenio Volsco*. Annotazioni al Discorso o sia Trattato dalle famiglie nobili di Roma, dell'avvocato Teodoro Amaydenio. Lettera di Rupenio Volsco al sig. Lucio Speculanti li 17 maggio 1707! — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 7281, di c. 23.

— Storia della vita e governo di Pio VI Papa, oggidì regnante raccolta da autentici e sicure fonti e arricchita di parecchi aneddoti finora incogniti. Con 4 tavole genealogiche delle più illustri famiglie de' Principi romani. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 9718.

Contiene notizie sulla famiglia Braschi ed in fine riporta gli alberi genealogici delle famiglie: Albani, Orsini, Corsini e Chigi.

— *Strada Ottavio*. Illustrium Virorum Simbola per Octavium de Strada S. C. M. Nobilem Aulicum Civem Romanum et Antiquarium. — FO, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 1271 a 1275.

Raccolta d'imprese di uomini illustri e di famiglie romane, di Papi, ecc., disegnate a penna e colorite. Sono dedicate a Rodolfo II imperatore dei Romani e re di Germania, ecc. Vi sono anche molte imprese di principi esteri.

— Tractatus de singulis feudis, titulis et jurisditionibus Sanctae Romanae Ecclesiae. — FV, in-fol., sec. XVII, n. 6202, a c. 73.

ROMA. (Sommi Pontefici) — *Alessandri* (*degli*) *Filippo*. Della vera monarchia et authorità del Sommo Pontefice. — FO, cart. in fol. sec. XVIII, n. 2793, a c. 27.

— *Amaidenij Theodori*. Elogia Summorum Pontificum et S. R. E. Cardinalium suo aevo defunctorum ad Philippum Nepotem. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8747 di c. 313; FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8810 di c. 461.

Interessante per la storia delle famiglie dei Papi.

— Chronique de Jean Golein. — FR, membr. in-4, sec. XIV, di c. 243, n. 697.

Questo splendido codice scritto in francese, è diviso in 16 parti. Tratta della gerarchia pontificia, coi nomi dei cardinali; vi è la cronaca dei Papi

fino al 1314, con stupende miniature, con iniziali in oro ed in rosso; è scritto a due colonne con bellissima calligrafia. Tratta anche della Casa reale di Francia, degli imperatori romani, ecc.

— *Gigli Giacinto*. Nomi, cognomi e patrie di tutti li Sommi Pontefici Romani con segni, per li quali si conosce da chi ciascuno di loro, prima di esser fatto Papa era stato creato Cardinale con altre annotazioni (a c. 68-74 *b*).

Principiano da San Pietro e terminano con Innocenzo X.

— Id. id. Pontefici che hanno passato 10 anni di papato (a c. 75).

— Id. id. Sommi Pontefici che sono stati fra sè parenti (a c. 76).

— Id. id. Famiglie che hanno hauto Papi (a c. 78).

— Id. id. Indice alfabetico delle patrie dei Pontefici Romani (a c. 80).

— Id. id. Stemmi dei Pontefici fatti a penna con note cronologiche. Principiano da San Liberio fino a Innocenzo X (a c. 89). — FO, cart. in-8, sec. XVII, n. 2976.

— La etimologia del nome Papa. — FB, cart. in fol., sec. XVI, n. 4626, di c. 25.

Breve dissertazione sull'origine del nome del capo della Chiesa.

— Stemmi dei Sommi Pontefici da Sisto IV a S. Pio V. FV, cart. in fol., sec. XVII n. 3755.

Si ritiene autore di questa raccolta mons Massarello segretario del Concilio di Trento.

ROMA. (Cardinali, Prelati ed ufficiali della Corte Pontificia). — Cardinales e Sanguine Regio. — FB, cart. in fol., sec. XVII, n. 2375, a c. 272.

Filippo d'Alençon (1388), Jacomo d'Aragona (1388), Enrico di Lancastre (1426), Ugo di Lusignano (1426), Alessandro di Polonia (1440), Luigi d'Albret (1461), Giovanni d'Aragona (1478), Federico Casimiro di Polonia (1496), Luigi d'Aragona (1496), Filippo di Lussemburgo (1497), Ludovico di Borbone (1527), Alfonso ed Emanuele di Portogallo (1527), Giovanni di Lorena (1518), Enrico di Portogallo (1546), Carlo di Borbone (1547), Carlo di Borbone (1583), Luigi d'Este (1561), Andrea di Polonia (1584), Ferdinando d'Austria (1619), Andrea d'Austria (1576), Alberto d'Austria (1577), Giovanni Alberto di Polonia (1632). — Dimentica il cardinale Ippolito d'Este e tanti altri.

— Catalogo dei nomi e cognomi dei Cardinali titolari di Santa Prudenziana con i propri stemmi, ecc. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7459 a c. 167.

Sono stemmi estratti dal Ciacconio, come per altro è detto a c. 129.

— De Cardinalibus origine. — FV, cart. in fol. sec. XVII, n. 6111, a c. 175.

— Della dignità cardinalizia. — FO, cart. in fol., sec. XVII, n. 2512, a c. 6.

— De titulo Eminentiae. — FB, cart. in fol., sec. XVII, n. 2375 a c. 125.

— Degli Archiatri pontifici. — FV, cart. in fol., sec. XVIII, n. 9149-9150.

— *Dini Giuseppe.* Memorie riguardanti vari punti relativi alle distinzioni dovute alla dignità cardinalizia ed altri argomenti concernenti le persone che compongono il Sacro Collegio. — FV, cart. in fol., sec. XVIII, n. 8328.

— *Dini Giuseppe.* Notizie ed istruzioni cerimoniali pei nuovi cardinali. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8337.

— Discorso sull'origine de' cardinali e dei loro ordini. — FU, cart. in fol., sec. XVIII, n. 1756 a c. 21.

— *Elci* (*d'*) *Orazio.* Notizie biografiche o Vite dei cardinali viventi sotto Innocenzo XII. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 7438; FV, cart. in fol., sec. XVIII, n. 7440 a c. 45.

Contiene oltre le biografiche anche qualche cenno genealogico dei seguenti cardinali: Alderano Cibo, Emanuel Teodosio di Buglione, Lodovico Portocarrero, Gaspare Carpegna, Cesare d' Estrés, Francesco Maidalchini, Carlo Barberini, Giovanni Delfino, Pietro Bonsi, Fr. Vincenzo Maria Orsini, Francesco Nerli, Girolamo Casanate, Galeazzo Marescotti, Fabrizio Spada, Gio. Batt. Spinola, Francesco Bonvisi, Sano Mellini, Urbano Sacchetti, Opizo Pallavicini, Marcello Durazzi, Marco Antonio Barbarigo, Leopoldo Kollonitz, Stefano Camus, Michele Ragioschi, Pier Matteo Petrucci, Fr. Pietro Salazar, Guglielmo Füstembergh, Giuseppe Aguirre, Leandro di Colloredo, Gio. Francesco Negroni, Bandino Panciatici, Giacomo Cantelmi, Ferdinando d'Adda.

— Elenco dei Cardinali titolari, delle sedi vescovili e Re della cristianità e Feudatari della Chiesa romana. — FO, membr. in fol., sec. XV, di c. 120, n. 65.

— *Galletti* (*P. L.*). Catalogo de' Maestri di cerimonie dall'anno 1503 all'anno 1715. — FV, cart. in fol. sec. XVIII, n. 7930 a c. 273.

Nell'ultima carta vi è la nota: *Questo catalogo mi è stato comunicato da mons. Venanzio Filippo Piersanti.*

— *Galletti* (*P. L.*). Cronologia dei Canonici della Basilica Lateranense. FV, cart. in fol., sec. XVIII, n. 8036, al 8039.

Comincia dalla famiglia de' Laterani poi dà l'elenco dei canonici fino al 1740.

— *Galletti* (*P. L.*). Elenco de' Cardinali segretari della Sacra Congregazione del Santo Offitio. — FV, cart. in fol., sec. XVIII, n. 7927 a c. 39.

Va dal 1602 al 1740.

— *Galletti* (*P. L.*). Necrologium Cardinalium et Episcoporum. — FV, cart. in fol., sec. XVIII, n. 7900 di c. 270.

Va dal 981 fino al 1777. Contiene molte iscrizioni sepolcrali e notizie biografiche importanti dei Vescovi morti in Roma.

— *Ghesii de S. Geminiano Francisci.* Insignia Illmi ac Revmi Epis. Cardinalis Ostiensis ac Valeternensis et Collegii Decani Jo Mo-

roni Mediolan. Hieroglyphica explicatione illustrata. — FV, cart. in fol., sec. XVI, n. 8777.

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Elenco dei Cardinali creati da' pontefici Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV e Urbano VIII, con i propri stemmi a colori. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8254 a c. 459.

Raccolta di stemmi di Cardinali, a colori con brevi notizie illustrative.

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Memorie ed iscrizioni dei Cardinali. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8254, par. II a c. 349.

Interessanti memorie, specialmente dei Cardinali creati dai pontefici Clemente VIII, Leone XI, Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X ed Alessandro VII.

— *Gualdi F.* e *Gigli C.* Nomi, cognomi e stemmi dei Cardinali creati da Papa Urbano VIII. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8254 a c. 424.

Brevissime notizie illustrate degli stemmi a colori di papa Urbano VIII e dei cardinali. Vi è anche qualche notizia genealogica.

— Liber Canonicorum Vaticanae Basilicae s. Petri Qui diversis temporibus ad Pontificatum. e Cardinalatum erecti fuerunt, fideliter accurater collectus per Jacobum Grimaldum prtae Basilicae Clericum Beneficiatum, olim Archivistam. Romae An. 1622. Die decimatertia Junij Et ad usum Floravantis Martinelli Indice Locupletatu amno Dom. 1638. — FC, cart. in fol., sec. XVII, di c. 519, n. 145.

Contiene gli stemmi disegnati a penna dei Canonici.

— Memoria sulle precedenze dei Principi assistenti al Soglio Pontificio. — A. S. VI, suppl. 2.

— Memorie diverse sopra i familiari della Corte Pontificia ed alcuni usi e cerimonie della medesima. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8331.

— Miscellanea in cui si tratta dei Cardinali (Privilegi, giurisdizioni, titoli, etc.). — FU, cart. in-4, sec. XVIII, n. 9712-9713.

— Nomi e cognomi con i propri stemmi a colori dei Cardinali creati da papa Urbano VIII. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8254 a c. 424.

— Nomi et cognomi et arme et patria delli Auditori di Rota dell'anno 1631, 31 marzo, Mercordì. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8251 a c. 595.

— Nota de' Cardinali creati da Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV e Urbano VIII con i propri stemmi a colori. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8254 a c. 459.

— Orazioni funebri in morte di alcuni Cardinali. — FV, cart. in fol., sec. XVI, n. 8106 di c. 8.

Contiene notizie biografiche e anche genealogiche dei cardinali Giovanni Colonna, † 1508; Roberto Britto, † 1513; Marco Vigerio, † 1516; Francesco Remolino, † 1518; Luigi d'Aragona, † 1519; Domenico Grimani, † 1523 e Lorenzo Pucci, † 1531.

— P. Bianchi ad Eugenium Visconti. Lettera sopra la concessione del titolo di Emi ai sig. cardinali dal papa Urbano VIII. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8679 a c. 491.

— Promotiones Cardinalium a Leone IX usque ad Paulum III cum insignibus Pontificum et Cardinalium signa et insigna nonnullor. Pontificum ante Leonem IX etc. — FV, cart. in-4; sec. XVI, n. 3755 a c. 272.

Con stemmi a colori.

— Risposta in lingua spagnuola al quesito se il titolo di Eminenza e di Eminentissimo dato da Urbano VIII ai Cardinali, sia maggiore o uguale al titolo di Illustrissimo. — FB, cart. in fol., n. 3608 a c. 163.

— *Roccio* (*R. Nicolò*). Dell'origine, dignità, et privilegi de' Cardinali della S. Chiesa romana. — FV, cart. in fol., sec. XVI, n. 4912 a c. 402.

— Scripta Pisis post novam Creationem foelicis record. Alexandr. Papae V anno a Nativte Dni 1409 quarta Julij. De familiaribus et officiarijs Summorum Pont. — FO, cart. in fol., sec. XVI, n. 1853 a c. 53.

Avvertimenti e regole sui famigliari e officiali del Papa.

— Se ad alcun principe laico od ambasciatore competa il posto da sedere nei banchi dei Cardinali Diaconi. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 7927 a c. 205.

— Se sia lecito al principe laico escludere dal Pontificato un Cardinale. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 7927 a c. 13.

ROMA (Corte di). — Breve trattato della Corte et offitii di Roma del somo potefice et Sacro Collegio. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 7108.

— *Comendone Giov. Franc.* 1574 Discorso sopra la Corte di Roma di mons. Comendone. — FO, cart. in fol., sec. XVI, n. 2418, a c. 1-328. — *Altre copie.* FO, cart. in fol. sec. XVII, n. 2430, *di mano di Marco Ottoboni e di papa Alessandro VIII come è scritto nella 1ª carta.* — FV, cart. in fol., sec. XVI, n. 5899 di c. 162; FV, cart. in 4, sec. XVI, n. 8167 di c. 72. — Quest'ultimo è mancante in fine.

— *Contarini Alvise.* Relatione della Corte di Roma. — FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2480 a c. 819.

— *Corraro Angelo.* Relazione della Corte romana fatta l'anno 1661. FO, cart. in fol., sec. XVII, n. 1287 a c. 314. — *Altra copia.* FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 7481.

— *De Rossi Filippo.* Istoria giornale della Corte di Roma scritta negli anni 1653 e 1654. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8873 di c. 441.

— *Dini Giuseppe.* Memorie riguardanti principalmente il cerimoniale della Corte Pontificia cogli Ambasciatori regii, Ministri, et altri illustri personaggi e le dimostrazioni di gioia fatte per nascite ai figli di Sovrani. — FV, crt. in-4, sec. XVIII, n. 8326.

— *Elci (d') Orazio.* Relazione della Corte di Roma composta speditamente per servizio di S. Ecc. il Sig. March. Clemente Vitelli, ambasciatore straordinario al Sommo Pontefice Innocenzio XII per Sua Altezza Ser.ma il Gran Duca di Toscana Cosimo III, felicemente dominante l'anno 1699. Vita d'Innocenzio XII. — FV, cart. in fol., sec. XVIII, n. 7440. *Altra copia.* FV, cart. in-4, secolo XVIII, n. 7439; FO, cart. in-4, sec. XVIII, n. 2686.

Segue un elenco dei 64 cardinali viventi e riproduce le vite di papa Innocenzo XII e dei Cardinali viventi, già riportata nel cod. n. 7438 citato. Il Conte d'Elci fiorentino prima di morire ritrattò tutto il male che aveva scritto di quei cardinali.

— *Frachetta G.* Relazione della Corte di Roma sotto Urbano VIII. — FC, cart. in-8; sec. XVII, n. 179.

— *Giustiniano Michele.* Relazione della Corte di Roma nel 1653. — FU, cart. in-8, sec. XVII, n. 1714 a c. 1.

— *Grimani Antonio.* Relazione della Corte di Roma. — FV, cart. in fol., sec. XVII, n. 8876.

Questo codice contiene anche relazioni sulla Corte di Roma di altri autori interessanti per le notizie dei personaggi viventi in quell'epoca.

— *Lunadori Girolamo.* Relatione della Corte di Roma. — FC, cart. in-4, sec. XVII, n. 108 a c. 1-30. — *Altra copia.* FB. cart. in-4, sec. XVII, n. 389.

— *Nerli Francesco.* Relatione della Corte di Roma del marchese Francesco Nerli ambasciatore d'ubidienza del Duca di Mantova alla Santità di nostro Signore Alessandro VII. — FC, cart. in-4, n. 108, a c. 103-210.

— Nota degli Offici della Corte Romana. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 6528, a c. 262.

— Notizia degl'Uffitii della Corte di Roma e dello Stato Ecclesiastico compilata l'anno 1666. — FO, cart. in-fol.. sec. XVII, n. 923 di c. 2.6

— Offitii antichi della Corte Romana fatti da diversi Pontefici sino a tutto il Pontificato di Pio IIII. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7246 a c. 133.

— *Pesaro Gio:* Relazione della Corte di Roma, fatta l'anno 1656. — FU, cart. in-8, sec. XVII, n. 1731 a c. 69.

— Relazione della Corte di Roma et de suoi Riti, Ordini et Precedenze che in essa si osservano. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2416, a c. 1-285.

— Relatione della Corte di Roma, e piuttosto giudizio sui cardinali sotto Clemente VIII. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7485, a c. 27.

— Relazioni sulla Corte di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8632, da c. 253 a c. 521.

Questo codice contiene molte relazioni sulla Corte di Roma di diversi autori. Esse sono interessanti per la storia delle famiglie perchè sono nominati molti personaggi con le loro cariche, ecc.

— Relatione della Corte di Roma — FC, cart. in-16, sec. XVII, n. 113.

— Relazione della Corte di Roma et de Riti da osservarsi in essa, fatta l'anno 1637. — FC, cart. in-4, sec. XVII, n. 108 a c. 31-101.

— Relazione della Corte di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n.7098, a c. 239.

— Relazione della Corte di Roma colla data di ottobre 1594. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7247, a c. 349.

— Relazione della Corte di Roma fatta l'anno 1611. — FO, cart. in 4, sec. XVII, n. 2263 di c. 187.

— Relazione della Corte di Roma fatta da un'ambasciatore Veneto ai tempi del Pontefice Clemente VIII. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 2487, a c. 65.

— Relazione della Corte di Roma. FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2694, a c. 166. — FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2719. — FO, cart. in-4, sec. XVIII, n. 2767, a c. 119.

— Relazioni sulla Corte di Roma. — FO, cart. in-fol., sec. XV-XVII, n. 2689.

ROMA (Senatori di). — Breve compendio dei senatori di Roma, dal 1221 al 1267. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 89 e a c. 186.

Elenco dei senatori di Roma con brevi ed interessanti note sulle loro famiglie.

— Breve Compendio di Consoli e Senatori Romani. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8257, a c. 111-350-*b*.

Bellissima storia dei senatori e consoli di Roma. Vi sono riportate interessanti notizie sulle loro famiglie ed è illustrata degli stemmi deli-

neati a penna. Va dall'anno 928 fino al 1399. Utilissima ad essere consultata. Per isbaglio del legatore sono stati messi in principio del volume, che raccoglie differenti scritti, l'indice e il frontispizio di questo manoscritto; confondendo forse la copia scompleta che viene subito dopo con quella completa messa alla c. 111. Nella 2ª carta di questo fascicoletto è rappresentato a penna il palazzo capitolino, nella 3ª vi è un indirizzo alla nobiltà Romana e quindi comincia l'indice dei senatori con la data della loro elezione.

— *Gualdi F. e Gigli C.* De Senatori e Consoli di Roma cominciando dal 908 fin' al 1400. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8257, a c. 18.

Copia uguale, ma senza gli stemmi, a quella riportata a c. 111-130-*b* dello stesso codice che è completa mentre questa non è che un brano che arriva soltanto al 1340.

— *Gualdi Francesco e Gigli Costantino.* Memorie antiche de' Senatori di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVII n. 8256, a c. 131.

— *Gigli Giacinto.* Ritratto di un libro antico scritto a mano del tempo che la Corte e Sede Apostolica era in Avignone nel qual tempo la città di Roma era assolutamente governata dalli Senatori, circa l'ordine et pompa con la quale essi Senatori cavalcavano e ricevevano li Imperatori, Regi o Legati Apostolici nel quale, se bene descritte minutamente et distintamente li habiti di tutti; io metterò tutte le persone ma li habiti soli de li officiali principali. — FO, cart. in-8, sec. XVII, n. 2976, a c. 168.

— Memorie su alcuni senatori di Roma. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8257, a c. 90.

Precedono une notizia sulla carica di senatore di Roma e una lista degli antichissimi senatori dal 908 al 1154. Inoltre vi snno riportate memorie estese sui vari senatori e sulla nobiltà delle loro famiglie.

— Nomi e cognomi e patrie dei senatori di Roma dall'anno 1220 sino al 1691. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8632, a c. 75.

Seguono alcune notizie tratte dal Platina sui senatori creati dai sediziosi in tempo d'Innocenzo II.

— Notizie su i senatori di Roma dell'anno 1254 al 1566. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 596.

Brevi notizie con qualche nota genealogica.

ROMA (Prefetto di). — *Alaleone* (*P.*). Nota sulla precedenza del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425.

— *Contelori* (*Felice*). Alcune note intorno alla dignità di Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 503.

— *Contelorius* (*Felix*). De officio et dignitate Praefecti Urbis Romae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2370 di c. 45.

E' un trattato dell'ufficio e della giurisdizione del Prefetto di Roma. Segue un catalogo dei Prefetti dal 1198 al 1523.

— *Contelori* (*Felice*). Nota sulle precedenze del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 241.

— *Contelori Felice e Giustiniani Orazio.* Excepta ex inscriptionibus, Diariis aliisque scripturis de dignitate Praefecti Urbis. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 375.

— De Dignitate, officio et jurisditione Praefecti Urbis et qualiter et ubi investiri debeat. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 61.

— De dignitate et officio Prefecti Urbi. — FC, cart. in-8, sec. XVI, n. 187, a c. 129.

— De Praefecto Urbis. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 273.

— Della precedenza del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 169.

Segue il trattato delle prerogative del prefetto di Roma.

— Del Prefetto di Roma. — FB, — cart. in-fol., sec. XVII, n. 2578, di c. 122.

— Del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di c. 616, n. 2435.

Contiene molte memorie riguardanti il Prefetto di Roma scritte da diversi autori.

— Della dignità del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2582, a c. 84.

— Della dignità del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2628, a c. 107.

— Difficultates de Dignitate Praefecti Urbis. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 73.

— Extraict des raisons qui ont été alleguées tant de la part de Mons. le Nonce que de Mons. de Brassac touchant la charge de Prefect de Rome. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 89.

— *Gyptii* (*Bartolomei*). De Praefecto Urbis informatio. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 158.

— Intorno alla precedenza del Prefetto di Roma agli Ambasciatori di Corone. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 125.

— Lettera dell'Ambasciatore di Savoia al Card. di Como intorno alla Precedenza del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 237.

— *Loccatelli* (*Caesaris*). De primario officio Praefecti Urbis elogium juridicum. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 101.

— *Lonigo Michele.* Discorso della dignità del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 531. — *Altra copia.* FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8259, a c. 427.

— *Lotterii* (*Melchioris*). De Praefecto Urbis informatio. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 158.

— Nonnulli Praefecti Urbis. — FB, cart. in-fol. sec. XVII, n. 2425, a c. 253.

— Praecedentia Praefecti Urbis. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 13.

— Prefetto di Roma | Memorie, notizie e documenti intorno al | — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425 di c. 616.

— Prerogative del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-4, sec. XVII, n. 1513, a c. 100.

— Ragioni addotte dagli Ambasciatori Regij sopra la precedenza al | Principe Prefetto di Roma. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1289, a c. 5.

— Sul Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2609.

In questo codice vi sono parecchi scritti di diversi autori che trattano del Prefetto di Roma, sua giurisdizione, ecc.

— Trattato della dignità e officio del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5311, a c. 134-143.

— Trattato delle prerogative del Prefetto di Roma. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2425, a c. 205.

ROMA (Conservatori di). — *Gigli* (*Gio. Batt.*). Nota de' Conservatori quali in diversi lochi si trovano sottoscritti e notati. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8255, a c. 77-94.

— Lista Conservatorum Urbis anno 1626-1627-1628. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6229.

— Lista Conservatorum Urbis anno 1627. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6228.

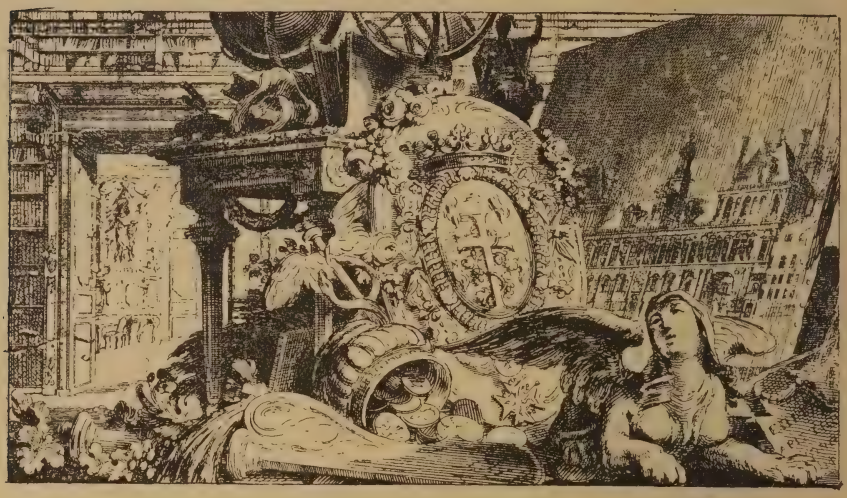
— Lista conservatorum Urbis anno 1624-1626; 1627-1628. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6270.

— Lista Conservatorum Urbis anno 1626-1627-1628-1629. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6271.

— Notizie sui Conservatori di Roma degli anni 1800, 1826. — FV, cart. in-fol., sec.XIX, n. 9415, a c. 333.

ROMA (Gonfalonieri di). — De officio et dignitate Confaloneriatus pro magnifico viro Petro de Astallis. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6823, a c. 30.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.



Ex-libris Bignon

Armand Jérôme Bignon (n. 1711 † 1772), bibliothécaire du Roi, conseiller d'Etat, prévôt et maître des cérémonies du Roi, prévôt des marchands de Paris, commandeur des ordres du Roi, membre de l'Académie française et de celle des Inscriptions et Belles Lettres, était fils de Gerôme Bignon, célèbre magistrat (n. 1589 † 1656), conseiller d'Etat et en 1642 bibliothécaire du Roi.

Nous ne connaissons que le fer d'Armand Gerôme. Tous les livres de ce bibliophile étaient reliés en maroquin rouge à tranche dorée avec ses armoiries qui sont d'azur à la croix d'or accolée d'un cep de vigne de sinople avec trois grappes de raisin d'or et cantonnée de 4 flammes d'argent.

Nous avons consulté l'ouvrage de M. le Comte de Renesse et quoique les armoiries de Bignon figurent en Rietstap, elles ne sont pas mentionnées à l'article cep de vigne. Nous ne trouvons pas d'autres exemples. Voici pourtant un *ex-libris* qui a une grande analogie avec les armoiries des Bignon: on y voit la croix et

le cep de vigne, mais sans les flammes. Une seule flamme est au cimier avec un cœur qui simbolise la charité, il y a un dextrochère en plus, tenant une grappe de raisin dont le ju tombe sur la croix. L'écu accolé à un ancre qui simbolise l'espérance. La foi est représentée par la croix. Enfin la sphère et les instruments de géométrie peuvent très-bien s'appliquer non seulement

au petit fils de l'auteur de la *Chorographie de la Terre Sainte,* mais aussi au membre de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.

Ces emblèmes sont repétés dans une superbe gravure de dédicace aux armes de Bignon qui figure en tête de cet article.

L'oncle d'Armand Gerôme, l'abbé Jean Paul Bignon (n. 1662 † 1743) était aussi membre de l'Académie française et des Inscriptions et Belles Lettres et bibliothécaire du Roi. Sa devise était un soleil entre 2 têtes d'aigle.

Les volumes de sa bibliothèque n'avaient pas d'armes.

Nous croyons donc de ne pas nous tromper en affirmant que l'*ex-libris* en question appartenait à Armand Gerôme Bignon. Il ne voulut pas reproduire simplement ses armoiries, mais tout en conservant les emblèmes principaux il ajouta un symbolisme qui nous échappe.

A. Arnaud-Billy.

Ex-libris dei Conti Filonardi

La famiglia Filonardi, oriunda da Ferentino si stabilì a Roma nella prima metà del XVI secolo quando Ennio Filonardi, già vescovo di Forlì, governatore d'Imola e Nunzio in Svizzera divenne cardinale nel 1536. Altro cardinale di questa famiglia fu il vescovo d'Aquino Filippo Filonardi creato nel 1611 dal Papa Paolo V.

Nei dizionari genealogici questa famiglia è appena ricordata e anche il Pietramellara che nel suo *Libro d'Ooro* del Campidoglio ne fece menzione assai breve e dimentica affatto i due cardinali che la illustrarono.

L'*ex-libris* che qui riproduciamo si trova in un libro di Locke che appartenne a mons. Filippo Filonardi, arcivescovo di Ferrara a cui prematura morte tolse gli onori della porpora cardinalizia.

Questo *ex-libris* porta lo stemma di casa Filonardi in uno scudo ovale accollato all'aquila bicipite e a trofei militari e timbrato dalla corona comitale.

Lo stemma è inquartato; nel 1° e 4° partito : *a*) d'oro all'aquila di nero movente dalla partizione; *b*) d'azzurro a due pali d'oro; nel 2° e 3° di rosso alla rovere d'oro con i rami passati in doppia croce di Sant'Andrea.

Camillo Brunetti.

CENNI GENEALOGICI

LA FAMIGLIA DELLA VIPERA

PATRIZIA BENEVENTANA

(*Continuazione v. num. prec.*)

(Da un mss. inedito di mons. Mario della Vipera - sec. XVII).

" Nell'anno poi del Signore 1074 lo medesimo **Nobilone** si " asserisce **Conte del Castello della Vipera,** di dove si vede " chiaramente che pigli il suo cognome seguitato dai suoi discen- " denti, come si è detto di sopra, nè può difficoltarsi, che questo " non sia lo stesso, poichè con lui interviene Riccardo suo figlio, " come interviene nel primo istromento siccome si vede di sopra.[23]

" Questa Badia è una delle dodici Badie, che ha l'uso della " Mitra e Baculo della Chiesa di Benevento. „

Arcidiacono MARIO DELLA VIPERA.

[23] A tal proposito saggiamente aggiunge il predetto Giordano: « Si vede « dunque, questa Famiglia della Vipera, essere di nazione Francona chia- « ramente, e chi la dice Francese, cioè della Gallia, erra all'ingrosso, atteso « ritrovandosi questa Famiglia in Benevento al tempo dei principi Longo- « bardi, ne prima di questi era stata invasa l'Italia dai Francesi, i quali « la prima volta vi scesero co' Normanni, onde asserendosi *Nobilione ex* « *genere Francorum ortus,* vuol dire che discende dalla Franconia; poichè « siccome narrano gl'Istorici e specialmente Paolo Diacono, che quando « furono invitati da Narsete Eunuco i Longobardi a passar dalla Pannonia « in Italia, vi si accompagnarono, per dovunque passò, molti nobili Duci, e « Sassoni, Bavari, Svevi e Franconi, sicchè ritrovandosi nel sopraddetto Istro- « mento che Nobilione sia *ex genere Francorum ortus,* è certissimo che sia « di quei Duci Franconi che si accompagnarono col Re dei Longobardi, « nel passaggio che fecero nell'Italia ».

Monsignor Mario della Vipera, modestamente, appena fa cenno della sua persona.

Nulla ci lasciò scritto della sua vita e delle sue opere, e solamente afferma che era Arcidiacono della Metropolitana. È nostro dovere parlare brevemente di lui e delle opere sue, tuttora, ricercate e consultate. Esse sono:

1° *Flores sacrorum Canonum;*

2° *Responsa de difficilioribus Iurisdictionis Ecclesiasticae, et Secularis in utroq. iure controversis;*

3° *Istructio praeficiendorum;*

4° *Cathalogus SS. quos Ecclesia Beneventana duplici oc semiduplici celebrat ritu, Neapolis 1635;*

5° *Chronologia Episcoporum et Archiepiscoporum Metropolitanae Ecclesiae Beneventanae, Neapolis 1636,* ed inoltre un' infinità di dissertazioni, prediche, panegirici e scritti varii, testimoni splendidi della sua immensa dottrina.

Ma la sua opera ricercatissima dai dotti, che forma tuttora testo storico, è la *Chronologia Episcoporum* suddetta. In essa, profuse le svariate cognizioni della sua vasta mente e v' inserì la storia documentata dei tempi in cui visse ciascun Prelato. Ricercatissima è anche dallo studioso la *Storia di Benevento,* arricchita di pregevoli documenti, ma tuttora inedita, il cui prezioso manoscritto trovasi presso la Biblioteca del Seminario. In diverse epoche i sommi pontefici offrirono a monsignor Mario Vescovadi ed Arcivescovadi, e certamente sarebbe stato assunto ai più alti posti della gerarchia ecclesiastica, se la sua estrema modestia ed il grande amore per lo studio, non gli avessero fatto preferire la vita tranquilla e casalinga in seno alla sua illustre famiglia. Chiuderemo questo breve cenno con quanto il prefato De Nicastro dice: " D. Mario, fratello dei suddetti, rese ancora assai " illustre il suo nobilissimo casato, poichè fu Arcidiacono di questa " città, ed assai dotto ed erudito nelle lettere umane e degnis- " simo, per la sua gran virtù, di ogni dignità. Lasciò molti parti " al mondo del suo sublime ingegno. Scrisse una latina *Crono-* " *logia dei vescovi ed arcivescovi di Benevento,* con il *Catalogo dei* " *Santi Beneventani,* parimenti in lingua latina e stampati l'uno

" e l'altro dopo la sua morte.[24] Scrisse ancora la *Censura del-*
" *l'Anonimo Beneventano,* dove prova che il glorioso S. Gennaro
" è cittadino beneventano. Lasciò un libro manoscritto co' *Di-*
" *scorsi di tutte le famiglie nobili di Benevento,* così viventi come
" estinte. Fu egli quattro volte Vicario Capitulare in questa città
" per la morte dei suoi Arcivescovi. La prima per la morte di
" Massimiliano Palombara seguita l'anno 1607. La seconda per
" la morte del Cardinale Pompeo Arigone l'anno 1616. La terza
" per la morte di Alessandro del Sangro, Patriarca d'Alessandria
" l'anno 1633, e la quarta ed ultima volta per la morte del Car-
" dinale Agostino Oregio nell'anno 1635. Per aver quest'ultima
" volta esercitata questa carica con eccessiva sua lode e soddi-
" sfazione universale, n'ebbe moltissimi attestati di gradimento
" dal Cardinale Francesco Barbarini, nipote di papa Urbano VIII,
" come si sa chiaro dalle lettere di quel Principe impresse nel
" fine della *Cronologia degli Arcivescovi,* di Mario suddetto. Venne
" egli finalmente a morte l'anno appresso che fu il 1636. „

Sia per brevità, sia per la sua innata modestia, per non addimostrare forse che scriveva troppo della sua famiglia, Mario della Vipera tacque di molti altri personaggi illustri di sua Casa. Di essi, daremo brevi notizie rilevate dal predetto *Teatro della nobiltà beneventana,* di Giovanni De Nicastro presso l'Archivio del Patriziato di Benevento, dalla Monografia di Giordano de Nicastro, e da altre opere.

21. **Benedetto della Vipera,** fu tra i Cavalieri della spedizione in Terra Santa nel 1182, ai tempi di Guglielmo il Buono Re di Napoli, e Papa Gregorio VIII, della famiglia Morra, patrizia beneventana.

22. **Traiano,** fu tenuto in alto conto per la sua dottrina essendo profondissimo legale. Per i suoi servizi resi alla città gli fu conferito il titolo di **Padre della Patria**. Morì in Roma nel 1535 e fu sepellito nella Chiesa di San Stefano in Caccavo in un onorato sepolcro sul quale si leggeva: *Traiano Beneventi Samnitum Metropoli nobili vetustate Viperarum e' Familia, Patre,*

[24] L'affermazione non è esatta, dappoichè il Catalogo dei Santi fu stampato in Napoli nel 1635, cioè un anno prima della sua morte, e la Cronologia fu stampata dalla famiglia nel 1636, *post mortem.* V. S. Borgia, *Memorie storiche di Benevento,* pag. xxi, prefazione al vol. I.

Matre vero ex Ill.ti Ursinorum genere nato. Domi. forisq. Pace et Bello, claro, obmerito, ab universis Civibus Patri Patriae appellato, et Caeseri Vipare Traiani filio indolis speiq. Maxima vixit Pater 37. fil. X ann. obijt die... Mercurius Balneorigensis Epus sacriq. Palatio Aud. et Petrus Thesaurar. Benev. B. Brev. Apostol. PP. anno MDXXXV. (V. *Monografia* di Giordano de Nicastro).

23. **Antonio,** il quale nei tempi torbidi di Papa Clemente VII difendeva la Rocca di Benevento, e benchè gl'imperiali di Carlo V, condotti da Carlo Duca di Borbone, avessero preso la città, egli resistette con grande valore per oltre 2 mesi. Avrebbe certamente lasciata la vita anzichè arrendersi, ma il Papa gli ordinò la resa con suo Breve speciale (1527). Conformatosi a malincuore, ebbe lodi ed onori pel suo fiero valore e per la prudenza nel reggere la fortezza. Egli vi perdette due guerrieri, nipoti per parte di donne: Baldassarre di Morra e Baldassarre Pesce. Morì in Benevento e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico nella cappella gentilizia.

24. **Pietro.** Fu adoperato dalla Corte Vaticana in diversi uffici e fu Segretario dei Brevi. Vecchio, carico d'anni e d'onori, si ritirò in Bagnorea, stanco delle turbolenze politiche di quell'epoca, per finire il rimanente di sua vita in quiete. Rinunziò nelle mani del pontefice le cariche che copriva, riserbandosi degli emolumenti, quanto bastava alla vita. Marco Antonio Flaminio, nel libro: *Carmina quinque Illustrium Poetarum*, a carte 103 descrive la sua quieta vita. Morì in Bagnorea e fu seppellito nel Vescovado (V. *Monografia* predetta).

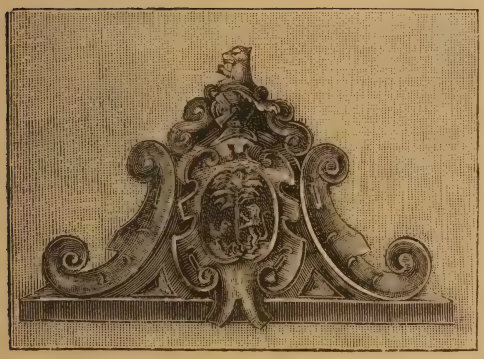
Dal *Teatro della nobiltà*, citato, rilevo quanto appresso:

25. " **Petruccella della Vipera,** forse figlia di Niccolò (vedi " n. 8), fu maritata con Niccolò Monforte, barone di S. Croce, " come si vede nei Capitoli matrimoniali stipulati da Niccolò " Musso a 3 di febbraio l'anno 1454. „

(*Continua*)

March. Vincenzo Albino dei Sassinoro.

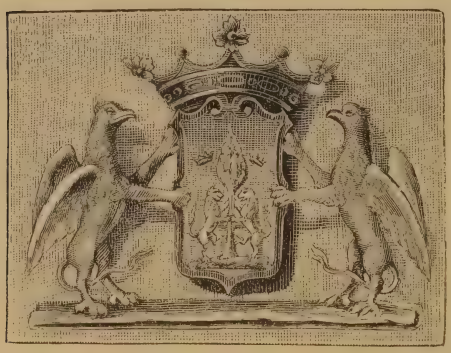
I GANDOLFO DI PRATI



L'articolo del signor Cesare Brancaleone, inserito nel fascicolo VI di questa Rivista, mi ha fatto esumare alcune memorie riguardanti i Gandolfo di Prati di Mezzanego, che stanno per estinguersi nella nobile famiglia Pozzo di Genova. Credo di completare quello studio rendendo di pubblica ragione tali brevi memorie e comunicando anche vari stemmi inediti di quella famiglia.

Io ammetto col Brancaleone che i Gandolfi ascritti all'albergo Fornari, e i marchesi di Montecrescente e di Melati siano estinti e che non vi sia oggi famiglia Gandolfi o Gandolfo che possa provare il patriziato genovese, basandosi sulle leggi del 1528; ma non esito nell'affermare che i Gandolfo di Prati, discendenti da Rolando Gandolfo q^{m} Giovanni è, ed è sempre stata considerata nobile. Nel 1635 il nobile Pietro Gandolfo lasciava alcune terre per costruire la nuova chiesa, e da allora in poi questa qualifica appare ripetuta nei documenti, fino ad Angelo Antonio q^{m} Giambattista vivente nella prima metà del XIX secolo, detto nobile anche in un decreto del generale barone de Melas, nel 2 gennaio 1800.

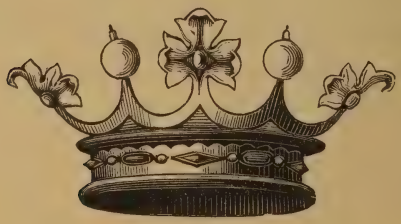
La genealogia documentata di tale famiglia, la sua costante agiatezza, l'uso non interrotto per quattro secoli dello stemma gentilizio, le cariche onorifiche occupate, tutto ciò dimostra la condizione distintissima di questi Gandolfo, i quali non si curarono di farsi iscrivere nel *liber civitatis* della genovese repubblica, mentre hanno indubbiamente origine comune con quelli che nel 1528 furono iscritti all'albergo Fornari e nel 1647 al libro d'oro.



Lo stemma che figura come testata al presente articolo, si trova nella casa Gandolfo a Prati Mezzanego sopra una porta, ed è dell'epoca in cui venne fabbricata la casa, cioè del 1597. Vi si vede ripetuto lo stemma Gandolfo sostenuto dai due Grifoni della repubblica genovese. Altro stemma nella chiesa di N. S. del Carmine a Prati, di patronato Gandolfo e forse di poco posteriore al precedente, è timbrato da un elmo ed ha per cimiero forse un leone. Curioso è che invece dei due leoni che reggono l'albero, se ne vede uno solo a sinistra; quello di destra è stato sostituito da un gallo. Nella stessa chiesa però si vede ripetuto lo stemma Gandolfo coi due leoni con la corona nobiliare e coi due grifoni per supporti.

Ci compiacciamo di dare l'incisione anche di questi due stemmi che con il primo giovano ad avvalorare l'antica nobiltà dei Gandolfo di Prati.

F. di Broilo.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

Spirito avv. **Beniamino. Casella** avv. **Luigi.** *Pel signor Carlo Rossi-Filangeri contro il conte Berardo Filangieri de Candida Gonzaga*, ecc, Napoli 1905, Brancaccio, in-8. — **Rossi** avv. **Raffaele.** *La Potestà Regia in tema di cambiamento di cognome a proposito della lite Filangieri di Candida e Rossi Filangieri.* Napoli 1905, Giannini, in-8. — **Spirito** avv. **Beniamino, Casella** avv. **Luigi di Nunzio, Leoni** avv. **Giuseppe.** *Note aggiunte per Carlo e Teresa Rossi Filangieri contro il conte Berardo Filangieri De Candida*, Napoli 1905, Cozzolino, in-8. — **Filangieri de Candida Berardo.** *Ad Reperiendam Iustitiam*, Napoli 1905, Pierro, in-8.

Il cognome costituisce patrimonio, sempre più ragguardevole a seconda della sua maggiore illustrazione. Da tempo immemorabile tanto per adozione come per donazione *inter vivos* e spesso per obbligo testamentario, ognuno è libero di disporre del proprio cognome a favore di altri individui, parenti o estranei ed è in questo secondato dalle leggi, le quali soltanto lo vietano nel caso in cui fossero lesi i diritti di terzi interessati. Abbiamo già dato conto nei fascicoli di settembre 1904 e maggio 1905, dell'opposizione fatta dal conte Berardo Filangieri de Candida Gonzaga, al Decreto reale pel quale Carlo Rossi e Teresa Rossi, per volontà del defunto cavaliere Giovanni Filangieri dei Principi di Arianello, vennero autorizzati ad aggiungere al proprio il cognome Filangieri. Non è la prima volta che il conte Berardo provoca giudizi per questo stesso motivo e sempre con infelice successo, poichè nel 1898 muoveva causa all'avv. marchese d'Auria Filangieri e alla compianta duchessa di Roccapiemonte donna Teresa Filangieri nei Ravaschieri Fieschi. Quest' ultima volle dare il proprio cognome alla giovanetta Maria Concetta di Noto da lei tenuta in conto di figlia.

Ora si tratta di due onorevoli fratelli, allevati ed educati dal cav. Giovanni Filangieri, che li lasciò eredi del suo cospicuo patrimonio. Per tale aggiunta di cognome fecero tutte le pratiche volute dalla legge e fu soltanto dopo pubblicato il decreto reale, che il conte Berardo fece opposizione citando il Ministero di grazia e giustizia, e promovendo un interminabile polemica il cui epilogo inevitabile doveva essere la condanna del querelante alle spese. Nè pago di ciò, il conte Berardo ha diffuso una protesta, soverchiamente vibrata, contro il verdetto della giustizia.

Non sappiamo quale sarà l'ultima parola di questa curiosa controversia che minaccia di generare altre querele.

La questione non potrebbe essere più chiara e la sentenza più giusta. Ci sorprende come il conte Berardo, che dei nostri studi non è digiuno ed anzi gode buona riputazione a Napoli, abbia potuto ostinarsi a sostenere una lite già perduta *a priori*. Ci permetta di esprimergli francamente non solo questa nostra meraviglia, ma anche un meritato rimprovero per chi lo consigliava e lo spingeva a persistere in questa falsa strada.

I Rossi hanno adempito, come dicemmo, gli obblighi di legge e sono in possesso legale di un cognome che portano onorevolmente. I prossimi parenti del cav. Giovanni Filangieri non solo non si oppongono, ma consentono e li appoggiano. Invece il conte Berardo che fino a ieri fu Candida e divenne Filangieri anch'esso per decreto reale, si mostra più Filangieri di un Filangieri della famiglia del cav. Giovanni, e non vediamo proprio il perchè egli pretenda per sè la privativa di questo cognome, tanto più che non ha motivo di esserne geloso perchè attribuito da onorevoli membri della famiglia Filangieri, a persone altrettanto onorevoli. (Carlo Bertini).

Indice de Pruebas de los Caballeros de la Real y Distinguida Orden Española de Cárlos III, desde su institución hasta el año 1847, publicado por el *Archivo Histórico Nacional*. Madrid, 1904, tip. de la *Revista de Archivos* in-8.

In una bene elaborata prefazione il chiar. Direttore dell'*Archivo Histórico Nacional* dimostra l'utilità di questa pubblicazione, perchè come è notorio, dalla fondazione dell'Ordine, nel 1771, fino alla riforma del 1847, i Cavalieri di Carlo III dovevano provare la loro nobiltà per esservi ammessi.

Esistono nell'*Archivo Histórico* 2454 posizioni nobiliari di coloro che vennero insigniti di questo illustre Ordine, il quale benchè modificato è ancora tenuto in molta stima.

L'*Indice* è disposto per ordine alfabetico di cognomi dei cavalieri e costituisce un nobiliario molto utile per la storia genealogica dellefamiglie spagnuole.

Borbon Doña **Paz** (de) *Torneo en el Palatinado en* 1613. Madrid, *Revista de Archivos Bibliotecas y Museos*, maggio 1905.

Agli interessanti articoli del numero straordinario della *Revista de Archivos* dedicato alla memoria di Cervantes, S. A. R. la Ser.ma Infanta Donna Paz ha voluto aggiungere un suo interessante scritto illustrativo di una cronaca che si conserva nell'Archivio della Real Casa di Baviera riguardante le feste celebrate per il matrimonio dell'elettore Federico V con Isabella Stuart figlia del re Iacopo I d'Inghilterra. Fra gli altri festeggiamenti descritti vi è il torneo in cui figurava la parodia del *Cavaliere della triste figura*.

Non a questo soltanto ha limitato la sua opera l'augusta scrittrice, ma ha tradotto con elegante stile e imitando il linguaggio dell'eroe di Cervantes, il cartello di sfida che nel Torneo presentò quel bavarese che sostenne la parte di D. Chisciotte.

Roure de Paulin (Baron de). *La Branche de Lormet de la Maison de Cheminade.* Paris, *Revue Héraldique*, juin 1905.

Studio genealogico di una famiglia di antica nobiltà cavalleresca della diocesi di Mende che discende indiscutibilmente da Bertrando de Cheminades, cavaliere crociato nel 1249.

Questo lavoro ben condotto non è il solo che renda interessante il fascicolo di giugno della *Revue Héraldique*, diretta dal nostro chiar. collega visconte de Mazières-Mauléon. Vi è anche la continuazione della lista generale degli emigrati del 1793 compilata dal visconte de Blosseville Béthune, un documento riguardante i feudi e la nobiltà borgognona e vari altri articoli che rendono pregiata questa pubblicazione.

Cappelletti Licurgo. *Storia antica, orientale e greca.* Torino, 1905, Un. Tip. Editrice, in-12.

A noi pare che come testo per le scuole superiori non si possa seguire un sistema più chiaro e più facile di quello usato dal chiar. A., in questa compendiosa storia, nella quale egli ha rettificato gli errori e colmato le lacune dei lavori dello stesso genere, perchè al corrente di tutte le ultime scoperte.

Quantunque per il soggetto e per gli scopi, sia estraneo ai nostri studi di archeologia medievale, abbiamo voluto ricordarlo perchè con gentile pensiero l'A. ha voluto dedicarlo al Presidente del Collegio Araldico ed anche per rendere un meritato omaggio al comm. Cappelletti nostro valente collega.

Rahir Ed. *Livre aux armes de Madame Elisabeth sœur du Roi Louis XVI.* Lettera al dott. Bouland negli *Archives de la Société des collectionneurs d'Ex-libris*, Paris, luglio 1905.

In un volume del catalogo della vendita Alvin Beaumont (7 giug. 1905) al n. 5, figura il volume: *Portrait de Henri IV par M. Le Clerc, etc. Paris, Ph. D. Pierre* 1783 *in*-12 *rel. mar. rouge* ARMES DE MARIE THERÈSE DE FRANCE *sur les plats*, che ha dato argomento all'A. per uno studio critico, illustrato da una tavola che riproduce in fac-simile la rilegatura. Questa ha un triplice filetto intorno con 4 gigli agli angoli ed in mezzo uno scudo a losanga inquartato di Francia e del Delfinato, fra due palme decussate e timbrato da corona a 5 gigli.

La lettera del signor Rahir ha per scopo di dimostrare che questo stemma non appartiene a Maria Teresa di Francia, ma invece a Madama Elisabetta sorella di Luigi XVI. In appoggio alla sua tesi, dice che questa

principessa essendo figlia del Delfino Luigi primogenito di Luigi XV doveva *araldicamente* e *necessariamente* portare lo stemma del proprio padre in losanga come femmina e come tale senza la corona chiusa dai 3 delfini. Inoltre afferma che non poteva essere lo stemma di Maria Teresa perchè questa principessa non divenne *delfina* se non nel 1799 e la legatura è di data anteriore. Fin qui il signor Rahir appoggiato dal dott. Bouland.

Ci permettiamo di osservare che *araldicamente* la tesi non è sostenibile. Lo stemma inquartato di Francia e del Delfinato non venne usato in Francia *che dal Delfino e dalla moglie del Delfino.* Non vi è esempio che la figlia di un Delfino non ancora Re, abbia usato l'arma del padre; poi nel 1783 Luigi XVI regnava da 9 anni e suo padre il Delfino era morto da 18 anni e ciò che avrebbe potuto essere lecito vivente quest'ultimo, e regnando Luigi XV, non poteva aver luogo nel 1783. Inoltre osserviamo che il Delfino soltanto portava la corona chiusa dai tre Delfini, mentre la Delfina portava la semplice corona gigliata.

In quanto alla rilegatura, se stiamo al *fac simile* presenta una certa antichità e potrebbe anche essere anteriore al 1783 e poi applicata da qualche libraio al volume del Le Clerc. Può riferirsi a Maria Antonietta Delfina, o a Maria Teresa († 1746) moglie del Delfino Luigi padre di Luigi XVI, ma nulla prova che non abbia realmente appartenuto alla Duchessa d'Angoulême Maria Teresa di Francia, Delfina dal 1799 al 1831; anzi ce lo dimostrerebbe il fatto di essere lo stemma semplice. mentre le altre Delfine lo partivano con lo stemma della loro Casa. Recisamente neghiamo che possa attribuirsi alla infelice sorella di Luigi XVI Madama Elisabetta. (F. Pasini Frassoni).

Armorial Général - « Armoiries des familles contenues dans l'Armorial général de J. B. Rietstap » - Editeurs: Bender et Rolland - Paris, 1905 Fascicolo 14°, prezzo 12 fr.

Questa artistica pubblicazione progredisce con crescente successo a misura che è più conosciuta. Infatti è veramente splendida e non sapremo elogiarla come conviene sia per l'esattezza araldica delle figure, sia per la nitidezza della stampa. Il fascicolo contiene 896 stemmi che uniti a quelli dei fascicoli anteriori forma la bella cifra di 12544 stemmi.

QUESITI ARALDICI

DOMANDE

65ª Come devesi portare il gran cordone degli Ordini equestri sull'abito di società? Si porta sopra il *gilet* o sotto il *gilet?* Vediamo questo ultimo modo adottato in Francia, ma non ci persuade.

E. R.

66ª Qual'è la diversità di giurisdizione fra un Re e un Imperatore? Anticamente non vi era che l'*Imperatore*, oggi molti sovrani hanno preso questo titolo. In che cosa fondano i loro diritti per assumerlo.

RENATO DAUBRY.

CRONACA

Onorificenze. — Il sig. A. Tabanelli di Roma è stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro.

Necrologia. — Il nostro chiarmo collega Monsignor Luigi Colson ha avuto il dolore di perdere il suo egregio nipote Andrea Luigi Giulio Dardenne, ingegnere, morto a soli 26 anni. Condoglianze vivissime.

Varie. — Le feste per il IV centenario della istituzione della Guardia svizzera pontificia sono state rimandate al venturo anno. Il centenario però ricorre nel 1905 perchè fu nel 1505 che Giulio II chiamò a sè 200 militi della forte Elvezia per difesa della propria persona.

Onorevolissima è quindi la missione degli svizzeri che hanno date tante prove di fedeltà anche nei momenti più tempestosi.

Il pittoresco costume che indossano, attualmente, è lo stesso disegnato da Raffaello e non è che una modificazione dell'antico costume dei Lanzichenecchi. Recentemente hanno ripreso la corazza che rende più pittoresca la storica uniforme. L'attuale capitano comandante è il barone colonnello Leopoldo Meyer de Schöensee. Il tenente è il cav. G. B. Imoberdorf, col grado di tenente colonnello; il sottotenente è il nobile Carlo Pfyffer d'Altishofen col grado di maggiore.

— Il nostro egregio collega sig. cav. Pietro Andrea nob. Pidoux, cameriere di spada e cappa di Sua Santità e commendatore dell'Ordine dello Speron d'oro detto di San Silvestro, ha fatto dono alla biblioteca del nostro Collegio Araldico della importante *Histoire de la Maison de Vergy* di Andrea du Chesne e dell'*Histoire des Papes* del medesimo autore. Rendiamo pubblico attestato di gratitudine al chiarissimo paleografo francese e ci lusinghiamo che il suo esempio verrà seguito da altri colleghi, in considerazione dei servigi che la nostra biblioteca rende continuamente agli studiosi.

— Il 2 agosto ebbe luogo l'annunziato matrimonio di Madamigella de Terris con il sig. Joseph Le Gras. La benedizione nuziale fu impartita nella cappella del castello di Saint-Jaume di proprietà del chiarissimo nostro consocio sig. cav. Jules de Terris di Avignon. Voti sinceri!

— Apprendiamo con piacere la nascita avvenuta il 13 agosto, di Valeria Augusta Maurizi Fabj figlia del march. Ottavio e della march. Maria nata Perlasca. Rallegramenti ed auguri.

— Il chiar. visconte Oscar de Poli, oggi conte de Poli, per la morte del fratello primogenito, pur conservando la direzione della *Revue des Questions Héraldiques*, per accordo preso col visconte de Mazières Mauléon. direttore della *Revue Héraldique* ha ceduto la redazione a quest'ultimo, così possiamo ormaî considerare avvenuta la fusione di queste due importanti Riviste. I nomi dei loro direttori ci sono ugualmente simpatici perchè sono ambedue cultori appassionati dei nostri studi e le loro Riviste sono ispirate ai dettami della sana critica ed aliene da qualsiasi reclame o speculazione.

— Alle frequenti domande che ci vengono fatte per sapere quando vedrà la luce l'annunciato volume sull'ordine del Santo Sepolcro del conte Pasini, del cav. Bertini e del comm. de Odriozola, rendiamo noto che la stampa fu sospesa per attendere la elezione del nuovo Gran Maestro Patriarca di Gerusalemme. Non appena questa avverrà, si ultimerà subito la stampa. Le tavole a colori e le moltissime incisioni in legno eseguite appositamente dal valente incisore conte Stelluti Cesi, sono già tutte pronte e possiamo assicurare i nostri lettori che quest'attesa anzichè pregiudicare al buon esito della pubblicazione è invece utile, perchè permette ai ritardatari di mandarci le note biografiche, gli stemmi ed i ritratti, che completeranno l'interessante galleria dei cavalieri viventi.

— Come di consueto questo numero esce con anticipazione per le solite vacanze annue. Il numero di ottobre escirà regolarmente nella prima quindicina di detto mese.

— Un nostro abbonato che possiede una collezione di 200 stemmi antichi incisi in rame e tutti variati, desidera disfarsene e ci prega di avvertire i nostri lettori che la cederebbe per L. 40. — Possiede anche molti ex-libris da L. 0.50 a L. 15 ognuno. Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, Via Federico Cesi, 45.

L'IDÉE HÉRALDIQUE

Sous ce titre, et avec l'autorisation de leur auteur, nous reproduisons, d'une lettre adressée d'abord à titre privé à notre président, les lignes qui vont suivre.

C'est avec plaisir que nous verrions nos lecteurs faire part des impressions que leur suggèreront les idées émises par notre correspondant. De même qu'à lui, il nous semble qu'un débat sur les questions soulevées serait certainement intéressant et aiderait fort à les résoudre. Nous serons donc heureux d'accueillir dans la *Rivista* les communications que nos aimables Collègues voudront nous adresser sur le sujet.

La Rédaction.

En publiant sa *Rivista* en trois langues, le Collège Héraldique de Rome, a voulu par là donner à cette excellente Revue, — et peut-être aussi au Collège lui-même — un certain caractère international. Cette idée me paraît heureuse, vu que notre science, tout en ayant son côté national, c'est-à-dire des genres propres à chaque pays, n'en possède pas moins ses règles invariables, — et pourtant internationales — fixées par les hérauts ou consacrées par l'usage.

Or, il me semble que c'est précisément une étude internationale de l'héraldique, j'entends une étude des lois du Blason faite au point de vue général de celui-ci, qui rendrait le plus de services à l'art héraldique, en résolvant les points qu'il a encore d'obscur et d'incertain.

" L'Héraldique — m'écrivait un de mes amis, héraldiste émérite — a été une science du Moyen-Age qui est née et morte avec lui. Ceux qui veulent s'en occuper aujourd'hui doivent le faire avec un profond respect et une grande vénération, en la resti-

tuant entièrement aux hérauts d'armes de cette époque, sans s'inquiéter des créations et des erreurs qui en altérèrent les principes, depuis la Renaissance jusqu'à nos jours... Sans être sectaire, allant à l'encontre de tout ce qui s'est dit et écrit à toutes les époques sur le Blason, j'en reste tout simplement à admirer cet art à la fois naïf et sublime; ses traditions se sont parfois égarées, mais il restera toujours pour moi non pas seulement le culte des images et des couleurs, mais bien aussi — et surtout — celui des idées et des grandes passions chevaleresques. Il se rattache de plus à tous les domaines: ethnologie, philologie, architecture, mathématiques, peinture, etc., le tout enserré dans des règles immuables. „

Il est vrai que cet art n'a plus, au point de vue des motifs pour lesquels il naquit, sa raison de figurer dans les nécessités modernes. On n'a plus besoin, dans les guerres actuelles, des signes distinctifs qui seuls pouvaient autrefois faire reconnaître des combattants entre eux. Aujourd'hui chaque nation a ses uniformes, ses casquettes et ses képis particuliers; les armures n'existent plus, les visages sont découverts et les boucliers armoriés ne sont plus qu'un souvenir dans nos combats à longue portée.

L'art héraldique fut et demeurera également comme un symbole de la foi robuste et simple. Aussi est-ce en partant du principe que le Blason porte en lui le germe des arts et des sentiments élevés et glorieux du Moyen-Age que nous devons l'étudier.

Si, considérant l'héraldique par son côté purement utilitaire, on peut dire qu'elle est morte avec l'époque chevaleresque, j'affirme, par contre, qu'elle est aujourd'hui encore, malgré son ancienneté et son grand âge, une *Science actuelle,* un *Art moderne,* une *Langue vivante* et, comme l'appelait Granier de Cassagnac, “ la plus riche et la plus difficile de toutes, une langue rigoureuse et magnifique. „

Comme *Science,* le Blason doit, plus que jamais, respecter ses lois. Comme *Art,* il doit, tout en s'inspirant des exemples des maîtres d'autrefois, se tenir constamment à la hauteur du progrès et de l'évolution accomplis dans l'art même. Comme *Langue* enfin, l'héraldique doit pouvoir indiquer à tout connaisseur quelque

peu versé dans les armoiries, le nom et le rang du possesseur d'un blason. Celui-ci doit donc être une sorte de " carte de visite, „ s'il m'est permis de m'exprimer ainsi.

Sans vouloir en aucune façon, — j'insiste là-dessus — prendre la défense de l'héraldique de Napoléon Ier, j'avoue reconnaître cependant, que précisément à ce point de vue de la " carte de visite, „ l'héraldique impériale en réalisait singulièrement l'idée. Un simple regard sur un écusson de l'Empire vous apprenait si vous étiez en présence des armes d'un prince grand dignitaire, d'un duc, d'un comte ministre, ou encore d'un baron propriétaire ou tiré de l'armée, etc. Evidemment, le remplacement des heaumes et des casques par les toques et l'établissement de certaines autres règles furent malecontreux, aussi le Blason napoléonien dura-t-il juste ce que dura l'Empire lui-même . . ., tant il est avéré qu'il n'y a que le vrai qui demeure.

Mais quand même, l'*Idée* de l'héraldique impériale avait du bon!

Concernant les distinctions indiquant le rang dans la famille, le Blason anglais me semble avoir quelque supériorité sur celui des autres pays, par l'emploi raisonné et régulier de brisures déterminées (*marks of cadency*). Ces figures conventionnelles présentent cet avantage que tout en n'altérant pas l'ensemble et le caractère essentiel des armes originales, elles permettent toutefois de reconnaître dès l'abord l'écu du chef de famille de ceux du fils aîné et des puînés entre eux.

En établissant donc un rapport entre, d'une part, le système de brisures encore en usage actuellement dans l'héraldique anglaise, — et d'autre part, l'héraldique de Napoléon, je voudrais en conclure que, pour satisfaire aux exigences modernes, on pourrait, tout en s'en tenant strictement aux lois du Blason et à la bonne et saine héraldique, — fixer cependant des principes destinés à régir ce chapitre spécial des armoiries, de façon à leur donner le caractère individuel et personnel qui leur conviendrait de nos jours. L'application de ces nouvelles règles, uniformes, permettrait de déterminer à première vue non pas seulement la famille d'un possesseur d'armoiries, mais encore son rang et son titre dans la famille elle-même.

Naturellement, l'étude et la solution d'une question de ce

genre seraient fort complexes, difficiles et délicates. Aussi, pour que les décisions qui interviendraient en la matière fussent bien uniformes, pour qu'elles pussent — pour ainsi dire — avoir force de loi et être généralement admises et suivies, — faudrait-il que le sujet fût examiné et tranché par une autorité héraldique internationale.

Une question qu'il serait également intéressant de résoudre est celle du *droit aux armoiries*. Je ne me hasarderai pas à vouloir l'élucider, mais je crois qu'il n'est pas trop téméraire de dire qu'ont droit à la libre adoption, à la possession et à l'usage réguliers d'un blason, toute personne, famille et corporation qui y sont légitimement autorisées dans le pays dont elles sont ressortissantes, ce, à condition toutefois que l'écusson porté ne forme pas déjà les armes de quelque autre personne, famille ou corporation.

La législation concernant ce sujet variera suivant les pays. Dans les Républiques, les armoiries doivent être du domaine public, aussi ces Etats n'ont-ils pas, de ce chef, de dispositions visant la question spécialement. En Suisse, par exemple, chaque citoyen a duement le droit de faire libre usage d'armoiries de son choix, créées par lui-même, cas échéant. En Allemagne, le droit à un blason semble aussi, d'après Hildebrandt (voir sa *Wappenfibel*), appartenir à tout particulier, tandis que F. Hauptmann (*Das Wappenrecht*) conteste formellement à la Bourgeoisie d'avoir, de droit, celui aux armoiries. En Angleterre, en outre que celles-ci forment un privilège, elles sont sujettes à une taxe annuelle de une ou deux guinées, selon l'usage qu'il en est fait. En passant, il est curieux de constater que dans ce dernier Etat qui est pourtant le seul qui ait conservé, depuis les temps anciens, un véritable collège héraldique comme institution officielle (*Royal College of Arms*), on s'intéresse, d'une manière générale, si peu aux armoiries, qu'il n'existe, même à Londres, aucune société d'héraldique proprement dite, comme nous en avons tant sur le Continent, à raison de deux ou trois, voire encore davantage, par pays.

En faisant cette digression sur le droit au Blason, mon but est de montrer pourquoi je ne considère pas les armoiries comme un apanage de la noblesse, de l'aristocratie ou du patriciat seu-

lement, et pourquoi donc il n'y a pas lieu, à mon point de vue, d'établir la distinction d'armes “ nobles „ et “ bourgeoises „ faite par certains héraldistes.

*
* *

En dehors de ceux qui s'occupent de l'héraldique pour ses côtés artistique et théorique, il y a, en nombre restreint, ceux qui étudient le “ Noble Savoir „ pour les idées qu'il représente, pour l'*Idée Héraldique.*

Je considère le Blason comme un symbole, un emblème, un signe de ralliement, infiniment propre à développer l'esprit de famille, d'association, de corps, — à resserrer l'attachement à la ville natale, à la province, au pays, à la Patrie, — à conserver les traditions d'honneur, de vertu et de loyauté, — à fortifier les sentiments de fidélité et de dévouement, de générosité et d'abnégation.

C'est peut-être une conception nouvelle de l'héraldique, mais il me semble que notre science devrait surtout être envisagée et comprise dans ce sens, car le culte des armoiries implique celui des grandes idées chevaleresques. Telle est véritablement la mission que comporte aujourd'hui l'étude de l'héraldique, en outre de son but pratique.

Il est à jamais passé le temps où l'aspirant, au moment d'être armé chevalier, jurait “ de servir Dieu et son prince fidèlement et valeureusement; de défendre les faibles, c'est-à-dire les veuves, les orphelins et les dames; de ne se laisser guider ni par l'avarice, ni par l'espoir d'une récompense, d'un gain ou d'un profit quelconque, mais de prendre la gloire et la vertu pour mobiles de ses actions; de garder l'honneur de ses compagnons comme le sien propre; de garder inviolablement la foi à tout le monde, d'être fidèle observadeur de sa parole, même envers ses ennemis; de servir, protéger et sauver les dames de tout danger et de toute offense; d'être fidèle, constant, humble; de ne faillir jamais à l'honneur, quelque mal ou perte qui pût en advenir. „

Il est passé, dis-je, le temps de cette “ auguste et sainte chevalerie, si vénérable et si unanimement révérée pendant tout le cours du Moyen-Age, „ mais l'esprit en est-il passé? l'esprit chevaleresque est-il mort, lui aussi? Ou bien ne sommeille-t-il pas

seulement, ou ne veille-t-il pas quelque part, un peu partout peut-être, ne demandant qu'à être réveillé, qu'à revivre et à se manifester?

Les Sociétés héraldiques occupent, de par leur nature, leur but et leur composition, une place absolument spéciale parmi toutes les autres associations, même historiques. Les questions armoriales et généalogiques n'intéressent pas chacun: il faut un penchant, un goût tout particulier pour prendre plaisir à l'étude du Noble Savoir et des branches qui s'y rattachent, il faut avoir ce que l'Allemand nomme si justement le " Sinn und Geist " nécessaire. Les Associations héraldiques sont basées sur le respect de l'histoire et des traditions; elles forment, pour ainsi dire, un refuge pour le souvenir de privilèges et honneurs aujourd'hui pour la plupart disparus, tombés ou abolis. Pour ces raisons, les Membres de nos Sociétés se recrutent, d'une manière générale, dans les classes élevées, et cultivées, parmi la Noblesse, et chez ceux qui ont précisément conscience de tout ce que le Blason symbolise et renferme.

Les Associations armoriales, ne sont-elles pas, de ce chef, le meilleur terrain, le domaine même par excellence, où l'Idée héraldique déjà implantée, doit pouvoir être cultivée et développée le plus favorablement, et fructifier et prospérer?

L'Idée héraldique, synonyme des idées, des sentiments et des vertus chevaleresques, ne pourrait-elle pas devenir la source d'un mouvement nouveau, d'une sorte de Renaissance moderne de l'ancienne Chevalerie, c'est-à-dire de ce qu'elle avait de grand, de généreux, de poétique?

L'Idée héraldique, qui est ainsi l'enthousiasme pour tout ce qui est bon et l'amour de tout ce qui est beau, juste, dévoué, probe, désintéressé, magnanime, idéal, donc noble et chevaleresque, ne pourrait-elle pas, ne devrait-elle pas se consacrer et servir d'étendard à toutes les nobles causes, à leur défense?

Pour ne citer qu'une de celles-ci, n'y aurait-il pas, par exemple comme champ d'activité pratique pour l'Idée héraldique et chevaleresque, le principe de l'Arbitrage international? N'y aurait-il pas une tâche à remplir dans ce domaine, dans cette oeuvre de justice qui se consacre tout entière à amener le triomphe du bon droit sur la force brutale et injuste?

Au Moyen-Age, cet âge des temps héroïques et sublimes, le bon chevalier s'en allait combattre le bon combat, défendant les petits et les faibles, le droit opprimé... L'épopée chevaleresque est passée... l'Idée héraldique ne serait-elle point son héritière et ne devrait-elle pas reprendre et continuer l'oeuvre généreuse de son ancêtre, cherchant à accomplir ainsi les préceptes du Christ et des Apôtres:

Soyez bons et aimez-vous les uns les autres!

Etre bons! N'est-ce pas là même la pierre fondamentale de la religion chrétienne, à laquelle nous appartenons par tous les fibres de notre âme?

Etre bons, c'est être larges de vues et d'idées, c'est être tolérants! Nous donc, qui nous réclamons du titre de chrétiens, nous, qui aimons le Blason parce qu'il est pour nous l'emblème de la foi robuste et fidèle, parce qu'il symbolise les idées généreuses de l'ancienne Chevalerie, ne voulons-nous point être tolérants, et pratiquer cette belle vertu, la meilleure d'entre les grandes idées modernes?

Etre bons! Etre tolérants! Etre généreux!

Ne serait-elle pas, cette devise, en nos temps où l'intérêt semble le mobile et le but de toutes choses, où l'on ne voit partout que la haine, la suspicion et l'injustice, ne formerait-elle pas, dis-je, un idéal aussi noble que chrétien?

Et ne voudrions-nous pas aussi accéder à ce voeu du poète:

« Quelle que soit l'ardeur des luttes nécessaires,
A la loi du pardon que vos coeurs soient soumis.
Dans le combat civique ayez des adversaires,
N'ayez point d'ennemis! »

Oeuvre de Paix et de Justice, oeuvre de Bonté! Voilà la tâche de l'Idée héraldique, voilà l'Idée héraldique même.

En est-il de plus chevaleresque? et vaudrait-il la peine de se grouper et de s'organiser pour accomplir ce programme?

Des considérations que je viens d'esquisser, — d'une façon très vague, c'est vrai, — il me semble donc résulter que le dernier mot dans l'héraldique est loin d'être dit, tant au point de vue scientifique et pratique du Blason, qu'à celui des questions sociales ou idéales qu'on peut y rattacher.

*
* *

Pour en revenir à la partie purement théorique " technique „ du " Noble Savoir, „ il me paraît qu'il y a encore tant de points à tirer au clair, tant de contradictions à mettre d'accord ou à trancher, que ce n'est, à mon humble avis et ainsi que je l'ai déjà dit, qu'une sorte de conférence ou d'entente internationale, à laquelle prendraient part des héraldistes de tous les pays, qui réussirait à accomplir un travail utile et autorisé, tenant compte des différentes vues et tendances nationales, et réglant définitivement toutes les questions armoriales, en tant que techniques et générales.

Cette entente héraldique internationale pourrait se présenter sous les formes suivantes:

Toutes les Associations héraldiques existantes se fédèreraient en une *Convention héraldique* internationale, ayant à sa tête une *Cour héraldique* formée soit de délégués des Sociétés concordataires, soit de leurs Comités *in corpore*. Les points à traiter seraient soumis à l'étude de celles-ci, qui rapporteraient. Les rapports seraient ensuite examinés par la " Cour „ qui les coordonnerait et transmettrait à son tour ses conclusions à une *Académie héraldique* internationale.

Cette dernière fonctionnerait comme Office central et centralisateur et possèderait un Siège fixe. Elle se composerait de Membres effectifs et correspondants, en nombre limité (40 ou 60 par exemple), et serait présidée par un *Sénat* ou *Conseil de Direction*. Sa tâche essentielle consisterait dans la revision de tous les sujets intéressant le Blason, ainsi qu'à prendre les décisions que comporteraient les comptes rendus de la " Cour héraldique. „ Tandis que celle-ci serait une sorte de Comité rapporteur et consultatif, l' " Académie „ formerait une instance exécutive, supérieure et permanente, tranchant en dernier ressort les questions à régler. Pour donner une idée plus approfondie de ses attributions, j'extrais du " Nouveau Manuel du Blason „ (1854) par Pautet du Parois, les renseignements suivants sur le " Collège Archéologique et Héraldique de France: „

" Fondé dans l'intérêt particulier des nobles familles, ce Collège, composé de Membres Fondateurs, Titulaires, Correspondants ou Agrégés, s'occupe d'Archéologie nobiliaire, de Paléographie, de travaux et de recherches historiques, généalogiques et héraldiques. Ses opérations se divisent en trois grandes sections :

" *La première* a pour objet de créer un vaste *Dépôt* de titres et de pièces généalogiques; de former la collection la plus complète d'ouvrages héraldiques et de manuscrits sur la Noblesse de toutes les nations; de reproduire, par la presse et par la gravure, les livres classiques de la science héraldique, les blasons, les monuments et les faits honorables qui tendent à illustrer ou à conserver l'illustration des familles.

" *La deuxième* a pour but de constituer, en l'absence d'une autorité qui ait, comme autrefois le *Juge d'Armes* qualité officielle pour constater l'état nobiliaire des familles, une *Chambre héraldique* dont les décisions, rendues sur le rapport du Référendaire généalogiste, par des hommes haut placés dans le Corps de la Noblesse et en dehors de toute influence personnelle, puissent faire foi et constater d'une manière péremptoire et la noblesse et les armoiries.

" Enfin *la troisième* section a pour résultat d'ouvrir à la Noblesse de France et de l'Etranger, agrégée ou non à l'association, une *Chancellerie* où elle puisse déposer toutes pièces généalogiques, contrats, brevets, diplômes et titres honorifiques dont les intéressés auront toujours le droit de lever des copies ou des extraits, authentiqués par la signature des officiers et les sceaux du Collège.

" Celui-ci publie un recueil périodique sous le titre de " Bulletin du Collège Archéologique et Héraldique de France „ qui est envoyé gratuitement à tous ses membres.

" La bibliothèque du Collège et les bureaux du secrétariat sont ouverts tous les jours de midi à 4 heures. Il y a réunion dans les salons le mercredi soir de chaque semaine.

" Les personnes qui veulent obtenir des renseignements et des documents généalogiques sur leur famille ou simplement un dessin colorié et certifié de leurs armoiries, doivent en adresser

la demande au Secrétaire général archiviste, à Paris, lequel correspond avec les cercles héraldiques et les chancelleries des ordres étrangers „.

L'Académie pourrait reprendre le programme du Collège Archéologique et héraldique de France (lequel, n'existe plus). Ce programme est déjà — je le reconnais — celui de la plupart de nos sociétés d'héraldique; mais il devrait, dans ma pensée, être étendu et revêtir un caractère plus international surtout en ce qui concerne les points théoriques du blason, sujet dont l'Académie aurait plus particulièrement à s'occuper. Je résumerai comme suit sa sphère d'activité:

L'Académie se composerait de 5 divisions.

I. *La première* serait celle de la *Bibliothèque & des Archives* avec la tâche de signaler, recueillir et classer les monuments, ouvrages, manuscrits, et en général toutes les oeuvres quelconques intéressant le domaine héraldique & généalogique et se rapportant au but de l'Académie.

A ce département incomberait aussi la conservation des pièces, actes et documents confiés à sa garde par les membres ou par d'autres intéressés.

La première division aurait donc les attributions que remplissaient au Collège Archéologique les sections " Dépôt „ et " Chancellerie. „

II. *La deuxième division,* dite *Héraldique-technique,* reverrait, examinerait et trancherait toutes les questions armoriales; elle élargirait et préciserait certaines règles dans le sens des considérations émises au cours de la présente (brisures, etc.) Elle procéderait à une codification nouvelle de toutes les lois du blason, c'est-à-dire à l'élaboration d'un Code ou Dictionnaire héraldique international définissant et représentant toutes les pièces et figures usitées en blason, et expliquant, avec exemples à l'appui, les principes qui régissent le noble savoir. Un ouvrage de ce genre, paraissant simultanément en plusieurs langues, contribuerait puissamment à l'unification et à la vulgarisation de notre science, ainsi qu'à supprimer l'héraldique dite " officielle „ dont on ne rencontre que trop souvent les productions, le plus géné-

ralement si contraires à la vraie héraldique préconisée par nos associations.

Cette deuxième division organiserait éventuellement un cours d'héraldique, sur lequel j'aurai, cas échéant l'occasion de revenir.

III. *La troisième* se vouerait spécialement aux *travaux généalogiques.* Elle établirait et vérifierait des généalogies, tant pour l'Histoire et pour l'Académie elle-même que pour les personnes qui lui en feraient la demande ou requerraient son aide.

Les deuxième & troisième divisions siégeant ensemble formeraient la *Chambre héraldique,* fonctionnant comme *Juge d'Armes.*

IV. *La quatrième division* étudierait l'application qui pourrait être faite de l'Idée héraldique, quant à ses côtés philantropique, humanitaire et social. Cas échéant toutefois, ce mandat pourrait être confié à une Commission spéciale, agissant en dehors de l'Académie.

V. Enfin *la cinquième division* s'occuperait de la partie *administrative* de l'Académie, et en formerait la *Chancellerie* Elle aurait pour mission d'entrer en relations avec les Chancelleries des Ordres, les Instituts héraldiques officiels, les Archivistes d'Etat, ainsi qu'avec les Cercles et Sociétés d'héraldique. En outre, elle publierait, au nom de l'Académie, un Bulletin périodique qui contiendrait :

a) Les communications et décisions de l'Académie.

b) Un exposé de l'état de ses travaux ainsi que les faits intéressants survenant dans le monde et le domaine héraldiques.

c) Une bibliographie héraldique et généalogique.

d) Un " indicateur „ signalant les monuments, documents et travaux héraldiques, publics ou privés, anciens ou modernes.

e) Quelque étude héraldique ou sur un autre sujet se rapportant au but de l'Académie.

f) Le sommaire des questions traitées dans les publications des Sociétés d'héraldique.

g) Une chronique nobiliaire et diplomatique.

La cinquième division ferait, de plus, auprès des autorités ou des possesseurs respectifs, les démarches nécessaires en vue de la rectification, dans les cas possibles, des armoiries erronées ou contraires aux lois du blason.

Pour que tout en demeurant une institution privée, indépendante et autonome, l'Académie — de même que ses travaux — pût néanmoins être considérée avec raison comme faisant autorité, il faudrait qu'elle travaillât avec la plus grande circonspection et la plus entière bonne foi. Son mot d'ordre devrait être la devise que porte le sceau du " Conseil Héraldique de France „: *Labor & Probitas.* Elle devrait aussi observer constamment, en matière politique et confessionnelle, une neutralité absolue et complète — mais laissant, cela va sans dire, toute liberté d'agir à ses membres à titre personnel et privé.

Dans le cas où le projet de la constitution d'une " Convention héraldique internationale „ n'aboutirait pas, il serait fondé une " Société Académique „ dont feraient partie, sur leur demande, tout membre d'une association héraldique existante et tout officier d'un Institut héraldique officiel. Les sociétaires de l'Académie, nommés par celle-ci même, seraient élus parmi ceux de la " Société académique. „ L'Académie, soit la Société héraldique, deviendrait ainsi un lien entre d'une part des membres de toutes les associations ayant le blason comme objet de leurs études — et d'autre part les chancelleries héraldiques. Ce trait d'union, ce groupement, ne seraient-ils pas tout en faveur et dans l'intérêt bien entendu de notre chère science?

Le mode d'organisation que j'ai suggéré paraîtra, dans son ensemble, quelque peu compliqué, surtout pour une institution à créer et à naître, qui n'est encore qu'à l'état de simple proposition individuelle. Si je me suis toutefois étendu ainsi que je l'ai fait sur des points qui, au fond, peuvent ne sembler que secondaires et accessoires, c'est parce que j'ai déjà eu l'occasion de constater que c'est précisement de la forme choisie et d'une organisation intelligente, bien ordonnée et minutieuse que peut dépendre souvent le succès d'une entreprise.

Il va de soi que je n'ai nullement l'intention d'appliquer à mes propositions les qualificatifs ci-dessus. Je n'ai émis que des idées toutes générales... au choix... J'ai voulu seulement bien faire ressortir que si le projet de la formation d'une Académie héraldique venait à être admis en principe, le programme devrait en être soigneusement fixé au préalable et le plan ne saurait

être mis à exécution que lorsqu'il serait certain que l'Académie aurait derrière elle un important noyau soit de sociétés héraldiques, soit d'héraldistes et amis convaincus du noble savoir.

Mais je le répète, ce qui précède n'est autre chose qu'une ébauche, dans ses grandes lignes, du projet que je présente. Le tout est naturellement susceptible des modifications les plus diverses, et je m'estimerais heureux si, rencontrant quelque sympathie, mes considérations pouvaient être discutées et occasionner ainsi un échange de vues qui ne manquerait pas d'être sûrement aussi profitable qu'intéressant.

*
* *

On fera peut-être remarquer qu'en donnant à l'Académie un siège fixe, celui-ci pourrait être envisagé comme une atteinte au principe de son caractère international. Cette objection ne me semble toutefois pas irréfutable, car chacun reconnaîtra que pour que l'Académie fût à même d'accomplir un travail sérieux et suivi, il serait nécessaire que la grande majorité de ses membres résidât dans la même ville. En outre, le fait qu'il serait toujours tenu compte des opinions des sociétaires correspondants — représentant précisément les associations héraldiques étrangères — offre certainement toute garantie que l'oeuvre de l'Académie ne serait qu'éminemment loyale.

*
* *

J'ai terminé, monsieur le président. Telles sont les réfléxions que m'inspire le Blason... telle est l'Idée héraldique. Je la résume tout entière dans la devise de l'ancienne chevalerie:

Sois preux, hardi et loyal!

Quant aux propositions que j'en fais découler, c'est " une nacelle que je mets à l'eau; si un bon vent paraît souffler, nous aviserons, si vous le voulez bien, à la faire naviguer. „

Ch. de Fontnoble.

LA FAMIGLIA D'INNOCENZO VI

" Il estoit natif du lieu de Mont " en Limousin et fut premièrement " bon et entier advocat à Limoges. „ Così l' istoriografo dei Papi André Du Chesne [1] che dice Innocenzo VI cardinale dapprima e vescovo d'Ostia col nome di Stefano Aubert. Il Ciacconio [2] lo chiama *Stephanum Alberti filium*, senza ricercare quale ne fosse il casato. Altri autori lo dicono *Aubertus, Albertus* e anche *Alibertus* e ciò diede luogo alle più disparate opinioni circa la famiglia e la patria sua.

Nel 1873 mons. Domenico Cerri volle rivendicare al Piemonte la gloria, se non di aver dato i natali ad Innocenzo VI, di essere stato sua patria di origine [3]. Questa opinione possiamo rafforzare con autorità di storici e di documenti, dimostrando che l'Alberto o Auberto che gli scrittori ritennero nome del Padre era invece cognome della gente da cui sortì l' illustre Pontefice.

San Malachia, o chi per lui, nelle famose profezie, lo vaticinò *de montibus pammachji* e forse per questo alcuni gli attribuirono i monti nello stemma, mentre la profezia si applica al villaggio di Mont presso Pompadour nel Limosino ove egli ebbe i natali.

[1] *Histoire des Papes*, Paris, 1662, Villery, in f.

[2] *Vitae et Regestae Pontificum Romanorum*, Romae, 1630, typ. Vaticanis, in f.

[3] *Innocenzo Papa VII*, Torino, 1873, Camilla e Bertolero in-8.

Il Ciacconio gli dà un leone attraversato da una banda con tre conchiglie nel capo, forse per compiacere la famiglia Aubert de Bulbon del Limosino che pretendeva essere della medesima agnazione del Papa. Lo stemma d'Innocenzo VI consiste invece in 4 catene moventi dai cantoni dello scudo ed unite in cuore da un'anello e devono essere d'oro in campo azzurro e non d'argento, arma notissima degli Alberti da Catenaia di Firenze da cui derivano gli Alberti piemontesi detti anche Aliberti, Alibert, Aubert e d'Albert. Quest'ultimo nome fu conservato in Francia dai discendenti di Luigi, di Tommaso degli Alberti fiorentini che portarono i titoli di duchi di Luynes e di Chevreuse e di principi di Neufchâtel. Gli Alberti di Firenze si estinsero nel 1836 ed il nome per adozione passò nei Mori Ubaldini. Furono celebri capi di parte ghibellina e perciò sul loro palazzo in Firenze si vedono ancora i loro stemmi uno dei quali un po' corroso, sotto l'aquila ghibellina che calpesta il basilisco guelfo.

Il Monaldi[1] dopo un lungo elogio degli Alberti dice che " l'arme loro sono certe catene bianche in traverso sghembo cro- " ciate prese dal nome del castello loro di Catenaia nel celeste " campo e perciò si trova in Firenze una strada che per loro si " chiama il canto della catena. "

Mons. Cerri dimostra che Rodolfo degli Alberti o Aliberti, come fu detto in Piemonte, conte di Capraia nel 1239, emigrò a Lucca, poi per le lotte intestine passò col figlio Giacomo in Piemonte e precisamente a Barge dove si trovava nel 1262 quando venne infeudato da quel principe sabaudo delle terre di Crissolo e Ponte Chianale presso Saluzzo. Altro Giacomo passò a Cavour nel 1300 e fu stipite degli Alberti o Aliberti di Pinerolo e dei signori di Cavallerleone e di Carpeneto presso Racconigi, i quali tutti portarono l'arma stessa dei fiorentini Alberti ma con le catene d'oro. Lo stesso Giacomo II da Cavour passò a Mont presso Pompadour. Di lui e dei suoi ascendenti parla Ottavio Valente nel suo opuscolo: *Sulla famiglia nobile degli Aliberti*

[1] *Historia delle famiglie fiorentine,* scritta nell'anno 1607 da Pietro di Giovanni Monaldi; copia del XVII secolo nella Biblioteca del Collegio Araldico.

(Carmagnola 1601, Bellone in-4°). Gli Aliberti vennero confermati nell'antica loro nobiltà da Caterina d'Austria duchessa di Savoia con diploma del 4 marzo 1589. Avvertiamo che gli altri Alberti piemontesi conti di Persinetto non hanno nulla di comune con gli Aliberti o Alberti di origine fiorentina. Un ramo di questi ultimi allignò anche a Nizza Marittima e fu infeudato di Briga il 4 gennaio 1531, della baronia di Castelnuovo e della contea di Villanova. Altri Alberti di origine fiorentina si stabilirono a Verona. Traccie dello stemma degli Alberti furono trovate in un fermaglio del piviale che appartenne a Innocenzo VI e nel quale vedonsi le catene in croce di Sant'Andrea.

Rimane dunque stabilito che da antichissima stirpe italiana e precisamente dal ramo dei signori di Crissolo e Ponte Chianale presso Saluzzo nell'alto Delfinato nacque Innocenzo VI e perciò il cognome Aubert che gli viene attribuito nella Cronotassi della Basilica di San Paolo deve essere corretto in Alberti; mentre il primo non è che una traduzione dell'Aubertus latino con cui negli antichi documenti venne tradotto malamente il cognome di Papa Innocenzo VI. Anche lo stemma suo vuole essere modificato poichè quello dato dal Ciacconio e dal de Gubernatis gli fu attribuito a torto. Tale stemma deve dunque essere: D'azzurro a 4 catene d'oro moventi dai 4 angoli dello scudo ed unite in un cuore da un grosso anello dello stesso.

UGO ORLANDINI.

GLI ASCENDENTI DI ALFONSO VARANO

Giuseppe Benetti ferrarese, agente della Eccma Casa Varano a Roma, il 13 settembre 1786 scriveva a Don Ridolfo Varano dei duchi di Camerino:

" Conforme nell'ultima mia annunciai a V. Ecc.za è final-
" mente uscito il pontificio dispaccio diretto tanto a questa su-
" prema Congregazione del Santo Officio, quanto al sig. Legato
" di Ferrara con cui gli si partecipa essersi la Santità di N. S.
" degnata di accordare alla illustre di lei famiglia la decora-
" zione in voce ed in iscritto del titolo di Eccellenza. „

Il Benetti metteva in rilievo l'opera sua nel disbrigo di questa pratica e se ne compiaceva anche " perchè veggo finalmente
" sodisfatti la giustezza dei desiderî dell'E. V. e *del sig. D. Al-*
" *fonso di lei degnissimo cugino.* „

A questa lettera sono allegate le copie autentiche dei documenti che servirono per ottenere la grazia. [1]

1° Un breve albero genealogico con note illustrative ed indicazione dei documenti autenticati dal notaro Pietro Casaroli il 1° novembre 1780.

2° Un estratto dei titoli ed onorificenze di Casa Varano, rogito Pietro Casaroli 4 dicembre 1780. Tratta delle qualifiche con le quali vennero distinti nelle varie epoche i membri della famiglia Varano, fin dal loro stabilimento a Ferrara in persona di Ercole figlio di Ridolfo Varano e di Camilla d'Este, detto Illmo e Magnifico in un documento del 23 febbraio 1499, del Duca Ercole I.

I suoi discendenti vennero detti *Eccmi, Magnifici* ed *Illmi* in tutti gli atti pubblici a differenza degli altri nobili, anche di prim'ordine, che non usavano l'*Eccmo*. Segue un sunto di parecchi documenti col trattamento di *Eccellenza* dato ai Varano da alti personaggi.

[1] Documenti dall'Arch. Varano ora presso di me.

3° Copia autentica del diploma dell'Imperatore Ferdinando II concesso a D. Carlo Varano di Camerino, Ciambellano Cesareo, il 21 dicembre 1629, autenticato dal notaro Gaetano Bongiochi l'11 luglio 1765.

L'Imperatore concede ai Varano, il privilegio di accollare lo stemma all'aquila bicipite.

4° Copia autentica del riconoscimento nobiliare fatto dalla R. I. Deputazione araldica di Mantova a favore di D. Alfonso e D. Ridolfo Varano di Camerino il 27 giugno 1771 (rogito Luigi Passarella, 28 febbraio 1772).

L'istanza venne stesa dal poeta Alfonso in questi termini:

" *Illmo Signore,*

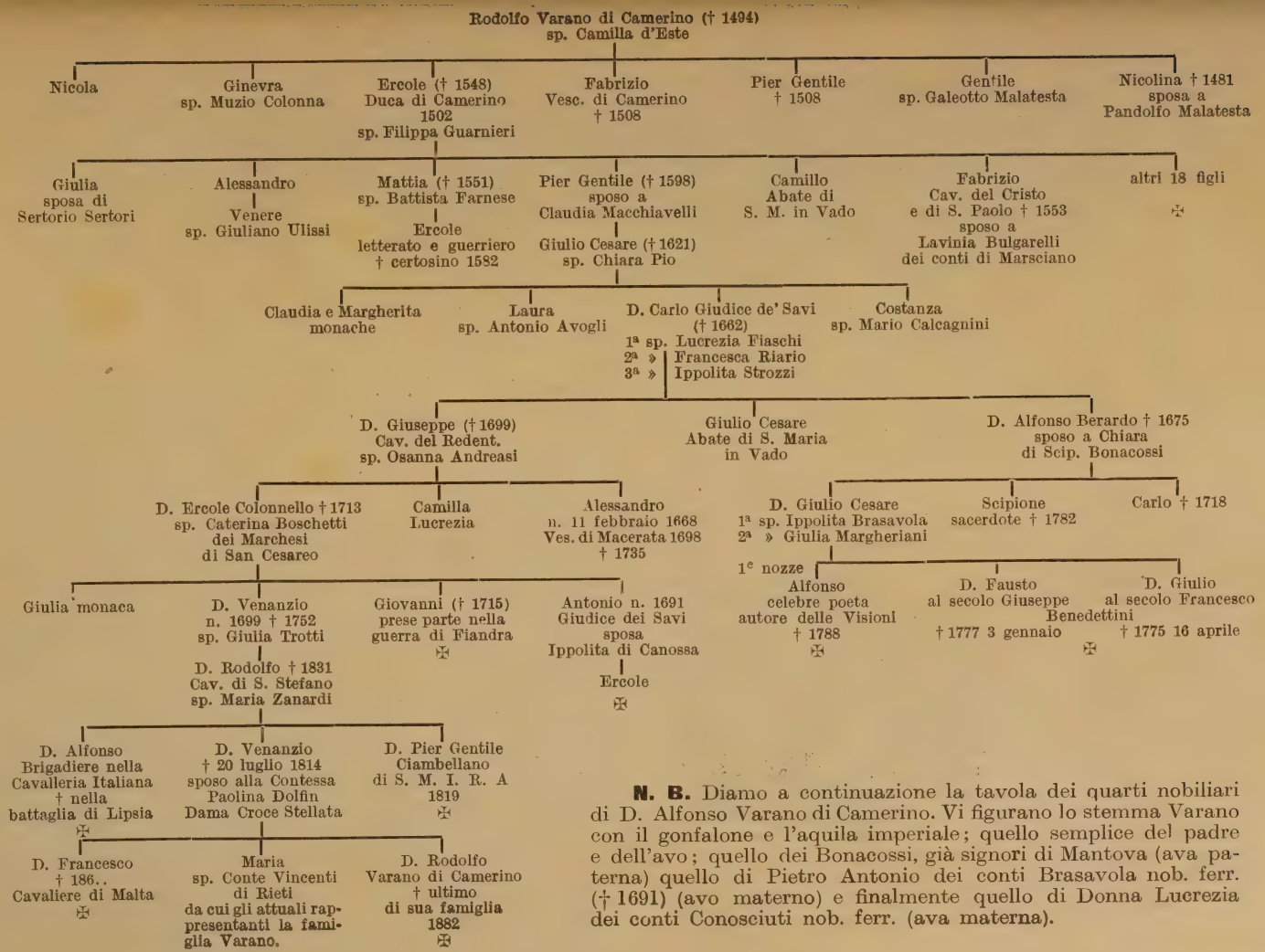
" Don Alfonso Varano di Camerino unitamente a D. Ridolfo di lui cugino, devmo servitore delle SS. LL. Illme, ha l'onore di rassegnare alla Deputazione araldica qui compiegata la figura del proprio stemma gentilizio in esecuzione dei sovrani comandamenti specificati nella recente prammatica araldica e i documenti comprovanti la sua nobiltà ed ampliazione de' predicati d'onore, riportandosi a quanto verrà stabilito dal sempre accertato discernimento di essa araldica Deputazione. Di Ferrara, 18 dicembre 1770. "

La Deputazione araldica riconosceva a D. Alfonso e D. Ridolfo come discendenti dei Duchi di Camerino, il predicato di *Camerino* già confermato alla famiglia con diploma imperiale del 16 agosto 1628; il trattamento di *Eccellenza* e lo stemma gentilizio.

D. Alfonso morì senza prole. D. Ridolfo ebbe D. Venanzio da cui provenne D. Ridolfo morto nel 1882, ultimo di questa celebre famiglia. La sua eredità toccò ai Vincenti di Rieti. Il palazzo di Ferrara fu subito venduto e il suo archivio e la biblioteca, la galleria, e perfino l'autografo delle *Visioni,* furono sperperati a vile prezzo dagli eredi che non rispettarono nemmeno i ritratti, alcuni dei quali pregevolissimi, di questa storica famiglia.

Ferruccio Pasini Frassoni.

QUARTI GENEALOGICI DI D. ALFONSO VARANO DI CAMERINO
(VARANO - BRASAVOLA - BONACOSSI - CONOSCIUTI).



N. B. Diamo a continuazione la tavola dei quarti nobiliari di D. Alfonso Varano di Camerino. Vi figurano lo stemma Varano con il gonfalone e l'aquila imperiale; quello semplice del padre e dell'avo; quello dei Bonacossi, già signori di Mantova (ava paterna) quello di Pietro Antonio dei conti Brasavola nob. ferr. († 1691) (avo materno) e finalmente quello di Donna Lucrezia dei conti Conosciuti nob. ferr. (ava materna).

LOS ANTEPASADOS
DEL GENERAL DON JUAN DE LAVALLE

El investigar el orígen de las casas nobles más allá del límite establecido por la crítica moderna, es decir anteriormente á los siglos X y XI, es tarea inútil, porque el extravío de antiguas escrituras, la falta casi absoluta de apellidos, y otras infinitas causas imposibilitan las investigaciones. De consiguiente las familias cuyas memorias ascienden á esa época remota pueden con razón jactarse de poseer la más antigua y generosa nobleza.

Desde el siglo XII encontramos pués á varios personajes de la casa de Lavalle, mencionados en documentos fidedignos, porque no podemos aceptar ni considerar verídicas la fábulas de los reyes de Armas Antonio de Sotomayor, Miguel de Salazar, Ramon Zázo Ortega y Vilar Psaila, cuando refieren que Hernan de Lavalle fué esforzado guerrero en tiempo del Rey D. Pelayo y con una lacuna de cerca de cinco siglos consignan á continuación el nombre de D. Pedro de Lavalle, Alférez del Rey D. Pedro de Aragón en la célebre batalla de las Navas de Tolosa.

Consta por los documentos expresados que esta familia tuvo su principal solar en el Valle de Soma y por esto llamóse *de*

[1] Las armas de la familia de Lavalle son: En campo de oro dos leones contra rampantes de azur, acompañados de cinco luceros de gules, tres en jefe y dos en palo; jefe de oro con águila esplayada negra. — Casco de Caballero. — Cimera un brazo armado con una espada. — Mote: SEÑOR SOY DE LA VALLE.

la Valle y con ligera modificación *Lavalle.* — En Pucheta, cerca de Somorrostro, poseía importantes haciendas, y los castillos de Ciérvena y de Santa Inés, fundados por Pedro Sanchez de Lavalle y por Pedro Ruiz de Lavalle. En el siglo XIV, Don Rodrigo de Lavalle, comendadór de San Juan de Jerusalén, con otros hermanos pasó á Italia, estableciendo allí su familia, agregada poco después al Patriciado de Roma y de Nápoles y enlazada con familias notables entre las cuales los Príncipes Colonna y Orsini. — El Cardenal D. Andrés *della Valle,* Obispo de Malta († 1534), es una de las glorias de la casa de los Marqueses *della Valle* (como se llamaron en Italia), cuyas armas son idénticas á las de la rama española.

Paolo de la Valle fue conservador de Roma en 1418.

La filiación continuada y documentada de la rama americana de la casa de Lavalle, remonta al guerrero D. Pedro de Lavalle, cuyo descendiente directo y legitimo Don Pedro de Lavalle, San Martin, de la Llama, Llovera y la Cuadra. Coronel en los reales ejércitos, etc., casó con doña Isabel de la Bodega, de la Cuadra, Salazar y Medrano y tuvo á D. Simon de Lavalle de la Bodega, San Martin y la Cuadra, Caballero profeso de la Orden de Calatrava, como consta por una certificación de hidalguía y por la real provision despachada à su favor el 21 de marzo de 1750 por D. Cárlos de Aparicio, juez mayor de Vizcaya, como así mismo por una informaciòn de veinte testigos, de la cual resulta su parentesco con los Marqueses de Villarias y de los Llanos y con los Condes de Sanafé.

Resulta también el parentesco de los Lavalle con la casa de San Martin, de la cual descendía el gran guerrero de la Independencia Argentina, José de San Martin, y con la casa de la Cuadra, apellido del dictator Juan Manuel de Rozas, Lopez de Osornio, La Cuadra y Rubio. Don Simon de Lavalle casó con Doña María del Cármen Cortés, Cartavio, de León y Roldán Dávila y tuvieron dos hijos que fueron D. José Antonio, Primer Conde de Premio Real, y D. Manuel José de Lavalle, Cortés, de la Bodega y Cartavio, que se trasladó á Buenos Aires donde nació el 20 de octubre de 1797 el célebre General Don Juan de Lavalle.

Don Manuel José de Lavalle Cortés descendía por línea de

varones de las familias ya expresadas, y por línea materna del Conquistador Hernan Cortés, de los Marqueses del Valle, de los Condes de Molina de Aragón, de los Altamiranos de Castilla y Fajardos de Villarroel, Condes de Santiago y finalmente del célebre conquistador Roldán Dávila.

El primer Conde de Premio Real, tio carnal del General argentino Juan de Lavalle, fué caballero de Santiago y Brigadier de los Reales ejércitos y también se trasladó á América, donde fué gobernador de Pinza en el Perú. — La gracia del título de Castilla lleva la fecha del 14 de Enero de 1782. — Entre sus descendientes que permanecieron en España notaremos los siguientes:

José Antonio de Lavalle, Caballero de Calatrava, Coronel de Granaderos († 1800). D. Antonio de Lavalle, Caballero de Alcántara, Coronel en los reales ejércitos, etc. D. José Casimiro de Lavalle, Caballero de Calatrava y Mariscal de Campo. D. Juan Bautista de Lavalle, Caballero de Alcántara, Coronel é Intendente de Arequipa y de Guayaquil. D. Mariano de Lavalle, Caballero de Alcántara. D. Simon de Lavalle, Caballero de Santiago, Coronel de Granaderos y Capitán de la Guardia del Marqués de Avilés, Virey del Perù. D. José Antonio de Lavalle, Consejero de S. M. Isabel II, Presidente de la Sociedad Real de Amigos del País de Jeréz de la Frontera, padre del distinguido escritor y diplomático José de Lavalle, Conde de Premio Real, fallecido hace varios años en Montréal (Canadá), donde residiò mucho tiempo cómo Cónsul General de S. M. C.

El Conde de Premio Real era Caballero de la Orden del Santo Sepulcro de Jerusalén.

La familia del vencedor de Achupallas, de Nazca, de Jauja, de Rio Bamba, de Bacacay, de Navarro y de Yeruá; del Gobernador y Capitan General de Mendoza y de Buenos Aires, se mantiene noblemente en ésta ultima ciudad, donde ha tenido la satisfacción de ver levantada á su illustre progenitor en la plaza que lleva su nombre, la estátua destinada á transmitir á la posteridad el recuerdo de sus proezas y el testimonio de admiracion de sus compatriotas.

F. DE CASTELLANOS.

SPIGOLATURE FEUDALI NEL FRIULI

Una nobile famiglia Valvasone (da non confondersi coi signori più importanti di Valvasone del sangue di Cucagna, dei quali anche in questa Rivista parlammo) fiorì in Udine e fu elevata al ceto feudale prima, poscia al grado di conte. Si chiamano eziandio Valvassoni a Maniago e Conti di S. Foca.

Ecco il documento fondamentale dello stato nobiliare di tale famiglia:

Udine
N. 39.

Valvasoni.

Nicolò et Hippolito Cavalieri Valvasoni da Udine ottenero dall'Eccmo Senato il titolo di Contado alla Giurisdittione da loro possessa di S. Foca nella Patria del Friuli per loro et descendenti loro maschi legittimi et naturali come in Ducali 12 Settembre 1626.

1662 Adi 29 Marzo.

Per terminatione del presente Magistrato Eccmo sopra Feudi si descrivono nel presente libro con loro descendenti maschi legitimi et naturali con titolo di Conti di S. Foca li feddeli Conti Feudatarii Giusdicenti:

Gio: Francesco qm. Nicolò
Gerolamo Ferdinando qm. Hippolito Cavalier.

(*R. Archivio di Stato in Venezia. Libro d'oro dei veri Titolati*, vol. I, carte 77)

Noto che in S. Foca avevano giurisdizione anche:

I Conti d'Attimis.

Attimis o Attems è castello e villa del Friuli. La famiglia signora del luogo si ritiene originaria di Svevia e derivazione della casa di Monfort.

Enrico ed Arbeno ossia Arpone scesi in Italia nel 1144, avendo resi servigi al Patriarca d'Aquileja Voldarico, n'ebbero in feudo Attimis e sua giurisdizione ed altre terre friulane con l'investitura 1 Febbrajo 1170 (De Rubeis. *Monumenta Ecclesiae Aq.*).

Detto castello sorgeva a poche miglia a settentrione d'Udine. Lo stemma della casa è un tridente d'argento in campo rosso o meglio è: di rosso inchiavato d'argento, questo a tre punte moventi verso il capo. I signori

d'Attimis furono ascritti alla cittadinanza udinese nel 1381 e a quella nobiltà nel 1518; ma, già s'intende, essi erano già castellani e quindi di gran lunga superiori ai civici onori. Si potrebbe sostenere che essendo la giurisdizione d'Attimis un margraviato perchè *marchionatus* si chiamava pel fuggiasco marchese Ulrico di Toscana che la possedè, i signori d'Attimis come padroni dello spezzato marchesato si dovettero chiamare Marchesi, come pure avvenne dei Pallavicini. Nel Placito avevano carico d'alabardieri (Manzano, *Annali del F.*, vol. II). Essi conservarono senza interruzione feudo e giurisdizione come si rileva dalle investiture patriarcali 1246 e successive, fino al 1389; e da quelle venete del 1421 e seguenti. Fino dal 1216 possedevano il castello di Gruaro.

Enrico q. Ferrante (n. 1599 † 1667) ebbe titolo di Conte con diploma 19 maggio 1646.

Giovanni Enrico q. Alfonso ebbe reinvestitura dalla Repubblica veneta dei suoi feudi nel 1775. Fu aggregato al Consiglio maggiore d'Udine nell'ordine de' nobili nel 1801 e conservava come gli antenati il suo seggio nel magnifico generale Parlamento della Patria del Friuli quale castellano. In conformità alle leggi venete fu iscritto al Libro d'oro de' veri titolati come da decreto 18 maggio 1796, Magistrato Sopra Feudi. Figliuolo di questo è l'attual capo famiglia Conte Pier Antonio il quale essendo stato adottato nel 1852 dallo zio materno conte Nicolò Maniago, porta ambo i nomi e risiede a Maniago con la sua famiglia, esemplare vero della cristiana nobiltà. Mentre un de' figli G. Enrico continua l'illustre casa d'Attimis-Maniago, la figlia Laura s'è unita in matrimonio col Conte Olorado di Maniago Barone dell'Impero che con lo zio Giovanni rappresenta i castellani di Maniago ed è l'unico con successione. Esiste altro ramo della famiglia d'Attimis distinto col nome d'Attems di S. Croce che risiede a Gorizia consorte naturalmente col nostro pei feudi d'Attimis.

Attimis castello feudale aveva cinque ville di giurisdizione e faceva due cavalli in guerra, pagando L. 12.58 per ogni imposizione. Attimis di là della Roja, Attimis di qua, Forame, Lucinius feudo imperiale, Osnetto, Pecolle, Platische, Podigora d'imperiali, Ponteacco, Strazzis, metà di Wirch formavano le signorie della casa divise fra i vari rami.

Uno smembramento de' feudi Cucagna investiti ai Fulini.

1673 9 dicembre, Venezia.

Francesco, Gio. Battista, Gio. Giacomo, fratelli Fulini fu Floriano avendo acquistato all'incanto per 2400 ducati i beni feudali e la porzion dei castelli di Cucagna, Zucco e Gramagliano e relativi caratti di giurisdizione civile e criminale, maggiore e minore in prima istanza su Faedis, Ziraco, Siaco e Magredis cioè 47 giorni ogni 4 anni ed altri 47 giorni all'anno su Gramagliano, Istrago e Bellazoja con voce in Parlamento, diritti e feudi goduti da Gio: Giulio e Gianfrancesco di Zucco; ne vengono investiti dai Provveditori sopra Feudi come feudo nobile, retto e gentile. Marco Ant. Corer, Girolamo Loredano Gio: Pisani Provved. (Arch Spil.).

FERRUCCIO CARLO CARRERI.

LO STEMMA DEGLI ALTOVITI

Nel codice Buoncompagni, sulle famiglie fiorentine, illustrato nel luglio dello scorso anno dal signor C. dall'Ancudine, figura la riproduzione dello stemma degli Altoviti, col lupo d'argento linguato di rosso, rampante, in campo nero. Vi è però una specie di bordura rossa che non vediamo ripetuta in altri codici più recenti e che non si rileva nemmeno dal mss. del Monaldi che di questa famiglia parla a preferenza di ogni altra, essendo invece sempre laconico. Troviamo traccia della bordura nello splendido stemma che si vede sulla piazza dei Santi Apostoli in Firenze e che qui si riproduce. Lo scudo ha la forma chiamata testa di cavallo, con il lupo ad alto rilievo e figura appeso al muro da un nastro e col cimiero di una testa di lupo posta di fronte.

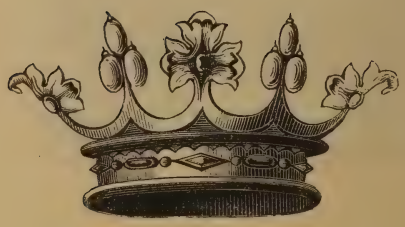
Gli Altoviti usarono in seguito, come cimiero, un busto di vecchio con barba bianca, tenente un listello col motto ET AVI NUMERANTUR AVORUM.

Gli Squarcialupi derivati dagli Altoviti, cambiarono i colori e fecero d'oro il campo e azzurro il lupo. Oggi gli Altoviti aggiungono all'antico stemma quello degli spagnuoli Avila, che nel XVII secolo si estinsero in casa Altoviti.

I Mazzabecchi e i Corbizzeschi, nobili fiorentini, sono anche essi rami degli Altoviti.

Il Monaldi attribuisce a questa famiglia più di 100 del numero de' signori e la vuole discesa da Tebalduolo, signore del Poggio Imperiale e del Valdarno in tempi remotissimi. Corbizo degli Altoviti, vivente nel 1150 è lo stipite certo di questa Casa, che diede 11 gonfalonieri, 107 priori, 90 podestà, 24 vicari, 30 castellani e 12 senatori. Il titolo di marchese le pervenne il 21 dicembre 1633 per concessione dell'imperatore Ferdinando II. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta fino dal 1567 e godette anche del patriziato romano.

PIERO LANDUCCI.



LO STEMMA DEL CONTE DI CAGLIOSTRO

È oramai accertato che Giuseppe Balsamo nacque a Palermo l'8 giugno 1743 da Pietro Balsamo e da Felice Bracconeri. Il nome di Cagliostro gli pervenne per eredità di uno zio così denominato e il Goethe che per il suo bizzarro spirito di poeta era inclinato al soprannaturale fece ricerche in proposito e chi scrisse dopo di lui ripetè che il Balsamo da oscuri genitori e non da illustre famiglia siciliana avesse i natali. Anche questo punto è molto discutibile; si comprende l'interesse che poteva avere la nobile famiglia Balsamo siciliana di rinnegare la sua parentela con il misterioso capo della Mass.·. egiz.·.; Certamente, Giuseppe Balsamo, fosse o no Cagliostro, aveva una istruzione e un educazione che non si acquistano in pochi anni, se consideriamo che fu frate non professo, quindi medico e assai caro al gran maestro di Malta che gli aprì le porte di tutte le Corti d'Europa. Ciò mi fa credere non senza fondamento che quel Gran Maestro Rohan fosse affiliato alla setta che distrusse la monarchia francese e aveva come divisa le infernali lettere L. P. D. (Lilia pedibus destrue) che Cagliostro portava sempre sul petto in diamanti, nella sua qualità di Gran Copto. Questa opinione è confermata dal tradimento di Hompesch nel 1798; ma non è questo il luogo di occuparci di tale questione, che potrà dar soggetto a studi sulla costituzione segreta di coloro che si consideravano successori dei Templari e quindi partecipi dei loro errori filosofici.

Giuseppe Balsamo nel processo della Collana affermò di avere ereditato il titolo di conte Cagliostro da un suo parente e di essere di nobile lignaggio, cosa che troviamo ripetuta in una af-

fermazione del sig. di Sartines Ministro di Polizia nel 1771. Il cognome Balsamo è effettivamente assai nobile in Sicilia e se ne ha memoria certa fin dai tempi di Ferdinando il Cattolico in cui Giacomo Balsamo fu capitano di Milazzo e di Patti (1517) e signore di Mirto e di Taormina.

Nel 1613 Pietro Balsamo marchese della Limina che fu poi Straticoto di Messina venne investito del principato di Roccafiorita e ricevuto nell'ordine spagnuolo di S. Giacomo. Nel 1759 Francesco Balsamo comprò il principato di Castellaci e fu senatore e sindaco di Messina. Ebbe due figli, uno dei quali detto Giuseppe Balsamo, fu barone di Cattafi, l'altro, Giambattista divenne marchese di Montefiorito e Protonotaro del Regno nel 1773. A questa famiglia appartennero Fr. Giovan Salvo Balsamo Gran Priore di Messina nell'Ordine di Malta nel 1618; Mons. Domenico Arcivescovo di Monreale e molti altri prelati e cavalieri di Malta.

Cagliostro vantavasi di appartenere a tale onorevole famiglia che lo ha sempre rinnegato ed in prova ne usava lo stemma che è semipartito spaccato nel 1° d'oro ad un uccello posato di nero; nel 2° di rosso pieno e nel 3° di azzurro pieno. Tale arma che riportiamo come curiosità araldica si trova in un suo ritratto presso di me che porta sotto la scritta: *Giuseppe Balsamo conte Cagliostro* e fa *pendant* a quello di *Serafina Feliciani contessa Cagliostro.*

I critici hanno voluto svelare anche il mistero che involge la moglie di Cagliostro resa tanto interessante dal celebre romanzo di Dumas e affermarono che non Serafina ma Lorenza fosse il suo vero nome e Feliciani o Feliziani (cognome assai comune nelle provincie romane) il casato del padre che aveva un negozio di passamanterie a Roma. Il Balì marchese Sommi-Picenardi nel suo recente lavoro *Ricordi di Cagliostro a San Leo*, (*Rivista di Scienze Storiche,* Pavia, giugno 1905) la chiama Serafina detta Lorenza e la vuole figliuola di Luca Andrea fonditore di bronzi alla Trinità dei Monti. Altri affermò dietro le indicazioni del processo della *Collana,* che il matrimonio fu celebrato a Roma.

Lorenza Feliciani era invece figlia di *Giuseppe* Feliciani romano e il suo matrimonio con Giuseppe Balsamo fu effettiva-

mente celebrato a Roma nella parrocchia di S. Salvatore in Campo come risulta dalla seguente particella: [1]

" Anno Dni 1768 die vero 20 aprilis: Praemissis tribus de-
" nunciationibus nulloq. defecto de lictia. Ill.i ac Revmi Dni
" Vicegertis uti per acta Gaudentii Not.i sub die 19 supradicti, Ego
" infr.us *Dominum Josephum Balsamo fil. qm Petri,* panormitanum
" et *Laurentiam Feliciani filiam Josephi* Romanam ex hac. Par.a in-
" terrogavi eorumque mutuo consensu per verba de praesenti
" habito justa Sac. Conc. Trid. preceptum Sanctaeq. Rom. Eccl.
" ritum matrimonio coniunxi in hac parocchiali Ecclesia coram
" notis testibus Ad.m Rev. Dno Josepho Are Vice Cur. et Josepho
" Cazzola qm Placidi panormitano iisq. postea in missae celebra-
" tione benedixi — Angelo Baptisti V. P. "

La madre di Cagliostro apparteneva, come dicemmo alla famiglia Bracconeri che fu anch'essa nobile, ed illustre in Sicilia. Nel 1439 Simone Bracconeri acquistò la baronia di Piscopo e fu castellano di Castroreale. Lo stemma dei Bracconeri è d'argento a due cani bracchi di rosso passanti l'uno sopra l'altro ed alternati a due stelle dello stesso una in capo ed altra in cuore.

Felice Bracconeri era figlia di Giuseppe e di Felice Cagliostro sorella di quel Giuseppe Cagliostro messinese da cui ereditò Giuseppe Balsamo e che fu amministratore del principe di Villafranca. Ecco come pervenne il cognome Cagliostro al Balsamo il quale avendo per secondo nome quello di Alessandro preferiva usare in Francia quest'ultimo anzichè quello più volgare di Joseph e per lo stesso motivo chiamava Serafina la moglie invece di Lorenza.

Questo celebre avventuriere non è morto a Venezia come alcuni malamente scrissero e nemmeno a Roma in Castel S. Angelo dove fu ospite per breve tempo.

L'articolo del marchese Sommi-Picenardi delucida gli ultimi giorni della sua esistenza poco noti ai suoi biografi. Morì il 26 agosto 1795 nella fortezza di S. Leo e nell'atto di morte è chiamato: *Joseph Balsamus: vulgo Conte di Cagliostro Panormitanus baptismo Christianus, doctrina iucredulus, mala fama famosus... annos natus 52 menses 2 dies 18.*

ALESSANDRO SCALA.

[1] Da noi rinvenuta nell'archivio di Santa Maria in Monticelli a Roma.

ORDINI CAVALLERESCHI

L'ORDINE DELLO SPERON D'ORO

O DELLA AURATA MILIZIA

SPERON D'ORO (antico)

Ultimo vestigio di questa nobile istituzione di cavalleria libera, cioè non soggetta a regole e costituzioni, è l'ordine dell'Aurata Milizia, limitato a cento cavalieri, posto sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e testè fondato dal Sommo Pontefice Pio X. L'istituzione però dei cavalieri dello Sperone d'Oro, con tutti i suoi antichissimi privilegi e con le sue nobili prerogative è sparita con la soppressione dell'ordine chiamato volgarmente di San Silvestro, quantunque tale nome sia rimasto fra gli ordini pontifici. In conclusione, l'ordine aurato o dello Speron d' Oro, privilegiato dai Sommi Pontefici e dagl' Imperatori, si è estinto nel 1905, per dar luogo a due decorazioni diverse che più o meno conservano qualche cosa dell'antica forma e degli antichi nomi che ad una sola distinzione cavalleresca si riferivano. Abbiamo quindi due nomi e due distinzioni disgiunte, con nuove costituzioni, con nuove uniformi e se vogliamo, anche con nuovi scopi. Ma di queste già altri si occupò nella nostra rivista [1]. Noi intendiamo di presentare soltanto alcune nuove considerazioni sulla cessata milizia aurata dello Speron d'Oro detta nell'ultimo mezzo secolo di San Silvestro.

Anzitutto notiamo che esiste grandissima confusione fra gli storici che pur volendo attribuire a Costantino la fondazione della Milizia Aurata non seppero sbrogliare la intricata matassa

[1] GNECCO, *Gli ordini equestri pontificj*, aprile 1905, pag. 230.

non potendo conciliare la tradizione con la storia nè sapendo risolvere il problema della fondazione dell'ordine Costantiniano di San Giorgio, attribuita a quell' Imperatore, perchè avrebbe fondato così due ordini diversi oppure le insegne sarebbero state mutate in occidente.

Non ostante la grande antichità, non ripugna alla critica storica che Costantino dopo la sua vittoria su Massenzio distinguesse 50 dei suoi più fidi guerrieri con una collana d'oro e col cingolo equestre. Per altro questa tradizione si è costantemente conservata e la troviamo ripetuta anche nelle bolle pontificie.

L'Angeli, medico imolese, che scrisse una storia molto nota di questo Ordine, pubblicata dal Giacchieri [1] autore di un *Commentario degli ordini equestri pontifici* [2] afferma che San Silvestro Papa confermò tale Milizia ed adduce testimonianza di autori e di documenti a provarne l'antichità.

SPERON D'ORO (S. Silvestro)

Senza fermarci su queste considerazioni che ognuno può a suo agio studiare nelle opere dei predetti autori e senza investigare l'origine del nome di cavalieri aurati, possiamo affermare senza tema di essere contraddetti che anteriormente alla riunione di cavalieri in consorterie sotto regole religiose che a seconda degli scopi presero diversi nomi, i guerrieri ed i magnati delle corti, distinti dai principi col cingolo equestre, non altra denominazione ebbero tranne quella di cavalieri aurati, cioè dagli speroni d'oro, dal collare aureo, senza essere vincolati da altri obblighi, eccettuata la fedeltà e la devozione al sovrano. Ragionano dunque rettamente coloro che vogliono l'Ordine aurato il più antico perchè esso non è che l'Ordine stesso di cavalleria; quell'ordine che in astratto professavano i difensori della cattolica fede, gli erranti cavalieri che i romanzi convertirono in semidei; infine tutti coloro che dal principe o da altro cavaliere ricevevano il fraterno

[1] *Memorie storiche sull'antichità ed eccellenza dell'ordine aureato ossia dello Speron d'Oro.* Roma 1841, Mugnoz in-8°.

[2] Roma 1853, tip. di Propaganda Fide in-4°.

abbraccio, i tre colpi di spada sull'omero, mentre giuravano sui libri sacri di pugnare per Iddio, per il re e per la patria, per mostrarsi degno dell' *Ordine di cavalleria* ricevuto.

Questa cavalleria *libera* continuarono a conferire i principi come segno di onore e a gran pregio salirono tali cavalieri quando gl' Imperatori ed i Sommi Pontefici a rendere più cospicua la loro dignità, vollero a questa aggiunta la qualifica di conti del sacro Palazzo Lateranense, conferendo a tutti i cavalieri così creati, privilegi nobiliari esenzioni e prerogative, affinchè rivestiti di brillante carattere fossero ornamento delle loro corti e potessero cooperare alla grandezza degli Stati, combattendo le guerre della giustizia e della fede. Frattanto i cavalieri soggetti alle diverse regole si cimentavano in altre imprese a tenore delle proprie costituzioni. Questi cavalieri, che militavano sotto le regole di Sant'Agostino, di San Basilio, di San Benedetto, non erano in origine che individui insigniti dell'*Ordine di cavalleria,* cioè della *cavalleria generica* ossia dell'*Ordine aurato.* A seconda delle proprie tendenze si unirono in congregazioni allo scopo di assistere i lebbrosi (San Lazzaro), di proteggere i pellegrini (Santo Sepolcro), di curare gl' infermi (San Giovanni), di difendere i luoghi santi (Tempio), ma non abbiamo che a sfogliare i loro annali e troveremo non scarsi documenti nei quali vengono denominati *aurati cavalieri* col titolo specifico della congregazione, cioè di San Lazzaro, di San Giovanni, del Santo Sepolcro, ecc.

Non reca dunque meraviglia che i cavalieri aurati che alla corte degli Angeli Comneni fiorirono, pur riconoscendo come primo istitutore il grande Costantino, riuniti in corporazione con regola e costituzioni speciali e con speciali insegne dal patrono della cavalleria San Giorgio si addimandassero e venissero formando un particolare Ordine come quelli sorti per i primi a Gerusalemme per la difesa dei luoghi santi. Soltanto nei limiti del dominio pontificio e del romano germanico Impero continuarono a crearsi quei cavalieri onorari, in premio di servigi eminenti e mantennero la semplice qualifica di *cavalieri aureati* senza nessun altro appellativo indicante vincolo religioso e di corporazione. Rimasero così, liberi e privilegiati. Tali cavalieri si con-

servarono fino alla caduta del romano Impero e condensato questo nella potestà pontificia, solo dal romano Pontefice vennero creati fino al 1905.

Le nomine non erano fatte soltanto direttamente dal Papa o dall'Imperatore ma anche dai loro delegati, da cardinali e vescovi, da principi dell'Impero e da altri cospicui personaggi che ebbero facoltà di creare cavalieri aurati, anzi Leone X nel 1515 concedette agli Abbreviatori apostolici di crear cavalieri e Giulio III nel 1551 estese questo privilegio ai patriarchi, agli assistenti al soglio pontificio, purchè il numero dei cavalieri da crearsi non fosse maggiore di otto. Simile prerogativa ebbero anche i duchi Sforza Cesarini da Papa Paolo nel 1539 e i cardinali legati, mentre per autorità imperiale i principi Hercolani ed altri magnati italiani, senza tener conto dei tedeschi, la esercitarono egualmente. Paolo IV accrebbe lo splendore di questa cavalleria onoraria scegliendo cento cavalieri dello speron d'oro fra i più cospicui cittadini romani. Era tenuta in tanto pregio che il pontefice Pio IV nel 1559 nel creare i cavalieri Pii volle che s'intendessero aggregati all'aurata milizia affinchè godessero dei privilegi a questa concessi.

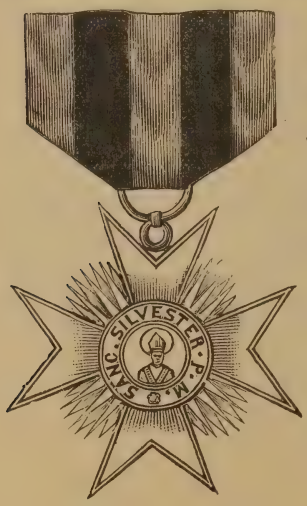
Non altrimenti fece il Sommo pontefice Sisto V nel 1586, nel creare il collegio dei cavalieri Lauretani; inoltre i successori di questi Papi per rendere più decorose alcune cariche importanti della Corte Pontificia decretarono che per diritto, col solo fatto di occupare tali uffici acquistassero la dignità cavalleresca e la relativa qualifica di conti del Sacro Palazzo Lateranense.

A questo riguardo ci piace riportare un brano di un'opera quasi completamente sconosciuta agli storici romani, forse perchè molto rara e non esistente nemmeno nella Biblioteca Vaticana. Il volume porta il titolo: *Breve Notizia Istorica del Pontificio et Imperial Ordine dei Cavalieri Aurati o' sia dello Sprone d'Oro antichissimo tra tutti gli Ordini Cavallereschi Laicali e Regolari della Chiesa Militante raccolta da Pietro Francesco Bergamaschi Priore di Cambiano.* Torino, 1695, Paulino, in-4°.

Questo scritto aveva per scopo principale di legittimare, nella pubblica opinione, la creazione di alcuni cavalieri aurati fatta a

Torino da quel Nunzio apostolico arcivescovo di Tarso ed assistente al soglio, mons. Ferdinando Strozzi, al quale è dedicato.

Le notizie che racchiude sono abbastanza interessanti e gli argomenti addotti sono molto più chiari e stringenti di quelli dell'Angeli, del Giacchieri e del Gaddi. Esprime l'opinione da noi sostenuta, che i cavalieri di San Giorgio detti Costantiniani non siano altro che cavalieri aurati che costituirono una religione sotto la regola di San Basilio. Ma ecco il brano in questione: " In un'altra maniera vengono ancora ad essere creati li cavalieri dello Sprone d'Oro et è per ragione d'oficio essendovi alcuni oficii nella Corte di Roma i quali per essere nobili et assai honorevoli hanno in se annessa la qualità di questo Cavalierato come sono li offici de' camerieri del Papa et altri nobili officii in modo tale che chi ha detti officii viene *ipso jure* ad essere parimente Cavaliere Aurato come dalle Bolle et Costituzioni Apostoliche si può vedere. "



San Silvestro (attuale)

Osserviamo dunque che alla fine del XVII secolo era già invalsa l'opinione che i camerieri del Papa fossero per diritto, *ipso jure,* cavalieri aurati e quindi conti palatini e ciò rafforza la tesi sostenuta in questa rivista [1] e combattuta da deboli argomentazioni.

Aggiunge valore all'opinione del Bergamaschi l'ispirazione del vero autore mons. Strozzi il quale aveva particolare interesse nel far valere a Torino l'importanza della croce da lui conferita per delegazione apostolica.

Il Bergamaschi dimostra luminosamente i privilegi nobiliari dei cavalieri dello sperone d'oro che sebbene non nobili di nascita col solo fatto di essere aggregati a questa milizia onoraria acquistavano la nobiltà, ciò che è poco chiaramente espresso nel secondo libro dell'Angeli.

Anche il Collegio dei giuristi di Bologna per privilegio di

[1] *Rivista del Collegio araldico,* anno 1903, pag. 202, 402, 468, 531, 722, 748; anno 1904, pag. 409.

Carlo V aveva facoltà di creare cavalieri aurati. Pio VII nel 1815 separò la dignità di cavaliere aurato da quella di conte palatino e Gregorio XVI con provvida disposizione il 31 ottobre 1841 riservò al solo Pontefice la creazione dei cavalieri come depositario dell'Apostolica ed Imperiale Autorità.

Vuolsi che i cavalieri aurati creati da Costantino portassero una croce a otto punte d'oro con lo sperone pendente fra le punte inferiori, in un medaglione azzurro e vi ha chi dice che a Roma si conservasse un marmo [1] rappresentante Costantino nell'atto di creare cavalieri.

Nei primi secoli la collana fu per sè sola il distintivo del cavalierato e il medaglione o la croce furono emblemi e ornamenti aggiunti *ad libitum* dai principi o dai cavalieri stessi. I cavalieri costantiniani di San Giorgio in Oriente adottarono la croce gigliata rossa col ☧ e il motto IN HOC SIGNO VINCES come si mantenne a Parma e a Napoli fino ai giorni nostri. In occidente la insegna più comune era la croce d'oro a otto punte e tale si conservò particolarmente negli Stati romani anzi il Mendo [2] nel secolo XVII scriveva: " A Pontificibus hic ordo conceditur et habitus est crux ex aureis filiis contexta ad instar Melitensis et circa extremitatem calcar. " In tempi più a noi vicini i cavalieri abusivamente smaltarono di bianco la croce ed alcuni vi aggiunsero anche la corona, talchè si confondeva con la croce di Malta. Gregorio XVI pur conservando la collana e lo smalto bianco aggiunse uno scudetto con l'effigie di San Silvestro e al nastro

MILIZIA AURATA O SPERON D'ORO (attuale)

[1] Vedi GIUSTINIANI, *Historia cronol. della vera origine di tutti gli ord. equestri*, cap. LXV, Venezia, 1672, in-4.

[2] *De ordinibus militaribus disquisitiones canonicao*, ecc., Lugduni, 1688, in-folio.

tutto rosso, ambito in Francia perchè si confondeva con quello della Legion d'Onore allora in gran conto, aggiunse due striscie nere. Questa croce è in tutto simile a quella di San Silvestro creata dal Santo Padre Pio X, meno lo sperone soppresso. Finalmente l'odierna milizia aurata ha la stessa croce ma smaltata di *giallo* e con lo scudetto avente nel centro il nome di Maria. Il nastro è rosso bordato di bianco.

P. Antonio Palmieri.

GRAN PRIORATO

DELL'ORDINE DELL'OSPITALE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

IN INGHILTERRA

In una rassegna di cose nobiliari che si pubblica a Venezia, il nobile comm. Carlo Padiglione, ha recentemente scritto inesattezze che non rispondono alla sua riputazione di maestro in cose araldiche, perchè dimostrano che se egli si crede giudice competente in Italia, per compiacenza de' suoi connazionali, non è punto considerato come tale da noi all'estero, dove i cultori di cose araldiche trattano con maggior calma questioni per lor natura delicatissime e si guarderebbero bene di sputar sentenze alla leggera e di condannare senza ragion plausibile istituzioni nobiliari e cavalleresche la cui entità e valore vennero confermati da un'esistenza gloriosa e secolare.

I nobilissimi ed antichi Ordini Equestri Costantiniano e di Santo Stefano, non sono per nulla estinti, ma esistono e fioriscono mercè le cure dei loro rispettivi Gran Maestri, i quali, se per causa di rivoluzioni politiche han perduto i loro troni, non hanno però perduto il loro *diritto.*

È possibile, e fino ad un certo punto logico, che il Governo italiano non riconosca ufficialmente gli Ordini appartenenti a Sovrani spodestati della penisola, ma non è men vero che questi Ordini sono legalmente portati all'estero, senza che nessun Governo ne ponga ostacolo.

Il comm. Padiglione dice che in Inghilterra non esiste l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ma una semplice associazione che si intitola così e il Governo inglese *non riconosce.*

Ora, la verità è proprio il contrario.

Nella nostra Inghilterra esiste l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, la cui esatta denominazione è quella che dà il titolo a questo articolo.

Il Sovrano Capo e Patrono è S. M. Edoardo VII Re del Regno Unito della Gran Brettagna ed Irlanda e di tutti i dominî inglesi al di là del mare, Imperatore delle Indie.

Noti bene il signor Padiglione che Edoardo VII è *Re di tutti i dominî inglesi al di là del mare* per cui è *unico Sovrano di Malta* e come tale a *lui solo* spetterebbe il diritto di conferire un Ordine che porti il nome di Malta, nome, a mio credere, abusivamente usato ancora dall'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Roma perchè quest'Ordine non è sovrano che come lo sono i Sovrani spodestati e non possiede più l'isola di Malta. [1]

Il Gran priore dell'Ordine in Inghilterra è S. A. R. il Principe di Galles ereditiero della Corona. Il Balì è S. A. R. il duca di Connaught fratello di S. M. il Re.

[1] Questo anche per rispondere ad un illustre gentiluomo lombardo che scrisse ripetutamente alla nostra Redazione protestando perchè ci occupiamo degli Ordini che secondo lui sono estinti con l'unità d'Italia. Invece pretende libero ed indipendente l'Ordine di San Giovanni, mentre vorrebbe Gran maestro di diritto degli Ordini di Santo Stefano e di Costantino l'attuale Sovrano del territorio toscano e napoletano. E si noti che quegli Ordini non prendono nome dalla *regione* come quello di *Malta!*

(*Nota della Redazione*).

Il Consiglio dell'Ordine è composto di 12 dignitarî primi fra essi Sua Grazia l'arcivescovo di York.

Fanno parte dell'Ordine 60 cavalieri di giustizia, 40 dame di giustizia; 140 cavalieri di grazia magistrale, 85 dame di grazia magistrale; 57 scudieri o mezze croci; 85 fratelli serventi; 79 sorelle serventi e 286 associati, i quali si occupano specialmente dei servizi delle ambulanze.

Durante l'ultima guerra d'Africa, l'Ordine mandò laggiù una legione di personale valido pel servizio di duemila ambulanze e stazioni ospitaliere mantenute a sue spese; come lo sono i diversi ospedali nei dominî dell'Impero Britannico, ed uno a Gerusalemme, sua culla ed antica sede gloriosa.

La Croce dell'Ordine è quella antichissima di San Giovanni di Gerusalemme avente fra i bracci il leone d'oro coronato d'Inghilterra.

Se il comm. Padiglione volesse tenersi al corrente, senza spirito di parte, di cose araldiche all'estero, troverebbe che l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme è fiorente altresì in Germania, dove i cavalieri portano la croce avente fra i bracci l'aquila nera invece dei gigli. In Austria hanno l'aquila bicipite e così in Russia.

NINO FAIRPLAY.

ORDINI EQUESTRI NAPOLETANI

(*Cont. e fine, vedi num. precedente*)

Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio.

L' Infante D. Carlo, erede dei Farnesi, nel ducato di Parma e nel Gran magistero di questa insigne milizia, (ceduto ai Farnese dai Conti di Drivasto della stirpe degli Angeli, imperatori di Oriente) divenuto re di Napoli, trasferì nel suo nuovo Stato gli archivi ed il Gran magistero dell'Ordine Costantiniano. Quest'Ordine familiare della R. Casa di Borbone si divide in cavalieri di giustizia e in cavalieri di grazia. Provano i primi la nobiltà generosa di 4 quarti; i secondi vengono nominati di *motu proprio* del Gran Maestro.

I cavalieri donatori sono quelli che fanno cospicue donazioni alla Sacra milizia; i cavalieri cappellani onorari, servono nelle funzioni ecclesiastiche; finalmente i cavalieri serventi o scudieri, addetti agli uffici inferiori del Gran magistero, portano la croce al collo, ma soltanto con tre braccia invece di quattro.

I cavalieri Gran croce chiamati senatori con la collana, sono in numero di 50. La collana è di due specie: la piccola e la grande. Questa è composta del monogramma di Cristo, ripetuto 14 volte e alternato con crocette dell'ordine; sul petto pende da un trofeo militare la Gran croce dell'Ordine a cui è

appeso un San Giorgio a cavallo, d'oro. Queste insegne si usano nelle solenni cerimonie. Per quelle di minore importanza la piccola collana è composta di 4 monogrammi soltanto e si lega dietro le spalle e sotto l'abito con un nastro celeste.

La croce dell'ordine è gigliata di smalto rosso caricata del monogramma ☧ accostato dalle lettere A e Ω e caricata dalle lettere I. H. S. A. — I cavalieri di giustizia portano inoltre la placca diamantata, nella quale è ripetuta la croce su raggi di argento e i gran croce hanno la placca con i raggi d'oro. Il nastro è celeste.

L'abito capitolare consiste in una sopravveste di seta bianca con la croce ricamata in mezzo al petto, con calzoni, calze e scarpe bianche. Il manto è di raso o di moirè celeste con croce rossa sul lato sinistro, foderato di taffetà bianco con cordoni e fiocchi di seta cremisina. Il cingolo è di velluto celeste con trina d'oro. Il berretto è di velluto celeste col monogramma di Cristo sulla fronte e con piume bianche. I Gran croce le portano rosse. Il Gran maestro vi aggiunge un mazzo di penne nere di airone; porta l'abito di tela d'argento, i calzoni, le calze e le scarpe rosse.

Il gran Priore veste sottana paonazza con filetti e bottoni rossi, rocchetto bianco, sopravveste dell'Ordine di moiré e berretto rosso. I cavalieri chierici portano la berretta celeste; i cappellani il berretto di velluto nero col monogramma in oro ed usano il rocchetto.

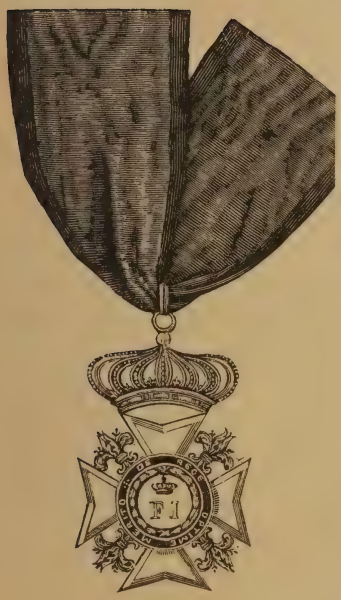
L'Ordine è oggi diviso in due rami come lo sono il Toson d'Oro, l'Ordine di Cristo, l'ordine di S. Giacomo ecc. Uno è retto dal duca di Parma, l'altro dal conte di Caserta i quali pacificamente continuano l'eredità dei Farnesi e degli Angeli.

I cavalieri creati dal duca di Parma si dividono in due categorie. Quelli della seconda sostituiscono i cessati fratelli serventi, scudieri o Tau che usavano la croce mozza del braccio superiore. Nella chiesa di S. Maria della Steccata a Parma si vedono i sepolcri dei cavalieri Costantiniani e nell'atrio sono dipinte parecchie centinaia di stemmi dei medesimi.

L'Ordine Costantiniano è una delle milizie più illustri e storicamente importanti e conserva il carattere e le consuetudini

sue particolari, anche in mezzo alle vicende rivoluzionarie del l'ultimo mezzo secolo. A dispetto di coloro che pretenderebbero vederlo relegato fra gli ordini estinti, si conserva a gloria del principio che incarna.

Reale Ordine di Francesco I.



Francesco I, re delle Due Sicilie, con decreto del 28 settembre 1829, istituì il Real Ordine di Francesco I per compensare il merito civile. Lo divise in cinque gradi: Gran croci, Commendatori, Cavalieri, Decorati della medaglia d'oro, Decorati della medaglia d'argento.

La decorazione consiste in una croce a otto punte smaltata di bianco, cantonata da 4 gigli d'oro e sormonmontata da corona reale. Nel mezzo uno scudetto d'oro con la cifra F I coronata, circondata da una corona di quercia di smalto verde e con le parole: DE REGE OPTIME MERITO in un cerchietto azzurro. Il nastro è rosso bordato di azzurro.

La placca è la medesima croce, ma diamantata.

I Gran croce portano la decorazione al collo e la placca sul lato sinistro del petto; i Commendatori hanno la croce alquanto più piccola, al collo; i Cavalieri la portano all'occhiello dell'abito. Le me- daglie hanno da una parte l'effigie del re circondata da una ghirlanda di quercia e dalla leggenda: FRANCISCUS I REG. UTR. SICIL. HIER. REX. Nel rovescio 3 gigli col motto dell'Ordine: DE REGE OPTIME MERITO MDCCCXXIX.

Il re Ferdinando II, volendo accrescere il prestigio dell'Ordine, istituì la classe dei cavalieri insigniti del Gran cordone che

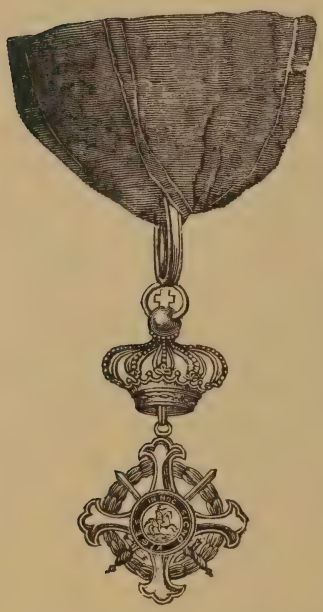
portano la croce sul fianco sinistro, pendente da una larga fascia movente dall'omero destro. La placca d'oro si porta ugualmente sul lato sinistro del petto.

Questi ultimi ed i gran croce hanno l'entrata nella Sala del trono e godono gli onori di Corte.

I Commendatori ed i Cavalieri sono ammessi ai reali baciamani e alle feste di Corte.

Lo stesso sovrano suddivise i semplici Cavalieri in due categorie, cioè Cavalieri di prima e Cavalieri di seconda classe.

Real Ordine militare di San Giorgio della Reunione.



Fondato da Ferdinando Re, il primo gennaio 1819, per sostituire l'abolito ordine delle Due Sicilie, di Gioacchino Murat e per compensare esclusivamente i servizi militari. Si compone di sette gradi: Gran collare ossia gran bandierati, Gran croci ossia bandierati, Commendatori, Cavalieri di diritto, Cavalieri di grazia, Medaglia d'oro e medaglia d'argento.

Il 10 maggio 1850 il re Ferdinando II, lo divideva in otto gradi: Gran croci, Grandi uffiziali, Commendatori, Uffiziali, Cavalieri di diritto, Cavalieri di grazia, Medaglia d'oro e medaglia d'argento.

La croce è simile alla Costantiniana di San Giorgio, cioè trifogliata e smaltata di rosso. Invece del ☧, vi sono due spade passate in croce di Sant'Andrea e accollate ad una ghirlanda d'alloro. Nel centro uno scudetto di smalto bianco con l'effigie di San Giorgio in oro, circondata da un cerchio d'azzurro, con la divisa IN HOC SIGNO VINCES; nel rovescio il motto VIRTUTI.

I Gran croce portano inoltre l'immagine di San Giorgio di oro, pendente sotto la croce, come i cavalieri senatori dell'Or-

dine Costantiniano. Il nastro è simile al Costantiniano, cioè celeste, ma bordato di giallo arancio.

I Grandi ufficiali e gli ufficiali hanno le insegne sormontate da corona reale. I Commendatori e i cavalieri di diritto non hanno corona; i cavalieri di grazia portano le medesime insegne, ma senza la ghirlanda d'alloro.

Sulla medaglia vi è l'immagine di San Giorgio con il motto, se d'oro, VIRTUTI; se d'argento, MERITO. Vi è anche la medaglia di 25 anni di servìzio, con l'effigie del sovrano.

La placca dei gran croce e dei grandi ufficiali è simile, ma una è più piccola dell'altra e la corona d'alloro per i grandi ufficiali invece di passare sotto i raggi d'argento, passa sopra.

Queste placche riproducono in grande la decorazione, ed i raggi diamantati circondano soltanto i bracci della croce, lasciando vuoti gli spazi dove passano le spade.

Gli ufficiali portano una rosetta sul nastro.

Il Gran maestro dell'Ordine invece sostituisce le due spade con due scettri d'oro. La collana è composta di croci e di anelli d'oro.

Nella chiesa dell'Ordine, cioè San Martino, si deve conservare la bandiera di ogni cavaliere con il proprio stemma dipinto. I cavalieri dell'Ordine Costantiniano che avessero anche quello di San Giorgio, non potranno usare i due distintivi insieme.

La dignità di Gran collare venne soppressa con R. decreto 28 settembre 1829, rimanendo soltanto i Gran croce. I cavalieri di diritto sono quelli che possono giustificare gli anni di servizio ed i meriti per ottenere la croce; quelli di grazia l'ottengono di *motu proprio* dal sovrano.

Gli affari dell'ordine retti da un capitolo nominato dal Gran-maestro, dipendono inoltre da una deputazione magistrale per l'amministrazione e da un gran Consiglio composto di 12 gran croce per gli affari gravi e straordinari.

Il Duca di Calabria, cioè il principe ereditario, porta il titolo di Gran Contestabile dell'Ordine.

FELICE DE MARTINO.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

Rezende Pereyra. *Mendoça* (*Juan de*). Copia del Blason de Armas de Don Juan de Rezende Pereyra y Pimentel an. 1655. — FV, cart. in-4, sec. xvii, n. 7499, a c. 235.

Romano (da) Arbore della genealogia di Ezzelino tiranno che si fece signor di Padova. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 5059, a c. 38.

Si trova nelle memorie di Nicolò da Lonigo estratte dal Pigna, pag. 227. Anche la genealogia della Casa d'Este già ricordata è di mano del Lonigo ma tolta da autori a stampa.

— *Rolandini paduani.* Chronica circa facta Marchiae Trevisanae ubi quaedam gravissima leguntur de Ezzelinis et Marchion. Estensibus. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 6463. Altre copie di questa Cronaca, fra le quali una membran., si trovano nella Vaticana.

Rondinelli. Genealogia della famiglia Rondinelli dall'anno 1447 all'anno 1661 estratta da un libro intitolato *Memoriale* scritto con diversi caratteri ed in diversi tempi esistente presso il marchese Giovanni Rondinelli.

— *Rondinelli* (*Giovanni Antonio*). Lettere contenenti alcune notizie intorno alla sua famiglia. — FV, cart. in-4, sec. xvii, n. 7922, a c. 432.

Rosa d'oro. De Rosa Aurea benedicta juxta morem in Civitate Senensi a Pio II et eidem civitati dono data. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 1499, a c. 67.

— *Dominicus Rainaldus.* De Rosa Aurea. — FV, cart. in-fol., sec. xvii, n. 6198, a c. 87.

— *Ignazio Reali* Maestro delle Cerimonie Pont. Istruzioni date sotto i Pontefici Clemente XII, Benedetto XIV e Clemente XIII a vari ablegati pontifici spediti a portare la rosa d'oro, le fascie benedette e le berrette cardinalizie, non che ad alcuni Cardinali e Prelati

destinati a tenere a battesimo in nome del Pontefice figli di Principi regnanti. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8406.

— Memoria sopra la Rosa d'Oro e sua istituzione e benedizione. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 9326, a c. 209.

ROSPIGLIOSI. Della famiglia Rospigliosi de Duchi di Zagarolo. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 46.

ROSSI. Diplomata ad fam. Rubeam privermaten, pertinent. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2139.

ROVERE (della). *Bernardini Balbi.* Della Casa della Rovere. — FV, cart in-4, sec. XIX, n. 9562.

— Della famiglia dell'Illmo ed Eccmo Sig. Federico Duca di Urbino, di Montefeltro e di Durante etc. — FB, cart. in-fol., n. 5026, sec. XVII.

Al cenno genealogico è aggiunto l'elenco de Commendatari dell'Abbazia di San Cristoforo detta di Castel Durante.

— *Galli Giovanni.* Discendenza, vita e costumi di Francesco Maria Feltrio della Rovere, duca di Urbino e di Sora. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 1756, a c. 2. Altra copia. FU, cart. in-4, sec. XVII, n. 888.

— Lettera del Cardinal Della Rovere (Sisto IV) sull'origine della sua famiglia. — F. U. cart. in-4, sec. XVI, n. 1023.

Fu pubblicata nella *Rivista del Collegio Araldico* di Roma, agosto 1904, pag. 473:

— La famiglia di Federico duca di Urbino e Monte Feltro. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6558, a c. 52.

— *Raffaelli Pietro.* Brevi cenni di memorie sull'opuscolo inedito autografo di Bernardino Baldi Abbate di Guastalla intorno alla famiglia Della Rovere. — FV, cart. in-4, sec. XIX, n. 9562.

— Memoria della famiglia del Duca Federico d'Urbino. — FU, membr. in-fol., sec. XVI, n. 829, a c. 554.

— Ristretto o vero raccolta di tutte le donazioni, concessioni et investiture fatte al Duca di Urbino, incominciando da Pipino Re di Francia insino al tempo di Pio IV. — FV, cart. in-fol.., sec. XVII, n.8638, a c. 427.

— Vita di Francesco Maria 2° della Rovere, sesto et ultimo duca di Urbino, divisa in due parti, la prima descritta da lui medesimo, con titoli di *Sommario della sua vita* et la seconda da Antonio Donato nobile veneziano, con titolo di *Devoluzione alla Santa Chiesa degli Stati d'Urbino.* — FC, cart, in-fol., sec. XVIII, n. 31, a c. 39.

— Sull'origine Piemontese della Casa della Rovere. — FU, cart. in-fol., sec. XVI e XVII, n. 1023.

ROVERELLA. Synopsis genealogica familiae Roverellae. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 7936, a c. 165.

Illustre famiglia ferrarese oriunda da Rovigo, che si vuole derivata dai della Rovere e di cui scrissero molte favole il Bucelini ed altri autori.

RUGIERONI. *Pietropaoli Fulvio.* La Famiglia Rugieroni. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5327, a c. 248-251.

RUSTICI. Notizie tratte da vari archivi di Roma relative a Messer Cencio Rustici romano e sua famiglia. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7934, a c. 229

SALUZZO. Breve cenno sulla famiglia di Battista Saluzzo vescovo di Nepi nel 1490. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210 a c. 387.

I Saluzzo pretendevano discendere dalla storica stirpe degli Alerami, sovrani di Saluces, ossia Saluzzo. Si diramarono nel Napoletano nel XVII secolo.

SALVIATI. La Musa Tiburtina d'Ossequij alle glorie dell'Eccma Casa Salviati. Idillio composto alla villa del Ponte dell'Abbadia e dedicato all'Illmo et Eccmo Signore Duca Salviati. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7935 a c. 242.

Di autore incerto, risente tutta la goffezza dei suoi tempi. Tratta della gloria di questa illustre famiglia fiorentina, oggi estinta, poichè i titoli di duca di Giuliano e di marchese di Roccheggiano, ecc., passarono alla famiglia Borghese che oggi continua il casato Salviati.

SANTACROCE. *Ciccarellus Alfonsus.* Vita card. Prosperi Santacrucis. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 2542, a c. 41.

Tratta dell'antichità e delle origini della famiglia Santacroce, patrizia romana che si vuole discesa da Valerio Publicola e perciò detta dei Pilli o Pigli, il sopranome di quel personaggio. Diede molti cardinali e vescovi. Fu insignita del grandato di Spagna, del principato di San Gemini, del ducato di Corchiano, ecc.

— Relazione sull'origine dell'odio fra gli Aldobrandini e Santacroce. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 1704, a c. 309.

SAVELLI. Alcune antiquità dell'Illma Casa Savelli. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7031, a c. 354.

Brevi notizie genealogiche di questa illustre famiglia, che dette vari papi, cardinali e personaggi potenti nell'epoca feudale.

— Della famiglia Savelli Romana Principe d'Albano. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 7.

— Famiglia Savelli. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 4846, a c. 24.

SAVOIA. *Bellegno Cattarin.* Relazione della Corte di Savoia dell'Eccmo Cattarin Bellegno. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5493.

SCALA (DELLA) o SCALIGERI. *Ammirato Scipionis.* Genealogia Della Scala signori di Verona. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7808, a c. 58.

— *Lonigo Bartolomeo.* Arbore delli Signori della Scala, signori di Verona. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 5059, a c. 82.

SCOLARI (DEGLI). Memorie della Casa degli Scolari. — FB, cart. in-f., sec. XVII, n. 5002, a c. 355.

Illustre famiglia fiorentina estinta dal 1713.

SFORZA. Breve di Paolo V del 1607 alla Casa Sforza. Privilegi ed investiture. — AS, sec. XVII, cart. III, 90.

— Della famiglia Sforza Romana Conti del titolo di Santa Fiora. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 20.

— Memorie sulla famiglia Sforza Cesarini. — FV, cart. in-fol., secolo XVIII, n. 9701.

— Sopra la precedenza di Paolo Sforza marchese di Procena e D. Virgilio Orsino. — FV, cart. in-fol., n. 6198, a c. 141.

SICILIA, Alberi delli re di Sicilia. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, numero 7578, a c. 7.

Riguardano le dinastie Normanna, Angioina, Aragonese, ecc., che si trasmisero la corona sicula.

— Chronologia Regum Siciliae. — FV, Membr. in-4, sec. XV, n. 7578, a c. 93.

— De monarchia et genealogia Siciliae Regum. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2643.

— Genealogia et origo Serenissimorum Regum Hispaniarum Aragonum ac Siciliae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2752, di c. 52.

SIENA. Catalogo de' nobili di Siena e della loro origine cavato da un antico manoscritto che si conserva per lo Dr. Valentino Venetiano. — FV, cart. in-8, sec. XVII, n. 8355.

Pregevole codice di 20 carte che riguarda le famiglie nobili di Siena con brevi note sulla loro origine, sulle arti che esercitarono, sull'epoca che vennero in città, sulle cariche, ecc., con citazioni delle fonti. Alla fine vi è un indice delle famiglie divise in: nobili, dottori, medici, notari, spetiali, mercanti, bottegai, plebei.

— *Contelori Felice.* Della nobiltà di Siena. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9788.

Elenco delle famiglie nobili di Siena, con brevissime note sul luogo di origine e sull'anno in cui si stabilirono in quella città.

— Memorie e indice della nobiltà di Siena. — FB, cart., sec. XVII, n. 4912.

Elenco di 238 famiglie nobili poste per ordine alfabetico, con note riguardanti loro origine e nobiltà.

SOMMARIVA. Memorie genealogiche della famiglia Summarippa di Verona. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 318.

Nel 1158 Arcimboldo Sommaripa ebbe l'investitura della città di Lodi dall'Imperatore Federico I. L'ultimo principe di Lodi di questa illustre famiglia fu Giacomo Sommariva nel 1283.

SOVRANI. Delle Case Sovrane dell' Europa e loro genealogie. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 9228.

Contiene la genealogia, abbastanza estesa, delle seguenti Case regnanti: Austria, Baviera, Baden, Brandenburgo, Borbone di Francia, Borbone di Spagna, Brunswich, Cibo, Danimarca, Este, Farnese, Gonzaga, Holstein, Lorena, Lussemburgo, Anhalt, Medici, Meklemburgo, Moscovia, Nassau, Ottomani, Elettore, Palatino, Pico, Polonia, Portogallo, Sassonia, Savoia, Stuard, Svezia, Wurtemberg. Il manoscritto consta di 560 pagine.

— *Hieronymi Ducci.* Breve compendio de' più antichi Principi et Popoli della Terra. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 8915, a c. 9.

— Tavola cronologica delli re, monarchi, potentati, città e case nel mondo occorse dal principio della sua creazione fino all'anno 4000. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7362.

— Varie historie et genealogie di re e principi. — AS, cart. in-fol., sec. XVI, III, 85.

Si suppone opera del famoso Alfonso Ceccarelli. Una nota dice *dettati al Lonigo, come risulta dal processo.* Il Ceccarelli si serviva appunto del veneto Lonigo per la compilazione delle sue genealogie.

SPADA. Del cardinale Fabrizio Spada e sua parentela. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7499, a c. 243.

Tratta della famiglia Spada di Forlimpopoli, stabilita a Bologna e a Gubbio, principi di Castel Viscardo. Fabrizio fu creato cardinale nel 1675 da Clemente X.

SPAGNA. *Costa* (*doctor*). Genealogia, sucesión y suma de todos los Reyes de España desde Jubar su primer poblador hasta el presente año, recopilada per el Doctor Costa. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7006.

Breve cronologia di tutti i re di Spagna con notizie degli avvenimenti accaduti sotto il regno di ciascuno di essi, con gli anni del loro regno e notizie genealogiche.

— Delle più illustri famiglie di Spagna e d'Italia. — FB, cart. in-4, sec. XVII, n. 3577.

Tale è l'indicazione del catalogo barberiniano che non corrisponde affatto

al codice che è intitolato: *Cronica del Rey D. Enrique IV fecha por el licenciado Diego Enriquez del Castillo de su consejo.* Riporta notizie genealogiche dei principali titolati di Spagna ed anche d'Italia, come i Doria, i Medici, ecc., che godevano onorificenze nella Corte di Spagna. Vi è una estesa memoria sulla famiglia Cardona.

— Genealogia et origo Serenissimorum Regum Hispaniarum Aragonum ac Siciliae. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2752, di c. 52.

— Genealogia Regum Hispaniae (usque ad Philippum III) et Lusitaniae (quae vero non procedit ultra Alphonsum I huius Regni fundatorem) ac plurium perillustrium Hispaniae familiarum. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7747.

Le famiglie illustri di cui tratta sono le seguenti: De la Cerda, Enriquez, Manuel, Castilla, Lara, Manriquez, Haro, Ayala, Castro, Giron, Pacheco, Velasco, Ponçe, Pimentel, Meneses, Mendoza, Guzman, Toledo, Zuñiga' Osorio, Sandoval, Guevara, Faxardo, Figueroa, Arellano, Carrillo, Acuña, Herrera, Rivera, Avellaneda Monroy, Portocarrero, Cárdenas, Prado, Sotomayor, Rojas, Sarmiento, Tovar, Córdova, Fonseca, Azevedo, Mexia, Sosa, Pereira, Torres, Padilla, Leyva, Coello, Borja, Bazan, Daza, Cueva, Silva, Zapata, Saavedra, Avalos, Albornoz, Chacon, Quiñones, Quijada, Venegas, Benavides, Pedrarias, Cabeza de Vaca, Luna, Viedma, Funes, Niño, Carranza, Cerones, Barroso, Palomeque, Covos, Pantoja, Berrio, Barrientos, Olid, Ibañez de Aguilar, Tassis, Salazar, Narvaez, Harana, Lescano, Pavia, Puelles, Delgadillo, Alarcon, Vega, Barbas, Cabrera, Valenzuela, Carvajal, Escobar, Hinestrosa, Fuenmayor, Torquemada, Loaysa.

— Linajes ilustres de Castilla. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 493.

Genealogie delle seguenti famiglie: Padilla, Figueroa duques de Feria, de la Cueba duques de Albuquerque, Giron duque de Osuna, Pacheco marqueses de Pylleno, Sandoval duques de Lerma, Faxardo marqueses de los Velez, Toledo duques de Alba, Meneses marqueses de Villareal, Leyva principes de Ascoli, Zuñiga duques de Bejar, Pimentel condes de Peñapuente, Silva duques de Pastrana, Velasco, Enriquez, Cordoba, Manriquez de Ribera duques de Alcalà, Ponce de Léon duques de Arcos, .Guzman duques de Medinasidonia, de la Cerda duques de Medinaceli, Mendoza duques del Infantado, de Castro condes de Lemos, Osorio marqueses de Astorga, Sarmiento, Rojas, Tobar, Cabrera, Herrera, Portocarrero, Acuña, Sotomayor, Monroy, Portugal y Torres, Fonseca, Ayala, Coello, Quesada, Albornoz, Castilla, Haro.

— Nota fatta in Madrid alli 30 di maggio 1581 di tutti li titolati di Spagna con le loro casate e rendite che tengono. Dove hanno li loro Stati e abitazioni. Di tutti li arcivescovati e vescovati e loro entrate; così delli Visconti, Adelantadi, Almirati e Priori (F. U. cart. in-fol., sec. XVII. n. 829, a c. 603).

— Nota de los grandes de España y sus rentas; de otro que no son grandes y su rentas; de viscondes, Priores y sus rentas; De

Arzobispados Obispados y sus rentas (FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 829, a c. 645). Traduzione dell'anteriore — Altre copie: FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5302, a c. 37. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 6535, a c. 11. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7021, a c. 147. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3140, a c. 96.

Le notizie sono brevissime ma interessanti, perchè fanno conoscere lo stato della nobiltà e del clero di Spagna nel 1581. Segue la nota delle entrate del Re di Spagna, del Re di Portogallo e del Gran Turco.

— Relazione di tutti i titoli che costumavano in Ispagna, tanto delle casate e lignaggi donde discendono quanto dell'entrate che hanno e dove tengono li loro Stati tutti li duchi che son grandi. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 838, a c. 525.

Elenco in italiano di tutti i titoli concessi in Ispagna con l'indicazione delle famiglie che li portavano e delle loro entrate, feudi, palazzi, ecc. Segue la nota degli Arcivescovati, Vescovati, ecc. Più o meno è un riassunto, dei codici segnati nell'articolo precedente.

— *Palencia* (*Alfonso de*). Chronica del Illustrissimo Principe Don Enrique IV. Rey deste nombre en Castilla y en Léon. — FB, cart., in-f., sec. XVII, n. 3576, di c. 295.

Come si legge in una nota al principio, questo codice era di proprietà di D. Luis de Faria. Nel primo capitolo dà la genealogia del re D. Enrico. Quindi riporta la storia degli avvenimenti di Spagna, sotto questo Re. In fine da una nota si rileva essere autore del codice un certo D, Alfonso de Palencia, ciò che è confermato da una nota di altra mano, che dice: « Sin duda es de Alonso de Palencia ». Il manoscritto è di bella calligrafia.

— Titolario in Spagnolo che si usa dal re di Spagna verso i monarchi e potentati et ogni altro ceto di persone. — FV, cart. in-fol., secolo XVII, n. 7021, a c. 233.

Curiosa rassegna che dà il trattamento usato dal re di Spagna nelle sue lettere al Papa e a tutti i monarchi del mondo. Termina col modo di trattare i titolati, i prelati e i militari.

SPINA. Familiae Spinae Scalensis, monumenta. — FB. cart. in-fol., sec. XVII, n. 3221, a c. 5.

Si riferisce agli Spina di Cosenza oriundi da Scala e patrizi napoletani.

STEFANESCHI. *Galletti Pier Luigi*. Storia dei Conti Tuscolani e dei Stefaneschi e Paparoni. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8042-all' 8045.

STELLUTI. Testimonia de nobilitate Romana Francisco Stelluto ejusque posteris concessa anno 1605. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 9685, a c. 119.

Certificati in forma autentica riguardanti la nobiltà romana concessa il 7 settembre 1605 ai nobili Costantino e Francesco Stelluti di Fabriano.

Segue una copia autenticata da notaio di un documento del 21 novembre 1815 di Marianna Massimi-Cesi duchessa di Acquasparta e Portaria al conte Luigi Stelluti riguardante l'aggiunta del cognome Cesi. Questi documenti vennero illustrati nella *Rivista del Collegio Araldico* di Roma nel luglio 1905.

SUARDI. Genealogia dei Suardi. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7808. a c. 59.

I Suardi furono Vicari Imperiali e Signori di Bergamo dal 1154 al 1229. Nel 1320 Alberico Suardo ricuperò il dominio della città ma lo tenne per poco.

TARENTE. *Destrées Jacques.* Discours historique et critique sur la Maison de Tarente en Provence, où l'on traite quelques points de plus interessants de l'histoire du Comté Venaissin, de ceux de Provence e de Folcalquier et du Royaume de Naples par rapport au droit public. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8269.

Il titolo di principe di Taranto, creato sotto i re Normanni si mantenne sotto gli Angioini e fu portato fino ai nostri tempi dalla illustre Casa de la Tremoïlle francese, che pretendeva discendere dai re Angioini. Oggi il titolo di duca di Taranto è usato dai discendenti del maresciallo Mac Donald per concessione di Napoleone I.

TARUGI. Notizie della famiglia Tarugi. — FV, cart. in-4, sec. XVIII, n. 8056, a c. 5.

Illustre famiglia di Montepulciano alla quale appartennero due cardinali: Francesco Maria, arcivescovo di Siena creato nel 1596 da papa Clemente VIII, e Domenico, vescovo di Ferrara, creato nel 1695 da Innocenzo XII.

TERNI. *Gualdi Francesco* e *Gigli Costantino.* Cognomi et armi delle nobili famiglie nella città di Terni. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 345.

Stemmi disegnati a penna e brevi notizie delle seguenti famiglie: Andreozzi, Argenti, Baldeschi, Bracciolanti, Canali, Cardinali, Camporeali, Campi, Capitoni, Capetij, Castelli, Castelli nobili d'Arone, Castelli nobili di Luco, Cittadini, Ciancarotti, Chiavicelli, Ciamburlani, Dami, Diamanti, Donati, Elia, Fandulfi, Festi, Federici, Filervi, Filij, Firentilli, Floridi, Galiani, Geminaldi, Giocosi, Gigli, Gregorii, Gubernari, Iozi, Lanci, Leporelli, Locolo, Lucosini, Manaseri, Mazancolli, Mazitelli, Monti, Monti-Duranti, Nicoletti' Nucola, Orioni, Palazzi, Paradisi, Petrucci, Pecoli, Perotti, Pinuchi, Piccioni, Porta, Princivalli, Ranieri, Riccardi, Ricci, Rosati, Rossi, Rocchi, Rustici, Salvatucci, Scacchi, Sicamanni, Setti, Sgarmigli, Simonetti, Spada, Sutrezzi, Testi, Tommassoni e Zeffiri.

TODI. *Gualdi Francesco* e *Gigli Costantino.* Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Todi. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 422.

Stemmi a colori e brevi cenni delle seguenti famiglie: Atti, Astancelli,

Bentivenga, Benedittoni, Borrioni, Bonalingua, Botii, Comitoli, Chiaravalli, Cardoini, Carocci, Corradi, Ceccolini, Compagni, Desiderii, Erighi, Erigucci, Fredi, Isachini, Lamberti, Landi, Liviani, Liliii, Leoncini, Leonii, Montecastro, Massei, Matalucci, Mancinelli, Nisterli, Oddi, Pontani, Petrucci, Ragani, Ridolfi, Stefanucci, Sandoli, Succiatroscie, Trentaquattro, Uffreducci, Valenti, Urbani.

TOLAS. Origen de la familia de los Tolas. — FB, cart. in-fol., secolo XVII, n. 3210, a c. 332.

Favolosa origine dei Tola di Sardegna dalla Macedonia. Ad essa appartenne quel Leonardo Tola che fu uno dei più illustri capitani del sec. XV.

TOLENTINO. *Savio Gio. Matteo.* Relazione della città di Tolentino. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 180.

Tratta dell'origine della città e degli avvenimenti storici importanti, quindi accenna agli uomini illustri e incidentalmente alla loro genealogia.

TOLOSA. Comites Tolosani. — FB, Membr. in-fol., sec. XV, n. 2660, a c. 265-270. — FV, Membr. in-4, sec. XV, n. 7578, a c. 86.

Breve storia genealogica della illustre Casa di Tolosa che si estinse in Giovanna sposa di Alfonso di Francia fratello di San Luigi IX (1249).

TOSCANA. Excepta ex libro Joannis Selini de notabilibus mundi ad Etruriae et Umbriae familias pertinentia. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7031, a c. 370.

E' un elenco di famiglie toscane ed umbre senza altra indicazione. Il Selino si crede uno degli autori finti dal Ceccarelli celebre mistificatore.

— Per li titoli al Gran Duca di Toscana et a Principi d'Italia (Lettera del cardinal Morone all'Imperatore). — FB, cart. in-fol., secolo XVI, n. 5338, a c. 251-254.

TURCHIA. De la origine de Principi de' Turchi (Relazione di Theodoro Spandorimo). — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5342, a c. 163.

Parla dell'origine della Casa Ottomana, dei costumi e della Corte dei Turchi.

— Relazione mandata a Clemente VIII sopra l'antica origine dei Turchi e principi della Casa Ottomana. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 833, a c. 509.

— *Soligo Joannis.* Historia et origine della Casa Ottomana dal 1300 fino al 1492. — FU, cart. in-4, sec. XVII, n. 932.

— Titoli del Gran Turco. — FV, cart. in-fol., sec. 8826.

— Titoli di cui si serve l'Imperatore de' Turchi scrivendo al Doge di Venezia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5633, a c. 196.

— Turcharum Regis tituli quibus ipsae utitur. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 399, a c. 142.

(*Continua*) CARLO AUGUSTO BERTINI.

EX-LIBRIS

Ex-libris Bignon

Dans la *Rivista* de Septembre, page 562 on lit à propos de l'*ex-libris* Bignon:

" Ses armoiries sont d'azur à la croix (?) **d'or** accolée à un cep de vigne de sinople avec trois grappes de raisins d'or et cantonnée de 4 flammes d'argent. „

Ce qui n'est pas éxact, les armoiries sont: D'azur à la **Croix de Calvaire d'argent,** posée sur une terrasse de sinople, d'où sort un cep de vigne accolé à le croix; la tout cantonné de 4 flammes d'argent. Rietstap: *Armorial Général*, 2e édition, 1884, tome I, page 201.

On lit ensuite: " Nous avons consulté l'ouvrage de M. le Cte de Renesse et quoique les armoiries de Bignon figurent au Rietstap, *elles ne sont pas mentionnées* à l'article cep de vigne „ oui, mais le cep de vigne n'est pas la pièce principale des armoiries de Bignon, mais bien plutôt la croix de Calvaire, et en effet dans le *Dictionnaire des Figures héraldiques,* M. le Comte de Renesse la mentionne deux fois:

Tome V, page 136: Croix de Calvaire: *Bignon* (s. terrasse d'où sort cep de vigne accolé à la croix, et acc. 4 flammes). Tome VI pag. 472: Flammes accompagnant un meuble: *Bignon*, 4 (acc. croix de Calvaire posée sur terrasse d'où sort cep de vigne).

Ceci pour la vérité à seule fin de démontrer combien le *Dictionnaire* du Cte de Renesse est sérieusement fait.

Comte de M.

CENNI GENEALOGICI

ALTEMPS

Marquardo di Hohenembs, Altoemps, Altaemps e finalmente Altemps, si vuole lo stipite di questa illustre famiglia sveva che si stabilì in Italia in persona di Wolfango conte di Altemps che sposò Chiara de' Medici sorella del Sommo Pontefice Pio IV.

Da lui tre figli: Jacopo che continuò la linea dei conti di Hohenembs e di Vadutz, Marco Sittico cardinale di S. R. C., e Gabriele senza prole.

Jacopo sposò Ortensia Borromeo, nipote del pontefice Pio IV. In occasione delle sue nozze ebbe luogo un torneo nel cortile di Belvedere in Vaticano. (Vedi la descrizione di questo torneo pubblicata dal Betocchi nel 1898, in occasione delle nozze del duca D. Eugenio Altemps con Dª Teresa nata Penna).

Marco di Altemps, prima d'intraprendere la carriera ecclesiastica, fu valente condottiere di armati e combattè in Ungheria. Ebbe un figlio, Roberto duca di Gallese, marchese di Soriana della Rocchetta, cavaliere di San Giacomo e sposo di donna Cornelia Orsini.

Fra i suoi discendenti notiamo vari alti personaggi ascritti all'Ordine di Malta, ciambellani di vari principi, prelati, colonnelli, guardie nobili pontificie, ecc.

La famiglia Altemps ebbe il patriziato napoletano nel 1775. Il ramo che attualmente si conserva fu ascritto al patriziato romano col titolo di duca nel 1854, ma il ramo principale dei duchi di Gallese si estinse in don Giuseppe, morto senza prole nel 1837, lasciando erede il cugino don Marco, che sposò Lucrezia Altemps di Gian Angelo.

Costei, rimasta vedova ed erede del ducato di Gallese, passò a seconde nozze con un sottufficiale francese nativo di Caen, Giulio Hardouin, il quale nel 1861, con breve pontificio,

ottenne il titolo personale di duca di Gallese ed adottò come stemma il gallo al naturale in campo rosso della terra ereditata dalla moglie.

Rimasto vedovo senza figli, il nuovo Duca passò a seconde nozze (ora separato) con Natalia Lezzani ed ebbe due figli, un maschio ed una femmina.

Il primo, Luigi Hardouin, ha sposato donna Sofia Monroy dei principi di Belmonte, ma non eredita alcuna qualifica nobiliare dal padre defunto il 5 ottobre 1905.

La femmina, Maria, lasciando il tetto paterno, seguì, quindi sposò il poeta Gabriele d'Annunzio, che oggi va facendo tanto scalpore intorno al suo nome, atteggiandosi capo di una nuova scuola letteraria. In mancanza di un merito reale, tenta invano di conquistare la celebrità con stranezze, che lo hanno fatto classificare fra i *demi-mondains* della letteratura. Dall'unione della Hardouin col d'Annunzio sono nati tre figli. I loro genitori, da tempo separati, si dice trattino oggi di assumere una cittadinanza estera per ottenere il divorzio! Cosa non sorprendente fra gl'ipercritici e gl' intellettuali del giorno.

La famiglia Altemps è rappresentata dal duca don Eugenio patrizio romano e napoletano (nato nel 1857), figlio del fu duca D. Alberto Sittico d'Altemps († 1897) e capo di nome e d'arme di questa storica casa che meritò di essere compresa fra le celebri del Litta.

Arma: D'azzurro all'ariete saliente d'oro.

Ugo Orlandini.

LA FAMIGLIA DELLA VIPERA

PATRIZIA BENEVENTANA

(Cont. e fine v. num. prec.)

(Da un mss. inedito di mons. Mario della Vipera - sec. XVII).

26. **Paolo.** " Facilmente fratello di Bartolomeo (vedi n. 10) " sarà quel Paolo, di cui si fa onorevole ricordanza, in una lettera " scritta da Ferdinando II, re di Napoli, a Tirello Mansella in " Benevento. In essa dice detto Re che avrebbe avuto per rac- " comandato non solo lui, ma anche *Paolo della Vipera,* Barto- " lomeo d' Enea, Guglielmo Controvieri, Teseo Agnese, Francesco " d'Aquino, Mazzeo Partene, Serolo di Torre, Cicco Bascia, Pietro " Serna, tutti nobilissimi Cavalieri Beneventani, purchè atten- " dessero al ben vivere della città, e continuassero nella fede e " servigio del Papa. „

27. " **Cristofaro della Vipera,** con Antonella Orsino, generò " Niccolò, Mercurio, Pietro, Ottaviano o Traiano. „

28. " **Margarita della Vipera,** fu sposata con Don Carlo Mon- " forte, conte di Campobasso, e signor d'altri feudi, come si vede " dalli Capitoli matrimoniali, stipulato per mano di Notar Ge- " ronimo Magale nel anno 1562, il primo di gennaio. „

29. " **Giovan Vincenzo,** si casò con Lucrezia Capece, nobile " del Seggio di Nido, ed essendo questa morta in età di 28 anni " nel 1582, egli, in pegno dell'amor coniugale, l'eresse nella " Chiesa di San Domenico, nella cappella di sua Famiglia un " tumulo di marmi, colla seguente iscrizione: D. O. M. *Lucretiae* " *dignissimae hoc nomine ex illustri Neapolitana Capijciorum Fa-* " *milia; Cuius Praeclaram Pudicitiam nec mors soluit, Ioannes* " *Vincentius Vipera, qui etiam hic postquam fati munus adimple-*

" *venit, cubabit conjugi incomparabili B. M. Fecit. Vixit Annos* " *XXVIII, Obijt V. Kalendas Junij, anno MDLXXXII.* Poste- " riormente sposò Girolama Vitelli. „

30. " **Fabrizio,** fratello di D. Mario (vedi n. 18) si casò con " ..... e procreò Ottaviano e Francesca, la quale fu maritata " a D. Antonio Vitagliano, barone di Santa Croce di Morcone. „

31. " **Ottaviano** da ..... procreò D. Fabrizio e D. Giuseppe " ..... „

32. " D. **Fabrizio** da D.ª ..... Alfano, nobile nolana, procreò " D. Antonio e D. ..... „

33. " D. **Antonio,** il quale è un amabilissimo cavaliere, avendo " contratto matrimonio con D.ª Marianna Imparato, ha procreato " finora D. Giuseppe. „

Chiudesi la monografia nel *Teatro della nobiltà*, come segue: " Non vi sono altri cavalieri di questa Famiglia che per l'ad- " dietro fu assai numerosa e divisa in due rami. Vive (dell'altro " ramo) solamente D.ª Vittoria, figliuola di Mercurio e di ..... " Bilotta, la quale fu moglie di D. Domenico Savariani, nobile " di questa città, ed ha procreato più figli.

" Gode anche questa famiglia il privilegio di esigger il tri- " buto per ogni soma di pesce che entrava in questa città, che " gli fu poi tolto dalla Sagra Consulta, come si è detto in altre " famiglie, „ ed aggiungo, che *ab immemorabilis* fu inscritta al Patriziato di Roma, ed alle famiglie nobili delle città pontificie.

Fu inoltre questa famiglia sempre benemerita di Benevento, imperocchè i suoi personaggi rivestirono in ogni tempo le più alte cariche cittadine. Infatti, fino al 1548, fecero sempre parte del *Senatus Populusq. Beneventan.* che aveva l'incarico di governare la città ed era di dodici membri scelti esclusivamente fra le famiglie di antica e provata nobiltà, e nominati con Breve Pontificio. Papa Paolo III volle che al governo municipale prendessero parte anche gli artefici e gli agricoltori, per una metà dei 48 membri del Consiglio, poichè l'altra metà fu riservata ai patrizi ed ai nobili *viventes.*[25] Nelle sedute quindi del Consiglio,

[25] V. *La nobiltà beneventana* del march. V. Albino dei Sassinoro, a pag. 536 di questa Rivista, anno 1904.

raccolte e conservate in pregevoli volumi dall'Archivio del Patriziato, rileviamo che:

Paolo della Vipera, era senatore, quando fu instituito il *Consilium Civitatis,* ed i seguenti furono eletti posteriormente dal Patriziato annualmente al governo della città, cioè:

Gio. Luigi, dal 1548 al 1612; **Orazio,** dal 1565 al 1612; **Gio. Vincenzo,** dal 1585 al 1592; **Troiano,** dal 1588 al 1601; **Geronimo,** dal 1596 al 1612; **Ottavio,** dal 1565 al 1612; **Antonio,** nel 1598; **Fabrizio,** dal 1598 al 1645; **Luigi,** dal 1606 al 1644; **Muzio,** dal 1597 al 1650; **Cesare,** nel 1620; **Francesco,** dal 1621 al 1647; **Fabio,** dal 1624 al 1642; **Ottaviano,** nel 1631; **Mercurio,** dal 1645 al 1657; **Bartolomeo,** dal 1647 al 1674; **Giovanni,** dal 1647 al 1671; **Francesco,** dal 1655 al 1673; **Gio. Battista,** nel 1662; **Antonio,** dal 1665 al 1733; **Fabrizio,** dal 1671 al 1691; e dal 1733 fino al 1860, che apportò l'attuale ordine politico, furono sempre i signori Della Vipera fra i primi al governo cittadino, ma pare che il falso fanatismo contro il passato, nel 1860, fece distruggere i relativi registri e nessuna notizia ho potuto rintracciarne, meno le iscrizioni lapidarie tuttavia conservate su edifici cittadini e che sarebbe troppo lungo riprodurre.

Giuseppe della Vipera, figlio di Antonio (vedi n. 33), ammogliato con la patrizia beneventana **Clementina Pacca** dei marchesi di Matrice, zia al celebre Cardinale **Bartolomeo Pacca,** che quale Segretario di Stato di Pio VII, tanta memorabile parte ebbe nella storia dei tempi napoleonia, procreò:

Francesco, il quale sposò **Beatrice Sellarolo Ventimiglia** dei marchesi di **Campana,** ultima della sua illustre famiglia patrizia beneventana, e vi ebbe due figli, cioè:

Caterina, buona, mite, virtuosa, prescelse la vita claustrale, ed il giorno 11 di febbraio 1894, morì compianta e venerata Abatessa del nobile Monastero di Montefusco, e

Saverio o **Francesco Saverio,** (morto il 28 ottobre 1883) sposò la gentildonna **Dorina Alvano,** e vi ebbe:

Cecilia, maritata all'avvocato Pasquale dei conti de Cillis, dai quali nacquero diversi figli, ma sono viventi Giuseppe, Beatrice e Maria. Morì ancor giovane il 6 febbraio 1895.

Giuseppe, la cui bontà d'animo era pari alla bellezza del corpo. Un fiero morbo il 13 dicembre 1885, lo portò innanzi tempo al sepolcro, e distruggeva con lui la stirpe maschile della sua gloriosa famiglia. Ereditò dalla zia Maria Sellarolo Ventimiglia il titolo di Marchese di Campana, ma, morendo lo lasciava a suo nipote Giuseppe de Cillis, che non ha curato finora farselo riconoscere.

Clementina, è l'unica superstite vivente di così illustre famiglia, che brillò attraverso lunghi secoli di vera gloria. Sposò il marchese Vincenzo Albino dei Sassinoro, patrizio beneventano[26] il quale è lieto di poterle dedicare questa *Corona aurea, fulgentibus gemmis illustrata,* della sua illustre prosapia, *alto a sanguine genus*, che, per ben tredici secoli consacrò generosamente alla patria: opera, ingegno e sangue.

M^se^ Vincenzo Albino dei Sassinoro.

[26] Della Famiglia Albino dei Sassinoro, di cui diamo qui sotto lo stemma, parlammo a pag. 101 di questa Rivista del 1904.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Geiger Willi. *Monografie ex-libris*. Leipzig, 1905, Rothbart, in-8 (Mk. 10).

Abbiamo ricevuto in omaggio questa pubblicazione, accuratamente eseguita dallo stabilimento Rothbart e che contiene numerose riproduzioni di schizzi a penna per servire come *ex-libris* a vari artisti, letterati, ecc. Un ritratto dell'autore e una nota di Arthur Rousler completano l'elegante pubblicazione, che riuscirà molto gradita ai collezionisti di *ex-libris* strani e curiosi.

Campostella Baldino. *Le armi delle nobili famiglie bassanesi fiorenti in quanto ai maschi* (nel *Bollettino del Museo civico di Bassano*, n. 3. Bassano, 1905, in-8).

Già il chiar. prof. D. Sebastiano Rumor ci ha dato un armerista delle famiglie bassanesi, ma è tratto nella maggior parte dai manoscritti poco autorevoli del Baseggio e del Chiuppani. Ora, l'egregio autore, limitando i suoi studi alle sole famiglie esistenti, non si è appagato dell'autorità di quei cronisti, ma per quanto la vandalica manomissione dei monumenti lo ha permesso, ha documentato la descrizione degli stemmi. Per far ciò si è valso anche degli atti della Commissione araldica istituita dall'imperatore d'Austria nel 1820, e confrontando gli stemmi oggi usati, le lapidi sepolcrali tuttora esistenti, qualche vecchia stampa di dedica e parecchi sigilli, è riescito a presentarci un armoriale che può servire di modello a coloro che si dedicano a simili lavori, perchè fatto secondo i dettami della sana critica e quindi degno di lode speciale.

Ronchi Oliviero. *L'albero genealogico di Pietro Fortunato Calvi*. Padova, 1905.

L'egregio autore, addetto al Museo civico di Padova, ha preso argomento dalla inaugurazione di una lapide commemorativa per compilare la genealogia della famiglia veneta dei Calvi dal 1681 fino ad oggi. A questa famiglia appartennero Pietro Riccardo, impiegato della repubblica veneta, padre di Federico, che fu I. R. commissario distrettuale a Padova († 1858) da cui Giuseppe, capitano di fanteria austriaco († 1850), Giovanni, maggiore austriaco († 1892). L'autore ha attribuito a questa famiglia il cardinale Antonio Calvi, creato da Innocenzo VII nel 1405. Ma questo porporato nulla aveva di comune, tranne il nome, con i Calvi di Padova, essendo egli romano e di quell'antica famiglia che abitava il rione Sant'Angelo e che emerse per ricchezze e per cariche cospicue.

Quantin Léon. *Ex-libris gravés par Pierre Palliot* (nella *Revue Héraldique.* Paris, agosto 1905, in-8).

Quasio articolo, pieno di erudizione, riuscirà molto gradito ai raccoglitori di *ex-libris*, il cui numero va sempre più crescendo, ed è ottima cosa che evocando le opere d'arte dei nostri avi s'ispirino i moderni artisti, anzichè ricorrere alle ibride ispirazioni di un'arte bastarda che cuopre le insulse creazioni sotto il manto di una pretesa scuola e di un inverosimile stile *liberty*, che può talvolta efficacemente applicarsi alle mode femminili, ma è fuor di luogo quando si parla di arte.

Non è il solo articolo commendevole che troviamo nella erudita Rivista, diretta dal nostro egregio collega visconte de Mazières-Mauléon. Notiamo fra gli altri un cenno genealogico della illustre famiglia de la Condamine, del signor Henry de la Perrière ed uno della famiglia Arnoux. Un interessante lavoro del marchese de Jumel-le-Roy su i moschettieri ai tempi di d'Artagnan, con un documento firmato dall'eroe di Dumas. Una cronaca nobiliare ed una bibliografia ben fatta, chiudono la simpatica pubblicazione francese.

Rolland (V.). *Supplement à l'Armorial général de Rietstap.* Paris, 1905, in-8. Francs 10.

Con piacere abbiamo ricevuto il secondo fascicolo di questa elegante pubblicazione, ricca di molti stemmi, *ex-libris*, ecc. Rileviamo una bella tavola genealogica del conte Jean René Edmé de Saint Julien ed altre del marchese de Faria e della famiglia de Gaudart d'Allaines; un ritratto, in piedi, del conte Pierre de Marcieu, luogotenente generale dell'armata del Re († 1775) e molte interessanti illustrazioni.

Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche per l'anno di grazia 1906. Roma, 1905, Desclée, Lefebvre e C., in-8.

La Casa editrice Desclée, Lefebvre e C. ha pubblicato il suo nuovo *Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche* pel 1906, ricco di novelle, di poesie, di articoli di attualità, e di artistiche incisioni profuse in ogni pagina.

Quest'*Almanacco*, giunto al suo XVII anno di vita, conserva il suo primato tra le pubblicazioni del genere, e la sua grande diffusione è meritato premio alle assidue ed amorevoli cure dei suoi editori. Abbiamo ammirato la bella cromolitografia dell'*Adorazione del Bambino*, di Lorenzo Credi e le tavole fuori testo, che sono finemente eseguite.

Conder C. R. *The Latin Kingdom of Jerusalem* (1099 20 1291 A. D.). London, 1897, in-8°.

Il chiaro A. già noto per altre importanti opere riguardanti la Palestina, ha offerto al nostro Collegio Araldico un esemplare di questo dotto lavoro edito per cura della Società di esplorazione della Palestina.

Il simpatico argomento non poteva trovare un più geniale illustratore tanto più che la devozione dell'A. verso i Luoghi della nostra redenzione ha ispirato questo libro ricco d'importanti citazioni ed utile agli studiosi della storia di Palestina.

I lavori della Società di esplorazione sono indubbiamente vantggiosi alla storia ed all'archeologia e sono destinati a prestare importanti servigi, specie se rispettando le tradizioni non seguiranno l'esempio degl'ipercritici che purtroppo abbondano ora anche in Italia e che per acquistare notorietà si compiacciono di distruggere pie e sante tradizioni, come fece ultimamente il Franchi-Cavalieri ad esempio del P. Grisard, riguardo alla Santa Casa di Loreto.

Ciò è contrario alla logica che impone ai cattolici il dovere di non sollevare una questione tanto delicata, ancorchè avesse potuto dar luogo a dubbi, sapendo che l'autenticità della Santa Casa venne riconosciuta e dichiarata solennemente dai Sommi Pontefici che ne promossero il culto.

Ma lasciando questa digressione, dobbiamo lodare il lavoro del Luogotenente colonnello Conder perchè presenta un interessante quadro dell'introduzione in Oriente dei costumi dell'Europa feudale ed uno studio importante sui risultamenti della colonizzazione francese nella Palestina, Il volume edito con eleganza di caratteri e con rilegatura a ferri speciali riproducenti la croce gerosolimitana, è corredato di due carte una delle quali riproduce esattamente i luoghi, con le loro varie denominazioni, che costituivano il dominio feudale latino nella Palestina occidentale.

Bajão Antonio. *Fernão de Magalhães. Dados ineditos para a sua biografia*, nell'*Archivo Historico portuguez*. Luglio-agosto 1905, Lisbona, in-8°.

Fernandez de Navarrete nella sua Raccolta dei viaggi, ecc. riferisce alcuni documenti riguardanti il celebre navigante portoghese Fernando di Magalhães ed esprime la sua sorpresa in vederlo talvolta figlio di Pietro, altre volte di Ruy. Il signor Bajão con l'aiuto di documenti inediti stabilisce che appunto vissero contemporaneamente due membri della famiglia Magalhães ambedue chiamati Fernando.

Nel medesimo fascicolo della dotta Rivista portoghese notiamo un interessante studio sopra Antonio de Gouvera alchimista del secolo XVI di Pedro d'Azevedo, *Una rehabilitação historica: Inventario da Torre do Tombo no seculo XVI*. di D. Josè Pessanha, *Cartas de Quitação del Rei D. Manuel* di A. Braamcam, ecc. Tutti lavori che dimostrano con quanta serietà si coltivano gli studi storici nella patria di Camoens.

Carmina *in honorem Pii X. Pont. Max.* Patavii, typis Seminarii, An. MCMV.

CARMINA *in honorem Deiparae Immaculatae.* Patavii, typis Seminarii, Anno MCMV.

Queste eleganti produzioni mostrano come nel seminario padovano tuttora si conservino le buone tradizioni letterarie.

La prima, pubblicata per l'inaugurazione del monumento all'Augusto Alunno del seminario, comprende alcuni distici latini di mons. Pietro Brotto, di squisito sapore classico; un'ode saffica, assai ispirata, di mons. Massimiliano Scremin, ed una canzone del prof. Guido Bellincini, che è una lusinghiera promessa di giovane poeta.

Il secondo volumetto pubblicato in occasione del cinquantesimo anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, contiene un'ode latina di mons. Brotto, una cantica a Lourdes di mons. Scremin, un carme sullo stesso soggetto del prof. Bellincini, e alcuni distici latini di mons. Brotto. Merita speciale lode il carme melodioso e soave del professor Bellincini. (M. S. B.)

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE.

(*Vedi numeri precedenti*).

65ª (*E. R.*). Le grand cordon des Ordres de chevalerie doit se porter SOUS l'habit de soirée, mais SUR le gilet.

C'est en France que les présidents de la République ont, contrairement aux usages, mis le grand cordon de la Légion d'honneur sous le gilet; et, comme une mauvaise mode est vite suivie, elle trouve rapidement des imitateurs... même à Rome!...

C'est une grossière faute de goût de mettre un grand cordon sous une redingote, tout au plus ce vêtement pourrait supporter une plaque et encore ce n'est pas de bon ton.

Avec les uniformes diplomatiques ou militaires le grand cordon doit toujours être posé en baudrier sur ces vêtements. Comte de M.

CRONACA

Appello alla Nobiltà. — Alquanto in ritardo, causa la periodicità della nostra pubblicazione, ma con la fiducia di potere riparare in breve il tempo perduto, ci rivolgiamo al ceto nobile che per primo incoraggia la nostra opera; ai collaboratori ed abbonati alla Rivista, ai membri del Collegio araldico, affinchè contribuiscano con spontanee offerte, da inviarsi alla Presidenza del Collegio Araldico, a favore degli sventurati colpiti dall'immane disastro che ha funestato una delle più nobili regioni della penisola, la Calabria.

Le offerte saranno rimesse, per la distribuzione, all'Em. signor Cardinale Portanova, Arcivescovo di Reggio.

Spariti gli obblighi guerreschi di altri tempi, rimane ai nobili la missione di esercitare la carità e le opere buone per rispondere alle generose tradizioni degli avi.

Siamo quindi certi che il nostro appello troverà un'eco nei cuori di quelli che più che altri hanno il dovere di soccorrere gl'infelici.

Onorificenze. — Il Santo Padre si è degnato di conferire la Gran Croce Piana al Conte di Valdosera; e la commenda di San Gregorio Magno al cav. Calisto Patrignani di Comacchio, cameriere d'onore di spada e cappa della Santità Sua.

Inoltre ha conferito la croce di Cavaliere Piano al sig. Ernesto Martini residente a Bruxelles e già capitano dei zuavi pontifici.

Finalmente il sig. Antonio Lang, bavarese, ed il sig. Alessandro Cremonesi hanno ricevuto la decorazione *pro Ecclesia et Pontifice.*

Varie. — Sua Santità per dare un attestato di speciale benevolenza a S. E. il sig. conte D. Giorgio O'Neill, principe di Tyrone, Grande Ufficiale della Casa di S. M. F. gli ha inviato in dono una sua bellissima fotografia con un prezioso autografo. Vivissime congratulazioni.

— I nobili fratelli Granello del fu Emilio di Genova, prossimi congiunti di Mons. Arcivescovo di Seleucia, Fr. Tommaso Maria Granello, Commissario del Santo Uffizio, con recente decreto sono stati riconosciuti nella loro antichissima nobiltà.

Già in questa Rivista ci siamo occupati dell'illustre famiglia dei Granello che dominarono nella valle del Ceno nell'Appennino piacentino e furono capi di parte ghibellina. Possedettero i Castelli di Pietra Cervara, di Casaleggio, dl Montarsiccio e di Pietrapiana e furono ascritti al libro d'oro di Genova nel 1528, nel 1648 e nel 1693.

Godettero nobiltà in Piacenza ed in altre città e si allearono a famiglie nobilissime. Capo di nome e d'armi della famiglia è il nobile Giuseppe Granello, dottor di leggi, gentiluomo colto e distinto, al quale inviamo i nostri sinceri rallegramenti.

Necrologio. — Il 18 settembre passava a miglior vita l'Eminentissimo sig. Cardinale Raffaele Pierotti dei Predicatori, nato in Sorbano del Vescovo (Lucca) il 1° gennaio 1836, creato il 30 novembre 1896 cardinale diacono del titolo dei Santi Cosma e Damiano. Era uomo di grandi virtù e di profonda dottrina. Lascia grande rimpianto di sè. *Arma:* d'argento alla sbarra d'azzurro attraversata dalla banda di oro; capo d'angiò abbassato sotto il capo di San Domenico.

— Il nostro egregio collega nob. Henry Grozieux de Laguérenne il 29 settembre ha avuto il dolore di perdere la sua giovine consorte nata Jeanne Amelie Germaine Létang. Lascia due bambini: Solange (nata il 3 marzo 1903) e Jean Augustin (nato il 14 gennaio 1905). Prendiamo vivissima parte al lutto del colto gentiluomo francese. *Arma:* di verde a tre conigli d'oro correnti; capo cucito d'azzurro caricato da una luna piena d'argento.

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, Via Federico Cesi, 45.

L'ARALDICA E LA SUA AZIONE SOCIALE

Gli stemmi sono il segno esteriore della nobiltà; ma come la nobiltà viene da Dio, così il segno di essa non può riuscire indegno di studio e di alto rispetto: ecco perchè l'araldica, chi ben la stima, è per sè stessa, non solo una scienza ausiliare alla storia, ma è disciplina di grave contenenza morale materiata di fede e d'onore. E invero nobiltà è virtù e fatto di persona o di stirpe di fungere i grandi uffici sociali e politici, di esercitare il patronato dei deboli e la difesa armata della fede, virtù e fatto cui i sovrani riconoscono puramente e non creano: e poichè ogni eccellenza, per natura universale delle cose, per ispirito d'esempio e benedizione gentilizia, tende a perpetuarsi e a diventare patrimonio d'onore ne' discendenti, così ogni concetto di nobiltà tende ad assidersi in una forma aristocratica. Ecco presso i cristiani farsi ereditario in certe stirpi lo zelo di sagrifizio al pubblico bene, il dovere di servire con fedeltà e grandezza, a cui fa naturalmente riscontro, in atto o in potenza, in fatto o in diritto a ragione, una condizione privilegiata indispensabile per adempiere all'uffizio. Quindi è necessario che siano cari e venerati a persone e famiglie i segni esteriori d'onoranza, quale visibile ammonimento al dovere personale e gentilizio e di classe; nel che, dai buoni estimatori non può ravvisarsi nè orgoglio di sè, nè orgoglio di razza perchè un segno collettivo o la distinzione d'una gente e d'un potere o d'un grado è contrario ad ogni individualismo, è il simbolo impersonale, l'annullamento della tracotanza individuale, la confessione che tutto si deve all'opera della Provvidenza che fece si che gli antenati si segnalassero per sè e dessero ai nepoti monumenti di gloria e documenti austeri di dovere che possono fin tornar loro di onta se sian fatti degeneri. Qualche cosa di così nobilmente e magnificamente umile suonava nella segnatura della gran Contessa: *Mathilda Dei gratia si quid est.* Qual mai opera più evidentemente provvidenziale, poichè posta all'infuori della volontà umana, di quella del coordinarsi delle classi, del fissarsi degli abiti e delle attitudini? Non è forse questa

la certissima legge della riversibilità del male e del bene; della benedizione e della maledizione comunicabili e gentilizie? Ond' è che gli studi nostri non son già intorno a quelle genealogie di carattere gnostico che il Santo condannava, ma si riferiscono all'opera della divina Provvidenza che elevò alcune genti a' più eccelsi offici nella società. Nè è a dirsi che con ciò noi ci ristringiamo al campo storico, perchè ad ogni incontro segnansi le vie del presente che s' infuturano: chè se Iddio ha lasciato che la vecchia nobiltà, spogliata, vilipesa, pur rimanesse, senza corrompere la propria natura, senza alterare il proprio indirizzo, se permise che essa si andasse ristorando col sorgere d'una nuova nobiltà per volere de' Papi e de' principi savi, fondata sugli stessi principî di sacerdozio laicale, cioè armata contro la rivoluzione, se in quella vece un abisso rimase fra queste due classi e quella della ricca borghesia nuova titolata o no, poco cristiana od ebrea, segno è che alla nobiltà è destinato ancora un uffizio. Del che ci affida principalmente l'opera de' tre ultimi Pontefici che molto curarono tale sussidio dell'altare e del trono a tenore della formula annunziata dalla b. m. di Pio IX che il 2 gennaio 1873 diceva alla nobiltà romana: " Il clero e l'aristocrazia sono i due sostegni che debbono sorreggere le monarchie... Gesù Cristo stesso amò l'aristocrazia... Anch'egli volle nascer nobile dalla stirpe di David.... L' aristocrazia, la nobiltà è un dono di Dio; e perciò conservatelo diligentemente, usatene degnamente; „ e così detto, passava a parlare de' malfermi sostegni di troni ammodernati e " della necessità della sovranità reale e non fittizia nel Sommo Pontefice acciò sia perfettamente libero nella direzione della Chiesa „.

E invero la scienza positiva tanto strombazzata come instauratrice di concezioni individualiste dalla prima tendenza rivoluzionaria, è finalmente costretta a riconoscere i caratteri ereditarî nelle leggi fisiche e non fisiche; solo, che l'eterna ribelle, ha accettato un esagerato atavismo, e un cieco determinismo che può piacere a tutti i falsi democratici pagani, massoni, sionnisti, i quali appunto spererebbero di formare nuove aristocrazie e nuove dinastie sul fondamento individualista dell' intelligenza superba e d'altre brutali forze di selezione, ricusando ogni carità e ogni egualità ai meno evoluti a cui per legge di natura sarebbe

assegnato il servaggio. Tale condizione era infatti quella delle antiche civiltà, quando poggiare in fortuna equivaleva a deprimere gli altri; mentre pei cristiani, elevarsi vuol dire aquistare un peso di più. La quale formula se potè esser talora violata dai fatti, per l'umana infermità, tuttavia è rimasta sì viva che non si capisce neppure da un cristiano, maggioranza vera, senza l'ufficio augustissimo del servire maggiormente i fratelli; e dal Papa che si chiama *Servus servorum Dei,* all'ultimo valvassore, tutti son nobilitati dal servizio di Cristo e del prossimo. Al contrario, la dottrina del superuomo è qualche cosa di spaventevolmente crudele e spiega gli eccessi oligarchici del Nietzsche e del D'Annunzio, come gli attentati anarchici di Ravachol e di Lucheni. Noi ci ponemmo all'opera per aiutare, in ciò che per noi si possa, la nobiltà a mantenersi nella retta via con ammonimenti ed esempi; a fuggire il confusionismo. Noi tendiamo al suo riorganamento di classe sotto il suo capo universale ed augusto il Sommo Pontefice che è, come Vicario di Cristo e come signore del S. R. I. la fonte di ogni nobiltà e potestà; noi curiamo l'assoluta separazione della nobiltà da' gaudenti dell'oggi, dai conservatori del male acquistato coi quali non può aver nulla di comune, mentre essa ha la sua radice nel possedimento del suolo dove esercitando il patronato rurale e fuggendo l'*assenteismo* può e deve con gli esempi e co' soccorsi di carità salvare i lavoratori cooperando col clero, la classe che vive nella *sorte* del Signore. A codesti uffici principalmente le condizioni attuali hanno ridotta la nobiltà; ma non sono nè pochi nè lievi; ed essa serena aspetterà tempi più fecondi e il rinnovarsi della santa gesta.

Se non che, per riassumere cotali ministeri occorre una legislazione sociale che solo in alcuni paesi vediamo attuata. La rivoluzione esaltando l'individuo secondo la teoria del Rousseau, diè ad esso tutti i diritti, e dei diritti sociali non tenne conto: di qui il regime borghese, utilitario ed egoista, anzi addirittura pagano, che distrusse le classi, ne fabbricò una ibrida, antistorica, antisociale, la borghesia nuova da non confondersi coll'antica proba e onorevole e radice perfino di tanti patriziati; di qui, dico il regime che tolse ogni officio sociale alla proprietà nei paesi rivoluzionati, che confuse in una sola concezione la signoria delle

cose mobili e delle immobili, che asservì il lavoro al capitale, l'uomo alla macchina, creando la più oscena schiavitù sotto le speciose forme della libertà, che infine è il legittimo padre del socialismo che sta per rovesciarlo.

Or dunque ardua è l'opera di ristaurazione delle classi tutte a cui pure in alcune nazioni si lavora, favorendo la costituzione del *bene di famiglia* e della *famiglia ceppo,* rimettendo in onore la tanto ingiustamente bestemmiata concezione feudale della proprietà che il Le Play così strenuamente difese in mezzo a tanto furore d' industrialismo: arduo lavoro certamente, poichè l'atroce individualismo consacrato dal Codice civile napoleonico, opera assai anticristiana, ha reso difficile la ricostituzione de' patrimoni per la mancanza di provvidi istituti che li salvino: ma l'educazione morale che noi vogliamo data alla nobiltà, e in genere alle classi possidenti ed agricole può, anche ne' paesi rivoluzionati, riparare alla deficienza delle leggi, con patti inviolabilmente custoditi dall'onore. Così il *fidecommesso* d'onore, il testamento anco illegale, per onore rispettato, possono ridonare a un patrimonio il suo ufficio sociale, a una famiglia la sua stabilità, quando lo spirito di sacrifizio la giustizia di Cristo e l'equità, presiedano a codeste famigliari costituzioni, quando l'economia cristiana sia considerata, qual essa è, un'applicazione de'principî evangelici al fatto della ricchezza. E quando in tutti i paesi fosse ricondotto il convincimento che la proprietà nelle famiglie è una specie d'usufrutto, e che chi ne abusa può esserne privato dal poter pubblico, quando sarà ristabilita la libertà di testare almeno e la sacerdotalità dell'uffizio paterno, quando si ristaureranno le fraterne d'arti sulla base della famiglia e della religione, saranno possibili e durature le altre restaurazioni tutte, se pure queste ultime, ne' disegni della Provvidenza non siano per precedere. La quale forte ricostituzione di classi noi dobbiamo curare specialmente ora che attendiamo con isgomento la immancabile prevalenza del socialismo, il terribile lavacro di sangue da cui deve uscire la società: e guai ad essa se non ne esce preparata e rifatta! A questi vespri delle umane vicende noi ci attendiamo; e allora sotto un pastore vedremo il gregge; e il sole dalle occidue nubi naufrago uscendo, illuminerà i popoli sotto i legittimi capi in pace e giustizia.

FERRUCCIO CARLO CARRERI.

M. JEAN DE BONNEFON

HÉRALDISTE

M. Jean de Bonnefon, comme Guzman, non, comme Don Quichotte, ne connaît pas d'obstacles ; de pamphlétaire de profession il s'est fait héraldiste !

Ses pamphlets sont d'une audace, d'une méchanceté et souvent d'une mauvaise foi sans bornes. Mais tous ces dons sont insuffisants pour faire un héraldiste, car le blason, science modeste, sage, pondérée, ne peut s'appuyer que sur des documents et non s'étayer d'inventions plus ou moins spirituelles ou médisantes.

M. de Bonnefon a déclaré au Vatican une guerre implacable, tout lui est bon pour l'attaquer, peu importe la qualité ou la provenance des matériaux.

Il serait puéril de nier que M. de Bonnefon a un certain nombre de lecteurs et même des turiféraires. Un de ceux-ci (*Le cri de Paris,* n. 49, du 3 septembre 1905), a eu l'impudence d'imprimer ce qui suit :

« Bien que M. Jean de Bonnefon fût en guerre ouverte avec le Vatican, il y a tout de même des amis excellents. L'un n'empêche pas l'autre. Au contraire... Il se passe même ce phénomène curieux ; tant plus M. de Bonnefon vitupère les abus de l'Eglise, tant plus les documents dont il use pour sa campagne affectent un caractère officiel et deviennent d'irréfutables, de terribles témoignages... C'est que ces documents sont puisés aux meilleures sources. Le Saint-Siège a beau mener une garde vigilante et fermer, avec de solides cadenas ses archives les plus secrètes, *M. de Bonnefon n'en sait pas moins tout ce qui s'y dit, tout ce qui s'y fait, tout ce qui s'y cache.* Ainsi, de tout temps, jamais personne au monde n'avait pu obtenir, de la chancellerie romaine, de consulter les fameuses listes sur lesquelles est inscrite la noblesse papale. C'est ce qui assurait, d'ailleurs, l'impunité de tous ces titres de pacotille dont s'encombrent tous les jours les échos des gazettes mondaines. **Cette liste M. de Bonnefon l'a lue !** Froidement, tranquillement avec ce calme ironique qui est le sien, le directeur des *Paroles françaises et romaines* la jette dans la société parisienne, comme on jette une pierre dans la mare aux grenouilles ».

Pour qui connaît Rome ces affirmations ne sont que de vulgaires calambredaines dignes d'un Tartarin de foire.

Il serait puèril de soutenir que M. de Bonnefon n'a pas d'informateurs; mais il faut voir, examiner, soupeser leur valeur! Le clergé, comme la magistrature et l'armée, a ses brebis galeuses, ses soi-disant génies incompris, et aussi ses victimes innocentes, car toute hiérarchie sociale commet des injustices; c'est ce petit troupeau de déclassés qui forme les sources auxquelles s'abreuve avec avidité la médisance, parfois même la calomnie de M. de Bonnefon. Le pamphlétaire cherche surtout a frapper fort (comme la grosse caisse) tant pis s'il porte à faux!

" Cette liste M. de Bonnefon l'a lue, „ dit le turiféraire; or voici ce que M. de Bonnefon affirme (pag. 62):

« Il est impossible d'obtenir une liste des ducs, princes, marquis, comtes ou barons créés par les papes. Rien de plus comique au monde que l'affolement où l'on jette le haut personnel du Secrétariat des Brefs en sollicitant un renseignement à ce sujet... ».

Et nous lisons à la page 5:

« Parfois le Saint Père envoie à un cardinal en mal d'argent quelques parchemins en blanc. Le cardinal peut mettre des noms et toucher les prix. Les titres, du reste, sont tous anonymes. Ils sont sur peau sans entête imprimée et commençent par ces mots: « Cher fils ». Le titulaire n'est jamais nommé dans le cours de la lettre et la suscription se trouve au dos du vélin. La cachet du pêcheur scelle le tout; et un cardinal signe ».

Quelle colossale bourde! Jamais le Saint Père n'envoie de titres en blanc, et le *seul cardinal* qui puisse signer est le Cardinal Secrétaire des Brefs, une des charges les plus importantes du Vatican, puisque le titulaire demeure en fonctions même avec le changement du Pontife.

Les titres qui sont accordés avec la mention *motu proprio* sont exempts de taxe de chancellerie.

*
* *

M. de Bonnefon affirme que depuis 1831 trois cents familles françaises ont été titrées par le Pape, ce qui représente une moyenne annuelle de quatre concessions; ce chiffre est de beaucoup au-dessus de la réalité.

*
* *

Citons cette splendide calambredaine (page 62) :

« Tout nouvel élu doit, avant de faire graver ses cartes de visite, prêter serment de fidèlité au Pape et faire une profession de foi prescrite par les constitutions apostoliques ; serment et profession de foi ne créent d'ailleurs aucune obligation » (!).

Page 63 M. de Bonnefon affirme : “ *De par la juste* (!?) *loi des garanties* (une loi unilatérale, où le Saint Père est demeuré étranger et n'a jamais encaissé la dotation qui lui était allouée) *le Pape ne peut accorder ni décorations, ni titres civils. Le Gouvernement italien a reconnu en bloc tous les titres et toutes les décorations données à des italiens avant 1870. Mais les portes sont closes et les listes aussi.*

Or voici le texte éxact de la loi des garanties :

“ Art. Ier. La personne du Souverain-Pontife est sacrée et
“ inviolable.

“ Au Souverain-Pontife sont dus, dans tout le Royaume, les
“ honneurs souverains, **et lui sont maintenues les prérogatives**
“ **honorifiques reconnues aux souverains.** „

Donc, les concessions du Saint Père sont tout aussi légitimes et valables que celles données par le Roi d'Italie ou n'importe quel Gouvernement.

*
* *

Venons à la fameuse liste : M. de Bonnefon affirme qu'elle n'existe pas à la Secrétairerie des brefs et que l'on ne communique pas les régistres “ fort mal tenus. „ Il veut nous faire croire qu'il ne la doit qu'à ses précieuses informations particulières. La chose est bien plus simple, il s'est tout simplement servi du volume de M. L. de Magny : *Armorial des princes, ducs, marquuis, barons et comtes romains en France, créés de 1815 à 1890 et des titres pontificaux conférés en France par les papes, souverains du Comtat-Venaissin.* (Paris, Archives de la Noblesse, 51, rue Taitbout).

Or, pour mieux cacher son larcin, M. de Bonnefon a bien soin de ne pas faire figurer sur sa liste le père de l'auteur : Claude

Drigon, qui par bref de S. S. Grégoire XVI, du 16 septembre 1845, reçut le titre héréditaire de marquis de Magny!

Il a supprimé aussi tous les évêques ayant reçu le titre de comte, trop petites gens pour que M. de Bonnefon daigne s'occuper d'eux!

Quant aux nombreuses omissions, inéxactitudes et erreurs qu'il commet nous nous garderons bien de les lui signaler *toutes,* car il serait capable de publier une nouvelle liste rectifiée et battre monnaie à nos dépens.

Il ignore les armoiries de beaucoup de titulaires qui ne sont pas indiquées dans Magny et qui pourtant se trouvent dans des publications héraldiques; mais cela eut demandé du temps et des recherches; et un pamphlétaire n'a cure de l'éxactitude, le bruit lui suffit!

Quelques exemples maintenant pour démontrer que chez M. de Bonnefon l'ignorance, la mauvaise foi et la médisance marchent de pair. La diffamation même ne l'arrête pas, il est sûr de l'impunité: il rend tant de services qu'il n'a pas à craindre les arrêts.

A page 44, à propos du Comte Morin il dit:

«Il n'est pas absolument certain que ce titre ne soit pas de la République de Saint-Marin. Le titulaire est mort en 1890, sans avoir précisé le débat».

L'intéressé fort connu à Paris, où il occupait une haute situation, jouissant de l'estime de ses collègues du corps diplomatique, se contentait de rire de cette erreur lui accolant un titre pontifical, à lui, protestant de naissance et Président du Conseil central de l'Eglise réformée en France. Sa biographie se trouve dans Vapereau et Larousse.

Théodore Etienne Morin, consul général puis chargé d'affaires de la République de Saint-Marin à Paris, reçut du Gouvernement qu'il représentait et dont il organisa la participation aux Expositions universelles de Paris en 1878 et 1889, le titre de Baron de Malsabrier, titre qui s'est éteint avec lui. Un décret du président, maréchal Mac Mahon, l'autorisa à l'accepter et le porter en France. Consultez le Bulletin des lois M. de Bonnefon,

et vous verrez que le même décret reconnait et sanctionne les titres pontificaux de M. Brunet, le ministre, et de M. le général Espivent de la Villeboisnet.

*
* *

Pourquoi avez-vous omis le titre de *Duc de San Lorenzo,* bref pontifical du 24 septembre 1898, transmissible par ordre de primogéniture, conféré au vicomte de Dampierre?

Vous dites, page 28, en parlant de M. Féry d'Esclands:

« Le titre ducal de M. Fery d'Esclands n'ayant été enregistré par aucune puissance de l'Europe n'est pas inscrit au *Gotha.* L'*Almanach de Gotha* n'admet à son catalogue les titres du Saint-Siège qu'après leur réconnaissance par le pays du titulaire. Pour les Français, qui n'ont plus de Conseil du sceau, ni de légalité héraldique, l'administration du *Gotha* se contente de la légitimation du titre pontifical par une des puissances catholiques ».

*
* *

Les camériers secrets des pontifes Pie IX et Léon XIII qui n'ont pas été maintenus par S. S. Pie X, semblent à M. de Bonnefon être devenus indignes. Pourtant il est naturel que beaucoup de titulaires aient dû, par suite de maladie ou de leur âge, aspirer à la retraite.

Exemple: Page 12: " Comte Georges d'Auzac. Son nom ne " figura plus sous le règne de Pie X. „ Il est mort depuis quatre ans!!! Son titre était personnel.

*
* *

Quand M. de Magny indique: *Armes inconnues,* M. de Bonnefon répète docilement, comme un phonographe, sans rechercher dans d'autres ouvrages, cela prendrait trop de temps!

Puis, lorsqu'il ignore des particularités ou qu'il n'y a rien à dire de défavorable, il bave des phrases dans ce genre:

" Ce bref est invisible „ (d'Artigues); — " Piété lyonnaise „ (Berger du Sablon); — " Ce chinois était de Margaux „ (Cardez); — " Bourgois considérable „ aux Espivent de Villeboisnet! on

n'est pas plus ignorant!; — " Prince de Nissole, „ M. Henry l'est ou croit l'être, „ il faudrait pourtant choisir entre ces deux affirmations?; — " Sans histoire avec des histoires politiques „ (Monti de Rezé); — " Le comte de Récoppé a servi dans la marine. Il sert maintenant dans le monde et dans les affaires avec loyauté et courtoisie „; — " Catholique professionnel „ (comte Waziers); — " Nom très connu dans les sacristies parisiennes „ (comte Yvert) Il ne peut pourtant pas être vénérable d'une loge maçonnique! etc., etc.

*
* *

L'homonymie est aussi un des moyens favoris de M. Bonnefon pour essayer de ridiculiser les personnes les plus honorables. Tout le monde sait que dans une même ville ou province, existent plusieurs familles portant le même nom, sans avoir aucun lien de parenté entr'elles, c'est le cas des Astraudo de Nice, où il y a des propriétaires, négociants, pharmaciens qui n'ont aucune parenté avec le duc Astraudo, ce qui n'empêche pas M. de Bonnefon de sentencier très sérieusement en parlant du duc Amédée Astraudo: " Est un très petit négociant niçois fort " pieux et fort honnête... Ses voisins de boutique sont très fiers " de lui et l'estiment pour sa probité. „ Puisqu'il y était il aurait bien du donner l'adresse de la boutique et de ce que l'on y vend! M. le duc Astraudo a toujours vécu *more nobilium,* c'est-à-dire n'a jamais exercé ni industrie, ni commerce. Sa grand mère paternelle, d'une piété exemplaire, contribua très largement à l'édification de l'église paroissiale du port à Nice, ce qui valut à M. Amédée Astraudo de la part de S. S. Léon XIII le titre de duc transmissible, de *motu proprio* (bref du 28 avril 1898). Quant à ses armoiries elles se trouvent dans l'*Annuaire de la noblesse de France,* et autres publications héraldiques.

*
* *

M. de Bonnefon fait un très grand éloge de M. le duc de la Salle Rochemaure, cela explique la froideur actuelle de la Cour pontificale à son égard!... Puis omission volontaire, sans doute,

M. de Bonnefon néglige de citer parmi les ancêtres du noble duc, Saint François de la Salle, qui fut la cause lors de sa sanctification en 1899, de l'octroi du titre ducal à son descendant!

*
* *

La diffamation ne l'arrête pas; voir ce qu'il écrit du Nonce Clari à propos de M. Laforge (dit Prince de Vitanval).

M. Laforge est très authentiquement chevalier de l'Ordre de la Couronne d'Italie, sur la demande, présentation, proposition et recommandation de l'ambassadeur de S. M. le Roi d'Italie à Paris!!! demande antérieure à celle du Nonce Clari! „

M. de Bonnefon aurait bien dû nous donner la liste des français qui désiraient des titres pontificaux et auxquels ils furent refusés après renseignements pris auprès du nonce Lorenzelli,

*
* *

M. de Bonnefon n'aime pas la noblesse pontificale, c'est son droit, il s'incline sans doute respectueusement devant la noblesse républicaine où s'épanouit au premier rang: l'ex-excellence M. Millerand, ministre socialiste, créé baron par S. M. l'empereur d'Autriche, et S. E. M. Lagarde, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire français près S. M. le Négus d'Ethiopie qui l'a créé *duc d'Entoto!*

*
* *

Allons M. Jean de Bonnefon, continuez à attaquer le Saint-Siège, vos efforts rappellent la fable de La Fontaine: “ Le serpent et la lime „

Consacrez votre vigoureux talent à chanter la gloire de Marianne et à la servir, non, je veux dire l'admirer, car M. de Bonnefon est trop supérieur pour servir qui que ce soit; c'est bon pour le Doux Vieillard qui réside au Vatican, père et chef de millions de catholiques, de s'intituler: *le serviteur des serviteurs de Dieu!*

B. DE FOSSENEZ.

IL VESCOVATO DI TERAMO

La città di Teramo è posta nell'Italia meridionale. L'odierna provincia dell'Abruzzo Ulteriore I è divisa in due circondarî, dei quali sono capoluoghi Penne e Teramo, divisi in trentasei comuni pel primo circondario e ventisei pel secondo [1]. Teramo è l'antica *Interamnia Praetuttiorum* o *Praetuttianorum.* I geografi registravano nella nostra penisola tre città di questo nome, dette così per la loro posizione alla confluenza di due correnti, *interamnes.* [2] La prima *Interamna Lirinas.* Interamna Lirinate, oggidì Rovine di Teramo, fu già colonia romana sulle sponde del Liri, e trovasi alla distanza di nove chilometri da Aquino e dieci e mezzo da Cassino, al presente San Germano. La seconda *Interamna Umbrica* sarebbe la odierna Terni, a tredici chilometri da *Narnia,* Narni. La terza *Interamna Picena* è nel territorio dei Pretuzii, e probabilmente metropoli del loro distretto.

Noi, lasciando in disparte le due prime, cioè la Lirinate e la Umbrica per non diffonderci in prolisse citazioni, parleremo della terza Picena, oggetto del nostro studio.

[1] G. Boccardo, *Nuova Enciclopedia Italiana,* Torino 1881, vol. XI, pag. 615, 610.

Alfonso I re di Aragona, di Napoli e di Sicilia — anno 1424-1458 — per togliere le liti che insorgevano nella vasta regione degli Abruzzi, la divise in Abruzzo ulteriore e citeriore.

[2] M. T. Varro, lib. IV, cap. V. *Oppidum Interamna dictum, quia inter amnes est constitutum.*

Gli abitanti dell' Interamna Picena furono chiamati *Interamnitii Praetutiani* ed anco *Interamnates Pretuziani.* [1]

Sotto l' Impero romano fu luogo di qualche importanza Interamnia. [2] Se ne corruppe più tardi il nome, donde il moderno Teramo.

Caduto l' Impero romano, Teramo fu invasa e distrutta dai Goti, poi restaurata dai Longobardi, che la dominarono e vi costituirono

[1] Tolomeo chiaramente appella questa: Interamna dei Pretuzi, ed è noverata eziandio nel *Libro delle Colonie* fra le città del Piceno: Ptolomaeus, *Geographicae narrationes*, lib. III, tav. 6. Europ. Nelle *Res Neapolitanae*, P. Collenutii et I. Joviani, Durdrechti, 1618, pag. 9... « Vestinos sequuntur Praetutini, quorum nomen deinde modica inflexione in Aprutinos est commutatum. Caeterum tota ea regio... media aetate, uno Aprutii nomine exprimitur ». P. Briotio, *Parallela Geographica Italiae*, Parijcis 1629. *Appendix* ad tom. II, pag. 617, 1028. « *Praecutinus Ager Interamnium, alias Interamnia; hodie Teramo seu Terano* ». E. Moreri, *Le Grand Dictionnaire Historique*, Amsterdam, 1740, tomo I, pag. 52; M. Bruscer la Martiniera, *Le Grand Dictionnaire Geographique*, Haya, 1758, tomo VIII, premier partie, pag. 379; R. Ferrarius, *Lexicon Geographicum*, Pataviae, 1674, tomo I, pagina 275; M. A. Baredrand, *Geographia*, Parisiis 1682, pag. 425; Muratori, *Rerum Italic., Scriptores*, tomo IV, pag. 512; « In Aprutio, in agro Praetutino est Terami civitas, Interamnia similiter dicta, tribus amnibus obsessa, inter Aquilam et oram litoralem, Hadriae provincia »; N. Palma, *Storia Ecclesiastica e Civile della regione settentrionale del regno di Napoli*, Teramo, 1832-1836; A. Amati, L' *Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico*, tomo VI, pag. 627; F. Savini, *Il Comune Teramano*, Roma 1895.

[2] T. Momsen, *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni*, vol. IX, pag. 485-490, *Regio V, Interamnia Praetutiorum, Teramo, Tribu Velina.* Ivi sono allegati i molti scrittori, quali Polibio, Livio, Dioscoride, Plinio e Silio, che favellano degli *Agri Praetutiani*, e nelle pag. 5060-3135 vengono riportate le molte iscrizioni, o *tituli*, trovati a Teramo. Ci occorre rammentare succintamente le importanti scoperte intorno a quest'antica città, delle quali fa parola R. Romanelli, *Scoperte della città antica di Abruzzo*, vol. III, pag. 329-331, Napoli 1801, 1809.

Inoltre nell'aprile di quest'anno, durante lo scavo della fondazione per nuovo edifizio scolastico fuori porta San Giorgio di Teramo, fu scoperta la necropoli preromana in nove tombe venute alla luce tutte fiorenti di un abbondante corredo di fittili di semplicissima elegante fattura. Questo discoprimento di questa necropoli è assai prezioso per la storia *Praetutiorum* avanti la conquista romana, avvenuta nel quinto secolo di Roma, ossia al terzo avanti Cristo, sapendosi per Plinio che in questo tempo *Piceni in fidem populi romani venisse; Giornale di Roma*, n. 131 del 10 maggio 1905.

una castalderia [1] concessa anche ai popoli di Sulmona, di Penne e di altri degli Abruzzi, e si fa anche menzione di un conte di Abruzzo, *comes Abrutii*. Fu in seguito saccheggiata dai Saraceni e da altri barbari. Si riebbe poi dopo varie vicissitudini.

Assunto al supremo pontificato San Gregorio il Grande, anno 590-604, ardendo di carità verso i miseri italiani, involti nelle continue guerricciuole fra i Longobardi e i Greci, tanto si adoperò che gli venne fatto di stabilire una tregua fra gli uni e gli altri nel 599. Fu allora che quell'esimio Pastore viemaggiormente rivolse la paterna sua sollecitudine alla Chiesa, dominata nel temporale dai Longobardi, [2] e gittava uno sguardo di compassione anche su Teramo.

Si crede che fino dai primi tempi del cristianesimo vi venisse annunziato il Vangelo, e che del suo vescovato fosse illustrato dagli apostoli; [3] ma da molti e molti anni Teramo era priva del suo vescovo, e San Gregorio vi nominò Opportuno, il primo che si conosca, nell'anno 600. Allora l'ampiezza di quella diocesi poco variava dai confini abruzzesi, limitati poi da papa Vittore II colla sua presenza e con Breve apostolico del luglio 1056, numerava centotrenta parrocchie. [4]

[1] Castaldo, *Sic appellabant Longobardi locorum praediorum ac villarum praefectos* Ducange, *Glossarium*, Niort, 1887, tomo IV, pag. 40.

[2] Paolo Diacono, *De gestis Longobardorum*, lib. II, capo 32: San Gregorio al terzo dei Dialoghi.

[3] L'Ughelli, il grande conoscitore delle sacre cose italiane, scrisse della chiesa Aprutina: *Lumine evangelii iam inde apostolorum temporibus dignitateque episcopatus ab iisdem insignita est.*

L'epistola di San Gregorio, che è la XIII del libro X, è nella maggior parte iscritta nel testo canonico, Dist. 61ª, cap. 18, *Gregorius Passivo Episcopo Firmano* quale vescovo sussidiario, o commendatario fino a che la Chiesa Aprutina non avesse recuperato il proprio titolare, così si esprime: *Bene novit Fraternitas Vestra quam longo sit tempore Aprutium pastorali sollicitudine destitutum.* Palma, *Storia Ecclesiastica*, op. cit. tomo I, pag. 70.

[4] Palma, *Storia Ecclesiastica*, op. cit. tomo I, pag. 122-123. Prima del pontificato di papa Clemente VII — anno 1592-1605 — la diocesi di Teramo abbracciava la cattedrale di Campli in qualità di Collegiata; G. P. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, parte terza, pag. 51-58. Al presente ne descrive lo stato O Werner, *Orbis terrarum catholicus*, Friburgi Brisgoviae 1890, pag. 14. *Interamna, Interamna Palaestina, Piceni, Teramo; Ambitus: Communitates* 23, *provinciae Interamnae, Incolae* 99,817, *Sacerdotes* 287, *Paroeciae* 59,

Questa rinomata diocesi, immediatamente soggetta alla S. Sede, per cui gode eccezione da qualsiasi metropolita, arricchita di singolari privilegi, ebbe in ogni tempo ragguardevoli vescovi, che furono chiamati *Episcopi Aprutinenses, Interamnates,* o di Teramo.[1]

Quattordicesimo vescovo di Teramo, sostituito a Sant'Eberardo, *e comitibus Pallae Aureae*[2] nel 1156, fu Guido II, il quale incorse nei tempi più calamitosi, durante gli sconvolgimenti cagionati dalla fellonia del conte di Loretello,[3] che con successiva irruzione distrusse dai fondamenti ed incendiò la città di Teramo. Il provvido vescovo Guido II, autorizzato dal re Guglielmo I, radunò gli sparpagliati abitanti e seriamente si applicò a riedificare la nuova città non lungi dalla primitiva, circondandola di mura. I superstiti cittadini allettati dalla immunità e franchigie, che il vescovo loro prometteva, richiamati alla loro patria, la popolarono di nuovo, ed egli fu stimato l'astro salutare ed il nuovo fondatore di Teramo. Il monarca in contrassegno di benevolenza, per ricompensarne i meriti, dacchè costui aveva ri-

[1] La Santa Sede tanto nella collazione dei beneficî, quanto in tutti gli altri affari ecclesiastici li nominava vescovi Aprutini: Archivio segreto Vaticano, *Indice dei benefici*, vol. 446 dall'anno 1265 al 1541: *Indice vescovi*, vol. 477-478 dall'anno 969 al 1726; F. Ughelli, *Italia Sacra*, op. cit. tomo I, vol. 342-373; Muzio Febonio, *Historiae Marzorum*, tomo I, cap. I; P. A. Corsignani, *Reggia Marsicana*, parte I, pag. 26; N. Palma, *Storia Ecclesiastica*, op. cit., tomo I, pag. 181; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastico*, vol. LXXIII, pag. 63-78; C. Eubel. *Hierarchia catholica medii aevi ab ann.* 1198 *usque ad ann.* 1431 *producta; Monasterii*, 1898, pag. 94-95; il medesimo, Monasterii, 1901 *ab ann.* 1431 *usque ad ann.* 1503, pag. 101; G. Pancella, *Catalogo dei vescovi Aprutini* o *Camplesi*, opera postuma di Nicola Palma, Teramo 1890; P. P. Gams, *Series Episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae 1873, ab anno 844 ad 20 juni 1859, pag. 931, 932; *series altera*, Ratisbonae, 1886, pag. 22; F. Savini, *L'Archivio segreto della Santa Sede ed i vescovi di Teramo*, Teramo, 1893.

[2] Era la contea di Palearia o Pagliara; Palma, *Storia ecclesiastica*, op. cit., vol. I, pag. 142.

[3] Roberto di Bassavilla, conte di Loretello, figlio della sorella del normanno re Ruggiero, perchè caduto in disgrazia del re Guglielmo I, erasi ribellato, e poi avvicinatosi all'esercito, che l'imperatore d'Oriente aveva mandato contro il re normanno, con le sue schiere si era unito alle truppe imperiali nella vicina Marca d'Ancona, ove tuttavia si riconosceva l'alto dominio imperiale, e la città di Ancona era signoreggiata dai Greci.

donato al reame una distrutta illustre città, concesse in pieno feudale dominio la città medesima con tutto il territorio aprutino sotto il titolo di signoria e principato al vescovo Guido II ed ai vescovi successori.[1] L'amorevolissimo pastore in fatti al 19 agosto 1165 pubblicò un editto, di pieno accordo coi cano-

[1] Enrico Bacco Alemanno, *Il regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1690, pag. 202; «il vescovo di Teramo, esente, s'intitola principe di Teramo, conte di Bisegno»: Ughelli, *Italia sacra*, tomo I, col. 367; «Guido episcopus... civitatem coepit aedificare, quam cum muris vallavit, civesque ad patriam revocavit, quasi novus urbis aedificator, et Pater patriae appellatus est, obtinuit ab eodem Rege in feudum civitatem ipsam, una cum toto territorio Aprutino, pro se suisque successoribus, sub titulo Principatus, quo huc usque insignitur»; Moreri, *Le grand dictionnaire historique*, op. cit., tomo VIII, lett. T, pag. 45 «Teramo, Evequé, qui a titre de prince». Consta da parecchi convincenti indizi, che anco da gran tempo i vescovi aprutini avessero esercitato una certa giurisdizione temporale sulla città. G. Pamella, *Catalogo*, op. cit., pag. 16. Siccome poi alcuni autorevoli scrittori avvisano, che la signoria od il titolo principesco di Teramo, concesso a Guido II, rimonti al re Ruggiero padre del re Guglielmo, il quale lo confermò, così N. Palma nella *Storia ecclesiastica*, op. cit., vol. I. pag. 182, diligentemente considera: «sia che il gran Guido avesse ottenuto la concessione o la conferma di tutta la città di Teramo da Guglielmo I, egli è certo, che cominciato aveva a spiegarvela pienamente, e l'una e l'altra cosa si rende manifesta dall'editto del 19 agosto 1165, di cui copia autentica si rinviene nell'archivio vescovile». Per la qual cosa noi divisiamo che Guglielmo succedendo a Ruggero pose il sigillo, solennemente proclamando la ricompensa stabilita dal predecessore. Abbiamo inoltre, P. A. Corsignani, *Reggia Marsicana*, op. cit., parte I, col. 24-25; «I vescovi della città di Teramo, in latino *Episcopi Aprutinenses* appellati, i quali hanno titolo di principi e conti di Bisegno con altri di gran pregio e varie giurisdizioni riferite dallo scrittore dell'*Italia sacra*, che la lodata città era ed è capo di tutto l'Abruzzo, e che il vescovo possa portare le armi ad uso di altri vescovi della Germania»: M. Freccia, *De subfeudis Baronum*, Venetiis, 1679, pag. 25; «Unus episcopus qui habet castrum in feudum a Rege, uti episcopus Terami... pro dignitate episcopali debent praecedere omnes duces et principes regni»; ed alla pag. 93: «Episcopus civitatis Terami armatus celebrat in divinis»; Gio. Bernardino Delfico, *Dell' Interamnia Pretuzia*, Napoli 1812, pag. 134, narrando che Teramo fu dato in feudo, cita il registro dei baroni rivelati dal Borrelli a pag. 134; A. Amati, *Dizionario corografico*, tomo VIII, lett. T, pag. 115, *Teramo ricostituita per opera del vescovo*.

nici, col quale concedeva la libertà personale e reale a tutti gli abitanti di Teramo.

Nel secondo quarto del secolo XII il vescovo Guido II giudicò opportuno, specialmente in quei frangenti e a fronte dei Normanni mostrantisi ancora sì avversi alla Chiesa, assicurare la tranquillità dei dominii vescovili, con l'esigere dai conti Roberto e Guglielmo due giuramenti riportati dall'Ughelli. Col primo il *Comes Robertus et Guillemus* giurarono di assicurare a Guido tutti i possessi vescovili e di non fargli perdere " ea, quae nunc tenetis et in antea acquisieritis; „ e in caso che qualcuno ne lo privasse " Ecclesiam S. Mariae et te sine fraude et malo ingenio fideliter adiuvabo. „ E se poi tale violenza fosse stata fatta da sè o dai suoi " baiuli, emendabo usque ad 40 dies, si in Comitatu Aprutino fuero. „

Nel secondo giuramento che segue, fatto in solo nome del conte Roberto, questi assicurava altresì il vescovo Guido, che non gli farà perdere " eas res, quas tenetis, vel in terra dominii mea et meorum hominum, vel quae in antea acquisieritis. „[1]

Le immunità ecclesiastiche dei vescovi aprutini, i loro ufficiali temporali, le relazioni che essi ebbero con i conti regionari, il dominio vescovile su Teramo, il possesso feudale dei vescovi libero sempre da soggezione comitale, e fatto libero appena un feudo passasse nel patrimonio della chiesa aprutina, il gran numero dei possedimenti loro e il continuo aumento di questi per le tante donazioni, il conferir feudi con l'esigenza del vassallaggio, tutti questi fatti mostrano la potenza secolare dei vescovi teramani essere antichissima.[2]

Al tempo appunto dei re Normanni in un catalogo dei feudi esistenti nella contrada aprutina e delle loro rendite, compilato tra il 1154 ed il 1161,[3] si legge che il vescovo Guido II possedeva in Abruzzo, oltre Teramo, tanti nobili feudi, dei quali niun altro vescovo del regno godeva.[4]

[1] UGHELLI, *Italia Sacra*, op. cit., tomo I, col. 359.

[2] F. SAVINI, *Il comune Teramano*, op. cit., pag. 96, 97.

[3] CAPUSSO, *Sul catalogo dei feudi e dei feudatari normanni delle provincie napolitane sotto la dominazione normanna*, Napoli, 1870, pag. 35, 42.

[4] « Episcopus Aprutii: Guido Episcopus Aprutii dixit quod tenet in Aprutio Teramum et S. Benedictum et Forcellam, et Caprificum, et La-

Il vescovo Guido II, sebbene intento al risarcimento della nuova città, non trascurava le cose spirituali e i diritti della sua chiesa; giacchè fra lui ed il vescovo di Ascoli nata controversia sui confini della diocesi stabiliti da papa Vittore II, furono i medesimi confermati con Bolla di Anastasio IV nell'anno 1153.[1]

Dopo molte altre azioni luminose a pro dei suoi diocesani, fra i quali sparse sempre nuova sementa di vita novella, Guido II passò nel novero di quei che furono nel 1170, compianto con inconsolabile affanno, sicchè il suo nome è ancora in benedizione di tutti, e dorme il sonno eterno sepolto nella cattedrale che aveva incominciato ad edificare dai fondamenti insieme alla stessa città.

Dionisio di Teramo fu nel 1170 eletto dal capitolo vescovo *quindecimo* della sua patria. Egli, entrando nelle lodevoli mire del suo illustre predecessore, concedeva e confermava la libertà tanto ai cittadini originari, *hereditariis*, quanto agli estranei pur col fine di ripopolar Teramo, con l'editto del settembre 1173.[2]

varonem, et Ripam, et Torontum, et quoddam tenimentum in S. Flaviano, et quoddam tenimentum in Montorio, et in Penna tenet Lucum, quae, sicut dixit, sunt feuda 10 militum. Et cum augmento obtulit milites 24, inservientes 40». UGHELLI, *Italia Sacra*, op. cit., tomo I, col. 359-360; PALMA, *Storia di Teramo*, op. cit., vol. I, pag. 171: Guido II, che da Ruggiero I l'ebbe in feudo insieme col dominio Aprutino «pro se et successoribus sub titulo principatus».

[1] Questa Bolla data dal Laterano il 27 novembre 1153, anno I del pontificato di Anastasio IV, sottoscritta da undici cardinali, *per manus* di Rolando cardinale di Santa Romana Chiesa, UGHELLI, *Italia Sacra*, op. cit., tomo I, col. 359, 358 la riporta, come anche il MUZZI, *Storia di Teramo*, dial. I, e il PALMA, *Storia*, op. cit., vol. I, pag. 160. Con essa, determinandosi i confini della diocesi aprutina e dei possessi di territorio dei suoi vescovi, si confermano le donazioni ottenute dai papi, dai re e dai fedeli ed il godimento degli altri beni avuti *iustis modis*. Tra essi beni si mentovano *Civitatem Interamnensem cum Vitica, Carticula*, ecc., cioè Teramo col piano d'Aicola e con Cartecchia, terre ambedue poste a due chilometri dalla città, la prima a settentrione e la seconda ad oriente.

[2] Questo editto non solo esiste nell'archivio vescovile di Teramo (fascicolo II, *Notizie sui fondi e copie di privilegi*), ma è pubblicato dal SAVINI, *Il Comune Teramano*, op. cit., pag. 510-511, per tacer d'altri che qui sarebbe lungo annoverare.

Concedeva inoltre ai Teramani di non dovere nè essi, nè i baroni rendere alcun servigio oltre il consueto e dovuto, con l'obbligo però di sovvenire co' loro beni il vescovo, quando andrà alla corte di Roma, o a quella del re.

Da ciò si scorge chiaro che la Chiesa aprutina, ossia il vescovo era signore di Teramo coi pieni diritti feudali di servizi reali e personali e dipendente solo dal re. Dopo aver retto quattro anni questa chiesa, Dionisio per i suoi esimi meriti fu da Alessandro III traslatato all'arcivescovato di Amalfi.[1].

Attone I nel 1174 fu eletto sestodecimo vescovo di Teramo. In un registro del 1178 di feudi posseduti da lui si dice che questi teneva in Abruzzo Teramo, San Benedetto, Forcella ed altri.[2]

Nell'anno 1205 Sasso, famigliare del supremo gerarca Innocenzo III, illustre per virtù religiose e morali, dotato di scienza e saviezza, fu promosso vescovo decimosettimo di Teramo. Considerando egli lo zelo dei cittadini che a lui prestavano fedeltà e vassallaggio e la loro operosa attività nei lavori degli edifici e delle mura della nuova città, che tornava a riprendere vita e lustro, con editto del febbraio 1207[3] non solo confermò pienamente le benevole franchigie di cui godevano, ma con singolare magnanimità altre ne aggiunse.

Quest'atto del signore feudale di Teramo istituisce inoltre i magistrati cittadini e ne regola le precipue incombenze, assegna ai buoni uomini cittadini le cause riguardanti la doppia libertà personale e reale già loro concessa dai suoi antecessori Guido e Dionisio nel 1168 e nel 1173. Cede loro i principali diritti feu-

[1] Ughelli, *Italia Sacra*, op. cit., tomo I, col. 359 e tom. VII, col. 208; Toppi, *Bibl. Nap.*, pag. 328.

[2] F. Savini, *Il Comune Teramano*, pag. 97-98, riferisce che l'Antinori nel prezioso manoscritto esistente nella biblioteca provinciale di Aquila, vol. I, *Sezione di Teramo*, all'anno 1178 riferisce questa notizia nominando quel registro; *Regist. Brev. Recordat. sine data in Chartul. Eccl.* Episc. Teram., pag. 48.

[3] Di questo editto, pubblicato prima dall'Ughelli. *Italia Sacra*, op. cit., tomo I, col. 360-361, e poscia dal Palma, *Storia*, op. cit., tomo II, pagine 10-13 e dal Savini, *Il Comune Teramano*, pag. 511-513, si rogò atto dal notaio della Chiesa aprutina alla presenza di quindici testimoni.

dali di sangue e di percosse, e dà quindi loro i giudici e il podestà, la elezione del quale deve compiersi da un mediatore, *medianus,* laico, ossia elettore compromissario, scelto dal vescovo tra i cittadini originari. Il popolo doveva accettare questo podestà, e poi menarlo innanzi al vescovo, innanzi al quale doveva giurare di esercitare lealmente l'ufficio e ad onore della Chiesa. Ciò fatto, il vescovo dava al popolo i giudici, che giuravano nella stessa forma del podestà. Chiude poi l'atto il vescovo Sasso col dire che tutto ciò aveva egli concesso e confermato col consenso e con la volontà dei suoi concanonici.

Il decimonono vescovo aprutino Pietro IV [1] alle anteriori concessioni di libertà personali, fatte negli anni 1165 e 1173 e quelle di libertà civile, largite nel 1207, altre ne aggiunse che assicuravano i nuovi possessi e le successioni ai medesimi con una costituzione del 15 aprile 1229, la quale stabiliva, che nè da sè, nè dai suoi successori si recasse gravame o molestia alcuna, nè si richiedesse il titolo di possesso a quei Teramani che da dieci anni possedevano beni in Teramo; che ad ogni uomo o donna fosse lecito condurre la moglie o il marito, senza licenza o richiesta vescovile, sui propri beni; che la successione di questi, testata o intestata, seguisse senza ostacolo alcuno, e che finalmente i baroni osservassero la loro parte senza che fosse mestieri mostrar loro le presenti concessioni e senza che queste cadessero menomamente a lor vantaggio. È da notarsi che si tratta di baroni possidenti feudi in nome della chiesa aprutina di Teramo. Quest'ordinamento, *ordinatio,* dimostra l'alto grado di sovraeminenza, che godeva il vescovo Teramano, e che i Teramani col loro alto signore erano intenti a far rifiorire la propria città.

Nell'anno 1251 papa Innocenzo IV, dopochè il Concilio di

[1] Questo vescovo finora ignoto, da aggiungersi alla serie dei già conosciuti, è il decimonono, scoperto da F. Savini nella copia autentica dell'atto originale rogato dal notaio A. di Andrea di Teramo per ordine del vescovo aprutino Rinaldo de' Barili ai 15 luglio 1273, scoperta preziosa da lui fatta mentre riordinava le pergamene dell'archivio comunale di Teramo. Questo valente storico ne fa menzione alla pag. 135 della pregevole opera: *Il Comune Teramano,* ed alle pagine 513-515 intentivamente la espone.

Lione aveva deliberato nel 1245 la deposizione dell'imperatore Federico II e de' costui discendenti, si manifestò contro Corrado, figlio del deposto, già eletto re di Germania e riconosciuto re di Napoli, dichiarando il regno devoluto alla Santa Sede. Si fu allora in quel periodo di dominazione pontificale, che il cardinale Pietro Capocci, legato della Marca, avuto dal pontefice l'incarico di contrastare ai tedeschi l'invasione del regno, occupò l'Abruzzo ulteriore e concesse in quel travaglioso accidente al Comune di Ascoli il territorio che si estende dal Tronto alla Pescara. Gli Ascolani abusando di tal concessione e, malgrado che i Teramani avessero giurato fedeltà al papa, assalirono improvvisamente la costoro città, e, diroccatene le mura ne trasportarono le porte in Ascoli insieme agli ostaggi.

Secondo gli ordini d'Innocenzo IV impartiti con Breve pontificio da Milano dei 7 luglio di quell'anno, ottenuto per gli uffici del vescovo aprutino ventiduesimo, che era Matteo di Bellante, lo stesso cardinal legato Capocci ne spedì da Atri il 28 settembre 1251 la rivocazione.[1]

Essa, ritogliendo agli Ascolani le mentovate concessioni territoriali, imponeva loro la restituzione delle porte e degli ostaggi e la riparazione dei danni.

Silvestro, vescovo ventesimo, rappresentò all'imperatore Federico II che da tempo immemorabile il mercato sabatino del sale, del ferro e di altre cose venali aveva luogo in Teramo. E quel Cesare, con suo rescritto dato da Fano ai 18 aprile 1235 confermò lo stesso mercato.[2]

[1] F. Savini, *Il Comune Teramano*, op. cit., pag. 165, 515.

[2] In questa rivocazione, diretta *episcopo et dilectis in Christo capitulo, nec non potestati, concilio et communi civitatis Terami* è notevole l'espressione pontificia: «Mandamus quatenus... praelibatum episcopum aprutinum et capitulum, et ecclesiam per te vel per alium quoad omnes libertates, iura et vassallos et possessiones suas, sicut iustum fuerit, plene restituens, et restitui faciens, restitutosque defendens, etc.». Laonde il predominio del prelato teramano su Teramo non solo si prova dalla forma di cotesto indirizzo, in cui è posto innanzi il vescovo, ma altresì dalla lettera pontificia, in cui è detto, che il vescovo col capitolo aveva supplicato il papa della liberazione *civitatis suae* dalla prepotenza ascolana.

Con pubblico istromento del 15 gennaio 1257 [1] gli abitanti del castello di Fronte giurarono la cittadinanza di Teramo in presenza di Ruggiero, ventisettesimo vescovo aprutino, dei canonici del capitolo maggiore di quella chiesa, del sindaco, della Università di Teramo, dei giudici delle terre della chiesa aprutina e di dieci notari.

Francesco designato vescovo di Chieti da papa Celestino V, fu nel 1294 da Bonifacio VIII consacrato ventottesimo vescovo di Teramo.

Ai 25 gennaio 1295 nella casa del nobile Giacomo Caetani, famigliare del papa, posta in Roma nel rione di San Pietro, il detto Giacomo figlio di Oddone con l'autorità e consenso di suo padre, per via di pubblica stipulazione fatta dal notaro imperiale Raniero Muchii in presenza di sette testimoni, tra cui il sindaco di Teramo e due altri notari, promise tanto esso quanto suo padre per gratuita volontà a Ruggiero de Guasto canonico aprutino ed a Vito di Teramo sindaci e procuratori della università di Teramo, che fra otto mesi avrebbero impetrato dal re Carlo II la facoltà di scegliere di anno in anno un giudice nelle cause civili da confermarsi dal proprio vescovo di Teramo *qui temporaliter et spiritualiter de dicta terra dominus est et baro.*[2] Ed infatti ebbe luogo la supplica dei Teramani al re per riavere il diritto di eleggere il giudice; [3] si ottenne concessione di tal fatto ed esiste una sentenza arbitrale di Antonio di Tebaldo di Capua, giudice di Teramo del 14 luglio 1298. [4]

Di quando in quando i conterminanti baroni, avidi d'ingrandire le loro avite possessioni, non si peritavano di usurpare le terre ed i beni della Chiesa aprutina, ed i magistrati regi nello intento di dilatare la loro giurisdizione mettevano ostacoli al libero esercizio di quella del foro vescovile. [5] Perciò i vescovi si

[1] Archivio comunale di Teramo, *Atti dei privati* n. 9; Savini, *Il Comune Teramano*, pag. 517-522.

[2] *Archivio vescovile di Teramo*, fasc. 3, *Notizie dei feudi.*

[3] Muzzi, *Storia di Teramo*, pag. 94.

[4] *Archivio di San Giovanni*, il più ricco di Teramo, n. 15; Savini. *Il Comune Teramano*, pag. 526 e 529.

[5] Torna in conto rapportare qui succintamente gli ufficiali che i ve-

vedevano costretti a ricorrere al trono sovrano,[1] che sempre con benevolenza ne tutelava i diritti, e proteggeva il libero esercizio della loro autorità. Abbiamo infatti numerosi privilegi di con-

scovi avevano da loro dipendenti per esercitare la potestà temporale, e sono l'*advocatus*, i *vicedomini* e il *missus*.

L'*advocatus*, il più importante, era , per legge dei capitolati carolingi, il patrocinatore nei regi giudizi dei diritti del vescovo, e dei sudditi e giudici di costui sopra questi secondo il diritto regio.

Il *vicedominus*, per lo più chierico, era l'amministratore di beni ecclesiastici, e come tale appare nei giudizi.

Il *missus* vescovile era il delegato del vescovo, e talvolta nei giudizi aveva le qualità di messo imperiale. Tra gli ufficiali vescovili non sono da tenersi i *boni homines*, i quali ci appaiono nei documenti in forma di periti o di veri e propri magistrati vescovili nelle controversie dei cittadini per giudicare i litiganti e conciliarli.

[1] Agli 11 maggio 1319 il vescovo trentunesimo, Nicola Arcioni, nobile romano, il quale aveva edificato la parte superiore della cattedrale insieme al tabernacolo, si rivolse a tal uopo al principe Carlo primogenito e vicario generale del re Roberto, e questi rammentando al giustiziere dell'Abruzzo, che è di là dal fiume Pescara, che i predecessori del vescovo aprutino possedevano in feudo, oltre la città di Teramo, ventidue altri castelli e terre *de concessione ipsa praedictorum bonorum facta eidem aprutinae ecclesiae per privilegia dictorum catholicorum regum Siciliae alias praesentata et visa in regia curia supradicta ipsi curias constitit, itemque aprutinus episcopus in generali et communi forma etiam praelatis indicta fidelitatis nobis sacramentum praestitit,.. faciatis deinde etiam dicto episcopo ab iisdem hominibus et vassallis iuxta usum et consuetudines memoratos assecurationis debite sacramentum praestari sibique intendi et respondere de omnibus, in quibus tenentur.* (*Archivio vescovile di Teramo*, fasc. 3, *Notizie dei feudi. In Registro Caroli Illmi*, lett. *E*, fol. 207; UGHELLI, *Italia Sacra*, op. cit. tomo I, col. 364, 365).

Il medesimo principe Carlo ai 3 agosto di quell'anno ordinò allo stesso giustiziere che si restituisse al vescovo aprutino la terza parte del castello *Ripacapterii*, Ripa Cavuccio, per giusti titoli posseduta e revocata da Corrado Acquaviva. (*Archivio* citato, UGHELLI, op. cit.).

Negli anni 1329 e 1332 erano ventidue, oltre Teramo, i feudi coi loro casali e pertinenze, che il vescovo predetto Nicola Arcioni possedeva, e per i quali soddisfece *pro duplo adhoamento seu feudalis servitii dicti anni ad quod regiae curiae tenetur pro subscriptis bonis feudalibus.* (*Archivio* come sopra, *In Registro regis Roberti* 1329, lett. *G*, fol. 74 e in quello degli anni 1331 e 1332, fol. 146).

Nel diploma del 2 luglio 1458 contenente molti privilegi concessi dal re Ferdinando d'Aragona al capitolo XII si legge: « Perche per li retroatti tempi, ed a tanto tempo *citra, cuius memoria non extat in con-*

cessioni, di conferme d'investiture, di riconoscimenti, di difese dell'esercizio giurisdizionale vescovile.

trarium, li Giudici *ad contractus* in detta città, ed *in tota Diocesi Aprutina, absque aliqua solutione facienda Curie*, sono stati eletti, ordinati e deputati per lo Episcopo Aprutino, similmente detta consuetudine si debba confirmare per la prefata Maestà *et concedere de novo* al detto Episcopo, possa li prefati Giudici ordinare et deputare *secundum quod extitit hactenus consuetum. Placet Regiae Maiestati quod servetur quod hactenus ante ultimum Parlamentum Neapoli celebratum in his servari consuevit*». (Archivio vescovile di Teramo, come sopra; Archivio comunale di Teramo, *Atti dei privati*, pergamena n. XXIX; Palma, *Storia di Teramo*, op. cit., vol. II, pag. 204-210; Savini, *Il Comune Teramano*, op. cit., pag. 549-553).

Nell'altro diploma del sopraddetto re Ferdinando, emanato il 26 ottobre 1465, che conferma ai Teramani la libertà demaniale e gli altri privilegi al capitolo XIV, in cui si chiedeva per «la città di Teramo con tutti li vassalli de lo Episcopato de Teramo» per le tirannie usate massime dal duca Giosia d'Acquaviva, onde è caduta in povertà, la nuova concessione della exemptione et franchigia per anni dodici continui de tutte et singule volte o vero gravezze ordinarie et extraordinarie», il decreto sovrano fu il seguente: «Placet Regiae Maiestati ad sex annos ultra concessos». (Archivio comunale di Teramo, *Atti di Principi*, pergamena n. XXXII; Savini, *Il Comune Teramano*, op. cit., pag. 554-559).

Ed in un terzo diploma di quel monarca del 14 dicembre 1499 che conferma ai Teramani il regio demanio e gli antichi privilegi goduti insino allora, a domanda dell'Università di Teramo al capitolo VIII si ordina che «i vassalli et homini di Monsignor lo Episcopo», ed allora era pastore quarantesimo sesto di Teramo Filippo Porcello, «possano godere tutte gratie, immunitate et franchicie predicte che gode dicta Università, indulti et remissione». Il sovrano annuì. (Archivio comunale di Teramo, *Atti dei Principi*, pergamena n. XXXIV; Savini, *Il Comune Teramano*, op. cit., pagine 567-570).

Regnando Filippo II, il vicerè don Giovanni di Zunica conte di Miranda con commessione dei 31 ottobre 1598 «in seguito al memoriale del vescovo aprutino, Silvestro di Montesanto e della città di Teramo, nella quale come vescovo e principe di Teramo ha la facoltà di conoscere nelle cause di appellatione de' laici, e come conte di Bisegno, territorio promiscuo con Teramo, con mero e misto imperio» impose al governatore della provincia ed al capitano di Teramo, che «gli officiali e ministri si diportassero col detto vescovo di maniera che non venga occasione di giusta querela contro di voi, perchè la volontà ed intenzione nostra è che li Prelati e le cose toccanti alle chiese siano rispettate e riverite come si conviene». (Archivio vescovile di Teramo, fasc. IV, *Copia autentica del placito del suddetto vicerè.*

Nell'anno 1440 il Comune di Teramo compilò e riformò gli statuti, o assise quali più comunemente in quel tempo si nomavano,[1] ed il vescovo trentesimottavo Giacomo Cerretani ebbe parte precipua in quella compilazione.[2]

Nell'anno 1464 Giovanni Antonio Campano, vescovo quarantaduesimo, in una lettera al cardinal Iacomo Ammanati vescovo di Pavia dava un cenno classico dei suoi titoli, fra cui quello di principe di Teramo.[3]

Francesco Cherigato, di nobile stirpe di Vicenza, uomo assai dotto, famigliare di papa Leone X, dopo aver esercitato con grande lode la carica di legato pontificio presso le corti di Prussia e di Moscovia[4] fu da Adriano VI nell'anno 1522 eletto vescovo quadragesimo ottavo di Teramo. Con lettere patenti del 24 luglio 1532 conferì un beneficio semplice[5] a Cesare Cheri-

[1] F. Savini, *Statuti del Comune di Teramo del* 1440, Firenze, 1889; Id., *Sugli Statuti Teramani*, studio, Firenze, 1889; Id., *Il Comune Teramano*, op. cit., pag. 240.

[2] Negli statuti si stabilivano i seguenti diritti vescovili: la conferma degli ordinamenti del comune; la nomina dei giudici ai contratti per la città e per le terre vescovili, riconosciuta dal regio diploma del 1458; la riscossione della metà delle multe e della trigesima, tolte le spese del cancellierato, esatta dal camerlingo del Comune per conto di questo, e l'appello al vescovo dalle sentenze del giudice civile. Si noti ancora che tra i mezzi, che i sei signori del governo municipale dovevano adoperare, per reprimere le discordie e le liti tra i cittadini, s'imponeva l'invocazione della curia *tam spiritualis*, cioè episcopale, *quam saecularis*, ossia regia, il che dimostra, che in Teramo, oltre il tribunale e la milizia del re, v'era anche il tribunale e i militi del vescovo, veri contrassegni dell'alto dominio di questi sui teramani. Gli statuti poi riconoscevano l'immunità di cui godeva il vescovo, ed il suo tribunale a cui andavano soggetti i chierici.

[3] «Me non Praesulem modo civitatis, sed et Principem vocant, idque vetustissimis temporibus conveniunt servatum, quod vastatam hostili incendio urbem ac funditus deletam, Antistes refecerit, quae res maiorum decretis est confirmata et celebrata documentis». (Pacichelli, *Il regno di Napoli*, op. cit., parte III, pag. 58; Palma, *Storia di Teramo*, volume I, pag. 178).

[4] La specchiata prudenza e la esperienza molteplice negli affari erano ereditarie in questa prosapia. Lionello Cherigato dopo essere stato legato nella Gallia, in Germania e in Venezia, nel 1488 da Innocenzo VIII fu nominato vescovo di Concordia.

[5] Archivio vescovile di Teramo, fascicolo II, *Lettere patenti*, Registro fol. 34.

gati cavaliere del sovrano ordine gerosolimitano di San Giovanni.[1]

Alla cattedra di Teramo, vacante per la promozione di Bartolomeo Guiduccioni a cardinale di Santa Chiesa e vescovo di Lucca di lui patria, fatta da Paolo III, fu nominato Bernardino Silverio Piccolomini d'Aragona, figlio di Antonio e di Laudemia sorella di papa Pio II, e consacrato nel 1542 vescovo cinquantesimo di Teramo.[2] Egli rassodando l'autorità episcopale, continuamente infastidita nell'esercizio delle sue attribuzioni forensi, ottenne il 30 settembre 1542 da don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca, vicerè dell'imperatore Carlo V, un provvedimento col quale si vietava al governatore ed agli uditori della provincia d'intromettersi ed esercitare giurisdizione nei feudi della Chiesa aprutina.[3] Dopo aver quel prelato fatta luminosa comparsa per le sue rare doti di mente e di cuore, rinunziò al vescovato di Teramo nei primi mesi del 1543 e fu in quell'anno promosso metropolita di Sorrento. A titolo di amministrazione fu dato il vescovato aprutino al cardinal Giacomo Savelli nello stesso anno, e nel seguente fu eletto vescovo cinquantesimoprimo Giacomo Barba, che fu poi nel 1553 da Giulio III alzato alla cattedra episcopale di Terni.

Giacomo Silverio Piccolomini, nipote del predetto Bernardino, ai 30 agosto 1553 fu preconizzato vescovo cinquantesimosecondo di Teramo. Si trovò egli in tempi i più disavventurati per l'appresto della guerra del Tronto ed il saccheggio di Campli, ricordi affollati di gravi inimicizie, di odi civili e di lotte intestine, che

[1] L. Araldi, *L'Italia nobile*, Venezia, 1722, pag. 85.

[2] *Vir nobilissimus, sed angelicis promemodum modis longe illustrior* lo dice Ughelli, *Italia Sacra*, op. cit., tomo I, col. 392; la famiglia di lui di Celano de' Marsi era decorata del titolo di barone di Balsorano. Silverio Silveri Piccolomini, nobile romano, assai dotto e caro ai principali personaggi della Corte pontificia, morì nel 1569 e giace nella chiesa di Santa Maria del Popolo, Forcella, *Epigrafi*, tomo I, pag. 349. La stirpe Silveri Piccolomini si estinse nella prima metà del secolo xviii, e la baronia passò in dominio di Tommaso Testa nobile romano, Corsignani, *Reggia Marsicana*, op. cit. tomo I, pag. 586.

[3] Questo prezioso documento originale del vicerè di Toledo esiste ancora nell'Archivio vescovile di Teramo al fasc. IV.

provocarono omicidi di cittadini e forestieri. Il vescovo Giacomo, vera autorità della scienza e della religione, profondo conoscitore delle cose e indubitatamente uomo del suo tempo, consolidò la sua fama componendo gli animi e facendo far pace; istituì, a memoria di questo lieto avvenimento, la festa da celebrarsi ogni anno nella domenica *in Albis*. Nel 1562 intervenne al concilio di Trento e vi rimase sino all'ultima unione. Negli anni 1565-1569 colla visita pastorale conobbe ocularmente e beneficò il gregge alle sue cure affidato, che trovò sempre in lui un padre benigno, un pastore zelante. Sentendosi venir meno la salute, si avvisò di recarsi a Napoli a fine di riaversi ed ebbe ai 26 settembre 1581 il suo termine mortale, che corrispose pienamente alla sua vita.[1]

I vescovi principi di Teramo, quali conti di Bisegno e baroni di altri feudi, affidavano alle amministrazioni locali la cura di tutelare i loro pubblici interessi, e appagandone le oneste richieste in diversi ordini di cose, conferivano loro la necessaria indipendenza. A tal uopo ne convocavano di quando in quando i rappresentanti a parlamento, che era presieduto dal vescovo[2] o dal

[1] La storia lo celebra per ingegno, per animo, per l'esercizio delle sue virtù e particolarmente per la grandiosità delle molte spese erogate a vantaggio della sua diocesi.

Nella chiesa del monastero dei Padri Celestini di Celano riposano le ceneri di sì degno prelato, con questa lapide che ne ricorda le pregevoli doti: *Jacobo Silverio Piccolomini Terami Principi Comitique Bisennii S. Secundi et Turris Maioris* || *Perpetuo Commendatario Generis Nobilitate* || *Vitae Integritate* || *Divini Humanique* || *Juris Et Aliarum Disciplinarum Eruditione Insigni et Liberalitate Singulari Qui* || *Cum Terami In Magno Civium Dissidio* || *Tumultuque Summa Cum Omnium Lande* || *Annos XXVIII Rexisset Ecclesiam* || *Multis In Concilio Tridentino Laboribus* || *Egregie Susceptis Neapoli Vita Functus* || *Magnum Sui Desiderium Omnibus Reliquit* || *Vixit Ann. LIII Mens. VII* || *Dies XV. Obiit Sexto Cal. Octobris MDXXXI*: Corsignani, *Reggia Marsicana*, op. cit., tomo I, pag. 24, 28; Palma, *Storia*, op. cit., vol. III, pag. 64.

[2] Provvedutamente conservansi gli atti o processi informativi delle adunanze di tal fatta unite da monsignor Vincenzo Montesanto, inclito vescovo cinquantaquattresimo di Teramo, che celebrò il sinodo diocesano, eresse il seminario e da vero padre e pastore amministrò quella chiesa per diciassette anni con lode proteggendo i poveri.

viceconte che ne faceva le veci.[1] Regnando Filippo III (an. 1598 e 1621), nipote dell'imperatore Carlo V, il menzionato vescovo aprutino Vincenzo Montesanto, difensore intrepido dei diritti della sua chiesa, fece rimostranze al trono sovrano, perchè, esercitando la sua giurisdizione nel palazzo vescovile di Teramo per le provvisioni risolute nelle cause civili, criminali e miste, i suoi ufficiali incontravano talvolta molestie nell'amministrazione della giustizia. Il vicerè Giovanni Antonio Pimentel, conte di Benavente, con suo mandamento da Napoli del 22 maggio 1604 riconobbe legittimi i diritti del vescovo sui feudi diocesani, e die' ordine al dottor Carlo Tirone giudice della gran corte della vicaria, commissario generale contro i delinquenti, di fargliene rapporto e di provvedere. Questo commissario, assistito da tre notari, ne fece al viceré relazione pensata e meditata profondamente e colla maggiore saviezza.

Riferiremo colle stesse parole di Antinori,[2] riprodotte dal Sa-

Il 29 agosto 1599 in Villa Santo Stefano adunò il parlamento, al quale intervennero i rappresentanti di trentanove castelli e ville di giurisdizione feudale a lui soggette. I capitali proposti ed approvati concernevano l'ufficio del maestro di scuola, gli obblighi dell'esattore, la conservazione dei catasti, le incombenze del camerlengo e dei massari, la vigilanza sulle derrate, tutto ciò insomma che si comprendeva sotto la forma *de bono regionum*. Consimili tornate ebbero luogo il 3 settembre 1600 e 5 settembre 1602, in cui particolarmente si provvide alla compilazione dell'inventario dei beni comunali ed all'abitazione del parroco. Altra riunione avvenne il 12 settembre 1604 in Rocca Santa Maria, alla quale convennero i deputati di quarantasette feudi. Numerosa riuscì pure l'assemblea del 1° luglio 1607 nella torre del vescovato, sita fuori la città di Teramo, *ubi dicitur la piana del vescovato*, alla presenza dello stesso vescovo, al quale i camerlenghi ed i massari del castello di Rapino fecero domanda di ottenere dalla Regia Corte il privilegio della Portolania, che corrispondeva a quello dell'edile presso i romani consistendo nella cura dei pubblici luoghi e specialmente della strada acciò non fossero occupate e non ne fosse impedito l'uso. Fu supplicato pertanto il vescovo d'intercedere per esso, dandogli ogni facoltà per ottenere tale privilegio. Archivio vescovile di Teramo, fasc. VII, *Parlamenti celebrati dal vescovo Montesanto per gli stati temporali dal* 1599 al 1607.

[1] *Vicecomes interdum idem qui castellanus*, DUCANGE, *Glossarium*, op. cit., tomo XI, pag. 810.

[2] Memorie mss. nella biblioteca provinciale di Aquila, *Vescovi di Teramo ad an.* 1604.

vini,[1] questo nobilissimo documento: " Produsse il vescovo processi compilati e terminati dal 1554 fin allora, vari registri d'atti ordinari dal 1529, altri d'indulti, di patenti e di spedizioni dal 1530, e così pure varî privilegi di Re, dati nel 1318, 1458 e 1507, e provvisioni di Vicerè nel 1543, e 1603, progettando l'esame. Riconosciute le scritture e fatto un sunto cronologico di esse dall'Attuario, si trovò ben fondata l'asserzione del Vescovo non solamente ne' processi esistenti nell'Archivio della sua Curia, ma anche in altri a quella rimessi da diversi Regî Tribunali. Nelle patenti si procedette all'esame degli articoli, che il Vescovo godeva il titolo di Principe di Teramo e di Conte di Bisegno, che possedeva in feudo dalla Corte la città di Teramo e varie terre; che dai Predecessori era stata la città riedificata e ripopolata sotto il dominio della Chiesa aprutina, che ne confermava i Giudici nelle cause civili; che riceveva da questi e dal loro Notaio e Camerlengo giuramento di fedeltà e se ne vedeva il solito? nel giuramento prestato nel 1415 nelle mani del Vescovo Stefano di Carrara; che dal Vescovo si consegnava solennemente il bastone al Governadore della città nell'ingresso del suo ufficio, come da antica dipintura sotto la porta della Chiesa Cattedrale nel frontespizio verso la pubblica piazza; che istituiva i giudici a contratti nella Città e nelle Diocesi, come da patenti dal 1384 in avanti e da privilegio di conferma del re Ferdinando I del 1458; che avea posseduto meglio di sedicimila moggi di terreni, sebbene si ritrovava allora spogliata per occupazioni; che deputava i giudici d'appellazione per lo più laici nelle cause civili, sebbene alle volte avesse fatto esercitare quella giurisdizione dai suoi Vicarî; che celebrava la solenne Messa armato, come avevano già fatto de' suoi Predecessori Jacobo Silverio di Piccolomini avanti i Padri del Concilio Tridentino, e poi Giulio Riccio, ed esso medesimo Vincenzio; che avea la cognizione delle cause civili, criminali e miste col mero e misto imperio e con le podestà della spada nel suo contado di Bisegno consistente in tre castelli e quaranta due ville, e sopra tutti i vassalli di esso per concessione di più Re e precisamente di Ferdinando I

[1] Savini, *Il Comune Teramano*, op. cit., pag. 452-454.

del 1458, che dalla stessa Udienza d'Apruzzo, non che da Commissari e Governatori erano state rimesse alla sua Curia cause di varî delitti anche gravi, e quelle spedite in essa nel Palazzo di Teramo; che percepiva la metà dei fitti delle gabelle e dei danni dati locati dall'Università... „[1]

Noi abbiamo creduto utilissimo alla conoscenza della potestà secolare dei vescovi di Teramo il riferire gli estratti dell'Antinori, giacchè essi compendiano autenticamente i varî diritti e privilegi della chiesa aprutina da molti secoli goduti, siccome appunto dall'altro canto le pitture, che esistevano sulla porta della cattedrale,[2] lumeggiano con la vivezza della rappresentazione e risuscitano collo splendore delle tinte i diritti temporali dei vescovi.[3] Laonde il prenominato commissario Tirone, per

[1] Occorre notare che nell'Archivio vescovile, fasc. 2, *Notizia sulla giurisdizione civile e criminale dei vescovi di Teramo,* trovasi copia dell'originale, che si assevera esistere presso il mentovato commissario Tirone, copia chiarita in forma valida, come dichiarò il cancelliere vescovile aprutino Filippo De Sanctis appiede alla copia stessa corredata dall'impronta dell'arme gentilizia del vescovo Luigi Maria Pirelli, che governò quella diocesi dal 1777 al 1804.

[2] Di queste pitture ne informa minutamente un istromento del 1606 visto dallo stesso Antinori nell'Archivio comunale di Teramo, che compendia nelle sue memorie, Mss. cit., *Vescovi di Teramo ad an.* 1606, « esisteva un pubblico monumento nella parete esteriore della cattedrale verso la porta del mercato sulle botteghe della chiesa a settentrione... Dalla porta di mezzo di essa chiesa fino alla sagrestia vecchia vi erano varî ornamenti e le figure..., tra le quali l'immagine di un vescovo sedente in veste lunga di zibellino, con bacchetta nella destra, e libro aperto sopra il sinistro ginocchio, al quale il Podestà vestito di rosso, stante in piedi con la destra sul libro aperto dà il giuramento, e colla sinistra prende la bacchetta da esso vescovo, come da principe per concessione del re. Seguono le immagini di paggi, di due trombette suonanti, tutti vestiti a rosso... di un vecchio... in abito talare rosso avente intorno trenta cittadini primarii in vesti lunghe di varî colori, quello cioè che si chiamava il mediano e che aveva la facoltà di eleggere un uomo in Podestà... ».

[3] Gavini, *Il Comune Teramano,* op. cit., pag. 454, 455. Vogliamo da ultimo accennare che la sede episcopale di Teramo, nell'ultima intestazione che ebbe luogo il 19 febbraio 1786 possedeva ancora i seguenti feudi che nel loro numero costituivano un vero stato: con titolo di conti di Bisegno, Borgo Nuovo, Celano, Collino, Circhio, Cocullo, Colle Armelo, Colle

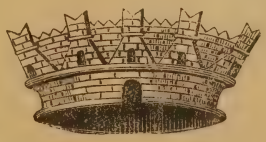
ordine esecutivo ricevuto, comandò il 10 dicembre 1604 ai governatori od auditori delle provincie, al governatore e giudice *in criminalibus* di Teramo, che non molestassero o facessero molestare l'officiale o viceconte laico del Rmo vescovo nell'esercizio della sua giurisdizione sui vassalli laici di esso Rmo vescovo, o quando facesse pubblicare bandi dentro detta città sotto pena della Regia disgrazia e di ducati mille.

Conchiudiamo: la mitra di Teramo fu fertile di una serie non interrotta di settantacinque prelati, sin adesso conosciuti, nei quali lo zelo pastorale, la scienza divina congiunta alle preminenze ecclesiastiche e prerogative feudali dié in ogni tempo viva luce. Questa mitra nel ciclo di nove secoli sotto i re normanni, svevi, angioini, durazzeschi, aragonesi, castigliani, austriaci e borbonici, mentre serviva con fedeltà i propri sovrani, seppe guadagnarsi i cuori dei popoli colla prudenza, colla benignità e colla mano liberale.

Dal detto sin qui, che procurammo di porre in sodo confortati dalla luce di autentiche allegazioni e dall'eco unanime di valenti scrittori, chiarissimamente risulta che avendo i vescovi di Teramo, dovutamente usato sempre i titoli di principi di Teramo, conti di Bisegno e baroni di altri feudi, titoli concessi e più volte confermati dalla sovrana autorità, i medesimi competono all'odierno esimio vescovo monsignor Alessandro Beniamino Zanecchia Ginnetti, che con rara bontà e singolare saviezza regge quella diocesi.

BALDASSARE CAPOGROSSI GUARNA.

Corvino, Colle Vecchio, Gioia, Ioannella, Lucco, Magnanella, Moricone, Solaiella, Ovindoli, Piano, Piscina, Poggio Valle, Rapino, Rocca Santa Maria, Rivera, San Ginio, San Petito, San Sebastiano, Sprocasine, Terra Moricone, Tiziano, Venere, Vessuto, Villa Santa Maria.



ARALDICA

LO STEMMA DEI PETRUCCI E DEI PICCOLOMINI DI SIENA

Il compianto comm. G. B. di Crollalanza, che coltivò con tanto amore i nostri studi e al quale si deve il loro risorgimento in Italia, ci ha lasciato un dizionario delle famiglie italiane che si potrebbe piuttosto chiamare un *Saggio*. È un lavoro sul genere delle compilazioni biografiche del Gubernatis e di altri, fatte da *gatta frettolosa* e quindi talvolta ciechi dai due occhi!

Non ci reca quindi meraviglia se in questo dizionario è completamente dimenticata la famiglia dei Petrucci, una delle più illustri di Siena, che in persona di Pandolfo e di Gabriele ebbe il dominio di quella città ed il cui stemma riportiamo unito a quello della famiglia Piccolomini con la quale per alleanza si congiunse.

Questo stemma del XVI secolo è artisticamente scolpito in legno nella base di un pilastro conservato nel Museo di belle arti in

Siena. Fra vaghi adorni si vede la targa senza timbro, partita nel primo dei Petrucci che è trinciato, inchiavato d'oro e d'azzurro, al capo d'oro caricato di un'aquila di nero; nel secondo dei Piccolomini: d'argento alla croce d'azzurro caricata di 5 crescenti d'oro.

Se quest'ultima famiglia vanta due Papi. Pio II e Pio III (questi era dei Todeschini ed assunse il nome dello zio materno Piccolomini) e 5 cardinali, anche la famiglia Petrucci diede 3 cardinali, cioè Alfonso nel 1511; Raffaele nel 1517 e Pietro Matteo nel 1638. Costui in verità era dei Petrucci di Jesi ma discendeva da quelli di Siena che ebbero varie diramazioni in diverse città d' Italia.

Ricordiamo a tale riguardo che in Cotignola allignò distinta famiglia Petruccini, illustrata da Marco che fu Capitano e letterato nel XVI secolo, che con documenti si dimostrò derivato dai Petrucci di Siena e ne usava lo stemma *tagliato* però invece di *trinciato* e forse in segno di bastardigia.

UGO ORLANDINI.

LES ARMOIRIES DU BARON DE BENZENHOFFEN

MARQUIS DE MONTGLAT

Nous offrons aux amateurs de l'art héraldique le blason gravé et reproduit en chromo par le peintre héraldiste de notre Collège héraldique, Mr. Romolo Bulla, pour Mr. le baron J. A. O. Benzé de Benzenhoffen marquis de Montglat, chambellan du prince de Reuss. Ce blason représente les armoiries complètes de la famille de Benzenhoffen avec ses quartiers d'alliance et de concession. Les Benzé de Benzenhoffen portent de sable à deux lions leopardés d'or, l'un sur l'autre. *Tenants:* deux anges. Mantelet

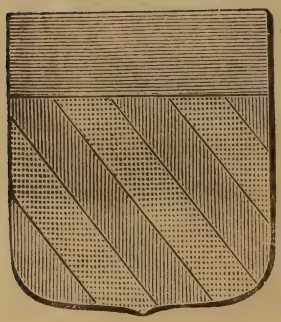
de gueules fourré d'hermines avec couronne d'ancienne noblesse. *Devise:* TOTUS IN ARCE VIGIL.

Nous avons sous les yeux le diplome du 2 juillet 1900 par lequel S. A. S. Henri XXII prince souverain de Reuss nomme son chambellan le *marquis von Montglat freiherrn Benzé von Benzenhoffen-Châtheaurenard*, en hommage à la noblesse de cette famille, originaire de la Marche de Brandebourg et en possession légale des titres indiqués, comme le preuve le brevet du prince de Reuss.

Le travail de Mr. Bulla est assez artistique et du côté héraldique nous n'avons rien à observer, seulement nous aurions aimé de voir la croix de Jérusalem qui est en chef un peu plus allongée parce que les croix suivent toujours la forme du chef, sinon elles ont l'air de croisettes.

O. Breton.

LO STEMMA DEI CARACCIOLO



L'illustre stirpe napoletana, ha usato in diverse epoche parecchi stemmi gentilizi dei Caracciolo. Nella Biblioteca Nazionale di Napoli vi è un prezioso manoscritto che riporta 27 diversità di stemmi dei Caraccioli. Quello che riportiamo di rosso a 3 bande d'oro, al capo d'azzurro, è usato dalla linea principesca dei Caracciolo-Rossi principi di Avellino; principi di Torchiarolo; principi di Torella; e di Candriano; duchi di Flumeri; duchi di S. Vito; principi di Forino; duchi di Vietri; duchi di Lauriano, ecc., a seconda dei rami in cui sono divisi. I Caracciolo Pisquizi portano invece *d'oro al leone d'azzurro armato e linguato di rosso.* Sono $P_{\overline{pi}}$ di Pettoranello, $P_{\overline{pi}}$ di Villa (questi inquartano lo stemma con quello dei Caracciolo Rossi) P_{pi} di Marano; duchi di Castelluccio; Duchi di Soreto; $M_{\overline{si}}$ di Arena $P_{\overline{pi}}$ di Castagneta; duchi di S. Teodoro; $M_{\overline{si}}$ di S. Eramo. Finalmente i Caracciolo del Sole portano il leone azzurro in un sole d'oro in campo rosso ed usano il predicato di Venezia.

Felice de Martino.

DE MONTGLAT

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

Ubaldini. Alcune memorie della famiglia Ubaldini dal 1408 al 1416. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 4726, a c. 332.

Questa celebre famiglia fiorentina si estinse nel 1804. Gli Ubaldini di Bologna e quelli di Urbino sono diramazioni della medesima.

— *Ubaldinus Fridericus*. De origine familiae suae. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 2567, a c. 53-63.

Ughi. Della nobil famiglia degli Ughi di Fiorenza. — FO, in-fol., secolo xvii, n. 2592.

Potente famiglia di torre e loggia estinta nel 1783. Diede parecchi priori e gonfalonieri.

Umbria. Excepta ex Libro Joannis Selini de notabilibus mundi ad Etruriae et Umbriae familias pertinentia. — FV, cart. in-fol., secolo xvi, n. 7031, a c. 370.

Abbiamo già ricordato questo codice di cui fu probabilmente autore il Ceccarelli.

Ungheria. Chronologiae et genealogiae Regum Christianorum Hungariae ab. an. 989 ad 1573. — FV, cart. in-fol., sec. xvi, n. 7808, a c. 1.

Alberi genealogici dei re d'Ungheria, parte a stampa e parte manoscritti.

Urbino. Armi gentilizie di alcune nobili famiglie di Urbino. — FV, cart. in-4, sec. xvii, n. 8251, a c. 289.

Contiene 18 stemmi a colori delle principali famiglie, senza alcuna nota illustrativa.

Valdetaro. *Ughelli*. Della famiglia Valdetaro Genovese. — FB, cart. in-fol., sec. xvii, n. 3221, a c. 568.

Antica famiglia genovese poco nota agli scrittori di cose nobiliari. Otto ed Oberto consiglieri del comune di Genova, figurano nel 1188. Molti altri furono anziani e senatori. Nel 1528 vennero ascritti all'albergo Cybo.

VALENTI. *Galletti* (*P. L.*). Breve di Pio V del 9 febbraio 1566 per la famiglia Valenti. — FV, cart., in-f. sec. XVIII, n. 8011.

Contiene anche altre memorie di questa famiglia che il 24 marzo 1550 dal Senato romano fu ascritta alla cittadinanza in persona di Alessandro Valenti da Trevi, che non aveva nulla di comune con i Valenti Gonzaga di Mantova.

VALLE (della). Notizie di alcune famiglie romane e specialmente di quella della Valle. — FV, cart. in-fol., secolo XVII, n. 8251, a c. 422.

I della Valle illustrati nel XV sec. dal Card. Andrea sono estinti nella fam. del Bufalo nob. romana.

VALMARANA. La famiglia dei Conti Valmairana hora Valmarana. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 371.

I vicentini di Valmarana conti di Nogaria per privilegio di Carlo V imperatore furono ascritti al patriziato veneto nel XVII secolo.

VALORI. Vita di Bartolomeo Valori scritta da Luca della Robbia e tradotta in volgare da M. Piero Stufa canonico fiorentino. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5003, a c. 290.

Contiene anche notizie genealogiche sulla famiglia Valori di Firenze che si vuole derivata dai Rustichelli nel XIII secolo.

VARANO. Memoria e cronica della Casa Varani, già Signora di Camerino. — FC, n. 115, t. III, a c. 190.

— Memorie de' Varani nel palazzo di Camerino. — FB, cart. in-fol., sec. XVI, n. 4802, a c. 3-4.

I Varano duchi di Camerino spodestati nel XVI sec. si ritirarono presso il duca di Ferrara loro congiunto.

Ultimo di sua stirpe il Marchese D. Rodolfo Varano dei Duchi di Camerino, morì nel 1882.

VENEZIA. Armi delle famiglie Veneziane. — FR, cart. in-fol., sec. XVI, n. 1468, di c. 44.

Contiene 1402 stemmi parte colorati e parte a penna.

— *Avoga Alberto*. Stemmi di famiglie venete. — FV, cart. in-16, secolo XVI, n. 6257, di c. 60.

Contiene 560 stemmi di famiglie venete messi 9 per pagina, disegnati rozzamente a penna con l'indicazione dei colori. Alla c. 12 sono aggiunti 27 stemmi di famiglie sovrane.

— *Bertelli Francesco*. Insigne di Nobili Vinitiani. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2489, a c. 99.

Grande tavola incisa in rame, contenente gli stemmi di 223 famiglie. Venne messa fra i mss. perchè rarissima.

— Case de' nobili fatte nel tempo della guerra di Candia coll'anno, mese e giorno nel quale sono state aggiunte. — FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 1798.

Elenco di famiglie messe per ordine alfabetico senz'altra indicazione; ma con le date dell'aggregazione alla nobiltà veneta.

— Catalogo delle famiglie aggregate alla nobiltà dall'anno 1647 sino all'anno 1665 durante la guerra della Serenissima Repubblica contro Turchi. — FC, cart. in-4, sec. XVII. n. 124.

Domande e deliberazioni del Consiglio per l'ammissione alla nobiltà veneta di 77 famiglie.Vennero pubblicate dal chiar. Prof. Bertolotti di Mantova. Le famiglie aggregate nel 1647 si trovano anche nel Freschot. Appendice alla sua Nobiltà Veneta.

— Chronica civitatis Venetiarum eiusque Provinciae cum insignibus familiarum. — FV, cart. in-fol., sec. XV, n. 5281.

Importantissima per l'antichità degli stemmi poichè la cronaca non giunge che al 21 genn. 1400.

Le fam. ricordate sono le seguenti: Zeno, Memo, Dolfin, Celsi, Orseoli, Badoer, Morosini, Zorzi, Soranzo, Dandolo, Falier, Flabanigo, Michel, Gradenigo, Ziani, Contarini, Ipato, Tradonico, Tribuni, Centranigi, Sanudi, Polani, Corner, Obelieri, Anafesto, Lion, Mastropiero, Tiepolo e Venier.

— Compagnia della Calza dei nobili veneti. — FU, membran. in-fol., sec. XVI, n. 950.

La Compagnia della Calza aveva per scopo di promuovere i pubblici spettacoli in Venezia e fu intitolata anche Compagnia de *li Accesi*. Questo mss. contiene i *Capitoli et Ordini della Compagnia n.ra da Calza creata fra XIII Nobili in Casa dell'Infrascritto Mag.co mess. Ferigo in confin. di San Luca intitolato li Accesi*. Fu eletto priore o capo Federigo Contarini.

— Cronaca breve della Città di Venezia e notizie delle sue Famiglie Patrizie con le loro armi. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2362.

Le notizie sono brevissime ed illustrate dallo stemma a colori e semplicemente tratteggiato a penna. E' curioso vedere al fianco delle famiglie che fecero edificare qualche chiesa il disegno della facciata delle medesime, come pure per quelle che diedero Papi, una tiara e per quelle che fecero costruire delle navi, una nave.

Il codice contiene anche una breve cronaca di Venezia e una cronologia dei Dogi. In principio del ms. vi è un grande stemma della famiglia Michel.

— Cronica della nobil città di Venetia. — FB, cart. in-fol. sec. XVI. di carte 251, n. 4959.

La cronaca giunge fino all'anno 875 e sembra manchi di qualche foglio. Contiene un trattato delle famiglie nobili di Venezia con 581 stemmi accuratamente colorati.

— Cronica de li Sereniss. Prencipi Veneti fino all'anno 1578. — FU, cart. in-4, sec. XVI, n. 889.

Serie dei Dogi di Venezia con tutti gli stemmi e con brevi biografie. Gli stemmi coloriti rozzamente sono posti uno per pagina. L'ultimo Doge ricordato è *Hyeronimo Priuli*. Segue l'elenco dei Cancellieri Grandi dal 1278 al 1559.

— Cronica delle famiglie nobili Venete regnanti, con li personaggi di quelle. Con tutti li magistrati et reggimenti di governo della Ser.ma Repp.ª di Venetia. — FB, cart. in-4, sec. XVII, di carte 351, n. 4782.

Sono circa 162 cenni genealogici di famiglie nobili venete con gli stemmi diligentemente miniati. A carte 337-351 vi è l'elenco *degli offici della Ser.ma Signoria di Venezia di dentro e di fuora.*

— Cronaca di Venezia fino all'anno 1473 in cui è premessa una breve notizia della città di Venezia e quindi i nomi e gli stemmi delle famiglie nobili estinti e fiorenti e i nomi dei Dogi dal primo fino a Francesco Donà eletto l'anno 1545. — FU, cart. in-fol., sec. XVI, n. 512.

Notizie di 680 famiglie con stemmi coloriti. Seguono gli stemmi timbrati dal corno ducale e le biografie dei Dogi di Venezia.

— Cronica ovvero Memoriale di tutte le famiglie nobili di Venetia tanto viventi che estinte, poste per ordine d'Abicidi con due tavole l'una delle dette famiglie et l'altra de' Dogi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di carte 197, n. 5031.

Questo codice apparteneva nel 1636 a Carlo di Tommaso Strozzi. In principio vi è « *La Cronica della Mag.ca Città di Venezia et come la fu edificada, in che tempo et perchè* ». A carte 19 incomincia la « *Cronica di tutte le Casade nobili della Città di Venetia che son venute ad habitar in ella, la quale fu edificada l'anno del N. S, CCCCXXI alli 25 di marzo nel zorno dell'Annontiation della Vergine Maria, con le armi de tutti li zentilhuomeni d'essa Città, che son del Gran Conseio, et de molti Cittadini di Ven.ª foristieri et sig.ri li quali di tempo in tempo sono stati creati alla dignità del Gran Conseio, et al serrar dell'atto et si dichiara dove dette Casade vennero ed la loro origine, et le loro maniere* ».

Gli stemmi posti a fianco di ciascuna notizia sono abbastanza ben miniati. Alla c. 163 e seguenti vi è la serie dei Dogi, con brevi notizie biografiche e con gli stemmi a colori.

— Della nobiltà Veneziana. — FB, cart. in-fol., sec. XVIII, di carte 20, n. 4908.

Breve discorso storico al Cristianissimo Re Luigi XIIII. Tratta dei nobili veneti dividendoli in 6 categorie: 1ª vecchi. 2ª nuovi, 3ª nuovissimi. 4ª coloni di Candia, 5ª aggregati per merito e per onore, 6ª fatti nobili per la guerra del Turco. Nomina tutte le famiglie con brevi ed interessanti considerazioni.

— Distinzioni secrete, che corrono tralle Casate di Venezia. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8409, a c. 275.

Elogio delle famiglie di Venezia con le diverse loro categorie cioè antiche, nuove e forestiere aggregate.

— Famiglie antiche di Venezia, poste in ordine alfabetico. — FO, cart. in-fol., sec. XVI, n. 1921, a c. 311.

Brano di una cronaca delle famiglie venete. Arriva fino alla lettera *M* (Migliani) con brevissime note di ogni famiglia, alcune delle quali con stemma a penna.

— Famiglie antiche ed offizi di Venezia. — FU, cart. in-fol. picc., sec. XVI, n. 1123.

Elenco di famiglie poste per ordine alfabetico, senza alcuna nota illustrativa.

— Famiglie ascritte alla Nobiltà di Venezia. — FO, cart. in-4, secolo XVIII, n. 1813.

Elenco di famiglie con le date dell'ascrizione al patriziato veneto.

— Famiglie de' nobili venute in Venezia. — FU, cart. in-fol., secolo XVII, n. 815, a c. 85.

Brevi notizie senza stemmi di circa 100 famiglie venete. Si riferiscono specialmente alla loro origine.

— Famiglie di Venezia. — FO, membr. in-fol., sec. XVII, n. 1454.

Bellissimo codice di c. 155. Incomincia con il catalogo delle famiglie tribunizie e con una memoria sulla congiura di Bajamonte Tiepolo. Seguono le notizie delle fam. nobili con gli stemmi miniati con oro e argento. Per ultimo sono riportate le suppliche delle fam. che ottennero la nobiltà mediante offerta per la guerra di Candia nel 1646.

— Famiglie di Venezia con le loro insegne. — FO, cart. in-fol., secolo XVII, n. 1618.

Brevissime notizie di famiglie venete con circa 180 stemmi colorati.

— Famiglie nobili con la nobiltà di ciascheduna. — FC, cart. in-fol., sec. XVII, n. 131.

Brevi cenni genealogici di circa 600 famiglie nobili di Venezia accompagnate da stemmi coloriti accuratamente.

Segue alla carta 120 un breve discorso sull'origine dei Veneziani e dei loro casati ed una succinta cronaca della città di Venezia.

— Famiglie nobili di Venezia dall'anno 1610 e 1611. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 905, di c. 505.

Elenco di famiglie nobili fiorenti dall'anno 1610 e 11 con i nomi di tutti i personaggi viventi e delle loro mogli e con indicazioni dell'anno in cui sposarono. Inoltre vi è la serie dei Prelati nobili.

— Famiglie nobili di Venezia. Origine ed armi di esse. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2348.

Sembra un frammento di un codice molto voluminoso contenente le notizie genealogiche di tutte le famiglie nobili di Venezia. Questo fram-

mento illustrato da stemmi coloriti si riferisce alle seguenti famiglie: Verardo, Vitelli, Vendelin, Vioni, Vielmo, Ventola, Vilio, Vasano, Violo, Valipietro, Viviani, Vitrighisi, Vidor, Vidal, Venieri, Vardadio, Vegliani, Vilizzi, Veio, Vasieri, Vallaresi, Vitturi, Viari, Vendramin, Vizzamano, Venturella, Valesii, Vero, Visconti, Ziani, Zeni, Zorzi, Zani, Zascarella, Zernovich, Zigogna, Zara, Zuccuoli, Zusto, Zantani, Zaccaria, Zancani, Zancaruoli, Zancarelli, Zordani, Zortani, Zubanighi, Zentrenigo, Zanasi, Zampoli, Zulian, Zelsi, Ziurani.

— Famiglie nobili di Venezia dall'anno 1659. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2706. a c. 263.

Elenco di famiglie nobili senza alcuna nota illustrativa.

— Famiglie patrizie venete. — FO, cart. in-fol. sec. XVII, n. 1887.

Contiene le suppliche e le deliberazioni del Consiglio per l'aggregazione di 77 famiglie alla nobiltà Veneta dal 1648 a 1667.

— Insignia familiarum Venetorum. — FV, cart. in-fol., secolo XVI, n. 3633.

Notizie storiche di 582 famiglie venete con stemmi colorati eseguiti con cura speciale. Gli stemmi delle famiglie Dogali sono timbrati dal corno.

— Le arme, ovvero le insegne di tutti i nobili della magnifica et illustrissima città di Venezia che hora vivono nel 1578. — FB, cart. in-4, sec. XVII, n. 4812, a c. 567.

Il titolo è scritto dall'Ughelli ed egli stesso ha delineato a penna gli stemmi che sono 204. Seguono alcune interessanti memorie di famiglie Veneziane cavate da un antichissimo manoscritto ed illustrate da stemmi rozzamente disegnati. Il codice termina alla lettera *F*.

— Libro de' nobili veneti aggiustato a 1° marzo 1662. Con tutte le Casate fatte da nuovo e tutte le gentildonne venete maritate. — FB, cart. in-8, sec. XVII, di carte 135, n. 4771.

Elenco di 194 famiglie nobili venete con i nomi dei personaggi di esse viventi nell'anno 1662. A fianco di ciascun nome vi è indicato l'anno, il mese ed il giorno di nascita e il nome delle mogli e l'epoca del matrimonio. Vi sono pure indicate le cariche occupate, ecc.

— Libro dell'origine delle Casade nobili di Venetia, — AS, cart. in-4, sec. XVI, III, 84,

Contiene anche un elenco delle famiglie nobili venete in dialetto veneziano, con molte notizie genealogiche.

— Nobili distribuiti al governo della Rep. di Venetia. — FU, cart. in-4, sec. XVII, n. 829, a c. 498.

Prontuario per conoscere il numero dei nobili che debbono occupare le varie cariche della repubblica.

— Nomi de' Magistrati e dei Governatori nelle città e luoghi di Stato. — FC, cart. in-16, sec. XVII, n. 118.

Elenchi senza alcuna nota illustrativa dei magistrati, dei Procuratori di Venezia nel 1653. Segue altro elenco di famiglie *agionte tra la Nobiltà veneta nel* 1646 *mediante l'esborso di* 100 *mila ducati*, quindi una nota *dei titoli dispensati dal Gran Conseio* con loro salario, etc.

— Nota delle 24 Case antiche o vecchie di Venezia. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 829, a c. 496.

Le famiglie sono: Badoari, Barocci, Baseglio, Bembo, Bragadino, Contarini, Corneri, Dandoli, Dolfini, Falieri, Giustiniani, Gradenighi, Memi, Micheli, Morosini, Polani, Quirini, Salomoni, Sanudi, Soranzi, Tepoli, Zane, Zeni e Zorzi.

— Nota de' nobili distribuiti al governo della Repubblica di Venezia sì dentro che fuori, sì in mare e terra ferma ed eletti per diversi Consigli per Ballottazione, tutti del numero del Gran Consiglio. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 829, a c. 498; FU, cart. in-16, sec. XVI, n. 1123.

Indicazione degli uffici occupati dai nobili nel governo di Venezia.

— Notizie di alcune famiglie Venete. — FV, cart. in-4, secolo XVII, n. 5274, di c. 37.

In principio di questa cronaca vi è aggiunto un libro a stampa intitolato: *Le Arme overo Insegne di tutti li Nobili della Magnifica et Illustrissima Città di Venetia, c'hora vivono. Nuovamente raccolte et poste in luce.* Venetia appresso Gio Antonio Bindoni MDLXI. Contiene stemmi colorati. La cronaca è brevissima con notizie di famigiie poste per ordine alfabetico.

— Notizie di moltissime famiglie, Principi, Dogi e Papi veneti con gli stemmi a colori. — FO, cart. in-8, sec. XV. n. 1315, a c. 109.

Brevi notizie con stemmi al margine. Le famiglie occupano carte 71, Seguono le vite di Gregorio XII di casa Correr con stemma e ritratto a colori, di Papa Eugenio IV nobile veneto Condulmer con ritratto e stemma a colori e per ultimo di Paolo II veneto Barbo parimenti con stemma e ritratto. A c. 83 vi sono gli stemmi a colori e le notizie biografiche dei Dogi di Venezia fino a Pietro Loredano.

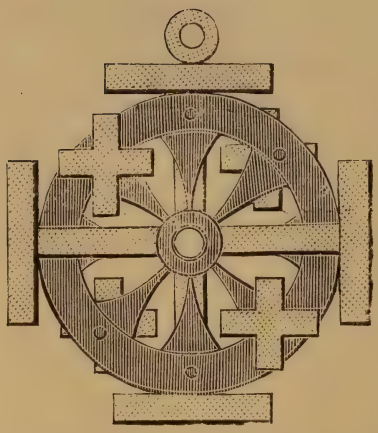
— Origine de' nobili veneti ascritti per denari nella guerra di Candia nel 1644 al 1669 e nella guerra di Morea dal 1684 al 1689. — FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2161, di c. 71.

Brevi notizie genealogiche delle famiglie: Antelmi, Angaran, Ariberti, Albrici, Arnaldi, Aquisti, Belloni, Bonfadin, Beregan, Bressa, Berlendis, Bonvicini, Bergonzi, Barbaran, Bonlini, Bettoni, Benzon, Belletto, Brandolini, Barziza, Correggio, Catti, Crotta, Cavazza, Corner, Cassetti, Conti, Cellini, Contenti, Carminati, Castelli, Curti, Cottoni, Dolce, Dondi, Orologgi, Donini, Fonti, Feramosca, Fini, Ferro, Fonseca, Flangini, Farsetti, Gozi,

(Continua) CARLO AUGUSTO BERTINI.

ORDINI CAVALLERESCHI

LA ORDEN DE SANTA CATALINA DEL MONTE SINAÍ



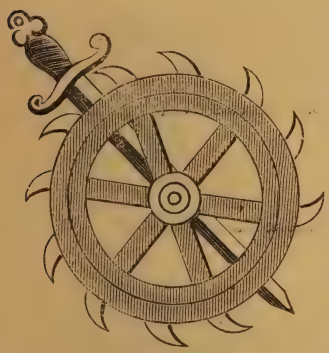
" Cuando el peregrino, según dicen las crónicas de esta Orden,[1] cansado con tan largo viaje, tan peligroso por las arenas del desierto, la sed, las aguas impuras, la creciente de los torrentes, los leones, las serpientes, los insectos venenosos, y los chacales hambrientos, ha pasado, come el monje Thietmar en 1217 la angosta puerta de fierro de la Ciudadela monástica, según la llama Canisio en su " Thesaurus monumentorum; „ y al pié de la histórica torre de Santa Elena, se encuentra en el patio del Convento, rodeado por los monjes, como refiere el señor de Anglure en su *Saint Voyage de Jérusalem* de 1678, su mayor anhelo era recibir una distinción, como premio de sus fatigas. „ Estos monjes pretenden en efecto, ser los depositarios del gran maestrazgo de la Orden sagrada y militar de Santa Catalina del Monte Sinaí, fundada por los caballeros cruzados, que teniam por jefe al valiente príncipe Roberto de Lusignan.

La Orden de Santa Catalina, que siempre fué considerada como complemento y corolario de la Orden del Santo Sepulcro, era el premio que los monjes griegos del Sinaí, concedían al peregrino, ya condecorado de la Orden del Santo Sepulcro, que sufriendo tan grandes peligros, llegaba hasta su convento, movido por el deseo de completar su peregrinación, visitando

[1] V. Couret, *L'Ordre du Saint Sepulcre de Jérusalem.* Orléans, 1887. — Mgr. Thietmar, *Peregrinatio,* etc. Lipsiae, 1874, in-4°.

además de los lugares de nuestra redención, los tan importantes y sagrados que presenciaron la epopeya del Antiguo Testamento, según refiere el Canónigo Morrisson en su *Rélation historique d'un voyage nouvellement fait au mont du Sinaí* en 1704.

Para recompensar al peregrino, el Arzobispo Abad del monte Sinaí rodeado de sus monjes y cantando himnos y laudes, se acerca al sarcófago que encierra los restos de Santa Catalina y, siguiendo la ceremonia que se usa en Jerusalén, crea ante ese sepulcro, los caballeros de Santa Catalina del Monte Sinaí; como lo relata el Baron de Hody en su obra " Godefroid de Bouillon et les rois latins de Jerusalem. "



En la Edad Media, los peregrinos de regreso de los Santos Lugares, jamás olvidaban detenerse en la isla de Chipre para saludar allí al Príncipe de Lusignan que los confirmaba caballeros, come refiere Felix Fabri, en su Evagatorium.

" Est autem de antiquo more quod Sancti Sepulcri milites presentant se Regi Cypri et quoddam pactum cum eo ineunt; qui etiam socios suos vocat et libro nomina eorum intitulat, dans eis argenteum gladiolum in vagina cingulo circumligatum et in fine gladioli pendet argenteus flosculus violae speciem praeferens in signum foederatae societatis. "

Antonio de la Salle en su obra: *Comment un escuyer se doit faire Chevalier,* dedicada á Renato de Anjou, dice: *En outre bons chevaliers se font au Saict Sépulcre de Notre Seigneur pour amour et honneur de lui; autres se font à Saint Cathérine.*

" El Custodio del Santo Sepulcro se había reservado el derecho de crear Caballeros de Santa Catalina, á la vez que creaba los del Santo Sepulcro. Igual derecho tenían, como refiere el

señor Couret en su importante trabajo " La Palestine sous les Empereurs grecs „ los señores cruzados, y los altos barones que, siendo caballeros, tranmitían la dignidad ecuestre.

Per este motivo quisieron retener este derecho los príncipes de Lusignan, que conservaron como reliquia de tiempos heróicos, el gran Maestrazgo de esa antiquísima órden de Caballería, Roberto de Lusignan en 1063 fué en efecto el fundador de esta órden destinada à defender y protejer á los peregrinos, y á cuidar de la custodia del sepulcro de la santa Virgen Catalina de Alejandría, que se encuentra en el Convento del Sinaí. Llevaban por insignias la rueda del martirio de la santa atravesada por una espada sangrienta, pero no sobre una cruz de Jerusalén como refiere Favin, pues los que así la llevaban eran caballeros de las dos órdenes de S. Catalina y del S. Sepulcro, como se vé en el retrato del Señor de Aubray, Barón de Bruyères y secretario del Rey.

Schvenebeck refiere que los franciscanos tienen aún el derecho de crear caballeros de Santa Catalina; pero se equivoca, pués solo los monjes del Monte Sinaí se reservaron ese derecho que usan raras veces, exceptuando de la comunión á los católicos en el caso de armar à un caballero, pues son cismáticos, ni para concederlo, obtuvieron la sanción pontificia. [2]

† Mariano Solér [1]
Arzobispo de Montevideo.

[1] *Véase el Viaje por los paises biblicos.* Montevideo, 1890, in-8°.

[2] En un antigua genealogia de la casa de Heu del año 1494 Juan de Heu señor de Hennery lleva el titulo de Caballero de Santa Catalina; sin embargo algunos autores han puesto en duda la antigüedad de esta orden quizas porqué poco conocida. El baron de Hody nos da el ejemplo de unos Caballeros antiguos que eran Caballeros del Santo Sepulcro y á la vez de Santa Catalina, como Breuning de Buochenbach que en 1579 visitó los

Santos Lugares é *in perpetuam rei memoriam et loco-symboli* añadió á sus armas la cruz del Santo Sepulcro y la rueda de Santa Catalina.

El Padre Honorato de Santa Maria en sus *Disertationes historicas sobre la Caballeria* (Brescia 1761) nos da el ejemplo de la cruz del Santo Sepulcro junta à la rueda de Santa Catalina, come aquí se vé reproducida. Hay quien dice que los Caballeros llevaban, media rueda en lugar de la rueda entera y se supone que fuesen los hermanos sirvientes.

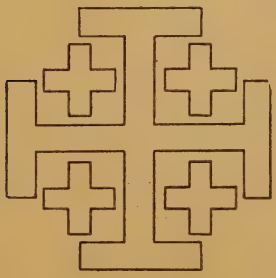
La cruz moderna tiene la forma de la de Malta con quatro crucesitas de Jerusalén y en el medio la rueda roja con la espada á la que el finado principe de Lusignan habia añadido sur armas pero fueron añadidas en recuerdo de Roberto de Lusignan y los monjes grieges naturalmente no las usan. Publicamos sin embargo como curiosidad estas insignias. La cinta es roja con ó sin borde blanco y celeste.

En las insignias de que habla el P. Santa Maria falta la espada. Estas ùltimas son las que confiéren los monjes griegos del Sinaí.

Algunos caballeros llevaban esta cruz en un medallon de oro con cinta roja ò con cadena de oro.

Segùn Giustiniani, el traje militar de los caballeros de Santa Catalina, como se vè reproducido tambien por el P. Bonanni, consistia en un manto blanco con la rueda roja sobre el lado izquierdo, atravesada por la espada de oro.

Nos aseguran que un patriarca griego confiere hoy dia la cruz del Santo Sepulcro y la de Santa Catalina á los que contribuyen à las obras piadosas de los Santos Lugares sin consideracion de religion y de nacionalidad Ningun derecho tiene este Patriarca cismático de conceder esas insignias y despuès de la muerte del Principe de Lusignan la órden ha caido en el olvido y ni siquiera los monjes del Sinaï la conceden, sino en raras ocasiones.



CENNI GENEALOGICI

ALBERTI DE FLORENCE ET ALBERT DE LUYNES

Il est toujours instructif d'examiner attentivement la divergence de conclusions à laquelle peut mener l'application d'une même méthode, particulièrement quand il s'agit de la méthode des sciences exactes, à l'histoire (ou à ses dérivés, comme les études héraldiques et généalogiques) qui ressortit des sciences morales.

Comme j'ai déjà eu précédemment l'occasion de le dire dans cette revue, je pense qu'appliquée à une science morale, la méthode des sciences physiques s'engage dans une voie fausse.

Là, où l'homme peut habilement intervenir, avec sa liberté, ses passions, dans la constitution des faits dits positifs, il n'y a rien de commun avec l'ordre physique, où, automatiquement, immuablement, le même principe engendre un même principe.

L'occasion de développer un exemple nous est offerte dans l'intéressant article sur la famille d'Innocent VI, paru dans le dernier numéro de cette revue, et où est effleurée la question d'origine de la famille française des Albert de Luynes.

Nous n'utiliserons que de simples rapprochements de faits et de textes, à la portée facile de tous et non exhumés tout exprès, du moins pas de notre initiative, puisque nous en avons trouvé les éléments imprimés et répandus. Nous n'envions pas la triste responsabilité de publier des trouvailles assassines, besogne particulièrement chère à un de nos plus amènes héraldiografes du midi et demi! Mais les revues en meurent mieux que les gens!

Loin de nous donc toute intention de désobliger un nom, devenu d'ailleurs assez riche d'illustration de bon aloi et de brillantes alliances, pour ne rien perdre à servir à convaincre, par son traitement de faveur, de la partialité, de la mauvaise foi et des indignes procédés appliqués à d'autres, avec une hostilité systématique révoltante.

L'*Histoire de France,* récemment publiée sous la direction d'un de nos plus illustres maîtres, selon la méthode à la mode, monsieur Ernest Lavisse, nous dit, par la plume de M. J. H. Mariéjol, professeur à l'Université de Lyon, tome sixième, page 195, textuellement ceci:

" L'héritier du pouvoir de Concini fût Luynes. C'était un fort, petit gentilhomme provençal, dont le père, officier de fortune et né, dit méchamment Richelieu, d'un chanoine de Marseille, d'Albert (bien oublieux de ses plus sacrés devoirs, mais l'ivraie ne pousse-t-elle pas parmi le bon grain!) et d'une chambrière, possèdait la maison de Luynes près d'Aix, le vignoble de Brantes sur un roc, et l'îlot de Cadenet en plein Rhône; autant de seigneuries qui, à défaut de revenus, fournirent un nom à ses fils. „

D'autre part, au nom de la même méthode (qui a au moins pour elle d'être peu bienveillante, j'en conviens!), le Bon du Roure, dans la *Revue historique de Provence,* a trouvé utile l'obligeante impression des documents suivants.

Ils proviendraient de sa collection de manuscrits de Barbegal, affolante réserve, assure-t-on, de stylets de Damoclès!

Citons les passages principaux, de la page 161 à la page 165, du volume où ces documents se trouvent reproduits.

" L'origine de l'illustre maison d'Albert, ducs de Luynes, de Chevreuse et de Chaulnes, malgré toutes les recherches faites à ce sujet, n'a jamais été éclaircie d'une façon bien satisfaisante. Nous n'examinerons pas ici si Thomas Albert, viguier du Pont-Saint-Esprit et de Bagnols, en 1415 et 1418, se rattachait aux Alberti de Florence.

" Il s'agit de savoir qui était le père d'Honoré d'Albert (dont vint Charles d'Albert, premier duc de Luynes), seigneur de Luynes, Brantes, etc.

" Les divers nobiliaires le font descendre de Hugues d'Albert, fils aîné de Thomas ci-dessus.

" Nous avons trouvé quelques documents..., etc.

" En voici le texte:

Quel a été le père d'Honoré d'Albert, marié avec Louise de Rodulphe, le 6 mars 1573 ou 1579, devant Albert, notaire de la ville d'Hières en Provence.

S'il faut en croire l'histoire de la mère et du fils, Honoré d'Albert, nommé le capitaine Luines, était fils de Guillaume Segur, chanoine de l'église cathédrale de Marseille. Il s'appela Luines d'une petite maison qu'avoit le dit chanoine entre Aix et Marseille, et prit le surnom d'Albert, qui était celui de sa mère, qui fût chambrière de ce chanoine.

Nota (sic!), Albert, notaire, n'auroit il pas été le frère de cette chambrière?...

Honoré d'Albert est il un des descendants de noble Thomas Albert, viguier du St-Esprit et de Bagnols en 1416 et 1420? C'est ce qu'on va examiner.

Un acte de l'année 1436, qui est dans les archives de la ville de Bagnols, qualifie noble Thomas Albert: *vicarius regius et pannaterius regius.*

Le 2 juin 1443, Pons Vincent, notaire, consul de la ville de Bagnols, *congregato honorabili consilio universitatis Balneolarum, in loco infra scripto, coram honorabilibus et nobilibus viris Bernardo de Piboleriis et Antonio Tondoni loca tenentibus nobilis Thomæ Alberti, vicarii regii Balneolarum et Raymundo de Bana*, etc.

8 janvier 1443. Pons Vincent, notaire. Johannes Chamboni de St-Gervais révoque une donation qu'il avoit fait de ses biens à Raymond de Pozolis, qui le détenoit en prison, et donne tous se biens *erga nobilem virum Thomam Auberti, domicellum de Brossanicis* (de Boussargues).

16 juillet 1461. Pons Vincent, notaire. Exposition faite par Astorg Savonis, habitant de Bagnols au nom du Roi, *coram venerabili viro domino Joanne Auberti, viguerio regio Balneolarum*, etc. (Ce Jean Aubert ou Albert devint viguier après la mort du précédent Thomas, son père),

3 août 1463. Artifelli, notaire. *Transactio, inter nobiles, viros dominos Johannem Alberti in legibus licenciatum, dominum de Brossanicis ex una, et Johannem Alberti juniorem, dominum loci et baroniae Montisclusi;... etc., quoque super bonis paternis et maternis constitutis in villa Balneolarum et ejus territorio et districtu, sive in quodam prato inter ipsos fratres indiviso et in aliis bonis*, etc. Par ce partage, Jean Albert de Boussargues eût: *domum principalem sitam in platea villae Balneolarum*, etc., et Jean Albert, plus jeune, baron de Montclus, eût la maison du St-Esprit, etc., *et omnia et singula bona immobilia tam paterna quam materna*, etc.

21 juillet 1466. Simon Jaufredi, notaire, dans une procuration faite *per nobilem et venerabilem virum dominum Johannem Alberti seniorem... dominum de Brossanicis...*, l'appelle tantôt *Auberti*, tantôt *Alberti*.

12 juillet 1475. Jacques Girardi, notaire, dans une procuration, également l'appelle, *nobilem et circumspectum virum dominum Johannem Auberti..., dominum de Bossarinicis.*

8 janvier 1489. Bellegarde, notaire. Transaction entre nobles Thomas et Thibaut Albert, frères, fils de noble Jean Albert, seigneur de Boussargues.

L'énumération de documents se poursuit, un peu fastidieuse, et arrive aux conclusions que voici:

1° Que noble Thomas Aubert ou Albert étoit viguier de Bagnols et seigneur de Boussargues.

2° Que Jean Albert aîné eût la viguerie, qu'il vendit à Jean de Château Verdun.

3° Que Jean Aubert aîné eût la terre de Boussargues, la maison de Bagnols et la maison de la Tour.

4° Que Jean Aubert, aîné, fut le père de Thomas II, marié avec Alix de Urro et de Thibaud, époux de Michelette de Bagnols, et en cette qualité seigneur de Sabran et de St-André, etc.

5° Que Thomas II Albert eût la terre de Boussargues, la maison de Bagnols et le moulin de la Tour.

D'où il résulte que Hugues Albert, marié en 1573 avec une Rodulphe, et que Moréri et la plupart des nobiliaires disent bisayeul d'Honoré d'Albert et seigneur de Boussargues et de Sabran, n'était pas seigneur des dits lieux pas plus que son fils Jacques Albert, indiqué à tort comme tel aussi par Moréri.

Si Hugues avait été fils de Thomas, n'auroit il pas été partie pour le partage que Jean Albert aîné et Jean cadet firent en 1463 des biens de leur père et mère. Hugues, l'aîné de Thomas Aubert, auroit cependant deu jouer le plus grand rôle dans cet acte, qui comprend tous les biens paternels et maternels.

Donc Hugues Albert n'a jamais été fils de Thomas. Si Claude et Rostang Albert ne se trouvèrent pas dans l'acte de partage de 1463, c'est qu'ils étaient engagés dans l'état ecclesiastique, qu'ils n'étaient que légitimaires, et que les deux héritiers de Thomas qui se partagèrent avoient seuls intérêt au partage.

Du reste cette documentation parait avoir été assez anciennement connue, pour que, sans remonter trop haut, l'académicien Henri Martin ait pu écrire, il y a une cinquantaine d'années, dans sa grande *Histoire de France,* tome XIIe, page 341: " Le maître de la volerie du cabinet (du roi Louis XIII) était une

espèce de gentilhomme d'une trentaine d'années, dont le père, brave officier de fortune, était, dit-on, le bâtard d'un chanoine de Marseille et d'une italienne qui se prétendait issue de la maison florentine des Alberti : il s'appelait Charles d'Albert, du nom de sa grand'mère, et avait pris le titre de sieur de Luynes, d'une petite métairie, etc. „

Au point de vue de la critique scientifique en honneur aujourd'hui, la haute valeur décisive des autorités et documents que nous venons de citer, s'impose.

N'est ce pas intéressant, et amusant même, de voir alors une publication, prétendant au rôle d'arbitre sévère d'authenticité de la noblesse française, au nom de cette même critique scientifique rigoureuse, ignorer ou méconnaître des conclusions aussi formelles et notoires!?

Serait-ce l'effet d'une règle de modération et de courtoisie dans la rédaction d'un ouvrage, dont les mêmes éléments compilés chaque année, ont plus un intérêt de relations sociales qu'historique? On a le regret de constater le contraire.

Devant tout ce qui précède, on s'explique mal, en parcourant le seul volume, année 1904, par exemple, de l'*Annuaire de la noblesse de France,* dirigé par M. le vicomte Albert Révérend, successeur du regretté fondateur Borel d'Hauterive, d'y trouver tout à la fois d'une part :

1° En une note de condoléances, lors de la mort de ce loyal et correct gentilhomme qu'était Tamizey de la Roque, une protestation occasionnelle de bonne foi commune avec celle du défunt, dans la seule critique scientifique, rigoureuse, positive, en matière historique ou généalogique, avec un “ haro! „ bien senti sur le système, trop souvent employé jusqu'ici, d'indulgence coupable ;

2° L'affirmation positive annuelle suivante sur les Albert de Luynes : “ Titres : duc de Luynes et pair de France, août 1619, en faveur de Charles d'Albert, connétable de France, *de la famille Alberti, originaire de Toscane* et établie au Comtat Venaissin, etc.; Armes : *d'azur à quatre chaînes d'argent en sautoir, aboutissantes en cœur dans un anneau du même, qui est d'Alberti del Giudice,* etc. „ ;

3° Des pages où un certain groupe de noms et de titres

est en but à une telle hostilité acide de ton et de procédés, que le moins qu'un honnête homme qui se respecte et sans parti pris intéressé en puisse dire, c'est qu'on voit rarement, comme là, descendre à traiter l'honorable objet de décrets d'une souveraineté la plus vénérée du monde catholique, auquel appartient la presque totalité de la noblesse française, avec autant d'agressive insolence, et, en guise d'article, distiller particulièrement sur un titre, un long pamphlet où l'injure le dispute trop à la mauvaise foi passionnée, pour qu'il ne se révèle immediatement un trait intéressé ou de coterie.

Il est de ceux qui rebondissent sur leur auteur et qu'un galant homme ne peut que mépriser.

Cet " imbroglio „ de contradictions présente ici : 1° une profession de foi scientifique ; la 2° son indulgente négation, enfin ailleurs ; 3° apostasie de l'une et de l'autre.

Il est curieux que la même source méridionale de fiches d'informations roule à volonté, les eaux clémentes du Lèthé et les flots empoisonnés de l'Achéron !

Nous ne nous élevons certes pas personnellement contre aucune bienveillante modération (les nécessités d'un rigoureux " pedigree „ ne se justifiant pas pratiquement pour l'homme comme pour l'animal, actuellement !).

Les origines de la société noble, son évolution atavique, n'arrivant de nos jours à aucune sélection automatique supérieure pour notre état de civilisation, nous pensons que le fanatisme filiatif, conduit par la méthode des sciences exactes, n'aboutit qu'à un petit jeu conventionnel le plus souvent du nom sans la chose, à une fréquente antinomie entre l'apparence et l'essence de la NOBLESSE.

En vain veut-on ravaler une science morale au niveau d'une science exacte, la personne morale de l'homme intervient trop, comme nous le disions plus haut, dans la constitution des faits positifs de son histoire, pour qu'automatiquement, immuablement comme le voudrait la méthode chère à nos matérialistes modernes, vérité s'ensuive.

BARON A. L. DE FORSENET.

Ex-libris de Cinque-Quintilj

I patrizi romani de' Cinque detti anche *del Cinque* incominciano a coprire le pubbliche cariche soltanto nel XIV secolo e fra i consiglieri capitolini troviamo nel 1393 Antonio e Vello de' Cinque, come nel 1416 figura Priore dei Caporioni di Roma Vincenzo de' Cinque. Questa carica e quella di Conservatore vennero coperte senza interruzione dai membri di tale famiglia fino a Ferdinando de' Cinque nel 1850.

L'*ex-libris* che qui riportiamo e che presenta un bel modello di arte araldica del XVIII secolo, apparteneva a Giovan Paolo de' Cinque che nel 1759 venne annoverato fra i patrizi coscritti per morte di Cristoforo Cenci ultimo del suo ramo. Il cognome Quintilj venne aggiunto dalla famiglia per la sua pretesa derivazione dai Quintilj dell'antica Roma (!). Questa casa insignita del titolo marchionale si conserva ancora a Roma. L'arma è d'azzurro al leone d'oro accompagnato da tre stelle del medesimo una in capo, una in punta e una nel fianco destro.

CAMILLO BRUNETTI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Bonnefon (Jean de). *La noblesse papale* (Paroles françaises et romaines. Septembre 1905).

Fossenez (B. de). *Jean de Bonnefon hérnaldiste.* — Roma 1905, Unione Cooperativa Editrice, in-8. 2ª edizione, 10° migliaio. (L. 4).

Libello diffamatorio il primo; brillante confutazione il secondo opuscolo. La Francia giudaica, massonica, che innalza statue al disgraziato cavaliere de la Barre, in odio alla religione cattolica, come nella Roma eterna s'immortalò col bronzo la sinistra figura dell'apostata di Nocera, ha un degno interprete nel redattore delle parole francesi che rispecchia i sentimenti dei moderni Cagliostri che reggono la cosa pubblica. La sua arma è il ridicolo: arma possente che in Francia è spesso temuta. Segue la massima volteriana: *calomniez toujours, il restera quelque chose.*

Il Fossenez nel brillante scritto, che pubblichiamo in sunto, ha dimostrato tutti gli errori, le incoerenze, le spavalderie dello scrittore alvergnate. Ma a che pro? Un dignitoso silenzio val più che qualunque protesta! Certi scritti non meritano gli onori della confutazione.

Ciò nonostante l'opuscolo del Fossenez è al suo decimo migliaio. Il Bonnefon pretese di togliere il prestigio ai titoli pontifici, e invece diffamò le famiglie tentando di dimostrarle indegne di riceverli!

Savini Francesco. *I signori di Melatino.* Notizie storico-critiche sulla più illustre famiglia teramana del Medioevo. — Firenze 1881. Ricci. in-8.

— *Della famiglia teramana Di Valle, dominatrice della patria nel sec. XIV.* — Teramo 1896, in-8.

Se il conservare le memorie delle famiglie illustri è cosa commendevole anche quando l'autore può essere tacciato di piaggio, maggior merito egli acquista quando si tratta di estinta famiglia, perchè sfugge al sospetto dei critici. Questo è appunto il caso delle dotte monografie che abbiamo sott'occhi e che si riferiscono a due stirpi feudali: I Di Valle, che dominarono Teramo nel XIV secolo e si spensero nel XVI; e i di Melatino, potentissimi nell'epoca feudale, estinti nella prima metà del secolo XVI.

L'A. ha voluto far dono al nostro Collegio Araldico di queste due dotte pubblicazioni e perciò, quantunque di vecchia edizione, siamo lieti di ricor-

darle anche perchè offrono speciale interesse per i cultori della paleografia, con i fac-simili dei documenti dell'epoca medievale; e per gli araldisti, con la riproduzione di antichi stemmi della Casa di Melatino tolti da monumenti e da pitture del XIV e XV secolo.

I di Valle figurano nella storia teramana fino dal XII secolo ed i Melatino, che furono potentissimi in quella remota epoca, scesero anch'essi dai vicini castelli a popolare la città, dopo che fu incendiata dal conte di Loretello. I di Valle nel 1300 formarono la fazione detta degli Antonellisti o Mazzaclocchi e vinsero quella dei melatinisti o spennati, impossessandosi della suprema potestà. I rivali temuti di antica origine longobarda, come lo prova l'A., erano considerati i più ricchi baroni di quelle regioni. ed infatti possedevano vasti feudi con giurisdizione amplissima. Se per la storia dell'Abruzzo e per quella teramana in particolare, riescono interessanti questi studi, anche per i documenti che vengono egregiamente illustrati; l'araldica riceve un importante contingente per l'analisi degli stemmi dottamente illustrati dal chiarissimo autore.

Ci permetta però di esprimere la nostra opinione riguardo allo stemma della famiglia di Valle, poichè riteniamo doversi attribuire soltanto al vescovo Pietro di Valle l'agnello pasquale con relativo stendardo, ricordato dall'Ughelli, dall'Antinori e da altri. Invece quest'ultimo, nelle sue memorie manoscritte di Teramo, afferma che sulla casa di Valle si vedeva scolpita l'arme di Antonello, cioè un albero di pigna con a piedi una testa umana. L'A. ritiene questo stemma dei Melatino mentre l'arma loro consisteva in un albero di melo fruttato di rosso in campo argenteo con bordura o filiera dentata di rosso, come lo dimostrano le tavole dateci nel volume sui Melatino e lo suppone tale perchè la casa citata dall'Antinori appartenne a tale famiglia.

Questo A. avrà forse fatto confusione di casa, ma dall'albero di pigna con la testa umana alla semplice pianta di melo corre molto divario.

I Melatino si estinsero nei Berarducci nobili di Teramo e dei Valle si perdono le traccie dopo che Onofrio nel 1553 fu uno dei signori di reggimento.

Pietra Gaetano. *I patti dotali di Orsina d'Este con Federico di Savorgnan.* 16-17 settembre 1383. — Udine 1905, Del Bianco, in-8.

In questo momento in cui si parla assai della famiglia Savorgnan per la morte dell'esploratore conte di Brazzà, che da un ramo di quelli discendeva, riesce di attualità questo studio sopra un illustre personaggio della storica famiglia friulana che prese il nome dal castello di Savorgnan: Federico († nel 1379), patrizio veneto, vedovo di Caterina di Emerbech, sposò nel 1383 Orsina d'Este, figlia di Francesco, che il Litta volle invece nata da Bertoldo e zia, e non sorella, di Azzo d'Este. Il lavoro del Pietra è dunque interessante contributo alla storia genealogica della casa d'Este, poichè aggiunge all'albero di quella gloriosa stirpe un personaggio confuso

dal Litta e dimenticato dal Frizzi, a meno che la *femmina sposa al signor di Udine*, da quest'ultimo ricordata, non sia l'Orsina i cui patti dotali esistono nella collezione Concina a Udine, pubblicati dal sig. Pietra in occasione delle nozze Vendeini-Baldi.

Dolfin (Conte Leonardo). *Una famiglia storica. I Dolfin attraverso i secoli* (452-1797). — Genova 1904, tip. della Gioventù, in-12.

Il veneto patrizio, magistrato e scrittore, a cui dobbiamo questa interessante monografia, ha raccolto in poche pagine le più importanti notizie intorno alla propria famiglia illustre fra quelle che ebbero il primato nella repubblica di San Marco. Antichissima e coeva alla fondazione di Venezia, ramo dei Gradenigo, ricca, potente e considerata, questa Casa alleata alle più cospicue famiglie patrizie, fu onorata del corno ducale in persona di Giovanni Dolfin (1356-61) e del cappello cardinalizio, che per cinque volte timbrò lo stemma dei 3 delfini d'oro che si vede ripetuto sui principali monumenti veneti. Il lavoro del conte Dolfin è veramente ben fatto, ma sarebbe a desiderarsi una storia completa di questa illustre famiglia e ci attendiamo di vederla presto completata dallo stesso chiarissimo A., che frattanto ci ha dato un così pregevole saggio.

Iodice (Avv. Vincenzo). *Memorie storiche della famiglia Iodice seu Giudice (del)*. — Napoli 1900, Mormile in-8.

Ci piace attestare la nostra gratitudine all'egregio A. per il dono fatto alla nostra biblioteca di questa interessante memoria sulla famiglia amalfitana del Giudice, Iodice o Lo Iodice, diramata nelle provincie meridionali, derivata dagli antichi conti di Amalfi, nominata alle Crociate e che vanta il singolare onore di essere stata fra le fondatrici dell'ordine di San Giovanni in Palestina. Tanto è affermato con autorità di storici e di documenti nell'interessante scritto che ricorda anche la parte presa dalla famiglia Giudice nella fondazione dei Sedili di Napoli.

L'A. fa un appello ai lettori perchè gli comunichino notizie e documenti riguardanti questa famiglia per completare la storia della medesima.

Iannacchino Angelo Michele (vescovo di Telese o Cerreto). *Storia di Telesia sua diocesi e pastori*. — Benevento 1900, in-8.

Ringraziamo vivamente l'illustre vescovo di Telese o Cerreto per il dono pregevolissimo fatto alla nostra biblioteca, della sua dotta ed interessante storia di Telese, antichissimo territorio che alcuni vollero facesse parte del Sannio Pentro, mentre il chiarissimo A. dimostra che apparteneva al Sannio Caudino. Egli considera dapprima la corografia di questo territorio; poi tratta delle costruzioni pelasgiche e delle condizioni di Telese ai tempi delle guerre del Sannio; della sua importanza come colonia romana, delle sue antiche famiglie, di cui rimangono epigrafi importanti per la storia archeologica. Tratta in seguito delle vicende di Telese sotto i Normanni,

illustra magistralmente Cerreto Sannita sotto gli Angioini; ci offre la serie dei vescovi fino dai tre primi di cui si ha memoria, uno dei quali, detto Fiorenzo, sfuggì all'Ughelli ed al Cappelletti. Il tutto ricco di erudizione e di grande interesse storico del che va data la più ampia e meritata lode al degnissimo Pastore che tanto rettamente governa quella nobile diocesi.

Bender et Rolland. *Armorial général. Armoiries des familles contenues dans l'Armorial général de J. B. Rietstap.* — Fasc. 15. Paris, 3, rue Tronchet. Fr. 12.

Annunciamo il quindicesimo fascicolo di questa interessante pubblicazione che va dalla famiglia *Binet* alla famiglia *Blonsart*. Gli stemmi sempre ben eseguiti sono 896. E' opera che completa quelle del Renesse e del Rietstap ed ha un vero pregio artistico.

Falgairolle Prosper. *Armorial de Nîmes.* — Paris 1905, in-8. (Pei nostri abbonati prezzo L. 3.50. Inviare vaglia all'autore a Vauvert (Gand) France).

Le storie particolari, un tempo tanto trascurate, perchè gli scrittori badavano a rendere voluminose le opere d'interesse generale, sono oggi invece assai pregiate ed anche i più piccoli opuscoli che altre volte si cestinavano, vengono ricercati con avidità. Per questo, se gli armoriali di Saint-Allais e di La Chesnaye des Bois ebbero il loro momento di voga; gli studiosi preferiscono oggi arricchire le loro biblioteche con monografie delle varie regioni.

Nîmes mancava di un *Armorial*, non essendovi che i manoscritti del marchese d'Aubais, nella biblioteca di quella città, riguardanti le famiglie del *Bas-Languedoc-Cenevol*, come era chiamata quella provincia prima del 1789.

Il signor Falgairolle, già noto per dotte pubblicazioni di storia nobiliare, ha voluto riempire una lacuna della storia della sua regione, dandoci la descrizione blasonica degli stemmi delle famiglie nobili e borghesi delle diocesi di Nîmes, di Alais e di Uzés. E' un lavoro pregevolissimo tanto più che l'A. non si è contentato degli stemmi dell'Armoriale d'Aubais, ma li ha confrontati con quelli del celebre *Armorial d'Hozier* e con altre fonti. Raccomandiamo ai nostri lettori questo nuovo scritto del chiarissimo archivista di Vauvert.

Compostella Baldino. *Elenco delle famiglie nobili di Bassano comprese nel catalogo del* 1726 *o aggregate posteriormente al Consiglio.* (Nel *Bollettino del Museo civico di Bassano* N. 4°. 1905).

Già nel numero precedente abbiamo accennato ad un altro lavoro del conte Baldino Compostella di Sanguineto. Egli continua i suoi studi sulle famiglie nobili bassanesi e ci presenta ora erudite note illustrative all'elenco approvato dal Senato veneto nel 1726. Si propone inoltre di occuparsi dettagliatamente in un altro studio delle origini e delle vicende della nobiltà

bassanese e della posizione di quelle elencate e di molte altre ora estinte.

I primi saggi del giovane A. essendo seri e pregevoli, ci danno affidamento per i lavori annunciati, che saremo lieti di far conoscere a suo tempo ai nostri lettori.

Avenel (d') Vicomte G. *Ce qu'il reste d'aristocratie* (*Revue héraldique, historique et nobiliaire*). — Paris, septembre 1905.

Questo articolo brillante non è che un saggio dell'opera *Les français de mon temps* che il signor visconte d'Avenel pubblica coi tipi di E. Plon. Acuto osservatore, con fine ironia e con satiriche ed indovinate espressioni dipinge lo stato attuale della nobiltà in Francia. Assai grazioso è il periodo che si riferisce alla specie di macchia originale, che sotto l'attuale regime rende la nobiltà antipatica alla democrazia: « Un nobile potrebbe strangolare il suo principe, insultare il proprio Dio che non sarebbe per ciò meno sospetto agli occhi dei propri concittadini, come aristocratico e come clericale. Potrebbe dare la sua fortuna ai poveri o rubare quella dei ricchi, ma rimarrebbe sempre il peccato originale che nessun battesimo cancella ».

Non è soltanto in Francia che si può deplorare questo spirito democratico!

Nella stessa *Revue héraldique* vi è un interessante studio del signor Léopold Fassy su Maria Giuseppina di Sassonia nuora di Luigi XV. Il marchese de Faria ci dà una genealogia della famiglia d'Hertault de Beaufort e il signor H. de la Perrière una genealogia della famiglia du Gas. In principio vi è un interessante articolo del signor de Montlevrier sulle marche tipografiche araldiche, una delle quali venne illustrata nella nostra Rivista.

Faria (Antonio de Portugal de) *Portugal e Italia. Litteratos portuguezes na Italia ou collecção de subsidios para se escrever a historia litteraria de Portugal que dispunha e ordenava Frei Fortunato Monge Cistercense.* — Leorne 1905, in-8.

L'A. ha già pubblicato tre volumi riguardanti i rapporti fra il Portogallo e l'Italia. Ora ci offre il quarto dedicato ai letterati portoghesi in Italia. E' tratto da un lavoro di Fr. Fortunato monaco cistercense e dopo una idea generale della letteratura portoghese parla dei letterati che ebbero relazioni con l'Italia.

Quantunque non abbia rapporto con i nostri studi abbiamo voluto ricordarlo perchè a noi gentilmente inviato in omaggio dall'egregio marchese de Faria.

QUESITI ARALDICI

RISPOSTE.

* **L'Idée Héraldique par Charles de Fontnoble.** — L'egregio scrittore che si nasconde sotto questo pseudonimo e che per la sua cultura, per le sue rette intenzioni e per il suo interessamento a favore dei nostri studi merita tutta la nostra lode, avendo espresso il desiderio di avere l'opinione dei nostri colleghi circa il progetto da lui esposto, parecchi hanno approvato in massima le proposte dell'A. e fra essi il principe di M. ci scrive: «... Tous mes «compliments pour l'*Idée Héraldique*. C'est fort bien pensé et dit. Semblable «institution serait bien desirable pour relever cette *Idée*, surtout en France, «du honteux niveau d'exploitation et de tripotage où elle est tombée».

Il chiar. prof. cav. Carreri di Modena, alla sua volta esprime la propria opinione, non troppo favorevole.

Ecco le sue parole: «Lessi nella Rivista quell'articolo l'*Idée Héraldique*, «che invero non mi va. Già è un sogno, ma non è in tutto un bel sogno. «Che l'araldica sia qualche cosa d'internazionale è giusto; ma che si debba «farla esorbitare dal suo campo per simbolizzare cose che le furono estranee «in origine, è un forzarne il significato e falsarne l'espressione. Se poi si «esce dalle leggi araldiche o meglio dalle consuetudini di ciascun popolo e «di ciascuna famiglia, c'è il modo di falsificare la storia. L'uniformità tutto «al più potrebbe servire pe' nuovi casi che si presentano e non per ciò che «è già in dominio della storia. Estendere l'uso degli stemmi a ciò che non «ha che fare con la nobiltà, è pericoloso: le consuetudini invalse nei vari «paesi possono certamente estendere l'uso dell'armi alle borghesie e alle «corporazioni, ma che si debba legiferare intorno a ciò anche da un'acca-«demia, è cosa assurda; nè d'altronde in tutti i paesi esiste la distinzione «fra armi nobili e borghesi che l'autore dell'articolo condanna. Certo l'aral-«dica deve avere un contenuto anche morale e rivestire le idee cavallere-«sche, ma fra queste non ci deve stare la tolleranza! Possiamo essere larghi «nei modi, ma dobbiamo essere ferrei nelle idee: non dar tregua all'errore.

«Quanto alla parte della proposta strettamente araldica, per quanto «non siano eccessivamente lodevoli le prove date dall'araldica ufficiale dob-«biamo pur riconoscere che questa deve essere in possesso delle locali con-«suetudini meglio di un'accademia internazionale».

Il signor visconte de Mazières de Mauléon ci annunzia una sua lettera al riguardo e saremo lieti di pubblicarla nel prossimo fascicolo.

Il signor marchese de L. de V. ci scrive: «L'articolo l'*Idée Héraldique* è

* Vedi articolo inserito nel fascicolo di ottobre di questa Rivista.

« molto interessante e sono sicuro che provocherà delle risposte non meno « interessanti. Bisogna tener viva la discussione intorno a questo soggetto « perchè ritengo che si arriverà a concretare qualche cosa di positivo, di « utile, tagliando le gambe agli araldisti camorristi che lei ben conosce.

« Bisogna dare anche alle cose araldiche l'indirizzo che i tempi e le « circostanze richieggono ».

Finalmente il prof. Celio Zambelli ci prega di comunicare all'articolista: « Non trovo necessario di formare una nuova accademia di carattere « internazionale, perchè abbiamo appunto in Roma il Collegio araldico che « è la sola associazione nobiliare di Europa che abbia quel carattere. Tutte « le altre sono esclusivamente locali, e ancorchè ammettano membri stra- « nieri, pure nei loro bollettini si occupano sempre di cose che interessano « soltanto la loro regione. Invece la vostra Rivista si occupa per quanto è « possibile di questioni riflettenti l'araldica di tutte le nazioni europee. Il « saggio fin qui dato mi pare sia una garanzia della serietà dei vostri pro- « positi e come lo ha notato l'articolista, la vostra pubblicazione, redatta in « quattro lingue, è una prova del carattere internazionale che potrebbe anche « maggiormente svilupparsi accogliendo scritti in lingua inglese e tedesca.

« Ciò non potrebbe essere se non quando il Collegio araldico avesse « acquistato maggiore sviluppo, con la cooperazione degli araldisti di tutta « Europa e col concorso di tutte, senza eccezione, le Società sorelle. Nell'ora « presente in cui vi è una grande tendenza all'associazione, non trovo « strano che vi sia chi pensi ad una federazione degl'Istituti araldici, ma se « riflettiamo alla diversità di carattere, di aspirazioni e di vedute, dovremo « pur troppo disperare dell'effettuazione pratica di un così nobile progetto.

« Le nazioni non sono abbastanza affratellate, perchè si possa sperare « che gl'individui antepongano un interesse comune al loro particolare, a « quello della loro nazione o del loro campanile. Lavori ognuno nella cerchia « per quanto ristretta che gli è permessa senza ambizione, senza utopi- « stiche aspirazioni e col solo ideale di concorrere a tener alto il prestigio « degli studi che gli sono cari; pensi che le condizioni attuali esigono spese « non lievi e che i mecenati sono scarsi ed i Governi, assorbiti dalle que- « stioni economiche e politiche, hanno tutt'altro che pensare e cercheranno « in tutti i casi di provvedere ad istituti nazionali e non mai internazio- « nali che richiederebbero un concorso unanime, ben difficile a realizzarsi, « trattandosi di studi non necessari alla vita delle nazioni. Per altro essi « hanno già le loro istituzioni ufficiali in fatto di araldica e non si curano « d'istituzioni particolari. Ne abbiamo una prova luminosa nell'Accademia « araldica di Pisa che decorata del titolo di Regia quando non erano an- « cora in auge le Commissioni araldiche governative, non potè più reggere « e nel 1899, scadute le cariche del Consiglio, non furono più rinnovate, « talchè può ora dirsi completamente estinta.

« Non si può contare sull'appoggio dei privati per l'indifferentismo e « l'apatia che regnano sovrane; dunque con che mezzi si manterrebbe l'Ac-

« cademia internazionale libera da considerazioni religiose e politiche come « la ideò il signor Fontnoble? E' questione vitale e la prima da considerarsi.

« Le teorie possono essere eccellenti, ma la rea'tà inesorabilmente ri- « chiede fatti e non parole e per i fatti si richiedono mezzi! ».

DOMANDE.

67. Al nostro illustre collega, il senatore D. Francisco Fernandez de Béthencourt, autore della più esatta e più completa storia della *Grandeza Española*, giriamo la domanda di un nostro collaboratore il quale ci prega d'inserirla:

Se desea saber quien puede ser Doña Mariana de Medinaceli de la Cerda, mujer de D. Felipe Luis de Gonzaga, casada en Londres el 12 de abril de 1760. MARTIN FERNANDEZ ARROYO.

Per parte nostra soggiungiamo che vorremmo essere informati dai nostri amici di Napoli circa l'esistenza di Donna Giuliana Cliteria del Carmine Caracciolo, principessa di Santo Buono, seconda moglie di Francesco II Gonzaga duca di Solferino e vivente nel'1738. LA REDAZIONE.

68. Je serais très reconnaissant à nos confrères du C. H. s'ils voudront bien me dire quels sont les cimiers des armoiries des Rois de France et des princes de la maison de France. Est-ce que la maison d'Anjou a porté antrefois comme cimier une tête de coq ou d'autruche tenant dans son bec un fer à cheval? R. S. DE H.

37. I vicari dell'Impero in Italia alzavano nei loro stemmi e nelle loro bandiere l'aquila nera in campo d'oro e fu questa la primitiva arma dei conti di Savoia che all'Impero tedesco dovettero la loro potenza. Aggiunsero poi la croce in petto all'aquila. La Casa d'Este, anch'essa vicaria dell'Impero, portò fin dai suoi primordi l'aquila ed era certamente come la sabauda, nera in campo d'oro. Divenuti ligi alla Chiesa, si comprende come abbiano potuto gli Estensi mutare gli smalti dello stemma assumendo i colori francesi cari alla Santa Sede. Ora, ricordando la polemica Gheno-Franceschetti sullo stemma degli Ezzelini, domandiamo se l'opinione del Franceschetti, che vuole l'aquila emblema di quella temuta famiglia, trovi appoggio nelle monete dette *aquilini* che si attribuiscono ai da Romano. A questo riguardo aggiungiamo che la questione è tutt'altro che risolta perchè se lo stemma del castello di Padova è dei re di Ungheria (Franceschetti), perchè si trova ripetuto tre volte? E se è degli Ezzelini (Gheno) perchè non solo le pezze dello scudo ma anche il cimiero sono identici a quelli del re d'Ungheria posteriormente alla loro alleanza cogli Angioini? Da tempo ci si annunzia una memoria che risolverà la questione dovuta alle ricerche del chiar. signor conte Nicolò de Claricini Dornpacher di Padova, ma ancora nulla ho letto nella Rivista. Dovremo classificare la questione dello stemma Ezzeliniano fra i problemi insolubili?!! A. ZANON.

CRONACA

Nomine. — L'Ecc.mo barone della Costa D. Silvestro de Marchi commendatore dell'ordine Piano, del Santo Sepolcro, di Sant'Anna di Russia, del Cristo di Portogallo, ecc., patrizio di Astano e di San Marino, introduttore degli ambasciatori della repubblica Argentina, con biglietto pontificio del 20 ottobre è stato nominato Cameriere segreto di spada e cappa di Sua Santità. Ci compiacciamo vivamente per questa alta distinzione concessa ad un benemerito gentiluomo cattolico, rappresentante una antica famiglia elvetica alleata alla Real stirpe dei Poniatowski. Il barone de Marchi è membro del nostro Collegio Araldico dal 31 gennaio 1903. Lo stemma dei Baroni de Marchi della Costa è *d'argento al leone di nero: capo d'azzurro caricato di tre fiordalisi d'oro.*

— Simile onorificenza è stata concessa al nobile signor cav. Clemente de Savigny ed al conte Joseph de Montegelasse. Inoltre la Santità Sua si degnava ascrivere fra i camerieri d'onore di spada e cappa il nobile signor Ferdinando de Teresa.

L'abate Nediani e il « Giornale di Roma ». — Che un *oscuro giornaletto* che con i socialisti e con gli anarchici ha di comune non solo la forma poco corretta e poco parlamentare, ma anche lo spirito, pur pretendendo di essere credente, accolga gli scritti dell'abate Tommaso Nediani, non ci sorprende; ma che il *Giornale di Roma*, diretto dal marchese De Felice, cultore dei nostri studi ed autore di una genealogia della famiglia Procaccini, permetta che si insulti la classe a cui egli appartiene e si accumulino in poche righe gli strafalcioni più madornali, ci stupisce e ci addolora.

Nella nota bibliografica al pregevole lavoro del chiar. cav. sac. D. Giovanni Mini di Castrocaro, sui Conti della Torre (fasc. di agosto 1905), noi giustamente deploravamo che l'egregio A. avesse potuto, per una condiscendenza che dimostra un animo soverchiamente gentile, permettere che in testa al suo scritto figurasse una lettera subdola che volendo elogiare la sua opera, astutamente esprimeva tutto l'opposto.

Questa lettera, firmata T. Nediani, ignoravamo fosse di un rev. abate affetto dalla malattia del modernismo, seguace ed ammiratore dei Loisy, dei Murri, dei Minocchi, dei Semeria e di altri innovatori, anzi corrispondente dell'opera sconfessata dal Santo Padre e promossa dal noto abate sammarinese. Forse l'abate democristo di Forlì crede acquistare notorietà con spavalderie alla Robespierre contro il ceto nobile. Non dovrebbe però dimenticare che anch'egli, nato da onesta famiglia, ha pur cercato di crearsi antenati frugando negli archivi parrocchiali per attaccarsi alla nobile casa Nadiani rappresentata tanto degnamente dall'illmo e revmo arciprete di Castrocaro. E' così che certi democratici intendono la democrazia!! Punto dalla mia ignoranza della sua celebrità nel campo modernista, il caro abate si sfoga nel *Giornale di Roma* (n. 266) contro la mia oscurità. Io certamente non ho mai preteso di essere celebre e molto meno a scapito della coscienza di cattolico che impone il più illimitato ossequio alla parola del Papa.

Ognuno può rilevare gli spropositi cui ho accennato più sopra. Ci basti dire che l'abate pretende che il Santo Padre non abbia permesso che i suoi parenti venissero creati conti da una Commissione araldica!!! Quello che vi ha di curioso nell'attacco dell'abate democratico è che involontariamente egli si trova d'accordo con uno dei più grandi e più tenaci sostenitori del principio aristocratico, scrittore di opere genealogiche, profuse a centinaia, con inesauribile vena: il comm. Carlo nob. Padiglione. D. Tommaso deride il sangue azzurro ed il Padiglione lo appoggia, deridendo la nobiltà pontificia. Invece non vi ha nobiltà più pura di quella che dalla fonte scaturisce.

Il Padiglione senza dubbio non ha letto il breve pontificio perchè avrebbe visto che il Santo Padre Leone XIII nell'accennare all'antichità della famiglia della Torre e mostrandosi bene edotto della storia della medesima e della sua derivazione dai del Bello, confermò le antiche onorificenze ed il titolo comitale con cui non solo ha distinto il capo della famiglia, ma nell'ampliargli lo stemma volle che non da altra corona ma dalla comitale fosse timbrato. E' quindi diploma amplissimo di sovrana confermá. Non potrebbe essere altrimenti, perchè il Papa non può che *confermare* i titoli dati da suoi predecessori; non può *riconoscerli* poichè tanto varrebbe riconoscere l'opera propria e sarebbe assurdo. Il Governo italiano *riconosce* negli attuali sudditi i titoli perchè li ebbero da altri principi che non erano re d'Italia, e per questo Vittorio Emanuele III di Savoia, come re d'Italia, riconosce anche i titoli dati dai re di Sardegna, quantunque della sua propria famiglia.

Del resto le critiche del Padiglione ai titoli pontifici e a certi ordini cavallereschi, non offendono il ceto rispettabilissimo che, spoglio dei privilegi ed anche privo dei patrimoni aviti per l'abolizione dei fide-commessi, conserva quello dell'educazione che senza essere sua speciale prerogativa, non è però il lato forte dei democratici.

Per altro noi diamo soverchio peso all'articoletto del Nediani, forse perchè meravigliati dal non trovarlo nell'*Avanti!*, nel *Grido della folla*, o nella *Cultura sociale*. A questo proposito e per finire riportiamo un grazioso aneddoto che viene a pennello.

Sul banco di un libraio trovai giorni sono l'*oscuro giornaletto* democratico cristiano cui ho accennato, e dopo lette poche righe chiesi al commesso: *Ma che differenza vi è fra costoro e i socialisti? Costoro,...* mi rispose sorridendo, *dicono... messa*! (Carlo Bertini).

Ordini Cavallereschi. — Il Santo Padre ha concesso la gran croce dell'ordine Piano a S. E. il conte di Lucena, la commenda di S. Gregorio Magno al barone di Lormais, Léon Jean Gaston Pinault de Lormais e la croce *pro Ecclesia et Pontifice* al signor Alessandro Cremonesi.

Necrologio. — Il 27 ottobre, si spegneva serenamente D. Marino Doria dei principi d'Angri, conte di Capaccio, nato in Napoli il 1° febbraio 1827, Cavaliere d'onore di S. A. R. la Contessa di Trani, già capitano degli ussari della guardia reale nell'esercito delle Due Sicilie, ufficiale del l'ordine di S. Giorgio della Riunione, cavaliere del R. M. O. Costantiniano, comm. di S. Michele di Baviera e di S. Gregorio Magno, cav. di Carlo III di Spagna. Vivissime condoglianze alla desolata famiglia.

— Nel momente di andare in macchina ci giunge la notizia della improvvisa morte del signor B. di Fossenez autore della pubblicazione *M. Jean de Bonnefon héraldiste* di cui diamo un sunto. Questo letterato ci si dice sia stato vittima dei gravi disordini che hanno insanguinato Varsavia dove egli risiedeva.

Varie. — Il Santo Padre Pio X, per dare una prova di sovrana benevolenza e di particolare stima ad un egregio cavaliere siciliano, si degnava apporre un suo prezioso autografo sotto una fotografia destinata all'illustre Balì gran croce D. Vincenzo Palizzolo-Gravina, barone di Ramione, noto autore d'importanti lavori storici ed araldici riguardanti la Sicilia. Vivissime congratulazioni al chiarissimo gentiluomo che è decoro del nostro Collegio Araldico.

— Ci si annunzia che in seguito al noto Breve di riforma degli Ordini Pontifici del Cristo e di S. Silvestro il chiarissimo conte Gr. Cr. Vincenzo Macchi, fratello dell'Eminentissimo Cardinale Segretario dei Brevi stia studiando un nuovo progetto da sottoporsi alla sovrana sanzione del Papa, per richiamare in vigore le due decorazioni accademiche dette del Moretto e di Santa Cecilia, destinandole a ricompensare i meriti artistici. E' cosa veramente commendevole e per la quale rendiamo meritata lode all'egregio patrizio.

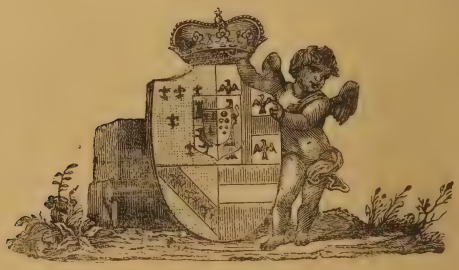
In questa occasione verrebbero riformati gli statuti, le insegne e l'uniforme del S. M. Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro che con il semplice titolo di ordine equestre del Santo Sepolcro non sarebbe più conferito

dal Patriarca di Gerusalemme. Il Papa, capo supremo della milizia, richiamerebbe a sè il gran magistero ed il conferimento delle nomine. Verrebbe quindi mutata l'attuale organizzazione rimanendo soppresse le rappresentanze ed i capitoli spagnuoli.

Riteniamo però infondata quest'ultima notizia che diamo con tutte le riserve. Infatti giova considerare che l'ordine del Santo Sepolcro fondato da un' illustre principe francese, ebbe per volontà del re Balduino, delegato il gran magistero al Patriarca di Gerusalemme ed in sua assenza, i custodi di Terra Santa lo ressero. Più che una decorazione, quest' ordine è considerato abito religioso militare; anzi in Ispagna è organizzato come gli altri ordini militari. I Sommi Pontefici nel delegare il gran magistero al Patriarca confermarono la volontà dell' istitutore dell' Ordine e vollero eccitare lo zelo dei cattolici verso i Luoghi santi, destinando la croce del Santo Sepolcro come ambìto premio a coloro che con l'opera e con le offerte contribuissero al mantenimento delle missioni cattoliche in Oriente. Inoltre i cavalieri del Santo Sepolcro sono armati dal Patriarca Gran Maestro sulla tomba di N. S. Gesù Cristo, con quelle cerimonie che la penna immortale di Châteaubriand descriveva commoventi e sublimi. Ora sparirebbero dunque tutti questi ricordi e l'ordine riformato e forse con nuovi emblemi su quella croce quintupla tanto bella nella sua semplicità, non sarebbe più che una decorazione a cui un Breve pontificio per quanto eccelso non potrebbe ridonare il profumo di poesia perduto, nè far rivivere il sentimento profondamente cristiano che fa aspirare ai cattolici quella croce, vincolo che unisce i loro cuori al più sublime monumento della cristianità.

— Alle insistenti lettere che ci pervengono da ogni parte per sapere quando verrà finalmente pubblicata l'opera tante volte annunziata sull'Ordine del Santo Sepolcro, rispondiamo che tutto è pronto comprese le splendide tavole a colori e le innumerevoli incisioni artistiche.

Attendiamo per ultimarlo la nomina del nuovo patriarca di Gerusalemme.



Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, Via Federico Cesi, 45.

ARALDICA

NOBLESSE PAPALE

La tiare est le premier des timbres héraldiques. La hiérarchie des couronnes correspond à celle des dignités, et dans le monde civil, la dignité du Pontife Romain a toujours été considérée comme la plus haute, même par les princes qui au XVI siècle ont renié l'autorité de Rome. Autrefois il n'y avait qu'un empereur, celui des Romains, et c'était le Pape qui lui donnait l'investiture et le sacrait, même comme chef du parti gibelin. La jurisprudence ancienne disait que l'Empereur était le maître du monde et avait le droit d'annoblir en tout l'univers. Que dire alors de l'autorité dont il tenait l'investiture? Le Roi de France, le plus grand potentat après l'Empereur, souverain de la nation fille ainée de l'Eglise, était sacré à Reims par le délégué du Pape. Tous les autres Princes, quoique puissants comme le Roi d'Espagne ou celui d'Angleterre, tenaient leur pouvoir du Vicaire de Jésus Christ, par le saint chrême.

Donc, l'autorité du Pape a toujours été et est demeurée la première dans la hiérarchie sociale, et c'est en vain que de minuscules chefs de gouvernements enfantés par les révolutions, consacrés seulement par des plebiscites, moutrent la prétention inouie de se poser en autorités supérieures à celle du Pape, dans la création de distinctions honorifiques et de titres nobiliaires. Il y en a qui osent même disputer au Pape, parce que spolié de son territoire, le droit de conférer ces titres. Ceux-là ont sans doute oublié que les ordres de chevalerie tirent leur mérite et leur importance de l'approbation papale et qu'il n'y a eu d'ordres de chevalerie véritables (je ne parle pas des croix de cotillon inventées par les gouvernements démocratiques du jour) qui n'ayent dû naissance à l'approbation des Papes. Si les Rois et Ducs ont créé des Comtes, Marquis, et Barons c'est qu' ils avaient avant

reçu des Papes, avec leurs propres titres, la faculté d'en transmettre aux autres.

Si donc, un titre donné par un Roi sacré par le Pape, qui en conséquence lui a conféré le droit d'être Roi par le saint chrême, est consideré comme important et valable, les titres et distinctions données par celui qui sacre et donne l'investiture aux Rois ont alors une bien plus grande importance. Inutile de nous arrêter sur ce point ; les satires et pamphlets des ennemis de la Papauté ne peuvent rien contre ces institutions. *Portae inferi non praevalebunt!*

*
* *

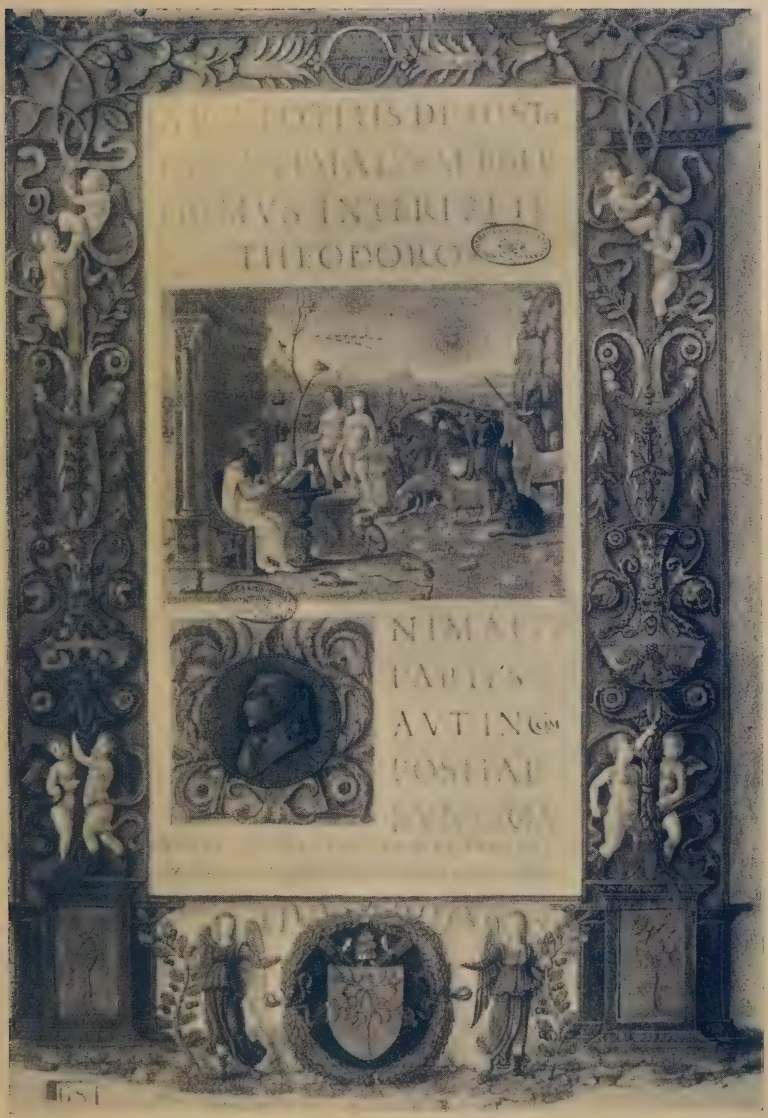
Notre travail est divisé en deux parties. Nous commencerons par les familles papales, c'est-à-dire par celles qui ont eu le grand honneur de donner un ou plusieurs Papes à l'Eglise. Nous comptons pour la seconde partie, qui suivra de près, et qui contiendra des notices sur les familles titrées par le Saint-Siège, sur la collaboration des intéressés s'ils voudront bien nous envoyer quelques notes sur le premier personnage de leur famille qui par ses mérites, obtint la première collation. Ceci pour démontrer encore une fois la sagesse avec laquelle le Saint-Siège décerne ses titres de noblesse, car nous n'avons pas l' intention de répondre aux attaques des journalistes et pamphlétaires asservis à la république jacobine française pour jeter le ridicule sur tout ce qui vient de la Papauté!

I.

ARMORIAL DES PAPES.

La raison qui nous oblige à limiter au moyen âge nos recherches sur les familles qui ont donné des Pontifes, s'impose. Nous ne pouvons pas suivre les rêves de Ciacconius[1] et de son collaborateur André Vittorelli qui donnent des armoiries à St-Pierre lui même! Une tradition veut que St-Lin, deuxième Pape, fût de la famille Morra et que plusieurs autres des premiers Papes aient

[1] *Vitae et Res gestae Pontificum Romanorum.* Romae, 1630, Tip. Vaticanis in f.



SIXTE IV

(d'après le ms. Vat. lat. n. 2094, page 8).

appartenu aux familles Anicia, Frangipane, Secco, Cesi, Colonna, Massimo, Conti. À cette dernière Maison ont appartenu sûrement Jean XII, Benoît VII, Benoît VIII, Jean XIX, Benoît IX, Benoît X. C'étaient d'anciens comtes de Tuscolo ayant même origine que les comtes de Segni (Innocent III, Grégoire IX, Alexandre IV et enfin Innocent XIII) dont les armesse blasonnent *de gueules à l'aigle échiquetée de sable et d'or couronnée de même*). [1]

Notre regretté confrère, Mgr. Barbier de Montault, qui a largement contribué à l'histoire hagiographique, au cérémonial et au blason de l'Eglise, nous a laissé dans ses *Oeuvres complètes* un *Armorial des Papes.* Ce n'est qu'un essai, le seul qu'on pourraît consulter sur la matière, si malheureusement des omissions involontaires et des fautes ne s'étaient introduites dans ce travail important.

Pour les armoiries des Papes, outre Ciacconius et Barbier de Montault, nous avons la collection des portraits des Papes de la *Calcographie camerale* de Rome, qui est un peu plus exacte et inspirée des *Remarques* du Père Michel Gorgeu sur la prophétie de St-Malachie (1659). Le Comte O'Kelly de Galway dans son travail sur l'*Interprétation Héraldique des devises prophétiques de St-Malachie* a suivi le Père Gorgeu. Nous avons aussi plusieurs manuscrits importants avec les armoiries des Papes, à la Bibliothèque du Vatican, dont les titres figurent dans la bibliographie des *Codici vaticani* de notre excellent Sécrétaire au Collège héraldique, Mr. le Chevalier Bertini. [2] Mais il n'existe qu'un seul armorial des Papes, très bien fait à la plume par l'érudit Giacinto Gigli dans sa SELVA DI VARIE ISCRIZIONI (Bibl. Vat. Fond Ottobon, n. 2976).

Il n'existe cependant pas d'armorial imprimé des Papes proprement dit, d'après les monuments, sauf le court travail de Mgr

[1] Nous remercions vivement Mr l'abbé Melampo professeur de paléographie attaché aux archives du St-Siège pour son précieux concours à notre œuvre. Nous devons à son amabilité exquise la reproduction des miniatures, des manuscrits de la bibliothèque du Vatican qui servent à illustrer notre travail.

[2] *Revue du Collège Héraldique,* 1905.

de Montault.[1] Cet érudit Prélat donna les dessins et indications au chevalier Mantovani, qui continua la décoration des *Loggie* du Vatican, commencée par Raphaël. Nous devons dire à notre grand regret, que presque toutes les armoiries papales de la Cour de St-Damase sont loin d'être exactes, à commencer par celles d'Innocent XIII que Mgr de Montault blasonne dans son armorial: *de gueules à l'aigle échiquetée d'argent et de sable, couronnée de sable.*

Dans Ciacconius il n'y a pas de traits pour indiquer les couleurs; il y a seulement des lettres: R (rubeus), A (aurum), a (argentum), C (ceruleum), V (viridem), N (niger). Le Prélat a interprété A pour argentum et son exemple a été suivi par d'autres héraldistes. À Rome on trouve un peu partout les armoiries des Conti et l'échiqueté est invariablement d'or et de sable. (Voir le n. 1 de la planche, executée d'après le manuscrit de Gigli; où au lieu de traits nous avons substitué les couleurs).

Je ne sais pourquoi Mgr de Montault a commencé son armorial par Célestin II (1143-44) puisqu'avant lui on peut fixer bien des armoiries des familles ayant donné des Papes, même si on n'en trouve pas traces sur les monuments, sceaux et médailles, et même si le Papes n'en ont pas porté, une fois qu'on a pu établir avec certitude à quelles familles ils appartenaient. Après les *Conti de Tuscolo et de Segni* nous avons par exemple:

Clément II (1046-47) issu de la maison des seigneurs de Moresleve et de Hornburg en Saxe. Ses armoiries d'après le manuscrit: *Arme di vari Papi e Cardinali* (du XVI siècle) et d'autres manuscrits de la Bibliothèque du Vatican sont: *coupé emmanché, d'azur et d'argent.* Ciacconius lui donne deux clefs en sautoir, c'est-à-dire les armoiries de l'Église. Avant de connaitre sa véritable famille on lui donnait le crancelin de Saxe qui ne fut adopté qu'un siècle après par Bernard de Saxe!

Clément II.

[1] Nous ne nous occuperons pas des antipapes ni des Papes avignonais en hommage a la serie des Papes (officielle) de l'Eglise de St.-Paul. Dans

Léon IX (1049-54) appartenait à la famille des Comtes Egisheim-Dagsbourg dont les armoiries sont *d'argent au lion de sable et une escarboucle de huit sceptres d'or brochant sur le lion; à la bordure de gueules.* Ciacconius nous donne les armoiries de ce Pape, *d'azur à l'écusson d'argent, au lion de sable à l'escarboucle de huit sceptres d'or brochant sur le tout; sans bordure.* Duchesne lui donne la fasce des Habsburg en 1049 tandis que la tradition attribue l'invention de ces armes à l'année 1380!

Victor II.

Victor II (1055-57) de la famille des Comtes de Dollenstein Hirschberg. Cette maison porte *d'argent au cerf arrêté de gueules.* Ciacconius nous donne un lion couronné au lieu d'un cerf. Duchesne affirme qu'il portait le fuselé de Bavière!

Etienne X (1057-58) était de la maison des ducs de Lorraine; Ciacconius et Gigli lui attribuent les armoiries bien connues de cette celèbre maison: *d'or à la bande de gueules chargée de trois alérions d'argent.* Cependant il ne pouvait porter ces armes inventées plus tard, et on affirme qu'à cette époque la maison de Lorraine portait un *cerf!*

Nicolas II (1059-61) était bourguignon et dans le manuscrit cité *Arme di vari Papi,* ses armoiries sont *d'or au lion de gueules.* Ciacconius ne nous donne pas les émaux du lion et blasonne cet écu parti *avec un bandé de gueules et d'argent,* blason ancien de la famille ducale de Bourgogne avec laquelle Nicolas II n'a aucun rapport connu.

Alexandre II (1061-73). Le manuscrit cité donne comme armoiries à ce pape *une tête de sanglier de sable sur fond d'or.* Gigli affirme qu'il appartenait à la famille Badagi de Milan, dont les armes sont les mêmes. (Voir le n. 2 de la planche en couleurs).

le Liber Pontificalis il y a lieu à discussion au sujet de certains papes considerés légitimes d'apres les documents historiques et qui ne les sont pas d'après le drost canon et la théologia.

Grégoire VII (1073-85) issu des Aldobrandeschi ou Ildebrandeschi de Sienne, Comtes de Santafiora éteints dans les Cesarini de Rome, dont les armes sont: *parti au premier d'or au lion de gueules mouvant de la partition; au second d'or à l'aigle de gueules mouvante aussi de la partition. Chef d'or chargé d'une aigle de sable.* Ciaconnius donne comme armoiries à St-Grégoire, *un lion tenant une étoile.* On voit ces armoiries dans les collections héraldiques des archives d'Etat à Sienne et sur le monument d'Honorius IV à l'Ara-Cœli à Rome.

Grégoire VII.

Victor III (1087-87). Ce Pape appartenait à une très-noble famille de Bénévent éteinte dans la famille Morra, de laquelle est issu le Pape Grégoire VIII. On attribue plusieurs armoiries différentes à ce Pontife et celles données par Ciacconius sont de fantaisie. La famille Epifanio porte *d'azur à trois annelets d'or accompagnés en chef d'une couronne à trois fleurons de même.* Le titre de marquis Epifanio est encore porté par le cadet de la maison Morra. Crollalanza et d'autres blasonnent ces armoiries *ecartelées d'argent et de gueules.*

Urbain II (1088-89) de la maison des seigneurs de Châtillon, était né à Reims et portait selon Ciacconius: *échiqueté d'argent et de gueules, au chef d'or chargé d'une aigle de sable.* Le manuscrit cité nous donne *un échiqueté de 12 points d'argent et de gueules.* Robert Frison dans son ouvrage *Gallia purpurata* donne à ce Pape les armoiries de la maison de Châtillon, mais Duchesne dit qu'il etait de la maison de Lagery près de Rheims, ce qui est confirmé par le martyrologe de l'abbaye de Molesme. Les auteurs italiens ont prétendu qu'il était du sang de Céléstin IV et de Pie VIII, c'est-à-dire des Castiglioni de Milan!

Pascal II (1099-1118). Son petit-nom était *Ranieri* ou Rainérius, mais les biographes affirment que c'était aussi son nom de famille et qu'il appartenait à la maison des Ranieri ou Raineri, seigneurs de Bleda ou Bieda dans le comté de Galeata. Comme cette maison, une des plus illustres des l'Ombrie, paraît derivée de la même souche que les Raineri, seigneurs de Salto en Romagne,

les écrivains ont des doutes au sujet de la branche à laquelle appartint le Pape Pascal, d'autant plus que près de Viterbe, il y a une Bieda et une Galeata comme en Romagne, et que le Pape est appelé par tous ses contemporains *Thuscius*. À cette époque certainement la *Romagne toscane* n'existait pas, et le Viterbais était compris dans la Toscane romaine. Ciacconius donne pour armoiries à ce Pontife *deux chevrons d'argent sur gueules* et affirme que ces armoiries se voyaient encore à Sainte Praxède. Les Ranieri de Perouse et d'Orvieto portaient *une bande bretessée contre bretessée de trois pièces, d'argent sur champ d'azur,* et les Raineri de Romagne portaient *un dextrochère paré de gueules tenant un arbre de sinople mouvant d'un mont de trois coupeaux d'or sur champ d'argent.* Ces dernières armoiries sont certainement plus modernes que les autres. Nous trouvons une analogie entre les armoiries de Pascal, citées par Ciacconius et celles des Ranieri appelés Renier, de Venise, qui sont *parties d'argent et de sable au chevron de l'un en l'autre.*[1] Selon le Père Menestrier on voyait à Ste Praxède le chiffre de *Pascal I* et non les armoiries de Pascal II.[2] Les chiffres ou monogrammes que Ciacconius appelle *insignia pia* sont les seules qu'on trouve sur les anciens monuments. Les tombeaux n'avaient que de simples épitaphes et la pluspart des anciennes ont disparu.

Gelase II (1118-19). On a attribué ce Pape jusqu'aujourd'hui à la famille Caetani parce qu'étant né à Gaète, dans les anciens documents il est appelé *Caetanus*, *Cajetanus* ou *Gaetanus*. Des études récentes ont établi que son nom était *Coniulus*. On ne connaît ni sa famille ni ses armoiries. Dans le bullaire romain les armes de ce pape sont *ecartelées*. Duchesne lui donne les armoiries des Caetani ducs romains.

Calixte II (1119-24). Notre savant confrère, Mr. le chevalier Pidoux, a demontré dans cette Revue[3] l'origine Bourguignonne

[1] Voir la polemique au sujet de la patrie et de la famille de Pascal II et la gravure de ses armoiries d'après Ciacconius publiée dans cette *Rivista* en 1904.

[2] MENESTRIER, *Le Véritables art du blason. Lyon s. d.* (1671). Amaulry in 16, p. 165.

[3] PIDOUX chev. P. ANDRE, *La patrie et la famille de Calixte II*, in *Rivista del Collegio araldico*, 1905, pag. 206.

de cet illustre Pontief et a prouvé qu'à cette époque la Maison des comtes de Bourgogne, à laquelle appartenait ce Pape, ne portait pas encore les armoiries du lion sur champ semé de billettes, comme en lui attribue souvent, mais une aigle d'argent sur gueules. Ciacconius donne à Calixte II un écu *échiqueté d'argent et d'azur au lion d'or brochant!* Ce qui est sans doute une mauvaise lecture du champ d'azur billeté d'or. On doit blasonner ces armes *de gueules à une aigle d'argent.*

Calixte II.

Honorius II (1124-30). On prétend que ce Pape, né à Fagnano près de Bologne soit issu de la maison noble de Fagnani qui porte *de gueules à la bande d'azur bordée d'argent et chargée de deux losanges et deux demis de même.* Ce sont les armes qu'on trouve chez Ciacconius sans indication de couleurs. Duchesne affirme qu'il portait *un aigle et des bandes chargées d'étoiles.* Gigli affirme qu'il appartenait à la noble famille bolonaise des Scannabecchi qui portait: parti, *au 1er d'or à l'aigle de sable mouvante de la partition; au 2 d'argent à trois bandes d'azur chargées chacune de trois étoiles d'or.*

Innocent II (1130-43) issu de la noble famille Papareschi ou Papi de Rome qui portait *d'argent à trois fasces ondées entées d'azur.* (Voir la planche en couleurs au n. 3).

Celestin II (1143-44) est le premier Pape qui figure dans l'*Armorial des Papes* de Mgr de Montault, qui affirme que Ciacconius lui donne pour armoiries trois fleurs de lys, tandis qu'on n'en voit que deux dans cet ouvrage, tout à fait comme le blason décrit par Mgr de Montault qui ne dit pas où il l'a trouvé. Célestin était né à Città di Castello mais on ignore son nom de famille. Duchesne lui donne un écu *losangé*, et d'après Gigli ce losangé serait *d'argent et de gueules* et le nom de famille du Pape, Castellani. (Voir la planche en couleurs au n. 4).

Lucius II (1144-45) portait *d'argent à l'ours de sable.* Montault copie Ciacconius et blasonne, *de gueules à l'ours de sable.* La fa-

mille de ce Pape, bolonaise, était très illustre et on peut voir ses armoiries dans les anciens armoriaux de la Bibliothèque de l'*Archiginnasio* de Bologne, dans les nombreuses publications de Alidosi et dans l'armorial de Canetoli. Ces armoiries ont *toujours* le champ d'argent avec ou sans la bordure de sable chargée de huit besants d'argent, qui a été ajoutée plus tard. Le Pape Lucius ne pouvait pas porter le nom de *Caccianemici* qu'on lui attribue à tort dans la *Gerarchia cattolica,* mais celui de *dell'Orso,* qui était le nom primitif de cette maison, puisque Caccianemico dell'Orso en 1198 donna son nom à ses descendants. (Voir la planche en couleurs au n. 5).

Eugène III.

Eugène III (1145-53). La famille Paganelli qui a donné le jour à ce Pontife est une de plus anciennes de la Toscane, de la *consorteria* des Canigiani. Ses armoiries d'après les anciens *Prioristes* de Florence, sont *d'argent au croissant d'azur accompagné en chef d'un lambel à trois pendants de gueules.* Ciacconius ajoute *un chef parti de sable et d'argent* et Mgr de Montault répète sans citer d'autre autorité. Il y a encore des Paganelli authentiques à Castrocaro.

Anastase IV (1153-54). Mgr de Montault nous donne les armoiries de ce Pape d'après Vulson de la Colombière[1] qui a copié Ciacconius, c'est à dire, *bandé d'or et de vair au chef d'or chargé de deux lionceaux de sinople affrontés et soutenu par une fasce de gueules.* Dans le manuscrit *Arme di vari Papi*, cité, la fasce est chargée d'une croix pattée d'argent et les lions sont au naturel. On appelle ce Pape de la *Suburra*, qui est un quartier de Rome, ce qui a fait croire qu'il était né dans ce quartier. Nous voyons cependant repéter ce nom de Suburra au sujet du cardinal Grégoire, évêque de Sabina, neveu du Pape Anastase IV, et Ciacconius nous dit qu'on voyait les armoiries de ce cardinal en mosaïque dans l'église de Saint-Eusèbe. Une ancienne famille du nom de Suburra existait certainement à Rome et était peut-être une branche des Savelli. Ajoutons que Ciacconius affirme que

[1] *La Science héroique*, pag. 138.

Anastase IV a créé 4 cardinaux: *Gregorius de Suburra*, *Centius*, *Rolandus de Paparo et Albertus de Montesacrato*. L'abbé Migne dit que *Grégoire de Suburra,* romain, fut le seul cardinal créé par le Pape Anastase IV, son oncle.

Adrien IV (1154-59). Ce Pape, le seul anglais qui a ceint la tiare s'appelait Breakspeare, c'est-à-dire *brise lance*. Sa famille n'était pas noble; son père n'était qu'un domestique de l'Abbaye de Saint-Albans. Ses armoiries ou au moins celles de ses neveux et notamment celles de Boson cardinal de Sainte-Pudentienne (créé en 1155), sont de *gueules à une lance brisée d'argent posée la moitié en bande et l'autre moitié en pal.* Duchesne lui donne un quartier franc chargè d'une tour!

Alexandre III (1159-81). Les Bandinelli de Sienne ne sont qu'une branche des Paparoni romains. La prophétie de Saint Malachie au sujet de ce Pape a été trouvée hors de propos, parce que les Bandinelli de Sienne portaient *d'or plein diapré, ou non, de même, avec, ou sans, un tourteau d'azur, dans le canton dextre du chef chargé d'un cavalier d'argent armé de toutes pièces,* et la prophetie qui dit *ex ansere custode* n'a rien à voir avec ces armoiries et avec la vie de ce Pape. Si nous considérons que les Bandinelli s'appelaient Paparoni, leurs armoiries étaient justement de *gueules à l'oie d'argent* et Alexandre III n'étant que cardinal chancelier de la Sainte-Eglise romaine était appelé *Rolandus de Paparo senensis.*[1] Gigli lui donne un écusson d'or au franc-quartier d'azur chargé d'un château d'argent.

Lucius III (1181-85). Les Allucignoli de Lucques dont ce Pontife est issu portaient un *losangé d'argent et d'azur.* Les chroniqueurs de Lucques nous donnent aussi d'autres armoiries: *parti d'azur et d'argent à la bande ondée et entée de l'un en l'autre;* nous croyons ces dernières plus anciennes que les autres; cependant sur le sépulcre de Lucius dans la cathédrale de Vérone, on a sculpté les armoiries des Allucignoli.

Urbain III (1185 87) de la maison milanaise des Crivelli, dont les armes très connues sont *écartelées de gueules et d'argent au crible d'or brochant en cœur.* Monseigneur de Montault blasonne

[1] V. Ciacconius (pag. 554), qui le dit créé par Anastase IV en 1153

de gueules et d'azur et Ciacconius *de gueules et d'or*. Les Crivelli ajoutèrent le chef d'or à l'aigle de sable au XV siècle.

Gregoire VIII (1187-87) noble de Bénévent, dont les petits neveux sont les princes de Morra de Naples, portait *de gueules à deux épées d'argent garnies d'or en sautoir, la garde en haut, cantonnées de 4 molettes d'éperon d'or*. Ciacconius ajoute, de son autorité, *un parti d'azur à deux lions d'or affrontés soutenant un cœur de gueules* et Mgr de Montault blasonne *d'argent, aux épées d'or et aux étoiles d'azur!* Ce blason est complétement inexact, car la famille possède dans ses archives de nombreux documents avec les armoiries que nous avons blasonnées et les auteurs napolitains sont tous d'accord avec ces documents. Saint Malachie qualifie Grégoire VIII, ÆNSIS LAURENTII à cause des épées et de son titre de cardinal de Saint-Laurent. Voir le n. 6 de la planche en couleurs d'après Gigli. Les épées ont la forme courbée et les étoiles sont à huit pointes. Nous pensons que c'étaient les armoiries anciennes de cette maison.

Clément III (1187-91). Ce Pape était romain, du nom de Solari, et on trouve ses armes dans les anciens armoriaux des familles romaines. Elles sont *échiquetées de gueules et d'argent*. Nous ne savons pas où Mgr de Montault a trouvé les armoiries de ce Pontife qu'il blasonne *écartelées premier et quatrième d'argent à la meule de moulin de sable soutenue d'un fasce d'azur ondée d'azur; 2 et 3 d'or au lion de gueules tenant une croix latine de même,* sans citer la souche. On voit cependant, les mêmes armoiries dans l'armorial de Gigli. Ciacconius ajoute à l'échiqueté un chef d'or à l'aigle de sable; mais sûrement ce chef n'existait pas du temps de ce Pontife. On ne trouve pas de traces d'armoiries sur son tombeau à l'Ara-Cœli.

Célestin III (1191-98) de la maison Buboni Orsini de Rome dont les armoiries sont *d'or à la croix d'azur cantonnée au deuxième et au troisième quartier d'une étoile de même, à la bande de gueules brochant.*

Innocent III (1198-1216) appartenait à la maison de Conti dont nous avons déjà parlé.

Honorius III (1216-27) est un des Papes de la puissante maison des Savelli barons romains. A Sainte-Bibiane à Rome on voit la chapelle des Savelli avec le portrait de ce Pape. Ses armoiries très connues sont: *bandé d'or et de gueules au chef d'ar-*

gent chargé de deux lions affrontés de gueules tenant une rose de même surmontée d'un oiseau d'or; à la fasce de sinople chargée d'un filet vivré ou ondé de sable, brochant sur la partition.

Grégoire IX (1227-41). De la famille Conti dont nous avons déjà blasonné les armoiries. Nous remarquons seulement que Mgr. de Montault nous donne une description fantaisiste des armes des Pontifes de la maison de Conti, c'est-à-dire *d'or à l'aigle échiquetée de gueules et de sable couronnée d'argent et tenant dans ses serres une billette de même.* Cette billette est un comble car on n'en trouve aucune trace sur les monuments et dans les anciens manuscrits. Il aurait suffi à Mgr de Montault de voir les petites colonnes qui sont au pied de la Trinité des Monts à Rome où l'aigle des Conti est alternée avec les fleurs-de-lys de France.

Célestin IV (1241-41). Ce Pape appartenait à la maison de Castiglioni de Milan qui prétendait être de la même race que les Châtillon desquels est issu Urbain II, le Bienheureux. Ils portaient *de gueules au lion d'argent tenant un château d'or.* Le Castiglioni de Cingoli famille du Pape Pie VIII portaient les mêmes armoiries et prétendaient descendre de la même famille.

Innocent IV (1243-54) de la maison des Comtes de Lavagna. Sur l'origine de cette maison on a inventé les fables les plus extraordinaires. Flisco ou Fiesco au XIe siècle donna le nom de Fieschi à ses descendants qui portèrent: *bandé d'argent et d'azur.* Pas de traces d'armoiries sur le tombeau de ce Pape dans la Cathédrale de Naples.

Alexandre IV (1254-61) de la maison Conti. (Voir Grégoire IX).

Urbain IV (1261-64). Ce Pontife ne s'appelait pas Pantaléon comme l'on a prétendu. M. le Vicomte de Poli dans son savant travail sur la famille d'Urbain IV, a démontré que son nom était Langlois, branche de la maison de Cour-Palais. Ses armoiries étaient: *écartelé au premier et quatrième d'azur à la fleur de lys d'or, au 2 et 3 d'or à la rose de gueules.* Mgr de Montault à l'instar de Ciacconius blasonne *d'or à la fleur de lys d'azur et d'azur à la rose d'or.*

Urbain IV.

Clément IV (1265-68). Ciacconius l'appelle Foulques et lui donne comme armoiries *six fleurs de lys d'azur sur or* qu'on ne voit pas à Viterbe sur son tombeau. D'autres affirment qu'il s'appellait Foucault, mais son vrai nom était *Gros* et ses armoiries etient: *une aigle et une bordure chargée de huit besants.* Ce sont, en effet, les armoiries de la maison Le Gros de Princé en Ile de France, qui se blasonnent *d'or à l'aigle de sable becquée membrée et couronnée de gueules à la bordure du même chargée de huit besants d'argent.* Les Gros de Saint Joire portent *onze besants.*

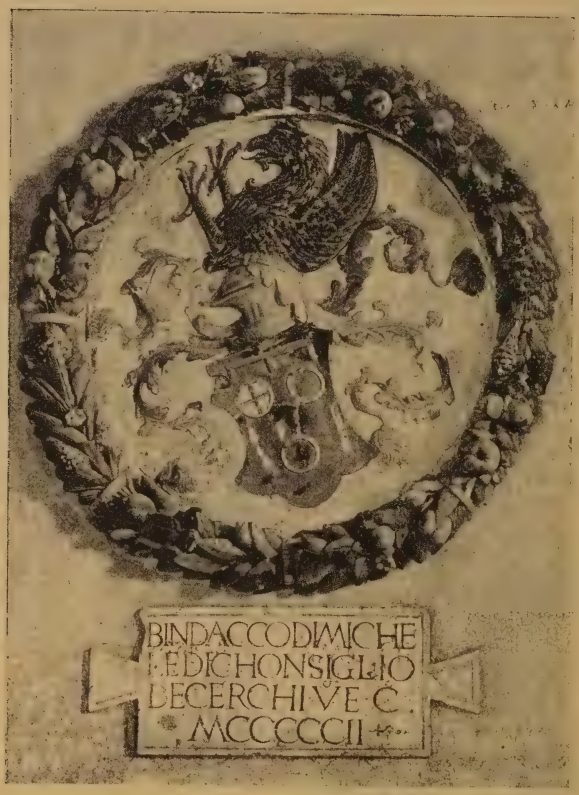
Clément IV.

Engelgrave qui a interprété la prophétie de Saint Malachie, dit que l'aigle tenait sous ses pattes un dragon; en effet la prophétie dit DRACO DEPRESSUS. Gigli nous donne ces armoiries et ajoute une fleur-de-lys dans le bec de l'aigle, c'est à dire qu'il nous donne les armoiries des gibelins florentins!

Mgr de Montault dit au contraire que ce Pape portait les *fleurs-de-lys d'azur* que lui donnent Gorgeu et Ciacconius, en mémoire de Saint Louis dont il avait été conseiller d'Etat!

(*Continua*). F. Pasini Frassoni.

L'ARME DI BINDACCIO DE CERCHI



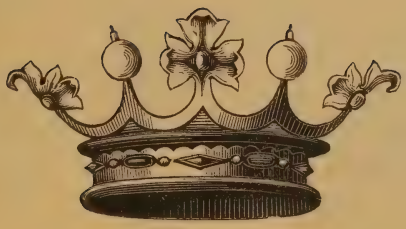
" La famiglia de Cerchi discese da Acone sendo in quella " contrada " padroni. Furono " signori di torre e " loggia e sontuosi " palazzi nella città " che nelle civili di- " scordie restarono " disfatti. „ Tanto riferisce il Monaldi [1] che fra i membri della signoria di Firenze ricorda appunto Bindaccio di Michele, signore nel 1480, a cui si riferisce il bellissimo stemma in terra invetriata dei della Robbia che tuttora si conserva nel cortile del castello di Poppi in provincia di Arezzo con l'iscrizione BINDACCO DI MICHELE DI CHONSIGLIO DE CERCHI V̊ E C̊. MCCCCCII. Tale stemma è circondato da una vaghissima ghirlanda di frutta

[1] *Dell' Historia delle famiglie della città di Firenze.* Mss. in f. sec. XVII, presso la Biblioteca del Collegio Araldico.

e foglie ben conservata e raffigura i tre cerchi formati ognuno da un serpente che si morde la coda d'oro in campo azzurro accompagnati in capo da un lambello a tre pendenti di rosso. Il primo cerchio a destra racchiude lo scudetto d'argento alla croce di rosso, della libertà fiorentina. Lo scudo inclinato è timbrato da un elmo di profilo con svolazzi ai colori dello stemma e col cimiero del grifone d'oro.

Bindaccio apparteneva al ramo dei Cerchi *bianchi*, che così dal popolo fiorentino erano distinti dai Cerchi *neri*, per aver preso parte alle fazioni ai tempi di Papa Bonifacio VIII, anzi Vieri dei Cerchi fu da questo Papa impiegato per pacificare dette fazioni. Lo stesso Pontefice creò cavaliere dello Speron d'Oro Nicoló Gentile. Ricovero e Torrigiano tutti de Cerchi. Di questa casa fu la Beata Umiliana de Cerchi (morta 1247) Ebbero parecchie volte il priorato e furono dei Signori per quattro volte dal 1285 al 1480. L'ultimo fu appunto il Bindaccio di Michele di Consiglio che nel 1502 troviamo Vicario e Capitano a Poppi.

UGO ORLANDINI.



LO STEMMA DEL CARDINALE GIULIO DELLA ROVERE

Nella pinacoteca di Todi esiste questo bellissimo stemma scolpito in pietra. È partito nel primo spaccato (d'oro) all'aquila (di nero) e bandato (d'azzurro e d'oro) che è dei Feltri o Montefeltri duchi di Urbino; nel secondo spaccato (di azzurro) alla rovere sradicata (d'oro) coi rami passati in doppia croce di Santo Andrea che è di della Rovere e di Aragona (inquartato in palo di Ungheria, di Angiò, di Gerusalemme e di Aragona). Lo scudo di forma ovale in una cornice a cartocci è timbrato da un cappello prelatizio a dodici fiocchi. Dietro lo scudo una croce vescovile posta in palo.

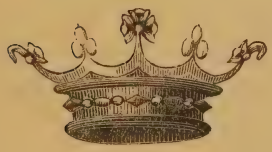
Alla Pinacoteca di Todi è classificato: stemma prelatizio del secolo XVI senz'altra indicazione. Veramente salta agli occhi di chiunque non sia affatto digiuno delle cose araldiche che lo stemma è dei duchi di Urbino della casa della Rovere eredi dei Montefeltro. Difficile riesce precisare il grado prelatizio perchè

nel 1500 i vescovi, i patriarchi ed anche i semplici prelati, abati e canonici presero il cappello ad esempio dei cardinali. Nè può servire di guida il numero dei fiocchi perchè soltanto nello scorso secolo, dopo insistenti pubblicazioni degli araldisti specialmente francesi venne fissato invariabilmente il numero dei fiocchi che ad ogni dignità corrisponde, ciò che non ha impedito ai semplici vescovi della Francia, da dove venne la massima, di usurpare continuamente, il numero dei fiocchi spettanti agli arcivescovi.

La croce dietro lo scudo ci dimostra però trattarsi di un vescovo e una scorsa all'albero genealogico dei duchi di Urbino ci prova che lo stemma non può applicarsi che al cardinale Giulio della Rovere nato il 1° aprile 1533 da Francesco Maria della Rovere duca di Urbino; e proprio quando era ancora vescovo di Vicenza, cioè fra il 1547 in cui a soli 14 anni fu insignito della sacra porpora ed il 1566 in cui fu promosso all'arcivescovado di Ravenna. Inoltre questo stemma è appaiato a quello del Papa Giulio III ed ha perfino la stessa forma nella cornice dello scudo.

Se consideriamo che Giulio della Rovere fu Legato nell Umbria, per quel Pontefice, avremo la spiegazione del perchè il suo stemma si trovi a Todi. Fatto arcivescovo di Ravenna si distinse per le sue virtù, per lo zelo nella riforma del clero e per la sua speciale cura nel raccogliere libri e documenti riguardanti la chiesa ravennate.

ANTONIO DE ROSIS.



LA GENEALOGIA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Il P. Domenico de Gubernatis, nella sua opera *Orbis Seraphicus* (vol. 1, pag. 4), biasima la credulità degli scrittori che prestano fede ad un antichissimo manoscritto di *Pietro da Spoleto,* cronista del re di Francia (?), nel quale è riportata la genealogia di San Francesco d'Assisi da Giustiniano imperatore (!). Primo a dirlo dei Moriconi di Lucca fu il Gamurrini nella sua *Storia delle famiglie toscane ed umbre;*[1] altri autori riescirono a dimostrare che questa opinione era attendibile e che nel 1100 un Morico è ricordato in un documento della cattedrale di Assisi.

Il canonico Guerra,[2] dimostra le relazioni esistenti fra Assisi e Lucca per ragioni di commercio.

Come dalle biografie di San Francesco risulta che l'avo suo era mercante forestiero, l'opinione acquista peso, ma il Morico del 1100 reca imbarazzo. Il Gamurrini scioglie la questione conciliando le opinioni e dicendo i Moriconi di Lucca oriundi da Assisi. Ma sono tutte ipotesi prive di fondamento.

Gli storici convengono nel chiamare Bernardo Moriconi, padre del Santo, nobile forestiero esercitante la mercatura e il canonico Guerra sull'autorità del Wadding, mentre afferma la nobile estrazione di San Francesco, dimostra che non si trovava ascritto alla nobiltà di Assisi e che era figlio di Pietro Moriconi e nipote di Bernardo detto Bernardone, nobile di torre e corte in Lucca.

I Moriconi esano infatti assai distinti ed in una pergamena

[1] Firenze 1668, in-4.

[2] *Sulla genealogia di San Francesco d'Assisi,* Lucca 1882, in-12.

del 1061 è ricordato *D. Joannes qui dicebatur Morico* e da lui una serie di personaggi cospicui, fra i quali Bonico, console di Lucca (1078), Moricone di Paganello Priore e Lando d'Orlando Moriconi, console nel XIII secolo; anzi il Matraia, nelle sue *Famiglie di Lucca nel 1200* (pag. 48), parla delle case e delle torri dei Moriconi.

Il Guerra riferisce che Pietro Moriconi commerciò in Francia e vi portò il proprio figlio Giovanni, soprannominato appunto per questo, Francesco. Inoltre lo stemma dei Moriconi di Assisi era simile a quello degli omonimi lucchesi, cioè con le onde, allusive, a quanto pare, al nome di Marico cambiato poi in Morico; opinione poco attendibile, mentre è facile comprendere che il nome di Morico fu preso in ricordo di spedizioni contro gl'infedeli e le onde simboleggiano i viaggi di mare.

Il De Gubernatis afferma che l'arma di San Francesco consisteva in tre oche: *Gentilitium insignae Moriconum tres erant anseres, duo superius alter inferius subducta in medio partitione undis supernatantes.* Ludovico Jacobilli nella sua *Vita di San Francesco* afferma che queste oche furono aggiunte da Pietruccio, abnepote di Angelo, fratello di San Francesco. Vuol dire che il De Gubernatis vide lo stemma Moriconi quando già vi era stata fatta tale aggiunta.

La madre di San Francesco, donna Pica, era francese. Il P. Combe dice che apparteneva alla famiglia Bourlemont che si estinse in Francia negli Anglure e il P. Claudio Frassen afferma che nell'Archivio di quella Casa si conservava l'originale pergamena col contratto di matrimonio fra Pica di Bourlemont e Pietro Moriconi.

L'arma dei Bourlemont era fasciata d'argento e di rosso; quella dei lucchesi Moriconi che qui riproduciamo era d'argento a tre fascie ondate innestate di nero.

PIERO LANDUCCI.

LES RELIQUES ET LES SOUVENIRS

DE LA

BIENHEUREUSE LOUISE DE SAVOYE

Dame de Nozeroy en Franche Comté, et clariste du Monastère d'Orbe

---

La bienheureuse Louise de Savoye, fille du bienheureux Amédée et de Yolande de France, née en 1462, morte en 1503, est une des figures les plus aimables et un des plus beaux fleurons de cette riche couronne de saints que Dieu a élus dans la royale maison de Savoye ; modèle d'innocence virginale, modèle dans son mariage avec Hugues de Chalon seigneur de Chastel-Guyon, modèle dans son veuvage, à 27 ans, modèle dans la vie du cloître dans ses dix dernières années telle elle apparaît radieuse durant sa vie si peu longue et cependant si féconde.

Il n'est point de notre dessein de retracer la vie de la bienheureuse après le récit qu'en ont fait le chanoine Jeunet et F. Thorin [1] et la publication de mémoires contemporains qu'a

[1] Dijon, 1884, in-12.

faite M l'abbé Jeanneret.[1] Mais nous croyons intéressant de réunir quelques notes sur les reliques et les quelques souvenirs épars qui restent dans nos pays de la " bienheureuse dame Louise. „

Tout d'abord, son château, où, jeune épousée, elle vint avec son mari le 25 août 1479, où elle organisa cette cour quasi monastique, où elle vécut saintement douze ans, où elle devint veuve le 3 août 1490 et qu'elle quitta le 21 juin 1492 pour se rendre chez les claristes d'Orbe. Ce château encore assez intact il y a cent cinquante ans, ruiné par la comtesse de Lauraguais, sa propriétaire, qui en employa les ornements à son château d'Arlay, utilisé comme carrière par le voisinage, est réduit maintenant à quelques pans de murs, que le soin pieux de Mgr le Prince d'Aremberg a préservés d'une disparition totale. On y voit cependant encore assez intacte une vaste salle basse, avec une ample cheminée; ce devait être une cuisine, et la présence d'un escalier magnifiquement sculpté, qui y aboutit, laisse penser que la bienheureuse Dame s'y rendît souvent pour recevoir les pauvres et leur donner à manger devant ce réconfortant foyer, si appréciable dans nos froides montagnes du Jura. Lorsque la bienheureuse Louise vint à Nozeroy, il n'y avait pas cinquante ans que Louis de Châlon avait dépensé plus de cent mille francs à remplacer la forteresse élevée par Jean de Châlon l'Antique par une demeure qui fût à la fois la plus imprenable et la plus magnifique de tout le pays. Huit tours la défendaient. Lorsqu'on avait passé le pont levis, vis-à-vis de l'église actuelle, on traversait la cour des communs, puis une seconde porte, et l'on arrivait dans la cour d'honneur aux angles, de laquelle quatre viorbes desservaient les appartements. La salle à manger, décorée de trophés en cornes de cerfs occupait au rez-de-chaussée tout un côté des bâtiments. A côté, la chapelle, dans le bâtiment au levant, longue de cent pieds, large de quarante, avec ses trois autels et ses riches peintures, puis un " merveilleux „ escalier et au dessus une tour carrée contenant les cloches.

En face, l'appartement princier, à l'occident, avec l'oratoire

[1] Genève, in-8.

de la princesse “ dans une sorte de guérite suspendue au dehors. „ Tous les plafonds étaient sculptés et peints.

Au premier, les appartements de réception étaient ornés de tapisseries dont une seule, représentant des scènes d'histoire sacrée, était estimée six mille livres. On y voyait en 1468 quarante pièces de tapisseries d'or et de soie, ou de haute lice, quatre tapis de Turquie, etc. Une chambre garnie de tapisseries blanches avec l'image du Dieu de Majesté servait à “ femme gisante, „ c'est-à-dire qu'elle était reservée pour les couches de la châtelaine; celle-ci avait deux selles de haquenées en drap d'or, et une en satin bleu, ornée de figures. Toute l'ornementation était due au sculpteur Jean de la Huerta et au peintre Vuilnoz. Une nombreuse artillerie garnissait les tours; une des bombardes pouvait lancer des pierres du poids de 300 livres. Par un porche richement orné on sortait sur de magnifiques jardins limités par le mur d'enceinte.

De l'autre côté de la rue, en face du pont levis, s'élevait la collégiale de Saint-Antoine; on venait d'achever (vers 1460) de transformer en église ogivale à trois nefs, la chapelle romane de l'hôpital où les princes de Châlon avaient institué une collégiale en 1412. C'est au temps de la bienheureuse Louise (l'architecture en est une preuve éloquente) que fut construit le petit oratoire seigneurial, tout contre le chœur, et communiquant avec lui par une fenêtre, pour permettre aux princes d'assister à l'office canonial sans être mêlés à la foule des fidèles. C'est une petite pièce carrée, ouvrant sur un petit corridor qui conduit à la rue ou au cloître du chapitre. Une grande fenêtre et une cheminée à ample manteau occupaient les deux autres côtés. La cheminée a disparu remplacée par des portes en même temps que la fenêtre sur le chœur devenait elle-aussi une porte. C'est la chapelle dédiée à la bienheureuse. Les armes des seigneurs de Nozeroy s'y voient plusieurs fois répétées aux retombées des voûtes, ou attachées par une délicate cordelière de pierre à la membrure de la piscine. On a placé dans la fenêtre une vitre légendaire de la bienheureuse. Combien cet oratoire dut lui être cher, nous le pourrons comprendre si nous remarquons qu'elle avait tant de dévotion à l'office divin, qu'elle apprit le latin pour

pouvoir comprendre le bréviaire et le réciter avec plus de fruit; il est bien probable que son exactitude à assister aux heures canoniales serait bonne à donner en exemple à l'heure où cette dévotion si principale semble, au moins en France, céder le pas à des dévotions bien secondaires. La bienheureuse Dame avait compris le prix et le charme du bréviaire.

L'hôpital où Madame Louyse aimait à visiter les pauvres malades n'existe plus qu'à l'état de souvenir; saccagé lors de la prise de Nozeroy en 1639 par les armées françaises, il fut réedifié de fond en comble au XVIIIe siècle.

Une porte gothique, une rampe d'escalier ornée d'un lion en pierre, peuvent cependant remonter à cette époque; cette opinion ne sera pas étonnante si l'on songe que la cloche, essentiellement plus fragile qu'un portail a survécu au sac et remonte à 1529.

Il est cependant aussi possible que cette porte et cette rampe aient été tirées des ruines du château et utilisées comme d'autres motifs le furent certainement lors des reconstructions.

Si, quittant Nozeroy, nous venons à Orbe, suivre les traces de la bienheureuse Louise, nous trouvons le monastère de Sainte Claire élevé par Sainte Colette; hélas les pieuses Claristes en ont été chassées il y a bientôt quatre siècles par la prétendue réforme; elles ont dû chercher un asile à Evian. Leur couvent subsiste encore; c'est l'hôtel de ville; le P. Foderé raconte qu'il y logea dans une auberge qui s'y était installée.[1] On y voit encore le réfectoire, avec une belle fontaine de pierre.

Le dortoir est devenu la salle du Conseil de ville, et les pieuses oraisons fixées par les sœurs contre les murs s'y lisent encore.

En se retirant à Evian les Claristes emportèrent les vases sacrés et les ornements qu'elles tenaient de la générosité de Madame Louise. Hélas ces objets, préservés avec tant de sollicitude furent dérobés le 15 mars 1714 et la trace s'en est complètement perdue; on peut citer entre autres choses: une chasuble

[1] *Histoire des couvents de Saint François de la province de Bourgogne*, Lyon, 1619.

de drap d'or, une de velours rouge et une de damas blanc, un devant d'autel, mi drap d'or, mi velours rouge, et un de velours rouge, un calice d'argent avec sa patène et sa spatule, le tout aux armes accolées de Châtel-Guyon et de Savoye.[1]

Un peu plus tard en 1793 disparurent un reliquaire de la Vraie Croix ayant appartenu à la Bienheureuse sa cuillere d'enfant et la lettre par laquelle elle avair sollicité son admission au noviciat.

Toutefois, deux précieux souvenirs ont échappé: c'est d'abord un bas-relief représentant la Sainte Vierge Marie avec l'enfant Jésus; elle est connue sous le nom de Notre Dame des Grâces, et la Bienheureuse l'avait apportée de Nozeroy à Orbe.

Elle est aujourd'hui placée dans la nef latérale de l'église paroissiale d'Evian et fait l'objet d'un véritable pèlerinage. Le cadre, lui aussi du temps, porte: " Maria Mater graciae, d'Orbe 1493. „

C'est en outre l'écuelle de bois dont se servait la Bienheureuse; sauvée en 1793 elle resta entre les mains de sœur Duc, la dernière survivante des Claristes; à son lit de mort elle la remit à M. l'archiprête d'Evian; reconnue en 1850 par Mgr l'évêque d'Annecy, elle se vénère dans la même église. C'est un vase de bois d'érable ou de noyer.

Pour rémedier à une détérioration survenue probablement au cours du voyage d'Orbe à Evian, elle fut en 1539 entourée d'un léger cercle d'argent.

La plaque d'argent avec le monogramme IHS qui en occupe le fond doit avoir été placée en même temps.

Venons maintenant à rapporter quelques détails sur le corps de la Bienheureuse. Elle fut inhumé dans le cimetière du couvent d'Orbe; mais chacun avait bien estimé que, vu la sainteté de sa vie, cette sépulture ne pouvait qu'être provisoire; déjà le Duc de Savoye se proposait d'entreprendre des démarches à Rome, lorsqu'il en fut empêché par sa défaite par l'empereur Charles V. Cependant la secte de Calvin faisait des progrès redoutables en Suisse, et Orbe étant passée à la prétendue ré-

[1] *Inventaire des Claristes d'Orbe*, archives cantonales de Lucerne.

forme, les Claristes se décidèrent à se réfugier à Evian; elles confièrent le corps de la bienheureuse Dame et celui de sa belle sœur Philippine de Chalon, morte elle aussi en odeur de sainteté, à leur petite nièce, Philiberte de Luxembourg, mère et régente de Philibert de Chalon.

Celle-ci envoya à Orbe un charriot qui rapporta les ossements pieusement placés dans un coffre de chêne. Ce coffre fut déposé chez les Pères Cordeliers de Nozeroy qui le gardèrent d'abord dans leur sacristie, espérant toujours pouvoir le replacer à Orbe lorsque le monastère aurait été relevé; mais cet espoir paraissant bien lointain, on se décida à l'inhumer dans le " chapitre. „ Cette salle joignait le chœur de l'église et se trouvait sur l'emplacement actuel du vestibule de l'hôtel de ville qui a été élevé sur une partie de ce couvent supprimé en 1793.

On peut encore trouver des traces de l'église dans les maisons élevées sur son emplacement; elle avait une seule nef voutée d'ogive, flanquée de chapelles d'un seul côté; la nef était large 8 m. 50 et la longueur totale de l'église était de 30 mètres. Dédiée à Notre Dame et à Saint Louis, évêque de Toulouse, cette église construite au xve siècle était richement ornée de tombeaux, de marbres et de peintures.

Le clocher carré, percé de grandes baies en tiers point s'élevait sur le toit de la grande nef et subsiste encore partiellement.

Dans la certitude que cette tumulation était provisoire, on n'éleva aucun monument. La crise révolutionnaire amena la suppression du couvent, la dispersion des Cordeliers et la démolition de leur église.

Toutefois par une exception bien rare, les caveaux ne furent pas violés; la royale maison de Savoye ayant résolu d'obtenir la reconnaissance du culte immémorial rendu à Madame Louise, le roi Charles Albert obtint du roi Louis Philippe, avec l'agrément de Mgr Antoine Jacques de Chamon, évêque de St Claude, dans le diocèse duquel se trouve Nozeroy, l'autorisation nécessaire. Il délégua le Marquis de Brignoles-Sales, son ambassadeur à Paris qui, en présence d'une commission de trois ecclésiastiques et un médecin nommés par l'évêque, fit opérer des fouilles dans le lieu présumé de la sépulture.

Le coffre ayant été découvert, Mgr de Chamon en retira les ossements le lendemain, 15 juin 1839, et les plaça dans un nouveau coffre, qu'il scella après avoir réservé des parcelles.

Le 10 mars 1840, la Sacrée Congrégation des Rites délégua M. le Vicaire général Girod, auquel le Roi de Sardaigne adjoignit son chapelain, le chanoine Vogliotti, pour procéder à la reconnaissance des ossements.

Malheureusement le médecin dont ils sollicitèrent le concours scientifique opéra avec une promptitude que ne justifie que son inexpérience bien connue aujourd'hui encore par les personnes respectables ou âgées de Nozeroy.[1]

Aussi ne put-il sûrement distinguer au moins une partie des ossements de la bienheureuse, de ceux de sa belle sœur et la classification qu'il fit fut qualifiée par lui-même de douteuse, tant il reconnut son incompétence. Cela paraîtra surprenant si l'on sait que la bienheureuse était de taille beaucoup moins élevée que Philippine; il semble donc inadmissible que l'on n'ait pu au moins distinguer les os des bras et des jambes.

Toutefois après une besogne ainsi expédiée, les ossements furent scellés dans un coffre et emportés dans un carosse par M. Vogliotti qui les déposa après qu'on leur eût rendu les honneurs dûs à une princesse de sang, dans les caveaux de l'église métropolitaine de Turin.

La Sacrée Congrégation des Rites, cependant, sur les pièces qu'elle vit, estimant impossible la distinction certaine des ossements et tout en permettant le culte de la Bienheureuse interdisait d'exposer ses reliques à la vénération publique. Le cercueil fut alors inhumé dans la chapelle du Palais Royal au pied de l'autel érigé en l'honneur du père de la Bienheureuse, le bienheureux Amédée.

Combien il serait à souhaiter que l'on fît procéder à un nouvel examen des ossements. Le texte même du décret de la Sacrée Congrégation des Rites le laisse espérer; puisqu'il est basé sur

[1] Il ne faut pas oublier que l'ancienne capitale de la bienheureuse Louise n'est plus qu'un bourg de 700 habitants. A cette époque, il n'y avait qu'un seul médecin dont l'incapacité était notoire pour les études sortant de ses médications habituelles. Il n'était pas docteur en médecine.

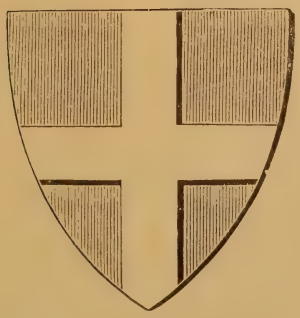
le doute laissé par l'opération faite à Nozeroy en 1839 et que l'on peut affirmer avoir été faite sans les connaissances nécessaires.

Si le roi Charles Albert témoigna sa générosité en envoyant une princière aumône aux pauvres de Nozeroy, et un ornément de drap d'or à ses armes, à son église, combien plus précieuses encore nous seraient les quelques parcelles que l'on reserverait en ce cas. de ce trésor pour notre diocèse et en particulier pour Nozeroy.

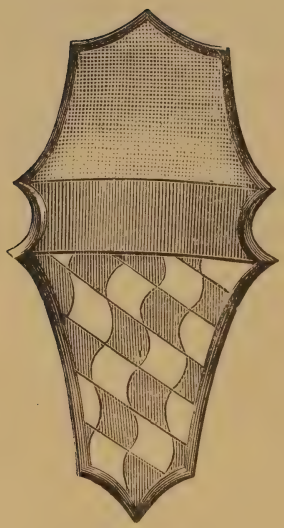
Les diocèses qui en 1839 comptaient dans les Etats de la maison de Savoye célébrent le 11 août la fête de la bienheureuse Louise; ceux de Lausanne, où se trouve Orbe, et de Saint Claude, où se trouve Nozeroy, la célébrent le 24 juillet, anniversaire de sa mort.

Enfin, l'ordre franciscain, auquel elle appartient, la commémore le 1er octobre.

Le Chevalier Pidoux.



GLI ANTENATI DI RAFFAELLO



Il cognome Santi è comune in Lombardia, anzi troviamo famiglie nobili di tale cognome in varie città lombarde e piemontesi. Da queste regioni forse discesero i Santi che nel veneto, nel ferrarese ed in Romagna allignarono.

Vi ha fra tutte queste famiglie diversità di stemmi e probabilmente di origine. Mons. Gozzadini che scrisse un introvabile opuscolo sull' *origine della famiglia de' Santi che fu bolognese* (Bologna, 1570, in-4°) non accenna alle omonime famiglie di altre regioni e i marchesi Santi che in quell'epoca vennero insigniti di titoli e di abiti cavallereschi, non vantavano origine molto illustre e ricevettero gloria e dovizie per munificenza dei principi estensi e dei papi loro successori nel ducato di Ferrara. Forse quei Santi che nella villa di Carpineta nel cesenatico acquistarono tanti beni da ottenere un seggio nel Consiglio nobile di Cesena dove si estinsero verso il 1660, ebbero comune origine con altri Santi di Pesaro, città che congiunge la Romagna con la Marca. Sono però supposizioni prive di autorità di documenti, inquantochè la loro impresa consistente in un cuore con altri emblemi nulla avrebbe di comune coi Santi del pesarese e del l'urbinate.

Da Colbordolo un Peruzzo de' Santi nel 1450 si trasferì a Urbino con la moglie Gentilina Urbinelli e ne ebbe Sante che sposò Elisabetta di Lomo da cui un Giovanni pittore, poeta che fu caro ai Montefeltro che dominavano in Urbino. Gli fu moglie Masa ovvero Tommasa Carlo da cui nacque il 28 marzo 1483 il

divino Raffaello detto comunemente Sanzio dal latino Sanctius. Ebbe a zio D. Bartolomeo arciprete della pieve di San Donato e due zie Margherita moglie di Antonio Vagnini e Santa moglie di Bartolomeo di Marino.

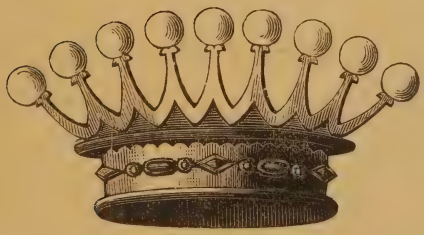
Raffaello era figlio unico o meglio ebbe un fratello ed una sorella morti in fasce. Non lasciò prole e non si ha più notizia dei Santi in Urbino.

Nella biblioteca di Perugia vi è un blasonario di Domenico Alfani vivente verso la fine del XVI secolo in cui è riportato *lo stemma di Raffaello scolpito sulle finestre della casa di Borgo Nuovo a Roma,* ora dei Carmelitani, che si vuole edificata dal sommo pittore.

Questo stemma offre una curiosità araldica poichè è scaccato in una maniera speciale. L'incisione che riportiamo darà di questo stemma un'idea più esatta della nostra blasonatura che non possiamo esprimere che nei seguenti termini: *Spaccato nel primo d'oro pieno; nel secondo diviso da parecchie linee rette in banda incrociate ad altre linee ondate in sbarra formanti scacchi misti di lati retti e curvi alternati d'argento e di rosso; alla fascia parimenti di rosso attraversante sulla partizione.*

Non possiamo garantire l'autenticità di questo stemma e lo riportiamo sull'autorità dell'Alfani e a semplice titolo di curiosità.

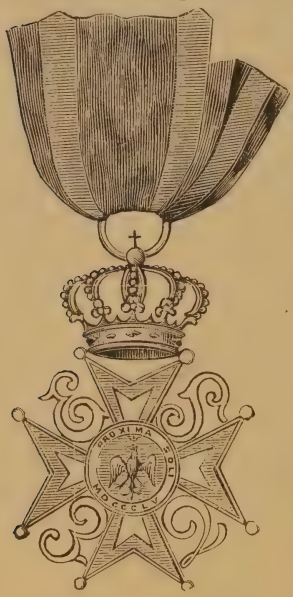
GUIDO SANTINI-LUZZI.



ORDINI CAVALLERESCHI

L'ORDINE EQUESTRE DI S. CONTARDO O DELL'AQUILA ESTENSE

La casa Estense soleva conferire grado cavalleresco; ma non ebbe a Modena un vero ordine equestre. Francesco IV d'Austria-Este, il più sapiente ed energico tra i Sovrani d'Europa a' suoi tempi, rifuggì dall'esempio di molti Principi suoi contemporanei che indebolirono o snaturarono gli Ordini antichi o altri ne crearono accomodandoli alle nuove ambizioni. Francesco V invece istituì l'Ordine di S. Contardo o dell'Aquila estense senza cangiare punto di vista perchè tale ordine genera nobiltà come è naturale e ragionevol cosa ed è fondato sulla base della Religione e della giustizia. Istituiva pertanto ne' suoi dominî questa cavalleria con *Motu proprio* 27 dicembre 1855 per premiare di pubblica onorificenza " i segnalati servigi resi alla R. sua Persona e Famiglia a vantaggio e a sostegno della legittima autorità. „ Faceva seguire il Decreto statutario il 28 stesso mese. L'Ordine è civile e militare, il conferimento del grado spetta al Duca Gran Maestro; ne possono esser fregiati i soli cattolici; son vietate le istanze a conseguirlo dirette e indirette. Le classi son tre: 1ª *Cav. Gran Croci* che portano, oltre la placca sulla sinistra parte del petto, le insegne appese a una fascia bianca e azzurra nel senso della lunghezza, che va dalla spalla destra al fianco sinistro; 2ª *Cav. Commendatori* a cui le insegne pendono da un nastro al collo; 3ª *Cavalieri* che portan le insegne a sinistra del petto appese a un nastro minore dei suddetti colori. La precedenza entro ciascuna classe è determinata dall'an-



zianità, e vien distinto il merito civile da quello militare. Fra i sudditi non vi possono essere più di 10 Gr. Croci; nè più di 20 Commendatori: nè più di 60 Cavalieri. I decorati esteri sono *fuor di numero*, ma non possono superare i decorati di numero. Un Gr. Croce *di numero* che non fosse nato nobile, ha diritto d'essere ascritto, con esenzione di tassa, alla nobiltà della sua città, o della più prossima al luogo di sua origine o a quella designatagli dal Principe; e tal nobiltà può essere ereditaria se ciò è espresso nel decreto di nomina. Commendatori e Cavalieri godono nobiltà personale; tre generazioni di Cavalieri e due di Commendatori danno diritto a chiedere nobiltà trasmissibile. Tutti i decorati si presentano a corte nella divisa di nobili se non hanno uniforme propria; ed hanno gli onori di corte appunto perchè personalmente od ereditariamente nobili. Le insegne consistono in una croce smaltata di bianco e bordata d'azzurro d'otto punte terminanti in globetti d'oro. Nel mezzo è lo scudo azzurro d'Este coll'aquila estense bianca, bordato di bianco: nella lista in alto sta scritto l'antico motto *Proxima Soli* e in basso l'anno di fondazione. La parte posteriore dello scudo è bianca contornata d'azzurro con l'imagine di S. Contardo Estense; e nella lista si legge *S. Contardus Atestinus:* fu questi un principe santo comprotettor di Modena, che fecesi volontario povero e pellegrino, morendo nel 1249 su un monte che da lui si nomina. Le quattro principali braccia della croce son collegate da ornamenti in oro e dalle quattro lettere formanti la parola ESTE. Le insegne son sormontate da regia corona d'oro: i militari hanno trofeo d'oro, i civili una ghirlanda di quercia verde; e ivi si attacca il nastro. Il solo Gr. Maestro può adornare le insegne di gemme. La Chiesa dell'Ordine è quella di Corte dove devono andare in formalità i decorati *di numero* alle funzioni indette dal Gran Cancelliere. Le insegne si restituiscono alla morte de' decorati; i quali devono mostrarsi forti cristiani e sudditi. La Cancelleria è uffizio del Ministro degli esteri *pro tempore*: v'è inoltre un Cancelliere archivista e un segretario col suo scrivano. Con decreto 30 dicembre è stabilito che le insegne le conferisce il Gr. Maestro in persona o un delegato, e vengon date insieme le lettere patenti e copia degli statuti. I decorati

di numero soggiacciono alle sole spese di spedizione; quelli *fuor di numero* anche alle spese di ammissione: ma possono tutti esser esonerati. Il ricavato va erogato nelle spese dell'Ordine e nelle gratificazioni ai subalterni. L'Ordine decorò Sovrani, Cardinali e grandi personaggi e fu tenuto in molto pregio. Ora non è più conferito: però il defunto Duca espulso da' suoi Stati decorò nell'esiglio soggetti della Brigata Estense.

F. C. Carreri.

EX-LIBRIS

Ex-Libris di Giuseppe Boschini

Giuseppe Boschini, archeologo ferrarese della metà del XIX secolo, fu cultore della patria storia, nè disprezzò i nostri studi, poichè ci ha lasciato una raccolta di stemmi con erudite note, che ora si possiede dal cav. Giuseppe Cavalieri di Ferrara. La sua biblioteca, ricca di memorie patrie, è ora dispersa. L'*ex-libris,* semplicissimo, rappresenta lo stemma di Casa Boschini, inciso in rame. Questo stemma è inquartato: nel 1° e 4°, d'oro, all'aquila dell'Impero; nel 2° e 3°, d'azzurro, all'albero di verde movente dal fianco destro e sinistrato da un leone d'oro, accompagnato da tre stelle d'oro ordinate sul capo. Sul tutto bandato d'argento e di rosso.

Questo stemma figura nel diploma già nella biblioteca Costabiliana T. 266, cart. 4, ora presso la famiglia, col quale il duca Ferdinando Carlo di Mantova diede a Giuseppe e a Lodovico Boschini il 4 agosto 1702 ampio diploma di nobiltà, dichiarandoli discesi dai Boschetti di Mantova e confermando ad essi i titoli di Marchesi, Conti e Baroni. Nel Blasonario del Baruffaldi, nella civica biblioteca di Ferrara, si legge al n. 564, che i Boschini: " furono molto privileggiati dal duca di Mantova, che " ha dato loro l'aquila. „

Infatti questo duca volle che partecipassero di tutti i privilegi goduti dai loro predecessori Boschetti, compreso i feudi del Bondenazio e del Giogo nel mantovano di cui diede loro amplissima investitura.

Il marchese Alessandro Boschini, figlio di Giuseppe, continuò la famiglia che nello stesso XVIII secolo, diede anche Michelangelo, Cav. Gran croce dell'Aquila di Polonia.

Da Andrea dott. di leggi e da Ginevra Manini, della famiglia dello storico ferrarese Mgr. Manini, nacque il 4 aprile 1791 Giuseppe Boschini. Dotto quanto modesto non fece uso dei titoli nobiliari della sua famiglia. Allievo dell'illustre can. Bertoldi si perfezionò nell'archeologia e nella numismatica e fece la sua casa centro di una riunione di dotti antiquari e filopatridi, fra cui il conte Leopoldo Cicognara, il can. Mgr. Giuseppe Antonelli, il cav. Filippo Antonio Pasini, il conte Mgr. Carlo Emanuele Muzzarelli, e più tardi Luigi Napoleone cav. Cittadella, il bolognese Michelangelo Gualandi, che spesso si recava da lui, e tanti altri valentuomini senza contare quelli con cui mantenne corrispondenza.

Pubblicò varie interessanti memorie archeologiche e numismatiche, e lasciò importanti scritti inediti. Morì il 21 agosto 1854.

Gli sopravvisse il figlio dott. Raniero marchese e conte Boschini del Bondenazio, nobile ferrarese e mantovano, ancora vivente e padre dell'unica figlia Caterina marchesa e contessa Boschini del Bondenazio, moglie del chiaro giureconsulto commendatore Scipione Lupacchioli di Roma.

Fra gli scritti di Giuseppe Boschini esistenti nella Biblioteca di Ferrara, notiamo un cenno genealogico dei Boschini, alcune

memorie sui Vegri, una descrizione della delizia Estense di Belvedere, ed altre monografie d'interesse storico.

Il Blasonario cui abbiamo accennato più sopra, è piuttosto una raccolta di stemmi, ma contiene note erudite e curiose che talvolta non solleticano per certo l'amor proprio delle famiglie. Così, per esempio, di una famiglia ferrarese di recente nobiltà, scrive che " li suoi avi furono beccai, contrabbandieri e manu- " tengoli di ladri. „

Era socio corrispondente della Romana Accademia di Archeologia.

A. P. Ronchetti.

Ex-Libris del Santo Padre Pio X

Gli *Archives de la Societé des Collectionneurs d' Ex-libris* (Novembre 1903) pubblicarono l'*ex-libris* del Santo Padre, inciso per iniziativa di un nostro socio per rendere omaggio al nuovo Pontefice. Per rispondere alle domande di alcuni collezionisti, diciamo subito che tale *ex-libris* che rappresenta lo stemma esatto di Pio X, sostenuto dalla Fede e dalla Carità, che unite all'ancora dello scudo simboleggiano le tre virtù teologali; fu offerto a S. S. con indirizzo del 19 ottobre 1903 firmato dai membri del Consiglio, principe Massimo, principe Ruffo di Scaletta, marchese Costaguti, marchese Bentivoglio d'Aragona, conte Pasini Frassoni, conte Spada, mons. Deggiovanni, ecc. Nel cofanetto che racchiudeva 2000 copie dell'*ex-libris*, venne posto anche il *clichè*, per impedire che se ne stampassero altre.

Rimasero al Collegio Araldico venti esemplari: uno fu donato al sig. dott. Bouland di Parigi, altro al sig. barone De Mathies ed un terzo al sig. I. Rossi di Roma.

Esistono inoltre alcuni esemplari sbagliati, essendovi un punto di più nella dicitura e ne hanno copia soltanto i signori sopra

indicati meno il dott. Bouland e più il nostro collaboratore signor A. Gheno.

Il Santo Padre che ha tanto gradito la modesta offerta e ne espresse la sua soddisfazione a S. E. il Principe Massimo Decano del nostro Collegio Araldico; non ha però ancora formato la sua biblioteca perchè i volumi appartenenti alla s. m. di Leone XIII furono trasportati alla Biblioteca Vaticana.

Dati questi schiarimenti soggiungiamo che scopo di questa nota così in ritardo, trattandosi di un *ex-libris* presentato nel 1903; è quello di avvertire i nostri lettori che per motivi di alta delicatezza che ognuno ben comprede, *non può esistere in commercio* alcuna copia di detto *ex-libris* e all'infuori dei signori citati o di chi li avesse avuti dai medesimi **nessuno** *può vantarsi di possederne copia autentica.*

La Direzione.

IL SIGILLO DEL CARDINALE HUGUES DE MONTRELAIX

(1375)

Nell'Archivio segreto della Santa Sede (Arm. IX, Caps. IX, N. 1) si conserva un bellissimo esemplare del sigillo del cardinale Hugues de Montrelaix detto il Cardinale di Bretagna. È impresso in rosso su cera gialla e pendente da lacci di seta verde. Questo sigillo ci è stato comunicato dal chiar. prof. D. Angelo Melampo che ha dedicato ogni sua cura alla conservazione delle pergamene e relativi sigilli dell'Archivio Vaticano.

Il sigillo di forma ogivale (12, '04, '04), porta intorno l'iscrizione HUGO SSOR. QUATUOR CORONATOR PBR. CARD. DICTUS DE BRITANNIA e rappresenta nel centro quattro nicchie vagamente incise con altrettante statue di santi; più sopra altre immagini e nella parte inferiore è raffigurato il Cardinale

stesso accostato da due stemmi triangolari con l'arma della famiglia di Montrelaix alla quale apparteneva, timbrato dal cappello cardinalizio.

Il documento al quale è annesso il sigillo è del 10 ottobre 1381 e porta la firma autografa del Cardinale. Questì era stato elevato alla sacra porpora da Gregorio XI che nel dicembre 1375 lo creò vescovo di Sabina. Morì ad Avignone nel 1390. Ciacconio gli attribuisce uno stemma di . . . a quattro cotisse di oro. Nel sigillo le cotisse sono cinque. La casa di Montrelaix in Bretagna portava in verità sei cotisse d'azzurro in campo d'oro.

Angelo Bruni.

BIBLIOGRAFIA

CODICI VATICANI

RIGUARDANTI LA STORIA NOBILIARE

(Cont. vedi num. precedenti)

Girardini, Gambara, Giupponi, Ghedini, Giovanelli, Guerra, Gallo, Ghelthoff, Labia, Lombria, Luca, Lazari, Laghi, Lini, Martinelli, Maccarelli, Minelli, Manin, Medici, Mora, Maffetti, Morelli, Manzoni, Martinengo, Manfrotti, Mazarini, Nane, Nosadini, Ottoboni, Papafava, Poli, Piovene, Polvare, Pasta, Persico, Premuda, Semenzi, Pelicioli, Rubini, Ravagnini, Raspi, Rotta, Rezzonico, Rizzi, Romieri, Reccanati, Zucconi Redetti, Surian, San Gio. Toffetti, Santa Soffia, Soderini, Sandi, Scroffa, Statio, Tasca, Trivisan, Toderini, Vidman, Vianol, Vanaxel, Verdizzotti, Valmarana, Zaguri, Zenobio, Zambelli, Zon, Zanardi, Zacco, Zolio.

— Origine e stirpe delli veri Veneziani. — FU, cart. in-fol., sec. XVII, n. 829. ac. 483.

Cenni sull'origine di Venezia, con l'elenco delle più antiche famiglie,

— Relazione della nobiltà di Venetia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di c. 168, n. 4850.

Memorie genealogiche delle seguenti famiglie: Alberti, Avanzago, Avogadro, Badoer, Baffo, Balbi, Barbarigo, Barbaro, Barbò, Barocci, Basadonna, Basegio, Battaia, Bembo, Benetti, Benzon, Bolzani, Boldù, Bon, Bondumier, Bragadino, Briani, Canal, Cabriel, Calbo, Callergi, Caotorta, Cappello, Cernovicchio, Cavalli, Cicogna, Ciuran, Condulmer, Celsi, Cocco, Collalto, Contarini, Correr, Cornaro, Cossara, Dandolo, Diedo, Dolfin, Donà, Duodo, Emo, Erizzo, Falier, Ferro, Foscari, Foscolo, Fradello, Foscarini, Garzoni, Ghisi, Girardi, Grimani, Gritti, Guasconi, Landi, Lezze, Lippomano, Lolin, Lombardo, Longe, Loredano, Magno, Malipiero, Malatesta, Marcello, Marin, Martinengo, Mengano, Memo, Mezo, Miani, Michel, Minio, Minotto, Mocenigo, Morin, Morosini, Moro, Mosto, Mula, Nadal, Nani, Navager, Orio, Paruta, Pasqualigo, Pesaro, Pizzamano, Polani, Ponte, Priuli, Querini, Rovere, Ruzzini, Sagredo, Salamon, Sanudo, Savorgnan, Soranzo, Taiapiera, Tiepolo, Trevisan, Tron, Vallaresso, Valiero, Vendramin, Venier, Vitturi, Villamano, Zancaroli, Zani, Zen, Zorzi, Zulian, Zustinian, Zusto. Segue un elenco delle famiglie vecchie, dogaline vecchie e nuove, e degli uffici più importanti della Signoria.

— Relazione della nobiltà Veneta. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, di c. 238, n. 4914.

Cenni genealogici di circa 150 famiglie nobili di Venezia. Segue un catalogo di case vecchie, dogaline vecchie e nuove e degli uffici della Signoria.

— *Rossi Alessandro.* Libro de' Nobili con loro spose, prelati, agiustato da me Alessandro Rossi Chierico in San Apolinare di Venetia l'anno MDCLXXXI il X agosto con l'agiunta de Re, Prencipi, Duchi e Nepoti de Pontefici Nobilitati per gratia. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2244.

Nell'antiporto vi è un grande stemma di Casa Ottoboni e nel foglio seguente altro stemma a colori dei Giustiniani. L'elenco delle famiglie contiene date ed indicazioni utili per la storia genealogica dei veneti patrizi.

— *Simonis* ... Notizie sopra alcune nobilissime famiglie di Venezia. — FV, cart. in-8, sec. XVI, n. 8277.

Sono le seguenti: Angeli, Badòari, Basegii, Bembi, Barozi, Bragadini, Cornelii, Còntarini, Dandòli, Dolfini, Falieri, Gradonigi, Justiniani, Michieli, Morosini, Memi, Polani, Sanudi, Quirini, Salomoni, Soranci, Tiepoli, Zani, Zeni, Zorzi.

VENINGEN. Notizie sulla famiglia Veningen nel Palatinato. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 7501, a c. 55.

Tratta dell'antichissima famiglia dei baroni di Veningen diramati in Austria, in Baviera e nelle provincie renane.

VENTIMIGLIA. La famiglia dei conti di Ventimiglia. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 406.

Tratta del ramò siciliano, derivato dal ligure nel XIII secolo. I Ventimiglia ebberò il titolò di principi del S. R. I.; il grandato di Spagna, il trattamento di Altezza Serenissima, gli ordini del Toson d'oro, di San Gennaro e dell'Annunziata.

VENTURI. *Lonigo Bartolomeo.* Genealogia delli Venturi da Este. — FB,cart. in-f., sec. XVII. n. 5059, a c. 178.

Breve albero genealogicò, senza alcuna nota o data, inserito nel volume: *Alcune note istoriche.* La famiglia Venturi venne aggregata al consiglio di di Este nel 1482 e si estinse a principi del XVIII secolo.

VERONA. *Gualdi Francesco* e *Gigli Costantino.* Cognomi et armi delle nobili famiglie della città di Verona. — FV, cart. in-4, sec. XVII, n. 8250, a c. 179.

Notizie illustrate da stemmi disegnati a penna delle seguenti famiglie: Acquistapace, Alberta, Alcenaga, Alearda, Algarotta, Allegra, Asti o Pelletti, Avanza, Auricalca, Bagolina, Baiolora, Banda, Bauga, Beccela, Bellina, Dal Bene, Bentivoglia, Bertazzola, Bevilacqua, Boldiera, Bonalina, Bongioana, Borghetta, De Borgo, Bovia, Brà o Braida, De Bravi, Bren-

zona, Britti, Brognonica, Broza, Dai Buoi, Bura, Cabianca, Camisana, Campagna, De Campo, Canossa, Dal Cappello, Caprina, Carli, Carlotta, Carminata, Cartera, Cartolara, Catanea, Cavalli, Cavanis, Cavazzocca, Cavicchia, Carmisòna, Cereta, Ceruta, Chiodo, Christata, Cimerlina, Cipolla, Ciaramonte, Clemenza, Chisona, Colpana, Concoreggia, Confaloniera, Cortina, Cortona, Cozza, Crescentia, Dolceta, Dondonina, Donisa, Dragha, Emilia, De Erbero, Faella, Falcona, Farfuzola, Ferra, Fiorina, Florio, Fomana, Foresta, Fracanzana, Fracastora, Franca, Frata, Fregosa, Fumanella, Gaiona, Genara, Gherardina, Giona, Giuliara, Giusta, De Grassi, Guagnina, Guantera, Guarienta, Guastaverza, Guerina, Guglienna, Ibortesca, Lanfrancha, Lanfranchina, Landa, Lavagnola, Lavezola, Laziza, Lisca, Lizzara, Lambarda, Maffea, Maggia, Magna, Malaspina, Malfatta, Manara, Mandella, Manuela, Marana, Marcegalia, Marina, Mariona, Marogna, Matrogiana, Martella, Mazzanta, Medici, Mercanta, Miniscalca, Moncelice, Montagna, Monte, Montenara, Monticola, Moranda, Moscalia, Moscarda, Murara, Murnova, Musela, Negrella, Negrini, Negrobona, Nichesola, Nogarola, Nogarina, Ormaneta, De Orli, Pantea, De Parma, Pecana, Perona, Pellegrina, Piacentina, Pignolara, Piloni, Pindemonte, Pitata, Polfrancesca, Pomedela, Pompea, Portalupa, Pozza, Prandina, Raimondi, Rambalda, Realda, Rebescotta, Ridolfa, Righetta, Ripa, Dalla Riva, Rizzona, Ronca, De Sacco, Sagramosa, Saibanta, Salerna, Sambonifatia, Sanguinetta, Sansebastiana, Scaligera, Scaltriella, Scioppa, Sega, Seraina, Serega, Serenella, Sessa, Sparavera, Spolverina, Stagnola, Stopa, Sumacampagna, Sumoripa, Toccola, Todesca, Tolentina, Trivela, Turca, Turisenda, Turriana. Veniera, Verità, Vertua, Verzera, De Vico, Vicomercato, Volpina, Zaccaria, Zancha, Zavarise, Zenobia, Zonca, Zucca.

VICO. *Pananti Iacopo.* Compendio di memorie antiche della nobilissima famiglia e casa de' Vico, composto dal Rev. Prete Jacopo Pananti, fiorentino, dottore in sacra teologia, e rivisto, purificato et ampliato dal molto Rev. P. Francesco Maria Capolupi, teologo della Compagnia di Gesù. — FO, cart. in-4, sec. XVII, n. 2422, a c. 625.

Riguarda la famiglia del prefetto di Roma, Giovanni de Vico signore di Viterbo (1337).

VIPERA (DE). *Fortura Agostino.* De origine antiquitate ac nobilitate familiae De Vipera, MDCXXIX. — FV, cart. in-4, sec. XVII. n. 8917.

Tratta della nobile famiglia della Vipera, illustrata recentemente dal marchese Albino dei Sassinoro, nella Rivista del Collegio Araldico (agosto 1905) sulla scorta di un manoscritto della biblioteca di Benevento di mons. Mario della Vipera, illustre autore della *Cronologia degli arcivescovi beneventani* e di altre opere.

VISCONTI. — *Lonigo Bartolomeo.* Genealogia dei Visconti secondo Gabriel Simeon. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5059, a c. 20.

Breve albero genealogico senza alcuna data o nota illustrativa.

— Summarium jurium primogenitarum de Vicecomitibus super Castro Crevacorii et locis adiacentibus Vercell. Dioecesis. — FB, cart. in-f., sec. XVII, n. 2625, a c. 80.

VITELLI. Genealogia della Casa Vitelli. — FV, cart. in-8, sec. XVI, n. 7246, a c. 85.

— *Joannis Galli-Castellani.* Historia domus Vitelliae. — FV, cart. in-4, sec. XVI, n. 7425, a c. 131,

I Vitelli erano già antichi a Città di Castello nel XIV secolo. Furono illustri e possedettero il ducato di Gravina e molti altri nobili feudi. Il ramo di Città di Castello si estinse nel XVII secolo: quello di Firenze finì nei Rondinelli nel 1790.

WITTELSBACH. Arbore della descendentia dei Duchi di Baviera. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 52.

— De Electoratu Palatino. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2375, a c. 53.

Breve sunto riguardante la dignità elettorale ereditaria nella Casa di Wittelsbach da cui i Re di Baviera.

— Genealogia Friderici III Comitis Palatini ad Rhenum eiusque uxoris Mariae. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 42.

— Genealogia Friderici IV Comitis Palatini ad Rhenum Ducis Bavarensis eiusque coniugis Aloysiae Julianae, colorata stemmata exhibens. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 8.

— Généalogie de Fréderic V Electeur Palatin, Duc de Bavière et de son épouse Elisabeth princesse de la Grande Bretagne. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 44.

— Joannis Comitis Palatini Rheni. Ducis Bavariae Maiores et parentes illustrissimi principis Fridericis Comitis Palatini ad Rhenum Ducis Bavariae. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 5.

— Stemmata varia coloribus expressa ad Comites Palatinos Rheni eorumque progeniem spectantia. — FV, cart. in-fol., sec. XVI, n. 7808, a c. 50.

ZEN. Memoria della famiglia Zen Veneziana. — FV, cart. in-fol., sec. XVII. n. 6168, a c. 148.

Illustre famiglia veneta detta Zeno o Zeni nota fin dai primordi della repubblica.

AGGIUNTE.

ADELGAIS. *Gamurrini P. Eugenio.* Discorso genealogico della nobile famiglia Adelgais. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2785 a c. 99.

Si riferisce ad una illustre famiglia di Ausburgo.

ALBERTONI. Memorie diverse della famiglia romana Albertoni. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8257.

A c. 40 si parla della famiglia Albertoni romana e specialmente di alcuni personaggi fiorenti fra il 1570 e il 1624, con memorie rilevate da strumenti notarili. Da questa illustre famiglia discendono gli Albertoni di Cremona quantunque non sia dimostrata l'epoca del trasferimento colà, che si vuole abbia avuto luogo nel XVI secolo. Invece se ne ha memoria in Cremona fino dal XIII secolo ed un cronista la vuole derivata dagli Arrigoni. Sta di fatto però, che gli Albertoni di Roma portavano il medesimo stemma di quelli di Cremona.

ALDOBRANDINI. Della famiglia Aldobrandini. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 34.

ALESSI. Memorie diverse della famiglia romana Alessi. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8257, a c. 27-46.

Le memorie degli Alessi abbracciano il periodo compreso fra il 1200 ed il 1568 con citazioni di documenti, ecc. Vi è anche lo stemma delineato a penna senza indicazione di colori.

ALIGHIERI. Dell'origine, vita e costumi del Clarr° Poeta Dante Aldighieri di Firenze e dell'opera di lui, esposta et descritta da M. Gio. Boccaccio. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004, a c. 780.

Contiene la genealogia della famiglia Alighieri fiorentina, discesa dagli Elisei.

ALIPRANDI. Relazione della famiglia Aliprandi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2625, a c. 46.

Gli Aliprandi, nobilissimi in Lombardia, si estinsero verso la fine del XVIII secolo. Questa *relazione* è tolta dal manoscritto del Fagnani sulle famiglie milanesi, esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

ALLI. Memorie della nobile famiglia romana Alli. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255.

Brevi notizie dell'illustre casato romano degli Alli, dal 1310 al 1616, con stemma a penna, iscrizioni sepolcrali, ecc.

ALTIERI. Della famiglia Altieri de' Principi dell'Oriuolo. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 48.

Questa famiglia, detta anticamente dei Peralluzzi, o Petraluci diede un Papa, Clemente X del cui cognome furono eredi i Marchesi Paluzzi Albertoni che divennero principi di Oriolo.

ANGUILLARA. Documenti riguardanti la famiglia Anguillara. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7961, di c. 58.

— Della famiglia Auguillara romana de' Conti di Calcaia. — FV. cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 17.

Orso dall'Anguillara, senatore di Roma, incoronò in Campidoglio il grande poeta Petrarca. Famiglia antichissima romana estinta che prese il nome dalla terra omonima.

ANIBALDI DELLA MOLARA. Memoria della nobile famiglia Romana Anibaldi della Molara, ecc. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255.

Notizie della famiglia Anibaldi, che comprendono quindici fogli. Oltre ad una breve genealogia e a memorie di personaggi dal 1277 al 1576 contiene trascrizioni di lapidi sepolcrali e lo stemma a colori.

ANTELLA (dell'). Origine della famiglia dell'Antella o Antelleri. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 394.

Prese il nome dal castello dell'Antella, e si stabilì a Firenze dove si divise in più rami. Il Beato Manetto dell'Antella fu uno dei sette fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria. Diede questa famiglia 15 gonfalonieri e 42 priori alla Rep. di Firenze e si estinse nel 1698.

ARCIONI. Memorie della nobile famiglia romana degli Arcioni. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255.

Scritto di 10 pagine e di buona calligrafia con lo stemma a penna e con notizie degli uomini illustri fiorenti fra il 1303 ed ll 1418. Segue l'elenco delle famiglie alleate.

ARLOTTI. Memorie della nobile famiglia romana degli Arlotti, ecc. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255.

Breve notizia con indicazione dello stemma.

ASTALLI. Memorie della nobile famiglia romana Astalli. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8255, a c. 123.

Al disegno dello stemma, fanno seguito alcune notizie che non oltrepassano l'anno 1513. La famiglia Astalli vuolsi oriunda da Perugia e fu insignita della Sacra Porpora dal 1144.

AUGUSTINI. *Gualdi F. e Gigli C.* Genealogia della famiglia Augustini. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8254, a c. 447.

Secondo questo codice, la famiglia Augustini di origine germanica, sarebbe stata trasportata a Forlì nel 1100. Stefano Augustini, forlivese, venne innalzato alla Sacra Porpora nel 1681.

BARBERINI. Della famiglia Barberini de' Principi di Palestrina. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 39.

BISSARI. Della famiglia Bissara di Vicenza. — FB, cart., in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 364.

Notizia di questa famiglia con copia autentica di un documento del

doge Giovanni Corner riguardante i feudi della medesima. I Bissari noti dal XII secolo, figurano ai tempi di Ezzelino III da Romano. Ebbero la contea di Costafabbrica detta Costa Bissara fino dal 1291.

BONCOMPAGNI. Della famiglia de' Boncompagni Duchi di Sora nel Regno. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 28.

Famiglia del Sommo Pontefice Gregorio XIII.

BONELLI. Della famiglia Bonella de' Duchi di Salice. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 26.

Questa famiglia piemontese, salì in potenza sotto il pontificato di S. Pio V che creò cardinale il nipote Alessandro Bonelli. Ebbe il Ducato di *Salci* nel 1570 e il titolo principesco da Benedetto XIV nel 1736.

BORGHESE. Della famiglia de' Borghesi, Principi di Sulmona e Rosano. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 35.

BUFALINI. Alcune poche memorie trovate sino al dì d'oggi della Casa Buffalini. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 381.

Nell'epoca in cui l'autore scriveva queste memorie, a principi del XVII secolo, la famiglia di Roma stava per estinguersi. La madre del Cardinale Mazarino, Ortensia, fu una delle ultime damigelle di Casa Bufalini. Rimase però un ramo a Città di Castello dove nel 1766 Giovan Ottavio ebbe la Sacra Porpora.

BUONARROTI. *Condini Ascanio.* Della vita di Michelangelo Buonarrotti. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 5004. a c. 307.

Contiene la genealogia dei Buonarroti che dice discesi dai conti di Canossa. Leone X creò conte il fratello di Michelangelo ed i suoi discendenti.

CAETANI. Della famiglia Cajetana de' Duchi di Sermoneta. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 17.

CAFFARELLI. *Galletti* (*Pier Luigi*). Notizie della famiglia Caffarelli dall'anno 1429 al 1778. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7976.

Scipione Caffarelli, creato Cardinale nel 1605, fondò la grandezza di questa famiglia insignita del titolo ducale ed estinta nei Negroni che oggi si dicono Caffarelli.

CAPECELATRO. Monumenta de Nobilibus de Latro. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2625, a c. 76.

Illustre famiglia napoletana, che si vuole derivata dalla casa di Wittelsbach.

CAPRANICA. *Galletti* (*Pier Luigi*). Notizie della famiglia Capranica. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7971.

— Memorie della famiglia Capranica, ecc. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8257.

Antica famiglia romana che prese il nome dalla signoria di Capranica e fu erede della famiglia del Grillo.

CARRARA, *Rinaldi* (*Domenico*). Memorie sui Carraresi signori di Padova. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 377.

Il Rinaldi era custode della Biblioteca Vaticana. Sono brevissimi cenni riguardanti gli antichi principi di Padova.

CASINI. La famiglia Casini in Siena. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 387.

Breve cenno sui Casini da cui sortì il cardinale Francesco Maria, creato da Clemente XI.

CESARINI. Della famiglia Cesarini romana. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 12.

I Cesarini, a cui i genealogisti attribuirono un'origine favolosa facendoli discendere dagli antichi Cesari, si estinsero negli Sforza di Santa Fiora che ne assunsero il nome.

CESI. Della famiglia de' Cesi romani, Duchi d'Acquasparta. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 14.

Vuolsi che il Pontefice Silvestro II (999) appartenesse a questa famiglia una delle più nobili di Roma, ma dai documenti risulta invece, che nel sec. XV si chiamava degli Equitani e prese in quell'epoca il cognome Cesi.

CHIGI. *Sforza Pallavicino*. Vita di Alessandro VII scritta dal cardinale Sforza Pallavicino, cominciando dalla stirpe, parentele, natali e fanciullezza di lui, sino al quarto anno del suo Pontificato divisa in due tomi. — FO, cart. in-fol., sec. XVII, n. 2574-75.

— Informatione hautasi da Siena della famiglia e parenti di Nostro Signore PP. Alessandro Settimo. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8881, a c. 491.

— Della famiglia Chigi Romana. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, numero 8586, a c. 43.

COLONNA. *Cancellieri* (*F.*). Dell'istoria di Casa Colonna. Libro in cui si contiene la spiegazione dell'albero genealogico. — FV, cart. in-f., sec. XVIII, di c. 88, n. 9687.

— Elenco di molte pubbliche scritture spettanti a Casa Colonna, estratte dall'Archivio Urbano Capitolino. — FV, cart. in-fol., sec. XVI e XVII, n. 8263, a c. 123.

— *Galletti* (*P. L.*). Documenti spettanti alla famiglia Colonna, estratti da un protocollo presso i Colonna al Gesù l'anno 1787. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7977.

A questo volume è unito un incartamento con la scritta: *Memorie genealogiche della famiglia Colonna.*

CONTI. *Galletti* (*P. L.*). Della famiglia de' Conti, romani, Duchi di Poli. — FV, cart. in-fol,, sec.XVIII, n. 8586, a c. 9.

DANDINI. La famiglia de Dandini hora in Cesena, ha la sua origine da Siena. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 359.

Dimostra l'origine senese dei Dandini che si vuole derivati dai Petrucci e ci offre un elenco degli uomini illustri fra i quali tre cardinali e cinque vescovi.

FARNESE. Della famiglia Farnese. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, numero 8586, a c. 23.

FILOMARINO. De Marino Philomarino Archiep. Capuano. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 270.

Con note genealogiche dei Filomarino duchi della Torre, la quale è una delle più antiche famiglie di Napoli. Marino fu arcivescovo di Capua dal 1245 al 1285.

FILONARDI. Dignità e cariche più principali godute da signori Filonardi. — FB, cart. in-fol., sec. XVII, n. 3210, a c. 346.

Notizie di questa antica famiglia romana, scritte nel 1642. Offrono molto interesse perchè la famiglia Filonardi fu dimenticata dagli autori di cose nobiliari.

FRANCIA. Cronaca di Giovanni Golein. — FR, Membr. in-4, sec. XIV, n. 697.

Splendido codice in lingua francese con bellissime miniature. Alle carte 112-129 vi è l'albero genealogico dei Re di Francia, illustrato da ritratti piccolissimi, miniati, con gli stemmi delle diverse linee. L'A. attribuisce ai primi re lo stemma di rosso a tre stelle d'otto raggi d'oro: a Clovis i tre gigli e a Clotario il seminato di gigli. La parte del codice che si riferisce ai Re di Francia è composta di 33 pagine con 156 ritratti e 29 stemmi.

FRANGIPANE. Della famiglia Frangipani. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 11.

La famiglia Frangipane si vuole derivata dalla famiglia Anicia e le si attribuiscono molti dei più antichi Pontefici. Estinta a Roma, si conserva ancora nel Friuli.

GANGANELLI. *Galletti* (*P. L.*). Notizie sulla famiglia Ganganelli con parecchi brevi del Pontefice Clemente XIV. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7983.

I Ganganelli di Sant'Angelo in Vado erano di buona borghesia. Oggi sono estinti.

GENOVA. Esame delle Preminenze Reali, pretese dalla Repubblica di Genova nella Corte di Roma. — FO, cart. in-4, sec. XVIII, n. 2677.

IACOBACCI. Notizie sulla famiglia Iacobacci. — FV, cart. in-fol., secolo XVII, n. 8251, a c. 550.

Famiglia del compilatore del *Repertorio delle famiglie romane* di cui abbiamo parlato.

INCORONATI. *Galletti* (*P. L.*). Notizie della famiglia Incoronati. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 7971.

Antichissima famiglia romana estinta in quella dei Pagani.

LUDOVISI. Della famiglia de' Ludovisi Prencipi di Piombino. — FV, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 8586, a c. 37.

Oriundi bolognesi e noti dal XIII secolo i Ludovisi vennero illustrati dal Sommo Pontefice Gregorio XV. Si estinsero nei Boncompagni.

MATTEI. Della famiglia de' Mattei, romani, Duchi di Giove. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 19.

Una delle più antiche famiglie romane divisa in due linee, una delle quali si estinse negli Antici di Recanati e l'altra nei Canonici di Ferrara.

MUTI. Alberi genealogici e notizie della famiglia Muti. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 7031, a c. 373.

ORSINI. De adventu Ursinorum in Urbe. — FO, cart. in-8, sec. XVI, n. 1511, a c. 108.

— Della famiglia Orsini, romana, Duca di Bracciano. — FV, cart. in-8, sec. XVIII, n. 8586, a c. 1.

— Succinta Relazione della nascita, vita e costumi della famiglia di Benedetto XIII. — FC, cart. in-fol., sec. XVIII, n. 163, a c. 297.

SARAGONI. Notizie della famiglia Saragoni. — FV, cart. in-fol., sec. XVII, n. 8251, a c. 248.

Famiglia nobile ed antica romana, ricordata dal 1292 in un documento della chiesa di Santa Maria in via Lata. La memoria giunge fino al 1519.

CARLO AUGUSTO BERTINI.

NB. Con questo fascicolo ha termine la Bibliografia dei Codici Vaticani. Nel prossimo gennaio col titolo *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare d'Italia*, daremo il catalogo di tutto ciò che si trova nelle varie biblioteche d'Italia riguardante i nostri studi. La collaborazione dei singoli bibliotecari, contribuirà certamente al buon esito di questa non lieve impresa.

CENNI GENEALOGICI

BANDINI

Nessun documento certo prova vera la tradizione che vuole i Bandini di Camerino derivati da un Antonio de Gozon, che nel 1340 sposò Gentilina Bandini, erede della sua casa. Se ciò fosse anche provato resterebbe sempre a dimostrare che quei Bandini derivassero da un ramo dei Baroncelli di Firenze, detti Bandini. Questo cognome fu illustre non solo in Firenze, ma anche nell'Umbria, ed è comune in Romagna, dove sono tuttora parecchie famiglie di modesta condizione dimoranti a Modigliana, a Castrocaro ed altrove.

Vi furono dei Bandini a Bologna, altri a Siena, ed altri finalmente a Palermo, ma quelli di Camerino figurano dal 1721, perchè vennero investiti della rocca di Varano. Nel 1753, con chirografo del 30 maggio, Benedetto XIV concedette il titolo di marchese di Lanciano e Rustano ad Alessandro Bandini.

Il principe Vincenzo Giustiniani, di Roma, sposo di donna Nicoletta del Grillo, duchessa di Mondragone, ebbe due figlie, una delle quali divenne duchessa di Newbourg, viscontessa di Kynniart e baronessa di Livingstone. La seconda, Cecilia, sposò il marchese Carlo Bandini, da cui nacque Sigismondo marchese Bandini, erede dell'avo, principe Giustiniani e della zia duchessa di Newbourg. Ciò nonostante non potè, sotto il Governo pontificio assumere il titolo di principe Giustiniani, che era stato devoluto ad un marchese Giustiniani di Genova, e dovette contentarsi d'implorare la dignità principesca al pontefice Pio IX, che gliela concesse con breve del 27 gennaio 1863.

In seguito però a rumorosa causa contro il principe Giustiniani ottennero i Bandini di anteporre al proprio quel cognome e di succedere ai titoli dei Giustiniani, dei del Grillo e dei Newbourg, ecc., che ora porta D. Sigismondo Giustiniani-Bandini, vedovo di Sofia Massani, romana. Il loro figlio Carlo (n. 1862),

è assai noto col titolo di duca di Mondragone, che gli spetterà alla morte del padre. Una sorella di questi, donna Nicoletta sposa al duca Grazioli (n. 1863), è anch'essa assai nota a Roma. Altra sorella Cristina (n. 1866) è monaca al Sacro Cuore; una terza, Isabella, (n. 1867), ha sposato un certo Howart, e l'ultima nata, Cecilia (n. 1871), è ancora nubile.

Arma: Spaccato d'argento alla croce di rosso e di rosso a due bande d'argento.

A. del Pino.

GRAZIOLI

La moglie dell'attuale capo della famiglia Grazioli essendo, come è notissimo, donna Nicoletta Bandini, sorella del duca di Mondragone, facciamo seguire alla notizia sui Bandini questo breve cenno sui Grazioli.

Lo stemma di questa famiglia è inquartato nel 1° d'azzurro al velo d'argento, nel 2° di rosso all'aquila d'oro col volo abbassato, nel 3° d'argento con un covone di spighe di grano d'oro, nel 4° di verde alla capra saliente d'argento accornata d'oro. *Divisa:* VIRTVTE ET INDVSTRIA. Quest'arma è allusiva all'origine dei Grazioli che col commercio di grano, farina e pane, con la laboriosità e buon volere accumularono tante ricchezze da acquistare nel 1823 la tenuta di Castel Porziano, ricevendone l'investitura con titolo di barone per munificenza del papa Gregorio XVI nel 1832. Nel 1851 il re Ferdinando II investì lo stesso Vincenzo Grazioli (nato 21 settembre 1770) e marito di Marianna Londei del feudo di Santa Croce di Magliano in provincia di Molise col titolo di duca. Don Pio Grazioli, figlio di Vincenzo e della Londei, sposò donna Caterina dei duchi Lante della Rovere, da cui il vivente Mario sposo della Bandini e il barone Giulio che ag-

giunge al proprio il cognome Lante della Rovere sposo di Maria dei marchesi Lavaggi.

Da qualche tempo venne aggiunto in cuore allo stemma Grazioli, che si era formato il fondatore della famiglia Vincenzo, uno scudetto di rosso a tre monticelli di tre cime d'oro col capo d'Angiò. Questa è l'arma dei Grazioli di Bologna, famiglia cittadinesca ricordata nel *Blasone* del Canetoli; ma Vincenzo Grazioli, primo duca di Magliano, era oriundo della Valtellina e non aveva stemma gentilizio, talchè si compose quello accennato più sopra allusivo alla sua industria ed agli onorati suoi sudori.

A. del Pino.

NOTE SUR L'ARTICLE, ALBERTI, ALBERT

DE LUYNES

Il nous parvient quelques réflexions d'éminents lecteurs, dont nous sommes heureux de recevoir le sympathique encouragement.

Oui, le Rietstap signale que les Albert de Luynes, ducs de Luynes, etc. n'ont introduit le blason des Alberti de Florence dans leurs armoiries que depuis quelques années, sans indication d'aucune décision souveraine ou autorisée, à ce sujet.

Fait que souligne davantage la malveillance méticuleuse d'autre part, de quelques publications

Il est possible en effet, qu'on trouve matière à venir se plaindre avec une gravité ingénue, de trop justes appréciations! Mais en l'actuelle campagne acharnée de mauvaise foi et de ridicule contre la Saint Siège et ce qui le touche, sous cette forme sournoise ou sous d'autres plus franches, ne voyons nous pas tous les jours, maintenant plus que jamais, nos loups, leur mauvais coup fait, poser en victimes!?

On nous écrit, que tant qu'à insister avec complaisance sur l'illustration originaire de marchand d'huiles de telle famille ducale, on devrait équitablement rappeler avec non moins de com-

plaisance, les origines pharmaceutiques de telle autre, par exemple, comme celle des d'Uzès.

Géraut Bastet, on ne l'ignore pas, était fils de Jean Bastet, pharmacien, à Viviers (Ardèche) qui avait acheté la terre de Crussel des héritiers de cette maison en 1303. Il fût annobli en 1304 par l'évêque de Valence.

Par la suite, le vicomté d'Uzès fût acquis par mariage de Jacques de Crussol avec Simonne d'Uzès, héritière de la maison d'Uzès, d'ancienne noblesse féodale.

Oui, la vieille noblesse française, présente une étonnante collection de titres, extra gallicans, les plus révérés de nos grincheux, et snobs, dont les origines ne supportent pas honorablement comparaison avec celles de titrés les plus partialement et ineptement ridiculisés dans nos cercles et au nom de quel critérium de supériorité réelle, nous voudrions bien le savoir!?

Nous admettons évidemment que la comédie scientifique (c'est l'abus du jour) n'en impose pas à l'élite intelligente, qui sait ce qu'elle cache trop souvent sous sa rudesse affectée et sa tranchante impertinence.

On nous demande de préciser la signification de la septième ligne de la page 688, correspondant à notre article: "S'il faut en croire l'histoire de la mère et du fils."

Ceci se rapporte au commencement des Mémoires de Richelieu (de 1610 à 1619) publiés en Hollande en 1730, sous le titre d'HISTOIRE DE LA MÈRE ET DU FILS (Marie de Médicis et Louis XIII), quelque temps attribuée à Mézeray, quoique le Cardinal y parle à la première personne.

On retrouve du reste cette citation sur l'origine des Luynes, tout en entier, livre V des Mémoires de Richelieu (page 74 collection Michaud).

Le document cité dans la *Revue Historique* de Provence, porte à la suite de cette phrase, les mots, tome I, page 282, avec cette note "Le tome I auquel il est fait allusion nous manque." L'annotateur semble avoir mis naïvement ou par ignorance cette phrase, au compte de la chambrière Albert, et de son fils, Honoré!

Baron de Forsenet.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Piccoli Comte D. *Histoire de la Chevalerie, des Croisades et de l'Ordre de la Milice de Jésus-Christ depuis leur origine jusqu'à nos jours.* — Paris, 1905, Tobra et M. Simonet, in-4°.

L'A. si è accinto ad un'impresa molto ardua perchè il suo libro abbraccia un periodo assai esteso della storia medievale. Trascrive con imparzialità le virtù ed i difetti degli antichi cavalieri e dei difensori della fede alle Crociate; il tutto corredato da documenti e rafforzato da gravità di storici autorevoli. Merita lode la sua difesa dei Templari, che nonostante le nuove luci di documenti indiscutibili in loro difesa trovano ancora accusatori accaniti, tanto da perseguitare i loro moderni continuatori, liberi dagli artigli delle sétte. Dopo la dimostrazione della decadenza degli ordini militari l'A. cerca invano la ragione di essere dei medesimi perchè non trova lo scopo per il quale vennero fondati. Ammette che, simulacro dei tempi passati si conservino associazioni di cavalieri uniti da scopi umanitarî ma non da voti incompatibili con questi, mentre sono liberi dai passati obblighi. Infatti gli ordini cavallereschi come furono concepiti dai nostri avi per la difesa della cattolica fede contro le invasioni e le scorrerie dei mussulmani e dei pirati barbereschi non potrebbero sussistere nei nostri tempi di nazioni armate. Se ancora esistono nove ordini detti militari, che continuano gli antichi nell'esercizio della carità e della religione, gli altri loro scopi sono completamente spariti, poichè non possono sussistere gli effetti senza le cause. Ed è perciò che in un avvenire non molto lontano vedremo gli ordini di San Giovanni e di Santa Maria dei Teutonici mutare i vincoli e rinunciare ai beneficî incompatibili con la nuova fase di queste eccelse istituzioni.

I voti dei cavalieri, le commende in premio di servigi si comprendevano quando i membri degli ordini militari esponevano la loro vita in estranei lidi, pugnando eroicamente in difesa del vessillo di Cristo. L'esercizio della carità nei laici viventi nel mondo non richiede sacrifizi volontari e molto meno interessati. Nella libertà del secolo i vincoli religiosi sono rispettabili, ma i voti lo sono per chi adempie i doveri del sacerdozio o per chi si rinchiude nell'austerità del chiostro.

Sostenitori del principio aristocratico ed ammiratori di tutto quanto buono e generoso è sorto dai grandi principî della cavalleria, pieni di luce

come la Divinità da cui trassero la ispirazione; avversari feroci dei falsi dogmi, della mostruosa bestemmia generata dai principî dell'89, più di ogni altri abbiamo a cuore di sostenere tutto ciò che ad un glorioso passato ci collega e perciò amiamo quelle nobili istituzioni che con nome di ordini militari tuttora si conservano. Non ci si muova però addebito se nell'interesse delle istituzioni medesime abbiamo francamente espresso la nostra modesta opinione circa il loro attuale funzionamento che riteniamo un vero anacronismo.

Il volume del conte Piccoli splendidamente stampato su carta di Olanda con magnifiche riproduzioni di antiche stampe della biblioteca del Louvre, con ritratti, tavole a colori, ecc. è egregiamente redatto ed offre grande interesse per la storia degli ordini cavallereschi e particolarmente per la Milizia di Gesù Cristo fondata da San Domenico, riorganizzata dal conte de Beaumont nel secolo nostro, per l'esercizio della carità cristiana e per la difesa dei diritti della Chiesa. Fra i ritratti moderni che illustrano questo magnifico volume ve ne ha uno del Santo Padre Pio X ed altro del Cardinale Merry del Val segretario di Stato di S. S. insieme a quelli dei recenti gran maestri della detta milizia.

Ci congratuliamo vivamente con il chiar. autore per questa opera grandiosa e meritevole di lode.

Biadego Giuseppe. *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona.* — Verona, 1892, Civelli, in-8°.

Il chiar. A. ha voluto far dono alla nostra biblioteca di questo importante lavoro bibliografico che egli fa precedere da una prefazione in cui modestamente raccomanda il faticoso lavoro alla benevolenza degli studiosi, affinchè sappiano compatire inavvertenze che noi non abbiamo saputo trovare. Infatti sia per il sistema seguìto, sia per l'erudizione delle note, il catalogo è pregevolissimo e certamente sarà tenuto in gran conto dai cultori delle bibliografiche discipline. Per parte nostra soggiungiamo che la sezione *Ordini cavallereschi* e quella di *Genealogia ed araldica* che maggiormente interessano i nostri studi sono trattate con rara competenza; anzi col permesso del chiar. A. nella continuazione alla bibliografia del cav. Bertini che in questo numero ha termine, ne daremo un estratto che sarà certamente gradito ai nostri lettori e che inaugurerà molto degnamente la rubrica *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare d'Italia* per la quale abbiamo invocato la collaborazione dei bibliotecari e degli archivisti d'Italia, parecchi dei quali hanno già risposto al nostro appello. Il catalogo del Biadego è diviso per materia ed ogni scheda è illustrata da note riguardanti il merito del manoscritto, la sua antichità, la provenienza, il formato ed altre particolarità bibliografiche. Il tutto corredato da osservazioni interessanti. Parecchie sono le opere di genealogia e di araldica, ma limitato è quanto riguarda gli ordini cavallereschi poichè, eccettuata una copia di una breve memoria sui cavalieri dell'Annunziata, il resto si riferisce all'Ordine

di Malta. Vi sono anche parecchie copie del libello del conte Maffei contro la Milizia Costantiniana.

Auguriamo a tutte le biblioteche d'Italia diligenti e dotti bibliografi come il chiar. A. e così potremo avere una bibliografia generale dei tesori manoscritti che possiedono, tanto necessaria come desiderata.

Picotti G. B. *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal* 1283 *al* 1312. — Livorno, 1905, Giusti, in-8°.

Ricerche incresciose a chiunque non porti amore agli studi storici, fatiche non retribuite col plauso della maggioranza, produssero questo libro che l'interesse del soggetto e dell'epoca in cui si svolsero i fatti descritti, renderebbero gradito agli eruditi, ancorchè non fosse così bellamente illustrato, Il chiar. A. con nuovi ed importanti documenti è riescito a ricostituire non solo la genealogia della famiglia Caminese, completando quanto ne scrisse il Litta sulle traccie del Verci, ma la storia completa del dominio di questa famiglia in Treviso.

Longobarda di origine e derivata da uno stesso stipite con i Collalto, la famiglia da Camino discende da un Gabriele di Guecellone nel XII secolo. Ricchi ed onorati da investiture feudali, i Caminesi acquistarono ben presto grande autorità. Parte di essi spiegò l'aquila ghibellina con Alberico da Romano; altra parte sotto il vessillo della Chiesa rientrò in Treviso dopo la disfatta di Alberico. I Guelfi acclamano capitano Gherardo da Camino signore di Belluno e di Feltre; suo figlio Rizzardo ne segue le tracce, ma abbandonato da scontenti si fa nominare Vicario imperiale da Enrico VII. La nobiltà cospira contro di lui, lo uccide e gli sostituisce Guecellone suo fratello, guelfo ed ambizioso. Con lui ha termine la signoria Caminese che come nota l'A. ebbe i pregi ed i difetti delle altre signorie. Diede però alla città pace interna e splendore, ma fu ingiusta ed oppressiva. L'A. tende a dimostrare che le soverchie lodi a Gherardo, i biasimi eccessivi a Rizzardo sono egualmente immeritati; loda però l'abilità politica di Gherardo e deplora soltanto l'inettitudine di Rizzardo e di Guecellone che valse ad abbattere la loro signoria. Aggiungiamo che mentre il volume è rigorosamente documentato non ne riesce affatto pesante la lettura ed è questo grande pregio ai nostri occhi, poichè il rendersi oscuro e quasi impenetrabile è studio costante degli ipercritici del giorno, i quali s'illudono così di acquistare la gloria.

Ci compiacciamo assai col chiar. prof. Picotti per questo suo veramente dotto e pregevole lavoro.

Caracciolo (Conte Francesco dei Principi). *Memorie della famiglia Caracciolo.* — Napoli 1893-1896, Giannini, in-8°.

Chiaro esempio al patriziato italiano, il compianto conte D. Francesco Caracciolo dei principi di Torchiarolo, ebbe vita integerrima e si distinse per la sua grande operosità nell'interesse della causa del sovrano e della patria; nè per questo trascurò gli studi storici di cui abbiamo importan-

tissimo saggio nelle *Memorie* che il figlio suo D. Ambrogio jun. Caracciolo conte d'Andrea ha voluto offrire alla nostra biblioteca.

E' una storia completa documentata della più illustre e storica famiglia napoletana, da cui derivarono i Carafa ancora tanto numerosi. La casa Caracciolo ha posseduto 23 principati, 42 ducati; altrettanti marchesati e contee ed infinito numero di baronie e feudi. Ma già delle sue glorie ci siamo altre volte occupati in questa stessa Rivista, nè si possono compendiare in poche righe; santi e beati, pontefici e cardinali, cavalieri dei più insigni ordini dal Toson d'Oro al San Gennaro, uomini insigni nelle armi, nelle scienze e nelle lettere illustrarono questa eccellentissima casa, come si rileva dagli autentici documenti, dall'autorità degli storici e dai diplomi di sovrani, pubblicati nell'importante volume, corredato inoltre di molte incisioni, di ritratti e degli stemmi dei vari rami della famiglia che ascendono al numero di 27. Alberi genealogici, riproduzioni di medaglie e di monumenti rendono maggiormente pregevole quest'opera, e mentre gli storici napoletani andarono a gara nel sublimare i meriti di casa Caracciolo, doveva essere riservato ad un suo degno figlio il raccoglierne ed illustrarne esattamente le glorie.

Rossi (dott. Francesco). Campodipietra. *Ricerche storiche sulla vita di un comune del Molise nei documenti dei pubblici archivi.* — Napoli, 1906, Gambella, in-8°.

Interessa particolarmente i nostri studi quanto in questa monografia completa ed esatta si riferisce ai feudatari di Campodipietra, primo dei quali Pietro di San Severo nel 1316. L'A. ci dà brevi alberi genealogici di questi feudatari dal XIV al XIX secolo. Appartenevano alle nobili famiglie Acquaviva, Boccapianola, Monforte, Di Capua, Carafa e Di Sangro. La successione dei signori di Campodipietra è ottimamente descritta come pure lo sono gli usi civici di quel comune, le sue vicende, i suoi monumenti, ecc. L'A. illustra anche gli statuti di quell'antica terra, riportandone il testo. In fine vi è una interessante enumerazione dei fuochi dal 1522 al 1658 con l'elenco degli abitanti, al quale segue un indice analitico molto ben fatto.

Amaducci (dott. Paolo). *Origine e progressi dell'Episcopato di Bertinoro in Romagna.* — Ravenna, 1905, tip.-lit. Ravegnana, in-8°.

Questo lavoro serio e documentato non è interessante soltanto per la storia ecclesiastica dell'antica città di Bertinoro, ma lo è anche per la storia della Romagna ai tempi di Francesco Ordelaffi e del cardinale Egidio de Albornoz. Tratta inoltre della distruzione di Forlimpopoli e del trasferimento del vescovato a Bertinoro, degli avvenimenti importanti della storia medievale ed offre molto interesse perchè egregiamente redatto. La serie dei vescovi di Bertinoro da Roberto Boisellus o Boselli (1359) ad oggi, è ornata dall'incisione degli stemmi nella maggior parte presi dall'Ughelli. Osserviamo però che quelli del vescovo Angelo Petrucci (1512) e del car-

dinale Raffaele (1514) sono inesatti, poichè invece di appartenere alla famiglia Petrucci sono dei Dandini di Siena; esatto però è lo stemma di Pietro Petrucci nipote del cardinal Raffaele e vescovo anch'esso nel 1520. La colpa però è dell'Ughelli nella cui autorità ha avuto troppa fiducia il chiar. A. il quale ci si assicura abbia recentemente pubblicato un interessante studio sulla stirpe dei Mainardi che signoreggiarono Bertinoro, volume che saremo lieti di far conoscere ai nostri lettori.

Per ultimo l'A. riporta alcuni documenti estratti dall'Archivio Vaticano, da quello Altornoziano in Bologna, dall'Arcivescovile di Ravenna, ed adorna il suo pregevolissimo volume con un ritratto del cardinale Albornoz tratto dalla galleria degli Uffizi in Firenze.

Toraldo Felice. *Il sedile e la nobiltà di Tropea con genealogie, documenti e tavole.* — Pitigliano, 1898, Paggi, in-8°.

Il nobile Felice Toraldo si è compiaciuto di fare dono alla nostra Biblioteca del suo pregevole lavoro sulla nobiltà di Tropea e ci piace di attestare la nostra gratitudine all'egregio autore perchè il volume sebbene sia fra quei pochi in materia di genealogia che non hanno bisogno di raccomandazione non possiamo a meno di farne un meritato elogio. E' infatti ad augurare a tutte le regioni d'Italia chi ne illustri il patriziato con esattezza storica, con documentazione seria e senza che la sobrietà della narrazione nuoca alla esposizione dei fatti. La città di Tropea, nobile terra della Calabria, ebbe fin da remoti tempi divisione di ceti ed i privilegiati fecero parte della congrega detta volgarmente *seggio* o *sedile*, dal luogo dove si riuniva e che era considerata appunto, come sede della deputazione della nobiltà. Le grandi città come Napoli ebbero parecchi seggi; Tropea ne ebbe uno soltanto detto di Pontercole a cui venne assegnato particolare stemma che con gli smalti comunali d'argento e d'azzurro raffigurava un leone tenente una clava. Nel 1567 esistevano ben 79 famiglie nobili ascritte a questo *seggio* ma nel 1704 erano ridotte a 30. Oggi sono soltanto 19. Di queste ultime famiglie l'A. dà un cenno storico, la descrizione dell'arma, lo stato personale vivente e lo stemma in cromo-litografia Inoltre. illustra le famiglie estinte, i cavalieri degli ordini equestri e lo stemma della città (con bella tavola a colori).

Volpicella Luigi. *Gli stemmi nelle scritture dell'Archivio di Stato di Napoli.* — Trani, 1905, Vecchi, in-8°.

Già nel 1880 il compianto cav. Scipione Volpicella ci dava un elenco delle armi gentilizie riportate nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli. Ora il cav. Luigi, continuando l'opera paterna, ci offre una erudita illustrazione dei codici araldici dell'Archivio di Stato di Napoli e ciò per facilitare le ricerche degli studiosi. L'elenco copiosissimo delle famiglie dimostra la ricchezza della suppellettile araldica di quello storico archivio. Fra tali stemmi sono naturalmente compresi quelli dei processi per l'am-

missione negli ordini militari. L'A. ha fatto cosa veramente utile, ma sarebbe stata più gradita agli studiosi delle cose araldiche se non avesse limitato il suo lavoro ad un semplice elenco che ci auguriamo di vedere completato con la blasonatura degli stemmi esistenti nell'Archivio di Stato con l'aggiunta di quelli della Biblioteca Nazionale. Così avremo finalmente un armerista del Napoletano tratto da fonti serie ed attendibili.

Soli Gusmano. *L'Oratorio di Nostra Donna della Fossa* presso Modena. *La chiesa e monastero di Santa Cecilia* presso Modena. *Estratti dagli Atti e memorie della dep. di Storia patria,* serie V, vol. IV. — Modena, tip. Vincenzi, 1905.

Son due geniali e dotti studi che l'illustre ingegnere e professore modenese ha pubblicato e che ci fanno sperare prossima a vedere la luce la sua grande opera a completa illustrazione di tutte le chiese di Modena. Dobbiamo senza riserva lodare il metodo eccellente e l'importanza delle materie svolte per cui si viene schiarendo qualche pagina notevole di storia fraintesa fino ad ora, o si vanno conoscendo fatti di vita, aspetti di cose e di paese, opere d'arte con molta esattezza e traendone utile e diletto. Un encomio cordiale al cav. Soli. (F. C. C.).

Giuliani Pasquale. *Memorie istoriche della città di Nicastro dai tempi più remoti fino al* 1820. — Nicastro, 1904, Nicotera. in-8°. (Seconda edizione).

La storica città di Nicastro meritava invero una illustrazione accurata come quella lasciataci dal compianto A. e che in questa seconda edizione è stata riveduta ed ampliata dall'egregio avv. Domenico Giuliani in omaggio alla memoria del padre suo. Infatti un breve capitolo è dedicato alla biografia di Pasquale Giuliani decano degli avvocati della città e presidente di quel Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Vi è anche un cenno della famiglia oriunda da Scigliano e già resa chiara da Francescantonio Giuliani governatore di Nicastro.

Interessano particolarmente i nostri studi l'elenco dei vescovi di Nicastro, antichissima sede vescovile, poichè se ne ha memoria fino dai primi anni dell'era nostra, inoltre vi hanno notizie delle famiglie che fino dai primi anni del 1500 erano considerate nobili come i Sersale, i Poerio, i Nicotera, i Serra, i Mari, i Pappacoda ed altre non poche.

Bender et Rolland. *L'armorial Général de Rietstap.* — Paris, 1905. 3 Rue Tronchet. 16 fascicolo.

Contiene 896 stemmi artisticamente eseguiti. Raccomandiamo ai nostri lettori questa splendida pubblicazione che ha dato finora più di *quattordici mila* incisioni finissime di stemmi eseguiti con scrupolosità araldica.

CRONACA

Nomine. — Il Santo Padre si è compiaciuto annoverare fra i suoi camerieri segreti di spada e cappa l'illmo sig. D. Ioaquin M. Rivero, maggiordomo di settimana di S. M. C. Vivissimi rallegramenti all'egregio gentiluomo spagnuolo.

Onorificenze. — Il conte Riccardo Pecci, nipote del defunto pontefice Leone XIII è stato insignito della commenda dell'Ordine Piano. Simile onorificenza venne conferita al conte Michele Cagiano de Azevedo fratello del novello porporato, ex-maggiordomo di S. S. cardinale Ottavio Cagiano de Azevedo.

— Il cav. Giacomo Bernard, cameriere segreto di spada e cappa di S. S. è stato decorato della commenda di San Gregorio Magno.

— Con grazioso breve di *motu-proprio* S. S. Pio X si è degnata promuovere al grado di cav. Gr. Croce dell'Ordine di San Silvestro il nobile sig. comm. D. José Ruiz de Arénas, già insignito della commenda con placca degli ordini di San Gregorio e Piano e d'Isabella la Cattolica, patrizio di Madrid, capo superiore dell'Amministrazione civile. Vivissimi rallegramenti al colto gentiluomo tanto benemerito per le sue opere di beneficenza.

— La stessa Santità Sua con altro *motu proprio* insigniva del grado di cavaliere dello stesso ordine di San Silvestro il cav. Giorgio Augier, cavaliere gerosolimitano del Santo Sepolcro e figlio di altro benemerito cavaliere di San Silvestro, creato da Leone XIII. Ci compiacciamo vivamente della meritata onorificenza.

Il cav. G. Langeli è stato decorato del cavalierato di San Silvestro e la nobil donna Elisa Porro è stata fregiata della croce *pro-ecclesia et pontifice.*

Nascite. — Ci rallegriamo vivamente col nostro carissimo amico e collega nob. cav. P. A. Pidoux per la nascita della sua bambina Lucile Costance Felicite Marguerite Andréa Marie Pia e porgiamo i nostri più fervidi auguri alla sua distintissima signora nata dei marchesi de Carol.

INDICE DELL'ANNATA 1905[1]

Gli studi araldici (Alberto di Montenuovo) . . . . . *pag.* 65
Auteurs héraldiques et abus nobiliaires (Baron de Forsenet) . . 129
Fede di gentiluomo (Alberto di Montenuovo) 193
Motti araldici (Ugo Orlandini) 257
May d'honour che d'honours (Baron de Forsenet) 321
El centenario de Cervantes (Conte F. Pasini-Frassoni) 326
Mistificazioni (Alberto di Montenuovo) 513
L'idée héraldique (Ch. de Fontnoble) 577, 698
L'araldica e la sua azione sociale (Nobile Cav. Ferruccio Carlo Carreri) 641
M. Jean de Bonnefon héraldiste (B. de Fossenez) 645
Araldica:
Les armoiries de Sady Carnot (O. Breton) 37
Les armoiries du peintre allemand Adolf von Menzel (Chev Joseph Joubert) 267
El escudo de armas del Arzobispo de Montevideo (F. de Castellanos) 364
Lo stemma della Casa Gondi (Piero Landucci) 414
Lo stemma della famiglia Martelli (Piero Landucci) 459
* Lo stemma della Casa d'Ornano (Dott. Ugo Orlandini) . . . 461
Lo stemma dei Petrucci di Firenze (Piero Landucci) 463
Lo stemma della famiglia Davanzati (Piero Landucci). . . . 550
Lo stemma degli Altoviti (Piero Landucci) 601
Lo stemma del Conte di Cagliostro (Alessandro Scala) . . . 603
Lo stemma dei Petrucci e dei Piccolomini di Siena (Dott. Ugo Orlandini) 672
* Les armoiries du Baron de Benzenhoffen Marquis de Montglat (O. Breton) 673
Lo stemma dei Caracciolo (Prof. Felice De Martino) 674
* Noblesse Papale — Armorial des Papes — (Comte F. Pasini Frassoni). 705
L'arme di Bindaccio de Cerchi (Dott. Ugo Orlandini) 718
Lo stemma del Cardinale Giulio della Rovere (Antonio de Rosis). 720

[1] Gli articoli segnati con asterisco sono corredati da tavola a colori.

Dissertazioni storiche-genealogiche:

I feudatari anconetani del XVII secolo (SALVATORE GIANNINI) *pag.* 3
Les Cardinaux Franc-Comtois (Chev. P. A. PIDOUX) 7
Famiglie bolognesi di origine fiorentina (SILVIO BELLATI) . . . 19
Liste des Grands-fiefs de la Couronne de France (F. DE FRIVELLE) 21, 84, 151, 219, 286, 338, 401
Les patrons de l'Eglise Nationale des Franc-Comtois à Rome (Chev. P. A. PIDOUX) 69, 140
Relazione sulla nobiltà di Ferrara (1786) (Conte F. PASINI-FRASSONI) 76
El poeta uruguayo Acuna de Figueroa (F. PASINI-FRASSONI). . 80
Posizione nobiliare dei Conti di Spilimbergo (Cav. FERRUCCIO nob. prof. CARRERI) 135
Caballeros ilustres de la Casa de Alvarado (CARLOS DE ODRIOZOLA Y GRIMAUD) 146
La nobiltà romana nel 1563 (ARISTIDE BERTUZZI) 200
La patrie, les armoiries et la famille de Calixte II (Chev. P. A. PIDOUX) 206
Dell'antichità della Croce Gerosolimitana (ROBERTO DE CAROLI). 214
Gli antenati di Marino Faliero (ALVISE ZORZI) 215
Pasquale II Papa (Nuove ricerche sulla sua patria) (ANTONIO GHENO) 217
* Note historique sur la Maison de Mauroy en Champagne (Chevalier C. A. BERTINI) 272
Dell'antichità della Croce Gerosolimitana (ALESSANDRO SCALA) . 283
Robert d'Hertault de Beaufort, Major de la ville et citadelle de Pignerol (Vicomte JACQUES DE BEAUFORT) 334
La patria e la famiglia di Sisto V (Conte F. DI BROILO) . . . 390
La nobiltà ferrarese nel 1905 (Conte F. PASINI-FRASSONI) . . . 395
Di alcune solennità per nozze Este-Farnese (nob. prof. F. C. CARRERI) 407
La nobiltà romana e i Conti Stelluti-Cesi (Dott. UGO ORLANDINI) 409
La famiglia di Bonifacio VII antipapa (Conte F. DI BROILO). . 449
El titulo de Duque de Anjou (FRANCISCO FERNÀNDEZ DE BÉTHENCOURT) 452
La più poetica delle Corti signorili (nobile Cav. F. C. CARRERI). 456
La patria del Cardinal Mazarino (ALESSANDRO SCALA) 517
Lettres de la Reine Catherine des Médicis conservées dans les Archives du Château de Fourquevaux (Vicomte F. DE SALIGNAC FÉNELON) 520
La famiglia di Urbano IV (Conte F. PASINI-FRASSONI) 524
Un descendiente de Montezuma (F. DE CASTELLANOS). 527
Les pretentions aristocratiques de M. de Balzac (O. BRETON). . 529
I titolati maltesi nel 1905 (Dott. UGO ORLANDINI) 531
Famiglie portoghesi di origine italiana (MARCELLINO BARRETO . 534
Les chapitres nobles de France (RENÉ MAUPUIS) 538

La famiglia d'Innocenzo VI (Dott. Ugo Orlandini) . . . *pag.* 590
* Gli ascendenti di Alfonso Varano (Conte F. Pasini-Frassoni) . 593
Los antepasados del general D. Juan de Lavalle (F. de Castellanos) 596
Spigolature feudali nel Friuli (Prof. nobile Cav. F. C. Carreri) . 599
Il Vescovato di Teramo (Conte Baldassare Capogrossi-Guarna. 652
La genealogia di San Francesco d'Assisi (Piero Landucci). . . 722
Les reliques et les souvenirs de la B. Louise de Savoye (Chev. P. A. Pidoux). 724
Gli antenati di Raffaello (Guido Santini-Luzzi) 732

Ordini cavallereschi:

L'Ordine Costantiniano ed i suoi impostori (Conte Ferruccio Pasini-Frassoni) 27
Ordine di San Salvatore di Montréal (Prof. Felice de Martino) 32
Prove di nobiltà per l'Ordine di Malta (1779) (Dott. Luigi Filippi) 89
Un Cavaliere del Santo Sepolcro nel xvi secolo (Cav. Giacomo Leoni) 94
Ordine del Redentore (Prof. Felice de Martino) 98
L'Ordine Costantiniano di San Giorgio ed i Conti di Drivasto (Anselmo Belli-Gandini) 169
Trattamento spettante al Gran Maestro di Malta (Giorgio Crivelli) 171
Ordre des avocats de Saint-Pierre (Charles Mounier) 172
Gli Ordini equestri pontifici (Supremo Ordine di Cristo - Ordine Piano - Ordine di San Gregorio Magno - Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia Aurata, detto volgarmente di San Silvestro - Ordine di San Silvestro - Ordine della Milizia Aurata, detto dello Speron d'Oro - Ordine S. M. Gerosolimitano del Santo Sepolcro - Croce Pro Ecclesia et Pontifice) (Antonio Gheno) . 230
Breve di S. S. Pio X sngli Ordini della Milizia Aurata, di S. Silvestro e di Cristo 239
L'Immaculée Conception dans les Ordres Militaires de l'Espagne (Comm. J. Beyssac) 303
Ordine di S. Stefano di Ungheria (Ricezione del Cardinale Pozzobonelli nel 1771) (Alessandro Scala) 357
Insigne S. M. Ordine di Santo Stefano P. e M. (Piero Landucci) 360
L'Ordre du Saint Sépulcre (J. Achard) 427
Le noble Ordre de Saint-Georges au Comté de Bourgogne (Chevalier P. A. Pidoux) 464
* Acte de réception des chevaliers Templiers au xviii siècle (Alexandre Léonard) 541
Ordini Equestri Napoletani (Ordine Supremo di San Gennaro - Reale Ordine di San Ferdinando e del Merito - Sacro Angelico

Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio - Reale Ordine di Francesco I - Reale Ordine Militare di San Giorgio della Reunione (Prof. Felice de Martino) . . . . . *pag.* 546, 615
L'Ordine dello Speron d'Oro o della Aurata Milizia (P. Antonio Palmieri) 606
Gran Priorato dell'Ordine dell'Ospitale di San Giovanni di Gerusalemme in Inghilterra (Nino Fairplay) 612
La Orden de Santa Catalina del Monte Sinai (Mariano Solér, Arzobispo de Montevideo) 682
L'ordine equestre di S. Contardo o dell'Aquila Estense (Prof. Cav. F. nob. Carreri) 734

Biografia:
Nicolò Boldrini, incisore vicentino in legno del secolo xvi (Antonio Gheno) 342

Curiosità storiche:
Maria Stella (Orléans o Chiappini?) (Antonio Barbéri) 154
L'impostura di Maria Stella (Prof. Licurgo Cappelletti) . . . 196
La leggenda di Luigi XVII (Antonio Barbéri) 262

Curiosità araldiche:
Quarti *genealogici* della bandiera inglese (George Ferris) . . . 362

Favole genealogiche:
Una famiglia Bassanese (D. Giustino Mastini) 179

Sfragistica:
Sigilli di Filippo di Hanau conte di Münzenberg (Otto v. Muller) 40
Il sigillo del Card. Hugues de Montrelaix (1375) 739

Numismatica:
Una medaglia di Fr. Girolamo Savonarola (C. dall'Ancudine) . 41

Ex-libris:
Ex-libris du Chev. Pidoux (Comte F. de Broilo) 34
Ex-libris de M. Emile Perrier (O. Breton) 102, 177
Ex libris di Ludovico Gulinelli (Camillo Brunetti) 104
Ex-libris dei Conti Nicolai (Camillo Brunetti) 175
Stemma di Francesco di Lorena Granduca di Toscana (Dott. Ugo Orlandini) 176
Ex-libris del Conte Pasini-Frassoni (Camillo Brunetti) . . . 243
Ex-libris del Conte Camillo Trotti (Dott. Ugo Orlandini) . . . 244
Ex-libris de D. Pedro da Padilla (Luis Davalos) 309
Lo stemma del Principe di Marocco figlio del re di Sahara (Camillo Brunetti) 363
Ex-libris del Conte Jacopo Massimiliano di Collalto (Camillo Brunetti) 429

Ex-libris del Canonico Bocchi e del Capitolo di Treviso (Camillo Brunetti) . . . . . pag. 485
Ex-libris del Marchese de Marigny (Camillo Brunetti) 486
Ex-libris Bignon (A. Arnaud-Billy) 562
Ex-libris Bignon (Comte de M.) 629
Ex-libris dei Conti Filonardi (Camillo Brunetti) 564
Ex-libris de Cinque-Quintilj (Camillo Brunetti) 692
Ex-libris di Giuseppe Boschini (A. P. Ronchetti) 736
Ex-libris del Santo Padre Pio X (La Direzione) 738

Marche tipografiche:

Giovanni Macé libraio a Caen e a Rennes (1508) (Alessandro Scala) 488

Imprese:

L'impresa di D. Antonio Muscettola (Camillo Brunetti) . . . 39

Giurisprudenza nobiliare:

Sostituzioni di nomi e d'armi (Alessandro Scala). 385

Cenni genealogici:

* La famiglia Messina (Dott. Ugo Orlandini) 43
Gli antenati di Charlotte de Corday (Raoul di Lauria). . . . 45
La Casa de Alvarado (Carlos de Odriozola y Grimaud) . . . 46
* I Principi Massimo (Dott. Ugo Orlandini). 105
Cenno sulla famiglia Franchini-Stappo (A. Olivieri) 107
* La famiglia Gravina (Alberto d'Andrea) 178
* Les Comtes Dûnin Borkowski (O. Breton). 245
Notice sur la Maison de Monti (Vicomte Paul de Freslon) . . 247
Aquino (Cesare Brancaleone) 310
Soderini (A. del Pino) 312
Crivelli (A. del Pino) 313
Roca (F. De Castellanos) 314
Ausperg o Auersperg e Cucagna (Nob. Cav. Ferruccio Carlo Carreri) 365
Gandolfi o Gandolfo (Cesare Brancaleone) 368
* Morra (Conte F. di Broilo) 370
Sforza-Cesarini (A. del Pino) 372
Maison du Temple de Rougemont (O. Breton) 374
Gli Angeli detti Angelori di Scutari (Marco Becich) 430
Bianchi - Bianchini - Bianchetti (Cav. Pier Andrea Locatelli). 431
* Ramirez de Arellano (Josè de Rujula) 435
La famiglia Della Vipera, patrizia Beneventana (Marchese Vincenzo Albino dei Sassinoro) 490, 565, 632
I. Torlonia (A. del Pino) 499
I Gandolfo di Prati (F. di Broilo) 570

Altemps (Dott. Ugo Orlandini) . . . . . *pag.* 630
Albert de Florence et Albert de Luynes (Baron A. L. de Forsenet) 686
Bandini (A. del Pino). 751
Grazioli (A. del Pino). 752
Note sur l'article Alberti, Albert de Luynes (Baron de Forsenet) 753

Bibliografia:

Codici Vaticani riguardanti la storia nobiliare (Cav. Carlo Augusto Bertini) . 50, 110, 159, 222, 290, 250, 417, 473, 551, 620, 675, 741

Note bibliografiche 58, 120, 182, 252, 315, 376, 440, 501, 571, 636, 693, 755

Quesiti araldici:

Risposte 49: Sopra l'Ordine degli avvocati di S. Pietro (E. Duval) 63
Risposte 37: Sullo stemma di Ezzelino (Antonio Gheno). — 47: Stemma della famiglia Lestang (E. P.) 187
Domande 50: Si domandano notizie di un libro pubblicato nel 1823 dall'avvocato Tommaso Chiappini su Maria Stella (La Redazione) — 51: Si chiedono informazioni su Cliteria Caracciolo di Santo Buono sposa di Francesco Gonzaga (Jules de R.). — 52: Sulla Massoneria (S. T.). — 53: Si desiderano sapere alcune notizie sulla famiglia di Fr. Luigi Aliaga (A. Martinez). — 54: Domandansi notizie intorno all'ammiraglio Fr. Pietro Maria Rosselmini (Barone Livio Carranza). — 55: Su Gilles de Laval (Albin Duprè). — 56: Sulla famiglia Borlasca di Genova (P.). — 57: Sulla Bolla Benedettina del 1827 (I. T.). 190
Domande 58: Se i Peretti della Rocca abbiano attinenza coi Peretti di Montalto e con i Conti Peretti di Lucca (G. B.). — 59: Se esiste in Firenze una famiglia Ramirez de Montalto (C. E. R.) 255
Risposte 58: Sui Peretti della Rocca (E. P.). — Sulla famiglia Ramirez de Montalto (R. C. E.) 317
Domande 60: Sullo stemma delle famiglie Bernières e Strozzi (B. Beschorn). — 61: Se sia valido il riconoscimento di un titolo francese da parte di un principe estero (O. C.) 466
Risposte 34: Ordine dei Quattro Imperatori o del Leone di Holstein-Limbourg (Dott. Federico Guarnieri). — 61: Se sia valido il riconoscimento di un titolo francese da parte di un principe estero (A. Sandri) 508
Domande 62: Si domanda la spiegazione di uno stemma vescovile Luigi Camagni). — 63: Si chiedono notizie sulla famiglia Taveggi (La Redazione). — 64: Informazioni su Gabriele Vallin de Saint-Didier (O. Breton). 509
Domande 65: Come debbasi portare il Gran Cordone degli Ordini Equestri (E. R.). — 66: Qual'è la diversità di giurisdizione fra un Re ed un Imperatore (Renato Daubry). 575
Risposte 65: Gran Cordone Ordini Equestri (Comte de M.). . . 639

Domande 67: Chi è Donna Mariana de Medinaceli de la Cerda (MARTIN FERNANDEZ-ARROYO) — 68: Quale è il cimiero dello stemma del Re di Francia (R. S. DE H.). — 37: Sullo stemma di Ezzelino (A. ZANON) . . . . . *pag.* 700

Cronaca 64, 124, 191, 256, 319, 382, 446, 510, 575, 640, 701, 761

Necrologia:

S. E. Revma Mons. Lodovico Piavi, Patriarca di Gerusalemme, Gran Maestro del S. M. O. Gerosolimitano del Santo Sepolcro (LA DIREZIONE) 127

Indice degli autori di cui si fa cenno nelle note bibliografiche.

Amaducci 759 — Amico (d') 253 — Arditi 503 — Avenel (d') 697 — Bajao 638 — Beaufort 380 — Bender et Rolland 61, 186, 317, 444, 687, 691, 761 — Bergamaschi 315 — Biadego 757 — Bonnefon 693 — Borbon 572 — Bouly de Lesdain 381 — Bourgain 60 — Bremond d'Ars 441 — Candolle 122 — Cappelletti 58, 377, 573 — Caracciolo 758 — Carreri 61, 254, 378 — Cascioli 252 — Casella 571 — Cerf 502 — Compostella 636, 696 — Conder 637 — Conti 121, 442 — Deminuid 59 — Dolfin 695 — Dubois 183 — Falgairolle 696 — Faria 697 — Filangieri de Candida 571 — Fossenez 693 — Geiger 636 — Gérin 380 — Gheno 253 — Gheusi 121 — Giuliani 761 — Grandmaison 381 — Grun 316 — Jannachino 695 — Jodice 695 — Joübert 186, 317 — Leiningen Westerburg 185 — Leoni 571 — Martin 62 — Melfi 504 — Menu 379 — Miguel y Planas 442 — Mini 501 — Oliva 185 — Overmeer 186 — Padiglione 507 — Panisse-Passis 444 — Pellet 379, 484 — Perrier 122, 255, 285, 441 — Perugi 505 — Piccoli 756 — Picotti 758 — Pietra 694 — Portal 381 — Provins 504 — Quantin 637 — Rahir 573 — Rénart 254 — Rest-Phélan 399 — Rivera 440 — Rizzoli 61, 184, 186, 504 — Ronchi 636 — Rondani 59 — Rossi (Avo) 571 — Rossi (dott. Francesco) 759 Roure de Paulin 445, 573 — Salazar 378, 501 — Salvi, 315 — Sanchez de Baêna 443 — Sartori-Borotto 445 — Savini 693 — Soli 761 — Spirito 570 — Tardieu 316 — Tiersonnier 184 — Toraldo 760 — Trigant de Latour 253, 379 — Pilches y Morin 380 — Volpicella 760.

Tavole a colori fuori testo contenute nel volume del 1905, n. 12.

Errata pag. 521 linea 35 invece di 1697 leggere 1497 e invece de Puisanguel, Pinsanguel.

Roma. — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, n. 45.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00629 9834